12. Gr. Jes. Stor. G. V. 20

LA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI, GENTIL-
HVOMO FIORENTINO.

DIVISA IN SETTE LIBRI:
DOVE SI CONTIENE TVTTO QVELLO, CHE APPARTIENE ALL'ARTE ORATORIA.

Con le postille di M. Pio Portinaio Giureconsulto, che dimostrano sommariamente tutto quello, che ui si tratta.

Et con lá tauola de i capi principali contenuti nella presente opera.

AL CLARISSIMO SIG. PAOLO CONTARINI,
Auogador meritissimo; Fu del Clarissimo M. Dionigi.

R. UNIVERSITA' DI TORINO
BIBLIOTECA DI FILOS. e LETTERE
LASCITO
Arturo GRAF

2 " 13. 24

IN VENETIA,
Appresso Bartolomeo Robini, 1569.

AL CLARISSIMO SIG.

PAOLO CONTARINI,

AVOGADOR MERITISSIMO;

Fu del Clariß. M. DIONIGI.

L'Eloquenza in tutti i tempi ha ſommamente fiorito, douc è ſtata conuerſatione d'huomini di giudicio. ma ſopra tutto, ella ha hauuto gran luogo nelle bene ordinate Rep. Percioche douendoſi trattare alcuna materia ò di pace ò di guerra, pendendo il Senato di qual ſi uoglia Città, dal ſuo Cittadino, che ha ſaputo meglio perſuadere, ha ſeguito quel tanto, che gliè ſtato perſuaſo ò bene o male, che ne ſia riuſcito. Et certo, che l'eßito delle coſe, che ſuole eſſer lodato da ognuno, ſenza guardare i principij loro, non dee far l'Oratore nè più nè meno lo

dato. Perciochè l'Oratore dee esser perito nel dire, ma molto più perito nel persuadere il bene, che quando l'eloquente con mala intentione persuadesse non cosa utile all'uniuersale, ma persua satisfattione solamente, non meritarebbe nome di eccellente Oratore. Però dissero gli antichi, che l'Oratore era huomo buono, ma perito nel dire: uolendo inferire, che senza la bontà l'eloquenza non uale. Di questa sorte fu Demosthene fra Greci, & Cicerone fra Romani, l'uno et l'altro huomo buono, difensore della libertà, & conseruatore delle Repub. nellequali essi nacquero, difendendole da tirannia con ogni potere. Et à questo fine dettero essi precetti l'uno lasciando le cose sue scritte con molto arteficio: l'altro insegnando la uia di peruenire à quel colmo di gloria, che si può tragli huomini acquistare con la lingua. Ma à me pare, per quello, che ho sentito tal'hora dagli huomini discorrere, che à tempi nostri questa arte del dire sia stata molto ben dimostrata dal Caualcanti in questa opera sua. Conciosia, che hauendo esso nobilissimo Cittadino della Rep. Fiorentina, osseruato la lingua in quei Consigli, à conseruatione della sua libertà, uolle anco con marauiglioso modo diffender la

mate-

materia della Retorica nel presente uolume. Et ueduto quel tanto, che i predetti oratori ne dissero, & considerate le cose scritte da Aristotele, da Hermogene, & da molti altri in questa facultà, le ha trattate con tanta chiarezza, con tanta felicità, & stile, & con modo cosi facile & bello, che quando tutte l'opere de gli Antichi, si perdessero per l'ingiuria de' tempi, in questo solo si trouarebbono i ueri & interi precetti dell'arte Oratoria. Di quì è nato, ch'io ho uoluto nuouamente stamparla. Et, perche io sento, che Vostra Sig. Clarissima in questa Città ha molto nome di fautore della predetta facoltà: sapendo io, quanto il suo Clariss. Padre fosse famoso nell' Eloquenza, & quanto ella si fa ualere nel suo importantissimo Magistrato d'Auogadore di Commune, operando, & con eloquenza trattando i maneggi della Republica, con degnità & con riputatione del suo nome honorato, à grandezza della sua antica & Illustre famiglia, piena di Principi, di Senatori, & di Capitani immortali, ho uoluto, che questa opera degna di lei, esca fuori sotto il suo nome celebrato & honorato. Mouendomi à ciò i molti suoi meriti, & la sua gran cortesia, con la quale ella abbraccia tutti i suoi

affettionati & deuoti. Riguardando adunque l'affetto dell'animo mio, lo riceua in grado, & mi tenga per suo fedelissimo. Perciochè io son disposto, mentre che mi durerà questa uita, di honorarla & seruirla in questa maniera. Et le basciolemani.

Di V. S. Clariss.

Perpetuo seruitore.

Bartolomeo Robini

TAVOLA DE CAPI,
CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO DELLA RETORICA.

DEL PRIMO LIBRO.

CHE ogni huomo parteeipa naturalmente, & fino ad vn certo termine della Retorica. 1

Che la virtù del ben parlare chiamata Retorica si puo ridurre in arte. 2

Quando, & doue l'arte della Retorica hebbe principio. 3

Dell'utilità della Retorica. 4

Qual sia il fine dell'Oratore. 6

Qual sia la materia, circa la quale la Retorica si eserc'ta. 9

Qual sia generalmente l'instrumento di essa Retorica. 10

Della diffinitione della Retorica. 11

De i generi dell'orationi, o vero delle cause, & della suasione, & dissuasione, cioè del consigliare, & dello sconsigliare, spetie del genere consultatiuo, della lode, & del biasimo, spetie del genere dimostratiuo, dell'accusa, & della difesa, spetie del genere giuditiale. 13

De i tempi, & de' fini di ciascun genere. 14

Di alcune altre spetie, che si debbono porre sotto ciascun genere, cioè di quella, che consiste nel chiedere nominata domanda, della raccommandatione, dell'ammonitione, della consolatione, della conciliatione, dell'esortatione sotto il genere consultatiuo, del ringratiamento, della congratulatione, della descrittione, dell'inuettiua sotto il genere dimostratiuo, della querela, della giustificatione, della seuera riprensione, della rimproueratione sotto il genere giudiciale. 16

De gli stati, o uero constitutioni delle cause. 17

Delle parti della Retorica. 24

Delle parti del parlar Oratorio. 26

DEL II. LIBRO.

DElla materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere consultatiuo, per distendere sopra quella la sua oratione, & d'altre considerationi à ciò appartenenti. 29

Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere dimostratiuo, & di altre considerationi à ciò appartenenti. 44

Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere giudiciale, & d'altre considerationi a ciò appartenenti. 51

Del modo, col quale si possino moltiplicare i capi da proporsi, & procacciarsi molta materia. 71

DEL III. LIBRO.

Diuisione delle probationi in probationi artificiose: cioè argomenti, affetti, & costumi, & nō ārtificiose. 77
Della forma de gli argomenti: cioè del sillogismo assoluto, dell'enthimema, del sillogismo conditionale, dell'induttione del esempio, del sorite, & altro. 79
Del modo del vāriare la forma de gli argomenti. 103
Della materia de gli argomenti, doue si tratta del probabile, del uerisimile, de i segni, & di altro à ciò appartenente. 110
Della materia dell'esempio. 118
Della spetie dell'esempio. 120
De' luoghi de gli argomenti. 122
De gli argomenti apparenti, e sofistichi. 155
Del modo del riprouare, & di sciorre gli argomenti Retorici reali. 160.
Del modo del riprouare gli argomenti Retorici apparenti. 166
Delle scientie. 169

DEL IIII. LIBRO.

DE gli affetti, & prima dell'ira. 173.
Della mitigatione, & quietamento dell'ira. 181
Della beniuolenza, & amicitia. 184
Dell'odio, & della inimicitia. 186
Del timore. 188
Della confidenza. 190
Della vergogna. 192
Della sfacciataggine. 196
Della cortesia, & del contrario. 197
Della compassione. 198
Della indegnatione. 203
Dell'inuidia. 205
Dell'emulatione, & del dispregio. 206.
Del modo del muouere gli affetti. 208
Del costume. 214
Delle probationi non artificiose, & prima delle leggi. 241
Delle conuentioni. 242
De i testimoni. 244
Dell'esamine con tormenti. 245
De i pregiudicij. 246
Della voce, & fama publica. 246
Del giuramento. 147

DEL V. LIBRO.

DEll'elocutione, & prima delle parole sole, & per se stesse considerate. 249
Delle parole congiūte, & dell'ordine, & della commissura di quelle. 264
De' membri del parlare Oratorio. 266.
De' periodi. 268
Del numero Oratorio. 275
Di alcuni modi di mutationi, & altri artificii. 280
Delle figure de' concetti, & di certi altri ornamenti. 287
Delle figure delle parole. 304
Del parlare vrbano, & gratioso, & delle facetie, & de motti ridicoli. 314
Delle sette forme del parlare Oratorio & prima della chiarezza. 329
Della grandezza, & dell'altre forme particolari, delle quali la grandezza si cō pone. 134
Della bellezza. 346
Della uelocità. 348
Della forma nominata costume, & dell'altre particolari forme, che concorrono à fare la generale forma del costume. 349
Della verità. 355
Della grauità. 358
Della dispositione in generale. 359
Del modo del recitare, o uero della pronuncia in generale. 360

DEL VI. LIBRO.

DIchiaratione della natura, & delle conditioni del proemio. 363.
Come si forma il proemio nel genere consultatiuo, & prima delle spetie del consigliare, & dello sconsigliare,

gliare. 365
Come si formi il proemio in quella spetie, la quale consiste in chiedere. 383
Come si formi il proemio nelle raccommandationi. 385
Come si formi il proemio nelle ammonitioni. 386
Come si formi il proemio nelle consolationi. 387
Come si formi il proemio nelle conciliationi. 388
Come si formi il proemio nelle riconciliationi. 389
Come si formi il proemio nelle esortationi. 389
Precetti uniuersali circa i proemii nel genere consultatiuo. 393
Come si accommodi l'elocutione, & la dispositione à i proemii delle spetie dette del genere consultatiuo. 394
Come si accomodi à tali proemii il modo del recitargli. 395
Come si formi il proemio nel genere dimostratiuo, & prima nelle spetie del lodare, & del biasimare, & insieme dell'inuettiue. 395
Come si formi il proemio ne i ringratiamenti. 400
Come si formi il proemio nelle congratulationi. 401
Come si formi il proemio nelle descrittioni. 401
Come s'accommodi à i proemii delle dette spetie l'elocutione, la dispositione, & il modo del recitargli. 401
Come si formi il proemio nel genere giudiciale, & prima nelle accuse, & nelle difese. 402
Quello, che si debba auuertire circa i proemii delle cause cõiecturali, & dell'altre controuersie. 418
Come si formi il proemio nelle querele. 419
Come si formi il proemio nelle giustificationi. 420
Come si formi il proemio nelle seuere riprensioni. 421
Come si formi il proemjo nelle rimproperationi. 422
Di alcune considerationi, che uniuersalmente si debbono hauere nelle accuse, & nelle difese. 422
Di alcuni artificii, di dar principio al parlare Oratorio 423. & di altri auuertimenti. 425
Come si accommodi l'elocutione, la dispositione, il modo del recitare alle sopradette spetie. 426
Della propositione della causa 427. & spetialmente della narratione. 431
Come si accommodi alla propositione della causa l'elocutione, la dispositione, il modo del recitare. 445

DEL VII. LIBRO.

COme si formi la confermatione, & la confutatione nel genere cõsultatiuo, & prima nelle spetie del consigliare, & del sconsigliare. 448
Come si formi la confutatione nella spetie del chiedere. 479
Come si formino le medesime parti nelle raccommandationi. 471
Come si formino le medesime parti nelle ammonitioni. 472
Come si formino le medesime parti nelle consolationi. 473
Come si formino le medesime parti nelle conciliationi. 474
Come si formino le medesime parti nelle riconciliationi. 474
Come si formino le medesime parti nelle esortationi. 475
Come si tratti nel genere dimostratiuo quella parte, che corrisponde alla cõfermatione, & alla confutatione, & prima nella spetie del lodare, & del biasimare. 475
Come si tratti la mèdesima ne' ringratiamenti. 490
Come si tratti la medesima nelle congratulationi. 490
Come si tratti la medesima nelle descrittioni. 491
Come si tratti la medesima nelle inuettiue. 491
Come si tratti la confermatione, & la confutatione nel genere giudiciale, & prima nelle cause coniecturali. 491.
Come si trattino le medesime parti nella

la quistione diffinitiua. 407
Come si trattino le medesime parti nella quistione iuridiciale assoluta. 511
Come si trattino le medesime parti nel la iuridiciale assuntiua, per fatto dell'auuersario. 514
Come si trattino le medesime parti nella iuridiciale assuntiua, nominata ricompensamento. 516
Come si trattino le medesime parti nel la iuridiciale assuntiua, nominata discolpamento. 517
Come si trattino le medesime parti nel le escusationi. 517
Come si trattino le medesime parti nel domandar perdono. 518
Come si trattino le medesime parti nel le quistioni legali. 520
Come si trattino le medesime nella querela. 520
Come si trattino le medesime nella giustificatione. 521
Come si trattino le medesime nelle riprensioni seuere, & aspre. 521
Come si trattino le medesime nelle rimprouerationi. 521
Come si trattino le medesime nelle probationi nominate nõ artificiose. 522
Auuertimenti generali circa la confermatione, & la confutatione. 522
Come si possa applicar l'artificio dell'elocutione, della dispositione, della pronuntia, o uero del modo del recitare à ciascuna delle sopradette spetie, in ciascun genere. 530
Come si formi l'epilogo, & con quale artificio d'elocutione, di dispositione, & di pronuntia si tratti in ciascuna spetie di ciascun genere. 534
Del decoro. 530

IL FINE DELLA TAVOLA.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL CARDINAL DI FERRARA.

BARTOLOMEO CAVALCANTI.

VANDO La S. V. Reuerendissima mossa (come io credo) dal suo natural desiderio d'hauere cognitione delle cose eccellenti, & pregiate, & di giouare ad altri, mi ricercò con grande efficacia pregandomi, che io traducessi in lingua toscana i libri della Retorica d'Aristotele, ò piu tosto componessi per me stesso un'opera di quell'arte, io sentij nell'animo mio destarsi diuersi, & quasi contrarij mouimenti. Da una parte m'incitaua, & non leggiermente spronaua la uolontà di sodisfare à cosi honesto, & ardente desiderio di V. S. Reuerendissima: dall'altra la difficultà dell'impresa mi raffrenaua, & fortemente riteneua. Et tanto piu quanto io bene considerauo le difficultà, che & nel tradurre, & nel comporre nasceuano. Perche io uedeua chiaramente, quanto difficil cosa fusse l'esprimere bene in questa nostra lingua, i concetti, & interpretare accommodatamente le parole d'Aristotele, & che quando questo si fusse pure à bastanza conseguito, egli era nientedimeno necessario, accompagnare la traduttione con una molto diligente, & ampia dichiaratione, si per la sottilità, & per l'oscurità delle cose contenute, & presupposte in quei libri, si per rispetto del modo, col quale quel marauiglioso Filosofo n'ha trattato. Oltra di questo io sapeua benissimo, che molti & dotti, & giudiciosi huomini de' tempi nostri desiderauano, che Aristotele, si come egli haueua piu eccellentemente d'ogni altro trattato delle cose principali, & sostantiali di quell'arte, cosi partendosi qualche uolta da quelle sue belle speculationi, & dalle generali considerationi si fusse accostato un poco piu uerso i particolari, & hauesse (per dire brevemente) trattato delle cose dell'arte in maniera, che ci hauesse mostrato piu larga, & piu piana uia da condurci alla pratica de gli artificij oratorij. Haueuano ancora i medesimi opinione, che

che di qualche parte della Retorica fusse stato doppo lui da famosi Autori, & Greci, & Latini piu ampiamente scritto, si che i loro precetti fussero degni di consideratione, & di studio grãde, come quegli, che non mediocremente ci possono giouare alla eloquentia. Le quali cose benche e' paia certamente, che non senza ragione siano dette, io nientedimeno le cõsideraua col rispetto piãtosto, a che io haueua all'intentione di V. S. Reuerendiss. alla utilità della cosa risguardando. Perche io haueua molto ben compreso, quanto ella desiderasse d'hauere una piena, & chiara notitia di quell'arte, & tale, che ella potesse all'uso commodamente seruire. La onde l'animo mio tãto meno inclinaua à pigliare la uia della traduttione, considerando ancora, che e' si poteua sperare, che piu facilmente si hauesse à trouare traduttori di que' libri, che compositori per loro stessi di quell'arte. Dall'altra parte, ponendomi io dinanzi à gli occhi l'impresa dello scriuere per me stesso, mi pareua scorgere un profondo, & pericoloso pelago di difficultà. Perche primieramente io mi vede ua essere il primo à tentare una cosa si grande, & tale ueramẽte, che difficilissima, & quasi impossibile mi pareua, non dico il conseguirla con la facultà del comporre, ma ne pure abbracciarla col pẽsiero. Dipoi l'hauere à scriuere in questa lingua, alla quale non solamente è nuoua l'arte Oratoria, ma gli Oratori anche mancano, accresce ua maggiormẽte la difficultà. Ma che dico io? che quello che parrebbe che douesse porgere grande aiuto nel comporre per se stesso pareua à me, che ne portasse grande impedimento, & confusione. Et questo è la moltitudine de gli Autori, i quali in lingua Greca, & Latina hanno scritto di questa facultà. Perche di quegli non ciascuno di tutta l'arte, ma i piu di qualche parte di quella solamẽte, & delle cose medesime con diuerse opinioni, & con diuerso modo di procedere hanno trattato. Onde io ne possibile giudicaua il determinarsi à seguitare un solo autore, ne facile l'accordare, l'unire le diuerse opinioni, & il fare buona elettione delle cose dette da loro, & comprenderle tutte, & molto meno il congiugnerle bene insieme, & tessere questa tela in maniera, che ella non paresse un corpo rappezzato. Ma molto piu di tutte l'altre cose mi pareua difficile il trouare una uia di trattare di questa arte, che hauesse & ragione in se, & conuenienza con la natura del soggetto, & fusse insieme piana, & chiara, & alla pratica bene addirizzata. Queste tante, & tali difficultà mi spauentarono si che io non poteua in modo alcuno applicar l'animo à cosa tanto nuoua, tanto grande, & pericolosa, quanto questa: la qual ueramente douea essere tentata da persone, che fussero dotate di grande intelletto: il qual conosco, quanto sia debile in

me

me, & sostenuta da vna esquisita dottrina, la quale, come è più in
me trouare, che hauendo inuolto negli studi delle lettere breuissimo
spatio di tempo della mia giouentù, sono stato dapoi occupato nel-
le attioni. Richiedeuasi oltra ciò sapere circa alle cose Ora-
torie: alla quale cognitione à pena si cominciaua à dare qualche
principio nella mia allhora libera patria, quando dalle due ration-
celle, che secondo le leggi di quella, io essendo giouane feci per reci-
tare solamente, nō accio ch'elle restassero scritte accōmodandole al
meglio, che la sapei alle conditioni degli auditori, & del tempo, una
ne fu senza fatica, & contra la uolontà mia tolta, & scritta dalla mia
uoce, & dipoi publicata, ma talmente corrotta, che quādo io la uiddi
à pena in qualche parte prima la riconobbi, si come anche è auue-
nuto, che alcune mie abbozzate cōsideratioui sopra la castrametra-
tione, & sopra la compositione della falange, & dell'ordinanza delle
legioni Romane scritte da Polibio, sono state non so come mālate
in luce. A gl'ingegni adunque, & i dotti, à gli esercitati (dico) s'appar-
tenea sostenerne un sì graue peso: ma essi medesimi una singolare
aiutati da quel buono giudicio che si richiede, & che in me non co
nosco: se non fussino accompagnati da quella quiete di corpo, &
tranquillità d'animo, che è necessaria, & dalla quale io fosso stato lū
go tempo molto lontano (come la V. S. Reuerendissima) sì per l'in-
tenuità, & per l'altre auuersità mie, sì per essere stato occupato etiā
dio da lei in molti, & importanti seruitij del Re Henrico, mio sopra
no, anzi unico Signore, & patrone, in uero so certamente, quanto e-
gli no hauessino potuto sperare di cōdurli al desiderato fine. Lascia
le cose, perciochè la prudenza di V.S. Reuerendissima mi persuade,
che ella hauesse in consideratione, quando ella mi ricercò, debbo cre
dere, che ella confidasse più nella uolontà che nelle forze mie. Tro
uandomi adunque da queste quasi insuperabili difficultà circonda-
to, & da una lunga ambagità trauagliato, mi risolsi finalmente
à non denegare à V.S. Reuerendissima cosa da lei tanto desiderata.
Et delle due imprese elessi quella: la quale, sì come poteua sco-
prire maggiormente la debolezza mia, così veniua à dimostrar-
le più chiaramente la uolontà, che io haueua di seruirla in quello,
che era più conforme al desiderio suo &, se questa mia uolontà,
laquale mi guidò à pigliare questa risolutione, non mi hauesse con-
stantemente accompagnato per così aspra, & faticosa via, certa-
mente le difficultà, & gl'impedimenti, che ogni giorno crescēua-
no, m'haurebbono costretto à restare à mezo il corso, il quale Dio
m'ha finalmente concesso gratia di finire. Hora l'intentione mia è
stata in questa opera di scriuere compiutamēte (quanto per me si po
tea

tenu)di quest'arte, comprendendo tutte le cose piu importanti, & degne di consideratione, che da gli antichi, & famosi autori sono state scritte, & aggiugnendo qualche cosa, che mi paresse, & secondo l'arte, & di qualche utilità. Ma sopra ogni altra cosa mi sono ingegnato d'abbracciare la dottrina d'Aristotele hora traducendo, & hora altrimenti accommodandola, come piu mi pareua, che fusse al proposito, allargando le cose dette strettamente da lui, le generali, & virtualmente comprese specificando, l'oscure sforzandomi di illustrare, & parimente dichiarare quelle, che per essere state altroue, & in luogo piu proprio trattate da lui da presupposte; perche io non poteua presupporre quelle cose, la cognitione delle quali era interamente nuoua à quella lingua. Et per mettere in esecutione questo mio proponimento, ho eletto quell'ordine, & quel modo di trattare di quest'arte, il quale insieme piu conueneuole, & piu facile ho giudicato. Lo stile, che io ho tenuto, non è esquisitamente compo sto, & artificiosamente adornato, ma puro, & chiaro, quale certamente si conuiene usare nel trattare di simili cose, si come, & la ragione, & l'esempio massimamente d'Aristotele ci dimostra. Ma bene è uero, che hauendo hauuto à pigliare da qualche arte, & scientia alcune cose, che sono ignote alla nostra lingua, sono stato sforzato à usare le parole Latine, & Greche, nò mi parendo trouare tra le nostre, parole corrispondenti à quelle, & che gia fussino riceuute, nè uolendo prendere ardire di formare delle nuoue, se non quando mi pareua di poterlo fare piu accommodatamente, & cio piu uedendo, che gli autori Latini haueuano presa molte parole simili da i Greci & liberamente usatole. Et quelle non dimeno Greche, o Latine, ch'io ho preso, quegli eccellenti autori imitando sempre mi sono sforzato di dichiarare al contenuto, & l'ordine de' libri è questo. Nel primo libro si tratta di quelle cose, che è necessario considerare per dichiarare la natura, & le conditioni dell'arte, & fare quasi un disegno di tutta l'opera. Nel secondo si dà principio à trattare dell'inuentione, & si ragiona largamente dell'inuentione della materia, & de' capi, che in ogni specie di ciascuno genere del parlare oratorio si possono pigliare, come fondamenti, sopra i quali si ha ad edificare il corpo dell'oratione. Nel terzo diuidendo le probationi, o uero persuasioni in artificiose, & non artificiose, & l'artificiose in argomenti, affetti, costume, & le non artificiose in leggi, conuentioni, testimoni, esamine con tormenti, pregiudicij, uoce, & fama publica, giuramento, ho considerato in quello solamente l'inuentione circa al primo membro delle persuasioni artificiose, dichiarando la forma, la materia, i luoghi generalmente, le solutioni de gli argomenti Retorici,

ci;& nel fine trattando delle sentenze per la cagione, che quiui si ue drà. Il quarto contiene gli affetti, il costume, & le persuasioni nomi nate non artificiose, o uero senz'arte. Nel quinto si tratta di quello artificio, che è atto ad esprimere, & adornare i concetti dell'Orato re; la qual parte col nome Latino ho chiamata Elocutione. Et si tratta ancora in esso generalmente della disposition, & della pronuntia, o uero del modo del recitare. Et cosi hauēdo dichiarato in que sti quattro libri quello, che era necessario circa le dette cose dire generalmente, & senz'applicarlo, passo ne' seguenti libri all'applica tione di quelle, formando nel sesto i proemij, & la propositione del la causa, & accommodando a quelle parti la disposition, l'elocutio ne, & la pronuntia. Nel settimo, & ultimo formo quella parte, nella quale si prouua, & si riprouua, & l'epilogo, accommodando simil mente l'altre cose a queste parti, come nel precedente libro ho fat to. Et finalmente con un trattato del decoro pongo fine all'opera, la quale non m'è ascoso, quanto dell'imperfetto possa facilmente hauere, conoscendo io molto bene, & l'imperfettione, che è uni uersalmente nelle operationi humane, & la mia massimamente, la quale dou'ella sia in quest'opera conosciuta, spero, che riguardan dosi alla nouità, alla difficultà, & alla grandezza della cosa più to sto degna di scusa, che di biasimo sarà giudicata. Et a V. S. Reue rendissima si conuiene l'hauere in protettione queste prodotte da me, & per lei nate fatiche, riceuendole hora con animo corrispon dente a quello, col quale da me le sono donate.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia paresa naturalmente della Retorica.

GLI è cosa manifestissima, & notissima a ciascuno, che huomini nelle necessità di parlare, & privatamente, & publicamente di molte & diverse cose, & con intention di persuadere cose loro, a quali parlano, dirizzano il lor parlare al fin proposto, come piace a ciascuno. Questa possanza nel ragionare non fu in quegli, che ancora nelle Città, & ne' luoghi non ben ordinati, ma anche nelle persone regolate, & di debole intelletto, & universalmente in tutti quegli, i quali sapevano, che in ciò ogni altra cosa non prevaleva, & tra quelli possiamo anche considerare, come uno più dell'altro accortamente parla, o consigliando, o lodando, o accusando, o dissuadendo, come ogni buono vedrà. onde chiaramente si conosce, che si trova una certa (per dir così) virtù di parlare, della quale tutti gli huomini in qualche modo, & naturalmente partecipano: & di questo si può addurre una tal cagione, che usandosi questi con fatti ragionamenti in essercitare, che sia proprissimamente d'altri (come nel luogo suo sarà manifesto) si procede per via di cose communi, probabili, & che consuonano con l'opinioni de gli huomini, il, che nessuno è interamente escluso dalla cognitione di quelle, anzi tutti gli huomini ne possono haver alcuno qualche debole notitia, nè non sanno nelle scienze come nell'Aritmetica, nella Filosofia naturale, & nell'altre, le quali valendosi a loro proprii soggetti: come l'Aritmetica ai numeri, la Filosofia naturale alle cose naturali, (per dir così) son tutte occupate d'intorno a quelli, & ne trattano con argomenti, & discorsi fondati sopra certe proposizioni, & principij, che sono propri di que' tali soggetti. & quelle cose sono a coloro solamente note, i quali hanno imparato tali scien-

ze, & le perfezzione. Aggiugnesi à questo, che noi neggiamo essere stata naturalmente in tutti gli huomini qualche sorte della cognizione di quello, che s'appartiene à dire ben l'animo della persona, laquale è negli ora perfettore, & di quello ancora, che riguarda alla bellezza del parlare, perche naturalmente è la persona in modo, che in quello si sforzerà quelle qualità. Non si può adunque negare, che esistano stati di un certo numero participi di quella maniera di parlare, laquale si chiama Retorica; & il medesimo si può dire della Dialettica: perciochè s'intende, come tutti gli huomini fanno in qualche modo disputando opporre argomenti, & ragioni d'altri, & difendere, & sostenere le loro: laqual cosa non auuiene per altro, se non perche la Dialettica procede con ragioni probabili, & comunali (per dir così) all'intelligenza di gli huomini: & da questo nasce una disputa scambievole, & conversazione, che i Filosofi hanno posto tra la Dialettica, & la Retorica. Ora essendo la Retorica participata da ciascuno naturalmente in quel modo, che ho detto, viene, si come anche nell'altre cose, dall'arte la sua perfettione. La onde mi par di dover consequentemente dimostrare, che parimente ui sia quella maniera di parlare, che possa regolare, & ridurre in arte: laqual cosa chiaramente si potrà in questo modo discorrendo. Esperienza è una certa notitia di cose particolari, compresa per la memoria di osseruationi fatte circa quelle cose, che si esperimentano, l'hauer cognitione, che à Tizio ammalato d'una tal malattia giouò un tale rimedio, & à Gismano, & à quegli altri ancora. Arte è una notitia di cose uniuersali, non tanto di quei particolari per esperienza conosciuti, ma atta di essendi à quegli, generata di molte esperienze: & l'essempio sia, l'hauer cognitione, che à tutti quegli, che sono ammalati, come costui, & che hanno tal sorte di febre ammalati, è utile un tale rimedio. Stando dunque queste fondamenti, possiamo dire, che ogni cosa, della quale si può hauer esperienza, si può ridurre in arte: & perche con più diligenza, che circa alcuni di i parlari si possino molte cose per esperienza conoscere, è manifesto, che quella si può ridurre in arte. V'è un'altra ragione anchora il medesimo dimostra: & questa è, che dove è l'esperienza, ivi la notitia dell'effetto, non essendo l'esperienza, altro che effetto, dove è la notitia dell'effetto, si può di quello assignare qualche cagione: il mancar la cagione appartiene all'arte: adunque circa il parlar d'esperienza, s'arcade anche la notitia dell'effetto, & di quello si può trouar la causa: il ritrouarla è dell'arte, adunque quella maniera di parlare si può con arte regolare. Non è questa ragione molto dissimile da quella, laquale usò Aristotele nel principio della sua Rettorica: dicendo, che ogni cosa, laquale si fa, & necessariamente, ò per un certo habito nata dalla pratica, usar quella maniera di parlare, & quasi è quegli consigliar la loro intentione: & la cagione, perche ciò auuenga, potersi affermare, & trouare anche per che senza dubbio appartiene all'arte, laqual à manifestando, & dichiarando le cause delle cose, insegna, che nel uero si possa ridurre in qualche ordinata via, & darle artificiosa regola. Ma, che bisogna

Che la uerità del ben parlare, si può ridurre in arte.

dubitar di quello, veggendosi il medesimo esser mancato in molt'altre cose? La
Medicina debbe certamente qualche principio naturale: perche e' si debbe cre-
dere, che qualcuno vedendo già un ammalato di febbre, cessasse senza haver di
ciò ragione, col riposo, & con l'astinenza del cibo di nuocerle. Dipoi osser-
vando hor uno hor un'altro diuersi casi circa questa, & altre infermità, à po-
co à poco si condusse dalla sperienza à gouernar l'arte della Medicina, trouan-
dosi le cagioni delle cose, i rimedij dell'infermità, & con regole universali comprese
dandosi, & ordinandosi, quanto à quella appartiene. L'arte, che ne i nostri
tempi più si essercita del far i fatti à cauallo, hà senz'alcun dubbio hauuto ma-
nifesto principio: perche hauendo cresciuto l'huomo di non poter commo-
damente viaggiare à piedi, senza fatica, prima rozzamente, & imperfetta-
mente, lo fece: col qual debol principio trouandosi poi più, & migliori
maestri di fieno, & osseruandosi intorno à ciò con l'esperienza molte co-
se, si è fatta l'arte. Il medesimo anchora si può dir dell'arte del caualca-
re, & del maneggiare, che è arte tanto nobile, & pregiata, che
si stima superiore di principij forse all'altre: hauendo l'huomo primieramente
cercato di coprirsi solamente dal caldo, dal freddo, dalle pioggie, da i venti, &
poscia cercato qualche luogo di riposo? Ma, si come è non è da perder più tem-
po in prouar cosa tanto manifesta: così mi par di douere auuertire, che pi-
gliando i nostri quello nome à certo modo, & diuersi significati, lo diuise
in quelle spetie, in quante ella comprende, & ordine le regole,
& precetti di ben parlare. Hauendo adunque dichiarato, come ogni huo-
mo partecipa in qualche modo della Retorica, & conseguentemente com'ella
si può ridurre in arte, possibile forse à qualcuno cosa conueniale, che in
seguendo hora, quando, & come tal arte, & la dottrina di quella hauesse
hauuto principio. Ma questa considerazione, oltra che se la stima di poca
utilità, mi pare anche facile da esser trattata: perche egli è manifesto cosa, che
essendo ingenerata con l'huomo naturalmente l'attitudine à ben parlare, ella fu fatta an-
che in tutti i tempi, & quasi da ogni natione non solo ornata con qualche ef-
fettuatione, & perfettione, ma empiuta in tutte le sue parti, & più, & di-
ne più, & meno, secondo che ne migliore studio, & quando con minore, se-
condo le disposizioni delle nationi, de i tempi, de i gouerni delle Città, & altre.
Perche è fattibile credere, che delle nationi più ingegnose, & più atte à gli
studi delle arti, & delle dottrine, prima, che dell'altre siano ingegnosi, & me-
no atte à quegli, quell'arte habbia hauuto, & principio, & accrescimento: &
la condition del tempo, & la quale à che gli stati non è di poco momento à dar
principio à constituire, & ampliare quella, come nell'altre arti; la quale cer-
tamente pare, che sia sempre stata compagna della pace, & della guerra, &
nutrita massimamente nelle libere, & ben ordinate Città. Si può dar per
qualche cosa particolare di questo suo principio: dico, che si legge ne gli an-
tichi autori, che dopo la morte d'alcuni Tiranni in Cicilia, essendo il go-
uerno di quella diuenuto libero, & popolare; & ritrouandosi dopo lunga

Quale & donde l'arte della Retorica hebbe principio.

tempo molte cose ne i giudicij, Corace, & Tisia Siciliani (perche quella nazione è d'acuto ingegno, & contentiosa per natura) furono i primi, che compossero, & scrissero i precetti dell'arte Rettorica. Ma Aristotele dopo primi Inventori di quella, nomina Tisia, dopo Tisia Trasimaco, dopo lui Teodoro per maestro di quest'arte: lo studio della quale si sveglio, & hebbe subito un mirabile accrescimento in Athene, dove furono dipoi non solo molti eccellenti maestri di quella, ma molto anchora: i quali parlando in quella Repubblica, si eccellentemente l'esercitorno, che il nome loro è anchora, & sarà eternamente chiaro per la gloria dell'eloquenza. Et chi non sa, quanto splendore non solo all'eloquenza, ma anche all'arte di quella desse appresso i Romani, quel fiume, & à se stesso, & al nome Romano sopra ogn'altro acquistasse Cicerone? ma tanto vaglia dover haver detto del principio dell'arte della Rettorica: & generalmente, & particolarmente, di qui passeremo à dimostrar l'utilità di quella. Non si può dubitare, che tra le cose, & più importanti à operationi, & l'havere à persuadere quelle cose, alle quali nelle Città siede nelle si tratta: & perciochè tali cose appartengono all'arbitrio, & sono particolari per lo più, & di natura, che per mezzo di testimonij, & argumenti non si possin dimostrare; la Rettorica è quella, la quale ci dà facultà di poter circa quelle formar discorsi ben accommodati alla natura. Oltra di questo, essendo tra le cose, le quali l'huomo cerca di persuadere, parecchie d'esser con testimonij argomenti provate, & noi possediamo qualche scienza, quantunque esquisita, non potremmo perciò con l'aiuto di quella persuaderle ad altri: perche le persone, alle quali si cerca di persuadere, essendo tali per la più, che di discorsi scientifici, & che per via di scienza procedono, non sono capaci, ma certe ragioni comuni, & all'intelligentia di più accommodate comprendono, & quelle sole chiare, semplificate, abbracciate desiderano, il qual artificio dalla Rettorica sola ci è insegnato. Che può negare, che due parti principali della Città siano i giudici, & le consulte? & essendo tali, che si trovi di gli errori, che circa quelle si fanno, irreparabili danni, & spesse volte estreme alle Città ne risultino: così quelle da i non giudici, & da i non consiglieri grandissime utilità si cavate, & giornalmente, che dalla fortezza delle mura, & dell'armi, ricevono? Con quest'arte adunque l'huomo tanto potrà parlando dirizzare i giudici, & le consulte per la mente, che in quegli del giusto, in quelle dell'utile, & dell'honesto, ben discernendo, potrano rettamente giudicare, & prudentemente deliberare. Sarebbe certamente cosa molto brutta, & molto disconvenevole, che le cose meno honeste, utili, & quelle non sì sottoposte alla ragione; & che sono di loro natura migliori, & più nobili delle contrarie, che vi fussero inferiori à quelle. Avenuti adunque del mezo della Rettorica, potremo discendere, si che superiori (come si è detto) le mostreremo, che dirò io, che si trattano spesso, & publicamente, & privatamente molte altre materie, & parlando, & scrivendo, le quali senza l'aiuto della Rettorica ben trattare non potrebbono giamai. Oltra quello egli è necessario nella vita civile

Della utilità della Rettorica.

cinsle saper persuader cose contrarie, come il medesimo esser utile, & dannoso, honesto, & inutile: Ma questo la Retorica parimente ci insegna: nelle quali cose ella ha similitudine con la Dialettica, laquale i contrari egualmente considera. Nobe ad'altr'arti non sarebbe, perche bene elle considerano i contrari, niuna considerando principalmente, ne come loro oggetto quello de i contrari, che è determinatamente il migliore, come'l medico, laquale principalmente & come suo oggetto, considera il sanare, ma dalla cognitione delle cose che possin sanare, seguita la cognitione di quelle che posson generare infermità, & morte, & il medesimo accade nell'altr'arti le quali considerano cosi contrarie. Ma la Dialettica, & la Retorica circa i contrarii parimente si essercitano, benche le cose circa le quali elle operano, non habbiano la medesima natura, perche la retorica, & la oratione si possa dir natura per egualmente provare, & persuade re: ui prima dell'esercitare, che acquistando noi facilità di persuadere i contrarii, si conviene pur sapere perquelle persuadere l'uno, & l'altro: perciche a noi si debbe aperto, ne a difender di torto, ne a persuadere di falso, & in somma a provare le cose contrarie, ma quelle mentre si dice, il medesimo tal artificio non ci sia aperto, si perche accade alcuna volta altri, & ottimi, & fedeli di quelli procedendo, ma si gli palesino operare, & conoscerle, & confutarle quando altri da perverse ragioni perche ella è instrumento molto accommodato, & necessario, quanto à ubidire alla nostra inperversa operatione della nostra anima, la quale quanto sia grande, & infinita, chiaramente si conosce. & se tal perfettione delche ogni huomo pregiato da gli huomini, quanto ragionevolmente pon conoscere non è egli degno di molta lode, & ultimamente quell'istrumento, laquale tanto d'amore porge a conseguir tal perfettione? & se quello debbe esser tenuto pretioso, qual huomo dovrebbe stimare, di qual marauiglia esser degno colui, laquale la detta opera possederà, & si eccellente instrumento eccellentemente sapra usare? Certamente il corpo si è ornato con gli ornamenti naturali, & molti di quegli nella velocità, nella gagliardia, nella destrezza ci son stati posti, come la acutezza di vedere, di sottigliezza d'udire, di forza d'odorare, parte che habbiano in loro qualche forte di ragione, ma della virtù del parlare in modo alcuno non partecipano, ne quell'altre qualità ci son simili, a ragionevole, per questa son diverse da noi, per questa ci son molto inferiori: quella è a loro naturalmente negata, a noi per nostra propria industria donata. Or se gli è brutta, & vituperevol cosa non saper ben maneggiare quello che ci è commune con gli animali irrationali, vera è egli pur vergogna cosa il non usare convenevolmente le cose, che sono nostre proprie, & ci danno? che non riputeria bellissima cosa essercitar gli altri huomini in quello, in che egli gli altri animali fanno eccellere? Ma la mia intentione non è di raccontar qui con ornato stile, & oratorevolmente magnificar le lode della Retorica, alla quale degnamente lodare non basta forse à pena la sua istessa virtù; ma, come huomo che s'habbia a dar precetti, esplicare solamente l'utilità di quella: debbe ciascuno sforzarsi di fare, secondo le sue forze, ogni vera cosa, quella parte rispondere a quegli,

quali debitamente si la Retorica debbe esser nulla, & buona riputata, considerando che male usata arreca grandi, & gravissimi particolari danni con molti effempi potrebbon confermare. Sappiamo adunque essere, che alla Retorica pertiene essere da male, & poco utile riputata, anzi da tal considerazione si può prendere quattro principij da conoscer la natura di quella: prendendo gli altri beni, & massimamente di quegli, che utili si chiamano, & come di quelli ne gli altri fare crediamo, si può dir quelle esser buone assai grandi, & molto utili, grandissime particolarmente. Conciosiachè la sanità, & la gagliardia del male usare possa esser cagione a gli huomini di gran male: nondimeno quel è solo, che l'una, & l'altra esser buona non consiglia: & come buona giustamente non la disidera l'accortezza, & la sperienza nelle cose civili, & nelle militari, nelle publiche, & nelle private, meglio non oseremo portare in petto danno, si volendo che l'huomo sia prudentemente, & ingegnosamente stato. Le ricchezze ancora non hanno fatto molte volte i possessori di esse peggiori della povertà, & di maggiori danni, si che elle sono state a quegli occasione di perdizione, & di calamità, oltre che egli manifesto sia, & con l'esser male usate, & anche per altre assai leggier cagioni si conosce. Nondimeno quelle, & quelle alla vita attive, & civile sempre debbono esser riputate. Le stesse debbono esser quelle, ma tutte l'altre simili cose si debbono & stimare, & chiamare buone, perche la qualità loro non si giudicano dall'uso degli huomini malvagi, ma da bontà, & virtù di chi primo fu inventore di esse gran mezzi. La onde conchiudendo dico, che la natura di ciascuna cosa è quella, che non può altro, che bene partorire, perche ella non può esser mal usata: ma gli altri beni che utili si nominano, come male usare si possono, così anche possono nuocere; dirò che non già essi, ma chi male gli usa debbe esser incolpato, & biasimato. Havendo adunque fin'hora dimostrato, come ciascuna arte qualche modo natural mente partecipa della natura del ben parlare, & come ella si può ridurre in atto: & havendo parlato del principio, & della natura di quell'arte, passerò hora a dichiarar la natura di quella, la quale ben conosciuta assai più facilmente intenderò i precetti, che di quella si daranno. Et a voler hora dimostrar la natura dell'arte Oratoria, non par che si possa pigliar miglior principio dal fine, al quale l'Oratore si propone. Dico adunque, che il fine di quello, che persuadere, che è generato nella mente dell'Auditore opinione, & credenza di quel di egli intende di voler dire.

Del fine dell'Oratore.

Scrivo quello è il fine in ciascuna cosa, per il qual conseguir s'spera, & al quale s'addirizzano i mezzi, come il fine nella mercatura, è l'arricchirsi ricchezze: perche tutto quello, che fa il Mercatante, lo fa per arricchir ricchezze: il fine nella guerra è la vittoria, perche tutte le fattioni, & tutti i pericoli che guerreggiando s'fanno, tendon a quello, & il medesimo avviene nell'altre cose. Così quello è fine nella Retorica, per il qual conseguir la intendo, & al qual è ordinato tutto l'artificioso parlare, al quale mi stimo esser debbo ordinato il persuadere: perche l'attione di colui, che usa la Retorica, è persuader ad altri quello

che

so che'l suo proposito di dimostrare, adduce il fine in quest'arte Oratoria è il persuadere. Questo esser suo fine, disse Aristotele manifestamente nel terzo libro del suo retorico a Teodecte, dove ragionando che non si conosce del fine, perche questo si presuppone, ma de i mezzi da pervenire al fine dice, che l'Oratore non versa in dubbio, ne consulta se debba persuadere, ne il medico se debba sanare, perloche il sanare fine come il segno, & il persuadere, al quale egli addirizzano le loro operationi. Ne che il fine della medesima sia la sanità, disse apertamente il medesimo Autore nel principio della sopradetta opera. Onde è manifesto, che così il fine dell'Oratore è il persuadere, come è del medico il sanare, ma e' potrebbe parer a qualcuno, che questo ripugni a quello, che'l medesimo Aristotele, dice nel primo libro de' luoghi de gli argumenti probabili, & anchora nel principio della Retorica: dove non solo egli non dice, che il fine della Retorica sia il persuadere, ma che l'ufficio, & l'operatione d'essa consiste in considerare, & trouar ben quello, che in qualunque cosa ragionata sia atta a persuadere, & questo dice, che è proprio di quest'arte, & di niun'altra: perche ne anche l'ufficio della medicina è sanare, ma fare quanto ella può per sanare, & similmente de gl'altri arti: ma chi considererà di ragionevolmente quello che Aristotele in questi luoghi dimostrerà, che habbia dimostrato: perche in questi luoghi Aristotele parla dell'ufficio dell'oratore, & d'ogn'altra arte, et di quello che si conviene alle potenze sempre fare, cioè fatto che hà l'huomo, ottenuto ad hauer operato quanto a loro appartiene, ne segue che per ufficio, & operatione egli intenda il fine di quelle, perche è contradittorio a se stesso, hauendo detto nel principio de' libri morali a Nicomaco, & nel fine de i grandi morali, & ne morali a Eudemo, che il fine della medicina è la sanità, & nel luogo allegato di sopra, che il fine dell'oratore è persuadere. Contradirebbe ancora a se stesso, & alla verità, s'egli hauesse tenuto per l'operatione & l'ufficio di tutte l'altre arti, il fine: perche egli manifestamente dice, & egli afferma che in ciascuna arte altro è il fine, altro l'operatione, & che il fine di quelle non consiste nell'operation fatta secondo l'arte. Se ben ci dette Aristotele ad intendere, che il fine della Retorica sia il persuadere secondo che lascia, & l'operatione sua consiste in fare, quanto ella può, per persuadere, & se egli stesso disse nel secondo libro della Retorica, che ell'era ordinata al giudicio, posto la diversità considerationi da quello, che in questo luogo trattiamo: Perche Aristotele vuole in quel luogo dimostrare, che ambedue i Sofisti, & coloro, che fanno le orationi (per dir così) fatte a proposito in qualche modo giudicano. Ma altra questo potrebbe forse qualcuno per sostenere interpretando dire, che anche di qui si può tuttavia cavare in qualche modo, che l'oggetto & il fine di quella sia lasciar l'auditore persuaso: perciò certamente il giudicio dell'auditore cerchiamo noi di acquistare con lasciarlo persuaso: il che in questa sorte di giudicio si vegga a contrarre la persuasione, & il suo effetto. Essamina Quintiliano questa materia, & vuole che il fine di quell'arte Oratoria fusse operar convenientemente, cioè il ben parlare, poi che giudica di ben parlare l'huomo disputando mezzo d'egli che altri

ne arti si trouano, le quali hanno per suo fine in contemplar la natura delle cose, delle quali elle trattano, come la Filosofia naturale in cosiser per una di queste cose naturali. Astrologia le celesti, & altre simili, che speculatiue o contemplatiue son chiamate, & che altre hanno il fin loro nell'operare, si che la loro operatione non resti in altri, ne dopo quella apparisca cosa predetta, come l'arte del danzare et d'altre simili della persona, di sonare, & simili, le quali attiue, o uero pratiche son nominate. Altre hanno il lor fine nel fatto, nel l'opera (dico) che rimane dopo la loro operatione, come l'arte del edificare, & tutte l'altre arti fabrili, le di sattine hanno similmente, seguendo (dico) Quintiliano quella diuisione fatta da gli antichi Filosofi, nella che la Retorica pertenesse di tutte le tre sperie dette, anche quando per s'hauesse à porla sotto una di quelle, si douesse porla sotto le attiue, hauendole dato per fine il ben parlare. Ma e' par che in questa sua cosa confondesse l'operatione, & l'effetto dell'arte Retorica col suo fine, & così assomigliasse solamente à quello, che que st'arte potesse sempre fare, & facendolo potesse star contenta della sua operatione, che era l'artificioso parlare. Ma e' non si de che quest'arte era del numero di quelle, lequali son chiamate dai Greci con un tal nome che à noi significa congetturali, o coniecturatrici, che dir vogliamo. La natura delle quali richiede ben di hauere, dice che e' sono alcune arti, le quali hanno in podestà loro il fine parimente, & l'operatione: perche elle hanno la via dell'operar certa, & determinata, che dall'operation loro fatta secondo l'arte vsitata al fin proposto, & l'opera di quelle dal caso, & dalla fortuna non esser prodotta, come è l'arte dell'edificare, la qual bene spesso produce sempre la casa, & così tutte l'altre arti che fattine son nominate: & in quelle si giudica la loro operation dall'effetto, cioè dall'opera predetta, che era il lor fine: perche quell'opera segnata sempre all'operation fatta artificiosamente, & è certissimo segno di quella. Alcune altre non hanno in podestà loro il fine, ma solo l'operare, & quello perche elle non hanno l'arte dal produr sicura & determinata come le prime, ma sa di meglior che l'artefice di esse habbia un'accorto giudicio per accommodar bene, & ordinatamente l'operatione à quello, che egli intende di fare: & à produr l'effetto destinato, bisogna che si accommodi con circostanze del soggetto, & altre cose, che non sono in podestà dell'arte, & la fortuna in questo ha potenza, si che alla loro artificiosa operatione non risponde sempre il fine, ma à più delle volte: & in quelle non si giudica la vera operatione dall'opera predetta, ma allhora si stima ch'elle habbiano fatto quanto debbono, & ricevuto quella perfettione la quale per loro stesse posson conseguire, quando hanno operato secondo l'arte, & quanto patisce la cosa, circa la quale elle operano, se bene non hanno partorito quell'effetto ch'elle intendevano, & conseguito il lor fine: & queste tali arti, le quali non hanno la via del lor operare certa & determinata, ma per coniecture procedono, & hanno le condition sopradette, sono (com'è detto) connumerate. Di questa natura è la Medicina, l'arte del Navigare, l'arte della Guerra, la Retorica, & simili. Il

oratio

medicointende di sanar l'infermo, se quello suo oggetto gli sia impedito, o dalla disobedienza, & negligenza dell'infermo, o dalla violenza dell'infermità, o da altra cagione, ha egli nondimeno fatto l'officio suo, se egli ha curato solo, secondo l'arte. Il Nocchiero quantunque non conduca la naue in porto, che è il suo oggetto, per esser sforzato dalla tempesta, ha nientedimeno sodisfatto al suo debito, se questo ricerca l'arte sua ha operato. Il Capitano dell'esercito ogni fiata è la victoria non viene alcuna volta per difetto del valore de' suoi; o per qualche caso fortuito, ma senza dubbio si stima d'esser valoroso riputato, quando egli ha fatto, quanto è suo, secondo la disciplina, & il retto uso dell'arte della guerra per mostrare, similmente a chiare l'Oratore non sempre consegue il fin suo di persuadere; il qual non è in sua podestà, o per la natura della materia, la qual porge alcuna volta poche, & debili ragioni, o per la mala disposition de gli auditori, o per altre cagioni, ma è pur sempre parlare accommodatamente per persuadere a chi fauella, conseguisce quello, che è in sua podestà, & si debbe contentar ogni huomo di ragione, che habbia all'officio suo pienamente sodisfatto. Per la qual cosa è manifesto, che il ben hauer quell'arte il proprio fine in podestà sua, & l'hauer l'altre conditioni, che di sopra habbiamo mostrato hauer simili arti, fa che ella ha natura di conuenirsele; & nel considerando di sopra, che il fin dell'Oratore è il persuadere, accompagnato dall'operatione fatta secondo l'arte, & dall'altre cose, che richiede la natura dell'arte conuersatione, come di sopra habbiamo dichiarato. Se già qualcuno non volesse anche dire, che l'operatione in simil arte si possa considerare, come un fine intrinseco di quella, ma che conciosia sia ordinato al persuadere, come estrinseco, ma però principale. Essendo adunque, come è dichiarato, il fin dell'Oratore il persuadere, non è dubbio che l'intention in trattar di quest'arte, debbe esser di mostrar la via di poter parlar accommodatamente, per persuadere: si come nel trattar della Dialettica, il proponimento è trouar la via di poter probabilmente argomentare. Et stando quella differenza, mi pare, che bene si conosca parlare della materia, nella quale quest'arte, & tutto l'artificio Retorico s'essercita. Ciascuna scienza ha un determinato, & proprio soggetto; la materia, & proprietà del quale ella considera: come l'Aritmetica ha per suo soggetto il numero, la Filosofia naturale, le cose naturali (per dir così) & altre altri, sopra i quali ella non passando. Ma la Dialettica non ha una propria materia, nella quale ella si esserciti, ma si dice de tutte cose Morali, Naturali, Geometriche, Medicinali, et ad ogni altra materia, diuersamente però da quelle scienze, a cui sono proprij quei soggetti, procedendo; perche il Naturale, il Geometra, il Medico, & gli altri nelle loro scienze, si seruono circa proprij soggetti, con fondamenti appropriati a quelli, com'è detto. Il Dialettico con ragioni comuni, & probabili, nè nell'altre materie argomentando: & la Retorica medesima, che è quasi un ramo della Dialettica, si può distendere ad ogni materia con i suoi medesimi, & persuasibili discorsi, che comunemente sono probabili: & questo modo di procedere si dichiarerà nel luogo suo. La onde quest'arte si allarga

Della materia, circa la quale la Retorica essercita.

tanto

tanto, quanto è detto; nõdimeno si rilrigne più alle cose, le quali alla vita ciuile appartengono. Quella medesima Aristotele in molti luoghi della sua Retorica scriue, che ella non ha un soggetto determinato, & che ella considera quella, che è atta à persuadere in qualunque materia, ma ai giudicij poi, alle consultationi, & alle dimostrationi massimamente accomoda, & la ristringe, come sopra detto habbiamo, dell'attioni humane, dell'vtile, dell'honesto, del giusto, & d'altre; che tutte è materia morale, & ciuile. Da questa sentenza non è discrepante Platone; il quale nel Gorgia pare, che allarghi molto la Retorica, distendendola alla vita i giudicij, & i publici consigli, anche al primato cõuenire de gli huomini, & alle grandi, & alle piccole cose applicandola: & nel Gorgia medesimamente l'accommoda alle cose ciuili; dicendo, che ella fabrica persuasione circa il giusto, & l'ingiusto appresso i Giudici, & appresso la moltitudine: & la fa quasi maggior d'ogni parte della sapienza ciuile. Cicerone anchora in molti luoghi de' libri, che egli scrisse di quest'arte; & particularmente in vno, che mandò al Quinto suo fratello; fa proprio all'Oratore ogni materia, & modo, che egli possa parlare di qualunque cosa, ma più propriamente lo fa operare circa le cose ciuili, & circa i giudicij, & i consigli publici, & insegna alle cose appartenenti alla Repubblica l'addrizza. Quintiliano finalmente quantunque egli affermi, che la materia di questa è qualunque cosa gli sarà proposta; nondimeno à tre generi di cause, Giudiciale, Dimostrativo, Consultativo la restringe, & per tutta l'opera sua prepara quelle l'Oratore, ma principalmente al genere Giudiciale. Hermagora, i Greci autori di quest'arte famosi, & pregiati molto, non escono punto ne i suoi libri della materia ciuile; & occupato tutto in dar precetti, & giudicij maggiormente, & alle cause ciuili accommodati. Ma è sarebbe disconueniente, & alla natura contrario cercare quello che, & per ragioni, & per le determinationi di sì eccellenti Filosofi, & Scrittori di quest'arte, è manifestissimo. Per la qual cosa concludiamo, che quantunque la Retorica non habbia soggetto proprio, circa il quale ella si eserciti; nondimeno alle cose ciuili più si ristringe, & s'accommoda. Onde si può comprendere, come la Dialettica, & la Retorica couengono in questo, che elle non hanno materia propria, & nell'altre materie con ragioni probabili discorrono: ma discordano poi, perche dove la Dialettica si distende parimente ad ogni materia, la Retorica non ogni materia parimente: ma più nelle cose ciuili usa la sua forza. Et, perciochè l'attioni humane sono di cose particolari, & comprese da persone, da luogo, da tempo, & da altre circostanze, si può conoscere tra la Dialettica, & la Retorica quest'altra differenza: che la Retorica trattando per lo più di cose particolari, si volge quelle, formati sopra ragionamenti: & la Dialettica tratta le cose con un modo di procedere più ceruice, & più universale. Hauendo adunque dimostrato in qual materia s'eserciti quest'arte à fine di persuadere, seguita, ch'io dica, qual sia, ouero quale instrumento (per dir così) ella usi à produr tale effetto. Dico adunque, che egli è stato à ciascuno, come il parlare è quello, con che ella persuade: ma perciochè non ogni maniera di parlare è accommoda-

Dell'Instrumẽto, che la Retorica usa à persuade re.

ta

tu à persuadere, quella sorte di parlare, che sarà atta à far credere all'auditore, quel che l'Oratore vorrà di persuadere, sarà certamente il suo instrumento. Et, perciochè il parlare è cõposto di cose, cioè di concetti, & di parole; quai cose, & quali parole cõvengano à tal maniera di parlare per ciascuna di quelle, che esso essibisce, particolarmente si dichiarerà nel luogo suo. Ma non tarderò già qui, che posta che'l parlare, quãto alla essenza et cõpositione sua, sia breue, ornato, intrecciato di domande, & risposte, et lungo, ornato, continuato: quella cosi fatta resta massimamẽte all'Oratore, appartenendo l'altro senza dubbio al Dialetico, & di quì si può cõprendere un'altra differẽza di quelle, che sono tra la Dialettica, & la Retorica. Ma delle condizioni del parlare Rettorico circa la cõpositione di quello si tratterà particolarmente nel luogo suo: & per hora basti hauere in tal modo dichiarato il parlare Oratorio, & hauendo ne prima del fine, et della materia della Retorica trattato, mi pare hauere in parte scoperto la natura di quella, la quale cominciando da quasi vnico principio fu detto chiaramente non essere altro che essa Retorica, et dipoi compiutamente trattai di quello, che à quella considerationi appartiene. Ma volendola diffinire, non mi affaticherò, nè in raccõtare, nè in esaminare le molte, et diuerse diffinitioni date da gli Scrittori di quella, parendomi che questa fatica più tosto ambitiosa, & superflua diligenza, che vera, & necessaria, & hauendomi proposto di dichiarare, quanto da me fosse potuto esser chiara, & vera cognitione di quello, ch'io in tal libro hauesse scritto, togliendo ogni altercatione, & ogni inutile & fastidiosa disputatione non pertenente già di per se alla diffinitione data d'Aristotele in quello modo. Sia la Retorica facultà di vedere quello che è accommodato à persuadere in ciascuna cosa. Questa diffinitione ripresa Quintiliano in due cose solamente, perche dicendo, ch'ella è facultà di vedere, ò (com'egli in un luogo il recate) di trouare quello, ch'è persuasibile, gli parue, che cõtenesse l'arte dell'orare anche à gli huomini non eloquenti, li quali non ritrouano l'altra, perche è manifesto, che per quella parola trouare, Aristotele comprende solamente l'inuentione, laquale è una delle molte parti della Retorica. Ma circa alla prima cosa, che Quintiliano ripreude, si può essere uenuto di sopra considerato, non come si conuenga usar quella arte, et qual debba esser l'oratore, che la natura stessa dell'arte, laquale nel mezo non dà, nè toglie il uoto all'Oratore, per esser buono, ò male, da buono, & da reo usata. Circa la seconda, cioè che non conuenga hauer riguardo à quest'arte solamente l'inuentione, humile cosa delle parole, & di tutto quel che appartiene alla espressione, et all'ornamento de' concetti dell'Oratore, come di parte principale di quell'arte, si può facilmente rispondere parlando: Se già noi non vogliamo uolere credere, che nel dare la diffinitione e' si fusse dimenticato della significatione del nome di quella, che dinota parlare, alche necessariamente conuiene hauer à esser risposto in qualche modo in quelle parole PERSVASIBILE. *& se noi non vogliamo dire, ch'ella non sarebbe per ciò fuor di ragione: Aristotele dipoi nelle, non solo l'inuentione delle cose, ma il modo ancora dell'esprimerle, & finalmente in somma tutto quello, che è accommodato al persuadere; quello almeno possiamo arditamente affermare, che*

Della Diffinitione della Retorica.

che in quella diffinitione Aristotile ha compreso quello, che è la sustantia, & la uirtù dell'arte: conciosia, che l'altre cose siano tenute da lui (dirò così) per accessorie, & per la forza dell'arte, & per tali, che all'auditore, & all'oppositore, & apparenza habbiano rispetto. & in questa diffinition d'Aristotele si vede chiaramente, come' sia la Retorica facultà, & le sottopone ogni materia. Ma, se Quintiliano, il quale la diffinisce scientia di ben parlare, non hauesse manifestabilmente fatto mentione di scienza, & per ben parlare hauesse inteso solo il parlare accommodato à persuadere, non comprendendo insieme la buona uoce, & costumi dell'Oratore, harebbe (s'io non m'ingano) la sua diffinitione maggior conuenientia con la natura di quell'arte, & con l'altre diffinitioni, le quali più restrettamente se le possino dare. Ora hauendo posto la diffinitione data da Aristotele, si come non andrei dicendo, che altra più certa se ne possi ritrouare; così essendo sempre intento à trattare delle cose di quest'arte con quella maggior chiarezza, che mi sia possibile; diffinirò la Retorica in questo modo. Retorica è facultà di parlare accommodatamente per persuadere in ogni materia. Questa parola FACULTÀ vsata da i Latini, come quella, che esprime la parola Greca vsata da Aristotele, parue à lui, come dichiara Alessandro Afrodiseo famosissimo commentatore de' libri d'Aristotele, che si le conuenga: perche FACULTÀ importa potentia, & la potentia di quelle, che propriamente non qualche cosa, s'estende alle cose, che hanno tra loro opposizione; si che' può parimente circa l'una & l'altra. Et la Retorica, come anche la Dialettica, parimente si esercita circa le cose opposte, come di sopra ho dichiarato. Ma io quando ardo, & quando facultà indifferentemente nominerò la Retorica, poi che già hauerò detto per quale, che ho dichiarato, & che natura arte ella sia; & perche esso Aristotele, si nel titolo della sua libro la chiama arte Retorica, si nel principio d'esso dichiarò diligentemente, ch'ella è arte: col qual nome ancora più de gli Scrittori di quella l'hanno & nominata, & diffinita: perche in vero quegli, che l'hanno chiamata, & diffinita scientia (tra i quali è Quintiliano) non hanno bene inteso questo, ch'importi quella parola SCIENTIA, hauendole scientie soggetto proprio & determinato, & considerando cose vniuersali eternalmente: ma la Retorica, che non ha soggetto proprio, & s'esercita principalmente circa le cose ciuili, & particolari, le quali son mutabili, come di sopra ho detto, & è propriamente discorsiua, & fabricatrice di ragioni uerisimili. Et però non hanno bene imitato la forza di quella nome SCIENTIA: ouuero presa in significatione impropria: dico nell'insegnare, & massimamente nel diffinire, merita riprensione. Et Aristotele dice, che chi nel fare, & trattare la Dialettica, & la Retorica, come scientie, corrompe, & guasta non si accorgendo la natura loro. E' adunque la Retorica facultà non già di persuadere, (cosa sempre non fa) ma di parlare accommodatamente à fin di persuadere, cosa sempre può fare. Perche è pare, che le diffinitioni si debbano cauare di quelle cose, che constituiscono la cosa diffinita, & che da

da quelle non si separano. Et questa conditione di parlare accommodatamente per persuadere è propria della Rettorica, & la fa differente non pur dalle scienze, & da altri simili habiti dell'animo nostro, ma anche da quelle arti, che si maneggiano circa il parlare, & discorrere, & che perciò hanno qualche conuenienza con quella: come è la Grammatica, la Poetica, la Dialettica: nessuna delle quali non tende, & a quel fine, che la Rettorica, fabrica il parlare, & il discorso suo. Et per comprendere la materia, circa la quale la Rettorica si essercita, bo posto nella diffinitione questa parte IN OGNI MATERIA, la quale conditione non è comune all'altre arti, eccetto che alla Dialettica: conciosia, che ciascuna di quelle è atta per sua propria scienza, & che quella facultà habbia cura di discorrere per tutto, benche altre cose ciascuna più si accommodi. Hauendo adunque data la diffinitione della Rettorica, lascierò in arbitrio di ciascuno il pigliar quella, che più gli piacerà, auertendo nondimeno, che l'autorità d'Aristotele debbe essere in ogni cosa tenuta da noi di grandissima considerazione appresso à ciascuno. Il, se la diffinitione data da noi sarà ben considerata, non si troverà esser discrepante da quella d'Aristotele. Della quale così hauendo parlato à bastanza, passeremo à trattare delle spetie della Rettorica nominate così qualche volta da Aristotele, & da altri, contro de i generi dell'oratioui Rettoriche, o della Rettorica, come essi medesimi Aristotele le nomina, o di caso, come Cicerone, Quintiliano, & alcun'altri dicono: noi à noi lasciando la contesa di questi al giudicio di ciascuno, basta dichiarare, come tre sono le cose, le quali concorrono al parlare: la persona che parla, quella à cui ella parla, la cosa, della quale ella parla: & perciochè la diuersità dell'Auditore, al quale l'Oratore indirizza & accommoda il suo parlare, come à quello, al quale è uolil persuadere, suole à diuersificare il parlare Oratorio, tante saranno le spetie della Rettorica, quante sono le spetie de gli Auditori, le quali sono tre: perche l'Auditore ascolta, o per uoler & diletarsi solamente, o per diterminare, & far giudicio di cose passate, o di cose future: colui, che diterminaua di cose future, è, come Senatore, & Consigliero: colui, che giudica delle passate & fatte, Giudice propriamente è nominato: l'altro, che è ascoltatore di qualche per Literato fatto più à parte, che al altro, benche' paia, ch'egli habbia d'far giudicio della facultà & del valore dell'Oratore, & perciò in qualche modo meriti il nome di Giudice; Ascoltatore nondimeno più propriamente è stato da Cicerone nominato: & da Aristotele con un tal nome, che quasi d'spettatore più tosto, che ad ascoltatore, appartiene: & conseguentemente tre uengono ad essere i generi, sopradetti: cioè de' quali il primo è Consultatiuo dal consolare: l'altro Giudiciale dal giudicare: il terzo Laudatiuo, uero Demostratiuo, così nominato da quello, che poco dopo dirò: & questi chiamiamo generi, perciochè tutte le cose, circa lequali l'Oratore usa la sua facultà, caggiono sotto qualcuno di questi generi, comprendendo essi & le cose uniuersali, o speciali, che vogliamo dire, & le particolari: come il Consultatiuo comprende le uniuersali, ouero speciali (per

Delle Spetie della Rettorica, che sono tre generi delle orationi Rettoriche, o cause &.

dir

dir così) consultation della guerra, & la particolare, come la consultation della guerra trà il Re di Francia, & il Re d'Hippo, & similmente fatto il dimostrativo cade la lode dell'huomo, che è universale; & di Teseo, e d'un'altro huomo, che è particolare, & similmente d'altre cose: & nel giudiciale si comprendon le cause del tradimento, dell'homicidio & d'altre universalmente, che sono generale, & le particulari, come di quello tradimento, di questo homicidio, questo, come l'animale comprende le spetie dell'huomo & del cavallo, & questo particolare huomo & cavallo. Quelli essi tre generi huomo presente alcuni, & tali cose ragionevolmente all'audienza; dicendo, che l'Oratore opera in cose appartenenti à giudicio, ouò, di quelle che vengono in giudicio, è manifesto che'l genere è giudiciale: l'altre, che non vengono in giudicio, o convengono al tempo passato, o al futuro. Se il passato, lo dimostriamo con lode, o con biasimo: se il futuro, lo consultiamo. Aggiungono anchora, che tutte le cose, delle quali l'Oratore debbe parlare, o son certe, o dubbie. Le certe dimostra ciascuno huomo: e bisognavole: delle dubbie parte n'è in nostra potestà, si che noi le possiamo eleggere, & di quelle consultiamo: parte n'è connessa al caso, & alla sentenza d'altri: & di quelle si contende, & si litiga ne i giudicij. Oltra questo ogni cosa, circa laquale l'Oratore si occupa, o cade, in giudicio, o nò. Se ella cade in giudicio, è causa Giudiciale: se nò, o in quelle si cerca fede l'honesto, & l'inhonesto, & l'amplificatione, o l'humile, & l'honorificentia, & l'contrario, & è Consultatione: & con queste, & altre simili ragioni per diverse vie si prouva, che tre sono i generi delle cause, cioè Consultatione, Giudiciale, Dimostrativo. Il Consultativo si divide in suasione, & dissuasione, che tali sono i nomi Latini, ignoto interpretando dirò consigliare, & sconsigliare: perioche quegli, che o privatamente, o publicamente consigliano, o consigliano, o sconsigliano. Il Giudiciale si divide in accusa, & in difesa, perche necessariamente fanno una di quelle due cose coloro, i quali in giudicio contendono. Il Dimostrativo si divide in lode, & in biasimo: & alcuni Dimostrativi Laudativi, dandogli il nome della parte migliore, dove altri forse Dimostrativi lo chiamerebbero: perche con lode & con biasimo si dimostra la buona, o la rea qualità della cosa, di che si parla. Divide à ciascun di quelli, assegnate il suo tempo: al futuro al Consultativo, perche delle cose future si dà consiglio: al passato al Giudiciale, perche l'accusa, & la difesa fà circa le cose fatte: al Dimostrativo divide, come più proprio, & principale, il presente: perioche si loda principalmente quello che abbiamo à nella persona. Ma in quella genere detto anche luogo al tempo passato, & al futuro; conciosia che'l passato vagli per dar luce, & accrescimento circa le cose fatte alle presenti operationi, & del futuro si possiamo fermare à congietturare, & precognoscere il valer della persona. Assegnò anchora à ciascuno di quelli tre generi il suo fine: perche colui che dà consiglio, riguarda principalmente, o all'utile, & al nocivo, come oggetto & suo fine: perche è consiglia, come di cosa utile, o sconsiglia, come di dannosa: & secondariamente; & come non suo proprio fine,

Delle spetie principali di ciascun genere.

Del fine di ciascun genere.

Del fine di ciascun genere.

fine, considera poi, se ella è giusta, o ingiusta, o lenestà, o honestà, & quegli, che contendono in giudicio, si propongono il giusto, e l'ingiusto per fine: ma l'honesto, & l'inhonesto, l'utile, & il danno, aggiungono alle lor principale, & propria considerazione quelle altre: quegli che lodano, e biasimano, hanno per fine l'honesto, & l'inhonesto, & a questi è necessaria la considerazione delle altre cose. Et se bene pare, che in ciascuno de i tre generi non si trovi la considerazione d'una di queste cose singolarmente, & senza l'altre, anzi che elle siano sempre insieme, di maniera che l'una aiuti, & sostenga l'altra; nientedimeno la ragione della dottrina vuole, che le cose essenzialmente si determinino, si che si distingua ben quello che a ciascuno è proprio, & principale: & anche ha fatto a trattarle in questa parte separatissimamente (come sol sempre fare) dando a ciascun genere del parlar Oratorio il suo fine, perche è vedere, che l'Oratore nelle cause Giudiciali alcuna volta non considererà nel negotio la cosa essere stata fatta, & hauer nocciuto, ma egli non considererà giamai che non sia stato ingiustamente: perche considerando questo, non sarebbe bisogno di giudicio: parimente anchora quegli, che consigliano, non dissuadono assolutamente, anzi considerano grandissime molte cose, non curando che elle siano pericolose, & pericolosissime, ma è non consigliano mai di consigliare di cose dannose, e di sconsigliar di quelle, che sono utili. Che lode anchora, & che biasimo non considera, se quelle tali persone ha operato cose utili, o dannose a se stesse, non essendo molte volte lodato quello, che ha hauuto al commodo, & utile suo per fare uno atto ingiusto, & dishonesto. Sono adunque tre i generi, & tre i tempi, & tre i fini propriamente di quegli. Resta hora che diciamo quando, come e fine si debbano trattare di cose pertinenti all'Oratore, & per qual cagione il tempo sia luogo della potenza sua si strettamente, & quasi tutto: conciosia, che in quella vita civile, della quale habbiamo detto di sopra esser quasi instrumento la Retorica, accioche possa non solo accusare & difendere, consigliare & sconsigliare, lodare & biasimare propriamente, ma anchora usare altre specie (come di sopra habbiamo detto) nelle quali quell'arte non debbe mancare d'esercitarsi. A questo si risponde, che se bene non si vede nelle altre specie particolarmente, che si consigli, o sconsigli, si lodi, o si biasimi, & accusi, o si difenda, ma nientedimeno tengono della medesima natura, si che ciascuna di quelle si potrà a qualcuno de i tre generi ridurre. La onde si può dire, che veramente stato sia ben posto questi tre generi, come fonti di tutte le specie di parlare, quali bene considerati possono agevolmente trovare, & ricevere i modi per dire ogni cosa, che cada in lite: perche si può farsi contenuti gli Scrittori di queste arti d'huomini ben disposti a tutti i generi con le parti, che nel seguente quegli habbiamo già posto, bastando loro hauere l'altre, solamente imparate, & ritenute, & poi fare quello che nuovi, & tali autori hanno fatto, potendo ciascuno con l'esempio di quegli a fingere ogni giusta disposizione. Ma nientedimeno stando sempre nell'arte aperta la via da potere aggiugnere qualche cosa, che paia utile, & più perfetta in qualche parte le fatte; & hauendo

Che tutte le altre materie diverse da questa si possono ridurre a qualunque de i tre Generi.

dessi io proposto in questa opera di non lasciar cosa (quanto però patisce la regione della dottrina in questa facultà, & quanto s'estende l'ingegno mio) che possa portar qualche frutto à i Lettori, & d'accommodare quanto più si può quest'arte alle cose, che le sono sottoposte, & allhora, ridurrò meglio alcune spetie sotto i loro generi, & non solo in questa mia, ma ogni altra parte di quest'opera, che io ridrizzi, mi partirò alquanto dalle cose universali, & discendendo alle particolarissime m'accosterò alle particolari, stimando, che si come il parlare universale delle cose, che s'hanno à mettere in atto, è più comune, così quello, che alle particolari si và accostando, sia più utile; perche facendosi le nostre attioni in cose particolari, quello si apre la via à poter meglio operare. Dico adunque, che sotto'l genere Consultativo mi pare, che si debbano porre queste spetie, il chiedere, che la ciascuno domanda, perche altro non facciamo in quella spetie, che consigliare, & esortare colui, à cui si chiede, à far quello, che noi gli domandiamo. Il raccomandare ancora, perche nella raccomandatione attendiamo à chiedere, & à persuadere, che si sia rimediato quello, che per la persona raccomandata si chiede: & benche la raccomandatione habbia scritto il genere Dimostrativo per le lodi, che si danno alle persone, che si raccomandano, nientedimeno e' mi par che si sia, al qual modo si debba riguardare, che la faccia meglio del genere Consultativo; dalla quale opinione, si alcuno pertinacemente difendesse, parendogli, che la raccomandatione partecipi più del Dimostrativo, bastandomi di dire, quel ch'io ne sento, mi contenterò più tosto di dichiarare bene la natura di quella, che di contendere con qual genere ella habbia maggior convenienza. Pongo anco sotto questo genere Consultativo l'ammonitione, però che l'ammonire è sempre dubbio in confortare qualcuno con certa autorità, & ammonirlo sempre à fare, o à non fare qualche cosa. Le Consolationi ancora, però che in quelle non facciamo altro, che confortare à liberarsi dal dolore, & sopportare fortemente i casi avversi, debbono essere di questo medesimo genere ridotte, alquale conviene anche un'altra spetie: & quella è, quando à noi stessi, o ad altri procuriamo d'acquistare qualch'amicitia; però che è grandissimamente del genere à persuader la persona, alla quale parliamo, o scriviamo, fare una tale estimatione di benivolenza. Et, quando anche c'ingegnamo di mostrare nostre persone adirate & alterate, siamo parimente in questo genere, attendendo à consigliare, che quelle cose ci siano in odio. L'esortare certamente è una spetie, con la quale incitiamo, & ardentemente consigliamo altrui à qualche cosa, si che non si può dubitare, che l'esortationi debbano esser poste sotto questo genere; si come anche la spetie contraria di questa: perche in quella ardentemente le persone sconfortiamo, & quelle stimo io esser le spetie, le quali massimamente hanno luogo in (come si crede) natura del genere Consultatione, & che più spesso si nel parlare, si nello scrivere usiamo. Ma sotto'l genere Dimostrativo mi pare, che principalmente si debbano porre queste spetie: cioè il ringratiare, & il rallegrarsi con altri, & altresì le detestationi,

1 Delle spetie sottoposte al Genere Consultativo.

1 Domanda.

2 Raccomandatione.

3 Ammonitione.

4 Consolatione.

5 Essortatione.

6 Reconciliatione.

7 Elettione.

8 Sfidare.

Delle spetie sottoposte al Genere Dimostrativo.

1 Ringratiamento.

*& se

& se altra materia si tratta, la quale quasi narrativamente, & non esplicativamente conviensi trattare perche (veramente parlando) tutto quel che per quella si dimostra, ha col genere Dimostrativo convenienza tale, ch'a pochissimo per se stesso consiste. Resta il genere Giudiciale, al quale principalmente s'hanno ad applicar quelle cose fatte, o al presente, o à noi la qual sotto chiamerò querela: & le parti appartenenti a questo genere nel medesimo grado, che quelle esplicative. Senza dire à quello tutte quelle espressioni, & modi di ragionare, le quali sono, & sono state, & saranno sempre di qualche apparente diversità, o della natura della causa, o della disposizione (benche non necessariamente ne per la più diversità del Giudice si tratti) non debbono perciò di scoprire al genere Giudiciale, & se altre parti si troveranno di minore importanza à questo genere, harebbono tanta conformità con quelle, che ad esse non richiederebbon nuove considerazioni: o leggiere: delle quali sotto alle altre, le quali sotto gli altri generi si potessin comprendere. Et nel vero non potendo non Carle: & massimamente in simile materia: alla cagione ragionevole, debbiamo ridurre tutte, quante elle si mostrano le cose principali, aprendo la via alla cognition dell'altre. Sò che si trovano certe altre maniere, come ampliare, restringere, sfuggire, fingere, & simili: la natura delle quali è per se stessa manifesta, si che agevolmente si conosce, quanto elle siano distanti dall'altre, & quanto in un certo modo elle seguano della natura d'una semplice esplicazione della cosa, & quanto dall'artificio de' tre generi siano per le più lontane. Et più che io ho detto qui sopra, che si potrà per sfuggire non credo che alcuno dissenta da me, che si tratti per tutte quelle più facile, perche chi harà bene compresa la natura di quelle, che si ha proposto, potrà agevolmente & conoscere le più facile, et conformare in quelle, quanto si conviene. Et avendo bastantemente detto de i tre generi, & delle parti contenute da quelli, seguirà di dire tutto quel, che à questa generale considerazione di quelli appartiene. Et perche egli occorre principalmente trattar di quella cosa, che gli scrittori Latini di quest'arte hanno chiamato status, o constitutio di causa, a cui qualunque altro nome l'habbiano imposto: voglio prima, che io entri in questa materia, avvertire il Lettore, che, si come la cognition di questa parte è molto necessaria, così è molto difficile il ben dichiararla: prima per la natura della cosa, dipoi per la diversità, che è tra gli scrittori, i quali non pur circa la cosa stessa, ma ancora circa il nome, & ancor fra se stessi si dimostrano tra loro, che benche in molt'altre cose habbiano dissentito, in questa almeno dovrebbono pur, che è studio tal hor molto contrario & diffidente. Aggiungesi à questo, che tra quelli ne sono alcuni, quali hanno usato modo quasi contrario in trattare di questa materia, havendone quattro generalmente, & brevissimamente parlato: alcun altro di lungo & molto particolarissimamente trattato. Et se questa parte fu certo difficile à quei dotti Scrittori, quali in lingua Greca, & in Latina scrissero di questa arte, che ella era con grande studio usata: quanto più difficile sarà

1 Cagione.
2 Dichiarazione.
3 Querela.
4 Giudicazione.
5 Ragione artificiosa.
6 Ragionevolezza.

Di certe maniere più lontane dall'artificio di tre Generi.

De gli Stati, overo Constituzioni delle cause.

elle in quelli tempi, nei quali pare, che sia quasi spento lo studio dell'eloquenza, come di molte altre virtù: quanto più a noi lecito nell'attendere più che negli studi delle arti, & delle scienze, a i quali nondimeno non meno, che all'altre cose, ne inclinava la natura, ci tirarono? Il tutto veggiamo in questa lingua, alla quale si può ragionevolmente dire, che fino à qui non sia stata data questa facultà: nondimeno io tenterò di superare tante difficultà, & nel sforzerò di guidare i lettori per la più piana, & più diritta via, che io saprò, fuggendo prima di raccontare le quasi infinite opinioni di tanti autori, & di ragionar di quelle: perche se bene un tale ufficio farebbe più manifesta la diligenza usata da me circa questa parte, & forse non senza qualche lode d'ingegno; nondimeno io non veggio, che utilità ci fusse per portare à i lettori, seco fin resto, quanta confusione sarebbe per generare nelle menti loro. Ma, s'io non ci ritrovassi cosa alcuna principale, che possa dare certa, & sufficiente notitia di questa parte, seguendo i vestigi de' più pregiati autori, mi porrò & all'intrapresa via, che è di giovare quanto più posso à gli studiosi di questa arte, & al desiderio di poi quelli haver in miglior parte satisfatto. Dico adunque, che le cause, i quali trattati l'Oratore (universalmente parlando) hanno in loro qualche controversia, sono quattordeci, & più manifesta, nelle cause Giudiciali, nelle quali è la controversia tra due parti, che nell'altre cause si mostri. Per tanto volendo nel ragionare de gli stati delle cause, come habbiamo proposto, lasciare in dietro di trattare, se quelle cose siano nate da i Greci ho dopo delle controversie delle parti, & se questo nome stato è dai Latini così detto, o perche la causa fece la quale quasi è sospesa, o perche ella si ferma, & consista in quello, o per qualunque altra cosa i Greci, & i Latini con tali nomi quella cosa habbino nominata; non intendo à manifestare la natura della cosa significata per quel nome, dicendo, stato esser quella cosa, & consistere di quistione, che surge & appartiene per il conflitto delle parti, l'una delle quali oppone, l'altra contradice. Ma egli è da sapere, che la quistione nasce qualche volta dal semplice conflitto dell'opposizione, & della negazione, & qualche volta dalle ragioni, che le parti adducono in favore della causa loro. Dalla semplice opposizione, & negazione, come in questo esempio. Dice Ario, Tu hai ucciso Anstio, rifiuta l'accusatore, io non l'ho ucciso, & così ne nasce questa quistione, se egli l'ha ucciso, o nò. Ragionar quistione ha tale stato, quale si dichiarerà. Dalle ragioni si constituisce quello modo. Tu hai commesso sacrilegio, bisogna che io sia pazzo, contradice l'accusatore così: questo non è sacrilegio, ha ancor lui ragione, che non sia pazzo, dalle quali ragioni nasce questa quistione, se l'huomo sia cosa pazza di luogo sacrilegio, onde ogni altra simile causa, che dal conflitto delle ragioni surge quistione di un tale stato. Ma de gli stati ragionerò bora di ragionare, & del conflitto delle ragioni darò in altro luogo quel che mi parerà ufficio à proposito. Hora per dichiarare quali & quanti siano gli stati, dico, che gli antichi autori considera-

Onde nasca la quistione.

Quanti siano gli Stati.

da, che le cose, delle quali tratta l'Oratore, hanno in se, come è detto, qualche controversia, si sono ingegnati di ridurre tali questioni, & controversie ad un numero determinato, & comprendere tutte il più che hanno saputo generalmente: & figurando la natura, hanno considerato, che prima avanti in disputa se la cosa è, dopo quello che ella sia, & che nome meriti, & altrimenti che questa tale dubitazione & sorte quelli modi generali di quali hanno detto cadere ogni cosa, che sia soggetta à quella facultà, & che habbia in se disputa: & perciochè la questione può essere universale, cioè non ristretta à persona, à tempo, à luogo, & ad altre circostanze, come è quella, s'egli lecito far guerra, & ancora particolare, cioè limitata da persona, da tempo, da luogo, & da altre circostanze, come è quella limitata dalla persona: se il Re Filippo potuto far guerra al Re di Francia, & similmente se è debbe fare una tale impresa in quello tempo, se in questo luogo, & con altre circostanze: vogliono che nelle universali, & nelle particolari quistioni cadino dette sorti di controversia, & tutte può si fono gli eccellenti autori ristrette in questa distinzione, quanto egli hanno considerato, che in qualunque contesa tra due parti, colui, che oppone, intende di provare, o che la cosa sia, cioè, che colui habbia uccisso Francesco, o che ella sia quella: & così debbe essere nominata, come furto, adultero, o altro, o ch'ella sia contra il retto, & contra il giusto, o d'altra qualità, & finalmente chi difende assume uno di questi luoghi per sua difesa: perchè, o egli nega il fatto, che già oppone, cioè l'huomo uccisso, o e confessa il fatto, ma nega esser quello, di che egli è accusato, come non esser furto, o adulterio, o ver interamente non contendendo del fatto, nè del nome di quello difende, che quello, che egli ha fatto, è fatto rettamente, o è da scusare. Sono oltra quelle alcune controversie, le quali dipendono da leggi scritte, decreti, o altra scrittura, & le con un sol nome legali controversie chiameremo, tutte le comprenderà. Queste adunque pare, che habbino diversa natura, & condizione da quelle, le quali da leggi non dipendono: perchè, dove interviene legge, o scritta scrittura, può accadere contesa in quattro modi: cioè, o che non si fondi nelle parole espresse, & altro nel senso, & nell'intentione occulta della legge, o che non sia quella legge propria sopra la cosa, che è in disputa, già n'accommodiamo un'altra, o ma effrenatamente ingiuste due leggi, che hanno apparente contrarietà l'una con l'altra, o non abbino diversi sensi al medesimo: conciosia che quello habbia diversi significati. Pare adunque che la prima di queste controversie consista nello scritto, & nell'intentione: la seconda nell'accommodamento della legge non propria: la terza nella contrarietà delle leggi: la quarta nell'ambiguità. Ma perciochè alcuna volta si diparte dall'agitatione della causa, & mancando la difesa per altre vie si ricorre à qualche accusatione di persone, o altro per trabocar la causa, pare che ci resti anchor quest'altro modo di controversia. Ora vogliono molti eccellenti autori, che queste tre sorti di controversie descritte di sopra siano generali, & comprendino tutte le

Quistione universale o particolare.

Controversie legali.

1 Scritto e sentenza.

2 Accommodamento.

3 Contrarie.

4 Trasportatione.

Opinione sopra gli stati.

qualche; cioè sopra cose tali medesime dell'altre si possa trattare, che è non interuenga in qualche modo, o poco di quelle, & per tale causa parue à quegli antichi di ridurre i piati sotto le qualità sudette; & ciascheduna per maggiore chiarezza trattarono dell'altre separatamente. Altri hanno posto assai fottilmente tutte le controuersie legali sotto vn membro della qualità, o generale, che è la diuisione; & la trasportatione hanno alquanto separato, auuertendo loro, che in quella non si tratti principalmente, se la cosa è, come nella prima sorte di qualità; nè quale, che ella sia, come nella seconda, nè di che qualità ella sia, come nella terza, ma si dispari, se si debba giurare la causa, & contenersi in quella misura di tali cose. Et, perciache (come nel principio di questo trattato dissi) l'intentione mia hora è di raccontare, nè d'esaminare circa questa materia l'opinioni di tutti gli Autori, ma seguitare i migliori, & quelli che Latini per la loro eccellenza, chiari sono, ho deliberato osseruare i precetti della diuersità dell'openioni de i loro eccellenti auttori per ragionare della causa, & poi dire in che modo mi gouernerò. Ma seguitando il mio proposito dico, che quelle sorti di controuersie sono giudicate delle cause, nelle quali 5 sorti di tre sorti.
si dice quella qualche cosa & dispare essere di tale stato, o hauere tale stato.

Quando alcuno si difende, se la cosa è stata, o sarà, perciache del fatto non si ha certa per coniettura, & d'intorno à ciò si ragiona, & si adoperano le parti, consiste allhora la causa in coniettura, & si chiama coniecturale, & tale è lo stato di quella, nel quale, quando si dispara quello, che la cosa sia, come se quel sia furto, se questo è tradimento, conuiene che la natura, & la sustanza delle cose con la diffinitione di quelle si dichiari, consiste la qualità in diffinitione, & perciò diffinitiua, & dispare diffinitiuo si nomina. Et, se la controuersia è circa la qualità della cosa, è allhora lo stato di qualità: & quella sorte di controuersia largamente presa pare, che comprenda auche quella nouissima di dispara, che è, quando si corre, & si contende se una cosa si debba fare, o nò, seguitare, o schifare, riguardando anche al futuro, nel che appartiene al genere Consultatiuo. Onde alcuni hanno fatto un proprio stato, & compreso nouamente nominato. Ma più distintamente, & quasi propriamente pigliando la controuersia della qualità, ella contiene le dispare, nelle quali si corre, si tratta cosa di fatto giuridicamente, ouò, & riguarda al tempo passato, & così al genere Giudiciale appartiene: & quella sorte di controuersia si diuide principalmente in due, l'una delle quali chiamerò, pigliando il nome de i Latini Giuridiciale assoluta: & quella, quando noi difendiamo il fatto assolutamente, come lecito, & honesto senza hauere cosa alcuna estrinseca per difesa. L'altra chiamano i Latini Giuridiciale assuntiua, perciache assume qualche nuoua assuntiua, ouer estrinseca, & pigliamo aiuti estrinseci per difendere il fatto, il quale non potiamo, come lecito, & assolutamente difendere, & questo in molti modi. L'uno è confessare il fatto, & allegare per difesa qualche cosa dell'auuersario: come ingiurie fatte à noi, o à nostri, o altro, perche è accaduto d'essere trattato da noi in tal maniera. Onde auue-

Giudiciale assoluta.

Giudiciale assuntiua.

1 Coniecturale.

2 Definitiua.

3 Di qualità.

1 Per l'una delle parti.

2 Per l'altra delle parti.

ne

ne, che Lanellina difesa consista quasi in una giustificata accusazione, accusando nel Canuccio: esempigrazia Cicerone difende, che Milone à ragione habbia ucciso Clodio, perche Clodio hauea uolsto, & tentato d'uccider lui. L'altro è, quando nel fondano la difesa in qualche attione pubblica, o priuata, & difendono ancora, la quale del nostro fatto è stata, o pare anche in buona parte stata, e impedita un maggior male: dicendo che hanno hauuto luogo debite, & tali cose fatte nella sua potenza, & contra gli qualche strettezza: come, se uno si difendesse d'hauere morto qualcuno, perche egli hauesse presa un pestifero Cittadino, un'huomo scelerato, & pernitioso. Appresso ci è anco altro modo di difesa, & questo è il dissolparci non sopra l'accusato, ma sopra qualche altra persona, come di Principi, Magistrati, & simili, i quali non potessimo dire essere stati cagione di quello, di che noi siamo accusati, o per hauerci sforzato, o differito qualche cosa, o altrimenti impedito, che non l'hauessimo fatto, & ubbidirli douessimo; & sopra le cose anche ci dissolpiamo: come fariebbe, se qualcuno, il quale non hauesse adempiuto quello, che egli doueua per testamento, allegasse qualche impedimento; & probibizione di legge, di determinatione, & simili cose. L'ultimo modo pare, che sia accendere il fatto, dimandato, & domandando il perche si fece, & il domandare perdono, ricorrendo alla clemenza. Et questo chiedere perdono non pare propriamente luogo ne i giudij ordinarij, ma sito dove è autorità di perdonare, & usare clemenza: come appresso di Principi, & di tali autorità superiore alcuno in quel caso. Queste specie di stato, o di constitutione offerente (che così per hora la chiamerò, perciochè dissentendo il difendere, & il chiedere perdono, & il supplicare che propriamente stato) sono state da i Latini, & da i Greci nominate con differenti nomi. Io chiamerò il primo offerire per fatto dell'accusato: il secondo, nel quale si recuperta il fatto con l'utilità, recuperamento: il terzo, quando nel difendersi fatta altre persone, o cose, difendendo, l'ultimo concedere nominerò, & intenderò con che altrimenti tali cose nelle nominare. Et di si adunque quali, & quante sono gli stati delle cause: perche se de i generali ci contentiamo alcuna cosa hauere detta, conuiene, che ancora gli speciali, & quasi le parti de generali piu chiaramente, aggiungendoci quattro leggi, & le specie delle qualità nominate di sopra, & l'ordine, & trasportamento delle cause. Ora è da sapere, come nelle cose possono occorrere una, & più questioni: una, come, dove si trattasse una parte, & semplice constituta, o altro tale, in uno modo, perche nella causa potrebbono essere contenute più questioni della medesima specie, come accadrebbe, se ad uno opposti molti fatti, tutti si negassero: ma come tante questioni di stato constituale ui sarebbono: & se altrimenti in piu modi, sopra i quali nascessero questioni della medesima sorte. Potrebbono anche le questioni esser di diuersa specie; come quando tra molte cose opposte altrui, una da lui ne fosse negata, che allhora sarebbe la questione constituale: una diffinitiua, come seconda; & sarebbe la qua-

1 Rifiutamento.

2 Concessione.

3 Dissolpa mento.

Chi ma cauſa poſſa incontrare piu & piu Queſtioni principali.

sione giudiciale assoluta: un'altra altrimenti. Oltra ciò potrebbe forse accadere, che, benche l'accusatore proponesse una sola cosa, il reo nondimeno variamente la difendesse: come se egli imputato d'homicidio scusasse la difesa, parte nell'offerta fatta per uscio dalla legge, o dalla consuetudine, & così terrebbe à fare la qualità giudiciale assoluta: parte nell'utile à publica, & forsebbe à trasgressione, parte altrimenti. & tutte le sopradette qualità sono che siano principali. Ma oltre à quello è da sapere, che si nelle cose, che contengono più qualità principali, quando medesimamente avviene in quelle, che non sia stato constituito in giudicio, può sorgere quelle questioni assolute (per dir così) come succederebbe, se reo accusato d'homicidio, confessasse d'havere morto quel tale, perche egli tentava d'uccidere lui: & l'accusato opponesse non esser lecito in modo alcuno uccider l'huomo; allhora fondandosi contraddicendo il reo affermasse esser lecito uccidere: onde nascerebbe la questione giudiciale assoluta, se fusse lecito uccider l'huomo, qual (come si vede) servirebbe accessoria à quella cosa: & queste sono questioni, & altre simili, le quali in tali maniere sogliono nascere, & meno appartenghino alla giustezza della causa, si possono molteplicare, & diversificare per la moltitudine, & diversità delle ragioni, che s'adducono, non solamente contra de primi fondamenti delle parti. Ma tutto quello, ch'io ho detto in questa materia, non ha pertinente luogo in ogni causa: & concio sia che ogni semplice causa si possa variatamente difendere (come è detto) & perciò intervenendovi diverse qualità, ne'altri vengono diversi fini particulari, & propij di quelle: è difficile non diverso stimare, quale sia il fine, & il punto della causa, laquale è di maggiore momento: & in che quella maggiormente consiste: & tanto basti haver detto in questo luogo circa quella materia. Ora io credo, che à chi bene considera, apparirà per quello, che habbiamo detto di quelle controversie, che elle contengano maggiormente alle cose giudiciali, dalle quali pare, che entramente habbia principio quell'arte, & che quasi tutti gli Autori così Greci come Latini, si siano serviti di quella per preparare gli huomini alle liti, tanto più hora difficile in trattare di quelle, dalle quali (come da fonte) hanno cavato i precetti nell'altre specie. Nè si può negare, che in Athene, & in Roma, dove l'eloquenza fiorì, ella non regnasse maggiormente ne i giudizi. Ma essendo hoggi le cause giudiciali nella maggior parte d'Italia in podestà de' Dottori delle leggi imperiali, & agitandosi le liti per via molto diversa dall'antica, pare che quella specie di Retorica non habbia quasi luogo, & che sia di superchio il trattare di quella. Nondimeno chi non sa, che egli accade spesso nella vita civile havere à usare, o privatamente, o publicamente, o con pari, o con superiori, & parlando, & scrivendo maniere, legali (come si è veduto, & si vedrà) hanno conformità con la giudiciale, & da quella dipendano? Oltre di quello è manifesto, che nello scrivere l'historie s'hanno qualche volta à fare discorsi sopra di quelle, di giustificazioni, & altre simili, che hanno natura giudiciale; come in Tito Livio, & in altri historiografi si può vedere.

Delle questioni accessorie.

Che le controversie giudiciali maggiormente accedono alle cose Giudiciali.

Che la cognitione del Giudiciale è utilissima, benche le liti si agitano per via diversa dall'antica.

Sono

stero auer a alcune Città, lequali vsano qualche spetie di giudizij, che sien fondati in proprij statuti, & nella loro lingua scritti, ne i quali può accadere l'huomo à trattare di qualche sua lite, o per sè stesso, o per procuratore: & à questi non può altro, che giouare l'hauere la notitia, che ne dauano delle controuersie giudiciali. Ma, che diremo noi, che nella Repubblica Fiorentina, Repubblica tanto illustre & per la grandezza dell'imperio, & per la forma sua, quanto è vera ciascuno di questi giudicij si fanno con le loro proprie leggi, & per una, che ha qualche similitudine con l'antica? La onde si può conprendere facilmente, che non sia e' non è sì superchio, ma estremo utile la cognitione di questa parte, poi che universalmente à tutti gli huomini in molte cose, & particolarmente in alcuni luoghi per gli stessi giudicij è tanto necessaria, quanto si può conoscere à i tempi nostri. Oltra che il vedere la via, che gli antichi Greci, & Romani seguitarono nel trattare le cause, non può essere senza piacere, & senza frutto. Et benche in questo genere Giudiciale siano più pregiate, & appariscano più le controuersie; nientedimeno, auuenga che elle possano auer cadere in qualche modo ne gli altri generi; si può dire, che elle siano conuenientemente non ugualmente. Laqual cosa in più commodo luogo farà manifesta. Non lascierò indietro, & non passerò con silentio Aristotele per hauer di gli Stati, ci hauendogli per un tal nome, che à noi sonna controuersia: anzi con la medesima acutezza d'intelletto, con laquale si penetrò fino alle radici di tutte le cose, trattò auco di quelle, benche non così particolarmente, come gli altri Scrittori, che dopo lui seguitarono. Et nel primo della sua Rettorica trattando del genere Giudiciale, manifestò la controuersia dello Stato dicendo, che ò si niega il fatto, & il modo, che l'accusatore dà al fatto, del quale egli accusa, o si niega d'hauer fatto la cosa, che con tal nome è nominata, & ne dà molti esempi; trai quali sia questi. Io ho tolto, ma non ho rubato: ho rubato, ma non ho commesso sacrilegio: ho bastonato ragionatamente con i nemici, ma non ho fatto tradimento, & perciò dice essere necessario diffinire, che cosa sia furto, sacrilegio, tradimento: & similmente l'altre cose poste da lui. Et nel medesimo trattato, mostrando quali persone, à chi, & per quali cose sogliano fare ingiurie, apre molto bene la via della conietture, & similmente ancora della qualità, ragionando delle cose, che giustamente, o ingiustamente si fanno. Appresso nel terzo libro della medesima opera, insegnando esso, come l'huomo possa contradire, & resistere all'inuentione altrui, ammonisce, che s'opponga, & si dimostri, o che la cosa non è, o che ella non ha nocuto, o che non è quella, o non tanta, o non ingiusta, o ben grande, o non brutta, o piccola: & in questo luogo è da notare, che leggendosi il testo Greco in quella parte, dove ho detto ΟΥΚ ΟΡΘΩΣ ΕΓΡΑΨΕ, in modo che significhi il contrario, Aristotele parrebbe à porre lo stato diffinitiuo, dicendo, che si neghi la cosa esser quella, cioè della quale il reo è accusato, come non esser fatto, o altro. Ma, se si leggesse quel testo con una picciola mutatione d'una sola lettera, come anche si potrebbe, in modo che segni-

che Aristotele ha trattato de gli stati.

fusse non à gonfiare con sì vergognosi dishonesti à coloro, che l'ascoltano, ricercherebbe Aristotile la qualità de' trasportamenti: tra' quali capi della quale si comprende anchora che à quel tale non compete l'attendere a quella causa, a che certamente non corrisponderebbe il caso, dove non fusse stato fatto danno al cuno. Et in un'altro luogo dice, che e' si contende, o di non haver fatto, o la cosa non esser ingiusta, o non grande: & altrove osserva, che essendo quattro le controversie, conviene drizzare gli argomenti a quello, in che la controversia, & l'importanza della causa consiste principalmente, se si disputa del fatto, di non l'haver fatto: se del danno, di non haver mosso ira della grandezza, non esser grande: se della ingiustizia, d'haver fatto giustamente. E' rifiuta per tanto in questo ultimo luogo, come dicemmo, Aristotile, che le controversie fussino quattro, si debbe, & si può facilmente ridurre a quelle, & quasi parti di quelle ripigliare que' capi, che posti di sopra nel luogo allegato, dove egli insegnava i modi di resistere all'impetuosità: & è ancora manifesto, come quegli, che haveva di qualunque scritto dopo lui, & seguitato in questa materia la sua, che io ho mostrato, non fanno differenza da lui nella posizione della causa, huomini congiunti, & declinato l'argomento con le tre specie di qualunque delle dette, salvo quello di cui egli primieramente ha detto: ugualmente nel luogo separato de' modi di opporsi all'impetuosità, pongono anche loro di quattro delle qualità Giudiciali; come potrassi comprendere quegli, che diligentemente lo leggeranno. Ora il medesimo Aristotile considerò quelli tali avanzi di controversie principalmente nelle cose Giudiciali: non lasciando intera quali, & circa alle Consultazioni, & alle dimostrazioni s'accrescendosi, di che noi nel luogo suo parleremo. Et in questo libro, che non posta le considerazioni accessarie, tanto basti haver detto di questa materia. Et poi, ch'io ho parlato de' generi delle cause, e particularmente delle specie della Retorica, e come altrimenti si nomino, & delle controversie, che cascano in ciò genere: tratterò hora delle parti della Retorica, le quali altro esser parti di quella facultà, perciochè tutte insieme congiunte constituiscono quella perfettione, & massima eccellenza di una, alla quale non si può aggiugnere cosa alcuna, alla quale manchi cosa alcuna, quelle sono imperfette, si come parti della casa sono quelle, che poste insieme fanno la casa: come il fondamento, le mura, il tetto, & se altre ne sono, & medesimamente sono quelle, senza le quali non è casa. Et avenga che più de gli eccellenti Autori trovare, & determinare le parti della Retorica, mentre in questa considerazione, che ne ogni parlare è necessario havere quello che si debbe dire, cioè le cose, & quello con che elle si debbono significare, cioè le parole, delle quali due parti pareva forse parere a qualcuno, che 'l parlare buono, & semplice potesse essere contento, non ricercando altro di diligenza, & lungo pensare, hanno conosciuto essere altresì di gran momento, in qual luogo, & con quali ordini si debbano cose, nel disporre ancho le cose, & le parole, & l'ordine si pareva buono parlare, se elle non fussino comperse insieme da voi tendentemente, & quando pure l'huomo bene congiugnesse, non pareva il nostro parlare essere con marauiglia

Delle parti della Retorica.

ordine

nigra, & con piacere grande de gli ascoltanti volta, fe e' non è da marauigliarsi grandemente, & de i quali accompagnato. Di qui nasce, che prima si conuiene trouare quello che si debbe dire, & questa parte hanno chiamata l'inuentione, & datale propriamente alle cose dopo è necessario hauere le parole, & tutto quello che all'esprimere i nostri concetti appartiene: Laqual parte si bene e' pare, che sia compresa dall'inuentione, l'hanno nondimeno gli Autori Latini propriamente Elocutione nominata, il qual nome io osserò. & perche quelle, & queste ricercano ordine, hanno fatta la terza parte diuisa la Disposizione, laqual più tosto segnalano gli Antichi parendo loro, che alle cose più propriamente che al altro, appartenga. Le quali tre parti si aggiugne la Memoria, che l'altre accidentale, et vltimamente la Pronuncia, cioè il modo del recitare, che porge grande, & ornamento al nostro parlare, laquale nondimeno alcuni hanno posto nel quarto luogo, come compagna dell'Elocutione: l'altima riserbò più alla memoria, come quella che tutte le separate cose, serba & unisce. Quelle, che io seguitando molti eccellenti Autori, ho chiamate parti della Retorica, sono state da alcuni nominate opere, & officio dell'Oratore, delle quali non fa difficultà, perche è noto a ogni dotto, che l'Oratore è l'artefice, il quale usa l'arte della Retorica, la quale consiste in quelle parti: & usandola egli viene à operare circa le parti di quella. Aristotele nel terzo libro della Retorica, dice, che egli è necessario in quella l'arte trattare di tre cose, cioè delle cose, che s'hanno a dire accommodate à persuadere: i quali sono argomenti, affetti, & costume del parlare: nel quale ella si debbe osseruare l'ordine delle parti. Ma della Memoria non fece mentione alcuna, laqual veramente non solo all'Oratore, come considerato ha quello che assai di ciò ne scrisse, ma anche a ogni huomo, & quasi in ogni cosa. Et benche alcuno qualche artificio per mezzo de i luoghi, & de i segni, & d'altre simili cose, che sono à noi note: poco meno che non si vede à volere tale arte, dove la natura mancherà, & forse con isforzare la memoria, et col pensare fissamente alle cose proprie con altre s'aiuterà. Del modo del recitare fece Aristotele mentione, come nel detto luogo fa. Et alcuno oltre di i detti fondi l'inuentione, l'Elocutione, & l'ordine delle parti del parlare. Ora io considererò principalmente tre parti in questa facultà, l'inuentione, l'Elocutione, la Disposizione, come quelle, che sono più essentiali, & più comuni, & necessarie, douendosi fornire quella facultà atta à i priuati ragionamenti, & scritture, & trattare con la penna persuasibilmente qualunque materia s'appartenga all'atto del parlare. Della memoria non parlerò io per le ragioni, che si possono comprendere da quello, che per lei altro detto, & della Pronuntia ragionerò brevemente: perche oltre à l'esser necessaria solamente al parlatore, è stata leggiermente da l'Eloquentia esiliata per la maggior parte de i giudici, nelli cuori appresso i Romani, & i Greci massimamente regnava, & i modi di quegli artificij non sono molto noti, & molti di quegli sono poco conformi, per quel che si può giudicare, al gusto de i nostri tempi; benche questa parte habbia hoggi poca

essercitatione

Delle parti del parlare Oratorio.

stratione. Ma conciosia che altre siano le parti dell'arte Retorica, & altre quelle del parlare Retorico, ouero Oratorio, è necessario poi che noi habbiamo trattato delle parti dell'arte, ragionare delle parti, che nel esso parlare si conuengono. Essendo adunque questo parlare trouato à fine di persuadere qualche cosa, è necessario prima fare nota la cosa, della quale si debbe parlare, dipoi mostrarla, & prouarla; perche il proporla senza prouarla sarebbe nano, come il prouarla senza proporla similmente, & impossibile: perche chi prouasse, prouaua qualche cosa proposta, & chi proponesse, proponeua per prouare. Si come adunque nel discorso Dialettico, & Scientifico, si trouano il Problema, & la Proua, ouero Dimostratione di quello; così nel parlare Oratorio necessariamente conuiene, che sia la Propositione, & la Proua della cosa proposta, & queste sono le parti necessarie, & secondo la vera natura dell'arte. Ma, perche l'Oratore parla di cose particolari, & à tali auditori che già sia di mestieri preparare, & disporre l'animo di quelli (il che massimamente cade nel principio del nostro parlare, si come) per hauergli nel restante ben disposti, si aggiugne il Proemio, come capo, & principio del parlare accommodato all'effetto detto, dipoi come il Proemio essendo Greco, & da i Latini ancora usato, non importa altro, che un tal principio, che si fa prima, che si entri à parlare della cosa, della quale s'ha à trattare. Ma, perche questo parlare sia reale ben perfetto, se non haueste il suo fine, è necessario terminarlo con accommodato fine. Per la qual cosa essendo questo parlare diffuso, & di gran debole, & douendo lasciare il conueniente impresso nelle menti de gli auditori, & quanto ben disposti, & fauoreuoli, se gli dà poi l'Epilogo, così detto da i Greci, & con il medesimo nome da i Latini spesse volte nominato, i quali con i nomi della lor lingua, & conchiusione, & perorazione anche questa parte chiamano: nella quale si riduce à memoria, quello che habbiamo detto, con breue repetitione, & si dispone di nuouo l'auditore. Così adunque habbiamo quattro parti, Proemio, Propositione, Proua, Epilogo, nelle quali il parlare Oratorio ha la sua perfettione, come in principio, mezzo, & fine, hauendo notato di mezzo tutto quello che è tra'l Proemio, & l'Epilogo: & questa diuisione certamente pare molto conforme alla natura della cosa, & basteuole sì, che altro non bisogna aggiugnere. Ma qui è da auuertire, che Aristotele hauendo nel 3. 1. libro della Retorica posto le quattro parti sopradette, nel trattare poi di quelle tratta dopo'l Proemio della Narratione, non facendo altramente mentione della Propositione, come quello, che forse prese l'una per l'altra. Ma si può anche dire, che la Propositione sia quasi un genere, & la Narratione una specie di quella, la quale riceue gran artificio (come si mostrerà) nella Propositione nominata col nome del genere, & presa specialmente per una parte, nella quale semplicemente si propone qualunque cosa habbiamo à dire, & à prouare, può parere cosa nuoua, & che ne richiegga grand'artificio. Et i più de i buoni Autori nel porre, & numerare le parti del parlare Oratorio, hanno dopo'l Proemio nominata la Narratione, & dopo'l trattato di quella.

Proposition.

Proua.

Proemio.

Epilogo.

Narratione.

Narratione

hanno alcuni parlato della Propositione, intendendo per quella una breue, & semplice esplicatione di qualunque cosa si ha a prouare, & non volendo, che ella sia parte del parlare Oratorio; & tra quelle parti ancora ne pongono una, la qual col nome Latino si chiamerebbe Confirmatione: nella qual si ripruoua no le ragioni opposte, parendo loro, che il riprouare dal prouare, sia come il disfare, dal fare, cosa diuersa. Ma certamente il prouare, & il riprouare vengono da i medesimi fonti, come si vedrà, & il valersi il riprouare col prouare confirmato, che non pare, che la cosa sia sufficientemente prouata, se quella che se gli oppone non è riprouata, & disfatta. Ora hauendo io riferito alla chiarezza, pur cinque parti, & solamente per ischifare la confusione di quelli nostri, Propositione, & Narratione, & per comprendere più chiaramente che si può la parte, che mostra la materia, della quale l'hò a trattare, quella Propositione delle cause, delle persone, & della riprouatione, ouero Confermatione, & Confutatione (come dicono i Latini) dell'Epilogo, per ciascuna delle quali parti gli vffici dell'Oratore, & le parti della Retorica si distenderanno, nel luogo suo diligentemente tratterò. Hauendo adunque in questo libro dimostrato, come ogni huomo participa naturalmente in qualche modo di questa facultà, & come ella si possa ridurre in arte, & quale sia l'vtilità di quella; & oltre à questo hauendo dichiarato il fine, il soggetto, & (per dir così) l'instrumento di quella; & hauendo posto la distinatione, & per gli generi delle cause, & le parti della Retorica, & finalmente le parti del parlare Oratorio: mezzo ad hauere fatto quasi un disegno dell'edificio, il quale sopra questi fondamenti ho ne i seguenti libri à fabricare. & perciò con questa fine oltra non passerò.

Confutatione.

Che cinque sono le parti.
1 Proemio
2 Propositione.
3 Confermatione.
4 Confutatione.
5 Epilogo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO
DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO SECONDO.

DEL GENERE CONSULTATIVO.

Che il genere Consultativo è il più eccellente.

ARENDO io à trattare di quella parte, nella quale si considera quell'oratione, nominata Inuentione: & volendo seguitare l'ordine proposto, ricercherà à considerare nel genere Consultatiuo, come quello, che almanco è più degno, & il più accommodato al governo delle Città: perciochè hauendo gli huomini nelle attioni à deliberare spesse volte di cose molto dubbie & oscure, il saggio consiglio è quello, il quale tutte & chiare facendole (quando pur'elle la natura loro) per una parte, & diuisa gli guida à buon determinarle. Et, conciosia che la virtù del consigliare, si deue alla prudenza anche circa le cose priuate, riguarda principalmente nelle publiche, hora di guerra, hora di pace, hora di leggi, & d'ordini conditi, & d'altre simili cose, trattandosi, le quali non solo la dignità, & l'honore, ma anche la salute della Città, & de gli stati comprendono: chi negherà, che'l procurare con maturo consiglio al bene vniuersale non sia cosa degnissima? & tanto più degna, che non è affattosi nelle contrarietà Giudiciali, & nelle liti di cose priuate: quanto il bene essere d'una Città, d'una Prouincia, d'un Regno intero si debbe, come più degno, al ben delle particolari persone, anteporre. Oltra questo il consigliare è tutto fondato nella prudenza, La quale è vera regola dell'attioni humane: onde non errarà nè al Genere Giudiciale, nè al Dimostratiuo; perciochè quello consiste principalmente in una certa arte d'amplificare le cose, che si dicono, o di diminuire: quello nella materia di leggi, & d'altre constitutioni. Onde auerrà il consigliare, come più difficile, maggior accuratezza d'ingegno, che'l trattare di cose Giudiciali: perciochè nel consigliare si considerano futuri, il quale

quale è incerto, nel trattar le cose passato, il quale si può sapere, & per ciò se-
co per qualche principio da potere esser provato, & dimostrato, & per con-
dotto al Supremo Consiglio obligato da Aristotele, può ridur anche nato di
già indotti. La onde esso Supremo dimandare non le cose future, ma le
passate, che à gli altri sudditi ignote, fanno professione. Il consultare delle
tali cose, le quali non sono da arte alcuna determinate, è trattar di cose Giu
diciali, le quali hanno per fondamento leggi, & altre constitutioni (come ho detto) sì che
coloro, che per tali principij si possono più agevolmente trovare argomenti, che molto con-
facciano. Nè si può dubitare, che'l governo Consigliativo sia più nella mera
natura di questa facultà; perche in quello, quando non sia de' governanti,
i quali non devono patrocinar qualche volta nella richieder la materia, che si tratti
se che nel tribunale, hanno manco luogo le perturbationi: concessa che
chi prende consiglio, lo prenda per la più di esse sue, e come sue, sì che non è
necessario commovere le passioni in un per natura dritto passo di se stes-
so: & il parlare contra all'avversario, e dir male di lui, & altrimenti disfare
quello, per avanzar la causa nostra. Onde è pare, che nel consigliare delli-
no per lo più i prudenti difetti, & un modo (per dir così) più semplice di pro-
cedere. Ma nel trattare delle giudiciali, nelle quali il Giudice considera, &
giudica di cose d'altri; è molto necessario difender le sue parti, & contra di quel-
le parte, che ne vogliano; & con le perturbationi, & col voler contra
all'avversario, & col parlare di modi, & con molt'altre diversamente,
che fanno fuori della materia, conviene muover la causa nostra di modo, che
que tanto eccellente Giudice consigliativo, quanto è di sopra, conside-
ri ragionevolmente di trattare di quella parte d'immediato, che di quella ma-
niera, secondo l'intention mia in questo libro. Et primieramente dirò, che questo gene-
re Consigliativo consiste in dar consiglio, & il consultare altro non è, che ne-
cessario ricercare discorrendo, & per dichiarare di quali cose consultando si di-
scorra, dico primieramente, che le cose eterne, & necessarie non cadono sotto
al consiglio, perche mai sarebbe il consultare di quello, che sempre è ne-
cessariamente è, & sarà: come il consultare d'Iddio, & delle cose divine,
de' movimenti de' Cieli, delle quadra de gli Elementi, & d'altre simili cose.
Non ha anchor luogo il consiglio nelle cose impossibili per la medesima ragio-
ne, nè in quelle, che possano esser, & non esser per natura, come le pioggie,
secchi, & simili cose, che non sono in podestà nostra. Di quelle anchora non
si consulta, le quali à caso, & per fortuna avengono: come sarebbe il consul-
tare, se un tal luogo si troverà un thesoro, & simil cose: perche il consi-
glio è con ragione, le cose fortuite son senza ragione. Nè di tutte le cose
humane anchora si consulta, perche le passate non ricevono consiglio, nè cose
molto disgiunte da noi, & che non ci appartengano in qualche modo,
ma quelle sole al consiglio nostro sono sottoposte, le quali dipendono da noi,

De quali
cose si deli-
bera, &
consulta.

& sono

& fuori in esterio nostro, si che per noi stessi, o per mezzo d'amici nostri possiamo fare, o non fare, & che sono future. Ora le cose particolari, delle quali si consulta, sono infinite, ne si possono particolarmente tutte comprendere: perciochè bisognerebbe hora trattare i consigli delle cose private, che non ad quante sorte occasioni, & di quante cose accade, & ne i Principati, & nelle Republiche di consultare? Nè tredimeno io non stimo di dover passare con silentio questa parte, si bene ella non si può perfettamente dichiarare; già che molti, che da Lettori bisogna à esser più grati, & più utili quella materia, che per me si può dare, che il contrario. Le cose principali, sopra le quali ne i Principati, & nelle Republiche si consulta, sono queste. Guerra, pace, leghe, tregue, facultà publiche, uso delle Città & del paese, fortezza & fortezza di quelle, leggi & ordini, & tutte le altre cose appartenenti. In qualunque sorte adunque di consigli adune è necessario, che colui, che debbe consigliare, sia bene informato delle cose, le quali à quella, della qual si tratta, appartengono. perche egli non potrebbe giamai discorrere bene, se non bauesse ne che fondare il suo discorso: come si bauesse à consigliare alcuno, s'e' douesse darsi à una tale arte, & professione, onde non potesse dirizzare bene il suo consiglio à quella intentione, se ne non possedesse le conditioni della cosa, & della persona. La onde debbe ciascuno ingegnarsi di conoscere bene ogni parte, & ogni circostanza delle cose, & delle persone, sopra le quali egli haverà à consultare. Se adunque si consulterà di guerra, & di pace, sarà necessario à chi vorrà poter convenevolmente consigliare, considerare diligentemente, se ci è cagione di guerra; come sarebbe ingiurie antiche, o nuove, fatte, o per farsi, à noi, o à i nostri collegati, & amici; & se elle sono grandi, o piccole, o sentieri; o se qualche rispetto dishonore, & del bene del nostro stato ci debbe muovere, & altre simili cagioni; & oltra à ciò quali occasioni ne inuitano, o ne ritengono, quali colore si possa dare à una tal deliberatione. Nè meno è necessario conoscere bene, quanta potenza, grandezza d'animo, ardire, valore sia in quello stato, qual disposizione à potere attendere à tal impresa, le forze di quello: cioè quanti denari, & come, & quanto ogn'hora, & poi bauere: quanto esercito & quale, cioè quanti fanti, cavalli, artiglierie, & altri instrumenti, munitioni, & necessarie, & di che qualità: che soldati, proprij, o forestieri, pagati da quello stato, o da altri, di che nazione, come comparati, & disposti, quali Capitani generali, quali particolari, le forze marittime, i collegati, gli amici, gli nimici & coperti & palesi, & certi & incerti, & che sono, & che potrebbono essere, lo stato, le dipendenze, la disposizione di gli altri potentati vicini, & lontani. Considerare ancora, se la guerra è offensiva, o defensiva, le conditioni del paese dove ella si facesse, le guerre altre volte fatte da quello stato, contra chi, in che tempo, & che modo, & in qual successo; & non pure necessario ricercare, & comprendere, che forze habbino, o possino bauere i nimici, & per quanto tempo, quali amici, o fautori, & quali nimici, & avversarij stano

Di quali cose in particolare principalmente debbi consigliare.

1 Di guerra.

stato, & possino essere i loro, & ogn'altra parte di potenza, quel disposizione d'animo, che suole, che sogliano le guerre fare da loro, & da altri accorti, i quali con l'una, o con l'altra parte habbino qualche conoscenza. Potrà il Principe con gli avvedimenti usati da gli accorti, che potrebbono venire, & gli impedimenti, & i remedij di quegli. Le quali cose potrà in parte conietturare per le condizioni delle persone, de i tempi, de i luoghi, per le simili o persone dette cose, per gli esempi de gli altri: & sopra quelle, & simili considerationi potrà fondare il suo discorso, & consiglio, o di muovere, o di continuare la guerra, o di mantenere, o di fare la pace. Et circa la pace bisogna esaminare bene ogni condizione di quella, & considerare la cagione, perche i nimici si possino contentare, o li contenti della pace, & la conditione avversaria, & la fede di quegli. Considerà oltra ciò l'Oratore, quali huomini debbino essere compresi, o loro, & quali esclusi, & a quali alle possi parere, o dispiacere, piacere, o dispiacere, contentarsi quanto e' pare, quando che la potesse turbare, & inviarsi di tali accidenti. Risguardi ancora alla disposizione de i Potentati circonstanti, & naturali, alla condizione de' tempi, & de i luoghi, & a tutto lo stato delle cose presenti, non havendo in poca considerazione l'opinione universale, & quella de i prudenti sopra tal cosa. Quelle medesime cose si possino esaminare, & sono contenute alle consulte della tregua: ma propriamente si debbe considerare, per quanto tempo si faccia la tregua, che se ne possino havere quegli, che la fanno, cioè di osservarla, o di romperla, & quali occasioni si debbia lasciare aperta, o chiusa la via per mantenere, o per alterare la tregua, & altre simili cose. Nelle consulte delle leghe bisogna contenere luogo molte considerationi delle sopradette, & quelle sieno di ogni cosa comprendere: ma propriamente in tali consulte è necessario considerare le contentioni, la partecipazione de gli acquisti, & la eguaglianza, & la disegualità, il vantaggio, & il disvantaggio, che è in tal compagnia: & è necessario avere notitia della natura, & de i costumi di coloro, con i quali s'ha a fare, o mantenere la lega, & considerare la facilità, disposizione d'animo verso il nostro stato, il fine, & le cagioni, che gli muovono a collegarsi, & parimente contrarie, o se fa, o a la lega, & per quanto tempo, & l'opposizione, ch'ella può havere, & la cagioni, & gli accidenti, che la possino disturbare, & altre simili cose, le quali ben comprese pongono ampia materia da discorrere. Circa le facultà publiche è necessario sapere, quanta sia l'entrata dello stato, & in che ella consista, & considerare se qualche parte dell'entrate publiche fusse, o troppo moderatamente, o troppo straordinariamente stimata, & governata, havere notitia delle facultà de i sudditi, & de i Cittadini, per poter trovar modo d'accrescer l'entrate, & per far provisioni subite di danari: & per contrario conoscere quanta sia, & in che consista la spesa publica, havere notitia de i modi usati altre volte, & nel medesimo stato, & in qualche altro accrescere l'entrate, & fare le provisioni, che si richiedono, & simili cose; le quali sono troppo per che non si convenghino

§ Di pace.

§ Di Tregua.

§ Di Lega.

§ Di facultà publiche.

sicure, & che alcuna altra parte delle cose civili note à i Principi de' nostri
tempi, & di molt'altri di quegli, fa tenne per principal consiglio l'Italia, & altre si
6 Di Vitto nelle provincie. Materia dunque, & subietto conveniente della Città, & del dominio,
conviene sapere, quanto è quello che si conviene, quali cose & quante previene
di parte, & quali nò, quelche entrata, & quel che uscita sia che si convenga fare
del paese, & precedentemente d'altronde sia necessario: la qual notitia si farà age-
cer conoscere, come si conviene havere conservatio, & mantenere amicitia con
quegli, quali & vigilando delle cose del paese nostro, & donde sia loro,
7 Di Securtà & Fortezza. ci sia contrario. La salute, & la fortezza delle città, & del paese consiste
nessuno contrario nella disposition de gli huomini, & de luoghi: & però l'inge-
gnerai di conoscere bene, come siano disposti i cittadini, i soldati, il sito del
paese, i monti, i fiumi, i porti, i passi, le terre fortificate, & da fortificarsi,
& appresso il numero, & la qualità, che si ricerchi, & delle gravezze nel tempo
di pace, & de' disagi nel tempo della guerra, le ricchezze, l'entrate
pubbliche, le artiglierie, & ordegni da offendere, o difendere, & altre simili cose.
8 Di Vettovaglie Ma perche la salute delle Città, & de' dominij consiste sopra tutto ne gli ordini, & nelle leggi di quelle, è necessario, che
colui, quale hanno a consigliare sopra tal materia, o per la conservation
della disposition già fermata, o per la ordination d'una, che s'habbia a fermare di nuovo, intenda bene, avante, & quali siano le spese,
entrate della Città, quali sieno di ciascuna, quali ordini, leggi, consuetudi-
ni, & costumi si convengano à quelli, quali cose giovino & nuocino, quali
siano atte à conservare, & corrompere ciascuna sorte di stato. La onde è mol-
to, & non fuor di proposito, ma molto à fine di poter ben consigliare,
& facilmente persuadere intorno quello, di che s'haverà a consultare. Nè si
debbe dubitare, che ne quella materia giovera grandemente all'Oratore il com
sciorre, come si governino l'altre nationi, & quali ordini, & leggi à quali
si conservino: la qual cognitione si procacciarà, o da se stesso, leggendo esso,
& osservando il governo di varie nationi, o comperendendolo per i libri, che
trattano di tal materia: si come anche gioverà assaissimo à poter ben consi-
gliare l'havere buona notitia delle historie. Ma certamente si debbe mettere
grande studio in conoscere molto bene quello stesso stato, nel quale haverà a
consigliare, considerando, & la natura del soggetto (delle persone dico) le-
quali almeno con quella forma di governo, & gli ordini, & le leggi, & costu-
mi, di quali siamo stati capaci, o più, o meno, & di quali vi-
Le Spetie del governo delle Città. vranno, & osservare facilmente, & difficilmente siano difficili secondo le es-
senze delle cose passate. Ora quanto alle spetie del governo della Città, altri-
mente nel primo libro della Politica ne pose quattro, Democratia, Oligar-
chia, Aristocratia, Monarchia. Quali nomi sono stati in lingua nostra, Ha-
ver quello stato, nelquale i Magistrati distribuiscono per sorte: Oligarchia,

quello,

quello, nel quale i Magistrati si danno secondo una certa determinata virtù. Quell'Aristocratia è quello nel quale governano coloro, i quali per l'osservanza delle leggi, & della disciplina civile appariscono atti, & da quelli ha preso il nome questa forma di governo: Monarchia è quello stato, nel quale uno è Signore d'ogni cosa: & quello è di due sorti, non ordinato, & regolato, & chiamasi Regno, l'altro intemperato, & senza regola, nominato Tirannide. Alla Democratia detto per fine La libertà, all'Oligarchia La ricchezza, all'Aristocratia, quel che appartiene alle leggi, & alla disciplina civile, alla Tirannide la sicurtà propria. Ma di quella materia, sicome Aristotele trattò nella Retorica, seguendo la volgare opinione, seguendo il costume suo, che è di parlare delle cose in quella materia, quando e' ne tratta fuor del luogo loro proprio: così ne i libri propri di quella ne trattò (come si conviene) più esquisitamente, & pose sei spetie del governo della Città; tre buone, & buone, l'altre torte, & cattive: perchè il governo è o d'un solo, o di più, & se di più, o di pochi, o di molti. Quando adunque governa un solo è ben esser comune, quello da gli antichi nominato Regno, nel Principato lo chiameremo, & è una spetie di buon governo: quando pochi governano è ben esser de Cittadini, in questa è un'altra spetie di governo, nominata governo d'ottimati, o perchè quegli, che sono stimati tra gli altri governano, o perchè egli attendano à quel che è ottimo per la Città. Ma se molti reggono à utilità, & bene universale, quella terza spetie è propriamente chiamata Repubblica (benchè il nome di Repubblica sia generale, & comune à tutte le sorti de governi della Città) ma egli avviene ancora in altre cose, che il nome generale s'appropria (come qui fa) alla spetie. Di queste tre spetie di governi ve ne sono altre inferiori: perchè se un solo signoreggia per suo proprio commodo, opprimendo gli altri, quella è Tirannide, & se pochi governano à utilità, & ben esser de' molti, Oligarchia la chiamano i Greci, nel fatto di pochi le ricchezze. Ma, se la moltitudine regge, havendo riguardo ugualmente à i poveri, & à fine di una certa libertà universale, il suo popolare governo si chiama Italmente, che si hanno queste tre buone, & che riguardano al comun bene, così nessuna di queste tre, che sono cattive, ha quello per fine, anzi riguarda al suo proprio bene, & di qui si può facilmente comprendere qual sia il fine di ciascuna spetie. Ora delle leggi, & gli ordini à ciascuna spetie appartenenti, di quello che giovino, & nuoce, & è atto à mantenerle, & corromperle, delle quali cose trattò copiosamente Aristotele ne' predetti libri, non parlerò io qui, ma de costumi delle Repubbliche dirò ben qualche cosa, là dove tratterò di quell'artificio, ch'è chiamato costume: & qui non lascierò d'avvertire, che nel consultare della materia, della quale ragiono in questo luogo, si riguarda sempre al fine di quel tale Stato, perchè ciascuno Stato elegge quelle cose, & approva que' consigli, che sono accommodati al suo fine, & i contrarij ricusa, & fugge. Laonde, se uno consigliando nello Stato de gli ottimati dicesse, che nella elettione de' Magistrati si dovesse riguardare di ricchi, non sarebbe il consiglio di costui

Tre spetie rette di governo.
1 Principato.
2 Governo d'ottimati.
3 Repubblica.

Tre spetie inferiori.
1 Tirannide.
2 Stato di pochi.
3 Stato popolare.

probabile, essendo contrario al fine di quello stato: sì come fu la sciocchezza ar-
restato se'consigliasse, che e' si mettesse rispetto alla verità, & alle osservanze
de gli ordini civili. & per terminare questa parte, aggiungerò, che tutti gli stati
sono che l'ottimo, ricevono la loro corruttione non solo dalle cose contrarie
alla natura loro, ma ancora dalle proprie, & accommodate, (per dir così)
a quelle. Perche quando e' non stanno bene ne' loro termini, ma o gli differi-
scono troppo, o gli trapassano, e' si corrompono: nebe nel stato popolare avvien
così, che diventando troppo popolare si corrompe: & ritirandosi dalla popo-
larità, & alzandola troppo s'indebolisce, & cade finalmente nell'Oligar-
chia, & similmente si corrompono gli altri: onde è molto necessario intende-
re bene, quali cose gli conservino, & distruggino. Ma oltre le cose dichiara-
te non è male considerare, che aggiunga qualche volta un consiglio appresso i
Principi cose, che appartengano all'onore, & alla dispensatione delle ric-
chezze, & al governo della famiglia, & altre simili. Ne' certo le parrà
mezzi sapere bene la ricchezza di quel Signore, le persone, che se debbono ri-
ferire meglio, & benificate conoscere il grado di quelle, i costumi, qualità del-
la casa, l'usanza de' nostri tempi, a modo d'altri Principi, & medesimamente
de' simili: & quanto al governare della famiglia, si conviene possedere la
ne la condizione delle persone, & quel che a ciascuna appartiene, & considera
re tutto, si secondo la natura della cosa, si secondo i costumi presenti, & se-
condo l'esempio de gli altri simili. Ne in questa materia non discenderò più bas-
so, trattando l'infinite, & minute cose, delle quali primieramente in questa
mia arcole prendere consiglio: ma basterammi haver detto delle cose princi-
pali, delle quali nelle Republiche, & ne principati si sia il consigliare. Et, al
cuno questa materia ricerca considerazione più piccola (come è vero,) così circa le persone, che ricevono, o danno consiglio, si debbono avvertire molte
cose: & certamente non solo in questa materia, ma in ogn'altra, & in ogni
fatto da quello è di momento grande il rispetto delle persone, che parlano, &
di quelle, à cui elle parlano, de' tempi, del luogo, & l'altre circostanze.
Legnasi così, perciochè alle appartengano al modo del parlare convenevole
alle persone: & a quello, che si brigha dire, le riserberò al luogo loro: & pri-
ma distintamente ciò ne parlerò, segnando per hora di dire, che
si come conviene particolarmente, & la cura tutta hanno davanti a
gli occhi della mente un fine, al quale riguardando, addirizzano le loro attio-
ni, seguitando quelle cose, le quali stimano, che a quello gli possino condurre,
& fuggendo le contrarie: così coloro che consigliano, debbono conoscere be-
ne quello tal fine, per potere addirizzando a quello i consigli loro, dimostrare,
che le cose, alle quali ei consigliano, rendino a quel fine, & quelle, da le quali
sconsigliano, al medesimo fine sieno contrarie. Ora, perciochè quello fine è la feli-
cità, & le parti, delle quali ella è composta, è cosa manifesta, che dovendo
gli huomini operare quelle cose, le quali sono atte a procacciarsi essa felicità,
o qualche parte di quella, o mantenerla, & allontanarsi da quelle, che la di-
struggono,

9 Di Dispensatione di ricchezze.

10 Di Regimento di famiglia.

Che il dire rispondente al tempo, per poter addirizzare i consigli.

Che la Felicità è il fine, al quale si debbono addirizzare i consigli.

strutture, che l'impediscono, che ci fanno infelici, & infruttuosi, si conuiene auuertire à che di contrario, consigliare à fuggire quelle, & abbracciar quelle, che siano contrarie. La onde è necessario dichiarare non già ciascuna, ma le quali uedendo, che la felicità consiste in quella facultà, la felicità, & le sue parti. Pensiamo adunque, che la felicità sia prosperità di fortuna congiunta con uirtù, o possidere quella, che sia habituale alla uita nostra, e uita giocondissima, che sia ricca, & stabile, o buono stato delle persone, & delle cose, che si possiggono con uirtù di potersi acquistare, & di conseruarle. Quelle sono le cose in uno, o in più delle quali tutti gli huomini uolgari pensano consistere la felicità, le parti della quale diuidiamo: ponendole alcune in essa huomo, & di quelle certe nel corpo, certe altre nell'animo, alcune fuori del buono. una le uirtù, & i beni del corpo, è la sanità, la quale debbe essere tale, che'l corpo s'adopri liberamente, & faccia l'officio suo: perche e' si trouano molti, che sono sani, (come si dice essere stato Herodico) quali perche s'astengono da tutti i piaceri, & operationi humane, o dalla maggior parte di quelle, neßuno giudicherebbe mai felici per conto della sanità. L'altra quella bontà, & prestezza, la quale generalmente consiste nella grandezza, & nella conueniente proportione delle parti del corpo. Quella è diuersa secondo l'età, & il sesso: la bellezza del giouenetto consiste in hauere il corpo ben disposto alle fatiche del correre, & della forza, & in essere di gratioso, & giocondo aspetto, come si uedeua in quegli che reßauano superiori in quei giuochi della Grecia, de quali si farà uenuto di sotto più particolarmente: perche che quei tali giouani, si dice, che uerdeggiauano gli altri di bellezza: ma la bellezza di quegli che sono nel fiore dell'età, & (come si dice) nell'età uirile, si pone nel l'hauere essi il corpo atto à gli effetti, & fatiche uirtuose, & l'aspetto giocondo insieme, & terribile. La bellezza del uecchio sta nell'hauere il corpo sano, & habituale alle fatiche necessarie, mancando di quelle infermità, che sogliono essere in quell'età. Potrebbesi forse considerare qualche proprietà della bellezza secondo certi gradi di persone, come che considerasse che ne i Principi si richiede maßà, & in altri diuersamente. Ma la bellezza delle donne, perche non essere accompagnata da una certa mansuetezza, & leggiadria femminile. Seguita la gagliardia, laquale non è altro, che forza di muouere altri, come noi uogliamo: & questo è necessario che si faccia, o tirando à sè, o spingendo, o alzando, o premendo, & calpestando, o stringendo: & colui, che è gagliardo, o in tutti questi modi di muouere, o in alcuni di essi è gagliardo, & robusto. La grandezza, ancora è tra le uirtù del corpo, la quale consiste in recedere di lunghezza, & larghezza, & grossezza in modo però, che'l corpo non ne diuenga impedito, & di tardo moto. Le uirtù del corpo, atte à giuochi, ciuilmente da i Greci Ginnici, si compone di grandezza, di gagliardia, di prestezza. & di questi giuochi, alcuno consisteua nel correre, & à questo era uno, che poteuano gittare (per dir così) le gambe in un certo modo, & percuotere con prestezza, & lunghezza uno nel lottare, & à questo era uno accom-

Che cosa sia Felicità

Tre generi di beni che sono le parti della Felicità.

De i beni del corpo. 1 Sanità.

2 Bellezza

3 Gagliardia.

4 Grandezza.

5 Prestezza ne i combattenti.

medesimamente dicendo quegli, che potranno sforzare, & tener gagliardamente, alcuno nello sforzare, & tener a mente sua da se con le percosse, alcuno in quelli due ultimi esercitij, alcuno in tutti, & i Greci nominano con propria vocabolo, che sono atti à ciascuno di tali esercitij: oltre à questi non è debbito alcuno, che la buona vecchiezza si debba porre tra le parti della felicità: & quella consiste in venir tardi, & in mancare di quelle infermità, che sogliono accompagnare quell'età: perciocchè nè colui che invecchia tosto, nè colui che si trova invecchiato tardi, con buona pezza di quelle malattie, ha buona vecchiezza, alla quale concorre, & la virtù del corpo, & la fortuna. perche un vecchio che non sia senza vna malattia, & che non habbia quelle forze, che si può havere in quell'età, non mancherà di infermità, & debole, nè potrà haver lungo tempo, nè mantenersi in buona fortuna. Et, benche e' sia qualch'altra cosa fuor delle sopradette, & della guardia, che si possa prolungarla vita: nientedimeno l'esquisita considerazione di quella materia, non è al proposito di questo, di che havemo trattato. & tanto havendo detto delle parti della felicità, che si considerano nel corpo, seguirà di dire, che quelle che si considerano nell'animo, sono le virtù, quali è la prudenza, la fortezza la temperanza, la giustitia, & l'altre parti della virtù, le quali però, & ciascuna più particolarmente nel trattato del honesto, che appartiene al genere Dimostrativo, come luogo proprio di quella materia: & perciò passerò à dir delle parti della felicità, & di quei beni, che sono esteriori. Tra quelli almeno è la nobiltà, la quale volgarmente parlando consiste in ricchezze, & in virtù, & altre condizioni honorate. la privata nobiltà consiste in questo, che quelle genti, o fussino in quello stesso luogo (la qual cosa da gli antichi Scrittori è stata attribuita à gli Athenesi) o in altra antica, & che i progenitori, & i capi di quella fussino stati illustri, & molti altri di essi da quegli fussino illustri nelle cose honorate; & la propria nobiltà si considera dalla parte de gli huomini, & delle Donne, & dall'esser nato di legittimi, & di legittime matrimonio; & si richiede che i primi della famiglia siano stati illustri in qualcuna delle cose dette, & che molti, & huomini, & donne, & giovani, & maschi di quella stirpe siano stati per fama ornati, & chiari. L'huomo oltre à ciò figliuoli, & molti, & ornati delle virtù del corpo, & dell'animo, si debbe porre tra i beni esteriori. & questa qualità si considera nella Città, & nel popolo, & anche nelle persone particolari. sarà dunque la Città di quello bene, quanto à i maschi, quando in quella sarà una gioventù grande per numero, & ornata di virtù, come dalla parte dell'animo di temperanza, & di fortezza, che sono virtù proprie di quell'età, & dalla parte del corpo, se e' saranno dotati di grandezza, di bellezza, di gagliardia, & d'attitudine di giuochi sopradetti, & di altri esercitij simili, & secondo il costume de' nostri tempi. Ma nelle femine si richiede, che elle siano ornate di grandezza, & di bellezza: che sono le virtù del corpo proprie di quel sesso: & quanto alle virtù dell'animo, che elle siano temperate, & honeste, & intente all'opere femminili, sì in non-

da

Vecchiezza buona.

De i beni dell'animo.

De beni esteriori, e Nobiltà.

a Prole.

do però, che elle non si diano à tenere così troppo alli, & che elle non stiano in una certa sordidezza, che è vitio odioso, appresso à quali le Donne sono poco honeste, & mal disciplinate, come appresso i Lacedemoni, sono prive della vera felicità. Circa le persone particolari si considera questa condizione de' figliuoli; & quanto à i maschi, & quanto alle femine, come nell'universal della Città. E' ancora tra quei beni l'haver molti, & molti veri amici: & perciochè amico è quello, che opera prontamente le cose, che è giudica essere buone per l'amico suo, & per cagione di lui: è cosa marauiglia, che colui, il quale ha molti di questa sorte, ha molti amici, & chi gli ha tali, che siano anche huomini da bene, n'ha molti, & ottimi. La richezza senza dubbio è ancora essa tra i beni essimplici: & le parti di quella sono denari, gioie, vasi preciosi, & altre massaritie, & ornamenti della casa, possedere assai terreno, & fertili bestiami, schiaui, per numero, per grandezza, per bellezza eccellenti, & altre cose da trarne frutto: & circa quelli beni si può considerare, che debbono essere sicuri, & liberi, degni di persone libere, & gentili, & anche utili. Sicuri, & liberi debbono essere quei beni, che sono posseduti da noi in tal luogo, & in tal modo, che c'sia in nostra podestà l'usargli, & siano talmente nostri, che noi possiamo alienargli; cioè donargli, & vendergli. Degni di gentil'huomini sono quegli, i quali si godono solamente per il piacere, & fuor dell'ozio di quegli non se ne trae alcuna cosa utile, che sia di prezzo, & di fatto alcuno. Utili sono quelli, che n'apportano frutto, & entrate. Et circa le richezze è da sapere, che l'essere ricco consiste più nell'uso, che nella possessione di quelle; perciochè di quelle cose si considera l'atto, che non è altro che lo stesso uso. Le forze corporee, & le potentie, per mezzo delle quali si possa mantener la salute, & la dignità propria, & offendere l'altrui, si debbe porre fra quelle parti della fortuna, & oltre à questo la riputatione, & buona opinione, laquale consiste nell'essere stimato da tutti huomo da bene, & virtuoso, o dotato di qualche cosa di quelle, che da tutti gli huomini, o dalla maggior parte, o da i buoni, o da i prudenti sono desiderate. L'honore ancora, il quale non è altro, che un segno, & atto dimostrativo, che noi facciamo verso la persona, che noi honoriamo dell'opinione, che noi habbiamo della sua benefica natura, o veramente un segno della gloria acquistata da quella per molti, & grandi benefici fatti ad altri. Honorasi ragionevolmente, & sopra gli altri quegli, i quali di già hanno beneficato: ma ragionevolmente sogliamo anche honorare coloro, i quali hanno potenza di far beneficio: & quegli beneficij si pregiano, ch'appartengono, o alla salute, & alla vita, o al sollevamento, & al commodo de' bisogni, & dello stato nostro, o che ci apportano qualchun di quei beni, che non senza gran difficultà possiamo procacciarci, o essi medesimi, & per loro natura, o in un tal tempo, & luogo; le quali condizioni sono, che per cose, che siano stimate piccole, riceviamo grandi honore. Appresso l'honore in molte cose; & sono quasi sue parti, sacrificij, honori divini, versi, & prose in lode della persona, che si honora, doni, tempij,

1 Amici.

2 Richezze.

3 Potentie.

4 Riputatione.

5 Honore.

templi, sepolchri, statue, notro date dal publico: ò grade honore era fatta gior-
nalmente da gli Atheniesi à coloro, i quali haveuano operato valorosamente
per la Republica; volere il luogo per honorevole, oltre à questo alcuni modi
d'adorare, & il seggersi dal cospetto de' Principi per la gran riverenza, pone-
re sopra di esa douna, & da nostri tempi il baciar la mano, costumi presi da i
Barbari. I doni ancora di quelle cose, che sono in prezzo appresso à ciascuna
natione, appartengono all'honore; perciache il dono per se stesso non solo uti-
lità, ma anche honore. La casa, & gli armari, & gli ornamenti di esa desi-
derano, riguardo in quegli ragione d'esso quel, che gli appartiene. La buona for-
tuna ancora si pone trà beni esteriori, la quale consiste in acquistare, & in pos-
sedere molti, & buoni, & più, & migliori, de i quali beni essa è copiosa è co-
gliosa. Laqual senza dubbio è cagione di molte cose, sopra le loro cause anche
dell'ore: come è la fama, & anche la virtù, la quale dell'ore della medici-
na, & della guerra, & della fortuna passino procedere. Attribuiscesi an-
cora alla fortuna molte cose, che nascono dalla natura, come la bellezza, la
grandezza, & massimamente que' beni, che sono della fortuna, de i quali si parla
molto da gli altri: ma ella è anche cagione di certi beni, i quali sono (per dir co-
sì) fuor di ragione, & non se ne può allegare una causa certa: come sarebbe,
se tra molti fratelli, un solo fosse bello, & gli altri brutti, se gli altri non ha-
vessero medici un thesoro aperto, & colui l'hauesse trouato, & altri simili
casi. Queste cose, alle quali debbe riguardare chiunque consiglia,
per dissuadere, ode elle saranno, prouando, & seguitando il consiglia-
to, o che gia sono, & parimente è manifesto, quali cose si debba preporre
colui, che consiglia, douendosi proporre le contrarie; le quali per la declara-
tione delle altre si possono agevolmente comprendere. Or perciache egli è di-
chiarato, come quegli, che consigliano, intendano propriamente, & princi-
palmente à dissuadere che la cosa sia utile, e dannosa, come quella, che si gio-
va, o nuoce alla felicità, & come proprio fine di questo genere, & aggiungono
ancora quelle nelle quali si tratta dell'utile, & del danno, la considera-
tione dell'honesto, & dell'inhonesto, del giusto, & dell'ingiusto fine de gli altri ge-
neri è manifesto come questi saranno i luoghi generali, ignoti l'oratore piglie-
rà nelle consulte. Et perciache, & nel consigliare, & nell'atto del contra par-
lare, & nelle consulte, che si leggono negli Oratori, & negli Historiografi tro-
uamo spesse volte allegata la necessità, dicendosi esser necessario fare una tal
cosa; è da considerare, che la necessità presa in significatione propria, & per
quella, che non si può fare altrimenti, non può hauer luogo nel consiglio; ma
presa largamente, & per quella, che facciamo forza per fuggire un tal modo
per liberarsene come la seruitù, la morte, la vergogna, & simili, & per mante-
nere tali beni, quali sono la salute, la libertà, l'honore, la patria, la famiglia,
la religione, & simili: si può forse comprendere il necessario sotto la consi-
deratione dell'utile. Perche hauendone hauere amendue i lettori, lascia-
remo di mostrare il dispiacere quelle due parti. Et, conciosia che si com-
prenda

8 Seconda
parte.

Dei Capi
generali,
che si pren
dono nelle
Consulte.
a Utile.
b Honesto
g Giusto.
d Ingiusto.
e Necessa-
rio.

fegno la uergogna s'estende solamente a quelle cose, che noi possiamo fare, & si fer
ma, ne passa procedere oltra, quando troua l'impossibile. Di qui nasce, che
la considerazione del possibile, & del conueniente è molto appropriata, & neces-
saria à quello genere di cose, nelle quali si cerca, & si disputa del fatto, necessario, ouero
ch'ha da esser conforme in qualche modo à tutti i giudici. Perciò auuiene, che
consigli in questi capi. Ma non però si deue credere, che tutti questi capi
si trouino in ogni materia, che caggia in consulta, perche in qualunque proui-
de hauere poca luogo l'utilità, in quella ch'altra non porrebbe ricercare, altro-
ue apparirebbe difficoltà grandissima, & quasi impossibile: & oltre à questo
i capi, che si trouerranno in qualunque consultazione non saranno il più delle uol-
te di uguale utilità, ma l'uno sarà più potente dell'altro. Laonde per chiarez-
ze più particolarmente, quel che appartiene alla considerazione, & elettio-
ne de' capi nelle consulte, dico, che colui, che consiglia, debbe ingegnarsi di
pigliare tutti quei capi, che la cosa patisce per farla quanto più può probabi-
le, & persuasibile: & dare à quelli essere gran necessità, fermarsi gagliarda-
mente sopra quella: & deue parere à ancho nell'auersità mostrare, facia appa-
rire la cosa di maggiore importanza che possibile sia, perche se questo modo
della uerità ad essere stimata quasi necessaria: ma dare la necessità con l'uno
luogo, fondato nella possibilità estrema, & nell'utilità: & perciochè le cose, che
paiono molto difficili, si stimano impossibili, habbia per un capo principale
à semplificare la possibilità, & ammollire facilità, quanto è più maggiore,
& l'utilità magnifica, & congiunga il più che può con l'honestà della co-
se. Ma, se si trattasse cosa, nella quale è non potesse dimostrare grande, &
certa utilità, ma piccola, & incerta, ò l'auuersario, che è l'aggrandisca, & la
faccia parer molto incerta, ò piccola, ò che è poco, ma in maniera però, che l'au-
ditore la possa, come probabile, ammettere, & oltre à ciò riuolta all'honestà,
& col dimostrare la grandezza di quella, faccia apparire ch'ella ricompensi,
ò riceda ogni effetto dell'utile. Et se quello, che egli propone fusse utile, ma
poco honesto, & poco honorando apparisse, fermisi sopra l'honestà, & al-
tenda à celebrarla, & faccia apparir quanto più è poco grande l'honestà, ò
minore l'honestà della cosa, ch'egli consiglia, sebbe ingegnarsi di
mostrare l'honestà della cosa, ch'egli consiglia, con ragioni, & con esempi
pigliati dalle condizioni de' tempi, & d'altre circostanze, & al giudicio de
gli huomini prudenti congiunga con la sua opinione. Ma colui, che dissuade,
& sconsiglia, deue hauere opposita qualche necessità, debbe pigliare per un
de' suoi fondamenti il superarla, & ciò faccia il più che è può efficacemen-
te, negando le ragioni di quella, comparandola con qualch'altra, o per al-
tre simili sue taccia, scemarne la grandezza, & temperanze della co-
sa: proponga altri partiti, & diuersi altre uie da schifare i sopraffanti pe-
ricoli, & da liberarsi da' presenti mali, o da conseguire qualche bene. Et
perciochè le cose molto difficili, & quasi impossibili non si sogliano tra-
tare, pigli quello capo d'opporsi gagliardamente alla possibilità, argo-

Possibile.

Impossibile.

Che non tutti i Capi si trouano in ogni consulta.

Quai Capi si debbano eleggere.

de, ribattendo, rendendo debole tutte quelle, onde la possibilità, & facilità della cosa nasce; & il più chiaro fia dimostri, & empisca la difficultà di quella, perche qualunque arte, & honesta cosa sia quella, della quale si tratta, dimostrando la commodità, che ne consiglia, impossibile, o molto difficile, sarà ogn'huomo meno l'altrui consiglio, da quella ritraendo l'animo dell'ascoltatore. Ma, dove egli non possa fondarsi sopra questo capo, contrapongasi all'utilità, dimostrando, ch'ella sia inutile, o pericolosa, & incerta: dimostri quanto più, & quanto maggiori pericoli è per apportare le cose molto pericolose, inutili, dannose, quantunque facilissime, non si eleggano: separi, & distingua l'utilità dall'honesto, & honorevole, o dimostri, che in quello, ch'egli propone, si discordando da una cosa consiglia l'altra, non risguardi niente, o più tosto maggiormente l'honesto, & la gloria, che in quello, ch'egli ripruova. Ma, se l'utilità fosse manifesta, & tale non si potesse oggettivamente impugnare, ricorra à dimostrare la bruttezza della cosa, quanto più potrà magnificando. Debbe adunque l'uno, & l'altro, (cioè chi essorta, che consiglia, & colui, che sconsiglia) considerare principalmente, quanto di possibilità, di necessità sia, o non sia nella cosa, della quale haverà à trattare; perche dove è impossibilità, non ha luogo il consiglio, & la necessità sforza, & comanda: & si come è contrario, che colui, che consiglia, dimostri, & che la cosa si possa fare, & ch'ella sia utile: perche mancando una qual si voglia di queste due condizioni, rimarrebbe tutta la persuasione a colui, che sconsiglia, la fiera, o l'impossibilità, o l'inutilità ricusare. Et (universalmente parlando) l'uno, & l'altro fortificherà il suo consiglio con l'honestà, o con l'inconvenienza della cosa: & dove l'una con l'altra venisse in comparatione, colui, che difenderà l'utilità, preporrà quella, & generalmente, & particolarmente, & abbasserà l'honestà; & chi disenderà l'honesto, mostrerà quello, & dimostri, che egli è veramente utile, & che quell'altra utilità, che apparisce in quella cosa, non è vera utilità, o ch'ella è piccola, incerta, & mal sicura, & simili cose. Et se s'haverà à far comparatione tra due, o più partiti discorrendo qual sia più utile, o più honesto, si vedrà chiaramente per quello, che ne dirò nel luogo suo, come ciò s'habbia à fermare, ma nel trattare tutte materie, disporrà sempre l'ordine sopra quello, che è più manifesto, & più potente nelle cause, & l'altro capo faccia apparire pari, o superiore, o il meno, che è più inferiore a quello dell'avversario. Ma è debito anche considerare, nel trattare queste materie, che è convenire haver risguardo alle persone alle quali diamo consiglio, perche il male, & gli errori escono tratti dalle utilità ingannevole, & le persone grevi, & mosse dalle splendore della virtù, & dell'honore sono mosse à disprezzare le cose, che à quelle fanno apparere degne, fruttuose, commendate, quelle da splendore dell'honesto, l'honore, la gloria mostrerà. Avvertiscano ancora coloro, che consigliano, che gli huomini sono più pronti à fuggire il male, che seguitare il bene, & che il timore di quello più fortemente, che la speranza di questo, gli suol muovere. Consideri ciascun

Della differenza tra l'utilità, & l'honestà.

Che ad altri si dee proporre l'utile, ad altri l'honesto.

Che gli huomini fuggono più il male, che seguitano il bene.

più à fug-
gire il ma
le: che à le
guitare il
bene.

ciascuno diligentemente la natura della causa sua, & sopra quella cosa che in quella è più potente, & principale, si serva con tutta la efficacia, & tutta l'arte, sopra quella massimamente fabricando l'ordine della sua persuasione. Ma oltre à questo riguardi interno alla causa, & consideri le circostanti esteriori di quella, accioche se alcuna gli presti materia di fargli male, ò pregiudizio: Laqual cosa è da esaminare più diligentemente nelle cause, che per se stesse fastidi, & paure. Considerisi adunque, se la condizione de' tempi, luoghi, se colui, contra à chi, o per chi noi consigliamo, o se altre persone, o cose ne porgono qualche occasione di trovare materia per la causa nostra: & con questi cautamenti discorrendo per tutti le pregiate autori, potremo riconoscere, & esaminare l'aiuto, & utilità loro. Ma io non dirò chiarirò in questo luogo, quali siano le cose utili, si perche à ciascuno è noto, & perche ne la potenza de' figliuoli gli amici, la fanciulla, la guardia, & molte altre cose, delle quali si trahe frutto, & commodità, sono assai: si perche io dichiarerò altrove quella materia più significantemente: & anche gli altri capi, de quali ho ragionato in questa trattatione, dimostrando, come quegli debbono essere provati, & trattati dall'Oratore. Et hauendo sino hauere detto in questo luogo circa il consigliare, & la consigliare, passerò à ragionare dell'altre specie comprese da quella genere Consultativo, mostrando le considerazioni, che mi pare, s'elle richieggano, quante ne persone luogo appartenenti. Cominciando adunque dalla prima, laquale consiste in chiedere, Dico, che i capi generali in quella specie sono questi, la facilità, & la difficultà, l'honestà, & l'inhonestà della cosa, il comando, & l'ancommodo di colui, da cui si richiede, il piacere, et il beneficio, che ne perviene à colui che chiede, & per cui si chiede, & consequentemente il preuenire necessità, obligatione, & rimuneratione passate, & raccomandare: nel quando, & quanto le ricerca la materia, & le persone. Nelle raccomandazioni si debbono considerare intorno à cosa i seguenti capi, auertendo però, se ella è di giustitia, o di gratia, & di quanta importanza ella sia. Et, perche la persona, laqual raccomanda, è di gran momento, ad impetrare, o nò, quel che per lei si cerca, & si desidera, è necessario considerare diligentemente le condizioni di quella, come il sesso, la specie, la patria, l'età, lo stato, il grado, la professione sua, la riputatione, ricchezze, le arti, & massimamente quelle condizioni, che fanno più al proposito nostro: come sono, quale amore ella habbia, o quale odio verso la persona, à cui si raccomanda, o verso alcuno de suoi, & altre simili cose: perche se questa parte ci è fauorevole, ella sarà di momento non piccolo à fondare la raccomandatione: & se ella ci sarà infensa, sarà necessario trattarla cautamente, & astringere, quanto si può quell'animo hostile. & ambe salutare in questa materia hanno per capi la cagione, che muove à raccomandare, come honestà, potenza, necessità, & la dignità della persona raccomandata, & il suo desiderio, & bisogno, & altra qualità della persona raccomandata, & il suo desiderio, & bisogno, & altra qualità della persona, che raccomanda, quanto si scosta dalla sua hon-

Quali sia-
no le cose
Vtili.

Capi di
Domanda.

Capi di
Raccomā
dazione.

stà,

ra, & quanto ella sarà obligata il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona. & tanto basti hauere detto del chi dire, & del raccomandare. Ma circa l'encomiastico, se noi vorremo inhortare la persona à operare qualche cosa; considereremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, & conueniente à quella persona; quanto accommodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & finalmente cose. Ma volendo ritrarre la persona da qualche cosa disconueniente; considereremo, se ella è grane, o leggiera, pericolosa, dannosa, o vergognosa, contra le leggi, o contra costumi, con scusi esempi, o con pochi, disdicevole all'età, alla professione, al grado, & all'altre qualità di quella, se contra l'aspettatione de gli huomini, contra il desiderio de gli amici, contra l'opinione de' suoi, se occulta, o palese, scandolosa, o altrimenti: & da queste considerationi trarremo i capi dell'encomiastico, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla settima considerazione. Nella quale si esamina circa la cosa, della quale habbiamo à consigliare la grandezza sua, il per la natura istessa di quella, & ancora per le circostanze, delle cagioni, del tempo, del luogo, & d'altro. Considerasi oltra ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene à molti, o à pochi: considerasi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o disconueniente, facilmente, o difficilmente tolerabile, se da altri auuera, à i quali ella fusse accaduta, & facilmente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o no. Oltra questo discorreremo il male, quanto più potremo, ricercando ogni circostanza, considereremo il comodo, & il bene, che se ne può trarre, proponendosi la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la potenza della fortuna, la fermezza della verità, onde potremo trarre larga materia, faremo ancora palese il nostro dolore, sollenerremo in buona speranza l'afflitto, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia assai. Ne circa il procurare di fare amicitia, quale specie ella sia

Capi di Encomiastica.

Capi di Consolatione.

Capi di Ecclesiastica.

Capi di Amicitia.

sia, & quanto ella obligherà il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona. & tanto basti hauere detto del chi dire, & del raccomandare. Ma circa l'encomiastico, se noi vorremo inhortare la persona à operare qualche cosa; considereremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, & conueniente à quella persona; quanto accommodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & finalmente cose. Ma volendo ritrarre la persona da qualche cosa disconueniente; considereremo, se ella è grane, o leggiera, pericolosa, dannosa, o vergognosa, contra le leggi, o contra costumi, con scusi esempi, o con pochi, disdicevole all'età, alla professione, al grado, & all'altre qualità di quella, se contra l'aspettatione de gli huomini, contra il desiderio de gli amici, contra l'opinione de' suoi, se occulta, o palese, scandolosa, o altrimenti: & da questo considerationi trarremo i capi dell'encomiastico, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla settima considerazione. Nella quale si esamina circa la cosa, della quale habbiamo à consigliare la grandezza sua, il per la natura istessa di quella, & ancora per le circostanze, delle cagioni, del tempo, del luogo, & d'altro. Considerasi oltra ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene à molti, o à pochi: considerasi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o disconueniente, facilmente, o difficilmente tolerabile, se da altri auuera, à i quali ella fusse accaduta, & facilmente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o no. Oltra questo discorreremo il male, quanto più potremo, ricercando ogni circostanza, considereremo il comodo, & il bene, che se ne può trarre, proponendosi la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la potenza della fortuna, la fermezza della verità, onde potremo trarre larga materia, faremo ancora palese il nostro dolore, sollenerremo in buona speranza l'afflitto, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia assai. Ne circa il procurare di fare amicitia, quale specie ella sia

sia, & quanto ella obligherà il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona. & tanto basti hauere detto del chi dire, & del raccomandare. Ma circa l'encomiastico, se noi vorremo inhortare la persona à operare qualche cosa; considereremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, & conueniente à quella persona; quanto accommodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & finalmente cose. Ma volendo ritrarre la persona da qualche cosa disconueniente; considereremo, se ella è grane, o leggiera, pericolosa, dannosa, o vergognosa, contra le leggi, o contra costumi, con scusi esempi, o con pochi, disdicevole all'età, alla professione, al grado, & all'altre qualità di quella, se contra l'aspettatione de gli huomini, contra il desiderio de gli amici, contra l'opinione de' suoi, se occulta, o palese, scandolosa, o altrimenti: & da questo considerationi trarremo i capi dell'encomiastico, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla settima considerazione. Nella quale si esamina circa la cosa, della quale habbiamo à consigliare la grandezza sua, il per la natura istessa di quella, & ancora per le circostanze, delle cagioni, del tempo, del luogo, & d'altro. Considerasi oltra ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene à molti, o à pochi: considerasi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o disconueniente, facilmente, o difficilmente tolerabile, se da altri auuera, à i quali ella fusse accaduta, & facilmente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o no. Oltra questo discorreremo il male, quanto più potremo, ricercando ogni circostanza, considereremo il comodo, & il bene, che se ne può trarre, proponendosi la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la potenza della fortuna, la fermezza della verità, onde potremo trarre larga materia, faremo ancora palese il nostro dolore, sollenerremo in buona speranza l'afflitto, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia assai. Ne circa il procurare di fare amicitia, quale specie ella sia

no imagini di tale qualità, come qualche fiatlevadine d'età, di costumi, di fisionomi, di professione, d'inclinatione, & d'altre conformità, ò differenze estrinseche, & accidentali, & della conditione de' tempi, & d'altre possino essere considerate. Et se, sarà grande, le commodità che da noi possino essere prestate, & fatture, & promettere constanza, fede, sincerità, osservanza, prontezza, & tutto quello, che si convenga bene, & possa piacere alla persona, la cui amicitia cercchiamo. Ma come è si richiede parlare di noi medesimi, acciochè si conosca bene, & stimi quello che siamo, & che possiamo, & che cerchiamo di fare amicitia, bisogna più tosto astenersi di parlare, & mostrare compiacersi, che possa predurre di ciò nasca contentione. Potrebbe qualche hauer luogo anche tra Principi, & Republiche: non dico che cercassino di fare lega offesiua, o altra conuentione singolare: ma solo che volessino generare tra loro una buona dispositione d'animo, & una scambieuole benivolenza: & in quello caso, essendo proprio di vero della persona: della quale in quello luogo non si parla, riguarderemo alle cose di sopra proposte, aggiungendo le considerationi, che dallo stato di ciascuno di questi, & dalla dispositione d'altri parenti, amici, o nemici, & amici, & neutrali, & dalla conditione de' tempi, & d'altre possino occorrere. Il persuadere ancora persone alienate, & sdegnate à tornare in amicitia sforzo molto necessaria: & in tali riconciliationi par che si debba considerare bene la qualità, & la grandezza dello sdegno, & se gli huomini, o vecchio, & se altri hanno trattato la riconciliatione, & come, & quando, & simili cose: nel trattare di tal materia, riguarderemo à giustificare, & scusare la persona contra la quale è stimata l'altra: come quella, che causa, & contra la sua intentione, ha operato qualche cosa, che habbia potuto offendere l'altra: ò come quella, che non habbia hauuto qualche cagione, ancorchè grauissima, che ci habbia sempre hauuto rispetto di lui, & cerca la colpa ad altri del caso: & se pure non si potrà scusare, allegheremo la miseria, & il fato, quando potremo. Oltra questo ci ingegneremo dimostrare il pentimento suo, il dolore del male nato, & desiderio della reconciliatione, l'honore, & l'utile, che di quella risulterà a ciascuno di loro, & simili cose: & se mai sperassimo giouarci, che non bisogni di reconciliarci la persona sdegnata con esso noi, ci asterremo di ricordarli quello, che la sua natura della persona richiedesse. Et, se ma alcuni potessi credere questa riconciliatione, non è difficile cosa comprendere sopra che fondamento si fondano, per quello che fino à qui n'habbiamo detto, & di quella specie può non parlarne. Restano l'esortationi, & la specie appresso quella, dell'esortationi si leggono molte negli Historiografi: come quando un capitano vuole inanimare l'esercito à combattere, & altre soggette, & quelle sono persuasioni, che hanno attissimi da muouere la volontà, & accendere l'animo: & però si conviene in quelle attendere massimamente à trafiggere l'animo di coloro, che noi esortiamo, con le sferze dell'emulatione, dell'essaltatione de gli antichi, o Signori loro, dell'opinione de' nemici, della vergogna, dell'honore, della nobiltà, dell'officio loro, del fine delle fatiche, & de' pericoli, & di simili cose. Et, se noi vorremo con efficacia, & vehe-

Capi di Riconciliatione.

Capi di Esortatione.

sebeneratta grande sconfortare qualchuno da cosa dannosa, o vergognosa, è manifesto, che per mia fineale à quella dell'esortatore si conuiene à procedere, & perciò non ne dirò altro. & lasciandomi hauere detto assai in questo luogo, circa l'ottauo Constitutione, passerò à considerare quello, che si conuiene circa'l genere Dimostratiuo. Questo (come di sopra dichiarammo) ha due parti principalmente: l'una delle quali è il lodare: l'altra il biasimare, & si distende quasi ad ogni cosa, perche, & cattiua, & contraria cosa, & per mostrare lo ingegno, & per esercitarsi, o per diletto, o per altra cagione si possono lodare le cose diuine, come Dei, e naturali, come animali, & razionali, & irrazionali, piante, & altre: & artificiose ancora, come fortezze, palagi, & altri edifici, & cose fabricate dall'arte. Oltra questo si lodano le Città, le scienze, & le facultà: come la Filosofia, la Geometria, la Medicina, la Retorica, & l'arti: come la Pittura, & simili, & le virtù: come la fortezza, & l'attioni, come l'ordinare bene uno stato, & altre simili: & parimente si possono molte di queste cose, & altre simili biasimare. Ma è pare che questo genere si eserciti massimamente circa le cose humane: & io discorrendo per le materie proposte, m'ingegnerò di mostrare il più, che sopra di ciascuna cosa, quello che si possa lodare, o biasimare in ciascuna. & cominciando dalle cose superne, & di mire, dico, che gli antichi scrittori, quali misero nelle tenebre delle false religioni, fu lecito introporre à regole humane il modo del lodare i lor falsi Dei: ma noi, di quali è stata manifesta la vera religione, & mostrato chiarissimamente l'unico, & vero Dio; la cui infinita potenza, sapienza, bontà, non può essere da humano intelletto compresa: saremo troppo presuntuosi, & troppo stolti, se noi volessimo usare la nostra debolissima lingua, per lodare cosa passasse di i termini delle cose create, & sopra ogni imaginabile eccellenza, eccellentissima; il quale Dio celeste che della luce di questo sole ci ha illuminati, hanno detto essere tale, che piu tosto con un sacro silentio debbe essere riuerito, & adorato, che con parole lodato. Per laquale cosa io pretermettendo il ragionare di quelle, saperà anche à gli antichi il considerare circa i loro Dei l'eccellenze della loro natura, la stirpe: come discesi da Giouo, o altri Dei, l'esser piu o meno antichi, l'esser naturali, o l'hauer acquistato l'immortalità per mezzo di qualche singolare virtù, la propria loro arte, & professione, come di Marte nella guerra, di Nettuno nel mare, d'Esculapio nelle medicine. Le cose trouate da quelli: come la medicina da Apolline, le biade da Cerere, l'arte da Pallade: i fatti di quelli, & massimamente a beneficio de gli huomini, la prouidenza, che gli hanno tra loro, l'hauere che à quelli facciano le genti, di tempi, di sacrificij, di feste, di giuochi, le nationi, appresso le quali è stato in pregio. possiamo ancora considerare in quelli l'essere celesti, o infernali, acquatili, o terrestri, & altre simili cose, si per le quali gli antichi fondauano le lodi de loro Dei, & in prosa, & in uerso celebrandogli. Ma noi lasciando quella materia, ne diremo alcune cose, quali ci pare ancora à lodare l'huomo si debbino generalmente seguitare.

DEL GENERE DIMOSTRATIVO.

Quali cose si lodino.

Diuine, Naturali, Artificiose

1 Capi di lodar i Dei.

2 Capi di lodare l'Huomo.

Hor come

habbiamo dimostrato nel primo libro, che il fine di quello genere è l'honesto
& il contrario: & senza dubio quello, che propriamente merita lode, è l'ho-
nesto, & per contrario il vituperio è quello, che propriamente merita biasimo.
Sotto l'honesto si comprendono le virtù, cioè l'animo, & i corpi, & quanto è
tal materia appartiene: sì come quello che principalmente merita lode, per
non è la virtù, & il medesimo del se si lodano, & si biasimano altre nature condizio-
ni, questa ha riguardo massimamente alle virtù, & al vitio, che circa quelle si con
siderano, come particolarmente dichiarerò. Et per meglio venire hora qui più fe-
licemente alla materia, & i capi delle lodi dell'honesto dica, che si debbono pigliar
re dalle parti della felicità, & dubbi, che si fanno considerati, circa l'honesto
nel trattato di quella. Et, perciochè ho nel principio à ragionare più particolar-
mente della virtù, in questo luogo ne parlerò, come si conviene à questa materia,
& prima è necessario per dare luce à questa materia, dovrò adunque fra le
virtù le Morali, la Carità verso la patria, l'amore, & la riverenza verso
del padre, & della madre, la giustitia per mezzo della quale ciascuno ha quello,
che è suo, & come ordina la legge. La fortezza, laquale ci fa animosi, & gio-
gne à far bene, & honestamente opere ne' tempi pericolosi, & come le leggi co-
mandano rendendoci buoni ministri, & osservatori di quelle. La temperanza,
laquale ci modera ne i piaceri corporali, secondo che ordina la legge. La liberal-
tà, laquale ci fa dispensar honestamente, & come si conviene le ricchezze in bene-
ficio d'altri. La magnificenza, laquale è virtù di fare grandi, & honorate spese,
magnificamente per commodo, & ornamento publico. La magnanimità, laquale
è una grandezza d'animo, che risplende magnificamente nel cercare gli honori,
che le son dovuti, & nel disprezzare i colpi della fortuna avversa, & non si la-
sciare corrompere dalla prosperà, & nell'operare egregiamente in beneficio
d'altri. L'habito della magnanimità, laquale ci mostra nell'ira, si che l'appeti-
to del vendicarsi, o del punire non ci trasporti. La gratitudine, per laquale ri-
mostriamo i nostri benefattori. L'habito della pietà, laquale ci fa pietosi del ma
le, che altri ingiustamente riceve. E delli, per laquale osservamo diligentemé
te quello, che ne promettiamo, & siamo tenuti à osservare. La patienza, laqua-
le ci fa sopportar volentieri ciò è difficile, & molesto. La continenza, laqua-
le ci fa resistere alli non honesti propositi. La modestia, laquale ci accompagna nelle
altre operationi con un certo rispetto conveniente delle cose, delle persone, de i
luoghi, de i tempi, & d'altro. & viene l'animo in una quiete, & tranquillità d'ani-
mo. E' anchora cosa virtuosa, & lodevole, l'essere amico, fincero, humano,
piacevole, misericordioso, benigno, qualità molto grate, & accette appresso
tutti. Altre virtù sono, come la prudenza, che è virtù dell'intelletto, per mezzo
della quale possiamo ben discorrere, & usare buoni consigli nelle nostre opera-
tioni, & in tutto quello, che appartiene alla felicità civile. La Sapienza, che è
scienza di tutte, & massimamente delle cose. La Scienza, che è una cognitione certa
delle cose reali. La Filosofia, la Astrologia, la Geometria, l'Aritmetica, la Mu
sica: circa quelle virtù sono tali arti, quale è la Medicina, la Dialettica, la
Poetica,

Pittura, la Retorica, l'arte del governar la guerra, & alcune altre trouate la Pittura, la Statuaria, & simili d'acutezza ingegno, & prontezza d'ingegno per la quale facilmente apprendiamo, & agevolmente sceglyamo le cose. La memoria della memoria che conserua fedelmente quello che ha preso. La reminiscenza del giudicio, & se altri simili condetioni si trouano dell'animo huomo, sono certamente virtuose. Quelle altre à dimandare, & massimamente l'operationi di quelle, la buona creanza, le professioni, gli studi, gli esercitij virtuosi, & ciò che à questa materia appartiene, merita lode. Et circa l'altre sorti di beni, non è necessario dire altro in questo proposito, salvo che egli è cosa nota, come la natione, La patria, i genitori & possono materia di lode, o di biasimo: circa i quali soggetti, medesimamente si considerano quelle cose, che circa l'huomo si sono dichiarate, come particolarmente si vedrà là dove io ampiamente dimostrerò, come si debbano trattare le lode dell'huomo. Ora, qual sia la materia da biasimare, è manifesto: perche ella consiste propriamente ne contrari di quelle cose, che si ho proposto per materia propria delle lode: & elle sono l'empietà verso Dio, verso la patria, verso del padre, & della madre, l'ingiustitia, la viltà, l'audacia, l'intemperanza, l'auaritia, la prodigalità, la pusillanimità in ogni cosa, la negligenza, la crudeltà, l'ingratitudine, la perfidia, l'essere impatiente, grauo, effeminato, mutabile, inuidioso, licentioso, bugiardo, maledico, doppio, inhumano, & superbo, sfacciato, ridicolo, inuidioso, maligno, imprudente, ignorante, di groso, & tardo ingegno, senza giudicio, & altri simili vitij, & l'operationi, i fatti, & i detti viziosi. Et circa questo, la mala creanza, gli studi, & le professioni disconuenevoli, & insieme ha con quelle cose conuenienza; l'hauere il corpo difforme per la cattiua disposizione, l'essere brutto, debile, piccolo, priuato di membri, & d'amici, povero, senza riputatione, & honore, sfortunato, & altre simili condizioni, che ai beni del corpo, & di quelli esteriori sono opposte, non riceuono biasimo nella maniera medesima, che i migliori sono anche quei beni, altrimenti che quei dell'animo, & non propriamente si lodano: come nel luogo suo dichiarerò. Ricevono gli animali irragionevoli le loro lode, & possono considerarsi in quelli certe condizioni, che altre sorti de i beni sopradetti quasi corrispondano: come trascorpo-ra, l'hauere belli, & forte aspetto, & il corpo bene proportionato; esser gagliardi, destri, snelli: hauere qualche sentimento eccellente; come di vedere, d'udire, & odorare, & altre simili qualità: & trai beni dell'animo la fortezza, & la magnanimità, come nel Leone: l'apprendere facilmente, l'essere addomesticato, patiente delle fatiche, ardito ne i pericoli, fedele; delle quali condizioni alcune al Cauallo, & all'Elefante conuengono: prouidenza, come nella Formica: arte & quasi prudenza, come nella Pecchia, & altre condizioni. & oltra questi loro egregij fatti; hanno anche luogo de i beni esteriori; la loro nobiltà per cagione della razza, od altro; gli ornamenti, i serui, che gli seruono, le conditioni honorate de i loro possessori: il paese, nel quale egli nascono, o habitano; l'honore, & il pregio, & la fama acquistata per qualche loro fatto, & per

4 Capi di biasimar l'huomo.

4 Capi di lodar Animali irragionevoli.

& per qualche eccellenza dimostrata, come ne' cimagli si vede per la velocità, o per altro: & simili cose, in quanto patisce la condition dell'animale. Il dolersi, & l'utile, che di quegli si trahe, ci porgerà finalmente materia di lodargli. Non mancano ancora alle piante le lodi loro, perche elle sono nobilitate da gli huomini, & da quegli, a cui elle sono dilette: come l'oliua da Pallade, la noce da Bacco, le biade da Cerere, il lauro dal Apolline, & simili: dal pacse, che le produce per essere suo, diuersale, fertile, & nobile per altre conditioni. Considerasi ancora in quelle con quanto artificio, con quanta cura elle si coltiuino, & appresso la bellezza, si nel tronco, & ne rami, si nelle fronde, ne i fiori, ne i frutti, l'altezza, la largezza, & tutta la forma, il piacere che si trahe di quella pianta, & dell'ombra, & del colare, & dell'odore, o altre tali qualità del frutto, che ella produce, laquale se è grande, si loderà l'abondanza; se piccola, la rarità, come di cosa cercata: & circa la qualità di quello si potrà considerare, se egli è medicinale, o da cibare per cibo, o l'uno, o l'altro, & quanto sano, & a che malattie accomodato; & dalle conditioni delle malattie potrà hauere anche cognitione di lodarlo, & dall'effetto certo, & facil rimedio. Daracci ancora materia da lodarla il considerare in qual parte dell'anno ella produca il frutto, il fiore, del quale ella si diletta, la cosa, di che ella è segno: come l'oliua essere segno di pace, il lauro essere insegna di Poeti, & anticamente d'Imperadori, & simili cose. Ma passando ad altri, & maggiori soggetti; dico, che molto resta, & molto auanza à la lode d'una Città; perche ella ha in se materia da esser lodata, si dalla parte del ciuile, & di tutto ciò che à quello appartiene, come cosa artificiosa; si dalla parte de gli huomini, & del gouerno. Da lode adunque alla Città il fondatore, & l'ordinatore di quella: nel quale si debbono considerare le conditioni, che si vedono nelle persone, & spetialmente la nobiltà, la potenza, le virtù, l'attioni, & tra quelle la prudenza per hauer fondato la Città, in tal luogo, in tal tempo, & in tal modo, & dato tali leggi, & ordini; ma, se il fondatore fusse incerto, essendo però certa l'antichità della Città, ricorrerassi alle virtù di quegli, i quali l'hanno mantenuta, & accresciuta: & se è stata ignobile, & infame, la nobiliterassi per essere stato autore di sì honorata opera, & per altre sue qualità, tacendo leggiermente, & lasciando, & ricoprendo la parte, che si disconuiene: & se è non stata nota la fondatione, & il principio di quella, ma qualche mutatione sua, & qualche accidente; come essere stata fatta colonia, o accresciuta, o altro: riguarderassi a quegli, che furono stati autori di tal mutatione, prendendo occasione di lodarla dalle loro qualità. Vi sarà ancora in ciò gran materia di lode, & circa quello si può considerare, che natura di sito ella è posta, freddo, o caldo, secco, o humido, & d'altre siffatte qualità, o ben temperato: perche da diuerse conditioni, & siti potranno trarre diuerse lodi: come sotto il freddo, & ne' luoghi robusti, & animosi; come nella Germania, & altre; & sotto il caldo, & il secco, ingegnosi, come nella Spagna, & altri paesi.

1 Capi di lodare le piante.

6 Capi di lodare una Città.

& se

& se ella fusse fatta il temperato, haresti materia di lodarla di tutte le qualità dette se dui estremi irremouibile conuiene vniuersalmente alle Città d'Italia. Potrebbesi ancora considerare à qual parte del cielo ella è volta, o ad Oriente, o ad Occidente, o à Mezzodì, o à Settentrione, per trarre da quella qualche occasione di lodarla: perioche douendosi porre gran cura circa la sanità de gli habitatori, non è dubbio, che tra l'altre cose conuiene hauere gran consideratione del sito della Città; laquale per poter godere la desiderata sanità, suole essere volta principalmente ad Oriente, & à venti Orientali, & secondariamente verso Settentrione: ma la considerazione della sanità s'estende ancora all'acque: & perciò è necessario procurare, ch'ella sia dotata d'acque salubri: conciosia che quelle cose, lequali più lungamente, & più frequentemente ci seruono al corpo, importano molto alla sanità: & tali senza dubbio sono l'acque, l'aere, & i venti. Oltra questo si considererà, se ella è marittima, o sia terra, & quanto. Ma, se ella è volta al mare, ci darà materia la commodità di quel sito; come delle mercatantie, del commercio de i forestieri, del potere mandare fuori, & ricenere dentro molte cose: il porto ancora, se ui sarà, & la qualità di quel mare daranno materia di lode: se ella sarà lontana dal mare, mostrerai quanto ella è sicura da i pericoli marittimi: & se ella sarà situata bene, & riguardo al mare, & riguardo alla terra, haresti un largo campo di lodare un tal sito, come è manifesto. Nè si debbe lasciare in dietro il considerare, se quella è nell'estremità, o nel mezzo, & lontana dalle estremità del paese, done ella è posta: perche l'essere ella nel mezzo, e lontana da gli estremi, par che la faccia sicura, & che ella regga quasi regina circondata dal paese: & se ella all'estremità è posta, par che ella sia un bastione à tutto il paese. Considerasi ancora, se ella è in monte, in piano: se ella ha d'intorno valle, giardini, o altri luoghi ameni, fiumi nauigabili, & abbondanza di pesce, laghi belli, & freschi, monti ombrosi, & cultiuati, campagne dilettenoli; & universalmente il paese fertile ci porgerà materia di lode: & nella fertilità si può considerare la qualità, & la quantità de i frutti, che ci produce, & in qual tempi dell'anno, & se tra frutti ue n'è alcuno pretioso, come seta, lana, metalli, & simili cose: & circa il diletto, la bellezza nel vedere la commodità de gli esercitij à piede, & à cauallo, delle caccie de gli animali terrei, & de terrestri, & de gli acquatili: & queste, & altre simili condizioni s'osseruano. Si le lodi della femina, & della ancilla puoi ancora accommodare à questo, che gli habitatori siano commodamente, & non sono costretti ad esercitare artigli, & mecaniche, & possino attendere à gli studi delle lettere, & all'armi, & in somma all'operazioni ciuili, & honorate, hauendo poi done potersi ricreare honestamente: & queste, & altre simili cose si possono considerare circa il sito, & circa il paese. Onde si possono anche assai bene comprendere i capi, che si hanno à pigliare, volendo lodare un paese. Ma oltra quel che si è detto, si considera ancora la grandezza della Città, la forma, l'ampiezza de i fossi, l'altezza, & grossezza delle mura, la fortez-

terra de i fanti, del cauallerizo, de i caualli, & appartenenti alle artiglierie, delle munitioni, delle nauiglie, & di tutti gli instrumenti di guerra; & (per dir il tutto) la qualità, & la quantità di tutto quello, che appartiene alla fortezza, & à quella parte della potenza d'una Città. A quello s'aggiungono gli edifici publici, & priuati, sagri, & profani, vecchi, & magnifichi, come sono le mura, le porte, le piazze, le fontane, statue, pitture, & altri ornamenti eccellenti, & famosi. Ma, quanto à i cittadini, quella hauerà la loro publica nobiltà; la quale consiste in quello, che di sopra circa la nobiltà s'è detto. Dopo hauer anco considerato in quelli la bellezza secondo l'età, & l'altre parti del corpo, la ricchezza, la possanza, la riputatione: ma più laudabili saranno gli esercitij, l'arti, le scienze, costumi, & istituti di quelli, & tutto quello, che à questa appartiene, di che habbiamo poco di sopra parlato. Ma sopra ogn'altra cosa è stata mastra la forma del gouerno, laquale si dimostrò à lodare nella Republica Fiorentina, non sò qual humana eloquenza potesse le lodi di quella aggiugliare. Questa parte della forma del gouerno richiede hauere scienza delle cose ciuili, delle quali non parlerò per non trapassare i termini di quella facultà: & per hora più non ragionerò di questa materia. Possonsi lodare gli egregij fatti, riguardando massimamente all'honestà, all'utile, alla difficultà, alla rarità, & all'eccellenza di quelli, sì nella cosa istessa considerandole, sì per le circostanze delle persone, & d'altro. Le scienze, & l'arti ancora ricercano le loro lodi, hauendo nobiltà dall'oggetto loro: come la Metafisica, che tratta delle cose sopranaturali, & diuine, la Naturale delle naturali, & così l'altre per gradi: potrebbe ancora ricercare occasione di lode la certezza di quelle, il vero, & il parere, che esse portano alla vita humana: gli huomini, che hanno in pregio: come gli ingegnosi, i buoni, o altrimenti scrmessi: gli inuentori circa questo, & auori eccellenti di quelle. & tanto sia detto della materia di lodare tali cose; laquale volendo biasimare, potremo facilmente farlo, riceuendo ai contrari di quello, che sino à qui habbiamo detto. Nella loro à parlare delle altre specie comprese da questo genere. Circa il ringratiare adunque, dico, che si come nel beneficare interuiene il beneficio, & la persona che lo fa, & quella, che lo riceue: così pare, che dalla cosa, & dalle persone, nasca la materia di questa specie. Perche circa il beneficio, le considerationi principali siano queste, La grandezza, laquale apparirà per la qualità di quello: come se egli è circa l'anima, o circa la salute, o circa l'honore, & per la quantità istessa, la difficultà circa questo, il luogo, il tempo, & altre simili conditioni: ma nel beneficatore è da considerare l'animo, la prontezza, il modo del beneficare, di che grado, & condizione egli è: perche è pare, che'l beneficio si stimi tanto più, quanto è nato da persona più degna, & più chiara. Dalla parte di colui, che riceue, si considerano le conditioni sue, comparandole con quelle del beneficatore, il bisogno, il desiderio che egli ne haueua, l'aspettazione ancora, & simili cose. La onde pare, che questa specie principalmente com-

7 Capi di lodar Fatti egregi.

8 Capi di lodar Scienze, & Arti.

Capi di Ringratiamento.

sitta in due capi generali: l'uno è l'amplificare il beneficio ricevuto, l'altro offerirsene ricordevole, & grato. L'amplificazione onde si tragga, & come si tratti si vedrà in altro luogo. L'offerirsi diremo, che consista in proferire parimente gratie, & benefici, e dove mancassero le forze, forma mentale, & fermo desiderio di potersi mostrare grato con l'opere. Il rallegrarsi con altri di qualche suo bene; la quale spetie chiamano congratulazione; risguarda il dimostrare di piacere, che non sentiamo di quello: & prima si giudica che si debba considerare la qualità della cosa, della quale ci sogliamo rallegrare, la persona, con cui si rallegriamo, & la nostra. Circa la cosa considerasi, se ella è tra i beni del corpo, o dell'anima, o tra gli esteriori, & quanto ella è eccellente nel grado suo, quanto ristretta, o universalmente da i savi, & buoni, quanto difficile ad essere conseguita, quanto necessaria, utile, honorevole, & per se stessa, & in qual tempo, & in quel luogo, & quella del persona a cui ci rallegriamo mi pare, che si debba considerare massimamente come ella ha conseguito o operato tal cosa; perche l'industria, la prudenza, la diligenza, l'assidua patienza, l'ardire, & in somma il valore suo si dimostrerà materia. Considerasi ancora se egli solo, o altri seco, o se il medesimo con aiuto d'altri l'ha conseguita, & il desiderio, il bisogno, la differenza, che egli n'habbia, & suoi meriti, & il grado, & altre simili condizioni: & in questa materia attenderemo massimamente a magnificare la qualità della cosa, & la virtù, & i meriti della persona, & il piacere, che noi habbiamo sentito per l'amore nostro verso di quella, la certezza, & speranza di maggior bene, & giudicheremo il ragionamento, & accrescimento quello. Le differenze personali, perche è si disferiscano persone per le condizioni & dell'animo, & del corpo si sono descritte Tito Livio, Annibale, & Xenofonte nel secondo libro dell'Instituzione di Ciro mostrarono tre differenze descrittioni: la prima di Cleante, l'altra di Crisippo, l'altra di Menone, & altri d'altre persone, & bora l'animo, bora il corpo, bor & quello, & quello discorrendo. Differenze di luoghi: come paesi, terre, fiumi, porti, palagi, mulini, laghi, giardini, fonti, & altre cose. Di tempo anchora: come di primavera, di state, d'autunno, di verno, di notte, di giorno, & più particolarmente ancora, differenze altre di tutte le cose: come combattimenti, espugnationi, saccheggiamenti, incendii, ruine, tempesta in mare, & in terra, pestilenza, fame, pubblica, & privata, & altre cose: quali sono l'inondatione, la fame, l'incendio, il timore, & mille altre cose, de gli esempi delle quali descritioni sono piene i Thesori, & altri famosi autori, Greci, Latini, & Volgari: & perche quegli sono nel proseguire tendo, dirò più tosto universalmente, come in queste specie descrittioni non accade quel che sia da considerare altro, che le condizioni di quella tal cosa, che noi vorremo descrivere, le quali con chiarezza, & con grande espressione, & ampiamente si convenga esporre: come si può considerare in molti esempi, che di quelli si trovano. & il vedere come si possano dire ad ogn'altra materia, che havesse convenienza con quella. Potrebbe parere a qualcuno, che quella sorte

Capi di Congratulatione.

Delle Descrittioni. Di persona.

Di luogo.
Di tempo.

Di Fatto.
Di altre cose.

la sorte

Della Iniuria.

La forte di ingiuria legale è chiamata dai Latini iniuria, & nella quale con asprezza, & inhonestà grande si tratta una persona: dubbio per questa ragione essere questo genere, dall'altra parte è pare, che questa forte rompa della qualità enumerate, & che però astringa al genere Giudiciale. Ora io ordino, che quella non s'usi ne gli essercitij dinanzi à Giudici, ne à Iure, che ne faccia giudicio: che l'oggetto è mostrare con grande asprezza, & inhonestà una persona, & con mordace inhonestà perseguitarla: conciosia che l'inuettiua di questo genere, & della specie del biasimare non la discosti in parte alcuna dalla calunnia con una certa mordacità: con la quale forza alcuna volta ferisce la persona, quanto più mordacemente ella può: di che sono pieni quasi tutti appresso i Latini; come Orationi di Sallustio contra Cicerone, & la inuettiua di Cicerone à Sallustio, se però elle sono di quegli autori. Oltra che questa materia pare regolarmente offerta nella seconda Oratione del medesimo autore contra Marco Antonio, & nell'Oratione contra Pisone, & simili. Et il Boccatio medesimo trattò questa specie nel suo Laberinto d'Amore. Ma lasciando hora al presente materia, tempo è, che ci volgiamo à considerare quello, che in questo luogo si conuiene dire circa al genere Giudiciale. Quali di questi tempi sono à trattare, quanto alla sua natura, & in quanto alcuni generalmente, che bagni universalmente nascano, & in certi altri particulari, che però da trattare, ne senza fatica, che di sopra adducemmo. Questo genere adunque (come ho detto) hauerà per oggetto il giusto, & l'ingiusto, & consiste in attione, & in difesa: & hauerà per suo fine, come di sopra fu manifestamente, & in questo, come di cosa fatta ragionammo, & in quello, come di cosa, che si debba fare: & quale, che differisca per oggetto il liberare il reo da qualche imputatione: & hauerà per fine contrapponendosi accusatore, che è un'altra specie di questo, come nel precedente libro è dichiarato più pieno, & altresì hauerà per cura questo genere un certo luogo secondo l'intrinseche sue, prima di ciò ragioni, è necessario dichiarare alcune cose per maggiore intelligenza di quello. Dico adunque, che ingiuriare è offendere spontaneamente contra alle leggi. Essere ingiuriato è essere offeso contra alla sua voglia, & contra alle leggi da qualcuno spontaneamente. Come dire offende spontaneamente: il quale conoscendo quello, che fa, & non essendo sforzato offende. & il conoscere tutte le cose, che si fanno spontaneamente, si fanno per elettione: così per contrario che ciò che si fa per elettione, si fa spontaneamente: perche assai è, che non conosca quella cosa, che egli elegge di fare. Ne è dubbio alcuno, che l'elettione di nuocere, & di far male contra alle leggi, procede dal uitio, & dalla corruttione dell'animo: perche coloro, i quali hanno l'animo marchiato, & corretto da uno, o più uitij, senza intoppi, & ingiustamente in quella istessa cosa, nella quale e' sono uitiosi: come l'intemperato, il cui uitio è circa i piaceri del corpo, è ingiusto in quegli: il forzato, & uccello di ogni misura, & nel guadagno sta ingiusto nella roba, circa la quale è il uitio. Sogli huomo male & delicato, quale ha questo uitio, che è non

Che l'Accusatore sia per fare l'ingiuria.

Che cosa sia Ingiuria.

Che gli huomini sono ingiusti nelle cose, nelle quali sono uitiosi.

fue tollerare quello, che tollerano i piu de gli huomini, preda, & offendi nel-l'abbracciare troppo l'otio, La pigritia, & la trascuraggine. L'ambitioso offende circa l'honore, tentato ogni via, & senza alcun rispetto procedendo per conseguirlo: perciache circa quello ha il vitio suo. Quegli, che ha ira tallera d'ira, perche il vitio loro è circa l'ira, accendendosi facilmente, & per ogni cosa pecano, & offendono in quella. Coloro, che dispiacciono troppo di vincere offendo vitiosi circa la materia, non perdonano ad offesa, & bisognia alcuna per vincere. Gli huomini austeri, duri, & inplacabili offendo vitiosi circa al disiderio di vendicarsi di chi gli ha offesi pecando, & nascono nel vendicarsi. Gli stolti il vitio di i quali è per la grossezza, & per il difetto dell'ingegno, sono ingiusti, & ingiustissimi, ingannandosi circa le cose giuste, & ingiuste, & pigliando le giuste per l'ingiuste, & l'ingiuste per giuste. La sfacciata, consistendo il vitio suo nel tener poco conto della buona estimatione, & fama, fa peccati molte cose ingiuste, & ingiustissime; & finalmente gli altri, che hanno l'animo corretto da qualche vitio, sono ingiusti in quella cosa, circa laquale è il vitio, & la corruttione loro; cioè in quelle, che sono l'oggetto loro, & le quali grandemente disiderano. Et, conciosia che ogni cosa ingiusta, & ingiustissima, offenda contra alle leggi, come ho detto nella diffinitione dell'ingiustitia, & che le giuste, & ingiuste siano tali, & determinate secondo le leggi; è necessario fare la divisione, & dare qualche notitia delle leggi: ma, conciosia che la considerazione di quelle appartenga ad altra facultà; così io non mi distenderò molto da quegli autori della facultà legale, quali hanno dichiarita questa materia: ne dirò quel tanto che mi pare piu necessario, & piu accommodato alla intelligenza comune. Dividerò adunque la legge in comune, & in propria: la comune in naturale, & delle genti: la propria in scritta, & in non scritta: la non scritta, in consuetudine, & in equità. Legge naturale è quella, che è impressa nella mente humana da essa natura, & non consistente per alcuna determinatione de gli huomini: & questa comprende quelle cose, le quali tutti gli huomini stimano, senza alcuna consuetudine, & convenzione, non per natura solamente essere giuste: come l'honorare Dio; l'amare, & aiutare la patria: il riverire il padre, & la madre: l'esser grato: & con le parole, & con fatti verso i benefattori; porgere aiuto a gli amici; difendere la salute propria; honorare quegli che per età, per dignità, per meriti, o per altre lo meritano; sepellire i morti. Et ancora similmente quelle cose, lequali perciache è pare ch'elle procedino da una eccellente virtù, essendo operate da noi, si apportano lode, & honore: come dall'altra parte non l'operando, o facendo il contrario, non gia pena, ma vergogna, & dishonore n'acquistiamo, come di cose malvagie, & brutte. L'altro membro della legge comune consiste nella ragione delle genti, lequali con un tacito consenso hanno ricevuto, & approvato certe cose: come le ragioni della guerra, la sicurtà delle persone de gli ambasciadori, cose appartenenti a contratti, & altre, per lequali tutte le genti giudicano d'essere obligate tra loro. Scritta legge è quella, secondo la quale espressa

Chi le cose Giuste, & ingiuste si determinano secondo le leggi.

Divisione delle Leggi.

Legge Naturale.

Legge delle genti.

Legge Scritta.

Legge di Contratto &c.

Legge di Equità.

Esempi di Equità.

alla pena constituita da quelle, & fa ingiuria: ma considerandosi al fatto stesso, & alla verità, non è sottoposto à quella non facendo ingiuria, perche il Legislatore non pensò mai, che potesse accadere questo caso, che uno in tal modo percotesse un altro con ferro, & che perciò hauesse ad incorrere in quella pena, che meriterebbe secondo la legge, se ei l'hauesse ferito con un pugnale. Onde

Capi di Equità.

à questo rimedia l'equità osseruandolo. Se adunque l'equità è tale, quale è stato dichiarato; è manifesto, quali siano le cose di questa natura, & quelle in questo modo, & quali nò. & finalmente, quali huomini habbiano equità, & l'usano nel giudicare, & quali nò. perciochè tutte quelle cose sono di tal natura, le quali si debbono perdonare à gli huomini di qualità & altre à ciò è secondo l'equità il non giudicare secondo le parole le cose, nelle quali uno pecca imprudentemente, & quelle nelle quali pecca consideratamente, & per malitia: ne quelle cose, che si fanno per caso, & per disgratia. Quando adunque si nasce à qualcuno fare ogni pensiero, & considerazione nostra, & non per malitia; questo auviene il caso, & è una sorta di disgratia, come sarebbe se uno nel maneggiare l'archibugio per ripulirlo, o per altra simil causa, gli uscisse scaricato, & ferisse qualcuno, che egli non uccidesse, ne potesse hauerlo in considerazione. Ma, quando si usasse uno fuor d'ogni considerazione, che si potesse ragionevolmente hauere, ne per malitia, questi sono errori fatti per imprudenza. tale sarebbe, se uno pensando di passar leggiermente un'altro, lo ferisse e laqual cosa, si come egli non intese di fare, ne perciò ch'ella accadesse così douesse per pensare, ch'ella potesse succedere nel passarlo. Ma se li nuoce, & consideratamente, & con malitia quelle sono ingiurie, & non è necessario dichiararle con esempi: ma non lascerò già come questa materia è stata trattata da Aristotele più copiosamente ne' Libri dell'Etica. E' ancora secondo l'equità l'hauere discretione della fragilità humana, & perdonare à gli errori, che procedono da quella. Debbesi anche secondo l'equità riguardare non alla legge, ma alla persona del Legislatore, & non le parole, ma l'intentione, & la mente di quello considerare. E' oltre à ciò cosa d'equità l'hauere riguardo non al fatto, ma all'animo, & alla volontà di colui che opera, & à tutto il fatto non alla parte di quello, & considerare non quel che uno tal caso, & in un tal tempo non, che sia imputato, & accusato di qualche cosa, ma quale egli sia stato per tutta la sua vita massimamente nella maggior parte di quella. E' anche ancora l'equità, che non ci ricordiamo più del bene, che del male ricevuto, & più de i beneficij, che habbiamo ricevuti, che di quegli, che habbiamo fatti ad altri. E' anche secondo l'equità sopportare fortemente l'ingiurie, voler decider le cose più tosto con le ragioni, & con giudicij, che con fatti: dolere più tosto ricevere all'hauere, che al giudicio, perciò che il giudicio seguita le leggi, l'arbitrio, l'equità, al fine della quale è stato trovato, & ordinato. Parrebbemi forse sottoporre all'equità molte altre cose, lequali lasciando considerare ad altri, seguirò di dire, come le cose giuste, & ingiuste, & ogni ingiurie si considerano anche secondo

quegli

quelli verſo de i quali ella ſi fanno: & però riguardano all'univerſale, o al particolare. Ingiurie contra al particolare è rubbare à qualcuno, commettere adulterio, & ſimili coſe contra all'univerſale, è non difendere la patria, il tradirla, il corrompere i buoni coſtumi, il ſalſare moneta, & altre ſimili coſe, che accadono al Publico. Or perciochè è parte, che per dichiarar bene queſto genere Giudiciale ſi debba conſiderare tre coſe: l'una che coſe, & quante ſiano quelle, le quali per conſeguire gli huomini fanno ingiuria: l'altra come ſiano diſpoſti quelli, che ingiuriano: la terza di che qualità perſone ſogliano ingiuriare, dico che quella conſideratione s'appropria maggiormente alla queſtione congetturale, quando ſi diſputa, ſe uno ha fatto ingiuria ad un'altro, o nò. & tutto quello diſcorſo ſi ſarà moſtrare nella dichiaratione di tutte quelle coſe particolarmente, ſecondo il parer mio, ch'io ſeguiterò nel trattare di ſua congiuntura, la dove ragionerò della conſiderazione, che conviene alla controverſia congetturale. Et quella materia, che ne darà di parte poco, potrà anche ſervire ad ogni altra propoſta. & ad altra conſideratione circa il fare ingiuria: ma nondimeno per quello, che occorra mi reſta à dire di quello luogo circa al genere Giudiciale, è neceſſario, ch'io dichiari generalmente quelle coſe, che da gl'huomini (il quale in tutto queſto diſcorſo ho ſeguitato) ſi ſogliano trattare per dichiarare il primo capo delle tre propoſte diſopra: cioè quelle coſe per conſeguire gli huomini facciano ingiuria. Dico adunque che tutte le coſe, che gli huomini, o per loro ſteſſi, o non per loro ſteſſi ſogliano fare, alcune ſi fanno per loro ſteſſi, alcune ne ſi fanno per fortuna, alcune per neceſſità, & di quelle, che ſi fanno per neceſſità, alcune per violenza, alcune per natura ſi fanno. Ma di quelle, che ſi fanno per loro ſteſſi, & delle quali eſſi ſieno cagione, alcune ne ſi fanno per ignoranza, alcune per appetito: & quello appetito è, o con ragione, & diſcorſo, o ſenza: la volontà è appetito del bene con ragione, perciochè niſſuno vuole, ſe non quello, che è giudicato eſſere bene. L'appetito ſenza ragione ſono l'ira, & la concupiſcenza. Coſì adunque dunque, le tutte le coſe, che gli huomini fanno, procedono da ſette cagioni. L'una delle quali è la fortuna: & da queſta naſcono, & ſi chiamano fortuite quelle coſe, le quali non hanno una cauſa determinata, & ferma (perciochè da molte altre coſe poſſono procedere) nè ſono certe: perciochè coloro, à i quali accaggiono tali coſe, non ſe l'hanno mai propoſte, nè à fine di quelle operavano, & quelle coſe fortuite, nè ſempre, nè per lo più, nè ordinatamente accaggiono. & tutto quello ſi può ben comprendere per la diffinitione della fortuna data da Ariſtotele. L'altra è la natura, & da queſta dicono procedere coſe, le quali hanno la cauſa in loro ſteſſe, & ordinatamente: perciochè ſempre, per la maggior parte avvengono in un modo medeſimo. La violenza è tale, che da quelle proceſſono quelle coſe, le quali ſi fanno da quegli che l'operano contra alla contingenza, & contra la volontà loro, sforzati da qualche coſa eſtrinſeca, per violenza fanno gli huomini le coſe, le quali e' fanno, perciò

Tre coſe da conſiderarſi intorno all'Ingiuria.

Sette cagioni, da quali procedono tutte le coſe che gli huomini fanno.

1 Fortuna.

2 Natura.

3 Violenza.

4 Virtù.

1 Valere. ratche stesse volte l'hanno fatte, per volerà fanno quelle cose, legnali essendo del numero de' beni dichiarati di sopra pare che si vogliano, & giouanoli, e come sue fine, a cenno à qualche fine, & per essere tali le fanno, auuenga che anche gli huomini operino cose profittenoli, & utili, non per contro della natura che gli sia di quelle, ma per diletto, per ragione fanno quelle cose, che appartengono à uendetta: & qui è da sapere, che tra la uendetta, & la punitione è quella differenza, che la punitione si dà per cagione di colui, che pate, la uendetta si fa per cagione di chi si uendica, cioè per satisfare à se stesso, & fatiare il desiderio, che egli ha di gastigare chi l'ha offeso. per concupiscentia si fanno le cose che piacendo ci paiono, tra le quali sono anche quelle, legnali ci sono familiari, & alle quali siamo auezzi: perciache molte cose di quelle, che per loro natura non sono piacenoli, paiono diuentare à quegli, che ui sono assuefatti. Ne ci sia di uerun dare aggiungere nuoue diuisioni di cause, per legnali gli huomini operino, considerando, & distinguendo le loro operationi, secondo l'età, gli habiti dell'animo, & qualch'altra cosa: conciosia, che si diuentano, & gli appetiti si compongano ad giouenile, non facciano però i giouani operationi d'ira, ne di concupiscentia per la giouentù, ma propriamente per l'ira, & per la concupiscentia, alla quale questa età è sottoposta; ne di quello, che fanno i ricchi, & i poueri, è cagione la ricchezza, & la pouertà, ma l'appetito, & la concupiscentia, conciosia, che di pouertà accaggia, che per mancamento, & bisogno egli appetischano la roba, & di ricchezza per la facilità ch'egli hanno di adoperare le loro cose, che egli appetischino piaceuoli cose, & similmente colore, che hanno qualche buono habito buono, o reo, come i giusti, & ingiusti, i temperati, & gli intemperati si possono per le cose dette, cioè per l'appetito con ragione, & discorso, essendo però tra loro differenti, in quanto quegli sono uolti da' costumi, & affetti buoni, questi da' contrary. Ma bene è uero, che di quelle, o quell'habito seguita quella, o quella cosa, come segue à un temperato l'hauere per ella temperatezza operare, & disiderij honesti circa i piaceri, & all'intemperato il contrario circa gli stessi piaceri. Onde quelle diuisioni fatte di sopra non paiono à proposito nostro da preterirsene, bastando solamente assignato le cagioni delle cose, che gli huomini fanno: con è da considerare quali cose à qualche huomini di persone siano per seguitare: perche non à qualunque conuiene, & qualità dell'huomo, seguire qualche cosa di quelle, come all'essere ricco, o grande, o piacere: non accade à quello, all'essere giouane, o uecchio, ghiotto, o neghittoso: perche che quelle tali condition fanno non piccola differenza, seguiteranno diuerse operationi, & disiderij: & nascendo necessariamente seguirà quella diuersità di cose à fare, o quelle accidenti, che fanno qualche differenza, tra i costumi de gli huomini. Ritornando alle diuisioni fatta delle sette cause, per le quali gli huomini operano, si può intendere, che le cose, che fanno gli huomini, o e' le fanno non conoscendo, & non spontaneamente, o conoscendo, & spontaneamente: & queste per elettione, cioè per volontà con discorso, & deliberatione, prece-

Che la età & l'habito dell'animo non sono cause per le quali gli huomini operano

dente

dante, parte perche, & per contemplatione conciosia, che le cose, le quali gli huomini fanno per loro fini, tutte siano, o buone, o apparentemente buone, & giocunde, o apparentemente giocunde: & che le cose, che e' fanno per loro fini, le facciano spontaneamente; & non spontaneamente quelle che e' non fanno per loro fini: ne seguita, che tutte le cose, le quali e' fanno spontaneamente siano, o buone, o apparentemente buone, o giocunde, o apparentemente giocunde: perciochè le cose, che e' fanno per ignoranza, sono dilettuoli, come si scrive, & la conceputa ci porta alle cose dilettuoli, & nell operazione dilette a si fatta distrattione; perche nel far accidentalmente liberiamo da quella molestia d animo, che nasceva dall ignoranza stessa, & il fine consigiato è giocondo. Con la ragione, & col discorso si cerca il bene: & nel numero de i beni si debbe porre il liberarsi da qualche male, o apparente male, & di che modo il pigliare il contrario: & similmente tra le cose giocunde, & dilettuole si debbe porre il liberarsi dalle cose moleste, & noiose, o che tali apparischano; & di che modo il pigliare il contrario. Et per concludere tutto questo trattato dico, che l'imputatione, & l'escusse sono di cose fatte contra à quelle, a quali porta di legge, & contra all universale, o contra al particolare, & fatte scientemente, & spontaneamente, o non consciute, ne spontanee scrive. Et tanto lasciando hauere detto di questa materia, tornerò a dire circa le controversie, o questioni, che si levano ne' giudicii propriè delle cause Giudiciali, possono nondimeno cadere ne' giudicii generi in qualche modo, ma più nel Consultativo, che nel Dimostrativo: perche nel Consultativo può venire in disputa, se la cosa farà o nò, quello che farà un tal principe in una tal cosa, che esito harà una tale impresa, qual fia l'animo d'un principe verso l'altro, & simili cose, che saranno la qualità come contrarie, può ancora cadere nelle consulte la favorevole, & grata cosa è congiunta, ribalta, traduttione, & simili cose, & sarà la controversia difficultà: & quella della qualità (largamente pigliando) s'intenderà sempre, trattandosi dell'utile, o dell honesto, & qualche altra de' quali, & de' contrari: & anche le specie di questa, & di quella, & le leggi, oltre à ciò potrebbono hauere qualche luogo in questo genere: ma nel dimostrativo non accade quella parentesi: perche la natura, & il proprio di questo è l'hauer le cose certe credute, & senza contradittione, & quelle amplificare: perciochè rare volte avviene in questo genere, che l'oratore habbia à provare, o ritrovare le cose. Et se pure gli accadesse l'hauere à trattare di qualche cosa tale: & che vi nascesse controversia, surgerebbe allhora quasi un'accidentale controversia: come si intende in lodare qualcheuno, nasce di lui qualche cosa incredibile, o che fusse contra l opinione, & l'animo degli auditori, o che fusse attribuita ad altri, o che da altri fusse ripresa, & biasimata, & finalmente, sarebbe allhora necessario contradire, & concludere provando, o riprovando: ma dove non nascesse controversia principale, & che abbracciasse tutta la causa, perderebbe allhora la causa la sua semplicità, & propria natura, & piglierebbe altra condizione. Ma perciochè

Che le Circostantie cadono in ogni genere.

Delle Qualità del Consultativo.

Delle Qualità del Dimostrativo.

Della Qualità nasce nel Giudiciale.

nasce il questo genere Giudiciale, dico primieramente, che si debbe considerare con gran diligenza la causa in ogni parte, & condizione sua. Et, perciochè non habbiamo posto tre stati generali, conietturale, diffinitivo di qualità, è necessario pigliare un di quegli almeno per resistere all'aversario. Ma, se noi vogliamo fondare in piè, nel generale, come generale, bisogna anche pur guardare, & più sicura la difesa & concetta, che colui, che difende, non si contrapponga semplicemente, se non in quel caso, che per quello, che nel precedente libro ho detto, & più particularmente di sotto sarà manifesto, ma necessariamente aggiunga qualche ragione, & fondamento della sua contradizione, cioè, che l'accusatore opponga alle ragioni, & a i fondamenti dell'aversario altre ragioni per sostentamento dell'accusa: perciochè con la seconda, la causa non procederebbe, & quasi sarebbe finita con danno di lui. Dal concorso adunque, & quasi dal conflitto delle ragioni dell'accusatore, & del difensore nascerà la questione, alla quale la causa si ristringe; come al punto sopra il quale si debbe giudicare: & questo si debbe sempre havere davanzi gli occhi: & a questo addirizzare tutto il parlare nostro. Ma egli è d'avvertire, che nelle cause conietturali non vengono quelle ragioni, & fondamenti, che nell'altre si pigliano; perciochè in quelle il difensore niega semplicemente il fatto, & quello, che nasce in giudicio, si sempre solamente per il conflitto delle congetture dell'aversario, & della semplice negatione del reo; come è manifesto per quello, che di sopra s'è detto: ma ne gli altri accade quello, che in quello luogo dico: al che dichiarerò con questo esempio. Colui, che è accusato di homicidio, confessa il fatto, ma piglia per fondamento della sua difesa, che sia stato per salute della Repubblica: a questo conviene, che l'accusatore si contrapponga, dicendo, che egli non ha potuto ragionevolmente uccidere un cittadino, quantunque e' fusse ordinato, & permesso, con essendo giudicato da che giudicarlo havesse autorità. Onde nasce la questione, sopra la quale si debbe giudicare, che è, se già ha potuto ragionevolmente uccidere per salute pubblica un cittadino malvagio, non condennato: & similmente procedendo nell'altre questioni, si ristringendo la causa al punto, a quello (dico) dove si ha a far giudicio: & quelle ragioni, & fondamenti delle parti si possono moltiplicare, & variare; & di qui nascono molte, & diverse sorti di questioni. & dove fusse questa moltitudine, & varietà di questioni, sebene e' pare, che di tutte si havesse a far giudicio; nondimeno una sarà più principale, & sarà propriamente quella, sopra la quale volgerà il giudicio della causa, laquale causa non contenga però le non una sola cosa, come furto, o adulterio, & non più oltre. Quelle ragioni, o fondamenti, quali ciascuna delle parti piglia per sostentamento della causa sua, & la questione, che nasce dal conflitto di quelli, hanno i Greci, & i Latini Autori di quest'arte con diversi nomi, benche al presente dovendomene servire non mi curi di partirmi troppo, & sodisfando quella forse troppo minuta diligenza di nomi, dirò solo che e' si debbe considerare diligentemente, dove il reo si ferma, & qua

qual luogo primieramente ci pigli per la sua difesa, & conseguentemente le ragioni, sopra le quali è la fondi, & dall'altra parte quello, che à tali ragioni s'oppongha, & finalmente la somma della qualità, & quella ultima cosa, che nie-
ne in giudicio. Et, perche nel trattare la causa possono nascere altre qualità accessorie (per dir così) & che alla principale sian referite, & pergano alcuno (come di sopra dicemmo) è necessario conoscere ancora quelle, accioche hauendo nella buona notitia di tutto quello, che contiene sichiaramente la causa, possiamo indirizzare l'ingegno, & il parlare nostro à trattare ciascuna parte, come si richiede. Et tanto hauendo detto di questa materia, verremo hora à mostrare i capi generali, & principali di queste controuersie Giudiciali; i quali si viene à essere quasi i fondamenti del nostro parlare, dunque quelle intenderemo. & continuando dalla conditione, dico, che ella s'accommoda massimamente à due tempi, cioè al passato, & al futuro: & non solo circa le cose sua parlera circa l'ambo, circa le cose fatte quegli, che esempi, se Antonio ha morto Pietro, se il Re Filippo fara guerra con il Re di Francia: & circa l'altro parlerà quegli esempi: con qual animo il gran Signore mandi fuori l'armata nel mare Adriatico, et nel Tirreno: con qual animo si tratterebbe la pace de Principi Christiani. Nel tempo presente pare ancora, che oggi la conditione, ma dove la cosa non si comprenda certamente col senso, & circa le cose: come se il gran Signore aspira alla Monarchia della Christianità: & circa l'animo, come qual animo habbia un tal Principe verso d'un altro. le conditioni del tempo passato sono proprie delle cause giudiciali, perche è raccolta di cose fatte. quelle del futuro maggiormente conuengono alle consolationi: & quelle del presente più ancora alle medesime, che à giudicij s'accommodano. & perciache egli è necessario, che all'operatione humana concorra la volontà, & la possibilità: conciosia, che se bene l'huomo potesse non volendo egli, & se è volesse non potendo, non operarebbe, & è manifesto, che quando è vuole, & può, egli opera: di qui auviene, che quando noi conchiudiamo di venire in cognitione di qualche fatto per coniettura, sarà necessario fondarci in quelli capi. & perciache l'opere nostre sono il più delle volte accompagnate da certi segni, che le significano, & mostrano, è ancora necessario considerare tali indicij. Hauendo oltre ciò luogo in queste controuersie i testimonij, le scritture, l'esamine, & altre simili probationi, delle quali distintamente parlerò nel luogo loro. Ora circa la volontà, & la possibilità, l'accusatore attenderà à mostrare più chiaramente, che egli potrà, magnificando quelle cose per le quali si manifesta l'una, & l'altra, & accommodando bene ogni cosa alla persona del reo. ma il difensore piglierà quelli capi, negare, & rimouerne da se, diminuire, & annullare quanto e potrà la volontà, & la possibilità. Circa i segni, l'accusatore harà per oggetto il farli apparire più certi, & più significanti, che possibil sarà, & massimamente quel segno, che sarà principale nella causa: & il defensore, perciache i segni sono di diuersa sorte, come nostre operationi, parole, alterationi di corpo, instrumenti, artificij, & simili cose,

DELLA CONIETTVRA.

Capi della cõiettura.
1 Volontà.
2 Possibilità.
3 Segni.
4 Persuasioni, ouero artificiali.

cose, pigliarà diversi capi, quali universalmente, & principalmente saranno quelli, difendere il fegno, come fatto, o altrimenti, conveniente, & se è favorabile, che ci porga occasione di così difendersi, allegare la cagione, onde è stato: finalmente con la nostra invenzione, dare la colpa ad altri, risultante il fegno: & in ciò sfare quelli capi, che egli più stesso adduce, che egli non ha fatto tal cosa, & che è male ne fia stato: che portamento, o pur male contra altri: & (universalmente parlando) nulla dirà il fegno, quando è pera, & gli negherà, se farà possibile. Ma l'accusatore per contrario piglierà quelli capi dimostrando, che il fegno sia lecito, & si commetta, o assolutamente, o con tali, & tali circonstanze: & fi gli altri capi del difensore s'opporrà negando, diminuendo la cagione, difcolpando altri, & in quelli altro modo accomodatamente si potrà corrispondere. Il fondamento del difensore, & dell'altre persone sarà artificioso domanderà, ornerà l'accusatore, & il difensore secondo che la causa richiederà. ma il difensore potrà scusare la lite, & rè per proprio, & per capo principale le sostanza, & allegherà qualche ragione, o di cosa, che prima si debba chiarire, o d'altre persone, che ne debbano rendere conto, & non egli, o più di lui, o prima di lui; o di tempo per essere la cosa troppo vecchia, o altre accidentali per foggire il giudicio. & in quelle sunde casse l'accusatore harà per uno de suoi capi, il magnificare l'ingiuria, & la scelleratezza commessa: & il difensore il diminuire, & scusare, & fare quanto più potrà leggieri l'imputazioni. Sono alcune coniecture semplici, & alcune doppie: & di quella natura è stata quella coniectura fatta, che trattò l'oratore nell'orazione, che fi legge in difesa di Milone contra Clodio: dove egli accusa per arte non meglio fatta mostrando la volontà, & la premeditazione di Clodio, & quale, di loro tendesse insidie all'altro, ma non mi è oscuro, che alcuni scrittori hanno posto più modi di coniectura giudiziale, & con proprio nome nominatigli, quali io pretermetterò, si perche quelli tempi, nei quali i giudizij non si facevano secondo il costume antico de i Greci, & de i Romani, non richiegono sì intricate considerationi; si anche perche chi possederà bene la natura della coniectura, secondo la forma che l'habbiamo data, potrà facilmente comprendere, & accomodatamente trattare ogni altro modo di coniectura. Ma non resterò già, che' debbo mostrare, che nella coniectura semplice possano hauere più luogo tutte le parti, & la volontà, & la possibilità, hora il fegno, hora la persuasione non artificiosa, ma come accade, & sarà meglio, se noi comprenderemo bene la causa, che noi haremo a trattare: Nella coniectura, che non sia giudiciale, & che riguarda il futuro, si ritroverà coniectura di qualche persona, considerando le cose medesime della volontà, della possibilità, del fegno: ma quelle cose non si troveranno già in ogni materia parimente: perche, se è stato commesso, se il Re di Francia assegnerà la Città, o nò, sarà luogo grandemente in tal materia la possibilità, & convenienza, & il fegno ancora: & se è stato trattato, se il Re Filippo, & il Re di Francia faranno pace, o nò, sopra la volontà fia più, che sopra la possibi-

Coniectura doppia. Che nella Coniectura può hauere più luogo una cosa che l'altra.

DELLO STATO DE I NOTI- VI, & de gli Cap.

*La positura si numera fra gli vltimi, & circa quello i segni sono principali & in quelli sono molto pochi, & quasi niuno artificio: & in quelli sono molto pochi (come le persone assai rozze) & assai si possono bene conoscere molte cose ridicolose, così fuori delle cose principali della natura, & della cosa istessa: come sono l'animo, & la costituzione, & la statura di quelle persone, & di quelle cose, che si vedono assai: & quelle cose, che si possono giocare, muovere, fare facile, o difficile quella tal cosa: le quali niente hanno che vedere con la natura, & l'altro capo generale della volontà, & della possibilità. Ma, e la contrarietà sarà di due modi, si numera massimamente, che appartiene alla volontà, & à i segni. seguita la contrarietà della sua distintione, la qual pare, che riceva massimamente quelli capi: cioè, che contrarie considerando la proposta dell'accusatore, o attore, difenda di fatto di fare ciò che quello dice. Se'l furto accusato di sacrilegio, & l'accusatore harà proposto, che egli è entrato nel Tempio principalmente, & scientemente, & hà tolto altare sacro argento: egli opporrà la differenza del sacrilegio; laquale sarà in questi, che egli non ha fatto, dicendo, che sacrilegio è entrare con sacrilegio dolo egli non ha fatto, non essendo questi segni, ma prefati. dall'altra parte la accusatore debbe difendere, mostrando quello, che egli non ha fatto, & contendendo, che l'hauere rubbato di luogo sacro è sacrilegio, tenterà altra questione di mostrare, che nessuna, o piccola differenza sia tra quello, che egli ha fatto, & quello che ei non ha fatto, & così credendo, quanto più potrà di far conuenire le diffinitioni: ma l'accusatore piglierà quell'altro capo, che egli è gran differenza tra l'una, & l'altra cosa. Appresso nella constituzione quando leggi, o altre scritture appartenenti al punto di quella, sarà un'altro capo l'accommodare l'intentione della legge diffuso al suo proposito: & l'uno, & l'altro contra interpreta & abbellisce il fatto secondo che sarà utile alla causa. Ma l'accusatore riguardando alla persona del reo s'ingegna di trarre dalle condizioni di quella, materia da fauorire la causa sua, mostrando (quanto potrà la persona, & la causa) quale ella è stata per il passato, quale ella è, & quale è per essere, se ella sarà liberata, o punita, & il defensore anco auuerterà le qualità della persona per accommodarle al suo proposito. L'uno circa ciò considererà l'intentione dell'altro, l'accusatore quanto con quale intentione, & à che fine colui ha fatto quelle tal cose come sarebbe, se egli non intendesse di fare sacrilegio, per qual cagione era entrato nel tempio, & toltene tali, & tali cose. & il defensore intenderà con quali animo colui l'accusi, ingegnandosi di farlo apparire maligno, & iniquo, & altro per fauorire con la causa sua. Potrebbe in qualche caso di controversia diffinitiua hauere luogo il ricorrere à qualche altra circostanza, come accaderebbe in un tal caso. Sia uno, che trouasi un'adultero giacersi con la sua moglie, & come adultero l'uccida: colui essendo accusato, potrà dopo l'hauere dispiatato, se l'huomo è adultero, & che cosa sia adulterio, opporre, che l'huomo era degno del male, che gli ha fatto: & per altre vie ancora si defenderà secondo i modi della

difesa essendo da vsarsi nel primo libro, & posti sotto la constituzione giudiciale assunta. Ma, quando egli sarà quello capo, l'accusatore porrà quest'altro, che è la somma accusare, & condurre in giudizio, & non l'accusare, ò accusarsi in quella maniera: & questo opporrà il reo, dicendo, che egli è stato lecito l'vccidere. Sono stati alcuni, i quali hanno posto più specie di queste controversie, come anco delle constituzioni una in per le respettive cagioni, per le quali per ragion di quelle pretenderà anco quella maniera considerazione; & passerò hora alla constituzione di qualità, circa la quale, in quanto alla applicazione al tempo futuro, & al genere Consultativo, non dirò altro in questo luogo, hauendo parlato di quel genere di battaglie secondo l'ordine usuale prefisse loro: ma in quanto ella s'appropria al genere Giudiciale, & è vtilissimo alla oratoria, hora ne ragionerò. Nell'affare, pertinente à questa sorte di cose, delle quali si tratta, è fatta qualche mistione, ò no, & se ella è ingiusta: i capi, i quali l'oratore debbe opporre, consistono nelle parti, ò specie del giusto, & del contrario, le quali tutte si considerano, & si determinano secondo le leggi: la diuisione delle quali hauendo io fatta, & dichiarata di sopra, per facilmente l'Oratore riguardando à quella, trouerà capi, & fondamenti della causa sua. Vna consiste, che quello fatto commesso publico riguardi, o per la grandezza del danno, & manifestamente publico, o per la condizione della persona del reo, che dir si possano essere fondamenti, mostrerò, quali essi siano, proponendo prima per migliore intelligenza, ogniuno (qualunque egli sia) è stato dagl'antichi, & può bastare per ogni sua difesa dichiarare quella parte. Sia un eccellente dipintore, il quale habbia egregiamente dipinto un naufragio, & posto quella figura generale dipintura dinanzi al porto della Città, la quale naturalmente del concorso marittimo si empirà, & mostrerà, dirassi, che gli huomini di quella Città ignorano del pericolo del naufragio, che in quella tauola effigiato vegghono, entreranno à trauagliare con danno grandissimo della Città? Imperò cosa parrebbe, che sia degna di punizione, & accusato di douere far cosa ingiuriosa al publico. In quella controversia adunque il reo scuserà nel quale quegli per modo di scusare la sua, piglierà quello capo, che egli non debbe essere accusato di quello, che nissuna legge, ò altro niega: & dalla qualità della persona piglierà quell'altro, che quando pure le cose non probabili si potessero vsare in giudizio, nondimeno un dipintore, & simili persone, le quali non gouernano cose publiche, non debbono hauere la giustizia di publiche ingiurie, ma coloro, à cui è conueneuole qualche parte del gouerno della Repubblica, come Capitano, Ambasciadore, Senatore, & simili. Trouerete quelli, che possono facilmente, & grandemente nuocere: dirà quella vicenda al medesimo quasi di sopra, dirassi, che l'ingiurie publiche fanno quelle, auuenturate già ripetute, che le navi in mezzo di armi offendere gli amici, & i collegati, volere il publico predare le Città, & simili cose, & non il dipintore. Quindi sarà la via all'accusatore di opporre, che così è publica ingiuria

l'offendere

DELL'ARTE SVENTVRA.

Capitolo dell'Autore.

hauerla in quelle cosi fatte cause. Ma il difensore per contrario ricorrerà à qualche capo, cioè verificare la causa, che egli allega in sua difesa, amplificare la honestezza di quella, & farla apparire inescusabile, & degna di qualunque pena, & vendetta, diminuire la cosa fatta da lui quanto può, & farla minore dell'ingiuria, & del torto dell'auersario: opporre massimamente, che à tali persone, & in tali cose si conuiene procedere in simil maniera: & questo hauerà luogo, doue la persona haurà certe conditioni, come auuerrebbe, se un figliuolo si difendesse d'hauere uccisone, ingiuriato, ò forse battuto ancho suo padre, o quando un capitano generale si difendesse d'hauere preso un gran partito di sua autorità, o altre simili persone, lequali potrebbono dire, che à tali si conuiene operare in quella maniera. Appresso farà il reo, che e' possa manifestare la sua retta intentione: & alla parte dell'essere esse incensurate, che egli conduca in giudicio quello, che di sè fece giudice se stesso, & de' modi che seguirono in tali effetti: contraponga con l'amplificare la bruttezza della cosa, & col mostrare, che à lui si conuenisse emendarla, & meglio emire, & diminuire tali inconuenienti: & per quelle simili vie si procuri sottrarsi da offendersi. Ma grandissimi aiuti haurà per sua difesa qualche qualità, & specialmente il compagnamento, potrà l'accusatore usare quelli capi, negare l'attione, simile, & allegarla: negare che la cosa fusse honesta, conueniente, & necessaria, quando il reo la fece. Fare comparatione tra la cosa fatta dal reo, & il bene che ci dice essersene seguito, & dimostrare quanto quello è auuanzi dell'errore suo, & del male, che egli ha fatto: trouar altra specie di mostrare, che quello, che il reo non ha uoluto fare, era più utile, più honesto, più necessario, & come altrimenti operando è potuta partorire maggior bene: dimostri, che non si suole, ne si debbe in tal maniera di tal sua opera, & simili cose. Opponga particularmente alla persona, che di lei non conueniua giudicare quella cosa, ma ricorrere à chi apparteneua determinare, imputile di cattiua intentione, & fargli sospetta quella sua operatione, dall'altra parte il difensore arbitri l'amicitia seguita dell'attione sua, gli inconuenienti, & gli mancamenti, che altrimenti operando, si uenia operando, & per mostrare: contenta, che la cosa non sia contra l'honesto, ò sia necessaria, ò almeno utile, & accommodata all'occasione: diminuisca la cosa fatta da lui, proponendo il bene, che n'è seguito, & adducasi l'attione sua, mostrando, che ella è conforme à quello, che si suole, & si conuiene fare in simili casi, & à quello, che à lui propriamente si conueniua: faccia palese la sua bontà, & lodando intratiene: & tutte insieme hauere detto di questa specie, significò di dire, che quando noi ci difendiamo, non fiamo l'auuersario, ma siamo nelle proprie, o sopra qualche cosa, l'accusatore si uolge à negare, percuotendo la causa, che il reo allega: & s'egli darà la colpa à qualche persona, ruffiano, & difenda, & dica, che quello conto non si sia, ne appartenga à lui di usare effetto di tanta forza, quanto egli dice, seguendo la diffinitione per non hauere preparato quello, che ci conuiene, ne fatto quello, che ci conueniua, & necessario

Capi di Ricompensamento.

Capi di Discolpamento.

mente

mente ch'egli allega, & per non essere ricorso à chi si conueniua ricorrere, nè fatto residenza à che è potea, & simili cose, attribuiscasi alo à malitia mescolata in sofferto d'hauere cercato di potere coprire con tal colore il fallo suo: ma piglisi, meglio, che si par colui commesso errato, sia permesso perciò trarne alcun, & che di quel giudicio non appartenga le cose fatte da colui, distinguasi i casi, & separisi l'un dall'altro, & meglio minutamente domandi simili cose considerare. Mostri dipoi vtilità, & fatta la causa, che egli adduce, potente più che ei può, manifesti la diligenza, l'accortezza, la prouuedenza sua in hauere procurato, & trouato quello, che se gli conueniua, rimanendo da se ogni sofferto di malitia, & faccia manifesta la sua sincera intentione, appoggi che à lui non appartenesse prouedere altrimenti, & che l'impossibile à non gli debba essere attribuito à errore. Nellas la difesa per via di confessione, ne modo della quale è sforzarsi, & ciò si fa maggiormente allegando ignoranza, o fortuna, o necessità: & in tal contrariosi è accusatore potrà pigliare quelli capi intorno la ragione, che si vuol allega, & quanto alla ignoranza oppone, che egli potrebbe sapere la cosa, che egli larga dimore saputo, che non ha prouveduto di saperla, & che per suo diletto è accaduto, che egli non l'ha saputo impedire alo di malitia, questi, che egli l'habbia saputa, ma mostrato di non la sapere: empiesi l'errore commesso da lui, & indebolisca quanto è per la forza di quello: & circa la fortuna, & la necessità, risponde similmente, & abbassi. oppongasi che egli le potesse schifare, moderarle, liberarsene, ma che egli non habbia curato questo, anzi procacciatosele; & così procuri di mettere in qualche sofferto. Ma si disputerà per contrario modo di verificare tali cagioni, magnificare la forza loro, dimostrare il fallo suo, dimostrare la sua buona intentione, la cura, che egli ha posto in schifare, & opporsi à simili impedimenti, & difese. & se mancassero ogni altra difesa & scusa, noi ci voltiamo à pregare, & domandare perdono; saranno i capi maggiormente questi, allegare il fallo disfrenato, pretendere qualche buona intentione del reo in quel caso, mostrare l'innocenza della vita passata, la virtù, & le condition del corpo, & dell'animo, & dimostrare da procacciargli gratia, & rispetto; allegare i meriti suoi, & de i suoi, mostrare certa speranza della sua correttione, & che dalla sua liberatione non può nascere danno, & incommodo ad alcuno, ma che dalla conseruatione di quello si può trarre qualche frutto: fare palese qualch'altro interessato suo; significare la pena, che per altro, & per il presente pericolo ha patito, & patisce, il dispiacere, & il pentimento che egli ha del fatto suo: & dalla parte della persona, alla quale supplichiamo, si potrà prendere materia dalle lodi sue, che siano maggiormente accommodate al nostro proposito, cioè di compassione, di clemenza, & simili: & dalla giustitia, che dalla liberatione di colui si levi vtilità: & se la causa hauesse auuersario, esso ricorrerà à i contrari di questi: Che non è difficil cosa comprendere. Vedesi per quello, che sino à qui habbiamo detto della quistione artificiale, che alle sue specie quasi

Capi di Consiglio.

Di alcuni altri Capi dell'Assunta.

Ritorna. E medesimo

medesimi capi, e poco variati camangano: ma altra questi potrebbe qualche volta hauere luogo di difendere, come accaderebbe. Se Oreste difendendosi di hauere ucciso la madre, uolesse dire non esser parricidio l'hauere ucciso l'adultera: & che hauesse ucciso il padre di lei, ma l'uccidere una madre innocente, & giusta. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che tra questo caso, & quello, non u'è differenza, & che tutti sono parricidi: ilche ancora dee essere in un caso più che in ogn'altro contrario stato. Cadeui ancora un certo modo di difendere, che fiorse la cosa in contrario, & ha del violento: come sarebbe, se un capitano hauesse tolto, hauendo preso di sua autorità qualche partito straordinario, & tale, che se quello apparisse, che la Città non douesse hauer accettato: perche l'accusatore potrebbe all'hora ricorrere à dire, che quella non è uittoria, ma rouina, & distruttione della Città: & egli per contrario, che quella non è rouina, ma sostentamento della Città, & simili cose, le quali hanno ueramente luogo nel ricompensamento. Ma, dove non si potesse usare difensione simile alle dette, uolsi per uia di difendi, & di scusi: come se Oreste dicesse, questo non è parricidio, ma uendetta, & una distruttione dell'adultero, alche non è opposto il parricidio, ma discorso di questo. Possono ancora quelle controuersie difendersi, che elle si mescolano nelle altre, & si congiungono con l'altre specie, ma tra loro medesime: come se uno difendendosi d'homicidio dicesse hauere ben fatto, hauendo giouato alla Republica: & così usasse il ricompensamento: & dicendo anche d'hauer ucciso uno, che hauesse ucciso molti, uerrà l'essentione per fatto dell'auersario, & similmente nell'altre. Oltra questo si supplicare, & il domandare perdono si ricercano ancora qualche uolta, & s'accompagnano con le dette circostanze, hora quasi incidentemente: come fa Cicerone difendendo Milone, che dice, che non è per usare i meriti di Milone per impetrargli liberatione, & perdono: & hora più principalmente, secondo, che la causa, & il giudice porge. Ma tempo è di passare à ragionare delle controuersie legali per non dilungarci alcuno di quella uerità, che si può trarre della natura, che seguitando gli antichi, si può di quelle dare, mostrando alcune cose più certe, più chiare, & più principali, & poco discostandoci da quella, che consiste nello scritto, & nell'intentione: dico, che colui, il qual si fonda nella scrittura, che forse è il più delle uolte l'accusatore, potrà massimamente pigliare questi capi, ilche il caso, & ricercare diligentemente la legge, il che la cosa apparisca manifestamente fatta contra lo scritto stringendo l'auersario à negare, o lo scritto, o il fatto: amplificare la grauezza, & bruttezza del fatto, riprendere l'audacia del reo, che hauendo contrafatto alla legge, si uoglia difendere, & farsi lecito di dispregiare quel che è chiaramente scritto, & fondarsi in quello, che non è stato scritto giamai. Et perciochè il reo si fonda nell'intentione, l'accusatore opporrà, che la scrittura è chiara, ordinata, perfetta, & che l'autore di quella ha uoluto, che la legge comprenda unicamente quello, che con le parole è espresso,

DELLE CONTROUERSIE LEGALI.

Capi dello Scritto.

che

Capi della Interpre-te.

Dell'Accommodamento.

Capi dell'Accommodamento.

comprenda nettamente quel caso, al reo si corrisponde allegando, che quello, che egli ha fatto, non è contro quello, che è scritto. Onde avviene, che l'accusatore potrà pigliare quelli capi: mostrare la conformità, che ha quel caso con l'altro, che è specificato, & vietato dalla legge: ricorrere all'intentione del Legislatore, mostrando, che è stato proibire generalmente ogni simil errore; lodar la legge, come sufficiente, & cautamente, & diligentemente scritta; amplificare la bontà del caso & per se stesso, & in comparatione dell'altro. Ma il reo principalmente si volga à mostrare la dissimilitudine de i casi, & perciò dissuasi l'uno, & l'altro: fia le parole, difenda lo scritto, usi l'intentione del Legislatore à suo proposito, riprenda il senso, & l'accommodatione dell'accusatore, come sofistica, contraria alla giustitia, all'equità, aliena dall'opinione de i savi, de i più, & lodi la sua. Potrà oltra questo il caso, che viene in giudicio, esser tale, che gli porga occasione di ricorrere à qualche estrinseca difesa; quale sarebbe, o qualche fatto dell'accusatore, o qualche qualità seguita della cosa, che egli ha fatto, & universalmente apparire, che si doueua procedere altrimenti, & che egli è stato à ragione fare quel che ha effettuato, non contrafacendo alle leggi: i quali capi s'egli userà, l'accusatore potrà opporre, che è douea procedere altrimenti, dimostrerà l'assurdo, negherà, che si conuenga ad alcuno sperare in tal modo. Hard anche luogo in queste controuersie, come nell'altre, il considerare la qualità, & l'intentione dell'una, & dell'altra persona, per seruirsene ciascuno al suo proposito, i quali capi sono stati trattati di sopra; & (come si può vedere) questa controuersia viene assai della difinitiua: ma di questa non dicendo più parlerò dell'ambiguità.

Capi dell'Ambiguità.

Quella nasce, quando le parole si possono intendere in più sensi, o ristringendole diuersamente, o distendendole, si che siano composte, o variamente pronunciando, o pigliando della medesima parola per se stessa diuersi significati, o in qualunque altro modo. & in queste tali controuersie l'accusatore opporrà, che la cosa è conforme alla scrittura, il reo scuoprendo l'ambiguità di quella si contrapporrà, mostrando che lo scritto non contiene quello che l'accusatore oppone, ma quello che egli dice. L'uno & l'altro usi l'intentione dello scrittore in fauore della causa sua, & contenda, che il senso, che si dà alla sua scrittura, è reale, & non particolare incommodo alcuno, & più accommodato alla prudenza dello scrittore, & à qualch'altro suo scritto, all'equità, all'honestà, all'uso, al modo del parlare, all'opinione de' sani, o de i più: & per contrario riprenda l'interpretatione dell'auersario. V'è altro capo sarà ancora, il considerare, quale de i due sensi, che si danno alla legge, contenga l'altro: onde mostrerà, che colui, alquale difenderà il senso, che contiene l'altro, potrà valersi di migliore, che seguitando quello non si può errare, come si può seguendo l'altro. Faccia l'uno & l'altro maggiore il più che può gli inconuenienti, che dalla interpretatione dell'auersario possono nascere: & se il reo cercherà di difendersi con aiuti estrinseci, l'auersario s'opporrà, & universalmente, & particolarmente, secondo che potrà la

cosa,

cause, come nell'altre controversie s'è mostrato, & la qualità, & l'intentione delle persone si potrà ancora esaminare. Nella delle controversie legali la contrarietà delle leggi, laquali nel atto non possono essere contrarie, quando alle leggi, & la giustificatione: perche, se due fussero contrarie, l'una distruggerebbe l'altra, non solamente qualche caso, che ne fa due, o più leggi contrarie, & quali si ricercano insieme: & in quelle cosi fatte controversie si vede questione di più, o meno, & d'intentione, & si fonda anche natura, & consuetudine, & equità: & però la maggior parte de i capi di quelle vengono in questa seconda sorte, laquale mancando per dichiarare alcuna parte, & mancando il rafforzamento della legge sopra la quale si fonda, viene, che la legge, & atto fatto di quella si fonda, viene alcuna volta ad essere dubbiosa. Considerando adunque, che in quella si considera, che dice, & l'altra parte, che vuole, si ritrova la

fanno l'offese grandi, o mediocri, o picole: le quali misure tutte tra se variano secondo, & col distinguere, che elle si portano, & con le cause, onde sono nate. perche diversamente si piange quello, che si offende nell'honore, & quello, che si offende, o nella vita, o nella roba: & diversamente quel che piange nei figli, o persone congiuntissime, come padre, figliuoli, moglie, fratelli, & per altri suoi congiunti: & altresi quello, che ha perduto, o sofferto, o difficili rimedi, & quel, che n'ha molti, & facili, finalmente quel, che procede da male animo, & da determinata intentione di offendere, si prende diversamente da quel, che nasce da trasportazione, da pigritia, da troppa libertà, da leggerezza, da qualche passione, & massimamente comune, & privisibile, & da altre simili cagioni. La considerazione delle persone riserberò al altro luogo, come nelle altre specie ho fatto: & qui dirò, come in tali querele si converrà mostrare la qualità dell'offesa secondo le considerationi sopradette, il più efficacemente, che si può, & farla probabile altresi, che non paia, che noi siamo mossi à dolerci inconsideratamente, & mirar poi da qualche passione, che dall'offesa: conviene oltre à ciò fare apparire chiaramente l'innocenza nostra, il buono animo, & i meriti nostri verso di chi ci ha offeso: & in somma l'indegnità della cosa, quanto più potremo. Oltra questo s'ingegneremo di tirare à chi n'ha offeso la stima, & la difesa il più che potremo, & simili cose, delle quali basti haver detto. A queste tali querele s'oppone (come dicemmo di sopra) la giustificatione, i capi della quale mi pare che principalmente siano quelli, il mostrare di non havere offeso, difendere il fatto, come non biasimevole, né riprensibile, né ingiusto, né contra l'honesto, diminuire la gravezza di quello, scusarsi mostrando la nostra retta intentione, & buona volontà verso di lui, allegando imprudenza, caso, necessità, o altri rispetti, & altre cause, ancor che quelle per cagione delle quali si giustifichiamo: dicasi qualche volta si potrebbe fare ingegnosamente, come fa Marcello Consolo contra Siracusani nel 25. libro della terza Deca di Tito Livio: mostrare diminuire, & annullare, procurare correttione, ricompenso, & rilievo secondo che la cosa, & le conditioni delle persone patiscono, & simili cose. Ma, quanto alle offese riputationi, le quali stimo massimamente per redurre la persona à vergogna, à pentimento, à correttione i dico, che mi pare, che questa specie caschi per il più nelle persone superiori di grado, & d'autorità verso gl'inferiori: i quali superiori piangono aggrauate quegli, & con maniere accompagnano spesse volte tali riputationi: & di questa sorte mi pare: che fusse l'Oratione di Scipione à i suoi Soldati ammutinati in Hispagna: la quale si legge nel 28. libro della seconda guerra Cartaginese in Tito Livio, & quella Oratione di Marcello a i suoi Soldati, che è nel 27. libro della medesima guerra: & in queste non veggo che altro si debba mostrare, se non la gravezza dell'errore con gran libertà, & trafiggere la persona fieramente, con quegli rispetti nondimeno che alla conditione delle persone, & delle cose convengono, de i quali nel luogo suo si tratterà. Ora passiamo à quella specie,

nella

Capi della Querela.

Capi di Giustificatione.

Capi di altre Specie Riputationi.

nella quale impiegando ingegno ad acrescere quelli, i quali poco anzi, o più tosto ancora per la loro ingratitudine ci si dimostrano. In questa settima, che quello stato generalmente i capi principali: mostrare la grandezza di beneficio fatto all'ingrato, & di tutti i nostri meriti, la sua malvagità ingrata quando ne compiste molta quando si pose il disfare a nostro, & di tutti gli insegnamenti buoni, & prudenti, riprendere il giudicio sottoposti in buone elette per amico, & confessare una tal presunta; dimostrare per ragionevole la consideratione, & la gelosia nostra per necessarie. Et qui penseremo fine al trattare delle specie di ciascuno genere, quanto alla presente consideratione, non lasciando di dire, che ne quelle altre sorti di parlare, & di scrivere, che nel precedente libro mostrammo, convenirsi dall'artifizio de' tre generi, non segue, che altro si richieggia per lo più, se non alle proposte quali, che noi avremo con diligenza locate all'oratione, & trovate. Ora lasciando in fine di dire delle considerationi, & scopi della materia, i quali ciascuno per se stesso largamente comprenderà, non volendo tacere in questo luogo, ciò in qualunque cosa noi harremo a trattare, debbiamo porre grande studio nel procacciare molta materia, & procacciarne in larga copia da distendere il nostro parlare. Ma poi che l'invention di quello, che noi vogliamo proporre, procede assai chiaramente dall'invention de' luoghi accommodati da provare le, cosa della quale assai più difficile, & artificiosa, tanto è la varietà delle materie, che trattar vogliamo, & tanto diversa la proprietà di quelle, che è pari, che più volte occorra, & ci bisogni assai l'arte, ne possa mutare argomento di materia da proporre. Non mancherà forse alcuno, che dirà, che molti sieno stati, che sieno di questo stimolati: perche vedendo, dicono, che ciascuna cosa è contenuta sotto quello, che circa le qualità, & circa fonti della materia in qualunque genere ho detto, hora senza dubbio non bisogna di trovare altre particolarità di proposizioni. Et, se all'arte, & alla buona diligenza s'aggiugnerà l'affermative de' buoni Oratori, si è la confessione della cosa, che noi trattiamo; se la cognitione delle cose d'ciascuno genere particolari, come delle cose legali, che al giudicio appartengono, delle morali, & civili, delle dimostrative, & d'altre, che a gli altri due generi s'accommodano: come si potrà egli essere troppo la mia di tale materia, & della quale abondare (per dire così loro, ch'io posso maggiore di questa parte) insegnare qualche esempio: dico prima, che ci non è di leggiere inconveniente considerare la materia, di la quale tratteremo, si nel suo universale, si molto più nelle particolari condizioni, & proprietà sue: perche così potremo agevolmente procacciarci molta materia da proporre. Ora considereremo, come si procaccia circa l'invention delle proposizioni in questo ufficio si debbono considerare molte cose, che sieno di gli studi della filosofia, considererò prima, che egli è necessario ricorrere a i capi generali della materia di genere deliberativo, & da quelli trarre le persuasioni, che alla natura della cosa, alla quale io consiglio, sieno per accommodate. Esaminerò al-

Capi di rimpetto la cosa.

Che si dee procacciar molta materia.

Del modo col quale si possono multiplicare i capi da proporre.

I Capi del consigliar vantaggiosamente allo studio di Filosofia.

tra di quella le condizioni della persona, le circonstanze del tempo, del luogo, & d'altro, & sopra quelle fonderà anche qualche proposizione. & per trouare ne maggiore copia, ridurrà la considerazione de gli stati della Filosofia alla generale considerazione de gli stati delle buone lettere, & particularmente quella persona universalmente, cioè come huomo, considererà: & da quelli capi ne trarrà le proposizioni: che la cognitione delle buone lettere è necessaria alla perfettione dell'huomo; che quella ci distingue molto da gli animali irrationali; che ella è utile alla vita ciuile; che ella è riputata degna di lode, & tenuta in pregio da tutti gli huomini prudenti, & buoni: & da queste generali proposizioni discendendo alla cognitione della Filosofia proporrà tutti quei, che ella contiene la scienza di cose soprastanze, come delle cose morali, naturali, sopranaturali, & altre, che ella empie l'animo nostro di verità; che ella lo fa simile a Dio, che ella è principalmente necessaria alla felicità dell'huomo; che ella è soauemente preziata, & altre simili proposizioni appropriate alla cognitione della Filosofia: & venendo alla persona, & considerandola universalmente, cioè come huomo, dirà che l'huomo desidera naturalmente di sapere; che è debole parte ogni studio d'illustrare di scienze l'intelletto sempre maggiormente di quelle, che la propenga: & restringendosi poi a quella particolare persona, & essaminando le conditioni sue potrà dire, che tale studio, & cognitione si conuiene molto alla nobiltà, & alla eminenza sua; che egli è conforme alla consuetudine di quella famiglia; che ogni huomo lo desidera da lei; che le ricchezze, & l'altre commodità gliele faranno più facile, che a molti non è; che a lui sarà molto honorenole, & altre simili proposizioni: & quiui all'altre circonstanze dirà, che in quel tempo in quel luogo si conuiene a lui di studiare tale Filosofia. Potrà anchora per moltiplicare le proposizioni porre in considerazione, & quasi in dubbio quello, che habbiamo affermato per passare poi a quello, che noi vogliamo prouare: il che si può fare per modo di comparatione: come studiando nel medesimo tempo, sarebbe il dire, che potria, che quel tale studio non fusse di tanta eccellenza, & egli ricreando molto nobile, & più nobile, che non è il tale, & il tale, & a lui più conueneuole, che questo, & quell'altro studio; & a lui più che a tali, & tali, & altre simili proposizioni. Il proporre anche cose, che paiano troppo strane, & aspre per passare poi a cose, che habbiano dell'humano, & sia più ragioneuole quasi aprendosi così la via di ottenere quello più ageuolmente accresce il numero delle proposizioni: come se io proponessi, che ci debbe abbandonare ogni contentezza, ogni piacere, disprezzare ogni ricchezza, & ogni altra cosa per acquistare solo tali scienze: sopra le quali proposizioni potrò discorrere a lungo assai. Dipoi dirò, che se ben quello è vero, a lui nondimeno non appartiene, & che ci potrà senza priuarsi di alcuna commodità, & alcuno honesto piacere, con hauere, & nelle seguitare tale Filosofia, & simili cose. Ma considerando in qualche altra materia trattata da famosi autori, come è Aristotele procacciano molte proposizioni, auuertendo primache non sempre si pigliano le proposizioni comuni, & le proprie ingenue,

ne anche

ni anche s'infiammò tutte quelle, che ascoltauano, o proprio si trouarono: ne sempre per l'altre vie di sopraassodare possiamo conseguentemente moltiplicare le proposizioni. Considerisi vltimamente come F. Massimo nel 5. III. libro della terza Deca volendo persuadere il Senato del mandare Scipione all'impresa d'Affrica, & parendogli, che Scipione fusse trasportato dalla cupidità della gloria a desiderare, & tentare quella impresa, considerò, quanto ella fusse difficile, & pericolosa, & che egli era necessario stoprire vsficiosamente l'opinione di Scipione, & mostrargli anche, dove ella potesse sfogare: & così prese i capi generali, parte dalle circostanze di quella guerra, parte dalle qualità della persona di Scipione. Propose adunque di Scipione la gloria, & circa l'impresa propose la difficultà, il pericolo: & sopra quelli capi generali fondò la sua grandissima Oratione con tante perfettioni, che tenendo Annibale l'Italia, non douerna parere a Scipione picciola gloria lo stargliele: che poteua secondo la natura è il difendere le case sue, che offendere quelle d'altri: che delle sue vittorie si debbe proporre quella d'Italia, & quelle proposizioni seruano a vn capo principale, che appartiene alla gloria di Scipione, & si riferisce all'huomo. Proceue poi il pericolo, trasmettendo, & trattando brevemente il capo della difficultà: & quanto alla parte del pericolo vsò quelle proposizioni, per priuarlo, & dimostrarla inopportune. Che, se Annibale venisse in Italia harebbono a chiamare Scipione d'Affrica: che la forma della guerra sarà anche comune in Affrica: che la guerra di Spagna non si può agguagliare con quella d'Affrica: che non si debbe credere a Siface, & a Massinissa che i Cartaginesi mandassero in Italia vn'esercito confidandosi nella vecchiezza d'Asdrubale, nella fede de gli amici, nella forteza della città, & veggendo l'Italia spogliata, la Repubblica si troverebbe in gran trauaglio: che doue si troverà Annibale, quiui si troverà la forma della guerra: che Scipione sarà più gagliardo in Italia accompagnato dal suo essercito, che in Affrica solo: che Annibale sarà più potente in Affrica, che in Italia, & così Scipione più sarà quiui inferiore: che il consiglio di Scipione è differente da quello di suo padre. Ma vediamo ancora, come Cicerone trattò questa parte d'inuentione in quella brillante Oratione, che ei fece in fauore della legge Manilia per fare eleggere Pompeo capitano nella guerra contra Mitridate. Considerate quella causa, & quella difficultà principalmente in quello. Se si douesse eleggere Pompeo per capitano nella guerra contra Mitridate, grandissima quantità, come è manifesto. Volendo adunque Cicerone persuadere, che si douesse eleggere Pompeo, considerò che si poteua dubitare, se quella guerra fusse necessaria: & quando ella fusse, si ella era sì grande, & sì pericolosa, che fusse di bisogno fare capo Pompeo. Et perciò vide, che bisognaua dimostrare chiaramente, che quella guerra era necessaria, volendo hauere causa di persuadere, che si eleggesse quello capitano: & dimostrata la necessità, prouare che ella era sì grande, che altri, che Pompeo non si douesse fare capitano, circa il quale era necessario dimostrare, quanto ei fusse eccellente. Per prouare adunque, che si douesse eleggere Pompeo, trattò le due cose sopradette, & così fondò la sua Oratione

I Capi della Oratione di Tullio Massimo, per persuadere il Senato da mandar Scipione.

I Capi della Oratione di Cicerone per far eleggere Pompeo capitano.

tezze in quelli capi generalmente necessarie: nella grandezza della guerra, nella virtù del capitano. Et per dimostrare le necessità, proposè particolarmente, che in quella guerra si trattava della gloria del popolo Romano, della salute de i compagni, & de gli amici, de' coniunctissimi, & grandissimi del popolo Romano, de' beni di molti cittadini Romani. La grandezza fondò principalmente in queste propositioni; che quella guerra era fatta da due potentissimi Regi che da bellicosissime nationi, pigliando tutta questa materia dalle proprietà della causa, & havendo provato ogni cosa ampliamente, venì poi dalle facultà del capitano. Et, perciochè quella parte attiene al grave Dimostrativo; se con questa occasione passerò à considerare l'inventione delle propositioni in quel genere, essaminandole in questa parte della oratione medesima. Dico adunque, che havendo Cicerone à persuadere, che si eleggesse Pompeo, come eccellentissimo capitano, considerò primieramente quali fussero le conditioni, che à uno eccellente capitano si convenissero, & così le trovò, & propose quasi tre cose; scienza della guerra, virtù, riputatione, felicità: le quali volendo approvare à Pompeo, vi pose queste propositioni particolari. Circa la scienza della guerra, che massima era, nè poteva essere altro, eguale intendeva della guerra più di Pompeo: & circa la virtù, che egli haveva non solo quelle virtù, le quali erano volgarmente stimate virtù de i capitani, ma molte altre di quel grado veramente, le quali ci dichiara particolarmente. Circa la riputatione, prima universalmente prese questa propositione, che egli era di gran momento nel fare le guerre, quale operare bisognava, & i compagni de i capitani di quella Repubblica. dipoi particolarmente, che'l nome di Pompeo era chiarissimo per il mondo, & le cose fatte da lui senza pari, & i giudicij fatti di lui da i Romani honoratissimi. Quanto alla buona fortuna, & felicità sua propose generalmente, che stimava, che à molti capitani fussero accresciuti gli effetti, & diminuite per essere stimati: & della felicità di Pompeo particolarmente poi discorse. & trattate, che egli habbia queste cose, mi pare di vedere alcuni, le quali potrebbe pretermettere, lodandomi di essere mostrato, & quanto, & quali propositioni quel maraviglioso Oratore trovò per trattare largamente la parte Confirmatiua, & la Dimostratiua. Et bisogna per maggiore notitia di questo artificio, mostrare in una altra specie del genere Dimostrativo, come il medesimo Oratore trovasse molte propositioni al suo proposito accommodate. Nella Oratione adunque, nella quale e' ringratia della sua creatione il popolo Romano, de' due capi generali di questa specie, che sono, amplificare il beneficio ricevuto, offerire larga gratitudine; prese quelle propositioni principalmente, & tutte dalle proprie condittioni di quella causa: che si egli non havesse lodato quella amicitia, & non fussero state molto piacevoli per il suo ricevimento da loro, il quale è poi dimostrando con maravigliose amplificationi: che non si può con alcuna eloquenza aggrandire la maniera, & la grandezza de' benefitij fatti à lui, al fratello, à i figliuoli suoi: che la prontezza, & l'amore loro ha dimostrato tal volontà, che non solo e' l'hanno liberato dalle fac-

I Capi del Ringratiamento di Cicerone per la sua creatione nella pretura.

Lauirà, ma essere accresciuto la dignità sua: la qual parte va trattando con longhissimo, & eruditissimo discorso. Et quanto all'offerirsi, pone queste proposizioni principalmente per tutti, & dà ricordi in proportione al huomo in maestranza, & adviene quasi sempre, come dice egli, che maggiore premio, come essendo à riferire la cosa che si vendono di ciò che offerisce: Nella trattatione artificio, facendo comparatione tra il vincitore, & il vinto. Et, perche ho mostrato in qualche maniera del genere Consultativo, & del Dimostrativo l'inventione delle proposizioni, & comuni, & proprie, la mostrerò anche nel genere Giudiciale, pigliando per esempio una causa posta da Quintiliano, nella quale per la sua propria si vede gran dimostratione d'abilità con

I Capi d'una causa Giudiciale posta da Quintiliano.

si Giudiciali. Essendo Alessandro disfatto Tebe, trasportò certe femmine, dopoi fu contrastato, come i Tebani havevano prestato à Tessali cento talenti, questi servirono dopò Alessandro à i Tessali fedelmente, perciochè l'haveano servato nella guerra. Essendo dipoi i Tebani rivolti da Cassandro chiedono à Tessali i cento talenti: & la causa si tratta davanti agli Anfittioni. E cosa chiara, che i Tebani lontano credono à i Tessali tanto talento, & non gli hanno ritenuti: la lite depende tutta di qui, che si dice Alessandro haverli già donati à i Tessali, & è anche manifesto, che Alessandro non donò loro denari: onde si viene à disputare, se quella cità detta dote, è il matrimonio, che se egli havesse dato denari. In quella materia non potrebbono i Tebani allegare in favore della causa loro, se non pigliassino qualche fondamento pigliano adunque quelli, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, che non ha potuto donare, che non ha donato. Quanto à quel primo capo, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, prepongono i Tebani grandemente questo, che si può ragionevolmente ridurre quando, che per forza è stato tolto, da questa proposizione nasce una gran contesa della ragione della guerra: perche i Tessali preponevano cosi, che la ragione della guerra è di tanta forza, ch'ella comprende in essa i beni, i corpi, & le mogli, & delle Città: alla quale proposizione è necessario, che i Tebani s'opponghino, si che si mostrino la differenza, che è tra quella & l'altra cosa, che vengono in potestà del vincitore. In che adunque, che la ragione della guerra non vale in queste cose? Le quali si possono considerare in questo modo, che le cose possedute avanti la guerra non si possino con altro, che con l'istessa guerra, il che fatto, non è giudicio: dove è giudicio, quivi non vagliono punto l'armi. Ilche si proverebbe per questo esempio: che i prigioni, quali vennero nella patria, sono liberi, perciochè le cose acquistate con la guerra, con la medesima forza, & non altrimenti si possiedono: & questa proposizione è tratta dalle condizioni proprie della causa, & similmente quella, che nel terzo luogo si proporrà per i Tebani: cioè che in quel giudicio, nel quale gli Anfittioni fanno giudicio, si debbe considerare sopra ogni cosa l'equità, essendo di mente modo di procedere nelle medesime controversie quello che s'osserva ai giudicii de i altri huomini, & quello d'un privato giudice. Circa il secondo capo, che è, che Alessandro non ha potuto donare: propongono i Tebani, che il vincitore non

non ha potuto donare la ragione, perche quella è del vincitore, che ci viene; & la ragione essendo cosa senza corpo, non si può pigliare con mano: la qual cosa si potrà confermare con vn argomento preso dal dissimile, dicendosi, che altra è la condizione dell'herede, & altra quella del vincitore; conciosia che nell'herede passi la ragione, nel vincitore la cosa. A questa proposizione, che è comune, potria soggiugnersi vna ragione delle proposizioni della causa, che è questa; che la ragione d'vno creditore pubblico non ha potuto passare nel vincitore, perche quello, che vn popolo ha creduto, è douuto à tutti, & accade, che assai ne sarà vno, egli sarà creditore di tutta la somma, & che i Tebani non furono tutti in podestà di Alessandro: la qual proposizione non ha bisogno d'esser con argomenti confermata. Et la materia, che sono à quel, è proposta, appartiene per lo più (come si vede) alla quistione iurisdiciale assoluta, trattandosi della giustitia, & dell'equità. Ma, quanto al terzo capo, che è, che Alessandro non ha donato, propongono i Tebani generalmente, che la ragione non consiste nelle scritture: il che si può difendere con molti argomenti, che Alessandro non donò per heredità, ma per vsurpatione: & questa è detta conuersale. Oltra questo dicono i Tebani, quasi dando principio à vna nuoua quistione, & trahendo la proposizione dalle proprietà delle cose: che se pur egli hauesse preteso qualche cosa, debbono essi anco stati rimessi da Cassandro, ribauendo; & quì si può cercare quel sia l'attione di Cassandro: il che appartiene alla conuittata. Et tanto basti hauer detto circa l'inuentione delle proposizioni: il numero delle quali quando sarà grande, comprendendo prima con probe la somma della cosa, potremo poi nel trattarle dividerle particolarmente. Ma perciocche questa considerazione ad altro artificio appartiene, io al luogo suo la riserbo: & hauendo mostrato per tutto questo libro quasi i fondamenti delle cose, le quali hanno à trattare in qualunque specie proposta: & hauendo diligentemente il più che ho saputo aperto la via da procacciarsi materia, sopra la quale possano il parlare nostro distendere: ne verrò nel seguente libro di quelle cose parte alle quali seguendo l'ordine proposto mi sforzerò trattare circa l'inuentione.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.

LIBRO TERZO.

OTTIME nel precedente Libro ho dimostrato quelle, che in ciascuno genere, & in ciascuna spetie di quegli si debbe considerare, & havere quasi per materia, & per fondamento della persuasione Oratoria, verrò hora seguendo l'ordine già proposto à trattare dell'inventione delle cose, per mezzo delle quali l'Oratore cerca di persuadere. Et à questo trattato darò principio con una bellissima, & famosa divisione, prima fatta da Aristotile, & poi da gli altri seguitati, avenga qualche modo seguitata. Le cose, che fanno à fare fede, & ad indurre l'auditore à credere quello, che noi vogliamo persuadergli; le quali io per maggiore chiarezza con un solo nome chiamerò probationi, o persuasioni; si dividono principalmente in due parti. Alcune sono per loro stesse, & non vi bisognano arte in trovarle, ma solo in servirsene, & mettersi in atto: & però sono state chiamate persuasioni senza arte, & (per dir così) inartificiose, o non artificiose. Alcune pronunie, & fabricheremo noi stessi artificiosamente, & però sono dette artificiose: quelle artificiose sono tre, argomenti, movimenti, costumi, voce & faccia parlante, pregiudicii, & giuramento. L'artificiose sono di tre maniere: perchè, o elle consistono in argomenti, con i quali si dimostra, o pare che si dimostri la cosa, che si pretende; o nel disporre l'animo dell'auditore, movendolo à qualche passione, come ira, amore, invidia, & simili: le quali passioni chiamerò anche col nome latino affetti, o perturbationi, & quello parlare si potrà affettuoso nominare: o in una maniera di parlare tale, che acquisti fede all'Oratore, la qual maniera di parlare con un solo nome chiamerò costume. Questa divisione

Persuasioni artificiose, & inartificiose.

Argumenti.

Affetti.

dustore ha vna certa corrispondenza alla condizione di quello parlare Oratorio: perche auuerga, che in quello conuerrano, come in ogni parlare, il soggetto, di che si parla: la persona che parla: quella, à cui si parla: nondimeno, perche questo parlare s'accommoda molto alla condizione di coloro, co i quali si parla: aquali per lo più sono tali, che dalle passioni si lasciano vincere, & da vna certa fede, & autorità, che il parlatore si procaccia vincere: di qui auuiene, che essendo tre gli artificij de tirare l'auditore nella sentenza nostra: ragioni, passioni, & fauore: la prima alcuni l'hanno per necessaria all'auditore, la seconda al parlatore pare, che corrisponda. Ma considerando più sottilmente, potremo forse dire, che hauendo l'anima nostra tre potenze & vnità sue, la mente, & l'appetito, conuiene per farla inchinare alla nostra intentione tirare la mente, & l'appetito, facendo col parlare nostro sì, che ella, & intenda, & voglia. Le quali sono state fabricate machine all'anima, & all'altre opere accommodate: gli argomenti per far intendere alla mente quello, che noi vogliamo: il parlare affettuoso da perturbare, & quasi sforzare l'appetito: dilettando da ultimo sopramodo per il parlatore, come degno di fede. Ma veramente è assai cosa già detta, & più conueniente, che vsare l'armi della ragione, & con quelle combattendo, procacciarsi la vittoria: perche il cercare di persuadere il vero con la falsa ragione, è operazione all'huomo, che è cattiuo sapere di ragione, veramente nullo conforme. Oltra, che il persuadere con ragioni è della natura della cosa, & del vero dell'arte: conuiene, che l'altre due maniere di persuadere siano fuor della cosa, & quasi vna aggiunta al principale: come quelle, che sono state introdotte per la malignità de gli auditori, à i quali si riguardano: & forza dubbio nell'animo de gli huomini, che si lasciano dall'inuidia vincere, nessuna cosa ha tanta forza, quanto l'altre ragioni à persuaderla. Onde non è da marauigliarsi, se' sono stati alcuni auuersi di quest'arte, i quali abandonata con questo termine della ragione, esilarono gli affetti, & mantenendosi dentro le mura della Città, ma essendo almeno vtile Repubblica: come l'Atheniese: nella quale non era lecito, anzi per publico bando prohibito à gli Oratori il potere nella ragione parlare fuore della causa, mouendo, & perturbando l'animo de i giudici, perche certamente quegli (come fanno) giudicano, che offenda il giudice la figura da drizzare al giudizio, & torcendole persona l'animo di quello, fatto il contrario vsasse quella figura torta, che diritta debbe essere. Et in vero io non vorrei, che fra' filosofi si volesse à parlare con huomini rozi, & grossi, che si lasciano guidare solamente dalla ragione, non fussero da produrre quelle altre maniere, & da vsare solamente gli argomenti: ma parlo i più di quegli: con quali, o parlando, o scrivendo publicamente, o privatamente si tratta delle cose, le quali in quanto cognitione della vita humana aspettano, fanno tali, che quello, che è vtile, & honesto, & giusto non si può da loro giusto volere vincere, si con quelle

Alcuni argomenti.

Affetti esclusi dall'oratore.

violenti

Tre vie di persuadere

De gli argomenti.

Argomento.

Argomentazione.

Conclusione.

La Dialettica è gli argomenti è necessaria.

delle cose proprie, & principali della Dialettica. Aggiungerebbesi ancora, che Aristotile più che gli antichi, & la universale via nel trattare di qualunque materia dobbiamo seguitare; non trapassò ne i libri della sua Rettorica i termini dell'arte: & che gli altri, & Greci, & Latini, i quali dopo lui n'hanno scritto, il medesimo, benche non così esquisitamente, hanno osservato. Circa questo si potrebbe dire, che se si trattasse del sillogismo, & non se ne dicesse il tutto, per modo, che se ne dicesse, se ne darebbe una notitia imperfetta, & non bastevole: nè similmente questo, ma che il trattare ancora di questa materia non potrebbe non essere stato, o lungo, o breue, che ci fusse. ma se fusse lungo (il che più verisimilmente accaderebbe) ne seguiterebbe anche, che il lettore arrivebbe stracco, & confuso dal parlio, che come suo proprio, seguirebbe, & desiderarebbe. Ma per l'altra parte discorrendo, mi pare cosa chiarissima, che la notitia d'una cosa, la quale da un'altra interamente dipende, non si può mai ben comprendere; se quella, dalla quale ella dipende, non è prima alquanto in qualche parte intesa: & perciò essendo necessario di pigliare la cosa più da alto, non pare, che chi così procede, osservando non dimeno una certa misura conveniente, possa ragionevolmente essere biasimato: & il non si tenere così à punto dentro à i termini dell'arte, dove ciò richieggia l'utilità, debbe non solo iscusarsi, ma anche lode meritare: massimamente appresso di coloro, à quali hanno principalmente (come si conviene) riguardo al frutto, che ne nasce, & à quel bene, che debbe essere per seguito lo scrivere dell'arte. Potrò io adunque, s'io non mi rivolgerò così à punto à quello, che è proprio di quest'arte, oppure ad ogni rigorosa considerazione, & ripresione l'utilità, che à ciò m'ha mosso: & tanto più, quanto presupponendo io di scrivere non alle persone, che sanno (percioche à quelle non sa di mestieri insegnare) ma à quelle, che di tali cose non hanno alcuna, o leggieri notitia, non veggo, come senza allungarmi, io possa loro porgere il desiderato frutto. Oltre a questo non ha molto (ch'io seppia) la nostra lingua parte alcuna della Logica, o Dialettica, che dire vogliamo: l'uno & l'altro dei quali mentre io scrivo à questo proposito indifferentemente, per non determinare hora di quegli esquisitamente, si che à quegli, che ne gli autori Greci, o Latini non l'hanno imparata, sieno di tutto intorno le cose, che in quella si dichiarano, & presuppone, & l'accennate solamente, altro non sarebbe, che oscurità à oscurità aggiugnere. Et, se Aristotile non si dilatò oltra i termini della Rettorica, già fu letto senza danno de i lettori, fiorendo in Atene, albergo di tutte l'arti, & scienze; & rivoltandosi à i libri della Logica, ne i quali lungamente, & esquisitamente di tal materia hanno trattato, & che erano noti. Oltre, che si vede pure, ch'egli medesimo, & ne i medesimi libri piglia dove gli bisogna, cose d'altra facultà: come là, dove pone la specie del governo delle Città, trattando sopra materia non già esquisitamente, ma in quel modo, che conviene al suo proposito. & se & egli, & gli altri Greci, & Latini hanno scritto con quelle considerationi, le quali pare che à me si convenga havere; debbiamo credere,

vedere, che gli huomini antipongli ad ogn'altra cosa i vitii, che dalla loro natura punto non sono nascosi. Ne si debbe stimare, che, se bene non si scorgesse il vitio di quella materia, non se ne possa però dire tanto che basti à dare (non dico) diletto ne gli ascoltanti di quella, che si tratta, ma quella materia, che al proposito nostro è necessaria, & quella anche senza alcuna malignità, potendosi trattare la virtù con chiarezza, che ogni ascoltante leggiero se ne possa restare capace, & averne ogni buona notizia: ma quella che la quantità della cosa, che si tratta, non solo l'altre due, che di quella diremo, supera di forza, & la vince di luce: ma qualunque persona in argomento qual si voglia cosa dimostra. La dimostra necessariamente di verità, nelle sillogismo, & entimema, & che a quella si conduce ogni buona vera argomentatione. Ma era tanto l'eccellenza del sillogismo, che & l'entimema, & l'esempio, da quello maggiormente pigliano la loro efficacia. Di quelle quattro maniere d'argomenti, che s'allegano Aristotele alla Retorica per sue proprie: cioè l'entimema, & l'esempio; la natura delle quali dichiarerò particolare, poi che haurò trattato del sillogismo, & della induttione. Ma volendo parlare prima del sillogismo, è necessario dire qualche cosa di quelle cose, le quali à formarlo concorrono: delle quali prima che ragioni, auvertisco il lettore, che in questa parte, & nelle altre, che non fossero proprie di questa facultà, non si deve aspettare da me dimostratione tanto esquisita, quanto nel luogo proprio di quella materia fare si conviene: non essendo il fine mio insegnare, ò alla verità non ingannare, & poi fare essere ingannato compreso, & che à sufficenza la natura di le cose contengono. Hauendo adunque à parlare del sillogismo, intendo di parlare in questo luogo del sillogismo chiamato dai Greci Catègorico: il quale io chiamerò assolato à differenza d'una altra sorte di sillogismo, il quale chiamerò condizionale, & ne tratterò nel luogo suo. Il sillogismo adunque assolato si fa di proposizioni assolute: la proposizione assoluta è un parlare, il quale afferma o nie-

Quattro Forme ò Generali de gli Argomenti. Due principali. 1 Sillogismo. 2 Induttione. Due derivate. 3 Entimema. 4 Esempio. Quali Facendo luogo propriamente dalla Rettorica.

Del Sillogismo, Specie di Sillogismo

1 Assolato. 2 Conditionale. Proposizione Assoluta.

Proposition di doi qualità.

1 Affirmativa.

2 Negativa.

Proposition di doi quantità.

1 Universale.

2 Particolare.

3 Indeterminata.

4 Determinata.

Termini della Proposition.

Soggetto.

Predicato.

Termini.

Aggiunti à termini.

Perche si chiamino termini.

la qualità essa di qualch'altra, affirma, quando à una cosa dà qualche qualità: come quella. La virtù è laudabile: quella proposition dà alla virtù la laude. Nega, quando toglie, & rimuove una cosa da un'altra: come quella proposition. La virtù non è laudabile: quella toglie alla virtù la laude. Et secondo queste nature di qualità le proposition affirmano, & negano: le quali sono di due specie, cioè per qualità, & per quantità. Per qualità si dicono quelle, che affirmano, & negano semplicemente, & assolutamente: come quella. La virtù è laudabile. Per quantità sono quelle, che affirmano, & negano alcuna cosa, ogni, nessuna, & simili, affirma: ouero nega alcuna cosa da alcuna. Et queste sono di quattro specie. Universale affirmativa, & negativa: & particolare affirmativa, & negativa. Universale affirmativa è quella, che affirma ogni cosa, ogni, & tutto il suo universale: come quella. Ogni virtù è laudabile. Universale negativa è quella, che nega ogni cosa, nessuno, & nessuna, & simili, come quella. Nessuna virtù è vitiosa. Particolare è quella, che determina alcuna certa parte: come qualche, alcuno, & simili, come quella. Qualche virtù è laudabile. Indeterminata è quella, la quale non dichiara, se particolarmente affirma, o nega, ma lascia di ciò in dubbio, come è quella. La virtù è più preziosa che l'oro. Et quest'altra. Il piacere non è molto stimato. Senza l'articolo significativo proposition è, & dicendo, virtù è più preziosa, che l'oro. Determinata è quella, che affirma, o nega qualche cosa d'un soggetto determinato, come quelle. Socrate corre, & questo huomo è corrente. Et quella proposition sono di due parti: l'una delle quali chiamano soggetto, l'altra predicato. Soggetto è quella parte di proposition, della quale si dice qualch'altra. Predicato è quella, che si dice del soggetto, & si manifesta qualche cosa. Termini sono le parti della proposition, nelle quali particolarmente si risolue, & si risolue la cosa, che quelle particelle, & segni universali, & particolari siano aggiunti à termini, & non siano congiunti con essi termini, & quello, che gli congiunge, & vnisce, non contenga, come parte necessaria: perche se quelli non si risolue necessariamente la proposition, nè nel soggetto, & nel predicato. E quelli è stato detto il nome di termini: perche si vsano i termini chiudere,

&

Dialetti diversi.
1 Scorretti
2 Composti.

Dialetto di Proposizione per la materia Essenziale.
1 Ambidue Semplici.
2 Ambidue Composti.
3 Soggetto Semplice, Predicato Composto.
4 Soggetto Composto, Predicato Semplice.
5 Ambidue Composti.

Parti del Sillogismo Tre termini.
1 Maggiore affermativa.
2 Minore affermativa.
3 Maggiore Proposizione.
4 Minore,
5 Conclusione.

Che cosa sia Termine preso due volte per componere le proposizioni

Di quali termini si deve comporre ciascuna propositione.

quella: & consequentemente maggiore propositione è quella, che è composta della maggiore estremità, & del mezzo. Minore è quella, che è composta della minore estremità, & del mezzano. Conclusione è quella, che delle due propositioni maggiore, & minore seguita; nella quale si tragge la maggiore estremità con la minore; talmente che la maggiore guida, & si mostra sola della minore, dove dentro mezzo si conclude: & di tali sillogismi, che diremmo semplici, parliamo per hora noi. Et perciochè il termine mezzano è quello, che regge, & fa procedere il sillogismo, congiungendo gli estremi (come è detto) la sua varia disposizione fa variare ancora gli estremi, & la maniera del sillogismo, & (come diremo) la figura. Et conciosia, che il termine mezzano possa essere posto in tre modi; fa tre figure di sillogismi: La prima, quando egli è soggetto nella maggiore propositione, & predicato nella minore: la seconda, quando in ambedue le propositioni è predicato: la terza, quando in ambedue è soggetto. Onde si può comprendere, che la figura è una ordinata disposizione de i termini: & essendo delle figure communi più modi: & modo pare, che altro non sia, che una certa ordinatione delle propositioni: & circa la quantità, come universali, & particolari; & circa la qualità, come affermative, & negative. Havendo io adunque dichiarato le proposizioni, i termini, il sillogismo, la figura, & il modo di quella, quanto al mio proposito appartiene, potrò dare certe regole universali del sillogismo: dopo trattarò di quello per tutte le figure, & per tutti i modi, facendo manifesto con esempi tutto quello, che circa questa materia ho detto. In ogni sillogismo è necessario, che, o ambedue le propositioni, o una di quelle sia affermativa. Oltra quello è necessario, che, o ambedue le propositioni, o una di quelle sia universale. Appresso in ogni sillogismo, la conclusione segue la parte più degna & per qualità, & per quantità, & per la particolare, & la determinata è più degna della universale, & la negativa dell'affermativa, talmente, che se alcuna delle propositioni sarà negativa, & quella la conclusione negativamente particolare, o determinata, & la conclusione similmente particolare, o determinata. Ora trattiamo della prima figura, la quale è, quando tre termini sono in tal modo disposti, che la minore estremità è soggetta del termine mezzano affermativamente, & il mezzano soggetto della maggiore estremità affermativamente o negativamente. Il primo modo di questa figura è quello nel quale si pongono tre termini, & due propositioni universali affermative, dalle quali nasce la conclusione, & universale & affermativa: come in questo esempio, ogni bene è di sua natura, ogni virtù è bene: adunque ogni virtù è di sua natura. Il secondo modo è, quando la maggiore propositione è universale, & negativa, & la minore universale affermativa, & di quelle si fa conclusione universale, & negativa: onde qual sia questo l'esempio, nessuno peccatore della Repubblica è ben ordinato: ogni soldato pecca: adunque nessuno soldato è ben ordinato. Il terzo modo è quello, nel quale con la maggiore propositione universale affermativa, & la minore particolare

Tre figure di Sillogismo per la diuersa disposizione del mezzo termine.

Più modi in ciascuna Figura per la varietà delle propositioni in quantità, & qualità.

Regole communi al Sillogismo di ogni figura.

Della prima Figura.

1 Modo.

2 Modo.

3 Modo.

particolare

4 Mod.

Regole del la prima Figura.

Della seconda Figura.

1 Mod.

2 Mod.

3 Mod.

4 Mod.

Regole del la seconda Figura.

Della terza Figura.

1 Mod.

2 Mod.

ro è giusto, ogni cattiva opera non è circa le ricchezze adunque: qualunque, che
3 Modo. opera male circa le ricchezze, non è giusto. Il terzo modo è, dove della maggiore propositione particolare affermativa, & della minore universale affermativa si fa la conclusione particolare affermativa, come in questo esempio: qualche guerra è necessaria, ogni guerra è perniciosa: qualche perni-
4 Modo. cioso adunque è necessario. Il quarto modo è quello, ne'quale si usa la propositione maggiore universale affermativa, & la minore particolare affermativa, & si fa la conclusione particolare affermativa, così: ogni prosperità di fortuna si può sopportare, qualche prosperità di fortuna si trova non do-
5 Modo. uno: dunque qualche cosa, che si trova non douuo, si può sopportare. Il quarto modo è, quando si pone la maggior particolare negativa: & la minore universale affermativa, & si fa la conclusione particolare negativa: esempio, qual che guadagno non è honesto, ogni guadagno è arricchimento di ricchezze: dun-
6 Modo. que qualche accrescimento di ricchezze non è honesto. Il sesto modo è quello, nel quale della maggiore propositione universale negativa, & della minore particolare affermativa, si conclude la particolare negativa così. Nessuna pri-
vata violenza debbe essere tollerata nelle città bene ordinate, qualche pri-
vata violenza benefica di cosa honesta adunque qualche cosa, che benefica non-
nesta, non debbe essere tollerata nelle ben ordinate. Et quelle sono tutte le
Regole della terza figura. modi della terza figura; la quale debbe hauere queste conditioni, che la maggiore propositione sia affermativa, & la conclusione sia particolare. Et per quello, che habbiamo per le regole, & con gli esempi mostrato, è manifesto, come si formi il sillogismo di quelle propositioni, che non conuertiamo nè permutiamo, & in questa materia non resta da mostrare altro. Certo,
Opinione di alcuni autori, che le parti del Sillogismo siano più di tre. & altri autori hanno voluto, che le parti del sillogismo siano più di tre, & le conducano fino a cinque, volendo che s'aggiunga qualche ragione, la quale
proui, & confermi le propositioni, le quali propositioni hanno autori non
vogliono nominate: ignoti nomi, si come è di sopra detto, & nuoui riper-
cussioni da fuore, che le parti del sillogismo non sono più di tre, perche ogni
premessa si congiunge alla propositione, & a quella, della quale ella è premessa si riferisce, si che ella non debbe essere computata trale parti. & se bene si pare, che come parte della parte ella venga a essere parte del tutto: è nientedimeno manifesto, che ella non è principalmente, & propriamente parte di quello. Oltra questo, se alcuna propositione haurà bisogno d'essere manifestata col testimonio di qualche persona sconosciuta, o quella persona farà un'altro sillogismo, e harà dipendenza da sillogismo, & così le premesse delle propositioni saranno più nelle nuoue argutezze: & se quegli, che vogliono, che le premesse delle propositioni siano parti del sillogismo, hauessero considerato, che le premesse si possono moltiplicare, aggiugnendone una di vn'altra, non harebbono determinato (come hanno) il numero delle parti, alle premesse aggiungendo. Perilche si può affermare, che il sillogismo ordinario consiste in tre parti cioè nelle due propositioni, & nella conclusione (come di sopra habbiamo

Dell'entimema. Significati da Entimema.

Epicherema.

Che cosa sia Entimema.

Quando si debba usar l'Entimema.

Rimes dichiarato) & come s'effettua i Logici: & tanto basti hauere detto del filogismo. Hà hora pensato il trattare dell'entimema, il quale deriua dal filogismo, come di sopra hò detto: & conuerrebbe prima dire, che cosa sia entimema, & quali sortisca di quell'arte, & Greci, & Latini, & essempi porre in mezo, & auertirgli: ma, volendo alcuni, che entimema sia generalmente ogni filogismo imperfetto della mente, sfuggendo di non partire: & perciò vogliono, che sia quello, che per congetture, & altre quelle vna certa via per congetturare proceda per congetture, o per coniecturali. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice, & quello che proceda per contrarie, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per contrarie, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & le ragioni, che si deuono addurre per prouare, & confermare quello che si dice. Altri poi, che dicono, che entimema sia quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & la ragione, & cagione ne rendono, perche dicono, che entimema è quello, che proceda per congetture, & per contrarie, & per esempi, & per effetti, & per segni, & per argomenti, & per ragioni, & per cagioni, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luoghi, & per cose, & per persone, & per tempi, & per luogh

si prende per argomenti, che sono impressi nelle menti di quelli, si può ecce-
cellentemente usare l'entimema: & il più delle volte si lascia la maggiore propo-
sitione. & perciò pare, che questa specie d'argomentare sia stata con ragione as-
segnata à quella facultà, perche volendo alcuno provare, che il tale uccise
la moglie, basterà dire è traditore della patria, dunque uccise la moglie
& posto questo, l'altra proposizione, che è la maggiore, lasciando la Rhe-
torica aggiungere all'auditore: il quale è vero, che ogni traditore della pa-
tria merita la morte. E nota Aristotile, che l'entimema sia il sillogismo retto-
rico, del quale non diremo è pari à quello che in vece di lui Retto-
rica egli habbia parlato in modo, che si possa dubitare, se si possa secondo lui
dimostrare entimema il sillogismo formato con tutte le proposizioni. Ma ve-
ramente e' pare, che l'entimema debba hauere sempre la conclusione assegna-
tagli dal ragionamento alcune proposizione, si che e' non possa essere composto
d'ambedue le proposizioni; si come si vede per la diffinitione data dal nostro
Aristotele ne' libri della Logica. Ora questa forma imperfetta, & alla
quale manca una delle proposizioni, è quella, la quale l'Oratore, essendo sua
propria, usa frequentissimamente, essendo stata per il più quella proposizione:
La quale egli volendo formare l'argomento prima nella mente sua rationale,
& non la ritrouando per non hauerla posta mente, ritrouandola nella mente
scritta: il ritruoua: & non dicendogli è lecito, & qualche volta gli viene à pro-
posito l'usare il sillogismo intero; come si può osseruare negli antichi Orato-
ri, & nel in questo medesimo libro con gli esempi posti da loro chiaramente
dimostrerremo: & hora per maggiore chiarezza di questa specie d'argomen-
tatione, che entimema si chiama, diremo esempi in tutti i modi delle tre figu-
re, usando i medesimi esempi de' sillogismi posti di sopra, & giouando, che que-
sta diligenza possa portare à i lettori, & utilità, & grata sollenuarato di fa-
tica: & se pare qualche esempio non quadrasse così à punto, considerisi, che
non debbe essere da gli scrittori dell'arti sì stimata diligenza, in ogni cosa ri-
cercata: & continuamente varia, & debbe maggiore è quella, che vuole ad ogni
minima cosa essere quasi condotta dalla mano dell'autore: ne fa con le rego-
le, & con gli esempi, quanto può non ostanti, per se stesso trouare quello, che
egli desidera. Cominciando adunque dal primo modo della prima figura, for-
mano l'entimema così, ogni cosa operabile è buona, adunque, ogni cosa
operatione è desiderabile: manca in questo entimema la maggiore, che di-
ca, ogni buona è desiderabile, laquale è molto vera. Secondo, ogni seditio-
so turba in questo la maggiore, niuno perturbatore dell'ordine della Repu-
blica è buon cittadino. Terzo, ogni cosa violenta dura poco, adunque qualche
specie di gouerno ciuile dura poco, manca in questo la minore, che dica qual
che specie di gouerno ciuile è violenta. Quarto, niuna cosa contra la ragione
è laudabile: adunque qualche piacere non è laudabile, manca in questo la mino-
re, che dica qualche piacere è contra la ragione. Il primo modo d'entimema
della

Che l'Entimema è propria dell'Oratore.

Entimema della prima Figura.

Entimema della seconda figura.

Entimema della terza figura.

Che l'Entimema della terza Figura non può mai esser più che di due voci.

Del Sillogismo condizionale.

Delle proposizioni Condizionali.

la instrue due propositioni affirmative: l'una, egli è di: l'altra, egli è luce: & legate insieme dicemo, perche ella non dice assolutamente, che è sia di, o che è sia luce, ma essa condizionatamente, che se egli è di, egli è luce. Ristrignendo la seconda parte, e egli è di, egli è notte; nella quale due assolute proposizioni, egli è di, egli è notte, fano ridurre in una per mezzo di quella particella, o: & similmente quella proposizione non significa assolutamente essere di, nè essere notte, ma essere di, o essere notte; & per questa cagione sono nominate tutte le dette specie di proposizioni condizionali: benche è pare, che questa nome condizionale alle prime più propriamente si convenga: imperò, perciochè hanno quella particella congiunta, la dimostrò per proprio nome conoscente: & l'altre, perche ciò hanno quella particella, la quale pone l'assolute dipendentemente: cioè se vogliamo separarne, & dipartire tra quelle due parole, tolte, & di, imperciochè che è non stanno insieme, chiamerò propriamente dipendente. Oltra queste tali proposizioni è stata posta da alcuni filosofi condizionali un'altra maniera di proposizioni, le quali chiamano copulate, come questa; & è di, & è luce: la quale non pare, che si debba porre tra le condizionali, dicendo assolutamente la cosa essere, & non essere, come l'assolute. Ne tali proposizioni propriamente è una, come sia la condizionale, ne molte congregate: perche di sopra detto altro fratanto, che le stesse assolute congiunte, & più proprii intesi non fanno mentione di tale proposizioni, come di condizionali, ne di filosofanti, che di quelle si servano: si bene di quella maniera di proposizione nasce qualche argomento, come dichiarano i Logici. Appresso sono altre proposizioni composte di condizionali, & di condizionali, & d'assolute, delle quali altre che alle si possono pur nelle sottilissime considerazioni, che ci vengono accade usare, non si commette trattare in questi atti: & perciò di quelle solamente, che da principio parlerò, discorrendole così. Proposizione condizionale è un parlare, il quale con condizione significa una cosa essere, o non essere: & quella è di due parti, congiunta, & dipartita. Dimodochè la proposizione condizionale nelle sue semplici proposizioni, & quelle sono le parti, & i termini sono come in questa, se egli è di, egli è luce, le parti, & i termini sono, egli è di, egli è luce, & in questa, o egli è di, o egli è notte, le parti, & i termini sono, egli è, di egli è notte. La quale due parti una si chiama precedente, l'altra conseguente, ma diversamente nelle congiunte: & nelle dipartite. nelle congiunte precedente è quella, alla quale è posta la congiuntiva condizionale, come in questa, s'egli è di, egli è luce, perciochè è, s'egli è di, ancora che ella fusse posta nel secondo luogo, in questo modo, egli è luce, s'egli è di, conseguente è l'altra, egli è luce. Nelle dipartite la parte precedente, & la conseguente nasce dall'ordine del proferirle: perche quella, che prima è proferita, è precedente, quella, che seconda è proferita, è conseguente. La precedenza, & la conseguenza di queste sta nel giudizio di chi le pone: & nell'altre nasce da un certo ordine naturale, che le cose hanno tra loro, al che una naturalmente precedendo, l'altre

Divisione delle proposizioni Condizionali.
1 Congiunte.
2 Dissiunte.
3 Copulate

Definizione della Proposizione Condizionale.

Parti della Proposizione Condizionale.

1 Precedente.
2 Conseguente.

Differenze del Sillogismo Condizionale.

Parti del Sillogismo Condizionale.

1 Propositione.

2 Assuntione.

3 Conclusione.

Che l'Affermatiua & negatiua è comune al Condizionale.

Del Sillogismo con quanto.

2 Modo per cagion del precedente, per cõcludere il Consequente.

2 Modo di sviluppare il Consequente per distruggere il Precedente.

se il conſeguente nella prima è negativo, nella ſeconda ſi pone affermativo, & affermativo ſi pone negativo, ſignale così poſto diſtrugge ſcambievolmente il precedente, facendolo d'affermativo negativo, & di negativo affermativo: come dalle due ſeguenti eſempi così. Se la libertà è, egli è la virtù: ma la libertà non è, adunque non è la libertà. Secondo, ſe tu ſei amico, tu non offendi, ma tu offendi, adunque non ſei amico. Terzo, ſe è guerra, è pace: ma non è pace, adunque è guerra. Quarto, ſe non è l'animale, non è l'huomo: ma l'huomo è, adunque è l'animale. Ecco, come in tutti s'è poſto l'oppoſito del conſeguente, & con la diſtruttione di quello è diſtrutto il precedente. Habbiamo per tanto ſino à qui due regole univerſali di fare il ſillogiſmo condizionale nelle congiunte: l'una è argomentare ponendo il precedente, & concludendo il conſeguente: l'altra è diſtruggendo il conſeguente, & inferendo la diſtruttione del precedente. Nelle propoſitioni congiunte hanno ſi give certe propoſitioni, le quali ſono ſtate chiamate repugnanti, perciochè tra le parti loro è ſtata ritrouata repugnanza, & contrarietà: quando ſi pongono in quelle due contrarij, che diſtruggono ſcambievolmente l'uno all'altro, come dì, & notte: repugnanza, qualunque volta conſiderando due contrarij quello, che ſegnata è uno ſi repugna all'altro: ſia per eſſempio, amico, & nemico ſono contrarij, el nemico ſignifica notte nocere & però ſi tu congiungerai il notte nocere con l'eſſere amico, farai repugnanza tra le parti della propoſitione: così ſe gli è amico, diſdirà nocere. Hanno i contrarij, & dei repugnanti regole particolari, come nel luogo ſuo, & quelle ſimili propoſitioni chiamerò hora con un nome ſolo repugnanti.

Delle propoſitioni Repugnanti.

Come le Congiunte diuengono Repugnanti.

La propoſitione congiunta di due affermatiue diuiene repugnante, ponendo una negatiue al conſeguente in qualſi modo. La congiunta è, s'egli è la libertà, egli è la virtù, ma non è dico, s'egli è la libertà, la medeſima non è già una parte di quelle repugnanza. La congiunta d'affermatiua, & negatiua è, ſe tu ſei amico tu non offendi, queſta ſi farà repugnante, ponendo la negatiue del conſeguente, & dicendo ſe tu ſei amico tu offendi, nella congiunta di negatiue, & affermatiue uale la repugnanza, & ponendo la negatione al conſeguente, & leuandola dal precedente. Dicendo la congiunta, ſe non è guerra, egli è pace, ponendo al conſeguente, & dicendo, ſe è non è guerra, e' non è pace: leuando dal precedente, & dicendo, ſe egli è guerra, egli è pace: in qualunque modo ſi vede la repugnanza. La congiunta, di due negatiue ſi fa repugnante, ponendo la negatione del conſeguente. Era la congiunta, ſe non è l'animale, l'huomo non è: dicaſi ſe non è l'animale, l'huomo è. Ora per le quelle propoſitioni così accommodate, per le contrarietà, & repugnanze, che è tra le parti loro ſono ſubito manifeſtate, conuiene rimedij à ſuplire natura per potere con quelle argomentare: & queſto ſi fa mettendo una negatione alla particella conditionale, la quale negatione tuce à negare, & diſtruggere la repugnanza tra le parti della propoſitione. Significano quelle tali propoſitioni, che il conſeguente non può ſtare col precedente,

Che le Propoſitioni Repugnanti ſono tali.

Come le Repugnanti ſi riducano à meglior forma.

dente, si che se il precedente è, il conseguente non è: & se tra le parti de quelle proposizioni non fusse ripugnanza, nè anche fussino tali, che elle non si convertissino insieme scambievolmente; come Pietro, & detto Apostolo, & Libertino fusse; significano altresì tali proposizioni il conseguente potere essere, & non essere, se il precedente è: come in questa, non se egli fosse, egli è uomo, & bruto; questa apparenza di ripugnanza, ma non sono in verità: & mostrano, quando noi volessimo mostrare, che qualche argomento non procede efficacemente, & a tal proposito si possano comunemente usare. Dalle ripugnanti nasce un'altro modo di silogismo diverso dalli due modi sopradetti: perchè in questo non si argomenta, ponendo il precedente per inferire il conseguente, come nel primo modo, nè distruggendo il conseguente per distruggere il precedente, come nel secondo, ma ponendo il precedente si distrugge il conseguente, come nel seguente silogismo in essi silogismi, cominciando dalla prima proposizione ripugnante, che dicemo: o egli è liberale, o non è, & seguitando à quel, si ripugnano, & in questa, & nelle altre. Dirò adunque così, o egli è liberale, o egli non è, ma egli è liberale: dunque egli non è. Secondo, non si fa giustizia, o offende, ma fa giustizia, dunque offende. Terzo, non si è eguale, o è pare, ma non è eguale, dunque è pare. Quarto, non si è animale, o huomo, o è, ma non è animale, dunque huomo non è. Da questo modo di silogismo si serve Cicerone nel libro de i luoghi di gli argomenti, che per contrari procedono, quale hanno proposizioni di quella natura che vicendevolmente si distruggono, & non stanno insieme; la quale consiste in questa forma, & differenza vicendevole, che si fa di contrari: & quelli contrari dice, che da gli Oratori si usano spesse volte usati, & tanto habili hanno detto de silogismi ripugnanti, come quelli, che si trattano di sopra, quarto modo della sua invenzione. La proposizione disgiunta (come di sopra dissi) è composta di due affirmate proposizioni, con questa particella: o: & è molte volte avviene, come la congiunta compolta, o di due affermative, o di affirmativa, & negativa, o di negativa, & affermativa, o di due negative: & queste tali proposizioni procedono, come si vedrà, & per una certa maniera contraria, si che non si devono esplicare, come per particolarmente mostrare dogliamo: & in questo consiste la retentiva di quelle: & il silogismo, che si forma di tali proposizioni si fa in due modi, uno de' quali è, quando si pone il precedente per distruggere il conseguente così, o egli è, o egli è nato, ma egli è, adunque non è nato: l'altro è, quando quello, che va precedente, si distrugge per inferire il conseguente così, o egli non, o egli è morto: ma non è nato, adunque è morto. Et in questi tali argomenti conviene, che le parti non habbino apparenza d'argomenti, & non facciano veramente tali. Dicono nel libro de i luoghi allegati di sopra trattando de i silogismi condizionali così dicendo come congiunta forma d'argo-

Del Silogismo de Ripugnanti ò congiunti.

Il modo è, ponendo il precedente, distruggere il conseguente.

Esclusione de Ripugnanti.

Del silogismo disgiunto.

1 Modo.

2 Modo.

Del Sillogismo de Repugnanti Copulati.

d'argomenti da conseguenti, antecedenti, & repugnanti: & benche ogni sillogismo generalmente due modi d'argomentare ne dimostri: l'uno, nelquale si pone il proprio per distruggere il conseguente: l'altro per contrario, donde si distrugge il precedente, per porre il conseguente, si trahere da quelle due altre modi conseguentemente d'alcuno de i detti; ne quali si toma la conseguentia dissiuntiua, & in luogo di quella si pone la copulativa, adoperata la dissiuntiua diremo, o il dì è, o la notte è: ma, & è dì, & è notte: & mi si aggiugnerà una repugnanza, che sia, non è il dì è, & la notte, & l'argomento nel primo modo sillogizzando al primo dissiuntiuo: non è dì, adunque è notte. Questa maniera di sillogizzare non è da porsi, come l'altre, perche nel vero elle siano discorso alle dissiuntive, onde elle nascono, come nascono dalle congiunte quelle del terzo modo di sillogizzare dimostrate repugnanze delle dissiuntive si fanno da le regole universali da noi fermate, si che elleno non facilmente per se stesse, & senza tali argomenti, si conoscono da gli huomini.

Dell'Entimema Condizionale.

Hora seguendo il nostro proposito di non lasciare indietro cosa alcuna, che possa arricchire, & adornare quest'arte (quanto parrà a la debolezza mia) considereremo in quello, che è parte, che resta da dire, cioè, che sia l'entimema del sillogismo, del quale habbiamo detto, che è quello argomento, col quale concludendo alcuna cosa, che sia necessaria, o probabile, si tace una delle premesse, come superflua, & nota per se stessa, che è quello argomento: & così pare considerando così, che sia l'entimema condizionale, quello nel quale una delle premesse, che è quella argomentale: & pare che si faccia per tale cagione quello chiamare entimema condizionale. Della quale hanno scritto i Greci, & i Latini scrittori di Logica, & di Rettorica non hanno (che io habbia osservato) ragionevolmente trattato. La onde prego i benigni lettori, che di quello, che parerà loro essere in questa parte stato da me, o per trascuraggine, o detto imperfettamente scusandomi, vogliano volentieri, quanto per loro si potrà fare loro. Dico adunque: che ogni volta, che l'entimema condizionale è composto di due proposizioni del sillogismo ipotetico condizionale, cioè di due proposizioni, congiunte da una prima, & seconda: pare che quello l'entimema condizionale (così mi sia lecito nominare questa forma imperfetta) debba mancare d'una di quelle: ma s'egli mancasse della prima, sarebbe distrutta la forza condizionale, & se ei mancasse della seconda, si conoscerebbe pure la contrarietà con la prima: & quella forza sarebbe

Che gli entimemi Condizionali hà forma diuersa da gli Assoluti.

m

Forme de gli Sillogismi Condizionali.

a La Condizionale fatta.

b La Condizionale dell'Affolura.

dirore, & il lettore, che con la mente fua fegnita la cofa, la quale egli ode, o legge, & ha mezzi à gli occhi la intentione dell'Oratore, & ha congiunta le cofe fegnenti con l'antecedenti: fforze per lo più quella, che egli intende, & comprende la conclufione da lui così ritretta, & inuolta. Ma, fe alla enthimema s'aggiugne l'effplana, accioche la conclufione, fi moftra fenza più chiaramente quello, che noi vogliamo inferire: ma quella ferua non è già il più delle volte, come l'altra ufata. Et, fe alcuno ardiffe con quefti due modi parlare più che quello della condizionale, & della conclufione infieme, & trouaffi qualche argomento così formato; non contenterà, pare che e' cofa, quanto meno ageuolmente, & meno offefo de gli altri s'ufi nel modo. Et fcrittori Greci, & Latini fi trouerranno pieni di modi d'argomentare, & di parlare fimili à i due detti: & non bafterà moftrare qualche efempio in alcuno di quegli autori tradotti nella noftra lingua, & anche ne gli autori di quella, & antichi, & moderni più approuati. Tito Liuio nel X. libro della terza Deca nell'orazione d'Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, » con le proue parole quafi argomentando così parla. Se colui era deftinato, » ch'io il quale prima mofli guerra al popolo Romano, & che tante volte hab» bia quafi la vittoria in mano, douea eßere colui, che prima fpontaneamente ac» cettaffe di chiedere la pace; io mi rallegro molto, che tu maggiormente per » ordine mi fia ftato dato, à cui io doueßi domandare. E' vale inferire, non » così era deßinato, adunque io mi rallegro. & nella medefima orazione dice: » fe gli Dei nella noftra profperità ci doueßero inferire la prudenza, non confi» deraremmo noi fedamente le cofe, che fußero auenute, ma quelle, che poteßero auenire. Et nel principio dell'orazione di M. Furio Camillo nel V. libro della quarta Deca, & nel principio dell'orazione di Lucio Valerio preßo Liuio à Catone fono propoßi tutti in modo d'argomentare, & ftendo ciafcuno vdire ne i detti luoghi, per brevità preterquefto. Argomenta il Petrarca in quefto modo là, dove fi dice,

Esempi del la Condizionale Simile.

Di Tito Liuio.

Del Petrarca.

Se così cieco defir, che'l cor mi ftrugge,
Contrafta l'honeſt, non m'ingegno io ſteſſo,
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fuggе,
E'l mio ben fta nafcoſto, & il mio male è preſſo.

Dice è manifeſto, che egli vorrebbe inferire così, ma io non m'ingegno, adunque il tempo fugge: & in molti altri luoghi finilmente. Il Cardinal Bembo in quelle fue rime à bellezza lodate ſtanze, le quali nella ſua gioventù compoſe, priua dalla diſtrattione del congiungere intende chiaramente d'argomentare, quando dice.

Dal Bembo.

Come ſaranno poſto al noſtro ragionamento,
Neceſſità d'amor, natura, & Dio?
Se quel ſoaue ſuo dolce tormento,
E'l ben ſentir, ſaſſo inuiluppo, & nodo?

Vguale argomento ridotto in ſemplice forma ſi ſpoglia quel ſuaue contento

d'o-

d'amare, che sol piatere, sfuggir malagio, & rio; natura, & Dio non hauer posto necessità d'amare al nostro ingiuento. Et volendo inferire, ma ci non posto, adunque non è malagio: & gli altri quattro versi della medesima parte non sono semplici proposizioni, con la quale dal precedente al consequente argomenta, come si può vedere manifestamente: & io per brevità gli pongo tutti sotto altri simili esempi, essendo bastanti la cosa manifesta. Dall'altra maniera allegherò una sola esemplo del Petrarca, come che altri negli scritture trouare ui possa. Nel 9 i trionfi della Fama recita, magnificando ella i suoi effetti, così argomenta. Se chi porta inuidia, è più misero, che colui di chi la porta, la pena di tutti i predetti più misera. Esempio della Conditione ò Maniera Dell'Inuidia.

» Quella è la condition delle cose humane, ch'io sia inuidiata da gli
» suoi cittadini, segno misero, che i miei ripensamenti mi tolga la conditione,
» da alcuno fosse più misera di quella: & quel, che più importa, non sa conosce
quella mia felicità, perche ella è vna mediocrità conditione di tutto il diuer-
so procedente, il quale è buono, come altroue più diffusamente hauemo
comprouato. Et essendo di questa maniera d'argomenti, & per non
lasciare in dietro cosa, che paia atta in questa parte a scriuere, che si qualche
volta si troua qualche argomento conditionale, nel quale non si procede
secondo le regole date di sopra: dico, che ci può accadere per cagione della
materia, cioè per essere compreso il disgiuntiuo di cose, che nessuna cosa,
ne l'altra, & potria si potrian scambieuolmente di pari l'una con l'altra: come sono
gli accidenti, diuersi, & ripugnanti, perche posto l'huomo si pone il ripu-
gnante, & posto il ripugnante si pone l'huomo, & per il contrario distrutto l'huomo, si
distrugge il ripugnante, & distrutto il ripugnante, si distrugge l'huomo, in maniera
che si può argomentare dalla distruttione dell'antecedente, che non è secon-
do le regole date nuouamente: così l'huomo è, egli è il ripugnante, ma non
è l'huomo, adunque non è il ripugnante, & è egli è ripugnante è l'huomo, ma non è
il ripugnante, adunque non è l'huomo: & similmente in altre materie di questa
natura. Ma l'intorno di sopra nelle sue, & argomenti & modi di parlare,
nel quale si deue hauer riguardo di sua natura, quale ho dichiarato con l'esem-
pio dell'huomo, & del ripugnante: hanno diuersi, & il modo medesimo di proce-
dere, come quello, che non è contrario nè disgiuntiuo, & che procede propriamen-
te, di che più volte ho auuertito il lettore in questi libri. & ancorche questo,
che hora ho dichiarato, si dimostri con qualche esempio: ecco Cicerone, il Esempio della distruttione dell'Antecedente. Di Cicerone.
» quale nell'oratione per Pubblio Sulla, argomenta dalla distruttione dell'ante-
» cedente in questo modo: le quali cose se egli hauesse preso di me stesso, io sarei
» di tal fermezza, & facilità d'animo, che non sarei mai stato resistente alle
» lagrime, & preghi suoi. ma quando mi ricordava de' pericoli della par-
» tita, di tanti mari, di que' tempi, & luoghi fieri, de' fanciulli, delle mogliere,
» delle sorelle, & quando mi si offeriua auanti gli occhi, & mi si rinfresca-
» ua nell'animo la memoria di quell'horribile incendio di tutta la Città, del-
» l'armi, delli micidiali, del sangue de' cittadini, della cenere della patria, al-

Di Cicerone.

Di Salustio.

Di Demosthene.

Della induzione Filosofica.

Dove me gli opponeva, il quale argomento similmente procede così: s'egli havesse pensato di me solo, &c. io gli harei perdonato. Ma non ha pensato di me solo: adunque non gli perdono. Et il medesimo Oratore nell'orazione per Murena con la proposizione condizionale, & con l'assolutа senza la conclusione argomenta pure dalla distruttione dell'antecedente in questo modo: Una & l'altra delle quali io giudicherei degna di poca lode, se Murena me lo consentisse: ma non me lo consente essendo l'arte della guerra perfettа tutta questa negatiua &c. Mentre la conclusione come si vede, la quale sarebbe: adunque io non le giudico degne di poca lode. Et Salustio nel principio della Oratione di Catilina argomenta pure dalla distruttione dell'antecedente in questo modo. Ma se il valore de i Regi & Imperatori risplende così nella pace, come nella guerra; le doti humane saranno molto maggiori, & più constanti: & non vedrete andare a questo modo succedere ogni cosa: perciochè con quelle arti facilmente si mantiene l'Imperio, con le quali da principio è stato acquistato. Ma dite, che è succeduta la poltroneria in luogo della fatica, in luogo della continenza, & dell'equità, ci ha sopraggiunto lo sfrenato appetito, & la superbia insieme con il ocio hanno anche la fortuna. Et Demosthene nel principio della prima Filippica usa un tal modo di parlare: se fosse stato proposto, che ci bisognasse parlare di qualche cosa nuova; io poi che havessi aspettato, che la maggiore parte di quegli, che sogliono parlare, havessi detto il suo parere, se non fosse piaciuta qualche cosa detta da loro, harei taciuto. Ma poi, che ci occorre hora consultare di cose, delle quali consigliorno buono parlato già più volte, io crederei dovere facilmente trovare perdono dell'essersi il primo levato in piedi per parlare. Et nell'una, & nell'altro di questi due ultimi esempi è manifesto il modo di procedere, il quale negli altri due primi ho dichiarato. Ma lasciando questa parte, & passando all'altre sorte d'argomenti, dirò dell'inductione; la quale è, quando noi procediamo à dimostrare qualche cosa universalmente per molti, & simili particolari, se questo modo volendo dimostrare, che ogni virtù consiste in mediocrità, dirà la fortezza è mediocrità, tra l'audacia & il timore: la liberalità è mediocrità, tra l'avaritia, & la prodigalità: la temperanza è mediocrità tra il troppo & il poco dilettarsi de i piaceri sensuali: & così discorrendo per l'altre virtù inferirà, adunque ogni virtù è mediocrità, concludendo questo universale per mezzo di molti particolari, & simili tra loro stessi. Di questa maniera d'argomentare non mi pare necessario trattare lungamente, perche ella non varia la sua forma, come il Filosofico, se bene ella si può variare accidentalmente: come per modo d'interrogatione, secondo il costume di Socrate, & per altri modi di parlare. Oltra di questo, Aristotele dice, che ella è poco accommodata à questa facultà. Onde lasciando io maggiormente la sua forma, non ne dirò altro in questo luogo, riserbando à i Legisti le più esquisite considerationi, che sopra la natura di quella si possono fare.

Da questa deriva l'esempio chiamato da Aristotele induttione Retorica, il

quale

quale è uso di prendere la particolare à particolare, che tal parola più-
glio, pel, & altre in vece di determinato, e individuo fecondo il modo com-
se di parlare: da simile à simile uno è più adatto, che verisimo cõpri-
sta in medesimo vocabolo, & uso di quegli accomodissimo per uso dell'altro:
ressi nelle in quella essempio, Vi non è permesso di un tale potere circũ-
ne domandando la guardia per la prossima fia, & va alla piramide; dove non
era nessuno à alcuno che vedendo la guardia occupò la piramide, disse
fordonio & disse, Trovato in _____ & andando alla piramide domandò la
guardia, & ritornando disse non era nessuno. Vergine in vergine fece il medesi
mo, chiamò colui, che aveva la guardia mode occupare la piramide. Ecco che
questi quattro fanno essempio à quel solo, & poco più oltre di quello, & so-
no tutti cõtenuti da quella universale. Quando poi vuole circũdare chiede
la forma della dimostrazione, quale è la forma della dimostrazione Resolu-
tiva, chiamata essempio, & probabile, & l'altra si può chiamare multiplicare,
& variare per affermativa, & negativa effettua, & condizionale: che, cose
facile à intendere più distintamente per particolare. Et lasciando la fine à qual
trattato delle quattro maniere de gli argomenti sillogistici, cattivissima,
sedutrice, essaminerò le quali formano i discorsi humani non meglio rece-
vute da gli antichi, & moderni, di cercare in quegli altre forme d'argomenti, oltre
quelle, che da me sono state poste di sopra, che i nomi, et nè le cose sensibili
vedi picciolezza che quello, che si dimostra appartiene in parte al modo delle figu-
re gli argomenti, & all'esercizio di quelli. Pongono adunque una maniera
di argomento la quale chiamano Tesco che vuol dire Esame, & col Latino
Conjectura, quella è tale che alla sua conclusione, che sono dubbiose, & ambi-
gue di quali proposizioni cattive, si servono, & così conoscono l'error
loro. Di che dirò quella essempio. Il filosofo Mago buono amico, per qual cagio
ne bisogna dire l'universale, perche non si torna in circolo vicio? Ri-
sponde vostra tanto celebrata della ragione, ragionevole vostra Esse,
non quello modo, perche se si sapesse, o Essere quello, che hanno ad essere,
quando la Repubblica confirmata dagli essi cose, donde allora partirsi, &
se non lo sapessimo, non ci sarebbe imputabile d'ignoranza, che gli altri,
per quel segno, che non si potrebbe mai di quelle cose, chi sa? Scri-
ve vostra Essere quella argomentazione: ma è si potrebbe anche usa-
re qualche altra più sotile apparente, & debole, che vera, & forte apposizione,
ma quando ella sia, si vuole senza alcun dubbio al sillogismo conducente,
e cogliente, e più tosto dire vero, perche (come si vede) ella è composta di
tali proposizioni. L'altra maniera d'argomenti non poti da me chiama-
ta Enumeratio, nella quale si pongono più cose: & riprovate, & negate
l'altre, se resta affermata, & conclusa una in questo modo. Se tu dirai Ar-
modio è stato ucciso da Aristogitone, che senza cagione non si faccia in-
contro; è necessario, che colui sia stato spinto à fare quello effetto, o dalla-

Di alcune altre forme di argomenti.

Dilucidazione.

Altre ragioni.

mente, o da odio, o da speranza di qualche utilità per cagione di qualche amico: ma certamente tu non potrai mostrare, che ne odio, ne timore, ne speranza, ne rispetto d'amico t'habbia mosso: adunque non l'hai ucciso. Questo modo d'argomentare comune, che comprende tutte le cose, & i termini della divisione per concludere necessariamente: & chi non vede, che questo dipende da disgiuntiva, dicendo, che hallo l'hai ucciso, o per questa, o per quella cagione? Possono oltra queste le semplici conclusioni; nella quale dicendo seguitare necessariamente qualche cosa dal suo antecedente, & ne danno esempli simili a questo, se egli è manifesto, che colui fu ucciso di Napoli, quando la persona incolpata dell'homicidio era a Milano; certamente non può essere stato ucciso da lui. Questa forma in tale esempio senza dubbio è uno argomento condizionale; nel quale manca l'assolata proposizione, & è tacita anche la conclusione, mancata per bocca di voi sostenitori condizionale: & se si argomentasse con proposizioni assolute, sarebbe lo stesso Enthimema assolato. Pongono ancora un'altra maniera nominata da loro Sabellico, nella quale dicono, che noi domandiamo quello, che si potesse dire per l'avversario, a cagione di voi: dipoi d'ogni cosa, che voi con interrogazione proponiate, soggiungiamo la ragione, per la quale vogliamo la cosa non essere così: & l'esempio è questo. Parvi sapere, come colui di povero repentinamente ricco è divenuto, che forse fece ingiuria al suo padrone? no, che i beni paterni furono venduti: ha hauuto qualche heredità? no, che dal suo stato diuenisse: ha acquistato ricchezze per via di mercantie? più tosto ha perdute quelle, che possedeva. Perche è manifesto, che se per tale via non è arricchito, quello che possiede, ha tolto, onde ha potuto. Questo chi può negare non essere simile alla enumeratione? procedendo per certi termini, come quella? Oltra queste ne chiamano un'altra Sumptiua: & questa è quando noi domandiamo a voi stessi la ragione di quello, che noi diciamo in un tale modo, ritrouare sempre i fini, che la natura delle cagioni fusse ultima alla mia domanda. per qual cagione? perche l'oratore si prepara, & diffende si possa bene consigliare, & giudicare del futuro. perche? perciochè ella ci pone dinanzi gli occhi molte, & molte cose passate, dalla similitudine delle quali si può fare coniettura di quelle, che hanno a essere. Questo & simili argomenti certamente altro non fanno, che enthimemi con più proposizioni, delle quali una pruoua l'altra. & questi due ultimi modi sono figure, & ornamenti, come nel luogo suo si dichiarerà. Oppositio ancora vogliono, che sia nell'argomentatione: nella quale dall'opposito della proposizione tornano all'assolata proposizione in questo modo. Se in quel tempo, che voi dite colui essere stato morto in Roma, io era a Venetia; certamente non può essere stato morto da me: questa vogliono, che sia la proposizione, & questo, che segue l'opposizione di quella: perche se in quel tempo, che egli fu morto, io fussi stato in Roma, mi potrebbe sospettare di me. hora alla proposizione è mia oppoda io in quel tempo di Venetia, non debbe sospettare, che io

1 Semplice Conclusione.

4 Sumptiua.

5 Oppositione.

che io

che fia stato ucciso da me. Questo è sillogismo condizionale, che la interpo- 3 Violazione.
sizione prova dall'opposito. Dicono ancora, che una cosa, nominata da loro l'ultima, così interpretando la parola Greca: onde è paruto loro di preferire di porre tra l'altre questa forma di argomentazione: la quale meglio mi pare si possa quando noi vogliamo, che dalla ragione del contrario non segua quella, che egli vuole, ma quella, che vogliamo noi: come in questa spezie. Non si debbe pigliare moglie, perchè la morte da quella, e da ogni altra può sciogliere. Quindi si debbe pigliare moglie, perchè la morte da quella, e da ogni altra può sciogliere. Ma chi vuole questo modo di argomentare nelle cause per le dispute? Vita. Chi vuole questo modo di argomentare nelle cause per la legge Mancia. Mirena. Qui tutti, che non si vogliono dare l'impaccio con la Dialettica, e quanto non durabile è la vita degli huomini, tanto più debbe la Retorica, &

Polit. o Accurs.

terla dell'argomentazione ho più oltre considerato, dirò ancora, come un modo d'argomentare ci è, il quale procede per certi gradi in maniera, che'l primo serve a congiugnere con l'ultimo per mezzo di molti: & quella argomentazione è nominata da i greci Sorites o soros, & da i Latini, o col nome Greco, o con un Latino corrispondente al Greco, che è Acervus, o accumulativa: & tutti significano aggiugnere, & ammassare una cosa sopra un'altra: & di questo modo d'argomentare daremo quello esempio, che si legge in Tullio, il quale dice, che'l figliuolo di Themistocle argomentava in questa maniera. Quello che voglio io, vuole mia madre: quello che vuole mia madre, vuole Themistocle: quello, che vuole Themistocle, vuole il popolo Atheniese: adunque quello, che voglio io, vuole il popolo Atheniese. Leggonsi alcuni argomenti cosi formati ne i libri delle Tusculane di Cicerone: i quali per brevità pretermetto, ma non voglio già lasciare di dire, che si troveranno qualche altro esempio di questo modo d'argomentare, ne i quali non si osserva così à punto la forma, che io ho descritta, si nel modo dell'esprimerli, si col tacere la conclusione, e altrimenti. Et di questa maniera è quel di Cicerone nell'oratione per Sesto Roscio, nel quale egli intende di conchiudere, che tutte le scelleratezze si generano nella Città, argomentando in questo modo. Il vizio dissolato nasce nella Città, dal vizio dissoluto necessariamente procede l'audacia: dall'audacia tutte le scelleratezze, & maleficij si generano. & circa questo modo d'argomentare dico, che si vedrà essere stato da gli antichi poco realmente usato, & per tale anche da i Filosofi tenuto, se bene i moderni Logici sopra altre cose hanno predicato questo modo d'argomentare, come reale, & che proceda per cose sostanziali. Ora qualunque egli sia, si potrebbe usare non solo in maniera affirmativa, come quello, che di sopra ho allegato, ma anche condizionalmente. & di questa seconda maniera si legge un bello esempio nel quarto libro della Fiammetta del Boccaccio, la quale mettendosi alla sua bellezza, dice così. Se io non sarò piacevole a gli occhi miei di Troilo: & non gli essendo piacciuta, egli non si curerà di piacere a i suoi: & non essendo egli piaciuto, come piacque, sarà non havere quelle pene: adunque in sola cagione, & origine sarà il ogni mio male. Potrebbesi forse trovare ne gli antichi Oratori qualche esempio di questo modo, il quale percioche nel comune modo di parlare, & negli usati ragionamenti può havere luogo, meglio potrà esser posto con silentio, & aggiugnerò ancora, che questo sarà quasi sempre gli dissillogismi, come ne gli esempi dati si può vedere in questo modo. Quello, che voglio io, vuole mia madre, quello, che vuole mia madre, vuole Themistocle: adunque quello, che voglio io, vuole Themistocle. Quello, che vuole Themistocle quello, che vuole Themistocle, vuole il popolo Atheniese: adunque quello, che voglio io, vuole il popolo Atheniese. Il parlar del Boccaccio ridotto prima in forma sillogistica procede così. La bellezza fa ciò, ch'io voglio piacqui a Troilo, l'essergli piaciuta fece ingegnare di piacere a me,

Che Sorite sia di più Sillogismi.

l'essermi

» Essersi piacciuto il cagione di quelle pene: adunque la bellezza fu cagione di
» quelle pene. Ma conciosia il sillogismo è tale, la bellezza fu cagione, ch'ha
piacqui a Paulo, l'essergli piaciuta fu cagione, che perquesto ame: adunque
la bellezza fu cagione, che piacque a me. La bellezza fu cagione, che p. ami-
que d me, l'esser mi piaciuto è cagione di quelle pene: adunque la bellezza è
cagione di quelle pene. Quello modo d'argomentare non ha il numero del-
le parti determinate, come il sillogismo, potendone havere molte più. Et,
se alcuno, come Oratore, l'userà, dagli quella probabilità, che si conviene.
Ora parendomi d'havere trattato empiamente (quanto conviene alla mia in-
tentione) della forma de gli argomenti, seguirò di dire, che mi pare da con-
siderare, che riguardando molti, & massimamente quegli, che non han-
no cognitione alcuna di simil materia, non solo à coloro, che parlando, o
scrivendo con qualche artificio sono separati eloquenti, ma anchora al comune,
& naturale modo di parlare, & di scrivere, pare loro, che si trovino gli
suoi argomenti, & quali habbino la forma, che io ho descritto, che parmi di
meraviglia, & di confusione grandissima, che quegli argomenti non siano di-
rettamente formati, o che la forma ordinata da me sia troppo, & superflua
oltre la necessità: la quale, o non usata in uso, o pure ad altra arte,
che à quella si convenga. La onde io per levare ogni difficultà, & per
dichiarare più chiaramente che io potrò quella, che appartiene all'uso de
gli argomenti per rispetto della forma loro: dico, che si come la forma
che io ho dichiarata, è necessaria, & (per dir così) pura forma de gli
argomenti, così è la più accommoda, & naturale per mostrare la sostanza, &
la virtù di quella; & non so più che fare quello ch'io dico, & si vede ciò esse-
re fatto da quegli, i quali senza arte parlano, & scrivono; si da coloro
anchora, i quali della dialettica, & delle sue sottilissime parti hanno esquisita-
mente trattato, non osservando essi le prescritte, che non habbino i loro argo-
menti trasformati, & notabilmente offesi, ma sempre, & molto più si può
affermare questo negli eloquenti scrittori: perche nel mezzo la eloquenza molto
più amette quella superficiale osservatione, & debita volentieri ogni
servitù, misura, & bella cosa: dove tutto quello, che porta seco
odore di scuola, & di maestro, se può patire d'essere à così strette leggi sot-
toposto. Si come adunque era necessario dichiarare la naturale, & pu-
ra forma de gli argomenti: così fu di mestieri l'ordinarla, & alterata diver-
sificare, acciochè noi potessimo, & ricognoscere l'altre argomentationi, & le no-
stre ridurre con bella, & giocunda maniera: la quale cosa mentre, che io
dichiarerò con gli esempi di ciascuno, vedrà insieme, come questa facul-
tà non di modo usi gl'interi sillogismi. Dico adunque, che si trova qualche
sottigliezza da gli Oratori, & da gli historici nelle loro contioni, & dal-
li, che trattano di simile materia, & nel comune uso anche del parlare la na-
turale forma delle argomentationi: come nel sillogismo la maggiore alla mino-
re propositione antipone. di questa forma è quello argomento di Cicerone nel-

Della forma degli Argomenti Alterata e Trasmutata.

Che gli Oratori fanno qualche volta la forma naturale del Sillogismo.

l'orazione per Sesto Roscio, coloro, che hanno hauuto la parte della cosa sco-
perta, l'hanno scoperta. I Roscij n'hanno hauuto la parte loro: adunque i
Roscij l'hanno scoperta. Et nella medesima oratione argomenta pure con
sillogismo ordinato naturalmente, come è anche ordinato il sopradetto esem-
pio, benche e' sia alterato col modo del parlare: ma in sustanza è tale. Quel-
lo, di che la Republica patisce, si debbe leuare via: la crudeltà è quella, di
che la Republica patisce: la crudeltà adunque si debbe leuare via. Et nella
medesima argomenta nel modo medesimo così. Le cose, delle quali piu difficil
mente l'huomo si guarda, piu si debbono punire: e i peccati de' compagni, piu
che dall'altre cose difficilmente l'huomo si guarda, quegli adunque piu si deb-
bono punire. & il Boccaccio nella nouella tredicesima à M. Pino de' Rossi
argomenta in questo modo, ottimissima regola è à gli huomini non fare passa-
re gli accidenti, & niuno accidente è (salvo se Dio nol eccettuasse) il qua-
le per varie maniere non habbia già molte uolte giuoco, molte disfatte,
molte la morte disiderato: nelle quali cose essendo ingiuriato, & talhora
dando fatto, con molte menate di fare le cose cruente vegnenti, ricise, & per-
se, che i giuochi non furono, à i quali ogni piccola cosa, si come nauui, di-
sfà, & è grauosa. Questo è un sillogismo naturalmente disposto, & al
secondo modo della prima figura s'accommoda: ecco la maggiore, nessuno
huomo punisce gli accidenti: segue la minore, il nocchio è huomo:
Forme al-
cune di
Sillogis-
mo.
conchiude adunque il nocchio non punisce gli accidenti. Ma il sillogismo è
espresso, essendo più particolarmente, & con molte parole, & con qualche
ornamento (come si vede) effetto, dal quale sillogismo fa subito nascere il
Boccaccio la conclusione, che à M. Pino appartiene, come in quel luogo si
Proposi-
tione
della ma-
niera Peri-
patetica.
può vedere. Mentre alcuna volta truouo la minore propositione, come fa
Demosthene nell'oratione contra Leptine, quando ci parla in persona di
Leptine dice. Troppi Atheniesi ancora sono de' tristi, non per questo si
punisca il bisogno de' buoni benefici: ma piu tosto douerebbe tutto il popolo Atheniese
se fia buono, seruarsi che tutti gli giudici parimente, non si pare egli, ch'ei
pari meglio di noi à noi certo, perciochè è costume di tutti gli huomini del
mondo, piu tosto per ricordare i buoni di fare bene ancora ad alcuni tristi,
che privare i buoni de' lor premij debiti. Nel quale sillogismo si vede anco
la minore, che è, per ristringerlo in poche parole, quella in cotale fatto
de' buoni, & de' tristi, segue poi la conclusione, che è, gli Atheniesi buoni non
debbono esser defraudati de' premij loro douuti, & per cagion delli tristi: dipoi
è la maggiore, perciochè non bisogna per li tristi defraudare i buoni de' lor
premij. Di questa forma, che ha innanzi la minore propositione, è un tale
esempio nel secondo delle Historie Fiorentine nell'oratione de' Signori di Firen-
ze al Duca d'Athene, il quale sillogismo contiene quasi tutta quella oratione:
& perche e' sarebbe troppo lungo à riferirla, porrò solo i principij delle pro-
positioni. Voi cercate fare serua una Città, infino à quel luogo, hauete ben
considerato, è la minore propositione, & la maggiore comincia quiui, ha-

uete

vero noi considereremo tra la quale, & la conclusione è molto disconfo, interponendoui egli persone, & ornamenti. La conclusione è posta, dove ei dice. pertanto adunque il credere, & il Magistrato ingresso, & ritorno alla sua patria è cosa certa. Ma cercate di fare ferma nella Città vita è misera libera: nella forma di questo. Ma cercate di fare ferma nella Città vita è misera libera: nella Città vita è misera libera difficilmente si oppone la libertà: adunque noi difficilmente quella opponeremo. Pongo ancora interporre la conclusione tra le propositioni: come si vede nel sillogismo di Demosthene nell'oratione contra Leptine posto poco di sopra per esempio di quello, che luogo la minore propositione tenga. Vsa questo modo d'argomentare leggiadramente il Boccaccio nella prima nouella, dicendo, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & accorta la mente di quelle parole il lettore giudica propositione segua, senza considerare, che la vecchiezza essere lunga. & questa è la conclusione: dopo la quale si giugne la minore propositione con quelle parole: che la vecchiezza medesima lunga non sia: ecco il sillogismo pure, & spogliato de' suoi ornamenti è tale, la cortezza del tempo raccorcia la vita, la vecchiezza è cosa alcuna la vecchiezza raccorcia la vita. Oltre à questo si può porre innanzi la cosa, che si debbe presumere, & concludere, & dopo quella le propositioni, per mezzo delle quali ella si conchiude: & questo è modo assai comune, & frequentemente vsato: come si studierà, non potere certamente dubitare, che questa pare non sia migliore alla sua minore, & dipoi si giugnerà la ragione in forma di maggiore, & di minore, qualunque di quelle precederà: & in questa materia d'argomentare altra volta, come quando l'argomento fatto lungo si vorrà contrahere, douendo quello, che si propone in sillogismo, & in questo modo. Per la quale cosa è manifesto, che questa pace al nostro stato è vtilissima: & di questo modo, nel quale si propone quello, che s'ha à conchiudere, darò quelli esempi. Cicerone nell'oratione per Sesto Rosscio argomenta così. Ma, come si hanno potuti vendere per miti di cotesta legge i beni di Sesto Rosscio? percioche è dicono essere scritto à questo modo, che si vendano i beni di quelli, che sono stati banditi, nel numero de quali non è Sesto Rosscio, nel quale argomento si vede chiaramente essere posta prima la conclusione, dipoi la maggiore, in vltimo la minore propositione: & il sillogismo nel suo tenore della seconda figura, riducendolo alla forma sua viene in questo modo. Quegli, i beni de' quali debbono essere venduti, sono i banditi. Rossio non è bandito, i beni adunque di Rossio non debbono essere venduti. Et Demosthene nell'oratione contra Timocrate argomenta in un modo simile dicendo. Ora poi che, & sopportare, & patire, & contra le leggi hai più volte peccato tra l'altre cose contra questa legge, che t'hanno, ti sei privato di potere domandare perdono. fin quì è la conclusione: seguita la maggiore. Perciochè di coloro che errano non volendo, si suole perdonare, & non à coloro, che di volo. & di proposito peccano. da ultimo è la minore propositione, che è cosa certa, che Leone così. Et il medesimo nella seconda orazione Olimpiaca con un simile sillogismo prouua, che la potenza di Filippo

1 Interponendo la Conclusione.

2 Proponendo la Conclusione.

lippo non è durabile: il quale sillogismo essendo lungo, & tenuto per maggiore brevità senza riferirlo di punto, remetta, rimanendosi alla naturale forma è tale. Nessuna potenza fondata nell'astuzie, & nella forza è durabile. La potentia di Filippo è fondata nella fraude, & nella forza: adunque non è durabile. & io per non incorrere in fastidiosa lunghezza, preterrassero, & bora, & qualche altra volta gli effetti d'altri, essendo massimamente facile cosa tutte regole dare di trouargli nelli scrittori. Pongasi alcuna volta due proposizioni in vece di tutto il sillogismo, tacendo la conclusione: di che daremo questo esempio di Eschine nell'orazione contra Ctesifonte, dove così argomenta. Il Legislatore comanda, che coloro, i quali sono stati eletti dalle tribu nel luogo de' giudici, siano di magistrato, e la maggiore proposizione è scritta. La minore, la quale Pandetta eletto Demosthene à trattare de' fatti, manca la conclusione, che segue: Demosthene adunque è magistrato. Ha oltre à questo forza l'argomento, & si pone per tutto quello, ma sola proposizione come, se io dicessi. Non potrà il tesoro giouare sopportare quelle fatiche: nelle quali proposizione per un tale entimema, Il giouane è tenero: adunque non sopporterà quelle fatiche. Troueranssi simili argomenti in una proposizione, & in poche parole molte volte. & Tito Liuio nell'orazione d'Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, ne usa una, che in tale forza, quando furono dire d'Annibale, che la intesi, che il Senato Romano negò la pace à gli ambasciadori Cartaginesi per l'antiquità loro; soggiugne. Io Annibale in persona chiego la pace, volendo ottenere: adunque la debbo ottenere, essendo persona degna. & chi osserverà diligentemente gli scrittori, troverà simili esempi: nell'entimema similmente precede la sua naturale forma precederà la proposizione, o maggiore, o minore, & seguirà la conclusione: come in questo, l'huomo ci è comune con gli dei, e'l corpo con gli animali irrationali; adunque è meglio il cercare d'acquistare gloria con le diuinità dell'animo, che del corpo. & facile sarà trouarne esempi ne gli antichi autori, i quali molte fiate nelle perpetuate quello, che si ha à concludere, posponendo le proposizioni. di che basta dare questi esempi. Nel principio del 11 1. libro delle Istorie Fiorentine è questo argomento: le grandi, & naturali nimicitie, che sono tra gli huomini popolari, & i nobili, causate dal volere questi comandare, & quegli non obbidire, sono cagione di tutti i mali, che nascono nelle città. Questa è la conclusione, seguita la minore, perche da questa diuersità d'humori, tutte l'altre cose, che perturbano le Repubbliche prendono il nutrimento loro, ma la maggiore, che sarebbe tale: quelle, onde l'altre cose, che perturbano le Città prendono nutrimento, e ragione di tutti i mali di quelle. Habbiamone due simili del Boccaccio nell'orazione di Tito, quando e' dice la dove io dimostro, che sia sommamente da commendare. & le ragioni sono queste: l'una, però che egli ha fatto quello, che niuno de fare: l'altra, perche egli ha più sommamente fatto, che non hanno fatto. Questi sono due entimemi con le minori: ecco il primo, Cristo ha fatto

1 Tutta la sillogismo.

3 Tronda una sola Proposizione.

Come si deue trouare l'entimema.

1 Propone tutta la Conclusione alla minore.

la fatica quello, che anco dee fare: almanco è da cominciare. Laltro Giu-
seppe da più fondamento fatto, che uoi: almanco è da cominciare. In que-
sto altro, che è nel principio del v. 1. libro delle Ipotese segnalate, seguita
la maggiore, seguono le proprietà il più delle uolte nel mancare, & ben che sanno
dall'ordine, uenire al disordine, dopoi dal disordine all'ordine trapassare.
Questo è quello, che è molto conchiudere con la seguente ragione: perche
quello dalla natura conceduto alle mondane cose il seguente, come elle arriva
no alla loro ultima perfettione, non hauendo più da salire, cominciano che scen-
dano; & similmente sicome che elle fanno, & per la declinatione all'ultima bassezza
permanente, di necessità non potendo più scendere, cominciano che saglino: & così
sempre dal bene si scende al male, & da male si sale al bene. La minore, che
è uera, & però si tace, riducendo l'argomento in sillogismo, sarà questa:
le prouincie sono cose mondane, & perciochè sogliono molte propositioni
altre propositioni si prouano, come habbiamo detto: si possano quelle, & se-
condo la naturale forma del sillogismo, & dell'entimema, & procedi l'argo-
mento, & trouata la maggiore accommodare, hora soggiungendo ciascuna
ragione alla sua proposizione, hora tutte al mio fine, in quella maniera che
di sopra dicemmo: & così dichiarerò con quello esempio solamente, la dif-
ficultà di trouare ne gli antichi Oratori ciascuna cosa presentemente detta.
Qualunque cosa è ottimamente governata, è retta con ragione, perciò
perche la casa, la quale con prudenza è retta, è meglio ordinata, che quel-
la, la quale è rotta, & senza consiglio è retta, prouasi per un altra ragio-
ne: però che quelle (come di sopra dissi) si possono moltiplicare: l'esercito
che da saggio, & valoroso capitano è governato, meglio ordinato, che quel-
lo, dal quale da temerario, & imprudente è retto, & reggesi la misera, ma
il mondo è ottimamente governato, prouasi: perciò ci mostra il corso costan
tissimo, & immutabile delle stelle, & l'ordinate mutationi de tempi. Con
chiuggesi il mondo adunque con ragione è governato, & similmente si fa la mi-
nore precedesse alla maggiore, & amendue faccino proposte alla conchiusione, & una
innanzi, & l'altra dopo la conchiusione, ad ambe soggiungerebbono le prouve di
questo modo. Qualunque cosa è ottimamente governata: è retta con ragio-
ne: certamente il mondo è ottimamente governato: ecco le prouve prima del-
la maggiore, poi della minore, soggiungendo alla casa; & medesimo, che quel-
lo, che contingerà è stato, è ottimamente governato l'esercito ancora, & o-
gni altra cosa: considerando l'ordine immutabile, & eterno de' corsi de' cieli,
& delle stelle: & non dubiteremo poi che il mondo sia retto & ragione prima
anche porre prima la prouva della minore: & se in vano prouare una sola
delle propositioni, & non anche due nel modo medesimo potrai procedere.
Nell'entimema ancora mi piace prouare la propositione, potrai soggiunge-
re a quelle la prouva se ella precede alla conchiusione, o dopo la conchiusione
prouarla: & se la conchiusione precede, soggiungere la prouva alla proposta
me, come fa il Boccaccio nel luogo allegato dell'oratione di Tindaro: & mostra

sera

Proua della maggiore.

Esempio della prouva delle proposizioni del Salvi-
gliano.

Proposizione.

Ragione.

Assumpto.

Ragione.

Conclusione.

Della prouva di ciascuna propositione.

sino dopo la conclusione, & le proue seguitano: ma in cotale materia è da riguardare bene à non confondere, & sturbare l'argomento. & certamente è si debbe porre cura grande in eleggere quel, che meglio conuiene all'argomento, & con gratia, & leggiadria ordinarlo. I Filosofi conditionali ricercano molt'altre materie: conciosia, che si possa alterare la naturale forma di quegli, & nelle proposition conditionali proponendo il conseguente al precedente, & nelle ordinate delle proposition proponendo la seconda alla prima, & interponendo la conclusione tra le proposition, & proponendo la conclusione. Le quali maniere mostrando con esempi, si verrà anche à mostrare, quale di quelle più si conuenga vsare. Della naturale forma della proposition conditionale si troueranno facilmente esempi: & perciò io gli preterouerrò, & della trasposta darò quello esempio tolto dalla novella del Boccatio à M. Pino de' Rossi. Che debba, che la natura ottima produttrice » di tutte le cose, non hauesse con agli piccoli fanciulli procurato di fare con gli » huomini insieme nascere le ricchezze, se à loro le conoscenze utili? alle quali » proposition seguitano parole, che mi porgono occasione di mostrare non ogni- Forma al- terata di Sillogi- smi Condi- tionali.
più del Sillogismo conditionale intero. Segue adunque, come alla tutti igno- di ci produce nel mondo, conoscendo la povertà bastante. Et che altro ne- gliono inferire queste parole, se non quello, ma ella ci fa nascere ignudi, & senza ricchezze? adunque non le conosce utili, dalla disposition del conse- guente argomentando? la seconda proposition preposta alla prima non qua- dra molto bene, essendo quella, che tolta dalla conditionale in absolato si con- verte: & però pare di vdire male, che si ponga in conditione quello, che prima assolutamente è stato preso: come in questo esempio si vede. Il mondo è ottima- mente governato, & se gli è ottimamente governato, è retto con ragione non dimeno qualche volta, & con qualche ornamento si potrebbe accommodare, & similmente si trasporrebbe la conclusione tra le proposition così. Non è dub- bio alcuno, che se il mondo è ottimamente governato, egli è retto con ragioni manifestamente adunque con ragione è retto, perche egli è ottimamente go- vernato. & mettendo innanzi quel, che si ha à concludere in questo modo. Il mondo certamente è retto con ragione: perche se egli è ottimamente governa to, egli è retto con ragione, & ottimamente senza alcun dubbio è governato. & tanto sia detto in questa parte, perche è non sarà difficile cosa osser- uando con gli auuertimenti i buoni autori, trouare gli esempi di tutte. Resta- no gli altri modi de' Sillogismi conditionali, circa i quali farò brevissima ricer- ca, se per quello, che à qui d'alcuno è detto, si possa comprendere al- meno in qualche parte quello, che gli altri ottimi; & che il considerare bre- ue la forma, & la disposition loro ci possa scoprire quello, che ascoso ci fugge. Forma al- terata di Repugnā- ti. Ne' repugnanti non si troua facilmente non argomento stesso in quella mate ria, la quale di sopra vedemmo con questo esempio. Non si può essere, & non si deb- be offendere, ma per lo più coperti, & ascosi in varie maniere vna delle qua li è quella, che usò Tito Liuio nel primo libro della terza Deca, quando scri-

pisse

» piano essere effetti di combattere. Dice adunque così parlando de' nemi-
» ci. Noi siamo sono hora per combattere per ordinanza, che egli habbiano,
» nè perche e' siano stati meglio esercitati; se già voi credete, che colore, il que
» li con l'esercito fallito, & intero sbisfarano il combattere, hauendo perduto nel
» passare dell'alpi le due parti de' fanti, & cauagli, habbiano hora maggiore
» forza, & speranza che prima, per che e' sono più morti, che quegli, che sono
» stati vinti. Il quale argomento ridocendolo immediatamente alla sua scioglie-
» re forma, & distendendolo procede così. Non si debbe, che con l'esercito sa-
» no, & intero quel, che segue habbia maggiore speranza di vincere, che primo, &
» manco esercitato, & quel, che segue habbia maggiore speranza di vincere, che primo, &
» quelli combattere meno esercitato colore, che hanno perduto &c. nè hanno maggiore
» speranza alcuna per le sue combatterano. Nel quale esempio si vede chia-
» ramente essere stato altro mezo, che quello. Non si può quale ancora altrimente
» si può sbrigare, & vincere, come ne i buoni entimemi si comprende. ma ol-
tre à ciò nell'esempio allegato si può notare, come il maggiore della condi-
tionale è posto nel primo luogo, & il precedente nel secondo; & ancora
come l'argomento è quasi tutto semplice propositione; la quale discorso di
sopra hauere quasi natura d'entimema condizionale. Ma circa di ciò
ti mi pare d'auertire, che conuiene massimamente, quali delle premesse so-
pradette più o meno conuenientemente si possa vsare: però che la forma di
quegli è forse più atta à sbrigarsi, che la forma de gli al-
tri; & oltre à ciò ne' dialoghi si osserua meglio l'vso di quegli secondi, che
da quegli dipendono certe argomentationi, come il dilemma, & simili; le
quali alcuna volta con la condizionale, non con la disgiuntiua particella
si costruiscono. E' un simile argomento nell'oratione di Lorenzo de' Medici, là
dove e' dice. Se e' si fosse mosso per desiderio di dominare come dimostra, l'oc-
cupare il palagio, & armare con gli armati la piazza; quanto questa cagio-
ne sia brutta, & subbiosa da se stessa si scuopre, & si condanna: se ei l'hanno
fatto per odio, & per inuidia, che essi hanno all'autorità nostra, eglino
offendono noi, non noi, hanendocela noi data. Del quale argomento la mi-
nore è tale, o e' l'hanno fatto per ambizione, o per odio, & per inuidia: se per
quella ne seguita questo per questa, quest'altro inconueniente. Delle sole pro
positioni condizionali: le quali diremo hauere proportione d'entimemi à
fare sillogismi, con la debita parlare, essendo manifesto, che le congiunte
non si possono trasmutare altrimenti, che nel modo, che poco di sopra dicemo
con l'esempio del Boccaccio: & della condizionale posta inferire con l'affer-
mare non resta dire altro, che quello, che si può comprendere per quello, che po-
comanzi è detto del trasporre nel sillogizare. Ma circa le proue delle pro-
positioni de gli argomenti condizionali si pigli la regola da quello, che habbia
mo detto delle proue de gli argomentationi vsitate: come meglio si conuiene
ordinatamente. Et per non lasciare in dietro alcuna delle principali conside
rationi, che d'intorno à questa materia occorrano, dirò ancora, come e' si
può fare, & si troua qualche volta essere posta la proua di qualche pro-
positione

Forma di
prouare la
Disgiun-

Della pro
ua posta i
nel prece-
dente la
propositio-
ne proua-
ta posta
nella se-
conda.

positione principale in vece di quella, & la principale essere tralasciata, come in quello esempio dichiarerò per via di più proue, che le ricchezze non siano buone per questa ragione, che quello, che è buono, non può essere male vsato; & prouo di questa propositione fatta, (auenga gratia) che il bene male vsato sia reputato bene insieme, & male, potrebbe argomentare così. Posta che il bene male vsato sia reputato bene insieme, & male; & le ricchezze senza dubbio si possono vsare male, ciascuno confessarà le ricchezze non essere buone. Vedete in questa prima propositione, che ella ne arrecca un'altra: laquale è, che il bene non si può vsare male, con la quale si scorge chiaramente un sillogismo nel primo modo della seconda figura: & in questo modo d'argomentare passerà non grande di eleggere bene quella propositione, che in vece della principale si pone, perche se ella non fusse chiara & bene accommodata, ella vi starebbe ancora l'altra, & sarebbe l'argomento storto, & troppo male vgnole à essere compreso. Nell'inductione, & nell'esempio la naturale forma è, che i particolari, & i simili precedano à quello, che vogliamo concludere: tuttauia può esser molte volte, che la cosa, che ha ad essere prouata, essere priua propria, & per segnitare i particolari, & simili, come anche il comune vso di parlare spesso ci insegna: & perche questa è cosa molto facile à essere intesa & osseruata, preterirò gli esempi. Il sorite, il quale è un raccolto di sillogismi (come appare per quello, che ho detto di sopra) non può essere disposto, & alterato: perche trasponendosi le sue propositioni, non si potrebbe il primo grado con l'vltimo accommodatamente congiungere, come nelli esempi dati si può vedere, perche trasponi qualunque propositione di essi tu vuoi, il consonante tutto il discorso: oltra che tutta la gratia di quella argomentatione consiste nell'apparire netto, & chiaro quell'ordine de i gradi: & se vi s'intromettesse qualche proua (il che non è inconueniente) conuerrebbe fare, che quello, che s'interpone, fia breue, & chiaro, si che quello incatenamento non s'interrompa, o s'oscuri. Et perciochè ho fatto hauere detto abbastanza della forma de gli argomenti, & del modo del trasmutarla passerò consequentemente à trattare della materia, della quale l'oratore gli fabrica. E non è dubbio (come di sopra dicemmo) che la Dialettica non ha una determinata, & propria materia, ma ne gli altrui soggetti argomentando. Onde auiene, & ragioneuolmente, che ella procede in altro modo, che non fanno quelle arti, & quelle scienze, che i soggetti delle quali ella discorre; perche doue il Geometra, il Filosofo morale, il Magico, il Medico, o altri nelle loro scienze argomenti à nocchi fondamenti, & principij propri a' loro soggetti, & fermi, & dichiarati, & veri, quella tutto esquisitamente procede, quando ragionando non sono di tal natura, ma comuni, & probabili: il che per hora si dichiarirà con questo esempio. Vorrà prouare il Filosofo morale, che'l piacere non è buono: & argomenterà così: Il piacere è una trasmutazione nel soggetto da una sanatione à cosa imperfetta: segue adunque che'l piacere sia imperfetto, & conseguentemente non buono: nel quale argomento essa può la distin-

tione

Forma alterata di Inductione.

Forma alterata di Sorite.

Della materia de gli Argomenti.

Che'l Dialettico si serue ne i suoi argomenti, & probabili, non proprie, ne Dimostrationi.

alcun del piacere, che è proprio, & essentiale ad esso piacere: ma il Dialettico
adunque prouerà il medesimo, pigliando qualche proposition, che sia comune
ad altro, che al piacere, & che sia probabile: come sarà grata quella. Quel
che è buono, sa bene chi lo possiede, non altrimenti che il buon co sa bene
ch'il piacere non sia buono: adunque il piacere non è buono. Vedesi chiara-
mente, come quella proposition, quel che è buono sa bene, non è propria del
piacere, & è molte altre cose può comunire: perche con la medesima si potrà
anche prouare, che le ricchezze non sano buone. Et è proposition conforme
all'opinione de gli huomini, & in somma probabile, che se'l Dialettico vsasse
nel suo argomentare principij propri di quell'arte, & di quella scienza: circa
l'oggetto della quale egli argomentasse: come accadrebbe se argomentando
circa cose mediche, o fisiche, o morali, vsasse per prouare la sua intentione
proposition tali, che fussero principij propri della medicina, della fisica, del
la filosofia morale: egli certo non si accorgerebbe della natura, & de' ter-
mini della facultà sua, & non sarebbe più Dialettico, ma già haurebbe posto
la persona di Medico, di Fisico, di Filosofo morale. Ora essendo la Reto-
rica una particella, una imagine, & quasi un rampollo della Dialettica, come
anche Aristotele; & hauendo ufficio di discorrere in ogni materia, benche molte
cose vadi più che la altre, come di sopra è stato dichiarato; conuiene anche a
lei un modo di discorrere simile al Dialettico: cioè con ragioni probabili, &
se il Retorico argomentasse circa le cose dell'altre arti, & scientie, con pri-
cipij propri di quelle, non sarebbe anche egli più Retorico, ma si sarebbe tra-
sformato nell'artefice proprio di quella tale arte. Hauendo ciò adunque à usa-
re ragioni probabili: & volendo ci dichiarare il probabile, dice, che quello
nome di probabile, che è Latino, tra dalla nostra lingua ricevuto, & comune-
mente usato, non significa altro, che cosa, la quale pare così à gli huomini, &
è nell'opinione di quelli. Ne percioche il probabile è di tal natura, che ri-
guarda gli altri, & s'intende essere probabile in quanto egli è probabile à
qualcuno; è da sapere, che quello, che è probabile à una persona particolare;
come à Pietro, o Francesco, non è considerato, ma relatione dell'arte: conciò-
sia che nessuna arte consideri il particolare, come cosa indeterminata, & infi-
nita, & che però non cade sotto la scienza, si come vediamo, che l'arte del
la medicina non considera quello, che sia sano à Filippo, o Antonio, o ad altra
persona particolare, ma le considerationi, & le regole sue sono comuni, com-
prendendo universalmente quello, che si fa, à una tale disposizione, & à
tutte le persone tali: che è cosa, la quale si può con l'arte comprendere, lascia-
do al medico considerare nell'operare quello, che à particolari si conuenga,
& similmente l'altre arti. Dicasi adunque, che'l probabile in questo
modo probabile è quello, che pare à tutti gli huomini, o alla maggior par-
te di tutti, o più, o di più sauij, & chiari: esempio di quello, che è
probabile à tutti, sia questo, la sanità, la ricchezza esser desiderabili: esempio
di probabile di più, l'anima esser più nobile del corpo, Dio esser, del pro-
babile

Che'l Re-
torico usa
ragioni p
babili, co-
me il Dia
lettico.

Del Pro-
babile.

Definitio-
ne del Pro
babile.

habile à tutti i fatti, di nulla generarsi nulla: i beni dell'animo essere più stabili de i beni del corpo: del probabile à i più simili la felicità acquistarsi così con la virtù, La virtù essere desiderabile per se stessa: del probabile à i più simili, l'animo essere immortale. A quelli probabili si può forse più specificatamente aggiugnere quello, che pare à i periti nell'arte loro, & à quegli, con cui parliamo, & che bisogna à giudicare. & finalmente se è parere à qualcuno che qualche probabile fusse anche vero, è da sapere, che'l probabile non è differente dal vero, perche è sua specie, (perciochè certi probabili sono anche veri) ma per quello, onde egli ha l'approvazione della cosa, della quale egli è detto esser tale, che quando quello, che si dice è ben conforme alla cosa, della quale si dice, allhora sia vero; & che il probabile habbia la sua probabilità non dalla cosa, ma dal consentimento dell'opinione de gli huomini: onde è necessario, che è non ripugna al probabile l'essere vero. Ma conciosia, che la Dialettica, & la Retorica siano il probabile (come s'è detto) & essendosi dichiarato, che'l probabile è di diversa ragione; è da considerare, che si come La Retorica si ristringe più alle cose civili, & all'attioni, & s'esercita per lo più con la moltitudine, & con persone di poca intelligenza: così il probabile, che ella usa per lo più, & à materie, & à persone tali, quali ho detto, è accommodato. Ma la Dialettica, benche la sua virtù ad ogni materia si distenda, & di quella ci possiamo anche servire con le persone non astute ne dotte; nondimeno ne à tali materie, ne à tali persone, quali habbiamo principalmente sottoposto alla Retorica, non s'accommoda alla pienissimamente, come quella: ma esercitandosi in cose, che hanno bisogno di disputa, & di sottile considerazione, & con persone per lo più di maggiore capacità, & intelligenza, pare che i probabili, i quali per la maggiore parte sperà, debbino essere à tali materie, & à tali persone proportionati: se già noi non vogliamo anche chiamare, il probabile, che apprende il Dialettico, & l'Oratore à provare una medesima cosa, poi haver qualche differenza secondo quella, che è tra queste due attioni l'una delle quali è superiore, l'altra inferiore. Ma io lasciando questa considerazione, seguirerò di dire circa questa materia, che il probabile è chiamato da Aristotele anche persuasibile, pigliando egli l'uno, & l'altro (s'io non m'inganno) per il medesimo, quanto alla natura della cosa: conciosia, che quello, che è probabile à tali, o tali persone, sia anche à quelle medesime persuasibile. ma la significatione de i nomi è diversa: perche probabile riguardando al la parola Greca, la quale i Latini hanno espressa con questa parola probabile, significa (come ho detto) cosa, che conviene con l'opinione de gli huomini: persuasibile dinota cosa, che è accommodata à fare credere, & persuadere. Et, che il probabile, & il persuasibile siano stati presi da Aristotele per il medesimo, quanto alla natura della cosa, mi pare, che si possa chiaramente vedere in molti luoghi: come hà, dove volendo dimostrare di quale materia si serva il filosofo Retorico, comincia così il discorrere: ma, perciochè il persuasibile è persuasibile à qualcuno, & nessuna arte considera il particolare, se anche

Della diff. tra il Probabile Dialettico & Retorico.

Che il Probabile, & il persuasibile sono una medesima cosa.

La Rete-

la Rettorica considera quello, che sia probabile à ciascuna persona particolare, sopra alle cose, douendo nella conclusione esser poste quello che probabile; & dice, se anche la Rettorica considera il particolare persuasibile, oltre in oltre il persuasibile generalmente per il medesimo, che persuasibile, seguitando, che la Rettorica sia diuersa, & separata assai dalla Dialettica, & non debba molto curarsi l'Oratore di sapere essere cose che sia sillogismo, & che non, ma solo attendere à quelle cose, che gli possono giouare, & conuincere per sillogismo, & non quello, che non sogliano vsando solo, o prouate prima per sillogismo, o che non siano per essere: hauendo bisogno di esser prouate, perciochè alcune non sono probabili, & quelle medesime che non sono persuasibili, perciochè alcune non sono fondate in cose, che siano conosciute, & probabili: onde si comprende ch'ei conosce, che la cosa, che è accommodata à fare fede, & persuadere, sia vn'altra cosa, che la cosa, che è accommodata à fare fede, & persuadere, sia conforme all'opinione de gli huomini. Alessandro Afrodisieo seguita essa mente Aristotele nel principio del suo commento sopra il primo libro de' Topici d'Aristotele dice, che la Dialettica non discorre per ragioni vere, ma probabili, & che Aristotele perciò disse ragioneuolmente, che la Dialettica, & la Rettorica si vengono ciascuna circa le medesime cose, perciò anche la Rettorica considera i persuasibili, i quali sono persuasibili per questo, che è stato probabile. Et il medesimo poco dipoi hauendo dichiarato, come il Dialettico discorre per ragioni vere, & probabili, soggiunge queste parole: & essa (cioè la Rettorica) tutte le cose, delle quali si parla, procede per certi persuasibili, & probabili, come fa il Dialettico. & raccogliendo in vn'altro luogo le cose, che hanno tra loro la Dialettica, & la Rettorica dice, che egli è manifesto, che l'vna, e l'altra il discorrere per probabili, & persuasibile: & altroue dice, che la materia della Rettorica è più tosto le cose morali, & ciuili, le quali anco esse s'ingegna di dimostrare, vsando argomenti probabili. Non si deue adunque marauigliare nella morale considerazione alcuna, che Aristotele vsi ho ra questo nome probabile, hora persuasibile della medesima cosa parlando; poi che essi vede, come Aristotele piglia l'vno per l'altro, ma si debbe intendere sempre che'l probabile, & persuasibile habbia rispetto alle medesime persone, come di sopra ho detto. Et tanto basti detto per dichiaratione di questa materia, dirò hora, che conuiensi, che le cose circa le quali s'esercita questa facultà, siano per la maggior parte di tale natura, che per lo più si congetturi, che le cose siano essere altrimenti, poi che alle fine cose che vaggiamo fatto il cui figlio humano, & nostre operationi (come è detto) & perciochè per le cose necessarie, è manifesto per le determinationi dei Logici, che le cose di tale natura, & quali, ho detto per ragioni diuerse alla natura loro, debbiano essere premesse, & diuerse anche quelle, delle quali possiamo comprendere, come la maggior parte de gli entimemi si formerà di propositioni fondate in quello che per lo più occade, & (per dir così) contingenti, & perciò si faranno di propositioni necessarie. Et perciochè gli entimemi si fanno di tale materia, quale ho detto, & senza

Che le cose Contingenti sono l'oggetto della Rettorica: & tali sono e-stendio le sue proue.

Del Verisimile. senza alcun dubbio si traggono da verisimili, & da segni comuni, che sono di quelli membri all'altro membro delle cose dette verisimili. Del verisimile adunque, et del segno hauendo a ragionare dico, che Aristotele ne' libri della Logica dichiarando il verisimile dice, che egli è propositione probabile, perche quello è verisimile, che gli huomini sanno per lo più farsi, non farsi, essere, o non essere così. ma nella Retorica la dichiarò più specificatamente così, che egli era quello, che nelle cose, che possono essere altrimenti accade per lo più, e comparato a quello a che egli è verisimile è come universale a particolare. Sono adunque verisimili quelle propositioni, le quali sono date a i piaceri: i fortunati essere invidiati: quegli che tentano cercare di ascendere, e simili: le quali contengono cose, che potendo essere altrimenti, così nondimeno per lo più accaggiono. & essendo atte a provare qualche cosa, come gli esempi dati à provare, che qualcuno sia dato a i piaceri, o sia tentato a cercar di ascendere, sono come universali a particolari: e sì come altercarlo no più, che quel particolare, così non contengono necessariamente quello che infrigono, ma solamente lo fanno credibile. Del segno disse Aristotele nel medesimo luogo, dove ci dichiarò il verisimile, che ci debbe essere propositione dimostrativa: cioè, che habbia virtù di dimostrare, e necessario a giudicare et considerare il segno, come cosa, che mostri, che un altra cosa sia stata, o debba essere: il che poco dipoi dichiarerò più particolarmente. Et il medesimo nella Retorica disse il segno in necessario, et in necessario: necessario chiamando quello, che è proprio, et certo segno, si che essendo vero ciò, che si dice, necessariamente conchiude, come se alcuno dicesse. quella ha il latte nelle mammelle: ha partorito, perche essendo vero quel segno, necessariamente seguita la conchiusione. Il non necessario posè in due modi: l'uno de i quali è, che sia più comune, & più largo della cosa, della quale è segno, & come universale a particolare; l'altro, che sia pure comune, & come particolare a universale. Per esempio del primo posè il pigliare per segno, che uno habbia la febre, che egli respiri frequentemente; perche è cosa manifesta, che e' respira anche spesso chi per fatica, o per qualche accidente si trouua alterato. Del secondo dette questo esempio, se uno alza gli occhi per segno dell'essere i suoi giusti, che Socrate è giusto, e sano, nel quale argomento il segno è meno comune, che la cosa, di che egli è segno. Riconosciuto Aristotele essere di questi ordini segni i soli delle tre figure di sillogismi: il primo alla prima, quantunque ha latte ha partorito, quella ha latte: adunque ha partorito: & questo è un sillogismo vero, & habilissimo. Il secondo alla seconda, quantunque ha la febre, respira frequentemente: colui respira frequentemente: adunque ha la febre. Questo, se bene è vero, che chi ha la febre respiri spesso, & che colui respiri, non diverso ha difetto; perche e' può respirare spesso chi non ha la febre (come è detto) & in questa figura non si fa direttamente sillogismo di due propositioni affermatiue; come di sopra è mostrato. Il terzo nella terza, Socrate è sano, Socrate è giusto: adunque i sani sono giusti: questo pecca, perche

perche qualunque è stata vera che Socrate sia giusto, & sauio; non seguita però conchiudere alle proposizioni particolari: & in questa figura si cõchiude particolarmente il segno dalla maggiore parte de gli autori fauoriti è stato preso propriamente per cosa, la quale si sia inditio d'un'altra cosa à noi: & tali segni vogliono, che siano cose, le quali si comprehendano col senso, & massimamente del vedere: come pallore, pallidezza: & delli odori: come grasso, lauorato, & altre simili cose: ma niente diuerso è l'esempio del segno posto da Aristotele, & poco di sopra allegato, per il quale si prouaua, che tutti i sani sono giusti, perciocche Socrate è sauio, & giusto: le quali due conditioni dicono, che non si comprendano col senso: pare che ci auuertisca, che anche alcune cose, le quali non col senso, ma con l'intelletto si comprendano, siano da Aristotele segni riputate: se già non volessimo dire, che la sapienza, & la giustitia di Socrate fussero da gli huomini di quel tempo, vedendo, & ueduta lui conosciute. Ora hauendo posto Aristotele tre gradi di segni (come s'è veduto) non necessarii, & de gli altri non necessarii uno, che è, come universale à particolare, l'altro come particolare à universale: & hauendo detto che'l segno male essere proposizione, o necessaria, o probabile, & che'l verisimile è proposizione probabile: è da considerare, in che conuenga, o discordi il segno dal verisimile. Circa la quale cosa dico, che si conuengono in questo, che ei sono proposizioni: discordano, perche il segno generalmente preso comprende non solo il probabile, ma anche il necessario: & perciochè il segno probabile pare, che habbia gran conformità col verisimile, bisogna auuertire, che uno membro del segno è molto difforme dal verisimile, perciochè il verisimile è, come universale à particolare, & uno segno è, che è come particolare à universale: male si comprende, che'l soggetto del segno, che è il necessario, è tanto differente dal verisimile, quanto l'essere sempre è differente all'essere per lo più: & l'altra parte, che è come particolare à universale, è tanto lontana dal verisimile, quãto l'universale dal particolare. Nulladimeno adunque questa considerazione non s'attiene à quella parte di segno, che è, come universale à particolare, sì come è anche il verisimile. Sopra la quale cosa uolendo dire quello, che pare per hora almeno in qualche parte sodisfare à questa considerazione, dico prima generalmente di tutti i segni, che segnalando l'opinione della maggiore parte de gli autori, s'intende à dire, che e' siano cose comprensibili col senso, come ci mostra per la maggiore parte de gli esempi dati da Aristotele nell'esempio dato da lui in Socrate fa à molti difficultà parendo loro, che l'essere giusto, & sauio non si possa cõprendere se nõ per mezzo delle opere humane, le quali col senso si cõprendono. Ma per altra, questa cosa considerando, & particularmente quãto al segno, che è come universale à particolare intendo che la natura del verisimile cõsiste nel cõtenere cose, che per lo più accadono, come ci mostra la sua diffinitione. La natura del segno nõ cõsiste in questo, ma nell'essere non inditio, che si goda in cognitione d'un'altra cosa, che ci sia

Il che è, o che significa, o che discordano il segno dal verisimile.

incognita. Il verisimile oltra questo non contiene in se, ne altra cosa tempo al-cuno: il segno necessariamente contiene la considerazione del tempo, o presente, o passato, o futuro. Appresso chiaramente, che chi argomenta dal verisimile, non vuol fra cosa alcuna diterminata, et particolare, che sia inclusa d'una altra, che e' voglia provare, ma prova, che la cosa sia cosi, come egli vuol persuadere in virtù di quello, che per la più accetta, et usitata opinione si propone, et vuole una cosa diterminata, et particolare; per virtù della quale, come dicemmo sempre, et sia quella, che era assai debole, laonde il verisimile è il segno siano debolissimi, si come è manifesto per le cose dette, che si producono; non è però la loro debolezza della medesima natura, perche il verisimile è debole per questo che ci contiene non sempre, et questo ci avviene quello, che ci confonde: la debolezza del segno è, perche quella cosa, che noi appropriamo à un altra, come indizio proprio di quella, è comune, et può convenire à molte altre, et forse non punto meno à quella, alla quale la vogliamo appropriare, come dicemmo. Adesi adunque, come il segno generalmente preso, et massimamente quello, che è, come universale è particolare, conviene col verisimile, et sia differente da quello. se io seguitando di trattare di quello, che resta circa il verisimile e' segno dirò, che nel formare il silogismo Retorico, debbiamo riguardare à niuno di quelli verisimilitudine, o probabilità, la quale è differente da un et penetrando bene alle middle del la materia, sopra la quale vorremo argomentare, ne trarremo così fatte proposizioni: delle quali volendosi arricchire, è necessario, che noi ci poniamo dinanzi à gli occhi questa vita humana, et consideriamo accuratamente quel lo, che per il più soglia accadere, et circa le persone, et circa le cose, come sa la pace, la guerra, la concordia, la discordia, il quieto, et felice stato, et infelice stato, circa le Repubbliche, i Principati legittimi, et tirannici, la virtù, il vitio, i premi, i dolori, la ricchezza, la povertà, il mediocre stato, la potenza, la religione, la superstizione, la scienza, l'ignoranza, le comuni, et naturali passioni de gli huomini, et più particolarmente in quelli considerare la natione, la patria, il sesso, l'età, la ricchezza, la disposizione dell animo, et del corpo, le professioni, gli esercitij, i costumi, et l'usanze, la vita libera, et soggetta, et circa ciò si consideri quello, che soglia accadere in tal tempo, in tal luogo, in tal congiuntura, in tal occasione, quello, che soglia seguitare di tal, et tal cognitione, che opinione habbino delle cose, et delle persone, coloro, à i quali vogliamo persuadere, l'opinione dei grandi, et del volgo, quello, che è approvato dalla comune opinione, quello, che per cognitione, et per usanza è ricevuto, et finalmente discorrendo per tutto, et facile, quando poi habbi le, et altre cose in bene considerando, potremo ingenerare tutte quelle verisimilitudini, quali per diversità di parte in ogni uno di questi (come habbiamo detto) sono cose, le quali ci dimostrino, et ci guidino in cognitione d'un altra cosa occulta, et per le più fiate cose composte, et segni. Et alcuni segni hanno certezza, chiamati di sopra necessari, altri no, quali non hanno

Modo di trattare i Verisimili.

Diffinitione del segno.

Divisione di Segni i Certi, & Probabili

natural certi, gli altri, che sono, come accessarij di particolari, chiamerò probabili: dalla efficacia de i quali non si può negare, che nascano molte fantasie, quegli, che sono, come particolari à universali, i quali si potrebbe forse dire, che fussero natura, & certissimi inditij di apparenti probabili. I certi sono quelli Quintiliano, che sono argomenti, posti che l'argomento s'usa nelle cose di dubbio: onde quegli certi sono, non può essere dubbio in contrario: perciò gli chiama quasi di quella facultà. Ma nel vero, si come ogni argomento, quando tali segni sono messi in luce, & posti in argomento per provare la cosa, (perciochè allhora fanno chiarezza, quella che era oscura, & dubia) così prima, che sono prodotti, quasi infiniti segni di fede, & apparenza, & certezza, vi si possono ritrouare, non meno perche la cosa non possa essere in tal contingenza, & perche tali segni non possino hauere larga & gentil facultà, come auuertisce Aristotele, non sarà per incontrare che quella arte così fatta segni, & quelli non ricerchi grande accuratezza per essere trouati: perche non si sono facilmente si troueranno, considerando, & le cose, & le parole, delle quali si tratta, & le loro circonstanze ricercando: ma ci è dipoi dilegenza d'arte, & giudicio in discernerli, & eleggerli: perche tra molti se ne trouano più probabili dell'altro: & alcuni saranno comuni à prouare il più, & il meno, & altresì, che loro accessorio fortificargli, & con qualche altro artificio accrescere le forze loro. Non è ancora inutile alcuna la considerazione delle altre cose, oltre quelle, che ricercano i segni, considerare certe figurazioni, & positioni, quegli, che dalla maggior parte de gli huomini dal luogo, delle genti, à cui si parla, sogliono essere osseruate come segno di fermezza, di mutazione di tempo, di pioggia, segni di buona, & di mala fortuna, di tranquillità, & di tempesta in mare, di fermezza, & di sterilità, d'abbondanza, & di carestia, di buona, & di mala disposizione di corpo, di salute, & di morte, d'animo virile, & d'effeminato, di disposizione à qualche forma, o à qualche male costume, prodigi, sogni, & altre simili cose: le quali si potranno agiatamente in molte materie, & nelle consultationi specialmente ne i precetti trouare in ragione di consigliare, & sconsigliare: come segni di cosa facile o difficile, sicura, o pericolosa, da tentarla sagacemente, o del ritirarsi in quello, o in quel tempo, & modo. Seruiranno ancora à conoscere l'animo di quegli, à cui si parla in qualche loro passione: come timore, speranza, o altra perturbatione dell'animo, & per contrario à scoprire dell'animo loro qualche simile passione, o maniera ostinata, interpretando noi quei tali segni, secondo le loro cagioni, & la loro natura: delle quali si legge essersi anche ingegnato hauere fatto molto sagacemente alcuni capitani. Il segno è segno di cosa passata, futura, & presente, perche quello essendo, o essendo stato, o douendo essere, o probabilmente, che la cosa è, o sarà, o è stata. Divisione de Segni secondo la scuola

Diuisione del segno, che essendo mostra certamente la cosa essere, sia questo, essere, o sia stato, o probabilmente diuerse podido, adunque tener:

esempio, che essendo, essendo stato il segno, la cosa sarà certamente, se ella è liberale: adunque sarà lodato da i mortali probabilmente, hauendo adunque giouerà certamente, è stato ferito in luogo mortale, adunque morrà probabilmente, è stato ferito, adunque si ammazzerà: esempio, che essendo, essendo stato il segno, la cosa è stata certamente: ha latte, adunque ha partorito, & adunque s'è congiunta con l'huomo: probabilmente, è fanciullo, adunque è stato ferito, ha ferito, è stata saccheggiata la città, adunque è stata espugnata: & così il segno si considera innanzi la cosa, insieme con la cosa, dopo la cosa: sì che hauendo il segno può dare indizio, che la cosa non è, non sarà, o non è stata, & si piglia ancora il non essere, o non essere stata tal cosa, per segno, che la cosa non è, non sarà, non è stata, o che sarà, o è stata. Può considerare ne' segni, le quali che volta è fatto argomento delle cose, delle quali sono segni, come il silentio la quiete auuersa, & contesa acerbissima è segno di sommo dolore, & di grandissima ira. & alcuni sono maggiori, che le cose, delle quali sono segni: come la cosa della quale si contende alcuna volta, sia maggiore, che lo stesso, che per quella si fa. Vergil. Che alcuni Segni sono frequentissimi, alcuni nò.

Nasce ancora nei segni, come alcuni sì mutuamente sono segni l'uno dell'altro, come quello, adunque regna: regna, adunque vive. alcuni nò, come è questo, è ferito nel cuore: adunque muore. non si ritira, muore: adunque è ferito nel cuore. Ma è ben difficile à considerare queste, & altresì cose. & io hauendo della materia del sillogismo trattato à bastanza, mi accingo hora à ragionare dell'esempio, per lo quale anche pare, che si possa dire, che la probabilità si diffonde in questo modo. che quei particolari, & simili più noti di quello, che noi vogliamo concludere, essendo (come è detto) insieme con quello compresi sotto un medesimo universale, che è verisimile, arrogano al luogo, e parere d'hauere qualche verisimilitudine. Ora consideriamo più particolarmente, qual materia si convenga all'esempio. Essendo l'esempio (come di sopra dissi) una argomentatione da particolare à particolare, & da simile à simile, conviene, che la materia di quello consista in cose, che habbino qualche similitudine con quello, che noi intendiamo di provare, sì che è si possa per mezzo di quelle concludere. Le cose, che fanno all'esempio, sono principalmente operationi fatte da gli huomini: come se uolendo confortare alcuno alla osseruanza della fede, senza hauere riguardo al pericolo, & al danno suo, tu gli proponessi quello, che fece Regolo. attilio: & uolendo esortare un Principe alla clemenza, gli allegassi qualche atto di clemenza, fatto da Iulio Cesare: come l'hauere perdonato à Q. Ligario: l'hauere restituito alla patria M. Marcello, o qualche altro essempio, e d'altro Principe, & persona illustre, che facesse al tuo proposito. Traggi alle cose già fatte, & propriamente operate da gli huomini, conuenientemente aggiungere le cose, o parole, & accadute à quelli: come (per dare un esempio moderno) colare, che sconsigliauano Carlo Quinto Imperadore all'fare l'impresa d'Algeri del mese di Nouembre, allegando la ragione di

Quale materia si convenga all'esempio.

1 Operationi fatte da gli huomini.

ne di molte sorti & specialmente di quelle, che armate per fortuna di mare in quel luogo, & in quel tempo medesimo. Opera di quelle formare all'esempio delle Api, che nel Verno fingiamo, & allegoriamo, come fe esse fi facessino di più lunghe

mente fiue la liberalità de quelle cecche: & dicendo ella, che non voleua la domanda della ragione non senza marauiglia, & ella rispose, perche quelle fosse humana fatica, & poco sangue ui facciano, ma se ui le scarcigli, altre ui ingrandi, & affinate ne arrecchino, & ui faccerebbono quanto sangue ui è rimaso, ò mal fortunate, o Santi poco danno fa homai quella donna: perche ella è piena, & ricca, ma se noi l'uccciderete, entrerano nel luogo suo altri poueri, i quali facilmente roberanno, & consumeranno tutte le facultà publiche. Tale è la fauola della congiura de i nemici contra il nostro cor-
7 Fauole de Poeti. pore da Menenio Agrippa alla plebe Romana, come si vede in Tito Liuio: & quelle così fatte fauole sono nominate Apologi. Da questi pare, che le fauole de i Poeti siano alquanto differenti, perche se bene elle hanno altro fine, cioè che le parole non mostrano; non pertanto si scoprono ai quelle, nè quella, che elle dinotano, & à che elle sono accommodate, come ne gli Apologi auiene: & parte di quelle hanno la similitudine pur ora detta, & pur ripetta, che non hanno gli Apologi: ancora diremo ci pare, che anche quelle in qualche modo possano seruire all'esempio, & più commodamente alcune di te celebrate da i Poeti, che per historie pur testè, che per fauole sono trouate; come l'amicitia di Pilade, & d'Oreste, & di altri, quale potrai allegare nelle da insegnare à qualcuno quello, che fare à lui, come à vero amico, si conuenga. Sono ancora alcune fauole, le quali se bene sono riputate mere nere, che le sopradette, & sono finzioni, di tutto fauole si possono usare perchè accommodate, & buone per esempio, come volendo confortare qualcuno alla pratica delle cose humane, potrai allegargli l'Vlisse fatto da Homero: il quale tanta prudenza, & tante lodi di valore con altro non acquistò, che con la pratica di molte genti, & di uari costumi, non senza fatica, & pericoli grandi. Altre fauole hanno anche più apparenza di fauole, che le sopradette: & se pure elle significano altro, che elle non vogliono, non è difficile cosa trouare in alcune di quelle la sua significatione: & non difficilmente seruirsene per esempio: come accaderebbe, se tu volessi mostrare qualche, che non cercasse di auanzarsi sopra la conditione sua, allegarli il caso di Icaro. In alcune altre è più nascosta la significatione, come nella fauola de i Giganti, i quali combattero con gli Dei, volendo torre il regno à Giove; la quale dice Platone significare altro, che ritornare alla natura: & altri simili. Ma in questi esempi di fauole poetiche conuiene hauere un buono giudicio, & circa l'eleggerle, & circa il modo d'usarle. Potrebbesi forse trouare qualche altra maniera di similitudine accommodata all'esempio, che non fussero in dissimili di quelle, o facilmente à quelle si riducessero. Auuertendo però due sorti d'esempi: delle quali una dissi costumare cose fatte: l'altra cose fatte da noi: & quella hauere due membri, l'uno de quali chiamai parabola, detta da alcuni de i Latini collatio, da alcuni similitudo: l'altro è l'apologo: & parabola cose fatte, & quale l'apologo, è manifesto per quello, che habbiamo detto. La parabola dichiarò con esempio di sopra usato da noi.

Diuisione d'i tempi passati da Aristotile.

Spetie di Esempio.

1 Esempio propriamente.

2 Parabola.

3 Apologo.

4 Favola.

...ogni si debbano far nella Repubblica migliorati per forza: perche quello fa-
...rebbe come se il medesimo figliuolo piccolo, & non sapendo la virtù del ga-
...uocare la mano. Ma essendo cosa, che esempio generalmente importi ar-
...gumento per simili, medesimo gli antichi autori di quella facultà, la diuer-
...sità di simili discorsi in qualche parte i sono, & alcuni di quei nomi
...non posti nel medesimo significato come il nome di parabola, il quale et più
...& meno lungamente, & anche diuersamente è stato preso da alcuni autori.
...& parmi cosa certa, che da Aristotele sia stato detto in quella maniera di essem-
...pio, che consiste in cose, che non siano simile a quelle del medesimo
...genere, & che consiste in cose, che siano simile a quelle del medesimo
...genere, & che consiste in cose, che non siano simile a quelle del medesimo
...genere. Ma medesimo dice, che l'esempio procede per mezo di simili,
...& che la favola è quella, che consiste in cose, che possino essere fra materia.
...Ma per comprendere brevemente, & distintamente, diuido in cose proprie-
...mente fatte, o create dall'huomo, & in cose non fatte. Sotto quelle di mani
...fatte intendo, che si comprendano tutte quelle cose, che noi figuriamo,
...& alleghiamo, come se così si facesse, & quelle, che non sieno da gli huo-
...mini, fuori delle cose poste nel primo membro della diuisione, ma create da gli
...animali irrationali, & dalle cose inanimate si piglia; & oltra quelle le fiate,
...come quelle di sopra, & come l'altre favole fingeremo. Quella dunque, che è tut-
...tavia cose fatte proporremo, & accadute chiameremo esempio, come del ge-
...nere atto alla specie; come in altre cose mostrato: & pure anche ragione-
...uole cosa, che si come quel simile, che consiste in cosa fatta, è principale, &
...più degno d'ogn'altro: così il nome d'esempio principalmente convenga al-
...l'argomentazione, che per così fatta simile proceda. Ma quella specie, che
...contiene le cose, che noi alleghiamo, come se così si facesse; & quelle al-
...tre, che da gli huomini, & da gli animali irrationali, & dalle cose inanima-
...te si pigliano, chiameremo parabola. Quella, che le favole di grazia d'Esopo
...sono, Apologo nominerò. Quella, che l'altre favole, che io detto com-
...prendere, riceuto per favola, o vero favola si chiama. Et qui non starò
...ad esaminare molte, che noi poco fa facemmo l'Apologo, & la parabola. Et
...veramente si come le cose fatte da noi, & per la nostra piacerisse, & meri-
...tano maggiore lode, che l'usare le fatte da altri così pare, che ci debba essere
...sempre l'usare le fatte da altri, quando per utilità della causa nostra ciò
...fare necessariamente bisogna. Auuertirà ancora il lettore, che hauendo per
...quello trattato dauanti gli occhi l'esempio di cose fatte, come principale,
...& che più propriamente è esempio; potremo facilmente discernere i gradi
...degli esempi tra loro. Et per concludere questa parte, (quanto a quello
...luogo appartiene) mi pare si come ferme i uerisimili, & le figure usare
...quali si sono di quella materia, accioche si vegga, onde abondantemente
...le proprie cose procacciare. Conuiene adunque hauere buona notitia delli bi-
...blioteche di qualunque altra scrittura, che contenga attioni humane, di di-
...uerse attioni, & città, della nostra patria, di memorie antichissime, mez-
...zane, & de nostri tempi, di famiglie illustri, d'imperi, & regni, di quel-
...che

tie persone eccellenti, & famose. E' ancora necessario considerare l'opere de gli animali irrationali, terrestri, acquatili, volatili, feri, & mansueti, & altri riguardanti alle cose inanimate, & prodotte dalla natura, leggere diligentemente i Poeti, & spetialmente quegli, che di più belle fauole sono pieni abondanti, & gli scrittori ancora d'Apologi, & eleggere di tutti quegli le sentenze più belle, primieramente per ornarne le sue ragioni, & di tutte le maniere d'esempi il più difficile a trouare quello, che consiste in cose fatte, non si trouando agevolmente delle simili; & meno difficile, o più facile l'Apologo, & la Parabola, perciochè noi gli facciamo, considerando la similitudine delle cose: la quale similitudine si l'accorteza, si la diligente osservatione ci fara scorgere in quelle, & sopra tutto la Filosofia ce la potrà ageuolmente mostrare. Ma egli è hormai tempo, che hauendo trattato della forma, & della materia de gli argomenti Retorici, & così hauendo compiute due delle quattro cose, che circa gli argomenti proposi di trattare nel principio di questo libro, le ragioni della terza, cioè de i luoghi de gli argomenti. La quale parte certamente non richiede punto minore diligentia, che qualunque altra di quelle operi: perche conciosia, che gli argomenti in quella facoltà tengano il primo grado tra le persuasioni, i luoghi sono quegli, che ci insegnano la via di trouare argomento ad ogni nostro proposito, ne solo a prouare semplicemente quello, che noi vogliamo, ma anche a inuestigare, & abbagliare nella quale cosa questa facoltà usa molto le forze sue, & nerui come l'ossa, & i nerui sono quegli sopra quali come sopra saldo fondamento si fabrica il marauiglioso edificio del corpo humano, così gli argomenti sono quegli, ne quali come ossa, & nerui sostengono il corpo della eloquenza, nella quale come che il commuouere, & il dilettare l'auditore habbino forze grandissime, debbe però accadere per la malignità di quello, certamente allhora sono eglino di grande efficacia, quando l'auditore ammette già le ragioni, si che se allhora le passioni penetrano ne gli animi loro, più tosto per la uerità de gli argomenti, che è quelle hanno aperta la via di penetrare, che per il fedele loro proprio valore. Quegli nerui adunque, & quegli fondamenti della eloquenza scoprendosi, & quasi à dito mostrandoci i luoghi donde cauarli da noi, pigliamo ageuolmente considerare, quanta diligenza nel trattare di quegli vsare si conuenga. Onde io m'ingegnerò di non lasciare in dietro cosa alcuna, la quale per dare intera notitia di quella materia (quanto in quella arte si conuiene) si possa attentamente considerare. Et, perciochè la cognitione di questa cosa dipende dalla Dialettica, io per dichiarir meglio mi mouerò da i principij di quella brevemente, & chiaramente il più ch'io saprò mostrandogli. Dico adunque, che perciochè e' sarebbe non men difficile cosa trouare gli argomenti se non a caso, & senza regola gli cercassimo, che se noi volessimo trouare una città senza qualche indizio, & principio di via, che à quella ci guidasse, di bisogno i Filosofi, (ma più eccellentemente di tutti Aristotele) mostrano certi principij per mezzo de i quali possiamo facilmente trouare gli argomenti, & hauere

Di quel che sia de gli Argomenti.

Perche si chiamino i luoghi.

Che i luoghi sono principij delle propositioni generali.

Esempio di proposition generale.

Esempio di proposition generale.

Dichiarasi per esempio il luogo.

fatta in quelli principij luoghi: perche le proposition generali sono quelle, che ci danno gli argomenti, & ragioni di quelle cose, che vogliamo provare, & in quelli luoghi sono certe proposition generali, da alcuni autori chiamate massime, riflessioni, & materia di materia diversa; le quali ci fanno prima capaci di trovare le proposition speciali (per dir così) & diverse secondo la materia, & accommodate al soggetto. Sopra il quale mentre argomenteremo, che dichiarerò in quello modo, sia qualche una proposition generale, la quale, che pare più douere essere, non è, se quella, che meno pare douere essere, è quella proposition, che generalmente dall'effetto più, & meno, non originando il più, & il meno in cose naturali, come caldo, freddo: ne cose morali, come buono, giusto: ne cose accidentali, come atto à fare: & la somma di nessuna materia limitando il più, & il meno, circa la proposition, la quale generalmente è limitata, in quanto ella tocca il più, & il meno, perche non è già determinata al più, & al meno, appresso à quel che mezzo, & perciò in quella sono compresi virtualmente tutte le proposition riferite à qualche materia, che douer esser più, & meno trattato, & da quella generale hanno principio, & efficacia: onde se io vorrò provare, che le ricchezze non sono il sommo bene; pigliero occasione da quella proposition generale del più, & del meno di trouare una proposition conforme à quella, dalla quale pare, che ella derivi, ma corretta, & accommodata al soggetto, sopra il quale argomenterò dicendo, se la sanità, che pure maggiore bene delle ricchezze, non è il sommo bene, ne le ricchezze saranno bene di quella sorte il sommo bene: ma la sanità non è il sommo bene, adunque le ricchezze non sono il sommo bene: ecco, come quella proposition indeterminata, & generale mi serue principio, & occasione di ritrouare la proposition speciale; & appropriata, la quale in quella, come in luogo era contenuta, & da quella hanno l'efficacia sua. Ne solo quella, ma tutte l'altre, che sono circa il più, & il meno in qualunque materia da quella sono comprese. Similmente se un altra proposition generale mi ritirerà à materia, che dica, che effetto che contrari, se d'uno segnita una cosa, che habbia contrarietà, ne altro seguirà l'altra cosa contraria. Quella proposition è solo determinata in questo, che ella dice generalmente de contrari, ma non più in questa, che in quella materia, che contiene in se virtualmente tutte le proposition, circa i contrari limitate, & applicate à materia: & perciò riguardando un à quella generale proposition, piglierenno da quello principio di trouare proposition accommodate alla nostra intention: & volendo provare, che la pace sia buona dalla detta generale proposition potremo prendere questa, che dice, se la guerra è cattiua, la pace è buona, inferendo la guerra è cattiua, adunque la pace è buona; dove come contrari s'oppongono l'uno all'altro guerra, & pace, cattiua, & buona, che seguitano alla pace, & alla guerra; & il medesimo fia bene intendere di tutte l'altre proposition generali. Aristotele nella Rhetorica assai à lungo

Aristotile succedere, & finalmente Filosofo dissuol il luogo in quanto vedo, luogo è un principio determinato in quanto all'universale, & indeterminato in quanto al particolare; dal quale nel pigliare le proposizioni in ciascuna materia. Per la quale dissuolazione apparisce chiaramente, come tali proposizioni sono determinate nell'universale, stringendosi al più, & al meno, & diversificandosi; & indeterminate quanto al particolare, nascendo d'quelle, & da quelle contrarie, & di più & di meno, & finalmente l'altre. Ora, perche tali proposizioni generali sono molte, & quasi innumerabili, hanno i Filosofi considerato, che tra quelle sono certe differenze, perche alcune consistono in contrarii, alcune nel più, & nel meno, alcune in similitudine, & alcune in altre & sotto tali differenze, che sono poche, hanno ridotto tutta la differente moltitudine di quelle, talmente, che si come le proposizioni generali sono luoghi delle altre speciali, & appropriate; così le differenze loro sono quasi luoghi di quelle, poi che dentro à quelle differenze sono contenute; perche sotto questo nome contrarii sono comprese tutte le proposizioni generali, che à i contrarii appartengono, sotto il nome di maggiore, & di minore sono contenute tutte le proposizioni generali del più, & del meno, & così l'altre sotto altri nomi, per li quali sono distinte tra loro. & questi nomi di differenze di detti luoghi vengono à essere quasi contrassegni, i quali ci mostrano la via di trouare argomenti da prouare qualunque cosa. Et conciosia, che tali differenze comprendino tutte le generali proposizioni, le quali contengono virtualmente tutte l'altre speciali, come è detto, vengono à essere quelle differenze il luogo di tutto l'argomento: perilche le chiameremo quelle propriamente luoghi, & le proposizioni generali (quando n'occorrerà) principij generali, o proposizioni massime, o indeterminate nomineremo. Questi luoghi ha posto quella facultà (come ho detto) dalla Dialettica: ma se ella gli ci hà posti, che la Dialettica la dichiarerà, poi che di quelli harò trattato. Dico adunque, che egli è cosa manifesta, & senza alcuna contradittione, che quello, che non argomenti intrinsecamente di prouare, come debbia la prouare, & dimostrare, perche nelle cose de quali, & sono, & appariscono certe, che assai debbono hauere gli argomenti, i quali per fare certo quello, che è dubbio, & chiaro, quel che è osturo sono trouati? Ne punto meno è manifesto, & da qualunque per sano discreto giudicio confermato, che la cosa dubbia non può se stessa da se medesima dare certezza. La onde conuiene, che d'altronde pigliamo le prouve, & la certezza faccia le cose, che non hanno alcuna conuenienza con quella la quale vogliamo prouare, non possono dimostrarla, perche se noi vorremo prouare, che l'imperadore debba oppugnare con tutte le sue forze il Turco; come potremo noi prouarlo con questo, che il cielo sia tondo, o il fuoco caldo, & secco, o altro, che sia lontano dal nostro proposito? Per la quale cosa ogni volta necessario, che le ragioni habbino qualche conuenienza con la cosa da quale si debbe per mezzo di quelle prouare: dico, che tale conuenienza non è d'altra sola maniera, perche alcune cose conuengono, solamente con quelle, che si fan il

Che i luoghi sono quelle differenze generali chiamate Differenze.

Che è principalmente la sofistica.

Che la qualità non può prouar la sua.

Che le proposizioni non hanno virtù con la Qualità &c.

Che la conuenienza è di più maniere.

Dimostrazione delle cose Intrinseche. Estrinseche.

Tre gradi di luoghi. 1 nella sustanza. 2 Che seguita la sustanza. 3 Estrinseci.

De i luoghi della Sostanza.

ti della cosa, si che e' sono massimamente circostanti, & quelli sono il simile, le proportione, il dissimile, i pari, il più, & meno, i contrari, i pertinenti, i repugnanti, i contradittori, i ripugnanti, l'antecità, la transmutatione.

1 Della diffinitione.

Cominciando adunque dalla diffinitione, dico primieramente, che la diffinitione è vn parlare, il quale brevemente dichiara tutta la sustanza della cosa: sì come il nome ci rappresenta la cosa oscuramente & confusamente; così la diffinitione chiaramente, & distintamente quella ci manifesta, & per darne vno esempio: dico, che se alcuno volesse sapere che è huomo, & volesse la natura dell'animale, si che non si può bene comprendere. La diffinitione poi dell'animale scuopre tutta quella natura, & per dichiarare brevemente, & il più che potrà chiaramente, & quanto è necessario in quella opera come si faccia la diffinitione; dico, che si piglia vna natura comune alla cosa, la quale vogliamo diffinire, & à qualche altra, si che & quella, & l'altre cõtegano, & siano simili in quella natura. Dipoi è necessario aggiugnere cosa, che ristringa quella comunità, & limiti la ampiezza, talmente, che la cosa che si diffinisce acquisti vna differẽza, & proprietà, che la distingua sustãtialmẽte dall'altre, & così resti à restare separata, & rinchiusa dentro à i suoi termini: come vn cerque dall'altro con i suoi cõfini. Quella natura comune chiamiamo genere, quella, che ristringe, & appropria differenza nouella: & in quelli termini diciamo consistere la vera, & propria diffinitione, sia l'esempio quello. Tu vorrai diffinire l'huomo, & qui brevemente auertisco, che quello, che veramente si diffinisce, è la specie, & no la particolare, & singulare: cioè l'huomo in generale, non Francesco, & Pietro. & così nelle altre cose. Ma tu alcuno vorrai diffinire l'huomo, vedrai considerando primieramente quello, in che si conuiene con altre cose, & vedrai facilmẽte, che col cauallo, col bue, & altre specie ha questa conuenẽza, che egli è animale come quegli: onde potrai sicuramente nella sua diffinitione porre parole animale. dipoi volendo ristringere quella comunità, & conuenienza riguardando bene all'huomo, vedrai, che egli è capace di ragione, & gli altri nò: & però aggiugnendo direi l'huomo è animale capace di ragione, & parendo, che tu ne sia appieno l'huomo, & ad altri non cõuenga quello, che hai detto, (essendo cosa, che così la vogli ad huomo separato, & diuiso da gli altri animali, & diuenuta tutta la sustãza sua) terminerai la sua diffinitione; ma se posta qualche differenza, la diffinitione fusse ancora più ampia, che la cosa diffinita, & nõ si ristringesse bene a quella, vedrai allhora cercare altre differenze & proprietà, le quali aggiunte se bene fanno crescere il numero delle cose poste nella diffinitione, l'ampiezza non diminuiscono, & così è necessario procedere fino à che la diffinitione sia bene appropriata, & fatta vguale alla cosa diffinita, comprendendo à punto la sustanza di quella: come ancora per dare il medesimo esempio: se quella differenza capace di ragione non bastasse alla diffinitione dell'huomo v'aggiungerai mortale, & altro ancora, che facesse di mestiere. Et sì il medesimo dei nomi viuisse.

che

che è una sola cosa, & non due, & che la differenza, ch'entra con
nella generale constituzione di lei, vnita, & mescolata con il genere,
alcuna cosa di più particolarmente, & più significantemente trattano i Filosofi, ma
di ciò dirò bastare hauerne detto. Et per hauere à trattare di quella io ho
stima quelle cose, che sono differenze proprie, & quali non essendo altrimenti
conosciute, possono essere vtili: però dirò ciò che ne hauerò. La definitione
essentiale et sostantiale non appartiene all'Oratore, ne è vtile à lui, come Ora
more si è detto altroue: ma è vtile la definitione accidentale, & questa
differisce dalla, che ella sarebbe più nobile figura, & apparenza di essistita,
che veramente ella fusse tale, & per non contenere vera generi, et differenze
proprie, & hauere altre imperfettioni nelle parti, & ridursi fine di più
non lungo discorso di già intrigato à la definitione, la quale si piglia dalle vere
cause della cosa, & si può empiastrare da quella differentemente, et ogni vol-
ta che dalle vere cause, ouero essentiali si piglia la definitione della Retorica resta, La Retorica è facultà di parlare accon-
modatamente per persuadere, la facultà di parlare accommodatamente per
persuadere è vtile, La Retorica adunque è vtile: & hauendo à prouare, che la
giustitia è vtile, argomenterò dalla differentia, che è tra l'inuidia, & quella no-
stra, dicendo, è dolore del bene d'altri, ma fondo sul dolore del bene d'altri;
adunque ogni fondo sia malitioso, & peruerso nell'operare per Marcello pro-
ua à Cesare, che per acquistare intera gloria gli era necessario ricordare, &
porre in bocca di Cicerone la Repubblica, et ciò, posto vsa la definitione della gio
, stia, che sia Diuina è vna chiara, & chiarissima fonte di molti et gran benefici
, verso i suoi cittadini, verso la patria, verso tutte le parti de gli huomini; nella
quale definitione si pone per genere fama, et il volere per proprietà, et dif-
ferenze della gloria, honor et pare, che si pongano anche le parti della gloria;
del quale modo poco dirò ragionerò. & tanto basti hauere detto di quello 1 Definitione.
luogo, seguita la definitione, la quale dichiara, si manifesta anch'essa la co-
sa, ma non così significantemente, & ristrettamente, come definitione; onde ella
è differente dalla definitione, in quello maggiormente, che la definitione col ge
nere, & con le differenze della cosa altre, & poco in luce tutta la sustanza
di quella; la definitione quando tenendosi nelle sustantiali, & accidentali, si dichia
ra la cosa molto perfettamente; perdoche la definitione altro non è, che impro-
pria, & imperfetta definitione. Non dimeno perche egli è non solo difficile, ma
quasi impossibile, che si trouai, & che si pigli di tutte cose alcuna sì essquisita
& perfetta come vorrei l'huomo, & filosofo, si tiene, & vsa per es-
quisita quella, che più al perfetto s'accosta: il che mostra ancora alla definiti
tione, la quale in vece della definitione si pone ben sessanta volte; & è la definiti
tione, cioè vsano spesso gli Oratori, come si può vedere. Et, perciochè quel,
che si parte dal perfetto, può diuersamente drizzare da quello, non altrimenti,
che colui, che la diritta via può torcere da quella in molti modi, la definitione
douendo dalle definitione eccellente, in molti modi si può fare; i quali tra

lare

loro buono grado d'imperfettione, dilettandosi più, & meno della figurezza dell'huomo, come diremo poi comprendere per se stesso. Si ha pertanto modi della descrittione, che più usitati nel parlare. Descrivesi la cosa, dividendola nelle sue parti in questo modo. La casa è quella, che ha fondamento, muri, & tetto: & dividendola nelle sue specie così. Repubblica è una Monarchia, o Aristocratia, o Oligarchia, & l'altre specie. descrivesi ancora per le cause così efficiente, & corso del Sole sopra la terra: descrivesi per gli effetti, & per certi atti, che esprimono la proprietà senza nominare il genere, & come s'io dicessi, l'huomo è quello, che ride, & che parla: liberale è quello, che benefica ciascuno secondo, o virtuosamente. Oltra questo fa la descrittione per certe qualità senza espressione del proprio di quella cosa: come l'huomo è quello nel quale si trova pietà, liberalità, prudenza: & per varii, che è diligente, mansueto, temperante, & altre simili qualità, che si vede bene essere tali, che una sola basterebbe à dimostrare l'huomo. Descrivesi per circonstanze per detti, fatti, & per cose, che accompagnino quello, che si ha à dimostrare, & in somma per molte, & diverse condittioni della cosa: come quando noi vogliamo descrivere un atto, un'adunanza, una passione, come sia, l'amore, & altre. Quelle tali descrittioni non solo s'usano per ornamento, ma per dire molte cose, & giovano al nostro parlare, di che in altro luogo si darà notitia: & di quella natura sono le descrittioni, le quali si dan poeti, & agli historici, & altri scrittori leggiamo essere fatte, delle quali nel libro precedente habbiamo ragionato. Quelche differenza è corre posta tra due cose se le descrive, & dilegue, come si descriverà il tiranno, & il buono Principe, la bontà, & ingiustitia di qualche malignità, & ingiustitia di quell'altre, o altre differenze. Fassi oltra questo la descrittione, dichiarando il vocabolo della cosa con un'altro in questo modo, fiore è seminio: & per traslatione, dicendo la vecchiezza esser il verno della nostra vita, la giovanezza la primavera. Nè solo per una, ma per molte traslationi si descrive, come descrisse Cicerone l'Historia, dicendo, che ella era testimonio de i tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggiera dell'antichità. descrivesi ancora col privare la cosa, che si descrive del suo contrario, & in una tal maniera descrisse Horatio la virtù, che è virtù si scrive il vitio, & di questa natura viene la descrittione, che fa Cicerone de gli attributi nell'oratione per Publio Sestio dicendo. Tutti questi furono ornamenti, che nè fanno di quella vita nè per natura malvagi, nè forzati, ed han no le loro date cose familiari intricate, & disordinate: la quale maniera di descrittione ha luogo ragionevolmente, quando il contrario per la privatione del quale si manifesta la cosa, è noto. Descrivesi per modo di esempio: come si dimostrasse, che cosa è Repubblica, io risponderei, è come il governo di qualche cosa è animale, come è huomo. Oltra di questo si fa la descrittione per quel che manca à fare l'intero, & il tutto come si è detto, per la parte, & quella, alla quale mancano due parti per fare l'intero. Si fanno i fondi, & la propor-

la proposizione per dichiarare meglio la cosa, come fra noi dice: Dovendo il uno dire il principe d'alcuna parte di filosofia naturale & particolarmente di quella che dimostra la natura de' cieli, & per difetto di proue dimostrare in una tale materia: Perciochè quella, che noi diciamo Cosmographia, Logica, & altre facultà difficili, & per ciò scientifiche, & superiori della vista, come dicemo, seguire è quella, che ha forma, materia & agente, che ha effetto. Dipoi quella humana particolare per la patria, per la famiglia, per il padre, & per la madre per le conditioni del corpo, & delle cose per le virtù, & fatti, & per altre particolarità. Et quella delettevole si come dilettevole per l'una del medesimo nome: & dopo, o insieme con questa altre effetto non patisce, che la persona operante si metta, & faccia cose dishonorate, & disdicenti, imperoche di molte delle maniere sono à noi dichiarate: & quelle ultime da poetae, non parendo stato la principale descrittione mostrare da gli antichi Filosofi, alle quali si deuono aggiungere à qualche altra, & ella non sarà molto differente da quelle, o cadrà facilmente in quelle, dalle quali si può argomentare nel medesimo modo, che dicemo nella diffinitione, & mostrammo per esempio argomentarsi. La quale (per non cadere in lunghezza noiosa, & di poca vtilità) dichiarerò con vn solo esempio. Demosthene nella prima oratione contra Aristogitone prouua, che le leggi debbono essere osseruate per la descrittione della legge: perche (dice egli) ogni legge è inuentione, & dono de gli Dei, discorso d'huomini sani, correttione de gli errori, che à studio, & à caso si commettono; patto commune della città, secondo il quale si conuiene viuere à tutti quelli, che sono nella città. La quale descrittione è molto varia (come si vede) contenendo cause, translationi, effetti, genere, & proprietà, & posta di sopra hauemo anche descritto la legge: cosi; che ella non comandando, non vietando, & vguale à ognuno, circa le cose giuste, honeste, & utili. Et circa questa parte resta à dire, che quelle maniere di descrittioni conuengono più à questa facultà, & più spesso si trouano vsate, le quali dimostrando la cosa chiaramente, adornano anche il parlare: & tra quelle sono la descrittione per le parti, per le specie, per le cause, per gli atti, per le qualità, proprietà, & differenze, per translationi, per proportione, per detti, & fatti, & conditioni di cose particolare. Dopo la descrittione uiene l'interpretatione del nome; La quale si fa dichiarando, & esprimendo la forza, & la deriuatione del nome: & tal dichiaratione viene à essere una certa dichiaratione della cosa significata da quel nome, di che diamo questi esempi. Fierezza è natura, & costume di fera, onde argomenteremo in questo modo. Fierezza è vitio, & costume di fera, adunque è biasimeuole. Filosofia è amore della sapienza: adunque è degna di lode. Cicerone nell'ottaua oratione contra M. Antonio, volendo prouare, che può essere guerra senza tumulto, & tumulto non può essere senza guerra, argomenta dall'interpretatione del nome di tumulto, dicendo: perciochè che altro è tumulto, se non una rauolta per turbatione, che ci ne nasca grãde inquietudine onde è trattato il nome di tumulto

1 Interpretatione del nome.

to, perche luogo vuole essere altro accertamente, che l'oratore non sia oscura, ne violenta, ne fiacca, & parimente non troppo lunga, & fredda, & oltre passare vsare brevi quelli luoghi, i quali interdicano la proprietà, & particolarità delle parole, & che le lunghe passino: & in quelli tre luoghi, dilucidare, descrivere, interpretazione del nome si può ingenerare dal significato, descritto, interpretato, alla significazione, descrizione, interpretazione, come da quelle è quasi habituato argomento, simile proposizione facilmente comprendere. & tanto quelli di lunghi particolari presi dalla sustanza della cosa. Hora argomento di luoghi, che seguitano, & accompagnano la sustanza. Il primo de' quali è il genere, il quale prima dichiarisce cosa. Genere è quello, che si dice sustantialmente di cose differenti per specie, come l'animale si dice sustantialmente dell'huomo, del cavallo, & d'altri animali, & virtù si dice similmente della giustitia, della fortezza, & dell'altre virtù. Da questa argomenta si generalmente: perche negato, & necessario genere si niega la specie contenuta da quello: non è virtù, che non sia giusta: se questo non è generalmente, non può essere data alcuna virtù, ma posto il genere vien posta la specie: & però non si può argomentare affermativamente, perche non seguita: se questa è buona virtù, adunque giusta, potendo essere temperanza, o altra virtù, ne seguita generalmente, che sia stato assolutamente, perche si può essere popolare, & il genere aggiugnendo alla parte universale affermativa, o negativa, o particolare, si potrà argomentare da quello affermativamente così. Se egli è arte buona è degna di lode, la Retorica è degna di lode. Di questo modo di concludere quelli sono privi, che fanno la parte della conclusione, & debbono essere fatti la parte del proposito, come quelle argomentazioni fatte da Nobili per trionfare del quale modo alla accusa del Senato gloriandosi avere ingiustamente di particolar nimicizia negatisi vargomentavano così: se questo è quello, che giustamente si dice di più nobili cittadini di quella città buono si dice di Tutti, et il Senato, che condanna ingiustamente buono si dice di Tutti, & però ingiustamente, che lo fa il Senato, si giustificherà, & buono, & giustamente negli altri. Dalla specie al genere s'argomenta per contrario, che del genere alla specie perche posto la specie, si pone il suo genere, ma negata quella, non però subito il genere: perche, se egli è buono, seguita, che sia buono: ma egli è non è buono, non per questo non sarà buono, potendo essere altro, & altro. Fassi altresì l'argomento affermativamente in questo modo: quello è generalmente popolare, adunque è generalmente, & liberalmente, adunque è vero. Cicerone affermativo in favore della legge Manilia pruova, che Pompeo haveva virtù, dalle specie della virtù, dimostrando ciascuna essere appresso, perfetto, prudente, temperato, invincibile. & d'altre virtù astratte, cioè pigliando il genere, che entrò per le specie dette. Et Eschine nella orazione

* Specie.

§ Proprio
2. Dicit
22.

* Ma non però diventerebbe di tale alcuna, se non distinguesse, perciocchè questa è
* cosa dell'accidente della natura sua, quasi diremo, proprietà.

me, & innumerabili contrarietà, che gia erano state vsate in Isocrate
questa cosa (dice egli) è propria di Gaio Cesare solo, fare d'una cosa la de-
finitione più propria: come del fuoco essere caldo, & lucente, & per mezzo di que
sto si prouaua, o che una cosa sia differente da un'altra. Così prouaua Circo-
ne nelle Paradosse, che l'huomo non si debbe amirare, & gli assegnaua, come
da Platone. Dice adunque. Tu conuerrai, che o Dio, o la Natura (per dir
così) ti tratte le cose naturali, ti debbia dare l'animo, del quale non è cosa mi-
gliore, ne più degna, ne più diuina: questo ti getterai via, & essaminerai, che in non
sia, che tratte, & qualche bestia non sia differenza alcuna? & altresì non
sia la differenza d'altre cose altrimenti. & tanto sia detto di questo luogo.
4 Tutto. Ora passiamo al luogo del tutto, & al luogo delle parti: la natura dei quali,
5 Parti. & il modo d'argomentare da quelle, accioche breue si manifesti, essendo di
chiarata la differenza, che è tra il tutto e'l genere, & tra le parti, & le spe-
tie: che è anche necessario per dichiaratione del luogo, che seguirà. Il ge-
nere è'l tutto communemente in questo: che si come il genere contiene in se
tutte le sue spetie; così il tutto contiene in se tutte le sue parti ma è gran
no differenza, perche il genere è cosa universale, la quale dà il suo no-
me à ciascuna delle sue spetie: come l'animale dà il nome suo all'huomo, al
bue, & ad altre sue spetie; ciascuna delle quali è, & si dice animale. Il
tutto non dà il nome à ciascuna parte separatamente, ma à tutte insieme: per
che casa non si dice del muro, ne del fondamento, ne d'altra sua parte separa-
tamente, ma di tutte insieme congiunte. Appresso il genere è in qualche mo
do prima delle sue spetie. il tutto è doppo le sue parti, perche e non si po-
trebbe compiere, & constituire senza quelle: & dalla differenza del gene-
re, & del tutto conseguentemente è manifesta la differenza tra le spetie, &
le parti: perche la spetie non riceue il nome del tutto, la spetie riceue il no-
me del genere, le parti sono prima del tutto in qualche modo, le spetie in qual
che modo doppo il genere: la cosa auuiene, che distrutto il genere, si di-
struggono le spetie, & distrutta qualche spetie, non si distrugge il genere;
perche distrutto l'animale, è distrutto l'huomo, il bue, & ogn'altra spetie
di quello: ma distrutto il bue, non però resta distrutto l'animale, restando
l'huomo, il cauallo, & altre spetie d'animali. Et per contrario distrutto il
tutto non si distruggono le parti; & distrutta una parte, segnita la distru-
tione del tutto, perche distrutta la casa possono restare separatamente i
muri, & il fondamento, che prima congiunti con l'altre parti faceuano
la casa; & distrutti i fondamenti, o i muri, o altra parte, resta distrutta la
casa, che era il tutto composto delle sue parti. Tutto adunque dirò essere
quello, che è composto di parti. Parti quei membri principali, che insieme
congiunti fanno il tutto. Dal tutto alle parte s'argomenta affermatiua-
mente così: Se casa è, adunque sono i fondamenti, & parimente l'altre
parti. E'falso, adunque ha mirà: ma non male già negatiuamente, non è la
casa, adunque non sono i fondamenti, o i muri, o l'altre parti: ma è falso,

adunque

sangue non sia quello huomo, perche qualunque di queste parti può
essere separatamente senza l'altre, di quali congiunte facevano l'huomo: dal
luogo della parte al tutto s'argomenta negativamente: perche negata, ò ri
mossa una parte del tutto, si distrugge quello necessariamente così: se qui nō
sono fondamenti, non è anche la casa: se questo parlare non ha disposizione,
non è parlare Oratorio. Il tutto, & le parti si considerano entrare nella quan-
tità del modo, del tempo, del luogo, & quella similmente del tutto nella quantità
è, quando diciamo la cosa universalmente come tutto differente, tutta la mia
parte è quella, che si piglia da quella quantità: come la fanteria, la metà
della mia nel modo è il tutto, quando assolutamente, & senza limitazione si
dice la cosa come il cielo si muove, parte nel modo è, quando la medesima co
sa si propone, con giungendosi qualche conditione, come si muove circularmen
te tutto nel tempo è, quando si dice, sempre, parte come dire hoggi, qualche
fiata. tutto nel luogo è, quando dice in ogni luogo, per tutto. parte, qui,
è nona, altrone. In questi s'argomenta affermativamente dal tutto al-
la parte nella quantità, così: se tutto l'esercito è malcreato, adunque la fan-
teria è malcreata, & se tutta la mia è piana, & la metà sarà piana: ma ne-
gativamente non vale dal tutto alla parte: & dalla parte al tutto non vale
affermativamente, ma negativamente vale, come è manifesto nel modo vale
largamente negativo dal tutto alla parte: non si muove, adunque non si
muove circularmente: & dalla parte al tutto male affermando, invano si
circularmente, adunque si muove dal tutto nel tempo alla parte vale l'ar-
gomento affermativo così: quello è sempre, adunque è hora, & il negativo
valerebbe, non è mai, adunque non è hora, & dalla parte al tutto si procer-
de negando non è hora, adunque non è sempre: finalmente dal tutto nel
luogo alla parte si fanno argomenti affermativi, & negativi, così: il Sole è
per tutto, adunque è qui: non è in alcun luogo, non qui, adunque è, & dalla
parte al tutto negativi, non è qui: adunque non è per tutto. Segnita il luo-
go del numero delle specie, & delle parti, dove il luogo della divisione. &
della divisione delle specie al genere si fanno argomenti negativi così,
se questo non è genere d'uno solo, ne di pochi, ne di molti, non è ge-
nere alcuno, ma non è alcuno di questi: adunque non è genere alcu-
no. Et qualche volta si annumerano le specie, non per rinnovare il genere
ricercando quelle, ma per comprendere sotto una delle specie la cosa, della
quale si tratta, distinguendola dall'altre in questo modo, questo genere è d'u-
no solo, o di molti, d'uno solo, ne di pochi non è, adunque di molti. Tal-
hor genitivamente per natura, o fatto da altri non fatto da altri, adun
que per natura. Possono ancora usare tutte le specie per provare affermati-
vamente qualche cosa del genere, così la giustitia, la fortezza, la prudenza
& l'altre s'acquistano per conjuntive, adunque la virtù s'acquista per
congiuntive. Dal numero delle parti si traggono argomenti, o affermen-
do ciascuna parte per affermare il tutto, o negando tutte, e alcuna pa-

6 Divisione, & enumerazione delle parti.

nizare quello: così l'inuentione è degna di lode, & la disposition, & la elocution, & la memoria, & la pronuntia: adunque la retorica è degna di lode: se questa è cosa ella ha fondamenti, nervi, & certo ella non ha alcuna di queste parti, adunque non è cosa: & che riconosse qualche una delle dette parti, dissuaderebbe anche il tutto, che è la cosa in quella maniera & gouerno si debbe riguardare à non lasciare in dietro specie alcuna; perche lasciandola, il numero, & la diuisione non è sufficiente, & l'argomento cade, & rouina: & tanto più si conuiene riguardare à questo diligentemente; quanto le specie di qualunque genere non sono infinite, ma hanno limitato numero di termini, sì che agevolmente si possono comprendere. Le parti sono molto differenziate, & molto agevolmente si comprendono: accioche meglio sia più agevole cosa conoscere, & forse certo minore, o difficile obliuiare le specie del gouerno della Città, che le parti: & perciò più leggiermente pecca chi non comprende tutte le parti. Nondimeno le parti più principali, delle quali pigliamo tali argomenti si dimostrano, & si possono il più delle volte comprendere, sì che o nessuno, o molto piccolo errore, & quello anche scusabile si commetta: perche sia fatto parte del corpo humano, il capo, le spalle, le braccia, le mani, il busto, il ventre, le gambe, i piedi; non parrà dirio vbabbia lasciata in dietro alcuna, hauendo prese le più principali: ma, se io volessi seguitare le meno principali, & le più minute parti; come occhi, bocca, cerebro, & altre cose, mi metterei in gran confusione. Et tanto basterà hauere detto di questo luogo, parlerò hora del luogo della causa, che fu chiamata dai Latini efficiente, il quale nome mi è parso vsare, lasciando in arbitrio d'altri il nominarla altrimente.

7 Causa da quale noi siamo mossi.

8 Efficiente.

Questa è quella, da cui è prodotto l'effetto: come è il dipintore, il quale è causa efficiente dell'imagine da lui formata. Sono alcune cause efficienti, le quali naturalmente operano: come il fuoco, che per sua natural qualità scalda, & arde. & queste tali, quando elle sono d'intorno alla materia, con le debite conditioni operano necessariamente: come il fuoco accostato al legno l'arde, se può fare altrimenti. Alcune altre hanno libertà d'operare: come è l'huomo, nel cui arbitrio è posto l'operare, & non operare. Nè vuol dire, che il dipintore, se bene ha la materia da operare, opera sempre: egli può interrompere, & ripigliar l'opera, come vuole, & similmente gli altri: la onde auuiene, che in quelle cose, che necessariamente operano, basta che sia la virtù da operare, ne si ricerca il loro proponimento: ma in quelle, che necessariamente non operano, non basta la possanza d'operare, ma è necessario che si concorra anche la volontà loro. Hanno le cause efficienti grado tra loro; perche alcune sono principali, alcune ministre, alcune instrumenti: come nella pittura il dipintore è la causa principale dell'imagine, i ministri sono quegli, che fanno i colori, & altre, che sia ordinato dal dipintore: instrumento è il pennello, & ogni altra cosa, che per se stessa è immobile, & serue, con la quale s'opera: & così sono alcune volte d'una cosa medesima più cause efficienti, che hanno qualche ordine tra loro: come Dio, il Sole, il padre, & la

& la Madre, i quali generano Pittura, & della fabrica della casa è cagione edificare l'architetto, i muratori, gl'altri artefici: & della guerra il capitano generale, gli altri capi particolari, i soldati, l'armi, i cauagli, & altri instrumenti. A questi esempi si può aggiugnere la causa efficiente più trouata: come nella dipintura, & nella fabrica della casa, il padrone, che le fa fare, & nella guerra il Principe, o la Repubblica, che la fa. Possono essere ancora più cause d'uno medesimo effetto, le quali non habbiano ordine una loro a cosa la vera misurata può essere causata da ciascuno insieme, & da tutte, & da altro. Aggiungesi alle cause efficienti la fortuna, & il caso: come si suole dire, che disotterrare qualcuno nel fare una fossa trouato una Statua, o altro, che egli non cercaua, è stata cagione la fortuna. Quello luogo delle cause si porge molte, & diuerse maniere di argomentare, & molto efficaci: & se la causa efficiente è bastante a produrre l'effetto, posta quella in atto, & operante si pone l'effetto necessariamente, & rimossa si rimuoue in questo modo. Se il sole è sopra la terra, è giorno. L'architetto edifica: adunque si fa la casa. edificò: adunque si fabricò la casa: & negatiuamente, non è giorno, perche il Sole non è sopra la terra: non si fa, o si fece la casa, non operando, anzi lasciando operare l'architetto: ma posciache l'architetto, & non in atto, non seguita, che si edifichi, & così non male: l'architetto è, adunque si edifica, o si edificherà. Alle cause non bastando all'effetto concorrente necessariamente così, subito si esercita, adunque diuerrà robusto: fa buon uiaggio, adunque si bagna: perche non sempre bagnando fa il corpo robusto, ne sempre bagna il uiaggio: & similmente per essere crucciato, o temere, o desiderare, che sogliono essere cagioni di qualche effetto, non seguita, che ei faccia, o sia per fare, o habbia fatto quello, o quell'effetto, perche non sempre chi è crucciato, o teme, o desidera, o ha altre simili disposizioni, fa tali effetti. Da così fatte cagioni, le quali si possono anche porre tra gli aderenti, si traggono molti argomenti: & non solo ne sono pieni gli Oratori, ma anche nell'uso comune del parlare si possono agevolmente osseruare. Prouasi Cicerone nella orazione in difesa di Milone, che Clodio odiasse Milone per molte cause: cioè, perche egli era difensore della salute di Cicerone, trauagliatore del suo furore, domatore delle sue armi, attrattore suo. Prouasi dipoi, che la natura, & il costume di Clodio lo facessero all'ogni male uolere, & da questi facili argomenti molti se ne traggono dalle condizioni della persona, le quali ancor si habbiano. Le quelle cose, alle quali concorrono più cause ordinate tra loro, qualche uolta si pigliano nell'argomento le cause più lontane: come chi allegasse per cagione d'una imagine della persona, che l'ha fatta fare, qualche uolta le più propinque: come che altri medesimo allegasse per causa il dipintore, & così la guerra s'attribuirebbe al Principe, che la fa, & al capitano, che la gouerna, ma le

cagioni più principue, & principali, si debbono più presto pigliare, come dell'eloquenze il dipintore, dell'operazione della guerra il capitano generale. Et, se le cagioni possono essere più, & senza ordine tra loro, non di quelle più che l'effetto in questo modo, è percosso nel cuore, adunque muore: senza ragione la ragione restamente: perche non vale questo argomento, non lo percosse nel cuore, adunque non l'uccise, perche altrimenti potrebbe accadere. Nascono adunque dalle cause efficienti argomenti essi fattizche se la causa è tale, & l'effetto è tale in questo modo. L'oppenione lungamente è degna di biasimo: adunque il dormir troppo di giorno è biasimevole. La fortuna, essendo cagione incerta, non può dare efficacia à gli argomenti: nondimeno qualche volta s'usa, come se uno argomentasse, che qualche Principe douesse hauere qualche mistoria per la sua buona fortuna, & già hauesse visto per qualche caso fortuito, & inaspettato. Trouasi Cicerone nella oratione in fauore della legge Manilia, che Pompeo humana felicemente opera ha potuto che i venti, & i tempi alla humana prudenza secondato, & seruito le sue prestezze & disegni, & conosciuto negli autori, & accrescendone ne i nostri argomenti il luogo della causa efficiente. Et perciò non più di questa, ma parliamo hora della materiale. Materia è quella, che riceue le forme, & della quale si fa la cosa: come al marmo è la materia, nella quale lo scultore scolpisce quella forma, & figura, che gli piace, & fa la statua. Da questa si traggono argomenti affermando di questa maniera, che se la materia è (può essere la cosa, che di quella si fa, questo sia per la materia) come in quello esempio, buona legna, adunque possono fabricare naui: & negando, perche negata quella si niega l'effetto: esempio, non hanno il ferro adunque non hanno le spade. Conducesi ancora la cosa bella, brutta, vile, preziosa buona, non buona dalla materia, & (per dir brevemente) la qualità s'argomenta alla qualità della cosa in questo modo. La cosa è di legno, adunque è vile: questa tazza è di porcellana, adunque è preziosa. Argomenta dalla materia Cicerone nella oratione contra Verre de lentigine, che uno era stato ucciso col succo fatto di legne verde: & in molti luoghi delle sue diffese orationi dimostra la qualità della cosa per essere quella da ro, ò d'un'altro, ò d'altro. Segue la forma, che è quella della quale la materia, come ignuda, si veste & s'adorna: così l'anima si dice essere forma del corpo, & l'imagine scolpita nel marmo, forma del lauorato marmo. Dividono i Filosofi la forma in sostantiale, & accidentale: sostantiale dicono essere quella, che dona l'essere alla cosa, come l'anima all'huomo: accidentale quella senza la quale la cosa bene può essere suo: come la pallidezza nell'huomo & altre simili cose. Ma essendo accennate quelle considerationi, dicemo, che dalla forma, che è sostantiale, si traggono argomenti, & affermando, & negando così, non ha forma d'uccello: adunque non può volare: quello governo ha tale disposizione: adunque è tale. Et la degnità, & vtilità della cosa si vedrà ancora per mezzo della forma in questo modo. La forma humana: adunque è più eccellente de gli altri animali.

a Materiale.

3 Formale.

Fine

fine il quale, per la quale conseguire si cercano, & si fanno le altre cose. Fine.
come il fine del capitano è la vittoria, per la quale conseguire, egli fa tutte le operationi della guerra. Dal fine s'argomenta gli mezi, & per mezzo di quelli si provano molte cose; le quali, o per natura sono ordinate, & necessariamente conseguono a quello, o altrimente ne seguitano. Siano gli esempi quelli, si fa debbe edificare la casa, conviene havere legni, pietre, & tali materie. Tullio scrivendo nella orazione contra Catilina, dice, ch'egli era necessario mantenere le leggi della stato popolare, dal fine, che era la conservatione di quello. Cicerone nella seconda oratione contra Antonio propone, che si debbe fare la guerra, dal fine, dicendo, se noi vogliamo conseguire la pace, conviene fare la guerra, pigliamo la pace per fine. Oltra questo, dalla qualità del fine s'argomenta alla qualità della cosa, della quale quello è fine: esempio, la vittoria è cosa honorata; adunque l'assalto della guerra sono degne d'honore. Possono essere d'una medesima cosa più fini, alcuni principali, alcuni meno: come della fabrica della casa, fine è la casa, & ancora l'uso di quella, & questo è principale: conciosia cosa, che a quello si stimava la casa, & il fine principale ultimatamente è il più degno. Dopo le cause seguita l'effetto; al quale altro non è, che la cosa, che segue, & procede dalle sue cause. Cicerone nella ora- 2 Effetto.
tione in favore della legge Manilia, prova per l'effetto, che 'l timore della morte induce gli animi dell'huomo, dicendo: perciochè, quando le genti vincitrici non sono molto lontane, se ben elle non fanno impeto ne violenza alcuna; nientedimeno i beni di ciascuno si lasciano, l'agricoltura s'abbonda, la mercatantie de i mercatanti si ferma: & così non si può conservare quello, che del porto, delle Decime, della scrittura si vede. Onde assai bene, che quelle cose tanto desiderate d'ognuno, per niuno modo possono venire in potere, quando il timore della guerra si perde. Et nella seconda Filippica prova, che quella era guerra per gli effetti: cioè, perciochè Roma era assaltata, la Gallia era presa & guasta. Dall'effetto alla causa efficiente (per parlare più distintamente) s'argomenta in questo modo: che se l'effetto è di quella maniera, che procede da una tale causa, questo quella si prova, che la causa sia stata: come il dì è, adunque è il Sole sopra la terra: la luce è, adunque è stato l'architetto. & rimovendo l'effetto in alcuni si niega la causa, non è il, adunque non è il Sole sopra la terra. in alcuni non si niega la causa: perciochè se bene la casa non è, non segue che ella sia disfatta, non seguita, che non sia, o non sia stato l'architetto: & così non procederebbe bene questo argomento, non è la casa, adunque non è, o non fu l'architetto. Ma dall'effetto alle cause non bastano — —
così naturali argomenti, che posti questi, non si pone necessariamente la causa; & negato non si niega quella, anchor diamo questo esempio, è nebuloso, adunque è piovuto: non piove, adunque non fu nebuloso: ne i quali esempi si vede chiaramente, che l'argomento ha poca efficacia. Et dall'effetto à diverse cause nè ordinate tra loro, & ciascuna bastevole s'argomenta in
modo,

vedo, che posto quello non si pone qualunque cosa. come in questo esempio, è stato ucciso, adunque è stato stamato, perche può essere stato ucciso altrimenti. Negativamente procederà l'argomento dall'effetto à qualunque causa. Non è stato ucciso, adunque non è stato stamato. Sono oltra di questi certi argomenti ne i quali pare, che l'argomento dall'effetto non alla causa efficiente, ma alla materia, cosi: questo naso si stroppia, adunque non è di legno, è di piombo ò di alcuna forma. Il cielo si gira, adunque è tondo. Il luogo della casa, che pare veramente, che habbia similitudine con quel dell'effetto è quello, dal quale argomentiamo, secondo l'uso di qualunque cosa. da questa argomenta Cicerone nella oratione per Milone parlando delle armi, le quali (dice) non sarebbe certamente lecito havere, se in nessuno modo fusse lecito usare. & dallo argomenterebbe che dicesse, Il navicare è necessario: adunque è necessario havere le nave. Ma in questo luogo è da osservare di non pigliare l'abuso per uso: come s'io provasse, che la spada fusse cosa cattiva, perciochè l'accidere l'huomo con quella è cosa cattiva: dovero pigliare l'abuso della spada per uso. Generatione è una certa via à generare, & acquistare la cosa: & da questa argomenta cosi. L'esercitarsi altrui è degno di biasimo: adunque l'oste è degno di biasimo. Il non sopportare volentieri che honesta è cosa sopportata: adunque il non soffrire le fatiche honeste è cosa sopportata. La distruttione della cosa è cosa buona: adunque la cosa è buona. Corruttione è una via, che tende à dare morte, & fuge à privarci della cosa; & l'argomento da questa sentenza, che se la corruttione della cosa è tale come bruma, ira, pracedo, o altro, & la cosa è da conservarsi. sia l'esempio questo, la corruttione della pace à delle dogane si debbe fuggire, adunque è da conservare la pace di quelle: la corruttione della republica è cosa pernitiosa, adunque la Republica è buona. Et da questi tre luoghi ultimamente posti si fanno quattro altri argomenti, essendo accidentalmente usati. L'ultimo luogo è quello, che è detto accidente di sopra adherente: & per questo intendo le cose, che hanno una congiuntione, & adherentia ad altre, talche elle, o sempre, o il più delle volte le seguitano, & accompagnano, & non possono, o non facilmente separarsi da quelle. Così seguitano impatienza, & imprudenza, o il male operare; alle quali cose il pentimento suole seguitare, l'arricchire, & il vergognarsi, l'impallidire, & il tremare: la lascivia, seguita all'oste; alla potenza la superbia: il persuadersi di molto sapere, all'ignoranza: alla povertà, la viltà d'animo, all'avere, la gelosia, alla virtù, la lode, al vizio il biasimo, alle ricchezze, à gli honori, à favori, & altri beni effimeri, l'invidia: all'esser pauroso, & soffer paura à gli errori volentieri: il perdono à gli errori fatti contra la nostra inimicitia: alle miserie, la compassione, alla malitia, alla frode, alla simulatione, la poca stabilità delle cose in quelle fondate: altra, all'adirarsi accendersi: alla necessità per povertà, o per altra cagione, il penare à uscirne: al tremare, il voler operare assai: alla prosperità della fortuna l'insolentire: al male il ritirarsi: all'opere virtuose il

§ Vlo.

10 Generatione.

11 Corruttione.

12 Adherenti.

13 Luogo.

Le quali bene considerate ci potranno forse molto giouare à mostrare, che
La cosa si possa, o debba fare, o non fare, essere stata fatta, o nò, in
questa, o in quella maniera, essere tale, o tale, come elaceno per se
stesso comprendere. Mostra Cicerone nella quarta Filippica la nequi-
tia, & il modo tirannico di procedere di M. Antonio, argomentando
dal luogo così. Ma quello è humilissimo d'animo, non pare à niuno, che
nel luogo consegrato alla Concordia si pongano gli armati, & che dentro
quelle mura faccia una prigione. Et nella oratione per Sesto Rosio parimente
dal luogo, che egli non hauesse ucciso il padre, dicendo: Sesto Rosio fu am-
mazzato in Roma, quando il figliuolo era nel paese d'Amelia. Et nella ora-
tione per Milone nostra, che Milone non haueua potuto conueneuolmente
porre insidie à Clodio in un luogo, che era dinanzi alla possessione di
Clodio: nella quale possessione si trouauano facilmente molte huomini ro-
bustii per seruire di suoi pazzi edificij. Et nella oratione per il Re Deio-
taro, la quale e' fece à Giulio Cesare in casa sua; dice, che quel luogo
ristretto, & priuato, togliua la grandezza, & la reuerenza al suo par-
lare; si come il luogo publico, & conforto à gli Oratori gli haueua da-
to spirito, & ardire. Et è facile cosa osseruare appresso gli historio-
grafi nelle orationi de' capitani; come elli seruono assai delle conditioni
de' luoghi, & de' siti, per mostrare la cosa facile, o difficile, o necessa-
ria, o pericolosa, o altrimenti. Et di qui possendo si trattare de gli argo-
14 Tipo. *menti presi dal tempo, dico che dal tempo argomentò si potrà contra. Arro-*
gandosi, così dicendo. Se pensa, che io hauessi fatto quelle cose, che io ho, &
stabilì, & salutifere, non hauessi voluto essere honorato della Patria: se io
l'hauessi disposatte, certamente non ne la concederesti: come hora, che io
l'ho fatte, me la negherete? Circa al tempo si considerano molte condition,
tra le quali alcune sono naturali: come primauera, state, autunno, verno, anno,
mese, di, notte, & le sue particolare passato di molto, o di poco, presente, fu-
turo, poco, o molto dipoi, longo, corto. Altre accidentali: come tempo di pa-
ce, di guerra, di festa publica, o priuata, di riposo, di fatica, di sacrificio,
di certe operationi: come deliberare, del uincere, del prouedere, &
nella uirtù de consultare, della fortezza, de i magistrati, & simili altre: Alle
quali conditioni, possiamo trarre argomenti per lo più uerisimile, & qual-
che uolta necessarij: & sia, come di cosa chiara, & facile ad essere espres-
sa per i suoi auersi, ne harrò pochi esempi. Cicerone nella oratione per Mi-
lone argomenta così. Vedete hora lui, che essa subitamente della sua uillat per
che à lui parue bisognare così tardi come può stare la cosa, massimamente
in tal tempo? Et nella medesima oratione nostra, che Clodio nella medesima
hora non poteua essere in Roma, & in Troia. Et nella oratione per Pu-
blio Quintio, come uero (che) che se due guerre si fan cosa fortissima miglio
& per mostrare l'eccellenza di Pompeo nella oratione per la legge Mani-
lia, dice, che quella gran guerra contra Cartagine, la perpetuò pel suo ardi-
re, la

15 Modo.

16 Cioè
sua.

17 Delle
Cagioni
ni delle
Passioni.

me parlato di sopra. Dalla stato, & dal grado, ancora della persona: del-
l'esser ricco, o povero, di stirpe, & ornato di grandezza di qualunque
natura, nobile, o ignobile, privato, o magistrato, straniero, o libero, cittadino, o
forestiere, marito, o non circolare, o religioso: de detti, de i fatti, dall'una
ancora parte, con quante ragioni contra il vero di Magno delle Troiane,
trovano argumenti: dal quale parte qualche esempio, per meglio inve-
Natura. strare quanto quello luogo. Dalla natura argomenta Cicerone nella ora-
tione per Lucio Flacco, provando la sua qualità di stirpe dalla natura in
quello modo. Ma quanto ella sia nuova prima dirò questo, che i nomi a Greci, &
alcuni de i Greci, Asiatici, & de Romani stimatissimi argomenta. Dalla
Patria. patria argomenta Cicerone nella oratione per Archia, provando l'eccel-
lenza sua nelle lettere, dalle stesse città, che di tale nel comune parere attri-
buite gli erano: le quali città furono di molti letterati, & di huo-
Stirpe. mini chiari. Et dalla stirpe medesima Oratore argomenta nella oratione
per Murena, provando il M. Catone del suo bisogno, la grandezza di Lucio Mu-
rena di modo, che essere più tosto per necessità di lui, che di
Sesso. ciascuno di noi altri. Dal sesso si potrebbe argomentare, se si permet-
tesse, che una assai debole scusa fosse stata fatta per Helena, che da una dea
nata, & di molto dato più tosto da una donna, che da un huomo, & l'in-
Età. contanente d'una donna del sesso femminile. Dall'età, & dalla ripentan-
te inferire argomenta Cicerone nell'oratione per il Re Deiotaro in que-
sto modo. Che adunque, che quando era giovane, & non haveva ancora
acquistato tanta gloria, non fece mai cosa di severità, & gra-
Ciuezza. ve, & che di quella presente, & di questa età dubiti? Dalla cit-
tà argomentando Cicerone nella sua oratione contra M. Antonio, dimostra
Città. (alle cose) il suo voler fare ritorno a Roma, che in sul ritorno di Ma-
Dalla Città argomenta Cicerone per che non si persuadesse Helena non haver potuto
volontà di volere per mariti Paride, che non si aggiungesse la crudeltà di Menelao
huomo per Stella. Questo argomento dal modo di morte, dicendo. Ne la pietà
sola la preterita vita, ma potentissimo argomento debbe
essere di volere, che un modo di morte così horribile, & così crudele
Perfettione di Stato. fosse loro generare tali malefici. Dalla perfettione, & da giusta argomenta Cicerone nella oratione per Murena contra
Catone, che una della setta Stoica in quello modo, a quelle cose soggiun-
gne una dovevano non punto meno essere mite, ma (come parte di un) imper-
fetta stima, & più che perfetta umana, & la natura non patisce. Da gli ar-
gomenti della disposizione del corpo stando quella via, bisogna dare que-
Disposizione del corpo. sti esempi. Cicerone nella oratione per Roscio argomenta così. Non pare
egli, che esso rapa, & quelle ugne non recente sale gettino a fare di materia
& gentile disposizione? non pare egli, che dalla stretezza di quelle, fino
alla cima del capo (tanto per fare comparatione della vostra figura del corpo)
sia tutto composto di fraude, & inganni, & di bugie? Il quale dal corpo
& le

Qualità dell'animo.

Bene, & Grado.

à casa tutti i beneficij del popolo Romano, vuole, che si fidi di lui. Et nella oratione per Sestio l'altro certamente argomento molto da tutte le buone persone la nobiltà, che piacevolmente guadagna gli animi de gli huomini, l'huomo messo in buona opinione, et in gratia delle genti, perche tutti gli huomini da buona fanciullezza la nobiltà si gli essere utile, che ami siano de gli huomini nobili, degni de' loro maggiori: si per potere appresso di noi molto la memoria de gli huomini illustri, & che si sono portati bene verso la Repubblica, si dolse senza morte. Et il medesimo Oratore nella oratione per la legge Manilia. Ora se Pompeo si trouasse in questo tempo priuato in Roma, chiunque non lo vuole da eleggere: & mandare lui à una guerra di tanta importanza? Ma bene aggiugnendosi all'altre importantissime cause questa commodità, che gli habbia ne i medesimi luoghi ricreare, che da quegli, i quali hanno ricreati possa subito pigliarlo, che ricreiamo? Et nella seconda Filippica, per mostrare, quanto era brutta l'ebrietà di M. Antonio dice, che egli era generale della cauallaria, & trattaua cose publiche. Et finalmente dal buono stato, & dalle richezze argomenta nella oratione della legge Agraria al popolo Romano, dicendo. Furono i Capuani sempre superbi per la bontà del paese, & de' frutti, che produce; & per essere la loro Città grande, piena, bene murata, & bella. Da questa grande abondanza di tutte le cose, nacquero prima ricchezze; con le quale Capoua dimandò à molti auttori, che non de' Consoli si facesse del corpo loro, dopo le ritiene; le quali col piacere uinsero Annibale, che non era mai stato con l'armi vincitore vinto. Et basterà hauere dichiarato con questi esempi gli argomenti presi dalle conditioni delle persone; i quali pare, che si possino considerare per la maggiore parte, come fondati in cose congiunte, & aderenti, in cause, in effetti, & simili, passerò hora à trattare de luoghi estrinseci; il primo de quali è del simile. Quelle cose si dicono essere simili, le quali conuengono in qualità, si come noi spesse volte diciamo, quello huomo essere simile di quello; perche l'uno, & l'altro hanno una medesima disposizione di corpo, o d'animo, o altra qualità comune tra loro. Quando adunque noi vogliamo una cosa per virtù d'un'altra simile non facciamo altro, che congiungere, & unire in un'altra cosa in quello modo: vorrò prouare, che la patria perduta, & dipoi ritornata ci è più cara, piglierò un'altra cosa, la quale perduta, & racquistata maggiormente ci diletti, per similitudine della quale venga à conchiudere ciò essere in questo modo: si come la sanità è più giocunda à quegli, che da grave infermità liberati l'hanno racquistata; così la patria è con maggiore piacere gustata da quegli, i quali doppo qualche tempo tornano à goderla. Argomentasi ancora da questo luogo, & affirmatiuamente, come habbiamo detto, & negatiuamente, come in questo. Non si debbe lasciare una scrittura per essere lunga; perche ne anche al terreno, & giouane arbore si leua il caso per crescere i rami suoi. In quelli tali argomenti si debbe sempre hauere à fare, che la cosa per mezzo della quale vogliamo prouare l'altra sia tale, che ella

De luoghi Estrinseci. 1 Simile.

della salute con quella proporzione, che si pone, esser la compo-
sitione de' quattro umori in maniera, che si possa conservare la
proportione, secondo la quale in quelli la natura, & la prima hau
posta composizione, che vnisce due appartenenze à vno, cioè la ri-
cca, onde si possino produrre, & nutrire. Et hauer accordato fra
loro la vita, ingenerandone vno, quella qualità di sua natura, per la
sua forza, salutare, che si conuenga con simile à quella natura, & fi-
nalmente, che si unisca: & il vocabolo accordo vsa egli sempre di più persone
ò cose: & il vocabolo vnione è quello, che più fa efficace, quanto maggiore conformità
troua nelle persone, ò materie, alle quali si dà. Et questo è quanto, à mio
parere, si debbe intendere di questa definitione della sanità. Ma Platone, Definitione.
nella sua maniera di filosofare, nella quale si fa comparatione di ragio-
ne, & di effetto, che hanno insieme cose, simili à quelle altre: nel quale
volendo assegnare la vera definitione, [illegible] quelle sei parti, che
habbiamo detto, & da quelle il Nostro contrasta alle altre cose, & fissa in quattro termi-
ni alcune, cioè diligenti, & congiunti, cioè interno, nei quali si risolue, &
che sono quattro: la quale cosa considerando noi in quelli esempi, che prima
furono dichiarati così, di rispetto, che ha fra di quattro, ho detto à otto; ma
fra cotesti quattro una media et mezza, et detti anche una media et mezza
contrari etc. Di termini congiunti così di rispetto, che ha otto à quattro, che
quattro à due, perche contiene quattro due volte: adunque quattro due vol-
te contiene otto. Ecco, come nel primo furono quattro termini diffatti, fra,
quattro, dodici, otto: ne i quali si vedrà la similitudine delle proportioni,
& nel secondo termini furono sei: cioè otto, quattro, dodici, & di quattro
seguitò, che fosse nutrire per quattro, & ne si vedrà la conuenienza delle
proportioni. Dui nacque adunque à Platone la proportione, & quella tale
regola, dal quale si traggono belli, & buoni argumenti, si affermativi, si ne
gativi non vi intendendo il più delle volte le proportioni col dire: il rispetto,
che ha tale cosa alla tale, ha la tale alla tale: quale volta dirò quando
quello, & non passando più oltre col ragionamento, come mostrano gli scrittori
antichi. Se noi vogliamo dispetto del vero conoscere il vero, & contem-
plare la sua tranquillità, non debbiamo dubitare, che le passioni dell'animo lo
turbano dallo quietostare. Il buon vecchiero ha per oggetto la felice na-
uigatione de' suoi, dirò condotti: adunque il buono principe debbe hauere
per oggetto la felicità de i suoi cittadini. Perciò, volendo in questi esem-
plificare quella specificatione della proportione, non si dicendo, il rispetto, che
ha il nocchiero al nocchiero, hà con le pedine all'incontro; & quel, che è il nocchiero à
i marinari, è il Principe à i Cittadini. Et in quelle, che seguitano, si dirigua
la proportione, & si tace il restante così; quel, che è il sonno al fuoco, è il ripo
so alla vita: quale è l'occhio nel corpo, tale è la mente nell'animo. dove si in-
tende tacitamente, che si come il sonno è priuatiuo del fuoco: così il riposo è priua
tivo della vita: & come l'occhio ha rispetto di principe nel corpo: così la mente nell'animo ha rispetto di principe nelle potenze di quella. Ma questo luo-

ze della proportione trasferro gli antichi bellissime ragioni, come Cicerone nella
2. Filippica, quando dice. Si come se nel corpo è qualche cosa, che nasca
ad altrui, non sopportiamo, che sia dato il fatto à qualche membro, anzi che sia
gliato via ogni cosa, che tutto il corpo pericoli; così nel corpo della Republica fia
gli quello, che nè di pestifero, acciochè il tutto si salvi. Et nella oratione per Le
gge Manilia, si come in una pittura si mostra ogni sorte di bestia, & d'arbori in
ogni terreno; così non ogni scelerata cosa nasce in ogni sorte di vita. Et Demo-
stene nella prima Olynthiaca, & come i fondamenti, et l'altre parti
della casa, della nave, & dell'altre simili cose debbono essere ben guardate
fini; così conviene, che i principij dell'attioni siano ben'ordinati, & giusti. Da quello
luogo à quel del simile, dicono alcuni altri essere questa differenza, che in
quello si comparano principalmente una cosa con l'altra; in questo si fa comparazione tra più cose, & subito, che alcune cose hanno co altre: & alcuni sotto
e compresi sotto questo proposito hanno detto, che argomentandosi in que-
sto modo, si come al medesimo non si fa per sorte, così i magistrati nella Repu-
blica non si debbono à sorte eleggere, si sarebbe argomentato dal simile: ma
in questo altro modo, quale è il medesimo alla nave, così è il magistrato alla Re-
publica; ma questo non si fa à sorte, adunque ne anche il magistrato: direm
che sarebbe argomento dalla proportione. Dove è parendo, che vogliamo per ave
ro, che ci sia piccola differenza nelle parole, & nel modo di esprimere la simi
litudine, che nelle cose stesse nelle quali (s'io non m'inganno) ella debbe esse-
re, poi che i luoghi sono diversi. Ma io lascerò per hora à gli argomenti, &
potrà ciascuno giudicare questa considerazione, & solo dirò, come da questi luoghi de
simili, nascono l'andazioni, & gli esempi: quali di sopra ho trattato lar-
gamente, & è stato il luogo della similitudine, non solo da gli Oratori, & da i
Poeti usato, ma anchor (benche non sì spesso) da i Filosofi; i quali, mancando
loro alcuna volta la propria espressione d'una cosa, ricorrono alla simile. Ma,
perciochè molte volte la similitudine non può ne à pieno, è necessario
eleggere le più vicine, & le più accommodate al nostro proposito: & se bene
la similitudine per se stessa usa è molto efficace, & nell'orazione ornata, & copiosa
auttrice spesse fiate, conviene appresso il volgo, & quello, che oc-
casione si trova persuadere molte cose: tuttavia, che ella porga loro di-
nanzi à gli occhi la vaghezza della cosa, talmente, che pare à quegli di vedere
quella stessa, che per similitudine si dimostra. Sochè alcuni moderni scrit-
tori in lingua Latina hanno trattato di questa materia; come di molte altre di
luoghi appartenenti, diversamente da gli antichi Greci, & Latini; quali non
se più dal desiderio di difendere da quegli, & di dire cose nuove, che dal vero
giudicio mi ho voluto più tosto seguire le vie de quegli antichi nostri Ma-
estri, et lasciando questa materia, passerò al difficile. La nostra del simile di
5 Difficile. poss fare conoscere i difficili à quali vengono à essere quegli, che hanno qualche difficoltà, & (per dir così) repugnanza simile, come hanno le cose nuove, & incredibili nuove: perche questa ha la perfettione del tempo, quella

la cer-

la cerimonie: & però si potrebbe argomentando dire, non è da vietare una cosa da perpetrare alla nostra, se bene alla vecchia cosa s'antepone la nuova. Del
* difficile argomento è l'esercitarsi nella seconda figura, cioè dire. Ma non ce
* ne dee far sacrificio, così anche del consiglio si può argomentare su di determinate
* difficili non s'è mai tanto spesso pensato, & si ripensare sino più accurata-
mente. Trovasi la dissimilitudine considerando le condizioni, & le circostanze delle cose: delle persone poste per similitudine: perchè la natura, & la proprietà, la grandezza, & la bassezza, il luogo, il tempo, la cerimonia, l'autorità di quella, & l'altre condizioni sono diversissime all'altre: & parimente sempre dissimilitudine tra le persone, la natione, il sesso, l'età, i costumi, la professione, la preparazione, lo stato, & l'altre condizioni per le quali non anderò seguendo con esempi, parendomi cosa molto chiara, & facilissima ad essere compresa da ciascuno: una passerà grandissima de i pari, o veramente uguali: le quali sono (à proprietà parlando) che cominciano in quantità, & consequentemente pareti, & uguali, & cerimonie, & (per dir così) similitudine di natura: & nell'eccellenze parlando) dicesi, quelle esser pari di nobiltà, di ricchezze, di bellezza, di valore, di riputazione, & altre cose, le quali non superi l'altra, o non è superata, respondo di quella cosa punto meno dell'altra: & in somma quelle cose si chiamano pari, che non eccedono l'una l'altra, & delle quali si fa pari giudicio. Argomentasi da questo luogo osservando: & negando, come si vede in questo esempio. Chi si lascia corrompere per giudicare storto, si lascia anche corrompere per testimoniare il falso. Se un tale Scipione Affricano, perchè non debba un tale Annibale? Argomento Cicerone dai pari nelle cagioni per simile modo in questa maniera, prosecuta, si come non è cosa credibile, che dal figliuolo sia stata data morte al padre, senza molte, & grandissime cagioni, così non è verisimile, che il figliuolo sia stato dal padre senza molte grandi, & necessarie cagioni. Et Demosthene nella orazione della libertà de Rodiani argomentando dai pari, dice così. Però che egli era conveniente cosa, o Ateniesi, che noi havessimo la medesima mente circa l'osservare gli ordini civili, che nel haver cura gli ordini militari: quale è adunque questa? Per giudicare infame, & indegno di partecipare di cosa alcuna colui, che abbandona l'ordine, & l'officio assegnatogli dal capitano. Conviene adunque, che colui, il quale haverà abbandonato l'ordine dato da gli antichi, & che trattando le cose pubbliche seguendo i modi della stato di poco, siano da noi privati dell'honore di consigliare appresso noi. Et havendo dichiarato il luogo de i simili, dissimili, pari, dichiarerò hora il luogo del più, & del meno, o del maggiore, & del minore, dal quale si traggono molti argomenti perchè si come delle cose simili, & pari così avviene da quelle che seguono, & similmente facilmente si può argomentare. Argomentasi adunque dal maggiore al minore, & dal minore al maggiore: non diversamente, come vuole Aristotile. Dal maggiore al minore s'argomenta

1 Pari o uguali.

1 Maggiore.

6 Minore

Argumentarsi: perche se quello, che pare, che maggiormente douesse essere, non è tale, quello, che meno pare, che douesse essere, di che esso Aristotele di questo esempio, se già Dio non fosse tutte le cose, molto meno le saette sogliono essere. Dal minore al maggiore si fanno argomenti affermativi: per che se quello, che meno pare, che douesse essere, & quello è, che pare, che più douesse essere, & di questo dà un tale esempio. Colui, che batte il padre, merita grandissima pena. Simile di questo è quel di Cicerone, colui che beue scelerato non sarà huomo familiare, che fa ciò d'un amico? & se un altro leggo, che sforzi la sua castità, stimerò tanto insolente in casa d'altri; & nel Oratione in fauore della legge Manilia argomenta così. & sarà chiaro, che debbi quanto profitto habbia col valore suo il fare Pompeo, il quale con la riputatione fatto s'ha forte: quelli simili argomenti Cicerone, & altri costumerebbono dal maggiore al minore: perciochè è conosciuto, che egli è maggiore cosa battere il padre, che parere, & scelerato nell'altre cose. Ma Aristotele considera le cose in quanto elle è, parendo che meno essere douesse. & secondo gli altri autori si direbbe, che l'argomento del maggiore al minore fosse, quando (come fanno le parole) d'una cosa maggiore s'inferisce una minore: di che Quintiliano di questo esempio, se qualcuno commette sacrilegio, fa anche furto. & dal minore al maggiore per contrario: cioè, quando d'una cosa minore s'inferisce una maggiore. Di che il medesimo Quintiliano di questo esempio. Colui il quale ingenuamente, & publicamente mentisce, spergiurerà: & così non distinguono questi altri autori il modo dell'argomentare da questo luogo, come distingue Aristotele: ma pare, che quello, che è di lui il maggiore, sia il minore à loro, & per il contrario il minore suo, sia il maggiore à quelli: & non diverso si farebbe anche secondo loro argomentato dal maggiore quando si fosse argomentato in questo modo. Se la virtù non è voglia stimata anche le ricchezze: nel quale argomento si pigliano le virtù per cosa più degna (si come dicono) delle ricchezze. Et sarà bastando detto di questo luogo, passiamo à trattare de gli oppositi così semplici, perche e' pare, che essi facciano sensibile resistenza, & siano più duri contra all'altre, & questi sono di quattro maniere, come di sopra proposto: perciochè in tutti modi una cosa essere opposta, & avversa all'altra. Alcuni adunque sono contrari, de i quali primi ragioneremo. Contrari sono quelli, che essendo sotto un medesimo genere, sono lontanissimi l'uno dall'altro: de i contrari alcuni hanno mezzo, alcuni non hanno mezzo: quelli, qualunque de i quali non è necessario, che si trovi in un soggetto: come bianco, & nero: caldo, & freddo, & simili: de i quali non è necessario, che uno de due sia: conciosia, che quel soggetto possa essere rosso & giallo, che sono colori tra il bianco et nero, & non essere necessario, che sia bianco. Non hanno mezzo quelli, uno de i quali necessariamente è nel

* Oppositi di quattro maniere.

1 Contrari.

a Priscia.

5 Differen-
tia.

de altre simili cose. Alle quali si argomenterebbe così: Se colui s'ingegna di
la cosa allegare questa cosa; ne anche dee s'ingegna di combatterla. Se colui
ha ragione giustamente, & l'altro ha ricevuto il male giustamente, a ragione
dee al male ragionevolmente esser sottoposto. Ma
egli debbe avvertire circa al fine, & il punto, che è potrebbe accadere, che
non bastasse punto giustamente, ma non da che gli bastasse fatta ragione
da, o altro, o grande, o altrimenti: alle quali cose l'Oratore debbe risguar-
dare nell'argomentare. Et quelli effetti argomenti pensa forse alcuno
* Contra Lucan. a voler dar luogo contra questa ragione. Rispondesi gli oppositi i contrari
risi quali sono proprii, & vicini, che quella stessa cosa, che si propone affer-
mando si niega, & per quella negando s'afferma: la onde la contrarietà si
prova subitamente alle proposizioni; come chi dicesse Pietro ama, negando
questo medesimo, & dicendo Pietro non ama, contradice: & proponendo,
Pietro non ama affermando, & dicendo poi, Pietro ama, pure il contradice,
& la contradizione consisterà in queste due proposizioni una delle quali af-
fermerà altra cosa la medesima cosa. Quando adunque l'argomento da que
gli diremo effersi ingegnato da i contradittori i quali sono tali, che posta
l'una, l'altra si rimane: & se una altro, & altro è falso essere posto questo,
Pietro ama, & si dice essere falso, che non ami: & posto, Pietro
non ama, si confessa essere falso, che egli ami: & in somma la quale s'ar-
gomenta contra di noi. Contra il luogo de gli oppositi è da mostrare,
che e' sia il più delle volte in maniera, che egli bisogni considerare, si
proponga di quelle, che noi vogliamo provare d'una cosa si trovi nella co-
sa opposta a quella, di cui vogliamo provare. Onde dichiarerà con questo
esempio. Vogliamo provare, che la temperanza giovi al corpo, vedendo
dover questo luogo considerare il suo opposto, che è intemperanza: & ve-
dendo esser cosa nociva al corpo, che è sua opposita al giovare:
& trovando, che con l'intemperanza è congiunto, seguirà per argomento
da tali oppositi, la quale cosa dichiarerà per ragione forte de gli oppositi
diversi, & primieramente i contrarii, i quali sono appresso, & si manife-
sta per quelli, che ho detto. Dove adunque questi effetti, se la guerra è ca-
gione di grandi mali, la pace ce ne libererà. Se colui, che imprudentemen-
te ha mentito, merita pendere; non merita premio chi non vuole dir giusta-
mente. Ne' primi così, la una è disiderabile, adunque la morte non è disidera-
bile. Il primo uso del mentire è perniziosissimo tra tutti: adunque la cosa è no-
pernicissima. Nel contrario, la sfrenatezza è cosa nobile, adunque la frenatezza è cos
sa ignobile

ai-lo-fosse ageuole, & all'vltimo auuiene seguita il giouane all'antico fine & al
fortuna nimici. Auuiene ancora, che le due contrarietà con diuersi
il nocumento, & il giouamento, diuersa ripugnanza, non potendo stare in
sieme insieme si cacciano l'una l'altra. Considerata la ripugnanza, & trale cose, & tra il
parlare, & l'operare di quelli huomini, tra le cose che auuengono nelle cose
stesse, pare hora da vedere, & auuertire, essendo cosa manifesta, che il nuoce
re, & il giouare, non ueramente possono il giouare. Vsate parole del medesimo si no
stra ripugnanza, come in quella esempio della seconda Filippica di Cicerone.
Tu conservi, che l'uno fratello non era meritato in così grande scelerità
ne la morte, che l'altro patisse. Et nella medesima oratione dice. Adun
que la Casa Claudia ti sarà seruata, & quella, che ti haverà quasi che
prostrato, & gettato per terra, & oppresso, ti sarà di sostegno? Et
tanto per Ap. Cieco argomenta così. Et la parte, & quelle cose, le
che sono oppresse da Cesare, & quelli Iddii, da i quali ogni cosa dipende, non possono fa-
cilmente essere nella medesima per una parte che egli si possa dire, che non'ab-
bia tanto dato allo sfrenato appetito, & desiderio, & preso dalla
troppa sicurezza, quanto molto del nocumento sopra detto, possa quelli (che
fusse) che ne facciano mal dire, recare non pure col restare, ma anche col
pensare. Et nella medesima oratione harebbe quel buono ornato di quelli
uocaboli, di quegli studi, & dottrina potuto hauere posto cura del pericolo
& quelli della patria, la quale per cagione di quegli medesimi studi amaua?
Et nella oratione per Milone dice. Voi uedete adunque la morte di colui,
al quale se non piacque, certamente non douete rifiutare la vita. Et tra le
parole, & le opere del medesimo uostro Cicerone ripugnanza nella ora-
tione per Sestio parlando di Catone in questo modo. Percioche quanto à quel
le, che tu dici, che gli animi de gli huomini non si debbono lasciare allettare, &
lusingare à dare uagliuzze da cosa alcuna, se non de i meriti, & degnità di lui
stessi quale è questa, uoi sforzi gli animi. Et tra diuerse persone
si può trouare anche la ripugnanza: & spesse uolte, quando una di quelle ha
fatto altra di qualche cosa in modo che tra le persone, & opere dell'una si
uegga ripugnanza con l'opere dell'altra: come in questi esempi di Cicerone
nella seconda Filippica si uede. Il suo consolato in arma fu saluifero, il mio
per uostro beneficio però sempre in modo la uergogna infieme con la pudicitia,
che non ho hauuto ardire di dire quella, in quel tempo, done io douea dare
consiglio à quel Senato, al quale essendo già in fiore, gouernaua il mondo, &
le sue amplissime deliberationi con l'arme mi perdei. Et nella medesima. Perche
che quasi resta è più da fare, che hauendo tu preso contra la Repubblica arme
pernitiose, rinfrescare ad altrui la salute. Non sarà difficile ad alcuno, es-
sendo questa aperta quistione, il trouare, & osseruare nell'hauer insieme cose altra
maniera di ripugnanza, che considerare si potesse più particolarmente, o più

9 Aprili 14.

te Trasferire, o Scambiare.

giudicare, & dirò solamente, che da questo luogo si può affermativamente, & negativamente argomentare. Quello adunque sono i luoghi quasi di materia, ne' quali l'arte ristretta può con qualche diversità posti, & da gli Oratori usati. Percioche s'hanno comuni à tutti i generi, & ad ogni materia, ne può dirsi, che possano con l'aiuto solo di questi luoghi quelle persone, & ogni altra cosa dalle cause efficaci si tratti. Non è adunque necessario fare altra distinzione dichiarativa di questa parte, potendosi semplicemente considerare quelle cose, circa le quali si circunscrive, & versa questo genere di circunscrizione. Ma non potendo la cognizione de i luoghi della Dialettica, & essendo quegli necessarij alla Retorica; non parerebbe alcuna, & all'altre particolari debbia servire: perche la Retorica non è assolutamente Dialettica in parte alcuna, ma partecipa di quella, & da quella dipende. Et Aristotele la chiama (come ho detto) imagine, particella, & quasi un pollo di quella. Onde non è forse fuor di ragione il dire, che questi luoghi sono ben comuni alla Retorica, ma come à dipendere, & ministrare alla Dialettica: la quale ministrandosi può anche considerare riguardandosi à quelle facultà, le quali col discorso loro non arrivano alla fermezza delle cose, alla quale pervenga la scienza: perche nel medesimo discorso differisce tra quelle gradi di perfettione, & di debolezza, riferite alle scienze: però che quantunque tutte nascano con i lor discorsi da i principij, & cause delle cose, non perciò egualmente ne sono lontane: ma la Dialettica viene tra quelle di primo grado, & meno dell'altre dalle scienze si discosta: perche ella intende di provare il vero per mezzo di regole probabili in ogni materia fabricando sillogismi, & inductioni. Nel secondo grado si trouua la Retorica più remota dalle scienze, & più aliena dalla fermezza delle cose, delle quali ella tratta: perche circa l'argomento humane maniere adoperandosi (come di sopra è detto) procede con certi persuasibili, usando alcune forme d'argomenti, & con tutti i suoi instrumenti accommodandosi per lo più à cose particolari, & sempre alla condition del suo

Che le sue conclusioni non sono luoghi di fede.

Che molti luoghi sono communi alla Dialettica, & Retorica, ma la diversità è nell'uso.

assicura-

che la dia
luce a
tutte gli
Oratori
la Sofistica
la Dialet-
tica gli altri

De gli ap-
parenti ar-
gomenti.

Luoghi particolari proprii.

I luoghi comuni.

A Ambiguità.

che

che si può ricercare sia una cosa medesima, & la medesima à quistione
equivocamente considerare. Due altri modi di fallacia sono: l'uno,
quando quello, che diuiso, & separato è vera congiunta, & composto è falso: l'altro
per contrario, quando quello, che è composto, è vero, diuiso è falso. Onde
nel primo caso l'ingegno è per la composizione, nel secondo per la diuisione: &
gli esempi della fallacia per composizione siano questi: in fra queste lettere
I. T. A. L. I. A. & l'altre, che seguono, dimandone in fra quelle verità,
ma bene il parlar similmente: sicur apparisce la fallacia; perche disgiunte
le quelle lettere separatamente, non seguita, che elle le possin congiunte,
& composte insieme. & secondariamente, sia detto l'esempio, & sia Fran
cesco essere di Perugia, & Francesco essere di Arezzo: dunque quello, che sepa
ratamente era vero, congiunto è falso. Et per diuisione nasce la fallacia
come in quello esempio, cinque, due, che cinque è vno, & se tu dirai cin-
que due, & tre, dimostrerai cinque è pari, & caderai in sufficientemente ar-
gumentato, per hauere diuiso quello, che era congiunto, & composto.
Oltra questi modi vsiamo anchora mentire, parlando con ingegnatione,
& con indegnatione d'una cosa, senza hauere prima dimostrato, che colui
l'habbia fatta: dicer si può colui il quale se ne scusa, & se ne difende, farà
parere di non l'hauere fatta: come se un reo, & colpabile huomo, accusato
d'hauere battuto un padre, & ignobile senza prima prouare di non l'ha-
uere battuto, inchiesse, quanto ella è grande ingiuria, quanto sia cosa
& indegna d'huomo nobile, & degna d'acerba pena; douesse il credere di
non hauere commesso un tale errore: & così potrebbe ingannare l'ascoltare.
Et, se il medesimo modo d'ingegnarsi con indegnatione senza prima prouar-
si la cosa nulla colui, che altri ne incolpa, potrebbe, che parlasse, come di
cosa manifesta: & ingannerebbe l'ascoltatore, come in cosa veramente fatta.
Ancora non piccola fallacia, quando si referisce qualche cosa per conclu-
sione, benche non si sia per ragione concludente: & ciò si fa pronunciando con
efficacia & ardire, quasi maestrevolmente sicuri d'hauere per discorso bene con
cluso: & una tale maniera di parlare usando, quale usano coloro, che ar-
gomentando concludono: come sarebbe il dire. Non è adunque questo, ne-
cessariamente adunque è questo, & questo. ma un tale inganno si fa più ver-
isimilmente disputando: & dove secondo il modo dell'antiche dispute parli-
no, che dogmatizzano, parerà che dovesse fare la conclusione per interrogatio-
ne: dicendo in questa fallacia forsi forse particolarissima fatta (com'ho detto)
mente ad hauere tale apparenza. Usasi ancora al parlare una tale for-
ma, che pare, che ne restringiamo con effetto. &, perioche egli è
una maniera d'ambiguità, & pericolosissima (come altroue ho detto) la qua-
le procede per contrari, mentre quel modo di parlare ad hauere apparenza
d'ambiguità: & così ingannar suole. Oltra questo c'è un altro modo di
procedere, che fa parere, che noi dubitiamo esteriormente argomen-
tando concludere: & questo è raccorre insieme le conclusioni, & la forma

(per

1 Cosa congiunta.

4 Diuisione.

3 Ingegnatione.

6 Illatione.

7 Cosa apparente.

8 Senza dargomentare.

(per dir cosi) di molti argomenti: come il dire, essi gli hanno ammazzato la padre, liberò quella provincia, ancora che i quali corpi fusse provato per altre ragioni. Questi sofistici insieme raccolti pare, che seguiti qualche cosa quasi da principij d'altri argomenti. Et tanto havendo detto de i falsi argomenti, che nascono dalle parole, seguirò di parlare di quegli, che dalle cose procedono.

Et nel primo luogo porrò il segno, non dico di necessario, & infallibile, ma gli altri, de i quali feci mentione, dove trattai della materia del sillogismo Retorico. Da quelli nascono tali argomenti, è dubbio adunque se questi sia, e sieno da annoverarsi quali sono apparenti, perche non qualunque è pallido tenne, ne avia qualunque figura: ma più tosto per il contrario, qualunque tenne è pallido, & qualunque è huomo ne ha figura: & pigliando questo, si verrà anche fatto il sillogismo nella seconda figura di due affermative: Molte cose ammette in questa facultà, come in questo esempio; qualunque tenne è pallido, questo è pallido, adunque tenne. Vn'altra fallacia nasce dall'accidente; & per l'accidente (come qui si piglia) si dice essere fatto l'argomento, quando noi diamo alla cosa quella, che è diversa, & aliena da lei: come sarebbe (per dare l'esempio posto da Aristotele nella sua Retorica) chi dicesse, che egli è cosa honorevolissima essere invitato al convito: perche Achille si crucciò co Troiani co i Greci, perche non fu honorato, ma egli si crucciò, come dishonorato: nichè accade dal non essere invitato: & se alcuno argomentasse così, Essendo Cesare sacheggiò Roma, adunque mutò lo stato di Firenze: si direbbe, che la mutatione dello stato di Firenze, accade alla vittoria di quello essercito. Onde egli per accidente, & a caso le nocque. Segue la fallacia del conseguente: & questa nasce, perciochè e si crede, che si come posta una cosa, si pone quella, che la seguita sempre; così posto quel, che conseguente si ponga quella cosa, quasi bastando il conseguente per il medesimo, che la cosa, alla quale è seguita, di che darò questo esempio. Pedendo alcuno l'oro essere giallo; crederà, che quel che sia giallo, sia oro: & così bene argomenterebbe così, l'oro, adunque è giallo, male argomenterebbe dicendo, è giallo adunque è oro, potendo quello essere accidente a cosa alcuna, alla quale, si come all'oro, seguita essere giallo: & finalmente, perche all'essere ricco, seguita essere in prezzo, parrebbe che chi è in prezzo sia ricco, & argomentandosi nel modo detto da quelli, & altri conseguenti, s'argomenterebbe apparentemente. E' anche argomento sofistico, quando si piglia quel, che non è cagione, per cagione; come quando, si piglia una cosa, con la quale insieme, o dopo la quale sia un'altra, come se ella fusse cagione di quell'altra, dove insieme con quella, & dopo quella si viene a pigliare, come per certo, & per cagione: che assai frequentemente nel governo de gli stati accade: di che darò questo esempio. Nel principato del tale Doge in Vinegia fu rotta la tregua, che era tra quella Republica, & il gran Signore de i Turchi: adunque direbbe uno, il principato di quel Doge esser stato cagione. Dunque dicemo, che il governo di Democratie nelle Republiche è ben cagion di tutti i mali di quelle: ciò dicemo, perche

Luoghi apparenti di cose.
1 Segno.
2 Accidente.
3 Conseguente.
4 Non causa pro causa.

scribe succedere seguita la guerra. E anchora sofistico medo, quando qualche si debbe dire con certe limitazioni, & riferire a un certo che si dice assolutamente: come è lo dire, che il fare pace stima di douer esser vtile a quelli che non è assolutamente sua allhora, che la cosa non si vuol vedere, & perciò argomentare così dal limitato, & riferito all'empio, & assoluto l'argomento non appartiene arte. & si può considerare quello medesimo detto della limitazione nel tempo, come in quello ritrouarsi fare guerra in stato, quando si tiene di sua facultà, è utile: adunque il fare guerra è utile. Nel luogo, come in qualche parte è lodata l'ebrietà, adunque ella è lodeuole. Nel medesimo luogo vituperio si dimostrano l'auuenute imprudenze, adunque ricchezze accrescono le imprudenze. Nella parte, colui è gagliardo nelle braccia, adunque è gagliardo. Quel principe è huomo arrogante, & superbissimo, adunque è huomo. In quello, a che non accade ordinare, & in diuerzare, come le ricchezze al buon vsarle, & simile da difendersi: & simile cose. Direbbono adunque le ricchezze, & gli huomini non douere a che fare male, adunque non fanno bene. Viene di questa natura lo argomento commune a questa facultà, il quale piglia uno verisimile non assolutamente, ma limitato, & secondo un certo che, verisimile: nella qual confutazione, dice Aristotele, che consiste massimamente in quest'arte Rettorica di Cicerone. & ciò auuiene in quest'arte, come anche nelle conuersabile dispute: nelle quali per questo assoluto, & non assoluto, ma limitato, si dice, che quello, che non si può sapere, si sa: perciochè potendo, che il sapere, che quella cosa non si può sapere, sia un certo sapere, si conclude per assolutamente, che la si sa, dentro quello, che con limitazione, & in un certo modo si sa: così si sa, che non si può sapere: si conclude assolutamente saperlo: & altri simili argomenti. Similmente nella Rettorica si può usare sofistico argomento per cagione di cosa, che sia secondo un certo che, verisimile, & non assolutamente. Di questa natura fu quel verisimile, che disse Agatone, quando disse, che egli era verisimile, che à gli huomini accadessino molte cose non verisimili, volendo, che egli era un verisimile fuor del verisimile. Con queste regole, & con questi esempi si può ciascuno accommodare gli argomenti al suo proposito; & in quelle materie argomentando si potranno gli argomenti dire apparentemente verisimili, & persuasibili: perche apparente verisimile, & persuasibile è quello, che ha la verisimilitudine, & la persuasibilità (per dir così) superficiale, & non profonda, talmente, che ciascuno, quantunque di basso ingegno, possa agevolmente in quelli sodisfare: nelle non entrare in quelli, che diligentemente è verisimile, & probabile: perche questo reale probabile ha la verisimilitudine sua, non solo nella superficie, ma anche nel profondo, & nella midolla, alla quale non potrà ciascuno: ne è facile cosa vedere la dolcezza, & la pace nelle di quelle, come per gli esempi detto, & dell'uno, & dell'altro, più nel luogo sarà più chiaramente manifestato. Ora lasciando la trattato dell'artificio di fare gli argomenti, ragionerò consequentemente del modo del ritrouargli, & fargli,

1 Aristotele nel 1. della Rettorica.

pitre non è vero di gli Argomenti.

Modo di rispondere all'argomentare.

& stargli sù, il più che si saprà chiaramente, & distintamente procedendo, & ordinatamente, come nelle altre parti seguitando sempre gli argomenti Retorici in due maniere, l'una è di fare argomento contrario a quello, che noi vogliamo riprovare, & all'argomento non solo altro argomento resistente, ma è oppore qualche cosa all'argomento, per la quale si manifesti, o che quello non proceda distintamente, & particolarmente, perche egli ha difetto nella materia, oppure argomento all'argomento, & il concludente il contrario di quello, che noi vogliamo distruggere, come si faccia si può agevolmente comprendere, perciochè la forma non si muta, & conciosiacosachè le cose probabili siano materia del sillogismo Retorico, non è dubbio, che molte di quelle fare contrarie trarre: come faremo queste proposizioni, che si usano accettare universalmente, o per qualche altro segno, & che si usano ordinare non sempre d'uno stesso, & altre simili proposizioni: & da meravigliarsi della contrarietà, che si può trovare nei probabili: perche quello, che pare ad uno savio, non pare così al matto, & agli ignoranti, e altrimenti come si può considerare per la diffinizione del probabile. Oltra quello i nostri luoghi ci danno facilità di concludere argomenti di tale natura.

1. Opponendo all'altro argomento per concludere il contrario.

2. Opponendo alla Forma dell'Argomento.

Ma, quando noi vorremo riprendere la forma dell'argomento, bisogna il Retorico non riguardi solamente a quella, ma più tosto alla materia, considerati i precetti dati della forma del sillogismo, & non sarà difficile il conoscere il difetto, che in quella sarà: & opponendo qualche cosa nova, & accommodata all'opinione dell'autore, scoprire, che quel discorso non procede, ne conchiude bene: come nel grande, se un argomento così sia, i ricchi sono superbi, colui è superbo, adunque è ricco: questo argomento si potrebbe quanto alla forma riprendere con una simile obiettione, che bene che si vergogni assai spesse, non perciò colui che arrossisce si vergogna: onde si può comprendere, come questa forma d'argomento non conclude. Considerasi adunque, se al suo segno mancano le condizioni assignate della sua forma; & per simil modo si riprenda, & si scuopra il suo difetto. Ma ripigliare brevemente, è necessario aggiugnere con la nostra mente la proposizione, che gli manca: la quale si come nel modo, che di sopra ho detto, da che dato quello solo esempio. Il liberale è virtuoso, adunque colui non è virtuoso, manca a quello entimema la minor proposizione, che è questa, colui non è liberale: la quale aggiugnendo facilmente, verremo a scoprire il difetto dell'entimema, essendo la minor proposizione del sillogismo negativa, che è contra alle regole della prima figura; il quale difetto per la via di sopra mostrata scoprendo, riprenderemo, & scioglieremo l'argomento. & santo bene ho detto di ritrovare la forma del sillogismo, & dell'entimema assolute, imperciò ogni argomento è tanto il primo, quanto de sillogismo condizionale dividendo da un congiunto benchè differisca nella forma, se egli parerà il contrario per poter riprendere. Nel secondo modo sarebbe errore, se si distruggesse il precedente per distruggere il conseguente, se già l'argomento non fosse fatto di materia tale, che potesse quel modo di procedere,

Difetto di Forma nell'Entimema

Difetto di Forma nel Sillogismo.

Difetto di Condizionali Sillogismi.

essere, o non si bauesse ad hauere riguardo all'vso de gli Oratori, come ho dichiarato di sopra, dirne ho trattato di tali silogismi. il terzo, il quale procede per ripugnanza, manchereb be della forma sua, se è si pongga il precedente per poter il conseguente, o si distrugga questo per distruggere quello. Percioche i silogismi conditionali disgiunti dal primo modo, quando nella sua parte si distrugge l'altra. Ma negli altri modi di disgiunti sarebbe errore, se distrutta una parte si distruggesse l'altra. Et circa l'argomentatione, la quale habbiamo detto, che quasi corrisponde al silogismo conditionale, non è necessario dire cosa alcuna. Conosciuto adunque l'errore della forma in cosi fatti argomenti, si potrebbe manifestare con l'addurre qualche cosa (come è detto) la quale si sappia, che colui non ha fatto bastante discorso. Ora togliendo in questa maniera gli argomenti, dirò brevemente circa l'inductione, come essendo ella un discorso, il quale per molti, & simili particolari raccoglie l'vniuersale (come s'è dichiarato) parrebbe, che le mancasse la forma sua; se i particolari non fussino direttamente raccolti, o tra quelli s'interponesse qualche universale, la conclusione non fusse conforme a quegli, per mezzo dei quali ella s'inferisce. Nell esempio, parebbe difetto, se non comprendesse particolari, & simili tra loro, & la conclusione fusse universale. Il Sofista consiste in procedere da un primo ad un'altro grado per certi mezzi, che'l primo con l'ultimo si congiunga (come ho dichiarato) perchè sarebbe, quando non osservasse il debito modo di procedere; & essendo (come ho detto) quasi una massa di silogismi, cadrebbono in quello per accidente, e difetti, i quali nel silogismo per cagione della forma cascano, & nel modo medesimo si riprendere debbono: benche questo modo d'argomentare sia più scabroso, si come di sopra ho dichiarato. & tutto hauendo detto del modo di riprouare la forma de gli argomenti, ragionerò hora del riprouare la materia di quegli, dicendo prima universalmente, che è si debbe considerare; se in qualcuno in tutte le propositioni è difetto, & essendoui, si scuopra, & si riprenda. Di che darò questo esempio, gli amici sono simili, costui è amico, adunque è simile: in questo silogismo potrebbe opporre altri che le proposizioni, perche si potrà negare, che gli amici siano simili, dicendo alcune persone amare, che siano ardite, & animose, & che costui sia amico. opponendo le molte cose, che egli non fa per dichiarare più particolarmente, & più distintamente questa parte, dico, come hanno detto di sopra, che i silogismi Retorici si fanno di verisimili, & di segni, è necessario dichiarare, come alle proposizioni fatte di tale materia si debba opporre. Dico adunque, che conuiene, che il verisimile contenga cose de quali non sono sempre, ma per lo più è possibile che mutate si diuertiscono l'una, che apparentemente l'altra, che mutando la ripugnanza, & cosi scioglie l'argomento. Quella la quale apparentemente lo scioglie è, quando s'oppone cosi. La quale ragione non giudico quello si sia verisimile: ma, che non sia necessario; & questa maniera d'obiettione agevolmente, & sempre si trouerà, so

Difetti di Forma ne i Diffinitori.

Difetto di Forma nel la induttione.

Vitio di Forma nel l'Esempio.

Difetto di Forma nel Segno.

Opponendo alla materia de gli Argomenti.

Difetto delle Propositioni.

Due difetti del Verisimile.

Difetto apparente con obiettione particolare.

sia, che il verisimile non è sempre necessario. La onde colui, che difende, & contradice, da questo vantaggio, che egli abbonda di tali obiettioni contra i verisimili dell'contrario: onde quasi l'auditore ingannato giudica, che quando si fanno tali obiettioni, che vuol dire, che questo, che è posto per verisimile, non è necessario, o è non sia verisimile, o che a lui non appartenga giudicare; non avvertendo, che nel fare giudicio d'una cosa è debbe considerare non solamente, se la cosa è necessariamente dimostrata, ma se ella è anche verisimilmente provata: & di tali obiettioni, che non necessarie, ma apparentemente infermano il verisimile, sia questo l'esempio, e giovane, adunque è mutabile: questo entimema è fondato in questa propositione verisimile, che i giovani sono mutabili. L'obiettione adunque sarà, che Iulio (verbi gratia) è fermo, & stabile; & così parrà distrutto quel verisimile, che i giovani sono mutabili, ma nel vero non è distrutto: perche quella obiettione dimostra, che i giovani non sono necessariamente mutabili, sì che e' viene a restare verisimile. L'altra maniera d'obiettione, con la quale si distrugge veramente il verisimile, & si scioglie l'argomento, è opporre così, la quale (dirò così) sia più per lo più: cioè, o più spesso, o in più cose accade così, o per l'una, & per l'altra ragione questa sia più verisimile; & queste così fatte obiettioni non si trovano apertamente contra a qualunque verisimile: come anche contra al verisimile posto di sopra per esempio non si potrebbe contrapporre, che quella cosa sia molto soggetta all'instabilità: ma consideriamo la cosa in quest'altro esempio. Chi vuole cercare di offendere gravemente per obiettioni, l'obiettione farà che al più delle volte, o la maggiore parte di quegli, che vengono, tendano a ingannarsi con la parte, con la stregua, o per altre simili cose. Vedesi adunque, come il verisimile riceve obiettione, & universale, & particolare. Ora, perciochè l'obiettioni (come suole Aristotele) si pigliano dal medesimo, dal contrario, dal simile, dal giudicio, & per gli esempi, de i quali nel secondo libro della sua Rettorica egli accenna, l'obiettioni pare, che ci si faccia contra alla conclusione: di che renderò ragione poco dipoi. Ma acciò proposto per maggiore chiarezza di questa parte pigliare le conclusioni allegate da lui, & concluderle per sillogismo, dimostrando come, & contra alle propositioni, & contra alle conclusioni di quella si possa fare obiettione. Sia quello il primo sillogismo. Il desiderio di cosa bella è buono, l'amore è desiderio di cosa bella, adunque l'amore è buono. Opponesi alla maggiore propositione, pigliando l'obiettione particolare dal medesimo, che qualche amore di cosa bella, come di meretrice, non è buono; & contra alla conclusione s'opporrà universalmente, che ogni innamoramento è cattivo, & tale è l'amore essendo desiderio, & desiderandosi quello, che ci manca, & particolarmente s'opporrà, che qualche amore è cattivo, come quello di Bibli verso di Caunio suo fratello. L'altro sillogismo sarà tale, chi ama gli amici, gli benefica tutti: l'huomo buono ama gli amici, adunque gli benefica tutti. obiettione universale contra alla maggiore, presa dal contrario. Chi odia ladroni non fa male

di tutti

Obiettione verisimile.

1 Dal medesimo.
2 Dal Contrario.
3 Dal Simile.
4 Dall'Esempio.

5 Esempio di obiettione.

Esempio

Obiettione universale.

Aristotele, & dal medesimo, volsi, che anco gli antichi non fanno bene à tutti: & contra alla conclusione fanno questa obiettione universale dal contrario, Chiunque malvagio non fa male à tutti gli amici. Oppresso chi pugne contra à sua voglia, dice: chi riceve ingiuria pugne contra à sua voglia, adunque chi riceve ingiuria odia. Alla maggiore potremo opporci con questa obiettione particolare, presa dal medesimo, qualcuno mal trattato non odia: & dal simile contra alla conclusione universalmente opporremo, che non sempre colui che riceve quello, che à lui si conviene, erra: & se qualcuno erroneamente così, qualunque erra imprudentemente, meriti perdono, gli errori non imprudentemente, adunque meritano perdono; opponendo alla maggiore particolare obiettione dal medesimo, qualche imprudenza, che non meriti perdono, & alla conclusione dal giudicio, e diremo, che Platone sapiente filosofo dovea di leggi, non giudicò così, quando posto maggiore pene à chi per ebrietà peccasse. In questi esempi adunque, & con la similitudine di questi in altri forse più accommodati fatti, che si veggia, come dimostrato sia il verisimile, hora con vera, hora con apparente obiettione noi possiamo opporci gli. Ma prima, ch'io passi più oltre avvertirò i lettori; che poi, che è parso, che Aristotele conceda à questa facultà due modi di fingere gli argomenti: l'uno de i quali è il fare sillogismo, che conchiude il contrario di quello dell'avversario: l'altro il fare obiettione contra la conclusione, le quali maniere di solutioni non sono esquisite: imperò, che si possa dire ragionevolmente, che Aristotele conoscendo la natura di questa facultà, & specialmente per cagione dell'auditore, le ha anche accommodate tali solutioni, come quelle, che le convengono, & sono più proportionate all'auditore: perciochè non essendo egli di sottile ingegno, intenderà, che l'argomento sia ben solto, quando contra quello non sarà fatto un'altro, quando vedrà, che sia opposto anche alla conclusione la quale gli è più presente, & più facile nella mente, che non sono le propositioni, dalle quali ella nasce. Ma noi debbiamo vendicarci, che è si faccia obiettione anche alle proposizioni, & come ne diamo per molti esempi de gli Oratori, & Aristotele stesso ci dimostra il medesimo ingegnandoci, come dobbiamo opporci al verisimile per fingere l'argomento fatto di tali propositioni, e dicendo ch'egli è falso, che l'obiettione debbe scoprire, o che l'avversario non ha ben conchiuso, o che egli ha presa qualche falsità per provare la sua intentione: cioè, che l'argomento sia difetto nella forma, o nelle proposizioni. Ne leggo la cosa in questo luogo, che nell'osservare l'obiettioni, che fanno gli Oratori, non si scorge, che esse volte s'è le faccino contra la conclusione di qualche argomento, o contra le proposizioni d'esso, o contra qualunque proposizione dell'avversario: perche non recitando l'Oratore l'intero argomento dell'avversario, ma solamente quelle parti d'esso, o quel capo, al quale vuole opporre, non si può ben discernere quello, à che è fatta obiettione: & io seguitando il costume mio, non lascierò questa parte senza qualche esempio de gli antichi. Cicerone nella orazione per Milone dice, che gli avversarij argu-

che le maniere di solutioni possono esquisite.

Che è fa obiettione non solamente alla Conclusione, ma anche alle Proposizioni.

che ne gli Oratori si può ben discernere quello à che si fa l'obiettione.

Ricordi di Solutione di Cicerone.

Per Milone.

na, che si potesse assolvere chi confessasse d'havere fatto homicidio, & contra questo fa due obiettioni. La prima particolare. Che'l primo giudicio, che vide Roma di una causa capitale, fu, che havendo confessato Horatio d'havere ucciso la sorella, fu liberato. L'altra universale. Che l'homicidio si suole, o negare, o difendere, come fatto per ragione. Et il medesimo nella orazione per la legge Manilia, dicendogli l'avversario, che non si doveva nella persona di Pompeo honorare cosa alcuna contra l'esempio, & l'ordine degli antichi, oppone prima universalmente, che gli antichi loro nelle cose della guerra attesero sempre all'utilità accommodando i nuovi accidenti nuovi partiti: nelle private con molti esempi, dipoi oppone particolarmente, che nel medesimo Tempo, nel quale Catulo non voleva, che s'honorasse cosa alcuna, erano state anche per molti sua ordinate molte cose nuove. Et nella orazione per Cornelio Balbo, havendo detto l'avversario, che la legge era eccettuata, per che era fatta sotto due obiettioni contra la ragione d'esso. La prima, che niuna cosa può essere fatta sotto: se non quella, che fusse diterminata dal popolo, o dalla plebe. L'altra, che le diterminationi s'hanno a fare sotto, o per la natura loro, o per la consuetudine della legge, o delle pene. Et nella istessa per Murena argomenta Catone in questo modo. Cicerone non debbe intrare tanto nella causa di Murena; perche è consolo, perche ha fatto la legge delle pratiche; perche ha governato in consolato con severità, che sono tre ecchettioni. Et Cicerone rispondendo, oppone alla propositione del primo, prima universalmente, che egli è più honesto, che'l consolo sia difeso di consolo, che da alcuno altro, dipoi particolarmente; che niuno gli può, o gli debbe essere più congiunto nella Republica, che colui, al quale lei la in governo la Republica confermata da lui con pericoli, & con fatiche grandi. Et seguita poi di provare, & d'amplificare quelle due obiettioni. Al secondo argomento fa due opposizioni particolari contra la propositione. La prima, ch'egli havea fatta la legge delle pratiche in modo, che non per questo haveva difatta la legge, ch'egli haveva imposto a se stesso un peso da difendere i cittadini ne i loro pericoli. L'altra, che se e' confessasse essere stata usata con ragione, & difendesse, che ciò fusse bene fatto, farebbe ridicolosamente quando bene uno altro havesse fatto la legge: ma difendendo, che non sia stato fatto cosa alcuna contra la legge, l'havere egli fatto tal legge non doveva mettergli il difenderlo. Al terzo oppone particolarmente contra la propositione, che egli haveva sempre voluto vivere la moderatione, & la compositione, che egli erano state insegnate dalla natura: ma, che non haveva desiderato la persona di grave, & di severo, ma semplice imposta dalla Republica l'huomo bene portato, come richiedeva la dignità di quell'imperio ne gli estremi pericoli de' cittadini: & che se allhora, che la republica desiderava rigorosa severità, egli haveva vinto la natura sua, & era stato tanto ardentemente severo, era stato costretto a essere, non già quanto voleva: hora che tutte le vanità chiamavano all'humanità, & alla compositione con grande studio

dovea

debbia egli fervire alla natura, & al reſtante ſia ſi tanto badando ouero de dirla per illuminare quella parte, ſegnerà di dire, come circa lo ſplendore gli argumenti ſatti per ſegno; che, dunque ſarà il ſegno certo, & neceſſario, ſe e' ſarà vero, non ſi potrà diſſoluere l'argumento: perche, ſe e' ſarà vero, che la luna habbia parte rilucente, ſi potrà egli negare, ch'ella non ſi ſia congiunta con il Sole: & che il vero non ſia cauato dal vero, ſe egli andeggia di gli argumenti ſatti da i ſegni, che non ſieno certi, benche i ſegni ſiano veri, non diremo noi conchiudere, come habbiamo detto, ſe il ſegno ſi potrà negare, ſi diſtruggerà: come auuerrebbe, ſe hauendo qualcuno prouato, che non foſſe, perche e' foſſe pallido, noi poteſſimo negare, che quello foſſe pallido, Ma laſciando queſte argumentationi, auuertiamo circa i ſillogiſmi conditionali, chiamati da noi congiunti, che egli è neceſſario conſiderare, ſe tra i due membri della prima propoſitione è quella congiunzione, che ſi richiede, & ſi mi vuole auche riſguardare ſe la ſeconda conteneſſe coſa, che patiſſe obiettione: & eſſendo ciò, che è tra l'uno, e l'altro, e auuedersi ſe poſſiamo impugnare; entreremo di ſotto, diſtruggendo, o inſolendo il verisimile, o il ſegno, & in ſomma quello, che elle conteneſſino. Negli argomenti ſatti per i ripugnanti conſideriſi ſe tra i membri della prima propoſitione è quella ripugnanza, che ſi cercaua: & ne diſſimili, ſe tra le parti della prima è legittima oppoſitione: & coſi ne gli ſecondi di questi, & di questi è materia da riprendere reſtando ſe la concluſione ne porge occaſione di oppori, come di ſopra ho detto. Ma piglieremo hora a dichiarare in qual modo debbiamo oppori all'eſempio. Dico adunque, che al ſimile, del quale ſi fa l'eſempio, ci poſſiamo oppore per le ſue conditioni, per le quali al verisimile ci oppaniamo: perche, ſe noi poremo alcuna qualche coſa in contrario, entreremo a mallenare ſolamente; che quello non è neceſſario: ma ſe noi opporremo che o più, o meno ſia accaduto altrimenti, harremo diſtrutto l'eſempio: che conſideriamo poi. Proueraſſi a un tale capitano, che ei debbe eſſere mandato, & haremo preſo l'eſempio ſuo per l'eſempio di alcun capitani: ſe io opporrò a quello, qualcuno che ſia ſtato ripreſo, & inhoneſto, non harò veramente diſtrutto l'eſempio: ma ſe io opporrò, che o il più delle volte alcuni capitani, o maggiore numero di quegli, che ſieno ſtati addotti per eſempio, ſieno ſtati tali, harò allhora diſtrutto l'eſempio. Viene l'eſempio oltra quelle ſolutioni, che gli ſono comuni col verisimile, un'altra maniera di ſolutione ſua propria, quando, o il più delle volte o più ſouente, come ſarà ſtato poſto: & queſta è il mostrare diſſomiglianze tra la coſa della quale ſi tratta, & l'eſempio da noi, allegando differenze di tempo, di luogo, di modo, di cauſe, di conditione di perſone, & quante maggiori ſi poſſono le diſſomiglianze dimoſtrare, tanto certamente molto male contra alle eſempio. Oltra quello ſi può forſe opporre allo eſempio non ſolo la diſſomiglianza ſua, ma anche la ſomiglianza più accommodata a noi: come ſe un argumento, che ſi ſerraca non ſi può leggere, ſenza mescolare l'animo di portare la ſpada, ſi come e' non ſi può portare la

Diſeſa del Sigo Probabile.

Diſeſa di Cardino nelli Congiunti.

Diſeſa di Ripugnanti.

Diſeſa dell'Eſempio.

pre senza tignersi le mani, opporrei, ancora, che le perdite traggono dalla fortuna quello, che n'è di suo, & di proprio, & veluto à ragionar secondo la dottrina del Petrarca possiamo trarre, quanto ha di bestiale, & di brutto pretermettendo. Gli esempi, che fussino di cose vecchie, parerebbono cose ridicole, & col mostrare qualche disconvenienza per l'età indebolirebbono gli effetti, che fussino presi da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate, & accommodati alle opere humane, più agevolmente si scioglono per la diversità, & diversità delle nature. Gli apologi, & le favole, come cose finte, & male quali si possono trovare qualche disconvenienza, hanno facile, & pronta la contrarietà. Circa il riprendere la materia del fornire, non è necessario dire altro, che quello, che circa il sillogismo Retorico habbiamo detto. & perciò parendo fine alle solutioni de i reali (per dir così) argomenti, ragioneremo (quanto giudicheremo convenirsi alla nostra intentione) del modo dell'opporsi à gli argomenti sofistichi. Ripigliando l'esposizione dichiarando, & dicendo, che questa parola, onde nasce l'inganno, può essere di diversi significati: come l'huomo per il vero, & per il dipinto. L'ambiguità si risolve risolvendo, & ordinando altrimenti quel parlare ambiguo: come quando è stato detto, quello, che alcuno consiglia, quel consiglio risolvendolo così: quello, che alcuno consiglia quello è da lui consigliato: egli mi c'ha tolto egli è stato, o me è stato tolto: la fallacia per la composizione, & per la divisione si risolverà, dimostrando, che quello, che composto è falso, è vero diviso, & quello, che è falso diviso, è vero composto: il che ne gli esempi dati si può considerare. All'opposizione, & al parlare con certa indeguatione della cosa non possiamo opporre col dimostrare, che prima si debbe provare la cosa: & dipoi farla grande, o piccola: & che quella complessione sono è fatta per occultare la verità. L'inganno che si fa, inferendo per conclusione ordine, & ricerca, quello, che per ragione non è stato concluso, si scuopre dichiarando, come quella non è conclusione, non osservando la dipendenza. La fallacia, che nasce da quella forma di parlare, la quale parendo, che vada in qualche significazione contraria, ha apparenza di contrarietà; dimostrerassi, che ella è superficiale contrarietà, & apparente, non vera contrarietà, & alli modi, capi d'argomenti opporremo, che egli è un parlare non ordinato, & artificioso, & che quel tale gli raccoglitori viene, a cui tale è stato detto di sopra la ragione, perchè di sopra dice il replicare quello, che è detto, ma quello non vuol, come quella facultà per favorire quella materia è argomento molto fallace, più che molti de i suoi argomenti si stima di così fatte cose è accaduto, & sopravenuto alla tale, non perchè è per cagione propria nasce da quella, & che ella è sopra dell'intentione di quello, come ne gli sopra detti si può vedere. All'argomento fallace per la figura del convertente si opporrà, dimostrando, che può il consiguente non figurare la cosa della

Modo di rispondere à gli Argomenti.

Modo di rispondere gli Argomenti Sofistichi nel la cosa.

della quale si propone, come proba il giusto, che è conseguente dell'ora-
re, ò pur quella si ora; & che il conseguente si debba lasciare per il
suo antecedente, che la cosa, alla quale si seguita. Ma, quando si risponda per cagio
ne questo, che non è ragione, che paia male ingannare, dissimulando,
che se bene una cosa si segue, o dopo un'altra; non perciò dipende da quel-
la, come da sua ragione; anche si può benissimo così mancare. Scioglesi la
falsità, che per la cosa subietta, & limitata conchiude l'assoluta, & senza li
mitazione con lo scoprire il mancamento del tempo del modo, o altra con-
dizione, come ne gli esempi posti di sopra si vede: & così per rivedere l'ar-
gomento fatto dal verisimile secondo un certo, che al verisimile assolutamen-
te si voglia la differenza, che è tra questi. Et tanto basterà detto del modo
dal rispondere gli argomenti, & reali, & sofistici, ne dirò altro, come è
suo certo maniere d'opporsi, & di contrastare, le quali non sciolgono, ma più
presto stringono l'argomentante, alle quali debbiamo ricorrere, quando, o la cosa
è stata provata, talmente, che ella riceva debole contradizione; o l'avversa-
rio è tale, che ci si porge occasione di mutarci contra a lui; & contra alla
persona più tosto, che contra alla cosa argomentare. S'avrà adunque ad
usare di fare parere le ragioni dell'avversario nulle, leggiere, impertinenti, &
male accommodate alla conclusione, disprezzarle, mostrare, che egli habbia
lasciate le migliori, & le meno debili: procurare di rispondere in altro
luogo: & notare, che non si sappi qualche ragione, che egli haverà po-
tuto: & quasi per modo di consiglio cercheremo di torgli animo, & spe-
ranza, & di farlo diffidare delle sue ragioni, & se egli s'incolperà di qualche
cosa, da quale nasca debole contradizione; cercheremo d'apporre a lui, o
da medesima, o cosa pari, o più grave di quella: dissimuleremo, l'haver noi fra
dimenticheremo, che a lui non si convenga opporci una tale cosa, amplifi-
cando le ragioni, per le quali ciò fare non gli convenga: facendole parere
dalpoco, maligno, degno, contentioso, mendace, sfacciato, o d'altra ma-
la qualità: usciremo anche della materia a poco a poco, & in maniera tale,
che è naturale, che noi ci partiamo subitamente dal proposito, acciò che è
paia, che in qualche modo habbiamo risposto a proposito: & interpone-
do qualche mentione d'altre cose, cercheremo di confondere la mente
dell'avversario. Potrebbonsi trovare altre maniere di solvere gli argo-
menti sofistici, & di soluzioni improprie, ma, o quelle saranno simili a que
ste già qui ridutte, & a noi basti proporre i fonti delle cose il più,
che si può particolarmente leggendo sempre, & massimamente nelle cose im-
portanti le troppo minute considerationi. Et per non lasciare quella par-
te delle soluzioni improprie senza esempi, ne addurrò alcuni accommoda-
ti a i modi, ch'io ho mostrati di quelle. Cicerone nella oratione per la casa
sua, essendo stata opposta da Clodio, che è l'erano mancate d'essere Cause, &
che Minerva era sua sorella, rispose a quello modo. Io non sono tan-
to infelice, che mi manchi d'essere Cause: ne sono tanto ignorante de la ra-

a gli Sofismi propri

Esempi di Soluzioni improprie di Cicerone.

Per la casa sua.

ti minaccia di Giove, sorella tua. Ma non direste tu, ch'egli pigliò per sorella sua
moglie: tu la tua sorella non hai lasciata esser moglie. Ma guarda molto
bene di non essere tu quello, che ti debba chiamare Giove; perciochè tu ragio-
nevolmente puoi la medesima chiamare, & sorella, & moglie. Et nella ora-
Per Li- tione per Ligario rinfaccia a Tuberone accusatore il medesimo, di che egli ac-
gario. cusava Ligario, dicendo. Ma io mi dovrei questo, ch'io penso, che sia erro-
re l'essere stato Ligario in Affrica? certo colui, il quale ancora stia nelle stanze
in Affrica, & che si lamenta, che Ligario gliele abbruciasse, & che veracemente ora
di cercato di combattere contra Cesare. Et nella medesima orazione risponde
non alla cosa, ma alla persona del medesimo avversario, biasimando il suo mo-
do di accusa, & imputandolo di crudeltà. In accusa uno, che confessi l'erro-
re non lieve, accusa uno, che ha la causa, & (come io dico) migliore di te, o
come tu vuoi, pari. Ora questo, ch'io dirò non solo è degno di meraviglia,
ma simile a' prodigij, non ha per fine cercar accusa, che Quinto Ligario si
condanni, ma che s'accusi cosa, che sia a quel tempo gratissima a tutti i
Romani, & sopra modo cara a' Giudici, & a quelli massimamente, che
sono stati in Affrica, & a' Re, & a' Tetrarchi, & a' popoli, & a' Regni
tutti. Et nella medesima orazione poco
dipoi. Quando tu accusi a questo modo Ennio, non pare, che tu dica aperta-
mente, io so bene, quel, ch'io ho presupposto, ch'io ti dica, non so io? Et poco più
avanti. Della cui (se così io guardo le Giudici) il vedere, come egli era negli
Per Celio animi nell'accusare, & quel, che seguita. Et nella orazione per Marco Celio
mostra d'avvocare. Atratino accusatore, così dicendo. Di quello non direte
ti prego, ammonire, prima, che tu ti reputi tale, qual tu sei, accioche, quanto
con i fatti sei lontano dalla disonestà, tanto ti discosti dalla licenza del par
lare: appresso, che tu non dica ad altri quello, che quando bene ti fosse fedel-
mente apposto, se ne havessi ad arrossire. Et nella orazione per Sesto Ro-
Per Ro- scio spaventa Capitone dal fare testimonianza contra a Sesto Roscio, col pro-
scio. mettere di risponderegli dipoi. Dicendo: Capitone vedremo poi, se e' farà,
come io intendo, ch'egli è apparecchiato a fare testimone. Allhora vi conosce-
rà anche l'altre sue astutie, delle quali non ha sospizione, ch'io l'habbia pure
udite.

Per Plancio.

Per Cecina.

Contra Verre.

Delle sentenze.

Opinioni diverse intorno alle sentenze.

ne. Et nella oratione per Plancio riprendendo Laterense accusatore, così dicendo. O parola dura, & non degna della tua bontà, o Laterense, che il padre debbi temere al figliuolo, dove si mette à rischio la vita, & la robba, & cetera nella medesima oratione. Et in un maestro di lettere della causa di Cecina perciache disse così. Io udii la tua lacrimetta. Vedi quanta differentia è tra'l dire con sagacità cose degne di credere, & molto ingeniose, & potere con sagacità cose degne di credere. Et nella oratione per Cecina mostra ad evidentia, ch'egli habbia lasciato qualche ragione migliore, essendo che ne anche quella fusse buona, dicendo così. Io credo, che tu medesimo consideri, o Pisone, quanto sia più stretta, & più maschia difesa questa, che se in ti valessi di quell'altra. Non saremo armati, ma saremo con buoni, & sani. Per ciò, se da che non sarà eloquente, sarà molto à proposito. & quel che seguita, Et nel principio della seconda Verrina, sodisfacendo le ragioni dell'accusatore, & accordando quasi insensatamente le qualità di Verre, dice à questo modo. Ma mi scuopre una certa magnifica, & eccellente sua difesa, alla quale bisogna hauer buon giuditio, ch'io consideri molto avanti, come io possa rispondere: perche si propone un giudicio, cioè la provincia della Cicilia dal valore, & dalle singolare vigilantia di costui ne' tempi debili, & pericolosi è stata mantenuta nascosta da fugitivi, & da i pericoli della guerra. che farà se giudicherà che costui habbia ben governato, & mantenuto? perciache à tutti i suoi ufficii negherà, che egli oppone quasi un gagliardo scudo il nome del buono capitano. Costui hebbe il luogo, negro, dove Hortensio sia per ubbidire le sorgesue. racconterà i pericoli della guerra, i tempi della Repubblica, la carestia de' buoni capitani, poi si pregherà, dipoi accerta instantemente si ricercherà, come di cosa dovuta gli, che noi non vogliamo tollerare, che per testimonii di Cicilia sia tolto al popolo Romano un tale capitano: che non vogliamo, che con l'imputatione dell'avaritia sia calpestata la laude di capitano. Non posso, o giudici dissimulare, anzi, che à Gaio Verre per questo raro valore nell'arme, non siano perdonate tutte le cose, ch'egli ha fatte. Ora havendo io fino à qui trattato della forma, & della natura, della materia, de i luoghi, della selettione degli argomenti, degno di ragionare delle sentenze. di che acciochè alcuno non prenda maraviglia, dirò la cagione, che mi ha mosso à trattarne in questo libro, & in questo luogo. Le sentenze sono state considerate da diverse sorti non di quest'arte diversamente: perche altri l'hanno considerate, come ornamenti, & però nel libro dell'elocutione, & nel trattare de gli ornamenti ci habbiamo ragionato: come Quintiliano, & alcuni ancora particolarmente tra gli ornamenti delle parole l'hanno posta: come l'autore della Retorica ad Herennio. Aristotele dall'altra parte l'ha considerate, come cose, che vengono à proposito, & persuadere, & persuadere, & come attenenti all'enthimema. Onde nel secondo libro della Retorica trattando delle prove convenienti à tutti i generi, & però à tutte due sorti principali, l'esempio, & l'entimema, ragionò della sentenza, come attenente all'enthimema. & l'autore della Retorica ad Alessandro

Che la sentenza è più all'elocuzione, che alla Elocuzione.

sentenza (l'avere detto perciò ch'io vuol attribuirlo ad Aristotele, benche ella ne porti il nome) considerò le sentenze, non come ornamenti, ma come atte à provare, hauendole poste nella diuisione delle prouue, & trattone ne la quella parte. Aristotele adunque, & altri, che come egli appartenute à provare, & persuadere, hanno considerata la sentenza, ho creduto più tosto di seguitare: tanto più, quanto la ragione, che indusse Aristotele nella sua opinione, la quale ragione poco dipoi sarà manifesta, mi pare efficace. & grauata della opinione di quegli, che l'hanno fatta scientemente ornamento, vieggio, o nessuna ragione apparire: & ancora mi mirao della opinione di coloro, i quali l'hanno posta tra gli ornamenti delle parole: come potrà comprendere ciascuno per quel, che dirò d'elocuzione, & di tali ornamenti si dirà nel luogo suo. Et, se paresse à qualcuno, che volendo io porre la sentenza tra le cose atte à persuadere io m'hauesse douuto trattare, quando trattai dell'inuenzione, & non la riserbare à quello luogo: dica, che nel trattare di quella specie di persuasione, che consiste in argomenti, non mi parue di douere interrompere la continuatione delle considerationi, che sopra ciò faceua: ma giudicai di potere riserbare conueneuolmente à quello luogo, quello, che tra le cose atte à persuadere fosse stato principale, & che pareua attenersi à qualche cosa trattata da me in quel luogo, come attione la sentenza all'inuentione. La sentenza adunque (per venire alla dichiaratione di quella) è (come vuole Aristotele) una dimostratione non di cosa particolare, come sarebbe il dire, di che qualità sia Giouanni, o altra cosa particolare, ma universale: & non perciò di qualunque cosa; come sarebbe il dire, che il bianco è contrario al nero: ma delle cose, circa le quali sono l'attioni humane, che sono da eleggere, o da fuggire nell'operare. Onde auuiene, che riferendo gli enthimemi filosofici per lo più circa cose tali, tolgono quella compositione di discorso, le conclusioni, & i principij di quegli si portano. & da per se, quando sono universali, sono sentenze: alche si dichiara con quelli esempi. Egli è difficile cosa nella fortuna prospera reggersi prudentemente: quella è sentenza, aggiungasi la ragione, perche la fortuna prospera corrompe il giudicio. tutto insieme è enthimema: & sentenza quella. Veggiamo è interamente libero, quello è sentenza: ecco la ragione, che fa il tutto essere enthimema, perche ciascuno di meno alla fortuna è seruo. Altri discorrendo forse più sulle parole, che nel fatto, da Aristotele, hanno detto, la sentenza essere un parlare, che mostra brevemente quel, che sia, o debba essere nei costumi, & nella vita nostra. Ora quelle tali sentenze sono di più sorti: alcune sono semplici, & altre si foggiungono loro ragione alcuna. come sono quelle la fortuna ha gran potenza nelle cose humane, gli huomini accorti debbono con l'esempio delle cose passate schifare gli errori della imprudenza, le nuove ingiurie cancellano i meriti benefitij. Imperio si conserua ragionando tutte con quelle, per mezzo de i quali è stato acquistato. & chi entra in un nuouo imperio giouasi d'una vecchia di ciascuna. La semplicità, & la liberalità, si debbono fuggire in ogni

Che cosa sia Sentenza.

Come le Sentenze siano parti d'Enthimemi.

Quante sorti di sentenze, & semplici sieno la prima.

vantaggio, si terrano la regola, & altre simili. Con alcune sentenzie si concede la ragione, o innanzi, o dopo: innanzi, come in questa. Se piccola ingiuria è stata fatta, si debbe ingiuriando ingiuriare, quanto più poss'è necessario di voi stessi. Et poi che la proferita della sentenza corrompe il giudicio, difficile cosa è molte proferire, & giovarsi prudentemente doppo, sospendendo quello, che ultimamente è detto, & posponendo la ragione, come in questi altri esempi. E' più facile vendere il cambio della ingiuria, che del beneficio: perochè l'obligo del beneficio si pesa, la vendetta si stima per guadagno. & le così fatte sentenze sono parte d'entimema, come altre non sono, ma semplici, come hanno la ragione espressa, & congiunta nel modo che ho detto, ma rischiesta, interpolata, & accennata: & quelle tali non sono parti d'entimema, ma cagione d'entimema: & però sono chiamate entimematiche; quale è questa. Non debbe l'huomo, che è mortale, esser immortale: dove all'hora la sentenza, ma quella parola mortale, contiene in se la ragione. Et questa è, i mortali essendo meschini, sono spesse volte nelle contese superati da i prosuntuosi: dove quello essendo meschino, contiene la ragione dell'essere stato superato da i prosuntuosi. Seguita quello alcune sentenze doppie, cioè di parti contrarie, o diverse, contrarie, come questa, La buona fortuna fa diventare gli huomini insolenti, l'avversa gli fa modesti, & le cose piccole per la concordia diventano grandi, & le grandi per la discordia si fanno in fumo. & quella di Cicerone nella oratione per la casa sua. Perciochè colui, il quale per amore della Repubblica ebbe animo, & volontà di torsi quelle cose, che non gli furono mai, ne care, ne giocunde, non diminuì punto quello amore, & carità verso la Repubblica: ma chi lascia per la Repubblica quelle cose, dalle quali è spiccato con gravissimo dolore, è degno che sia caro alla patria, la forza della quale consiste nella carità, che gli ha verso de' suoi. Diverse, come in quella sentenza, la virtù è dilettevole, ma il cercar di quelle cose piacevole, & il mantenere le cose sue è lode d'huomo privato: il combattere della virtù è lode di Re. In quelle prime è contrarietà delle parti, in quest'altre sono diverse, ma non contrarie, la virtù, & il contrario di quella, il mantenere le cose sue, & il cercare l'altrui. Et a così fatte sentenze si possono ancora aggiungere le ragioni ne i modi seguenti. In quelle maniere adunque pare, che si formino le sentenze: perciochè il fatto con interrogatione, come questa, & chi non sa, quanto l'huomo sia da se stesso nato formato? & concetta maniera, come questa. Chi come possa le speranze de' mortali, & con altre figure trattarle è ornamento di quelle. Per similitudine anche si fanno, come in questo esempio: così crede nell'huomo la fede dell'oro, come nell'oro si pruova l'apetito del bere: & per comparatione. Assai più gravemente ci offendono gli huomini, che i malvagi scoperti: perciò da quegli difficilmente, da questi agevolmente ci possiamo guardare. Ma questi, & al-

1 Ciò conviene con la Regola espressa.

3 Entimematiche con la Ragione accennata.

4 Sentenze doppie.

Quali ornamenti siano atti a ricevere le sentenze.

tri modi, & ornamenti si può sententiosamente comporre, & adattare in-
torno alla natura della cosa. Accommodandosi le sentenze alle cose, co-
me quelle. Il male sperare ha per compagno il pentimento. La prolis-
sità spesse fiate suole essere madre della buona fortuna: & simili: & alle per-
sone così. Il Principe, che vuole intendere ogni cosa, è costretto à perdona-
re molte. Il buono cittadino propone la publica utilità à privati commodi:
& altre simili. Hanno alcuni autori posto per sentenze, concetti trapor-
tati dal comune al proprio: come quel di Cicerone alla persona di Cesare. Non
ha, ò Cesare la fortuna tua cosa maggiore, che il potere; ne la natura tua cosa
migliore, che il volere tu dare salute à molti. Ne è difficile da questo un certo
modo coperto: quale sarebbe, se uno ragionando di qualche deliberatione pre-
sa temerariamente, dicesse. Il sapere superò il buono consiglio, quasi che le
sperte sentenze, spesse volte i buoni consigli sieno dal sapere superati. Ag-
giungono ancora alle sentenze una tale maniera di dire, con la quale si suole
concludere, & terminare qualche cosa narrata, e provata; che è quasi una
acclamatione (come dicono i Latini) & questo sia l'esempio. Se uno havendo
narrato qualche miserabile caso, aggiungesse nel fine, tanto fu nemica la for-
tuna alle virtuose opere di colui; & simili. Troveremo ancora in qualche
autore altri modi: ne sarebbe difficile trovarne per noi stessi non difficili da
questi. Molto stimo, che seguendo voi questa via, desiderarete troppo dalla
natura, & proprietà delle sentenze, trasferendo in concetti particolari, &
confondendo le cose. Per dire io tornando à quelle, che sentenze propriamente
sono riputate da più eccellenti, & famosi autori: dico, che per quel che di so-
pra si è detto, si vedrà non solo la forma, ma anche, quale sia generalmente la
materia delle sentenze: perciochè elle sono cose appartenenti magnificamente
all'attioni, & alla vita humana. Vi concorre, che (come per questo discorso si
può raccorre) alcune sentenze sono con la ragione, alcune senza, & semplice-
mente per se stesse; quelle s'usano con l'aggiunta della ragione, le quali con-
tengono cose dubbie, & contra alle opinioni de gli huomini; tra le quali così
fatte sentenze sono leggiadrissime quelle, che hanno la ragione racchiusa, &
attenuata: ma quelle, che non contengono cose tali, non hanno bisogno di
prove, & di quelle alcune sono tali per essere prima note, & quasi impres-
se nella mente de gli huomini la cosa, che elle contengono, come quella: la
fame è grandissimo bene dell'huomo. alcune, perche subito dette si fanno
manifeste, & si comprendono, come quella. Non è vero amico colui, il
quale non è sempre pronto, & parimente disposto à giovare à gli amici.
Sono anchora certe sentenze comuni, & volgari; le quali per essere sì comu-
ni, quasi oppresse dal contrario di ciascuno non si debbono stimare, quan-
do elle fanno al proposito nostro. Tali sono queste. Meglio è essere invi-
diato, che huomo di compassione. la quale potremo usare considerando quel-
che appresso dell'invidia. Che è crudele non perdonare. la quale verrebbe à pro-
posito considerando contrario, che sì guardasse da chi l'ha offeso, & non

perdonando

1 Sentite accommodate. Alle cose. Alle persone.

Di alcuni Concetti posti per sentenze.

Quando nelle sentenze si aggiunga la ragione.

Delle sentenze comuni.

fortunda quadrasse à veridere i figliuoli de i suoi nemici uccisi da lui, perche è
non gli facesse ingiuria si allegherebbe questa sentenza crudele Filippo
» da quel Filippo Re di Macedonia, che fu vinto da i Romani. Studia i costui,
» che Lascia alli figliuoli dell'ucciso padre, & altre simili. Oltre à quelli si
vengono anche per sentenza, & quasi per testimoni, certi proverbi comuni si
simili a gli esempi e' retorici, & favoli de' quali è' parimenti apparati con
sentenze, ma non il caso, & in due modi massimamente. Uno è quando così
parlando noi pigliamo fare apparire subitare selenità, & migliare costumi
come volendo dire contra à quella sentenza comune, che dice, doversi odiare,
concesse qualche volta s'havesse à odiare, tu diresti, che questo non è vero, o
che non approvi tal detto, anzi più tosto doversi odiare, concesse qualche volta
s'havesse ad odiare, & così ad ingiuriare, & infestare, & altrimenti, perche all'amico vero si conviene amare, come se già habbia sem-
pre ad amare, & semlmente direste non approvare, che ogni troppo sia ui-
sto, perche gli scelerati si debbono odiare eccessivamente. L'altro tempo
è opposto à detti primi, & comune, è, quando si parla con passione: come se
alcuno commesso dava contra à qualche prosuntuoso, che cercasse suo tale
grado d'honore, dicesse non essere vera quella sentenza, che ci avver-
tisce: che nessuno conoscimo noi stessi: perche se colui havesse conosciu-
to se stesso, non harebbe mai cercato un tale grado: & altre simili. Ora
noi potremo agevolmente trovare le sentenze, se noi riguarderemo à quel-
le cose, che appartengono à i costumi, & alla opinione delli huomini, & che ne-
cessario in quella vita humana, & se il particolare riduremo all'universa-
le: come se tu havessi ad attribuire qualche cosa, che non convenisse nella fu-
tura fortuna, ridurrai questo particolare all'universale, dicendo così. Quan-
to la fortuna è più prospera, tanto più di quella si debbe temere: & similmente
nelle altre cose. Et circa questa materia è da sapere, che molto ci gioverà
à trovare sentenze, l'osservare qualche particolare passione, & opinione di
quegli, à cui parliamo, & secondo quelle formare le sentenze, come, se noi co-
gnoscessimo alcuno havere molesti nuovi suoi servi figliuoli, diremo universal-
mente, di quella sua particolare disposizione d'animo accommodandoci: ne-
suna cosa essere più misera, che la vecchiezza, ne più da fuggire, che cercare di ha-
vere figliuoli. Et oltra ciò sarà utile l'osservare ne i buoni autori le loro più
esquisite sentenze. Et certamente le sentenze sono di gran momento nel par-
lare, si perche riscaldano molto la persuasione, & dispositione dell'animo del-
l'auditore (come poco di sopra dicemmo) sì ancora à guadagnarsi facilmente
assai ancora molto più, perche chi dice sentenze, dimostra similmente
di cose eligibili, come poco di sopra detto, & quel parlare, nel quale appa-
risce la scienza, & l'esperienza nostra, si dice havere costume. Perilche avvie-
ne, che le sentenze sieno atte à dare quella condizione, che si chiama costume
al parlare nostro, talmente, che se elle sono buone, buono ci fa-

Di certi Proverbi

Quando par bene apparer à certi costumi.

Modo di trovar le Sentenze.

Quanto la vale l'uso delle Sentenze.

no apparire. Ma del resto ragionerò nel seguente libro, dichiarando distintamente, & ordinatamente le sentenze ogni volta che elleno bene accomodate al proposito nostro. & si come le troppo grosse trascinano in troppo minuti pezzi il parlare, & lo fanno impedito, & stucchevole: così le vane, & à tempo interposte, gli danno forza, & splendore. Ma egli è da auertire, che ne ad ogni età, ne ad ogni cosa si conuiene prouerbiare sentenziosamente alla maniera vsata, & di quelle cose, delle quali si ha cognitione, & esperienza: perche à chi non è di tale età, ma di tenera, & giouenile, si disdice il dire sentenze: come anche le fauole: & è cosa da sciocco, & inesperto il dir sentenze di cose delle quali egli non habbia notitia ne pratica. Di che fiaci manifesta segno, che i contadini maggiormente spargono (come si dice) le ogni parola sentenze. Et di questa materia tanto basti hauer detto. Et poi che ho trattato circa gli argomenti, di tutto quello, che nel principio di questo libro proposi hauermi da bora à passare à diuersa materia, ad un'altro libro la riserberò.

A chi, & in qual cosa sia bene vsar le Sentenze.

IL FINE DEL TERZO LIBRO DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.

LIBRO QVARTO.

DELLE PASSIONI OVERO Affetti.

LA SECONDA *Specie delle persuasioni artificiose, la quale nel precedente libro proposi, fummo le passioni, o vero affetti; de' quali hora trattero, hauendo nell'altro libro della prima specie ragionato. Quelle passioni sono state dalla diuina potenzissima, & accortissima natura, marauigliosi effetti producono: perciò si come gli ingegneri il contrastamento dell'intelletto efficacemente cercano; così le passioni l'obbidienza dell'appetito violentemente si procacciano. Quelle sono quelle, che spesse volte gli auditori tanto signoreggiano, che non pure a volere gli sforzano, ma quasi al effigniare quello, ch'ei vogliono, precipitano. Quante volte, & con quanta marauiglia prendo anticamente il Senato, & il popolo Romano la eloquenza, l'ardore, i fulmini di quei diuini Oratori? & quale è colui, che qualche fiata, a l'orationi di Cicerone, quantunque della sua vera proprietà leggendo, o pure qualche eccellente Oratore de i nostri tempi ascoltando, non habbia la forza sentito di queste perturbationi? Delle quali douendo io trattare, m'ingegnerò di fare sì, che egli apparisca, ch'io habbia in questa parte quella diligentia, che si richiede, parlando & largamente, & distintamente, sì che agevole cosa sia il trarne materia da muouere gli affetti ad ogni nostro proposito: & in questa parte non solo seguirò, ma sì viuo quello, che n'ha detto Aristotele, il più sustantialmente, & con maggiore chiarezza, ch'io potrò. Percioche egli ha di questa materia sì eccellentemente, sì compitamente, & in maniera tutto diuersa da gli altri dalcun trattato, che non m'è parso di poter pretermettere alcuno de i suoi precetti*

precetti sempre gran dono de i lettori, ne di douersi diritta & bella via, piu tosto ambitiosamente, che vilmente cambiare. La quale oltra cio ui ingegnerò di aprire, & d'allargare, doue piu conueniente parrà: & aggiugnerò ancora un trattato del modo del muouere le passioni; il quale veramente è tanto necessario, che debbe essere molto desiderato. Affetti adunque, o passioni, o perturbationi dirò essere quelle, le quali causando in noi una certa mutatione fanno che delle medesime cose di variamente giudichiamo, & alle quali segue piacere, o dispiacere, tali sono amore, & odio, & altre, le quali pari: perche altrimente sente della stessa cosa colui, che dall'amore è constretto, che colui, che da tal passione è libero: & similmente chi è acceso d'ira, & colui, che è placato, & quieto: & il medesimo manifestamente auuiene ne gli altri affetti: & concludo, che le passioni siano atte ad essere mosse, & per qualche causa, & verso di qualche persona, come veggiamo manifestamente nell'ira, perche facilmente s'accende chi è in un tal modo disposto, & per qualche cagione, & contra à qualcuno: io seguitando questa diuisione per tutto questo trattato, considererò le tre cose proposte in ciascuna passione, il piu che sarò dilettamente procedendo: & cominciarò dall'ira, la quale passione quanto forza habbia ne i petti humani, se stessa in se stessi qualche uolta non sentisse, potrebbe non dimeno in altri chiaramente comprendere: perche riguardando à gli effetti di quella, vedrà, che non essendo stato mai alcuno tanto ardito à dire, & fare molte cose de quali se dee al sopramonto sul fiore libertà non diremo pur forsenato, o altramente spauentoso. La quale passione agenolmente comprendere, questo ci promette la quale potentissimo affetto di volerci nel nostro parlare conuincere: non già dico per torcerlo dalla diritta via, ma per condurlo, & fermarlo in quella; non per incitarlo à beffiale furore, ma per aggiugnerli uno stimolo di magnanimità ardire: non per armarlo contra all'honesto, ma per farlo pronto, & accendere lo alla difesa, & conservatione di quello, & finalmente per dare quella noiosa compagna alla ragione; il quale con l'imperuoso assalto suo potta sforzare, & sbigottire colui il quale alla persuadere spesse volte non puote.

Qualità no gia Affetti.

Tre cose cõsiderate circa ciascun Affetto.

Della Ira

Che cosa sia l'ira.

Hauendo io adunque à trattare dell'ira, penso, che l'ira sia un desiderio con dolore di fare uendetta, che apparisca tale, & habbia semblanza di uendetta, per cagione di cosa, che pare, che sia in uilipendio nostro, o di qualche cosa cara à noi, & à certo. Onde si può comprendere, che l'ira si muoua contra ad una particolare persona; come contra Iulio, o Antonio; per qualche cosa, che ella habbia fatta, o fusse per fare contra di noi, o persone care à noi, nella quale apparisca uilipendio. & benche l'ira sia congiunta con dolore, seguita nondimeno à quella qualche piacere, si per la speranza della uendetta, la quale ci alletta: perche discorrendo, che è trattato cosa possibile à ciascuno, che uogliamo desiderare quel, che gli pare impossibile) il credere egli di potere conseguire quello, che è desidera, gli porge piacere: si ancora perche è tiene il piacere lo fare uendetta: & tale immagi-

nazione

...sciare à preda di quella de i Troiani la diletta. Onde Homero dice, che Ettore
...dilla se stesso nelli più alti pericoli della morte. Il misprendere non è altro, che una di
...quelle attioni de l'animo negligentissime circa quelle cose, delle quali non pare, che si
...debba tenere conto alcuno: come quelle de quali, se lasci, se tratti, se non
...si faccia, & niente giuoca: per cioche le cose basse, & le estreme
...che debbono à malgrado di persona di trouare pene in quelle pregio: & quella
...che diremo di sotto essere una sola specie, cioè dire magnanimità: le quali tre
...misprendere non è di una sola specie, cioè dire magnanimità: le quali tre
...virtù, disprezzo, dispetto, insolenza, o vero superchieria, o disaggio: per-
...che chi disprezza misprende, conciosia che quelle cose si disprezzino, delle quali
...non ci pare di fare punta alcuna, & quelle tali si misprendono. E'ben vero,
...che sia diverso, pure che misprenda: perche fare dispetto, non è altro, che
...un impedire, & attraversare le voglie altrui, non per commodità, che di sè
...ne pervenga, ma solamente per guastare i contenti d'altri. Onde appare
...manifesto pure assai, che facciamo di quel male, al quale facciamo dispetto: come
...è huomo, che ne da nocerci (che altrimente l'harremo temuto, & non misprez-
...zato) ne da giovarci, perche allhora harremo cercato di disporci amici, non di
...farci nemici. Ne è da dubitare, che chi usa insolenza, misprende, perche
...usare insolenza è fare danno: & fare dispiacere ad alcuni in cose vergogno-
...se à sopportarle, non ad altro fine, che per havere quel piacere: che nel mez-
...zano, i quali havendo ricevuto male, rendono male, non usano insolenza,
...ma fanno vendetta: & il piacere, che si trahe del fare disprezzo, nasce da que
...sto, che ci ci pare col farlo di esser da più, & ci stimiamo superiori: il che è
...giovevole, & è tanto più che ad altri vegghiamo avenire. & perciochè il
...tempo dell'insolenza è offendere nell'honore: è cosa certa, che colui, il qua-
...le disdegna misprende: perche quello, che è di vilissimo pregio, non ha à mi-
...ente in ogni modo nocere, ne di bene, ne di male. Laonde Homero nel pri-
...mo libro della Iliade introduce Achille, il quale adirato della villania, &
...dell'disprezzo, che gli haveva fatto Agamennone, si duole, ch'egli l'haves-
...se offeso nell'honore, havendogli tolto il premio datogli per la sua virtù:
...& nel nono libro dice, che Agamennone l'haveva trattato da mal huomo: & ci
...ti non si curava, & di ogni sua considerazione, che andasse pregiando, come se e' fusse
...adirato per quelle cagioni. Ora per aprire la via del trouare, & dichiarare
...come fare farti quegli, che si adirano, & con chi, & per qual causa; è da
...sapere, che gli huomini stimano cosa ragionevole d'esser pregiati, & ho-
...norati da gli inferiori à loro: & inferiori (dico) di nobiltà, di potenza,
...di virtù, & in fama da chiunque è inferiore in quelle cose, nelle quali egli è a-
...mato: come stima il ricco di dovere esser tenuto in pregio dal povero, il
...quale eccede nella ricchezza: & l'Oratore, da chiunque ha facultà di parlare,
...nella quale egli l'avanza: & similmente il soldato: & così ciascuno
...degno del precipuare da quelli, che sono degni d'esser sceroccati. & per-
...ciò disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel perder di Re alber-
...gano gran gratia, & nel primo, che si debbono l'orecchie a che si stanno ascoltando:

& da questa eccellenza, che gli huomini conoscono essere in loro, & perche mancano gli altri, vedesi in essi la degno: quando da gli inferiori non è fatto conto di loro in quelle cose, nelle quali sono superiori. Vogliono ancora gli huomini essere stimati da quelli, da' quali pare loro di meritare di havere bene, & quelli sono persone, le quali essi hanno già beneficate, o beneficano, o essi (dico) o alcuno de i loro, o per cagione di loro, o alli quali essi hanno voluto, o vogliono fare beneficio. Fatti adunque questi fondamenti, & considerando di i soggetti accommodati, & atti a ricevere quella passione, dicemo, che coloro si muovono agevolmente ad ira, i quali hanno l'animo pertubato da qualche dispiacere: perche qualunque sente qualche dispiacere, desidera anche qualche cosa, onde auviene, che se qualcuno direttamente si contrapone al desiderio di colui, o pure altrimenti l'impedisce, o non gli porge aiuto, o in qualche altra cosa gli è molesto; agevolmente lo fa crucciare: si come noi vediamo, che se ad uno che habbia sete o fame, qualcuno impedisce direttamente il bere, o il mangiare, o altrimenti, in che l'offende o potendo non l'aiuta a conseguire il desiderio suo, o in qualche altra cosa gli dà molestia, facilmente lo commuove ad ira. Sono anche molto pronti a crucciarsi coloro i quali ricevono qualche impedimento, onde aspettavano aiuto, & il contrario di quello che essi speravano: perche si come noi vediamo, che una grande & improvisa buona ventura ci diletta; così il male che viene, & grande, & contra alla nostra speranza, più gravemente ci preme. Può si adunque dire universalmente, che coloro, i quali sono accesi da qualche desiderio, & non possono conseguirlo, si muovono facilmente ad ira: & di ciò è cagione, che quelli tali sono preparati, & disposti da quella loro passione a crucciarsi di qualunque cosa. Vale anco gli infermi, i poveri, gli innamorati, gli offesi da qualche natural desiderio come di bere, & altrimenti: & que gli s'accendono maggiormente contra a coloro, i quali non hanno cura alcuna di quello stato, nel quale essi allhora si trovano, ne pongono loro alcuno fastidio: & essersi vede, che l'infermo acerbamente si crucia con quelli non tengono conto della sua malattia, & gli sono molesti nelle cose, che appartengono à quella, & i poveri con quegli, i quali nelle cose della povertà, disdegnano quegli, che nelle cose della guerra, gli innamorati con quegli, che nelle cose pertinenti à mover gli offendono, & similmente gli altri. La quale si può comprendere, che è sono alcune disposizioni: come di trovarsi in qualche necessità, & in cattivo stato, essere infermo di qualche grave & molesta operatione, l'havere il corpo travagliato, & altre simili, le quali ci fanno soggetti, & molto atti a adirarci. Il tempo ancora di questa passione può facilmente si dispone, come certe hore: nelle quali, se in qualche modo siamo impediti, o molestati, fiamo tosto ci crucciamo: & similmente quando siamo in certi tempi di cose molte, & quando più desideriamo, o speriamo di fare, di conseguire qualche cosa, & quando essere più riguardati, pregiati, aiutati, & altro, & quando meno meritiamo,

& sperare-

Chi facilmente s'adira.

er sperasse il contrario. Il luogo altra di questo fia qualche forza: & si possano considerare circa quello alcune cose simili alle dette. L'ira succede à quella passione ci dispiace, perche i giouani essendo accesi di molti & varij appetiti, agevolmente all'ira si muouano: i vecchi anchora, perche quella età è accompagnata da molte molestie d'animo, & di corpo: & quanto più ci troviamo instigati da quelle conditioni, tanto più siamo disposti à questa perturbatione. Et tanto basti hauer detto de i soggetti dell'ira. Hora passiamo à considerare per quali cagioni, & contra à quali persone quella s'accende. E non è dubbio, che come per la dissimilitudine dell'ira apparisce, il disprezzo è la cagione, che la concita nell'animo nostro: & conciosia, che noi ci habbiamo per offesi, seguita, che da gli atti di qualunque specie del mancando, & contra à quelle persone, nelle quali si muoue l'ira: circa le quali persone si possino anche considerare alcune conditioni, come sarà manifesto. Accendesi adunque l'ira contra à quelli, che ci uccellano, che ci sbeffeggiano, che con parole ci tratteggiano, & contra à quelli, i quali ci offendono in cose che sono indirij manifesti d'strazzio: quali sono quelle, che non per intendere, ne per commodità propria si fanno. & con quelli anche ci crucciamo, i quali dicono male di noi, & in quelle cose ci dispregiano, nelle quali poniamo grande studio, & desideriamo di valere: come se alcuno biasimasse, o dispreggiasse nella scienza della Filosofia, nella bellezza, o nell'arte della guerra, o in altro, quegli, che di tale cose si persuadessino essere adornati, & per quelli tenuti in pregio, & tanto più s'accenderebbe l'ira nostra à quei tali parlari, e di non hauere, o di non possedere bene quell'arte, & quegli ornamenti, e dubitassimo di non essere in tale stimazione: che se ci persuadessimo di possedere egregiamente tali cose, non curerebbono punto il tratteggiare, & il mordere di altrui: se già anchora, che noi fussimo trattati da gli amici in simili modi, molto più con loro, che con quelli, i quali non ci fussero amici ci crucciamo, parendoci di douere ricevere da gli amici più tosto honore, che scorno. Se almeno ancora il quale soglia honorarci, & tenere conto di noi, non perseuera in questo modo di procedere, generalmente ci crucciamo: perciache ci pare essere tenuti in dispregio di quelli tali, quali se non ci dispregiassero, ci renderebbono certamente il medesimo honore. Accendesi l'ira contra à quelli, i quali di non ci rendono il cambio, o non ugualmente ricompensano de i benefitij, & delle cortesie ricevute da noi, & che ci sono contrarij, se però ci sono inferiori: perciache pare, che tutti questi ci dispreggino, quegli, che ci sono contrarij ne dispregiano, quasi, che ci stimino inferiori a loro: gli ingrati, come se da persone inferiori, & tenute à beneficargli, siano stati beneficati: & se coloro, i quali non sono in considerazione, & stimazione alcuna, in qualche cosa ci anteponendo, grande ira in noi contra à quelli s'accende, perciache l'ira scende à dietro, si genera contra à quelli, che non si portano verso di noi, come loro si conviene, & à gli huomini di basse condizioni, & inferiori non sia bene anteporsi gli amici ancora, se con le parole, & con i fatti non ci trattano bene,

Per quali cagioni si adiri.

Contra à chi si adiri.

& vedra più se male ci trattano, ci sfogliamo adirare, ne solamente per tali cagioni, ma anche se essi non sentono, & non conoscono il disagio nostro: perche questo è segno, che e' fanno poca stima di noi, conchiosia, che le cose, delle quali non curasi conoscere. Rallegrarsi altrui delle nostre disgratie, & l'honore l'animo tranquillo ne' nostri travagli, ci commuove ad ira, contra à quegli, che ci rallegrano, come contra à nimici, contra à quegli, i quali stanno di buona voglia, come contra à persone, che ci vogliono male. Quegli stessi di questo à crucciarci con loro ci tentano, i quali non hanno rispetto à contristarci: onde nasce una certa ira, che è chiamata d'ira, contra à quegli, che ci portano trista mente. Sogliamo ancora adirare contra coloro, i quali, o ci stimano valentiri, o hanno à vedere qualche male, & non segue nostra perche quelli fanno quasi disprezzatori nostri. Concitasi grandissima ira in noi contra di quegli, i quali oltre à cinque sorti di persone ci dispiacciono: cioè oltre quegli, con i quali habbiamo contesa, & faccianno concorrenza d'honore, i quali desideriamo essere amatati, i quali habbiamo in riverenza, i quali riveriscono noi. Coloro ancora, che sospendono quelle persone; le quali senza vergogna, & sempre nostre non possiamo fare di non difendere, & honorare protettione: come padre, & madre, figliuoli, moglie, fratelli, & comessi al governo nostro, & finalmente certamente contra loro ci accendiamo. Faremoci crucciare contra à loro quegli, i quali, quando noi parliamo più fitto, stanno à trattenimento parlando in maniera, che e' pare, che e' pigliino la cosa da basso: perciochè questo modo di procedere ha del disprezzatore. La liberalità & cortesia nostra verso d'altri: & non anche verso di noi ci concitano ad ira contra à quegli, che l'usano, parendoci da quegli essere tenuti di male, poi che non ci stimano degni di quei benefizi, de i quali vogliono di riputare degni tutti gli altri. Per la dimenticanza ancora nasce l'ira: come essendo, se qualcuno si fusse quasi dimenticato del nostro nome, ci incorrebbe ad ira contra à lui: perciochè la dimenticanza pare ne segni di fare poca stima, conchiosia, che ella nasca da trascuraggine, la quale è imputata à male.

Modo di muovere l'ira. Hauendo dunque dichiarato quali persone, per quali cagioni, contra à quali persone ci sogliamo adirare, resta ad essere aperta la via di muovere quella passione, perciochè ci pottiamo comprendere, come egli è necessario operare col parlare nostro, quando pensi poi nell'audidore una tale disposizione, quale fu le essere in quegli, che sono preti dimenticati, & fargli conoscere, che quella persona, contra alla quale lo vogliamo accendere, gli ha data cagione di adirarsi, & ha le condizioni di dovere contentarsi ad ira contra di lei. Ed ecco quello esempio. Se noi vogliamo accendere l'ira in qualcuno per cagione (verbigratia) di qualche offerto fattogli, tenteremo di dipingere, di confermare, & accrescere in lui desiderio, & passione circa quella cosa, nella quale l'altro gli ha impedito: & ingegnarsi di accrescergli i pensieri, & disegni fatti, o col mostrargli quanta cura, & quanto desiderio è debba havere d'una tale cosa, e col lodarlo, & con ispronarlo del desiderio,

Esempio.

&

& della passione sua, o col mostrare d'hauerne dispiacere, o in altre maniere disponendolo, & gli dimostrerassi con quante poche ragioni l'altro opera contra di lui, o fauorendo quello, che egli disfauorisce, o estendendo quelle, alle quali s'ingegna, o attraendo finalmente a qualche modo à disegni suoi, & appropriandosi alle sue voglie: dimostrerassi ancora, quanto sia egli tenuto fare a ciascuno le cose, come à persona obligata per beneficij ricevuti da lui, o da qualcuno de i suoi, come ad amico, & inferiore di pari riputatione, & alle, & d'altra condizione à ciò appartenente, aggiugnendo le circostanze de i luoghi, de i tempi, & d'altro: & così procedendo communemente per la via, che Aristotele ha voluto da noi osservare. Hora resta a ragionare della mitigazione, & del mitigarsi dell'ira, & di dichiarare come gli animi ricevuti da quella si placano, & si riducano a mansuetudine; dipoi dire contraria all'ira, & in vero alla natura humana molto conveniente. Habbiamo di sopra, che l'ira è causata dal dispiacere, & dal dispregio, seguitando dubbio è cosa, la quale nel primo luogo si ricerca. La onde si può affermare, che dove non intervenghino atti di tale natura, non sarebbe la ragione dell'ira. E' adunque manifesto, che gli huomini si mitigano, & si rendano mansueti verso di quegli, i quali non hanno mi-

Della Mitigatione.

Verso di chi fanno mal fatti, & per quali cause.

nimo in modo alcuno, o hanno fatto contra à loro voglia, quello, che hanno fatto, o se pure l'hanno fatto per mal prendere, & giustamente, non per ira, che per questo l'habbiano fatto, & verso di quegli ancora si placano, i quali hanno voluto il contrario di quello, che hanno fatto, perche così appariscie, che non hanno hauute intentione, & pensiero di mal prendere. & perciochè è poco accadere, che coloro, che offendono siano sicura sodisfattione verso se stessi, quali si dimostrano verso le persone, che gli offendono: come (sarebbe grauità) se uno, che sia trascurato nelle sue proprie cose, mostrasse qualche trascuraggine verso gli altri, non è dubbio, che l'ira si querela contra questi tali, che di ciascuna delle cagioni, conciosiache, che non fanno meglio à loro stessi, che ad altri: perche ragione, che vogliano sodisfattione, non si crederà, che quello, che verso d'altri hor fatto, l'habbia fatto per mal prendere. Mitigasi ancora gli huomini verso di quegli, che confessano l'errore commesso, & se ne pentono: perche quella loro confessione, & quel dispiacere, di ch'egli sentono della offesa fatta, è vendetta dell'offeso per pena, & per gastigo di ciò fatto, & così rendendo gli huomini sodisfatti, si placano: il che si manifesta per il contrario: perche e' si vede chiaramente, che nel gastigare i figliuoli, & simili persone, non siamo più pigri, s'elle ostinatamente negano, & si contradicono, si come verso di quegli, i quali confessano d'essere à ragione puniti, facilmente ci plachiamo: & la ragione di questo è, che il negare la cosa chiara, è atto d'irriverenza, & di sfacciataggine, & quella sfacciataggine è un disprezzare assai. E' vero à ragione quanto fa mestieri, & per quanto si conviene, & si patisce, che gli huomini non si plachino, se non vedono, che quegli, i quali hanno errato, non si sottomettino, perche pare, che si confessino con le parole, ma ch'elleno, & si sottomettino con

sfogare insieme: & conciosia, che gli auersari stimano, quasi debbia, che que
gli, che temono, non ubidiscano: & che l'ira si auuicini verso di quegli, che
si humiliano, si conuerrà per quelle stesse cose, che i cani non mordono quegli, che
giacciono. Sogliono anche mitigare gli huomini verso di quegli, di quali sono
da lor trattate qualche cosa di brutto, & da seuero, parendo con loro nella
medesima maniera, & non pigliando la cosa per scherzo, perche cosi facendo
mostrano di non gli dispregiare, ma d'hauere loro rispetto. Dispiace l'ira verso
di quegli benefici, da i quali uerso di noi sperauamo l'vtile: & è uero, che
stato, come il pregare, il supplicare, per l'humiltà, che mostrano celare, che
fanno nel auersario piacere uerso di loro. Oltra questo piacciono facilmente in-
differenti uerso di quegli, i quali non sogliono straggiare,
ne ubbidire, ne dispregiare alcuno, gli huomini da bene, ne i simili a noi. La
onde è manifesto, che s'egli hauessero fatto cosa alcuna contra di noi, non l'ha-
rebbono fatta per dispregio. Ma (uniuersalmente parlando) considerar si
uole, le quali dispiacciono l'ira uerso gli amici nostri, & per le contrarie di quelle si
comprenderà quello, che sia atto a renderci placati, & mansueti. Mitigasi an-
che l'ira uerso di quelle persone, de quali non temiamo, & riueriamo: perche
conuiene, che nell'animo nostro non possa essere insieme ira, & timore, uerso
la medesima persona, poi che l'ira ne dà, il timore ne toglie la speranza della
uendetta, non è dubbio, che mentre, che uoi siamo in tale disposizione d'animo,
l'ira non ha luogo in noi. Dispiacciono ancora a uniuersalmente uerso di
quegli, i quali ne riuerischino: perche egli è manifesto, che quelli tali non ci
hanno a male. Et conuiene, che chi è acceso d'ira, non attenda, perche il
attendere è senza l'ira, & con molestia dell'animo nostro, & noi non ci cruc-
ciamo punto, a leggiermente ci crucciamo contra a quegli, i quali mossi da
ira ci hanno offesi, perche è uno pare, che è l'hauere fatto per attendi-
re, poi che uogliono adirato attende, & tutte sia detto delle persone, uer-
so le quali, & delle cose per le quali l'ira si suole muouere. & hora passiamo
a considerare quali persone siano disposte, & atte a essere placate, & mans-
ete a uniuersalmente. La cosa manifesta per quel, che di sopra è detto, che la mo
Chi sono lestia, & la mala dispositione di quelli, uerso i quali l'ira si dispone ad ira, & consequentemente non è da
mansueti. dubitare, che coloro siano atti ad essere placati, & disposti alla mansuetudi-
ne, i quali si trouano in disposizione contraria a quella de l'ira: come è, quan-
do sono in giocondità, & festa, quando sono in qualche prosperità, quan-
do hanno adempiuto le loro uoglie, & in somma, quando non hanno molestia
alcuna, ma sentono piacere; & tale non siamo, che non gli dispiaccia ad
sistenza. Sono anche placabili coloro, i quali si vendicano in buona speran-
za: & perche il tempo ammorza la furia dell'ira, sono atti a dispor-
re coloro, i quali essendo lungo tempo innanzi offesi, & non hauendo al-
hora sfogato l'ira loro, ne sono pentuti. Dispongonsi gli huomini anche a
mansuetudine, se odono adirarsi con chi persone in un tempo medesimo, &
con l'una parlare con l'altra, & farsene mendicati di quella, contra alla quale

erano

erano tutto accesi, onde lieu rispose Filocrate ad una, che gli domandò per quale cagione egli mossi disdegno sopra il popolo, che era adirato, dicendo, non è ancora tempo, & quādo fusse (disse colui) allhora (rispose egli) ch'io vedrò un'altro condennato, tanto impera di vendicar l'ira l'huomo una volta sfogata: si come avviene a Ergasto, perciò ch'essendo il popolo più volte stato contra à lui, cioè contra à Caligine, hauendo egli mezzi condennato Caligine alla morte, liberò Ergasto. Sono altra quelle placabili colore, i quali hanno sfogato, & cessato la persona, ne'confronti della quale commessero, & quegli, a quali più di male veggono nella persona, la quale gli ha offesi, che gli sia cacciata una lancia sotto, perciò loro di essere in tale maniera vendicati essi. Sono ancora soggetti di maggior sdegno quegli, a i quali pare d'hauere ingiuriato colore, che altrui gli hanno offesi: perciò pare anche loro di patire giustamente: perciochè l'ira non per quello, che meritassero, ma per quello, che ingiustamente ci è fatto, s'accende & conturba, che l'ira (come disopra è detto) cagiona tra i parenti, & per tale particolar cagione nella seconda spetie de gli animi di quegli, i quali conoscono di non patere giustamente la persona, che gli ha offeso maggiormente, che altra persona, & per questa cagione fu Paris sempre odiato da Hettore. Laonde Homero nel nono libro dell'Iliade fa dire à Phenice, che poi, che gli ha tratto l'occhio al Ciclope per vendicarsi dell'uccisione de i suoi compagni fatta da lui, non sapendo esso ancora da che è stato così maltrattato, con arte meravigliosa gli dà à conoscere, dicendo. Se alcun mortale, o Ciclope ti domandasse mai da chi ti sia stato così aggravatamente, & vergognosamente pesto, di cui gli è stato Vlisse distruttor di Troia, come colui che non si saprebbe vendicare, ne gli parerà di hauere sodisfatto all'ira, se il Ciclope non intenderà da chi, & per qual cagione gli era stato sì fieramente gastigato. Dalle accennate, che non solo l'ira non si dilegui contra à quegli, i quali se bene ricevono il gastigo dato loro non sanno però, ne da chi, ne per qual cagione e' siano gastigati, ma anche contra à quegli, i quali non sentono in modo alcuno se ancora contra di loro si, & questo per due ragioni: l'una perche quegli essendo meritevoli di gia ricevuto l'estremo male, & disperato detto, che l'ira si mitiga verso quegli, i quali hanno patito maggiore male, che non hanno loro fatto: l'altra perche non possono sentire dolore alcuno, che è quello, che la persona accesa d'ira intende di fare altrui sentire: & per questa cagione il medesimo divino Homero volendo raffrenare il furore d'Achille contra al morto Hettore, induce Apolline, il quale lo riprende, dicendo, che il furioso strazia una statua, & infruttuosa cosa. Hauendo adunque dichiarato per quali cagioni s'accenda l'ira, & di quali persone, & in quali soggetti si risegli l'ira, è manifesto come egli è necessario à quietare quella perturbatione, & ritorre le persone à mansuetudine, conciliare à quelle, di che sono rei per qualche delle condizioni seguite di sopra, che elle debbono dolersi dell'altre, & che quegli contra di cui la ira fu accesa non debbono sentire di essere stati, o hauuti in dispetto,

Modi di ritor à mansuetudine.

& riverenza, o l'hauer beneficate, o hauer fatta cosa à sua voglia quella, che hauea fatto, o ne sentirsi dolere, & pentirsene, & l'altre cose di sopra dichiarate. La onde ponendo fine al trattare di questa passione, seguiterà di ragionare della benivolenza, & amicitia, & dipoi del suo contrario, & per cagione di questa materia, porrà primieramente, che sempre sia desiderare ad altrui quello, che noi stimiamo essere bene per rispetto di lui, & non di noi stessi, & adoperarsi à potere nostro à procacciargliele. Quello, che noi stimiamo essere bene, ho detto, perche non sempre si desidera alla persona amata il vero bene, ma quello, che ci pare bene, perche non ci potremmo ingannare nel conoscere il vero bene. Per rispetto di lui ho detto, perche se per rispetto di noi gli volessimo bene, non saremmo veramente lui. Et il procurargli bene s'aggiunge, perche questa è l'operatione di chi ama, a cui dice non essere assai il volere bene, se esso ancho non procura. La onde quegli si potrà amici, à i quali pare l'hauere l'uno verso l'altro tale disposizione d'animo, quale è dichiarata. Presupposte adunque queste cose, segue necessariamente, che colui sia amico, il quale si rallegra del bene, & si contrista del male dell'altro amico, non per alcuna altra ragione, che di lui: perche conoscendo, che tutti gli huomini dalle cose, che sono secondo la natura loro, & le contrarie, il piacere, & il dispiacere sono manifesti segni della volontà, per li quali segni manifestamente conosce, che colui vuole bene, & non vuole male, & inde, che gli era amico. Può ancho dubitare, che ogni amico non sia ordinatamente amato, al quale il bene, & il male sia comune, & che sia amato à medesimi, & amici à medesimi, perciache egli è necessario seguire quelli tali habbino la medesima volontà. La onde colui, il quale vuole per altri quel medesimo, che per se stesso pare amico dell'altro. Amano certamente quegli, à quali a noi, o à quegli, che ci sono cari hanno fatto beneficio, nel quale beneficio è da considerare, o la grandezza, o la prontezza de benefattori, o l'opportunità del tempo, & il fine: perche il buono fatto, come per cagione di quegli, che egli hanno beneficato, o per rispetto d'altri, i quali essi di beneficati habbino opinione, che vogliono far lor bene. E' anche manifesto, che noi amiamo gli amici, de gli amici nostri, & quegli, che amano le persone amate da noi, & quegli ancora, i quali hanno i medesimi nimici, che noi, & che odiano quegli, che noi habbiamo in odio, & quegli, che sono odiati dagli odiati da noi; & la ragione di questo è, che quel medesimo, che ci pare bene per loro ci pare anche bene per noi, & desiderandolo à quegli, vogliamo dimostrarci loro amici. Potrà ancora à quegli, i quali sogliono sommamente à gli altri, o nella robba, o nella salute, & persone liberali, forti, & valorosi stimati. Amano anche i giusti, & tali sono riputati coloro, che non vanno di quà & di là, quali sono quegli, che confidano, & fanno loro si procacciano il vitto: & massimamente quegli, che attendono dell'agricoltura, & tra gli altri artefici quegli, i quali di lor mano lavorano. I temperati certamente,

Della Benivolenza, & Amicitia.

Chi sia Amico.

temente & quegli, che fanno una guerra, & separano dalle faccende, sono
amici, perciocche è il ufficio dell'amicitie. Vogliamo essere quegli, à quali
il nostro diletare arrechi, se pare, che egli habbiamo il medesimo ani-
mo di fare anchor noi. & tali pare essere, à quali hanno qualche accidente
simile che fare in buona ò mala parte, appresso à tutti gli huomini, & di mo-
desti, à quegli, che nel conuersare sono, à quegli, che conuersano noi. Conciecia
sosia, quanto è amico quegli, à quali sono piacenoli nella conuersatione, &
nel essere ingegnosi. & tali sono coloro, che hanno breuità, & facile natura, &
che non si dilettano di biasimare, & di riprendere gli errori d'altrui; che non
sono contenti di sè, & perciocche quelli tali si dilettano sempre di appar
si, & quegli, che s'appongono, vogliono di volere il contrario di noi. Sono
ancor quelli dilettenoli nella conuersatione, & perciò amabili coloro, che han
no una certa dolcezza, & attitudine à potere, & dire contra ad altri, & sop
portare qualche facetto, & arguto motto, che sia detto contra di loro: perche
quelli tali potendo leggiermente pungere, & volentieri sopportare l'altrui
punture, rendono al medesimo, che quegli, con i quali è conuersato, pia-
cenole, & dilette, che in noi siano lodati tutti quei beni, che noi possediamo,
& spera tutto quegli, che noi dubitiamo di non possedere, & siamo facil-
mente quegli, che di tali beni ci diamo lode. Vogliamo anche bene à que-
gli, ne i quali scorge, si nel corpo, si nell'habito, & in tutte le cose della uita
loro una certa politezza. Amasi anche coloro, i quali non pigliano piace-
re di rinfacciarci gli errori, & di rimproverarci i benefitij: le quali cose ciò
fa, perciò ragionevolmente è odiosa. Oltra di ciò amiamo quegli, i quali de' passati
tempi ricordandosi, & l'ingiurie dimenticandosi, facilmente si placano, &
si riconciliano; perche è sì fatta natura, che è parebbono tali verso di noi,
quali conosciamo, che è siano verso gli altri. Riputiamo anche degni di ogni
amore quegli, che non sono mai discreti, che non fanno i disetti, & i mali,
ma il bene solamente nostro, & d'altri. perche il non volere sapere, & il
non cercare il male d'altri è atto di huomo da bene, & quegli amore, i quali
ci non danno impaccio, ne si contrapongono à chi è adirato, & à coi è accesi
paro incontanente in qualche cosa: perche è pare, che quegli, che fanno così
medesimi, siano contenti, & si dilettino d'opporsi in ogni cosa: & tali so-
no coloro. Quegli stessi debbiamo stimare essere amati da noi, i quali ci ama-
mirano, che ci stimano grandi di animo, che si dilettano della nostra conuer-
satione, & massimamente quegli, che ci ammirano, & stimano ubriachi, & si
dilettano di noi, in quelle cose, nelle quali, & ammirati, & stimati, & di
giocondi essere riputati desideriamo. Amasi ancora i pari, & quegli, che
attendono alle cose medesime, se però è non ci impediscono, & non siano
del medesimo esercitio, che noi: & quegli, che apprezzano le cose medesi-
me, che noi, se a noi due le possino conseguire. ma, se quello non ac-
cade, nascerebbe allhora tra tutti quelli l'inuidia: la quale volgarmente si di-
ce essere tra gli artefici della medesima professione. Amiamo oltra quello, &
stimano

temano per amici i giouani, nella cui presenza non hauessero rispetto di fare certe cose; che se bene fosse non stimo per lor natura, sono non dimeno per opinione del volgo reputate brutte: & questo non perche quelle persone stimassero egli, che noi l'hauessimo in poca stima, & non curassimo la loro opinione, ma per essere calde, & familiari, & intrinseche d'noi, che bene ci conoscono, sì che noi non portiamo pericolo di perdere appresso di loro la buona estimatione. Et per contrario amiamo ancora quegli, dinanzi à i quali ci vergognamo di fare le cose, che sul serio, & non in apparenza, & per opinione sono brutte, come desiderosi di mantenerci la buona opinione di tali amici. Quegli altri ciò, da i quali desideriamo essere huomini in prezzo, & honorati, che ci portino riuerenza, & non inuidia, & gia amiamo, desideriamo di farci le noi amici. Appresso si sogliono amare quelle persone, alle quali habbiamo prestato fauore, & aiuto ad acquistare qualche bene, se già di ciò non è per auuenire à noi qualche maggior male. Et perciochè la fermezza nell'amicitia è molto amabile, & lodeuole, sono amati, & desiderati per amici coloro, i quali non stimo douere essere portati à gli assenti, che à i presenti. La onde tutti gli huomini amano quegli, i quali conseruano quella beniuolenza uerso de' morti, che portarono loro, mentre uiuono. Quegli certamente, i quali sono caldi amici de gli amici loro, & che ne bisogni, & ne' trapassi amorosi non gli abbandonano giàmai (come si vede) essere da gli huomini perche ne uedeli quegli huomini, ne i quali riflende qualche forte di bontà, que gli medesimamente sono amati, che sono buoni amici. Portano amore à quegli, che non sogliono stare con esso noi, & tali sono gli altri sono coloro, che non ci obedano, anzi ci sempreano à lor modo: il che è segno, che non si vergognano di noi, & conseguentemente hanno fanciullezza d'animi, per che (come di sopra s'è detto) noi non ci sogliamo vergognare da gli amici delle cose, che sono brutte in apparenza, & per opinione del volgo. Appresso fortemente quegli, i quali non sono da seuere, & quegli de cui consigliamo: perche uestono una colui, il quale è seuero. Le spetie dell'amicitia sono molte: come compagnie, familiarità, parentele, & altre, che sono state dichiarate da Aristotele più pienamente nell'vltimo libro de i Morali à Nicomacho, le quali in questo luogo pretermettiamo. Nasce l'amicitia de' benefitij fatti, & fatti senza essere pregato, & lodati da i beneficati: perche ogni uno, che ci habbiamo beneficato per rispetto di noi, & per farci bene, & non per altra cosa. Potrebbonsi aggiungere à queste alcune altre cose, che producono l'amicitia, ma lasciando le più esquisite determinationi di questa materia ad altra facultà: & brevemente dichiarato quali persone, & per quali cagioni sogliono amare, passerò à ragionare dell'inimicitia, & dell'odio: il quale odio dirò, che sia un'vmano desiderio di grandissimo male, & quali persone sogliono odiare, & per quali cagioni si può chiaramente comprendere, riguardando à i contrarij di quelle, che dell'amicitia habbiamo detto. Ma l'odio prende origine dall'ira, dal dispetto,

Per quali cose si ami

Dell'odio

dalla

dalla natura: & benche l'ira generi odio, & molte cose altre odiose faccia: & l'odio differenti sia da molte cose, le quali è uso, & atto-
no ingannare; l'odio è generato anche da cose, che in modo alcuno non si
appartengono per cagione: perche se bene uno huomo riceuesse ingiuria da qual-
che disonesto non diuerso huomo d'una tale condizione; come ladro, assas-
sino; debbe à fare che ogni persona odiosa si muoue contra di i parti-
culari, & non solamente contra di i particolari, come contra di inimi-
ci, ma contra all'universale, come contra à certe specie di huomini, quali so-
no i dispregiatori di Dio, superbi, rapaci, crudeli, tra-
ditori, ingannatori, sfacciati, fraudolenti, maligni, maledici, dispetto-
si, disperati, sparuti, spie, buffoni, minacciatori, tahuni, come
sono i fraudolenti, verso di cose inaspettate, & altri simili, quali per
quegli, che l'animo si possono comprendere. L'ira è spesse dal tempo, l'o-
dio non è spento dal tempo: l'ira non è mai dispiacere, & dolore, come quel
la, che hanno d'essere offesa: l'odio non può solo affligere, & disagge-
re, conuengono almeno all'ira quei mali, che apportano dolore; conclo-
sia cosa che tutti sentano di sesso: ma quei mali, che sono effetti suoi, come l'in
giuria, la pazzia, con si fanno: perche la presenza di quegli non ci appor
ta dolore: & questi mali possono essere da chi odia desiderati alle persone
odiate, l'ira è con dolore della persona adirata, l'odio è senza dolore di chi
odia. colui, che è crucciato, vedendo la persona, contra alla quale è cruccia-
to oppressi da molti mali, potrebbe in cuenti à compassione; ma colui, che
odia, per qual si voglia miseria della persona odiata non diuiene pietoso: pe-
rache chi è mosso dall'ira, vuole col medicarsi rendere dispiacere, & dolore,
del suo essere: colui, che odia, vuole vedere la persona odiata, disfatta
& spenta. & tanto durano drieto dell'ingiuria, & dell'odio, quanto che
se qualcuno desiderasse per compimento di quella cruciato, che si dichiara-
se, quali persone sia degne à quelle due perturbationi, di che non pare, che
Aristotele habbia fatta mentione: dico, che quelle persone non richiegono
forse di leggiere sopra di parole, che è naturalmente in ciascuno
& oltra ciò si può forse dire, che quelle persone sono ingiustamente dispo-
ste ad amare, le quali hanno similitudine, & conformità di volontà con la perso-
na, alla quale ingiustamente si vogliono dispiacere, che altrui hanno opinio-
ne, che le portano riuerenza: & oltra quello, che riceuono qualche utili-
tà, qualche segno di buona volontà verso di loro, cioè la fiducia, gli onori,
& ornati di simili ragioni, & altre simili cose. & per contrario si potrà
ben forse considerare qualche qualità atta à dispiacere più facilmente à alcu-
ne persone, o quella sorte d'huomini: come l'essere religioso à odiare gli ec-
cle-
sia-
stici, l'esser colto à odiare le persone inculte nella scienza, & altre simili con-
dizioni: quali se si bisognasse à considerare, il mi pare, come è conueniente
col nostro parlare far conoscere all'auditore, che egli è stato, che debba ama-
re, o odiare quelle persone, & tentare ancora d'accrescere, quanto potremo,

in lui

D Gratia
ita Odio
& Ira.

Quali per
cose Ami
no.

Quali gra-
ue, che
sieno al
Odiare

Modi di
muouere
l'Amore,
& l'Odio

in tale disposizione. Et quanto alle persone, verso delle quali vorremo muo-
vere gli animi, è manifesto per quel ch'è detto, che noi debbiamo dimostra-
re, che le lor qualità meritino, ch'elle siano amate, o odiate. & non solo po-
tremo ciò quella materia tirare di muovere tali passioni, ma dimostrare anche
quegli effetti amici, o nimici, che veramente sono; & quando e' non fussi far-
gli col parlare nostro parere tali, & mostrare, che quegli, i quali affermano
d'esser amici, o nimici non sieno: & quando si contendesse se qualche cosa fus-
se nata da caso, o da elo, accommodare la cosa a quello, che alla causa nostra
fussi utile, & conveniente. Ma io passando fuor di questa materia, passerò
al ragionare del timore. La forza del quale quanto sia grande non è alcu-
no, che per gli effetti di quello non possa comprendere. La cui cosa non è mara-
viglia, se colui, l'animo del quale sarà da tal passione alterato, stimerà delle
cose altrimenti, & sarà disposto al giudicare diversamente da quel, che e' già
giudicherebbe, se e' fussi libero da quella. della quale dovendo io trattare, di-
rò prima, che il timore è una perturbazione d'animo causata dall'imagina-
zione di un futuro male, che ci apporti distruggerci, o portarci dolore, per-
che e' non si teme qualunque male: come l'havere ad essere ingiusto, o di
tardo ingegno, o altro simile, ma solo quei mali, che gran dolore, o ro-
vina, o distruzione ci possono portare: & quelli massimamente, quando ci pa-
re, che non siano lontani, ma vicini, in modo, che si stimi, che possino ve-
nire. perche i mali lontani non si temono: il che si può conoscere consi-
derando, che quantunque ciascuno sappia d'havere a morire, non perciò
piglia di ciò pensiero, o timore alcuno, perche non gli pare, che la morte
gli sia vicina. Se adunque la natura del timore è tale, quale ho detto, è ne-
cessario, che quelle cose (universalmente parlando) siano da essere temute,
le quali hanno possanza grande di distruggerci, o di nocerci, in maniera,
che ne sentiamo gran dolore. Onde nasce, che ancora i segni di tali cose
sono spaventevoli; come i segni della morte, del naufragio, & d'altro pericolo,
che il segno ci mostra, che la cosa spaventevole s'appressi: non essendo altro
il pericolo, che l'appressarsi di quella. Sono tra l'altre cose spaventevoli la
nimicizia, & l'ira di coloro, che hanno qualche possanza, come sono quegli, i
quali per la gagliardia, & per il molto loro, per le ricchezze, per le forze
dell'arme, da gli amici, & seguaci, per l'eloquenza, per l'autorità, o altro ci
possino nuocere; perche il nocere congiunto col potere, ci mostra, che 'l mal
nostro è vicino. Debbesi altresì temere l'ingiustizia accompagnata dalle
forze, perche l'ingiusto è ingiusto per elettione, si che e' non si può dubitare
della volontà sua: & havendo commodità di nocere, si vede quanto terri-
bile ne sia. Il nocere sdegnato, & oltraggioso, se egli è con-
giunto con le forze è formidabile, perche l'ingiuria la muove a nocere, & per
le forze può facilmente vendicarsi. È ancora da essere temuto il timore de i
potenti, perche quelli tali sono sempre preparati da potere nuocere a quegli,
de i quali si temono. & perciochè molti si trovano, i quali sono malvagi,
& dell'ui-

Del Timo re.

Per quali cose si ge ma.

Quali per sone si te mono

ed habitate facilmente, & nel pericolo del morire si lasciano morire. E cosa pericolosissima per il più nascer la salute, ò trouare, ò bisognosi in pericoli, & ò offerirsi ad altri. Le quali sono da essere tenute grandemente cose, & i quali sono compagnoli di qualche molto atroce fatto: come d'homicidi, di tradimenti, di congiure, di offese alli maestrati di Roma, ò contra a qualche parente, & il altre simili cose: perche da quelli si porta pericolo, o che si sia preso per la speranza di qualche utilità, o per ville d'animi di ciascuno di loro. Altre ancora, che hanno assai d'ingiuriare, debbono essere sempre tenuti da quelli, i quali sono soggetti da essere ingiuriati: acciò che tal cognoscendo il più delle volte gli huomini à fare ingiurie. Et cosa ancora sono degne d'essere tenute, ò fuggite, ò almeno d'essere stati ingiuriati: perche egli osservano sempre il tempo, & l'occasione del vendicarsi. Le quali debbiamo tenere quelli, che ci hanno offeso, & hanno forze, perche è tenuto dell'una sorte, & l'altra, & è ingegnato d'offenderci, & già detto, con l'timore di che poi è formidabile. Debbono certamente tenere l'un l'altro coloro, i quali sperano à una cosa medesima, & ne contendono, della quale però non possino participare ambidue: perciochè quando da tal cagione, tocca figliano procedere da nimici l'un contra l'altro.

Non è dubbio alcuno, che coloro, i quali debbono essere, & sono tenuti da superiori, & più potenti di noi, sono degni d'essere temuti da noi, potendo egli più agevolmente offendere i più deboli, & quegli meritano d'essere tenuti, i quali hanno sempre persone più potenti: & quegli sicuri, i quali non hanno soggetti à noi, perche quelli, a chi sono sottoposti, o per natura, o per accidente diventano più potenti. Et tra gli ingiuriosi, tra i nimici, tra gli avversari, & contrarii ingiusti debbono ingiustamente temere non coloro, che hanno una certa volontà stabile, & che sempre liberamente l'animo loro: perche da questi si possono agevolmente guardare: ma quegli, che hanno (come si suol dire) l'acque chete, che sono sempre i meno coperti, & degni: perche egli è difficil cosa hauere scoperti & fatti certi, se ci sono nimici, o bisogni. Sono certamente tra tutte le cose spaventevoli quelle spaventevole, nelle quali errando si non ha più luogo la correttione di che, o nessuno rimedio è, o di lui potersi ingannare, non de gli avversari. Et quelle ancora, nelle quali non si può aspettare alcuno, & tale che difficilmente le possa respondere: & (per dir brevemente) tutte le cose, le quali offendo atrocemente, & gravando, ci altri, sono degne di compassione, debbono essere temute. Quelle adunque sono quelle le cose principali, le quali, o sia da essere temute, o giudicar che sia bene essere temute. Et tanto hauendo detto delle cose, & delle persone, che ci erano sopposte di ragione del soggetto, à ricercare quello possono. Resta che trattiamo la sua imaginatione, & l'operatione del medesimo, & come si possa difendere, & difendersi: & così manifesto, che ogni huomo non vede, & quelli, i quali non sanno di potere patire male alcuno: & di

Chi sono Temuti.

fatte

Modo di muouere il Timore.

Della Confidenza.

tutte le cose non siano sicure, almeno non tanto di quelle persone, dalle quali non pensano, che gli possa venire lor male, quanto di quelle, alle quali pare di potere hauere male: & quegli altri, che non pare di potere hauere male, quasi tutti sono huomini, che si credono essere in gran prosperità di fortuna, onde auuiene, che e' sono insolenti, disprezzatori, arditi, & temerarij. Le quali disposizioni d'animo sono causate dalle ricchezze, dalla gagliardia del corpo, dalla moltitudine de gli amici, dalla potenza: & coloro ancora non temono, a i quali pare d'hauere di già patito acerbissimi mali: & quegli, che sono talmente disperati, & afflitti, che egli hanno perduta ogni speranza di bene; tra i quali sono stati, che sono venuti alla morte: ma gli è necessario, che in quegli, che temono, resti qualche speranza di salute, della quale cosa egli hanno assai: & che sia vero, che qualche speranza viua in quegli, che temono, si comprende per questo segno, che al timore fa gli huomini pronti, & diligenti in consigliare, & nisuno è, che delle cose disperate consigli. Ora per quelle, che habbiamo detto, segue necessariamente, che quelle persone siano disposte a temere, le quali stimano di potere ricenere qualche male, & a temere tali persone, dalle quali credono poterlo ricenere, & tali cose, alle quali pare loro di essere sottoposti, & in quel tempo, che ciò pare loro auuenire. Ma volendo considerare più particolarmente, quali sieno quelle persone, si potrà forse dire, che per la maggior parte sieno i uecchi, i poueri, gli abbandonati, gli sprouisti d'amici, & di parenti, gli huomini di bassissima condizione, di uile esercizio, di nessuna riputazione, & quelli, che sono sbattuti dall'auuersa fortuna, disperati, sperimentati spesse uolte di debole forze, o di quelli, coloro ancora, che hanno ingannato persone potenti, altiere, mendicatrici, che hanno fatto ingiurie intollerabili, & horribili; che hanno auuersari potenti, che sono inuidiati, sospetti, o come maligni, & uitiosi, o qualche uolta, come troppo uirtuosi; che hanno qualche persona consapeuole di qualche lor pensiero, o fatto atroce, che stimano di potere ancora ricenere qualche male, & altre simili. ma noi per concludere quella parte diciamo, come quando alcuno narrerà per esortare l'animo dell'auditore col timore gli conuerrà proporre, & dispor le à quello, discuoprendogli, che egli è tale, quali sieno coloro, che possino ricenere qualche male, & da chi e' possa ricenere male, & qual male gli possa ragieuolmente auuenire, & quando, & done, & come, ponendogli dinanzi a gli occhi della mente altri superiori, & pari a lui, i quali habbiano patito, & patiscono, & quel male, & da chi, & quando, & done, & come non haurebbono stimato di douere patire. Ora hauendo di questa passione a bastanza ragionato, passerò a trattare di quella, che l'è opposta, la quale non sarà difficile il dichiarare, & sotto nome di confidenza la comprenderò: perciochè la confidenza è contraria al timore; & le cose, che la possono ricenere in noi a quelle, che ne fanno temere, sono contrarie. Dirò adunque, che la confidenza è una speranza, che nasce dall'imaginarsi, che le cose, che ci possono dare salute, ci siano uicine, & quelle, che ci debbono spauentare, non

siano

fiano à noue fare bonore dessi. Nasce similmente dalla stima, che si fa della considenza, quando le cose si trattano, & si fanno insieme, & le cose da darci animo à fare molte, & grande cose, che i mali ricevuti non ne ritengono, & rivocano à molti, & grandi, & molto maggiori, & grandi, & che altra cosa il può fare stimare alcuno, se non essere stato egli da altri, il suo honore sostenuto, & quello, o deboli di forze, di fare il contrario, a chi se gli pare loro passare, senza fare molti maligni beneficati da noi, & molti benefattori. Sono anche generate confidenze negli huomini l'humiltà, & la speculazione della cosa, circa la quale si opera, o pone per operare, & il credere, che ella debbia ad essere approvata da i prudenti, da i buoni, della maggior parte, che ella debbia ad essere favorita, & aiutata da molti, & potenti, & altre simili cose. Confidasi ancora non solo de gli amici, & di quelle cose, che sono state benefica te da noi, & di quegli, che ci hanno beneficati, ma anche di quegli, i quali non sono maligni, ma benigni, cortesi, clementi, rispettuosi, modesti, & che non cercano di noi, & più tosto ne fuggono, che ci cercano in quelle cose, della quale trattiamo in quel tempo, & in quel luogo non è mestieri, che ci vogliano mostrare, anzi più tosto ignorare, & altri simili. Produce ancora confidenza in noi, il conoscere, che è stato più celato, à i quali sono stati le medesime cose, che à noi, che non sono stati, da cui ci sopravvi qualche malagevole pare non sono superiori di numero, siano superiori di potenza, o dell'una, & dell'altra. In tali cose adunque, & di tali persone pare siano confidenze. Et à questo prendere sono disposti coloro, à i quali pare d'havere condotto à buon fine molte cose, & senza danno, & incommodo; & che offendo molte volte incorsi in pericoli grandi, & da cui alcuni ne sono usciti salvi: pericolo per due cagioni gli huomini se i gran pericoli sono pochi, l'una è il non havere provato giammai quei mali, l'altra l'havere i rimedi da difendersene, & conoscere coloro essere pochi, & confidenti nella speranza del vivere, quali non l'hanno altre volte provata, o hanno i rimedi provati per la speranza delle cose nuovamente. Confidano anche coloro à quali pare, che quella tal cosa non è per durare da gli avversari à loro per la quale si ripruova superiori venuta: & superiori, & più potenti si stimano di quegli, i quali, o à pari, o più potenti de quali si stimano superato. Sono ancora quasi disposti alla confidenza coloro, à i quali pare di possedere più, & migliori cose di quelle, nelle quali eccedendo alcuno, sono formidabili: & quelli massime, quando si persuadono di avanzare di ricchezze, di forze d'huomini, d'amici, di stato, di cose appartenenti all'apparato della guerra, o di tutte, o delle principali, & quelle cose per le più appartengono (come s'è detto) à Principi, & potenti: ne è difficil cosa comprendere, quali siano quelle, che alle persone private siano accommodate, & nelle quali paresse loro assicurare che siano disposte à confidare. & evvi anche sono confidenti, i quali non hanno offeso alcuno, o pochi, o persone tali, che non siano da offendere sicuramente. Possono anche bene, & sono pieni di confidenza coloro, i quali pare

Che cosa sia la Confidenza.

Di chi si Confida.

Chi si Confida.

pare

pare, che le cose diuine, come certi segni, miracoli, & altre simili cose dell'antiche religioni, siano loro proprie, onde giudicando douere per loro il fauore diuino assai persuadere, che la causa loro sia giusta: & come quegli, che siano bestemmiati, & non ingiuriino altri, dalla quale opinione d'essere ingiuriate molto sono, che ne fa confidenti: & essendo tale opinione confermata da i segni diuini, per li quali apparisce, che la causa loro sia approuata da Dio, stimano quasi tali douere hauere il fauore diuino, perciocche si crede, che Dio soccorra a quegli, che sono ingiuriati. Prendono anche animo coloro, a i quali pare preuenendo i nimici, di non douere patire male alcuno, e se pure ne riconoscono douere similmente di condurre a fine i loro disegni. Potrebbesi forse aggiugnere, che e' pare, che coloro habbino una certa sicurtà, i quali misurano gli altri con la loro bontà, & che si fermano insieme; che considerano il luogo, il tempo, & altre circunstanze fauorevoli a loro: che sono delle persuasioni, da i prieghi simulati, & altri simili. E' adunque manifesto, come si può dimostrare a quegli, che ne volessero persuadere, che e' sono tali, che e' debbono considerare, & in cose, & in persone tali, e quantunque diuerse nell'animo di quegli quella passione, della quale non dirò altro, ma della vergogna conuiene a ragionare, la quale in uno col rispetto del biasimo, & con la tema dell'infamia non leggiermente ci ritira, come per proua conosciamo. Dirò adunque, che la vergogna sia una certa molestia, & perturbatione d'animo causata da quei mali, quali pare, che ci portino infamia, & disonore, essendo presenti, o passati, e debbono essere. di qui si può comprendere generalmente quali sieno le cose, delle quali ci vergogniamo: perche è conueniente, che elle siano tali, che e' paia, ch'elle portino biasimo, & infamia, o a noi, o a quegli, i quali ci sono cari, & di quella maniera sono l'opere vituperose, & contrarie alle virtù, le quali dichiarando particolarmente: dico che gli atti di viltà sono brutti, & da vergognarsene, come il gettare via l'arme, il fuggire nel combattere, il non potere sofferire l'aspetto del nimico, l'abbandonare in qualunque modo per viltà d'animo il luogo suo, & altri simili atti. Gli atti di ingiustitia, come il negare il deposito, & simili. L'opere disoneste ancora, & che da ciascuna maniera, come l'usare il retto con chi, & quando, & dove, & come non conuiene: & similmente l'opere, & i segni di sordida auaritia, & di vile rapacità, come cercare guadagno di cose qualunque vili, o brutte, o impossibili, come è da persone povere, & basse, & non che altre da gli autori tratte medesimamente è nato il proverbio, hauere fastidio di vecchio fanciullo portando di danari l'huomo grasso, o fanciulla delicatezze, & vino, ch'alle facultà che non conuiene: che a chi non bisogna l'offrire spesse volte da ricco, & non potere di ciò pigliare alcuna certezza da poco, quando e' ci pare, che qualcuno sia per richiederci di danari, quasi certa della sua accortezza, chiedere di nuovo a colui il quale non stimiamo che ne voglia richiedere il suo, richiedere il nostro da chi pare, che di nuovo sia per chiedere a noi i suoi, come huomo, che desi-

Della Vergogna.

Che cose si fanno vergognare.

desideri

fideri, & facilmente chieggia, & vorrebbe dividere per molte, & importune
mente qualche di quelle negotio, non curando d'esser ripulsa. Perciochi ag-
giugnere a questo il mostrare una certa paura d'essere richiesto di denari; fug-
gire le conversazioni, & l'amicitie per questa cagione, hauere dispiacere di es-
sere sforzato a fare qualche cortesia, & simili cose. Debbono anche fare
vergognare gli atti da adulatore, come lodare la persona in sua presenza, &
ammirare, & alzare al cielo le sue buone qualità, & cose, allegrarsi, &
scoprire, dolersi, & rallegrarsi stranamente, quando lasi duole, o si valle-
gra, & altre simili cose. E' cosa da vergognarsi tutto quel, che ci fa parer
re più, che non conviene delicati, & effeminati, come il non potere sofferire
le fatiche, le quali sopportano i più vecchi, i fanciulli, coloro, che sono in vec-
chiezza grado di noi, i soldati pari nostri, & universalmente quegli, che sono
per qualunque cagione meno atti a sofferirle. La bassezza dell'animo si scuo-
pre in molte cose, delle quali certamente debbiamo vergognarci, tra quelle
sono il ricevere commodità, & beneficio: perche l'huomo è molto inferiore,
& maggiormente il ricevere molte volte, il non potere i beneficii fatti ri-
tirare con il ricevergli con indegnità, & simili cose. Ma il predicar le cose
sue, & procurarsene gran cose di se stesso, l'arrogarsi, & appropriarsi le cose
d'altri, ci debbono fare vergognare, come cose da matti, & buffoni, & simil-
mente ci fanno con ragione vergognare tutte l'altre cose, le quali si scuoprano
i nostri vitij: come il mordere altrui col dente d'Inuidia, il non potere sof-
frire, & udire le lodi d'altri, il rallegrarsi del mal d'altrui, scoprendo una
bassa natura, & essere incostante, & mutabile, disgratiato, & leggiere-
za: il disprezzare Dio, la patria, il padre, la madre, & altre persone,
che ci debbono essere care, & contra alla religione, & contra alla carità, &
così discorrendo per tutti i vitij, non solo l'operare, ma il parlare, & i se-
gni delle cose brutte. & oltra più le cose, che se bene non fussino, potrebbe
non di meno parere mal fatte, & dare occasione di biasimo, ci debbono fa-
re vergognare. Oltra di quello, si come il commettere cose brutte, come
habbiamo dichiarato, ci porta vergogna; così ci debbe fare vergognare il
non participare di quei beni, & honori, de i quali sono gli altri, o i pia, o i
simili a noi participano: come sono gli huomini della medesima natione, cit-
tadini, parenti, & in somma tutti quegli, che sono pari tra loro. perche
quel, che per se stesso non hauesse bruttezza in se, allora è brutto a non ha-
ver con gli altri non ne participiamo: come il non participare insino ad un
certo che, delle buone discipline, & d'altri simili cose parimente. & anche
maggior vergogna ci è quella, quando la colpa di ciò è nostra, & non d'altri:
perche egli è manifesto, che da nitro nostro procede l'essere cagione di cose,
che a ci habbia macchiato, o macchi, o sia per macchiare. Ne solamente ne
sce la vergogna dalle cose sopradette, ma dal sofferire, o hauere sofferto, o ha-
vere a sofferire cose ignominiose, & vituperose: come, quando col corpo, o
con beni nostri offendiamo a qualcuno, & sopportiamo qualche scorno, &

tra queste tali cose quelle, ch'appartengono ad intemperanza, & lussuria fan vergognose a coloro, i quali, & odono, & sanno volentieri le sporcitie: ma quelle, che à fortezza appartengono, sono intemperate a coloro solamente, i quali contra al lor voglia le sopportano: perche il tollerarle, & non se ne risentire, & vendicarsi, quando che sia, è segno di molta d'animo, & di potenzia. Essendo adunque quelle, & altre simili cose quelle, che ci fanno vergognare, vengano ad essere scoperti i luoghi, a i quali bisogna à ricorrere per trarne le cose, per le quali si possa indurre à vergogna la persona, che noi vorremo, secondo che richiederà la causa nostra. Ora consideremo, quali sono le persone, delle quali ci sogliamo vergognare. Concio sia adunque, che la vergogna nasca da una imaginatione di mala opinione, & infamia, non già per rispetto di quegli intrinseci, che sogliano da tale infamia: & conciosia, che della riputatione nostra appresso il altri non curiamo, se non per rispetto di quei tali, chiaramente si può comprendere, quali siano le persone da chi ci vergogniamo: perche egli è necessario, ch'elle siano quelle, delle quali noi teniamo conto, & tali sono coloro, i quali ci ammirano, quegli, che noi ammiriamo, & da i quali vorremo essere ammirati, & quegli con i quali habbiamo qualche concorrenza d'honore, & quegli, l'opinione de' quali noi sprezziamo. Vogliono gli huomini essere ammirati da quegli, & ammirare quegli, che hanno qualche conditione honorata, o piacevole quella, di che pare loro havere bisogno, & che è bramoso di ottenere da loro. Laonde gli avviene non solo ammirare, ma altresì la propria causa, la concorrenza dell'honore si ha con i simili, come sono i pari à noi, d'età, di grado, di professione, o d'altro. Non si dispregia, anzi si ha in pregio l'opinione de i prudenti: come veraci, & prudenti sono tenuti i vecchi, & i periti. Et, perciochè (tenendo alle cose che ci fanno vergognare) noi ci vergogniamo maggiormente di quelle, che sono gli occhi d'altri, & palesemente si scuopre anche à loro quel peccato, che la vergogna habbia ne gli occhi suoi il dubbio, che noi maggiormente ci vergogniamo da quegli, i quali hanno da essere sempre d'intorno, & che ci osservano: perche essendo queste cose ci sono in su gli occhi, di che nasce la vergogna. Oltra questo ci vergogniamo di quegli, che non sono marchiati del medesimo vitio, che noi: perche questi tali mostrano, che piace loro il contrario, cioè ciò, che nasce (come si dice) ripreso quei primi, de' quali è macchiato: & perciò è cosa certa, che chi non è macchiato di quegli, gli riprende in altrui: & da quegli ci vergogniamo più spesso, & dura à perdonare gli errori altrui. Sogliamoci anche vergognare di quegli, i quali volentieri sparlano, & ridicolo le cose molti: perche picciola, o nessuna differenza si debbe fare tra il non parere tale, & il non essere scoperto ad altri l'error suo, conciosia che non essendo scoperto non si può perdere della buona opinione: & certamente volentieri palesano gli errori altrui degni di vergogna, le persone ingiuriate da noi perche sperano ci osservano i vituperi: perche quelli sogliono dilettarsi d'infamare quegli, che non

non pecca, molto più si vergognano, & hanno ragione quegli, che peccano, & colore anche si vergognano altrui, chi stimano à notare i difetti d'altri, come sono certe persone, che hanno sotto altrui, & sfacciatezze, & i pazzi della commedie, i quali ritengono molto di questa natura. Oltre questo ci vergogniamo di quegli, à i quali indarno manifestamente ricognosciuti, ma facilmente habbiamo da loro ogni cosa ottenuto, perche è conueniente, che ne gli habbiamo quasi in ammiratione. La onde ci pigliamo anche vergogna di vsare qualche cosa à quegli, i quali la prima volta ci ritengono, perciochè appresso di quegli confessa essere in mala opinione, la quale col vsare loro non vorremo acquistare, come di poco conto, & vmano: & tali (dico) appresso de' quali non confessa essere la mala opinione, sono coloro, ne' quali è nato desiderio di fare con essi noua amicitia, perciochè altro, che bene non hanno veduto di noi, & tra i nostri antichi familiari, & domestici quegli, che non sono consapeuoli di cosi alcuna, che in noi sia biasimeuole: & si come gli huomini si vergognano non solamente delle cose sporche, ma anche de i segni di quelle cose, & delle opre, & de i segni della lussuria, & non tanto facendo, ma anche parlando cose brutte: così non solo si vergognano delle persone, che habbiamo detto, ma ancora di quegli, che alle medesime sono per seruire à loro peccati, & tali sono i serui, & gli amici di quelle. Ma (ritornando parlando) è da sapere, che noi non ci vergogniamo ne di quegli, dell'opinione de' quali non facciamo conto, & di quali non si preferisce la fede: il che per l'essempio de' fanciulli, & delle bestie è manifesto, la cui presentia non ritiene noi dalle cose medesime ci vergogniamo dalle persone vere, & famigliari, & dall'ignote, & forestiere non dalle famigliari si sogliamo vergognare di quelle cose, che appartengono al vero, dall'ignote di quelle, che appartengono all'opinione. Di queste adunque, & simili persone ci vergogniamo. Ma quali siano i soggetti della vergogna potremo dichiarare riguardando alle persone, dalle quali ci vergogniamo: perciochè coloro, che hanno qualche persona in quel grado, che noi habbiamo dichiarato, hanno disposizione alla vergogna: perche conciosiache la vergogna sia un certo timore di mala opinione appresso d'altri, quelli, che hanno questa opinione, che possano hauere di se certe persone, è disposto da vergognarsi di loro. Sarà adunque soggetto della vergogna colui, che è in considerazione appresso di qualcuno, e che vorrebbe essere, o che ama essere altri, o che già fa di meglior hauer da altri qualche cosa; la quale non potrebbe conseguire se fusse in mala opinione di lui: & tanto più se quelli tali sono presenti, & veggono con gli occhi proprij le nostre opere. Si come Cidia Oratore volendo persuadere à gli Athenesi, che non douessero dar loro credenza i capi de' Stati gli pregaua, che s'imaginassino, che tutta la Grecia fosse loro d'intorno non solo à udire, ma anche à vedere la loro deliberatione: & da que' tali oltra quello ci vergogniamo quando ci sono appresso, che vedono fare quello, che noi facciamo. Onde auiene, che coloro, à quali diamo qualche auttorità, non vorrebbono essere veduti da quegli, che gli [illegible]

Chi sia bene & vergogna.

beati: perche hauendo quegli tali la cognitione le persone cosi fatte, reste-
ro d'hauerle in quella veneratione, quando le mezzane conditioni in tutta for-
tuna. Sono ancora disposti à vergognarsi coloro, i quali hanno nelle per-
sone loro, o de i loro progenitori, o d'altre persone congiunte cose, che gli
mancchino, & disonorino, & (per dir brevemente) quando mezzani mac-
chiati quegli, per cagione de i quali essi si vergognano: & tali sono i sopra-
detti, & le persone, che da loro dipendono: cioè de i quali siano stati maestri,
o consiglieri. Ne è dubbio alcuno, che coloro grandemente si vergognino, i
quali hanno de i pari, & simili à loro, con i quali hanno concorrenza d'hono-
re: perche per rispetto di quegli fanno, & si astengono dal fare molte cose.
Coloro senza dubbio stanno assai bene di vergogna, i quali doppo il ri-
ceuuto fatto, & attaperito, hanno ad essere fra gli occhi di quegli, i quali so-
no stati spettatori, & testimoni della ignominia loro. & perciò Antifonte
posta d'accordo essere per comandamento di Dionisio secretamente insieme con alcuni
altri alla morte, & vedendo, che quegli usando delle carrere si coperiuano il
capo, perche (disse egli) mi coprite inconsideratamente, che qualcuno di quelli
circostanti domane mi possa vedere? Terribile forse dire, che coloro assai
hanno disposizione à vergognarsi, i quali hanno una certa naturale timidi-
tà di non errare, & che stimano essere honesti, & degni di vergogna, non solo
quel, che contra alle leggi si commette, ma molte altre cose, che escono fuori d'u
na certa diritta, & costante via. Et siano assai è massimamente disposti
à vergognarsi di quello, che non gli succede bene in quella cosa, della quale
egli fa professione, & della quale e' si pregia: & universalmente sono atti à
vergognarsi quegli, & altri simili: & da queste, & simili persone, & di que-
sti tali cose una più, & meno secondo il luogo, il tempo, il modo, le cause, & a
trecondizioni. Riguardando adunque noi à quel, ch'è detto, vedremo age-
volmente, come si possiamo col nostro parlare disporre le persone à vergognar-
si di tali cose, & da tali persone. & essendo bastevolmente hauer detto di questa ma-
teria, passerò à ragionare dell'affetto opposto alla vergogna: il quale affet-
to io nominerò sfacciataggine, la quale non è altro, che un disprezzo, & una
(per dir così) insensibilità circa quelle cose, che ci portano infamia, & disho-
nore, conciosia, che sfacciatissimi chiamiamo quegli, i quali non conoscono se
stessero vergogna, o timore alcuno, non hanno alcuna cosa per honesta,
& honorevole, ne curano dell'opinione, che altri habbia di loro, & ogni co-
sa eccetto, che il loro diletto, & la loro sfrenatissima licenza con intollerabile, &
odiosa noia disprezzando. & perciochè egli è facil cosa comprendere per i
contrari quel, che si converrebbe dire circa quella passione senza dirne altro,
passerò à considerare diligentemente una certa disposizione d'animo, che si ha
à fare honesto, & grata. per cioche da questa molti, & non leggieri effetti
possono nascere: & in tale considerazione si verrà anche à manifestare co-
me debbiamo procedere col parlare nostro per indurre gli huomini à mo-
strarsi grati de i beneficij ricevuti, & per dimostrare, che alcuni meglio pa-

Della sfac
ciataggi-
ne.

Della Co-
stia.

rere

vere d'hauere beneficato, & non habbiamo veramente, & però non riceue-
ua grauidipe, accioche ad vngue s'apra la via à potere indurre gli huomi-
ni à tal dispositione, & mostrare anche quali benefici siano degni di tal nome,
& che veramente grati essere si debbano, discorrerò prima la cosa, come so-
glio con l'essempio del quale si tratta, il quale nessuno recusa, non si giudi-
cando per hora di voler più accurato, più accommodato di questo à esprimere
la disposition dell'animo, se bene significa anche l'operatione, ma se da altri
fosse detto di quella cosa vorrà più commendabile, la volontà d'hauere volen-
tieri ho ricercato, & come anche da altre cose nominate da me non meglio.
Sia adunque certa quella, per mezzo della quale colui, che possiede la cosa,
dalla quale ad altri sia vsufrutto, se ne gratia, & benefitio à colui non per niuna
spesa, ne per alcuna fatica commodità, ma solo per fare be-
ne ad lui. Ora quelle grazie sono grandi, le quali si fanno le cose grandemente Per quali cose si fac cia Corte sia.
desiderate, & in vrgenti necessità, le cose grandi, & difficili in un tempo, & sol beneficio di sola liberalità, & quelle che si fanno à persone di molto conto, & che molto ci amano, & che ci hanno fatto molti beneficij, & molte volte, & che ci vogliono ritenere i nostri grandi desiderij, & mol-
to amorevolmente, & quelle, le quali ci vengono non frequentemente ci traggono: tali sono certi
doni, come l'oro, & quegli, & gli argenti nelle afflittioni corporali, & ne i
pericoli di robba, & honore, & di altre cose caregnamo: perche egli è cosa
certa, che qualunque persona è in pericolo, & sente dolore, appetisce, quella
di scampare del pericolo, quell'altra di liberarsi del dolore: onde essendo,
che'l beneficio, & la gratia fatta ci, quando siamo oppressi da povertà, & stret-
ti dalla penia, quantunque piccola sia, grande si stima per la grandez-
za del bisogno, & per la condition del tempo. Sarà adunque la gratia,
& il beneficio grande, & molto accetto, se massimamente in tali bisogni,
& in tali tempi, quali habbiamo detto, o se non in quelli, almeno in pari,
o in maggiori ci sarà fatto. Le onde chiaramente si vede, & quali cose ci deb-
biamo indurre ad essere certi, perche alle siano i bisogni, & desiderij gran-
di, da tempo, da lungo, & da altre circostanze accompagnati, & a qua-
li persone; cioè a, che elle siano grate, le quali si trouino in tale stato, A chi si faccia Cortesia.
quale habbiamo detto: & a quelli potrebbe aggiungere la considerazione
di molte conditioni di quelle: come l'età, il sesso, il non potere da altri, & fa-
cilmente, & compitamente ottenere quello, che ci fa di mestieri. La cala-
mità, nella quale se quel tale non fusse soccorso, è odiosa. La nobiltà, il
grado, qualche congiuntione, & altre simili qualità. Et à gratificare, &
beneficare pare, che debbino hauere disposizione coloro, à i quali pare ha-
uere una tale occasione di giouare altrui, & essere primi, soli, richiesti, Chi siano Cortesi.
pregati, il poterlo, & il desiderio fare più ampiamente, & altre simili con-
ditioni. Quando adunque vorremo indurre qualcuno à vsare cortesia, &
fare gratia, ricorrendo à i luoghi propolti, gli mostreremo i bisogni, i desi- Modo di indurre alla cortesia.
derij, le conditioni di quella persona à cui procacciamo qualche beneficio, essere

tale, che ella merita d'esser souenuta, & à lui conuenirsi il souenire: & se ad un'altro spetta alcuno à riconoscere, & à mostrarsi grato della ricevuta gratia, conuerrà dimostrare, o che è sia, o che già si sia stato in tali affliggimenti, & in tale necessità dell'altrui cortesia; & che le persone à cui è stato, gli siano in una tale necessità, & d'una tale cosa souenuto. Ma dall'altra parte, se noi ci proporremo d'inuilire, & torre la gratia al beneficio, & mostrare, che colui non ha grandemente beneficato, & conseguentemente, che e' non merita, che alcun grado di ciò gli sia hauuto; si conuerrà dimostrare, che egli ha souenuto, o souuiene quel tale per qualche disegno, & commodo suo: che (come per la diffinitione è noto) non è beneficio, o è cosa, & sforzata mente, & non per elettione, o che già ha receuuto assai dato, o sapeua egli, & non sapeua d'essere obligato, perche in qualunque de' due modi quello è non ricompensare, & però non è cortese, ne benefico: & aggiugnerà anche la considerazione della natura, della quantità, della qualità, del tempo, del luogo, del beneficio. E' anche da sapere, come per alcuni segni si può comprendere, che'l beneficio fattoci non viene da animo sincero, & veramente ben disposto verso di noi: & i segni saranno questi, se hauendoci egli fatto prima qualche cortesia, non ci ha dipoi souenuto di tali misteri, trouandoci noi nel medesimo bisogno dell'altra fiata, quale che prima egli haueste hauuto riguardo à altro, che al commodo vostro, & se delle medesime cose, o di pari o di maggior affare cortese s'adimostrando, marauiglio, che e' non ci habbia giuntato per rispetto nostro, & se conoscendo qualche difetto della cosa, per sfuggirne, se non per accommodarcene ci ha data. Ed io partendo fine à questa parte, passerò à trattare della compassione, la quale tra gli affetti, che più fortemente muouono l'animo humano, conuiene ch'io creda douere essere posta: perche non solo per prouua la possanza di quella spesse volte sentiamo, ma la ragione ancora ne la dimostra: perche essendo la vita humana sottoposta à mali, & tanto diuersi, & gran mali per la condizione della nostra vita, & per la potenza della fortuna, sentiamo quasi ogni, che auuenire ci possono da quali, quando ne veggiamo alcuno ingiustamente essere oppresso, riuolgendo il pensiero à noi stessi, & riconoscendo lo stato nostro debole, & atto à patire quei medesimi, & altri simili mali, portiamo dolore di vedere la altri ingiustamente quello, che in noi medesimi temere possiamo. & si come più, & meno il timore del nostro proprio male ci preme, & il dolore di quello, quando è presente più, & meno agramente ci punge: così il dolore del male altrui, la pietà (dico) hor con maggiore, hor con minore impeto ci assale, & à conoscere in molti modi si scuopre da lei nati qualche volta ci sforza. Di quella adunque parlerò, secondo il modo vsato negli altri affetti, premesso prima, che la compassione sia un dolore d'animo causato da cosa, che ci paia male di tal natura, che possa ci tragga, o apparire debbia: & sia in persona, la quale indegnamente la patisca: & il quale noi stimiamo, che à noi stessi, o ad altri cari à noi possa auuenire, & che altra cosa più vicino. Perciochè egli è manifesto,

Dell'Affetto contrario alla Cortesia.

Della Compassione, & Misericordia.

ragione, che è conuiene, che colui, il quale si debbe mouere à pietà, sia tale, che egli stimi poter sopra di se stesso, o di qualcuno de' suoi possa cadere qualche male, & tale male, qual nella afflittione è detto, simile à quello. Onde conuiene, che due sorti di huomini in ogni maniera non sentano il mezo della compassione: l'una è di quegli, à quali sono la estrema miseria, & che per perdere ogni speranza; perche à questi non pare di potere patire piu male alcuno, hauendo sopportato ogni giudicio ogni miseria: l'altra è di coloro, à i quali pare essere felicissimi: conciosia cosa, che stimando quelli d'hauere ogni bene, pare loro hauere acquistato, di non potere patire male, si che non si compongono de gli afflitti, ma ad vsare insolentia verso di quegli piu tosto si dispongono. Sono adunque pertanto coloro, che stimano di potere hauere male, come ho detto: & era quelli sono coloro, che hanno persuaso il male, & ne sono scampati: & maggiormente si mostrano à pietà coloro, à quali piu volte la poca misura, piu grauemente l'hanno gravato; & con difficultà, & pericolo maggiore ne sono vsciti. I vecchi ancora, perche la prudenza, & la esperienza ha fatto loro conoscere la debolezza delle cose humane. Quegli, che sono debili di forze, à i quali si può forse aggiugnere i debili di facultà, d'amici, di reputatione, di nobiltà: & i timidi maggiormente. Sono anche disposti à pietà, gli huomini bene ammaestrati, & informati di scienze, perche e' considerano, & discernono bene delle cose: & coloro, che hanno padre, madre, figliuoli, moglie: perche queste cose sono di loro, & tali sono atte potere patire i mali di sopra dichiarati. Oltra quelli sono disposti al hauere compassione coloro, i quali meno si trouano occupati da ira, o da confidenza, passioni, che alla fortezza ci difendono: perche queste non ci lasciano discernere, & scorgere il futuro, ne considerare, che noi possiamo ricevere male. Coloro ancora, che per le prosperità sono diuentati insolenti, non sono pietosi: perche anche quelli non hanno pensiero d'hauere à patire male alcuno. Disposti adunque à pietà sarano coloro, i quali nel mezzo di quelli estremi si trouano, & similmente coloro, i quali non sono troppo lungi dal timore: perche qualunque è oltra modo gravato del male, che in altri vede, essendo tutto occupato dal pensiero di se stesso, non muouere il dolore dell'altrui male. Sono oltra questo disposti ad essere misericordiosi coloro, che stimano, che è si trouino de gli huomini da bene: perche chi crede, che non si troui alcuno huomo da bene, giudica qualunque persona degna di male. & (come universalmente parlando) quando vedendo male in altri ci ricordiamo, che tali casi siano accaduti, estimiamo, che possino auuenire à noi stessi, & à persone care à noi, si desta facilmente la compassione negli animi nostri. Tali adunque sono i soggetti, atti à muouersi à pietà. Ora parliamo alle cose, per le quali ci muoviamo à pietà. Dichiarate generalmente nella diffinitione di quella, & diciamo, che quelle sono manifestamente i mali, che con l'affittione del corpo, o tal dolore dell'animo possono distruggersi, & qualunque altro male habbia tale forza, come morte, & manifestamente miseria, pouertà,

Chi siano Misericordiosi.

Per quali cose si muoviamo à Misericordia.

tormenti, & strazij, necessità, malattie, mancamento delle cose necessarie al la vita: aggiungesi a questo perpetuo inalterabile, come l'essere schiauo di tut ti, & simili cose. Appresso sono degni di compassione quei mali, i quali per malignità di fortuna, & non per colpa nostra ci auuengono, & non possono leg gieri: come è il restare priuato d'amici, & cari parenti. La onde l'essere dis giunto, & diuiso dalle persone amate, & molto caro, è cosa data, & degna di compassione. E' ancora disgratia non piccola, l'essere brutto, debole, sfor piato, l'hauere mancamento di qualche membro, essere stato infelice, che anti dotta habbia qualche brutta vergogna, & in tali infortunij essere spesse uol te ridotto: l'hauere qualche bene, quando alle nostre calamità non habbia po tuto giouare: la qual cosa auuenne à Priamo de' suoi mandati dal Re, che comparsero, quando egli era già morto. E' ancora grande infelicità il non hauere hauuto bene in tutta la sua uita, o l'hauerlo hauuto, quando non l'habbiamo potuto godere. Oltra che il cadere di prospera in auuersa fortuna, & di felice diuentare misero, nella quale mutatione di stato si fa massimamente la compassione, che muouono le tragedie. Potemo considerare altri molti degni di compassione: come è l'hauere molti, & potenti nimici, & essere da quelli continuamente perseguitato, o tu, o i tuoi, nella uita, nella robba, nell'honore, essere appresso persone disposte, & inuentate hauere l'es sere, & il bene essere in mano de' giudici empij, & auidi: essere sottoposto a dare, & l'hauere male, che ritorna poco rimedio, essere stato sempre assegna to alle miserie, & trauagli addosso uno calamità sopra l'altra, essere in medesimo tempo in, & i tuoi oppressi da grande miseria, essere in calamità che molte persone, & grandi, che per cure si sono non molto dopo l'hab bino à seguire, & partecipare. Per quelle adunque, & altre simili cose si muoue in noi la compassione. Ora considereremo uerso di quali persone quel Verso di quali persone si muoua la Compassione.
lasi amore. Già è manifesto per la diffinitione della compassione, ch'elle sono persone, le quali si possono indegne di calamità, come quelle le quali o per nes suno, o per poca colpa loro si trouano afflitte. & uniuersalmente pare, che coloro non meritino male, & che hauendolo, si muouino à pietà, i quali sono ad noi di certe qualità simili, & prossimi: come gli innocenti, i giusti, i uirtuosi, i pietosi, i benigni, gli eccellenti in arti lodeuoli, & proprie, gli allegri, & simili quelle persone ancora, la cui conuersatione molto ci diletta. Appresso si uede quello essere non si distante uerso le persone ignote, per che elle sono troppo disgiunte da noi, & le lor miserie, come esse altre fiate sentono: così anche uerso le troppo congiunte, & familiari non si muoue, per che piangendo noi quelle, come nei proprij sentiamo le lor miserie, come se noi pro pri le patissimo, & fossimo per patire. Onde è detto, che Augusto uedendo il figliuolo, che alla morte era menato, non lagrimò, che fosse segno di com passione, ma bene pianse della miseria d'un suo amico, ch'era uenduto, perche quella era cosa degna di compassione; quello atroce, & crudele, che tanto è diuerso dal compassioneuole, che egli era atto à scacciare la compassione,

& simile

ce, fuggir vuole l'atto à muouere l'animo di quegli, che noi vorremo fare pie-
toſo. Ma quegli adunque ci ſogliamo muouere à pietà, che ſono quaſi nelle
medeſime cose: cioè che ci ſono familiari, & congiunti, ma non troppo
ſtrettamente: & non ſolo ci muouiamo à pietà del male preſente, ma di quel-
lo, ch'è anchora. Oltra quello habbiamo compaſſione à quegli, i quali d'età, di
coſtumi, d'habiti dell'animo, di honori, di nobiltà ci ſono ſimili: perche ci pare
d'eſſere ſottoposti à patire facilmente quei mali, che patiſcono ſimili à noi:
& in ſomma quei mali, che in noi ſteſſi temiamo, veggendoli in altri, ci muoue-
no à compaſſione. Se perciochè le miſerie, che ci paiono vicine, c'inducono à
pietà più che le morte, et lontane da noi per lungo ſpatio di tempo paſſate, o fu-
ture, come che di quelle ne per auuentura, ne per niente non vagliano noi alcuna
compaſſione, non pertanto maſſimamente quelle cose ne muouono à compaſſione,
nelle quali ſembra, che ſi ſtia per cadere, & che ne noi ſteſſi ancora ci poſſiamo
ſtimare, che ne ſiano per auuenire. Et ſimilmente quelle, che ne ſono auuenute
à coloro, che ci ſono ſtati congiunti, come à figliuoli, à mogli, à padri, & à
tutti quegli, che ſono ſtati ſimili à noi di coſtumi, & di natura. Et ſi può age-
uolmente conoſcere, che le cose, che ſono ſtate, ſono ſtate ſimili à quelle, che
ſono preſenti, & che ſono per auuenire ſimili à quelle, che ſono ſtate. Et ſi
come ſono ſtate, così ſono per auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così ſono
ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, & così ſono per auuenire. Et
ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono
per auuenire, così ſono preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono preſenti,
così ſono per auuenire, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono ſtate, così ſono
preſenti, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così ſono
preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, & così
ſono per auuenire. Et ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono per
auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così ſono preſenti, & così ſono ſtate.
Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, & così ſono per auuenire. Et ſi come
ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono per
auuenire, così ſono preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così
ſono ſtate, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti,
& così ſono per auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così ſono preſenti, &
così ſono ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, & così ſono per
auuenire. Et ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono per auuenire.
Et ſi come ſono per auuenire, così ſono preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come
ſono preſenti, così ſono ſtate, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono ſtate,
così ſono preſenti, & così ſono per auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così
ſono preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, &
così ſono per auuenire. Et ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono
per auuenire. Et ſi come ſono per auuenire, così ſono preſenti, & così ſono
ſtate. Et ſi come ſono preſenti, così ſono ſtate, & così ſono per auuenire. Et
ſi come ſono ſtate, così ſono preſenti, & così ſono per auuenire. Et ſi come
ſono per auuenire, così ſono preſenti, & così ſono ſtate. Et ſi come ſono
*

del prossimo, pare, che ci possa contristare ingiustamente, o per rispetto di noi stessi di lui: se per nostro rispetto ci contrista, ciò auviene, o perche è ci pare, che l'suo bene debba essere il nostro male, o perche anche noi non habbiamo quel bene, che egli possiede: se per rispetto di lui contristi, che tal nobiltà sia in noi, o perche ci pare, che non sia degno di quel bene, o essendo tale, perche egli ha bene. Quella prima sorte di dolore del primo membro cade quasi nel timore: la seconda con le condizioni, che nel luogo sopra si dissero, si chiama emulatione, la prima del secondo membro, perche alla generazione vi è certo sdegno, si accenna per luogo indegnatione. L'altra da classicus invidia è chiamata. Di questi quattro sorti di dolore, che dal bene del prossimo procede, l'emulatione certamente è lontanissima dalla presente considerazione: perche chi dirà, che l'huomo debba del bene d'altrui; perciocche ancora noi non lo possediamo, s'opponga al dolore, che dell'altrui non meritate miserie portiamo? il timore ancora non s'oppone alla compassione, perche egli è propriamente dolore del male, che ci sopraffà, & alla confidenza è oppostо (come è detto) l'indegnatione, & l'invidia hanno manifesta (benche non propria, & perfetta) opposizione alla pietà, ma è non pare, che nel modo medesimo, ne partecipate a quella s'opponga: il che si può comprendere così discorrendo. L'indegnatione, & l'invidia convengono in questo: che l'una & l'altra è dolore del bene d'altrui, & non per rispetto di se, ma di quel tale: sono poi differenti, perche l'indegnatione è dolore di bene non meritato: l'invidia non si ristringe a questo, ma riguarda più tosto al bene de' pari, & simili, come nel suo luogo particolarmente si dirà. Onde è manifesto, che l'indegnatione s'oppone alla compassione; perche ella è dolore di bene, & la compassione dolore di male. L'invidia ancora alla medesima è opposta in quello, che ella è dolore di bene, ma che sono diversamente opposte: perche l'indegnatione s'oppone, come dolore di bene non meritato, & l'invidia, come dolore di bene di pari, & simili: & queste tali opposizioni (come chiaramente si vede) non sono uguali, poiche il dolore del bene d'altrui, come pari, non s'oppone al dolore dell'altrui non meritato male, si diminuisce, come il dolore del non meritato bene. Et perciò l'indegnatione massimamente è opposta alla pietà, & nascono questi due effetti da un medesimo fonte di buona natura, & di buon costume. Onde quelli seguitano altri contrari effetti: perche colui, che dell'altrui non meritato male dole, contrariamente del meritato, e' non si dorrà, si rallegrerà, perche, delle pene de' parricidi, & altri scelerati non si contristano gli huomini da bene, anzi contrariamente così è il rallegrarsene: & finalmente del bene, che non meritamente riceve, perche anche esso buone lettere, & il meritato bene d'altrui porta letitia all'huomo da bene, perche conoscendo egli atto a sperare quel bene, che n'vede ne i simili a lui. Da una medesima adunque virtuosa disposizione nascono questi effetti, & dalla contraria i contrari, essendo d'una medesima natura, & conghiunti insieme (per dir così) a vita dell'invidia, & della malivolenza, per-

Che differenza sia tra Invidia, & Indegnatione.

che

ne colui, che del bene d'altrui si contrista come contrario, della prosperità
quali, & del male, come ne studio, si rallegra. Volgi per tanto manifesta-
mente, come l'indegnatione sia opposta alla compassione, & come
sotto questo effetto, sieno differenti tra loro per le ragioni dette, di muo-
re, & placare la pietà sono accommodati. passiamo adunque à trattare di
quelli, & prima diciamo, dell'indegnatione, la quale i Greci, & i Latini se-
guendo quelli, et non curando di usare chiaramente Nemesi, & la fecero Dea
quale alla natura divina attribuendo, come cosa buona, la degnità del bene,
che mentre gli indegnamente vengono, & i Poeti hanno di quella mentre
mentre favoleggiato. Ma noi lasciando le favole, diremo più tosto che l'inde-
gnatione è molestia di alcuni, & indegni di bene, mentre prosperità, carchi di
ricchezze, & d'honore, essere accompagnati da gran prosperità di fortuna,
& la pienezza, & sicuramente alcuna volta ci punge, & ci fa con dolore non
piccolo conoscere chiaramente la prosperità della cieca fortuna in quelle cose
inferiori. Vediamo adunque, che questo nasce effetto, il quale vocabulo
indegnatione, fa dolore del bene, che ci pare, che altri habbia indegnamen-
te. Ma conciosiache alcuni beni siano dell'animo nostro, alcuni appartenghino al corpo, alcuni siano esteriori, come habbiamo dichiarato, non
dispiace l'indegnatione à i beni dell'animo; perche à nessuno fa fastidio, che
non sia giusto, e liberale, e dabbene, & acquisti qualunque altra virtù, per-
che ne anche ci muoviamo à pietà de gli ingiusti, timidi, avari, & altri
vitiosi; ma quella possiamo dire circa i beni esteriori; come ricchezze, poten-
za, degnità, honore, & facilità, quali sono degni gli huomini da bene,
ne circa i beni, che la natura ci dona, come nobiltà, bellezza, & simili
mente l'indegnatione. Nascerà adunque l'indegnatione da quei beni verso
di quelle persone, le quali ne sono indegne, & questa indegnità sono, che in
nostri modi possa considerare: perche noi (s'io non m'ingano) reputia-
mo indegni quegli, che non per alcun loro valore conseguiscono cosi fatti
beni, ma à caso, & quegli, i quali non per diritto, & benefitio, ma per
sorte, & dubbiosi gli acquistano: quegli, che più sicuramente, & più
habilmente, che non si suole, senza alcuna loro industria, & virtù, ma solo
per benignità della fortuna gli possegono: quegli, che per lor merito ha-
vergli, & mutatamente quegli sfacciatamente si stimano, & simili. Assai
ancora l'indegnatione maggiormente contra à quegli, i quali sono nati
nelle ricchezze, ne principati, nelle degnità: che hanno fatti canente acqui
state molte amicitie, & grande, & buona prole, & simili beni. & se da quei
beni nasce qualche altro lor commodo, come acquisto d'honore, o d'altro,
contra à quelli tali (dico) si muove più l'indegnatione, che contra à colo-
ro, i quali come antichi, & quasi heredi di tali beni, gli possegono, & la
cagione di questo è senza alcun dubbio, che la cosa antica pare, che sia vicina
all'essere naturale, & quello, che sempre in un medesimo modo è stato, pare,
che sia vero, & legitimo. Onde auviene, che è pare, che quelli dubbi-
no le

Della Indegnatione.

Per quali cose nasca la Indegnatione.

Contradi chi siano no le Indegnatione.

no le cose loro, quegli altri l'altrui posseggono. Considerasi ancora quella indegnità secondo una certa convenienza, & proportione: perche non qualunque sorte di bene conviene à qualunque persona: come alla bocca gialla, ma al forte, & valoroso si conviene: & i premi di eccellenza, & illustri à quegli, che sono di chiara stirpe, non à quegli, i quali sono manifestamente artefici, & appartengono. Misurasi adunque questa passione verso quegli huomini da bene, i quali conseguono huomore quel, che non si conviene loro: & oltra quello verso di quegli, i quali offendo in una medesima arte, professione, o altra simil qualità ad alcuni inferiori, ne contendono con quegli, & si vogliono paragonare in quella à i superiori: come anticamente Ajace alcuno inferiore nell'valore dell'arme à un'altro, volse combattere con Achille, onde Homero dice. Ingiusta da combattere con Ajace figliuolo di Telamone, perche Ajace si sdegnava, che'l volesse combattere con un più valoroso di lui. Et similmente si muove quella indegnatione, quando si vede, che uno, che sia altrimenti inferiore à un'altro, cerca di mettersi pari con lui: essendo la virtù delle persone più degna, che la professione della ricchezza, si vede adoperare, & competere col superiore. Contra à tali persone adunque, & oltra si potrà muovere questa passione, alla quale certamente ricercano sono alcuni colori, i quali mentano, & hanno congiunta grandissima bontà, quando è ragionevole essere passionati da persone indegne di quello perche è non è cosa ragionevole, & giusta, che coloro, i quali non sono pari, si pareggino, & adornati. Oltra quello sono disposti à sdegnarsi l'indegnazione ancora, & hanno perche egli hanno retto giudicio: & odiando le cose ingiuste, non possono tollerare di vedere tali beni da persone indegne possedute. Et colore ancora, che sono ambitiosi, & desiderano di havere il primo luogo in qualche attione, nella quale possono dimostrare il lor valore: & massimamente quelle persone, le quali hanno da loro medesime in quelle cose, le quali alcuni altri, ch'à quelle sono poco atti, & pertanto sono indegni, hanno conseguito. Et ultimamente coloro, à i quali pare diminuire quelle cose, delle quali hanno gli altri ogni giorno soggetto da muoversi facilmente ad indegnatione contra à quei tali, & per cose tali. Et di qui avviene, che le persone di ingegno, & natura servile, abiette, & che hanno poca cura dell'honore, non sono disposte à questa passione: perche non è cosa alcuna, la quale paia loro di meritare, & così altre simili persone. Et tanto basterà detto dell'indegnatione, & giusto di dire, che possa, che per le cose dette le contrarie si manifestano, si vede del male di quelle persone, o del bene non conseguito da quelle, o ci conviene rallegrarci, o non ci contristare: per la qual cosa se l'Oratore col parlare suo farà, che gli uditori si conformino tali, quali ho dichiarato essere quegli, che agevolmente muoveranno l'indegnatione, & se mai dimostrerà, che le persone, le quali si procurano compassione, & nelle cose nelle quali si la procacciano, sono indegne di conseguirle, & più tosto hanno cose, che non meritano: agevol-

Chi facilmente si muova all'indegnatione.

mente le

Della inui dia.

profitteuole, & parimente loro ogni pietà, che di loro si pensi hauere. Oraper-
ciò non ci dilungheremo molto in parole, quanto basterà non solamente cela-
re quei rei animi della persona, ma coloro ancora che da i medesimi vogli de gli
huomini sono trahiti; i quali vogli da i buoni, & massimi di più deue esser
fuggiti. Ma lasciando il proposito nostro, volendo parlare di questa
perturbatione, dirò primieramente, che ella è un dolore causato in noi dal be-
ne, che ci pare, che habbiano i simili suoi, & tale, quali sono i beni di sopra di-
chiarati: il qual dolore non è per alcun rispetto di nuocere ad alcuno, ma di colui sola-
mente, il quale non merita, che possegga quel bene. Di qui si può conuen-
tire quali siano disposti a questa passione, perche senza alcun dubbio, quelle
che ha, o già pare hauere pari, & simili a lui di stirpe, di parentado, di età,
di arte, di professione, di virtù, di riputatione, di ricchezze, & d'altre simili
qualità, è disposto a quella, & coloro ancora sono inuidiosi, a i quali manca
poco a hauere tutti i beni. Onde auiene, che quelle persone, che s'esperi-
mentano grandi, & honorate, & alle quali è molto propinqua la fortuna, sono
sopra modo inuidiate quella passione, & quella età, perciochè è pare loro, che
tutti gli altri, i quali hanno qualche bene, l'habbino tolto a loro, & possegghi-
no quello, che a loro si conuiene. Ne meno sono inuidiosi coloro, i quali so-
no eccessiuamente honorati per qualche cosa, & massimamente per la sapien-
za, & per la felicità. Gli huomini ancora desiderosi d'honore sono più inui-
diosi di quegli, i quali di tal desiderio sono spogliati: & coloro, i quali no-
biliano parere, & honore hauere, & fama di loro, perciochè è necessario ad appe-
tire quello honore, che a i suoi appartiene. & universalmente, qualunque
huomini, et per honore, & lode in qualche cosa, di quella gloria porta inuidia
ad altri sono molto inuidiosi le persone di basso animo: perche a quelli tali,
ogni cosa pare grande. Quelli adunque, & altri simili sono disposti all'inuidia,
& di quelle cose, nelle quali è desiderano apparire eccellenti, & nelle quali ci
pericolo, & contendono con altri, & delle quali hanno acquistare gran lode:
& di certi beni, i quali da benigna fortuna sono dati a i mortali: & massima-
mente di quegli, i quali essi si apprestano, et stimano d'essere necessarii al bene es-
sere loro, & ne i quali essi di poco gli altri eccedono, o di poco sono eccedu-
ti. Vedesi ancora chiaramente contra a quali persone l'inuidia si muoua: perche
certamente si muoue contra a quelle, le quali ci sono propinque, & simili, di
tempo, di luogo, d'età, di riputatione: onde è nato quel prouerbio, l'inui-
dia è tra i pari. Perrà anche l'inuidia a quegli, con i quali si contende d'ho-
nore, & di dignità tali sono i separatori: perche quale è colui, che habbia
tal gara, & tal contesa con quegli, che già molti secoli lontani furono, o
che hanno a nascere, o che di poco tempo sono morti? o con quegli ancora,
che da lui sono molto lontani? come sono i Tartari da gli Italiani. Ne an-
che si ha tal contesa con quegli, a i quali per il nostro, o per l'altrui giu-
dicio stimano essere molto inferiori, o molto superiori, & in quelle cose
nelle quali apparisce tale differenza. Et perciochè tal contesa si ha con co-

Chi sono inuidiosi.

Quali cose sono inuidiate.

Contra a chi si muoua la inuidia.

loro

loro, i quali ci sono concorrenti, & rivali. & che (per che [illegible]) l'uno
uol medesimi desideri, è necessario, che sia quella cosa massimamente degna d'in-
uidia. Colera ancora à quali cose, & facilmente ne hanno conseguito qualche
cosa, sono inuidiati da coloro, & dispiacemole, o in uero uedendo l'hanno acquis-
stata: come anche sono inuidiati da coloro, gli acquisti, & i prosperi successi
de i quali sono per tornare in vergogna nostra: & quelle persone, che
sono persone uicine di sangue, & per altro simili à noi: perciochè
così apparisce, che per colpa nostra auuiene, che noi non conseguiamo qualche
cosa, poi che i pari, & simili l'hanno conseguita, & la uia di questo genera
l'inuidia. Et di questi ancora si parta inuidia: i quali peggiorano, o hanno
perduto quei, che à noi si conuerrebbe hauere, o quei, che già haueuano
noi. Onde nasce quell'inuidia, la quale i uecchi portano à i giouani: per-
ciochè questi hanno quelle cose, delle quali l'età hà spogliato i uecchi, & que-
gli ancora, i quali con poca fatica hanno acquistato qualche cosa, portano
inuidia colero, che la medesima con grande fatica s'hanno procacciata.
Per la qual cosa essendosi dichiarato, quali persone, & à quali, & di quali
cose portano inuidia, non è difficile comprendere, come possiamo col par-
lare nostro permuotare l'animo d'alcuno con quelle persone: & conseguente-
mente è manifesto di quali cose i uolenosi, & in quali persone, & come affet-
ti dell'animo si ralleggeriscano: perciochè quando ci saranno in disposizione
contraria à quella, che essi hanno, quando del bene d'altrui si contristano,
si ralleggeranno del mal d'altri. Se noi adunque differremo l'auditore in
tale maniera, che si contristi del bene, e si ralegri del mal d'altri: & gli fa-
remo oltra ciò conoscere, che coloro, à i quali cercano d'imporre miseri-
cordia, & qualche bene, sono tali, quali ho dimostrato essere quegli del
cui bene ci doglamo, e del cui male ci ralleggriamo: chiaramente
fuor la via della pietà appresso di quegli le podestà de i quali è il giudicio del
le cause loro. Et qui parendo fine à questa materia seguirà di parlare della
Della E- emulatione: la quale senza dubbio è uno affetto, che scambieuolmente punge, & in-
mulatione. cita non pur uiuendo à desiderare, & operare contra il bene d'altri, come
hauemo detto, ma hauendo, & generosi à procacciare à loro stessi quello, che in
altri uiggendo, conoscono à loro stessi mancare, & appartenere almeno, se
non trapassare, le persone che sono adornate di uirtuose, & honeste condi-
tioni: honesta in uero, & honorata cosa, della quale Hesiodo antichissi-
mo Poeta Greco disse: Questa diede à i mortali il prouido Giove. Di questa
adunque uolendo io parlare, dirò, che ella è un certo dispiacere, il qual nasce
in noi dal parerci, che altri simili à noi possegghino beni degni d'honore; i
quali ancora noi possiamo conseguire, & tal dispiacere non nasce, perche essi
gli habbiano, ma perche anche noi non gli habbiamo. Onde è manifesto, che
l'emulatione è cosa uirtuosa, & cadere ne i uirtuosi, come di una cosa, & ne
i rei huomini si truoua l'inuidia, perche l'emulo s'ingegna di essere tale che e'
possa conseguire quei beni, l'inuidioso fa quello, che ei può, acciochè il pros-

fpero

Chi sono Emulatori.

sono egli habbia. Possiamo adunque comprendere quali huomini siano di-gnoli all'emulatione, & (per dir così) emulatori, perche è manifesto che sono coloro, i quali si giudicano degni di quei beni, ch'essi bramano, ma potrebbono auenire, ch'alcuni sieno degni di quei beni, i quali non sono cerchi, & si giudi degni di que' beni, i quali gli pare impossibile di conseguire. Vogliamo adunque, & è ragioneuole, che tra quelli, & coloro, i quali sono aderenti di tali beni, quali è persone eccellenti, & pregiate conuengono: come ricchezze, nobiltà, amici, magistrati, & degnità, & altri simili beni; perche tali persone, quasi à loro si conuenga essere huomini da bene, & tali reputati, quali essere conuiene, perciocche è posseggono quelle cose, le quali à huomini da bene s'appartengono: emulano gli altri, & buona emulatione di così fatte cose. Sono ancora emulatori coloro, che dagli altri di tali beni sono stimati degni: & coloro, di cui gli amici, & il parentado, le nationi, & patria sono stati pregiati, & honorati, all'emulatione di così fatte cose sono dispositi, parendo à essi, che come cose loro se gli appartenghino, & d'essere degni. Et già può essere manifesto, che le cose, dalle quali si ha emulatione, sono certi beni eccellenti, & degni d'honore: & perciò principalmente tra quelli si debbono porre le virtù, et tutto quello, che giova, & fa beneficio à gli altri: perciochè ciascuni & i beneficij massimamente sono honorati: & quei beni ancora, de i quali i possitori possono godere, come è la ricchezza, & la bellezza, più che la fortezza, & altre simili. Non è difficil cosa intendere con quali persone si suole hauere emulatione, perche elle sono quelle, le quali posseggono tali beni, quali habbiamo detto, & altri simili, come fortezza, sapienza, amicitia, & potestà: perche coloro, che hanno magistrato, & potestà possono beneficare molti, & à capitano ancora de gli eserciti, & gli oratori, & quasi tutti ha facultà, & possanza di fare simili cose. Oltra quelli si ha emulatione con quegli, i quali molti vorrebbono essere simili, o à cui molti, & tutti essere assimigliare: & con quegli, i quali da molti, o da molti suoi vicini, & non tanto con quegli, le lodi de i quali dai Poeti, o dagli Scrittori d'orationi sono celebrate. Colui adunque, il quale vorrà trauagliare l'animo di qualcuno con quella passione, ricercarà i luoghi migliori da sui, farà conoscere à quella persona, che ella è tale per le conditioni sotte, che se le conuiene hauere emulatione, & di tali cose, & con tali persone, quali habbiamo dichiarato. Per la qual cosa non staremo più lungo in quella parte, & brevemente ancora parleremo dell'essere contrario all'emulatione, il quale chiamasi per hora dispregio; conciosia, che il dispregiare sia contrario all'emulare. Questo dispregio adunque cadrà facilmente in quegli, che sono soggetti d'hauere emulatione, e da essere hauuta con loro, & sarà circa quelle cose, le quali, se eccellenti, se degne di pregio sono stimate, & in somma circa i mali contrarij à quei beni, i quali noi stimiamo essere degni d'emulatione, & verso di quelle persone, le quali ò abbiano in loro così fatti mali. Onde auiene, che ancora altresì dispregiano quegli, i quali ottenuti beni sortunati, sono pri-

Di quali cose si habbia Emulatione.

Con qua li persone si habbia Emulatione.

Del Dispregio

uati

ai non diuerso di quei beni, che sono stimati degni di prezzo, & d'honore. Ne si confonda alcuno, parendogli, che sia il medesimo quello, che io pongo qui per effetto, & quello, che per una delle cagioni dell'ira posi, quando di quella trattai: perche io non considero qui, come si disponga altrui figliuolo commuouere ad ira le persone disposte: ma, come si possa indurre gli huomini à fare poca stima, & à non hauere altra in consideratione. Hauendo io adunque trattato dell'ira, della mansuetudine di quella, dell'amare, dell'odio, del timore, della confidenza, della vergogna, della sfacciataggine, della cortesia, della compassione, dell'indegnatione, dell'inuidia, dell'emulatione del disprezzo, seguitando Aristotele, & cosa conueniente à quella facultà, seguirà di dire, che se bene io ho trattato i luoghi, & quasi scoperto un largo campo di trouar le perturbationi, che noi sappiamo muouere; non è perciò la via da muouerle ben'anche aperta: perche è non è ancor manifesto, come si debba procedere nel trattare quelle, che habbiamo proposto per commuouere l'auditore. Resta adunque, che noi dichiariamo quella parte: & conciosia, che gli effetti habbiano luogo in ogni parte del parlare Oratorio, (benche non ugualmente) come si vedrà, pare cosa conueneuole, prima, che delle parti si tratti, secondo il proponimento nostro, mostrare quello, che è necessario intendere generalmente per potere muouere tali passioni. Primieramente adunque dirò, che nel muouerle non si procede con argomenti, ma bene, che essi primi, & ricercano quello muouere si debba la compassione, o di essere inuidioso, o altro: se bene la amplificatione, & la diminutione, le quali sono molto al muouere le passioni, come si vedrà, hanno natura di argomenti da prouare la grandezza, & la piccolezza delle cose, ma si adoperano, & si dimostrano circa le cose, & circa le persone, sopra le quali si muoue la passione, quelle conditioni, & quelle circonstanze, che à muouere sono accommodate: & questa maniera d'oprare tutto quello, per mezzo di che si può perturbare l'animo di qualcuno, conuiene, che sia efficace, perche se le passioni fossero debili, o nulle, o leggiermente operassero, & à pena il nome di passione meritassero (benche, si come altroue non debbono essere parimente gagliarde in ogni luogo, ma dove più, & dove meno secondo la materia, hora muouere forza nel parlare nostro si debbe dare à quelle. Ma certamente ma semplice modo di procedere non può per la più muouerle, come si conuiene. La maggior parte adunque delle passioni, & le più potenti; quelli sono l'ira, l'amore, l'odio, il timore, la compassione, l'indegnatione, l'inuidia, l'emulatione, la vergogna, richiedono amplificatione, o vogliamo dire accrescimento, per il quale, & la cosa sopra la quale vogliamo muouere l'affetto, & le persone, verso le quali lo muoviamo, appariscono degne di essa passione: delle dichiarerò prima con quelli esempi. Vorrà qualcuno muouere compassione verso di qualche persona, che sia caduta di buono stato in qualche miseria contra i meriti suoi. Se egli semplicemente, & freddamente mostrasse, che quel tale fusse diuenuto misero, leggiermente in vero non

MODO DI trattar gli affetti.

1 Procede do di che si parla, & prima di Argomenti.

2 Dimostrando le circostanze.

3 Amplificando si accresce.

4 Esempio di trattar la Compassione.

rebbe,

rebbe; ma si porrà dinanzi agli occhi della mente, & della memoria le miserie già possedute da lui: l'auuersità, la pestilenza, il fame, gli auuerrà, la violenza della fanciulla, & della moglie, la bontà, le carestie, le varietà, & ogni altra cosa, che à lui appartenga: & se egli sarà vittorioso, come hora si troua spogliato di tanti suoi beni, oppresso da tante necessità, abbandonato da gli amici, senza fidegno & speranza, priuato della patria, della moglie, de i figliuoli, delle cose più care, disperato, perseguitato inquietamente, gli accrescerà doppio tormento il pentimento di hauerle: & se egli sarà vincitore, sarà per hauere vittoria, la quale non fia di lui, ma della fanciulla, & per la quale non per colpa sua, ma per la pestilenza, per la superbia, per la scelerateza di tutti: & tutte s'harà separatamente una quella, & altri assai simili, & la grandezza di Roma in tante miserie per gli altri, & per le parole sue sarà come ferro, senza alcun dubbio inteneriranno alla compassione, che di sopra, & di lagrime la farà apparire. Vito Liuio nel xxxv. libro della terza Deca in trattare gli ambasciadori de i Locresi, i quali si querelano nel Senato Romano di Quinto Pleminio, & supplicano di Scipione in Lecri: & mentre egli essere mandato il Senato à compassione delle loro miserie, non dice per altre se non che Pleminio, & i suoi soldati gli rubano, & uccidono, & sforzano: che è la somma delle querele: ma in questo modo ne egli dimostrando, quanto sia miserabile miseria di quella città. Et se pure è bastasse à lui solo esprimere ogni scelerateza, empietà, & libidine nelli suoi amici, & compagni nelli, forse, che noi saremo sufficienti à fentire con la nostra patienza la fine, quantunque infinabile ingordigia: non egli ha detto, che ogni crudeltà, & scelerateza fia commessa in tal maniera ad ogni uno? Che i Soldati nostri ha fatti tutti diuentare Pleminij, tutti rapitori, tutti spogliatori, battuti, feritori, uccisori, sforzatori de mariti, rapitori de fanciulle, & i fanciulli nobili delle braccia de i padri, & delle madre loro, si che questa nostra città ogni dì è piena di pianti, ogni di lacrimeuole, & la notte ogni contrada risuona d'intorno de pianti, & delle strida delle femine, & fanciulli, che sono rubati, & portati via. Et seguitando peruenire à quella bellissima larga di comparatione. A pena si potrebbe fare giudicio, qual sia più acerbo, & graue tra due casi: o quando i nimici pigliano per forza una città; o veramente qualche crudele, & pestifero tiranno con la violenza, & con l'armi la tiene oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportano tutte le città prese da nimici, & hora più, che mai sopportiamo. O padri conscritti Q. Pleminio ha usato verso di noi, & usare dona, & figliuoli tutte quelle scelerateze, che i crudeli ufficiali, & impertinissimi tiranni sogliono usare verso i loro miserabili oppressi cittadini. Vedesi adunque, come quella particulare descrittione delle miserie accompagnata dalle condition delle persone, de i luoghi, de i tempi, comparata con altri casi miserabili, & così amplificata la forza di commuouere grandemente, & poi che io ho mostrato per quali mezi ci uolle à

Esempio di sermone Lodi.

fauorir questa oratione, mostrò anche nella medesima, come ei nasce dalla materia d'Homero. Potrebbe qualch'vno dire, che Virgilio fu grande, & nu maestro, ma egli generalmente discorre, non hauendo punto posto giustamente fatto stima d'imparar da Homero, & osseruando le qualità sue. Ma in questo nostro ingegno, o T.C. nostra altra cosa troueremo, che la figura, & la sembianza, se di cui habbiamo ragionato, che la pittura della voce, & il fuoco della lingua latina: come s'hanno à figurare & dimostrare Romani, quelli, che erano assai vicini (per dir così) onde egli mostra à portare suo stato, & volgo amando: ma molto più per qualche figura. Aggiungi una prolissa, & marauigliosa crudeltà, & mostruosità, come se fussero state antichamente quelle, che à Dirce fiume de i Tebani si mostrano d'intorno allo stretto del mare, che dalla Chiusa si chiude. Nella seguente dell'Historie Fiorentine, imitare quest'effetto nella oratione del Sanuzzario, che è nel quarto libro de la sua historia. Vi leggesi nel Petrarca effetto di compassione marauigliosamente trattati in molti luoghi, & massimamente dove egli si duole della morte di Laura: i quali per essere noti, & parergli inutile per se stessa considerare, & per rispetto della breuità, pretermetto. Mostrerà Bembo fortemente à compassione di se stesso per la marauiglia della Fiera fuo nelle carezze della moglie del fratello: nella quale hauendo empiastrato il braccio, che per la mano di lui godeua, seguendo con altre empiastrationi le vicende, nelle quali dopo la morte egli è caduto, come si vede, molto saluatico contrario da quella Fiera.

Discorrendo partitamente, & seguendo.

Esempio di accendere Ira.

& seguendo molti versi. Et io vorrò accendere Ira per qualche atto ingiurioso & sopercheuole, procederò in tal modo, ponendo dinanzi à gli occhi d'ogniuno grauità, qualità, & vergogna molto alla persona offesa, & di poi mostrerò diuersa maniera in ciò usata da diuersi, ingiuriando parole, aggiungerò l'inferiorità, & età, & di grado, & di valore, celebrerò l'humanità, & benignità de gli offesi, & la insolenza, & temerità dell'ingiuriante: mostrerò il dolore grande, che l'offeso habbia preso della sua sopercheria, & l'vergogna, & tempo, & luogo, & quello più grauemente offendendo, & aggiungerò da ultimo comparerò l'ingiuria à qualch'altra, che sia ripputata grande, & intollerabile: & per finale mi arresterò alquanto il corso del parlare, per fuggire ogni fretta dello accendere.

Volendo Q. Metello nel secondo libro di sua terza Deca di Livio muouere altra Repubblica, & esortarla à combattere, propone l'occasioni, & gli incendij, & in somma l'ingiurie, che sopportassero gli amici, & i compagni loro, amplificandole per mezzo delle circostanze di parole, & differenze de' tempi, & d'altre circostanze, come in quel luogo si può vedere: dove anche è da auuertire, come è mescolato qualche effetto di vergogna: quando si mostra, quanto è stato degenerato dal loro maggiori. Ma di medesima natura

più

Bisogno di amplificare la materia.

Modo di amplificare.

1 Per quel loco, N. parmi-gli esplicatione.

2 Per Comparatione.

3 Per particolare, & universale.

peranza: amplificando la bontà, & eccellenza di tal atto, & poi discendendo à quel particolare: onde io potrò inanzare la materia: & finalmente si potrà trattare in universale la parte della persona: come Homero nel medesimo esempio della disperanza, parebbe il mostrare, quanto ella è biasimevole in ogni persona, & quanto l'huomo se ne debbe astenere: & si può poi passare alla persona propria: le sue conditioni essere, che ella aggiunte meritano debbe fuggire. Et io potrò inanzare ira, & odio contra a qualche insolente, & superbissimo, esaltando generalmente tal insolenza, & de gli insolenti, mostrando le quanto e'siano odiosi, & nimici alla vita humana. Et nell'odio uno potrà comprendere di qualche grande huomo, potrò ridurre ad'universale, & discorrere al punto de' casi, & de' pericoli, che sopraggiungano da gli huomini mali agli huomini, & buoni, & massimamente procedendo si potrà muovere affetto contra ad un tiranno, crudele, & ambitioso, & altrimenti tristo: & il medesimo modo s'osserverà, dove per un contrario, & liberale giustissimo, & molto fedele, & in ogni altra virtù parlando nel fine ancor si potrà muovere qualche passione. Non fuor d'opinione di leggieri conviene à muovere alcuni affetti certe maniere, come à muovere l'invidia, l'ira, l'odio, la compassione, il mostrare di conoscere la possanza di colui, di cui degli, il sopportare le sue superbie, il dare luogo à i suoi meriti, & alla sua amicitia, il pregarlo, che perdoni alle persecutioni, che gli venute hanno dalle vostre mani; che si per modestia alcun del vostro fare, & altre simili maniere, che stimo non la possanza esimere dalla sfrenatezza, la violenza di quella sul persona, & in altre positioni accrescere di benignità fino accommodate certe altre maniere, quali sono, il ridere, scherzare, mostrare una certa civiltà, una certa facilità di natura, usare sentenze, & proverbi, altre simili cose, le quali negli eccellenti Oratori, & Greci, & Latini osservare si possono: & da me saranno in altro luogo di questa opera con qualche esempio mostrate. Ma ci sono alcuni affetti, i quali richieggono arte diversa, & altra forma della esplicatione: & la mitigazione dell'ira; che vuol, che si dimostri il fallo, una delle parti della persona à cui cercavamo di placare l'ira contra di lei fatta, & con preghiere, & maniera dimessa dell'adirare, potrebbe havere luogo l'amplificatione delle buone qualità di quella. Quando ancora vogliamo torre la gratia ad un benefitio, & indurre la persona, che ha ricevuto il beneficio à sentirsene poco obligata, & mostrarsene poco grata, si conviene abbassare la cortesia, & il beneficio. Il dispregio oltra di quello richiede, che l'annihilisca le cose, & le persone. Nella considerata ha luogo la diminutione della cosa pericolosa, & nocente: come anche l'amplificatione delle cose utile, & salutifere, & in che modo si deminuisce, & abbassi la cosa, è manifesto, perche levando le quelle cose, che la inalzano, la vengono ad abbassare, & la somma riguardando à i contrari dell'amplificatione, non fia difficil cognoscere, come habbiamo à fare apparire piccola, o minore la cosa, che noi vorremo abbassare.

alcune altre maniere di Affetti.

Che la Dimostratione essaltare si debbe alcuni Affetti.

Risponsi

Modo di quietar le Passioni cōmosse.

Che bisogna rimuouer la passion alla quale l'audito è più disposto.

Che non dee tanto lungamente l'auditore esser atteso.

Che bisogna lungamente, & con ogni arte, & ingegno, & diligenza, & sollecitudine, & con ogni studio, & con ogni forza, & con ogni modo, & con ogni via, & con ogni mezzo, & con ogni rimedio, & con ogni consiglio, & con ogni aiuto, & con ogni soccorso

che dette le Passioni con maggiore ampiezza, che quelle, che s'odano. Pertanto si qualche volta le tratterà con diverse persone al suo medesimo proposito, quando la materia la porterà, et ricercherà, talmente, che dica sempre quelle particolarità, come se ne vedono moltissime di sopra nelle orazioni di Demostene, & in Cicerone si può in molti luoghi osservare gli esempi de i quali per brevità non pretermetto: & basterà solamente havere detto in questo luogo del modo, et del variare le persone, acciò si sappia circa questa materia, come in altre maniere si tratterà col parlare le persone, non per mostrarle, et dipingerle per mostrarle, et esprimerle: come quando noi descriviamo qualche persona perturbata da qualche passione, & gli atti di quella, significheremo, che per mezzo di quelli si potrà comprendere la passione sua. Et in questa maniera di trattare le passioni, si converrà considerare bene quel, che si possa fare, & dire quando; et in somma tutto quel, che ci sempre si possa ordire, i quali sono necessarij di sapere a tal passione. La quale cosa si deve comprendere riguardando sempre a quello, che ogni giorno occorre accadere a persone agitate da timore, sospettose, gelose, invidiose, et da simili, et da altre passioni perturbate: et oltra ciò si considerare la natura di tali passioni, et osservare ne gli scrittori, come egli hanno descritte le persone commosse da qualche di quella passione, ci gioverà molto a comporre, et a trovare la via di tali descrizioni. Un'altro modo di trattare le passioni sarà (quando) non solamente col parlare ne adirato, ne innamorato, o d'altra passione travagliato: nel quale modo consiste, che il parlare significhi i pensieri, descrivere i luoghi, et altre, come richiede la natura di una tale passione. Et tale è quella maniera, che nelle persone introdotte, nelle comedie, & nelle tragedie s'usa. & consiste massimamente in certe cose. Ma se la figura de che dirò parlo, & le altre figure usate di trattare passioni si trovano, mi riserbo a dire di tali materie in altro luogo quel, che giudicherò necessario, et conveniente. Et basterà adunque, et quanto richiede di ragionare di questa specie delle persuasioni artificiose, la quale fa da me nel terzo, & ultimo luogo proposto, & nondimeno confesso e della quale materia potrei dire quantità, & più che non ho proposto di dire, avvertirò i lettori, che gli autori, & principalmente scrittori di quelle arte così Greci, come Latini hanno ragionato di questa parte di materia, ma tra loro diversi, & da se stessi, dal che ne è nato, che la maggior parte de i precetti frammenti di quella, hanno qualche diversità: & della maggior parte di essi è stato di ciò brevemente trattato. Cicerone ha scritto nel secondo libro dell'oratore a Q. suo fratello, pieno di precetti: ciò è provare la cosa con argomenti, perturbare gli animi con passioni, precauzioni di buona certa amica inimicizia, & finalmente dispositione d'animo, sotto questo ultimo membro comprese quella specie di persuadere, la quale noi abbiamo detta, & più particolarmente

Del modo di trattare le Passioni, ed in quante maniere, una per esperimento.

Del costume.

Opinione varie del costume.

Di Cicerone.

re

se dell'oratione consistere in una tal maniera di parlare, che le parole Oratorie siano ornate di certe qualità, & colori, che la faccia degna di fede: & con quella parte di persuasione abbracci anche le considerationi, che riguardano i costumi, & alla vita delle persone, per le quali, & contra alle quali l'Oratore parla: & di medesimo Cicerone nel libro del perfetto Oratore dice, essere parole, le quali essendo ben trattate dall'Oratore, fanno felice quarta degna di marauiglia: l'una delle quali dice essere la perfetta, l'altra il parlare conueniente, & accommodato alla natura, & ai costumi della vita de gli huomini, la quale maniera di parlare egli nomina con una parola Greca, la quale figurata cosa, che appartiene a costumi, & natura, & nell'altro luogo parla brieuemente di questa materia, della quale anche con parole piene dice nel libro delle partitioni Oratorie, che parlare (per dir cosi) conueniente, che habbia costumi: quello si quale siano, & discorre tali costumi dell'Oratore, che sia amabile, & degno di benivolenza. Quintiliano nel 6. libro, quando vuole, ch'egli dica gli ornati, pone due specie d'affetti, l'una delle quali chiama (come nel dichiarato) affetto, o passione: l'altra costume. & dice, che gli pareua, che per questa nome costume, non tutti i costumi, ma solo certa proprietà di costumi fosse significata, non intendendo anche la differenza, che era tra loro, & l'altra specie di questi affetti, & volendo, che questa fosse la forma anche Cicerone ci seruì medesimamente di questa parola costume nel 3. libro parlando de' crethesi, o mentioni, & temperò, che quelli, che Aristotele dice nel secondo libro della sua Rhetorica essere i costumi de gli huomini, secondo essi, & lo Stoico, & altri, la quale parte dubitarebbe in questo trattato del costume, la diede per darci materia da trouare ragioni verisimili da prouare, o riprouare qualche cosa: & qualche cosa che fosse cosa impossibile, & infame il raccontare, & che altra cosa ella fosse stata, & facile all'intelligentia d'ogni huomo, ingannandosi senza dubbio non poco in questo, che nell'interpretare l'intentione, che habbe Aristotele nel trattare di tal materia, come poco dopoi farà manifesto. Emergono tra le forme del parlare vn pare una, la quale nomina col medesimo nome Greco, il quale significa costume, & nel dichiarare questa forma, dice qualche cosa conforme a gli altri autori, & non discrepante da Aristotele: come si potrà considerare quando tratterò della forma. Dionisio Alicarnasseo fece mentione del costume in piu luoghi, dove si ne ragiona piu diffusamente, & piu largamente, hauendo diuiso il costume in comune, & proprio, chiamò il proprio costume Retorico, & uolse per quello un parlare, che fosse conueniente, & accommodato alla persona, che parla, a chi si parla: & a cui si riferisce il parlare, & altre cose, delle quali si parla: & quello costume disse permettersi da fare cose, et condition della persona, et variarsi secondo la uarietà de quelli, che quali sono queste; natione, la quale divise in due, come Greca, Aleuni le conseguenti; età, disposizione d'animo, stato, professione. Ma Aristotele senza alcun dubbio, et piu propriamente

Di Quintiliano.

Di Dionisio.

Di Aristotele.

re, & più efficacemente d'ogni altro autore. Ha trattato di questa materia, & non di tutta in un luogo solo, ma dove d'una parte, & dove d'un'altra, secondo che la Retorica n'haveva bisogno, in maniera, che & il raccorla insieme, & il dichiararla, & ordinarla non è senza qualche difficultà. Che farò io adunque posto in mezzo di queste diversità, & difficultà, che certamente maggiori sono della natura stessa della cosa, più del modo, che gli scrittori hanno usato nel trattare di tal materia? Dirò arditamente, & francamente tutto quello, che & per la considerazione della natura della cosa, & per l'esperienza di quelle, che & i famosi autori hanno detto, & che hanno usato gli eccellenti Oratori ho potuto comprendere: & in ciò, come anche nell'altre cose, seguirò principalmente Aristotile, ingegnandomi con la diligente, & particolare declaratione de i suoi precetti di giovare quanto più potrò al lettore. Il cui primo & principal fine in dar regole di maggiormente ornare l'una, e l'altra lingua è, che l'oratore sempre per mezzo del parlare sia certo che quello, che egli ragionerà sarà creduto, & stimato, che egli sia huomo da bene, & lo faccino degno di fede appresso l'auditore. L'altro è, che egli accommodi il parlare suo alla natura, & costumi, & gli habiti, che si deono le già mentovate maniere, che si vogliono havere conoscenza, & conformità con quelle, & acciochè si trovi alcuna difficultà, che possa nascere nella mente di qualcuno circa la considerazione del primo modo, & fine, che la cosa si dichiari, quanto più per me si potrà: dico, che non è dubbio, che l'huomo, il cui le virtuose condizioni, & operazioni sono state meritamente buona opinione appresso gli altri, porta seco una autorità, che maggior fede, & più presto, che gli altri in tutte le cose gli presta, & le quali, che senza dubbio, interamente gli crediamo. Le semplici parole di questi tali hanno maggior forza a persuadere, che l'altrui efficaci ragioni: & parimente i deboli argomenti de i medesimi dalla loro autorità fortificati, in più, che gli altri quantunque forti, da tale dimostratione non accompagnati, meglio: & più tosto molte volte ci spingono di quello per la loro bontà più, che per le loro ragioni, quantunque efficaci si credo: & certamente a così fatte persone avviene; perciochè gli crediamo fermamente, che quanto elle dicono, sia più vero, & della bontà loro sia dottato: La onde chiaramente si vede, che le virtù, & lodevoli costumi del parlatore, & la buona opinione, la quale di lui è già impressa nella mente dell'auditore, è molto potente a farlo degno di fede. Ora questa autorità, che l'huomo virtuoso, & pregiato porta seco, non viene regole da quest'arte, ne cade sotto i precetti di quella, la quale altro non è, che parlare accommodatamente per persuadere. Ma conviene, che il parlare sempre a i nostri uditori, & appresso femminoso, & sia quasi uno specchio, nel quale l'animo nostro si possa scorgere; non dobbiamo dubitare, che quello si possa facilmente formare, che in esso apparisca la natura nostra, & quasi per quello trasparere certi costumi, i quali così espressi si possano dimostrare, & fede procacciare. Di quattro maniere adunque di parlare, la quale rappresentando la natura, & i costumi no-

Due modi del costume.

Il primo modo del parlar costumato consiste nel Costume dell'Oratore.

Hor

fede, si acquista fede, si possino dare precetti, & ciò fare à quella facoltà senza dubbio appartenerà la maniera della quale, ordinate à persuadere, non debbe certamente quella essere da lode ripetuta: poi che ella ha in se il mezo di conseguire quella effetto

gli Dei. Di questa natura piace, che tenga il parlare di Valerio Coruino
VII. libro della prima Deca di Tito Liuio, quando dice, partendosi la
dalla città, e salutati Soldati, lo essortai in tal modo à dire, & vsar parole,
& costumi degni immortali: & di questo huomini gli pregai, & quelle
que & nelv. libro della terza Deca nella oratione di gli ambasciatori del-
le reliquie dell'esercito di Canne à Marcello, il medesimo Liuio fa ragio-
nar parlare, che vostra bocca in poche parole quante egli si richiedeva à
Dio. Vsò Camillo di volgare il suo parlare en molti luoghi di quella o-
ratione, la quale e fa al popolo Romano, confortandolo à non abbandonare
Roma: le quale ciascuno può considerare nel v. libro della prima Deca di
Tito Liuio. Vedesi anche nella epistola di Gio. Boccatio à M. Pino de' Ros-
si quanta grauezza egli stimi douersi hauere in Dio, dicendo. Io Dio la
sperienza sua infinita conosce, & alle sue gratie non è numero, & la
sua potestà incomparabile, ne si può la sua liberalità comprendere con l'in-
telletto, & altre cose simili: apparirà altra di questo huomo nel parlare, che
2 Costu- parerà seco volere di giustizia ugualmente parlare con tali concetti, che
mi di Gua- meglio non si possa alcuni dell'opere. Delle persone legittime, desiderose
lini. della osseruanza delle buone leggi, & dell'equità, maestra di quelli, che ben
no in pregio, desiderose, che ciascuno habbia quel, che se gli conviene, si be
ne prouò, & in pena giustamente si distribuisce. Potremo anche propor-
re medesimamente qualche nostra attione conforme à quella virtù: dolere del
mirtà, desiderare il contrario, & in altri simili modi fare apparire, quel sia
l'animo nostro circa la giustizia. Spesse persone fecero di questo costu-
me per il suo parlare nella prima oratione contra Catilina, là dove egli
commendò i giudici che debbono sentenziare con verità, & hauere in gran-
dissimo pregio l'osseruanza delle buone leggi: le quali amano la giustizia, &
fanno, & mantengono le città, & le prouincie. Et nella oratione della
Corona mostra di volere non solo allhora, & di quelle cose delle quali parla
va, ma anche per tutto il tempo della sua vita, & di tutte le amministrationi
publiche essere stato di rendere conto, come buono scabinatissimo alle leg-
gi, & gli statui ciuili. Et io per brevità preterirò altri esempi, mostra-
rando essendo la cosa assai ben dichiarata. Appresso si acquisterà fede, et
autorità di scoprire per il parlare nostro la nostra temperanza, & humiltà
che si potrà fare mostrando circa i piaceri corporali, quanto ci piaccia l'hone-
stà, & moderate, et nel parlare di simil cose, & quanto si dolga ne altri
della incontinentia, se non ancora dalle cose dishoneste, offensiue de' sensi, che ne
possano interuenire della vanità, & di certi huomini estimati, & da ogni cosa simi-
le dannata (come si conviene) apparirete. Di questa natura fuori, che fos-
se il parlare di Cicerone nella v. oratione contra Verre, là dove parlando
di se stesso dice. Non che a me l'honestà sia piacevole, può vedere con buon
animo ch'io estimi, che in me la potenza di scipione, il dottrina ragguardeuo-
le di socrate, & la forza d'Hercole debbia dubbio gran forza di scoprire nel parlare

libero

4 Costumi di Attore Lodevole, & Intollerabile.

liberarsi nel parlare, & nell'operare, come si è detto di sopra, & ancora più oltre: & quello si potrà facilmente conoscere, osservando quanto poco egli si curi di essere odiato, & biasimato da gli huomini, & come egli sempre si mostri pronto à sostenere ogni carico, & ogni fatica per la Repubblica, come si è dimostrato in molti luoghi di questa Oratione. Dimostrando poi la sua modestia, & il parlare di conoscersi, & prostrandosi di voler dire ogni cosa per la sua opinione, & non per ostentatione, & arroganza, & per altri simili effetti, come sopra si è detto, si scuopre. Mostrasi ancora dalle parole, nel principio della oratione del Cherisofo, dicendo che egli è stato cosa honesta, che altri habbia parlato prima di lui, & che ogni passione della, & maledicenza sia stata giustamente, & con ragione ripresa. Scuopresi (che non poco vale) una certa prudenza, & libertà di vivere in questa oratione, per la quale egli propone il stato della guerra di Africa, & la libertà della terza Decade, quando dice. Que sto fard hora ragionevole, che in altro loco, & Padri, & Cittadini, si sono honorevolmente ragionato, che in altro loco, & Padri, & Cittadini, si sono honorevolmente ragionato della cosa, & de gli huomini, & del-l'autorità della Repubblica, non antepongo anche hora la gloria sua al publico bene. Per le quali parole mostra haver una certa modestia, & l'essere non troppo ardente nella guerra. Dimostrasi ancora incorruttibile in molti luoghi, & ma gli altri nella oratione della Corona, quando dice, che contra alla corruttione di alcuni huomini ingiusti consiste, che ci salvino, & sempre combattono, & ha contesa & ultima vostra, come egli hanno fatto resistenza alle cavillationi di Filippo, & in Cicerone si trovano anche degli effetti di costanti. Ma è non farà difficile à chi attentamente leggerà i buoni autori, trovare altri esempi, che manifestino quel, che di questa materia diciamo. Fa le ancora assai il mostrarsi moderato nell'appetir le ricchezze, liberale, contentato del benefici ricevuti. I quali costumi perche simili à quelli, che negli altri ha mostrato, si potranno fare apparere: anche brevemente per questo dichiarare con esempi tratti da Cicerone per maggior sodisfattione de i lettori nostri, che Demosthene nella oratione della Corona si scuopre liberale verso gli amici, & verso la città in servire verso il publico, & il primo, & in tutte le sue operationi della sua gioventù à quello erano dirizzate: & la medesima lingua della medesima oratione mostra di non haver fatto alcuna cosa per proprie commodo, ma solo la publica utilità, & in Cicerone sono molti, & begli esempi di tutti quelli costumi. Non è da leggier nominato per sfrenato, & alcuna da una certa asprezza odiato, & mostrarsi huomo non ben disposto, non dovo scrivere. Mostra certamente Cicerone di fare la sua oratione contra di Catilina, là dove dice, che governerà le cose da matura, che si possibil sia, non pare alcun malagio per la pena della sua scelerateza, ma che vuol dimostrar audacia, & quasi che sprezzare particolarmente la patria, & sforzarsi di fuggire ogni ambitione, farà si, che nessuno de i buoni pensi, che per la paura di perir si provegga alla salute del popolo Romano. Et nella oratione per M. Celio, poi che egli ha biasimato

5 Costumi di Liberale, & Giusto.

6 Costumi di Modesto.

mato la più rozza, & ruftica, dice. Concedasi qualche cosa all'età, fia la già
nerezza un poco più libera, & quel, che segue. Ma ancora qualche forza la
3 Costu- medesima, la quale si suol sempre, parlando usar con qualche riguardo delle persone,
me di tra- dei luoghi, de i tempi, et con humanità, & non con asprezza, contradicendo
dire. (debbe ciò fare) fia necessario liberamente, et non devendo mostrando di for-
zarsi da qualche honesta cagione: & in somma con una certa dirizza
temperando l'asprezza della contradittione, vedremo ancora, quando bi-
sognerà, ma di rado: jeffereremo, sdegneremo, abbaffiremo le cose nostre,
l'altrui malizieremo, et di noi stessi di rado, et poco parleremo. Mostra in
molti luoghi Cicerone di conoscere la moderatezza dell'ingegno, & dell'eloquen
za sua: et altrove dice, che teme, che non sia cosa da arrogante parlare di se
stesso: in altro luogo volendosi all'avversario lo prega, che si persuada,
che egli malvolentieri, et sforzato dall'officio suo parlerà della causa del pa-
dre d'lui. Scuopre una simil moderatione d'animo scrivendo nella oratione
che s'fa nella 1 1 t. della terza Deca di Tito Livio in persona di Fabio Mas
simo quando s'dice. Non volere essere di quest'animo verso di me, ne piac-
4 Costu- ia à Dio, ch'io sia di tale verso i miei nimici, che non mi vogliano, ch'almo-
me di ve- no altre cittadino diventi simile à noi: et quel, che segue. Vale assai circa
gnamici. questo la scoperta grandezza d'animo nel disprezzare i pericoli, et le disgra-
tie, & nel mostrarsi pronto à mettersi à difficili, et honorate imprese, et à sof
ferire ogni male per la salute, & degnità publica, o per qualche altra honorata
cosa. Dimostrone nella oratione della corona, lodando gli antichi Atheni
si, i quali si mettevano à gran pericoli per l'honore, et per la gloria dei
cbe gli buomini forti debbono sempre pigliare tutte l'honorate imprese arma-
ti, come d'uno scudo di buona speranza, et sofferire per ciò l'animo inuitto ch'
che harà avuto Dio, che ne succeda, così scoprendo la generosità dell'animo
suo. Et Cicerone nella quarta oratione contra à Catilina si mostra para-
to a sopportare ogni male per la Republica, dicendo. Se à me è stata data
dal consolato, & fortuna di consolato, ch'io habbia à patire tutte l'asprez-
ze, tutti i dolori, tutti i tormenti, io non solo con forte animo, ma anco-
ra sopportarò, pure, che con le fatiche mie à noi, et al popolo Roma-
no dignità, & salute si procacci. & poco dipoi dice, se mi accorrà qual-
che cosa, ricorrò con pronto, & ben disposto animo: perche ne brutta mor-
te può cadere nella grave forte, ne fatto di tempo nell'huomo consolare, ne
miseria nel saggio. Et del medesimo habbiamo molti, et begli esempi di gra-
5 Del Co- vità nelle sue orationi contra à Marco Antonio. Et perciochè essi
stume le- nostro parlare nella certa disinvoltezza, & brauura conuiene ancora
cito la be- fare alcuna dimostratione di prudenza, il che si brevemente si può compren-
nignità. dere per quel, che della bravura ho detto di sopra: non dimeno le diffi-
cultà per fare la cosa più facile, & quanto potrò accommodarla à questo pro-
posito. Saranno adunque i nostri concetti di tal maniera, che e sappiano, può

to

lo desiderio noi habbiamo del bene di quei tali, quanto siamo pensati, accora-
tissimi, presti in beneficio loro, che la volontà vostra è conforme alla loro:
massimamente essendo stati dall'amore à parlare, sperare in tale, o tal
modo, di troppe dei lor pericoli, di rallegrarci assai del bene, & commiserarci
del male, di pregare quelli che essi stimano, & honorare le loro lodevoli con-
dizioni, di consolare in quegli, & essere cortesi nell'amicitia, di precedere con
lera apertamente, conferire, consigliare, ammonire, offerire, & finire la
fortuna comune: & simili altri concetti, & tutto accommodarsi alle cose pas-
sate, presenti, future, alle condizioni delle persone, de i luoghi, de i tempi,
& d'altro. & accioche quella parte meglio si comprenda, ecconi alcuni
esempi. Nel VIII. libro della terza Deca di Tito Livio, Scipione par-
lando à i Soldati sbattuti, usa questo parlare, cioè mostra l'amore suo verso
de i suoi Soldati, & Cittadini, et il desiderio d'essere amato da loro. Perche
certamente io credo tutto l'esercito nostro haverne desiderato la vostra hora
qui davanti à gli occhi nostri morire, ne mi piacerebbe vedere la vita
vostra de i Cittadini, & Soldati miei nel corso della guerra Punica. Paulo
Emilio in quella sua grandissima oratione, che egli al popolo Romano dopo il
fatto d'arme, & dopo la morte de i due suoi figliuoli, sempre chiaramente i-
mitato ha nella parte, quando e' dice. Poscia, che felicemente navigate
ogni cosa si conduce à salamente in Italia, & conosciuta più, che ogni
altra cosa, che la fortuna sia contenta del colmo delle felicità tornarsi in
dietro) pregando desiderai questo, che la casa mia sentisse la vendetta di
quella pena sola, che la repubblica. M. Scevola Augure nelle historie Fioren-
tine si fa consistere per molto amorevole della patria, & de i suoi Cittadini
& per avertito à i cattivi, quando e' dice, L'amore della mia patria mi fe-
ce arrecare à M. Salustio de i medici, & dopo da M. Giorgio Scala histo-
rico: per medesimo mi facevano i cenni di quelli, che haveano governato essa
re, & dipoi. Dachini bene, che la patria mia rimanga in preda di gente, &
alla lor superbia, & crudeltà sottoposta. Et nel quarto libro delle medesime
historie, il Serantezzese ambasciatore contra al commessario Fiorentino usa
quelle parole. Et Dio sà quante volte habbiamo pregato, che ci desse occa-
sione di dimostrare l'animo nostro verso l'antica parte: & nella medesima
oratione. Et quantunque nel bisogno potuto avessimo la Lombardia alli
guerrale, & con essa di questa città spargere per tutta Italia la fama della vo
stra fede, non l'habbiamo voluto fare per non imbrattare sì honesta, &
pietosa Repubblica con la dishonestà, & crudeltà d'un suo malvagio cittadi-
no. Leggonsi in Cicerone molti & belli luoghi, che fanno à questo pro-
posito, quali per brevità preterirò. Acquisterà ancor fede l'accortezza, & 3 Del co
la prudenza, la qual cosa si potrà fare apparire per il nostro parlare, po- ſiome ſe-
tremo scrivere se qual sia l'ufficio di quella considerazione, qual cosa condo la
pare, che consista (generalmente parlando) in dirizzare i nostri consigli, & Prudẽza.
in accortamente discorrere di quei beni, & di quei mali, che alla vostra felici-

tà nel

Somma di Cadmi dell'Oratore.

1 Bianchezza.
2 Bianchezza.
3 Prudenza.

ti nella vita attiva appartiene. Onde si possono trarre molte, & molte considerationi, che facciano à questo proposito. Quella virtù adunque, si leggerà per il parlare nostro, si esprimerà colorato de gli ufficij, & dell'attioni di quelle cose che possono occorrere in molti modi, difficil cosa sarà poter chiaramente discorrere, & tentarò di dare qualche luce à questa parte. Dico adunque, che, dove noi vorremo usare quello artificio, faremo à proposito tutti concetti, quali sono il mostrare di conoscere, di volere, di seguitare quel lo, che all'huomo, all'honore, & in somma al bene appartiene, o per acquistarlo, & per mantenerlo, o per accrescerlo: & poi à fuggire, & rimuovere, & levare il male, credere, i pericoli, & pratiche, accommodarsi alla condizione de i tempi, seguitare più la ragione, che la fortuna, obbedire alla necessità, non si lasciare trasportare dalle passioni, non sperare senza buono consiglio, eleggere prontamente, sapere differire, & dissimulare alcuna volta, non perdere occasioni, essercitare l'animo de gli huomini, & altri, che si conoscono, attendere gli impedimenti, & gli accidenti, cercare di schifarli, & altri simili concetti, accommodandogli al tempo presente, passato, & futuro, & fare ogni cosa per se stessi, per quelli che ci sono cari, per gli altri, & alle cose nostre, o altrui in qualunque modo accommodabile: & se voi ragionerete delle cose humane, o intorno di quelle, come d'huomini instabili, & sottoposte alla troppa dell'incostante fortuna. Stupirete il vostro uditore, offenderete poco, farete apparire, che voi prudentemente delle cose, come richiede la natura loro. & in simil maniera fare dell'altre cose, si prudentemente discorrere per il vostro parlare. Ella quella natura del parlare d'huomini, quando considerando la pace dirà Scipione vdire. Questo dire, & altre cose, che hora mai tocca nella parte: onde io n'ero partito facilmente, nati accidenti, così prospere, come avverse, m'hanno in maniera confermato, che bramerei seguitare più tosto la ragione, che la fortuna. Et Paolo Emilio nel quinto libro delle guerre Punice dirà si sempre prudente in quelle parole. Si che à me accaderà di parere troppo la buona fortuna, & perciò si essermi sforzato. Et Scipione nella tragedia, che è fra le rappresentate di Plauto Maffeo, mostra la sua accortezza con tali parole. Nella cui fede in tal modo mi fonderò, che io sarò ben sicuro della perfidia. Lungo sarebbe considerare quella opera, se di ogni particolare, & di ogni considerazione si volesse addurre esempio. Basta dopo l'haver aperta la via delle cose fatte anche in parte maravigliose con qualche esempio, al rimanente alla diligenza de gli studiosi rimettendo. Quelle cose per fine, che siano le principali qualità, & costumi nostri, i quali rappresentando noi col nostro parlare, ci faranno degni di fede. Perche sono tre gli argomenti, ove ogni fiducia, & credenza si ripone. Prudenza, bontà, & benivolenza: & mancando gli tutte, o qualcuna di quelle cagioni, non debbe sperare, che gli sia creduto. Prudenza nelle cose, delle quali vuol ragionare, o altri ci parlano, vogliamo, & apparimo dal vero, & per tutte le condizioni ritrarre alle dette,

re, a

Del tolle
re nelle
Scritture.

Il Bembo
uecio del
parlar Co
municoli
accenno
da alla na
tura degli
Accitoti.
Quali co
le lascia-
re vsitate
Cittadini.

quelle, le quali giudico esser principali, & più potenti dell'altre. & queste mi pare, che siano le passioni, le virtù, & i vitij, l'età, lo stato delle persone, la fortuna, & la forte del governo della città: & à queste aggiungo la natione, & la professione delle persone. Ora trattando io parlato largamente delle passioni in quello libro, & ragionato nel secondo delle virtù, & de i vitij, & avvertito ciascuno à i discorsi fatti di quelle materie, per trarne quella notitia, che appartiene alla presente considerazione: brevemente quella notitia si può cavare più ampiamente da i libri dell'Etica, ne i quali Aristotele, come in luogo proprio di tale materia ha trattato copiosamente delle virtù. Ma volendo seguire il proponimento mio, che è di dare quella maggiore luce, che si può à quella facultà: & massimamente in quelle parti, che hanno qualche oscurità; volgerò dapoi, & di ginocchi quella mia in modo, che ciascuno possa distintamente, & agevolmente per quella camminare. Dico adunque, che si debbe considerare diligentemente tutto quello, che io ho detto delle passioni: perciochè potendosi ben comprendere, come siano fatti coloro, che facilmente ricevono tali passioni, & per quali cose, & verso di quali persone: & così quali cose vogliono seguire, & fuggire, & di che cose, & di quali persone temono: & finalmente nell'altre passioni intorno, quando si farà di mestieri, servare il parlare nostro in maniera, che convenga, & sia conforme con la natura, & costume di chi è commosso dall'ira, o travaglio dal timore, & dall'altre passioni: come (per dar esempio nelle due delle passioni) se noi parlando di persone adirate per qualche grande ingiuria ricevuta da loro amici, diciamo, che l'ingiurie fatte da quegli, che si tengono per amici, si sono sempre sempre intolerabili, & molto degne di risentimento, & di vendetta, & che ragionevolmente quegli n'hanno preso grande sdegno: & se noi parlassimo di persone impaurite della vendetta di qualche potente potremo dire, che non vogliono di non conoscer la natura delle cose si ragionevole come è quella, che vogliano, & possino offendere grandemente; & che si come si dice, che elle hanno à fuggire di cose terribili, così hanno à vedere, che elle conoscano bene il lor male. & con quelli, & altri simili esempi, & maniere di parlare, accommodare il parlare nostro di quella sorte, che sarà conforme alle disposizioni dell'animo, & ai costumi di quegli, che saranno pertinenti delle dette passioni per le dette cause, & con simil modo procederemo nell'altre parti de i medesimi affetti, et in tutto quello, che appartenesse all'altre passioni, secondo questa considerazione, che è circa le cose efficaci, & dichiarate nel trattato di ciascuna di quelle. Oltre alla quale considerazione, è anche forse da considerare certe proprietà di natura, & operationi, & ancora di segni, che conseguitano dalle passioni: perchè chi ben riguarderà à quegli, che sono crucciati, o impauriti, scorgerà in loro certi costumi, et certe operationi, che seguitano della loro passione: et conseguentemente bene, havendo un largo campo da potere servare quel costume,

del quale

1 Dei costumi secondo le passioni.

quale hora parliamo. Et io per scoprire quali siano di questa materia, dico, considerando dalla parte, che la persona commossa da quelle si deue volentieri dell'ingiuria ricevuta: & la maggiore, ha l'animo torto alla vendetta, & dalla si presta à trattarla, tra poco il pericolo, non pur nelle effettioni, che considerationi, & discorsi appartiene, & segnatamente pertinenti principalmente alle cose di che l'huomo ingiuriato, procacciarsi suole, & le altre simili cose sempre quella natura, & qualunque, che seguita sia da quella passione dell'animo apparissono anche i segni nel corpo suo, conciosiache nel viso si scuoprano con segno, & conoscimento, gonfiati gli infiammati occhi, hor qua, hor là, & à traverso riguardando: de quali segni, & d'altri simili, non fia in questo, ma assai ne gli altri effetti, si vedrà in questo trattato, come l'oratore si possa servire. Et questo di altre cose, chiaro ho per bene proposto circa la speranza, che conseguitano alle persone crucciate, dico, che quando noi vorremo accommodare il parlare nostro à quella dove ci parerà, che sia la persona crucciata, & che noi ci ristringiamo con i loro humori, e dedurli dell'ingiuria fatta loro, & mordendo la persona, risvegli da ingiuriati, o lodando la vendetta, & approvando l'effetto ingiusto, & ardito di non dimeno, & sapere bene usare l'occasioni, & per altre simili vie procedendo. Et perche io sò, quanto oltre alla detta dichiaratione delle cose fin hora deliberate gli esempi, & massimamente de gli antichi Oratori, de i quali mi sono ingegnato d'arricchire questa opera, quanto più ho potuto; conoscendo hora, che è difficil cosa, & lunga, & noiosa molto fatica l'accommodare esempi d'altri à tutta quella materia, della quale io ragiono, mi pare certamente, che il benigno lettore debba restare contento, se alla detta copia di considerationi, ch'io proposte, & alla particolare dichiaratione s'aggiunga qualche esempio formato da me, secondo il poco sapere, pigliandone anche qualcuno da gli antichi Oratori, dove commodamente fare si possa. La onde continuando questo discorso, & passando alla quarta maniera, cioè quella, nella quale la quarta lite, & che sono ridotti ad una maniera difficile d'accusa, non sapendo del perche, & del cercare di vendicarsi: ci parerà, che sia bene parlare humanamente di chi gli ha offesi: allegherassimo l'ingiuria ricevuta: considerando le difficultà, & i pericoli, che si trovano nel cercare di vendicarsi: appresso ci parerà di dilettare mitigare le simili cose della passione, il procedere con ragione, & con mansueti consigli: contentandosi di qualche satisfattione, che fia stata data loro: & simili cose: alle quali riguardando noi, potremo accommodare facilmente il parlare nostro: come faremo, se noi dicessimo, che ci habbiamo sempre stimato cosa vergogna, & honorevole il cedere all'impeto dell'ira, & al desiderio della vendetta: & che colui fusse sommamente, che misurasse l'ingiuria, & le qualità di chi la fa, & di chi l'riceve con giusta misura, & che in risolversi di simil cose bisogna per gli della ragione, & non la passione adoperarsi accorti: essercitarsi à mansuetudine in questa digestione: & altri simili concetti useremo. Ma, se noi

1 Cofa. mi di Mi fatto.

1 Cofa. mi di Mi fatto.

3 Costumi di Aristo.

meremo accommodare il parlare vostro alla natura di persone, che siano mosse da benivolenza: potremo considerare anche circa quelle qualche cosa altra di quelle, che nel trattato d'essa benivolenza sono state dichiarate: come è, che quelli tali, oltre all'operare prontamente in beneficio delle persone amate da loro, le lodano volentieri, le honorano, desiderano, & pregiano, ch'elle siano amate, & honorate da gli altri, difendonle, scusanle, quando bisogna, compassionevolmente, & fortemente, compiacciensi della loro benivolenza verso di tali persone, della costanza nell'amarle, & simili cose, con le quali si riscontrerà il nostro parlare, se mandato noi in modo, che noi ci ingegniamo d'approvare, & di lodare la elettione, & la costanza loro in amare così fatte persone, conviene dare gli effetti, che e' fanno verso di quelle, mostrarci amici delle medesime massimamente per rispetto di quegli, che l'amano: & così procedendo ci conformeremo con la natura di quegli, che amano: si come anche mostreremo d'havere convenienza con quegli, che sono mossi da odio, se noi giudicheremo la persona, la quale essi hanno in odio, degna d'essere da ciascuno odiata, & loderemo la cagion giudicio loro, & ci rallegreremo, ch'ella sia perseguitata, & la biasimeremo, & ci mostreremo dolenti della sua ruina, & ci faremo compagni di chi la procura, maravigliandoci, che quel tale non sia già distrutto: per queste vie ci riscontreremo con l'humore di quegli, che odiano. perche quelli tali volentieri leggono la persona odiata, & sentono piacere, ch'ella sia odiata da altri, & cercano la sua distruttione, & si dilettano, ch'ella sia lacerata, & perseguitata da altri. Et tanto basterà havere detto circa à questa materia, seguirà di dire, come alla persona, che è presa dal timore, converrà, che ella habbia da gran considerazione ogni pericolo, quantunque piccolo, & le paia, ch'el male sia più vicino, che non è, tema d'ogni cosa, sperimentalmente errando nelle cose certe, & sicure in qualche parte, muti spesso pensiero, & consiglio, voltisi à partiti, che le paiono meno pericolosi, ben che sieno poco honorevoli, sfuggendo il pericolo, nel quale si trovano, diventi chi se stesso, & delle persone, che gli sono care, le quali casi abbandoni il luogo, & i compagni, gemi mi & urli, fugga, mostri la paura sua per mezzo di certi segni, come è l'impallidire, parlare interrottamente, & inconstantemente, & con altri simili modi. Ora havendo detto del parlare nostro qualità conforme alla natura delle persone, che sono trasportate dal timore, potremo dire, che e' staranno con gran ragione, & che, come prudenti, eviteranno ogni pericolo, & non vorranno mutare la loro speranza: loderemo il procedere cautamente, il non pigliare così subito partito, & il mutare consiglio in cose di tanta importanza: faremoci compagni in qualche modo della paura loro: fuggiremo quel, che non si potesse senza vergogna commendare. Viene di questa natura quel parlare di Cicerone, ch'egli usò nella orazione per Marco Marcello, la dove e' dice. Io adunque loderò alla grandezza d'animo, & altresì alla sapienza tua, il quale non più da te stesso, che si dica, ti sei risentito, & massimamente de' tuoi, che siamo stati salvati da tanto, & così

4 Costumi di Nimici.

5 Costumi di Timidi.

» re bene considerate: & benche io speri, che sia falso: non dimeno non lo fri-
» merò mai come parole: perche la cautela tua è cautela nostra, in modo, che
» se tu hai peccato in una delle due cose, io vorrei patire più tosto troppo timi-
» do, che poco prudente. Ma passiamo à considerare circa le conditioni: & 1 Costumi di Considerate.
» quegli, che sentono quella passione, hanno in poca considerazione le cose,
che possono portare loro timore, & pericolo, & si promettono, che le contra-
rie alle quali possono ricorrere giustamente, & salute, siano certe, & attine,
& quasi in potestà loro: & di persone da conoscere molto di quelle, & maggiori
cose quelle tali cose, & quelle altre sentiscono, persuse di potere superare
ogni difficoltà, risolvonsi facilmente à pigliare partito, sono pronti al sacri-
ficiare, & spegnare, sicuri nell'operare, lodano quegli, che sono di quella na-
tura. Apparisce nella loro faccia nel parlare, & costume, & ridicolo parlare
le loro considenze: con la quale noi ci conformeremo col nostro parlare,
mostrando, che le cose, & le conditioni di quegli ci siano sicure, & gli con-
giungo di considenza ragionevolmente: confesseremo di conoscere qualche dif-
ficultà, & pericolo, ma gli diremo dimostrando, quanto prevagliano le
cose contrarie, & la prudenza loro: loderemo l'essere risoluto, & lo stare
fermo nelle risolutioni fatte: & la prontezza, & l'ardire nell'eseguire: con-
fesseremo la sicurtà, che ne dà qualche segno buono, o divino: vorremo
ancho hauere seguitato questa medesima via nelle nostre attioni, & simile rof-
Ma se noi vorremo accommodare il parlare nostro à persone, che siano vsci-
te della vergogna, considerando, che à questi tali segnata, che è doglioso, s'e-
gli è loro auuenuta qualche cosa vergognosa, si vergognino di coprirla, & di
celarla, confessino l'errore loro, mostrandone dispiacere, & pentimento: co-
storo gelosi della buona fama, sentino dispiacere de l'essere loro risatta vna
la cosa vergognosa, fuggino il ragionarne, & simili cose: potremo conformar-
ci nel parlare con la natura, & costume di quegli, dolendoci di quel, che è lo-
ro accaduto: loderemo il dispiacere, che essi ne sentono: mostreremo di ragio
nare nei medesimi, & di volere patire con essolo quel caso: staremo-
gli dispiacere, & non senza qualche consolatione, & esortatione commo-
uente. Ma se noi vorremo considerare quel, che segue à gli sfacciati, che
sono nel contrario essetto vestito da me sfacciataggine, vedremo, che que-
sti non sentono dispiacere, ne hanno pentimento alcuno di qual si voglia cosa
brutta, & vergognosa, & più tosto se ne pregiano, lodano, & alcuno sono-
no, & diendono simili cose, parlarne con piacere, sperano senza rispetto
alcuno d'infamia, odiano, & disprezzano chi seguita la via contraria à loro,
& simili cose. Noi alcuna volta volendo mettere il parlare nostro in uso buono
conforme à loro, biasimeremo, & disprezzeremo l'hauere troppo rispetto al-
la opinione de gli huomini, & il vergognarsi in tanta grandi, che non si pri-
uino per questa cagione delle commodità, & de' piaceri nostri: imputere-
mo gli altri di troppa semplicità, & balordaggine: biasimeremo, & sprez-
zeremo l'infamia, l'opere, & i costumi di quegli, il gusto de' quali ci vorre-

T ij mo

2 Costumi di sfacciati.

9 Cosa-
ui di Cor
tesia.

tesiamo: & per altre strada ne procederemo. Imperciamo à considera-
re, come à quegli, che sono in tale disposizione, & si conuenga à cortesia
seguitare, che è stare pronti à fare gratia, & cortesia; valersi d'hauere di
ciò fare occasione, osseruare il bisogno, il tempo, il luogo, le conditioni delle
persone, che l'hanno à beneficare, procurare piacere d'essere i primi, o sol i
usare cortesia; lodare tali costumi, & tale operazioni, dilettarsi d'essere tenuti cortesi, & simili cose. Et à quegli, che confessano la
ricenuta gratia per tale, quale ella è, & che hanno disposizione à mostrarsi
ne gratificheria stretta debbia il confessarla, il celebrarla, il renderne gratie
con le parole: l'essere pronto à riconoscere con l'opere, & con gli effetti; lo-
dare la persona, che gli ha gratificati: & simili cose. Per contrario quegli, che non hanno ricenuta la cosa per cortesia, & non ne hanno grado
alla persona, che essa di loro è stata cortese, & gratiosa, niegano,
dissimulano la commodità fatta loro, come fatta ad altro fine, che di benefi-
carli, fatta d'animi alti, & quella cortesia (dico) o pari, o maggior di
quella, come anche ricenuta per ricompenso, come fatta fare di tempo, & con
altre male circonstanze. Onde non parendo loro d'essere obligati, non parla-
no, ne sperano anche, come quegli, che sono grati della cortesia ricenuta.
Ora volendo noi fingere (per dire così) il nostro parlare di volere conforme
alla natura di questi tali, potremo lodare la prontezza loro all'essere corte-
si, commendare la cortesia fatta, o che intendono di fare, mostrare di sentire
gran piacere, quando ci si offerisce qualche buona occasione di fare così gra-
ta à qualcuno, & di restar sodisfatti di noi stessi, quando ci hanno dato tali oc-
casioni: & altri simili concetti. Et à chi al contrario delle persone grate ci vo-
gliamo conformare, diremo, che ci è parso sempre, che la memoria della ricenuta
cortesia, & beneficio sia giouenole alle persone istesse, & similmente l'occa-
sione del rendersene grate, & con le parole, & con l'opere: sopporteremo, che que
gli, che ci parlano, perpetuino lode della loro gratitudine: loderemo le per-
sone, che gli ha gratificati, & simili cose. Ma per contrario accommodandoci
col parlare à quegli, che non si tengono gratificati, potremo fuggire la cosa,
biasimare l'inconstanza di chi pretende hauere ricevuta cortesia, dire che ella è da
tenersi di conto del peso dell'obligazione senza giusta causa, & che i pru-
denti sanno molto bene distinguere le vere dalle finte, & false gratie, & cor-
tesie, & misurare i beneficij giustamente, & che noi non loderemo giamai co-
storo, ne quegli, che sono poco accorti, si fanno debitori di quel, che non
debbono. Et con altre simili maniere di parlare ci conformeremo con que-
sti tali. Ora, quanto à quel, che si può considerare in quegli, che sono
degni di compassione, dico, che mi pare, che sia uno di questi termini, che si dol-
gano del male della persona offesa, mostrando di conoscere non solo, quanto
indegnamente ella lo riceue, ma anche quanto è pari loro di douere essere
di simili disgratie, & per fine per le persone, che sono loro care, lodino le condi-
tioni, la patienza, la magnanimità di quelle, procurando compassione de altri,
effetti.

10 Cosa
ui di Gra
titudine.

11 Cosa
ui di non
Gratitu-
dine.

12 Cosa
ui di Pie
tà.

13 Cause di Disdegno.

14 Cause d'Inuidia.

15 Cause d'Emulatione.

Retorica. 2 ij poniamo

perciocchè in maniera, che pare, che egli la stessa di esse contrarie, ma stando quasi ella si congiungano, e mescolerassi quello stato stesso, che si finge all'operare alcuna odiosamente, potremo anche di fruire qualche piacere di vedere, che egli non pigliano ancora quel bene, di quale sono ad essi naturalmente a loro; & per quelle non ottenere l'artificio, del quale hanno trattato. Resta ad ragionare della natura, & costumi di quegli, che hanno disposizione all'una contraria all'altra, la quale ho chiamata disposizione. Quelli, perciocchè e' tengono para cosa di quelle cose, le quali non sono pregiate, & honorate: sieno contrarie a quelle, che fanno riputate degne d'honore, & conseguentemente fanno para stima di quelle persone, le quali si hanno per buone, hanno medesimamente male condizioni, & opposte a quelli, che ho detto: conoscano volentieri quelle persone così fatte: procureranno, che elleno fuggano scambievolmente da altri, maravigliandosi di che sia la qualche pregia, & stimi cose; che mal volendo così conformare il parlare nello, potremo imitare, che noi habbiamo sempre hauuto in pece, & in nessun pregio le cose, & le persone tali, & conosceremo il giudicio di quegli, co' quali parliamo, & distinguerassi quegli, che di ciò hanno contrarie opinioni: & altri simili concetti, & maniere di parlare nello modo furono, che il parlare nostro si conformerà con l'humore di quegli, che disprezzano. Ora hauendo io dichiarato più ampiamente il più, che ho saputo, come si formi il costume, che si prende da la considerazione, che si può fare circa le passioni, seguita di trattare di quel costume, che nasce dalla considerazione delle virtù, & de' suoi contrari ordine proposto. Egli è difficil cosa comprendere quale sia la natura, & il costume di quegli, che sono adornati di qualche virtù, & quali cose sogliano eleggere, & operare: perciocchè hauendo io descritte le virtù nel secondo libro, si può per mezzo della definizione di quelle venire agevolmente in cognizione di quello, che hora si considera: oltre, che chi osserverà diligentemente quello, che sogliono fare i maggiori secondo quella età, che gli hanno, non potrà non agevolmente hauere notizia di quella materia, & accommodare poi il suo parlare alla natura, & al costume di quegli, guardato massimamente dall'esempio del male: nel quale habbiamo di mostrato potersi formare il parlare nostro in maniera, che egli habbia conformità con la natura di quegli, che sono usati da qualche passione. Et per quella cagione io non dirò più particolarmente quella parte, ne quanto alle virtù ne quanto alli vizi, i quali per il contrario di quelle comprendendosi non è difficile cosa circa quello considerare quello, di che hora si tratta, ma passerò a trattare della natura, & costumi de gli huomini secondo l'età di quegli, contrastandosi di quella disposizione dell'età, che da principio è più atta nel trattato di quella materia, cioè giouanezze, infanzie, vecchiezze, & ciascheduno quelli, che da lui è fatto dietro. Dico adunque, che i giouani sono naturalmente inclinati, & pronti a tentare, & entrare in tutto le cose, che eleggono: & tutti i piaceri del corpo si danno singularmente a i

1 Costumi di quelli, che sono adornati di qualche virtù, & i Vizi.

2 De i Costumi de l'età.

3 De i Costumi de i Giouani.

ze a i

se di piacere vnirsi, & in quegli fare molti miscamenti. Sono ancora mutabili, & volubili, & di essi dissero de' lor piaceri, hanno ardire di difendere, ma poco sicurezza, & negli honorate ardore: perche se ben sono, come si è detto, pochi quelli che conoscono le sfere, & la forza de gli annodamenti, difficilmente, & per piccola cosa fanno si lasciano guidare dall'impeto della ira, della quale poco prezzo: perche essendo difficili d'essere, non possono patire d'essere disprezzati; onde hanno grandissimo sdegno, quando per loro difetto, dell'honore sono ingiustamente difesi, ma anche non giovano della misericordia, & per che nella giouentù regna il desiderio dell'eccellenza, & la virtù è una specie d'eccellenza rehanno sperimentato quelli, che hanno conseguitato del l'honore, & della virtù sono più desiderosi, che de' denari, negli altri non sanno stimare per non hauer mai prouato, che cosa l'huomo lasci. Non hanno malignità, ma più tosto una certa semplicità, & bontà: & questo perche non hanno anche conosciuto molte cattività loro credute, cause quelle cose sono state ingiustamente poche volte in così breue spatio di tempo. Hanno piena di speranza la memoria, che si promettono tutto quello, che si desiderano: perche come gli altri sono più guidati dall'ira; così i giouani sono più guidati dalla concupiscenza; si perche fanno molte cose secondo gli appetiti. Vivono in gran parte di speranza: perche la speranza è nel futuro, che ha à venire, & la memoria è del passato, nella giouentù il futuro è assai, il passato è poco; perche nel principio loro, non per loro difetto di che ricordarsi per la brevità del tempo, che sono stati in altro, ma sperano ogni cosa per la lunga vita, la quale si promettono: & per quello loro così una speranza sono atti ad essere ingannati agevolmente. Regono la loro maggior parte la fortezza, perche ogni uno è audace, & pieno di speranza, l'audacia è ragione, che non lascia loro conoscere alcuna tema, & la speranza di bene fa gli huomini confidenti, & arditi. Sono ad ira più tosto maninconici: perche non conoscono altre cose honeste, che quelle, che dalle leggi sono imparate. Hanno l'animo grande per due cagioni: una, perche la vita non gli ha ancora umiliati, & abbassato l'alterezza del l'animo loro, ne hanno prouate la necessità: l'altra, perche il ripor così degno di cose grandi è atto di magnanimo: & questa grandezza d'animo è propria di chi è pieno di speranza. Seguitano i giouani più tosto le cose honeste, & honorate, che le utili, perche si reggono più secondo la natura, & così ne, che riguarda all'honesto, & honorato, che secondo il discorso, il quale ci guida all'utile. Portano amore à gli amici, & di compagni più d'alcun'altra età: perche si dilettano di stare in compagnia de' loro amici, & fa miliari: parte, perche non considerano in alcuna cosa l'utile, & non ingiuriano più che gli amici per cosa quella. Peccano in tutte le cose nel troppo, secondo contra la intentione di Cleobulo, perche ciascuno troppo vuole troppo, & finisce nelle sue cose: non osservano misura, ma fino ne gli effetti. Hanno la

vera ignoranza, che è pur loro di sapere ogni cosa, & l'esser savio, secondo gli antichi, che in ogni cosa trapassino i termini convenienti, come è detto. L'ingiurie, che è fanno, le fanno più tosto per insolenza, & per fare vituperio, che per malignità, & per nuocere altrimenti. Nervosi fu chiamato è ragionevole, perche hanno buona opinione di tutti gli huomini, & gli stimano migliori, che è non sono, & questo amichino, perche misurando gli altri con la bontà loro, gli giudicano indegni d'haver male. Amano il riso, & però sono facetti, & motteggiano volentieri, che sel vero questa piacevolezza del parlare non è altro, che un burlare, & pungere con qualche tenue ragione, & artificio. Essendo adunque tali costumi de' giovani, quando occorrerà disegno di quegli il parlare ingegnoso, & vedi grazia, si vorrà proporsi per scopo, & alla natura, che egli hanno d'essere insolenti, diremo d'haver sempre giusto l'ingegno, come cosa connaturale alla natura humana, & degna d'huomo da bene, dicendo di loro, ch'hanno il costume, & l'ingegno quasi ingenerato pari a quegli, a' quali essi hanno compagnia. Et finalmente, se noi vorremo conformarci con la qualità delli animi de' giovani, diremo, che sono buffoni, & volgari, & vi saranno alcuni delli eccellenti, laderemo la stima, & il fasto di ciascuno di loro generalmente, & particolarmente, & un solo la quale due condizioni, & costumi de' giovani: anche egli altre, che si fanno dubitare, potranno parere contrarie, & simili a loro. Ora perciocche quegli, che hanno passato il fiore dell'età, & che sono vecchi, hanno per la maggiore parte costumi quali contrari a i giovani, conciosiache i contrari, quanto sono più l'uno appresso dell'altro, tanto più de' contrari de' vecchi. Questi per essere stati in quella vita molti anni, & per essersi trovati ingannati molte volte, & perche nella maggior parte delle cose humane è molto del cattivo, non affermano cosa alcuna, anzi ogni cosa molto gagliardamente, che non dicono confermando, & mostrano il essere quasi ogni opinione delle cose, & di sapere, che sia così, ma niuna di saperle certamente: & per questa loro incertitudine parlano sempre dubitativamente, aggiungendo al lor parlare forse, potrebbe essere, pare che si possa credere, non pare loro di vedere, non sarebbe da marauigliarsi d'una tal cosa, ne anche del contrario, & altri simili modi di parlare. Sono maligni, perche la maligità consiste in andare al peggio in ogni cosa, & i vecchi pigliano sempre in male parte le cose, che possino anche parere essere fatte rettamente, & di buon fine. Sono sfiduciati, perche non hanno fede in alcuna persona: & questo nasce dalla lunga esperienza, ch'egli hanno, & per l'esperienza, & per la poca fede, che hanno ne gli huomini, non sanno, ne vogliono scherzare, ma servendo il precetto di Biante antico, come se hanno a odiare, odiano come s'hanno ad amare. Sono di basso animo, perche nella lunga vita hanno patito assai, & cosi, che gli hanno humiliati, onde nasce, che non desiderano cosa grande, & eccellente, ma solamente quello, che sia necessario alla vita. Sono molto ama-

a Costumi di Vecchi.

nigli perche la roba è una delle cose necessarie al mantenimento della vita, si perche l'hanno imparato per esperienza, quanto difficil cosa sia l'acquistare facilmente, & quanto facile il perderle. Sono timidi, & ogni cosa fa loro paura, & sperano sempre qualche male, perche si trouano huomini di spirito ai corpi contraria a quella de i giouani, ageuola freddi per l'età, & i giouani caldi, & feruenti. La onde la necessità apre loro la via al timore, del quale ancora è un raffreddamento. Desiderano grandemente di uiuere, & massimamente negli vltimi giorni, & quella massime loro, perche il desiderio è delle cose, che sono assenti dianzi, come la uita de' uecchi negli vltimi giorni è quasi assente da loro, & perche è difficile, che sommamente quella cosa, della quale sono priui, & che di meno siano priui è manifesto. Ramentanosi più, che non si conuiene, cose vecchi, che sono passionati. Seguitano più del douere l'utile, & non l'honesto, perche amano troppo loro stessi, & l'una cosa si particolare, & l'altra è lungo assai. Hanno più tosto poca vergogna, che si siano vergognati, perche non facendo stima della fama, & dell'arte, non tengano conto dell'opinione de gli altri. Non hanno cara speranza di bene alcuno, massi à ciò parte dall'esperienza, perche la maggiore parte delle cose humane hanno in loro assai di male, & riescono nel peggio, parte della loro natural timidità, & quella ancora loro fa sperare più della memoria, che della speranza, hanno più nel pensiero delle cose passate, che delle future, & questo è perche, si come il ramentare della uita loro è poco, cosi è molto quello, che hanno uisto, & la speranza risguarda al futuro, la memoria al passato; & da questo nasce quel troppo fauellare, che fanno i uecchi, quasi godendo piacere nel ricordarsi delle cose passate, non possono fare, che non le raccontino. Nouerca più presto ad ira, la quale come è acuta, cosi anche è debole. De gli appetiti, che seguono hauere gli huomini, parte hanno abbandonato i uecchi, & quel che la parte, che è restato loro, ha poca forza, & per questo auiene, che non fe no meglio di, ne si inducono à operare, spinti dalle ragioni, ma seguitano il guadagno, onde pare, che molti huomini habbino la uirtù della temperanza per le mogli fino mancate, si perche si fanno certi danni in preda alle fiamme, & fanno più tosto quello, che detta loro il disiderio, che ci guida all'utile, che quel, che ci persuade il cognome, il quale risguarda alla uirtù. Ingiuriosi, che è fama, le fanno per nocere, & non per fare oltraggio. Sono misericordiosi, come sono anche i giouani, ma non per la medesima causa, perche la compassione regna ne i giouani, per la benignità della loro natura, & ne i uecchi per la debolezza, parendo sempre à quegli, che sopra no, che a loro ogni male; & questa è proprietà del misericordioso, come per la assistenza della misericordia appariste; & per questo i uecchi si lamentano & ragionano di cose morte, & non sono facetti, ne piacenoli, perche il ramaricarsi è contrario alla piacenolezza. Essendo adunque i costumi de' uecchi tali, quali habbiamo declarato, potrà l'Oratore seruire il parlare suo in

maniera

ma cosa, che conuenendoli con i costumi loro, sarà molto utile ricordarla qui, & anco dimostrargli, il che, cosa particolarmente si debba fare, si può comprendere per l'esempio di quello, che detto di sopra circa il parlare accommodato a i costumi de' giouani, dicemo anco, & è bene à proposito, ma sbrigarci dubbij delle cose humane, poco considerati, & di poca sperienza, che si danno quelle, & de gli huomini, e intenti all'utile, & prima di negligenza, che si segua quella via, & coi consigli la debolezza, & l'incertitudine delle cose humane, & così governa in quella età, come si conuiene, & in quegli, & altri simili modi procederemo per conformarci col parlare a gli altri costumi della vecchiezza. Ma circa i costumi dell'età virile non è dubbio alcuno, che in quegli, che si trouano nel fiore dell'età; & come l'età loro è posta in mezzo della giouentù, & della vecchiezza, così anche i costumi di quella sono nel mezzo de' costumi dell'una, & dell'altra, hauendo nè quelli, che sono nell'età virile quello, che eccede ne i giouani, & ne i vecchi, come è, che e' non sono ne troppo confidenti (perche questa è mancia) quali sono i giouani, ne troppo paurosi, quali sono i vecchi, ma si portano bene, & tengono la via del mezzo nell'uno, & nell'altro affetto. Non presumono subito ad ogni buona cosa i giouani, ne diffidano di tutti gli huomini, come i vecchi, ma più tosto fanno giuditio delle cose secondo la verità, credendo a chi conuiene, & non credendo a chi non si debbe credere, & non riguardano nelle loro operationi solamente all'honesto, & honorevole, come fanno i giouani; ne solamente all'utile, come i vecchi, ma & all'uno, & all'altro, ne alla magnificenza, ne alla prodigalità, ma a quello, che si conuiene. Similmente in questa età virile si trouano congiunte quelle virtù, che ne i giouani, & ne i vecchi si trouano disgiunte, & separate, & perciò vanno all'una, & agli opposti, quelli cioè sono temperati con fortezza, & forti con temperanza: le quali due virtù sono separate ne i giouani, & ne i vecchi: conciosia, che i giouani siano forti, & intemperati, & i vecchi siano temperati, & timidi. Ma (per dir generalmente) in questa età virile si trouano tutti quei beni, che sono sparsi nella giouentù, & nella vecchiezza, & il mezzo, & il conueniente di tutti gli eccessi, & di tutti i difetti, che sono nelle altre età. Il fiore dell'età del huomo è da XXX. anni à XXXV. & il fiore della mente circa gli XXXIX. anni. Sarà adunque nostro accommodare il parlare nostro a i costumi di questa età, e massimo per quel, che ho dichiarato circa l'altre età, nel mezzo delle quali questa è posta, come si debba prendere. Et perciò non ne dirò altro, ma passerò a ragionare de' costumi, che consegnano a quei beni di fortuna, i quali hanno forza di produrgli in noi. Et cominciando dalla nobiltà dirassi, che a questa seguite, che quegli, che sono nobili, sono più disposti a honore, & più accettati da gli altri e contenti, che gli huomini quando posseggono qualche bene, s'ingegnano d'acrescerlo, & la natura gli hanno per, & dignità de gli antichi di quegli che la posseggono. Sono i nobili disposti ad una sola de

gli

1 Costumi di Età Virile.

2 Costumi della Fortuna.

3 Costumi di Nobiltà.

gli huomini, che non hanno artigliarie humane, ma quelle di sorgli, che sono
mai in quegli huomini, che ne vsano, già molti di quelli, che
gli hanno, elessero vn'habito, peroche da quello, che essi fanno
ne' fatti d'arme, & per spatio di tempo, fanno stimare più honorati,
& più degni, che quelle, che essi sono stati. La nobiltà considera
secondo la virtù della stirpe, la quale si conserua, in quanto i posteri non
degenerando da i loro passati, auzi auanzandoli, vsano con virtù
il più delle volte ricchezze nobili, molti de i quali sono d'animo basso, & pieno di
vitij, si che degenerano da loro. Et non è dubbio alcuno, che nelle stirpi de
gli huomini è la fertilità, come nelle cose, che produce la terra. & ogni, quan
do una stirpe è buona, e la genera per qualche tempo huomini eccellenti, & 1 Cosa
poi torna in dietro, & va peggiorando, come si vede, che le stirpi di fierole, nel di Ric-
& d'altre bestie degenerano la natura, & costumi loro: La qual cosa chè.
auuiene à i discendenti d'Alessandro, & di Dionigio primo; & già in Egitto fu
di, & quasi passata in proverbio, & tradetta, come si vede quegli, che dispe-
rano di vincere, & di perdere, & da sonare. Quando alcuno Oratore
vorrà dimostrare la nobiltà, & d'hauere in gran considerazione la
virtù, & l'honorate conditioni de' passati, & di stimare poco quegli, che non
sono nobili, & che di nuouo hanno acquistato questi beni, per li quali hanno
ricouerato gli antichi auoli, & meritatosi il nome di nobile; & parlo lodevol
il desiderio d'hauere ne i nobili, come cosa, che assai si conuenga, & altre
simili maniere di parlare vtile, all'hora certamente adornerà il suo parlare
di questa opinione, del quale non discenderà più, seguirà di ragionare de' costu-
mi de' ricchi. Quelli (come si vede) sono infedeli, & altieri, i quali nihil
curano in loro possessione delle ricchezze, perche essi sono difesi, come se
e' potessino tutti i beni del mondo. Et questa disposizione dell'animo loro
è cagionata dalle ricchezze, le quali sono, come il pregio del valore di ciascuna
cosa. La volontà nostra di potere con quelle comperare ogni cosa. Sono in-
cora delicati, & gagliardi per le delitie, nelle quali essi vivono, parte per-
che vogliono mostrare a gli altri d'essere felici. Sono arroganti, offendito-
ri, & mali, perche diventando essi gli huomini di stare con la veste, & col corpo
ornati nelle cose, che essi vsano, & ammirano, i ricchi hanno le richez-
ze in pregio, & in ammiratione sopra ogni cosa, & hanno à quelle, & nell'o-
stentatione di quelle continuo tutto il tempo. & oltre à questo, perche e' cre-
dono, che gli altri huomini stimino le cose medesime, che essi hanno. Et cer-
tamente non erra quello ne' ricchi senza ragione: perche i piaceri hanno
uno delle cose, che essi ricchi possegono. & di qui nacque il detto, che già
Simonide, rispondendo alla moglie d'Hierone Re, la quale lo domandò, se
fusse meglio essere ricco, & Filosofo: disse adunque, che gli pareua meglio essere
ricco, poi che vedeua i Filosofi stare intorno all'vscio de' ricchi. Et di tal natu-
ra sono i ricchi per questa altra ragione: cioè, che pare loro essere degni d'hono-
re superiore sopra a gli altri, persuadendosi di possedere quelle cose, per le quali

possedere

possedere si stima l'imperio. Et (per dir in somma) i costumi de' ricchi sono costumi da uomini ammirati, & quali sarebbono di ricchi felici. Ma i costumi di quegli, che sono nuovamente arricchiti, & di quegli, che hanno un'altre ricchezze, è gran differenza: perciochè gli arricchiti di nuovo hanno più cattivi vitij, & quegli anche peggiori costumi, che l'autore acquistata ricchezza di nuova babilonia congiunta seco, & sia quasi una disperata necessità. L'ingannarie, che i ricchi fanno, non sono fatte da loro con la liquidità, se per nocere, ma parte buone dell'abbondante, & superchievole parte dell'intemperato, del superchievole, come il bastare altrui: dell'intemperato, come il intemperare altri nelle cose venere. A questi costumi de' ricchi sarà bene accommodato il nostro parlare, se noi dimostreremo di apprezzare le ricchezze, & di non abborrire il loro modo di procedere, quasi intendendo, che l'altezza, & l'ostentatione, & la delicata vita loro si convengano, & che non debbano defraudare loro stessi di quella sodisfattione, & commodità, che per

5 Costumi di ricchi.

loro causa dalle ricchezze & simili cose. Ma i costumi di quegli, che hanno grande stato, & loro pervenuti, sono quasi manifesti a ciascuno: perche della potenza seguitano costumi, una parte de' quali sono indegni con quegli, che derivano dalla ricchezza, una parte sono migliori: perche i potenti sono più desiderosi dell'honore, & hanno costumi più simili de i virtuosi a coloro, che e' vogliono fare quelle operationi, le quali per la loro potenza hanno gran commodità di fare. Sono ancora più intenti alla cura delle cose loro, che non sono i ricchi: perche stanno sempre vigilanti, essendo costretti di prestare continuamente alle cose della stato loro. Vedesi anche se i potenti quella qualità, che egli hanno per regio del grande, che del volgo. & questo auviene, perche facendo la dignità, & il grado loro, che sono più che gli altri huomini, sono più vedute, & quella grandezza, che li pongano ne i pericoli a non commettere cose temerarie, & gravi. & quando i potenti sono ingiuriati, l'ingiurie loro non sono piccole, ma grandi, & vendicansi alla potenza loro. appartiene adunque al parlare dell'Oratore conoscendo i costumi de' potenti, quando vedrà il desiderio grande, che in loro regna dell'honore, & i mali, & gravi casi occorsi, & operationi, & la vigilanza, & la ben cauta severità, quando dirà, che le cose loro ricordi, che siano tali, quando dirà, che ne riporti honore, quando biasimerà il contrario, & similmente cose. Resta a dire de' costumi, che seguitano alla buona fortuna. Quali si possino apprendere considerando, ch'ella è congiunta di nobiltà, di ricchezze, & di potenza. Onde è manifesto, che i costumi de' ben fortunati sono i medesimi, che quegli de i nobili, de' ricchi, de' potenti. Oltre a questo la buona fortuna s'estende in rendere gli altri di buona prole, & de i beni del corpo. Sono ancora quelli tali più superbi, & più intendenti de gli altri: il che nasce dalla buona fortuna, ma bene ne restano migliore de gli altri, & questo è, ch'egli amano Dio, & hanno l'animo disposto, talmente, ch'egli si fanno nella bontà, & gratia sua. & questa disposizione è anco

4 Costumi di Fortunati.

ne i

...e è cagione, che ogni huomo per lo più stima honore per honestà di vita quel, che per buona fortuna hanno acquistato. Ora come si debba formare il parlare in modo, che sia accommodato à i costumi de gli huomini forensi, & politi, e manifesto per quello, che si è detto del parlare accommodato alla qualità de' subietti, de' tempi, & de' potenti, aggiungerò solo la considerazione della differenza, che hanno i forensi verso Dio: alla quale parere mi conforma col migliore, che da lui prendi, & si deve riconoscere ogni bene, & che si debba tenere per cosa certa, che egli habbia particolare cura di quelli, a' quali ha data maggiore eccellenza sopra gli altri animali di ragionevole, & immortale sostanza, & infiniti altri simili concetti. Stabilendo adunque questo per cosa certa, che procedano dalla, & dalla parte de gli huomini, si debbono fuggire de' costumi contrarij alli detti, & imparare quali siano i costumi degli huomini, de' paesi, di quelli, che non hanno notitia, & pratica alcuna, & de gli sfortunati, perche questi si potranno comprendere agevolmente per altri contrari, non mi pigliarò altramente pena di trattare di essi. Secondo la forma del governo della città parlerò à trattare de' costumi di ciascuna sorte di governo, dove necessariamente grandissima forza à persuadere in ciascuna di quelle: conciosia, che accommodare il parlare suo alla natura, & costumi di quello stato, nel quale è, & conseguire, o almanco parlare, & usandosi egli per mezzo del suo parlare di essere compreso da costumi della città, si crederà, che sia naturale, & non che e' parli artificiosamente, & secondo l'occasione. Ora perciochè le costumi delle Repubbliche si possono comprendere, riguardando alle leggi, à gli ordini di quelle, & alle cose, che alle medesime siano utili, & quelle, che si ordinano al fine di ciascuna sorte di Repubblica: è, che non debbe trattare in questa opera (come di sopra dissi) di quelle altre cose, considerando hora immediatamente il fine di ciascuna sorte di Repubblica, & seguitando la divisione di quelle posta da me, & fatta da Aristotele nella sua Retorica, m'ingegnerò di dire qualche cosa à questa parte. Dico adunque, che nello stato popolare, il quale ha per fine la libertà, si tratterà per la più pregevole, & arduo per difenderla, & conservarla, quelli modi, che nella nostra trattatione, & altre volte dissi. Vedrassi adunque honorati, & favoriti quelli, che sono fervidi amatori della libertà, & il contrario farà verso di quelli, che non parranno, & non saranno reputati tali, imperochè è stimato più amico della verità, & libertà; la egualità sarà amata, lodata, & favorita. Vedrassi parsimonia nella vita privata, magnificenza nelle cose publiche. Quelli, che sono nobili, richi, & honorati, non saranno in questa accettati, & honorati, ma l'eccellenza di tale qualità sarà odiosa, & poco amata, & massimamente in quelli, che saranno poco meritevoli. Gli esercitij militari saranno in pregio, & frequentati, & la libertà del parlare commendata, come anche la severità nel mantenere gli ordini, & i costumi popolari. Ma (per aggiugnere anche quella considerazione) dico, che se lo stato popolare sarà corrotto, & trasgresso

1 Defettioni fecondo il Governo della Città.

2 Costumi di Repubblica.

3 Costumi di bene popolare.

sferza nella licenza, reputerebbe allhora in quella l'insolenza, la temerità, l'arrogantia, l'audatia, il sfrenato, il dispregio di quelli, & di molte cose, le calunnie, le persecutioni contra le persone, che amassino la vera libertà, & fussino aliene da quella licenza. & contra i nobili, ricchi, virtuosi, famosi; & tanto più, quanto più eccedessino gli altri. Sono ancora i cittadini in quella licenza popolare insolenti, rapaci, violenti, poco osservatori delle leggi, & de gli ordini civili. L'insolenza, l'iniquità, la licenza, la violenza, & tutti gli altri costumi, & opere malvagie si comprendono sotto il nome di libertà. Sono dati all'ozio, alle feste, alle lascivie, & si leggono in quello stato altri simili costumi conformi al fine, cioè i cittadini hanno di vivere senza il freno delle leggi, & licenziosamente. Se adunque l'Oratore parlando à i cittadini popolari, vorrà accommodare il parlare suo ai costumi loro, potrà con l'humore de' licenziosi, & corrotti costumati, mostrandosi pieno di gelosia, & disfavorito poco rispettivo, ardente nel favorire quella libertà, che essi vogliono, amico, & favorevole de gli altri simili, avversario, & nimico grande de i contrarij. Scuse, empia, difenda col nome di libertà, & come autore di quella gl'insolenti, & violenti, & le cose inique, come utili alla libertà popolare. Lodi gli ordini, le leggi, i costumi popolari, & i cittadini osservatori di quelli più apparisconi. Attribuisca molto al popolo, lodi l'instituzione, la vigilanza, la fermezza di quello per il mantenimento dello stato, esorti alla conservatione, & all'accrescimento dell'autorità sua, offerischi pronto ad ogni attione, & esecutione favorevole, & utile à quello stato, & altri simili concetti potrà usare. Ma dando consiglio, & altrimenti parlando nello stato popolare non curante (per dir così) lodi l'Oratore la vera libertà, l'osservanza delle leggi, & de gli ordini, & costumi di quello, mostrisi amico della equalità, della modestia, non troppo inserto à quegli che avanzano gli altri nelle qualità dette di sopra: favorisca col parlare l'esercitationi militari, la libertà del consigliare, & similmente s'accommodi à gli altri costumi. Et per dir la ragione dello stato popolare, non voglio tacere, come si può considerare ne' popoli qualche loro proprietà: come nel popolo Romano anticamente non certa magnanimità alla quale riguardando, & volendo l'Oratore accommodare il suo parlare, dice nella V. II. Filippica. Non è bisogno, che'l popolo Romano sia severo, il quale gl'immortali Dei hanno voluto, che comandi à tutte le nationi: & quel, che segue. & come si possi secondare l'humore d'una moltitudine sediziosa, et licenziosa, si potrebbe osservare, & in molti luoghi delle orationi de' Tribuni della plebe in Tito Livio.

3 Costumi di Cato di popoli.

Ma possiamo dire qualche cosa de' costumi dello stato de' popoli. In questo, che ha per fine la libertà, i cittadini sono intenti à quella: & perciò sono acuti, & violenti nelle risolutioni. Sono ancora altri modi usitati, per il desiderio, che egli hanno di mantenere, & d'accrescere la grandezza loro, & per augumentare la loro potenza. Sono infedeli, & spergiuri, nemici, offensori delle ricchezze, & delle delitie, nelle quali è simile. Regni contra quegli,

quegli, i quali gli stimano poco meno, se poco fanno conto della loro potenza, ardisce, & niuno difendere dell'offese. Tengano quelli potere, & fama del participare dell'ossa più che gli altri, che passino a gli altri. A' quali costumi adunque, & a simili a quelli riguardando l'Oratore, accommoderà similmente il parlare suo: hora usando quanto egli apparerà le ricchezze, & l'altre qualità di quelli, che governano, & quanto giovi conservare a quelli il governo hora isolando il desiderio, che egli hanno dell'honore, & della grandezza, & il fare apparere la potenza loro, che essere a quegli di non altro puote la negligenza, & la cura delle cose appartenenti alla stato, & non allargando, ma restringendo, & assegnatamente mancando, & diffendendo: & per queste, & per altre simili vie parrà potendo accommodatamente. Nelle Mura de gli ottimati, essendo il fine di quello, tutto quel, che appartiene alla disciplina, & alle leggi della città dare, che si debbino trovare costumi di convitare, & di governi circa al mantenimento della disciplina, & de gli ordini civili; gravità, assidanti, & diligenza nella cura delle cose publiche. Abbracciare quegli costumi la vita stretta, delicata, lascina. Amare, & premiare le virtù, & gli esercizij, & l'operationi virtuose, & specialmente quelle, che sono più proprie della Repubblica. Punire severamente i vitij, & quegli massimamente, che offendessino la disciplina, & gli ordini civili. L'honestà, la modestia, la prudenza si vede in questo stato, & altrisimili costumi, a i quali l'Oratore si accommoderà bene col suo parlare, quando procederà in quel modo, che ho dichiarato nell'altre parte del governo celebrando la conservatione, & l'accrescimento della disciplina civile, mostrando quanto delle virtù, che sono più pregiate in quella Repubblica, & nimici de' vitij contrarij, & schivi a quella, ardente difensore degli ordini, & de' costumi della città, misurate, & favorevole a quegli, che più volentieri, & più diligentemente osservano le leggi, & i costumi civili, & altri simili termini potrà usare. Ma alla tirannide, il fine della quale è il commodo, & la sicurtà propria, conseguitano quegli costumi: l'essere appresso de cittadini, misurato nella vita, & nella mira loro, difficile, rigido, crudele, altiero, & estraneo all'utile, senza havere riguardo alcuno all'honesto, arrogante, dispregiatore delle virtù, & promotore de vitij: desiderare, & sperare, che i cittadini stiano all'otio, & alla lascivia, ne pensino, ne si esercitino in cosa alcuna virtuosa, & generosa, levare loro l'animo, & le forze, nutrire le inimicitie, & le discordie, dare di piaceri senza alcun rispetto d'honestà, & di vergogna, amare, & favorire i trifi, & di piacevolare, gli adulatori, & altri simili. Ma i contrarij di questi costumi si troverebbono in un principato buono, nel quale (per non passare anche questa parte con silentio) essendo l'oggetto di quello il bene publico si vedrà una grande attentione, & diligenza circa l'osservanza delle buone leggi, de buoni ordini, & costumi. Sarà favorito, & premiato i virtuosi, & nutrita la concordia, & la quiete civile. Benignità, pietà, diligenza, & cure più

4 Costumi di stato d'Ottimati.

5 Costumi di Tirannide.

6 Costumi d'altri stati.

re più del ben publico, & dell honesto, che del suo proprio interesse, & altri simili costumi regnano nel buono principato. Accommodarà altresì l'Oratore il suo parlare ai costumi stranieri, quando gli configurerà, o altramente con ragioni ragionerà, approuando il sospettare, il diffidare, l'odiare gli cittadini, il tenergli bene affetti, & humani. Loderà la negligenza, il beneficare i seguaci, & partigiani di quello, & odierà ad intendere solamente alla fatica, & accrescimento della potenza sua: vorrà di non ritrouare di fare noua alcuna per seruitio di lui; chiamerà antichi, & quieti, & buoni quegli, che non faranno altro senza alcun rispetto il presente stato: & altre simili cose. Ma volendo conformare il suo parlare con i costumi del principato retto, & buono, vorrà di odiare, & biasimare tali costumi, celebrerà la cura del ben publico. La disciplina, & gli ordini della città, la felicità di quelli, che in esso sotto un tal governo, & vorrà al mantenimento di quello, vorrà essi astretto à patire ogni male per la salute di quello stato, & altre simili cose potria dire. Ora tutti questi contenti, che in tutto questo trattato de costumi secondo la forma del governo, secondo l'età, & altre differentie, & gli altri, che si possino considerare, & in somma tutto quello artificio, parrà forse à qualcuno, che si possi ritrarre da quelli capitoli, che l'Oratore pur habbino da imparare amici di quelli, & di quel stato, & suo, & l'altro, & anche prudente: la qual considerazione non intendo io essaminare altramente, dirò solo, che se ella vorrà qualche cosa in quelle altre arti, che essendo quelle che conducono, ma quelle, che sono dichiarate, & vorrà stare al primo modo del collocare, quella parte si douerà applicare à quello, & non vorrà considerare, & essaminare questa materia quello autore, che per lo caso ha parlato: & vedrà chiaramente con questa ragione io l'ho applicata al secondo modo, poiche l'Oratore riguarda à conformare il parlare suo con la natura, & costumi di quelli à quali egli s'acquista fede. Ma, & in questa, & in ogni altra cosa si seguirà sempre, & si approuerà quello, cioè il più probabile, & più vero. Restami à considerare i costumi secondo la natione, & la professione delle persone. La natione si può dividere in due parti: come Italiano, Fiorentino, Veneziano, Genouese, Napolitano, Toscano, Fiorentino, Lombardo, Milanese, pigliando la prouincia più largamente, & più strettamente: & si debbono considerare i costumi, che accompagnano gli huomini, si per tutta la prouincia, si per contado della patria. Le professioni sono, come della filosofia, delle leggi, della medicina, della militia, & altre, che sono intorno le quali si possono fatichare: essendo i costumi de' professori di quelle: & io non intendo in questa materia di discendere à particolari, lascierò à ciascuno il considerare quelli costumi, & accommodare à quelli il parlare secondo la mia, assignata da me. Et per terminare questo trattato de costumi, aggiungerò, che è bene dar altri modi di trattare il costume. L'uno è descrivere qualche persona, secondo i suoi costumi, & gesti, & cose, o più di quelle cose, le quali ho dichiarate in quello stretto, come quelle, che sono atte à produrre, & ma-

6 De i costumi secondo la Natione.

7 De i costumi secondo la Professione.

rare

ria innocente, & matiere, come sarebbe desiderare nel huomo giusto, contrarie alle giuste. Et similmente secondo l'altre considerationi. L'altro modo è quando si fa parlare una persona, come fanno frequentemente i Poeti: del quale essendo huomo assai si gli occorre tutte quelle considerationi, che si sono dette di sopra, & seruendo quegli la stessa regola che si è detto di sopra, si può dar materia di ragionare quasi infinita, secondo la presente considerazione. Et questo basti in quanto alla inuentione, circa le prouate, & i costumi che essi de ha in ogni sorte di parlare. Ma circa le passioni, & i costumi che essi de ha in ogni sorte di parlare oratorio hanno grandissima forza à persuadere, & così come pare che il ragionare ci gioui grandemente, così le passioni nelle controuersie giudiciali fanno più assai, perciò che il giudice della cosa detta da una altra persona si muoue, & da odio, & commuouesi, & finalmente nelle altre passioni. Ora io prendo quella fine al trattare delle persuasioni artificiose, passerò al quale, che necessario artificiosamente quanto si può nel secondo uerso della diuisione principale fatta nel principio del precedente libro: quali dissi essere cinque, non perche ad altro non si ritenghi l'arte, ma perche noi così artificiosamente insegno. Et quelle sono leggi, testimonij, essamine con tormenti, uoce, & fama publica, argomenti, coniuratori, giuramento, le quali alle cose giudiciali sono più appropriate, & ne i nostri tempi, secondo i modi delle leggi ordinarij si trattano. Et benche quella materia s'aspetti principalmente alla facultà delle leggi, non dimeno conuiene à quest'arte trattare di quelle fino à un certo termine, come d'alcune altre cose, che sono ad altre facultà peculiare: & io non uoglio passar questo con silentio: ma il poco, ch'io parerò, breuemente ne tratterò, seguitando i piu famosi de gli antichi, & accommodandole à il uoglio ad la figura, & consuetudine d'usarle. Et perciochè io ho fatto di sopra la diuisione delle leggi, essendo di sopra che il replicarle, & douendo ne ragionare à quella, seguirò di dire, che cosa, che sarà contraria alla cosa fatta da la legge scritta, ricorrerà alla non scritta, & per il contrario s'aiuterà con la scritta, douendo contra la non scritta. Dirà nel primo caso, che'l giudicare secondo la ragione naturale, & secondo una buona mente uno è altro, che non si ristringere affattamente alle leggi scritte, & che la legge naturale non si muta giamai per niente, & che l'equità riguarda sempre al uero, & è stabile, non che la legge scritta riceue spesse uolte mutatione dipendendo dal l'arbitrio humano. Dirà oltra questo, che quella cosa è giusta, la quale è uera, & utile; non quella, che solamente apparisce tale come auuiene, che quella legge scritta non è, ne merita d'essere chiamata legge, qui che non conuiene alla quel che è veramente giusto, non fa l'effetto della legge, & che'l giudice è eletto à giudicare, acciochè si come alcuni artefici l'oro uero dal falso distinguono, così egli il uero dal falso giusto discerna. Tenterà ancora d'indebolire l'autorità della legge scritta col dire, che gli è indutio di maggior bontà l'usare, & l'osseruare piu tosto le leggi non scritte, che le scritte: conciò-

DELLE Probationi artificiose.

Delle leggi.

Contra la legge.

sia, che l'osservare quelle da natural bontà, l'osservare quelle da timor di pena sia causato. Avverrisca ancora, se la legge abe gli sia contra ripugna a qualche approvata legge: come avverrebbe, se una legge scrivesse, che le cose mal fatte era già huomini (quantunque elle siano) fussino tutte fermi, & osservate: ma altra non è, che il fare contratti ripugnanti alle leggi. Considera oltra ciò, se la legge ha in se qualche ambiguità, sì che ella possa ricevere diversi sensi, & interpretazioni per potersi trarre dove vuole, & accommodarve il giudice, o l'utile a quella interpretazione, con la quale ei converrà. Riguardi ancora, se le cose, per le quali fu fatta quella legge, sono mutate, & non sono più, & la legge non diventò in piede, & s'egli anche (se così è) facesse manifesta, & opponga si alla legge, perche essendo mancate le cose per le quali ella fu ordinata, non debbe anch'ella havere più luogo: & per queste, & altre simili ragioni, alla cui causa fare s'aversa la legge scritta, di tutte l'antecedenti. Ma, se la legge scritta si farà sempre per torre ogni occasione di giudicare secondo un'altra regola, & ragione, dimostrare come i giudici non è concesso giudicare secondo di giudicare, perciocche e giudicherebbe contra alle leggi, ma acciocche quando egli giurino d'osservare le leggi scritte, se è non comprendessero bene la forza delle leggi, e non arrivino a misurare il giuramento. Direno ancora, che ingiusto è, chi elegge quel, che è ottimamente, & veramente buono, ma quel, che à lui è, o pare buono, quale con quella ragione apprenderà quel, che dispera per l'altra parte dette cose, che giusto era quel, che nero, & utile era, & non quel, che pareva. Potremo ancora confermare l'autorità delle leggi, dicendo, che non è differenza tra il non essere mai stata fatta, & non essere osservata. Contrapporremci anche dimostrando, che se nelle altre arti non è utile il trovare novità, & cambiamento qualche cosa contra a i precetti, & insegni di quelle: come avverrebbe, se un navicatore nelle cose alla salute sua pertinenti s'opponesse, & stabilisse contra al medico i perciocche non nasce tanto l'errore del medico, quanto l'inavvertenza a disobbedire a quegli a cui comandamenti si debbono osservare. Così si debbe anche dimostrare, che non tanto di danno ci rechino le leggi, che habbiamo qualche difetto, quanto ci porterebbe la consuetudine dell'osservanza di quelle. Aggiungeremo anche un contra all'antecedente, che'l volere essere principio delle leggi è quella cosa, che dalle buone, & lodate leggi è proposta, & prohibita. Ed essendo hauto detto delle leggi, resterà a trattare delle convenzioni. Le convenzioni si fanno in più maniere contratti di molti, scritte di mano propria con sottoscrizioni, & firme, di mano d'altri, scritture autentiche, pubbliche, private: e così possono havere diverse considerazioni, per la natura loro, & per la diversità de i luoghi, & delle nazioni. E' queste s'aggiungono le convenzioni fatte a parole con testimoni, o senza. Ma di tutti (universalmente parlando) dirò come e' si può considerare in quelle le persone, le quali hanno fatto contratto, & convenzione, & quelle, le quali

Per la legge.

* Delle Convenzioni.

hanno

Per le Ca
uetticad.

Contra le
Conuen-
tioni

Bene stretto le conuentioni, & le promesse delle quali fano stretti legami an-
uera di mali seruare, & conuentioni, & conditioni delle quali persone ci par
gniamo occasione di potere dire, & ne sede alle conuentioni. Perciò ani-
mo considerare, & la cosa del contrattare di bonta, e possibile, o al
cuna impossibile, & se il tempo al luogo fano conuenienti a tale atto, et se l' vsanza
non, o fano disconuenienti le cose precedenti fano conformi alle consequenti, se
in substantia, & conuentioni vitate non entra para uentura, & simili cose.
Sensi adunque proponemo l'osseruanza delle conuentioni esser fermate
fatte, potremo ordinatamente dire, che essendo la conuentione un consentimen-
to di due, o più in una medesima cosa, non di debbe dissentire da quel, che una
volta è stato conuenuto voler seruare, & che il patto, & la conuentione è
un legame della fede humana, il quale si disciogliendo giusti mezzi si rompere il com
mercio de gli huomini, & spirito la vita alla frode, & alla perfidia: e la cau
sa perche è una particolare, & propria legge, che quelle cosi fatte conuentio-
ni non corrobori una legge, ma per contrario le leggi confermano, & fanno
salde le conuentioni legittimamente fatte, & che ogni legge non è altro, che
una conuentione, & un patto tra i cittadini, & il publico: onde auuiene, che
chi rompe la fede, & l'osseruanza alle conuentioni, distrugge anche le leggi
per quella, & finalmente sogiungemo empiamente la forza delle conuentioni.
Ma per contrario se uoi uorremo parlare contra à quelle, come fauoreli alla
uersa, potremo opporre le medesime cose, le quali habbiamo di sopra det-
to potersi opporre alle leggi, che ci fano contrarie: & oltra ciò diremo, che
quelle non meritano d'essere osseruate, se non in quanto elle sono fondate so-
pra il giusto, perche altrimenti auuerrebbe, che elle sarebbono nocciue, &
dannose, & ingiuste, & che il nome di quelle non si debbe adoperare, si
che noi non staremo di uno di giuro, & che si come noi riputamo le leggi
ingiuste non essere veramente leggi, & non meritare obedienza, così dicemo,
che le conuentioni ingiuste, & fraudolentemente fatte non siano
mai conuentioni ne degne d'osseruanza. Aggiungesi ancora, che il giudice è
un dispensatore, & distributore del giusto, & che a lui si conuiene non solo
quel, che veramente è giusto dal falso, & apparente giusto discernere, ma an-
che à quel, che è più giusto riguardare: oltra questo, che quel, che è giusto non
si può peruertire, ne con fraude, ne con forza, essendo tale per natura, ma
le conuentioni spesse uolte, & con fraude, & con forza si fanno. Mostre-
remo adunque l'ingiustà delle conuentioni, quando contra à quelle parlere-
mo, & la contrarietà ancora (se potremo) ch'elle hanno con qualche legge
scritta, o non scritta, con l'equità, con l'honesto, col giudicio, & con l'o-
pinione de gli huomini giusti, & sani, con i costumi, & ordini della cit-
tà, con altre conuentioni, le quali, o innanzi, o doppo quelle siano fatte,
perche quelle, o quelle, rette, & salde, o il contrario faranno. Non è
anche inutile auuertire i giudici (se di ciò si potrà pigliare occasione) di
qualche inconuenienti, che si fano per cagione le conuentioni, & della integrità, &

del fuggire loro s'ei non auuiene, che sotto'l colore di conseruarsi ricopra quel, che è subietto, & ingiusto; & se dall'apparenza della cosa con tanto danno d'altri si lasceranno ingannare. & per confermare quanto più paiemi il proposto nostro vtilmente in ciò accommodati esempi. Ma ragionando questa materia, ragioneremo hora de i testimoni. Testimoni (propriamente parlando) sono quegli, i quali fanno fede della cosa: cioè, se ella è, o è stata, o non, come, quando, onde, & con altre circostanze: & quelli testimoni portano qualche particolar pericolo se è inuentione, & fittione rappresentati per fatti, sarebbono puniti. Et, se noi vogliamo pigliare largamente il nome di testimonio, comprenderemo con quello le persone, de quali habbiamo nel precedente libro posto sotto il luogo dell'autorità: perche le persone vaie, & illustri, le quali habbiano fatto, ma non lungo tempo innanzi alla cosa della quale si contende, qualche giuditio, che a quella si possa accommodare, sarebbono quasi testimoni riputati: come se si allegasse in questi tempi i giudicij di Francesco Maria Duca d'Vrbino, o d'altri eccellenti capitani, & illustri persone in cose di Duello, o di guerra: & queste tali persone non solamente fanno fede della cosa, ma anche della qualità d'essa: cioè se ella è giusta, o ingiusta, vtile, o dannosa, & non sono come i primi in pericolo alcuno di punitione: & queste due sorti di persone si possono comprendere sotto un nome di nuoui testimoni. Cagione ancora sono la considerazione di testimoni così largamente presi, i poeti, & altre persone chiare de sentenze, & i giudici delle qualificationi nostre, & fauole: & l'autorità di queste persone pare, che non solo alla cosa istessa già passata, ma anche alla qualità delle cose s'estenda: sì come accade già, che contendendo i Veronesi con Bresciani del Lago di Garda produssero i Veronesi Tolomeo per testimonio, il quale afferma, che quel Lago è nel paese di Verona. Onde dalla Repubblica Veneziana fu data la sentenza in fauore de i Veronesi. Et Dante parlando nel suo poema liberamente di alcune nationi, & famiglie, potrebbe quasi per testimonio delle qualità di quelle essere allegato: & sì come quelli sono quasi testimoni del passato, così coloro, i quali appresso i Romani, & i Greci anticamente interpretauano gli augurij, & oltra ciò gli oracoli, erano quasi testimoni del futuro; de i quali potrebbesi addurre molti esempi, addurrò questo solo d'uno oracolo. Temendo la Repubblica Atheniese della guerra di Xerse potentissimo Re, mandò Aristide a consigliarsi d'Apolline per consiglio, il quale rispose, che douessino fare le mura di legno: & Temistocle, cittadino Atheniese sopra tutti prudentissimo, & autorissimo riputato, interpretò l'oracolo in fauore della opinione sua, & con l'autorità di quello la confermò, affermando, che gli era volere, che quella Repubblica pensasse tutta la speranza nelle naui, & con tutte le forze marittime s'opponesse a Xerse, onde è persuaso gli Atheniesi abbandonare la città, & ad imbarcarsi, i quali dipoi fatto quel memorabile conflitto con Xerse a Salamina, lo superarono. Pare oltra quello, che i proverbi ancora habbino natura di testimoni: come sarebbe, se noi consigliando qualcuno,

qualcuno, che non s'astenga à fare cosa necessaria, allegandosi qualche
non grauerebbe, non è da far beneficio di testimoni. Et tutti questi è difficilissimo
di esplicare chiaramente, si possino agiteboli reputare. Et tra
tutti i testimoni sopradetti, sono senza alcun dubbio di maggiore autorità gli
antichi, come non sospetti: & quelli, che non vedono cupidità (come di
sopra è detto) fecione qualche giudicio, non hanno potuto astenersi,
come alcuna persona giusta di quel giudicio molesti. Ma conoscendo che le testi-
monianze dichiarate siano circa la cosa, o presumendo la cosa essere fatta, co-
me i testimoni dicono, o contra à quello, che dice l'auersario, o circa le condizioni,
& i costumi della persona altra, o dell'auersario: difficil cosa è, che si man-
chi di contradire à tutti con qualche parte di testimonii. Et quanto à quel, Per gli Ar
che in fauore, o contra à testimoni, & massimamente quegli, che pronunciano gomenti cõ
resposi chiamati testimonii, si possa dire, & da considerare, che colui, il quale tra i Testi
le mancando di testimoni si fonderà nelle ragioni, potrà dire, che'l giudicio monii.
si debbe fondare ne i necessarii, & che quello è giudicio retto, & d'ottima
mente, che le ragioni non sono mutabili, ma costanti, & ferme: ne si pos-
sino corrompere con danari, ne possino essere commosse, & dannate di falsa
testimonianza: delle à i testimoni simile specie assai auenire. Dirà ancora,
che le ragioni sono iudicij d'essa cosa, il testimonio è più tosto indicio della
mente naturale. Dimostrerà con esempi questo le testimonianze siano state
spesse volte debili, nane, & false trouate, & degli huomini stati indegni di
fede riputate: & contra à essi testimoni potrà considerare le condizioni del
la persona dichiarate ne i precedenti libri, & massimamente la sua fama, &
le cagioni, che à testimoniare gli possino indurre. Ma che farà, & potrà oppor
l'aiuto de i testimoni contra à colui, che accusa, potrà dire, che i necessi-
tà, & i segni non possono essere condotti in giudicio, ne stare alla ripruova
come i testimoni; & che se le ragioni bastassino à trouare il uero, & fare ret
to giudicio, non sarebbe stata con tanto conforto de gli huomini introdot-
ta la prouna dei testimoni, & che nessuna prouna è più certa, & più forte
di quella, la quale è fondata nella scienza de gli huomini: che i necessarii han
no poco d'ombra di uerità, che spesse volte ingannano: che i testimoni
supplischino alla debolezza delle ragioni, & per diritta, & certa via ri con
ducono alla uerità. Allegherà esempi della fede prestata à testimoni. Ci-
terà la uita de i testimoni, le cagioni di testimoniare, & qualche altra lor
conditione, che già fa degnissimi di fede: & se di questa materia non dirò
do altro, passerò à trattare dell'esamine per me di trouarsi. Non è dub- 4 De i Te
bio alcuno, che la malignità de i tempi è grandissima, & perciochè è inet- stimoni.
ti gli huomini in gran necessità, pare, che à così fatte esamine quasi à te-
stimonianze debba essere prestata fede. Di questo, se in nostro fauore ci
ne le scritture, potremo universalmente dire, che niuna prouna è più certa,
ne alcuno testimonio più uero di quello: conciosia, che i tormenti commuo-
no, & col dolore traggano de' nostri petti, & scuoprino quella uerità, la

quale nella debolezza delle ragioni, & nella incertezza, astutia, falsità di testimonij piace spesse volte assai. Et per il contrario dirassi, se gli huomini sono sforzati, ch'elle siano cagioni di mostrare il falso: perche coloro, i quali possono sforzargli per la gagliardia del corpo, & per il vigore dell'animo, facilmente occultano il vero, & celano, che per la debolezza non possano à lor modo risplendere, quasi necessaria cosa sia nel mentire la liberatione da quegli. Si ritrouano huomini tanto ingegnosi, & accorti, che facilmente sanno ordire, & figurar confessione tragga la cosa inuolta, & sia spesso di cio la esperienza, & altre simili cose, le quali ci sforzano riguardando alla natura di quelle esamine, & all'osseruanza di quelle, potrà per sicurtà trouarsi, & con esempi d'altre esamine note à quegli, i quali vogliamo persuadere, potremo parlare per l'una, et per l'altra parte. Ma circa à quelle, che s'hanno à fare, o che siano fatte, particolarmente si può considerare chi le domandi, o offerisca, contra à cui, per qual cagione sia gli stato cagionato, o se gli sia arrecato qualche giouamento, & altre simili cose. Le quali si possono agevolmente comprendere, & però altro non ne dirò, ma passerò à ragionare dei

1 De i Pregiudicij. pregiudicij, & della publica uoce, & fama, nelle quali cose appartiene anche qualche consideratione di testimonio. Ne de i pregiudicij habbiamo di sopra detto qualche cosa, hauendo posto di sopra fatta mentione de i giudicij fatti da qualche persona illustre; i quali alla causa della quale si tratta si possono accommodare, certamente i pregiudicij consistono in pregiudicij fatti (come ho detto) in cause

Per li Pregiudicij. simili, o nella istessa causa della quale si contende. Si possono adunque de i pregiudicij si potrà ragionevolmente dimostrare quanta sia l'autorità, la bontà, la sapienza, la fama di coloro, che hanno giudicato, quanto il giudicio sia diuersa, & chiaro & altre simili cose. Ma i pregiudicij potranno apparire inde-

Contra li Pregiudicij. bolendo le cose dette, anzi dimostrando il contrario, se però i giudici nel fare no i medesimi, che altre volte giudicarono. Allegheremo anche (se di ciò haremo occasione) la trascuraggine, il poco accorgimento di chi ha agitata la causa, il favore, l'autorità, la potenza de gli auersarij. Potrebbe anche hauere luogo il mostrare la semplicità dei giudici, & il dimostrare i testimonij, come corretti, & falsi, se tra i pregiudicij fussino allegati. Tenteremo ancora di mostrare, che nella causa sia mancato qualche cosa, & che molte fiate le cagioni, che fanno uscire i giudici della diritta via, & altre cose simili à queste. La uoce, & la fama publica ci porge ancora alla qual-

6 Della fama. Per la Fama. che volta occasione di addurla per prouar. Volendola noi adunque usare, potremo dire, che non senza cagione tutta la città, & una tanta moltitudine d'huomini habbiano in una opinione, che non si debba credere, che tanti huomini, & tra quegli molti accortissimi, & prudentissimi non discernino il vero dal falso, & che quello consiglio si debba riputare in publico stabilimento, & come à marauiglia fermissima fede preso. Di che l'antico proverbio ci ammonisce, osseruando la uoce del popolo essere stata uoce di Dio: & con esempij à nostro proposito conferiremo. Ma per con-

trario

Contra la Fama.

matio dire no, che non è cosa più leggiera, che l'uso, & che in quello re-
gna massimamente l'ignoranza, & la malignità, et che facilmente, & à ca
so si crede, & senza considerazione, & rispetto alcuno, & che gli è posto in ob
bio d'ogni sciocco, & un maligno, & un mentre, piangere una fatta, & fuoca re-
re, & che quello è un vivere senza amore, & fratellevole alcuno, & fuor
d'ogni credenza de i suoi, & che chi presta fede à tali rumori, prosto prende
doglia mal fondata, & falsa credulità, consistendo in questo errore d'esse
re fatto incauto, & in qual pericolo del suo poco accorgimento altri habbia po-
sto, & per quella parte ch'avertendo ancora esempi; & per l'una, & per l'al-
tra ragione qualche volta necessario di considerare particolarmente l'autore,
& la cagione di tal uso, il tempo, il luogo, & altre circostanze per havere
maggior di vera fede. Nel terzo il giuramento, il quale (come è detto) è no-
me, & proclamare per testimonio Dio, & le cose divine. Questo si può pi-
gliare, & dare, non pigliare ne dare, dare, & non pigliare, pigliare, & non dare. Il perche se noi avertiremo, come si debbia procedere per ci-
scuno de' membri semplici, & separati l'un dall'altro, verrà anche ad esse-
re manifesto, come habbiamo à procedere ne i composti, & congiunti. Co-
lui adunque il quale pigliera il giuramento, o offendo gli proposto, o offeren-
do di pigliarlo, potrà mostrare, che consista di se stesso, ma non dell'autori-
tà, conoscendo i suoi costumi, & che se bene egli è alieno dall'usare in co
se tali il nome divino, & mal volentieri si induce à quest'atto, tuttavia, che
non sarà per parere di ricusare alcuna prova della verità: & che sa, che la veri-
tà sola sola, & l'assicura, che'l giuramento che farà ricevuto, come da per-
sona integra, & giusta, & religiosa, & che sarebbe per cosa inconvenien-
te ricusare di giurare quelle cose delle quali si vuole, che i giudici non prece
dente giuramento diano la sentenza: & che bene sa quello, che'l giuramento
è importa, & simili cose. Ma se ei non lo vorrà pigliare, dirà, che non
vuol per cagione alcuna contendo suo giurare: perciocchè atta legi-
timale: & che non vuol dare, perchè non possa giurare il vero, ma
per haver costume: & che non giurando non potrà venire in sospetto d'have-
re giurato il falso: & perciò vuol più tosto fare perdere della causa sua, che
con tal atto indegno si humano mettersi, & non senza rispetto di malizia aiu-
tarsi: & che troppo ben conosce, che'l giuramento gli è proposto da quegli,
i quali conoscendo la natura, & i costumi suoi, & giudicando, che non lo pigli
rebbe, cercano occasione di poterlo involgere, poscia che esso ricusa di volere
essere giudice della causa sua. Ma se tu darai il giuramento ad altri, potrei
dire, che tu sei tanto amico della verità, & della giustizia, che tu non recusi
cosa alcuna, acciochè quella si trovi, & habbia luogo, & che tu vuoi, che la
moderna tua si conosca anche per questo, che tu ne fai giudice lui stesso, &
sotto le sue parole cerchi havere Dio per testimonio, & liberare i giudici
da questa cura: & che egli non debbe ricusare questo vantaggio, che fuggire
si certa, & piana via da terminare tal controversia, & simili cose. Et

1 Del Giu
ramento.

1 Per pi-
gliare il
Giuramen
to.

2 Per non
pigliare il
Giuramen
to.

3 Per dare
il Giura-
mento.

4 Per non dar il Giuramento.

se tu non vorrai dare il giuramento, potrai ben dire, che tu fai quanto facilmente gli huomini spergiurano il giuramento, & preponga a quell'atto il comodo suo, non curando di spergiurare, pur hauendo riguardo alcuna alla religione, & à Dio: che non sono pochi quegli, quali stimano Dio non hauere cura delle cose humane, a effetto non venire mancati che hanno per costume il giurare di rado, & per qualunque cosa: & che gli è troppo pericolosa cosa il rimettersi all'arbitrio, & che tu non correre pericolo, piu tosto rimettendoti nei giudici, i quali tu conosci, che se egli non ti aiuta con lo spergiuro, l'haberai a condennare: & perciò non mai dare di lor occasione di giurare il falso con tua pericolo, & altre cose simili. Ora, percioche ho io adempiuto, quanto nel principio del precedente libro promisi, hauendo in quello trattato copiosamente della forma della materia, de i luoghi, de gli argomenti, de gli apparenti, & sofistici argomenti, delle solutioni di quegli, & finalmente delle sentenze, & in questo libro delle perturbationi, del costume, delle leggi, delle consuetudini, de' giudici, dell'equità con contrarii, de' pregiudicii, della publica voce, & fama, del giuramento, & co'l hauendo delle persuasioni artificiose, & delle non artificiose trattato, & dimostrato le uie del persuadere; passerò ad altra materia seguendo l'ordine proposto.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.

LIBRO QVINTO.

DELLA ELOCVTIONE.

AVENDO io ne i precedenti libri dichiarato secondo la mia proposta da me quello, che appartiene alla considerazione dell'inventione delle cose, le quali ho a dire, & trattare l'Oratore; mi conviene hora, seguendo la medesima via, ragionare del modo, col quale ei le debbe ornare, & adornare i suoi concetti. La qual parte, nominata da me col nome Latino elocutione, è da gli studiosi dell'eloquenza sommamente pregiata: perche è pare loro, che le cose nude, & ornamenti spogliate, quantunque belle, & efficaci, non bastino per se stesse a penetrare dentro all'animo dell'ascoltante, o del lettore con quella forza, & fierezza, che si desidera, ma che a fare questo habbiano tanto di virtù, quanto da gli ornamenti maggiormente ne ricevano. Oltra di questo è pare, che facendosi comparatione tra quella, & l'altre conditioni dell'Oratore, si vegga chiaramente, che gli acuti, & accorti ingegni sanno & trovare bene, et con buon ordine disporre tutto quello, che di dire intendono: ma l'esprimerlo accuratamente, & il mandarlo in luce di convenevole habito adornato all'eloquenza s'aspetta. Quell'altre parti al Poeta, al Dialettico, al Filosofo, et ogni scienza, & facultà sono comuni: l'elocutione (si come suona il nome) pare, che sia propria dell'eloquente, & senza alcun dubbio nel parlare mostrare in ogni secolo maggior numero d'huomini eccellenti nelle altre parti dell'eloquentia, che in essa elocutione. Et se Roma, & Athene ne mostrano ben ricercando all'hora, che l'arte Oratoria in quelle maggiormente fiorina; troveremo non solo pochi essere stati quegli, i quali in questa

Questa si pregiato il parlare ornato.

arte

parità dell'elocutione eccederemo, ma altro avviso di quest'arte formissimi oratori, & infieme eloquentissimi Oratori, quale fu Cicerone il nostro buono affermato. Le onderò in trattare di questa parte principalmente s'affaticò. Allhora marauigliosamente, & marauiglia stringe adhibito l'animo l'huomo il bello, & ornato parlare, & quanto sia grande la forza sua appresso di qualunque persona, & massimamente appresso di quegli, con i quali s'usa questa vaga eloquenza, chiaramente dimostra. Ma, se noi vorremo la natura della cosa con diritto verbo riguardare, vedremo, che la ragione richiede, che noi ci fermiamo in esse cose, nelle quali consiste la sustanza, & l'importanza della eloquenza, & non nelle parole. Ne perciò dirò io essere di nessuno, o di leggiere momento quel maniera di parlare d'essi in qualunque arte, & scienza per che à noi dichiarare le cose, delle quali si tratta, importa senza dubbio l'usare quello, o quel modo di parlare, anche in questa più, che nelle altre arti, & ragioneuolmente importi. Ma nel vero nostro fauellando) è pare, che in questo sia una certa misura, & un termine quasi naturale d'esprimere chiaramente i nostri concetti, non cercando di fare violenza à gli orecchi altrui con parole artificiose, & troppo arcane, il qual termine trapassando noi all'inutile cercato, & al piacere de gli orecchi, all'opinione, & all'apparenza più tosto, che al vero ci trouaremo. Et certamente, sì come la natura della cosa richiede un certo che, nell'elocutione così il riguardo dell'audire, & dell'apparenza, al quale molto riguarda questa facultà, ci sforza à dimostrare alquanto la nostra parte dal diritto camino; come anche ci vsare le passioni, & altri artifici per disporre l'audire ci costringe. per la qual cosa io non sarò in trattare dell'elocutione meno diligente, che circa l'altre particolarità ce ne tratterò in maniera tale, che come in materia, la quale à gli antichi autori parue quasi infinita, & che da loro fu anche in molte parti d'esse marauigliosamente trattata, à i posteri non douerà à gli accorti ingegni, almeno mediocremente studiosi. Et, perciochè la medesima elocutione vuol conuenire à diuerse facultà, à quelle accorti (dico) le quali circa il parlare s'affaticano: conuiene, che la grammatica si contenti di quello, che ne alla Poetica, ne alla Retorica può bastare, & quelle che vuole, diuerse maniere in molte cose dissimili: così tratterò io di tutto quello, che all'elocutione massimamente appartiene, non l'artificio solamente, che à questa ciuile eloquenza più si conuiene, distintamente, & chiaramente dimostrerò, presupponendo, & non replicando quel le cose, che nella Grammatica di questa lingua latina di continuo, o di sourano vedra più essattamente dichiarate circa la nettezza, & l'altre conditioni del regolato parlare. Per dare adunque principio à questa materia, conuiene rò à trattare delle parole sole, & per se stesse considerate: dipoi seguirò di mano in mano di ragionare di quello, che à questa considerazione si conuiene. Le parole sono, o proprie, o forestiere, o fatte di nuouo, o rimutate, o accresciute, o scemate, o alterate. Le quali spetie di parole prima, ch'io dichiari, voglio auuertire i lettori, ch'io so molto bene

Comparatione tra le tolerande, & il parlar ornato.

Delle parole sole. Spetie di parole da considerare per se stesse.

Dice, che in quella diffinne, la quale ho preso da Aristotele, che la poesia nella sua Poetica fi può definire un sermone d'essa, il quale egli pose dopo la translatione, con un verbo tale, che significa ornamento nella dittione latina, ch'egli fa poi di ciascun membro d'essa diffinne, non fi ne trouua alcuna, ne trouar fi può, che sia pertinente a questa nostra età. Et fi bene con la ingegnosa, & diligente consideratione della cosa stessa, & con riscontrare alcuni luoghi della Poetica, & della Retorica del medesimo autore fi possa fi fopra ciò confirmare qualche cosa, io non dimeno, non hauendo certezza alcuna di questa parte, ho eletto più tosto di tacere, rimettendomi a chi hauesse migliore intelligentia, ma ben comprenderò la fchiarezza di tutto quello, che & Aristotele, & gli altri hanno scritto di questa arte, & la materia circa essa materia. Oltre a questo s'io ho parlato della diuisione detta, circa questa materia, & in questo, che in vece della translatione posta specialmente tra i membri d'essa, io ho posto parole transmutate, non per altra cagione l'ho fatto, che per comprendere generalmente ogni sorte di transmutatione. Transmutando alcuna alla diuisione, & seguendo di dichiararla, dico, parole proprie essere quelle, le quali sono state communemente da gli huomini di una medesima lingua, infieme appresso di noi, cielo, acqua, terra, fuoco, aria, sale, herba, giudicare, andare, mangiare, piouere, & l'altre, che sono nate di simigliante circa quella sorte di parole è da sapere, che non tutte le comuni, & ordinarie usate hanno luogo nel parlare Oratorio, ma molte più quelle, che si discostano, le quali non sono prese del mezzo del volgo, ne sono vili, & abiette, ma che sono scelte, & da i migliori usate: & che con miglior suono ci percuotono gli orecchi, o meglio esprimono le cose, o per essere state diuise del comun parlare alquanto intorno, quasi come nate dall'antichità riceuono nel parlare acquista grazia, & maiestà. Ma è da hauere rispetto a non le trarre fin dalla prima antichità, ne pigliare quelle, che sono troppo diffuse, quali sarebbono, mefatto, auanzo, & altre simili, le quali senza dubbio farebbono il parlare affettato, spiacevole, & oscuro. Ma pigliar solamente antiche, ch'elle siano in qualche parte riconosciute, & volentieri ricevute, tali sono trasportato, ingombrare, proverbiare, & simili. Ma, quando, & doue queste, o quelle delle parole proprie si conuenga usare, nel suo luogo dichiarerò. Le forestiere sono parole, che sono prese da un altra lingua, a cui sono proprie: tali sono, fiorente, guiderdone, sembiante, tolte dalla lingua provenzale, magnifico, ingegno, image, nodo, tuba, & altre prese dalla latina, & ne i nostri tempi sono da molti, & già come nate usate, negotio, negociare, parole tolte da i Latini, marinare, assassinare, che sono parole militari, & proprie della lingua Francese. Nelle forestiere (universalmente parlando) si debbe usare gran rispetto, perche elle conuengono più tosto alla poesia, & massimamente (come vuole Aristotele) al poema heroico; perioche elle gli danno grandezza, & maiestà. Nella prosa sì, & al parlare Oratorio sono molto accommodate, almeno più, che

1. Parole Proprie.

2. Parole Forestiere.

non si conuiene la natura di quelle: ma spetialmente ancora si riguardi all'uso, perche douc pure tali parole si vsassero, sarebbono più facilmente ricenute quelle, lequali non fussero interamente vscite à gli orecchi volgari, & dai migliori scrittori, o dalla maggior parte de gli huomini accorti, & giudiciosi fussero qualche volta vsate; che o le troppo antiche, & da pochi vsate, o le troppo nuoue non sarianno. Ma se senza i conuenenoli riguardi s'inferissero le parole forestiere, non è dubbio alcuno, ch'elle marchiarebbono il parlare di quel vitio, ilquale da i Greci è nominato con un nome tale, che à noi suona freddo, & in lor lingua in cacozelo: laquale altro non è (secondo, che vuole Teofrasto) che un parlare, il quale non osserua il modo dell'esprimere le cose, che à quelle si conuiene, ma lo trapassa, & anche in altre parti dell'elocutione si considera, come si vedrà. Fatte di nuouo sono quelle parole, le quali noi stessi formiamo, & i modi del formarle paiono essere stati tre; l'vno dei quali è congiugnere insieme due parole vsate della medesima lingua, come di sopra, & humano, s'è fatto quella parola sopraumano, di sotto, & entrare, sottentrare, & come chi di queste due parole altro, & spesse volte ne facesse vna, & dicesse altrimente, epiteto di Giouc. Et in queste compositioni i Greci molto più de i Latini sono stati feici. L'altro modo si fa per via di derivatione: & questo in più maniere: perche si può pigliare una parola della medesima lingua, & da quella per derivatione formarne un'altra: come da compartire compartimento, da pino pineta, & simili: & tal derivatione si fa qualche volta con considerazione di qualche similitudine, come può accadere in quella parola vmolenga, la qual si formerebbe da vino per similitudine di sauolenga parola conuenente vsata, la qual deriua da fauo: & qualche fiata ancora senza hauere esempio della derivatione si formano. Interuiene oltra di questo derivando, quando si toglie una parola della lingua medesima, o d'un'altra, & se ne deriua un verbo, hora congiugendo con quella qualche propositione, hora senza tal congiuntione, congiungendo le propositioni, come in queste parole, perlustrare, scrutinigliare, scalpere, malore commutare, & altre simili parole formate da gli antichi cauate da parole della lingua medesima, & Dante formò da volo, parola Latina, inuolo, da altro inusitata, senza congiuntione, come da testa ontezza, da pentello pentellezza derivato da Dante. Il terzo modo è per imitatione di qualche suono: nel qual modo sono state formate molte parole, che significano voci d'animali, belare, abbaiare, mugghiare; & il medesimo Dante formò quella parola clerico, d'imitatione del suono, che fa strepe del gliarere in rosta. Ora circa l'vso di queste fatte di nuouo, si debbe molto bene riguardare di non cadere nella freddezza, nella quale all'hora s'incorre, che tali parole sono troppo dureuole composte, & del parlare ordinario, & comune troppo lontane. Adoperaremo adunque quella misura il più che noi potremo, & della conoscenza del parlare poco di sopra, & molto di tutta quella diligenza, che

Parole nuoue.

de i Poeti

ai Poeti più nobili communemente da quelle, che per institu-
zione formano gli altri communi alcuni. Nelle derivate si debbe ha-
vere riguardo alla similitudine, & con quella regolare le tali formationi, de-
vendo le parole con dolcezza dalla materna lingua, & con minor libertà,
che non usano i Poeti; i quali nondimeno in ciò sono tra modestissimi, da lingua
forestiera si formino. La congiuntione di due parole note, & usate pure,
che si debba essere più facilmente permessa, segue una perioche che intralcia-
no molto il parlare, & sono più atte a poetare, si debbono usare parcamen-
te: & in tutte le sorti di quelle parole riguarderemo sempre a quello, che
gli orecchi, & l'uso più facilmente sono per ricevere, & approvare. Ma,
se noi vorremo usare parole fatte da altri, quali sono quelle, che per esempio
ha detto, useremo non solo, che è il contrario di quello parlare Ora-
torio parcamente usato, ma bisogna anche nell'usarle riguardare alla troppa
antichità, & all'essere molto dismesse. & avendo detto di quella spe-
cie di parole, passerò a ragionare di quelle, che trasportate ha nomato.
Quelle sono tali, & così nominate: perche da quel luogo, nel quale elle so-
no proprie, si trasportano, & trasportano in quello, nel quale proprie non
sono. La traslatione, che i modi di tali nominazioni siano molti (come si mostrerà)
io trattero primieramente di quelle: il quale si come sarà utile a molte cose,
così tutti gli altri di grande, & di leggiadra trapolla: & oltre da i Greci
sarà detta metafora, & da i Latini con lor proprio nome detto translatio,
ne, loro col nome Greco, hora col Latino, & hora trasportazione, come
parola della nostra lingua a quelle corrispondente nominato. La metafora
è trasporto la parola dalla cosa, della quale ella è propria ad un'altra, di cui non
è propria, con qualche similitudine: come s'io dicessi gli arbori partori-
re, trasportarei questa parola da gli animali, ai quali ella è propria, a gli ar-
bori, ai quali ella propria non è, per la similitudine, che si vede essere tra que
gli, & quelli nel produrre, & generare. Ne certamente la traslatione non è
altro, che una breve similitudine: & la quale è differente dalla similitudine,
altro, che nella similitudine si fa comparatione espressamente da una cosa ad
un'altra, nella traslatione si pone la cosa, che si assomiglia, per quella di cui s'as-
somiglia: come s'io dicessi, che 'l sol maligno capitano combattendo, come un leo-
ne, sarebbe similitudine; ma s'io lo nominerò lui, dicendo in tal guisa combat-
tendo quel lione, o altrimenti così nominando, sarebbe allhora traslatione.
Aristotele pone nel primo libro della Poetica quattro sorti di traslationi: l'u-
na dice essere dal genere alla specie, l'altra dalla specie al genere, la terza dal-
la specie alla specie, la quarta è per proportione. Di quella, che è dal genere al
la specie dice, che pone il nome del genere in vece del nome della specie detto
un'esempio, il quale io dichiarerò così dicendo: Gli ci ha parole con la quale
e' significano proprissimamente, & specialmente lo stare in porto, & un'altra
un'altra, che significa generalmente stare. Secondo Aristotele dunque chi usa
se quella parola, stare, che è comune, in vece di quella, che significa specialmente

4 Parole Trasportate.

Maniere di Metaforizzare.

1 Metafora, o vero Trasportazione.

Quattro sorti di Metafore secondo Aristotele.

1 Dal Genere alla Specie.

la

lo stare in porto, volendo dire, che la nave stesse in porto havendo fatto la tra-
slatione dal genere alla spetie; & simile è quello modo di parlare, che sarebbe
se è si dicesse il fiore marcò in luogo di, si spense, essendo quel marcare una
parola più comune, & che generalmente significa quello, che spetialmente, &
propriamente significa spegnere. Dalla spetie al genere posse uno esempio,
cioè è, come se uno dicesse, che'l tale habbia fatto mille benefici, o altri non
tanti, o altro, volendo dire molti, perche molto comprende non solo mille,
ma ogni altro numero maggiore. La traslatione, che pone la spetie in luogo
d'un'altra spetie dichiarerò in questo modo: cioè, se uno dicesse, egli colse la
vita col ferro, & gli troncò l'anima col ferro; perche quello prese colse, &
troncò, si pongono l'una per l'altra, & tutte sono un certo levar via. Nel-
la traslatione per proportione disse, che si pigliavano quattro cose; delle quali
la seconda alla prima ha quel rispetto, che ha la quarta alla terza, & la di-
chiarò con un tale esempio. Marte ha lo scudo, Bacco la tazza, & così quel rispet-
to, che ha lo scudo à Marte, ha la tazza à Bacco. Diraßi adunque per me-
tafora, che lo scudo è la tazza di Marte, & la tazza è lo scudo di Bacco. L'al
tro esempio, che è uolto leggiadro è questo tale, è la sera al dì, quale è
la vecchiezza alla vita, chiamerremo adunque la sera vecchiezza del dì, &
la vecchiezza sera della vita, o, come disse Empedocle, occaso della vita.
Di questa natura sarebbe il nominare la gioventù nostra, primavera dell'e-
tà, & la primavera dell'anno, gioventù dell'anno, havendo quel rispetto
la gioventù all'età, che la primavera all'anno. & similmente chiamare il
ritenente freno della nave, & il freno ritenente del cavallo; perche talmente stà il
ritenere alla nave, qualmente il freno al cavallo. Del metafora sarebbe an-
che pigliare l'antiga per il vecchiero, & il vecchiero per l'antiga, per il ri-
spetto, che ha l'antiga al carro, e'l vecchiere alla nave. Nelle metafore se-
condo la proportione è da considerare (come vuole Aristotele) che qualche
volta avviene, che non si trovano un nome, che risponda proportionalmente
all'altro, come rispondono gli esempi allegati, la sera alla vecchiezza, e'l
ritenente al freno, & gli altri, ma solo un verbo si trova, & non perciò
dishonesto usarle da quella parte, che si può, trasportando il nome, che già
è posto, posto nel luogo di quello, che ci manca, la qual cosa Aristotele di-
chiara con quello esempio. L'atto dello spargere il seme in terra ha pro-
prio nome, & si chiama seminare, l'operatione con la quale il Sole manda
fuora, & sparge i raggi, o la fiamma, non ha nome: & nientedimeno que-
sto spargere fuora, & spargere del sole ha quel rispetto alli suoi raggi, che ha
il seminare al seme: & perciò è stato detto del Sole, che semina la divi-
na fiamma, & il medesimo pare, che accaggia in quest'altre cose: l'esercita-
re la terra, & il nostro operare circa quella, si dice propriamente coltiva-
re, l'esercitare l'ingegno non pare, che habbia nome appropriato, & che ce-
risponda al coltivare, nientedimeno perche l'esercitatione dell'ingegno ha
quel rispetto all'ingegno, che ha il coltivare alla terra, si dirà dell'ingegno

eccon-

a Dalla Spetie al Genere.

2 Dalla Spetie alla Spetie.

4 Dalla Proportione.

accrescimento cultiuare, & cultiuato trasferedo per proportione dal terre-
no, da (come si vede) tali metafore non si possono usare, se non in una parte,
ne si mutabile, non buona da l'altra parte usata, che propriamente à
gli altri essendo. Ma questo modo di traslatione, che è per proportione,
si può fare anche altrimenti: che, con'è detto, oltre dire la parola, che si tra-
sferisce mancando da quella qualche cosa, che le sia propria prima, che dall'al-
tra alla quale è trasferita si dica, come sarebbe (per essere il medesimo esem-
pio della tazza, & dello scudo) se uoi volesse nominare la tazza scudo, dicen-
done uccisore di Marte, scudo non di Marte, ma di Bacco: o uero pensando
la cosa, alla quale la tazza si riferisce, dicendone in uece di Bacco, scudo di Mar-
te. Quelle sono le spetie delle metafore poste, & dichiarate da Aristotele, co-
me ho detto, & ho primo, che altro dica circa questa materia, non uoglio pre-
tendere, di alcuni autori; i quali dopo Aristotele hanno scritto di questa
facultà. Hò detto (benche con qualche poco di diuersità tra loro) che le tra
slationi si fanno in quattro modi: cioè da cose animate ad inanimate, come
do uoi dicemo in uece di principe padre, per popolo gregge, le formiche pre
dare, & simil cose. Da inanimate ad inanimate, come hauer d'eloquenza, spen
der di parole, fior d'età, mare d'occupationi, & altre cosi fatte. Da animate
ad animate, come l'arte rallegrarsi, la campagna ridere, la terra partorire,
il mare irato. Da inanimate ad animate, come, quando si dice hauer acces-
so d'ira, ferità di una tranquilla di mente, & simili. Non piacque ad Hermo
gene questa consideratione, laquale nel quarto libro dell'inuentione attribui-
sce da gli Grammatici, & dice, che la Retorica non curādo se cose animate, ne
inanimate, ne meno altrui procede nell'usare i nomi altrui. Ma comunque la
cosa si stia, chi considererà bene le traslationi fatte secondo la considerazione
delle cose animate, & inanimate, vedrà agevolmente, che elle cadono sotto
qualcuna delle spetie poste da Aristotele, & molte di quelle sotto la meta-
fora per proportione: laqual cosa io non dichiarerò più particolarmente.
Mi seguirò di dire, come le traslationi proportionali fatte con la debita con-
siderazione della similitudine, & corrispondenza loro, sono sempre assai
dolci molto belle: & quelle massimamente le quali dall'una parte, & dal-
l'altra si corrispondono; delle quali ho dato di sopra molti esempi. Sono an-
che molto leggiadre, & eccellenti quelle metafore, le quali ci rappresentano
l'essa in atto, & operazione: che è il dire, che un fiorito nell'età, sparga per
tutta la gioia sua, versi virtù, arda di desiderio, rodasi d'inuidia, & simili co-
se. & quella nascita, & operazione si dà anche alle cose inanimate: come
sarebbe il dire, che l'arme minacciassero, o bramassero di tingersi del sangue
de' nimici, che le mura della città si rallegrano, la freccia voli, la terra par-
torisca, l'occasione inuitare, il paese gridare, & simili cose. Ma se nella
medesima metafora sarà & la proportione, & la espressione dell'operatione,
come potrà ella non essere eccellentissima, tale è quella di Homero allegata da
Aristotele, il qual disse la vita del suo parlare sarà per mezzo delle reti fatte

da

Quattro sono le spetie delle metafore.

1 Da Animato ad Animato.

2 Da Inanimato ad Inanimato.

3 Da Animato ad Inanimato.

4 Da Inanimato ad Animato.

Quali Metafore siano più belle.

da Cicerone, perche in quella parola aita è la metafora per proportione, qual per mezzo la forza di rappresentarci l'atto, & l'operatione & come di chi dicesse. Quel principe maneggia bene il timon dello stato suo, o regge il freno del governo prudentemente. Vale similmente ancho ne i nomi, che posti tanto innanzi alle speculationi delle cose alte divine, ci fa mirabilmente con l'occhio della mente le cose alte & divine: perche in quelli esempi il timone, il freno, & l'occhio sono metafore per translatione, & maneggiare, & reggere, & mirare pongono la cosa in atto, & operante se la rappresentano. Dove è vero, ch'elle non sono translatione tale, che dall'una, & dall'altra parte si corrisponda: ma accommodatamente si rispondono: perche quel parola propria del parlare alla nave, & del governo della città al timone, & al freno, & all'occhio al corpo diremo noi corrispondere? già noi non chiamassimo l'occhio del corpo, timone del corpo, & gli altri non uscissimo quello, che corrispondentemente si può bene accommodare. E pieno di Tullio di meravigliose translationi di qualunque specie: & tra molte, che procedono per via di proportione, & danno operatione alle cose, è una quella, nella prima oratione contra à Catilina, quando e' dice, noi se in sfiorati, e' si estenderà de' tuoi compagni una grande, & pericolosa fiamma della Repubblica: & nella medesima oratione, & del medesimo parlando, dice e' si spegnerà, & si cancellerà non solo quella crudeltà delle Repubblica, ma la radice e'l seme di tutti i mali: nelle quali metafore si vede, come Cicerone trasporta dalla nave alla Repubblica fiamma, & dal le piante, & onde la radice e'l seme: alle quali cose (per considerare anche quello) non è forse che corrisponda propriamente dall'altra parte, & si non estinguere, & cancellare pongono la cosa in atto. Le parole, che noi trasportiamo, debbono essere belle, & gratiose, & tali sono quelle, che hanno riferito à i nostri sentimenti, & che gli possino muovere, & sopra tutti il sentimento del vedere: la quale lor qualità bene si comprende, quando noi sentiamo dire mormorio d'acque, subito di virtù, dolcezza di parlare, verdezza di natura, splendor di vita, correre alla gloria, armarsi di prudenza, fiamma d'ira, raffrenare l'appetito, & altre simili. Et nelle translationi, che s'accommodano à i nostri sentimenti, è da considerare, che un medesimo sentimento da una cosa più, che da un'altra della medesima natura potrebbe esser dilettato. di che diamo questo esempio. Se noi volessimo trarre una metafora del colore rosso, considereremo, che la rosa eccede di bellezza tutto l'altro rose, che tenga di tal colore, sì come vicne ella: & piglieremo da quella la metafora più rosso, che del rosso, o del purpureo, overo il cinabrio, ch'elle sarà similissima, rappresentandoci l'eccellenza del suo meraviglioso colore: come chi chiamasse l'aurora rosata, arrebbe più viva metafora, che nominandola purpurea, o rossa. & il medesimo si può considerare circa gli altri sentimenti. E' altra di questo bella la metafora per la sua significatione, come quella, o che sia più accommodata à dimostrare, & esprimere bene la cosa, o che più honestamente la significhi: perche chi non vede, che di una, o più parole, le quali significhino

Il tempo di Cicerone.

Virtù della Metafora.

non medesimamente, alcuna se ne dara, che meglio la significhi, & che paia di quella più appropriata? Sono adunque certe voci, de quali non parliamo, & sono proprie come brutte comparono nella mente nostra, & considerate, & tali sono che l'altre molte operazioni necessarie del corpo lasciano, & alcune cose che dilettevoli, de quali cosi sono le nostre buone, & brutte di apparizione: quelle parole adunque che ci dimostrano cose assai vedere, sono belle, & ornate riputate, sono senza dubbio più belle, et quali siano quelle parole, che le cose, ch'io ho proposte de gli ornamenti del corpo nostro, a per intendere, a per diletto con qualche bruttezza ci significhino cose, che può essere facilmente da ciascuno intesa, vedendosi ritenute nel comune, & volgare parlare essere in molte cose simili usate tali distintioni di parole. Et perciochè il pregio delle parole da loro bellezze, & grazia, non è dubbio alcuno, che la grandezza del suono della parola trasferita à bruttezza, vogliano le translationi, & massimamente quelle, le quali convengono al parlare Oratorio essere prese da cose migliori: & ben conformi à quelle, alle quali le accommodiamo, come è accesso à una parola di suono, & l'infamia essi del sangue buono tra loro nimici (per dir così) & conformità. Hanno tranquillità, parole della quiete del mare alla quiete della mente accommodate si trasferi scono la tranquillità; & similmente altre metafore, le quali più accommodate, & proportionate fussino. Debbe certamente la metafora essere chiara, et ne-scire da cose note, ma non giacere, & superficiale in maniera, che ella non porti all'audatore la cognitione; & per mezzo di tal cognitione quel piacere, che ella debbe. Possono le metafore trovare, & da quelle, che è migliore, & da quello, che è il peggiore sotto il medesimo genere, dal migliore si pigliarano, quando si nel nutrire trovare, & abbellire una cosa: dal peggiore, quando vorremo fare il contrario: delle dichiarerò con questo esempio. Il pigliare è comune, & cuoce genere di rubare, & del guadagnare. Se adunque vorò infamare, & dishonorare qualcuno, che guadagni; chiamerò il suo guadagnare, rubare, & per contrario il suo rubare chiamerò guadagnare: così dunque potrò di un'altro del medesimo genere, che è pigliare, trasferendo, & fingendo dire io che egli pigliare, farebbe formata la metafora del genere alla specie: & se anche in luogo di rubare io dicessi prendere, o facilmente, trasferirei per dalla specie aggrandendo, & infamando maggiormente la cosa. Ora si come le metafore hanno le lor virtù, le quali di sopra ho dichiarate: così ne quelle si trovano molti difetti, i quali nascono per la considerazione delle virtù si possono comprendere. Sono adunque le metafore, che non sono bene proportionate, & male convengono per essere troppo alte, & troppo basse: troppo alte sarebbono se un formicaio, che sono principij de i venti, & nascosa molto grande, vista, & facendosi de gli occhi folgorare. Le quali cose maravigliosamente eccedono troppo la cosa, alla quale s'accommodano, si come discommodi sarebbono per essere troppo basse, se un chiamasse il vento mormorare del cielo, il

Metafore vitiose.

per uso, leggiadre, et altre simili, le quali per la bassezza loro ritirate & di questa maniera sono per lo più le metafore usate da i Poeti delle comedie: ma come le grandi, & alte hanno del tragico. L'essere oltra di questo la metafora senza proportione, & dissimile, è gran difetto; il quale certamente è facile ad essere conosciuto. Ma in questo proposito è da avvertire, che non si debbono guardare di non usare metafore, che siano disformi da loro stesse, & che non si corrispondino quale sarebbe se uomo avesse d'vecchiezza dell'ornato, & non si servisse, oggiungendovi accendere, & discorrere la strada del cavalcare, dicendo dove la parte che corrisponde allo sperone, & simili, & nell'altre, che in questo modo s'usassino. La metafora presa da lontano è oscura, & piacevole perche egli difficil cosa con un solo guardo comprendere cose remote: & perciò chi nominasse i capegli cavati sotto del capo, che leggi bassissimi del mare libero, o cose, che fossino migliaia, morti, barche troppo da lungo trasferito, et alto metafore pur testo à i Poeti, che à gli Oratori non convengono: & chi chiamasse un prodigo, & scialacquatore, secca dispensatore, che rida di roba, troppo dura, & rivesta translatione sarebbe; & piu tosto scoglio del parlamento, & fogna di roba si converrebbe dire: per che la considerazione corre piu tosto alle cose medesime, che alle parole. Bene è vero, che quando la metafora fosse alquanto dura, la potremo mitigare con qualche modo di parlare, quale è, quasi, per dir così, & altri simili. Perciò ancora nella metafora, quando ella è lunga, & piena, come sarebbe, se uno dicesse, che la città è vuota cittadini per la morte d'uomini eccellenti, & un'altro dicesse lo stesso della corte, et simili. Puo oltra di questo essere disdetta la trasportazione, perche la parola non tanto habbia effetto, et significato nel suono, quanto anche significhi, et dimostri nel suo senso; nel quale errore Aristarco offese Omero, che Dionisio Petra dolente, biasimò il Poeta, et la musa della sua grida, overo strepita di Calliope, usando certamente translatione da gente à gente, perche et il parlare delle rane, et lo strepito fanno assai: ma la parola, che usò questo Poeta, la quale è non dimostra altro, et significa cosa: dove non conviene alle rane, le voci et cantilene delle quali suavissime è riputato. Debbesi la metafora usare temperatamente: perche si come quelle parole con rispetto, et moderatione per il nostro parlare è alimento di una giocondissima varietà, et quasi stile dilettevole troppo continuate riescono in allegorie, et in enigmi: delle quali cose parlerò. Ha la metafora havuto il suo nascimento dalla necessità per la povertà delle parole: onde avviene, che noi diciamo buono dare, essere, et à cavalli dicono l'occhio della mente, le tre parti assistenti, et altre simili cose, non havendo nome proprio di quelle. La convenevole, et debite regole dopo scritto, et osservato l'uso della metafora; perciochè ella molto assai ad esprimere chiaramente le cose, et porta seco maraviglioso ornamento

Uso della metafora, & sue utilità.

varia, per la qual cosa è pericolo, che la traslatione habbia luogo alhora, che
a la necessità le richiede, e meglio esplicano le cose, maggior gratia, & ornamento danno al nostro parlare. Partendosi oltra di questo abondantia, & copia di parole forestiere alla lingua potentissimamente in qualche volta con grande più brevità esplicare le cose, che per altra via non si farebbe. Le brutte ancora, & dishoneste con la metafora talhora si cuoprono, & si fchivano. Et per vltimo per sustantialissima: la virtù della metafora dico, che ella da al parlare chiarezza, & grandezza: percioche la fiandra diversità della prima fecondità nella quale ella è fondata fa che le cose fiano più chiare, & più aperte; ne solamente ne adorna il parlare così colto, ma anche molto dilettevole, & suave: & questo avviene: percioche essendo l'acquistare cognitione cosa la quale per sua natura diletta gli huomini, & significando i nomi qualche cosa; quei nomi senza dubbio fano dilettevoli, & suave, i quali ci pongono qualche cognitione. Quelli diletta non ci possono arrecare commodamente le parole forestiere, come quelle, che ci sono ignote, ne le nostre proprie essendo troppo note, & familiari, & molto meno l'altre: ma la metafora è quella mirabilmente, la quale predicando nell'animo nostro l'intelligenza di qualche cosa, & quasi alcun tirandolo senza mancamento fuor del cuore grandemente ci diletta. Oltra che si cerca quasi in tutte le cose, lo fuggire le troppo volgari, & consuete, così nel parlare di fuggire con destrezza quello, che è troppo noto, & trito, è così ingegnoso; & ciò con piacere con piacere si considera, & si gusta, & tanto più accade questo nella trasportatione, quanto la cosa, a la quale parole sono trasportate si vede distantemente, & della familiarità, la considerazione, & inventione della quale è cosa d'acuto, & filosofico intelletto. La onde non è da marauigliarsi, se la metafora, come cosa difficile, & bella, è giocondissima, & marauigliosa. Piacer anche il parlare delle metafore ornamento nuovo, & quasi forestiero: perche le parole, le quali per metafora assunte, & bene fono, & note, & familiari, vengono a diventare quasi forestiere in quella metaforica significatione, non essendo così commune come nate: & questa nouità apporta al parlare, che la metafore è chiamata quella marauiglia, la quale nasce nelle persone, & le cose forestiere; dalla qual marauiglia nasce anche piacere, come altroue si dichiarerà: l'vltimo ornamento quarto di bellezza, & di gratia si alle prose, si alle prose dano le bene vsate metafore: & certamente quest'ornamento all'altre parole sole paragonate tiene nella prosa il primo luogo: conciosia, che le parole proprie più tosto alla chiarezza, & ma l'altre le trasportate massimamente all'ornamento contribuiscono; percioche le forestiere, & fatte, non sono di tanta virtù, & più tosto alla poesia, che alla prosa conuengono. La onde è necessario con tanta maggior diligenza, & accortezza nel parlare Oratorio cercare le traslationi, quanto egli ha meno, che il poetico, onde potersi adornare. ma non perciò debbiamo fuggire, che anche quello istesso ornamento, quantunque più ac-

contenuto el parlare Oratorio possi essere usato dall'Oratore, o essi giu-
stamente Poeti chiamo, a conservazione di quelli, o costretti dalla ne-
cessità del verso, o per maggiormente dilettare, alla quale cosa mirabilmente
riguardando molte cose, & di lunge, & altramente da essere usate, che
prese sono. La quale dilettazione è vietata all'Oratore, & al Poeta conce-
duta e conservata, se per quello, che ancora della materia ho dichiarato, &
per l'osservazione de i buoni autori, & nelle prose ne i versi si può particola-
rmente comprendere. Alcuni pongono senza dubbio una certa specie della metafora
chiamata Transumento, del quale senza alcun
dubbio potremo noi, & molte premesse non discordi nella prosa, & le ne-
cessità di lui seguendo molte più ne usiamo. Ora lasciando ragionamento
assai della metafora, passerò à trattare delle altre maniere. Una delle quali è
» Sineddo che. dei Greci, & spesso da i Latini col nome Greco, chiamata Sinecdoche, nome
maraviglioso non molto alieno di questa sua propria latina facultà. Questa
sorte di metafora è tale, che per una cosa si intendere molte, come che dicesse
Italiani per gli Italiani: la qual maniera di parlare usò spesse volte Tito Li
vio, dicendo. Il Romano uscitare su quella zuffa, & simili cose, & per mol-
ti altri Cesare parlando di se stesso. Non stimo parermi al popolo Ora-
tore. Il quale modo non solo concedesi, & usato per ornamento, ma dal-
l'uso del comune parlare ricevuto. Intendesi adunque il tutto per la parte, co-
me per questa parola vestito s'intende tutto il corpo, per mille lenoni,
per ferro l'arme, & simili cose, la parte per il tutto: come dicendo la fante-
ria Italiana, vorrò significare qualche parte di quella, & per la ferro volto
intenderò una parte. Usasi ad intendere il genere per la specie, come che di-
cessi le spade dei Barbari ci fanno sopra'l capo, intendendo generalmente l'ar-
mi dei Barbari; & per contrario (benche forse meno attentamente) la spe-
cie per il genere, come se dicendo: accolse ferito volse in rivolere il suo cane,
e suo cavallo, il quale due modi sono posti da Aristotele (come si vedrà di
sopra) sotto la metafora, nella quale si usano per tal cagione di comprendere
la specie sotto. Intendendosi ancora le cose conseguenti per le precedenti, co
me (per dire) mi dette di sproni al cavallo, intendo, diedi le mosse à correre:
le quali maniere di parlare di Poeti, & più spesso, & con maggior libertà,
che agli oratori sono concedute. Non è molto difficile da quella ad altro
1 Hipalla modo: il quale con i nomi Greci si chiama Metonimia, o vero Hipallage, &
ge. i Latini l'hanno nominata chiaramente. Questo dà ad intendere per l'essere
stesso la cosa istessa, per il proprietore la cosa, che è sua, & proprietà di lui
cose quando si dice Vulcano per il fuoco, Nettuno per il mare, Marte per
la guerra, Venere per il coito, Pallade per la sapienza, Cerere & Bacco
per il pane, & per il vino. Ma in questo modo si conviene usare un certo
giudizio: perche quelli simili nomi non son posti nella prosa promiscuamente
quasi più tosto uderà Venere per il coito, havendo rispetto all'honestà, &
Marte per la guerra, & Vulcano per il fuoco, & altri simili, come più

molto

sati, che Cerere per il pane, & Nettuno per il mare. Poss il figliuolo per la sua prestezza, come malagevolmente si dice, che gli abbia fatto il male, cioè le sue madrigne, & conseguentemente dirsi, che da un tal capitano s'aspetta sollecitudine, acciò dica nella battaglia che faccia da quel capitano. La cosa, che contiene in sua della convenienza, come cosa ben accettevole, & di sentimento grande, per l'abondanza di ogni accidimento, per gli huomini più in quel genere che gli Italiani giudicati. Ma perche la cosa contenente per la continente, & la trovata leggiera per fantastiche, & quella, che l'hanno pronunciata, sarebbe molto disconveniente che dicessi fare leggiero al mondo alla infanta. Ma le cose pesate in quelle che sono quasi momenti, & leggiere cose, & grandi non piccole misurate dal peso, cioè dire la cosa per la pace, l'armi per la guerra, scettro per il regno, & simili. Vengonsi anche le virtù in una delle persone, in cui elle sono, & si adunano insieme, come che dicessi, prende la constanza, la gravità, & altre virtù, quando la città è corrotta, e i buoni spenti, in mezo di cittadini, & simili, quali avanti abbiamo la cosa, che fa per l'effetto, come la sua perpetua, fra precipitosi, il freddo pigro, la gioventù allegra, & simili: perche la morte compagnia, fra precipitosi, il freddo è pigro, & simili, la gioventù è allegra, ma in questi, & altri simili modi si conviene considerare, qualità, & quantità fanno della specie, & del parlare Oratorio ricercate. Segue un'altro modo di mutazione chiamato col nome Greco Antonomasia, & col Latino da alcuni autori pronominatio, la quale si pone qualche cosa in vece del suo proprio, come in vece di Cicerone apporre a i Latini, & in vece di Demostene apporre a i Greci l'Oratore, & per Aristotele al Filosofo, & per Scipione, l'Africano, il distruttore di Cartagine, & il Troiano per Enea, Alcide per Hercole, o Citherea per Venere, & altre simili parole, ma bene ufate da Oratore di Cartagine per Scipione, & principe della eloquenza Romana per Cicerone, et il traditore Greco per qualche persona a cui tali nomi per le sue opere si convenghino. Et questo modo quantunque e' sia molto poetico, pure non dimeno qualche volta è stato accettevolmente usato dall'Oratore. Fassi ancora mutazione nelle parole per via d'abusione così nominata da i Latini. Quella alle cose, che non hanno nè suo, et proprio nome, s'accompagna un'altro vicino come sia cioè, se uno dicessi essere stato privato, ne fare certo, bastato assai, et finissi il mondo. Aristotele comprese questo modo nella metafora, et alcuni altri autori l'hanno distinto da quella per questo, che la traslatione si fa, dove è altro nome, l'abusione, dove non è: et i Poeti, non dimeno, dove siano i

¶ Terza mutazione.

§ Abusione.

non si prenda vsato spesse volte i nitidi per ornamento. Non hanno alcune di gratia, quanto la translatione; ma vicne diuero senso vsata qualche volta con destrezza nella prosa l'oratoria. V'è altro modo di mutatione di cui è, il quale dal nome Greco si può chiamare Metalepsi, dal Latino Transumptio. Questa è tale, che della parola presa, & trasportata, ci seruiamo alla cosa significata, quasi per gradi, non ci fermando il grado di mezzo ad altro, che à dirittura la mira, si che per quello passiamo: come, se alcuno parlando d'una profondissima balza, la chiamasse erta, per la qual parola intenderemo prima esta re, & per mezzo di quella passeremo all'vltimo significato di profonda. E certamente questo modo molto improprio, & perciò di rado anche dai Poeti è vsato. Potrebbe parere à qualcuno, che si douesse porre tra quelle mutationi anche quella, che si fa, quando per un generale s'vsa vna parte: come, se ragionando d'una persona giudiciosa, diceßimo di lei cosa Greca, & Latina, col nome Greco, & contrario chiamassimo la parte Emonoide: nome significa benivolo, & intero vn quello modo molto di rado vsa- to, & appartiene per la più diuersa. Questi sono adunque i modi alcuno principali delle mutationi, che consistono in una sola parola. & hauendo fino di qui ragionato delle parole proprie, forestiere, fatte di nuouo, trasmutate, seguirà di trattare dell'altre, che sono proprie, cominciando dalle accresci- te. Queste adunque dico essere quelle; nelle quali, o si allunga il tempo, co- me in Hamabate allungando quel ba, & dicendo Hamabate, in luogo di dir- gendo quel ma, & dicendo duelle: o si aggiunge lettere nel principio, come à questa parola stare aggiungendo lo i, & dicendo istare, o nel mezzo come fumo aggiungendo vn m, dicendo fummo, & à nobiltà aggiungendo vn i, & di cendo nobiltà, o nel fine come à questa parola re aggiungendo vn e, & dicen do ree, o aggiungendo sillabe, come à partire aggiungendo si & dicen do dipartire; & in luogo di compiere dire compiacere, & di crudeltà cru- deltate, & di beltà beltate. Sono adunque accresciute quelle, nelle qua- li per via di diuisione si fa crescere una sillaba, come in questa parola piccare, cioè di tre sillabe, diuidendo quel i dal c, si fa piccare di quattro sillabe. Scemate sono quelle parole, le quali hanno le condizioni opposte alle accresciute: come in luogo di Hispagna Spagna, di disfare sfare, di biasmo biasmo, di scio- gliere sciorre, di pensiero pensier, di virtute virtù, di piccare di quattro sillabe, piccare di tre sillabe. Alterate parole sono quelle, nelle quali si trasmu- ta qualche lettera anteponendola, o posponendola, come ingrugge, dispiace, dispone, drieto, dietro, & simili. Queste tre sorti di parole; cioè accre- sciute, scemate, alterate: vsitate sono alla poesia, che alle prosa conuengono- & molto auuerte la diuisione, che di sopra ho detto, l'interpositione nel mez zo delle lettere, & delle sillabe, & l'accrescimento nel fine. ma nelle scema te la diminutione, nel principio di qualche più eccessiuamente, che dell'al- tra, & nel mezzo più spesso, & nel fine molto frequentemente, quando tolta via la vocale, resta per fin della parola la consonan-

te, come

1 Metalepsi.

2 Antifrasi è vltima specie di parole vsate.

3 Parole accresciute.

4 Parole Scemate.

5 Parole Alterate.

te come pregar, dru, quel, piacer, crear, & altrimenti scritti, pieni. La traslation delle lettere delle parole alterate ha anchor ella qualche uolta luogo nel parlare Oratorio. Ora hauendo io ragionato à bastanza delle parole sole, & per se stesse considerate secondo la diuisione, che di quelle ho fatto, mi pare di considerare alcune conditioni, le quali sono date à quelle dalla loro compositione. Sono le parole per rispetto della compositione, & del suono magnificamente altre, basse, dolci, aspre, pigre, correnti. Altre dicono essere quelle, le quali hanno assai certa ampiezza, la quale si forma massimamente, doue sono alcune uocali, come a, e, o, & doue sono più consonanti, che uocali, & tra le consonanti alcune doppie, come doue bb, abbondanza, dde, addome, duca pp, apparecchio, duessi, effetto, duezze, pareggio, & altre: alcune delle quali non di meno più, alcune meno ampiamente suonano, come può stimarsi con l'orecchio essaminandosi ageuolmente comprendere: perche quelle, nelle quali è lo s, la l, il c, il g, lo f, pare, che per lo più habbiano più calda del rimesso che altre, come si vede in asprezza, inspecie, offesa, sazio, & altre simili: ma più di grandezza dà lo m, la n, innanzi al p, al t, al b, allo f, al d, al c, massimamente: come si può considerare in queste parole, parlamento, tempo, ingombro, conforto, campo, trionfo, & simili: & doue saranno anche doppie, come in affretto, attempo, interrotto, & doue le doppie saranno due uolte; come in affritto, interrotto, sarà anche maggiore ampiezza. Le basse per contrario sono comunemente quelle le quali hanno molte uocali, et massimamente la u, la i, come aiuto, aiuola, aiutare, fuori, scuola, colui, et simili, et quelle, che non hanno doppie, et massimamente le più sono, se anche le lettere sopradette innanzi al p, al b, et l'altre c, et à quelle tali parole ciascuna di noi dà, et basse pare, che si possano intendere tutte l'altre; le quali con nomi particolari, paruite, e languide, et molle, o altrimenti qualcuno volesse nominare, come dolcezza, et bassezza si participano. Sono dolci comunemente quelle parole, le quali hanno assai uocali, et delle altre lettere il g, il c, lo l, lo f, lo m, fanno dolcezza, tali sono amore, gioiare, mele, dolce, maschio, famoso, fiume: et di quelle fa dolcezza qualcuna innanzi all'altra; come lo l innanzi al c, in questa parola dolce, innanzi al g, come in volge, il g, innanzi alla l, negli, scoglio, et simili. Aspre certamente sono quelle, nelle quali è lo r, et più volte, et raddoppiato, come rare, fare, rimergere, arrabbiato, corroborare, correre, et simili, et innanzi al g, et dippo, come gergo, agro, et similmente al c, torco, corco, croce. Lo f, accorta fa il suono ingiuriar, et aspro dinanzi al r, nel principio della parola trouasi al r, al g, al p, al q, al x, alla f, alla m: come in questa parola sfrenato, scoglio, sgranato, sfogo, sfrenato, squadra, sfrezza, et altre simili, et massimamente quelle, che sono composte talmente, che con difficultà si pronunciano, come stranolo, peruerso, aspettare, incatenato, et simili, sopra quali per quella cagione ueggio ad essere tarde, et pigre. Bre-

1 Specie di Parole considerate dalla loro compositione.

2 Parole Basse.

3 Parole Dolci.

4 Parole Aspre.

5 Parole Pigre.

che tarde fiano alcune per la loro longhezza: & non perciò essere si deue come sceleratissimamente, separare la predetta relatione, ritrouandosela, certissima; & altre simili: Et per contrario fare correnti, & velocissime, che portano seco loro facil pronuntia per la loro compositione, quantunque elle siano anche longhe, come benissimo si conosce, in preclo, giamai uenclo, & altri simili parole: la velocità delle quali nasce anche in parte dell'accento. Ma io non intendo di fare qui una fastidiosa, & quasi fanciullesca cura per la considerazione di lettere, di sillabe, di parole, & perciò basti hauere aperta la uia di questa consideratione, lasciando agli parzali ingegni, & alla diligente osseruatione, & al buon giudicio d'altri il comprendere, & l'essaminare tutto quello, che quella materia richiedesse. Solo auuertirò, che quantunque ogni sorte di simili parole possi hauere luogo nel parlare Oratorio, nientedimeno conuenientemente si debbono eleggere, & il più delle uolte si richiegga quelle, le quali facilmente suanano, che al parlare una certa gratia, & leggiadria, & al gli orecchi con la loro soauità porgono diletto.

Delle Parole Composte, & loro Considerationi.

& qui facendo fine à parlare delle parole per loro stesse, & separatamente considerate, passerò à trattare di quello, che nella continuatione del parlare si ritruoua. In questa materia, che si debbino considerare maßimamente l'elettione delle parole, & la commissione di quelle, l'una con l'altra: & oltra questo i numeri, i tempi, i piedi. Considerando adunque dell'elettione dico, che non è da lasciare adietro quello, che circa l'ordine delle parole si debbe osseruare: perche bene spesso molto di forza, di chiarezza, di gratia può, & dare, & torre al nostro parlare. per la qual cosa si proporrà circa questa materia quelle considerationi, le quali io stimo essere più principali. Una delle quali è, che le parole di maggiore significatione, & forza dopo quelle, che fanno di minore forza si pongano, come decente dimostrare, sfrenato, & ad amare rapace; perche il parlare debbe crescere, & inualzarsi, contra alla qual conditione si peccherebbe forse meno alle più efficaci hor gentilezza, come effrenato ardore, & similmente altrimenti. Non mancheranno certe cose, con ordine più naturale, questa di quelle anteponendo, che se il contrario si facesse, come è il dire giorno, & notte, leuare, & tramontare del Sole, & simili cose, ma si come spesse uolte auuiene, che più ragioneuolmente si ponghino prima quelle cose, che sono prime di tempo, così potrebbe qualche uolta occorrere, che tali cose siano maggiori, & meritano più, si richiede allhora preporle alle minori, & di minor valore. Debbesi oltre questo hauere riguardo à non porre dopo una parola un'altra, la quale anche ella habbi per se stessa, & non habbia bisogno dell'altra, & possa ancora ella essere di superchio: come dicendo, fratelli nati d'un parto, procede bene il parlare: ma se noi anteponessimo, nati d'un parto, non sarebbe poi necessario soggiungere fratelli. Appresso i Latini fanno il più delle uolte molto bene il uerbo nel fine della clausola, ma nella nostra lingua uerria forse questo qualche con-

siderazione

sfacciatezze, & sfrenatezze de gli antichi oppressori, & il rigore della nuova censura che regna, & diretta in questa parte al giudicio nostro. Il quale conoscendo, che la maggior parte de gli huomini, per grazia del parlare, così è la volgare, quando, o per elettione la maggior parte troppo lunga, o troppo breue, oscura, o aspra, o molle, & lasciua, o altrimenti poco suaue si diuerta, come fu nel descritto. Ora ecco le consonanze mute, & accidentabili sopra tutte l'altre de gli antichi misurate di tempi, & si grandi è egli stato ricevuti nelle sue maggiori necessità benefici poco ricordevole, & giustamente nelle quali si vede, che la seguente troppo dalla precedente certa & assettatissima spaventata si copriva. Ma certamente, se debbe hauere riguardo di non rinchiudere nel mezzo dei nostri concetti, & quasi coprire con le circostanti parole quelle, le quali vogliamo, che maggiormente appariscano, & che più fortemente nell'animo dell'ascoltante, & del lettore imprimano. La qual cosa se noi accorti fare, le parole nel fine, come luogo più accommodato, & circa che la penna non è difficile osservare qualche osservazione, laquale da ogni retto giudicio sarà sempre seguita, & lodata; anzi più tosto una certa non disgradevole trascuraggine sarà seguitata, & approuata. La qual cosa è forse maggiormente da dire circa la consonante, & consonante. Le quali cominciando qui a ragionare dico, che il concorso, & la consecutione di molte mutali insieme accozzate gli orecchi; La qual cosa debbiamo nella nostra lingua tanto più moderare, quanto tutte le parole finiscono in vocali. Ecco quanto è poco suaue, anzi disgradevole il dire così, io hanno d'andare à mangiare: egli ama bene assai più dolcemente, & assai commodo à lor offerta una più lunga sequela: & altre simili consecutioni, le quali il corso del parlare impediscono. Le consonanti altre di questo fanno concorrendo alcuna volta offerte, come dell'r, & del x, come sarebbe in questa per Xerse, benche la x, per s, si pronunci, & del l, & dello f, come nella sfacciato, molto sfacciato, & dello r, & dello p, lungo, & dello f, come nella sfacciato, molto sfacciato, & dello r, & dello p, lungo, che sotto di qualche altra, come parlar per lui, dello l, & dello r, popol Romano, fontal rupe, dello r, & dello f, come arbor fronzuto. La qual offerta si corregge col pronunciare le prime parole essere, dal rompere, scorre, parlare, popolo, fanciulle, arbore, & in quelle parole, nelle quali concorrono le l, & le r, quali la l, nella r, conuertendo, & per dire, pronunciando, come volgarmente si parla. Le, nel fine della prima parola, & nel principio della seconda vnole nella vltra il suono, come per rompere, nuocer, scandalo, lor regnar Loro, & simili. La medesima lettera più volte ripigliata in diuerse parole è da gli orecchi, come poco suaue rifiutata: come anco suol tramagli troppo tardi, & per che più prontamente potrà procedere à pericoli. E oltra di questo da schifare quella consecutione di parole, nelle quali l'ultima sillaba della prima parola, sia la prima della seconda, come

è l'ac-

a Cinquesta.

è l'auer inuertato, il fuoco coperto, laonde e' fe ne arreca qualche esempio ne i buoni autori, come apparisce al Boccaccio, con conserti continui. & quella conuersura ancora è da leggere: onde risultasse al parlare, che hauesse apparenza di brutto, & poco honesto, come in queste parole con noi, & altre simili. La continuatione di piu parole d'una sillaba, dà il piu delle uolte al parlare uscita disgratia, quale chiaramente si uede in quegli, che di cose, & di fatti camminano, arrogano à fare troppo spesso, & nelser ordinario, come si può considerare in questi esempi. Tu mi di, che non è là, & tu fai ben quel, che non mi piace, & simili: & si come ordinariamente gli arrecchi tachizzano, che non si conuengano insieme molte parole troppo corte per la ragione detta; così ne anche le troppo lunghe molestissimi riescono, perche una certa tardità non leggiermente gli offende; come è, il potentissimo riferito absolutissimamente prouenuto quelle compagne circondarono & condussero tali couuersare le uoce qualche notte luogo, & fuorano hermi, come si uede. Non si debbe anche hauere poca cura à non porre molte parole, l'una dopo l'altra, le quali nella cadenza, & nel fine habbiano simiglianze, come sono quelle, adunque, mescolando, & disordinando il nimico, & quest'altre, la forza della impatienza, & diligenza di costoro, & molte, che egli operassi, che à lui dicesse, che s'accordasse. Ma, & queste, & altre simili osseruationi circa la conuersura delle parole, come uedi sono, così agreuolmente si possono comprendere, ne da me in dilucidar-le fi debbe piu minuta diligenza desiderare. Hanno certamente maggior difficultà le cose, che ne resteano à dire, si per la natura loro: la quale è tale, che i Greci, & i Latini scrittori di questa arte ha non leggiermente, ne senza molte dispute, & controuersie affermati: si per essere tali cose quasi nascose & sotterrate di maniera, che à piu proprio dell'eloquente, cioè ornato, & marauiglioso parlare, ha da quelle principalmente la fabrica, & l'eccellenza sua. Conuiensi adunque da i uocaboli scelti di trattare di quello, che resta, & ultimo, che di sopra hò promesso riserbando, ne le necessarie, & seruente alla perfettione. Egli è necessario, che il parlare nostro habbia qualche cosa, che la diuida, & la posi: perche se fusse tutto d'un pezzo, & senza distinzione, & termine alcuno, parrebbe ad essere lungo infinito, & atto non pure à stancare, ma certamente disgustare il parlatore. Quello adunque, che la diuide, & la posa, è chiamato membro, il quale ha similitudine col uerso nella poesia in questo, che i uersi sono quegli, che à parlare de i Prosi diuidono, & terminano. Ora il membro comprende, & finisce qualche notabile parte il concetto, qualche uolta non lo comprende, & fine è tutto, ne non parte intera di tutto l'intero concetto: perche si come il tutto è un tutto intero, le parti della quale, cioè le dita intere, sono tutta essa mano, hauendo ciascuna di quelle la sua (posso dire così) totalità, & compimento: così un concetto, che sia intero, & grande si compren-

3 Membro.

dono

dibus certe sue parti, le quali hanno anche esse qualche concetto di que
sto suo intero. Tutto un periodo comprende sotto un concetto, & in-
sieme insieme, come quelli principij delle v. & della v i. Vulgata Oratio-
nes. Di piccole cose, ma sono necessarie à sostentare il parer nostro, &
non si parue mai cosa alcuna più lunga, che le calende di Gennaro. & co-
sì poi dicesti. Egli senza altro aspettare così incontinente, & altri simili,
che facilmente si possono trouare negli autori, & anche nell'vso del comu
ne parlare senza difficultà osseruare, esso membro tutto insieme una parte d'u
no intero concetto: & di quello più diremo l'esempio di Cicerone, il quale
nella orazione fatta per T. Milone dice così. Due congiure sono Tarquinio, delle
quali una che si dice essere stata fatta nel consiglio di Legato, & di Tullo,
essendo suo padre designato consolo, l'altra nel suo consolato, quella da
lui intera perfettione tutto il concetto il quale non prende, come si vede che
questo, il primo fine à dire, l'altro è similmente, & così degli altri
vedi fino al consolo il secondo: & dietro poi fino al fine, & in ciascuno
di questi ha il concetto qualche compimento. Mentre adunque si può dire, ¶ Conclu.
che ha un parlare, alquale finisce, o tutto un concetto separato da per se, o tut-
to una parte di un intero concetto. Possono questi membri essere, & lunghi,
& corti, quegli, che sono molti corti chiamano alcuni eccellenti autori Gre-
ci, & Latini con un nome tale, che significa tagliato, troncato, in coltrone
Latino gli chiamerà incisi, o conci. tali sarebbono questi, composti in sillo.
Questo fu la regola d'Isocrate, & simili. Alcuni altri vogliono, che i concet-
ti sieno parte del membro, nel quale anche il concetto resti imperfetto, come
questo, nel mentre volete quel figlio, dare direbbe, che quel non ha
avere volto, fosse consolo, Con questi medesimi nomi, & Greci, & Latini chia
mano ancora le parole, che sono giacere l'una dall'altra, & ciascuna delle
quali sia per se stessa, come dire, l'andare la stimolano, lira, & Lan-
bitione sono concisi, de i quali più distintamente altroue in questo libro par-
lerò. Pongono i membri lunghi, & legati, dicendo così, perche e' non hab
biano per la più qualche legame, & continuatione: ma, perche e' non sono
molto appetiti inferire, & si vedrà in questi una certa dissolone, come di cose
poste l'una sopra l'altra, della quale composizione darò quelli esempi. Io ho
determinato di parlare con non aberrare, & mi pare di douerlo fare, per
che il pericolo di douere errare, & l'errore, che io mi porto, così nel dire
& anche tutti quegli, che mi ascoltano, desiderano, che qualcuno faccia questo
officio con noi. Questi (come si vede) sono quattro membri lunghi, & separa-
ti in quel medesimo ho detto, si bene hanno qualche congiuntione, & conti-
nuatione. Tale è anche quel luogo di Cicerone nella orazione per la legge
Manilia. Perciochè io ho a parlare della singolare, & eccellente virtù di
Pompeo, questo è un membro. & di questo parlare è più difficil cosa trouа-
re il fine, che 'l principio, quel è terminato l'altro membro, segue il terzo, & ul-
timo, così non tanto copia, quanto moderatione nel dire cercare mi conuiene,

Simile

simile à quelle à quel del Boccaccio nella epistola à M. Tino di Rossi, che no
si, che la lunghezza, & la corteza del tempo allunga, & accorcia la vita di
questo à uno, & quel altro. Una tribulatione nella accechezza può essere
lunga, & un terzo: conchiude, che la accechezza medesima lunga non sia.
ma in questo esempio è da notare, come que due primi membri sono interamente finiti, & disgiunti tra loro: laqual cosa si potrà osservare anche in
1 Periodo quache altro esempio. Legati chiamo quei membri, & quei comati, i quali
sono compresi, & ristretti insieme, & quasi in un cerchio di parole girati per
fine, & fare perfetto un concetto, benche questi cadauno per se stesso contenghino piu concetti. Ora questa comprensione, questo avviluppamento, & intrecciamento può essere piu largo, & piu stretto, & di piu membri, & di meno: laquali differenze io non curerò di mostrare con diffinitioni nove, ma questo modo di comprendere, & quasi in un cerchio ristringere insieme i membri, & i comati, chiamerò col nome Greco Periodo, & col nome Latino Circuito: benche questo modo di circuito da qualche autore sia stato proposto à un modo di comprendere, & ristringere piu stretto, & piu determinato. Diffinì Aristotele il Periodo così. Periodo è una parlare, che ha principio, & fine per se stesso, & grandezza di potersi agevolmente tutto insieme con prospetto, & che egli ha principio, & fine per se stesso disse, perciochè egli è chiuso dentro à termini suoi propri, & diversi da gli altri termini della stazione, gli che di una virtù di compimento, & perfettione à tutto il concetto. Et veramente è gli uffitio, che chi pronuncia un Periodo, mostra accettevole d'esser partito di qualche luogo, & di affrettarsi di pervenire à qualche fine, il quale insieme col principio quasi si stringe: & insomma il Periodo è una certa positione di membri, & di consideratione atti à fare compito, & perfetto tutto il concetto, che egli contiene, come dice Demetrio Falereo. Diuise Aristotele il Periodo in due; uno disse essere composto di membri; l'altro essere semplice. & discorrendo il membro disse, che egli è l'altra parte del Periodo: onde pare, che e' voglia, che'l Periodo sia di due membra, dicendo l'altra parte. Il semplice Periodo disse essere d'un membro solo, & alcuni altri antichi, & latini autori hanno detto, che'l membro è, o semplice Periodo, o parte d'un Periodo composto. ma Cicerone non accetta il Periodo d'un solo membro: & pare à quello, che di piu membri è composto, seguitato la maggior parte de i buoni autori, che alcuna fiata due membra, & fino à quattro vogliono, che contenga, & alcuno scrive più oltre, che non faccia.
Specie di Periodo.
1 Periodo Semplice. Il semplice Periodo vogliono alcuni, che dimostri un solo concetto con un circuito di parole intero. tale sarebbe quel di Cicerone nella oratione per Ligario. Non ha la fortuna tua cosa maggiore, che'l potere, ne la natura miglior che'l volere tu, ne'l dare salute, & quello nella oratione del medesimo Cicerone per Marcello, & veramente fortunato valor, della salute del quale non minor letitia di quella, che sia per venire à lui, quasi à tutti sia pervenuta. Tale è quel del Boccaccio. Così l'anima mal disposta le sopperbe corna,

che

che fuori escita nelle prosperità, & auuersità nelle miserie, & altri simili, i quali non è difficil cosa non solo nei buoni autori, ma essendo nel comun uso di parlare ritrouarne. Del Periodo di due membra danno quelli esempi. Cicerone nel principio della prima Filippica contra à M. Antonio dice cosi. Prima. che o padri conscritti, io parti di quelle cose, delle quali io stimo di douere da questo tempo parlare, io mi sforzerò brevemente d'auuertire della pericolosa, & della temuta via. Et parlo del uer destro autore nella oratione per Milone. Ma se egli è tempo alcuna uolta di uccidere l'huomo audace, che uoglia essere? quello essempio giustissimo anchor necessario, quando la uiolenza fatta si con la violenza si difende. Tale è quel del Boccaccio nel principio del Labirinto d'Amore. La qual cosa facendo, non solamente parte del mio debito pagherò, ma senza dubbio porrò à molti Lettori di quella fare studio. Et nella sua pistola à M. Pino Cerco se uoi haueste quell'animo, che già è gran pezzo hauete mostro, che io credo, non mi dareste necessità. & dolore di non offerirui di quella già è gran pezzo spontaneamente fuggita. Ma come sia il Periodo di due membra nel quale uno, cioè l'ultimo à gli altri due si riferisca, dichiarerò con alcuni secondati esempi. il primo de i quali sia quel di Cicerone nella oratione per Milone. Finalmente se gli immortali Dei non hanno stimato in tal pensiero, che un huomo effeminato temesse di uccidere una malegnissima persona, cosi fatta cosa à Repubblica honorata non hauere, & quell'altro nella oratione per Marcello. perche tanto di splendore è nella uera lode, tanta dignità nella grandezza dell'animo, & del consiglio, che è parecchie quelle cose dalla uirtù fanno hauere, l'altre dalla fortuna prestate. Tale è ancora quel del Boccaccio nel Labirinto d'Amore. Et perche basta che essi solamente lieti presi, non potendo la dolcezza de i passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabile piacere tutti meco ripetendo gli trapassi. & quello nel secondo delle Fiammetta. Carissima gouane l'angelose pene, & le noie sollecitudini, nelle quali la contra al uso piacere ti lascio, & quelle, che meco senza dubbio ne porto, mitigo la lieta speranza della futura tornata. Comprende qualche uolta, & ristringe insieme il Periodo quattro membra, & in maniera tale, che uno al uno, cioè il secondo al primo, il quarto al terzo risponde, come si uede chiaramente in quello di Cicerone nella oratione in difesa di Cecina. Se questo puo alla campagna, & ne i luoghi aperti fare, che fece ui giudici nelle insidiate cose, non uorrebbe nelle case fare M. Cecina alla sfacciataggine di Sesto Roscio, che allhora nell'essere la forza è tenuta all'intento. Accade ancora qualche uolta, che non uno adun altro, cioè l'ultimo di tre precedenti si riferisce, come in questo usato da Cicerone nel processo della oratione, che fece nel Senato doppo la tornata. La sua prouincia quale è tanta fertilità disegno, quali gran ricchezze di parlare, quali forze d'animo, & incredibile grauità, con la quale abbraccia col parlare, che possa fare i meriti uostri uerso di noi, non dirò abbracciare col parlare, ma

1 Periodo di due membra.

1 Periodo di tre membra.

4 Periodo di quattro membra.

sua raccontare con l'accontare? Stanchi à questi così fatti Periodi mi pare, * *
che si quello del Boccaccio nel libro della Fiammetta. Le quali cose, non che * *
sostenendo, ma pure pensando di douere altroui seruendo mostrarle, tanta di * *
me stesso compassione m'assalisce, che quasi ogni seruigio rendami, & insie- * *
me lagrime à gli occhi recandomi, à pena il mio proposito lasciai ad effetto pe- * *
durre. Potrebbe un Periodo di quattro membra essere con tale artificio for- *
mato, che i membri si potessero in varii modi scambiare la bellezza del Perio
do sempre seruando, ma, si come egli è difficil cosa il fabricare un tal Periodo,
così gli esempi di quello sono molto rari, & io altre, che una non ne addur-
rò, ma quello certamente eccellentissimo, & con quello marauiglioso artificio
dal principe della Greca eleganza formato. Dice adunque così, perciochè
quanto più cosa ha fatto Filippo sopra il grado, & la dignità sua, tanto più * *
marauiglioso da tutti è riputato, & noi, o Atheniesi quanto peggio, che * *
non si sia portato ci pentiamo; tanto maggiore vergogna meritiamo, nel * *
qual Periodo quel secondo membro, cioè tanto più marauiglioso di tutti è ri
putato si può appellare: & soggiugnere al terzo in vece del quarto procen-
dendo, & il quarto, che risponderà al terzo, cioè tanta maggiore vergogna, & c.
si può soggiugnere al primo in luogo del suo, che era il secondo; se solamente
in questo modo si pigliasse cura la medesima gratia i membri trasmutare, ma fa-
cendo anche diventare i principali rispondenti, & rispondenti principali, i qua-
li modi di variarlo, lasciando molte altre, non dubiterò altresì. Quel
parlare adunque, che è condotto al suo fine, & ha intera sua compimento, &
che è per membra così distinto, & che facilmente si può per mente tenere, non è
dopo impedimento alcuno allo spirito del parlatore, è la comprensione si circuito, il Pe
riodo, del qual trattiamo, & quello chiamo, & i membri di quello, ne lunghi,
ne corti dourebbono essere, perche quello, che è certo, fa che l'auditore, il
qual si hauesse proposto no termino più lungo, & seguitando l'oratore effet-
tuosa & efficace combatta, quasi perduto, & interrotto, essendogli il suo corso
così interrotto, & la lunghezza ancora l'offende, quasi lasciandolo in dietro,
come quello, che non procedendo tanto oltra col concetto, più presto hauesse
posto il termine suo, nientedimeno si come queste cose non si possono così il
tutto sempre osseruare, così ci debbiamo ingegnare, & d'appressarci al per-
fetto, & dall'imperfetto discostarci in qualunque cosa il più, che sia possibile.
Et è ancora da auuertire circa il Periodo, che quanto i membri saranno più
perfetti nel concetto, quanto meglio accordati, & rispondenti trouaro, quan-
to più eguali; tanto più forte, & più bella, & grauosa sarà il Periodo, non
che l'ultimo membro massimamente possa essere non più lungo, non più cor-
to de gli altri, secondo che l'intentione nostra di dare al parlare maestà, o
altezza, & vaghezza. Conoscesi più chiaramente quanto sia la forza, & Scioglimento di Periodo in Membra.
la bellezza del Periodo, rompendosi quel giro, nel qual sono rinchiuse le
membra, le quali cose meglio dimostrare in qualcun de gli esempi di sopra
posti, tra i quali è questo, tanto è di splendore nella vera gloria, tanta de-

Quale sia la bellezza del Periodo.

Gratia

guid è nella grandezza dell'animo, & del consiglio, che è pure, che quelle ci
fe dalla natura siano donate, l'altre dalla fortuna prestate, malagevole cosa
sarà. Grande certamente è lo splendore della nuova gloria, grande la digni-
tà della grandezza dell'animo, & del consiglio: la onde è pure, che queste ci
fe dalla natura siano donate, l'altre dalla fortuna prestate. Pigliamo ancora
esempio del Boccaccio, che dice. Et per, che paiano cose assai chiaramente lo-
date, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti discacciare, gran
diffima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti insieme ripe
tendogli trapassai, pigliamolo così. Se adunque l'effetto cosi chiaramente
preso, ne potrebbe poi la dolcezza de passati ragionamenti discacciare: onde
grandissima parte della notte non senza incomparabil piacere tutti insieme ripe
tendogli trapassai, & quel altro. Le quali cose non stò sostenuto, ma pur
quanto presso il dovere alcuni seruando mostrarle, mi affaticherò gran compas
sione di me stessa: La onde ogni forza mi toglie, & infinite lagrime di gli oc-
chi mi trae, si che à pena il mio proposito mi lascia ad effetto ridurre; &
se altri sentir anche più commodamente si possono vedere. Et il medesimo si
può comprendere pigliando i membri spediti, & nel Periodo legandogli, &
ciascun legati. Dicho dunque questi esempi. Dice Cicerone, perciochè io ho
à parlare dell'eccellente, & singolare virtù di Pompeo, & di quello parlare
è più difficil cosa trouare il fine, che'l principio; così non tanto copia, quanto
moderatione nel dire cercare mi conuiene, facendone un Periodo in questo
modo. perciochè hauendo io à parlare dell'eccellente, & singolar virtù di
Pompeo, del qual parlare è più difficile trouare il fine, che'l principio, non tan
to copia, quanto moderatione nel dire cercare mi conuiene. & quel del Boc-
caccio, che dice, chi non sà, che la lunghezza, & la corteza del tempo allun
ga, & raccorcia la uita? Niuna tribulatione nella uecchiezza può essere
lunga: conchiglia, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ritornasi in
Periodo così. Et perciochè la lunghezza, & la corteza del tempo allun-
ga, & raccorcia la uita, & la uecchiezza non può essere lunga, impossibile
è, che lunga nella uecchiezza sia alcuna tribulatione. Non si vede egli chia-
ramente per la comparatione, che con questi esempi habbiamo fatta tra
i medesimi membri spezzati, et accostati nel Periodo, quanta sia la forteza,
& la bellezza di quello? & io non sarebbe qui, che s'ingegnasse di fare, & dis
fare Periodi, & intramutare, et mutare i membri di quegli, ultima cosa
debbe essere ripetuta. Et hauendo qui ragionato di quei Periodi, che sono
di quattro membri compresi, & ristretti, lasciando, come cosa vana,
che anche i concisi qualche volta si comprendono, resta, ch'io dica alcuna
cosa circa questa materia aduertirò Lettori, che se e' parrà à qualcuno, che
questo così fatto Periodo sia stato ritrouato sottilmente considerando, che era
le proposte ci sia una certa consequenza, & nasca qualche conclusione, si
non debbe punto dubitare, che altro è l'esclamare, & altro il periodo, pe-
rochè il filosofico Retorico consiste nei concetti, & nelle cose, & periodo

Lagrime non si bei in l'eternoda.

Differenza tra il Periodo, & il Sillogismo.

Essa

è una ordinata dei concetti per mezzo delle parole, & accompagnate di membri con un certo circuito, nel quale si chiude finite molte sillabe, & aprendosi quel cerchio, & scoprendosi quasi il suo fine, ritorna di nuouo il parlare, ma il Periodo è tutto, & si distingue secondo è manifesto, che il Periodo è cosa molto differente, & accidentale al parlare Oratorio, ilche si può agreuolmente comprendere, pigliandosi qualunque de gli esempi posti di sopra, ne i quali molto manifestamente si vede la forma, & la natura di parlare. & tanto basterà hauere detto, ordinato di mostrare con qualche esempio, come il Periodo in più di quattro membri qualche volta si troui. Di cinque membri pare, che sia composto quello, dal quale Cicerone dà principio all'oratione, ch'ei lasciò scritta per difesa di Milone. Se vedete (dubbi, o giudici, che la brutta cosa cominciando di parlare per auentura spauentissimo il reo, & non si conuenga principalmente allo stato, & fortuna mia, & nostra commune salute della città, che della sua, & mia vita alla causa sia con grauezza di animo pari à l'intolerabile insolenza di nuouo genere, che mi spaventa gli orecchi, i quali dauanti è battuta, l'antica usanza della corte, & i primi costumi de' giudici in parte alcuna non veggono. Et il molto replicare entra più i membri, & il fare più largo circuito di parlare, & in quello anche comprendere membri più lunghi, & inequali, & in un modo più largo, & più diffuso, che sino à qui non ho dichiarato, pare, che trapassi i termini del Periodo: & che come cosa d'altra natura, meriti altro nome. La onde pare ad Aristotele, che i Periodi lunghi siano orationi, & non Periodi. Tale è per darne qualche esempio, quel parlare, dentro Cicerone nella terza oratione contra à Catilina. Et, se non meno giocondi, & chiari ci sono questi giorni, ne i quali siamo saluati, che quegli, ne i quali nasciamo, perciochè la letitia della salute è certa, la condition della natività incerta; & perchè senza sentire nascemo, con piacere ci saluiamo: certamente hauendo noi quel Romolo, che edificò questa città con l'amore, & con la fama alla quale inalzato, debbe essere appresso di noi, & de i posteri nostri honorato quarto giorno, al quale questa medesima città edificata, & ampliata, la saluate. Et in simil maniera è seruato dal medesimo Oratore il principio dell'oratione per Murena, dicendo egli così. Quelle cose delle quali io prego gli immortali Dei secondo il costume, & l'vsanze de gli antichi in quel giorno, chiedo con gli auguri nel consiglio Cornelio publicai Console L. Murena: cioè, che sia cosa à me, & al mio magistrato, al popolo, & alla plebe Romana bene, & felicemente succedesse, delle medesime preghi medesimi immortali Dei, per ottenere della medesima persona il suo felice ingresso, & la salute, & che le mente, & le sentenze vostre, con la volontà, & con i voti del popolo Romano conuengono, ch'io dica, & che sia cosa data, & al popolo Romano pace, tranquillità, quiete, & concordia pertenga. Nel quale così fatto parlare si può anche considerare gli incisi, che nel fine sono posti. Ma in altri luoghi del medesimo Oratore si possono osseruare com-

Periodo di cinque Membri.

Periodi lunghi di molti membri, & inequali, & loro differenza da Libri, e Commi.

prensioni

preſſo al più ſingolare, & vtile ornamento di quelle. Tiene di queſta maniera quel luogo del Boccaccio, per rivolo dalla ſua prima giouinezza aſſiſo à quella ſcrittoia, nella quale ſi ſtaua ſcriuendo, & aſſettando le coſe ſue, ſarſe più aſſai ſtimabile, ma ſolo ſi ſarebbe, nel quale ſi conoſceſſe; quantunque da coloro, che di queſti erano, & alla cui notitia peruenne, ſe ne faceſſe beffe, & da molto più riputato: non diremo noi eſſer di grandiſſima forza à ſeſſerire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per ſouerchio ſaſto nella mente concetto da poco regolato appetito, quel, perciache à noi conuenendo ragionare di lasciare (come ſtare più diremo) che diligentemente ci faceua, Pongaſi qualche altra più memorabile vedio ſparuiero, & diſtinto da principio ſino al fine, che gli ſeruiua, & già diuiſato & in forma pare, che habbiamo quello di Cicerone nel quarto libro delle oratione contra di Verre. Comparate queſta pace con quella guerra, la ſeruata di quella pretore, con la ſeruitù di quel Capitano, la ſcelerata voglia di coſtui, con l'vmano eſercito di colui, gli ſfrenati appetiti di quello, con la continenza di queſto: mi direte, che Siracuſa, da coſtui, che ſe gli ſi fuſſe eſibita, ſia ſtata preſa. Ma in queſto è anche da notare qualche altro artificio, del quale nel luogo ſuo trattarò. & nella orazione per Milone, prima per piccoli membri, cioè incili, dipoi per membri par aſſai ſtrauiati, & conchiuſi, così parlò. O miſero me, o infelice me. Tu m'hai penato, o Milone per mezzo di coſtoro alla patria ridotto: per mezzo de i medeſimi non potrò nella patria ritenere? Mi ſcoſtaſſi adunque i membri, & i concili, che chiuſi, & ben raccolti in un cerchio, bene più largamente ſon preſi, più diſtinti, & (per dir coſi) più ſchietti ne poſti. Ma quanto à i Periodi, quale deuerrio Falereo, che ne fiate mai generi de i Periodi, non preſtro di queſta facultà Oratoria, ne'altro alla Hiſtoria, ne di Dialoghi accommodato. Il Periodo Oratorio dice eſſere quello, che è riſtretto, quaſi in un cerchio, & bene auuiſato; del quale ci dà queſto eſempio, preſo da Demoſthene, nel principio della orazione contra à Leptine. Principalmente in uero, o giudici, perche mi pare, che ſia ancor alla diritta, che la legge l'annulli, dipoi anco per riſpetto del figliuolo di Cabria, ſono ſtato sforzato di parlare (per quanto ſi ſtenderanno le forze mie) in aiuto di coſtoro. Il Periodo Iſocrateo uole, che ſia, ne troppo ſtretto, & auuiſato in quel cerchio, ne troppo largo, & ſciolto: ma temperato, che non paia oratorio, & poco probabile, per l'artificio del ſe temperato, che non paia oratorio, & poco probabile, per l'artificio del ſe temperato: nel che da quella ſemplicità Iſocratica la grauità conuenente all'Hiſtoria: & ne piglia queſto eſempio da Xenofonte nel principio della Ciropedia. Di Dario, & di Parifaide nacquero due figliuoli, Artaxerſe il maggiore, Ciro il minore. Ma quel Periodo, che è accommodato à i Dialoghi, ſa che ſia anche più ſciolto, & più ſemplice dell'Iſocrateo, & tale, che ſia: cioè che egli è, ſi comprenda di penna, che ſia Periodo, & lo dichiara con queſto eſempio, tolto dal principio del libro della Republica di Platone. Io hieri

Tre generi di Periodi.

1 Oratorio.

2 Hiſtorico.

3 Dialogi co.

thirsi nel Pireo insieme con Glaucone figliuolo d'Aristone, & per fare questa cosa andò Dio, & per vedere, come e' farebbono la festa allhora, che la prima volta la celebravano. Questa dimissione dove si vede l'una parte dall'altra differenziata, che di lunghezza più & meno ristretta, si girato al Periodo: & pare, che ciò Due sorti di parlare. quella fussi con prestezza quel Periodo, di i quali hanno propriamente il nome di Periodo cioè, che non eccedano il numero di quattro membri. Ora per quanto che de i membri, & de i Periodi si è detto pare, che si possa raccorre, & determinare, senza fare più minuta dimissione, che due sono le sorti del parlare quanto à questa compositione, & considerazione: l'una delle quali chiamerò sciolta, & distesa: l'altra annodata, & ristretta, sciolta (dico) 1 Sciolto, & disteso. perche i membri di quella sono distesi, & posti appresso l'un contra l'altro, & non si aiutano, ne si sostengono l'uno l'altro, come fanno quegli, che sono congiunti nel Periodo: onde pare, che siano simili à pietre ammontate, & gittate l'una sopra l'altra (come dice Democrito Fisico.) Distesa (dico) per che questo parlare, ha una certa continuatione, che la tiene distesa, & non ha fine per se stesso, se la cosa, che si scrive, & contata al fine. Et questo modo di parlare fu molto usato da gli antichi historiografi Greci, come si vede in molti luoghi di Herodoto, & come anche si vede in quello episodio di Ecateo allegato da Democrito, del quale Eratosthene dà principio alla sua historia in questo modo. Ecateo Milesio dice così. queste cose scrivo secondo che mi pare, che sia la verità, perche il parlare de' Greci è molto, & degno di riso al parere mio, & in questo, & negli altri episodi de' medesimi si può chiaramente vedere, come i membri sono questi stessi, & il parlare similmente, & disteso, & che la cosa, che si vuol dire sia sciolta, la quale quasi tutta è molto lunga. Questo modo di parlare è certamente più semplice, & molto comune, come si vede nel parlare ordinario di ciascuno, & nelle lettere, che si scrivono familiarmente. L'altra sorte di parlare chiamo annodata, perche ella ha i membri molto ben legati, & intrecciati insieme ristretta, perche è fatta chiusa quasi intorno, perche hanno altre forme: & si ben congiunti insieme, che si vegghino, & sostengono l'uno l'altro, quasi come quelle parti, che si mettono sollevate de volte (si come dice il medesimo Democrito.) 2 Annodato, & Ristretto. Et questo modo è più artificioso, & molto più frequente, come l'altro: & si come l'uno ha una certa piacevolezza, & facilità, perche non ha per se stessi (come ho detto) termine, & fine, & pare, che ogni lunghezza desiderata sempre di vedere dove egli habbia à arrivare: così il parlare Periodico è ingrato, & difficile, perche essendo terminato in qual modo, che si sia dichiarato, viene ad essere di natura contraria all'altro: & oltre à questo, perche ad ogni hora pare sempre di apprendere qualche cosa per essere ogni Periodo qualche cosa determinata, & conclusa: onde non sappiamo quel parlare, nel quale non si usano de tali terme, & non si può dire semplice, ne ben misurato. Ma intorno al parlare Periodico questa condizione, che si può comprendere

agevolmente

agreuol cosa: & questo perche ritrouandosi bene nella memoria, si può piu facilmente intendere, che se è non si fermasse, & si fermasse, & nella memoria si ritenesse, perciache egli è circundato da numero, & da quello misto, che alquanto ritiene in gli nella memoria i versi, che la prosa, perche anchor sono terminati, & misurati da qualche numero. Ma egli è da auertire circa questa, & l'altra maniera di parlare, che si come la sciolta, quando ella fosse troppo continuata, & ne fosse quasi stato il corpo dell'oratione sarebbe molesta noiosa, & fastidiosa: così anchora la numerata, & periodica, & misurata troppo stretta, & perfetto circuito: se di quella fosse tutta una oratione, come si uede in Gorgia, & in qualche altro antico Oratore Greco: offenderebbe grandemente l'orecchio, & parrebbe pur troppo artificiosamente composta, & oltra modo affettata. per la qual cosa è necessario mescolare bene quelle due maniere di componere, & usare hor questa, hor quella, & hor piu, & meno sciolta, & annodata, secondo la dichiaratione, & per gli esempi dati di sopra si può ciascuno ageuolmente. Ma quando l'una, & l'altra, & quando diuerse sorti di compositioni, & di periodi usare si conuenga, dichiarerò nel luogo suo. & di qui passerò à ragionare di quella (per dir così) harmonia, & misura, che si può, & si conuiene dare al parlare Oratorio: laqual materia con quante difficultà, & contese, fosse da quegli eccellenti, et Greci, et Latini scrittori di quell'arte trattata, sanno molto bene coloro, che con diligenza gli hanno letti, et nondimeno ne scrissero quei tali in lingue, nelle quali molte cose à questa materia appartenenti erano certe, et determinate, et alcune anche più perfette, che nella nostra lingua non sono, come è detto, et come anche in quello trattato anche si vedrà. Ma alle difficultà, et con la natura stessa delle cose, et qualche condizione della nostra lingua s'appareccchia una non poco minore se n'aggiunge: et questa è, che si troppo ben conosco con quanto pericolo di poco giudicio fare, io mi metta à ragionare di cosa tanto esquisita dichiarazione da molti: et massimamente da quegli, i quali forse non sanno del parlare fare ogni altra cosa peggiore, et assurano, è grandemente desiderata, et aspettata. Ma si come questo rispetto del potere difficilmente adempiere il desiderio, et l'aspettazione di qualcuno non mi terrà dal dire tutto quello, che sino à qui ho potuto comprendere, et che la giudicio potere à gli studiosi di questa arte giouare: così douerebbe la natura della cosa, et la condizione della nostra lingua dimostrazione di questa parte più chiaramente mostrate, et dal consenso de gli huomini di maggior dottrina, et giudicio approuate altre ragioni più vere, et forse più proprie di quelle che hanno sin'hora usate, et che hora per il miglior si debbono ricevere, et vince sempre il vero con degna lode di chiunque l'hà mostrato. Questa qualità del parlare, laquale noi andiamo cercando, et tanto di dichiarare è chiamata da i Greci con un nome, il quale noi secondo la lingua no-

DEL MEDESIMO ORATORIO.

sira derivando diremo Ritmo, è Latine numero, & numero Oratorio l'hanno nominato. Ora il Ritmo contiene non à cosa sola, ma à molte, & diverse cose, & nasce da tutte quelle, nelle quali interviene il moto locale: come è il ballare, & altri movimenti del corpo, il saltare, il cantare, il sonare, il verso, la prosa pronunciati, nelle quali cose si trovano questo ritmo, pretermettendo di dichiarare: & solo dirò, che'l Ritmo è una misura del tempo nel quale fassi il moto. & perciochè il moto si misura per subito, & tardo, & nel parlare si considera il Ritmo secondo la proportione del lungo, & del breve, che sono le differenze del tempo, questa lunghezza, & brevità nelle sillabe della lingua Greca, & Latina è tal volta determinata, & dal consenso de gli huomini dotti approvata, i quali hanno posto della congiuntione delle sillabe formate i piedi, così nominati per metafora presa da i piedi del corpo humano: i quali in certi movimenti alzandosi, & abbassandosi con misura, & tardità producono una certa proportione, & harmonia: & con tali piedi generati dal congiungimento delle sillabe lunghe, & brevi: hanno regolato il verso, & la sua diversa fanno principalmente, & ristringono circa al principio, & la fine del Periodo, & si ridusse la cosa à disporre di certi piedi, e stimarono quei essere megliò: & finalmente attendendosi molto al giudicio de gli orecchi. Ma noi non habbiamo avvertito nella nostra lingua distintamente certa lunghezza, & brevità di sillabe, come si vede essere nella Greca, & nella Latina: onde noter, che ne manco ci possono essere determinati piedi, ne' quali si possa dire, che ci servano le sillabe lunghe; e'l numero di tre quali, & con l'ordine aggiungendosi anche quella considerazione di brevità, & lunghezza, che alcuni pongono, si forma il verso. Hanno anche le nostre sillabe l'accento, il quale constituisce, & col grave alzando, & abbassando la pronuntia porta fra proportione di tempo: & si può dire, che quelli corrispondino à i piedi, & à i del numero, & de i nomi, & di qualche proprietà de gli accenti ci sono anche diverse opinioni: & è tanta quella materia tanto oscura, & indeterminata, che à me giudicio poco si ne può dire, che non ricerca qualche varietà, & contradittione. Ma si quanto à quella proposta d'una sillaba, o dipoi: se d'una, l'accento è in quella: come in queste parole, sì, chè, nè, sè di più, o egli è nell'ultima, come in quella mirò; o nella penultima, come in tempo, o nell'antepenultima, come trovarono; o innanzi à quelle, come scorre lo sfoglio, il qual accento nominando molti anche dove quell'accento hà luogo, non fassi se trova il grave, nè l'abbassa. Però si stimerà bene qualche considerazione dell'harmonia, & misura che può uscire dalla proportione, & misura del tempo, che nasce dalla contrapositione delle sillabe, nelle quali si può in qualunque modo osservare lunghezza,

Ritmo nel la lingua Latina, & Greca.

Ritmo nel la lingua nostra.

ghezza, & brevità, & con i colori convenevoli per eleggere quella maniera di compimento, che più gli diletta. Ma e' non si debbe credere, che l'armonia del parlare Oratorio nasca solamente da una tale osservazione, ma certamente da molte altre condizioni delle parole: perchè l'altezza, & la bassezza, la dolcezza, l'asprezza, la velocità, la tardezza, la lunghezza, la cortezza, & altre simili condizioni delle parole dan da quelle maggiore, o minore, più, o meno dilettevol suono, & a quella, & alla materia meglio accommodate, potranno generare barmonia: quando (cioè) tali parole saranno con buon giudicio mescolate, & l'una con l'altra composte. Eleggansi adunque prima le parole secondo le considerazioni proposte: dipoi si consideri quale più acconciamente si anteponga, o si ponga, & se nel principio, nel mezzo, o nel fine meglio s'accommodi, & (universalmente parlando) si esamini con diligenza di qual composizione risulti migliore harmonia quella qual non diremo convenire, che sia alquanto diversa, secondo, che richiede la materia, che si tratta. & La nostra intentione, come nel luogo suo dichiarerò, Ora quella sejunzione, che noi cerchiamo, debbe bene essere spezzatura del membro, & per tanto del Periodo, & (per dir così) per tutto il corpo della oratione: ma nel commettimento, & nel fine massimamente l'orecchio la desidera, & aspetta, & la comprende: perchè si come nel principio l'audire è intento, & sospeso a sentire, come il parlare si muova, così nel fine aspetta come egli posi. ma tanto più si richiede questo nascere nel fine, quanto è certo il termine fisso, & un certo naturale intervallo, che dall'altro, cioè segue lo divide, dove l'orecchio poi, che seguitando da principio quel concetto, è condotto, & riposatosi, all'hora ne dà miglior giudicio, come può ciascuno in se stesso provare. Ne perciò si debbe havere poca cura dell'ornamento, che nel mezzo si possa dare al nostro parlare, perchè in quello non siamo sordi, ma e' conviene adattarlo in maniera, che non stia e' non habbia certima harmonia, ma che anche ci risponda, quanto più si può al principio, & massimamente al fine: cioè, che se ne gli altri appare qualche gravità, tardezza, o altra qualità, il mezzo non sia dissoperzionato da quelle. Ne solamente si debbe considerare la prima, & l'ultima parola, ma senza dubbio quella, che precede l'ultima, et che seguita dopo la prima è di gran momento all'produrre harmonia. Ma quanto al principio e parte (universalmente parlando) che si conviene parole, che gli diano un certo movimento grave, ma non però troppo lento, & tale insieme, che habbia qualche dignità, quali gli darebbono alcune parole di due sillabe, & di più di due, & le ben sonanti, & quelle, che havessero l'accento massimamente su la penultima, benchè, & nell'antepenultima, & nel fine habitudo non si disdicono. Tali sono, quando, benchè, perciochè, adunque, insieme, benchè, ordinato, intiero, & simili. Ma il fine, al quale (come s'è detto) più si considera, richiede universalmente una certa positura grave, & stabile; alla quale sono più accommodate le parole di

Ordine naturale dell'Armonia del parlare.

Quali parole convengono al principio.

Quali parole convengono al fine.

molte sillabe, & ch'habbia l'accento maßimamente nella penultima: & se pure s'trouue ch'accaggia, fa d'farsi piu conoscente in ogni altro luogo, che nell'ultima, & innanzi à quella, che precede l'antepenultima: quali sarebbero, amò, compari, vigilato, fiordaliso, & altre semiglianti: dous pare anche, che le parole d'una sillaba, o una sola (dico) posta nel fine, e piu insieme non siano atte à produrre buona harmonia, perendo le medesime essere nel principio piu facilmente ritenute. ma queste universali considerationi troppo ristrettamente si hauranno, perche diuersa harmonia à diuerse materie, & forme di dire si richiede, come poco dipoi dichiarerò. & qui basti generalmente, & senza applicatione alcuna dichiarare con qualche esempio, come dalla mescolanza, & compositione di tai parole, quali di sopra ho mostrato, nasce l'harmonia, & il numeroso parlare. Pigliamo (senza esaminare gli esempi dati de gli Oratori Latini) quello del Boccaccio. Huomini cosi è honesto compassione a gli affitti: & come, che il ristretto persuasibile breue, à volere è maßimamente richiede, di quali ornamenti conuiene honesto uestirsi, & hauer trouato le alcuni, Certo niente quello Periodo di buona harmonia, (quanto però alla materia si conuiene) & si misure bene con quelle parole. Huomini, & conuenientemente si posa in quella parola alcuni precedente l'altra, trouato in luogo de' le quali parole se noi ne porremo altre dißimili, guasteremo senza alcun dubbio l'armonia, come discende. Cosa buona è posto è cosa humana, & in alcuni l'hanno trouato, dous quello, in alcuni sa troppa tardezza. & se noi considereremo quello, che è nel mezzo di quelle Parole, conoscieremo apertamente, che tutto è bene proportionato à gli orecchi, essendo quello nella maggiore parte de le parole sopra la penultima. & in due parole, cioè in che, & in buona si l'altra, che temperano gli altri: si nel numero delle sillabe, essendo la maggior parte delle parole di piu, cioè due sillabe: & quanto al suono, che dalle compositioni di tai parole nasce: & quanto alla conuenienza, & l'ordine tra loro posto. Vedesi oltra di quello, che di lunghezza, & corteza, di velocità, & di tardità sono ben proportionate, & come al concetto si conuiene in ogni lor condition conuenuta. Ma pigliamo dal medesimo autore un'altro esempio per maggior dichiaratione di questa materia. Et poi, cioè l'acqua cibo assai sobriamente e subito preso, non perendo la dolcezza de' passati cibi ogni uolta discacciare, grandissima parte di quella uolta non senza incomparabil piacere tutta uolta ripercuotendo, trapassi. In quello Periodo ci ritrouare si posse maggiore uaghezza in ogni parte: laquale se nel principio, & nel mezzo, & nel fine si uuole qualche cosa si troua perduta. Dicasi nel principio. Et poi, cioè cibo preso senza dubbio non bene per la trasposition di quella parola cibo. Mentre il fine dell'altro membro così non potendo di mescolare la dolcezza de' cibi ancor passati, cade nel uero quel che non conuiene, che prima huomini, & si congiunge anche se nel principio dell'altro membro fu uoce di, grandissima, poteua dire: & se nel fine del

Periodo

Esempio del Boccaccio ela mutato.

Vn'altro Esempio.

trouado in luogo di quella parola, trapassi, si vsarà ripetendo, & dicendo trapassi essi: ouero ripetendo già, o simil'altra voce ripetendo, conuerrà nella trapassi esti ripetendo già, o simil'altra voce ripetendo, conuerrà nella parola harmonia. Et se si considereranno tutte le conditioni delle parole, & per se stesse, & congiunte si vedrà, come elle sono capaci, & artificiose grandi, & alla materia conuenevole, si che marauiglioso si discorrerebbe quell'harmonia. Ma dirò à quello, che sono à qui badato circa all'harmonia del parlare Oratorio, mi pare di non douere tacere, che s'sono certi modi di parlare; i quali non per cagione de gli accenti, & altre conditioni di parole dichiarate di sopra, riescono bene: ma, o per hauere certe contrapposizioni, o parità di membri, o similitudine di cadenza producono per loro stesse, & senza altro artificio buona harmonia. & brieue di quelle si debbia à trattare poco dopoi nel luogo delle figure; hirete diuerso attenendo à quello proposito; le porrò qui per essempio, riserbando à quel luogo il trattarne particolarmente, & esquisitamente. Sarà adunque questi gli essempi de' contrapposti. Colui nella pace inquieto, nella guerra ozioso, ne i pericoli timido, nella sicurezza ardito si dimostrana, & quel del Boccatio allegato di sopra al altro proposito. Così hauuta vna dishabile le sopradette carne, che fuor caccia nelle preferenti, dentro vitia nelle miserie, dove s'oppone pace à guerra, inquieto à otioso, pericoli à sicurtà, à timido ardito, preferenti à miserie, fuori à dentro: onde nasce quell'harmonia, la quale ciascuno può sentire, & vedere, come il medesimo accade, doue i membri si rispondono con certa vguaglianza senza contrapposizione alcuna, & possono quelle essempio. Quella antitesi fece molto patentemente inuentori, nel se paura grande alle nationi, dispose la nobiltà, essaltò il popolo: & si come molti vsarono insolenza, così alcuno consiglio deliberatione, & così in quelli simili modi di parlare quasi una vguaglianza, la quale non le rigettata, si come anche se fosse una piacevole harmonia, quando le parole hanno una somiglianza terminatione, si sogliono mettere nel fine de i membri, si mette fuori del fine. nel fine come quel del Boccatio nel Labirinto d'Amore. & ammiratione riguardate; quanto più tratti senza considerarle le vogliamo vsitare. Fuori del suo è la similitudine della cadenza in quelle essempio. Non meno hai tu la tua imprudenza, che egli la sua insolenza discoperta. Da questi fonti adunque nascerà l'harmonia del parlare Oratorio, la quale si conuiene temperare in maniera, & spargere per il corpo del parlare, ch'ogni parte, & membro si risponda con certa vguaglianza senza contrapposizione alcuna, & che sia simile al verso: il che douendosi schifare à da guardarsi forse più, che da altro dalle stesse cose rispondenze de i pari, & de i similizbe fanno l'oratione lasciua, poetica, & scurrile. E adunque da seguitare una certa mediocrità cercando non col pesare à punto egni parola; non con l'esaminare lettera per lettera la compositione di ciascuna, o l'accento, o la commissura, o l'ordine, o altro, che à

Modi di parlare vniuersali per le di-

1 Contrapposti.

2 Vguali.

3 Similitudine di cadenti.

Vso di sua propria Parlare.

quest'artificio appartenga, cosa nel vero troppo misera, & atta ad impedire il naturale corso del vostro parlare; ma stateci da qualche affettatione, & dalezza guidati da un naturale, & sano giudicio dell'orecchio, & la misura di quello distenderete agli interi membri, & Periodi, & alle parti principali di quegli, hauendo sempre consideratol ribetto alla materia, che ma trattarete, potremo agevolmente trouare quello ornamento, della quale il parlare Oratorio in quella lingua si puo, & si conuiene adornare. Ora hauendo io trattato sino à qui delle parole, si per se stesse considerate, & separate, si anche congiunte con l'altre, & de i membri, de gli contij, de i Periodi, del numero, & rilevanza del parlare Oratorio, seguirò di ragionare delle altre cose, le quali all'ornamento di quello appartengono. Quando io trattai delle parole trasmutate, quanto alla loro significatione, del luogo, nel quale elle sono proprie, ed'altre, dove proprie non sono, pretermisi à studio alcune eccezione, che di questo m'occorse, fu che alcuni di que' modi non sono da tutti gli autori posti tra le mutationi, alcuni non solo in una semplice parola, le quali allhora io considerauo, ma anche in più, & in essa continuatione consistono. alcuni sono posti da qualche eccellente autore tra quegli ornamenti, che sono chiamati figure, hebbe anche da qualche altro tutti modi delle mutationi stimo senza altra distintione fatto gli ornamenti comprendere quelle eccezioni alcune qui mi riserbai à trattarne altrove: adesso hora farò conoscendo da quello, che col nome Greco epiteto, nel vostro oggiunto gli siamo nominare. Questo è tale, che si come è uso è proprio nome della cosa, alla quale lo diamo, così s'aggiugne à quella per dinotare qualche sua proprietà: onde parendo forse à qualcuno, che fussino nomi trasmutati, non essendo propij: gli hanno posti tra le mutationi; ma è ci è troppo gran differenza, perche i trasmutati si pongono nel luogo de' propri, quegli à propri s'aggiungono. Aristotele ragionò de gli epiteti dopo la metafora forse, come di nomi, i quali per non essere propij trapassino con quella qualche somiglianza, o pure, perche appartenendo quegli all'ornamento del parlare, et hauendo egli posto certi esempi di metafore, che erano epiteti, posti con quella occasione a ragionare di quegli. Et in qualunque modo stia la cosa, l'oggiunto è parola, che aggiugne al nome proprio qualche suo accidente, & proprietà, come è denti bianchi. Aristotele Filosofo, & simili. Puossi trarre l'oggiunto, si da cose cattive, & brutte, si dalle contrarie à quelle, come fa Euripide: il quale nella sua tragedia, intitolata Oreste, dà epiteti alla persona d'Oreste, che uccise la madre (come è noto) i quali del medesimo fatto gli porgono lode, & biasimo. Meritamente dunque in quella tragedia le chiama con tal epiteto, quale i Latini esprimerebbono con quella parola matricida, che significa uccisor della madre. Quegli, che lo difendono, come persona, che ciò facesse per vendicare la morte del padre, vendicatore del padre lo nominano: & così dalla parte buona, & dalla cattiva sono presi tali epiteti. Et, si come l'epiteto ci serue à la-

Epiteti di alcune cose.

Epiteto oueto aggiunto.

re lode, & biasmo alcuna cosa pigliandolo, & dalla parte buona, & della contraria: come s'è mostrato. Estrarre con la dichiarazione del significato dell'epiteto alterando quella voce si diminuisce quel bene, & quel male, che è in quella cosa: come se uno volendo dar nota persona, di grande animo dare epiteto, che ciò significasse con abbassare quella qualità, chiamasse animoso: & volendo dare ad uno epiteto di maligno con abbassare il senso, lo nominasse poco maligno, & altri simili. L'aggiunto certamente si fa, & con parole proprie, come acre ferreo, ombroso selue, & simili, & con trasportare, come spirante appetito, mente tranquilla, ingegno secondo, & altri simili, & quelli così fatti sono senza alcun dubbio eccellenti sopra gli altri: & quegli autori che adornano il parlare i quali con altre maniere si fanno, & massimamente con la Metonimia: quali sono, lirta gioventù, gelida morte, & simili. Sono altresì epiteti di parole doppie, come sopradetto, & di parole derivate, come ondeggiante, tempestoso, i quali molto innalzano il parlare.

E certamente l'aggiunto necessario alla prosa, & al parlare Oratorio per innalzare, & nobilare il comune, & basso modo di dire, & dargli alquanto di forza, & di nouità. Ma è conueniente vsare quelle ornamente con gran considerazione: perche quel difetto, che di sopra habbiamo chiamato freddezza, nasce anche ne gli aggiunti: se, o spesso, o fuor di tempo, o lunghi sono vsati. Gli spesso si debbono schifare, perche quasi d'vn soverchio peso infastidiscono l'orecchie, & infastidiscono, che è la venuta tarda, & impedita: & tanto fuore della sua natura la traggono, che affettata, poetica, & nojosa ne diuiene. Il perche gli superfluamente, & fuor di proposito in due modi pare, che possa accadere: luno è, perche la cosa non richieggia l'epiteto: l'altro, perche quel tale epiteto non le conuenga bene. Superfluamente senza dubbio si porrebbe nel primo modo da chi in prosa dicesse bianca neue, humido mare; et simili cose, le quali oltre il suono proprio, cioè neue, et mare; habitualmente intendiamo, et habbiamo dinanzi à gli occhi: come la bianchezza è della neue, et l'humidità del mare. Nel secondo modo sarebbe posto fuor di proposito, se ricorrendo noi alla liberalità d'una persona, et volendola con l'aggiunto nominare, la chiamassimo innocente, o malvagia, o con altro nome, che non hauesse con la liberalità conuenienza alcuna. Debbonsi anche fuggire quegli aggiunti, quali sono troppo maggiori, o minori, che alla cosa non si conuiene: come sarebbe, se noi chiamassimo una compositione di prosa, o di versi, che fusse ben mediocre, diuina, o una qualunque eccellente, et diuina, ingegno sublime, et altri simili: ne i quali la troppa disproportione potrebbe offendere gli orecchi, si come anche i lunghi, & con molte parole espressi senza misura, et modo, come chi dicesse, parla nelle ben ordinate città sempre giudicata grandissima nelle Republiche eloquenza. Il raddoppiare, et moltiplicare gli epiteti à una cosa medesima conuenientemente è da schifare: come chi dicesse, i delicati, et soauui cibi, & aggiungendone un'altro, i delicati, soauui, & preziosi cibi: benche i Poeti della nostra lingua siano

ne pieni di tali artigiani, & dal Petrarca con marauigliosa artificio, & intre
dotte leggiadrie frequentemente vsate. Ma posciache i difetti, che ho dichia
rato nelle prose essendo i nostri orecchi, si può molto ben conoscere nei li
bri della Fiammetta, & anche maggiormente del Filocolo, i quali quasi ver-
sidel parlare poetico trapassano: bisogna à i Poeti sia concesso, & più
spesso, & con maggior libertà vsare gli epiteti, ma all'Oratore certamente si
conuiene con gran moderatione seruirsi per il suo parlare: perche non
seruando una certa verisimilitudine, parerebbe più grauemente, che se egli vsas
se un comune, & semplice modo di parlare; perche in questo non sarebbe nis
sun, che si trouerebbe difetto. Non è adunque difficil cosa comprendere
in qual modo vsando noi gli ornamenti detti al parlare Oratorio conuenie-
uol ornamento, poi che quali siano i difetti, che in quegli si debbano fuggire
habbiamo dichiarato, (& per dire brevemente) colui in quella parte non pec
cherà facilmente, il quale stimerà, che questo ornamento si debba vsare tem
peratamente, come i condimenti delle viuande: imperoche come quegli sono
quasi ornamento delle viuande, così questa sorte del parlare molto gioue co-
de viene.

2 Allego-ria. E' posto tra i modi delle inuentioni quello, che col nome Greco chia
mano Allegoria, ma quella raccolgie in più parole, sotto le quali è vfato al
tro senso, che quello, il quale elle mostrano, tale sarebbe, se parlando del go-
uerno della città non dicessimo. La nau è, come si può pensare, che quella
naue si conduca in porto, se da più saggio nocchiero con gagliarda, nel qual
esempio la naue per la città, il porto per la salute, & per il quieto, & sicuro
stato di quella, il nocchiero per il principe è posto: & se i pastori fanno l'of-
ficio de i buoni pastori, al gouerno di cui conuerremo noi il nostro gregge
nella quale allegoria per il pastore, & per l'operatione di lupi s'intende il
principe tiranno, per il gregge il popolo sottoposto à quello. & queste tali
allegorie altre non sono, che una continuata traslatione, & per similitudine
significata non esprimendo (come si vede) l'altra parte della similitudine. Et
senza traslatione alcuna, & in una sola parola pare, che da qualche autore
sia nascosa, che consista l'allegoria, quale nió s'ingiuria nella Bucolica: la do-
ue hauendo con le parole proprie espresso molte altre cose, per il nome di Me-
nalca intende se stesso, & non il pastore così nominato. Et si trouano anche tal-
hora il parlare allegorico mescolato con parole chiare, quale sarebbe. Dissi-
cil cosa è senza dubbio il resistere qualche uolta à i nostri costumi, & alle tem
peste, che regnano in questo mare della uita umana, & ambitiosa: dove quelle
parole chiare, & semplici sono parole aperte, che fanno, che l'allegoria non
è scherzo. Laqual si troua forse il più delle uolte essere in questo modo usa-
ta. Leggesi nel Petrarca alcune marauigliose allegorie, quale è quella:
Mai non fuss'io Caballo, & quel che segue, & la canzone delle sei Sirene,
ma quelle finali, come troppo lunghe, & troppo dure al parlare Oratorio
non si conuengono. Vsano certamente gli apologi, & le fauole de i Poeti
l'allegoria: ecco Horatio, che d'altra dichiaratione non ha bisogno.

Ma bene è da auuertire, che l'allegoria, che sia molto vsata dirare; & si chiama Enigma, quali sono molti atti di Pungora. Non lasciare il fuoco col coltello, & altri, & quel del Petrarca. Et già di sopra è stato detto. & simili. Tale è quello, che si legge a Lacedemonij hauere risposto al Re Filippo, il quale gli minacciaua, cioè Dionisio essere in Corinto, uolendo significare, che gli huomini potenti à basso grado qualche volta sono ridotti, come auuenne à Dionisio tiranno di Siracusa, il quale fanciullo della Patria si ritrouò in Corinto à tenere scuola di Grammatica, & di Musica insegnando à preghi, & altri simili, quali anche nella nostra lingua ottimamente interpretano sogliono qualche volta usare. L'allegoria senza alcun dubbio di tale effetti dell'Oratore vsata di rado, & quanto meno d'ottima banca, & sarà più lodata dall'Ascoltante, il quale come ella troppo contrario, & anche di Pertinace nelle vsato, così volentieri è dalla presa ricenuto, tanto meno barà del persuaso: & così sarà à quello parlare Oratorio più conueniente. Et perche non solo altro con le parole, & altro col concetto, ma anche il contrario di quello, che appare qualche volta nostriamo, è ricevuto questo nodecimo nome Greco, & da noi ricevuto Ironia; & le quale, & con più parole, & con una sola si può formare. Questa hanno alcuni auertisata di due sorti con molte vtili considerationi, distinguendole, si che humana le mutationi saluatta le figure dei concetti hanno posto, si come da Cicerone senza alcuna dilucidatione sotto le medesime è posta una quella, che l'hauere detto, l'hanno fatta quasi specie d'allegoria, hauendo stato all'allegoria il significare non solo altro con le parole, & altro col senso, ma anche il contrario. La qual cosa in qualunque modo sia all'intelligenza, & all'ufo di quella poco importa. Et io poi, che in qualunque maniera d'Ironia si debbe intendere il contrario; & per che ella consiste in una certa simulatione de proferire di quella alcuna principale, dichiarando una sola volta per tutte. L'Ironia adunque in più parole sarà, come se parlando d'uno scelerato, di cui s'hauesse à far giudice, dicessimo. L'innocenza, & sapientissimo sarà lo huomo certamente degno d'essere essaltato. Tale è quel di Cicerone contra il Console, l'integrità (che dite) che giustificato, l'humanità della liberalità. L'integrità (che dite) che giustificato, l'humanità della liberalità. La giustitia (che dite) che giustificato, l'humanità della liberalità. La giustitia (che dite) che giustificato, l'humanità della liberalità. La giustitia

altre maniere, come prezzando, o persone, alle quali potremo comandare, o dal le quale non ci basta l'animo ottenere, o che è tenuta à sodisfarci, & dicompiacerne, & simili cose, le quali non è necessario con esempi dichiarare. Concedesi ancora, & permettesi simulando, come quando ad un mimico si dice. Non abbandonare le virtù, seguita pur la via, che hai presa & simili cose. Concedesi à qualcuno quello, che non vorremo, che paresse essere in lui: come se un buono dotto à un'ignorante dicesse. Bene hai tu ragione hauere piena di scienza di riprendere l'ignoranze mie: & questa concessione sarebbe più efficace, se di noi si verificassino quelle cose, le quali non sono nell'auersario. Et per contrario simulamo confessando qualche cosa dalla quale noi siamo lontani, & che torni sopra la persona, contra alla quale usiamo l'ironia: come se un buono sfacciato dicesse. Certamente mi ha egli molto ben rimunerato. Tale è quel del Petrarca. Questi far con cotali fingimenti mirabil. O altra maniera di confessione, & di consentimento simulato. Lodasi con questa simulatione le cose, & le persone, & tale è quella bella ironia di Dante. Firenze mia ben puoi esser contenta. & quel, che segue, benche nel fine egli scuopra la simulatione come ciascuno può vedere. Amplificasi l'errore, & disputatione, che si difendere, o negare facilmente si possa. Rinfaccia si al nemico le sue miserie schernendolo con certa dimostratione dire: cosse se il vincitore al vinto dicesse. Ora ecco le tue miserie, ecco le città espugnate, gli eserciti rotti, & simili cose. Imitasi con simulatione recitando le parole, & contrafacendo i gesti della persona. Ridesi con certo dispregio: & se altre simili maniere di questa simulatione si possono trouare: le quali conoscerà agevolmente ciascuno, che & la natura della cosa, & il modo del parlare conuiene ben considerare. Et (auuertitamente parlando) non è dubbio, che si vede nell'ironia discrepare dalle parole, o la pronuntia, & gesti, o le persone, o la natura della cosa; la qual discrepanza ci mostra chiaramente, che le parole altro dimostrano, che quello, che appariscie. Questo artificio usato à tempo, & destramente porge al parlare & forza, & ornamento non piccolo, & io tanto hauendo detto dell'ironia passerò à dire di quell'ornamento, il quale

Periphrasis, cioè Circumlocutio.

col nome Greco è chiamato Perifrasi, & da qualche Latino autore nominato Circumlocutio. & questo consiste in dire con più parole, & circunscrivere le cose, le quali col suo semplice nome, o con meno parole si potrebbe esprimere, come se volendo dire, che un tal capitano hauesse vinto un tal potentato diciamo, che'l valor di quello hauesse distratto le forze di quel potentato, questo artificio usato, quasi per necessità: come quando si debbe coprire la bruttezza, o la bassezza della cosa, & nominarla più honestamente, quale sarebbe il dire, attendere à fare figliuoli, o à generare, & come ingegnosamente certe cose si chiamano i volgari bisogni, & simili. et fuori di questa ragione possiamo usare per ornamento solamente più noi Parti, circonscrivendo persone, et tempi. La qual cosa si può nel Petrarca facilmente osservare, il quale per variare maestrevolmente, quando egli ha à parlare

più

più nelle d'una cosa medesima in un Sonetto, o in una stanza, ber il mede-
sor. La Terza si usa, & parimente per l'altre cagioni, dirò ho detto. Meglio
Oratori non così spesso, & sempre non largamente se ne servono. Quest'orna-
mento è stato da molti autori posto tra le mutationi: perciochè molte parole
in vece d'una, o di poche si pongano. Et veramente hanno anche compreso
sotto questo genere la similitudine de i nomi: come un'orgiare, belare, bombarda,
& altre simili, parendo loro, che la voce di quegli si pongano, i quali hare-
no imitato, se quello non havessino fatto, ma di questi modi (perciochè quest'or
nato consiste in una sola parola) ho parlato di sopra à bastanza. Il mutare
l'ordine delle parole è certamente molto necessario al parlare Oratorio: pe-
rochè se noi osservassimo sempre il retto ordine di quelle, il parlare senza al-
cun dubbio ne diverrebbe incolto, & sì accomodo, convenne alcuna fiata porre,
& posporre qualche volta le parole. Questo modo colui che Greco è chia-
mato Hiperbato, col Latino Transgressione & lo nostro volgar, & in più parte
le: in dar cosse meco & seco, in vece di con me, & con te: el qual modo Lati-
no anche un proprio nome, sì come è voglioso, che propriamente si chiami
Hiperbato, quando una parola tra molte è posta disordine & fuori dell'ordine
retto, & naturale, come se noi dicessimo. Ora, due di tutta questa disposi-
zione pare, che necessariamente siano le parti: nel qual esempio (come si vede)
quella parola parti è lontana da quella due, alla qual seguitando il natural
ordine si dovrà congiungere. Vogliono anche, che l'Hiperbato si faccia
trovandosi una parola, & una parte di quella divisa dall'altra ponen-
dosi: di che danno un esempio in Virgilio, nel dissi questa parola Sestren-
dosi: di che danno un esempio in Virgilio, nel dissi questa parola Sestren-
dosi. Questa trasgressione, & mutatione dell'ordine delle parole male es-
sere usata dall'Oratore dilettante, acciochè per fuggire un'inconveniente,
e' non caggia in un'altro. Et perciochè in questo modo si muta massimamen-
te non la significatione, ma l'ordine delle parole, non pare, che e' si debba por
re tra le mutationi. Maggior, & (per dir così) più ardito ornamento è
quello, che col nome Greco chiamano Hiperbole, col Latino Superlatio, &
Supervolio: nel chiamando per hora Trapassamento, perche con Trapas-
samento essi si trapassa il vero, o per inalzare, o per abbassare la cosa, della
qual si parla. Et in molti modi si può usare l'uno de i quali è dire semplicemen-
te più di quello, che è, come sarebbe dire, che un vecchio havesse cento anni
l'universo della sua fama, & stimi. L'altro per via di similitudine: come se
dicesse, che fusse gravemente accesa d'una parlante, diressimo, che già occhi
faci ardeva un fuoco sfavillante. Evvi ancora l'Hiperbole per comparatione:
& tale sarebbe il dire più nobile è un falcone, tale è quello del Boccaccio nel
la Fiammetta, un'huomo ultimo supplicio de' miseri nel più eterno luogo, che
habbia in se, non ha pena alla sua sofferenza & altre ne ancora Marsilio
medesimo Hiperbole, paragonando le pene infernali alle sue. Et il Petrarca
mostrò la grandezza del mal suo per la comparatione del bene, con bella Hi
perbole, quando disse. Ben vorrei trovar modo, che'l mio mal pareggi. Di-
cesi

& Hiperba
to, ouero
Transgres
sione.

5 Hiperbo
le.
Superlatio.

cosi qualche volta l'Iperbole avviene quello che una persona potrebbe fare per mostrare l'eccellenza di qualche sua qualità, & universalmente parlando si pongano alcune cose per via d'Iperbole quasi per segni. & nondimeno che altre cose fa Virgilio nel VII. dell'Eneide; che volendo celebrare la destrezza di Camilla dice, che ella harebbe volato sù per le cime delle biade senza toccare, & offendere le spiche, o per il mare senza bagnarsi i piedi. Per translatione oltra quello si fa l'Iperbole, come si vede in quella parola volare, & come dicono i Greci di Pericle, che nel suo parlare tonava, & folgorava, & Aristotele vuole, che l'Iperbole più ingegnosa, & più belle siano trasportate; laqual cosa nel comun parlare spesse volte veggiamo essere vsata; come, quando d'un cavallo veloce diciamo, che e' vola, & così pare, che anche in una sola parola possa consistere l'Iperbole. Cresce qualche volta l'Iperbole aggiugendovisi una ad un'altra, qual è quella di Cicerone contra à M. Antonio. Qual Cariddi fu mai, dice, laquel se pure fu mai, fu un solo animale, l'occano per mia fede pare, che tante cose, tanto spesse, in tanti diversi luoghi porti, bolli à pena potuto inghiottire. Ma bellissimo è nondimeno quel modo, col quale scherzando, & facendone una grauità inferiore à quella, che noi vogliamo ritrarre per persona, che à quella sia pari, & alle negate, come talhora si sogliono dire. Tale artificio d'Iperbole usò Cicerone contra à Verre dicendo. E s'aggirerà per la Cicilia dopo lungo tempo, non quel Dionisio, ne Falari (perciochè quelli tale produsse già nostri, & crudeli tiranni) ma un certo nuovo mostro di quella natura crudeltà, la quale si dice essersi già ne i medesimi luoghi trouata; perciochè io non stimo, che ne Cariddi ne Scilla fosse alle mani tanto crudele, & pernitiosa; quanto nel medesimo stretto d'Hauer costui. Et in questo artificio Cicerone imitò forse Pindaro eccellentissimo Poeta Lirico; il quale volendo celebrare l'impeto d'Hercole contra à i Mori nell'Isola di Cadice, che egli era simile non al fuoco, non al vento, ne al mare, ma al fulmine. Dicendo, & aggiugnendo anche la cosa per via dell'Iperbole; come se parlando d'un'huomo piccolo lo assimigliasse à Tifeo. & Dante parlando della terra, la quale in comparatione del cielo è cosa vilissima, la chiamò un punto, dicendo. L'vmana, che ci fa tanto feroci, volgendo'lo con gli occhi giuso, Vede ridursi a guisa di formica, & non parlando d'un'huomo molto magro, disse volgarmente, ch'egli Iperbole, diceva, che e' non è se non coste, o che egli è un'ombra. & (per dir brevemente) per le sue medesime, per le quali inalzano le cose con l'Iperbole, le possiamo anche abbassare. L'Iperbole, si come ella eccede la verità, così non debbe trapassare certi termini, perche egli è così ragionevole, che quello, che è oltra ogni credenza non sia buono d'ogni misura: però quando vi si fanno quelli artificii senza regola, e sconsideratamente, e' riescono freddi, & fanciullescamente, benche e' pare à Aristotele, che l'Iperbole maniera volentieri abbia del giovenile, perche nell'Iperbole dimostra un certo ardire, quale suole essere nell'età giovenile: onde e' dice, che non

si conoscono vtili da' precetti, et imprese, et biasimati gli Oratori antichi, che fanno
meno. Ma perche e' si vede, come gli eccellenti Oratori n'hanno grandemente
vsate, stimerò io dover conuenirsi, anchora, che si debbe cosi trattare la natura
della cosa, la quale vogliamo inuestigare: & se ella eccederà termini ordinarij, si
dirà modo naturale, allhora potremo predicare, che si conuenga vsare l'iperbo-
le, ma con misura; La quale certa misura auuer dalla natura della cosa si può pi-
gliare. Le prime, & grandi Iperbole conuengonsi più tosto al Poeta, che al-
l'oratore; & la ragione ci persuade, & gli esempi la dimostrano. Ora quelli Opinioni
ornamenti, che conuengono dall'vno, non sono quelli, che si deono dall'altro, ma sono intorno
da diversi autori tanto diversamente considerati (come anche di sopra in qual- de gli
che parte ho detto) che erano tra quegli, i quali connumerano in non poca par- Oratori.
te di questi ornamenti tra le sentenze, tra quelle, che chiamano figure,
di conuengono più in quella, che poco diverso genere di figure vsar possono. Ma più oltre andrò, s'pare, che Cicerone di quanto di quelli
altri venne in vari luoghi nominando Iperbole ragionato habbia, ne di quali (sio
non erro) è l'Iperbole; la quale nel terzo libro dell'Oratore figure
è connessa tra le figure de' concetti, dicendo, & è trapassare la verità per accre-
scere, o diminuire la cosa. Et nel libro poi dell'Oratore di questo pare, che
si distingua dalle figure certe altre (come egli dice) quasi virtù di parlare
Oratorio: tra le quali pare l'annoueri la cosa più, che alla non pari, cioè
di quanto dell'Iperbole: & se i medesimi luoghi pure anche altri altro
nascondino in quelle due diverse considerazioni, hor (dico) la figure, hor l'el- pesce la
ve virtù. La qual cosa hauendo Quintiliano considerata, seguì à ancho- cosa.
ra delle figure la maggior parte di quelli ornamenti. Ora hauendo io sem-
pre giudicato alla facilità, & alla chiarezza, ragguardo di quelli tali or-
namenti nel trattato; al quale per hora dar principio delle figure, & auer-
tirò i lettori, quali e' siano; dove ne tratterò, lasciando al giudicio di ragio-
nati distinguere gli dalle figure, o di comprendergli in quelle. Per la qual co-
sa accade, & quello, che sino à qui è detto de gli ornamenti, & quello, che si
vuol dire (che senza dubbio è molto più difficultoso, & chiarezza) con-
viene, è necessario dichiarare, che cosa sia figura, et per diuerse maniere
prima si studij di quelle, che gli antichi autori Greci, come Lati-
ni delle figure marauiglie trattando delle parole, & sentenze, & d'amen-
due insieme, & alcuni minutissimamente ne parlassero, diuiderò in etiam-
dio à questa sola parte i loro interi libri ampliamente, ma con più bre-
ve giudicio, & utilmente parlerò. Ma seguendo sempre più
eccellenti, & famosi autori, vergerò in trattare di questa materia una via
di mezzo, fuggendo le troppe minute, & semplici considerazioni, & non per
tralasciare cosa alcuna, che mi paia essere principale, & che da più de'
buoni autori sia stata considerata, & approuata. Dicono adunque, che la cosa
figura sia una maniera di parlare, la quale si parte dal modo comune, & figura.
& che prima, et naturalmente si offerisce, & può comprendere,

che la figura è quasi vocabolo, del quale il parlare si vesta, & s'adorna: come parabola, quando una cosa, che non parrebbe esprimersi semplicemente, et col modo comune, et ordinario, l'esprimeremo per via d'interrogazione, o di reprensione delle medesime parole, o ci altro modo, che le dirò ordinatamente ch'io darò questo esempio. Direbbesi semplicemente, & col modo comune parlando. Questa guerra fa la rouina di Germania, ma figuratamente, et per interrogatione si direbbe. Et chi negherà quella guerra essere stata la rouina di Germania? Questi modi, che io ho nominate figure, sono, et da Cicerone, et da altri eccellenti autori chiamati ornamenti, luci, et splendori del parlare. Dividonsi le figure in due parti, cioè delle quali contiene le figure de i concetti, l'altra quelle delle parole comprende: et queste due sorti di figure sono distinte tra loro per quello, che le figure de i concetti sono tali, che mutando le parole, o l'ordine di quelle, esse niente di meno rimangono. Le figure delle parole per la mutazione, & alterazione di quelle si guastano. Ora poi, che i concetti precedono naturalmente le parole, io tratterò prima delle figure di quegli, cominciando dall'interrogatione, non dico quella, che noi comunemente, & necessariamente usiamo, volendo domandare di qualche cosa: perche quella non è figura, ma semplice modo di parlare: ma di quella, la quale per molte altre cagioni sogliamo usare, con quella stringiamo qualche volta la persona, come fa Cicerone nella orazione per Ligario. La dove è detto, perciochè o Tuberone, che facesti nella battaglia Farsalica quella tua sfoderata spada? & quel, che segue. Et ecco à Catilina, fino à quando userai tu male, o Catilina La pazienza nostra? quanto tempo ci schernirà il tuo furore? & perchè chiaramente, quanto questa maniera di parlare strigne più, che'l semplice, & naturale modo, che sarebbe il dire. Lungamente abusi tu la pazienza nostra, & qualche cosa faceva la tua sfoderata spada. usasi anche questa figura domandando di cosa, che non si possa, o difficilmente si possa negare: tale è quella di Demosthene nella terza oratione Olintiaca. Non è egli horsatto guerra à coloro, à i quali promettemo, & fassimo molte cose contra à loro, di portare prontamente aiuto? non è egli manifesto, se noi non ci stesse egli le cose nostre? non è barbaro? non ciò, che mi dispiace dire giamai? & Cicerone nella oratione per Archia Poeta. Perche à Greco? à qual di queste cose si può contradire? negherai tu, che fusse scritto trà i cittadini d'Heraclea? simil modo è anche quello, quando non si può agevolmente rispondere, come, quando si dice, come è possibile? in che modo? & simili cose. Usasi ancora l'interrogatione nelle cose degne di compassione, & dolia: di compassione, come è quella interrogatione de i Capuani nella loro oratione, che è scritta da Tito Livio nel XXVI. libro della prima Deca. Che frequenza di moltitudine d'ogni generatione credete voi, che ne seguisse, quando noi partimo da casa? & come credete voi, che noi ci lasciassimo ogni cosa ripiena di voci, pianti, & lagrime? in che speranze, & aspettatione pensate voi, che hora sia il Senato, & tutto il popolo Capuano

Due specie di figure.

I Concetti.

Le parole.

Delle figure de' Concetti.

L'Interrogatione.

parere, & le donne, & figliuoli miei? Per certo, rispose nella medesima maniera. Che ira così grande è questa, la quale il sangue versato da due fratelli armati contra la patria spegnere non possa? Adunque per mezzo dell'interrogazione confermano, & adegua, come Cicerone contra à Verre, per la fede de gli Dei, & de gli huomini, che cosa è questa? che maggiore? che più facciata? & per modo di comparatione come questa di Cicerone nella Catilinaria per Archia. Quare relinquo in medio quale Atrèo fingendo avere privato Tieste per una parola detta all'improvviso un numero grande di non ordinarie? quare relinquo medesimamente come à dire la medesima cosa in simili concetti, & le parole è fu per ripetendo, & quasi fine interrogare: come è quella di Tito Livio nella orazione d'Hannone nel primo libro della terza Deca. Non cognoscete voi bene anco la qualità de i nostri animi? & nostri medesimi, & vero la fortuna d'Italia, & della vostra patria? & per mostrare di non intendere, tale è quella di Cicerone nella orazione contra à Verre. Ma qual fu l'artifice di quelle? ben mi ricordo, dirassimo, che fu Archia. Poi per dichiarire la perfezione che ella non possa ingannare di non intendere, come quando egli dice, noi non siamo così grossi &c. simili cose: & per contrario alterando. Non ti conosco? Et per mostrare ferocità di qualche cosa, tale è quella di Cicerone nella orazione per Ligario. Orazion da Ligario non ti pare di essere stando io lungo appresso di te di pregare per altri? Domandativo perfetto, come che fare io? & oltra di questo una forte dissuasione, & di ripulsa; & questa si fa in più maniere, domandativo perfetto, & ci ripareremo come è quella di Cicerone nella orazione per Ligario. Imperoche chi dice io adunque queste cose? certamente appresso di colui, al quale bisogna quelle cose fussero state ricordate, & in bocca sedere, mi rendè alla Repubblica. Tale è quella del Boccaccio nella Patienzia. Dirai, che seguirà per manifesto di quello, che domandi dicendo, mi potrassi dare gli Dei certo nimo. Fingesi qualche volta l'interrogazione, come fatta da altri, & si risponde come fa Cicerone nella orazione per Marcello, così dicendo. Dirai qualcuno. Questa è adunque la tua disciplina? in questa maniera ammaestrasti giovanetti? per questo ti raccomandò, & ti diede questo fanciullo suo padre, acciochè ti mettesse la sua intera vita nell'animo, & ne i pensieri, & in quella mira, & quasi fine di difendere? io certamente se alcuno mi dà tal fidanza di animo, & che mi fermamostrasse di virtù, & di continenza, che si rifiutasse tutti i piaceri, & nelle fatiche del corpo, & dell'animo facesse tutto il corso della vita sua; il quale non dispogli, non gli fiedi de suoi pari, non giuochi, & le feste, non le cerchi del strassero; che giudicasse come si non avere cercare cosa alcuna, la quale con la lode, & con l'honore non fusse congiunta, questo tale giudico io di certo divino, & degno essere amato, & adorato. Fassi qualche volta l'interrogazione in questo modo: cioè, che noi domandiamo un altro, & poi gli rispondiamo medesimamente la risposta, non aspettando la sua. Tale è

Interrogazione con Risposta.

quella di Demosthene nella oratione della Corona. Et per quali ragioni gli habbia voluto usar quel tempo circonscritto alla pace, & usarlo indeterminato alla guerra? Ma nostra cura della pace. Et nella prima oratione contra il medesimo. Peroche, che direi io con verità di qualche cosa di quelle, che fan per me? Fattolmi mai da quelli giudici, come honesto malleggio, & degno di essere posto auanti della mia la condennatione alla pena, & quel, che segue. Et ne l'oratione. Mancauami cosa? ma tu l'hauesti almanco almanco dinanzi? Vsa tu ne' luoghi necessarii, & il Boccatio nel libro della Fiammetta, il quale è pieno di questi modi di parlare, usa un simile artificio, quando dice. O Retrato giusto, & prouato ne' miei affanni, hor è tempo che cuore hai tu preso da nuoua ira, & con intendimento d'ingannare dei, si come tu hai fatto? con quali occhi la riguardasti tu? con quegli, che ne soleui, & troppo credula piegasti quasi finte le promesse tue? quella, che tu hauesti à me promessa? & tu quello vedo è da mostrare, che le ripieghi, & semplicemente, & per ciò si può interrogatione si possa anche fare, come in questo esempio si vede. Assai 3 Inuestigatiua Risposta. figura, & per via di comparatione, come quel di due adunque ha più grauemente peccato? & anche in altri modi, & più largamente, & più honestamente, & (per dire la somma) gran varietà si troua nell'vso di questa figura. Et, perciochè nel rispondere noi figliamo qualche volta rispondere ad un'altra cosa, che è quella della quale noi siamo efficacemente dimandati, è pare che anche nel rispondere cagioni qualche sorte di figura. Il dimandato suo, se egli ha offeso una tal persona, risponderà per alleggerire il fatto, di scolpare l'imputatione inuitamente: o altro non fraterato, & dimandato, se egli ha detto male cui cosa, risponde la sua. & qualche volta per accrescere la cosa, come quando un dimandato, se e'fia stato battuto, risponde di sì. Ma perche la figura di questo parlare consiste nel rispondere ad altro, che quello, di che principalmente si domanda, & che collegatamente si aspetta: non è forse inconueniente nouerare questa figura, risposta in- 4 Precepta particular. essistente, o diuersa. Il precetto, & fini necessario à quello, che ci pone oggetto è bella figura, & habbia debito gran forza, ne hanno fil modo, ma si vedrà poi fare: luoco del quale è una certa correttione, che noi vsiamo, come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Quale adunque fu giouenile in alcuna parte colpa, colpa dico? non so se più presto poss'io patienza potermi nominarla. Et come quella di Tito Liuio nella oratione di Canuti quarto libro della quarta Deca. Horsù elle ricusino solamente, che non si faccia legge alcuna contra di loro, et non leggano la ragione, ma preghino, che non sia loro fatta ingiuria: meglio adunque, & migliore, che annullate quella legge, che hauete per vostra deliberatione ricenuta. & quel, che segue. Et un'altro modo di questo ornamento, quando noi ci scusiamo, & preghiamo, che ci sia perdonata, o la fanciullezza, o la libertà del nostro parlare, & simili cose, & quando vogliamo una cosa dubitando, se ella si degnerà nel nome, come è questo. Quei cittadini, se però

mentre

ma ispezie quello stesso. Nè altra di quelle non certe preparazioni, ch'io
» habbiamo à dire quelle così importune, che noi le diciamo, & quelle di fa
» mamente dal dire io dirò una gia per accettare la cosa, & altrimenti l'u-
» sa Cicerone nella oratione pro Balbo, dicendo. Io dubito, che quello, che io
» dirò, non possa essere così accetto con l'altre, come io col pensiero lo comprendo
» da me. E' ne pare, che molto bene esso metta, hauendo trouato à questi
» giorni cose, le quali alla persona acquistano, & conseruano dignità
» sempre (s'io ho ardire di dire quello) che considerabile autorità, & consigli
» non sieno, che elle sono simili à quelle degli huomini soliti di quei tempi
» più che al presente fine si vogliano indirizzare. E' anche un modo di preoccu-
» pare il confessare liberamente: & simil confessione usò Cicerone nella oratio
ne per Archia poeta, confessando, che quelcun poteua meglio di lui, che si dilet
» tasse essere Archia. Io certamente (dice egli) confesso d'essere molto dato
» à questi studi, ne vergognarmi gli altri, si alcuni si trouano, che si fanno sep elli-
» re nelle lettere, in maniera, che non passino portare da quelle alla comune utili
» tà, ne contentarsi di luce cosa alcuna. E' aperse in quelli modi la via, & il pro
» cesso à preoccupare quello, che ci potesse essere opposto: il quale artificio ha pigli ado-
» perato lungo ne i precetti, come nel trattato di quegli dichiarerò, hauendo ancora con
» siderato fatto vitare di figurata parlare. Non è di leggier momento quel- f Dubita-
la forma, che noi diamo al parlare; quando noi vogliamo di cercare, o se tione.
noi debbiamo dire qualche cosa, quale, onde cominciare, o done fornire, &
simili cose: perciochè questo modo di dubitare, dà un poco di opinione di verità.
Et perciochè quella figura, la quale chiamerò dubitazione, si può agevolmen-
te osservare, hauendo questi esempi. Cicerone nella oratione per Cluentio sta-
bilita in questo modo. Certamente (quanto à me) io non so donde mi incitare.
» vogliono io essere stata quell'ultima del giudizio corrotto? Et altrove. Op-
» pure vuole alle voglie di persone nobilissime scoprirò io i fatti, l'intentio-
» ni, & i pensieri loro? Et Demosthene nella oratione della Corona. Ma bre
ue e' non mi mancherà gran materia da dire contra di te: io vengo dunque fo
» in dubbio di qual cosa io debbo prima parlare: & quel, che segue. E' assera
bella figura quella, che s'usa conferendo noi, & quasi consigliandoci con gli
ascoltanti, o con i giudici, chiamata da alcuni autori Latini Communicatio, g Com-
ui communicazione parimente la nominarono. Così giudici, come è quel municatio.
» luogo di Demosthene nella oratione contra Midia. In questo mezzo men-
» tre che costui produce la legge, io voglio dire à voi poche parole, pregando-
» ui tutti per Giove, & per gli Dei, e giudici, che quelle cose, le quali voi udire-
» te, ascoltiate sì che ne gli animi vostri pesiate, & discerniate quello, che ha-
» uerà fatto un di voi, quale haueste ricevuto tal ingiurie, & con quanto ra-
» gione harebbe sdegno di simil cose vendicare. Simile à questo è l'altro tal
» modo di parlare, appresso. Che mi consigliate? non mi dovendo io che fa-
» re di noi, se non fatte in quel termine? Fate conto, che si tratti di co-
» sa comune, & che noi siate à quella preposti, & altri simili modi. Del

consigliami con l'auuersario, pigliando l'esempio da Demosthene, nella orazione della corona, la doue volendosi ad Eschine dice. Ma che douea io fare? 7 Soleni mezzo. però che bora mai mi conuiene &c. & quel, che segue. Dassi qualche uolta al parlare una tal figura, che trouandosi un sospetto di contrario; soggiungendosi poi qualche cosa contra all'aspettatione dell'auditore, o grande, o piccola, o maggiore, o minore. Onde è pare, che questa figura sospettamente, o uero sospettosa, o più tosto inaspettata si possa nominare. Usa Cicerone contra di Verre questa figura, quando e dice. Che dipoi? che stimate uoi, che fosse fatto, o quel che preda? & hauendo trouato un pezzo sospesi gli animi de i giudici, soggiunse cosa assai più brutta. Viene di quest'artificio quel luogo di Cicerone nella orazione per Ligario, la doue hauendo trouato al parlare sospeso il concetto, soggiunge subitamente una cosa maggiore, così diuerso di Tuberone. Onde essendo ribattuto, non si Cesare per non parere crudele, non si casa per non parere uile, non un qualche poco per non parere di condennare la causa, che egli hauesse seguitata, ma la Macedonia nell'esercito di Pompeo ne uenne à quell'ultima causa tornò dalla quale ingiustamente era stato rimosso. Piccola minore cosa si soggiunge, come se ne dicesse, che si debbe adunque stimare, che se Cesare, perseguitasse le preterite cose di sua uita, & simili cose. Et qui è da notare, come questa inaspettata, si soggiunge talhora à quel modo di conferire, il quale ho dichiarato, & come anche nel primo esempio dell'inaspettato si uede. & se alcuno uorrà riferire à questa figura le inaspettate ripulse, delle quali nel trattare dell'interrogatione ho fatto poca di sopra mentione, io non le contenderò. Adoperasi qualche uolta il parlare con un certo modo di contentare, o persuadere, il quale dichiarerò con questi esempi. Lassi talhora qualche cosa al giudicio, all'arbitrio, alla podestà, alla fede de i giudici, o d'altri: come quando Cicerone nel principio della 1 x. oratione contra di Verre dice à giudici. Io mi proporrò la cosa, noi con la grauezza del nome sua le proferte, & come ella diceste. Trattatemi come pare à uoi. & Cicerone contra à Catilina la persuasione (che così la chiamerò) in questo modo. Che aspetti? ma ma, & simili modi, il parlare con libertà, chiamato da qualche latino autore, licenza, se egli è usato nettamente, come accade, quando parlo, che noi sentiamo di qualche cosa, la diciamo finceramente, & con libertà, ma pare, che si debba riputare parlare figurato, tale è quello, che spesse uolte si uede essere usato da Demosthene, quando e' riprende la ritirata, o la dilatione de gli Atheniesi, & l'adulare uolentieri gli adulatori, o altre simili cose, le quali si possono agreuolmente comprendere, & offerire: ma questa libertà di parlare s'usa qualche uolta con artificio, ascondendo sotto quella qualche maniera d'accommodarsi all'animo dell'auditore, o lodandolo, o con dolcezza ammonendolo, & riprendendolo di qualche cosa, della quale egli stesso desidera d'essere ripreso, & ammonito; o mostrando di dubitare con qual animo egli habbia à riceuere quello, che noi sappiamo certamente, che egli altri uolentieri, & altri

8 Persuasione.

9 Licenza.

simili

sentieri, & altri simili maniere usando, le quali appartengono quasi all'adu-
lazione: & di tale artificio darò quelli esempi. Cicerone nella oratione, ch'ei
fece à Giulio Cesare per il Re Deiotaro, usò questo artificio di libero parlare
per adulare à Cesare, lodando veramente la sua clemenza, & à Pompeo ar-
rogantemente. Dice adunque. Perdona, perdona Cesare al Re Deiotaro che
» cede all'autorità di quell'huomo, al quale hanno dato gli dij, & gli huomini
» dopo tanti gli ornamenti, no ch'ei più, & i maggiori han posto in lui: pero-
» che se ben le sue attioni hanno ofcurato le lodi de gli altri non per questo han-
» no tolto via la memoria di Pompeo perduta. & quel che segue. Et nella ora-
tione per Ligario, due volte in poche parole ritrouo un simil artificio: co-
me, quando ei dice. Io mi sforzerò con la voce, quanto potrò, acciochè questo
» stato del popolo Romano. Presa che fu la guerra da Cesare, & fatta gia
» per la maggior parte, io da ingiusta forza costretto di mio proprio consiglio,
» & volontà, poi ch'andai à trouare quell'arme, che erano prese contra di lui: così
» lasciando rispetto non solamente all'autorità di Ligario, ma lodando anche scu-
» sando la clemenza del uincitore. & in un'altro luogo, facendo buona la
causa dell'una, & dell'altra parte, viene à piegare Cesare, il quale hauea
» hauuto mala causa. Et che altro (dice egli) o Tuberone trattauano noi, se
» non di potere quello, che loro poco inanzi? La Libertà usata artificiosamen-
te per inuitare semplicemente come se consigliando uoi, che quando hauesse fatto
che la sua troppa grauità, & dolcezza di natura fosse ritenuta, direstimo, che
noi non uorremo insieme di dire, che' procede troppo semplicemente, & che
egli lascia troppo correggere, & fomentare. Dell'altro modo è fatto da
qualche autore un tal'ornato. Io ho hauuto, e giudico essercita con coteste
» di tale crudeltà (benche io debbi, come uolgare per riceuere quello, che io
» dirò) uoi uoi ne hauete privato. perche così persuado io per piacere à uoi
» lo più colto solato hauere per nimico colui, che ui era contrario, che per
» amico. Bella, & efficace, & degna figura è questa, la quale per la privata à
Latini è chiamata Sermocinatio; & da seguitando loro similmente Sermoci- 10 Sermo-
nationem la nominerò. Questa si forma fingendo, che qualche persona parli, cinatione
come à lei si conuenga, e consigliando, o essortando, o lodando, o biasimando, o
riprendendo seueramente, o dolendosi, scoprendo compassione, ira, & si-
mili cose. ne solo s'introduce persone discrete, ma qualche inanimate, e
tacite, & non tanto persone mute; le quali, e con loro stesse, e con altri
parlino, o habbino parlato, ma le morte anche si riducono in uita, le città,
& popoli gli Dij stessi parlare. Tratta si questa figura con diuerse manie-
re, perche ne' fatti può parlare à qualche persona muta si può procedere più li-
beramente: come sarebbe se così dicessimo. Così adunque seco stesso ragio-
na, & in altra simil maniera. Potrebbe anche qualche volta si aggiungere
ad essa, che à poco per ciò, che ella dicesse, o hauesse detto così. Ma inuecchia-
to questa morte, o città, conuiene per lo più temperare la cosa col
dire, che se quella tal persona risuscitasse, ella direbbe così; & se la patria

& la Repubblica buona sse lingua, parlerebbe in questo modo, & simili cose: ben che ei si neghi riferir anche qualche volta nuove istorie le quali senza queste preparazioni & moderazioni, che io lo dissi avanti, sono di grandissimo terrore per quelli effetti. Il primo, il quale minacci di diversi mostri ad ogni persona per la salute publica, spesse volte fece questo medesimo ragionamento in cotal modo. Io non sono nato per me solo, ma certamente molto più per la patria, & la vita delle quali mi siano debitori alla natura, pagata alla patria & simili cose. Cicerone nelle orazioni per Ligario usò una così fatta maniera di fare parlare, se fussi credo voi in casa quello, che & habbiamo fatto, & (come io spero) non habbiamo fatto, improvvisamente con impeto fussi entrato: & havessi cominciato a gridare. Guarda C. Cesare, che tu non creda, guarda, che tu non perdoni, guarda di non havere compassione de i fratelli, i quali per la salute del fratello si pregano, non ti facci sviluppato d'ogni humanità. Et nella orazione per M. Celio, volendo fare parlare a quel savio Claudio, usò questa figura in tal modo. Riscitò adunque qualcuno di quella famiglia, & massimamente quel cieco, perchè molto piccol dolore sentirà egli, non vedendo coteste, il quale se fussi risuscitato così cieco parlerebbe. Che ho io a Donna a fare con Celio? che con me giacerebbe per qual cagione gli fei un fanciullo, se io gli habbia prestato danari, e tanto invecchia, che ne bisogni parte del veleno? & quel che segue. & poco dipoi finge un fratello di lei le parlò & introduce così. Senno, di ci parla teco, & dica, che vergogna fai tu forestiere che impazzi in Roma. & dopo quello ragionamento finge un ragionamento di un secondo fratello, & così ne introduce con Celio, & la sua risposta all'uno & all'altro. Et poco dipoi soggiunge, dirà qualcuno, quella allegata è la sua disposizione nel luogo ho allegato di sopra per esempio dell'interrogazione con la risposta seguente & qui considero come e finge, che non persona indifferentemente domandi. Ma grandissime fermezze sono quelle, che il mio dotto autore usò nella orazione contra a Catilina; una delle quali recherò così. Parrebbe se la patria la quale molto più che la mia, m'è cara, se tutta l'Italia, se tutta la Repubblica parlasse meco in questo modo. Marco che fai tu? & quel che segue, e dilungo ragionamento, al quale aggiugne Cicerone ciò, che potrebbe più convenevolmente dire egli. A queste convenevole parole della repubblica & al concetto di colui, che havesse la medesima opinione, brevemente risponderò. Et nella medesima orazione introduce senza alcuna preparazione la patria a parlare con Catilina, dicendo. La quale cosa certo, o Catilina grande, & in modo certo non assennata ragione. Nessuna scelleratezza è stata già fatta, o commessa per opera tua, nessuna sceleratezza è quella, che finge. Et in quel meraviglioso Epilogo della orazione per Milone. Ma che egli, & seco stesso, & con lui parla, & egli a Milone risponde, come si vede in quel luogo di questa opera, dove però tutto l'Epilogo tradotto. Ed in ogni altra di questa il parlare regge a una figura: la cui maniera è tale, che ella muove il parlare dal confesso, & da quello, a i quali parlasse ad altre

n Apostrofe Confessione.

ste pensare alcuno, o morte, o esilio, o assenza, o altro, o lasciare gli Dij, alle cose
alle persone, ad altri luoghi: come questi, Fine, & simili. Et di questa fi-
gura, la quale chiamerò, col nome Greco, Apostrofe, e di cui nostri scrittori
se ne sono sempre, dove gli parse, serviti. Rinalge Cicerone nell'Epilogo
della orazione per Milone il suo parlare da Giudici a quei malagi huomini,
i quali hauean armati di ferro gli animi al giudicio, dicendo. O altri cittadini
illustri huomini, i quali hauete per la republica molte fatiche sopportate. & noi
Centurioni, & noi Soldati chiamo io nel pericolo d'auuocato, & di vostra tradi-
ta fidelità, & qualche segno. Tale è quel luogo di Boccaccio nella Fiam-
metta. Et nell'horatione per Cornelio Balbo, dove comincia perdonami. Emilia
altresì quando contra à Verre si volge Cicerone à Giove, & altri Dij inuo-
cando, & in vltima figura ci è la quale da Cicerone è nominata Reticentia, 12 Reticē
& da noi Ritenutezza può essere chiamata, quella figura nella quale interrompia tia, o Ri
mo, & troncamo il parlare. Tale è quel luogo di Demostene nel principio tenzia.
della orazione della Corona. Perciochè essendo me, (Ma io non voglio nel
principio del mio parlare fare male augurio) & quel altro. Ora questo
ch'era che fare egli douea dire, perciochè la benignità di tutti haueste, che
meco pregandomi, & quel che segue. Et nella orazione de' Capouani nel se-
nato Romano, la quale si legge nel primo libro della prima Deca di Tito Liuio,
dell'altre, (non voglio male augurarmi) quello, che ei n'apporti, &c. Inter-
rompe anche altrimenti il parlare, come in quel luogo di Cicerone, dilbora
C. Marcello posto, che dalla famiglia Claudiana è stato ucciso, dimostra di
pregare Giudici diligentemente à quella cosa. Troncali altresì il par-
lare ancora alla legittima fine, come è quella di Cicerone, Io stimo trop-
po che è pure ch'l giuramento si consideri, & che più d'una buona mira dis-
da esso giudicio, & in altre simili maniere si fa questa ritenutezza. Grande 13 Dimo-
splendore certamente è quello, che dà al parlare il porre le cose, delle quali si strationi.
ragiona dinanzi agli occhi de gli ascoltanti in maniera, che paiano più to-
sto vederle, che udirle. & perciochè questo così bello artificio consiste in di-
mostrare le cose particolarmente, & efficacemente; io dimostrationi lo no-
minerò. Compresoci ora questa figura non solo le cose, che sono state fatte,
che si fanno, ma anche le future: & ecco primieramente usa Demostene nella ora-
tione contra à Midia, là dove ei rappresenta ai Giudici una persona, che ò ve-
re ha altra faccenda mentre ei parla, ò veramente gli occhi, della mano
ne sia infetta, & altro di ciò appartenente. & Cicerone molte volte con que-
sta figura marauigliosamente scherza, come quando è dice contra à Verre:
egli infiammato dalla fiera auezza, & dal furore in piazza, hauendo gli occhi
infocati, sfrenatissimo di tutta la sua crudeltà. Et nella orazione per Milone de-
scrive lui in carretta assalito in un improuiso, con la sua moglie, & Clodio à ca
uallo, & bene accompagnato, come nella narratiua di quella orazione nel se-
guente libro si vedrà. & Celio medesimamente nel secondo libro contra Balbo
le dipinge, che più non potrebbe vedere che fatto presente. dice adun-

que. E mi pareua di vedere alcuni entrare, alcuni vscire, certe che per il fine-
stro mio o straniero, altri che del mio bevuto il piacere giovane, o vecchio, in
no, la terra era gioconda, lieta di mio, di gentile pastore, & di gran di pesci
della copertura. Et Cicerone nella oratione per Milone pon dinanzi a gli occhi
de i Giudici quello, che era per fare Clodio, se egli havesse occupato la prima
via di uccidere: & quelle cose, le quali con gli occhi non havrebbe veduto, potete ci
le menti riguardare; & altri simili. Rappresentasi con questo artificio a gli
auditori un fatto d'arme, una espugnatione d'una città, o altra simil cosa, la
forma di un corpo, le circostanze di una persona, per segni atti, & maniere par-
ticolarmente; & con molta efficacia parole discrivendole, non per argomenta-
re, & provare, ma per ornare. Questo ornamento fu posto da Cicerone tra
le figure de' concetti nel terzo dell'Oratore: ma nell'Oratore è troppo pure, che
lo ponga tra quelle vaghezze del parlare, le quali io ho detto di sopra, che egli ha
nemal diuiso dalle figure. & Quintiliano trattando d'alcuni ornamenti, ne pa
rimi che chiamato evidenza; perciochè per mezzo di quella le cose chiarissima-
mente s'esprimono, & si rappresentano, & certo questa mise poi nel trattato
delle figure de' concetti quella immaginatione, o (per dir così) rappresentatio-
ne. Le quali nel ricercare alcune particolari, & create descrittioni, le qua-
li io per brevità preterm ettendo passo, & vegnendo ad un'altra figura, la quale
54 Imitatione. consiste in imitare l'altrui maniere; & perciò la imitatione la nominerò. & se
essi si facesse circa l'operationi, & i fatti di qualche persona, sarebbe quasi la
descrittione. ma si accommodano anche le parole, & i modi del parlare di qual-
che uno, & il più delle volte per ischerzarlo, & per morderlo. di ciò Cicerone nel-
lo stesso libro della oratione per T. Quint. quando ei dice: ciò dice Sesto Nevio
a quelle cose, ricordandosi certamente della nostra pazzia, che da lui desideriamo sa-
pere di buono. Et come io sia stato (dice egli) & come allevato nel ricor
do. & Demostene nella oratione della falsa ambasceria imita il parlare d'Es-
chine in questo modo. Come farò io adunque a non incorrere apertamente, &
a contrastare a tante & così gravi cose, senza incorrere nell'odiosità della ger-
gantaria che mostrò costui? io trovarò alcuni, dirà egli, quali leggendo alcu-
ne cose d'Eschine. & Tertullo usa anche un simil ornamento, la dove e' dice. Ma io
non sapeva a che mi mi avessi, ella fu colta di qui parecchi, la madre l'allevò
per fanciulla chiamata serella, io desidero di averla ma per vendetta a i suoi.
E' oltre di questo una imitatione delle parole, & de' fatti nostri per via di rac-
contargli: & di questa sorte è quella imitatione di Lelio. Tornando io di sul-
la bassa carico di mobili assai con un gran caldo, potendo a pena sopportare
la noia del viaggio, mi ne consolavano cantando con queste parole. Sopper-
ta fortunata la fatica, poi che bevendo arriverai a casa allegrato: la diligente,
& amorevole moglie ti riceverà a stracco: & col servirti prontamente, & pia
cevolmente ti follevarà, & col cibo le forze debole per la vecchiezza ristora-
rà. Questo pensiero mi, che quasi più non poteva, sofferire pel cammino

Alla

Augusto cinto fu arrivato à casa non si trouò alcuna di quelle cose, ma nella
domestica guerra della moglie, contra à me apparecchiata. In questo orna-
mento tratta Cicerone nel terzo libro dell'Oratore, tra le figure de i concetti,
& nell'Oratore à Bruto le pose tra quelle altre arti, che di sopra ho detto, si
come ancora quest'altro ornamento, del quale poi, che della imitatione ho à
dir alcuna cosa, hora parlerò. Questo nel nostro Greco è chiamato Em-
phasi, nel Latino significatione: non Emphasi significatione la nomine-
rono. Costui questa figura in dimostrare più, che le parole non suonano, o
quello, che non si dice. Del primo modo dimostrò questi esempi. Volendo Ma-
nerio mostrare la smisurata grandezza del Cyclope dice, che giaceua diste-
so per la spiaggia, dandoci per la piccolezza del luogo ad intendere la grandezza
di quel corpo. Et quando noi parlando di qualcuno, diciamo egli è huomo,
volendo significare, che egli è ciuile, & generoso. Del secondo modo, col
quale si significa quello, che non s'esprime, sono questi gli esempi. Cicerone
nella oratione per Ligario dice, che se in tanta sua grandezza non fosse sta-
ta pietà, la quale in da se stesso ritenne, io so ben quel, che io dico: volendo si-
gnificare, che egli haueua data la vittoria alla crudeltà. Simile à questo è un
modo di dire, che conuenente s'usa, quando parlando di qualche persona,
la quale oltra ogni conuenenza biasimare diciamo: basta, che egli è un'huomo
cosi fatto, & altrisimili modi. potrebbesi anche trouare altrimenti il pre-
sente luogo, ma questi modi sarebbono forse più della natura della retorica. Ora
basta hauer detto della significatione, seguitando di parlare de
gli altri ornamenti. Cicerone nel terzo libro dell'Oratore considerò la brie- 16 Breuità
uità, come figura di concetto: ilche da qualche altro Latino, & antico Orato- 16.
re è stato anche fatto, ma nell'Oratore à Bruto la distinse dalle figure: &
Quintiliano hauendo fatta mentione di questa arte separatamente dalle figu
re, la pose poi tra le figure delle parole. Ora quello ornamento è tale, che e
dichiara le cose con ristretto modo, & quasi con parole à punto necessarie,
& con prestezza. Tale è quel di Lisia. Ma egli è cosa honesta, che si rif-
guardi alla volontà, perche quanto all'inuentione egli non ha nulla, à cosa
ha errato è huomo, la confessa, & quel, che segue. Et similmente chi disse,
costui nel passare prese una terra, dipoi ruppe i nimici, combattè con fe-
rocità, & simili cose. Non è dubbio alcuno, che le similitudini hanno gran 17 Simili-
forza di dare luce alle cose. & si come alcuni si seruono à prouare, & per tudine.
ciò nel trattato de gli argumenti hanno hauuto luogo, così alcune altre ope-
rando l'imagine delle cose, il nostro parlare grandemente adornano, delle
quali in questo luogo ragionerò. Tale sarebbe se noi dicessimo parlando di
qualche valoroso caualiero che ei faceua impeto contra à nemici, come un leo
ne. & Pericle parlando de' Samij, che forse non riceueuano i benefici allegra
mente disse, che egli erano simili à fanciulli, che pigliano i bocconi piangendo,
& il medesimo assomigliò i Boemij à quegli arbori, che non chiamano fecci,
perche si come quegli tra loro si rassomi-

sero

loro disordine. & Platone assomiglio quegli huomini, che nè cõgiuti giogliano imitare i costumi, che mordano i suoi tratti loro; & nõ toccano colore, che gli hanno lettere. Sono alcune similitudini ristrette, & semplici, altre più ampiamente trattate. Del primo modo fiasi esempio quel, che dice Cicerone contra a Clodio. Del quale giudicio, come d'huomo inetto ignauda scempio. Dell'altro modo diremo questo esempio preso da Pericle. La gioventù perduta nella guerra così è stata tolta alla città, come se dell'anno fosse tratta la Primauera. & quando dice Cicerone, il mare, che di sua natura è tranquillo dalla forza de' venti suole essere commosso, & conturbato: così il popolo Romano &c. posti talora la cosa innanzi, & la similitudine dopo, come nell'esempio della gioventù, & della Primauera, & per contrario prima la similitudine, & poi la cosa, come nell'esempio del mare, & del popolo Romano: ma ella è qualche volta così fatta, qualche volta mandata, con la cosa di cui è similitudine per via di certe formole, con le quali si dice. Tale è quel luogo di Cicerone nella oratione per Murena, perciochè come figlie nate le stelle con qualche certo segno del cielo si conoscono, quale che nella nascimento per nessuna certa ragione, per qualche segno fosse dimostrato, così in questa popolare tempesta de' costumi, leggi, & ordini non fu mai per qual segno alla sua vsata quiete più oscuro, che si pare, che ella sia nella sua vsata cagione. Quelle cose, che essendo similitudini si trouano anche talhora più distintamente, & più ampiamente trattate: come quella del medesimo Cicerone nella oratione per la legge Manilia, quando è detto potersi trattare del suo regno, così si fingi, come se dicesse, quella Natura stessa già del medesimo Ponto fingesse, la quale è predetto hauere per quei luoghi, per i quali il padre la seguitana, dopò la quale, & in lei membra del suo fanciullo, scriuesse l'hauerle straccate così giuste, & l'asprezza del padre ritardasse la prestezza del seguitare, così Natura fuggendo, una grandissima quantità d'oro, & d'argento, & di tutte le cose bellissime, le quali hauena hauuto da' suoi antichi, & che nella passata guerra predate, & tutte di Asia, & di Grecia nel suo regno raunate, tutta in Pompeo la lasciò. Quelle cose, mentre, che i nostri troppo diligentemente raccolgono, & nè vsitato dello scrittore, così colati nella fuga del seguitare, il dolore, così hauer la letitia ritardò. Le similitudini ornate, & compiutamente espresse troppo del poetico, & perciò debbono essere parcamente, & con gran rispetto vsate. Altre sono più conuenute, & non solo più frequentate ne gli Oratori, ma anche nel comune parlare spesse volte si veggono vsare. ma quelle ornate, che lontane, & più semplici sono, non debbono essere volgari, ma elette, & esquisite. & perciocchè la cosa, che si piglia per similitudine, hauendo à dare luce à quella, à cui s'assomiglia, conuiene che sia più chiara di quella, & da guardarsi grandemente, che ella non sia oscura, o ignota: perciochè all'Oratore non è permesso quello, che à i Poeti più rosto è concesso. Questo ornamento, che da Quintiliano è stato posto fuori delle figure, da Cicerone tra le figure de' concetti nel terzo libro dell'Oratore, & nell'Oratore à Bruto è stato compreso: ne i quali libri, perciochè egli abbracciando

brusciando l'arguzie de figure de' concetti poi tra quelle alcuni ornamenti,
i quali da coloro, che si sono ridotti à trattare di quelle figure solamente, le
quali sono simplici, & naturali modo di parlare si possono accompa-
gnare quelle, non pur come ornamenti necessarij ricercati: ma non volendo de-
siderare quelli di quest'arte di tale congiuntione, soggiungerò in questo
luogo tutti quegli ornamenti, de i quali Cicerone nel libro dell'Oratore à Bru
to, nel qual più diffusamente, & più sopra la sua opinione ne parla, come di
figure di concetti tratto; & con parole, & con esempi darò quelle luce, che
potrò à quello, che con una mirabile brevità, & senza alcuno esempio è stato
da Cicerone accennato. Dico adunque, che grande ornamento alla nuova ar- 28. Dimo
te. parlare il fermarsi sopra à una cosa degna, & d'intorno al medesimo concetto
volgere, & mutare in molti modi il parlare usato: come fa Cicerone nella
oratione per Sesto Roscio, là dove ei dice. Roscio il padre, & hospite, se
dalla grandissima ricchezze del padre non ha preso cosa alcuna per sua: se in
alcuna cosa non s'ha fatto grande; se con ogni sua industria sino à hora accende-
re, & nutrire non ha potuto in animo, ad quale è sì esposto, & l'altro mate-
ria del detto sino à hora da se di mare de cose se stesso agguale, & non altro ha ca-
gione, che per testa lente à lui innocente nutrire in povertà la vita delle fami
glie, & de gli amici. Tu adunque le mie possessioni, le mie per l'altrui miserie ar-
di de gli amici. Tu adunque le mie possessioni, le mie per l'altrui miserie ar-
dir, rede, & perche l'animo è empio, & perche ogni è necessario. La mia
casa per te è aperta, per me è chiusa, sopportò certi sermi della mia grandissima
famiglia, la mia bocca per tua sermo, parsco, & giudico di dover sopportare,
che mi sia più perche mi perseguiti &c. & altrove in diverse maniere torna
sopra una medesima cosa lungamente ragionando. Abbiasi anche artificio 29. Dimi-
samente, qualche volta una cosa: & massimamente a fuggendo l'arrogante, & nuisto.
usando modestia, quando di cose à noi stesso à persone care à noi, pertinenti
parliamo: e mitigando la cosa, del primo modo diamo questo esempio. Il pa-
dre Lisia à costui non debole parrimonio: io mi son sempre ingegnato di mo-
strarmi più al tutto indegno dell'amore de gli huomini da bene, & simili cose.
Dell'altro modo pigliamo l'esempio da Cicerone nella oratione per Cecina.
quando ei dice, io t'ho fatto con dispiacere così che è pare, che non fabbi
tera fisfatta offesa. Vedesi ancora nella oratione per Murena, come parla
do contra à Sulpitio egli annulla la scienza delle leggi: il qual esempio per
esser troppo lungo pretermetto, bastando mostrare il luogo d'esso.
& da questo modo d'annullare nè è molto diverso lo sbeffare, & (come si dice)
mordere: la qual cosa, & nel luogo contra à Sulpitio allegato si può conside-
rare, & in questo altro del medesimo autore, che è nella oratione per M. Celio.
dove ei dice. la qual cosa io farei più velentemente s'io non havessi nimici
tia col marito di costei donna, fratello mio dire, io era sempre in questo &
simili cose. Non si leggerà semplicemente quello, che allhora si tratta, per- 30. Digres
stare del proposito, & dalla materia propria, che allhora si tratta, per- sione, ò di
tendesi scorrere in qualche cosa accommodata, & che possa essere con diletto gressione.
ma

ndita, ma quelle digressioni (per dir così) si possono fare, & lunghe, & brieui. Delle lunghe scriue Isocrate, & non porrò gli esempi. Cicerone nell'oratione contra il Verre marauigliosamente tratta, lasciando il suo proposito, le lodi di Cicilia. & nella oratione per Cornelio trasferre a celebrare ampliamente le lodi di Pompeo; & altroue ancora con tale ornamento adopera le sue orationi. molto breue digressione è quella, che egli interpose nella oratione per Milone, doue essendogli mostrato a Sesto Clodio, & dimandando, che praticasse costui scriuere, soggiunge, & subito egli certamente guardato co' suoi scritti, & i quali fu lecito guardare, quando ad ogn'uno egli uolse. Il proporre quello che s'intende di dire pare, che sia più tosto cosa necessaria, che artificio appartenente all'ornamento, non si potendo altrimenti dimostrare quello, che non sappiamo senza proponerlo, se già non paresse, che nel corso della oratione si potesse qualche uolta pretermettere la proposizione, & che non fosse stata seruata al ornamento: & perche facilmente si possa intendere la cosa, & trouarsi gli esempi, & io nel trattato della propositione della causa ne parerò molti, & diremo non ne dirò altro in questo luogo. Terze senza dubbio al parlare qualche ornamento si dichiarare, & quasi diffinire quello, che già habbiamo detto: di che darò quello esempio preso di Cicerone nella oratione di Sesto Roscio. Ma à render ragione, onde celai, che è Seruare, & Siccome i greci seruano piglia dal tutto per mostrare le parole della lingua nostra corrispondenti a quelli uerbi, che & di quelli di quali si tratta di comperare, & possedere, & che la prescrizione, che si mescolò quello, della morte del quale si dispera. Vsò oltra di questo un certo modo di ritirarsi, & tornare al proposito. usò Cicerone nella oratione per Milone dicendo. Ma qui fia fine, perch'io non possa più per le lagrime parlare, & insieme con le quali pare, che mi sia tolta. al proposito si ritorna in simili modi. Io son trascorso più oltra, ch'io non mi haueua proposto, seguitiamo il resto. Molte cose ne commette necessariamente lasciare in dietro per potere qualche uolta dire cose connesse alla fede mia in qualche modo parlare. Il reiterare, & ripetere le cose dette in anche luoghi tra quali ornamenti. Vsollo Cicerone nella oratione per Quintio in questo modo. Io dimostrerò prima non ci essere stata causa, perche in diuenendosi al presente d'hauere la possessione de beni di P. Quinto dipoi che io non gli hui per uirtù dell'editto potuto possedere. Finalmente, che non gli hui possedute. Pregoti, C. Aquilio, & uoi, che fate in questo consiglio, che mi uenti in ben nella memoria quello, ch'io ho promesso, & quel, che segue, in questo luogo, che non ci è stata causa, perche io diuenissi al possesso: dico, che non ho potuto possedere per uirtù dell'editto: dico, che non ho possedute. Vedete, come hauendo interpolate quelle poche parole, ritornò a dire quello, che già con altr'ordine si poche più parole hauea detto. La congiuntione de gli argumenti può forse in qualche modo adornare, qual sarebbe il confermare, & quasi fortificare con le ragioni, che fa Cicerone nella oratione per

11 Propositione.

12 Espositione.

13 Ripetitione.

14 Reiteratione.

15 Congiuntione.

per Sesto Roscio, il quale hauendo nel processo allegato le ragioni, per le quali
» era uscito à difendere quella causa, concludeva poi in questo modo. Per que-
» ste cagioni non fosse io tenuto più amico di questa causa, non già solo certo
» come quello, che con grand'animo ingegno, ma lasciato indietro ogni cosa,
» quello, che con piccolissimo pericolo potesse parlare, se acciochè Sesto Roscio
» fosse con essa gagliarda perfetta difesa, ma acciochè è non fosse interamente
» abbandonato: hà altra di questo fare, & ornamento al parlare il dividere, 16 Divi-
come fà Cicerone, quando nella oratione per la legge Atinia volendo par- dere.
re della elettione del capitano, dice dividendo tutta questa materia. Io stimo,
che quattro conditioni vechieggiano in un eccellentissimo capitano; scien-
za della guerra, virtù, autorità, felicità. & altrove similmente, come nel tratta
to della perfettione della causa più particolarmente si vedrà. & nell'altro or-
namento ci è accommodato modo diverso da questo, ch'io hò dichiarato, il qua-
le consiste in distribuire una cosa ad una, & una ad un'altra, o pur tutte cose 17 Distri-
delle dette questi esempi. distribuisce diverse cose à diverse persone Cice- buere.
rone nella oratione per Sesto Roscio, quando ei dice. Tre sono le cose,
le quali in quello tempo rappresentò à Sesto Roscio, La calunnia de gli av-
versarij, & l'audacia, & la potenza. La fortezza della calunnia ha pre-
so sopra di se l'accusatore Erucio. Le parti della audacia hanno i Roscij do-
mandato, ma l'insegne reali (dice) che ha grandissima potenza, combatte
con le forze. Le diverse cose diverse n'assegnò, & distribuì l'Oratore antico
autore Greco dicendo. Le cui parti del corpo tutte fuoco al mio accenderanno dell'
animo, gli occhi di una impetuosa lascivia, le mani alla rapina, il venire all'ap-
petito de materia della viril natura, de quali noi non possiamo benissimo
nominare ad ogni generatione di corruttela, i piedi alla fuga in materia, che
è pare, che ci sieno di coloro, o egli de i suoi fu nato. Ma ancora dell'artifi- 18 Aperta
cioso & pongo qualche grazia al parlare Oratorio il lasciare indietro, & un- &.
sopra dissimare poco qualche cosa, come quello: se già per mostrare noi non
essere dissimulare poco qualche cosa, come quello: se già per mostrare noi non
aspettate, che io giustifichi le cose, che egli ne oppose dell'una parte, e dina-
ri publici, & di quali cose parve, & anco innanzi à quello tempo innalzate, &
nuove, delle quali mentre, che con parole ingiuriosa, balla con parole ingiurie, &
altrimenti troppo indegna cosa de gli orecchi ingenui, & della lingua mia fa- 19 Rifiu-
rebbe il ragionare di questa materia, & finalmente. Rimutasi anche nell'in- tando.
nessuno quelle cose delle quali riprende voi in un tal modo, quale fu Cicero-
ne contra il M...Antonio, al quale gli fu apposto, che egli era stato causa della
guerra civile: dice adunque. Tu, Tu (dice) M...Antonio sei stato il primo,
che à Cesare, il quale desiderava di perturbare ogni cosa, hai dato cagione
di muovere guerra contra alla patria. Il fare stima di questo rallegrare con 20 Hilari
qualche facetia, & muovere à riso l'uditore, è talvolta grande ornamento tas Placi
della oratione. & perciochè questo artificio non si può, se con poche pa- tudinem.
role, ne con pochi esempi dichiarare, io mi riserbo à trattarne poco dipoi se-
paratamente. Da ultimo al parlare Oratorio il raffrenare à tempo, & 21 Ruffi-
accentia-

accontiamente quegli, che interrompendo come fa Cicerone nella orazione per C. Rabirio. Ma non mancherà parola troppo grave, ma non vsitata, che non riesca nel suo natio della vostra pazzia, & esfrenato del priual uccello, & altri simili modi. 31 Fare intendere, & scoprire quello da che noi ci 31 Cenmagliamo guardare è talora utile, & bello artificio del quale pigliarà essem- sura, o Nopio da Cicerone nella orazione per Sesto Roscio. Si deue hauendo detto, che è non sarebbe difficile nominare molti suoi uitij per conseruarne alcuni di quelli che e' dicono seguitare. Ma l'adirare huomini noti è cosa odiosa, essendo anche incerto se quegli uogliono essere nominati. Conuiene anche uolgare qualche uolta ira, & sdegno, come Cicerone nella orazione per Q. Milla. Se ti sopporto Tarquinio, egli è un pezzo, però ti sopporto, & nella orazione per Murena contra il Sulpitio parlando dice, che se uoi mi fate uenire in collera, io ve di farò professione di dottore di leggi, & simili modi. V'ale alcuna uolta il riprendere contra à qualcuno, usando certe maniere di parlare, come dice 32 Ripren- Cicerone contra il Catilina, non ti accorgi tu, che i tuoi disegni sono scoperti? quel sione. di uoi pensi tu, che non gli sappia? & anche più scuramente quegli pare di- cendo nillanta. Graue & efficace ornamento è l'usare il pregare, & supplica 33 Depre- re, come fa Cicerone, il quale nella orazione per il Re Deiotaro prega Cesare cazione. per la sua difesa, & altroue anche prega i giudici, & qualche uolta supplica 34 Medi- ca gli stessi, o contra alle accusatore, o accusatore di reo. E' oltra di ciò bello artificio quello, col quale si usa quasi medicando l'acerbità di una cosa, il quale usò Cicerone contra il Verre in questo modo. Stimaua uoi però, ch'io hauessi a fare di sì gran cose & nella orazione per Milone. Ora il uo- me della medesima uita. Appio quante tragedie commosse? quella, della qua- le prima insegnò la morte d'un huomo da bene, & innocente non si parlerà, ouero spesso è la bocca di ogni uno, per che ella è del sangue d'uno uc- cisso, & d'un parricida tutta bagnata. Porgon grazia al parlare certi al- 35 Desde- tri modi, come il desiderare, come fa Cicerone nelle sue Filippiche, quando e' rio. dice, io uorrei, non gli Dij immortali hauessino fatto, che noi hauessimo più uolte à rendere grazie a Sesto Seruio, che a cercare d'honorarlo uoi: & altroue quelle due cose desidero, &c. Destasi anche qualche uolta, 36 Destesta come fa Cicerone. O scelerateza, o prodigio da essere nell'ultime parti del rio. mondo trasportato. Il soffrare oltra di questo una certa dimestichezza con quegli, a i quali si parla; può qualche uolta adornare l'orazione, come sareb- be il riconoscere con un familiare modo di procedere qualche congiuntione d'animo, & qualche rassetto tra l'Oratore, & gli auditori, & il mostrare che ci confida di loro, come d'huomini ben conosciuti da lui, in nostri modi, quale è quello di Cicerone, fidatomi nella fede, et nella sapienza uostra poco fa trouato i più grandi perche io non cangio di potere parere, & simili mo- di. Quelli luoghi communi posti da Cicerone tra quegli dei coretti nel luo go detto di sopra. Oltra à i quali alcuni altri autori per trattenere di Quinti liano, molti altri minutamente, & superstitiosamente ne pongono, i quali non

sono

Sarà giovevole di molto all'Oratore tenere, & ordinare di parlare, e apparecchiarsi all'argomento, simile ad altro, del quale altre volte sono occupato, si che già l'ho disteso. Quale seguirà a me quella materia maggiore, & più difficile, & dicolorata da Quintiliano, aggiugnerò parimente alcuni ornamenti con le figure di grammatica, le quali vagliono che la figura sia modo tale, quale dice Donato essere chiamato con un nome Greco, che significa vn'aspetto; come è, la quale dirò quello, che forse ottero, che mi bisogna produrre à cerca di cosa più? che le ragioni? che le possibilità date, che le tolte dalla credibilità? & altrimenti ancora, come io potrei dire, che il quale uscito è il medesimo, o poco diffimile da quello, che mi stimo frequentemente; dove quasi per ricevuta da qualche cosa, non divenne la discepola, come fa Cicerone nella orazione per da sua contra à Clodio dicendo. nelle tue, ciò io non svelgo più dalle radici le tue ricchezze, & ciò io non trarro hora quello, che è manifesto, che tu non hai fatto cosa alcuna di ragione, che tu non sia stato inimico della pietà & quel, che seguente quel modo è da altri nominato con nome tale, & Greco, & Latino, che significa Trapassamento, & da alcuni Latini Congiuntione. Oltra di quello, modo Quintiliano, che della similitudine, che è considerata nelle cose, non sono degne di certi modi; quali sono il confessare quello, che non ci può nascere, come fa Cicerone nel processo della oratione per Ligario dicendo, non hai adunque Tuberone cosa, che debbe essere sommamente desiderata dalla tua humanità, cioè, che ti pesi confessare. Et il cancellare, quando per lascarità, che noi habbiamo della nostra causa, pare che noi sopportiamo qualche cosa, che sia anche ingiusta, come quel di Cicerone nelle Verrine. Vn padrone di nave d'una nobilissima città con danari ricomperò la paura d'essere frustato, & cose humane. E' oltre à questo modo anche un certo contentamento. Lodasi ancora la naturale semplicità, come quando si dice nelle Verrine, io mi rallegro molto fra gli hai tolto qualche cosa: & dico, che tu non hai potuto fare meglio. Amplificasi anche le separationi, le quali facilmente si possono giustificare, o negare, & qualche volta con quello medesimo artificio si fanno cose incredibili facilmente paiono tanto gravi. La qual cosa chiaramente tratta con grande artificio nella oratione per Ligario, esaggerando la crudeltà del parricidio. Finge anche di temere, di rallegrarsi, di dolersi, di maravigliarsi, di adirarsi, di desiderare, & quali due altri artificii di sopra ho parlato? & da quelli fonti nascono certi modi di parlare usati non solo degli antichi Oratori, ma anche qualche volta nel parlare ordinario, & volgare, come io ripeto, io mi son tutto rivoltato, bene ita, & simili. E' anche da considerare, che s'usano certe maniere di dire, le quali facendo apparire una certa semplicità di parlare non pensata, ne preparatoci rendono non sospettosi: & porgono diletto all'audire, quale è il voltare quasi di pentirsi di una cosi detta, che nel vero è quasi essa correttione, come quel luogo di Cicerone nella orazione per M. Celio. Ma perche ho io intradetto sì grave per-

Tapassamento. Congiuntione.

Negatione.

Amplificatione della separatione.

Perturbatione.

Adnirate.

na? & altrimenti. Imperoche essendo fatto cadere in questo proposito, & il voglia ire di cercare, che dire, come è, che ci resta? Io ho lasciato indietro cosa alcuna? & voglami andare a dire questo. Onde anche si passa con qualche grazia da una cosa ad un'altra, come fa Cicerone, il quale dal fare mentione d'un'atto di Pisone mostrando prendere occasione di scoprire, & manifestare quanti mali Verre havesse tratti di vita a persone da bene, & honorate, & oltre a quello il volere di nuovi ricordare; come Cicerone nel luogo allegato da noi di sopra per esempio d'una interrogatione fatta a quello stesso fine. Ma chi fa l'artefice di quelle cose? che è il quale artificio fece Cicerone a fare, che mentre, che egli opponeva a Verre il mirio dei troppo apporre le statue, & le pitture a' suoi giardini, che anche egli del medesimo mirio fusse macchiato. Il fare altra di quella mentione d'una cosa, & distenderla, & depositarla appresso la memoria del giudice, & riprenderla dipoi. Il separare le cose, & distinguerle con qualche figura sendo di dire, & altre simili maniere fanno senza alcun dubbio il parlare Oratorio grave, & dilettevole. & qui pensando fare a ragionare delle figure, & ornamenti de' concetti, passerò a ragionare di quegli, che alle parole appartengono, come di sopra proposi: & comincerò da quella, la quale Greca nazione Latino chiamerò repetizione, & bene replicazione nominerò. Ripigliasi adunque talora la parola raddoppiandola: come fa Cicerone nella orazione per Milone. La dove ei dice, vedete, vedete ho io non so, che, & quel, che legge, & nella medesima. Sarà, fara loro certamente quel tempo, & contra a Catilina. Fini, & idat non per dipoi, ma per confermare la tua audacia. Ripigliasi qualche volta le parole raddoppiandole nel principio, & poi ripigliando la prima solamente. tale è quella repetizione di Cicerone nella terza orazione contra a Catilina. Quello, quel Giove s'oppose, quello il Capitolio, quello quegli tempi, quello questa città, quello tutti vi ha voluto salvare. Ripigliasi le parole interponendo prima qualche cosa tra quelle: & si ripigliano, o le medesime a punto, o non così a punto: le medesime a punto, come in quella repetizione di Cicerone. I forti, (misero a me, che conservate le leggi, il dolore non dimeno mi ha fisso nell'animo) i bravi dico di Cn. Pompeo all'acerbissima morte del benefattore sottoposti, non così a punto le ripose il medesimo nella oratione per il Re Deiotaro, la dove ei dice. Per cotesta destra ti prego, la quale ha bagnate al Re Deiotaro hospite pongesti, cotesta destra (dice) non tanto nelle guerre, & ne' conflitti, quanto nella fede fidata, & collante. non ripigliò qualunque delle parole per cotesta destra ti prego, ma solo (come si vede) cotesta destra. Ripigliasi talora non la prima parola, ma qualcuna, che seguita dopo. Tale è quella repetizione di Cicerone nella seconda oratione contra a Catilina. Ad nessuna cosa prima si vuol dare, si non a' fondamenti, si non a' fanciulli, si non a' vagiti: & qualche volta nel ripigliarla s'aggiugne la congiuntione, come fa Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro. Ma quando io dell'ingratitudine, che accusava

4 Ostinazione.

4 Deposizione.

4 Separazione.

Delle figure delle parole.

1 Repetizione, o Ripigliamento.

il padrone

» il padrone, et il padrone assassino nedesse la fattura: & quel, che segue. Et questi sono le medesime parole più volte continuando; come in molti luoghi di Cicerone si può osservare: et quello contra di Catilina. Dentro sono l'insidie, dentro è rinchiuso il pericolo, dentro è il nimico, & quell'altre nelle Verrine. Verre uccise una donna la seconda volta, Verre uccise la terza. Verre dana la seconda, questo modo di repetitione si fa non solamente per singolo membro, ma molte volte per ciascuno Periodo, come in questo esempio. Tanto tempo Tiberio Gracco fu grato al popolo, quanto tempo le pubbliche leggi secondo la volontà di quello, non secondo l'arbitrio della Repubblica, tenne tempo C. Gracco, &c. & con le medesime parole più volte ripresi si serisce, come fa Cicerone nella orazione per Sestio. Quando fu tanta strage di Senatori di Gallia, grandissimo numero di fanciulli Galli: medesimi cavalieri di Gallia. Comprendesi una sorte di repetitione di parole ad una, cominciandosi più volte dalle medesime parole, & altrettante nelle medesime finendo: come in questi esempi. Chi ha proposto la legge? Nalbo. che ha tratto a sorte le tribu? Rolloachi ha creato certi huomini del medesimo Nalbo. In questo altro esempio, quasi simile, che hanno rotta la legge? Cartaginesi. quali sono quegli, che hanno con grandissima crudeltà fatta la guerra? Cartaginesi. quali sono quegli, che hanno guastata l'Italia? Cartaginesi. quali sono quei, che vi hanno perduti? Cartaginesi. Ma molto bella maniera di repetitione è anche quella, nella quale noi replichiamo le prime parole, che si corrispondano alla altra contrapponendo quelle cose, che prima furono. Il qual modo di repetitione dichiarerò con bellissimi esempi di Cicerone. Dice adunque così nella seconda orazione contra di Catilina. Da questa parte regna la modestia, da quella la sfacciatezza, da questa la pudicitia, da quella l'opere impudiche, da questa la fede, da quella la frode, da questa pietà, da quella la scelleratezza, da questa la costanza, da quella il furore, da questa sapienza, da quella la dissolutezza, da questa la continenza, da quella lo sfrenato appetito. & nella seconda per Sesto Rosscio. Accusino costoro quali hanno messo le mani nello stato di costui, difendasi costui, il quale fuori della calamità nulla hanno lasciato. Accusino costoro, il quale è stato mille, che'l padre di Sesto Rosscio fu ucciso, difendasi costui, il quale la morte del padre non solo dolorosa piange, ma anche povertà ha lacrimata. Accusino costoro, i quali di spogliare questo medesimo hanno continuamente desiderato, difendasi costui, il quale a questo giudicio viene con la guardia per non essere in quello medesimo luogo dinanzi agli occhi uccisi tagliato a pezzi. Finalmente accusino costoro, i quali il popolo fa rei, difendasi costui, il quale solo da loro scelerato amazzamento è rimasto vivo. & nella oratione per Murena per dare anche maggiore gratia a questa figura, la rivolge nel suo contrario, così dicendo. Tu negli divorzi per rispondere a chi ti chiede consiglio, egli per armare il tempo con l'istrumento, la sposa è fuor stagione. Tu nel canto de gli gallo, hai quel delle trombe risve-

glioso. Tu credi il modo dell'agitare la causa, egli ordina le battaglie. Tu guarda, che quegli, che ti chiegge consiglio, egli che le città, o gli allegiamenti non si ene presi. Dipoi ricalca cominciando da questa parola egli, così. egli fa molto bene, poscie le gratie de' nimici, in come l'acque piovane si struggono lontane, egli s'affatica in allargare i confini, in mantenergli. Ripigliasi nel mezzo quello, che si dice nel principio, come ciò dicesse. Le tutti gli huomini buoni, & è prudentemente honorato. Ripigliasi nel fine quel che nel mezzo è stato detto, in quello modo. Quella nave caricata, & piena di preda Siciliana, essendo ella ancora della preda. & si potrebbe fare la repetitione in maniera, che i mezzi si rispondessino quasi in un'altro modo. In quest'errore essendo egli per imprudenza caduto, ciò dipoi con un'altro per imprudenza molto correggere. & nel fine si ripiglia la prima parola. A te si debbe imputare la ruina della città a te. un'altra maniera di repetitione è ancora il ripigliare, & dividere quello, che una volta s'è proposto, come chi dicesse. L'avaritia, & la crudeltà regnano in lui, ma l'avaritia della ricchezza, la crudeltà della natura ha preso. Ripigliasi anche le parole in diverso senso, come, La dignità de i capi era quasi pari, non pari forse quella di coloro, che gli seguitavano. & quest'altro esempio sono à quei di Mennio tra Mennio, & chi dicesse, non cerco questo male, poi che egli è sì caro, & sì mali modi. Trasformare la repetitione in altri modi, cioè in certe parole di diverso genere, come del maschio, della femina, e del neutrale, ai che danno quello esempio, bello huomo, bella lode è questa. & mutando i numeri, come chi dicesse, ne fanno sempre agli huomini da bene le cose sue, non è da medesimi l'occasione di beneficare altrui, & mutando i casi della medesima parola, come. Padre suo è questo? padre lo chiamerai tu? & altri simili. E' anche un'altro modo di repetitione, nel quale non già la medesima parola in diversi casi si ripiglia: ma parole simili à quelle, dalle quali, quelle derivano, come farebbe se un dicesse. Quei cittadini non renderono tale testimonianza, che la cosa reale appresso i giudici ben restituita, & fondata sia. Potrassi oltra di questo mostrare le repetitioni in maniera, che dopo una interpositione di molte parole, la prima si ripigli nel fine, & delle altre le mezzane à le prime, & le ultime alle mezzane rispondino, del quale artificio è allegato quello bellissimo esempio di Cicerone. Il nostro fatto d'arme, Padri coscritti, quel si trovano, non di mio, & certamente bellissimo fatto, ma (come ho detto) non mio, ma nostro. Ripigliansi qualche volta nel fine, i concetti interi con le medesime parole, le quali s'usano nel principio, come quello. neuno d'Asia. O quanto buona cosa è questa, il trionfo della bella neuna d'Asia, & qualche volta col medesimo ordine delle parole si ripiglia il concetto, come in questo esempio. Che ha potuto fare Clodio? perciochè io non debbo imputare altra colpa a lui, che à Clodio potuto fare Clodio? Ripigliasi anche talhora l'ultima parola del concetto precedente nel principio del seguente, come fa Cicerone dove dice contra di Catilina.

così

collati non discrepare alive. Prime fuerzà nieve anche da Senato. E oltra di que-
ste repetitioni, che fanno il più bello diletto, un'altra maniera di ripigliare le
medesime parole, la quale, perciochè ella procede per gradi ripigliando sem-
pre quello, dal quale ella passa al seguente, Scala, o gradi si potrà chiamare,
come scrivono alcuni, di nomi usati da gli antichi Greci, & Latini, & di questa
pigliamo il primo esempio da Cicerone nella oratione per Milone. Ne fola nel
le mani del popolo, ma anche del Senato si dette, ne solo nel Senato, ma anche
de presidij, & dell'arme pubbliche, ne fola di quelli, che erano in podestà di
colui, il quale il Senato tenea la cura della Repubblica haueua commessa, & nel
la orattione per Archia Poeta dice. Dopoi nell'altre parti della Asia, & di tutta
la Grecia si celebrava tanto la memoria sua, che la fama della ingegno, della
erudition della persona, la espettatione della venuta, della marauiglia era ap-
parata. Et tantosto detto della repetitione nel trattare delle parole ho pre-
messo i nomi, che da gli antichi autori, & Greci, & Latini sono stati da-
ti a molti modi di questa figura, parendomi che la diuersità di quelli, po-
tesse giouare alla chiarezza, & conditione, che chiarezza generare: Passando
adunque ad altre figure dico, che una sorte ce n'è, la quale pone le cose sciol-
te, & distinte, circa la quale io considererò, & dichiarerò tutto quello, che
ne intendo. Pongo alcuna volta i concetti separati, & distinti, i quali co- Distin-
minciano da parole, che se bene elle non fono le medesime, vogliono nondi- tione.
meno significare il medesimo, tale è quel luogo di Cicerone nella seconda Fi-
lippica. Difesi la Repubblica essendo giouanetto, non l'abbandonerò hora
ch'io sono vecchio, resistei poco conto dell'arme di Catilina, non hora penso del
le mie. Pongono similmente i concetti esser distinti in parole, che tendano al
medesimo, come questo. Il popolo Romano Numantia distrusse, Carthagine
uolse, Corinto disfece: & perciochè in questo parlare così sciolto si ripo-
gliano parole le quali, benche elle non siano le medesime, hanno nientedimeno
equivalenti, potrebbe parere à qualcuno, che questo modo fosse di repeti-
tione, ma quelor Latini hauer considerando, che qualche volta ci fanno
parole equivalenti, & non considerando il modo delle parole sciolte, & sepa
rate, ma solo l'equivalenza, & il parer loro per fatica, la chiamano quello
modo interpretatione, quasi che una parola interpreti, & dichiari l'altra: di
che dimostra gli altri questo esempio: la Repubblica fino alle radici hauea sof-
ferto sopra, la città fino da i fondamenti hauea rouinata. Alcuni altri han-
no questo modo di separatione nominato col nome Latino, che significa
distributione. Altri hanno dato questo nome medesimo à quel modo solo,
nel quale ciascuna delle cose, che si dicono si termina con un distributo verbo,
ma quella distributione, & separatione si fa parimente in concetti, che co-
minciano, & finiscono con parole di diuersa significatione. Considerando come
in quel luogo di Cicerone contra à Catilina. Fuggi adunque, o Catilina, quella
notte in casa di M. Lepido, distribuisti le parti d'Italia, determinasti doue
andassi, che ciascuno andasse, sceglieste quegli, che hauessi à lasciare in Roma,

P ij & à

& di mouer testo fauore. Distinguasi le parti della città al fuoco, & quel che segue. Similmente, come La doue il medesimo Oratore dice. Io ho molte cose taciute, molte sopportate, molte concedute, molte con un certo mio dolore nel dolor vostro sanate, et altrone. A questa guisa la natura ha prodotto la volontà efficace, la forma perfetta. Separansi, et distinguansi parole sole, et non accompagnate con altre, o che significhino il medesimo: come hor dicessi, calpesta la rouina, il disfacimento, la distruttione della patria, o che significhino cose maggiori: come battersela, tornarsene vinto, uccidersi: o che significhino cose diuerse, come fedele, temerità, crudeltà: et come quel di Cicerone contra di Catilina, in hai dour dimostrare quella tua egregia patienza, di fame, di freddo, di pouertà. Mescolansi anche talhora molte parole, parte de le quali il medesimo, o quasi il medesimo, parte esse diuerse significhino: tale è quel luogo di Cicerone. Douendo io mettici, se quelle cose fosse stare inuestigate, trouate, scoperte, leuate uia, fauorite, giouate per opera mia: doue chiaramente si vede, che quelle tre prime parole non significano il medesimo, & altre hanno tra loro conuenienze: & questa distintione di ciascuna parola l'una da l'altra, da qualche autore Latino è chiamato articolo, altri altrimenti hauendo alcune differenziati nomi. Hanno solo si pongono piu parole simili, & distinte l'una dall'altra, come ho dichiarato, ma si pigliano anche medesime parole, & contrarie insieme, & della medesima, & di diuersa significatione: la qual cosa dichiarerò con un solo esempio preso da Cicerone nell'oratione contra à Catilina, la doue ei dice, Esitino, uadino, non partichino, che il misero Catilina si strugga del desiderio di loro. Io medesimo harrò loro la uia, se uorranno usare preghiere, à fine l'aggiugerranno. Considerò Quintiliano tutta questa materia de i concetti, & delle parole essi distinse fatto una natura di figura, che consiste in aggiugnere, & congregare insieme, & concetti, & parole (come ho detto) accioche non diuenga la diuersità de i nomi usati da altri autori. A questo figurato parlare, che è fatto, & senza legami s'oppone quello, il quale da i Greci è chiamato con un tal nome, che à noi suona molitudine di congiuntioni, perochessu quelle usate, & legate al parlare, tale è quel luogo di Cicerone, quello da me, & Consuetudine. l'ostinata consuetudine de gli antichi, & la dignità di questo imperio, & la Repubblica molto lesa, & similmente doue con quella particella negatiua ne congiugnesi due piu parole, o concetti. E contra figurato modo di parlare quello, nel quale da un medesimo uerbo piu concetti dipendono, o sia il uerbo nel principio, o nel mezzo, o nel fine: la qual figura chi considera, come con un sol uerbo si congiungano, & legano le parole, le quali non diuerse separatamente, & senza alcuna congiuntione tra loro si pongano, pare che participi dell'una, et dell'altra natura: Onde da qualche eccellente autore con tal nome Greco è nominata, che significa congiungimento, & da qualche altro uiene col nome di contraria significatione. Dipendono da un uerbo posto nel principio quelli concetti. Fu mossa la uergogna dallo sfrenato appetito, il timore

Dilimi-
re.

Mancamē-
to.

Esclama-
tione.

ve. hora di questi tanto sdegno, come nella Fiammetta, o Dii deae fate? nel qual luogo si possono anche considerare alcuni belli, & ornati epigrammi. Di qualità & de gli altri ornamenti troverai agevolmente molti, & marauigliosi ripieni nel Petrarca, qualunque attentamente (come si conviene) la leggerà. Troverai ancora una altra specie di figura chiamata da i Latini Agnominatio, & nella nostra lingua Bisticcio, et si fa in molti modi, ma a me pare, che più begli, et più accommodati, et ricevuti nella nostra lingua sia no quelli, che fanno le medesime terminando le cadenze, & diversamente terminando le parole. Quello usò il Petrarca, quando disse. Quella sciocca, che'l mondo chiama Amore, Amaro sono anch'io. Aggiungesi anche talhora una, o più lettere a una corta, o ritogliendone o con una, o più s'accresce, & muta, & scambia, più tosto per ornamento, che per necessità, come disse Ovidio nel libro della Fiammetta. Dio non era la mia forma conforme a gli miei desiri. Stravolti anche le lettere; come chi disse, è' vuole con brevità giudicio eleggere gli autori, che si debbono leggere. Sopra gli accenni anche si potrebbe fondare questa figura, come chi disse: benche questa gioia assai costi, non discerno non si cara tolli: & con parole anche di sbrezzate, le quali hanno una medesima vocale, ma che differentemente si pronunzii, come chi disse andrai a porti in quei porti. Possono trasmutare le lettere, come chi figura queste parole lodare, & adulare sforzando dicesse io non mi metterò a lodare, perche non gioua, che io voglia adulare; & chi giocasse sopra queste parole cenere, & minare. Stanno bene ancho le lettere in parole, che habbiano similitudine, come quel di Cicerone nella seconda Filippica, ecco per qual cagione il suo maestro, d'arringare, Oratore e diventato. & se altre simili maniere si trouano, le quali si con gran giudicio, & molto accortamente, & molto di rado non sono usate, meritano lode, & leggiere: benche questo scambiamento, & mutatione di lettere possibile qualche volta hauere gratia appresso di parole, le quali hauessero una certa conuenienza tra loro, come chi disse, compro con la morte l'immortalità; sebe fussero composte di contrarie preposizioni, come chi disse, nio ha quella legge distrutto, ma riordinato la città, & senza quella contrarietà di preposizioni, per dilungare la proprietà di qualche cosa, come è, cosa è quello rihauere, ma conquistare, & simili cose. Vogliono essere di quello medesimo, che fanno quella figura, cangia lettere il medesimo nome in diversi casi, come quella. La donna di cui le cose parlare, in tante le cose mi dice: & anche il seguitare una parola la medesima con maggior significatione, come quella, quanto è huomo, l'huomo stimo: & altre simili, come la medesima parola, quelli accrescendo il contrario, come, la qual legge à gli huomini primieramente parena legge: & in un'altro modo, che consiste nella contraria significatione della medesima parola, come, che dolendosi Proteo, che'l seguendo affettuosa la morte fuo, & hauendo gli detto, che non la pertinace, acciò (disse) ti prego, che in l'aspetti. A questo medesimo modo hauea detto Ouidio nel principio nome, che seguisse la speranza, che

perde:

palche quella, che da uenduto è stata in uendita, quasi rihauendola, & ri-
pigliandola in altro stato, & perciò si potrebbe quella uendi-
tore nominare. Si potrebbe ancora chiamare con uno nome tale, che
dinotasse uno stato, che si prende; benche da altro stato di prima uno
altro posto per cagione & generale di fare alcuni atti di parlare. Nello esempio Varietà di
fatto dubbio è di formare i membri della oratione in maniera, che si uno- Maniera.
ghino, o quasi congiungano insieme quelle figure parità di
membri instituare. Di che darà quello esempio, decimo la fortuna suole feli-
cità, & altri disgratia acquisto uirtù, & quel del Boccaccio nella Fiammet-
ta. Ne mi sono mai posto le mie imprese, che le cose passate paressino gra-
ue, ne mai negligente amore amare de piacere grandissime, in questo due esempi si
uede agguaglianza di membri, come dimostrerà per la lunghezza delle uoci
membra in quel primo luogo del medesimo autore da me allegato di sopra per
esempio si potessero membri, & poi che hanno alcuno assai solamente detti-
lo preso, non parendo la dolcezza de' passati ragionamenti diminuire, gran
diffesa parte di quella uolle non senza estremo dubbio piacere tutti insieme espe-
rendogli empiere. Consiste oltre di questo un'altra figura nella similitudine Similitu-
de i casi, de nomi, & questo auuenendo, che i casi de' nomi, i medesimi, dine di ca
come nominativo, latini, o altri, se bene la terminatione, & cadenza diuersa si.
fosse simile, ne solo nel fine de i membri si considera, & s'accommoda questa si
militudine de i casi, ma ne i principij ancora, & ne i mezzi, o veramente si
che quel di mezzo al primo, & gli ultimi a quel di mezzo, o in qualunque
altro modo riferendo. Laqual figura adunque nonquelle cose. Ha-
uuta costui nel consolare prudenza, nel combattere valore, nel beneficare
liberalità, nel giurare chiarezza, in quella fino i membri terminati con simi-
litudine: in quest'altra da nominativi continuare, la Virtù è in nostra podestà, la
ricchezza da altri dipende. Et nel mezzo sarebbono questi casi, si come
gli parue alla loro traditrezza di predonare, così nelle alla loro cattiuezza
donare conuenirsi pensò; & similmente in qualunque altro modo si possa-
no i medesimi casi accommodare. & se paresse a qualcuno, che a quella figu-
ra si potesse ridurre la similitudine de i tempi, de i uerbi, i quali non fussero
simili nella terminatione, è cosa uerissima, come s'harebbe a procedere, do-
uendosi altre cose più a passati: come uede, uedrà, & fuuri: come tentando,
sperando, & ne gli altri similmente accommodandogli, come de i nomi habbia-
mo detto. Et si come il parlare s'adorna di questa similitudine di casi, così Similitu-
ricerca anche ornamento da un'altra figura; laquale fa, che le parole sieno dine di Ter-
simili nella terminatione, & finiere, essendo i casi di quelle, che ricercano si- minatione.
mili, o no. Questa similitudine si considera nell'ultimo sul fine de' con-
cetti, o membri, & può essere in più sillabe, & anche in una. & oltre di questo
si può fare in più parole, in più sillabe delle due ultime parole, che termine-
no i concetti, la fece il Boccaccio nel libro della Fiammetta, quando ei di-
ce. Et io già con molti pensieri accostumata, più pazientemente aspetterò

le tue tornata, nelle quali due parole essendo ella ornata dico & tornata si vede che
ripetendo la similitudine dalle due ultime sillabe, & circa à quelle la differen-
tia che è caso, & il medesimo artificio altre cose è detto. Et al marau-
glioso & lamentevole verso di questa canzone non si può con ammiratione ra-
guardare, quanto più ora con forza considerarle si vengono offerire: & al-
trove le parole, & concetti. Certo molto altro fallo fece verso di se giovane, fe
non, che poco fa lamentare di se la Donna sua: & oltre al dovere si portò fede,
& d'amar, in una sillaba sola fondò la similitudine, come s'è detto, essa di
difendere la più volte detta, & di riconciliarsi con lui anche presente. Ma que
sta fu molto acconcia, si può anche nelle parole che hanno caso trovare doppia rima
che è caso, & la terminatione di quello stesso caso: come in questo luogo
del Boccaccio, come io veggio la pietà commendare, così l'accesa dalla divina
giustizia vigilantemente la crudeltà vendicare, in più parole è similitudine, co-
me in quello esempio anche si vede in quelle due parole pietà, & crudeltà, &
in quello altro anche del medesimo autore. Dunque in questo fa il mio parere
trail quale si fare non vuoi, fa il tuo dovere. Et tal medesima cosa à punto,
pare à qualche grande autore, che si possa fornire quella similitudine, co-
me chi dicesse, & prima nel consigliare quella cosa veggia si voglia prudente,
& poi nel governarla appaia prudente, & si come ci udì gloriosamente,
così la mia fini gloriosamente: & la finì così. Hanno alcuni autori con-
siderata la similitudine delle parole nel principio de i concetti, & spesse vol-
te sono, i quali, o nel principio, o nel fine, o in tutta la formatione loro hab-
biano la medesimezza: di che dirò à quello solo esempio, tenuto con molta atten-
tione, preferito di begli detti si partirono. Ecci anche quello antico, &
famoso autore, il quale molto minutamente ha considerata la similitudine nel-
le prime sillabe delle prime parole del verso, come chi dicesse, conviene
conservare bene gli amici loro. Et circa à questi ornamenti è da avvertire,
che si possino congiugnere insieme, & la pari à de i membri, & la similitu-
dine de i casi, & della terminatione, si come in molti de gli esempi allegati si
può osservare. Un'altra figura ci è, la quale consiste in contrapporre, &
porre contrapposizione, e contrapposti si potrà nominare. Contrappongesi
un contrario all'altro, e una medesima parola si ripone più contrari.
Un contrario all'altro in più modi s'oppone. Soggiungesi talhora luno al-
l'altro, come in quel luogo di Cicerone allegato di sopra all'altro proposito.
Fu mira l'honestà del disonesto appetito, al timore dell'audacia, &c. tal
contrapposizione fu nelle orationi di Cicerone, assisto da me nel
trattato della perfettione, quando si dice. Da quella parte regna, &c. & ne
gli altri due pochi nel medesimo luogo si può anche ritrovare qualche contrap
posizione. pongesi qualche volta più contrari insieme, & dopo il disposto
soppone il suo contrario, come chi dicesse, la prudenza di questi, non è pru-
denza di quelli ne è giusta cagione, opporrebbe alla prudenza di questi, pru-
denza di quelli, in questa guisa gli oppone il Boccaccio, quando si dice, que-

Contrapposizione

sto huomo

Micolamento di più figure.

» Et bellezza è mostruosissimo quel governo, dove è dato arbitrio, & facultà
» a' Pretori di fare ogni cosa a lor modo, & voglia. Ma già come s'è contrapposto il
» bene, & il male, la pace, & la guerra, & simili altre cose più volte in questo libro
» accennate. Mentre, che io in tal guisa piacevolmente ragiono, & molte
» belle materie discorro, credendo, che la mia bellezza altrui piacciasse, mentre
» che mi pareva, che mi potessi ingegnare di fare, che la mia bellezza altrui piacesse, mi
» venne alla mente, che mi potessi contrapporre naturalmente, cioè alla mia bellezza
» altrui piacevole, una altrui noiosa. Et così una certa dilettazione di concetti s'ap-
» parecchiò a venire in penna. Ora il parlare magnifico, & confidente di cose, & difficil-
» tadi di somma importanza, come in questo esempio. Quello, che nel tempo
» di male pericolose, anzi quasi, che nella causa sia diligentissimo. Nel governo
» di male pericolose, anzi quasi, che nella causa sia diligentissimo. Nel governo
» di una città si riferiscono due contrarii: come in questo esempio. Egli pre-
» ferì alla pace, & alla guerra. Antica della specie, & del transito, & simil-
mente. Contrapposti nelle parole, quelle, che sia distintamente contrapposte, che per
la. Contrapposti nelle cose, quelle, che sia distintamente contrapposte, che per
tali tali dichiaro le loro: così parlò colui, che sia habbi detto, per tal-
tal modo habbiano luogo. Ripigliasi anche la medesima parola, con dire
la declinazione per modo di contrapposizione: come in questo esempio, non
mi affatico per ripigliarmi, ma mi impiego per affaticarmi, & nel medesimo caso
di nominando il nominato, come quello di Cicerone, che Rullo debbe mettere
avanti a tutti i capitani un'asta, e tutti gli altri da un lato
capitano poter essere stima: & talhora con mutazione di caso, & simili
terminazioni: come in questo esempio, così avverrà, che senza danno sarà la
vergogna, & senza vergogna sarà il danno, & altri simili. Contrapponesi
ancora scambievolmente alcuni nomi, come quelli, se Agrario è Consolo, Bruto
è tutore, se Ivvio è conservatore della Repubblica, Antonio è tiranno, perchè
bisogna formare la contrapposizione in questa, che così parrebbe, & non sarebbe,
in nessuno altro, si come Epaminonda in quella sentenza fece accettato i Tebani
pieni, con tale parole, allhora ch'io sarò libero, & allhora apprezzo di
vale non solamente nel contrario, ma della medesima significazione. Quello
commune della contrapposizione si può aggiugnere con la parità de' mem-
bri, & con la similitudine de' casi, & della terminazione: la qual cosa non que
sto solo bellissimo esempio di Cicerone per non ricercare hora altri esempi de
gli antichi Oratori dimostrerà. Dice adunque nelle verrine, facendo com-
parazione con la vittoria di Marcello, che prese Siracusa, & il governo di
» verre, che ei fu Pretore. Paragonate questa pace con quella guerra; la mo-
» destia di quello Pretore, con la viltà di quel capitano; la sfacciataggine
» & compagnia di costui, con l'unico esercito di colui; gli strepiti appresso di
» quello, con la continenza di quello; quasi direste Siracusa da colui, che la perse, es-
» sere stata presa, & da costui, che ella ricevè essere stata presa. vedete
» tanto ordinatamente, & l'uguaglianza de i membri, & la determinazione di casi,

& della

& della terminatione, & la contrapposizione, che egli è di sopra detto di tutta
varia. Et il Boccaccio congiunse in un breue Periodo alquanto poco di sopra
questi ornamenti, quando disse. Nouelle, cose in vero à la penna conuenu
tasi, assai volte dalla diuina giustitia vigilantemente la crudelità vendica.
Questi quattro ornamenti, si paiono dire, sieno casi, le figure terminatione,
la contrapposizione, sono quelli, i quali (si come io promisi nel trattato del
numero Oratorio di dichiarare) danno diletteuole per se stesso, & senza alcu
no artificio riposo, & harmonia molto suaue al parlare, come ne gli esempi
allegati possono i miglior pareri ageuolmente comprendere. Di questi tali ornamen
ti si dilettarono alcuni antichi autori, & maggiormente Giorgia Leontino, il
quale troppo sconciamente ne gli fece il suo parlare fallidissimo, & fa-
uolegiatore: perche nella gioventù s'abbondeuolmente non si
uoleua gli può. Ma poi temperatamente furono Demostene, & Cicerone, i quali
di questi ornamenti giustamente, & con la grauità de' concetti gli ornamenti più
leggieri fecero cauto, & assai mostrato la sua dolcezza grauemente. Ora
tra tutti quelli ornamenti, la contrapposizione è da Aristotele molto lodata
per due ragioni: l'una perche i contrari, de i quali ella è composta, sono natu
rali, & per essere posti l'uno appresso l'altro meglio anche comprendensi, ci
porgono quel diletto, che d'una perfetta cognitione si prende. & oltre à que-
sto la contrapposizione s'assomiglia à quella forte di silogismo, la quale com-
munemente si chiama, & raccoglie cose contrarie, come altroue ho dichiarato: la
qual cosa generando chiarezza, ci diletta. Et io hauendo trattato
di più, che ho giudicato necessario, di quelle figure, le quali da i più, & ap-
prouati, & famosi autori, & principalmente da Cicerone, & da Quintiliano
sono state ricordate; auertisca i lettori, che si come quelli tali essi non
hanno tutte quante: così debbo anch'io di loro, che alcune altre forse se ne tro
uassero, le quali non fussero ancora note altrui, o che se ne potessero di nuo-
uo formare, non vi sieno dalla medesima ragione di quelle, le quali essi ha-
uranno dichiarate, & che di sopra io ho considerato, che quelle figu-
re, le quali splendono opportunamente poste, fanno al parlare quell'ornamento,
& gentilezza, che da quegli si debbe cercare: & per contrario fuor di tem-
po, & senza misura usate offendono, & però vsolo la ragione. Hora il par-
lare la sua natural (per dir così) significatione, & proprietà, la quale è sem-
pre la medesima, & conosciuta per ciascheduno, nè con quelli artificij troppo alte-
rata, & trauestita si conuiene, ma seguendo i vestigi de i più eccellenti, et
celebrati autori antichi, & moderni in tal guisa, che l'arte non la estingua
ni nasconda la naturale bellezza di quella, ma non apparisca. Ora douendo
trattare di quell'ornamento, il quale nasce da una certa gratia, & piacere
uolezza, la quale non può essere da alcuni autori nominata, & più larga-
mente da diuersi posta, ne primamente dirò come Aristotele nel terzo libro
della sua Rettorica trattò d'un artificio, col quale si può formare il par-
lare, in maniera, che sia gratioso, & gentile, & al gusto de gli huomini,

Del par-
lare va-
go.

che

che niuno nella città ragionasse, il qual parlare si potea parte rife-
rir alla Circolocuzione, ma piu tosto a Lentezza d'huomo, & tal qualità arbitro-
no alcuni poter conuenire. Il fornire quello cosi fatto parlare ne chiegge che, che è cosa,
e da negarsi, & fuori persona, e da molti non osseruata, ne che l'oratore
per la via del fornire si debba appartenere a quella facultà. Conuerrà con
quella auertà, la quale ho detto poter grandemente arricchire, una lieta grazia,
& leggiadria nel parlare quantunque grande si possa dare, & quella anco-
ra, che piu tosto, che sia del fornire diletta, alla spesse volte desiderata breui-
tà cosa sia giudicata da quelli principij, che di sopra, & seguitando parlerem-
te scritto, è cosa di tenersi, & che le parole, significhino qualche cosa: ma-
ne conuiene, che quelle parole, lequali si conducono a tale, & agenol-
mente in significatione di qualche cosa, sieno massime a la qual materia
principalmente alla metafora, & a quella massimamente, che non sia, ne sia
stata, ne debole, & superfluale, ma che ci rappresenti la cosa in atto, & sia
propriissimale, & tale determinato, che quel parlare, & quegli Ornamenti, i
quali presta, & facil cognitione ci porgono, habbiano quanto al concetto que
sta medesima, & genuinezza in se, quante al modo dell'esprimergli. Habbiamo
adhora, che sono a bastanza di tali metafore, quali ho detto, & della figura de
cominciamenti, & anche della parità, & della simile cadenza di sentenze. &
dietro a quelli seguenti pare, che si chiuggia quella ambiguità, che ha piu del
grave, tradicendo male di meno, che la maggior parte di quella nasce dalle
le traslationi. Et passando alle altre cose contenute di sopra ambiguità, le
quali ho detto essere del facetto, & piacevole, n'attribuisce gravissima par
te al non scrupuloso osseruare, che nelle Latine parole di bon Oratore, il qual con argu-
zia maggiore alcuno volse, che nel principio del parlare non vsasse, &
al qual nasce il piacere, che sente l'auditore: perioche allhora si conosce
maggiormente d'hauere acquistato qualche notitia, quando di qualche cosa
ha altra intelligenza, che prima non haueua, & l'error suo in questo molto
piu tolera, quanto piu difficile stima la cosa, quanto maggiormente ho si
ricordi, quasi dicendo difficile stimata fia, & ardua, & ingegnosa ho si
trouerà, & oscura molto quegli fare conto di questa varietà. Equalche si-
gnificano altro, che le parole o impropriate: tale è quello, che Aristotele attri-
buisce a Simonide Poeta, il quale riprendendo i Locresi della loro inhuma-
nità contra gli stranieri, & volendo dire, che fanno vsanza a
gli, che non gastigano con l'essere dato il guasto alle lor terre, & tagliano gli
arbori, disse, che non si debbe usare crudeltà, & fare oltraggio, accioche le
biade non cessino di venire inuitando per quello mezzo, che gli arbori, fo-
pra quali le biade non entrano, darebbono tarda ragione. Et il parlare oscuro,
& enigmatico, che sia bè fornito, diletta per la medesima cagione, che parla
ricognitione dell'errore, & per l'acquistamento di l'animo: oltre a quello
per la metafora, che vi giace dentro. Il dire ancora le parole conuenienti alle co-
se, & le proprietà dell'ordine per la medesima cagione porge gran pia
cere, & quale è quello che auuiene Poeta, il qual dicendo, che nuoce non
pochi

Due specie di Versi.
Versi esprimono.
Metafora
Epitheto di gia fa facile cognitione.
Contrapposition
Parità di Membri.
Similitudine.
Vbertà, che ha del facetto
Enigma.
Inspetto.

pitali, & dovendosi credere, che si dicesse le scarpe, o altro da calzare, si dicono i pedignoni, che così chiamano i Toscani un certo male, che per il più viene fredde viene di nervo maggiormente a' fanciulli, non solo ne i piedi, ma anche nelle mani. Il giacere entro alle parole con la mutazione di qualche lettera, di che feci mentione nel trattare delle figure delle parole, per cagione dello ingannare facilmente il diletto: sale è il dire non molle, ma mordace, & quell'altro luogo allegato di sopra diventare l'oratore Oratore, & altrettanto. Et si vede da quelli tali motti, che hanno del facete nasce il diletto per la ragione già detta: così anche si vede il parlare di ambiguità, & giuntamente con le parole ambigue, come è il dire, non si conviene che un forestiere sia buono per forestiere: nel qual motto la prima volta è presa quella parola forestiere nella sua semplice, & naturale significatione. La seconda volta per un forestiere & estraneo vuole che le cose siano, & forestieri soglion essere, & altri simili motti. In quello modo adunque trattò, & determinò Aristotele del parlare arguto, & gentile. Ma nel libro della Poetica dovette trattare de' medesimi, perche nel primo ci dichiarisce il medesimo (come poco dipoi dirò) & assai ne haveva nel medesimo libro trattato, & particolari cose ne gli altri libri, à quali non fece permettere à quelli, equalmente necessarie. Et, per anche alcuni altri eccellenti autori hanno del parlare facete, & ridicole ne i lor libri dell'arte Oratoria largamente parlato, & quali modi di esso, & quanto, & come, & quando, meglio all'Oratore si convenga dichiarato, io non dimanderò i lettori di quella notitia che seguendo maggiormente Cicerone, & Quintiliano porge di tal materia si può dare, havendo riguardo à dichiararla con maggior brevità, dirò pero, & usando per la più gli esempi antichi, come più degni, & all'Oratore più accommodati, & particolarmente trattando di tutta quella materia in modo che altro è quello, che da altri, & particolarmente dall'autore del cortigiano nè stato detto, quella mia fatica, & diligenza posta à lettori qualche frutto portare. Dico adunque seguitando la determinatione fatta da Aristotele nel libro della Poetica, che la materia del parlare facete, & atta à muovere riso, sensibile, & brutezza senza dolore, dico senza dolore, perche il medesimo effetto, con il suo proprio nome si dice contrafatezza, & quando alcuno per qualche grave infermità, mancevole le persone, che hanno bisogno humanità à compassione: ma se fosse contrafatezza, & in qualunque modo senza dolore, & danno di chi l'hanno, fanno ridere. Questa bruttezza si considera nel corpo, nell'animo, nelle cose esteriori, nel corpo circa quelle cose (per dir brevemente) le quali sono composte da i nostri sentimenti, & maggiormente dal vedere effetti, & la bruttezza dell'animo, non con la nostra sentimentale si comprendono, ma per mezzo de i detti, & de i fatti si conosce, & consiste nei mali, & dell'appetito, o dell'intelletto, dell'appetito, come l'incontinenza, durezza, mali d'animo, ingratitudine, & simili, che sono mali, dell'intelletto; come ignoranza, & tale, che d'animo, la quale di sua natura, & convenevole sua vista

Biasimo.

Ambiguità.

Del parlar Facete, e Ridicolo.

Qual sia la Materia del Ridicolo.

sapiamo habbiamo cognitione alcuna, che noi l'intendiamo male, & (come si dice) a rovescio, come (per dar esempio del parlar nostro) auuenne ad vno
» Re di Francia, che facendo un Londra ragunare gran copia di Prelati, che si
» trouauano

nostro errore ci diletta, & fa ridere. & questo modo di facetia, si potrà assimigliare verso inaspettato, col quale quando l'ambiguo si congiugne, ci adduce all'istesso effetto, & atto à muovere riso, come in quello esempio tratto da Nevio antico, & famoso Poeta di comedie. Era stato condannato dalla ragione secondo la legge un debitore à servire al suo creditore fino d'avanto, che egli havesse sodisfatto. & essendo costui uscito à sol ferma, fu veduto da uno, il qual quasi mosso da compassione domandò per quanto si fosse da denari egli era condennato à quella ferma, & essendogli risposto da cinque, che fu ne numero, che egli era condennato per mille numi, che voglion dire nostra moneta, cinque scudi, essortando egli, che in qualche modo si volesse liberare, soggiunse colui, se non aggiungo cinque alcuna, mentre parlava questo modo usò costui molto argutamente l'ambiguità di quelle parole, se non aggiungo, potendosi intendere, non aggiungere alla somma de' danari, & non aggiungere parole, havendo detto, quando disse, mentre parlava, intendendo colui, che per compassione non lo lasciasse andare in servitù, dalla qual compassione seguendo gli alcuno, contra all'aspettatione di colui fece il motto ridicolo. L'inaspettato è grandissimo, quando nel contendere pigliamo dall'avversario una parola, & con altre, che à quella somiglianza conoscienza con quella medesima lor, che ci havean tolti, come contendendo Filippo, & Carlo ambidui Re amici, & dicendo Filippo à Carlo, che subito sul rifiuto subitamente Carlo, io veggo un ladro, col qual motto mostò Carlo (come finge) la rapacità di Filippo, rispondendogli conformemente alle sue parole. Consiste ancho le facetie in una piccola mutatione di lettera, come che giocasse sopra queste parole nobile, & mobile, delle quali ho fatto mentione poco di sopra, dove ho riferito i precetti dell'habito, dati da Aristotele. Formansi ancora facetie con l'aggiugnere, & con levare lettere, come per quello, che di sopra dell'Asticeo, & di tali modi ho detto, si può comprendere. Interpretasi qualche volta facetiosamente un nome, come essendo uno domandato, perche un'altro si chiamasse Baldovino, rispose perche è pare un babuino, così mostrando quello difetto di colui, che lo faceva simile à quello animale brutto, & ridicolo. Et Cicerone disse in varii modi sopra il nome di Verre, i quali non potendo rendere bene in questa lingua, io gli pretermetterò. Ma luogo tra le facetie l'interporre anchora versi, o fatti da noi, o presi da altri, & quelli allegandogli, o senza mutargli punto, o poco mutati, o interi, e parte di quegli, come havesse anticipato in Roma, che essendo M. Stauro dell'ordine patritio, ma stato d'un padre che per la povertà havesse fatto l'arte del cambiatore, & essendo esso Stauro praticato nel governo della Repubblica, & Oratore di grande autorità, egli una volta si scandelizzava, & schiamazzava fortemente. Onde Stazio ammonito dalla parte avversa per raffrenarlo, pronunciò subitamente certi versi d'un Poeta Comico in questa sentenza. Facete, che vostro è quello? vel, che vogli fare che state vuoi stare si arrabbiato? bastaglielo quella vostra superbia. & in questo modo dirizzando i versi

3 Bellezza.

4 Versi in istpolo.

meglio di quel Portatore à Stanco: meglio è tacere la sua bassezza, che non
sodisfare à manifesti, come la facetia è fondata su diffetti delle cose effettive
che. Vien di quella natura l'allegare à tempo, & bene à proposito qualche
proverbio, come mostrare, che dicendosi un proverbio, che un'altro vsato
da lui qualche atto di professione, dice un che l'adima, che la lie-
va del pari vsi dire, & con quello proverbio taglia il nervo della pro-
fessione: fonda la facetia nella bruttezza dell'animo: & perche questi pro-
verbi, come gli altri motti sono à qui luoghi, mutandosi le parole
rebbono la gratia: giudicò ottimo, che in questi, & non nella cosa consistesse
come anche quei motti, con i quali mostriamo di pigliare la cosa non secondo il
suo, ma secondo le parole di colui che parlando della qual facetia, che certamen
te è grande, diamo questo esempio. Disse uno à Crassicinadro Retorico. Io
non ti farò già mordere stamane à nessuno di dirmene: à cui rispose Crassi-
no ti farai mordere, & egli allhora. Tu consumerai adunque assai pane
dal qual rispose Crassi, certamente io hauui detto, che non mi farete mo-
dere quello che la facetia fondata nell'ignoranza, che Crassi finge, si
fonda nelle parole, & non al senso, & insieme nell'imperitia di colui, ni
chi anchi due differenze, come è necessaria ciascuna delle simili facetie allho
ra sono belle, quando altro s'aspettauasi che si conuenne nel terzo uostro:
si porge piacere, & marauiglia. Sono anche ingegnosi, & degni certi motti
ti per via d'allegoria, come fu quello di M. Panario cittadino Romano, il
qual preguendo una certa legge, & dicendogli M. Seruilio, il qual figli con-
tra sua uoglia. Disse M. Panario io parlerò contra di te diuentar mille-
nio, come io hor fatto à gli altri: rispose subitamente, come tu seruerai,
essi ricerca, volendo dire, che direbbe bene, o male, secondo che egli par-
lerebbe, & l'allegoria presa da i contadini, & dalla agricoltura: come si ne-
de nella qual confessando Panario la sua asprezza, & maldicenza, col qual
modo nuoue, & leggiadro, è manifesto, che la facetia è fondata nel senso
dell'autore, & Cicerone volendo notare M. Celio, che egli accusaua me-
glio, che non difendeua, più questa bellissima allegoria dicendo, che egli ha-
uea buona mano sinistra, & cattiua finistra, dalla parte del corpo con la qua-
le offendiamo, & difendiamo ogniuno, & il diffetto dell'animo di Celio con
quella notando. Leggiadri motti oltre à questo si fanno per via di inter-
sare: & di quelle maniere fu detto uno da Crassipo, perche essendo par-
tato malamente di Cesare Cassio d'accio, & poco sparti dopo nel tra-
so di Fabio Massimo, disse, vorrebbe essere la grandezza di questi
di Cesare, & la qual marauigliandosi douere la bruttezza di questo, & con
seguentemente fintò la facetia nel difetto delle cose attribuendole di Fabio.
Per ultimo dirremo ancora facetie, & ridicoli motti si dicono di che da-
rò questo solo esempio. Leggendo due caricatori in Roma: dauano essi au
mento Crassi: dall'altro L. Nasica, che era brutto, & interrompen-
do sallidiosamente Lucio il parlare di Crassi, & dolendosi, che non era
udito,

1 Prouer-
bio.

2 Allego-
ria.

3 Metafo-
ra.

Adito, disse Crasso essendosene alcuni giovanetti: onde ridendo le circostanti, che egli un brutto, & già di mezza età huomo chiamato Lollio, & giovanetto, disse Lucilio, non vi che potuto fermare il corpo, si brutto, e leggiadro, si bruscamente Crasso, e sì elegantemente: di che meglio vendicarsi non potè, & così Crasso con le due motti tronchi facilmente non solo, col primo la bruttezza del corpo, col secondo quella dell'animo, fece restar Oratore Lucilio tosto. Le parole contrapposte hanno indubitatamente grazia non piccola, & in quelle argutie, & facetie motti qualche volta consistono: tale è quello, che si legge nel libro del Cortigiano detto del Cavaliere, ripreso di prodigalità da uno, che grossamente mangiava, che già disse, quando vedeva in di gittare via le sue facultà? & egli rispose, allhora, che tu di rubar quel d'altri, col qual motto ci nocque insieme, & al nostro detto per esempio di quelle tali facetie da Cicerone. Et hauendo detto delle maniere de i motti facetij, quali consistono nelle parole, seguirà di ragionare di quelle facetie, che stanno nella cosa, & nel concetto, cominciando da quelle, che nel parlare continuato si trattano. Quelle sono di due sorti: cioè il raccontare qualche cosa piacevole, e nuova, cioè quelle, le quali non hanno in loro alcuna bruttezza, o forza che sia, & quelle, che nascendo in chi ascolta, porgono gran de artificio, dimostrando di apparire brutte, & perverse, si come alle cose ridicole, i scioccchi, & le condizioni delle persone, si come alla narratione si convengono: & oltre di ciò le cose, che hanno qualche poco di difetto, et bruttezza, che è la materia (come ho detto) delle facetie, & de motti ridicoli: & ho da quelle piacevoli narrationi darò un solo esempio. Finge Cicerone nella oratione per Cluentio volgare certo ignobilissimi, & sceleratissimi avvocati, nominati Cepasij, di quali qualcuno se gli è avvertito per un capo di quella causa già era ricevuto: & del maggior di quelli, che erano fratelli, racconta una cosa degna certamente di riso, aggiungendo al fatto molto ingrossamento una parte, nella quale consiste principalmente la facetia, come posto, cioè in loco l'esempio metterò. Dice adunque Cicerone così, comincia con un longo, & da lontano preso proemio il maggior Cepasio a intendere. Nel principio il suo parlare è con attentione ascoltato, sollevano l'animo gia smarrito, et oppresso, & allegrandosi esso Fabritio, non conoscendo, che gli autori de i giudici non per leggerezze di cose, ma per la efficace difesa si commuovano. Poi che ei cominciò a parlare di la materia, aggiungendo continuamente alle cose, che necessarie erano nella causa, qualche nuova piega, la quale cosa benche semplicemente fosse, porgea non dimeno qualche noia, che ciascun difendesse, ma credette la causa per la quale cosa parendogli di parlare efficacissimamente, & havendo da un profondissimo artificio tratte quelle gravissime parole. Riguardate o giudici alle fortune de gli huomini, riguardate ai debitori, & non si essi riguardate alla sceleratezza di C. Fabritio, poi che egli hebbe quello riguardato, per adornare il parlare più volte detto, riguardò anchor egli, ma

Fabritio

10 Città pollitone.

Maniere di facetie, che stanno nella cosa. Nel parlar Continuato.

Narratione piacevole.

gabriele nel capo basso da gradi sera partito. Ora qui è giudicio vedere, l'auersario à ridersi, & non potere sopportare, che la causa gli fusse tolta di mano, & che d'quel luogo ridicolare, non potesse sfogare di sua bocca ciò che è suo: & poco ui mancò, che ei non seguitasse Fabritio, & cacciolli il colto la rimenasse al luogo suo per potere fruire di conchiudere la causa. In questo caso fu di vero felicemente, che Fabritio sera partito da quel giudicio, mà il modo del ridere, & quelle belle parole, & tutto il resto è stato da Cicerone: & così in questa descrittione delle cose dette, & fatte da Crasso per mezzo delle quali si dimostra quel egli fusse, è fondata la facetia. Ma perche meglio possa vedere le maniere de gli Apologi, che siano massimamente grandi, & facete, m'abbi maniera di facetie procede anche per modo di parlare contenuto, & diffetto, & quello è imitare, & contraffare con qualche deformità, come fece ridicolosamente Crasso Oratore, il quale una sua aduersaria contrafaceua su una sgraziatissima con quelle parole, per la sua voglia per la nostra famiglia, & bene stanca, & i gli contraffece, che ei nessun tutto il popolo, & decido poi per le sue Mazze, & accompagnando ciò con pianto, distendendo il braccio, maggiormente contraffe. Questa facetia ha sempre alcuni dubbio nella sua bruttezza del corpo di Crasso, che l'altrui si burla indirizza. vogliamo quelle facetie mutationi essere trattate con grande accortezza, & parcamente, che l'auditore comprenda più col pensiero, che ei non intenda, & in somma ci bisogna trattare che non si cacci quasi in buffoneria. Ora queste sono le due specie di facetie, che consistono nella cosa, & col parlare diffusi si trattano. L'altre, che seguono in forma mostri consistono, se già non parlo di qualcuno, che di trarre qualche cosa famosa, & ridicola dall'historie, del qual modo dirò poi, si potesse vsare alla narratione: ma à me basti dichiarare con qualche esempio la natura della cosa. Diceua una volta Sesto Titio, che era Cassandra, volendo significare che predicesse le cose future, & non gli era creduto, à cui Antonio forse di tal parlare ridendo assai, & seguitando l'historia di Cassandra, soggiunse molto argutamente, & accortamente, io posso nominare molti tuoi Mori Ai lei Cassandra (come è noto) fu figliuola di Priamo, & era Profetessa, quello Arace figliuolo d'Otho, non con lei nel tempio di Minerua; dalla qual cosa preso Antonio bellissima occasione di rispondere à Sesto Titio, in parendo d'improuiso, nella quale cosa bruttezza dell'animo di Titio rassise la facetia. Non fu meno argutamente, & non gratiosa quella di Cicerone, al quale domandando egli un testimonio nella causa di Verre, Hortensio conoscendo al Verre, & conoscendo di Cicerone disse, io non intendo questa enigma, & enimbole Cicerone, tu gli debbi dare ad vedere, hauendo in casa la Sfinge. Sfinge (come hanno finto i Poeti) è un mostro con humana faccia, il quale interpretando gli enigmi, cioè giuochi di detti, & Verre ch'haueua donato à Hortensio una imagine di bronzo di gran valore. In questo modo adunque Cicerone tradendo dall'historia nacque in Hortensio l'auersità, & la crudeltà

Nel libro Mori. dell'Historia

1 Similitudine. similitudine, cioè dell'animo. Per una di similitudine si scuopre anche questa, & si muove il riso, & quando si fa da due modi: cioè, o assomigliando una cosa ad un'altra, o mostrando quasi à dito una imagine più bruta. Del primo modo fia questo l'esempio. Gallo rispondendo contra Pisone affermava, che egli haveva dato una gran quantità di danari à Mario per corrompere. Scauro che era avocato di Pisone, volendo redarguire, & riprendere quella testimonianza allegava la povertà di Mario. Allhora Gallo facetamente, ma (ingegnosamente disse) o Scauro, perche io non dico, che Mario si fia lasciato donare, ma preparato fegli, come se ignudo pigliasse noci. Assomiglio Gallo colui à uno che pigliasse noci, essendo ignudo, perche non le potendo ascondere in luogo alcuno, se le mangiava, così dicendo, che anche egli s'haveva mangiato tutti quei danari: & la sua gelosia, che è il leggerle delle facetie, con questa ridicola similitudine espresse. L'altro modo ha luogo assai meno, perche di rado accade, che si possa quasi à dito mostrare l'imagine di quella, che non si dimostrerebbe che assai sconvenevolmente. Publio Crassio, il quale dicendo à Licinio Muciano, che importunamente faceva resistenza di mostrarli quel che fia, & essi rispondendo con grande ilarezza, mostrando il pugno, subito gli mostrò addito l'imagine d'un barbaro prigione legato, & stracciato, con la lingua fuora, che era dipinta in uno scudo, che era posto per insegna d'una bottega aperta, alla quale bruttissima, & molto ridicola imagine, perche Muciano assai leggiadramente s'assomigliava, si levò un riso grande fra tutti (cosa facile) nella bruttezza del corpo. Potrassi alcuni esempi addurre per uso di Hyperbole, scorrendo, o sbirciando marauigliosamente qualche cosa. per essere stato Crassio Hyperbole contra à Mucio, il quale nel naso era di grande statura: dicendo, che gli pareua essere sì grande, che egli abbellisse il capo, quando pareua fatto loro di Fabio. il soggetto del quale motto è bruttezza d'animo: cioè arrogantia, & falsa opinione di se stesso. per dimostrare pare, che bruttezza sia con Hyperbole scoperta à Mucio, ridendosi contra à C. Metello, & dicendo, che se la madre portaua il parto, barbaro partorito l'haueua. Metello Macedonico hebbe quattro figliuoli, il primo de i quali era più leggiadro di tutti, & gli altri di modo in tutto sconci riuscirono: onde C. Metello, che era il quarto, venuto ad essere il più grosso, il cui difetto d'animo con quello uscito abbigliò estremamente Scipione. E' ancora gratioso modo il significare, & scoprire accortamente una cosa oscura, & ascosa: di che darò quello esempio. Publio Cornelio huomo rapace, ma molto naturale, & buon capitano desiderando, era stato fatto Cieco per opera di C. Fabritio, huomo suo nimico stesso: onde ringratiando Cornelio, disse Fabritio, non accade, che tu mi ringrati, ciò sò molto più esso essere proprio, che meritato. La significatione delle quali parole pareua à tutti scoprire la rapacità di Cornelio: onde Fabritio inferiva, che huomo naturale più tosto un rapace cieco, che cieco stesso rapace, per pericolo d'essere fatto prigione, & rubato, fosse qualche capitano di poco va-

2 Hyperbole.

3 Significatione.

lore:

5 Semula sione.

loro del quel modo (come si vede) scuoprendo la bruttezza dell'animo di Cremilo auaro, & rapace. Non è meno elegante, & ben generale modo l'inuentione, senza certa simulatione, altro alcuno, che quello, che nel ragionamento, mentre si tratta, le nostre parole in contrario senso si accettano, come vsando Semula questa maniera del vostro parlare è stata, che mai con una certa seuerità non hauete solamente, & aspramente ripreso, che non vsate parole honeste, & ragioneuoli. Et ragione haurete già ricenuto danari per premio del capo di C. Graccho si diuulso tribuno, vccifo da lui: & essendo degni essempi, che Semula entrasse in essi, Settimulejo lo pregaua, che lo mettesse loco per Eutrapelo nel riferir Semula, che certo in parte, che tanto è si grande l'vtilità, che ne' cattiui essempi si troua, ch'io estimerei, che se in Roma in luogo di questi scelerati consigli Settimulejo fingendo qualche piacenolezza, & honesto parlare è fondato nella sua bruttezza dell'animo di Semula, & nella natia di Settimulejo espressione. Viene anche di questa natura il seguente parlare, & con buone parole una cosa non buona, (come fece Scipione Africano) il quale primo della ciuilità in Cartagine, che nel consiglio di Paulo Emilio contra ad Annibale non era presente, & dicendo, che era rimaso negli alloggiamenti per sicurtà di quelli: & domandando per qual cagione Scipione la vecchia di quella maniera, rispose Scipione, io non amo le persone troppo diligenti. & con questo motto dissimulando tacitamente la villà dell'animo del Cremutio. Sono certamente argute quelle facetie, le quali si formano con modo del parlare altrui cosa diuersa da quella, che si ascolta: il quale modo si dichiarerà con questo esempio. Hannibale Lucio Salinatore perdendo Taranto, hauendo nondimeno salnato la Rocca. Aduenne, che Fabio Maximo alquanti anni dipoi acquistò la città: & pregando lo Salinatore, che si rendesse, che per opera sua hauea ricuperata Taranto, disse, & perche meco ne debbo rendere? io non l'hauea mai acquistata, se tu non l'hauessi perduta. Questa facetia è fondata sopra la bruttezza dell'animo di Salinatore, accettata di proposito, & essendo una certa bruttezza di Fabio, che mostra d'intendere altramente il parlare di Salinatore. Ha ancora qualche volta luogo certi motti, i quali pare, che procedino da una certa ignoranza goffa, & da una goffezza propria fatta, che ella sia: quale fu quel motto d'una che ragionando d'un altro disse, lo faceva poi che è cominciò ad essere vecchio rotti, nel quale motto la stata ignoranza, & sciocchezza di colei disse la cagione, che la fa facete, & ridicolo. Et quel motto ancora, con i quali volendo di non intendere quello, che non intendiamo, fuori della medesima natura, & di quella maniera fu quello di Pompeio, il quale essendo detto dato roso, che huomo pare un, che sia trouato in adulterio, rispose, lauato. Colui che douea hauere domandato Pompeio di tal cosa biasimando la disonestà degli adulteri, & egli volendo di non intendere, rispose (come si

6 Termine con parole doppie ridicolo.

7 Inetto detto sodisfatto, che è vergogna.

8 Grossa goffa.

9 Simile di un indotto.

10 Rimedio. nedesimo altro si ragioni della semplicità, & pigritia di chi si lascia trouare sul fatto: & di sopra la sua ignoranza stimi ad ogni hora il vero scusato. E molto arguto, & gratioso modo di dar tratto al mordere altrui in quella natura di cose, nella quale prima da lui siamo stati morsi, seguitando le sue parole, come auuenne à Q. Opimio, essendo giouanetto huomo bianco nero di faccia, & impudico, & dicendo à Egilio huomo piacenole, & che parea, ma nel vero sozzo & effeminato: Quando auuiene Egilio, ma venire à casa mia, con la zacca, & lana tua? rispose Egilio, perche io non ardisco portar mia uesti uilia ulcerato andare à casa di te donne honeste: & così vilipendendogli (come volgarmente si dice) per le rime, disputò d'impudicitia, brutezza d'animo, nella qual consiste la facetia. Hanno oltre di questo alcuni fatto, nei quali s'asconde una certa sofistichezza di cose degne di riso, & s'intende quello, che ei non dicono: tale è quello, che Catulo disse à un cattiuo Oratore: il quale parendogli douere nell'epilogo mosso à compassione, poiche ei fu di sedere, domandò Catulo, se gli parea, che egli hauesse conseguito i giudici à compassione: à cui disse Catulo, & grande certamente perche io non sono, che sia stato huomo di duro, à cui la tua orazione non sia parsa degna di compassione: il fondamento del quale motto è la goffezza del cattiuo Oratore, per la brutezza dell'epilogo, riferita con quel modo, che habbiamo detto la sofistiche della facetia. Ma ponno ancora à ciò certi motti, che hanno del sofistico, & dello sdegnoso, ma quando e sono detti da persone, che di lor natura siano sofistiche, & sdegnose, la natura di questi, non la facetia del motto è quella, che ci fa ridere: & di tal maniera è quello motto di Nasica Pretore. Pretore un fanciullo lagrimare il padre, & dicendogli: di che piangi tu padre? egli offeso di questa domanda, perche poco innanzi era stato costumato, rispose con un certo sdegnoso sdegno, egli mi maraviglio, che io non canti, che sono stato condannato: nel qual motto pare, che il soggetto della facetia, & del riso sia quel motto dell'animo, cioè per mezzo di tal riferita mente, & sdegno apparisce insieme con la riferita ignoranza di colui, che domandò nata la mentouata: Costuma ancora è quello di dire uscendo à quelli attribuisce pazienza, & freddezza. Tal fu quel di Catone: Il quale essendo percosso da uno, che portaua una cassa, & domandato poi che ei fu battuto percosso, quando, non si altero punto, ma quietamente lo domandò se ei portaua altro, che la cassa. Et della medesima natura fu quello altro motto detto da un Signore de' nostri tempi, al quale hauendo al cospetto, che gli hauea portato da bere, mozzato la terza del naso destro à una mancia lentamente, & pazientemente disse: io non credeua, che il mio braccio hauesse sete. In quelli così fatti motti apparisce una pazienza, & una freddezza troppo fuor della nostra natura, & si vede anche una grossa ignoranza fuor di colui, che domandò, se colui portaua altro, che la cassa, o se il braccio hauesse sete: nelle quali deformità la facetia di tali motti consiste. E' una specie di motti piacenoli quella, con la quale si riprende

11 Allegorico. 12 Sofistico. 13 Freddezza.

facetamente

facetissimamente la sfacciataggine di quel suo Auocato, quello esempio. Scrisse un'essimio Pretore, mentre dava Audienza pubblica, un Auocato, dalla banda vna persona humana nobile, ma alquanto sciocca: et il Cittadino, ch'era presente (ò per pregare à questo Auocato, che fauorisse, et aiutasse vno, il quale haueua per fondamento la grossezza dell'ingegno, et il mal giudicio del Pretore nella elettione dell'auocato, ò pure, ch'egli desiderasse di vedere quel, che egli sapeua quel sorte di facetie è bello esempio d'vna facetia che si dichiara per se stessa, et senz'hauere quasi bisogno d'interpretatione: ma la quale è differente da quel, che egli sapeua quel sorte di facetie è bello esempio quello che nel libro del Cortigiano si legge della interpretatione fatta da Nicolò de Pazzi al rappresentare della lettera del Prior di Messina, quel mandò à richiedere per la sua ignorantia del mezo del rappresentare, et per la peruersa interpretatione, con la quale finisce la passione del Priore. Conuiensi dunque alcune cose differenti: come fece uno, il quale per tenere un'occasione piacere, disse, che pareua à costui, se non rubaua, se uiuesse. Quello parlare è tale, che è parecchie cose nella mia città attribuire ogni buona conditione à quella persona, dopoi uscir à una cosa lasciare alcuna. Questo motto è preso da Quintiliano per esempio della sua specie. Et certamente si scuopre quasi per modo d'una grossa ignorantia la debolezza circa i beni e stretezza, et auaritia. Et anche talhora grossa una familiare riprensione d'una che inganni: della quale darò questo esempio. Albutio, et Grasio litigauano. Grasio hauendo prouato certe scritture per prouare un certo che, in sua fauore: mai giudici giudicarono contra alle scritture, et non dauano effetto grande di che Seruato la mente di lui, et uinto Albutio, molto rallegrandosi, et non intendendo il reo astutato, che egli era stato giudicato contra alle sue scritture, et discendo da quelle bauuta grande aiuto ricenuto, Albutio familiarmente la riprese, dicendo: ò ingratissimo Grasio, che mai fare? egli è stato giudicato contra alle tue scritture: la bruttezza leggera di questo uitio riprensiuo è la falsa à dette scritture. Simile à questa riprensione è un modo familiare d'auuisare consigliando, il quale con questo bello esempio dichiarerò. Vn'amicato d'uno, et di peco valore, era nell'horto affocato. Grasio hauuto fatto, et hauendo consigliato, che bene seruato che ei fusse à casa, uno bicchiere, che fusse di mele, et di uino, ma fredda. Conuenne sopreso, che quella bruta di fredda era pernitiosa alla uoce, disse se io beuessi di questi la uoce, alhora rispose Grasio, meglio è rotare quella, che uoce. Et con questo argomento modo fauuoni, che lasciasse la professione dell'auocato, sopra ingegnosa, difetto di animo di colui, la faceua fabricando. Formasi oltre à questi uitii, i quali conuengono molto bene con scritture di color, contra al quale si dicono: et tal fu quello, che bere adacquò. Strano era disposto d'hauere usurpata senza testamento la possessione di certi beni di uno, che era morto; et fedendo auocato di Bestia, che era reo, et passando un mercatante, domandò chi era l'accusatore, hauuto risposta, che

1 Auocato sciocco.

2 Interpretatione peruersa.

3 Auocato familiare consigliando.

4 Confessione à Cattiuo.

vogli mentre è privato, se tu puoi effer posseduto: & essi dicendo esse contenti di tal patto di Scevola, tosto l'avarizia di quello, che è il peggio de' vizi, lo ha preso sotto. I motti intagliati, & facete dapitrone sono tra tutti gra
19 Intaglio tacito. vissimi, & atti a muovere il riso per il piacere, che (come di sopra dicemo) si prende del conoscere il nostro errore: & questa maniera di motti risponde, alle che sole esempi dichiareremo, benche molti più se ne potrebbono addurre. Crasso deputato Pisone & non certo solo con la sua ingiuriosa barba effer Pisone: onde Crasso per improverio, & obbrobrio. Può effere (disse), o Silla, che colui la sia in maniera usato, la quale per alcuna. Conciosia sia facendo cenno col capo: & Crasso seguitando, e può anco effere (disse) che non habbi buone interiora: & questo sarebbe molto più contrario al capo di coprendere, & di darsi tutto a Crasso: il quale seguitando contra alla opinione d'ognuno, e può anche effere, che tu non habbi mai udito parlo, che tu di buone orecchie. Onde nacque un riso universale, che'l testimonio restò annullato: nel quale con quello motto mostrò essere usata la cortesia, unita dell'onesto, & fondamento del riso. Fu bello ancora quello di Scipione: il quale opponendogli Marco Fiacco molte cose di Ennio, & proponendogli Scevola per giudice, disse. Io lo giuro sospetto, & ricusolo giudice, egli è uomo: di che essendo stato ringraziato per la buona fama di Scevola. Ma (disse) Padri coscritti, non lo ricuso, come uomo è me, ma di ognuno. 20 Cosa cosa degna di riso, che si dice Aspramente tacque Scevola la bruttezza del suo avuto uomo essendo. Il cui cedere con arguto, & facete modo all'avversario quello che si legge, ha non piccola gratia cagionato. C. Lelio: quale essendo nato di nobilissimo sangue, & dicendogli uno nato di cattiva stirpe, che egli era indegno de' suoi antichi, rispose: in certamente sei degno de' tuoi. La natura della facetia in questo motto è la bruttezza delle male condizioni, che celui, il quale risponde, espone all'altro conoscenza con la festa, & senza confessione di quello: di che colui la burla. Dilettano ancora, & fanno ridere certi motti scherzevoli, quali fu quello di M. Catone, dove proponendosi una legge per la quale pareva, che gli esuli dalle case non potessino pigliare presenza per cagione delle case. C. Cinone opponendosi a Catone, parlando gli disse, che proponi in questo tuo parlare che io comperi, o Cato, quello, che tu vuoi vitare, essendo manifestamente la cagione di far ridere, dalla quale bruttezza diminuta la cagione la facetia. Sono anche ridicoli quei motti, per quali esprimiamo che noi desideriamo cose impossibile in quella maniera, secondo M. Catone Lepido: il quale giocando sopra Nevia, mentre che gli altri si affaticano. Vorrei, (disse) che quello fusse affaticarsi, il quale morto ha la sua madre nella bruttezza dell'animo di Lepido, cioè di pigrizia, o negligenza, o noia, o fatica che ella fusse. Ha modo detto a questo si è assai fatto, & conviene rispondere a chi ci domanda brevemente quello, che ci non vorrebbe: il qual modo dichiareremo con quello esempio. Lepido essendo Censore fu-

21 Scherzevole per se.

22 Desiderio di cose impossibile.

23 Risposta breve.

...ed privato del cavallo pessimo giudice della republica Romana Marco ...cavalliere, cioè eradilla Colonia Pergense, la qual (come scrivono ...vedi) è Crimi vecchia, & fu cacciata di sedizione egli medesimo & de... mandato à Lepido quello, che venuto hauesse à rifondere al suo padre del la cavalla per la quale si fusse stato privato del cavallo, rispose subitamente di quella Colonia giustissimo, medesimo, & vero da bene. Rispondendo (dis- ...) che in una cosa alcuna si correva cose. Fu senza dubbio il detto pre- ...ntato con maniera lenta; & (come si vede) nella brattezza dell'animo di ...velar le lodi del quale da Lepido non fano conosciuta, & sentita. Potrebbonsi per ...trouare altri modi di facetie, & di motti ridicoli: ma nel mero consiglio, che ...nella forza delle parole consiste, che quasi due cose sono, che fanno ...no nel concetto, & nella vista, si come sono quasi infiniti, così à pochi capi si pos- ...sono ridurre; perche noi possiamo osservare, che l'imitare l'effettione ...ne d'altri, lo stroppiare d'altra natura, la mistra faccia subito scoprire, l'essere ...ne d'altri, lo stroppiare d'altra natura, la mistra faccia subito scoprire, l'essere ...quelle semplici cose di cose più brutte, il fingere, & dissimulare, il dire cose ...giocose, il rappresentare le goffe, & ridiculose maniere d'altri. Osservasi anco- ...ra circa le facetie, che dai medesimi luoghi, & quelle, & i gravi concetti pos- ...sono nascere, & che quasi da tutti i luoghi de gli argomenti si può trarre oc- ...casione di formare motti ridicoli, & le figure de' concetti à quegli accresci- ...mento, domandare, dubitare, ironizar si, minacciare, & altre simili cose ...comprese. Possi oltre à questo notare, come dalle cose d'altri si trahe ma- ...teria di riso, ripresensibile, ripresentabile, maldicente, ritrattevole, accet- ...tevole, & in altre simili materie, le quali, & se gli scritti più essi, & in altri si ...uoli, o

la, che la persona possa dire più presto, & più gagliarda alle grani ofese, che se ingiuriate. Ma le piacevolezze, che à questo fine si fanno concedute, debbono hauere una certa verecondia, & esser differenti da quelle, che i servi, & i buffoni, & gli scherani usano troppo disfrenatamente, & particolarmente di chiamarsi Filosofi. Da questi fonti adunque traendo i precetti di questa materia, & ordinare appropriatamente, & da esaminare, che non si gli commetta usare motti disconci, non licenziosi, non sporchi, non con maniere di seruire di mastro, & di gesti disonesti, & troppo contrafatti, quali veggiamo da buffoni essere usati; non stentati, affettati, & preparati, ma nati sul fatto; non dica ogni cosa, che facetamente si possa dire; astengasi da motti, che habbino del superbo, & del troppo mordace; guardisi di non mordere troppo asperamente le persone, che si pregiano, e pericolosa inimicitie, o necessità di hauersi à humiliare, & dishonestamente graffiare: non dica contra all'honestà, ne sempre, ne in ogni maniera, ne contra ad ogni auuersario, ne contra à lui, o altra persona dica cosa, che in se stessa, o nella persona, per cui si parla, possa hauere luogo sishiosi, sani motti, circa un tempo offesa offendano niuna persona: non dica tratti contra à miseri, & infelici, che è cosa troppo inhumana; non contra à gli scelerati, che sono soggetti d'odio, & non d'ira; non contra alle persone care, & amichevole è cosa da malegno: habbia riguardo alla dignità delle persone, à luoghi, à tempi, & ad ogni altra circostanza, che non si possa affermare. Et fin'hauendo questi auuertimenti, & per una contraria prouidenza, non debbe dubitare, che la piacevolezza dei motti bene usata gli procacciera fauore, benevolenza, amicitia, gratia, riputatione, & certa particolare eleganza, scoprirà il suo acuto, & destro, & pronto ingegno: onde lode, & ammiratione si procacciera, allettera, & inuiglierà la benevolenza dei giudici, ritirara gli auuersari già stanchi, raffermera l'animo perturbato di quegli, rinuouera talhora per mezzo del riso certe difficultà, le quali ne con ragioni, ne con altro artificio superare si potrebbono giamai. Hauendo le facetie, & i motti ridicoli luogo più tosto nelle materie giudiciali, che nelle demostrative, & nelle cose deliberative: & perciò debbe l'Oratore considerare bene, che materia si tratti, per non dire cose che à quella bene non si convenga. Fu Cicerone molto arguto, & destro nel dire cose facete, & ridicole, & admirabili, & fuore di quelle, & molte di quelle usò, & ammaestrando altri del parlare si diletto, che molti giudicarono, che si ritenesse troppi, & ho hui qualche temperamento desiderato: & per ciò Demosthene mentre l'imitaua, & la facultà del dire molti ridicoli hauendogli qualche volta usati, ma non con quella frequenza, con la quale l'altre virtù, & ornamenti del parlare, confessano tutti gli huomini dotti, si giudicò essere stati usati da quel diuino Oratore, al quale forse niuno può sotto hauere, & ridicoli motti, che l'honestà, & piacevolezza del parlare. Ora poi, che ho di questa materia à bastanza ragionato, seguito, che

Vtili di Motti.

Vtilità di Motti.

Che Cicerone fu ne i Motti più ricco di Demosthene.

che in quest'arte si cercano molte cose, le quali si pareggiano cercare, come che cosa sia ella in, & in qual parte di noi, & per qual cagione, & come si generi, & apparisca, & il resto alla considerazione della natura di quello appartiene: come cose non pertinenti alla sua intentione, lascierò di dichiarare: & leggiermente giudicherà ciascuno, che alla cognitione di questa materia è stata aperta grandissima strada in questi nostri tempi da Vincentio Maggio, non solo Filosofo eccellente, & raro, ma anche gentilissimo adornatore d'ogni lodevole qualità. Havendo io adunque in questo libro trattato fino a qui de gli ornamenti del parlare Oratorio, considerandogli, & dichiarandogli nelle parole separate, & per se stesse: seguita hora, che io tratti, nel medesimo modo, & ordine, delle figure de concetti, & delle parole nelle frasi: il che mi resta ancora à ragionare d'alcune cose circa l'elocutione: perochè ci si può considerare, come al parlare si dia per mezzo delle parole, & altro, una certa gratia, & proprietà, & una certa qualità, & similmente altre condition, delle quali cose, & simili altre, che nella materia delle elocutioni si considerò, & che da lui compresi insieme con quello, che altri eccellenti scrittori di quest'arte hanno detto, haverà nel terzo libro della sua Rettorica parlato poi sopra il trattato dell'elocutione. Et perciochè, quando mancano di quest'arte doveva haver in questa materia considerato qualche altra cosa più, & fatta qualche altra divisione, Aristotele secondo brevemente questa parte da riprendere, dicendo, che l'aggiungere, che'l parlare debba essere ornato, & magnifico, è da superbi: & giudicando quella magnificenza, come virtù morale (nel qual senso non è da credere, che alcuno autore di quest'arte la ponesse giamai, essendo tanto lodata per magnificenza, grandezza, & altezza) largamente, che'l parlare non debbe essere punto più magnifico, che temperato, & civile, & qualunque altra virtù morale s'aggiunge: & che l'essere chiaro, & non alto, né basso, ma convenevole, basta, si che di quell'altra qualità non gli fa di mestieri: & questo affermare giudicando, & sciocchi non gli fa di mestieri: & questo affermare giudicando, & sciocchi le cose dette da lui gli daranno compratore per questa virtù, si quelle cose, che formano il parlare consueto, & comune, & quelle, che lo fanno quasi nuovo, & straniero, & oltre il numero, & la probabilità, che dalle convenevolezza, & dal decoro nasce, saranno insieme ben mescolate. Questa opinione d'Aristotele, si come io non intendo d'estendere, così giudico di non dovere ingrandire i lettori, della stima di quelle cose, le quali altri autori secondo la mia imaginatione da Aristotele, certamente non senza ragione degli dissi di quest'arte considerarono. Delle quali cose se bene in Cicerone, & in Quintiliano si leggono sparsi molti segni, & alcuni scrittori Greci ultimamente ne habbino scritto: l'autore non dimeno, che più copiosamente, & più compiutamente d'ogn'altro ne habbia trattato è Hermogene: & questo seguiterò io in trattare di questa materia. Ma, perciochè alcuni precetti non si possono così bene accommodare da quella lingua, come nella Greca, & nella Latina, & alcune sue considerationi sono tanto simili, che

Delle figure generale.

Opinione di Aristotele circa le Forme.

Opinione di altri circa le.

che e' pare, che più sia ornamento di Eccellenza singulare, & di Maestà ecce-
lente, che grande numero di Victorie particulari. Et oltre di questo hebbe, le qua-
li io fisso à quelle dichiarare, & la una, che nel trattare de' seguenti, fino ad-
quanto diverse dalle fatte, non si intendesse altrimenti, che Hermogene procedesse: una generalmente, che per tutto il suo libro, & più principalmente in questo secondo luogo, che Hermogene procedesse: una particolarmente, che per tutto il suo libro, & più principalmente in questo secondo luogo, che io sopra ogn'altra cosa nella mia lingua, & alla mia età hò seguitato nel trattare di questa arte, & ingegnerò di comprendere in questo trattato tutto quello, che da Aristotele, & da altri eccellenti autori fusse stato considerato à proposito di questa materia. Piglierò adunque per la disposizione di Hermogene
detto che sono sotto le forme generali del dire, le quali nominerò per loro con quei nomi, che si useranno, ne contenderò con quegli, che altrimenti nelle cose nostre, o parte di esse, pure, che nella natura delle cose non si perchi, & quella diligentemente si declari. Queste adunque sono le forme, chiarezza, gravità, bellezza, velocità, costanza, verità, gentilità. Di quelle forme
di sotto ne ne sono. Le quali si comprendono sotto altre forme meno generali, come nel luogo suo si dichiarerà. Ora essendo delle dette forme così generali, come
nuove generali, si comprende ogni cosa, le quali insieme contenute le danno la forma, & essere suo, & nulla cosa sono queste, senza, & oltre tutte le composizioni, membri, modi, figure, sentenze, materie, & altre bellezze. Che cosa sia il proprio, & il corretto intende ciascuno, sapendo, che cosa è la cosa, la quale si debbe esprimere con le parole, per parole intendo quelle, che parlando si considerano, secondo la distinta forma di sopra dette, & condizione loro. Composizione è la commessura, & il congiungimento delle lettere, delle parole, & di altro à ciò attenente tra loro: & in questa si comprende anche l'ordine d'esse, che si considera nella continuazione del parlare. Quantunque sia necessario il dichiarato di sopra à bastanza, però è necessario, & molto più da esprimere il concetto. Per figura intendo quella, che di sopra in certo, comprendendo anche sotto nome di figura gli altri ornamenti, i quali da alcuni autori sono stati posti tra le figure, dicendo, come ho mostrato di sopra: & finalmente comprendendo qualche maniera di parlare, che paia al Hermogene di nominare figura, & parla sotto tal nome. Finalmente il fine, & la terminazione risponde di ciascuno membro, & proposito. Resta ora l'ordine, la quale massimamente nasce dalla composizione, & dal fine, & che in fatto quel corpo di forme si considera. Ora tornando à dichiarare le forme generali, dico, che la chiarezza si divide in parità, & in facilità: ciascheduna delle quali due si compone di doppie così dette. Perciò la parità concetti contrari, & altre bellezze di questa arte considerate, & manifesti per loro stessi, si che non si cerchi altro per intendergli, salvo che essi sappiano i concetti, che hanno di profondo. Possonsi trovare molti esempi di tali concetti, dove si tratti di cose primarie, & belle, benchè anche in cose di politica si ragioni, se ne trovano,

& nelle

1 Chiarezza.
2 Gravità.
3 Bellezza
4 velocità
5 costanza
6 Verità.
7 Gentilità
Che di otto sono le forme generali
Forme.
1 Chiarezza
2 Parità.
3 Composizione.
4 Membro.
5 Modo.
6 Figura.
7 Finimento.
Il numero nella chiarezza divisa i due Concetti.
1 Parità.
Concetti.

Parole.

Concetti.

Modi.

Figure.

Compositione.

de nelle narrationi, & nelle esortationi, come di sopra accennammo, vedi si ne gli essempi allegati. Vsino parole di Chiarezza nelle cose ordinarie. Esempio è una carta di Mercatante, o giudizio di qual si voglia: ma quando si tratta di cose grandi, & di importanza, allhora si conuengono parole ornate, & figure, & ogni altra cosa, che faccia l'oratione grande, pero & ammirabile. Non niego la potersi parlar chiaramente ancho nelle cose grandi, & ornatamente ancho nelle ordinarie, ma dico, che ogni cosa ha il suo decoro, & che si dee hauer riguardo alla conditione delle persone, & delle cose, & che non si dee parlar di cose basse, & ordinarie con parole alte, & figurate, ne di cose alte, & grandi con parole basse, & triuiali, perche si dee quelle fuggire, & euitare, & queste cercare, & seguitare. Et perche la materia più volte da quella, che alla presente sono accommodate. Et perche la materia, & le considerationi delle parole per loro stesse considerate, è stata da noi diligentemente, & con molti essempi di sopra dichiarata: resta in questo luogo, & nell'altre forme non ne dirò altri essempi: ne anche delle altre cose sopra dichiarate, salvo che dirò alcuna cosa, che forse potrà essere utile qualche nuova dichiaratione. La compositione non è altro, che una certa attitudine, & positura delle parole: & perciò non si debbe essere superstitioso nel guardarsi dal concorso delle vocali, & delle altre lettere, ma piu tosto, & piu facilmente si può ciascuna di quelle cose fare, che dire. Ma quanto à quello, che la presente lingua è quasi equabilmente, & ripiena in qualche modo di tutti i piedi della Greca, & della Latina, nobile la quale si conserua l'ordine in tal modo, quale si può osservare nel parlare ordinario, & familiare, come sarebbe il dire: Io posso contentarmi della gratia ricevuta, & ringratiarne Dio, & non mi curo di altra gratia, che non è in quella contenuta. Ma quando si vuole parlare, & trattare della ricevuta gratia in altra maniera, che non è in quella communemente usata, & ordinaria, allhora si dee fare il tutto in altra maniera, che non è quella commune, & ordinaria del parlare, & gli darai grandezza, & dignità. I membri debbono essere brevi, & ben parlare stessi terminativi concetti, senza che alcuna maniera di parlare paresse che si interponga: come hanno fatto in Cicerone. Perciochè nolo à parlare della singolare, & eccellente virtù di Pompeo: & di quella ragionamento è più difficile cosa trouare il fine, che'l principio, così hauendo copia, quanto moderatione mi deue essere usata nel comporre. Il modo, che al paro parlare si conviene, è il dire le cose ornate, & nude, & trattarle semplicemente senza pigliare cosa alcuna di fuora. Et perciochè quasi sia, & da chi particolarmente consista l'artificio nel figurare nel parlare cose essendo bene si ha à dichiarare in questo trattato delle figure, si comprenderà allhora per la materia, che nel luogo suo ne darò quelle cose, le quali, come contrarie alla parità si chiamano figure. & perciò presupponendo per hora la considerazione di queste cose, dirò, che la figura, che al puro sempre è conveniente, è certa mutatione, & amplitudine nuova di parlare; quale è quella di Cicerone nel principio della narratione dell'oratione per P. Quinto. E. Quinto fratello di questo P. Quanto pesi di sentimento essercitato de intendere cose prudente, & usato in questa sola cosa, alquanto meno cede, che si fece con pazzia con nello Nevio. Questo modo di esporre le cose similmente produce parità, & chiarezza: ma alcuna, & certo

do tale

do tale restituire non potremo dare sentenze al parlare quelle conditioni, come per il medesimo esempio così formato si può comprendere. C. Quinto fratello di quello P. Quinto, essendo contenente nell'altre cose padre di famiglia prudente, et intento alle cose sue, huomo solo fu eloquente come conviene quello è, che con stile Negro sere compagnia. Posto nel principio, come è debbe seguitare un'altro concetto, onde la mente niente è stare sospesa, et il circuito di tutto l'concetto è lungo, et non così aperto, come nell'altra maniera si vede. Ma circa le figure dichiarate dame, percioche quelle per il più sono tali, che dal modo comune, et naturale del parlare si partono, non sarà forse qual sia il quale forse pena di dire bene accommodata, se già non potesse essere luogo qualche una di quelle figure, et qualche di quegli ornamenti, che fussino meno lontani dal modo naturale di parlare, et quelli non è difficile cosa comprendere quali siano, considerandosi diligentemente quello, che in questo libro ne ho detto. Il fondamento nella purità debbe essere di parole, che non sia no lunghe, et che vadino unite insieme, et (per dir brevemente) quelle medesime sia comune, et familiare modo di parlare essere universalmente grate.

Numero, e Della facilità.

Il numero, il quale (come ho detto) dà souvente, et della compositione nella, quale debbia ad essere, è cosa da considerare. Ora circa la facilità, che è l'altra forma particolare, che à fornare la dicitura seguita nichilorde dice, che in quella, le parole, i membri, il compartimento, il fine circa, il numero, non sono differenti da quegli, i quali alla purità sono stati assegnati, et i concetti

Concetti. anchora, oltre di quelli sono anche concetti propri della facilità quegli, che ne dicono il parlare di qualche principe, quale è quel di Demosthene. Ma egli è necessario, et forse conveniente, o Atheniesi, che io ritorni à me medesimo, in che stato si trovavano le cose in quei tempi, accioche noi possiamo ciascuna particolarmente considerare in questa presente occasione. Appartengono anche alla facilità que' concetti, che disegnano le cose, che si hanno à dire, & l'ordine di quelle: come in quello esempio di Demosthene nella oratione contra ad Aristocrate. Ma egli è forse ragionevole, che havendo in proposito di dimostrare tre cose: l'una, che il decreto è fatto contra alle leggi: l'altra, che egli è dannoso alla città: la terza, che Aristocrate non è degno di ritenere le cose, che in quella sono scritte; io dia elettione à me, che habbia à dire, quali cose nel primo luogo, quali nel secondo, quali nell'ultimo luogo habbia ad esplicare. Potete adunque quali voi volete, accioche quella istessa prima si dimostri. Dell'essere il decreto contra alle leggi volete prima? Di questo adunque parlerò. Servano anche à questa forma quei concetti, i quali terminano uno parlare in maniera, che danno principio d'un'altro, come è quel di Demosthene nella oratione contra Leptine. Bisogna adunque non solamente vedere, che à Leptine non si faccia torto, &c. ma anche, se n'è altri, che si habbia beneficato: & quei, che segue. Nel qual concetto si ritrova quello, che era qui detto circa Leptine, & si dà principio à quelli, che si devono dire de gli altri. Et come è anche quel di Cicerone nella ora-

tione

tisse per le leggi Mamilia. Hauendo io parlato della qualità della guerra,
» darò hora parole della grandezza di quella. Marcello, & altri scrittori
» consentono, che tre maniere di guerre habbino parlato, & el primo fusse più
» copioso, & diligente, & si attenesse quello, che prima, & quello, che
» poi si debba dire, secondo la natura delle cose, la materia, che si prende
» nel primo luogo, & la seconda nel secondo, & l'altre similmente si debbono
» fare parimente, quanto agli argomenti, & modo della facultà, ma le oppo-
» sitioni, & poi le soluzioni di quelle, & dove non siano espresse, dipendere
» gli argomenti, secondo la naturale forma, la quale ho dichiarata di sopra.
Figura. Quegli ornamenti, & figure usate di parlare sono accommodate alla facil-
» tà, nella quale si fa la repetitione con qualche interpositione, & particolarmente
» in quel modo, quale è di proporre qualche cosa, dappoi la quale habbiamo a
» dire congiuntamente una altra, & interponendo necessariamente tra quelle
» altri concetti proprii, che di quella, che seguita seguano, ripigliamo la pri-
» ma, accioche il nostro parlamento sia confuso, & oscuro: il che habbi dare
» questo esempio preso dalla seconda oratione Olynthiaca di Demosthene, il
» quale dice così. Certamente il raccontare le forze di Filippo, & con tal ragio
» namento essortare noi à fare quello, che si conviene, non mi pare, che sia be
» ne: per quali cagioni? perche tutto quello, che si diceva di questa materia, ve
» devi, che fusse per portare honore alui, & noi più tosto quello habbino: per-
» ciò che quanto più cose egli ha fatte degne di grande lui, tanto più maggiore
» sia stimato da tutti gli huomini; ma quanto peggio, che non doveva si fusse
» gouernati, tanto maggior vergogna haverà ritenuto. Queste cose adunque
pretermetterò io. Ecco, come con queste parole s'ingegna quello, che nel
principio haveva detto, che non gli pareva, che gli fusse bene raccontare le
forze di Filippo, & leggiamo anche à questa repetitione quelle, che loro di-
rò prima, che dica quello, che alla cosa proposta da lui nel principio legitta-
mente aggiugne almanco. Perciochè se non sarà considerato seriamente è, che
» nissuno creda, che colui non è divenuto grande da se stesso, ma fatto da voi &
» quali cose ci debba riconoscere da coloro, i quali ànno di lui bonorevolmen-
» te le cose publiche, & nel deliberare le medesime paure, non è tempo hora di
» narrare hora seguita quella, che uolemo leggiugere, hauendo detto di valer-
» ve tacere le cose sopradette. Ma le cose, che essendo fuori di quelle ci sono da
» considerare, & è molto utile, che elle siano udite da tutti noi, & di lui per-
» ciochè grande ignoranza, se bene si considererà circa di quelle meglio ragio-
nare, & seguitasi nel modo le parole medesime, così nella nostra lingua con
altre parole, come nella lingua greca, per la quale noi quasi domandando noi stessi rispon
diamo. Nel narrare, & orbare circa di questo il parlare in maniera, che da
quello, che si dice, apparischa anche, che bisogni seguitare un'altra cosa, è
posta fra le figure della facilità: di che darò questo esempio. Costui non

sola

Della grandezza, che si ripone nella Fermezza particolare di Cicerone.

sido le disserdie civili guerre, ma anche le guerre estere sostenute terribili dear si chiosse rhigrauarne, che d quelle parole, non si debbe seguitar quello, col gli rispondere, o in quest'altro esempio. Trova la seguente de' Cimbri, dopo gli vendetti da Catulo interamente si vede, che d quel passo ha d seguire non altrimenti, Erano ancora decorrendo a tutte alle facultà qualificatorie che consiste la dimostre, & distribuire le cose, come fa Cicerone, quando in Oratione per la legge Manilia e divide tutta quella materia. Et cosi il medesimo Oratore distribuisce nel principio della Oratione per Cornelio Balbo, dicendo. Se l'autorità de gli eruditi maestri ne gli giudici, la cosa di L. Cornelio è stata di persone huomini dottissimi difesa la giustitia, da huomini prudentissimi; la sapienza, da eloquentissimi; i fatti, da accusati; & d L. Cornelio, si egli brauerà, si sarà grandissima fauorita congiunti, del quale artificio ho posto due altri esempi: uno di Cicerone: l'altro di Ennio, quando vi sopra la distinzione. Et in questo modo hanno hauute difese le diuinità. Si pone la seconda, la quale non è altro, che una forza di dimostrare, di splendere, di vigere, di circuire. La dignità si dice di tutti quelli, che appartiene alla buona ordinatione, & disciplina della vita humana di quelli huomini, & giusta natura de gli huomini. Ecco di che si serue la nostra vera religione, quando fiano, à facil cosa intendere (massime essendo posto di sopra) e' sono quelli, che appartengono alla diuina & vera cognitione, & scienza di Dio, & de' precetti fatti da lui della buona & santa vita, & tutte quelle, che attiene à questa materia. Et per Santo de gli antichi, & fatti Dei, ci insegnano, che quei concetti significano quella cosa, la quale è degna di essere da noi honorata, & riverita, & per questa cagione Cicerone, la quale è Pacuuio nell'Hermione d gli Dei, gli dà honorevole attributo, che importa, sacro, santo, & altre simili cose, le quali sono proprie d Dio, come di Dio, & religiosamente trattano. Tale è stato quello di Cicerone nelle orationi per Milone. E' veramente questa virtù quella virtù, in quella debolezza nostra è qualche cosa, che ha sapere, & prattenere, & non è un quello si grande, & si eccellente reputatione di sapere, già s'usa di dire, che non si sia perfettissimo è niente inteso, nè si sappia per non hauer letto quelle cose, intendere, & quelle cose spettano, & parlano. Et in altre luoghi dell'istesse Orationi si possono osservare simili esempi come nel Catilinario contro à Verre. Le dove e' parla di Diana, di Cerere, & altre di Giove, & Apolline, &c. & da Dove habbiamo quello esempio, qui vi dice. La gloria di un huomo intorno, Per l'ultimo pensiero, & religioni, &c. Conosci le cose divine nella nostra religione sono que-

gli,

gli, che comprendono cose di fuori, di Dio, e di sacrificii, e simili.
Et nell'ultimo volgarizzamento dopo il primo, ch'è assai libero, si
dice: Et appresso seguita: Et appresso questo, che appartengono
a culti, di pietà, all'altre cose, a gli dei immortali, alle cerimo-
nie, alla religione, alla fede, alla guerra, alla pace, alla
città: come nelle altre cose, alcune, alla terra, et
simili cose da natura, & le cagioni delle cose, si deve non appartenere all'o-
ratore cercare per trattare, nè sapere molto, & difficilmente, & ragionar
meno secondo la volgare opinione, & servirsene a suo proposito. Concetto bel-
lissimo dell'huomo eloquente, & assai degno di quello di Cicerone nella ora
tione per C. Rabirio, quando dice. Per la qual cosa, si per mente alcuno
mi pare, che le virtù de gli huomini buoni siano state divine, & eterne, si privi-
legiate, poichè l'animo de migliori, & più savi s'inalza col pensiero alla
sapientia, in maniera, ch'è pare, che non vegga molte cose, le quali succe-
dino, che non le preveda, & antivegga nella sua mente. Dell'istesso parere fu Cicerone nella
oratione per Murena, la dove dice. Dal sapere è nata, che gli huomini
gli huomini siano stati di gran lunga superiori a gli animali, & che tutta
la vita humana fosse retta, & governata dalla ragione, & dal consiglio, basterà
solamente, che mostriamo l'origine, & il progresso, perchè sia manifesto,
& alla sapientia, & alla eloquenza, quanto habbia potuto fare il primo
autore, che mancando gli ufficii di verità, & di consiglio, havendo sem-
plicemente gli huomini l'uno all'altro imitato, & disposto, quegli che erano
dispersi in luoghi separati, et da quella loro antica bestialità
& alla mansuetudine gli ridusse. Allhora quelle, che noi chiamiamo le
publiche, le quali contengono le cose utili, allhora cominciorno di gli
ornamenti chiamate dipendere, allhora i costumi, & così compresse infrenes
le quali vorrebbero interrompere, & rompere la ragione divina, & hu-
mana la vera stessa legge. Et fra queste due dottrine vi pare, che
quella vecchiezza, & brutale, non è così, che faccia tanta differenza, quanto
la ragione, & la forza. Qualunque di queste due dottrine noi vogliamo usa-
re, è necessario usare l'altra, vogliamo, che si adopri la forza? è necessa-
rio,

sarie, che agglia la ragione: cioè i gradini, ne i quali tutta la ragione si contiene, i gradi di distinzione, e non ci sono di vergogna la forza figurate.
Concetti di operationi virtuose, & attioni honorate sono quelli di Cicerone nella oratione per Milone, al quale egli fa dire, che gli huomini forti, & savi, nō possino segnalare tanto i premi delle opere virtuose, quanto esse virtuose operationi: & che egli nella sua fatti nō habbia operato, si non cose egregie, nō essendo cosa più degna, & più eccellente, che liberare la patria da pericoli. Quegli certamente essere felici, ai quali tale attione ha procacciato honore da loro cittadini: nō perciò quegli essere infelici, che ciò hanno fatto con tutto buono animo. Et nella oratione per Marcello celebra la clemenza di Cesare con maravigliosa artificio, dicendo, come quell'attione di clemenza era sua propria, & che altri non ne participava, si come participavano di molte sue eccellenti attioni di guerra: & che hanno posto molti fatti illustri nel le guerre civili, con la mansuetudine, & con la misericordia, ma che al fuoco havean niuno se ardito, & che pareva, che già havesse tutto esso vinto: & quel, che segue, come si può vedere più particolarmente in quel luogo, che è bellissimo. Et altrove ancora eggregiamente la sua eccellenza nel parlare di qualche honorata impresa, & attione di guerra. Et la bassezza detta à bassezza de' concetti, che servono alla dignità, si dirà di dichiarare, quali parole à quella si convengano.

Parole. *Accommodandosi à questa forma tra le altre quelle parole, che sono composte di consonanti, che paiono più attraenti, & molli vocali della a, & delle o: & queste vagliono assai più della parola, nell'interpretatione: la onde è proposito, perche fa basso stile. Danno dignità all'oratione le parole arcaiche, & forestiere: & per traslatione, & per derivatione, osservando nondimeno i rispetti, che di sopra si dichiarano. Le trasportationi contengono molto bene alla dignità: ma è si debbe avvertire, che elle siano attenenti à quella materia, & che elle non siano lontane, ne tali, che facciano più tosto asprezza: & se bene le stesse producono maggior dignità, si debbe non dimeno usare in ciò qualche moderatione. Delle altre sorti di parole trasportate, pigliano insieme lungo quella forma principalmente quelle, che ci fanno intendere per molti uno, nominando col nome di più la cosa, che è sola: & per il tutto la parte: & quella intera, con la quale pensiamo l'inventore per la cosa trovata: & il protettore per la cosa, che ha in protettione: & la cosa, che contiene per la contenuta: & le cose prime che sono quasi instrumenti, & segni, le seconde, & ultime per le prossime: & quelle, che sono qualche parte di cose proprie: & forse l'altre maniere, che vedemo, si potrebbono qualche volta accommodare. Dalla dignità del parlare per mezzo del medesimo stile delle cose: come, se si volesse significare uno, che fusse stato offeso, & ricevuto ogni sorte di male, che non fusse stato interamente morto. Servendo di questa forma gli predetti concetti debiti rappresentativi non devono che fare necessariamente alla natura di quella. Schifasi questo si può, i nomi relativi,*

come

Compitezza. Numeri. Dell'Armonia. Figure. Finimento.

come sono, che dal quale, & gli altri, che danno leggiadria al parlare. La compitezza al parlare si conosce tutta alla dignità, debbe egli esser tale, che non si prenda gran fatica in fregiare il parlamento con parole, & delle consonanze & altre di moltiplicare le parole grandi, & che per la maggior parte habbiano nobiltà. nella considerazione di che poi bisogna haver l'occhio alla natura, in questa parte, che non si cerchi nell'asprezza, & nell'aspro. Conuenga alle dignità, & numeri loro quali sieno questi. La legge è lo mentire, & dona di gli Dei, decreto di huomini savi, & giusti: & qualche volta si la scrittura accommodare anche per luoghi. Il modo è dire le cose affirmatiuamente, & senza usar parole di dubitare, affermando, come persone, che le sappiano, & ne siano sicure: benche sarebbe anche accommodato à questa forma. Il parlare con qualche dubitatione, quando essa dubitatione facesse parere la cosa migliore, come se si dicesse, o Heroi, o Dij, che fagiuo, & simili cose. vengono anche fatti molti il parlare allegorico in cose gravi, & l'esser le quali non comprendano tra le figure: & oltre ciò alla dignità quelle figure, che fermano alla gravità: & oltre à questo il fare giudicio, & l'interrogare la cosa: come se uno facendo mentione di qualche cosa detta, o fatta da altri, interponesse il giudicio suo, dicendo. Sanamente nel vero, o non si può negare, che ciò non sia stato con gran senno, & simili modi. Ma è pure, che ancora alcuni modi di repetitione possino servire à questa forma, & forse massime questo, del quale detti questo esempio. Quello, quel Cesare, &c. & quel l'altro, il quale dichiarai con questo esempio. Per cotesta destra, &c. & l'altro. Ah, questo si del saggiuno, &c. & qualche altro modo: & oltra questi due primi modi della moltitudine di congiontioni. La terminatione in cose gravi, quasi che smaltendere. Il fermarsi sopra una cosa, & far altre cose ornamentali, accommodato à questa materia grave, il finimento si faccia con un numero finale d'onore, il qual non sia di meno, che di tre sillabe, & le più delle sillabe del finimento, siano lunghe, & l'ultima, & la penultima lettera non sia habbia in se asprezza: Il numero sia tale, quale si conviene nobilitare delle cose dette. Et qui potendo fine al parlare di questa forma, cagione à noi giovare della asprezza, alla quale sono appropriati numeri quegli, che contengono repetitioni, che sieno apertinenti le persone differenti alle superbie: come à giudici, à consiglieri, & altre simili: benche questa ripetitione si trovasse nelle seguenti, & senza qualche temperamento, o correttione, o innanzi, o dopo. Delle libere ripetitioni sono molti, & begli esempi nelle Filippiche di Cicerone, tra i quali è questo. Piacemi, che nel medesimo tempo si consolassono i premij à quegli, che hanno presi l'armi contra à M. Antonio, & si mandino ambasciadori al Antonio: talche egli habbiano da meglio, che i decreti delle legioni siano più degni, & più honorati, che quegli del Senato. Temperasi prima la ripetitione, come si dicesse. Siami lecito ricercare da noi la nostra diligentia in questa operatione: & poggiungendo poi la ripetitione, se noi vogliamo di dubitare con qual modo egli ha-

meglio il ritenere quello, che uoi direte, & altre simili maniere di correttio-
ni. Oppur, come sarebbe il dire, Questo io non posso fare, che nella deliberatio-
ne fatta da uoi, non desideri la presenza uostra, per il desiderio che io ho
la salute publica, & dell'honore uostro. Ma senza temperamento, & correttio-
ne, pare, che si faccia conoscere l'asprezza, quando si riprendono le
persone in quel modo, che pare à loro di meritare: & questo può hauere luo-
go in molti casi. & massimamente quando si usa ricreare qualche diuo-
to inteso in qualche male, per non hauere seguitato i buoni auertimenti,
& consigli, o uolendo d'altri, & per la loro poca prudentia, & temerità. Le
Parole. Composi- tione. *parole in questa forma debbono essere aspre, & duramente trasportate. La*
compositione habbia concorso di parole, & di tali consonanti, che si pronun-
cino con difficultà, & di tali parole, che non rendano suaue suono, ne facciano
dimenticare, & il trasportare le parole, alterando l'ordine naturale di quelle
Modi. *per seruire à questa forma. I modi siano brevi, & i concetti senza troppa*
Modo. *pena di questa forma contenuti. Il modo proprio è dire apertamente, & sen-*
Figure. *za correttione. Le figure più accommodate all'asprezza sono l'interrogatio-*
ni, & la subitione del riprensivo, & siano per fare interrogatione, certe maniere
di comandare: & questo artificio si può usare non solo dirittamente, ma an-
che con modi ironici: come, quando si comanda con una certa similitudine,
& senza dubbio l'ironia può seruire à questa forma anche altrimenti: come,
quando preverti me, & coteste cose ad altri, confessando di non sapere, & al-
tre simili similitudini usate, delle quali in questo libro ho trattato. Serue à
questa forma l'apostrofe, quando mordendo seramente oltre à questo il
ribattere nell'auersario le cose, che si riprendo in noi, & l'usare à tempo
con le interrogationi il riprensivo con certe maniere di parlare di detestare, or-
namenti di figure dichiarati à bastanza, & universalmente ogni figurato mo-
Fainetto Nanno. *do di parlare, che habbia dell'aspro, & del riprensivo, può seruire à questa for-*
Vituperare Bernardo Cilestri. *ma. Il subiungere, & il mettere debbono essere del'interrogatione, & del dis-*
putare, seguita la subiungatione. La quale uuole concetti riprensibili di persone, le
qualità moltissimo seruono, cioè gli auersarij, & uarie di quelle persone. La
riprensione delle quali l'auditore sia per ascoltare uolentieri: come, quan-
do Demosthene dice contra à Filippo, che egli è barbaro, & mancino, & c. Et, perche la uehemenza usa riprensioni più acerbe, & passa in
modi di dire inhonesti, pare che, & per conto delle persone, & per queste
ragioni elle sia differente in qualche modo dall'asprezza. Conuengono alla
uehemenza parole aspre, fermate, correnti, trasportate duramente, epiteti
non lunghi, ne spesi la mente, che egli impedischino l'impeto del parlare.
Parole. Compositione. Membri. Modo. Figure. *Conuiene anche il formare parole, o da uitij biasimando, o da uirtù lodan-*
do, o dalla fortuna, o altrimenti. La compositione sia tale, quale debbe es-
sere nell'asprezza, i membri quasi concisi, il modo di dire le cose senza correttio-
ne, & con libertà. Le figure più accommodate sono l'apostrofe, & massima-
mente contra all'auersario, & circa le quali uolteremo à cose, o à persone,

uo-

Epizeuxis. Nutrico.

4 Dello Spleniar. Cotta.

Y ij no le

ne le proprie elette, & per la maggior parte quelle, che concorrono alla dequità, ma forse con qualche maggior ornamento si danno fuori di quelle, come nelle scritture, & nelle fatte, nella mutazione, che pone molti per uno, nel
l'Antonomasia nel nome illustre della cosa, quando per mezzo di quello la si
Compositione. *manifesta, & ne gli epiteti. La compositione sia tale quale è nella dequità*
necessari, quanto più lunghi, tanto più splendidi, & conuenenoli paiono, douendosi però hauere riguardo circa la grandezza di quelli. Il modo è dire senza
Modo. *dubitatione, & con una certa confidenza: come quando Cicerone dice con essimia uoce, accioche ogni huomo possa udire: dico, & dirò sempre, &c.*
Et, se quello, che si narra, o altrimenti si tratta, si dice senza interrompere il diritto corso del parlare, & non si usa l'apostrofe. Quello interrompimento si uede usato da Cicerone nella oratione per Publio Silla, la doue dice così. O' immortali Dei (perciochè da uoi riconosco le cose uostre, non posso
tenuto attribuire tanto all'ingegno mio, che per auentura habbia hauuto ardi-
re di ordinare tante cose si grandi, si uarie, & repentine, in quella estraordinaria
tempesta della Republica) uoi certamente accendete allhora l'animo mio
d'un ardentissimo desiderio di conseruare la patria: uoi da tutti i pensieri di co-
se esterne à pensar solo della salute publica mi tirate: uoi finalmente in
tante tenebre, & d'errore, & d'ignoranza, un chiarissimo lume porgete dauan
ti la mente mia. Vedete in questo esempio come l'interpositione, & l'apostro-
fe interrompono il diritto corso del parlare, & come diminuiscono un poco
Figure. *dello splendore. Le figure accommodate allo splendore ueggiamo, che sono quelle, che sono belle, & ampie, & tra quelle ponesi un modo di parlare, che consiste in negare, & riuocare: come è quel di Demosthene. Perche essendo cominciata la guerra di Filippo non già per me, perche io allhor non intrauenina anchora nel gouerno della Republica, &c. & la quale parole non già per me consiste la figura. Oltre alla quale ne ponesi un'altra, che pone i membri separati, & distinti, si che à ciascuno di essi conuenga il suo principio: come in questo esempio. Quello fu il principio delle cose di Troia, questo de-*
creto fu cagione del pericolo, che soprastana alla città, come una nebbia: & la fou-
ma le oppugnare le distinctioni conuenenoli di luoghi membri. Ma oltre à que-
ste pare, che s'accommodino bene à questa forma le dimostrationi, i gradi, le
come repetitioni, come quella, che ripiglia le parole, che si corrispondino l'u-
na all'altra, contrapponendo uno le cose, o le persone tra loro. Ripigliare, & dividere quello, che una uolta è stato proposto, i contrappelli ancora, qualche
cosa similitudine, dividere, quasi confermare, & serrare più strettamente qualche una uolta si concludere. Deliberare: come quando Cicerone deli-
bera, che più tosto si douesse à rendere gratie à Terra Sepolta uiua, che à
procacciarsi honore doppo la morte. Concedere qualche cosa per la confi-
denza, & sicurtà, che l'Oratore ha della causa. Fare mentione di qualche
cosa, & differirla, quasi dependente dalla, apparecchiando la uaghezza de gli auditori,
Diairesis. *& poi richiederla, & ripigliarla, & altre simili ornamenti. Il finimento*

& il

Numero.
Del vigore.
Concetto.
Parole.
Composizione.
Modo.
Figure.

Numero.
& Della Circuitione.
Concetto.

accommodandola di quelle, di cui si parla, come è il grave alla figura: di che dirassi quello esempio, la virtù debbe essere desiderata da tutti gli huomini: & essercitarsi la prudenza. L'indeterminato si determinerà sempre per quello esempio di Demosthene. In molte cose si fonda inferire ad esplicare la quistione controversa, ma principalmente in due, & grandissime quistioni, che è cosa indeterminata, s'accommoda à quel, perche è determinato. Il tutto alle parti, come ciò diceste. Se deve la medesima ragione ad ogni età, ugualmente vendicare si richiede nella giovenile. La circostanze sono anche le cose non semplicemente, ne nudamente, ma con le circostanze, cioè persona, luogo, tempo, modo, & altre: & oltre à ciò sono con sola questo, che è stato fatto, o non fatto, ma anche quello, cioè debbesi seguitare, o nò, à una circostanza, & dire quello, che è seguito, o nò. Essere diverse con qualche riguardo nel proemio della orazione per L. Flacco in questo modo. Quando ne' grandissimi pericoli di questa città, & di quello imperio, nel giudizio, & arbitrio de' padri coscritti L. Flacco, in sfortunata la morte d'ogni, dalle voglie, de' figliuoli, dalle lagrime, & gemiti della desolatione de' tempi, da' luoghi sagri, dalla città, dalli tempi, & giudici d'essere pur troppo à favorire l'huomo di L. Flacco, che di ripetere alle sue miserie: & nel medesimo proemio. Perciochè io non pensai giammai, che alcuno per mezzo di cotali indegni, da i quali autori, & di una sorte di tutto il mondo, dovesse patire pericolo, & infamia allo stato di Parole. essi: & se altre più accommodate esempi si trovano. Perche sia proprio Modo. non la circostanze, ne composizione, ne membri, ne finimento, ne numero, il modo, che à quella si conviene, il posporre le cose, che precedono naturalmente, anteporre quelle, che sono dopo, secondo l'ordine naturale: & Regno. cosi è conveniente usare l'ordine naturale delle parti de gli argomenti, mutando la ragione inanzi alle propositioni, imperoche con l'esplicatione della cose la prova di quelle, & la confermatione delle prove con esse prove. Le figure accommodate alla circostanze fanno maravigliosamente quelle, che vengono. Extra quelle giovano l'esplicare le cose, delle quali l'Oratore ha à trattare, comprendendole sotto qualche numero, & con quali de' luoghetti, come si vede in questo luogo dell'orazione di Cicerone per P. Quinzio. Io domando di quelle due cose, prima per qual ragione Nevio non dette perfettione alla formula conjuntata: cioè, perche non vendè i beni, i quali per virtù della edetto possedeva: dipoi per qual cagione essendo di tanti altri creditori presto cessione. Aggiungono anche à questa forma quel modo d'ordinare il parlare in maniera, che di quello, che si dice apparire, che egli habbia anche à seguitare un'altra cosa, il quale artificio si vede anche nell'esempio allegato per quelle parole prima, & dipoi: anche nel detto esempio si considera, come

mesi

ne si possano le cose, delle quali si ha a parlare, & tale ornamento fu detto da Aristotele facultà. Seguita ancora un altro modo, il quale è tale, che
» alcuna volta ci bisogna fare qualche cosa per una fine, dove ragion non diceva
» di douerla fare anche per altro: come dice Cicerone nell'orazione per Corne-
» lio Balbo. Ma io resto determinato di giudici, che sempre possa molta forza
» in quella sfrenata libertà di parlare di quelle cose, che sono piene di difficultà, di tempe-
» stosa eloquenza, le parti più perfette di dottrina, che d'ogni
» altra cosa, che si ritruoui nella conuersatione, sia quel modo di dire, quale ognuno, quel
» che il parlare contenga in se ragione, che non si riferisce ad verbi che siano in
» tutto proprii. Certo ci, che fosse giudicato, non esser più nella Repubblica di
» giudici cosa che possa sfrenare i disegni dell'iniquità, & oltre di questo pon-
» gono altro modo, cioè quando il parlare va circundando con certe parole,
» quali fra tanto giuocano, & fruttano niente, che non sbalestrate, ma anche, &
» quando torna col proprio a qualche particella del parlare si ref-
» stringe in lunga vedute di parole, come si vede nel principio della oratione di Ci-
» cerone per L. Sestio, che dice così. Se alcuno a giudici si marauiglierà per il
» passato modo di procedere, che a rispetto della tanta potenza della Repubblica,
» & di tanta dignità dell'imperio, non si troueranno molti cittadini d'animo va-
» lente, & grande, i quali hauessino ardire di mettere la persona se, & la salu-
» te loro per il mantenimento dello stato della città, et per la libertà comune, non
» maraviglisi colui più oltre di quel bisogno, se vedrà alcun duro, & inesorabile cit-
» tadino, che se vedrà alcun timido, & vile, che preuegga più tosto al suo
» proprio comodo, che al publico, nel quale esempio si vede, come per hauere
» posto nel principio quelle parole, se alcuno, per il quale hauea fatto lun-
» go circuito. Oltre a questo hanno considerato, che il dividere le cose in più
» parti, se fa con qualche lunghezza, passare alla circonstanze, & se uolse par-
» tire nel parlare, quando tal figura è di se stessa, o ad altre figure inferita, o
» vera congiunta: percioche simili figure moltiplicano, fanno sempre, che il par-
» lare sia pieno. Vogliono anche, che sia massimamente accommodato alla na-
» tura di questa forma quel modo di dire, quando si ritorna una cosa, & se ne in-
» ferisce un'altra: come si vede in quel luogo di Demosthene allegato di sopra
» per esempio de' concetti della splendore. Non di meno, se alcuno harà in
» cinto la circuitione, & quel che segue in quell'altro modo uscirà, quando di due
» cose proposte, delle quali una pare più eccellente dell'altra, vogliamo, che non
» solo quella, ma l'altra ancora ne seguiti, come in quello luogo di Cicerone.
» Non solo mi libererete d'ogni miseria, ma parerà, che mi habbiate accresciuto
» di dignità. Et quando mentre il parlare è ancora in se stesso, in modo, che
» nessuna parte di quello si può comprendere, se non si comprende tutto insieme,
» come è quel luogo dell'epistola di Cicerone a Lentulo. Perche niuna è la
» grandezza de' tuoi beneficij verso di me, che per essere tu nato, & per
» le cose tue, se non quelle tu hauesti condotte al fine, io non facendo il mede-
» simo nella mia recuperata salute, la mia ingratitudine harebbe

to vsato d'vsar questa forma, quando tra il parlare si fa qualche lunga interpositione, come quel di Cicerone contra à Clodio. O' quanto (parlo di questo) si essilarebbe più tosto, perche di questo la narratione è più breue, & più congiunta con le sue attioni) tanto per tutto sarebbe ingrossato, quando in ciascuna cosa si bisognasse congiugnere gli auditori presenti, & ogni altra cosa, che fosse fuori della Repubblica. Et di più, quando i secondi fondamenti, & non fossero altro che la composition diuenuta lunga, come è il principio della oratione per Milone allegato di sopra da me ad altro proposito. Et bisognando aggiugnere alla lunghezza della circonlocutione la quale serue alla grandezza, oltre alla lunghezza, & della considerazione delle cose, che sono fatte si vsano di quelle annouerare alcune grandezze, & massi di parlare, & alcune ridurre, & accumulare insieme gli ornamenti, de quali ho parlato, alle particolari forme, delle quali è composta la grandezza, io lasciando ciascuno per buono d'hauer trattato di tali ornamenti in quello modo, & opera la via à quelli, che volessono più diligentemente, & più al lungo trattare. Di ciascuna grandezza al parlare l'vsare la arte del vsare la descrittione, o circunscrittione di quella: nella descrittione si debbe auertire, che se nella descrittione fosse qualche bruttezza trasferirla da vsare più tosto il vero, & se la bruttezza fosse, nel vero conuerrebbe vsare la descrittione: perciò che la bruttezza, & l'oscurità toglie la vaghezza al parlare, al quale senza dubbio la descrittione l'vsar maggiori parole; quasi comparandole con quelle, che sono delle quali si parlasse. Et di questo artificio darò un bellissimo esempio di Cicerone nelle sue orationi contra à Verre. Dice adunque così. Perciochè non un latrocinio, non un'adultero, non un sacrilego, ma un misto delle cose sozze, & delle scelerate, non un parricida, non un sacrilego, ma un misto delle cose sozze, & delle crudelissime

che ci deue quasi il sapere grado, & altresì ci entrasi stupisce il sen-
so di poca vglia come se vn tale ringratiamento ci fosse lecito a lasciare
l'altrui cortesia essercitata sopra noi senza quello parlare di gratia che
dir si suole, & per auentura quello parlare di gratia che
Cicerone il recita à M. Catone, dicendo, ma nella congregatione del popo-
lo Romano, trattando di cose publiche, auuiene de cittadini, le
quali grandi si possono essere, quanto accrescimento si fa, considerando, che
il ringratiare è vna cosa per se stessa grande, & degna almeno di quelle circostanze: &
essendo da ciascuna di quelle accompagnato ci sia sempre, & quasi insieme
la sua bruttezza. Dalle quali oltre al grande ne alcuna grazia di con-
parazione procede per gran cosa non che sia inferiore ad vn'altra, & in que-
sta trattando Cicerone di Catone, dicendo. Se quella
sua risposta accaduta nel senato, & una delle sue rare brigate, con molta gra-
dita ricordo buona risposta nella congregatione del popolo Romano, & più
grata, che à quello nella oratione alcuna volta certe cose per mezzo delle qua
li facilmente si raccolgono, & si considera la grandezza di quelle, che non so-
gliamo dimostrare, & fino esplicando con le parole, come chiaramente si vede
in quello esempio di Cicerone, al quale molto appare à M. Catone il ringra-
tiare. Ne con certa gola, con quelli fanciulleschi con certa puerile leggie-
rezza di tutto il corpo per mezzo delle quali cose, benche non paia, che elle habbi-
no gran conseguenza con l'ordine di poi non dimeno comprendere, quanto in
uno è bene in quelle cose d'importanza. Et quando ancora abbracciano le cose
straordinarie, & rare, più atroci paiono quelle, che fanno, meno il parlare
grauità non piccola. La quale cosa si dichiara con quello esempio di cicero
ne. Leggiamo certamente fuor di questo nostro quarto libro. Vn padre di
nasce di nobilissima casa ricomperò con denari il nuovo dell'essere fraudo-
to, è cosa humana. Vn altro degno d'ogni honore, perche non gli fosse negato il corpo
è cosa ingiusta. Fu molto grande l'oratore il congregare, & l'ammaestrare
re, & essercitare l'una figura l'altra, & che significhino il medesimo, & che non pos
sedino per gradi, come si vede in questo luogo di Cicerone. Perciochè è in-
herente, che facendo quello una sfolgorata giusta nella battaglia Farsalica il Ser

ca

Percio-
che gra-
de della
grandez-
za.

Circola-
zo.

a Accre-
scere una
ingiuria
per rinal-
zare un'
altra.

a Parer
cere co-
se, per mez
zo delle
quali assai
spesso si
raccoglie
la gran-
za.

a Abbas
sar le cose
attorno-
are per far
parer più
grande al-
le, che se-
guono.

a Ogni
gar paro-
le, & con-
cetti, che
significhi
tutti mede
simi.

ro di ciò ne'l seguente; questa parola è che attenenza è ella quella de' membri
che venute la sua? già ecchi le hanno? Parlerò dirò? che disidera? e
che domanda? Et così parimente per quella via si può attendere all'ornamento
delle parole nel dire, come fa Cicerone nella 1. oratione contra
Verre, la dove dice. Erami presente il pericolo della vergogna, il dolo-
re del vedere la morte, & lo spavento de' compagni, & de' cittadini Roma-
ni. Et in questa oratione assai sono i gravi da fare, quando si può dire ancora, che per le sue contrarie quelle si possano dare al parla-
Della Bel- *re la convenevole qualità, cioè la bellezza. Et poscia che io mi trattenni*
lezza. *gran pezzo in parlare della forma generale, proposta nel terzo luogo,*
& nominata bellezza. Questa non è già quella bellezza, la quale si può con-
siderare in ciascuna forma, che sia buona, & convenientemente compo-
sta: ma è quella particolar bellezza, & gratia, la quale consiste maravigliosamente nel-
le parole nella composizione, che è nascosa nelle figure, nel numero, nel sono
re piacevole, quella bellezza non ha ne proprii concetti, ne proprio modo. Le
Parole. *parole, che le convengano maravigliosamente vogliono, che siano tali, quali si*
leggono nella purità, & di piche sillabe. Possono servire à questa forma
le parole trasportate, per che la trasportatione non sia aspra, ne dura, ma soa-
ve, & gratiosa: le forestiere ancora, & quelle nove, & gli epiteti,
Compo- *si, per che hanno una certa giovanil, & leggiadria. La composizione in*
sitione. *questa forma richiede, che si fugga il concorso delle vocali, & che'l parlare*
abbondi di consonanti, avertendo però, che nel medesimo parlare non si
usi più volte la medesima consonante, & particolare una medesima parola, se
già la necessità non richiedesse per altro. Debbesi ancora haver qualche ri-
guardo à non passare da una parola ad un'altra, in modo, che'l parlare ne
divenga duro, & aspro. Convienesi nella continuatione delle parole osserva-
Membri. *re l'ordine naturale, & anche le può convenire l'alterato, per che non fac-*
cia asprezza, & asperità. Quei membri sono accommodati à questa bellez-
za, i quali sono lunghi. Et se i membri brevi fossero talvolta ordinati, che
uno dipendesse dall'altro, darebbono anche al parlare questa qualità. Le
Figure. *figure, che più si convengono alla bellezza, che stiamo cercando, sono molti mo-*
di della repetitione: come il pigliare le medesime parole nel principio de i
membri, o de' Periodi, come le medesime parole più volte ripetere, continua-
re più volte delle medesime parole, & altre tante fiate con le medesime: ri-
pigliare le medesime parole, che si corrispondano l'una con l'altra, contrappo-
nendo cose à cose, o le proprie tra loro, & quella repetitione, che muova la de-
siderata attione, o contraria, & quella, che ripigli l'ultima parola del con-
cetto precedente nel principio del seguente, ripigliare nel mezzo quel, che è
stato detto nel principio, & nel fine qualche nel mezzo è stato detto. Le fi-
gure, che la varietà ricercano, ripigliare, & dividere quelle, che una volta si fos-
sero proposte, di maniera, che non venga, mentre si usa della medesima
parola. Ripigliare con le medesime parole in diversi casi, una parola sola

quella

quella. Magnal are le repetitioni, in maniera, che dippa una interpositione di molte parole, la prima parola si riveglia nel fine, & dall'altre le mezzane alle prime, & l'ultime alle mezzane rigendino. Rispondere nel fine i concetti ricercati le medesime parole, che si usano nel principio, & qualche volta ci medesime cose. Et, se altre repetitioni hanno leggiadria grandi, ma sopra tutto alla bellezza serue maniera di dire tale, & ripetere il medesimo. Ci-mostrano la diversità, o vera rappresentatione di giouani: & spesialmente, quando ridono i fedeli amici di un proprio motto, nel principio, o nel fine, & cominciano, & finiscono con parole, che se bene elle non sono le medesime, vogliono nondimeno significare il medesimo, & quella dignissima accorrezione, che separa i concetti, che cominciano, & finiscono con parole di diversa significatione da molte circostanze, & massimamente quel modo, il quale ho detto di separamento quasi tre membri, o in tre maniere formanti, hauendo il verbo, al quale gli concetti dipendono, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine; & quel, che legge cose diverse, & quel che distingue cose simili. Accommoda interrogatione. Il preoccupare, il contigliare, pongono bene luogo in quella forma, alla quale stanno le facetie, & gran parte di quello, che di sopra habbiamo assegnato ad una certa nobiltà, & gentilezza. Oltre di questo il bisillabo s'accommoda bene, douendosi però eleggere quei modi d'esso, che siano più gratiosi: la qual cosa si può comprendere per quello, che di sopra ne habbiamo detto. La parità de membri piccoli, o alcuno medesimi. La similitudine de' casi, & delle terminationi. I contrapposti, & quelle figure, o separate, o congiunte. Aggiungasi à questa forma tra le figure alcuni modi di dire, come è il chiudere, & dissegnare i membri, in maniera, che la cagione essi, o alcuno in essi tutta intera la denigrazione: di che diamo quello esempio della orazione di Cicerone per Archia Poeta. Prima s'aduanza à quei concetti; Ecco de quali cose grandissime da scrivere, & altro non solamente le cose fatte da lui, ma anche l'animo, & gli concetti poema pongetti: dove si vede, che in questa altra maniera sono comprese tutte le parti della diuisione, cioè le cose da scrivere, & la fantia, & gli concetti. Accommodasi ancora à questa forma quella l'orazione, del quale ho dato questo per esempio. Allhora il capitano fece intendere, che egli non s'apparecchiasse, & che si douesse fare un poco di viaggio. Dicono anche, che sirue alla bellezza l'osservare per mia delle maniere, come è in una virga, non strega, & simili modi. Il fondamento della sopradetta regola suole essere tale, che non si pigli incertamente, & sia di parole di poche sillabe, benche qualche volta per rispetto della materia si potrebbe fare di parole lunghe, & che posino il concetto, come in quello delle degnità il mantenere, che conuiene à quella forma d'esse essere tale, che pare, che si prenda nell'armonia del stile; hauendosi però riguardo à non cader nel verso, & nel numero poetico. Questa forma richiede grammatica, & parità di voci e varietà di mutare le parole, secondo la bisogna, & la lunghezza di quelle

Simile.

Numero.

di quelle secondo gli accenti, secondo i casi, i generi, il tempo, le congiuntioni, & l'altre loro conditioni: & similmente variare la compositione, & le figure secondo le loro conditioni, usando in ciò breui, & spesse uolte precedendo con qualche compendioso giro quelle sentenze, che consistono in parità di uocaboli, in similitudine de casi, & di terminationi, come quelle, & in dissimili: perche quelli sono ornamenti che troppo frequentemente, & troppo lungamente usati potrebbono far parer quella bella figura, & più tosto disornamento, che accrescimento la sua natural dispositione generando infrequenza, & fastidio. & quanto al primo, & al secondo si considera quello, che appartiene alla materia secondo quel, che si è detto. Et qui ponendo fine à ragionare della bellezza, seguito di parlare della celerità. Quella hora al parlare una certa tardezza, & gli dà espedire, & uelocemente camminare. Non ha la celerità concetti propri, se già qualcuno non uolesse dire, che quei concetti, che sono aratti, sono meno, & quelli accrescono, si parlerà dipoi. Risiede quella forma parole separate, concetti, & in somma di poche sillabe, & velocemente formate, che elle non possino contare tardezza del proferirle. Debbesi fuggire gli epiteti, perche oppremono il parlare, & lo rendono tardo. Quella stessa fatica fanno il contorno de le circuitioni, & la congiuntione di quelle congiuntioni che fanno astretto il passare da una cosa ad un'altra parola, perche la dilatezza del pronunciare pare, che generi tardezza: & circa l'ordine delle parole si osserui il medesimo. I uocaboli negatiui euitarai, & i contrarij sono à ciò bene accommodati. Conuiene à questa forma in modo tale, quale è ad una breue obiettione, breuemente rispondere. Di questo si può dare per essempio quel luogo di Cicerone nella oratione delle prouincie consolari. Ma forse la seruata uolta parola fatto qualche segno appresso al popolo, dal quale è stata mandata, o pure appresso il Senato, dal quale è stata decretata, o nuouo tempo accresce il desiderio di lui, o più tosto la diminuisce, & quelle cose, ch'alcuno con grave perdita acquistata perde per il lungo spatio di tempo la sua uecchiezza l'oblioni, che al uiuo ci partorisce il pronunciare per interrogatione breuemente molti membri, i quali amplificando per quella una sentenza, o diuerse ragioni potrebbe leggere una oratione, & una solutione sola: di che diremo quello essempio preso da Cicerone nella oratione per Cluentio. Egli à proposito mostra la sua satisfattione ad altra cosa, ad altra conditione di quel giudicio, ad altra cosa di quella facenda, che allhora non fu? Et uniuersalmente aggiugne al uiuo una maniera di parlare, che fa concetti interualli differenti, & non fatto ripigliamento di parte proferita. Ma quelle differentie pongo tra le figure. Et perciò passando à ragionare di quelle, che sono più accommodate à questa uelocità, dico: che quei differenti ripigliamenti si conuengono, nei quali si ripigliano parole equiualenti, & quelli, ne i quali si pongano parole slegate, & separate, che significhino, o il medesimo, o cosa uicina, o diuersa, uenendo da alcuni concetti, o uicini, o altrimente. Et

Della uelocità.

Parole.

Compositione.

Membri. Modo.

Figure.

ancora

Del costume.

Del Costume circa le forme particolari.

Costume.

Sententia.

Politezza.

Acutezza.

Stoltezza.

Verità.

Asprezza.

tutta

che e' pare, che più sia ornamento di Eccellenza singulare, & di Maestà ecce-
lente, che grande numero di Victorie particulari. Et oltre di questo hebbe, le qua-
li io fisso à quelle dichiarare, & la una, che nel trattare de' seguenti, fino ad-
quanto diverse dalle fatte, non si intendesse altrimenti, che Hermogene procedesse: una generalmente, che per tutto il suo libro, & più principalmente in questo secondo luogo, che Hermogene procedesse: una particolarmente, che per tutto il suo libro, & più principalmente in questo secondo luogo, che io sopra ogn'altra cosa nella mia lingua, & alla mia età hò seguitato nel trattare di questa arte, & ingegnerò di comprendere in questo trattato tutto quello, che da Aristotele, & da altri eccellenti autori fusse stato considerato à proposito di questa materia. Piglierò adunque per la disposizione di Hermogene
detto che sono sotto le forme generali del dire, le quali nominerò per loro con quei nomi, che si useranno, ne contenderò con quegli, che altrimenti nelle cose nostre, o parte di esse, pure, che nella natura delle cose non si perchi, & quella diligentemente si declari. Queste adunque sono le forme, chiarezza, gravità, bellezza, velocità, costanza, verità, gentilità. Di quelle forme
di sotto ne ne sono. Le quali si comprendono sotto altre forme meno generali, come nel luogo suo si dichiarerà. Ora essendo delle dette forme così generali, come
nuove generali, si comprende ogni cosa, le quali insieme contenute le danno la forma, & essere suo, & nulla cosa sono queste, senza, & oltre tutte le composizioni, membri, modi, figure, sentenze, materie, & altre bellezze. Che cosa sia il proprio, & il corretto intende ciascuno, sapendo, che cosa è la cosa, la quale si debbe esprimere con le parole, per parole intendo quelle, che parlando si considerano, secondo la distinta forma di sopra dette, & condizione loro. Composizione è la commessura, & il congiungimento delle lettere, delle parole, & di altro à ciò attenente tra loro: & in questa si comprende anche l'ordine d'esse, che si considera nella continuazione del parlare. Quantunque sia necessario il dichiarato di sopra à bastanza, però è necessario, & molto più da esprimere il concetto. Per figura intendo quella, che di sopra in certo, comprendendo anche sotto nome di figura gli altri ornamenti, i quali da alcuni autori sono stati posti tra le figure, dicendo, come ho mostrato di sopra: & finalmente comprendendo qualche maniera di parlare, che paia al Hermogene di nominare figura, & parla sotto tal nome. Finalmente il fine, & la terminazione risponde di ciascuno membro, & proposito. Resta ora l'ordine, la quale massimamente nasce dalla composizione, & dal fine, & che in fatto quel corpo di forme si considera. Ora tornando à dichiarare le forme generali, dico, che la chiarezza si divide in parità, & in facilità: ciascheduna delle quali due si compone di doppie così dette. Perciò la parità concetti contrari, & altre bellezze di questa arte considerate, & manifesti per loro stessi, si che non si cerchi altro per intendergli, cioè che sono concetti, che hanno del profondo. Possono trovare molti esempi di tali concetti, dove si tratti di cose gravi, & belle, benchè anche in cose di piacevolezza si ragioni, se ne trovano,

& nelle

1 Chiarezza.
2 Gravità.
3 Bellezza.
4 velocità
5 costanza
6 Verità.
7 Gentilità
Che di otto sono le forme generali
Forme.
1 Chiarezza
2 Parità.
3 Composizione.
4 Membro.
5 Modo.
6 Figura.
7 Finimento.
Il numero nella chiarezza divisa i due Concetti.
1 Parità.
Concetti.

Parole.

Concetti.

Modi.

Figure.

Compositione.

de nelle narrationi, & nelle esortationi, come di sopra accennammo, vedi si ne gli essempi allegati. Vsino parole di Chiarezza nelle cose ordinarie. Esempio è una carta di Mercatante, o giudizio di qual si voglia: ma quando si tratta di cose grandi, & di importanza, allhora si conuengono parole ornate, & figure, & ogni altra cosa, che faccia l'oratione grande, pero & ammirabile. Non niego la potersi parlar chiaramente ancho nelle cose grandi, & ornatamente ancho nelle ordinarie, ma dico, che ogni cosa ha il suo decoro, & che si dee hauer riguardo alla conditione delle persone, & delle cose, & che non si dee parlar di cose basse, & ordinarie con parole alte, & figurate, ne di cose alte, & grandi con parole basse, & triuiali, perche si dee quelle fuggire, & euitare, & queste cercare, & seguitare. Et perche la materia più volte da quella, che alla presente sono accommodate. Et perche la materia, & le considerationi delle parole per loro stesse considerate, è stata da noi diligentemente, & con molti essempi di sopra dichiarata: resta in questo luogo, & nell'altre forme non ne dirò altri essempi: ne anche delle altre cose sopra dichiarate, salvo che dirò alcuna cosa, che forse potrà essere utile qualche nuova dichiaratione. La compositione non è altro, che una certa attitudine, & positura delle parole: & perciò non si debbe essere superstitioso nel guardarsi dal concorso delle vocali, & delle altre lettere, ma piu tosto, & piu facilmente si può ciascuna di quelle cose fare, che dire. Ma quanto à quello, che la presente lingua è quasi equabilmente, & ripiena in qualche modo di tutti i piedi della Greca, & della Latina, nobile la quale si conserua l'ordine in tal modo, quale si può osservare nel parlare ordinario, & familiare, come sarebbe il dire: Io posso contentarmi della gratia ricevuta, & ringratiarne Dio, & non mi curo di altra gratia, che non è in quella contenuta. Ma quando si vuole parlare, & trattare della ricevuta gratia in altra maniera, che non è in quella communemente usata, & ordinaria, allhora si dee fare il tutto in altra maniera, che non è quella commune, & ordinaria del parlare, & gli darai grandezza, & dignità. I membri debbono essere brevi, & ben parlare stessi terminativi concetti, senza che alcuna maniera di parlare paresse che si interponga: come hanno fatto in Cicerone. Perciochè nolo à parlare della singolare, & eccellente virtù di Pompeo: & di quella ragionamento è più difficile cosa trouare il fine, che'l principio, così hauendo copia, quanto moderatione mi deue essere usata nel comporre. Il modo, che al paro parlare si conviene, è il dire le cose ornate, & nude, & trattarle semplicemente senza pigliare cosa alcuna di fuora. Et perciochè quasi sia, & da chi particolarmente consista l'artificio nel figurare nel parlare cose essendo bene si ha à dichiarare in questo trattato delle figure, si comprenderà allhora per la materia, che nel luogo suo ne darò quelle cose, le quali, come contrarie alla parità si chiamano figure. & perciò presupponendo per hora la considerazione di queste cose, dirò, che la figura, che al puro sempre è conveniente, è certa mutatione, & amplitudine nuova di parlare; quale è quella di Cicerone nel principio della narratione dell'oratione per P. Quinto. E. Quinto fratello di questo P. Quanto pesi di sentimento essercitato de intendere cose prudente, & usato in questa sola cosa, alquanto meno cede, che si fece con pazzia con nello Nevio. Questo modo di esporre le cose similmente produce parità, & chiarezza: ma alcuna, & certo

do tale

do tale restituire non potremo dare sentenze al parlare quelle conditioni, come per il medesimo esempio così formato si può comprendere. C. Quinto fratello di quello P. Quinto, essendo contenente nell'altre cose padre di famiglia prudente, et intento alle cose sue, huomo solo fu eloquente come conviene quello è, che con stile Negro sere compagnia. Posto nel principio, come è debbe seguitare un'altro concetto, onde la mente niente è stare sospesa, et il circuito di tutto l'concetto è lungo, et non così aperto, come nell'altra maniera si vede. Ma circa le figure dichiarate dame, percioche quelle per il più sono tali, che dal modo comune, et naturale del parlare si partono, non sarà forse qual sia il quale forse pena di dire bene accommodata, se già non potesse essere luogo qualche una di quelle figure, et qualche di quegli ornamenti, che fussino meno lontani dal modo naturale di parlare, et quelli non è difficile cosa comprendere quali siano, considerandosi diligentemente quello, che in questo libro ne ho detto. Il fondamento nella purità debbe essere di parole, che non sia no lunghe, et che vadino unite insieme, et (per dir brevemente) quelle medesime sia comune, et familiare modo di parlare essere universalmente grate.

Numero, e Della facilità.

Il numero, il quale (come ho detto) dà souvente, et della compositione nella, quale debbia ad essere, è cosa da considerare. Ora circa la facilità, che è l'altra forma particolare, che à fornare la dicitura seguita nichilorde dice, che in quella, le parole, i membri, il compartimento, il fine circa, il numero, non sono differenti da quegli, i quali alla purità sono stati assegnati, et i concetti

Concetti. anchora, oltre di quelli sono anche concetti propri della facilità quegli, che ne dicono il parlare di qualche principe, quale è quel di Demosthene. Ma egli è necessario, et forse conveniente, o Atheniesi, che io ritorni à me medesimo, in che stato si trovavano le cose in quei tempi, accioche noi possiamo ciascuna particolarmente considerare in questa presente occasione. Appartengono anche alla facilità que' concetti, che disegnano le cose, che si hanno à dire, & l'ordine di quelle: come in quello esempio di Demosthene nella oratione contra ad Aristocrate. Ma egli è forse ragionevole, che havendo in proposito di dimostrare tre cose: l'una, che il decreto è fatto contra alle leggi: l'altra, che egli è dannoso alla città: la terza, che Aristocrate non è degno di ritenere le cose, che in quella sono scritte; io dia elettione à me, che habbia à dire, quali cose nel primo luogo, quali nel secondo, quali nell'ultimo luogo habbia ad esplicare. Potete adunque quali voi volete, accioche quella istessa prima si dimostri. Dell'essere il decreto contra alle leggi volete prima? Di questo adunque parlerò. Servano anche à questa forma quei concetti, i quali terminano uno parlare in maniera, che danno principio d'un'altro, come è quel di Demosthene nella oratione contra Leptine. Bisogna adunque non solamente vedere, che à Leptine non si faccia torto, &c. ma anche, se n'è altri, che si habbia beneficato: & quei, che segue. Nel qual concetto si ritrova quello, che era qui detto circa Leptine, & si dà principio à quelli, che si devono dire de gli altri. Et come è anche quel di Cicerone nella ora-

tione

tisse per le leggi Mamilia. Hauendo io parlato della qualità della guerra,
» darò hora parole della grandezza di quella. Marcello, & altri scrittori
» consentono, che tre maniere di guerre habbino parlato, & el primo fusse più
» copioso, & diligente, & si attenesse quello, che prima, & quello, che
» poi si debba dire, secondo la natura delle cose, la materia, che si prende
» nel primo luogo, & la seconda nel secondo, & l'altre similmente si debbono
» fare parimente, quanto agli argomenti, & modo della facultà, ma le oppo-
» sitioni, & poi le soluzioni di quelle, & dove non siano espresse, dipendere
» gli argomenti, secondo la naturale forma, la quale ho dichiarata di sopra.
Figura. Quegli ornamenti, & figure usate di parlare sono accommodate alla facil-
» tà, nella quale si fa la repetitione con qualche interpositione, & particolarmente
» in quel modo, quale è di proporre qualche cosa, dappoi la quale habbiamo a
» dire congiuntamente una altra, & interponendo necessariamente tra quelle
» altri concetti proprii, che di quella, che seguita seguano, ripigliamo la pri-
» ma, accioche il nostro parlamento sia confuso, & oscuro: il che habbi dare
» questo esempio preso dalla seconda oratione Olynthiaca di Demosthene, il
» quale dice così. Certamente il raccontare le forze di Filippo, & con tal ragio
» namento essortare noi à fare quello, che si conviene, non mi pare, che sia be
» ne: per quali cagioni? perche tutto quello, che si diceva di questa materia, ve
» devi, che fusse per portare honore alui, & noi più tosto quello habbino: per-
» ciò che quanto più cose egli ha fatte degne di grande lui, tanto più maravi-
» glie

Della grandezza, che si ripone nella Fermezza particolare di Cicerone.

sido le disserdie civili guerre, ma anche le guerre estere sostenute terribili dear si chiosse rhigrauarne, che d quelle parole, non si debbe seguitar quello, col gli rispondere, o in quest'altro esempio. Trova la seguente de' Cimbri, dopo gli vendetti da Catulo interamente si vede, che d quel passo ha d seguire non altrimenti, Erano ancora decorrendo a tutte alle facultà qualificatorie che consiste la dimostre, & distribuire le cose, come fa Cicerone, quando in Oratione per la legge Manilia e divide tutta quella materia. Et cosi il medesimo Oratore distribuisce nel principio della Oratione per Cornelio Balbo, dicendo. Se l'autorità de gli eruditi maestri ne gli giudici, la cosa di L. Cornelio è stata di persone huomini dottissimi difesa la giustitia, da huomini prudentissimi; la sapienza, da eloquentissimi; i fatti, da accusati; & d L. Cornelio, si egli brauerà, si sarà grandissima fauorita congiunti, del quale artificio ho posto due altri esempi: uno di Cicerone: l'altro di Ennio, quando vi sopra la distinzione. Et in questo modo hanno hauute difese le diuinità. Si pone la seconda, la quale non è altro, che una forza di dimostrare, di splendere, di vigere, di circuire. La dignità si dice di tutti quelli, che appartiene alla buona ordinatione, & disciplina della vita humana di quelli huomini, & giusta natura de gli huomini. Ecco di che si serue la nostra vera religione, quando fiano, à facil cosa intendere (massime essendo posto di sopra) e' sono quelli, che appartengono alla diuina & vera cognitione, & scienza di Dio, & de' precetti fatti da lui della buona & santa vita, & tutte quelle, che attiene à questa materia. Et per Santo de gli antichi, & fatti Dei, ci insegnano, che quei concetti significano quella cosa, la quale è degna di essere da noi honorata, & riverita, & per questa cagione Cicerone, la quale è Pacuuio nell'Hermione d gli Dei, gli dà honorevole attributo, che importa, sacro, santo, & altre simili cose, le quali sono proprie d Dio, come di Dio, & religiosamente trattano. Tale è stato quello di Cicerone nelle orationi per Milone. E' veramente questa virtù quella virtù, in quella debolezza nostra è qualche cosa, che ha sapere, & prattenere, & non è un quello si grande, & si eccellente reputatione di sapere, già s'usa di dire, che non si sia perfettissimo è niente inteso, nè si sappia per non hauer letto quelle cose, intendere, & quelle cose spettano, & parlano. Et in altre luoghi dell'istesse Orationi si possono osservare simili esempi come nel Catilinario contro à Verre. Le dove e' parla di Diana, di Cerere, & altre di Giove, & Apolline, &c. & da Dove habbiamo quello esempio, qui vi dice. La gloria di un huomo intorno, Per l'ultimo pensiero, & religioni, &c. Conosci le cose divine nella nostra religione sono que-

gli,

gli, che comprendono cose di fuori, di Dio, e di sacrificii, e simili.
Et nell'ultimo volgarizzamento dopo il primo, ch'è assai libero, si
dice: Et appresso seguita: Et appresso questo, che appartengono
a culti, di pietà, all'altre cose, a gli dei immortali, alle cerimo-
nie, alla religione, alla fede, alla guerra, alla pace, alla
città: come nelle altre cose, alcune, alla terra, et
simili cose da natura, & le cagioni delle cose, si deve non appartenere all'o-
ratore cercare per trattare, nè sapere molto, & difficilmente, & ragionar
meno secondo la volgare opinione, & servirsene a suo proposito. Concetto bel-
lissimo dell'huomo eloquente, & assai degno di quello di Cicerone nella ora
tione per C. Rabirio, quando dice. Per la qual cosa, si per mente alcuno
mi pare, che le virtù de gli huomini buoni siano state divine, & eterne, si privi-
legiate, poichè l'animo de migliori, & più savi s'inalza col pensiero alla
sapientia, in maniera, ch'è pare, che non vegga molte cose, le quali succe-
dino, che non le preveda, & antivegga nella sua mente. Dell'istesso parere fu Cicerone nella
oratione per Murena, la dove dice. Dal sapere è nata, che gli huomini
gli huomini siano stati di gran lunga superiori a gli animali, & che tutta
la vita humana fosse retta, & governata dalla ragione, & dal consiglio, basterà
solamente, che mostriamo l'origine, & il progresso, perchè sia manifesto,
& alla sapientia, & alla eloquenza, quanto habbia potuto fare il primo
autore, che mancando gli ufficii di verità, & di consiglio, havendo sem-
plicemente gli huomini l'uno all'altro imitato, & disposto, quegli che erano
dispersi in luoghi separati, et da quella loro antica bestialità
& alla mansuetudine gli ridusse. Allhora quelle, che noi chiamiamo le
publiche, le quali contengono le cose utili, allhora cominciorno di gli
ornamenti chiamate dipendere, allhora i costumi, & così compresse infrenes
le quali vorrebbero interrompere, & rompere la ragione divina, & hu-
mana la vera stessa legge. Et fra queste due dottrine vi pare, che
quella vecchiezza, & brutale, non è così, che faccia tanta differenza, quanto
la ragione, & la forza. Qualunque di queste due dottrine noi vogliamo usa-
re, è necessario usare l'altra, vogliamo, che si adopri la forza? è necessa-
rio,

sarie, che agglia la ragione: cioè i gradini, ne i quali tutta la ragione si contiene, i gradi di distinzione, e non ci sono di vergogna la forza figurate.
Concetti di operationi virtuose, & attioni honorate sono quelli di Cicerone nella oratione per Milone, al quale egli fa dire, che gli huomini forti, & savi, nō possino segnalare tanto i premi delle opere virtuose, quanto esse virtuose operationi: & che egli nella sua fatti nō habbia operato, si non cose egregie, nō essendo cosa più degna, & più eccellente, che liberare la patria da pericoli. Quegli certamente essere felici, ai quali tale attione ha procacciato honore da loro cittadini: nō perciò quegli essere infelici, che ciò hanno fatto con tutto buono animo. Et nella oratione per Marcello celebra la clemenza di Cesare con maravigliosa artificio, dicendo, come quell'attione di clemenza era sua propria, & che altri non ne participava, si come participavano di molte sue eccellenti attioni di guerra: & che hanno posto molti fatti illustri nel le guerre civili, con la mansuetudine, & con la misericordia, ma che al fuoco havean niuno se ardito, & che pareva, che già havesse tutto esso vinto: & quel, che segue, come si può vedere più particolarmente in quel luogo, che è bellissimo. Et altrove ancora eggregiamente la sua eccellenza nel parlare di qualche honorata impresa, & attione di guerra. Et la bassezza detta à bassezza de' concetti, che servono alla dignità, si dirà di dichiarare, quali parole à quella si convengano.

Parole. *Accommodandosi à questa forma tra le altre quelle parole, che sono composte di consonanti, che paiono più attraenti, & molli vocali della a, & delle o: & queste vagliono assai più della parola, nell'interpretatione: la onde è proposito, perche fa basso stile. Danno dignità all'oratione le parole arcaiche, & forestiere: & per traslatione, & per derivatione, osservando nondimeno i rispetti, che di sopra si dichiarano. Le trasportationi contengono molto bene alla dignità: ma è si debbe avvertire, che elle siano attenenti à quella materia, & che elle non siano lontane, ne tali, che facciano più tosto asprezza: & se bene le stesse producono maggior dignità, si debbe non dimeno usare in ciò qualche moderatione. Delle altre sorti di parole trasportate, pigliano insieme lungo quella forma principalmente quelle, che ci fanno intendere per molti uno, nominando col nome di più la cosa, che è sola: & per il tutto la parte: & quella intera, con la quale pensiamo l'inventore per la cosa trovata: & il protettore per la cosa, che ha in protettione: & la cosa, che contiene per la contenuta: & le cose prime che sono quasi instrumenti, & segni, le seconde, & ultime per le prossime: & quelle, che sono qualche parte di cose proprie: & forse l'altre maniere, che vedemo, si potrebbono qualche volta accommodare. Dalla dignità del parlare per mezzo del medesimo stile delle cose: come, se si volesse significare uno, che fusse stato offeso, & ricevuto ogni sorte di male, che non fusse stato interamente morto. Servendo di questa forma gli predetti concetti debiti rappresentativi non devono che fare necessariamente alla natura di quella. Schifasi questo si può, i nomi relativi,*

come

Compitezza. Numeri. Dell'Apparenza. Figure. Finimento.

come sono, che dal quale, & gli altri, che danno leggiadria al parlare. La compitezza al parlare si conosce tutta alla dignità, debbe egli esser tale, che non si prenda gran fatica in fregiare il sopradetto concetto delle parole, & delle sentenzie: & altresì si richiede, che per la maggior parte habbiano numero. Nella constituzione di che poi hanno luogo l'altre doti naturale, la maniera pedi, che non si cerchi nell'asprezza, & nell'aspretà. Conviene alle dignità, & numeri hanno quali sono questi. La legge è lo mentire, & dona di gli Dei, decreto di huomini savi, & giusti: & qualche volta si la giustizia accommodare anche per luoghi. Il modo è dire le cose affirmativamente, & senza usurpare di dubitarne, affermando, come persone, che le sappiano, & ne siano ristolute: benche sarebbe anche accommodato à questa forma. Il parlare con qualche dubitazione, quando essa dubitazione facesse parere la cosa migliore: cioè se si dicesse, o Heroi, o Dij, che fagiano, & simili cose. Vengono anche fatti molti il parlare allegorico in cose gravi, & l'esser le quali non comprendano tra le figure: & oltre ciò alla dignità quelle figure, che fermano alla gravità: & oltre à questo il fare giudicio, & l'apparenza cioè: come se uno facendo mentione di qualche cosa detta, o fatta da altri, interponesse il giudicio suo, dicendo. Sanamente nel vero, o non si può negare, che ciò non sia stato con gran senno, & simili modi. Ma è pure, che ancora alcuni modi di repetitione possino servire à questa forma: & forse massime questo, del quale detti questo esempio. Quello, quel Cesare, &c. & quel l'altro, il quale dichiarai con questo esempio. Per cotesta destra, &c. & l'altro. Ahi, quando io del saggino, &c. & qualche altro modo: & oltra questi due primi modi della moltitudine di congiontioni. La determinatione in cose grandi, quasi che smisuratezza. Il fermarsi sopra una cosa, & far altre cose ornamentali, accommodato à questa natura conforme. Il finimento si fa con un numero finale d'una, il qual non sia di tre, che di tre sillabe, & le più delle sillabe del finimento, siano lunghe, & l'ultima, e la penultima lettera non sia habbia in se asprezza: Il numero sia tale, quale si conviene richiedere delle cose dette. Et qui possendo fine al parlare di questa forma, seguirò ora di trattare dell'asprezza, alla quale sono appropriati concetti quegli, che contengono questioni, che sono appartenente le persone differenti alle superbie: come à giudici, à consiglieri, & altre simili: & benche questa ripresione si trovi nelle nelle scienze, & senza qualche temperamento, o correttione, o innanzi, o dopo. Delle libere ripresioni sono molti, & begli esempi nelle Filippiche di Cicerone, tra i quali è questo. Piacemi, che nel medesimo tempo si consolidassero i premij à quegli, che hanno presi l'armi contra à M. Antonio, & si mandino ambasciadori al Senato: talche egli habbiano da meritare quelle decretti delle legioni siano più begli, & più honorati, che quegli del Senato. Temperasi prima la ripresione, come si dicesse. Siami lecito ricercare da noi la nostra diligentia in questa operatione: & seguitare poi la ripresione, se noi ne dissimo di dubitare con qual animo egli ha-

meglio il ritenere quello, che uoi direte, & altre simili maniere di correttio-
ni. Oppur, come sarebbe il dire, Questo io non posso fare, che nella deliberatio-
ne fatta da uoi, non desideri la presenza uostra, per il desiderio che io ho
la salute publica, & dell'honore uostro. Ma senza temperamento, & correttio-
ne, pare, che si faccia conoscere l'asprezza, quando si riprendono le
persone in quel modo, che pare à loro di meritare: & questo può hauere luo-
go in molti casi. & massimamente quando si usa ricreare qualche diuo-
to inteso in qualche male, per non hauere seguitato i buoni auertimenti,
& consigli, o uolendo d'altri, & per la loro poca prudentia, & temerità. Le
Parole. Composi- tione. *parole in questa forma debbono essere aspre, & duramente trasportate. La*
compositione habbia concorso di parole, & di tali consonanti, che si pronun-
cino con difficultà, & di tali parole, che non rendano suaue suono, ne facciano
dimenticare, & il trasportare le parole, alterando l'ordine naturale di quelle
Modi. *per seruire à questa forma. I modi siano brevi, & i concetti senza troppa*
Modo. *pena di questa forma contenuti. Il modo proprio è dire apertamente, & sen-*
Figure. *za correttione. Le figure più accommodate all'asprezza sono l'interrogatio-*
ni, & la subitione del riprensivo, & siano per fare interrogatione, certe maniere
di comandare: & questo artificio si può usare non solo dirittamente, ma an-
che con modi ironici: come, quando si comanda con una certa similitudine,
& senza dubbio l'ironia può seruire à questa forma anche altrimenti: come,
quando preverti me, & coteste cose ad altri, confessando di non sapere, & al-
tre simili similitudini usate, delle quali in questo libro ho trattato. Serue à
questa forma l'apostrofe, quando mordendo seramente oltre à questo il
ribattere nell'auersario le cose, che si riprendo in noi, & l'usare à tempo
con le interrogationi il riprensivo con certe maniere di parlare di detestare, or-
namenti di figure dichiarati à bastanza, & universalmente ogni figurato mo-
Fainetto Nanno. *do di parlare, che habbia dell'aspro, & del riprensivo, può seruire à questa for-*
Vituperare Bernardo Cilestri. *ma. Il subiungere, & il mettere debbono essere del'interrogatione, & del dis-*
putare, seguita la subiungatione. La quale uuole concetti riprensibili di persone, le
qualità moltissimo seruono, cioè gli auersarij, & uarie di quelle persone. La
riprensione delle quali l'auditore sia per ascoltare uolentieri: come, quan-
do Demosthene dice contra à Filippo, che egli è barbaro, & mancino, & c. Et, perche la uehemenza usa riprensioni più acerbe, & passa in
modi di dire inhonesti, pare che, & per conto delle persone, & per queste
ragioni elle sia differente in qualche modo dall'asprezza. Conuengono alla
uehemenza parole aspre, fermate, correnti, trasportate duramente, epiteti
non lunghi, ne spesi la mente, che egli impedischino l'impeto del parlare.
Parole. Compositione. Membri. Modo. Figure. *Conuiene anche il formare parole, o da uitij biasimando, o da uirtù lodan-*
do, o dalla fortuna, o altrimenti. La compositione sia tale, quale debbe es-
sere nell'asprezza, i membri quasi concisi, il modo di dire le cose senza correttio-
ne, & con libertà. Le figure più accommodate sono l'apostrofe, & massima-
mente contra all'auersario, & circa le quali uolteremo à cose, o à persone,

uo-

Epizeuxis. Nutrico.

4 Dello Spleniar. Cotta.

Y ij no le

no le proprie clausole, & per la maggior parte quelle, che convengono alla dolcezza, non forse con qualche maggior temperamento in alcune parti di quelle, come nelle partizioni, et nelle distinzioni, che poco vedrete poi, nel l'adattamento nel secondo luogo della cosa, quando per mezzo di quello la materia, & le spetie. La composizione sia tale quale è nella dolcezza membri quasi pur lunghetti, & più pleonastici, & convenevole parole, descendisi però hauere riguardo circa la grandezza di quelli. Il modo è dire senza dubitatione, & con una certa confidenza: come quando Cicerone dice con altissima voce, accioche ogni huomo possa udire: dico, & dirò sempre, &c. Et, se quello, che si narra, o altrimenti si tratta, si dice senza interrompere il diritto corso del parlare, & non si vsa l'apostrofe. Quello interrompimento si vede vsato da Cicerone nella oratione per Publio Silla, la doue dice così. O' Immortali Dei (perciocche da noi riconosciono le cose vostre, non pretendo attribuire lode al ingegno mio, che per me stesso habbia hauuto virtù d'ordinare tante cose si grandi, si varie, & repentine, ne quella carbonchiosissima rospella della Republica) noi certamente accendete allora l'animo mio d'vn ardentissimo desiderio di conservare la patria: voi da tutti i pensieri di cose esterne à pensar solo della salute publica mi traportate, voi finalmente in tante tenebre, & errore, & ignorantia, un chiarissimo lume poneste dinanzi à la mente mia. Vedesi in questo esempio come l'interpositione, & l'apostrofe interrompono il diritto corso del parlare, & come diminuiscono un poco della splendore. Le figure accommodate allo splendore vogliono, che siano quelle, che siano belle, & ample, & tra quelle pongono un modo di parlare, che vsasse in negare, & rimanere: come è quel di Demosthene. Perche essendo cominciata la guerra de Thebani, non già per me, perche io allhor non intervenissi anchora nel governo della Republica, &c. & in questo parole non già per me consiste la figura. Oltre alle quale ne pongono un'altra, che pone i membri separati, & disgiunti, si che à ciascuno di essi vuole principio: come in quello esempio. Questo fu il principio delle cose di Thebe, questo decreto suscitò il pericolo, che sopraggiunse alla città, come una nebbia, & in questa figura sono le distinzioni compolte di lunghi membri. Ma oltre à quelle parti, che s'accommodano bene à questa forma la dimostratione, i gradi, alcune repetitioni, come quella, che ripiglia le parole, che si corrispondono l'una all'altra, contrapponendo voi le cose, o le persone tra loro. Ripigliare, & dividere quello, che una volta è stato proposto, i contrapposti ancora, qualche simile cosa, dividere, quasi confermare, & ferrare più strettamente quel che non voltasi è conchiuso. Desiderare: come quando Cicerone desidera, che più esso si hauesse à rendere grato à Senato, & Popolo suo, che à procacciarsi honore dopo la morte. Confidare qualche cosa per la confidenza, & speranza, che l'Oratore ha della causa. Fare mentione di qualche cosa, & differirla, quasi deposit andola appresso la memoria de gli auditori, & poi richiederla, & ripigliarla, & altre simili ornamenti. Il fine sarà

Compositione.

Modo.

Figure.

Finimento.

& il

Numero.
Del nu-
mero.
Concor-
so.
Parole.
Composi-
tione.
Modo.
Figure.

Vsanza.
Numero.
Della
Consuã-
ne.
Concor-
so.

accommodandola di quelle, di cui si parla, come è il grave alla figura: di che dirassi quello esempio, la virtù debbe essere desiderata da tutti gli huomini: & essercitarsi la prudenza. L'indeterminato si determinerà sempre per quello esempio di Demosthene. In molte cose si fonda inferire ad esplicare la quistione controversa, ma principalmente in due, & grandissime quistioni, che è cosa indeterminata, s'accommoda à quel, perche è determinato. Il tutto alle parti, come ciò diceste. Se deve la medesima ragione ad ogni età, ugualmente vendicare si richiede nella giovenile. La circostanze sono anche le cose non semplicemente, ne nudamente, ma con le circostanze, cioè persona, luogo, tempo, modo, & altre: & oltre à ciò sono con sola questo, che è stato fatto, o non fatto, ma anche quello, cioè debbesi seguitare, o nò, à una circostanza, & dire quello, che è seguito, o nò. Essere diverse con qualche riguardo nel proemio della orazione per L. Flacco in questo modo. Quando ne' grandissimi pericoli di questa città, & di quello imperio, nel giudizio, & arbitrio de' padri coscritti L. Flacco, in sfortunata la morte d'ogni, dalle voglie, de' figliuoli, dalle lagrime, & gemiti della desolatione de' tempi, da' luoghi sagri, dalla città, dalli tempi, & giudici d'essere pur troppo à favorire l'huomo di L. Flacco, che di ripetere alle sue miserie: & nel medesimo proemio. Perciochè io non pensai giammai, che alcuno per mezzo di cotali indegni, da i quali autori, & di una sorte di tutto il mondo, dovesse patire pericolo, & infamia allo stato di Parole. essi: & se altre più accommodate esempi si trovano. Perche sia proprio Modo. non la circostanze, ne composizione, ne membri, ne finimento, ne numero, il modo, che à quella si conviene, il posporre le cose, che precedono naturalmente, anteporre quelle, che sono dopo, secondo l'ordine naturale: & Regno. cosi è conveniente usare l'ordine naturale delle parti de gli argomenti, mutando la ragione inanzi alle propositioni, imperoche con l'esplicatione della cose la prova di quelle, & la confermatione delle prove con esse prove. Le figure accommodate alla circostanze fanno maravigliosamente quelle, che vengono. Extra quelle giovano l'esplicare le cose, delle quali l'Oratore ha à trattare, comprendendole sotto qualche numero, & con quali de' luoghetti, come si vede in questo luogo dell'orazione di Cicerone per P. Quinzio. Io domando di quelle due cose, prima per qual ragione Nevio non dette perfettione alla formula conjuntata: cioè, perche non vendè i beni, i quali per virtù della edetto possedeva: dipoi per qual cagione essendo di tanti altri creditori presto cessione. Aggiungono anche à questa forma quel modo d'ordinare il parlare in maniera, che di quello, che si dice apparire, che egli habbia anche à seguitare un'altra cosa, il quale artificio si vede anche nell'esempio allegato per quelle parole prima, & dipoi: anche nel detto esempio si considera, come

mesi

ne si possano le cose, delle quali si ha a parlare, & tale ornamento fu detto da Aristotele facultà. Seguita ancora un altro modo, il quale è tale, che
» alcuna volta ci bisogna fare qualche cosa per una fine, dove ragion non diceva
» di douerla fare anche per altro: come dice Cicerone nell'orazione per Corne-
» lio Balbo. Ma io resto determinato di giudici, che sempre possa molta forza
» in quella sfrenata libertà di parlare di quelle cose, che sono piene di difficultà, di tempe-
» stosa eloquenza, le parti più perfette di dottrina, che d'ogni
» altra cosa, che si ritruoui nella conuersatione, sia quel modo di dire, quale ognuno, quel
» che il parlare contenga in se ragione, che non si riferisce ad verbi che siano in
» tutto proprii. Certo ci, che fosse giudicato, non esser più nella Repubblica di
» giudici cosa che possa sfrenare i disegni dell'iniquità, & oltre di questo pon-
» gono altro modo, cioè quando il parlare va circundando con certe parole,
» quali fra tanto giuocano, & fruttano niente, che non sbalestrate, ma anche, &
» quando torna col proprio a qualche particella del parlare si ref-
» stringe in lunga vedute di parole, come si vede nel principio della oratione di Ci-
» cerone per L. Sestio, che dice così. Se alcuno a giudici si marauiglierà per il
» passato modo di procedere, che a rispetto della tanta potenza della Repubblica,
» & di tanta dignità dell'imperio, non si troueranno molti cittadini d'animo va-
» lente, & grande, i quali hauessino ardire di mettere la persona se, & la salu-
» te loro per il mantenimento dello stato della città, et per la libertà comune, non
» maraviglisi colui più oltre di quel bisogno, se vedrà alcun duro, & inesorabile cit-
» tadino, che se vedrà alcun timido, & vile, che preuegga più tosto al suo
» proprio comodo, che al publico, nel quale esempio si vede, come per hauere
» posto nel principio quelle parole, se alcuno, per il quale hauea fatto lun-
» go circuito. Oltre a questo hanno considerato, che il dividere le cose in più
» parti, se fa con qualche lunghezza, passare alla circonstanze, & se uolse par-
» tire nel parlare, quando tal figura è di se stessa, o ad altre figure inferita, o
» vera congiunta: percioche simili figure moltiplicano, fanno sempre, che il par-
» lare sia pieno. Vogliono anche, che sia massimamente accommodato alla na-
» tura di questa forma quel modo di dire, quando si ritorna una cosa, & se ne in-
» ferisce un'altra: come si vede in quel luogo di Demosthene allegato di sopra
» per esempio de' concetti della splendore. Non di meno, se alcuno harà in
» cinto la circuitione, & quel che segue in quell'altro modo uscirà, quando di due
» cose proposte, delle quali una pare più eccellente dell'altra, vogliamo, che non
» solo quella, ma l'altra ancora ne seguiti, come in quello luogo di Cicerone.
» Non solo mi libererete d'ogni miseria, ma parerà, che mi habbiate accresciuto
» di dignità. Et quando mentre il parlare è ancora in se stesso, in modo, che
» nessuna parte di quello si può comprendere, se non si comprende tutto insieme,
» come è quel luogo dell'epistola di Cicerone a Lentulo. Perche niuna è la
» grandezza de' tuoi beneficij verso di me, che per essere tu nato, & per
» le cose tue, se non quelle tu hauesti condotte al fine, io non facendo il mede-
» simo nella mia recuperata salute, la mia ingratitudine harebbe

to vsato d'vsar questa forma, quando tra il parlare si fa qualche lunga interpositione, come quel di Cicerone contra à Clodio. O' quanto (parlo di questo) si essilarebbe più tosto, perche di questo la narratione è più breue, & più congiunta con le sue attioni) tanto per tutto sarebbe ingrossato, quando in ciascuna cosa si bisognasse congiugnere gli auditori presenti, & ogni altra cosa, che fosse fuori della Repubblica. Et di più, quando i secondi fondamenti, & non fossero altro che la composition diuenuta lunga, come è il principio della oratione per Milone allegato di sopra da me ad altro proposito. Et bisognando aggiugnere alla lunghezza della circonlocutione la quale serue alla grandezza, oltre alla lunghezza, & della considerazione delle cose, che sono fatte si vsano di quelle annouerare alcune grandezze, & massi di parlare, & alcune ridurre, & accumulare insieme gli ornamenti, de quali ho parlato, alle particolari forme, delle quali è composta la grandezza, io lasciando ciascuno per buono d'hauer trattato di tali ornamenti in quello modo, & opera la via à quelli, che volessono più diligentemente, & più al lungo trattare. Di ciascuna grandezza al parlare l'vsare la arte del vsare la descrittione, o circunscrittione di quella: nella descrittione si debbe auertire, che se nella descrittione fosse qualche bruttezza trasferirla da vsare più tosto il vero, & se la bruttezza fosse, nel vero conuerrebbe vsare la descrittione: perciò che la bruttezza, & l'oscurità toglie la vaghezza al parlare, al quale senza dubbio la descrittione l'vsar maggiori parole; quasi comparandole con quelle, che sono delle quali si parlasse. Et di questo artificio darò un bellissimo esempio di Cicerone nelle sue orationi contra à Verre. Dice adunque così. Perciochè non un latrocinio, non un'adultero, non un sacrilego, ma un misto delle cose sozze, & delle scelerate, non un parricida, non un sacrilego, ma un misto delle cose sozze, & delle crudelissime

che ci deue quasi il sapere grado, & altresì ci entrasi stupisce il sen-
so di poca vglia come se vn tale ringratiamento ci fosse lecito a lasciare
l'altrui cortesia essercitata sopra noi senza quello parlare di gratia che
dir si suole, & per auentura quello parlare di gratia che
Cicerone il recita à M. Catone, dicendo, ma nella congregatione del popo-
lo Romano, trattando di cose publiche, auuiene de cittadini, le
quali grandi si possono essere, quanto accrescimento si fa, considerando, che
il ringratiare è vna cosa per se stessa grande, & degna almeno di quelle circostanze: &
essendo da ciascuna di quelle accompagnato ci sia sempre, & quasi insieme
la sua bruttezza. Dalle quali oltre al grande ne alcuna grazia di con-
parazione procede per gran cosa non che sia inferiore ad vn'altra, & in que-
sta trattando Cicerone di Catone, dicendo. Se quella
sua risposta accaduta nel senato, & una delle sue rare brigate, con molta gra-
dita ricordo buona risposta nella congregatione del popolo Romano, & più
grata, che à quello nella oratione alcuna volta certe cose per mezzo delle qua
li facilmente si raccolgono, & si considera la grandezza di quelle, che non so-
gliamo dimostrare, & fino esplicando con le parole, come chiaramente si vede
in quello esempio di Cicerone, al quale molto appare à M. Catone il ringra-
tiare. Ne con certa gola, con quelli fanciulleschi con certa puerile leggie-
rezza di tutto il corpo per mezzo delle quali cose, benche non paia, che elle habbi-
no gran conseguenza con l'ordine di poi non dimeno comprendere, quanto in
uno è bene in quelle cose d'importanza. Et quando ancora abbracciano le cose
straordinarie, & rare, più atroci paiono quelle, che fanno, meno il parlare
grauità non piccola. La quale cosa si dichiara con quello esempio di cicero
ne. Leggiamo certamente fuor di questo nostro quarto libro. Vn padre di
nasce di nobilissima casa ricomperò con denari il nuovo dell'essere fraudo-
to, è cosa humana. Vn altro degno d'ogni honore, perche non gli fosse negato il corpo
è cosa ingiusta. Fu molto grande l'oratore il congregare, & l'ammaestrare
re, & essercitare l'una figura l'altra, & che significhino il medesimo, & che non pos
sedino per gradi, come si vede in questo luogo di Cicerone. Perciochè è in-
herente, che facendo quello una sfolgorata giusta nella battaglia Farsalica il Ser

ca

Percio-
che gra-
de della
grandez-
za.

Circola-
zo.

a Accre-
scere una
ingiuria
per rinal-
zare un'
altra.

a Parer
cere co-
se, per mez
zo delle
quali assai
spesso si
raccoglie
la gran-
za.

a Abbas
sar le cose
attorno-
are per far
parer più
grande al-
le, che se-
guono.

a Ogni
gar paro-
le, & con-
cetti, che
significhi
tutti mede
simi.

ro di ciò ne'l seguente; questa parola è che attenenza è ella quella de' membri
che venute la sua? già ecchi le hanno? Parlerò dirò? che disidera? e
che domanda? Et così parimente per quella via si può attendere all'ornamento
delle parole nel dire, come fa Cicerone nella 1. oratione contra
Verre, la dove dice. Erami presente il pericolo della vergogna, il dolo-
re del vedere la morte, & lo spavento de' compagni, & de' cittadini Roma-
ni. Et in questa oratione assai sono i gravi da fare, quando si può dire ancora, che per le sue contrarie quelle si possano dare al parla-
Della Bel- *re la convenevole qualità, cioè la bellezza. Et poscia che io mi trattenni*
lezza. *gran pezzo in parlare della forma generale, proposta nel terzo luogo,*
& nominata bellezza. Questa non è già quella bellezza, la quale si può con-
siderare in ciascuna forma, che sia buona, & convenientemente compo-
sta: ma è quella particolar bellezza, & gratia, la quale consiste maravigliosamente nel-
le parole nella composizione, che è nascosa nelle figure, nel numero, nel sono
re piacevole, quella bellezza non ha ne proprii concetti, ne proprio modo. Le
Parole. *parole, che le convengano maravigliosamente vogliono, che siano tali, quali si*
leggono nella purità, & di piche sillabe. Possono servire à questa forma
le parole trasportate, per che la trasportatione non sia aspra, ne dura, ma soa-
ve, & gratiosa: le forestiere ancora, & quelle nove, & gli epiteti,
Compo- *si, per che hanno una certa giovanil, & leggiadria. La composizione in*
sitione. *questa forma richiede, che si fugga il concorso delle vocali, & che'l parlare*
abbondi di consonanti, avertendo però, che nel medesimo parlare non si
usi più volte la medesima consonante, & particolare una medesima parola, se
già la necessità non richiedesse per altro. Debbesi ancora haver qualche ri-
guardo à non passare da una parola ad un'altra, in modo, che'l parlare ne
divenga duro, & aspro. Convienesi nella continuatione delle parole osserva-
Membri. *re l'ordine naturale, & anche le può convenire l'alterato, per che non fac-*
cia asprezza, & asperità. Quei membri sono accommodati à questa bellez-
za, i quali sono lunghi. Et se i membri brevi fossero talvolta ordinati, che
uno dipendesse dall'altro, darebbono anche al parlare questa qualità. Le
Figure. *figure, che più si convengono alla bellezza, che stiamo cercando, sono molti mo-*
di della repetitione: come il pigliare le medesime parole nel principio de i
membri, o de' Periodi, come le medesime parole più volte ripetere, continua-
re più volte delle medesime parole, & altre tante fiate con le medesime: ri-
pigliare le medesime parole, che si corrispondano l'una con l'altra, contrappo-
nendo cose à cose, o le proprie tra loro, & quella repetitione, che muova la de-
siderata attione, o contraria, & quella, che ripigli l'ultima parola del con-
cetto precedente nel principio del seguente, ripigliare nel mezzo quel, che è
stato detto nel principio, & nel fine qualche nel mezzo è stato detto. Le fi-
gure, che la varietà ricercano, ripigliare, & dividere quelle, che una volta si fos-
sero proposte, di maniera, che non venga, mentre si usa della medesima
parola. Ripigliare con le medesime parole in diversi casi, una parola sola

quella

quella. Magnal are le repetitioni, in maniera, che dippa una interpositione di molte parole, la prima parola si riveglia nel fine, & dall'altre le mezzane alle prime, & l'ultime alle mezzane rigendino. Rispondere nel fine i concetti ricercati le medesime parole, che si usano nel principio, & qualche volta ci medesime cose. Et, se altre repetitioni hanno leggiadria grandi, ma sopra tutto alla bellezza serue maniera di dire tale, & ripetere il medesimo. Ci-mostrano la diversità, o vera rappresentatione di giouani: & spesialmente, quando ridono i fedeli amici di un proprio motto, nel principio, o nel fine, & cominciano, & finiscono con parole, che se bene elle non sono le medesime, vogliono nondimeno significare il medesimo, & quella dignissima accorrezione, che separa i concetti, che cominciano, & finiscono con parole di diversa significatione da molte circostanze, & massimamente quel modo, il quale ho detto di separamento quasi tre membri, o in tre maniere formanti, hauendo il verbo, al quale gli concetti dipendono, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine; & quel, che legge cose diverse, & quel che distingue cose simili. Accommoda interrogatione. Il preoccupare, il contigliare, pongono bene luogo in quella forma, alla quale stanno le facetie, & gran parte di quello, che di sopra habbiamo assegnato ad una certa nobiltà, & gentilezza. Oltre di questo il bisillabo s'accommoda bene, douendosi però eleggere quei modi d'esso, che siano più gratiosi: la qual cosa si può comprendere per quello, che di sopra ne habbiamo detto. La parità de membri piccoli, o alcuno medesimi. La similitudine de' casi, & delle terminationi. I contrapposti, & quelle figure, o separate, o congiunte. Aggiungasi à questa forma tra le figure alcuni modi di dire, come è il chiudere, & dissegnare i membri, in maniera, che la cagione essi, o alcuno in essi tutta intera la denigrazione: di che diamo quello esempio della orazione di Cicerone per Archia Poeta. Prima s'aduanza à quei concetti; Ecco de quali cose grandissime da scrivere, & altro non solamente le cose fatte da lui, ma anche l'animo, & gli concetti poema pongetti: dove si vede, che in questa altra maniera sono comprese tutte le parti della diuisione, cioè le cose da scrivere, & la fantia, & gli concetti. Accommodasi ancora à questa forma quella l'orazione, del quale ho dato questo per esempio. Allhora il capitano fece intendere, che egli non s'apparecchiasse, & che si douesse fare un poco di viaggio. Dicono anche, che sirue alla bellezza l'osservare per mia delle maniere, come è in una virga, non strega, & simili modi. Il fondamento della sopradetta regola suole essere tale, che non si pigli incertamente, & sia di parole di poche sillabe, benche qualche volta per rispetto della materia si potrebbe fare di parole lunghe, & che posino il concetto, come in quello delle degnità il mantenere, che conuiene à quella forma d'esse essere tale, che pare, che si prenda nell'armonia del stile; hauendosi però riguardo à non cader nel verso, & nel numero poetico. Questa forma richiede grammatica, & parità di voci e varietà di mutare le parole, secondo la bisogna, & la lunghezza di quelle

Simile.

Numero.

di quelle secondo gli accenti, secondo i casi, i generi, il tempo, le congiuntioni, & l'altre loro conditioni: & similmente variare la compositione, & le figure secondo le loro conditioni, usando in ciò breui, & spesse uolte precedendo con qualche compendioso giro quelle sentenze, che consistono in parità di uocaboli, in similitudine de casi, & di terminationi, come quelle, & in dissimili: perche quelli sono ornamenti che troppo frequentemente, & troppo lungamente usati potrebbono far parer quella bella figura, & più tosto disornamento, che accrescimento la sua natural dispositione generando infrequenza, & fastidio. & quanto al primo, & al secondo si considera quello, che appartiene alla materia secondo quel, che si è detto. Et qui ponendo fine à ragionare della bellezza, seguito di parlare della celerità. Quella hora al parlare una certa tardezza, & gli dà espedire, & uelocemente camminare. Non ha la celerità concetti propri, se già qualcuno non uolesse dire, che quei concetti, che sono aratti, sono meno, & quelli accrescono, si parlerà dipoi. Risiede quella forma parole separate, concetti, & in somma di poche sillabe, & velocemente formate, che elle non possino contare tardezza del proferirle. Debbesi fuggire gli epiteti, perche oppremono il parlare, & lo rendono tardo. Quella stessa fatica fanno il contorno de le circuitioni, & la congiuntione di quelle congiuntioni che fanno astretto il passare da una cosa ad un'altra parola, perche la dilatezza del pronunciare pare, che generi tardezza: & circa l'ordine delle parole si osserui il medesimo. I uocaboli negatiui euitarai, & i contrarij sono à ciò bene accommodati. Conuiene à questa forma in modo tale, quale è ad una breue obiettione, breuemente rispondere. Di questo si può dare per essempio quel luogo di Cicerone nella oratione delle prouincie consolari. Ma forse la seruata uolta parola fatto qualche segno appresso al popolo, dal quale è stata mandata, o pure appresso il Senato, dal quale è stata decretata, o nuouo tempo accresce il desiderio di lui, o più tosto la diminuisce, & quelle cose, ch'alcuno con grave perdita acquistata perde per il lungo spatio di tempo la sua uecchiezza l'oblioni, che al uiuo ci partorisce il pronunciare per interrogatione breuemente molti membri, i quali amplificando per quella una sentenza, o diuerse ragioni potrebbe leggere una oratione, & una solutione sola: di che diremo quello essempio preso da Cicerone nella oratione per Cluentio. Egli à proposito mostra la sua satisfattione ad altra cosa, ad altra conditione di quel giudicio, ad altra cosa di quella facenda, che allhora non fu? Et uniuersalmente aggiugne al uiuo una maniera di parlare, che fa concetti interualli differenti, & non fatto ripigliamento di parte proferita. Ma quelle differentie pongo tra le figure. Et perciò passando à ragionare di quelle, che sono più accommodate à questa uelocità, dico: che quei differenti ripigliamenti si conuengono, nei quali si ripigliano parole equiualenti, & quelli, ne i quali si pongano parole slegate, & separate, che significhino, o il medesimo, o cosa uicina, o diuersa, uenendo da alcuni concetti, o uicini, o altrimente. Et

Della uelocità.

Parole.

Compositione.

Membri. Modo.

Figure.

ancora

Del costume.

Del Costume circa le forme particolari.

Costume.

Sententia.

Politezza.

Acutezza.

Stoltezza.

Verità.

Asprezza.

tutta

tutte queste forme, che concorrono à formare il costume, alcune più, altre meno ci concorrono, & alcune sono interamente particolari, altre non: per che la verità, la quale è particolare forma, quanto à questo rispetto del formare il costume, è considerata, & posta da Hermogene tra le forme generali. Et facilmente da dire per dichiaratione di questa parte, & per auertimento de i lettori, giouerà di trattare delle forme appartenenti al costume, prouedendo con quelle ouero dicendo che sia posta Hermogene. Semplicità è un parlare basso, & humile: i concetti del quale sieno proprii à quelli della pueritia, ma più bassi ancora di fanciulli, di donne, di contadini, di pastori, & insomma di tutti quegli, & ouunque ritrouati, & senza malitia, ouero è il dire qualche cosa finta, ouer fatta contrafare è dirla, & senza che alcuno ce ne domandi. Et di questi concetti alcuni possono hauere più longa, alcuni meno nell'orazione ciuile. Tali sono, come quel di Ciro in Xenofonte, quando dice o madre, come è bello il suo nome, & altri simili ne' quali si vede una gran simplicità. Appartengono anche à questa forma i concetti di cose comuni, & basse, quali massimamente hanno luogo nelle cene priuate, & qui concetti ancora, i quali si prendono da gli animali irrationali, & dalle piante, quasi per argomentare qualche cosa. Da gli irrationali, come quello. Il bue ferisce col corno, il cauallo con la coscia, il cane con la bocca, &c. volendo argomentare, che l'huomo cerca di difendersi con l'armi sue. Dalle piante, come quel d'Anacreonte Poeta Greco. La negra terra bene, le piante beuono la terra, volendo inferire, che anch'egli ben bere. Et oltre à questo il confermare la cosa, non con ragione, ma col giuramento: come, quando Demostene diceua tutti gli Dei, & le Dee del paese d'Athene, & Apolline, Pithio, &c. Et finalmente sforzarsi persuadere gli auditori, o l'auuersario per Dio, & per i santi d'fare, o non fare qualche cosa: perche così appartiene una certa simplicità nell'Oratore: ma se mescolerà col giuramento si aggiunge qualche persona, in modo, che ella venga à cadere in forma di argomento, allhora non serberà il giuramento alla semplicità, ma alla grandezza, & alla sfrondare. Le parole che si hanno à eleggere, debbono essere quelle, che sono appropriate alla pueritia: & oltre à queste le seruono ancora quelle, delle quali parlerò poco dipoi nel trattare dell'artezza. La composizione, & i membri sieno quegli della pueritia. Il modo ancora di ridurre, & oltre à questo appartiene al nostro di distendere i concetti molto particolari, & minuti, & in quelle fermarsi: & se i concetti grossi, & profondi saranno espressi con un modo comune, & volgare, & con un parlare basso, & simplice, come fa spesso Xenofonte, sarà molto proprio della simplicità, ne' narratori, ne' figure, non in questa forma propria, ma le stesse concette parole della pueritia. Il numero non debbe essere sospeso, ma non passi bene. Il numero finalmente si può comprendere per le cose dette che debba essere tale, che non habbia del composto, & dell'artificioso, ma del semplice, & naturale. Ora passiamo à ragionare della dolcezza: la quale non è altro, che una impressione della semplicità. I concetti appropriati à questa

a Della semplicità. Concetti.

Parole. Modo. Numero. a Della Dolcezza. Concetti.

» della forma fanciullesca, come è quel di Platone nel Simpolio. Quivi-
» do fa raccontare a Socrate d'Aristofane, & molti altri nel suo, & tragli altri Pausa-
» nia di Socrate, & quel, che segue. Et nel Fedro dice della vecchiezza, che ella
» è simigliante alla nobile vecchiezza di Pelia, & Nestore, & che sono giovani-
» ne di Diomede, & di Ulisse, & di Ajace, & di Nestore, & di Priamo, & di Pelia, & di Nestore, & di Priamo, & di Pelia, & di Nestore, & di Priamo, & di Pelia

dio sia più nobile donna tra gli huomini. Dilett ora anche certe altre maniere di concetti, come sono quegli, i quali dicono ch'scrivono alle cose, che non l'hanno come sarebbe il dire. Queste piante non mi vogliono saper dare cosa alcuna: & quando si dà a gli animali irrationali qualche di quelle cose, che sono solite, che à essi rimanga, et che credano non credano alle parole, & quelle simili cose, che appartengono à huomini d'intendimento ad animali irrationali dire si può ch'essi ragionano, essendo d'animali bruti si dice di cose, che non sono di natura, & ragionano in alcuna parte per via di qualche trasmutazione: come dire, che la campagna si vestigli del suo verde, & de' suoi fiori, & altri simili concetti. Pergono oltre à questo dilette, & fanno dolcezza le lodi delle cose virtuose, & anche di vocaboli, & quei concetti, che contengono qualche cosa meravigliosa della tenera età. Et consiglia, che si possi dilettare per mezzo delle cose proferte, & scritte, non dilette punto tanto la vaghezza delle parole, quanto la grande attenzione sono state sapientate. Le parole accettevolmente à questa forma sono quelle, che hanno dilettezza, & che contengono alla purità, & alla semplicità. Le trasmutate ci possono haver luogo: & quelle che sono delle sacre di mezzo, qualche volta possono servire alla dolcezza. Et quel ritrovo ancora gli epiteti, & quelli: & oltre à ciò le parole argute, delle quali si parlerà poco dipoi, sono atte à fare dolcezza. Ma in tutte le buone dovrà, & osservarsi altra condizione, che possa alterare, o impedire quella suavità, che si cerca. L'interporre ancora parentesi, o qualche ornato preso da qualche prosa, serve alla dolcezza: ma quella interpositione vuole essere fatta in maniera, che ella paia uscir un corpo col parlare dell'Oratore: perciocche la dolcezza, che la sentenza haveva acquistata, diresse. Perciocche chi non vede, come poco honorata dalle gravi guerre, & molti mali Filosofia? Chi non discerne quel verso del Petrarca, & simili cose. Vede quella forma, che'l componimento sia bello, & delicato, & tale in somma, quale si è descritto nelle bellezze, & di più, che stia quasi vicino al verso. Richiede ancora i suoi ornamenti, & di suave composizione, & consequenza tra uno, & l'altro, modo vuole la dolcezza, che sia suo proprio, vuole ancora questo, che appartenga alla purità, & alla semplicità. Le figure, che più convengono à questa forma, sono quelle della purità, della semplicità, & della dolcezza: tra le figure della quale si potrà facilmente considerare, quali siano più atte à fare dolcezza. & perciò non discorrerò à quelli particolari. Il sesto Numero. Il numero, & il numero vogliono essere tali, quali si usano nella degnità. Questa forma, perciochè ella ha molto del delicato, & quasi del lascivo, si debbe usare parcamente, & solo per alleggerire la noia dell'ascoltare, & ricreare l'animo di quello. Ma questo basti circa la dolcezza: & hora passiamo à ragionare della argutia, & acutezza, la quale diciamo esser quella, che ha in se una certa profondità. I concetti di questa forma non sono superficiali, ma profondi, & tali, che quasi altro sono le parole, & altro sono le cose, che si comprendono.

Parole. Concetti. Membri. Modo. Figure.

§ Dell'Argutia. Concetti

Parole

Della convenevole in alcuna. se per circonlocutione questa parte dirai, che è pa-
re che à sordi le fiere delle montagne si possano trarre parole di bocca à que-
sta forma. Della composizione, del modo, de' concetti, delle figure, del fi-
nimento, del numero, non parlo altrimenti in questa forma. Se già questo
Medo. al modo non volesse dire qualcuno, che almanco parlato in qualche maniera
nel principio del trattato di questa forma, dove dicendo, che bisogna inqui-
rire, quali sieno i concetti di quella nel trattare della semplicità, soggiun-
ge, che quali sieno concetti, non in certo modo d'esprimere i concetti re-
moti, & profondi. A cui bisogna detto, che'l modo è dire i concetti tali, con cui
viene al parlare comune, & volgare, & i quali in ciascheduno paiono atti.
Figure. Ma formalmente è quasi della parola; & che le circostanze queste figure, per
seguali mostrando una certa persuasione, sieno pure qualche profes-
sione di leggiere, come è qualche modo di bellezza, ma forse si potrebbono per
il medesimo riferire à una certa profondità, aggiugnere il rimanente, &
simili altri simili figure comunemente: ma mostrando sempre ogni cosa à que-
gli che alcuna intelligenza, & giudicio migliore, seguirà bene di ragionare
4 Della della materia. I concetti di questa forma (universalmente parlando) sono
Materia. quegli, per i quali l'Oratore mostra di muovere, & addolcire se, & le cose
sue, & per contrario bruttare quelle dell'avversario, & d'altri. Et di questa
natura pare il mostrare, che egli harebbe potuto acquistare di maggior dritto,
ma che non ha voluto, o se è difficile, che difficile benedio potuto acqui-
stare, si metterà nel numero di molti, & à quegli si farà equale, offerendo non
alcuna eccellenza: si mostrerà di piacere più l'avversario, che non merita:
& che costretto da huomini congiunti con lui alla difesa in giudicio quella cau-
sa accusando dirà, che spinto dall'ingiurie delle avversarie contra alla volon-
tà sua stessa: si mostrerà di non haver già mai offeso, ne accusato, & haver
essere sforzato à pigliare la difesa de gli huomini buoni contra à rei: si mo-
strerà di conoscere la sua debile eloquenza, & poca sufficienza, & altre
simili cose; le quali per quello, che ho detto di sopra nella materia nel precedente
libro, quando tratti di dei costumi, si possono conoscere agevolmente.
Parole. Convengono à questa forma le parole della parità, & della piacevolezza: & ter-
Modo. minate la composizione. Il modo è dire basse concetti di se stesso, & senza
dubitazione: cioè affermativamente. & di quel, che appartiene alle sudet-
te parlare con declinazione, & per modi di dubitare, & per contrario,
se'l concetto riguarda l'avversario, oppugnare senza dubitazione alcuna
qualche cosa, che si dice di lui, & si allegherà male, dubitando con ma-
niera dubitativa. Figura Ella ricorrerà al modo dell'articolo dell'occupatio-
ne: cioè, quando si dice di prevenire qualche cosa, & contrapporsi pre-
venendo che sia quello l'avversario. Delle quali cose io mostrai bora sopra
volo, lasciando alla persona, disposta della provisione, & quando dicendo voi di non
voler dire una cosa, allora maggiormente la dichiaro: come chi dicendo di

non

Segue il difetto

Della Varietà.

Comuni.

Parole.

Compositione.

Modo.

Consolo fosse Dittatore. La qual cosa quasi, che dicesse: Io sarò sempre stato, ed
sarò sempre quel marauiglioso Oratore. O immortali Dei, buono sarebbe, "
& degno d'essere saluato da noi, mi ui dice egli? anzi pago per colui la pe- "
na, che ponendosi (se così bisogna) le sue debite scarpette, al quale arriuato "
chi aggiungesse alcuna preparatione, gli parrebbe senza dubbio esser la sco- "
sa. Ma se questo modo di procedere si conuiene ne gli effetti ordinari, "
si recuperati, & mai forse necessaria qualche trapponimento. Seruirebbe "
di quella forma il rispondere alle obiettioni, senza vsare preparatione alcuna, "
o salare prima, che si adduca l'obiettione, & alle varie obiettioni rispondere "
in maniera, che per la solutione si possa comprendere l'obiettione. Porre oue "
a quello modo l'obiettioni dell'auersario, riprendendole, quando fia debito, "
come dilli. Il mutare ancora il costrutto, & l'ordine del parlare, anticipan- "
do, o posponendo le parole fuor dell'ordine comune, & naturale, & forse la- "
sciandone qualcuna, come fanno quelle molte volte, che sono perturbate dalla "
ira. Seguirà ancora il modo il contrare il parere quasi dimenticato qualche "
cosa: & così poi fare in più maniere. L'una è, quando hauendo cominciato vn' "
altra cosa, quasi che subitamente ci sia sourenuto di quello, che douremo dire, "
ritornamo a quello. L'altra, quando parendo fine ad vna cosa, nella quale ci fia- "
mo fermati, quasi, vergognandoci di confessare, che l'impeto dell'animo ci hab- "
bia portati troppa lungi, della qual cosa qualche volta, & ci facciamo "
beffe domandando quasi perduto, & potremo di ritornare l'andare. Di quella "
natura sarà quel luogo di Cicerone nella orazione fatta a i Pontefici, in cui es- "
sendo Pontefice, che dolce parlare fece della causa più lungamente, che non era ne- "
cessario, & lasciando la via, & il sentiero, che io haueua di seguire, quasi "
come ripreso di me stesso: La mia benignità in ascoltarmi attentamente, ha pro- "
lungato il mio ragionamento, ma io ritornerò quelle cose con la breuità "
di quel parlare: & quel, che segue. Possiamo ancora mutare l'ordine del parlare, "
la maniera dell'ordine del parlare vsata, in modo, che sia di meno vsi- "
tata maniera quello, che noi douremmo hauer già detto. Et in altre guise an- "
cora si potrebbe fare trattare quest'artificio, come è il mostrare di pen- "
sare hauer detto qualche cosa, il correre di quello, che dobbiamo dire, & al- "
tre, che fanno apparire una certa semplicità del quale ornamento ho io trat "
tato di sopra a bastanza fatto diuersi nomi, & secondo la sua figuratione di "
uersa, chiamerò questo à porre giudicio tra le figure accommodate a questa "

Figure. verità, che fece il mondo. Or circa le figure quelle maggiormente si conuen- "
gono a questa forma, le quali pare, che ajutino interamente dal cuore: ma "
quelle si debbono variare, secondo la varietà de gli affetti. Coloro certamente "
che sono mossi da ira, vsano modo delle figure dell'asprezza, & della veheme- "
tia: come sono l'interrogationi ripresse, & con l'apostrofe, & qualche "
altro modo di quelle, & alla apostrofe. L'esclamatione, molte repetitioni, "
qualche dimostratione, & rappresentatione di persone, quali immediatamente "
detta, significhi altresì: & oltre à quelle conuiene à questa forma la dub- "

bitatione.

Finimento.
Numero.

§ Dell'Aggrauamento.
Concetti.

Le forme generali è la grandezza, il quale accio, benche non corrisponderebbe alle
parole Greche; io non dimeno l'ho usato, non ne trouando per hora uno piu
appropriato. Quella grandezza adunque può essere considerata in tre maniere
cioè essere veramente, & parere essere, & non parere, ma essere, ma pare
rebbe di quello, che non è, & non pare non sia di meglior il ragionare. Quel-
lo, che solamente pare, & non è, si fa massimamente con le parole: quello, che
è, & non pare, col modo: quello, che è, & pare, con tutte le parti. Le cose
grandi, che sono, & pare, sono profonde, sterili, acute, fuor della co-
mune opinione, meravigliose, & di eccellente: tutte è quelle di che
si può più ampiamente, che quello, che è di gran sostegno alla cosa di Filippo,
fu auttore d'assai milioni: percioche l'essere egli stato quello, che guerra le
cose pubbliche, & figliuole, & che d'infame Capitano, Vagabondo, Tesoriero, & che
si trouava per tutto nell'esercito, è di grande importanza all'oppinione commune
della cosa, & d'empie le cose della guerra, ma è bene contrario alla pace, che è
necessario fare con gli Olintbij. ma di questa forma adducemo per esempio
universale tutte le Filippiche di Demostene: nelle quali è sua professione d'e-
saltare Pericle, & molte altre delle sue orationi publiche. Accommodasi in
cosa à questa forma i concetti della grandezza: onde molti hanno creduto,
che la grandezza, & questa forma fosse una cosa medesima. Le parole pos-
sono essere molte, & di quelle, che sono molte atte, molto magnifiche,
trasportate alquanto straordinarie, per che elle non eccedino troppo la natura
delle cose. L'altre parti, eccetto il modo, debbono esser tali, quali sono del-
la dignità delle splendore, del vigore, della circonspettione. Il modo, che si con-
viene à questa forma, molto ottimo à conoscere, & tale, che co-
stantemente usasi usare, è che arreca della grandezza. Ma quella gran-
dezza, che non pare, & è, la quale scorre di sopra dà questa forma, ottimamente
si vuole includere sopra tutto l'artificio delle parti, che si confanno
bene alla semplicità, & alla modestia si conviene. Et si debbe auvertire, che
trattandosi cose brevi, acute, & sottili, elle si offuscano, & mutano
in cose assai deboli, & che non diventa facile nel parlare una certa mag-
gior forza: che faccia quell'effetto, che si disegna: & quale artificio rende
che prima pel fondamento della nostra causa. Danno per esempio universal
di questa forma tutte l'orationi di Demostene di cause private, & alcune
di cause publiche, & particolare quelle di Lisia. Il tempo conveniente, che la
grandezza non sia, & pare, la quale dal buono Oratore debbe essere per la
maggior parte fuggita: percioche ella cade nella freddezza. Questa vuole i
concetti maggiori, & più ampi, che non si convengono, anzi superflui, pari-
mente, che le maggiori cose de cose, prima, che elle si pensino. Le parole, che
vogliono al eleggere, siano gravi, acute, orbiculate, nuove, tra-
slate, trasportate straordinarie. La composizione ancora, & i numeri debbono

Gravità, che è, & pare. Concetti. Parole. Composizione.

Forme. Modo. 1 Gravità, che è, & pare. 2 Gravità, che è, & pare. 3 Gravità, che è, & pare

essere

Metodo-
mento di
pia Fa-
ma.

Quali fa
no pie
cipali par
ti della
Fama.

Della
vista
uole-
e.

Quanta
sia neces-
saria la vista
Oratore

Che la Di
sposizione
non la di
uerisca
precetti.

scrittori di questa arte d'hauerne brevemente parlato, & noi farà degno di fine
fà se con maggior brevità, e meno determinatamente ne tratteremo, che
l'importanza della cosa, & il desiderio de i lettori non ricercherebbe: à quali
sodisfaremo, quando haremo detto tutto quello, che in questa materia habbia-
mo considerato, non sarà perciò discaro, che noi facciamo un sommario di tutta
questa parte della nostra trattazione. La disposizione importa ordine di cose, & le co-
se, che constituiscono il corpo del perfetto Oratore, (come à quello proposi-
to habbiamo detto nel primo libro, & come ne i libri, che seguono,
s'haurà da formare) sono proemio, propositione della causa, prouue, riprouue,
epilogo, & tutto quello, che à ciascuna di esse secondo la conditione della
materia appartiene. La onde è manifesto, che questo ordine si debbe considera-
re, & tra le parti stesse, & tra le cose, che constituiscono ciascuna delle parti.
Essi può dire, che è siano due sorti di disposizione, una naturale, & come altri
dicono, che nasce dall'arte: l'altra, che s'accommoda alle conditioni delle
cause, & alle altre circostanze, & dipende dal giuditio dell'Oratore. Ma
quella distintione si considera, & s'accommoda più tosto tra le parti, che tra le
cose, che le constituiscono: perciochè, quanto alle parti, egli è cosa certa, che
naturalmente precede il proemio, segue la propositione della causa, la prou-
ua, la riprouua, l'epilogo: & che quest'ordine si può alterare anteponendo,
& posponendo questa, & quella parte: ma non si può già così ben comprende-
re, & dichiarare, quanto l'ordine naturale, & quale è l'ordine tra le cose, che
formano le parti. Et non mi resterà à dire della disposizione in questo luogo co
sa alcuna, che si possi dichiarare senza applicarla ragionevolmente, riserbo tal
dichiaratione à i libri, che seguiranno. Et hora passerò à ragionare della pro-
nuntia, ouero del modo del recitare l'orationi, che per l'uno, & l'altro rende il
medesimo. La pronuntia (come ottimamente scrissero tutti i Greci scrittori di que
st'arte) tiene il principato nell'oratione, in maniera, che non eccellente Oratore
senza quella mirabil potenza difficilmente essere in alcun pregio appresso i Roma
ni, & i Greci può peruenire con l'aiuto di quella potenza gli eccellenti stesse mol-
to superare. A questa attentissimamente essendo considerato qual cosa fusse la prima,
& principal nell'oratore, diede il primo luogo, à questa il secondo, & questa il ter
zo luogo, con tutto il resto di detta arte. Onde è pare quasi, che e' giudicassi, che
ella fusse sol principale, ma sola, nella quale consistesse l'eccellenza dell'ora-
re. Aristotele benissimo considerato con qual ordine ma stata trouata l'arte
dell'oratore, & assai ragioneuolmente, come al medesimo ordine si douerà osseruare
nel trattare di quella, vuole, che primieramente si cerchi quello, che per natu-
ra è primamente in se cosi potentissimo à persuadere, & fare persuasibile. Secondo
riuolge, che si ricerchi studio in ripolire le cose co le parole, & ordinarle
te: nel terzo luogo pone la considerazione della pronuntia, la quale afferma hauer
re grandissima forza nell'oratione. Ma certo per diletto dell'udire, et più
commodità delle repubbliche, che riguardi più tosto alle belle parole, et à que
gli altri artificij Oratorij, credo, che la cosa per se stessa sia molto leggiera, ma

Che cosa sia Dispositione.

Dispositione naturale.

Altra.

Della Pronuntia.

Che sia la Pronuntia della eccellenza dell'Oratore.

non

Che per
cognitio
Prosodia
si possa
venire.

Tre cose
richieste
nella Vo
cale.
1 Quanti
tà della
voce.
2 Armo-
nia.
3 Richie-

Della na
tura del
la Pro-
nuntia in
Voce, &
Gesto.
Della Vo
ce.

Dei Ge-
sto.

Che la Prontezza è necessaria. Alla Cosa.

Alle parole.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI.

LIBRO SESTO.

OSTINO, che l'autento, & accorto lettore aspetti da me, che possa, che nel secondo libro continuando il trattare dell'inuentione, ho mostrato chiaramente, il più, che ho saputo, la via di procacciarsi materia, sopra la quale possiamo di parlare nostro disponere, & nel terzo, & nel quarto ho assignato dichiarato le tre cose, per mezzo delle quali l'Oratore tenta di condurre nella sentenza sua, & infine persuaso l'auditore, & nel precedente libro ho ragionato della elocutione, & della disposizione, & della pronuntia; hora consequentemente io diuisi, circa tutto quello, che fino a qui, era necessario considerare, & dichiarare, si debba applicare, & appropriare. La qual cosa volendo io fare, entrò secondo l'ordine proposto da me, a trattare delle parti del parlare Oratorio. Et perciò cominciando dal proemio, che primieramente, come quello è il principio del nostro parlare, & corrisponde al prologo nella Poesia, & alle ricercate nella Musica di Flauto, o d'altro istrumento; perciò che tutti sono un certo principio, che apre la qualche strada alla cosa, della quale si ha a trattare. Et, se uno uorrà la natura del proemio in se stesso uolere bene considerare, direno forse, che'l proprio officio di quello sia il manifestare sommariamente la cosa, della quale intendiamo di trattare, acciochè l'auditore auertita della nostra intentione, possi dirizzare a quella il suo intelletto suo, & da tal principio giudicare secondo quello, & regolare con la mente il parlare nostro. Ma nel vero, se l'auditore fussi bene composto, & fussi libero dalle passioni, non parerebbe di

quella

Come il Proemio si debba applicare alle parti della Oratione.

Del proemio in universale.

Quale sia la Natura del Proemio.

grossa maniera di procurar ogni cosa: & tutto quello, che fuori della cosa stessa si dice, suol essere o di ornamento, o di soprappiù. Ma, perciochè l'auditore prima ha da esser reso, cioè fatto di maniera nel principio del nostro parlare, preparato, & disposto a volerci favorevolmente, conviene, che per rispetto di lui sia il proemio di quella fattezza accommodato, il quale senza dubbio è una delle parti dell'orazione (perciochè l'altra è l'epilogo) che all'esso ascoltatore riguarda. Ora è non si può negare, che questa preparazione non sia più necessaria nelle cause giudiciali, che nell'altre: perciochè la contesa, che è tra le parti dinanzi al giudice, il quale fa giudicio di cose ad altri appartenenti, richiede, che si renda di lui disposto nel principio, & di favorevole (il più che si può) favorevole. Ma nelle cerimonie & gli altri generi, & bene, & giustamente conviene così fatto principio. Le quali il più de gli antichi scrittori hanno assegnato tre effetti: uno è il procacciare benivolenza dall'auditore, l'altro il farlo attento, il terzo insieme, & renderlo disposto a comprendere quello di che si ha da trattare. Le quali cose insieme, che siano necessarie, & debbiano essere sparse, & mantenute per tutto il corpo del nostro parlare, & forse specialmente l'attenzione, la quale come nel principio è più negletta, così nel processo del parlare ha bisogno d'essere sostenuta, & risvegliata, sì che ella non divenga nel principio sentitamente intorpidita, quando noi vogliamo aprire la via di penetrare nell'animo dell'auditore. Ma circa la benivolenza, la quale gli scrittori di quest'arte vogliono, che nel proemio si procacciano, & da mostrare, che ogni persona in maniera, che è necessario a comprendere in un certo modo con quella l'altre perturbazioni, delle quali nel proemio ci fermiamo: conciosia, che quando noi vorremo di commuovere l'auditore ad ira, o ad odio contra all'avversario, o a compassione della persona, per la quale noi parliamo, o altrimenti perturbarlo, è debbito, che ancora della persona di quali noi ci procacciamo benivolenza. Ma noi, perciochè seguitando Aristotele, & propriamente parlando, habbiamo posto tra gli effetti la benivolenza, & come un proprio, & degli altri diffinito effetto la reggitrice, non ristringeremo i suoi detti della nostra via, ma andrà sempre (il più dilettevole, che noi sapremo) & mostreremo quali cose nel proemio concorrino a procacciarci dall'auditore una certa inclinazione, & favorevole disposizione dell'animo suo, & ogni altra cosa, della quale il proemio si compone. Dirò adunque, che noi dobbiamo procurare nel proemio di farci l'auditore favorevole, di farlo attento, ammaestrato, & ben disposto a comprendere le cose, delle quali vogliamo trattare. Quella adunque disposizione d'animo, la quale fa di mestieri procacciarci dall'auditore, medesimamente s'acquista, perciochè alcuna volta è necessario ritrovare qualche cosa, la quale, & favore, & fede ci tolga, o almeno sia difficile alla nostra volta, & ci impedisca al nostro parlare. Et questo conviene il più delle volte fare argomentando, non più, & non meno sottilmente, & efficacemente, secondo che la materia richiede, come per gli esempi si manifesta. & per contrario alcuna volta conviene, che la causa richiede.

Il Proemio è più necessario nel Genere Giudiciale, che negli altri.

Tre Effetti del Proemio per far l'auditore
1 Favorevole:
2 Attento,
3 Ammaestrato.

Come s'acquistino queste tre cose, e Benivolenza.

volendo, che il proposito di voler adattar la fede, & l'autorità, & ogni
poter qualche cosa, la quale possa render oscura la verità, & disfarne
a quelli, che non procacciano, & finalmente parendo di preparare
l'animo, prima che alla persuasione, & tutta quella, che spetta alla
mera eloquenza, non si conosce, & intende, che sempre nelle
cose dubbie, non si deue giurare, & massimamente all'huomo l'auttore
non è lecito, anzi è pur troppo facile, & assai ella ricerca maggior artifi-
cio, quella cosa trattare con quella semplicità. Ma si hauere l'animo
volto dapoi di considerare il parlare nostro, grave sopra alcun dubbio,
& alla attentione, & la buona, & gli amabili cose, che noi faremo per
il giudizio nostro, & altre à ciò proprie brevemente la somma
della cosa è da considerare, come il proemio, quanto all'huomo
ne spetta, ma principalmente della stessa propria deliberatione, di quanti, & di
quali parti ella si debba in quelli discorrere ragionando, & l'ac-
crescimento, come per gli effetti si dichiarerà. Or se bene io potrei universal-
mente dimostrare, come si debba procedere in trattare ciascuna delle tre cose,
che essercitano nel procacciarci nuova diuota considerando,
che elle ricercano qualche diuersità, secondo la diuersità delle genie, nelle quali
sarà ò stimato, ò non proposto per più chiara notitia di quella parte, ci per
maggior utilità de lettori di trattarne particolarmente, & quello più sopra
ogni cosa accommodarle. Il che è parso à qualcuno, che in quello tratta-
to le regole (per se stesse) le cose medesime, conditori (io prego) di gran cosa-
te, quella che si deue considerare, cioè quello, che è generalmente il medesimo
appropriarsi con qualche diuersità ne i casi, che interuengono. Concio-
ciosia adunque, che delle cose (dico) che quelle per loro natura non richieg-
gono, che nel proemio si faccia la preparatione, che noi dichiariamo: si per-
che la cosa, della quale si consulta, è nota à quelli, che ricevono il consiglio:
si perche alcuno, che lo riceuono suo ragionevolmente, & per la più ben di-
sposto verso di quelli, à quali lo chiegono. Ma vero diuersa molte sono
le cagioni, per le quali il proemio nelle consulte è molto conuenevole, ma
anche necessario: percioche la persona di cui consiglia, & di cui contradice si
possono fauorire parlare materia d'incolpare altrui, & di discolpare noi, o
altra cagione porgerci di far proemio. Et oltre à ciò è per accadere, che
la cosa, sopra la quale si consulta, sia dall'audience stimata di maggiore, o di
minore importanza, che non sarebbe, che conviene: anche è cagione, che noi
debbiamo schiuarla, o accettarla: & in fine alcuna parte tale, quale noi
vogliamo: & (universalmente parlando) pare, che sia degno di gran consi-
derazione il rispetto della gratia, & dell'ornamento, che porge al nostro par
lare il dargli in tal principio, che habbia per qualche semblanza di proemio:
& tanto più, quanto chiaramente si vede essere in ogni materia naturalmen-
te qualche cosa, onde conuenga dar le possimo, senza il quale il
parlare nostro (quasi corpo senza capo) troncho apparirebbe. Onde Aristocle
riprende Gorgia; il quale all'oratione, ch'egli scrisse in laude degli Atheni-
ensi

Proemio
della cosa
Deliberatiua.

Proemio
di Consi-
gliare.

Attentio
ne.

Dispo-
sitione
generale.

Attentio
ne di gene
ere.

Tutte le cose predette, & ogni altra preparatione, egli ſpeditamente essaminerà. Ma certa cosa è, che quando alcuno hauerà à consigliare conuerrà che diligentemente, & le persone, & il caso intenda. & la cosa stessa, & ciò che à quella, & dannabile essere, per potere ben trarre del consultato il vero, per il vero processo. Le persone, che necessariamente intendere nelle consulte, sono quelle, colui, che consiglia, & colui che è consigliato. Ma alcuna volta vi è ancora persona, che dissuade, & contraddice, & oltre à questi può considerarsi in questa, la persona, per la quale si parla: come auuiene, quando gli ambasciadori di Repubblica, di Principe, o in qualunque modo altri per altri parlano. Potrebbe anche la materia, della quale si consultasse considerare oltre all'antedette alcune persone, le quali si potessero bene la cagione di due principio al nostro parlare: come accaderebbe, se si hauesse à consultare di scacciare certi, ò collegati, à quali fossero oppressi: & in qualche diuersa pericolo si trouassino, o di pigliare una guerra per qualche grande ingiuria, da qualche potentato indegnamente ricevuta: perche in questi tali le persone ci potrebbono materia di persuadere l'animo del'ascoltare quelle con la compassione, quelle con l'ira, con l'odio, o altrimenti: & il simile accorrerebbe in altre cosi fatte materie. Conuiene adunque dalla persona, che consiglia, dire, che alla risolutione sopra alcun dubbio grandissima consideratione, perche in questo genere importa assai, & occorre più, che nel giudiciale, di che qualità ella si sia, & di che animo ella si voglia mostrare inuerso di quello, à cui dà consiglio (come di sopra s'è detto). Circa questa persona adunque principalmente è d'auuertire, se ella ha qualche condizione, che le tolga l'autorità, & la fede, & le acquisti disfauore dall'ascoltare, come è certa non atta à consigliare, la poca esperienza delle attioni humane, & di quella specie cose sopra la quale ella debbe consigliare. Il non sapere consigliare, il parlare spesso delle medesime cose, l'essersi qualche volta ingannata nelle sue opinioni, l'hauere consigliato altre volte infelicemente, il parlare in quello istesso tempo, l'essere il primo à consigliare, il tentare di essere accetto, & hauere à essere uccello d'imprudenza, di presuntione, di poca fede, di leggerezza, d'incostanza, o d'altro. Il tentare d'essere stimata per la potenza, & autorità, per l'ignoranza, o per altra simil condizione, o per corruttione, per inuidia, per timore, & altre passioni. Le quali cose essendo opposte all'Oratore, o per sua propria opposizione facendogli contra, sarà necessario rimouerle, come quelle, che sono grande ostacolo al consigliare. Et questo si può fare con certo artificio, hora confessando la cosa, come vera, & giustamente hora negando la cosa difendendola, & rendendone ragione, hora compensandola con qualche bene, hora dimostrando, che sia di contrario, hora ributtandola con la buona intentione, hora diminuendo la cosa, hora accrescendone la fortuna, & la natura delle cose, hora altri, & talhora ciò contrafare: & in qualunque altro modo da quello, che l'autorità, & la fede ci pigliar, giouato ci sia può ingannarci. La qual cosa, si vede esser più manifesta,

Tutte le cose, che si hanno à sapere, auanti che si consigli.

Proemio, & Narratione, & precauzione quali si debbino, che si faccia. Della persona che consiglia.

al luo-

Ricorda il
pericolo
per cui
passò
quando
fu fatto
Dittatore
da
Camillo.

Dissuade
dos di
quelle ce
stima op
portuno.

Procede
più sopra
niente di
deliberare
male ac
cade.

Rutilio
risponde
perche fu
messo à
parlare.

Scusasi
di ciò ch'a
fatto.

Scusasi
di parlare
più volte.

di voler nulla innovare con qualche nuova religione, dubitando non forse
alcuno biasimasse la troppa cura di Dio Clau., mirando singolarmente il
Senato il Dittatore, acciò che a ciascuno fosse manifesto, che non per
la confusione de' pareri, che si volgesse tra di loro, ma per la
autorità che pareva, che si volesse torre di mano, già determina-
ta & che perciò egli era per cadere dall'ufficio di sua carica, fu tutto nelle
leggi & disciplina, che portasse alla gloria di Scipione. Onde egli nel pro-
mulgarla incontrò grande difficultà & molto artificiosamente le rivolse,
dimostrando che quella impresa non era certa, ne diterminata: & come la
fortuna hebbe i consigli di quelli tali, che quasi di molti altri &
che egli non haveva cagione alcuna di biasimare, & esaltatone con stre-
pito, come particolarmente si può vedere. & nel principio dell'oratione de
Censori, la quale si legge nel suo libro della terza specie; & il fine è contra
alla Sagra epistola, che di loro potrebbe dimorare il Senato. & dicendo,
come fortemente essi difendevano alle leggi, perche ciò meglio com-
portasse. Et Appio Claudio nel proemio dell'oratione, per la quale egli dis-
suade le leggi proposte da i tribuni, la quale si legge nel sesto libro della pri-
ma Deca: prescrisse quello, che egli consigliava, essergli contrario da quella
causa; cioè l'oratore, che si bandisca, che niuna cosa fatta stata sempre
più cara alla casa de' Claudij, che la disgiunti, & nimici dei padri, & che i
Claudij si siano sempre contrapposti a i consigli della plebe: delle quali due co-
se la prima confuta, come bugia & a loro contraria: l'altra niega, co-
me si può in quel luogo vedere particolarmente. Et L. Valerio volendo rispon-
dere a Catone, & persuadere, che alle donne si rallentassero gli ornamenti, ren-
de ragione, perche egli sia venuto a parlare in quella causa, dicendo, che se le
persone private sdegnano, che si faccino consigliare, & riprendere la
legge proposta da lui, egli parendogli, che di ciò si fosse parlato a bastanza,
tacendo s'haverebbe ripreso la loro deliberatione, ma havendone lungamen-
te, & con gravi oratori ragionato il Consolo Catone, era costretto a rispon-
dere, il quale esempio può considerare ciascuno nel principio del quarto libro
della quarta Deca. Similmente ancora nel processo della prima oratione con
tra Filippo, si scusa di essere il primo a parlare di cose, che
proposta qualche cosa nuova, sopra la quale chiamasse a parlare, incerta-
mente rimanendosi fino a che la maggior parte di quelli, che sedevano consi-
gliare, manifesti dove la sentenza loro, quale secondo la propria, havesse ac-
cetto, & quando ne fussi detto apertamente la sua opinione. Ma poi, che è
convenuto considerare di nuovo le medesime cose, sopra le quali egli haveva
prima fatto molte parole, illuso di mostrare la sua openione di voi, se prima
degl'altri mi fussi consigli a parlare: perche, se del tempo passato egli hanno
fino ben consigliato, non sarebbe buona cagione, che anco consigliasse. Et
in un'altro luogo si scusa del parlare più volte d'una medesima cosa, dando
di ciò la colpa a Catone, i quali non considerando alle publiche deliberationi,
erano cagione, che fussi molte volte chiamato alle medesime cose di trattare &
trovare

Il collegio ordinò quello era vigliacco.

tempo ancora stava giustificando, & discolpando di quello, che li fosse mosso, & mostrare gli era oppresso, & con ragioni grandi aiutò in la fede, & il fauore acquistando, come particularmente scriuemo, se il rispetto della troppa lunghezza non ci ritenesse. Leggesi in una orazione di Isocrate, intitolata Archidamo, molto famosa appresso i Greci, la quale è intitolata Archidamo dal nome della persona, che ragiona, auanti potesse cominciare di esplicare la sua ragione, gli toglieua l'autorità nel consigliare, & la fe cena parere persuasiua. s'ingegnaua di rimouere quello impedimento: & la summa del potersi consiglia in mostrare, come se egli stando grande tempo al cospetto loro dinanzi osseruato gli ordini della città si mettesse a consigliare di quelle cose, delle quali i vecchi di poca età hanno ardimento di parlare, era di cosa troppo il vedere egli, che alcuni di quegli, quali soglano consigliare, non douessero parlare secondo la dignità della città, & che se ciascheduno fatto, douesse tacere. ma che è vedeua alcuni parlare in fauore delle cose, che à niuno domandassero alcuni non si opponeuano, certi altri al tutto tacere: & per ciò si era mosso a dire quello, che egli intendeua, parendogli, che del far guerra, o nò, fosse bene consigliare ciascuno, quali di grandissima parte di pericoli participano, massimamente essendo comune a loro ciascuno qualche cosa, di quel, che disgrazia potesse farsi essercito, che ancora fosse in tutte le cose, quello che fusse il meglio: & i giouani non intendono cosa alcuna, si couerrebbe prohibire loro il consigliare: & che quanto all'autorità, & la prudenza, non faceua differenza tra gli huomini il numero de gli anni, ma l'ingegno naturale, & la fiducia, & la diligente considerazione circa le cose: & perciò non douersi vietare di fare questa cosa a lui, & dall'altra età in cose fatte consulte, acciochè dal parlare di tutti potessero trarre, & eleggere quello, che a loro paresse più utile. Sono auertimenti di Thucidide huomini pesati di questa materia: i quali (bauendo io riguardo a non caricar troppo il libro di essempi) lascierò in dietro. Cicerone scriue nella 11. epistola, libro 16. delle cose di M. Antonio, si lagna d'una falsa opinione, che egli hauea hauuta, facendosi in quella artificiosamente scusare, che il Senato per diminuire l'odio suo. Et quel cittadino, che parla alla Signoria di Firenze in nome di molti, nel terzo libro delle sopradette Historie Fiorentine, si riferisce al bisogno, che di prohibizione, o di commune potenza loro fosse dato, come in quel luogo si può vedere. Et M. Tullio de gli Annij in una orazione, che egli fa al Duca di Milano, la quale si legge nel 5. libro delle Epistole diuerse, consolando, che egli andasse a domandare aiuto a persone, & città, & egli, & gli altri, per i quali lo chiedeua, starano assicurati nimici, & lo diuertissino contra alla patria loro, la quale hauerebbe già difesa da lui: onde egli venisse a parere al Duca hauersi inconsiderati, & imprudenti, & molto scusigli circumstanze nel procurare di mitigare quel disfauore, che è conosceua per ciò hauere la causa sua, allegando per sua giustificazione la natural della persona nelle cose humane, la buona intenzione loro,

Sardello. S. di Sala Ophione Lacca.

Mitigò quello, che nasce dalla persona sua.

Scusando la età.

da esser

che non era d'ingiuriare il Duca allhora, che gli fu guerra, ma di difendere
» la patria: & accusando le maligne parti, la cui colpa era quel tempo gia
» fu cagione non già d'offendere la sua, ma di tornarla, come infermata, et corretta. Et
nel medesimo modo volendo i Lucchesi persuadere la plebe di Lucca alla difesa
contra il Fiorentino, & parendo loro, che la colpa di quella guerra fusse data lo
ro, parla alla plebe sua dei più fini circa lo stato, & giustifica la
causa loro imputando quella guerra all'ambitione de' Fiorentini, & all'auari-
tia loro verso de i Lucchesi: come in quel luogo si può vedere. Per
quelle adunque, & altre simili vie, entrerano di mitigare gli animi, che parranno
quel male, che poi giudicheranno nascere dalla persona dell'Oratore. Et par-
ticolarmente debbe riguardare d'intorno alla persona dell'auditore, mostrando se
gli essi

vbbia utile, ma ne hauere diuersi episiasi. Et conuiene, che il consiglio
sia di sua natura difficile, & ci è adiuenuto di fare molto più difficile per-
che tutti gli altri huomini sogliano usare il consiglio auanti al fatto, noi dopo
il fatto habbiamo consigliato: la onde auiene, che in tutto il tempo, del quale
io ho ragionato, siamo in pregio, & pare, che parliamo bene, i quali attendo-
no à riprendere i nostri errori, & le cose delle quali noi consigliamo ci essa
della memoria. Ma perche le cose stanno in questo termine, io ricordo, che ci
sono necessario parlare, Athenesi, & consigliarui (se ui potrò mouere) intorno
à i nostri trauagli, & le nostre consigliate essaltare, come conuiene à chi consi
glia delle cose della città, & di cose di grande importanza, l'huomo si dice, &
consigliare di cose, per le quali, & la presente condittione della Patria ci
si migliorerà, & le cose perdute si potranno acquistare. Vedrà chiaramen-
te in questo episodio con quanta grauità, & con quanto artificio, quel vera-
mente diuino Oratore tenta di riuocare la diffidenza del consigliare, mostran-
do à gli Athenesi, ch'ella era causata dalla disfortune, & imprudenza loro,
& come procurando loro qualche rimedio col buon consiglio gli follieua,
& il medesimo nella seconda oratione contra a Filippo gli riprende con mol-
ta grauità, che si fossero di parole, & di sdegni contra a Filippo, & non
attendano ad operare, come richiedeua lo stato delle cose. Et nella quarta con-
tra al medesimo Filippo riprendendo la trascuraggine de gli Athenesi, co-
munera in questa maniera. Io certamente ò Athenesi giudico, che sia be-
ne, & necessario alla città le cose, delle quali si consiglia, auuengano
di vscirare circa quelle, auero quel che la prima doueua essere utile: & mas-
sime, che ne passati errori, ne i passi tempi si siano incorsi accorgimenti, per li qua-
li le cose fossero ridotte in questo estremo, alcuno dispero miglior effetto
Athenesi ne sarà più accetto al presente, che l'essere noi col pensiero si
tutti nelle faccende, & l'intendere a quelle cose, quel breue spatio di tempo,
che sarebbe à voltare gli occhi à parecchie nouelle, & inutili cose, che ci
fanno il nostro partito, non solo ne hà di tal cosa prestra alcuna cosa, ma ne pare
si ne rimuoue. Et il medesimo nel principio della terza oratione contra a Fi-
lippo riprende gli Athenesi, ch'egli affaticano volentieri gli adulatori, &
intorno grosso, & pericoloso artificio mostra, che la disperatione loro è ca-
gione de gli acquisti di Filippo, & che egli guadagna, & non perde niente, &
che contrariamente loro ogni cosa li succede in bene, & nel principio della
orattione della libertà de Rhodiani, riprende gli Athenesi, che non effica-
cemente le cose, dicendo, che è non gli era mai parso difficile il discernere in
ogni cosa quello, che fusse il meglio, perche mai per loro vtilità presero la consiglia-
re, ma il perfidiarsi di effettuare, perche poi, che non vsarono opportuna,
& determinata, ch'erano sempre lontani dall'essere effettuata, quando non era
ch'ella fusse diuersamente. Vsarono il medesimo effetto di questo accidente
Oratore in quell'altra sua di pochissimo peso di sopra che proposta, se
le sue dimostrationi fossero in quella lingua tradotte, pare, che restassero

I suoi premii, gli pareri, ch'erano ricorrere di maggio, & quasi infinita lun-
ga (...) in quello luogo trapassare. Et liberate nel proemio della orazione
della pace, e detto, che gli Ambasciatori ascoltano volentieri coloro, i quali ar-
gomentano nelle cause loro, perche à compiacenza, & adulano: & così
va con lungo, & del dire così dimostrando, quanto ciò sia da biasimo à loro, &
quanto giovi l'ascoltare volentieri, & il seguitare prontamente i buoni consi-
gli. Fine di questo testo. Il proemio della orazione di Catone, la quale è scrit-
ta da Tito Livio nel principio del quarto libro delle guerre fatte, percioche
Catone riprendeva i Romani, ch'erano lasciati condurre l'autorità de i fan-
ciulli dalle lor voglie, & dava la colpa di quella sediziosa fermezza, come ci
fia poi mestiere nel luogo soprascritto. Ma io lasciando gli esempli di tale ar-
gomento, dirò che egli è da sapere, come i proemi, i quali contengono ammoni-
menti, esortazioni, & che per lunghi ne precedano, vogliono essere temperati,
si che non offendino, & facciano che l'ascoltare si alcuni pia. & spesse volte
convengono sublimemente à persone, che per la dignità, & per l'autorità in-
torno ne sia riverenza, & quasi padri almeno da volere, e non essere consi-
gliati. Ma circa le passioni, che nell'ascoltare si mostrino, dice questo esempio.
Sallustio, eccellente historiografo Latino, nell'historia della congiura di Catili-
na induce Cesare à consigliare sopra la pena de' congiurati, il quale parendo-
gli d'havere contra alla sua volgata sentenza à dire, & l'animo del Senato
contra a i congiurati, si fa incontro a tal deliberazione, dicendo, che a colo-
ro i quali di così dubbie consultazioni, si convenga havere l'animo libero dall'o-
dio, dall'amicitia, dall'ira, dalla misericordia, perche l'animo accecato da tali
passioni, non può in modo alcuno il vero scorgere: & così discorrendo gli
antichi fondatori, che appresso di loro non debbe potere più la scelera-
tezza de congiurati, che la considerazione di quello, che a loro di fare s'ap-
partenga, ne più nuocergli l'ira, che il rispetto della fama loro, vedesi ol-
tre a ciò riguardare diligentemente alla persona, che nel consigliare ci s'op-
pone, & se l'autorità di fama, o la potenza, o l'accortezza, e altra si stima
che sia, con la quale contro a gli ingegni aguti, & scaltri si possa
trà di torre la fede, & l'autorità di persuadere, bene col dimostrare, & abbat-
tere le sue considerazioni, bene con l'esperienza, & ingegno di scoprire, avverten-
do anche l'animo di qualche suo parente, che fusse quello s'affronta, bene
scoprendo la sua fallacia, & l'errore, che talhora prende da sua sua qualità, &
discorrendo non solo particolarmente del danno, che ne potrebbe a quegli, a
cui si dà consiglio, ma generalmente ancora, quanto tal consiglio habbia
sempre nociuto, & sia per nocere, dimostrando: nel più, o meno aperta-
mente, & liberamente, secondo la condizione delle persone, & l'altre cir-
costanze, havendo sempre riguardo a fabbricare quel, che fusse per nocere
& scoprire solamente quel, che ci può giovare. E ancora qualche vol-
ta molto utile il prevenire quello, che un suo avversario havesse a dire, & l'av-
versario; perdendogli di voglia di suo parlare qualche poco d'autorità, &

Di Cato-
ne.

Di Tito Li-
vio.

Di Salu-
stio.

Trovasi
il modo di
la persona
che dispia-
ce accorta-
mente.

Effetti

Di Thucidide. di cosi fatti proemij, mi pare, che nel terzo libro di Thucidide sia un bello esempio tra gli altri, che sono in quello autore: & questa è quella oratione di Cleone. In una parte adunque di quel proemio egli ha scoperto le frodi loro, che confidano molto nella loro eloquenza, mostrando quanto è nociua alla città; laqual parte riguarda alcuni, che in questa consulta si gli opponeano. La onde Diodoro nella oratione, che è fra contra a quella di Cleone, poi dissimulando la cosa importante da lui, & tutta con lunga disputa di raccontare quel credito, che Cleone gli toglieua, accusando lui d'improntitudine, & mettendolo in sospetto di qualche suo proprio commodo. Et in tal maniera si leggono simili artifici de i quali non addurrò altri esempi. Et del proemio pure quello essi, che noi poniamo che è conuersatione per dire, darò un solo esempio nella oratione, che fa il Re Archene nel settimo libro della guerra Persa di Tito Liuio. La doue e' dice, imperoche è trattato la causa della città di Grecia, & diceua, che si conueniua subito trarla: & quel, che segue. Nongli oltre a ciò in questi, che si oppongono nel consiglio, quel che nuoce considerano: come imprudenza, adulatione, pertinacia, l'essere auara corruttibili, contentiosi, ancor sani, deboli, trascurati, pusillanimi, & massimamente circa le cose, delle quali si consulta: & altre simili qualità. Nongli anche in questi l'inuidia, odij, & simili, o altra pagione. Descriuono nel proemio della terza oratione Cicerone a Filippo allegato di sopra, biasimando quegli oratori, i quali vsauano più tosto dire cose piacenoli, che utili a gli ascoltanti: & principalmente a loro la colpa di molti mali. Nella brevissima mente nel proemio della oratione per questi dei Cornuto in alcuni l'essere contentiosi, & essere da quelli, & altre cause indotti a parlare. Et nel proemio della oratione per la Megalopolitani, scopre, & riprende le passioni, & le particolari d'alcuni Oratori molto grauemente, così dicendo. E mi pare, Athenesi, che & coloro peccassino, quali in fauore de gli Arcadi, & questi, che in fauore de i Lacedemonij hanno parlato: perciocche, essendo essi mandati da gli suoi, & da gli altri, & non solo da molti cittadini, appresso de i quali è fatto la persona, & l'officio di ambasciadori, così l'un l'altro si accusano, & si calunniano: & questa era nel vero officio di persone, che fussero mandate da questi, non il parlare delle cose tanto per l'una parte, quanto per l'altra, & senza cercare alcuna considerazione quello, che è il meglio per noi, & pertiene a coloro, i quali si pretendono di consigliare. Et è alcuna cosa meglio, che l'essere consigliati, & il parlare a tale giudice, che molto più gli Arcadi, quali Lacedemonij riuerebbono, & quella parte alienissimamente ha riferito a nuocere contra a chi si oppone, ira, odio, inuidia, dispregio, & altrimenti mostrato in disgrazia dell'auditore: il che poco dipoi particolarmente sarà manifesto. Potrebbe oltre a questo la scelta contenere altre persone, nelle quali ad forse considereremo qualche cosa, che ci offendesse: come se noi hauessimo a consigliare di qualche cosa contra a persona di molta potenza, sarebbe allora certamente necessario fuggire la pos-

Di Tito Liuio.

Di Dione &c.

Proemio preso da altre persone fuor della causa.

sanza

fauore di quella persona, a cui fauore giudicate espediente, & contrapposto della sua persona; & per altre vie (che agevolmente si possono comprendere) rimouere tal difficultà. Et, se noi vorremo essere in persona per cui la deliberazione, conuerrebbe farla apparire a l'altro senza verso di lui, o non ci vorrebbe, e ci pare altre volte ella stessa fatta poco amica, ci bisogna affermare, che ella sia loro difficile, allegando le ragioni dell'una, & dell'altra sua disposizione, ma egli è impossibile discendere a tutti i particolari: & perciò quanto habbiamo detto sia a qui in quisto proposito circa la persona. Et sia generale diremo, che ogni diligenza non possa mostre si debba considerare la cosa lieta, della quale si consulta, & che noi vogliamo persuadere, accioche s'ella ha qualche medicina, che ci disfauorisca, possiamo, o schifare, o almeno fare con leggiera quel disfauore. perche si può accadere, che o la difficultà, o la noia della cosa, o l'essere fuori d'ogni pensiero de gli auuersari, o l'apparire poco verisimile, o troppo pericolosa, o antica, o indegna, o che meriti poca considerazione, o l'essere stata altre volte consigliata, o tenuta infruttuosamente, o l'essere nella mente di coloro, che hanno a deliberare già quasi altrimenti di quello, che noi vorremo determinato, & quisto, o per la persuasione di qualcuno, o per la loro stessa opinione, o altre simili conditioni ci offendino, alle quali non ci potremo opporre col negare, scusare, compensare la difficultà, il pericolo, l'inhonestà, & altro, col mostrare l'importanze di quella, o come ella ha mutato condizione: & non solo non debbe essere pregiudicata nelle menti loro, ma per tale, & tal ragione con maggiore studio, che mai seruita d'essere consultata, & simile cose. V'edesi nel secondo libro di Teofilo, come Hermocrate nella oratione, ch'ei fa a Siracusani tenta di rimouere quella difficultà, che gli faceua il parere, che la cosa, della quale hauea a trattare fusse poco verisimile, dicendo così. » E parrà forse, ch'io » corra in cose quasi d'altro, dica appresso di voi cose lontane dal vero, & incredibili dell'vsanza. Ne mi è ascoso, che coloro, i quali dicano, o ascoltano cose che sempiano credibili, non solo non persuadono, ma anche paiono fastidiosi: ma non perciò sbigottendomi, non resterò di parlare, essendo la verità la pericolo, perche io mi persuado d'hauere quasi e cose più certe di » qualunque altro. Et perche nel proemio di quella oratione, per la quale nel primo libro del detto autore, fa a gli Ateniesi consigliando a non cedere ai popoli della Morea, si fa incontro a quella difficoltà, che ordina nascere dal la qualità del suo consiglio, perche conoscendo egli, che quello era pericoloso dauanti per quegli, che lo udiuano, ne preoccupando, & fabricandosi scusa, & giustificatione, in caso, che tal consiglio infelicemente riuscisse. Et L. Lentulo nel secondo libro della prima Deca di Tito Liuio, volendo essortare l'essercito assediato a fare accordo, si scusa del suo poco generale consiglio.* Di Teofilo. Di Lentulo.

Debbesi ancora ritrouare esempi bellissimi di tali proemii, quali habbiamo dimostrato, & noi con altri esempi non gli distenderemo. Ma parendoci d'hauere a bastanze parlato di questo artificio del preoccupare, & del muouo-

Proposta tratta dalla cosa lieta.

Esempi. Di Teofilo.

Precetto per procacciarci l'amore della persona.

nere quelle, che ci offende, possiamo a dimostrare, come fuori di tale artificio possiamo procacciarci gli suoi, che la causa richiederà, & conoscendo dalla persona, che consiglia, diremo, che egli è di gran sostenere, che ella si assicuri assicurata, & accenda coloro, a i quali ella darà consiglio; & avvertendo questa disposizione il animo si possa scoprire, & agevol cosa comprendere per quello, che nel quarto libro habbiamo detto di quella materia, ma solamente avvertendo quel diligentemente in questa parte può bisogno il ridurre alla memoria, & raccordare all'auditore, sua benivolenza, & la mostra, che noi offendi qualche ingiuria attione, la esperienza del nostro buon disposizione, & più liberamente fare mentione dell'antica congiuntione tra loro, & di qualche sua degna, & operatione virtuosa, & simili cose. E' adunque di sommo grande il mostrarsi lontano dalle passioni, intero, & non corrompibile, fermo nelle cose publiche, amico della libertà nel consigliare, & ardito a fare quello ufficio, & tutto intento alla verità, severo, & privato delle cose humane, & di quella, che all'huomo si trattiene, & oltre a ciò molto la modestia, della quale habbiamo nel precedente libro ragionato, dirò solo, che egli è di necessario grande il usare (dove questo artificio haverà luogo) di non confidare nella prudenza, & nella eloquenza nostra, & di parlare di noi non ad ascoltanti, & superiori, & nel consigliare, & nel parlare a qualch'altro, che habbia parlato, ma per parlare. & se noi harremo a contradire a persone molto riputate, & superiori a noi di età, o di grado, & dignità civile, & per qualche ragione degne di riverenza, & di rispetto, mostreremo, che ci dispiacerà di haverci a opporre a quelle, ma che il rispetto del ben di coloro, a cui diamo consiglio, & l'ufficio nostro richiede, che per noi non si taccia quello, che noi stimiamo essere vero, & utile a loro. Et al nostro parlare non darà poco di gratia il mostrare qualche fatta alle persone, alle quali vogliamo contradire, quali pregiudicii che non pervenissimo, che noi ci stessimo discreti del rispetto, che alle condition loro, o all'amicitia nostra hanno così avute; & che si persuadano, che non per contendere con loro contradiremo, ma per dir (come conviene, & con'esso fatto) liberamente la nostra opinione. Lodaremo ancora il parlare di quelli, & mostreremo d'havere in considerazione i loro discorsi, & simili cose. Ma venire a proposito il mostrare la debita riverenza verso loro, & la speranza, che habbiamo in lui, & i benefitii ricevuti da quello. Scoperta adunque l'animo disposizione dell'animo uditore, come di sopra ho mostrato: & facendo apparire per il parlare nostro le altre condition sopra, che ho detto, terremo di procacciarci benivolenza, & fede, & autorità da coloro, i quali consigliaremo, come a persone savie, prudenti, & d'altre virtù adornate, il quale artificio appartiene al costume, come di sopra habbiamo dichiarato. Et accioche con qualche esempio si dimostri quello, che fino a quì habbiamo detto, diremo nel principio della seconda oratione Senatoria contra a Marco Antonio brevemente, ma con grandezza, & efficacia grande d'argomento benivolenza, & autorità,

Esempi. Di Cicerone.

congiunte

Di Tito Li-
vio.

Di Dionisio
Alicarn.

Aa iij 202

to a parlare liberamente, si come anche nel principio della oratione di Hermocrate, la qual non dimeno si dubita se ella è di Deliberatione, si mostra ne lo esordio l'Oratore a consigliare liberamente, dispregiando l'arti, & le minaccie di Filippo. Et Nicia nel stesso libro di Tucidide, parlando a gli Atheniesi si mostra libero, & sincero, quando nel proemio dice, che si come ne tempi passati, per essere honorato più de gli altri, non si disse giamai altro, che quello, che era la sua opinione, così all'hora voleva fare consigliando solo di quello, che giudicava essere il meglio. Vedesi bene ingegnosa la modestia nel proemio della oratione di Minucio a' suoi soldati, la quale è scritta da Tito Livio nel secondo libro della terza Deca: perochè proponendo essi i gradi de i prudenti, si pone fuori del primo, & mostrasi pronto, & atto più tosto a obbedire, che degno di comandare. Et Cecilio Metello confortando i Cenfori alla concordia nel decimo libro della quarta Deca: medesimamente da principio al suo parlare, dicendo. E non si è uscito di mente, come poco fa, nè si fate stati presenti da tutto il popolo Romano Cenfori & Giudici de' nostri costumi, & nel essere da voi corretti, & ammoniti, & non voi da noi, &c. E nobilissimo esempio di modestia, & di riserbo del contradire nel settimo libro della quarta Deca, nel proemio della oratione di Rodiani nel Senato Romano contra a Cartagine, il qual proemio non riferirò, ma ciascun potrà nel luogo detto considerarlo, imagini, & fa conoscere la sua accortezza, & prudenza ancora nel principio della oratione, che fa nel Senato Cartaginese, scritta da Tito Livio nel primo libro della terza Deca: ingegnandosi, come egli huomini avveduto, & prudente, di non mostrare alcuna affettione. Mi sono voluto fermare in questo luogo, che quando noi haremo occasione di parlare di qualche nostra prudente operatione, se noi dubiteremo, che'l parlare offenda l'auditore, potremo parlare con gravità, & fare sì, che egli creda, che noi, & non parliamo mal volentieri, & quelle cose attribuiamo ad altro, che alla prudenza nostra, & tacite à qualche cosa, la qual non dimeno ci possa acquistare autorità, & favore: nel quale artificio havendo non mediocre gravità usato Demosthene nel proemio della oratione della pace, mi è piaciuto di fermarmi vedendo con l'esempio di lui, il qual dice prima così. Se bisogna io sappia molto bene ò Atheniesi, che'l parlare delle cose, che non ha detto, & di fatti, quasi sempre appresso di noi, à coloro, che ardiscono di parlare, è stato dannoso. La prima cosa è stato brevità; & poichè, che quanto più si stende chi essorta, tanto più l'ascoltatore, & poco dopo haverà da narrare alcune cose, soggiunge parole simile. Tutte queste cose almeno, le quali io vedo che siano più de gli altri ho avvertito, non ricuserò giovani dell'accortezza mia, ne arrogantemente me l'attribuirò: ne presumerò di contrivere, & di accender le cose per altro, che per due cause, le quali io vedo: l'una è, ò Atheniesi La buona fortuna, la quale in ogni cosa suole giovare a ogni persona, & prudentemente l'altra è, che io giudico, & dichiaro le cose future prima, & con integrità, se si troverà alcuno

Di Tucidide.

Di Tito Livio.

Di Demosthene.

» almeno il quale possa vsare alcun mio ragionamento, che dalle cose pubbliche,
» le quali hor governiamo, o delle quali in parte dipendo, tal hor nasce, ch'io stor-
» go dirittamente qualche cose, che venga dalle ditficultà sopradette. Ma, se à quelli argo-
» dette giunti ve aggiungerai argento, come sopra una bilancia, ogni vostra
» & vera figura à fare migliori discorsi, ne può esser, che ciò fa direttamente & fa-
» cilmente più di cosa alcuna discorrere. Non può anche in questa esempio, come
l'Oratore essempio intero, & interrotto, & alcun'altri altramente, & in
diversi modi raffia, come persone che si ingegnano corrompere, & fraudare: Ma
solo ad altro artifizio appartiene. Ma grave principio con religioso pen-
siero fa Sp. Postumio alla oratione, che è fa al popolo Romano, per manifestare
la scelleratezza de' Galli: come nel nono libro della quarta Deca, si può
vedere. Sparge qualche seme di questa natura L.. Emilio nella oratione alle-
gata di sopra, quando e' dice. Spero, che i medesimi Dei, i quali ci hanno fa-
vorito in questa sorte, ci faranno ancora favorevoli nel maneggio della
guerra, & altri esempi di questo artifizio potrà da me ciascun del comune pre-
so, si possano considerare. & certamente noi ce n'andremo in infinito, se noi
volessimo, & d'ogni cosa proposta di sopra addurre esempi, & per tutti gli
Oratori medesimi discorrere, & forse parrà a qualcuno, che più manifestamente,
che non era necessario, io abbia cotali esempi ricercato. Non è da dubitare, che
anche le persone, alle quali si dà consiglio, ci porgono qualche volta materia
da prepararle, & ben disporle verso di noi, la mirie maniere: percioche,
qualche volta sarà a proposito lodare la prudenza di quelle, la diligenza, la
prontezza, il consiglio, & l'animo nel consigliare: & loro stessi bene com-
mendare qualche deliberatione, & attione di quelle, & similmente appar-
tenente alla causa, della quale si tratta, & simili cose. Le quali, benche agevol-
mente si possino comprendere, & se gli Oratori offrirano ci ne diranno
medesimo qualche esempio. Simile artificio si vede usato da Cicerone nel
principio della quinta Filippica, la dove ei dice. Così mi harebbe perturba-
to il parere di coloro, che prima me fu domandato, s'io non conoscessi nella
mente, & sapienza vostra, & poco dipoi ricorda a i medesimi Senatori, quan-
to fosse stato innanzi il consiglio loro, quanta la virtù, quanta la constanza,
quanto dolore, & furore haveano scacciato appresso al popolo Romano.
& nella quarta Filippica loda con le prime parole la frequenza, & prontez-
za loro al consiglio: & tacendo haver detto di quella materia, passe-
rò a dire, come quando mi rappresento ad altra persona, parlando per lei,
debbiamo riguardare, se ella ci porge qualche occasione di dare favorevo-
le principio al parlare nostro. La quale poi è ripresa, & usata, & necessaria
usare qualche volta quella preoccupatione, che da sopra habbiamo dichiarata
to, esclusione, & giustificare la persona di quello, che offendesse l'animo
re, & quanto più potremo liberarla da ogni mala openione, & disposizione,
che egli havesse verso di lei, & buona cosa, usare di quella arguzia, ver-
bi medesimi usò di lei, & buona cosa, usare di quella arguzia, ver-
ed ancora di usare la buona disposizione, & contra di quella
persona.

Proemio cavato dalla persona di colui, che è con figliato.

Esempio.

Proemio dalla persona di lagna le persone.

perfettamente dell'altra, le virtù, la dignità sua, l'opinione, che alla bontà di un huomo, dalla quale non si parte, è facile a essere voglia seruitori più rafferenati, più caldi, & più pronti. Alla quale grande preparatione che per se stessa grandemente dimostra, & fauorisce la causa, che si ha da difendere, si aggiunge ancora quella parte, che si chiama perturbatione; la quale massimamente, come si può conoscere per la esperienza, & per la ragione, ha grandissima forza, & potere. Perciochè quando gli animi de gli huomini sono commossi, & accesi, & infiammati, & ardenti contra coloro, che sono nemici della Repubblica, & del nome Romano, & della salute commune, & della libertà, & della dignità, & della vita di tutti, & di ciascuno, & della patria, & de' Dei, & de' Tempij, & de' sepolchri, & de' focolari, & de' Penati, & de' fuochi sacri, & de' Simulacri, & de' Numi, & de' Templi, & de' luoghi, & de' terreni, & de' campi, & de' fiumi, & de' porti, & de' lidi, & de' mari, & de' cieli, & de' venti, & de' tempi, & de' giorni, & de' mesi, & de' temp

» Subbia operato cosa alcuna, onde per coscienza sua meritasse questa egli? » Non pur questa notte l'ira de gli Dij celesti, per hauer rotta la lega verso di » noi empiamente. Questo essempio basti, che a qualunque Dio si sia piacciuto ri- » durre cosi fatta necessità, che vsi ogni astutie sagrete a rendere quelle co- » se sequali secondo il tenor della lega si erano obligate al medesimo Dio, non » altro parlo piu chiaro, che la correttione, et sodisfattione del peccato commes- » so per la rotta lega, alla quale da Romani cosi superbamente disprezzata: & quel che segue. Vedesi chiaramente nell'vltimo libro della terza Deca, onde Scipione riprendendo in Senato a Q. Fabio, precedendo occasione dal parla- » re di quello, circa de torgli il credito, & gia ne pronunciando sucesso alle » cose a lui piu contrarij parole. Q. Fabio medesimo, a T. C. hauendo nel » principio della sua oratione, che molta sia sentenza, la quale egli hauesse ad » dire, poter essere qualche sospetto d'inuidia: dalla qual cosa io non harei » hauuto ardire d'vscir pure vn poco fuora, quanto cotal sospetto, non so » gia se per imperfettione del parlare, o pur per cagione della cosa istessa non » si fosse ancora pur poco tanto, che basti, auuezzato per ubbedire la sfrenio- » se della inuidia, egli habbia tanto mansuefatto con le parole i suoi ingegni, » & la fama de suoi gran fatti, quasi come io habbia anche a temere, & parti » pericolo, che mi sia portata inuidia di qualche di loro crudezze; & non di- Di Scipione.
» de colui, dquale perche egli auanza ogn'altro, alqual grado io confesso di- » sperarmi di peruenire, non vegglio, ch'io mi paragoni a lui: & quel, che se- » gue. Leggesi appresso Salustio nella guerra Iugurtina vn'effetto proprio Proprio
nella oratione, che fa Mitridate al popolo Romano, accendendolo d'ira, & tratto da
inuidia a vergogna col dire, che gl'incresce di dire, quanto e stato lie- la Cosa.
to per spatio di quindici anni il gioco della superbia de' pochi, & quanto
& quanto brutamente siano periti i loro difensori, & come affranto anti-
chissimi, & nobilissimi stati dalla potenzia oppresso, & corretto, in ma-
niera, che non si vogliano, ne ardiscano di leuarsi su contra di i lor tiranni;
anzi trattano di volere, a quali gli dourebbono mettere terrore: & simili co-
se. Ma in altre cose di questo genere si può ancora considerare, come le Proprio
perturbationi de i precessi nascono: la qual cosa con qualche essempio pa- tratto dal
ro dopoi si manifesterà. Et tanto hauendo detto circa le persone, conuerrà le Cose.
ne, che si riguardi diligentemente alla cosa per trattar quel fauore, che ella
si pregghi, o come vtile, o come honesta, o come opportuna, desiderata, ca-
ra all'auditore, sia stata dalla fortuna, & da Dio, o qualunque altra cau- Proprio,
dizione alla humana fauoreuole a noi: alche con essempij di sopra chio il dichia- tratto dal
rare. Hauuto vltre ciò materia di prender le cose opportune, come il luogo, le Circo-
il tempo, il modo del trattar le cose, l'apparire, & l'asperazione delle gra- stanze.
ui, qualche accidente, che sia nato subito, & qualche forza occasione, & al-
tre circostanze, che non si possano a pieno determinare. Ma maggiormente essi
vegghi il proemio, sempre ha rispetto a preparare l'auditore per le vie di
sopra mostrate: ne fara difficile, o comprendere, o ricognoscere negli autori

precetti

Dal tépo. privare da cotali circostanze persone: come si vede essere preso dal tempo quel presente di Massinissa nel terzo libro della terza Deca, quando egli dice, Io harei taciuto hoggi per non dire in questa comune letitia cosa alcuna, che cosa, che fosse meno, che giocondo. Leggesi un presente preso dall'occidente nel primo libro di Tucidide nella oratione, che fanno gli ambasciadori Athenieſi ai Lacedemonii, nella quale egli dicono, come e' non erano venuti quali ambasciadori per contendere con i loro confederati, ma per ristorare le commessioni della loro Republica: non dicono, che havendo sentito il grande romore, che si faceva contra di loro, s'erano presentati, non già per rispondere alla accusa, per che ne egli, ne i confederati hanno a parere dinanzi a i Lacedemonii come giudici, ma accioche e' non si lasciassino persuadere leggiermente da i loro confederati, a far qualche mala deliberatione in cose di tanta importanza, & hanno voluto circa tutto questo, che è stato detto tra di loro dimostrare chiaramente, che ci reggiamo con ragione le cose, le quali possediamo, & che la loro città merita d'esser hauuta in pregio. Pone Demosthene il presente della seconda orazione Olintiaca, di tal sorte, così dicendo. E' mi pare ò Athenieſi, che in tutte cose si possa considerare come sieno la grazia, & il favore divino verso la nostra città, & non punto meno nelle presenti occorrenze, che nelle passate. Imperò che si vede, che Filippo questa, che gli sono nimici, & hanno qualche potenza, & che è cosa tra tutte grandissima, hanno tale opinione della guerra, che giudicano la pace con Filippo prima essere poco sicura, dipoi pericolosa alla lor patria, apparisce certamente un marauiglioso, & divino beneficio. Et Cicerone nella oratione, per la quale e' vuole persuadere il popolo Romano, che elegga Pompeio per capitano generale della impresa contra a Mitridate: piglia buona parte del presente da quel luogo, nel quale e' parla, mostrando, come se bene egli haueua sempre conosciuto quanta fusse la virtù di quello, non dimeno per l'essi fine, & perche e' giudicava non si dovere conferire in quel luogo cosa, che non fusse con ingegno, & con diligentia grande fabricata, & fatta perfetta, hauendo ardire per il tempo passato di preferirsi: & quel, che segue. Dassi ancora qualche altra principio al parlare nostro più semplicemente, considerando le cose consultate, & diterminate con quelli, che si hanno a trattare, o in altre maniere, le quali & con la nostra diligente consideratione, & con qualche osservatione de gli Oratori, possiamo agevolmente comprendere. Et, perciochè e' mi pare d'hauere mostrato assai largamente, come ne i proemij delle consultationi si possiamo far l'auditore favorevole, mi resterà prima, ch'io passi all'altre due parti proprie di loro a dimostrare i lettori di quelle, che in questa parte (s'io non m'ingano) con ragione considerato. Dico adunque, che l'huomo consiglia uno stato, come Senatore, o consigliero ne diversi, & quale sia lecito, & conueniente l'ufficio di dire il suo parere, ma alcuna volta profondamente ricchiesto, o da persona publica, o da privata, & qualche fiata ancora spontaneamente si muove a dar

Dall'Occasione.

Dal Luogo. Proemio tolto dall'occasione delle cose.

Che si richiede di un'o Amico buono la dimestichezza de casi.

consiglio

consiglio, Orasi quali diversi così pare, che accaggia per le più l'hora ved
usare diverse artificiose persuasioni, alcuni, ò parole consiglia richiesta, senz'esse
ogni affetto della persona, à cui dà consiglio per se stesso sia debole, ver-
so di lui, tanto più se gli parrà à proposito di confermare, ò accrescere quel
la fauorevole disposizione, potrà accommodar questo per dare materia di ciò,
di dolersi della persona, da cui è stato richiesto, della sua poca confidenza, quan
to egli desideri di potersi soddisfare, & col dolersi, che la prudenza sua non sia
quale la vuole stimare, & egli desidera essere stimato, col ringratiare la dell'opi
nione, & della confidenza, che ella mostra d'hauere in lui, certificandola,
che non può pretendere effetti della fede, della fauorevol, della diligenza sua, nel
dire la sua sentenza di cose à lei appartenenti, & in altre simili maniere. Et
dalle persone di coloro, che considerano occasione, ò modo, che la prudenza
sia vana la diligenza di consiglio altrui, & del nostro massimamente; & che
colui non debba prendere consiglio, & d'altri, & di se stesso, & lodare
della sua modestia nel chiedere consiglio, & particolarmente à noi, & altre simili
cose, le quali però faremo, che quanto più può alle persone consigliate
sia velata, che certamente darà consiglio, hora separato riguardo à
levar via la marauiglia, che di quello grauissimo ufficio paresse essere, mo-
strando, che non l'opinione della sua prudenza, non alcuna arrogantia, ò
presuntione di essere, ma l'amore, & il desiderio del commodo, dell'honore,
del ben di lui, e qualche congiuntione di sangue, ò di fortuna, ò il rispetto
dell'ufficio suo, ò pietà, ò la freddezza, ò la trascuraggine de gli altri, ò
l'importanza della cosa, che non patisce, che si faccia in modo alcuno; &
altre simili preoccupationi gli conuerrà vsare, nel resto procedendo per
procacciarsi fauore (si però la cosa lo richiederà) secondo i modi di sopra
mostrati. Et di questa parte non ragionando più, passiamo hora all'attento
ne. Quella senza alcun dubbio ci guadagneremo noi proponendo la cosa, o
cosa grande, e cosa vile, o cosa necessaria, & congiunta strettamente con
la salute, & dignità di quelli, à cui parleremo, o cosa honesta, & opportu-
na, & simili cose, le quali tanto più, & meno semplicemente proporremo,
& cosa marauigliosa, quanto la causa richiederà. Procacciasi attenzio-
ne con molta grauità sforzarsi nel principio della oratione della pace, dicen-
do, che tutti coloro, i quali parlano in quel luogo sogliono affermare, che le
cose delle quali si vogliono consigliare sono grandissime, & degne d'essere in
grandissima considerazione alla città, ma che se ad altre cose si può non ra-
gionevolmente dar questo principio, parerà à lui, che si convenisse darlo à
questa proposta cosa, perciochè egli erano venuti per trattare della pace
ra, & della guerra, le quali hanno grandissima forza nell'attioni humane, & ne
cessario, che le cose di coloro, i quali prudentemente ne consigliano, più presso
vengano, che le cose degli altri precedino. Dimostrare nel proemio della
prima orazione ostinatamente, ma efficacemente si procacciarà attenzio-
ne, dicendo. Io stimo ò Atheniesi, che non interuenisse à un gran theso-
re, che

Modo di cõciliarsi quello, che ne richiede.

Modo di cõciliarsi qualche fauore, & mansuetudine.

Proemio per l'Auditore attento.

vnde nisi diuersitate quadam, che fusse per giouare alla citta nelle cose, delle quali hora consultate. Et nelle prime parole della quarta oratione contra Filippo allegate di sopra ad altro proposito, essa ne porge commodo luogo dell'attendere, to ueder si può. Ei Cicerone hauendo a consigliare il popolo, che non creasse Pompeo, propose brevissimamente l'importanza di quella, di cendo nella persona di Filippo. Le piccole cose, ma forse necessarie ciò dimostrano, & in questa parte non mi fermerò più oltre, solamente esponendo dirò, che noi sogliamo nelle consulte il più delle volte con brevità, ma con efficacia persuadere l'attendere. Ha forza ancora di fare attento l'auditore il promettere nel principio molte e maggiori, & breui cose, la quale perche spesso essempio è nostra, non dichiarerò altramente: ma ben anco dirò, come è possibile discernere la cosa persa, o per se stessa, o per la persuasione d'altri di maggiore importanza, che noi non vorremo, & allhora sarà necessario ritenere l'auditore da quella fuori che attendere, & dispor lo a quell'attendere, che è utile alla causa: nichoso potrà fare con la seguente cosa, & fra la più leggera, & col mostrare, che pera a loro appartenga, & con essere altri simili artifici. Il fare l'auditore auertito, & disposto a ben comprendere il parlare nostro, cioè la terza parte del proemio, si consegue ordinariamente per mezzo dell'attendere, & di quelle condizioni, le quali s'esprimono per il nostro parlare si acquistano fauore, & fede: le quali che cose siano date in questo trattato a bastanza dichiarate, non pare che sia bisogno a questo effetto il proporre la seconda della cosa con chiarezza, & con breuità. Cicerone nella oratione per Pompeo allegata di sopra, accioche nel proemio generalmente quello, a che tendeva il parlare suo: & così ne fece auertito l'auditore, dimostrando egli hauersi a parlare delle eccellenti, & singolari virtù di Pompeo: laonde dopo la narratione è proposizione più particolarmente tutta la materia della sua oratione, come altroue si dirà. Et nel principio della oratione delle parole consolari si vsano diuersi proemi, & per dimostrare, quanto sia necessario questo, perche ne significano sia per douere esser grande, & quanto egli habbia bisogno perche questa, che necessariamente si debba fruttare, non possa dubitare quel che si parte sia. Et nella prima oratione contra M. Antonio con diuerso, & ordine proposto così. Et mi pare che debba padri coscritti circa la Repubblica quello, che mi pare ne que sta tempo di douer dire, ne essere per hauere riguardo dell'autorità, & della sentenza mia, & nell'ordine giudicare fino di ciò molti essempi. Ne senza fine Cicerone si trattenne nel medesimo di Cesare nel quarto libro dell'Inuentione dicendo: quando egli bisogna di molte cose dire in che modo si propose di dire? Et nel fine del proemio dell'oratione, che fa quel cittadino alla Signoria di Firenze, il qual proemio allegai di sopra in un'altra parte, egli fa conoscere, che debbe parlare, così nel soggiungere di

Proemio perfetto vsare di sopra à loro comprendere.

quel

...ma ne la grandezza, che natural regola quella statura, di ...
...ma perfetta, ed ancora il proporre, di che cosa il ritratto perfettissimo ...
...fatto apparire a gli ascoltanti, ma ancora per tutti i tratti quali nel principio ...
...diverse composizioni figliano proporre similmente la materia, della ...
...quale si vogliono parlare. Così propose Virgilio di cantare i fatti d'Enea, ...
...non cantando nella guisa Omero, ed Apollonio quella Conquista ...
...del vello tenendo così proposto.

Arma virumque cano, Troiæ qui primus ab oris,
Italiam fato profugus, Lavinaque venit
Litora, multum ille & terris jactatus & alto
Vi superum, saevæ memorem Junonis ob iram.

...di quello artificio non abbiamo altri esempi. Ora ...
...come si tratino le proposizioni i precetti delle rifiutazioni, fino che da que...
...sti pochi esempi ne accenni bastare, ritornerò ai precetti nell'al...
...tre specie, che fatto quello genere fino contanto. Ritornando dunque io ...
...seguire il mio proponimento di non riuscir fastidioso, ne' precedenti a diligen...
...za alcuna userò, acciò i lettori possa quelli con maggior commodità ritenere, ...
...entrerò con maggior brevità, che da poi ad accomodare i precetti a ciascu...
...na delle specie da me già proposte; e comincierò da quella, la quale consiste ...
...in chiedere. Cade certamente questa specie tra i pensieri, come quando l'uno ...
...all'altro domanda per preghiera, consolazione, aiuto, & anche talor cose, del ...
...l'esempio delle quali sono piene gli Oratori greci. Cade ancora tra i pensieri, ...
...& tra i privati, & i pensieri, richiedendo spesse volte a quegli le private ...
...persone grazie, & benefizi, & aiuto, & quegli a quelle qualche cosa doman...
...dando. In questa specie adunque (tralasciando per hora le cose, delle quali ...
...se molte le proposizioni. Fanno (come si legge) nel primo libro della pri...
...ma Deca di Livio, l'ambasciadori Capuani a chiedere amicitia, & aiuto a ...
...Romani, & parendo loro, che il non l'havere chiesto nella lor buona fortuna, ...
...& il chiederla nell'avversa, & che i Sanniti rimasti prima nell'amici...
...zia de' Romani havessero loro nimici, & essendo i quali chiedendo l'ami...
...cizia de' Romani gli disfacevano, prevenendo nel proemio queste due co...
...se con tali parole. *Il popolo Capuano a' Romani alla mandata ambascia...*
dori a voi chiedervi d'una amicizia perpetua, & d'una perpetua aiuto: le
quali amicizia, se voi benignamente ci darete, stabilmente nella vostra felicità, &
nostra, & che cosa più ne potrebbe avvenire perfettamente, quanto ella havesse buona
in più modo principio, così parebbe stata congiunta con voi stabilissima, & quel che segue. Vedesi nel primo libro di Tucidide, come gli ambasciadori de' Corinti andando a ricercare gli Athenieſi, di lega, & d'aiuto, si pro...vano allegare in lor favore, nel benefizio fatto a gli Athenieſi nella guerra contra Corcira, di ritenere quello imperadore, mostrando, che così loro, i quali richiedendo l'altrui aiuto non posson fondarsi, né in grande obbligazione di benefizi fatti a coloro, a' quali lo richieggono, né in ferma congiun-

1. Come si formi il Proemio nella specie di chiedere.

Delle Prooccupazioni.

congiuntione d'amicitia debbono dimostrare, che la lor domanda sia honesta, & giusta, o almeno non dannosa à chi l'ha adempire, & che se è non dimostrano chiaramente ancora di quelle cose non si debbono sdegnare, se non ottengono, & che i Confederati gli habbiano richiesti à richiedergli di confederatione, persuadendogli di bonore à dimostrare loro chiaramente quelle cose, & perche è che devano la confederatione giusta da necessità, non dimandò prima prontezza di collegarsi con altri, si fingano, come quegli, che già tutto per imprudenza, che pervalitia habbiano per il passato curato poco l'altrui cose seruitori. Et nel terzo libro del medesimo autore gl'imbasciatori de' Rutuli richiedendo di lega i Carthaginesi: & conoscendo, che l'essersi in tempo di guerra partiti dalla lega de gli Atheniesi, gli facea parere inconstanti, & mancanti di fede, troncamente nel proemio tale inpetratione dicendo, che hor fuori gli è costume de i Greci, che coloro à quali ricorrono quegli, che nel tempo della guerra abbandonano i loro primi confederati, rade gli hanno cari, grande à loro sono utilità, quando considerano, come egli hanno tradito i primi amici, gli hanno in cattivo concetto. Et questa opinione diceva i Rutuli non essere fuor di ragione, se tra coloro, che si ribellano, & da cui si ribellano, è qualche parità di consiglio, di benivolenza, di forze, & d'apparecchio di guerra, ne ci intendeva alcuna giusta causa di ribellarsi. Il che affermava non accorrire così tra loro, & gli Atheniesi: & però non dovere egli partirsi dagli altri, & ritrovandosi in tempo di pace honorati dagli Atheniesi si fosse posto ne' loro pericoli, & travagli partiti da loro. Per la qual cosa ne giudicano primieramente parlare della ragione, & della honestà loro, massimamente richiedendo di considerazione: & quel, che segue. Ma delle preallegate autorità, quanto se n'è detto à questo proposito, bastandoci di sopra dichiarate la bellezza. Similmente mancheremo in questa parte mostrare quella fattione nostra verso della persona à cui domandiamo, & allegar modestamente qualche merito, qualche congiuntione, & altri della degnità nostra, come fa Annibale nella sua bellissima oratione, per la quale è divisa la pace di Scipione nel decimo libro delle terze Deche, usa nel proemio queste parole. *Se memoria tra voi de' miei egregi fatti, non sia questo nell'ultimo luogo delle mie lodi, che à te bora bisogna credato Annibale, à cui già nelle battaglie gli cercasse di tanti Capitani Romani sì fatte vittorie:* & quel, che segue. Potremo ancora mostrare effetti, proponendo la conditione della fattione nostra. Et, se alcuna s'opponesse alle ricchezze, & degnità nostri, procacciandogli odio, inuidia, dispregio, & à noi bruttezza, & compassione acquistando. Et dalla parte della persona, la quale richiederemo di prudentia, & eccellenza singulare, bor allegando la prudenza, bora la giustitia, bora la pietà, bora la liberalità, bor qualche altra fatta virtù, la quale debbe esser sempre il più, che si può accommodata alla cosa, che si chiede, bora la degnità, & grandezza di quella persona, come fa Annibale nel principio del preallegato allegato di sopra, dicendo. *Se così era destinato, ò Re, il quale pri-*

Della persona nostra.

Della persona richiesta.

ma

prima mosse guerra al popolo Romano, & che tante volte hebbe quasi le vit-
torie in mano, douesse ogliere colui, che prima giouanetto venisse a diuider
la preda, & non volesse patire, che tu maggiormente per trattarui la pace
amato da tutto l'essercito dimandassi. Nelle quali parole è marauiglia la quan-
tità grande, & vsata di lodare la persona di Scipione. Ma circa la cosa, la quale
douendosi fare, hauea forza di proporla come honesta, & facile, & non difficile,
& possibile, & oltre a ciò non dannosa alla persona, a cui la douemmo fare,
& di più vtile a chi ci douea esser persuasore, & tale che appresso de gli altri le fosse per acquista-
re honore, & appresso di noi obligatione non piccola: & quello ancora a di-
scorrere hora, & a fare attenta la persona di giouare. Et di questa spetie
non direno più, ma passeremo ad vn'altra delle raccomandationi: & questa
quale, come anche le antecedenti, & qualch'altra spetie di più delle vol-
te familiarmente parlando, o seriamente più tosto, che in forma di oratione,
si sogliono trattare. In quelle si gli accadrà, che è molto spesso le vsiamo
con la persona medesima, e par non sogliamo far tale vffitio con lei, & non le
siamo tanto cari, & familiari, quanto sarebbe forse necessario, si può altro im-
pedimento ci vsate, sarà di mestieri il trouar quelle che tenteremo di fare in
diuerse maniere, hora ispirandoci per essere noi a noi la congiuntione, che
è tra noi di benuolenza, & di sangue; hora allegando le dimostrationi d'a-
more, & di fauore, che ella ci fa, onde molti prendono ardire di richieder-
ci di raccomandationi appresso di lei, hora mostrando, che noi vogliamo dar
principio a maggiore confidenza tra noi, & aprire la via a quella di richie-
dere noi più liberamente, & darle vn'argomento dell'opinione, che noi habbia
mo da lei, & vn pegno dell'animo nostro molto più affettionato a lei, che per
mantenerne dell'occasioni vsate per il passato apparito, & che bene haremo
desiderato essere i primi a far cosa, che le fosse grata: ma non douerà, che noi
ci rallegriamo, che ci sia stata presentata occasione d'essere a lei primieramen-
te obligati: & siamo contenti. La congiuntione ancora, che sia tra noi, &
la persona raccomandata, la condittione, lo stato suo ci potranno porger ma-
teria, si d'astenerci dal far tale vffitio, si di procacciare, & a noi, & a lei qual-
che gratia: & oltre a ciò di conoscere la persona, a cui quella raccoman-
diamo, con qualche fauore nel parlare. Ne è difficile il comprendere, come
dalla persona nostra, & di colui a chi raccomandiamo, possiamo prendere
soggetto di perpurarla a fauore vostro, & della cosa ancora, sopra la qua-
le si fonderà la raccomandatione, & perciochè questa materia per se stessa,
& per la pratica d'molte cose, si può con più parole, nè con assai la di-
chiarare, & passerò a trapassare de' precetti dell'inuentione. In que-
sto può hauere facilmente luogo il fine incontro nel principio del parlar
nostro all'oppositore, che potesse nascer di noi: come preuenirlo, & impor-
remi, o torsi: & il leuare il sospetto di malignità, o d'altra, che si voglia
sede appresso la persona, la quale vogliamo amottire. Potremo senza dubbio
dubbio procacciarci fauore dalla parte vostra, con allegare l'amore, l'osser-

Della Co-
sa.

Preceti
di Raco-
mandarsi.

Preceti di un
mandarsi.

Dalla per
sona co-
stra.

Dalla persona, che parla, ecc.

maniera negli auersi della persona, la quale auuenirebbe, s'egli io, che sempre habbia seguitato, & che a mi fare si conuiene: & la cura, che del ben di quella mi s'appartiene hauere: & per forza di qualche molta honesta cupidità arguire grauità, & autorità di modi ecc. & dalla persona, che si ascolta, prendendo materia di diuersi modi, hora mostrando di essere inuitato dalla sua modestia, hora dalla buona opinione, che ella di me habbia hauuta di sapere, hora dalla liberalità, che ella mi ha sempre dato di ragionare con lei: & finalmente ecc. Ma questo modo di procedere si conuiene massimamente, doue sopra ciò che conuiene ben fondato poca autorità del parlatore, ma doue sopra debile materia sarebbe necessario procedere per ragionamenti: & si il parlatore sopra di grande autorità, & molto superiore a colui, con chi e' parla, non conuerrebbe così modesto principio. Prendesi ancora da principio al parlare vostro da qualche lode di quella persona, a cui parlate, così Q. Fabio Massimo a quella sua ammonitione, che è fatta Paulo Emilio nel secondo libro della terza Deca, dicendo: Se tu hauessi à Paulo Emilio tuo collega simile a te (il che non parrebbe vero) à tu giudicassi il tuo collega; il tuo parlare sarebbe interamente superchio: perche essendo ambi due Consolari, ancora che la ragion naturale, & le ragioni ciuili ricercassero la fede vostra tutte le cose, che fussero vtili alla Repubblica: & quando voi foste non buoni, & savi, più conuenerebbe punto le vostre parole con l'esempio, se i consigli, che vi vostri maggiori hanno considerando la qualità sua, & del suo consiglio dare le fusse lecito volgere tutto il suo parlare; il quale mi pare vedere, che debbia hauere assai buona lunga, & honorevole via, che, si Scipione nel decimo libro della medesima Deca, ammonendo grandissimamente Massinissa, re antico a Iadario, come colui, che per troppa vanità assai spesse e pigliare l'esercitio sua: dove e' viene ancora a dare autorità assai per le buone sue condizioni considerate da Massinissa. Dice adunque. O Massinissa io vorrei douere in ragionarti in me qualche lode donare, quando da principio io vorrei da te pigliare l'esercitio mio; & poi quando in Africa insieme ci trouammo, & tutte le sue speranze nelle mani, & nella fede mia. Ma di tutte quelle virtù, per le quali si parue che la memoria di te sia degna, & di lode, niuna è maggiore, della quale la nostra presente fortuna ci ragguardeuolmente ricordare, quanto della temperanza, & della continenza delle libidi-

Da fuori di se. Ancora ancora le ammonitioni certi principi fuori di quelli, che ordinariamente si vsano nel parlare, ed vengono talmente a proposito, & degne di memoria, & di riposto. Tale è il principio di Cammillo, che fa Nicolò da Prato nel primo libro di Fiorenza, & in quel tempo molto stimato da Nicolò Barbadoro nel quarto libro dell'historie fiorentine, dicendo così. E si sarebbe per se, per la sua casa, & per la nostra Repubblica, che io, & gli altri, che si fingono in questa epistola, hauessero più tosto la bocca ad vrgere, che d'vso, come si dice, che l'hanno ecc. si consigli procedendo da capo innanzi, & prima d'ogni cosa, & più

Dall'ordine.

ne piu nelli à risponder. Sarà qualche volta la quella parte necessaria l'attender-
se: la quale nel presente proposito conoscere di quanta importanza sia
ciascuno, quanto gli debba esser caro ogni cosa, che dire gli vogliamo; di
quanto frutto sarà il componer alquanto questa parte di tempo, che egli ci
domanderà: Ma coloro, i quali, ò di grado, ò di autorità maggiori se-
no superiori, possono presentarsi senza preparazione, ò già non pro-
pongono mai di sopportare quell'asprezza, che qualche volta giovevole,
che parola modesta, & atta a dilettare negli l'ascoltare. Ma di questa parte
non più, ma dirò bene qualche cosa delle consolazioni. In quelle non pare, che
sia molto ragionevole il preparare l'auditore, anzi è l'officio del consolante per
lo più subito, & grave: ninno dubita è stimato degno dare al parlare in-
dirizzo qualche principio conveniente: la onde diremo, che è bene decente, che
il consolante, quale facciamo tal officio, si porga materia di far proemio, per
disporre la audienza nostra, & rendere più grata la consolazione, che sia fat-
ta a tempo: come fa Filostrato gravissimo autore Greco, il quale consolando
Apollonio della morte di un suo figliuolo, conoscendo essergli stato cagione di do-
lore della morte di questo figliuolo, non meno gli essere potuta cagionare co-
sì mesta consolazione subitamente doppo tal calamità, & nel colmo de' suoi
affanni: si come i prudenti medici allora, che il male è acerbo, & impedi-
sce, non usano i rimedi da purgarlo, ingegnandosi prima di mansuefarlo, ma poi
che il tempo, che fatti cessare le cose, & la disposizione sia ridotta a termine l'ani-
mo de gli ammalati, non humano voluto indugiare a consolarlo, & tentar di mi-
tigare il suo dolore. Imitò felicemente questo principio il Boccaccio nella pri-
ma consolatoria a Madonna Fiammetta, il quale suo principio, perche ciascuno può
considerare, io non lo referirò. Il tempo adunque, & qualch'altra circostan-
za ci potrebbono porgere occasione di far proemij simili, & che convenga di
prescriptione. Converrà ancora dare al nostro parlare favorevole principio
dalla persona nostra, col mostrare di participare grandemente del dolore, che
sia nel parente nelle prime parole allegate di sopra, & di esser venuti a porger
conforto all'afflitto, col desiderio di voler gli poter prestare alcun aiuto, ò alla ma-
gior parte di esser poco atti a consolarlo per il sopraccho dolore (come fa Cicerone
in una sua epistola consolatoria) ò per debolezza dell'ingegno, ò per qualche
altra nostra condizione, come fa il Boccaccio nel proemio da sopra allegato,
quando e' dice. Io non lasciero di fare, quantunque la debolezza del mio
stato, & la depressa mia condizione, vogano molto di fede, & di autorità
delle mie parole, tentare ancora pigliare materia dalla persona, la qual
consolerò; hora mostrando di conoscere, che poco le faccia mestieri del-
l'altrui conforto per il valor suo manifestato da lei nella prossima, & nel-
l'avversa fortuna: non dimeno sappiendo noi quanto ghiotti ragionamenti, &
i conforti degli amici le più cari, non haver voluto lasciare di far tal officio,
& oltre a ciò la grandezza del dolore suo ci porrà in materia di lodare
l'humanità, l'animosità, la pietà sua: come quando delle perdite, & nelle

Dal proemio.

Dalla persona.

Dalla persona sua.

calamità de gli amici, de figliuoli, del padre, & della madre, & d'altre perso
ne congiunte, & cariſſime, à in altri ſimili caſi vederemo alcuno marauigliaſi
mente affitto, la prontezza ſua ancora in conſolare noi nelle noſtre miſeri-
tà, & in rallegrarſi delle proſperità noſtre, & ſimili coſe, che riſguardino mag-
giormente qualche ſua virtù, la qual ſopra tutto ſia accommodata alla mate-
ria. I ſeruigi ancora, & gli vffitij, & i meriti ſuoi verſo di noi ci porgeranno
aprire la via a ſimili preparatiui, & la coſa iſteſſa ci porgerà materia, po-
tendo noi moſtrare, quanto ſia neceſſario queſto vffitio nella vita humana, che
è ſottoposta a varie, & tante auerſità, & quanto honeſta coſa ſia porgere
aiuto a gli affitti, & ſimili coſe. L'acerbità del caſo, la grandezza del dolore
della perſona, che noi conſoleremo potranno hauer luogo in coſ fatti prea-
mij. Et ſe la natura della perſona, ò l'acerbità del dolore, ò il voler ella
diſſimularlo, & coprirlo, & vſarare di non hauere de l'altrui conforto ne-
ſſuno, ò qualch'altra cauſa c'impediſſe l'attentione, conuerrà allhora preue-
nirla, ò col proteſtare di dir coſe, che ella udirà volentieri; ò col moſtrare,
che noi non ſiamo ſi imprudenti, che noi miſeriſca in un tal tempo occupar-
ci in coſe inutili, & leggieri; ò col pregarla, che ſeruendo tregua col dolore
per breue ſpatio di tempo riuolga a quanto a noi ſi uiene a noi; & ſimili coſe. Et
circa il prepararla a comprender facilmente, ſi ricorra a quella, & nelle al-
tre parti a quella, che nelle conſolationi habbiamo di ſopra dichiarato, &
bora paſſiamo a moſtrare quali ſiano le conciliationi, & alle accennate
ſiamo congionti. Se noi adunque procureremo d'acquiſtare a noi ſteſſi qual-
che nuoua amicitia, à di pari, à di ſuperiori, potrà qualche volta eſſere a pro-
poſito il tener via le marauiglie, che in quella tal perſona la cui amicitia cer-
chiamo, poteſſe naſcere del non hauere noi prima, ma ſolamente allhora di-
moſtrato l'animo noſtro; & ſe altre ſimili preoccupationi haueſſero luogo,
non è difficil comprendere, come elle ſi debbono trattare. Conuerrà accom-
modarſi a quella materia di moſtrare, quanto noi ſiamo ſtati ſempre inclinati a cer-
care amicitie di coteli perſone, quanto ſtudio in ciò habbiamo ſempre poſto,
quanta ſia ſtata ſempre la buona uoglia, l'oſſeruanza, l'ammiratione noſtra
verſo di lei, quanto il deſiderio di farle conoſcere l'animo noſtro, & d'eſſer da
lei riceuuti nell'amicitia, & nella gratia ſua, & ſimili coſe. Ma ſe ad altri poi
ci chiameremo nuoua amicitia, ſeguiremo la via medeſima accommodando tutta
alla perſona per la quale faremo tale vffitio. Et ben potremo prendere anco
ra qualche occaſione dalla noſtra vltima perſona, col moſtrare quanto lungo
vffitio habbiamo ſempre vſato il procurare qualche honeſta congiuntione
d'amicitia gli huomini, & quanto piacere ſentiamo d'hauere occaſione di
poter adoprarci tra perſone tali, in coſa tanto degna d'ogni grand perſona,
& (come noi ſperiamo) tanto grata a loro. & ſimili coſe, & dalla parte del-
la perſona, la qual vogliamo perſuadere, ſi potrà conueneuolmente allegar le
virtù, la degnità, la riputatione, & fama ſua; & altre ſimili qualità, che a
deſiderare l'amicitia, & la gratia ſua ſtimulino chiaſcuno. Et la ſimilitudine

altre

Dell'ami-
citia.

6 Proe-
mio de Co
ciliatione

altre a chi di esfaminarsi, profetizzare, &c, & altre conformità non sono da
grecamente. La cosa ultima ancora potrà fare il nostro principio fauore-
nelle scuse lodevoli, & iscusabili, come cosa grandemente necessaria, & nelle al-
tre la mira humana, difendendo da chiunque la ritrouerà, approuata, & celebrata
ragionevolmente da tutti i Sauj. Potrebbe auuenire il tempo, & luogo delle cose fa-
vorevole, à primale di quelle tali persone, & altre circostanze profitevoli materia
di dare accommodato principio al parlare nostro, delle persone non è
difficile a comprenderlo, altrimenti non dichiareremo ne dell'altre parti del
presente luogo dire cosa, che ui possa proporre di quella specie. Per la qual co-
sa lasciando questa, seguirò di parlare (ma brevemente) della reconciliatio-
ne. Il quale primale per altri la trattazione, potrebbe conuenire il dante prin-
cipio, trattando di riconoscere, & la sua malignità, che di tale effetto si ritroua
dover maggiore nell'animo della persona, la quale uolendo persuadere, & altre,
che della parte sua, & nobile per cagione di qualche circostanza si disconuen-
ga, & altre a ciò, & meglio a noi stessi, & pare ad altri riconciliare la persona
stessa a riguardi il nostro principio massimamente ad adolcire l'animo di
ne di quella con qualche lode dell'humanità, & della benignità sua: accenna
qualche vergogna della persona, che cerca la riconciliatione, uolendo modo-
sta, di fuggire, sommissione, & accioche appaia la nostra sincerità, & la prestez-
za a fare officio così honesto, & commendato da ciascuno, accommodando noi
si alla riconciliatione, che sia per altri, & per noi, & a i gradi delle persone, &
alla qualità della causa, che quelle habbia disgiunte: il tempo, ancora l'opinio-
ne, & l'aspettatione delle persone, qualche persona estrinseca, che habbia dato
occasione di tale sdegno, si potranno anche porgere materia da formare il
proemio. L'attentione senza alcun dubbio sarà facile molto necessaria: & per-
cio ricorrendo dalle cagioni di procacciarela, o col promettere di proporre co
se, che ben considerate saranno grate, & conseguentemente facilmente utili, & hono-
reuoli molto, & tali, che ella si prometterebbe di non hauere meno care, & ha
fauorebbe quegli, che gli è stato autore, o col pregarlo, che dia per ha e-
uno spatio di tempo orecchi alle nostre parole, & altri simili artifici usando, &
per dar fine al trattato di queste specie, dirò hora quello, che ne i precetti dif-
ficultà stimo douersi considerare. E pare, che (uniuersalmente par-
lando) quelle siano, o cause (per dir così) o misure: perciochè o noi sforza-
no sprouare la persona ad operare qualche cosa nella mia causa, o il fedele
si a qualche attione di guerra infiammare. Ora in qual si voglia maniera
d'esortatione si debbe considerare per la mia mostrata disopra, se la materia
ha qualche conformità della parte delle persone, & delle cose, che richieg-
ga, che si aggiunga, & si rimuova quella, che mesta difficultà, & esaminan
accommodatamente trattarne: come fa Scipione nel primo libro della terza
Deca; il quale essendo uenuto capitano di quello esercito, che è nella con-
fortare a combattere, gli rende nel proemio ragione, perche è si ma-
a parlargli, e così dicendo. Se io hauessi a mettere in considerazione (valorosi sol-

3 Proemio di Riconciliatione

8 Proemio di Elocutione.

Dalle persone occupatione della persona.

dari quell esercito, il quale se bauesse auuto in Gallia, ò fatti certi auuertimenti, ò parlare appresso di sua, perche a che fine mi accadrebbe egli conservare quella cauallaria, che bauesse fatto uenire la cauallaria de' nimici del Re Luco? è vero quelle medesime ragioni, con le quali bauesse perseguitato quello medesimo nimico, che fuggendo, prebbi da lui la fuga per autorità: confessando egli ciascuno, & auuo proposto, che rifiutò di uenir uero a giornata, bora perche quell esercito? & quel, che segue, &c. Può adunque accadere, che non solo l essere nuouo capitano in quel tempo esercito, ma auuo assai cose ci disauuantisca, il quel disauuantaggio si potrà rimuouere col fare qualche benemerenze, una modella uscitione dello studio, della disciplina, dell ordine sia nella guerra, & de felici successi di qualche uostra impresa, quantunque minore, con allegare qualche notabile esempio di qualche felice impresa di nuoui capitani, col dire, che quei tali, & gli altri tutti conuiene, che una uolta a governare eserciti, & fussero anche essi una uolta nuoui capitani, & simili cose: oltre a questo potrebbe il capitano hauere poca autorità appresso i soldati per hauere, à quegli mancato, ò altri conosciuto altre uolte poco fedele uerso a qualche imperio per essere uel difetto, & fingersi cosi lui per altra cagione gli animi di quegli a quali si uolesse esortare: nel qual caso parrebbe di ueramente usare qualche giustificazione scolpando delle cose passate la fortuna, & la trascuraggine, & il poco uolere di qualcuno fedelmente, non solo la colpa sua propria, ma si potrà anche il danno, & l inconueniente, che di ciò fusse seguito, ributtando con loro, & addossando l auuersario, che fussi stato. Potrebbe l impresa, che il capitano proponesse essere uolta pericolosa, mostrare altre altre uolte infelicemente in modo, che sarebbe necessario, à mostrare, che il pericolo fusse minore, & che quella impresa fusse apparentemente pericolosa, ma ueramente sicura: come fa Cesare nel settimo libro della terza Deca, il quale comincia a dire, che niun altro capitano bauesse mai preso partito in apparenza più audace, & pericoloso, ma in fatto più sicuro, che bauesse fatto egli, perciache ei gli entrava a noia manifesta la uittoria, mancandogli a quella giornata quel che segue. Mostrò ancora l impresa essere necessaria, come fa Annibale nel primo libro della terza Deca, parlando doppo la ribellione proposta all esercito de prigioni alcuna parte in questo modo. Se noi bauete à usare i soldati di medesima animo nello stringere, & far giudicio della uostra fortuna, che noi bauete bauuto poco fa, nel dar giudicio della fortuna d altri, certamente noi bauiamo auuto: perche quello Esercito non fu solamente una figura, & uno specchio della condizione, & fortuna nostra, ma in uero già se la fortuna ui bauesse dato intorno più forti legami, & maggior necessità, che a quei uostri prigioni, &c. Bauendole ancora nel quarto libro indotto Hannibale, il quale esortando i suoi soldati cominciò a dire, che niuno di loro, i quali usciuano con lui si meraviglio a quel pericolo, uoglia di quella uscita, & di superare tutte le difficultà, & i mali, dai quali si fussi facilmente potuto prendere partito, che

Dalle precedenti della cosa.

fussi

sfrenatamente a considerazioni con l'estremo pericolo di sfrenata, & d'audace, sarà in-
contro a quelli, & così stolta superbia conoscerà, che le cose, che come gravi
e pesi ne essercitij si ributtano, non ricevono punto di peso, ma richieggono, che sem-
pre più venga al ristretto, & al concreto, & così ancora fare apparire l'acque
più bonde, gloriose, utili: come fu scritto nel fine del libro della terza Deca,
quando e' dice. Qualunque era degli soldati, che non fosse stato mosso qua
solamente per combattere una città, certo temerebbe più tosto della fatica, &
opera molta, che dell'utilità del fatto. Poi combattere bene si vuole a fine
di cavare, non solo acquisto di una pigliatene tutte le spoglie di quanto ricco
sia dentro la città, si potrà anche utilmente fare ritorno stato tenuto altrove si-
mile, o per la novità di questa, non essere potuto fare ne già molti anni,
quante le ragioni, nelle quali la fondiamo, & il modo dell'esequirla. Adduce-
remo ancora le ragioni, perchè ella non sia alcune volte riuscita, o per qualche
picciolo, & inaspettato caso, & disavvedimento della fortuna, o per disposizione del-
l'esercito nostro, del nimico, del luogo, del tempo, o d'altra cosa diversa dal-
la persona, & simili cose. Allegasi qualche volta per cagione, & quasi per
iscusa della nostra sfortunazione, il timor de' soldati, di che si legge in Tacito
alle qualche cagione: come nel secondo libro, dove Germanico incomincia a
parlare ai soldati in questa sentenza, che vedendo egli, che gli erano ingegne-
rati della volubilità de' nimici, gli haveva ritenuti, persuadogli, che non de-
siderino vedere gl'esempli di quelle cose, che non erano formidabili. Et nel
quarto libro parlando Tacito ai suoi soldati dice, che se non dubitassi, che es-
si fossino spaventati per essere stati abbandonati, & perchè quegli, che veni-
vano a offenderli erano gente barbara, & vecchia, non gli sbigottirebbe, &
anzi crederebbe in tal maniera: & altri esempli simili in altri autori si leggono
assai. Allegasi anche qualche volta di mancanza a parlare non per sfi-
ducia della prontezza, & animosità, & valor de' soldati, o per confidare
nelle nostre parole, ma per sodisfare all'ufficio nostro, alla condizione delle
cose presenti, o per render lor certo, & insegnargli di qualche cosa.
De quella natura pare, che sia il proemio della oratione di Camillo in Sallu-
stio; nel quale e' dice, che ben sapeva, che le parole non arrecano virtù,
& gli esercizi per il parlare de' capitani, non diventano altresì di animosi,
& poltroni, & che tanto d'ardire mi credano sieno nella guerra mantenuti,
quanto ne ha nell'animo per natura, o per coltura; & che indarno s'esorta
colui, il quale da i pericoli, & dalla gloria non è svegliato, ma che gli bi-
sogna chiamarli, si per assicurargli di qualche cosa, si per iscoprire la causa
della sua deliberazione. In nelle civili esortazioni ancora andremo investi-
gando tutto quello di male, che dalla poca nostra esercitazione, o da qualche accer-
ba opinione, & disposizione di quegli, che noi esortiamo potessi procedere.
Alcuni dicono, s'habbia a fare, non dichiarerò altrimenti essendo chiaro per se
stesso, si per quello, che di sopra arrichiamo per tutto questo trattato de presenti
bo detto. Dovrassi ancora favorendo principalmente all'esercitazioni, & massimamen-
te civili,

Dell'esercitazioni Civili.

Dalla gra-
na natura.

te civili, col dimostrare, che'l gran desiderio, che noi habbiamo della salute, & commodi dell'honor di quella persona ci induce ad insistervi, & ristabilirla, & che noi non possiamo tacere senza violare l'amicitia, & senza abbandonar l'ufficio nostro; & simili cose. Et circa la persona, la quale esortiamo, potremo anche lodare la prouidenza, & il valor suo, mostrando, che sebene ella non ha bisogno di giouare; niente dimeno non le debbe dispiacere d'essere accompagnata con un'honesta esortatione. Conciudendo ancora la speranza, che ella ne mostra, dandole animo, dove ciò faccia di mestieri. Et nelle simili esortationi farà qualche volta utile, & conueniente acquistarci fauore, col mostrarci, mesti, dolenti, desiderosi, & pensosi della salute, dell'utile, dell'honor de' Soldati, di quelli, & prima a correre i medesimi pericoli, & ad esporsi a guerre prima di ogn'altro: & simili cose, che alla persona nostra appartengono: si come anche dalla persona di quelli, che nel esortarsi si pigliano occasione, mentouandogli valorosi, & con altri honorevoli nomi chiamandogli, allegando qualche lor merito verso di noi, & qualche loro egregio fatto, lodando la fede, & il valor loro. Tale è il proemio di Scipione nel sesto libro della terza Deca quando parlando all'esercito d'Ilergia usa queste parole. Certamente nessun nostro capitano mancò mai per poter meritamente render gratie a i suoi Soldati maggiori che egli hauesse alcuno l'opera di quelli: ne la fortuna mi vi ha molto obligato, & fatto debitore, prima ch'io sedessi nella prouincia, & quello esercito, primieramente per quell'affettione, & pietà, la quale voi portate, & vsate sempre verso mio padre, & il mio zio. Secondariamente, che essendo perduta questa prouincia, per cattiui danni, & rouine nostre con la nostra uenuta l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano, & a me nostro nuouo capitano: & quel, che segue. Nella qual parte (per non tacere anche questo artificio) egli fa incontro a quelle male opinioni, che egli dubitaua, che egli hauesse di questa impresa. Et nel quinto libro di Tito Liuio, Vsando da principio a una esortatione fatta a i suoi Soldati, col dire, che non era necessario dir con molte parole, che è necessario d'un passo, il quale per la sua grandezza era mal sicuro: & che essendo Dario lontano a combattere con gli Scithi, i quali s'aspettauano. Ma è non sarà difficil cosa osseruare ne i buoni autori altri simili esempi. In quelle esortationi è stato molte uolte osseruato nel principio dare animo ai Soldati, & empirgli di buona speranza, mouergli a ira, a emulatione, a uergogna, & ad altre passioni: secondo come si trattasse, e stato da me a bastanza dichiarato. Et onde in questo luogo solamente qualche esempio di cosi fatti preamboli addurrò. Annibale nel primo della terza Deca, volendo confortare l'esercito a passar l'Alpi, cominciò per fargli uergognare a dire, che si marauigliaua assai, non sapendo, che non ci fosse alcuno, che gli animo non ci fosse di tentare, hauendo solamente hauuti auanti gli occhi le mete: & quel, che segue. Et nell'ottauo della quarta Deca, Dalla Consolo esortando l'esercito a combattere con i Galli-

Dalla pro-
prietà.

Esempio.

Dalle Pas-
sioni.

Esempio.

greci

» sogetti la contrada ad assicurarsi in quella maniera. E' non è dubbio, che
» la vicinità à Soldati miei, che di tutte le nationi, le quali habitano l'Italia, Galli
» sono in arme di maggiore riputatione, & fama, & seguitando di descriue-
» re l'Italia, & i costumi loro, particolarmente viene a dire, che essi a i Romani
non debbono metter paura, i quali consistono troppo bene la natura de' Galli.
Et nel primo libro della terza Deca, confortando Scipione l'esercito à combattere, gli dà animo con tali parole. Voi hauete a combattere à Soldati
non meno valorosi, che voi medesimi, a quali nella prima guerra nel mare, & per terra,
& per mare, & da cui hauete vinto Annibale, non meno, & di cui possedete la Sicilia, & la Sardigna in premio della guerra. Sarà adunque in questa battaglia quel medesimo animo a noi, & a loro, che suole essere a i vincitori, & a i vinti. Et nel fatto di Tucidide, Nicia dà animo a i Soldati col dire, che non gli pareua da vsare molte parole, per esortargli, essendo quasi per combattere, conciosia, che gli paresse, che esso apparato per se stesso hauesse maggior forza a dar loro animo, che le belle parole con debile esercito. Et nel secondo il Re Archidamo induce in buona speranza, & da ardire all'esercito, conciosia che dicendo a dire, che & i padri loro hauessero fatte molte espeditioni nel Peloponneso, & fuori; & che quegli a quali erano essi loro di maggiore età, non erano inesperti delle guerre, ma che con tutto ciò non erano essi usciti fuora con maggiore apparecchio, & che andauano contra una città potentissima, essendo essa grandissima assai, & valorosissima. La onde era cosa vana del resto, che non si mostrassero inferiori a i padri loro, ne diminuissero punto la loro propria gloria. Dell'attentione non veggo quella, che particolarmente si possa dire in questa spetie, senza che douesse di sopra fare mentione, conciosia che mostri manifestamente, che quello, che si propone, è di grandissima importanza alla salute, al commodo, alla gloria de i Soldati, della patria de' signori loro, & simili cose. Vogliono questi precetti militari per lo più essere brevi, & efficaci; come anche gli esempi ci mostrano. Et poi ch'io ho trattato largamente de' precetti del genere consultativo, per tutte le sue spetie discorrendo, mi resta a dire, che i precetti in questo genere universalmente debbono essere brevi; si per le ragioni medesime, per le quali dissi nel principio di questo libro, che in questo genere naturalmente non richiedono preambolo; si perche l'Oratore non viene supplicheuole, come a giudice, ma viene essortatore, & consigliatore; onde pare che, solamente gli conuenga mostrare bene, qual sia l'intentione sua, & proporre le cose delle quali si debbe parlare, essortando l'auditore ad ascoltare attentamente il suo breue ragionamento. Ma nientedimeno quando paresse necessario, per le cause, che di sopra ho detto, ciò potere mostrare, l'usare più artificiosa preparatione, & tale, quale ho detto di sopra, sempre conuenerà rispetto alla brevità: & oltre à questo si consideri, che nelle consulte, che fanno i principi de' nostri tempi, spesso occorre, che consigliano preterm ettere il più delle volte ogni sorte di preambolo, & cominciare dalla stessa cosa, o veramente qualche volta con preparatione

Dell'Attentione.

Precetti Vniuersali circa il principio del ragionare Civile.

Varietà che si ritrova nelle Parti Deliberatiue.

luogo di quelle parole entrar nella materia, della quale si conosce esser questo principio di quella grande breuità & sicurezza à noi piena, & proprio che ne accommodauan alla causa. L'esortazione, & la forma del dire, che si conuenga vniuersalmente a questo genere, pare, che debba hauere alcun segno sopra ogni cosa, nel quale consista vn certo conditionato di semplicità, & di gratia proprio, per i quali l'Oratore accusa, & riprende, come ho molte volte detto; & in alcune parti, quali sono certe seuere ammonitioni fatte da persone esperienti, & di grande autorità; & similmente certe esortationi nelle quali potrebbe hauere luogo in qualche modo la vehemenza, & l'asprezza, & ne principij di quelle simili esortationi, s'accommoderebbe anche qualche artificio della inuentione. Et, se breue è pare, che la circuitione s'accommodi generalmente al proemio, si può non dimeno considerare che ella si debba seruare più temperatamente ne i proemij di questo genere: ma quello, che in questo luogo ho detto, & che dirò circa i proemij d'altre parti appartenenti alla forma del dire, s'intenda hauer detto, & douersi accommodare a quelle parti di cotal forma, che può ricevere la natura del precetto dell'oratione, & quanto la medesima patisce. Il luogo de proemij di questo genere, si come negli altri generi naturalmente è il primo: & niente dimeno può accadere, che o la sfacchezza dell'auditore, o la brevità del tempo, o qualche conditione della causa richiedesse, che si pretermettesse il proemio, o anche si differisse, vsandosi qualche conueneuole preparatione in luogo più conueneuole, & in quella parte dell'oratione, nella quale è paruto, che più opportunamente, & più attentamente si potesse accommodarla. Potrebbe ancora la materia hauere molti capi, & di diuersa sorte, & hauere in sè qualche parte molesta all'auditore, & difficile ad essere trattata, & qualch'altra conditione disconueneuole all'Oratore, & in questi, & in altri simili casi sarebbe forse necessario l'vsare deue, & come conuenisse più preparationi, & proemij per generare nell'animo dell'auditore quella disposizione, che richiedesse la causa nostra, & di questo artificio, che consiste in mutare l'ordine naturale di questi proemij, & nel quale io non darò esempio, sì per riguardo della brevità, & perche non è difficil cosa osseruarlo negli Oratori, sì perche è pare, che ciò possa auuenire più di rado in questo genere, che nel giudiciale. & di questa mutatione, & multiplicatione, non si potendo dare certa regola, nè determinati precetti, è necessario rimetterla al buon giudicio dell'Oratore, si come anche il preporre, & il posporre quelle cose, delle quali ho di sopra trattato quali proemij, douendosi non dimeno considerare, che è pare, che il rimouere la difficultà, & gl'impedimenti universalmente debba precedere, & de gli altri artificij, quali o dalla causa, o dalle persone si traggono per acquistarsi fauore, & dell'attentione, & della docilità si può dire generalmente, che si consideri quello, che ha maggior forza in una causa, potendo essere di più efficacia in qualcuna, quello, che si trarrebbe da questa, o da quella persona, & in ogn'altra altresì, & in ogni diuersità far mag-

Dispositione di cui Proemij.

gior

sier fondamento nella cosa stessa, ma ancora nelle persone, le quali cose deb-
be subito seguire con buon ordine la prudenza dell'Oratore, la quale gli dimo-
stra massimamente, che quelle cose, le quali hanno maggior forza, si debbino
porre nel principio, & nel fine del processo. Ma quanto al modo del recitar-
lo, è pare, che l'Oratore debba usare voce sempre alta, spedita, & veloce, si
fatta (per dire brevemente) ancora, quale & grave si conviene al proe
mio ripresentato. & nelle due parti dette di sopra, non habbia luogo un modo
di recitare conforme alla rappresentazione: cioè, che habbia alquanto dell'allegro,
& del velocissimo. Et tanto basterà haver detto di quelli proemij, passerò
hora a formare i proemij del genere dimostrativo. In questo pare, che il
gravissimi sapere, & huomo sia necessario molto maggiore, che negli altri generi necessario: conciosia, che la parte di
questo genere, che consiste in lodare, & in biasimare, si eserciti per lo
più in orationi, che si fanno quasi a pompa: come l'orationi, che si fanno in lo
de di persona alcuna, à morta, ò di città, ò di qualche conditione, arte, profes-
sione, & di simili materie. & oltre a queste parti comprende anche quelle ora-
tioni, come nel secondo dissotto sono le congratulationi, & ringratiamenti, &
gli altri simili parti, che fussero nelle quali tutte pare certamente, che mi debbia-
no l'auditore, a cui si parla cosa diletteuole, per lo stesso fine accennato di-
sopra; non dimeno è similmente ancora a queste cosi fatte materie dare qual-
che principio, & hanno bisogno quelli corpi d'un capo. Dico adunque, che ha-
vendo di sopra (materia alquanto prolissa) detto, che i proemij sono simili ai
prologi de i Poeti, & alle ricercate de i sonatori: percioche tutti hanno
principio ai proemij in questo genere dimostrativo, in quanto massimamente
si disposti a lodare, & a biasimare, sono simili alle ricercate de' sonatori: percioche, si come nel fare quella ricercata, che vogliono innanzi
alla cantone, la quale mentono di sonare, continuano la cantone con la
ricercata, si come vi dissi, che facciamo quello, che si piace di prima, che ne-
gli altri alla materia nostra, l'oratione continua con quelle. La onde è da sapere,
che queste specie contengono i proemij molto liberi, perche si possono trarre, &
da ogni luogo, & diversi dal soggetto, del quale si ha a parlare, & da ui-
no, & conformi a quello. Onde il primo principio lontano dal suo soggetto
all'oratione, che egli fece in lode di Helena: conciosia, che in quella è lega-
to ingegnosamente certi nomi di Dei falsi; i quali attendono a diffa-
re di cose humili, & strane persone, che a pompa, & per stile si fanno, &
alcune regioni, i quali pigliamo buoni, & grandi soggetti, come per esem-
pio, sodisfando gratia, & egli come difficile, le quali cose non hanno con Ele-
na convenienza alcuna: ancora diverso è da osservare, come nel fine di tal
proemio è cascato nel suo proposito, dicendo, che haveva uno, che haveva
scritto in lode di Helena, perciochè egli ha presa un degno soggetto, ma
perche non gli piaceva, che egli ne havesse scritto degno encomio, onde è
gli da nel soggetto ragionare. Nota Quanto, che scrivendo nel fine della
guerra

Proemii accommodati a tali Proemii.

Proemii del genere Dimostrativo.

I Proemii di Lodare, & biasimare.

Proemii pigliano le lode.

guerra di Catilina, & in quel della guerra di Iugurta hauuta ogni principio, i quali non hanno cominciamento con l'historia; & si come è detto, che ciò sia ponderatamente detto: perciochè nel proemio dell'historia di Catilina, è ragione di quello, che all'huomo si conuenga fare, & in quel della guerra Iugurtina ripreende i costumi, che sono gli huomini della natura istessi, così in pare da considerare, come nel primo è ne discorrendo a poco a poco, tanto, che il fine di quello s'accresca alla sua intentione, che è di scriuere i fatti del popolo Romano, & per all'hora la congiura di Catilina. Nel secondo non fa così terminatamente con fine diffinito della materia la quale cosa egli stesso riconosce, dicendo, che temere, che l'incredibile de' costumi della città, troppo liberamente, & troppo lunge era trascorso. Ora in così fatti proemij (se io non m'ingano) da considerare, che si debbe andare circuendo l'auditore al vostro soggetto con qualche grauc, vtile, & diletteuol discorso, per il quale si possa anche sporgere qualche cosa, che per qualche conuenienza, o della vostra impresa, o de nostri costumi, modi, operationi, o d'altro ci acquisti fauore: le quali cose ne i proemij di sopra allegati di Isocrate, & di Demostene possono osseruare, & io per esser troppo lunghi non gli riferisco. Ma quei proemij, che son tolti da cose vicine, & che hanno con la materia vostra qualche conuenienza per altra via vanno preparando l'auditore; perche à quelli molto bene s'accommoda il lodare, & il biasimare, come nelle orationi, che per certi giuochi si soglion fare in certe ragunate di huomini, quali erano anticamente certi concilij publichi nella Grecia, & se ne' nostri tempi ancora alcuni in qualche luogo se ne fanno, & non solo nelle publiche ragunate, ma nelle priuate ancora, che si facciano di persone, che per cagion di studi di lettere, o d'altro con qualche ardire insieme conuengano; & nell'orationi ancora, che si fanno in lode di morti, o d'altro. Tutti adunque a quelle tali orationi dar conuenirà principio, lodando l'inuentione, & la conditione di quella tal cosa, come del fare tali concilij, & adunanze del celebrare le lode de' morti, o d'altro: & può anche bene esser luogo il biasimare qualche cosa a ciò appartenente, il quale artificio usò Isocrate nel principio d'una oratione fatta per uno di quei Concilij della Grecia, secondo l'usanza loro. Nelle quali orationi si trattava di cose utili alla Grecia, con lode di quella natione, & in quelli si facevano molte feste, & giuochi, con magnificenza, & con premij, & honori de' vincitori. Nel principio adunque di quelle orationi suole Isocrate, che maggiori honori alla virtù del corpo, che dell'animo si facessero. Potremo anco a quelli proemij per modo di consigliare, o disconsigliare come se volendo noi lodare qualche persona proponessimo, che ci si debbe rendere honore a i virtuosi, & degni di pregio, & a ciò fare consigliassimo, o sconsigliassimo dal lasciargli inhonorati, essendo lodi, vsciremo poi d'esserci mossi per tal cagione a ragionare delle lodi di quella tal persona, & non solo in questa maniera; ma in qualche altra ancora si può prendere l'entrata nel principio dalla persona, o vero dalla cosa, che noi vorremo lodare

Proemij tolti dalle cose vicine.

Dal Consigliare, o sconsigliare.

lodare: perche le virtù, e meriti della persona verso di quegli, appresso i quali la lode si pretende, porgono accommodata materia, & similmente l'hauere l'artificio, ò altra condizione della cosa, & la persona atta a trattare il proposto materia, lodando noi la cura, l'essere, le dimostrationi del fare ardire verso di quegli, che noi lodiamo, ò qualche similitudine di cose. Dalla parte nostra altra cosa potrebbe parere, ò richiedere la ragione, che noi ci mostrassimo pronti a far tale ufficio, come persone molto grate, & alle quali massimamente ciò si conuenga fare. Scoprirem ancora la nostra volontà col rassegnarci debiti a tanta impresa: & altre simili maniere assai. Ma tutte queste artificiose, che fino a quì ho descritto, si possono molto più facilmente alle materie probabili, & atte ad essere facilmente ricevute. Ma dove il soggetto fosse tale, che porgesse maraviglia, & si rappresentasse nuovo, & fuori dell'opinion de gli huomini, bastarà leggiadramente trattarlo, volendo, & di altra simile qualità, sarebbe necessario rimuovere quello, che ci offendesse, ispianando, rialzando, compensando quelle condizioni, & proponendo di alle cose che fur non volentieri udite, & approvate; come gravedi, rare, nuove, & simili cose de quali anche ci serviremo a proposito a trattare attentione. Della quale, & dell'altre parte de' proemij altro non dirò in questo luogo: ne anche altrove mi curerò, che dal tempo, dal luogo, & altre circonstanze potremo prendere la materia del nostro principio. Ora poi che l'uso di quella spetie è ne i nostri tempi assai frequente nell'orazione, che in lode di qualche persona per virtù, ò per pregiata moglie dopo la morte fare si sogliono, non ci sarà fuor di proposito da gli antichi Latini autori esempio alcuno di quelle: & leggendone alcuno appresso i Greci certamente marauiglioso, lo metterò (quanto per me si può) sotto gli occhi a questo nostro essercitio: & perciò addurrò quì tre proemij di cotali orationi autori: l'uno è di Platone, l'altro di Tucidide, il terzo di Licia, nelle orationi, che secondo la legge in lode di quegli, che erano morti nella guerra, scrissero. Ne i quali proemij si vede tanta eccellenza d'artificio, che certamente si debbono hauere per unico esempio di così fatti proemij. Dice adunque Platone così. Perche quelli huomeni ricevono da noi con l'opere quello, che a loro si conviene, fanno il lor fatal viaggio, si partono certamente dalla città, si accompagnano privatamente da loro con magnifica pompa accompagnati, vuole, che si come per legge è ordinato) con parole pertinenti delle lodi loro essi siano honorati. & questo nel vero spesso ben si conviene: perche se con l'ornato parlare chiara memoria delle virtuose attioni a coloro, che l'hanno operate, appresso gli auditori si procaccia. E adunque di mestieri usare tal maniera di parlare, per la quale i meriti degnamente si lodino, e nasi humanamente si ammonischino i figliuoli, & i fratelli de' morti ad imitare il valor di quegli, si restituiscano i padri finalmente, & le madri: & gli altri de' loro progenitori almeno siano confortati. Ma il proemio, il quale in Tucidide si legge, scrive in questa forma. Sogliono la maggior parte di coloro, che altre volte hanno parlato in questo luogo, lodare colui, il quale per la sua legge

Dalla persona dell'Auditore.

Dalla persona medesima.

Dalle Precomparationi.

Esempi.

Troiani medesimamente hebbero grazia, che nella guerra fussero vinti, & vedu-
ti publicamente abbattere, & uccidere cosa giustissimale. Ma non hanno
che contrasta, che egli habbiano il lor valore dimostrato con l'opere, ha-
uendo con l'opere combattuto in quella maniera, che meglio hanno saputo
& potuto migliore publicamente essere apparecchiato: ne mi pareua, che
le parole de' vecchi douessero in modo alcuno esser portate a effetto strin-
gendo male, che egli habbia detto: perciochè ella è cosa difficile osseruare
nel dire un certo mezzo, & parlare a punto di grandi cose, nelle quali l'opi-
nione della uerità si può a pena stabilire: perche tra gli ascoltanti cola, il qua-
le ha contezza delle cose, & circa la perfetta scienza, sono alcuni, che di leggie-
ri stato parlano meno degnamente di quello, che egli sarebbe: che è fa. & che
non da contezza delle cose: se egli ui odono qualche cosa che ecceda le forze loro, mos-
si da inuidia giudicano, che tali cose siano troppo magnificate: perche le lo-
di altrui sono sopportabili in tanto, quanto ciascuno stima essere bastante a
operare qualche cosa di quelle, che egli odono. Ma, quando elle trapassano
questo termine, essi gli pare di udire fauole, & cose incredibili. ma niente dime-
no poi, che i nostri uecchi hanno grandi cose, che grandi cose siano state in ese-
gnite, a me anche si conviene, osseruando nel medesimo modo, & parlare
che'l parlare mi fu riportato, & confermai per le più con le opere, & con
l'opinioni di ciascun di loro. Ora essendomi data cosi fatta maniera
di ragionare, che a quelle cose potessi portare, che si potesse con parole
esprimere, & dimostrare, quanto fia stato il valore di coloro, che per
la grandezza de' fatti uengono a trapassare quegli, i quali hanno hauuto ardi-
re di parlare di essi: hanno essi bisogno di molto spatio di tempo a trattare.
Ma conciosia, che tutto il tempo a tutti gli huomini non basterebbe per apparecchiarsi
a parlare degnamente dell'opere di quegli, se perciò giudico, che la città a
loro, i quali parlano in questo luogo, non debba dare loro breue spatio di tempo bab-
bia principalmente prouisto, stimando quegli, in questo modo maggiormente
potere essere da gli ascoltanti di sopra degni riputati. Io adunque parlerò
di quegli valorosi huomini, & non mi sforzerò di mostrare con le parole l'opere
loro, ma di ben quegli, i quali di essi hanno hauuto buona ragione
per cioche il valore di quegli è stato tale, che & a i Posteri, & a quegli, che
in presa parlare ne udiranno, ha di lunga, & di molta materia apparecchiato,
che qualunque colore, che prima n'hanno parlato, molte cose, conosciute
belle, n'hanno detto, & se ne potranno dire assai altre molte, che a
coloro, i quali ne quelle vissero, siano state, perciò che hanno materia di ra-
gionare, mancherà, che quei valorosi huomini habbiano, & la terra, & il ma-
re, piena di loro egregie fatiche, i quali piangono i danni dal ni-
mico di quegli ricevuti in ogni parte, & appresso tutti gli huomini le lodi loro
sono celebrate. Leggo ora l'oratione attribuita a Demosthene una ora-
zione funebre di coloro, che morirono nella guerra, & nel proemio di quella l'autore
[illegible] si procaccia il favore degli ascoltanti, si che dire, che

considerando egli appunto poteste degnamente parlare di cosa buona? cosa
ste cosa esser impossibile, per haver quegli valorosissimamente disprezzato la
morte, che a quella propria sua gloriosa morte per la salute della patria, si con
duce. La cui dolcezza, oltre ch'ella sia per se medesima, che quelli sono
stati, che vivendo acquistarono così nuovi gli segnali. Et cosa
ta dalla humore detto de' proprii in quella specie del bellare: ma circa l'altra
del biasimare altrui grandemente, che è parere che a quella stessa contenti pre-
cetto che dell'altra si fece dianzi, si debba riguardando a quegli, non sia difficil
cosa accommodargli a quella specie, nella quale troviamo forse più spesso,
che nell'altra haver luogo il fatto incontro a quelle cose, che ci offendono,
dipendenti, o dalle persone, o dalle cose, o dalle circonstanze, et opportunità
di quelle, di che è volume a bastanza fatto a qui ragionato. Et forse nell'inveti
ve vale più stesso quello artificio, oltre a ciò specialmente imaginare di es-
sere sforzato a così parlare, et essere mosso dalla amicitia di qualche, o di
rispetto di qualche publica, o privata lode, o dall'honore, o d'altro inco-
dicendo la persona contra (quanto parrà la cosa) verace, sincera, libera, di
vota intentione, aliena dal offendere altrui, et la persona contra cui par-
lerete, mordacissima, asperrima, prontissima quanto più potrete, offesa,
et disperatissima. Et fia necessario a rispondere al mordace parlare di
tal contra a noi, si cercherà detrahere l'autorità della persona, la maldicen-
za reprehendere, et talhora con quella forza et audacia (se
la cosa lo richiederà) resistere della ingiuria, et del biasimare, come
vinguno con ogni arte, in qualche modo, o in quella stessa cosa, et ancora
con dimandi fare proprio, pregando di ciò anche che si faci (se ci parrà pro
posito) per che di havere a viver solo hanno a' due giudicio una regione. Et
massimamente parlando sono, che a questi oggetti s'accommodano bene i
precetti intorno agli affetti, et pregarsi. Usa Cicerone nella oratione contra Esempio.
a Antonio un preciso altro, et modesto modo, così dicendo. Se io fus-
si a l'animo volto solamente a ingiuriare a quello, che nuoce alla mia
indegnità, io harei fatto quello, che essere grandemente stimato suole,
che se il testimonio del quale per la brevità della mia, et per le do-
mestiche ignorantie di ogniuno sarebbe stimato, così tacere spacce-
rei; perche niuno di sceleratissima, et empia mente è stato, come gran
mente stimato, come religioso testimonio da vendere, ma la mia se-
verità ripreso, come se io non conosca, perche dall'esilio, ch'io
ho sperato, nel quale (benchè io desiderassi grandemente gli huomini per la fe-
licità contra di me, resistendo molto meno potuto sperare) sono in-
citato in maniera, che non si dispregiando lo stato mio, che ad molti,
mortalissimo disse più tosto invidiato, et stimato, che disprezzato levare
mi dimandi, et quel, che segue. Et Salustio in una sua inventiva contra Ci
cerone, così comincia. Se per maggior parte de' Romani fussi stato manifesto, et
impatientemente sopportarei io, se io conoscessi per giudicio giusto, che

per

per passione, & mutata d'animo ne vsata cotesta tua crudelissima maledicentia: ma considerando io, che tu non hai ne inuidia alcuna, ti risponderò, acciochè ne dei non dire qualche piacere hai preso, tutto volendo male meglio à perdere. Et Cicerone ingannando, così comincia. Gran piacere certamente è à chi sabbia, e sia vita conforme alle parole, & il non dire cosa alcuna, & dubbiosa, che l'età sua fin da principio della sua fanciullezza con ogni sorte di studi, che virtù corrisponda, accioche il suo parlare cosi ben con i costumi: perciache ne colui, che mai nella sua vita si ne sia potuto parlare altrimente, che ne, ne di colui, che vsa il piu forte parlare Proemio di Ringratiamento. è lauda più honesta, che si sia la sua. Et nella prima oratione contra a Catilina così cominciando. Sono a questo ò Catilina abastanza stato la nostra patienza, quanto tempo ci seberemo ceffo tuo furore: & quel, che segue. Ma circa i proemij di questa sorte bastando tanto hauer detto, parerebbe a ragionare di quelli, i quali si conuiene vsare, quando hauremo a ringratiare, che è una delle specie di quello genere compresa. In quella adunque essendo la materia tutta s'intende, non haremo molto bisogno di artificioso principio: & tuttauia mentre che la cosa non sarà molto grande, & sarà tra persone con sicuro nodo d'amicitia congiunte, & di pratica, & insieme considerando la grandezza della cosa, & la qualità delle persone, & altre circostanze potrebbono richiedere più d'artificio. Quali adunque cosi fatti proemij, pare che per le più si possono formare, o col lodare la persona, & magnificare la cosa fatta da lei, mostrando di non la poter passare con silentio, o con lo scusarsi, se noi non potremo render le debite gratie, o col mostrare, quanto sia il piacere, che ha per sentimento d'hauere conseguito il desiderio nostro, o col dire di non volere, ne pensare di potere con le parole esprimere quello, che con l'opere a pena potremo dimostrare, o pure ancora, che quantunque la cosa sia tale, che ella non si possa aggiugnere con parole, ne tuttauia douere non vogliamo pretermettere un tale officio, riserbandoci a sodisfare più compiutamente a quello, quando di mostrare con l'opere l'animo nostro ne sarà porta la occasione: & Esempio. simili cose, le quali il piacere, la gratitudine nostra, la grandezza della cosa, le lodi della persona ricchiedono, considerando oltre à ciò, & interponendo quello, che dalla parte nostra si potrà procacciar fauore. Laonde Cicerone volendo ringratiar Iulio Cesare dell'hauere alla patria restituito M. Marcello, dette principio a quella marauigliosa oratione, col dire, che quel giorno hauerà posto fine al suo lungo silentio, & dato principio al parlare, secondo il suo costume liberamente: perciochè una tanta marauiglia, una si humanità, & singulare clemenza, una tanta modestia nel sommo grado d'autorità, & di potenza, una tanta incredibile, & quasi diuina sapienza, non poteua egli tacendo in modo alcuno trapassare: & il medesimo Cicerone volendo ringratiare il Senato Romano della sua tornata alla patria, gli priega, che se egli non vorrà à loro singularmente gratie de i loro inuecchiati beneficij verso di se, del fratello, & de figliuoli suoi, non vogliano attribuirlo alla mancanza

fine.

sia, più tosto, che alla grandezza de i loro benefici, & ringratiando del medesimo in una altra oratione il popolo Romano, si rallegra grandemente (per dire in somma) d'hauere conseguito per giudizio de gli Dei, per testimonio del Senato, per consenso dell'Italia, per confessione de' nimici, per beneficio del popolo Romano quello, di che già hauea pregato gli Dei: cioè, che le opere, & l'animo suo erano stati sempre diretti alla conservatione della città, alla salute loro, & de i loro figliuoli, & essi, & il Senato, & l'Italia tutta a piè di lui qualche volta si raccomandarono. Ma non ritrouiamo più esempi di questa specie non dicendo altro, passiamo alle congratulationi; nelle quali hauendo qualche luogo il lodare tale ufficio conuerrà fare. Nell'oratione, che per la statua Pretoria fece al Principe Gritti, rallegrandosi dell'essere egli stato eletto a quel supremo grado d'honore della Repubblica Veneziana, la quale oratione può ciascuno considerare. Accommoderassi ancora a cotali materie tutto quello, che manifesterà la disposition dell'animo nostro verso di quella persona, & che farà veramente apparire quanto sia grande il piacere, che noi sentiamo del bene di lei, & la prontezza nostra a far con lei tal'ufficio. Nelle descrittioni farà principio conueniente quello, che noi piglieremo da qualche conditione della cosa, che possa trarre a sè con diletto gli animi de gli ascoltanti. & nel vero non ci potrà dare difficultà di ritenuto, trouar materia di formarle, considerando bene, & le cose, & le persone, & per le vie di sopra mostrate cercandole. Et tanto hauendo detto circa i premii di quella genere aggiungerò, che quegli, i quali si facessero per lodare in materie grandi, probabile, & conforme all'opinion de gli huomini, si siano tratte da cose lontane, & da cime al soggetto, pare, che vogliano participare maggiormente della bellezza, & della splendore, & della dolcezza, & anche hauer qualche parte della dignità, & della grauità. Ma quegli, che s'appigliano basse contra all'opinion comune, & spiacenoli si accommodano debbono hauer della arte oltre a quella leggiadria, che si conviene. Nell'orationi funebri, & maggiormente in quelle, che si facessero per ordine pubblico, & per cagion publica richiegghino i premii una certa dignità, & grauità. Il luogo del premio nelle specie dette, senza dubbio è il primo. Ma ben potrebbe la materia hauer tanti capi, & richieder sì lunga oratione, che fosse necessario nel corso di quella fare qualche altra preparatione. La disposition delle parti di questi tali premii di quegli (dico) che fossero lontani dal soggetto, & ne i quali non hauesse luogo il preoccupare, & il procacciarci fauore in altri modi è molto libera. Ma ne gli altri premii, ne i quali tali artifici hauessero luogo conuien rihauere il loro ordine a gli altri della Oratore, hauendo però esse riguardo alle considerationi proprie circa i premii del genere consultatiuo. Il modo del recitare i premii descritti fino a qui in quello genere dimostratiuo, eccetto quegli delle orationi funebri, suole essere dolce, & leggiadro, sì che la voce sia piena, & (per dir così) corrente, & la qualche materia suole essere in un certo ma-

1 Premio di Congratulatione.

1 Proemio di Descrittione.

Elettione di Premii di qual si voglia Genere

Disposition di tai Premij.

Parti di tai Premij.

de allegra, & i gesti facilmente habbiano del piacevole, & del gratioso, essendo però temperati, & compositi. Ma ne i proemij dell'orationi funebri la voce sia un poco interrotta, & rauca, & habbia dell'oscuro, & del lacrimevole, & gli occhi, & la faccia contristati, & altre maniere, & movimenti del corpo rimessi, & accompagnino costantemente la voce. I proemij dell'invettive vogliono havere dell'aspro, del vehemente, dell'acuto, & qualche modo di gravità. ma della disposizione di quelli sì quanto ad essi sì quanto alle parti loro, dico il medesimo, che ho detto di sopra, circa l'ordine de' proemij universali, che ricercano gli artefici, che sono nell. La prontezza quanto alla voce, & quanto ai gesti, pare, che debba tener dell'aspro, & del vehemente. Alli proemij delle altre specie di questo genere, pare, che sia convenevole havere un certo che, di bellezza, di fierezza, & di splendore: & nelle materie publiche, & gravi participare della gravità. ma ne' ringratiamenti s'appropria bene quel, che conviene alla modestia. Et circa la disposizione di quelli sia detto il medesimo, che è detto de gli altri, i quali ricercano l'artificio, che già è noto. Il modo del recitare i ringratiamenti, & le esortazioni consta ciascuno dovere essere con voce, & gesti grati, & allegri non senza gravità. & di questi proemij non dicendo altro, seguito di considerare le conditioni, che a i proemij del genere giudiciale appartengono.

Proemio di Genere Giudiciale.

Questi generalmente assimigliò Aristotele a i prologhi de i Poeti Heroici, & Tragici, & simili: perciochè ne i proemij giudiciali (come fanno i detti Poeti ne i lor prologhi) si ha cura di mostrare la cosa, della quale non vogliamo parlare, accioche la mente dell'auditore non stia sospesa, & possa seguitare il parlare nostro, havendo compresa la nostra intentione. non certamente nell'accusa, & nelle difese, è molto necessario il disporre nel principio a favore nostro il Giudice: perciochè in podestà sua è la vittoria d'una delle parti: & havendo egli a giudicare di cose d'altri, si lascia facilmente muovere dalle passioni d'amore, d'odio, d'invidia, di compassione, di timore, & d'altre, come è detto. Ma a proposito, come si conviene non già diversi, ma le medesime (generalmente parlando) che di sopra ho mostrate si vedranno. Le persone adunque, che in tali specie intervengono, sono colui, che accusa, & colui, che difende, & quando per altri contendono le persone, a cui la causa appartiene: & oltre tutte quelle il Giudice. Persona è ancora qualche volta considerare alcune persone della compagnia a quelle, a cui essa appartiene, attenenti, & congiunte, & forse massimamente al reo. La cosa (come è manifesto) è quella, della quale si contrasta. Ricercando adunque diligentemente, & la cosa, & le persone, considereremo se da parte alcuna si faccia qualche impedimento, & difficultà tale, che sia necessario rimoverla; come dalla parte dell'accusatore par accadere, che per essere egli constretto a difendere, dia maraviglia il suo accusare, et richiegga, che egli di ciò ragione renda: dovendosi stimare che essendo avezzato a guerreggiare nell'altrui cause, egli nel proemio della prima orazione contra altri, s'opponga a quella maraviglia, che del

Premio per occupar quello, che ci offende. Dalla persona dell'Accusatore.

fine

sto accusare potesse sapere, & la istessa sua offese dell'antico suo valore, per dispregiare all'accusare passato, allega il rispetto del officio suo, della fede, ch'ei deue a Cittadini, quando in quella prouincia era esaminare di non mancar mai loro ne i lor bisogni, alla compassione delle lor miserie, dell'esempio di molti. Mostra ancora, che quella era più tosto una difesa, che un'accusa, difendendo egli con l'accusare un solo molte cose, & contra la Città & oltre a ciò adiuenta l'accusa, mostrando d'esser mosso da conueneuol rispetto della Republica. Et Demosthene in una parte del proemio della oratione accusatoria contra a Timocrate, s'oppone alla marauiglia, la qual poteua nascere nelle menti de gli Atheniesi, che egli hauendo per il tempo passato vsato gran modestia, & fosse poi solito trattare cose giudiciali, & all'accuse: & di ciò rende ragione, dicendo la colpa Timocrate: dal quale essendo egli stato ingiuriato, & la Republica offesa grauemente, non volendo mancare, ne di vendicar se stesso, ne di difendere la causa publica. Se alcuno farà necessario marauigliarsi, che io habbia voluto trattare la presente materia, che la ragione, la quale a far tale officio ci hauesse indotto, apparisca, se non honesta, almeno scusabile. Et se noi conosceremo di potere esser in sospetto, che ci muoua ira, ò inimicitia, ò desiderio di contendere, & di cercare lite, & marauigliare altri, ò auaritia, ò inuidia, ò ambitione, ò altra cosa, sarà necessario rimouere l'impedimento, che da tal sospetto ne nasceria. L'ira adunque, & l'odio si debbono negare, quanto più si può, se già ci non fussino manifesti, & da qualche giustissima causa procedessino. Ma, se ò fussino nati, si che conoscendogli, & diffidandogli, si venisse a sospettare il sospetto, & nascesse da qualche grande ingiuria, ò publica, ò contra noi stessi, ò contra persone care a noi, ci conuerrà confessare ordinatamente tali passioni, si come è conueneuole, & conueria non solo il confessare, ma anche il celebrare la benevolenza, la quale per cagione di qualche merito, o di qualche seruitio nostro di noi portasse a qualcuno, & indurre a operare in beneficio di lui. Confessa liberamente, & attribuisce a Demosthene Eschine l'odio contra a Timocrate, in quella parte del proemio allegato di sopra, dove dice. Ma io mi sia forse troppo acceso, & quel, che segue. Et Demosthene nel proemio della oratione contra Androtione, confessa, che l'ingiurie, che Androtione gli haueua fatte, & il pericolo, nel quale ei l'haueua condotto, gli haueua data causa d'ingegnarsi, & adoperare, & in ogni tempo di vendicarsi di lui con l'aiuto de' giudici. Narra il medesimo Oratore d'esser mosso da odio ad accusare Aristocrate nel principio della sua oratione, ma solo del rispetto della vtilità publica. L'essere conueniente & il cercare lite, & procacciare noie, & trauagli ad altri si debbe negare, fa conto palese quando noi siamo lontani da tali costumi, & come per non esser reputati che si suoglia la lite, & che la causa per via d'equità, & senza tali contese si termini, & consegnentemente l'incolpi di ciò la durezza, & la inimicitia dell'auuersario. Tale artificio usò Demosthene nel principio del proemio della prima orazione contra Afobo, affermando, che non haueua voluto (riceuendo

tendo la causa al giudizio d'amici comuni) sbrigare nel contesto. Et nel principio della prima orazione contra Ottauio, dimostra d'hauere ingiuria ricevuta, quando hauendo pensato di non venir a lite con Ottauio, hauendo egli proposte molte, & honeste conditioni, & col far comparatione tra l'indugio d'Afobo, & d'Ottauio suo parente, fa parere Ottauio tanto più duro, & huomo di lui, quanto Afobo haveva fuggito il giudizio di persone amiche; & Ottauio, il quale Demosthene haveva voluto far giudice della sua propria causa, non solo l'haveva rifiutato, ma disprezzato. Et nel principio dell'orazione contra Aphobo, chiama gli Dij in testimonio, che non andava contra lui per desiderio di contendere, & di noiarlo. L'autorità, l'amicitia, l'inuidia, l'inimicitia, & altre simili cagioni si scoprono le cause del fallo, o fatto. Dimostrasi la cosa, che si fa oppulsa, & il contrario essere meno si dimostri; il quale artificio parendomi per se stesso manifesto, non dichiarerò con esempi. Potrebbe oltre a questo la persona accusata hauere qualche conditione, la quale facesse dissonare all'accusatore; tra le quali conditioni non è da leggieri inuentare, l'hauere con l'accusatore qualche congiuntione di parentado, o d'amicitia, o di benefici ricevuti, o di fatti verso di lui, & delle persone più care a lui. Ne questa difficultà conuerrà, che noi ci esprimiamo, o col dissimulare il rispetto della congiuntione, & de i meriti, o col porre all'incontro di questa qualche ingiuria, o altro che gl'indebolisca, o annulli. Demosthene nel processo della orazione contra Olimpiodoro, la cui sorella haveva per moglie, dimostra, che al tutto rifiutato dalle grandissime ingiurie fattegli da lui, si rendette a contendere, & che si vergognerebbe grandemente, & si riputerebbe un tristo huomo, se (non essendo provocato da alcuna ingiuria) fallisse alle sue, & se non hauesse valore rimettersi al giudicio d'amici comuni; & hauesse rifiutato ogni altra via d'equità per terminare la causa, ma che chiamato per testimonio Giove ottimo massimo, che riferisca da i suoi ritrouati di Olimpiodoro contra ogni sua volontà venire a quel giudicio. Simile artificio usa nel processo della orazione contra Spudia, Ischiarato per voglia dar sorella. Ma se l'autorità, l'eloquenza, la prontezza de gli auersarij ci offenderà, resistremo loro col mostrar d'anteporre ad ogni cosa la giustitia, & il ben publico, & di tenerne, conoscendo quanto ci siamo superiori, scoprendo tutti i disauantaggi, che da loro habbiamo, & quale ne sia l'accommodato ad acquistare fauore a noi, & disfauore a quegli. Assomiglierassi anche i giudici, che l'abbagliare nell'autorità, & nell'eloquenza di tali persone, potrebbe, & a loro, & alla città grandemente nocere. Demosthene nel principio delle orazioni contra Aphobo, dice, che fa molto bene, che l'auersario in causa, & hauere a disputare contro lo stato suo con persone eloquenti, & che possino esser ben preparate, & dotte, & molto più a chi per l'età è al tutto imperito delle cose, ma narrate diuersi, che quantunque ci fusse molto inferiore in quelle cose, hauerà grande speranza d'hauere a conseguire da lor giudici. Et nel principio della orazione contra Ca-

Esempio.

Dell'Auuersario, & Oratore dotto, & l'auuersario & eloquentia.

Esempio.

Appio, dice, che nessuna cosa è più molesta, che quando un'huomo d'autorità, & d'eloquenza atrice di mostrare, & ordinatamente persuade il reo è al suo arbitrio costretto non tanto à parlare della causa, ma contra all'accusatore, mostrando che non è cosa honesta che giusta preghiera fatta per la sua riputatione. Et nel processo della oratione contra Antronio fa saffetto ai giudici la sua eloquenza molesta, dicendo, che in tale studio haveva consumato tutta la sua vita, & che del parlare era maestro. Et nel processo della oratione della corona, scopre con molta gravità i disavantaggi, di quelli huomini da Essione, dicendo, che essendo in quella cosa disavantaggio da Essione di molte cose, in due massimamente, & grandi la bontà: l'una era, di egli non conteneva di cose pari, non essendo cosa pari à lui il non conseguire la buona volontà de gli Atheniesi, & à Essione il non ottenere l'acquistata altre che disavantaggi naturalmente hanno gli huomini di odire le villanie, & l'un'huomo mi contra all'altro; & dichiarendo loro quegli, che lodano se stessi, quelle, che appartiene à dimostrare, era toccato à Essione, & à lui era restato quello, che quasi di tutti è uolgo. Usa espressamente Cicerone questo artificio della scoperta i disavantaggi nel processo della oratione in difesa di P. Quintio, dicendo. Quelle due cose, le quali hanno grandissima potenza nella città sono state due contrarie in questo tempo: il sentire sinore, (dice) & la somma eloquenza d'una delle quali è C. Aquilio stato, dell'altra reo. Il stabilire, che l'eloquentia di Q. Hortensio non s'impedisca da qualche alteratione nè il favore di fatto Nonio nuoca a P. Quintio, non mediocre utile reco. ne mi pareva da dolersi tanto, che queste cose in loro fussino eccellentissime, se elle fussino in noi almeno mediocri. Ma la cosa sta così, che in il quale nè molto per la persona, & poco per l'ingegno meglio, mi è paragone d'uno eccellentissimo oratore. P. Quintio, il quale debili forze nessuna con modestia, poche amicitie trascura, contende con uno amicissimo richissimo diffamari. & seguitando assai altri disavantaggi per l'absentia d'uno, & per il breve spatio di tempo, che egli haveva hauuto di attendere à quella causa. Aggiunge anche, & predice quello, che sia per dire d'offensore, dove egli harà luogo: come fa Cicerone nel processo della seconda oratione contra Verre, dicendo, che egli vedeva il luogo, nel quale Hortensio gagliardamente si interporrebbe, perche è ragionevole de i pericoli della guerra, de i tempi assenti della Repubblica, della carestia de' capitani, pregherebbe, & piangerebbe i giudici, che non sopportassero, che per testimonio de Siciliani il popolo Romano fosse privato di un tale capitano, & che la lode, & la fama di valoroso capitano, non fosse delle calunnie dell'huomo ingiusto. Alcuni giudici potrebbe ancora seguire qualche disposizione d'animo contraria alla causa nostra, & ciò accorre per qualche passione, già dimostrata, & seguita ancora, come quella parte c'habbiamo a trattare. & se da altra precedente cognitione, che sia la cosa, non sarà difficile opporsele, come accorre, riguardandosi à quello, che circa le preoccupationi habbiamo in quello trat-

Scoperta da i disavantaggi.

Esempio.

Predice da quello che ha per dire.

Esempio.

Della forza del giudice.

Precorre parole.

a Dilet-
to che
ha da
trattare
la.

rato de i presenti ragionato. Habbi auertito, che quando il giudice fusse
stracco, & assidato, (perche in contrario di quello, che non mi pare)
altro dall'ascoltare altri, potrebbe essere qualche volta a proposito mitiga-
re con qualche accommodata facetia quella mala dispositione, & alterandola
indurla a miglior dispositione. Ma nel usare tale artificio è necessario conside-
rare bene ogni circostanza, si delle persone, si della cosa, accioche sedendo
Esempio. rimanere da altri quella auersa dispositione, non l'andasse a ritrouare altra-
tanta mi segni di peggio. Narrasi, che Demostene hauendo a parlare per
Ctesifonte, contra al quale l'oratione de gli accusatori hauea acceso grande-
mente i giudici di modo che quasi gl'imponeua silentio, gli prese a dire parole fuor della causa: onde attonito disse, che in certa
Negotio simile hauea dato opera a gli studi in Athene, nouamente alla
patria hauea caricato le fusse sopra naue tutta la ventura; & che
fu'l mezzo di uno splendido ombra alcuna, sotto la quale, & egli, & l'asino
potessero fuggire il sole, seruato l'asino nella sua deliberatione di seruir del so-
lo con l'ombra sua, et non hauendo voluto allogare la ventura, & non l'hauendo uo-
luta dall'altra parte contradetta, che l'ombra era compresa con la ventu-
ra, & così ritrouando di risolvere la gran contesa, che era quegli margini del
l'ombra dell'asino, & vedendo i giudici cedere dalle sue, così grauissime
parole giuridiche, che si potessino solo in the dispositione dell'ombra dell'a-
sino, & non pertinenti alcuna di mezzo fuori la fattione in discussione, alla
quale cosa la religione del giudicio gli costringeua. & hauendo con que-
sta arte ridotto i giudici a buona dispositione, cominciò a trattare della causa,
& hebbe il resto. Ecco la cura della cosa, & quale che sia cagione ponge-
ua marauiglia, o dispiacere, narrò molti allegare l'esempio di questa, la
Proemio del Dialogo. necessità, l'ingegnarsi, il rispetto della Republica, & altre simili cose: &
quella parte mi pare di sopra detto con essempi dichiarare. & parimente deb-
bi il difensore considerare bene da ogni parte tutto quello, che nel princi-
pio del suo parlare fusse necessario ritrouare, o sia il soggetto di qualche sua
passione contra gli accusatori, o contra alla persona, per cui si fa l'accusa, o
Dalla gra-
na di ciò
Dialogo
le marauiglie, che dalla difesa di quella causa solertissime vsciste, & al-
tre. Le quali cose, come s'habbino a trattare potendosi agreuolmente com-
prendere per quello, che di sopra habbiamo assai chiaro in addietro essempli-
gnami di dire, che altro ale cose dette, possede anche essercitare il difensore
Esempio. l'arte, l'ingegno, l'essere huomo, & accortissimo nel trarre la persona cercata,
l'essere il primo a dire, & a pigliare quella difesa, le quali considerationi, pe-
rò bisogna anche cadere nella persona dell'accusatore. Et Cicerone nelle
di quella tratta con bellissimo artificio nel proemio della oratione, con cui si
fa in difesa di Sesto Roscio adirato, dicendo in somma, che le giudicissime orec-
chie, che erano nel secretissimo Oratore, si hauessino benissimo a quel
giudicio sedente, nel quale ne pare l'habbia per l'ingegnosa

rità

vtil non era da essere alcuno aggraglio, s'fusse stato a parlare, ma a pigliare quella difesa, che non poteua mancare, che essendo necessario il parlare della Repubblica, il parlare sia quanto vuole breue non sarebbe egli offeso, e quasi ringratiato, come quello de gli altri per l'auenire, nobile, & grandezza loro, & perche facilmente le parole fiano per la giouenezza sua qualche scusa, quando di tali huomini per l'età, & per la prudenza loro, nessuno ne trouerebbe; & oltre a cio perche egli era sforzato dal desiderio, & da i prieghi di persone tali, della benivolenza delle quali esso da se, dell'autorità, della età sua, & loro conueniua fare poca stima, auuenga, che gli altri erano sforzati richiegli in maniera, che peccauano senza pregiudicio dell'offitio loro eleggere il tacere, o il parlare in quella causa. Ma noi seguendo il proposto nostro aggiungeremo, che se il difensore conoscerà, che la causa, laquale e difendere, sia pregiudicata, & sia in mala opinione de gli huomini, & le persone per cui egli parla sia infame, & biasimata in quella tal causa, & d'altre cose simili, che gli generino difficultà, sarà necessario, che e' cerchi di mitigare queste, & preparare, & col negare, che la causa sia pregiudicata, & in mala opinione de gli huomini buoni, & prudenti, & col procurare di scoprire le cagioni di quella falsa opinione, che regna in alcuni, & di ridurre in luce la verità, luogo, tempo, & a, pregherà anche i giudici, che lo vogliano udire, acciò che la causa si incominciasse a trattare allhora, & la persona accusata sia sferà, & attribuirà il biasimo, che a quella è dato, all'inuidia, alla potenza, all'autorità di qualcuno, & auuersa fortuna sua, confessando anche in qualche modo, che la causa lo richieggia, l'errore della persona: & mostrando, che ella stessa la rimuoua. Tale artificio pare a me, che usasse Cicerone nel fine del proemio della orazione fatta in difesa di Cluentio, dove ei dice, che accade, che e' uiene a trattare una causa, laquale per giudizio di certi antichi era odiosa in fauor della parte contraria, & facilmente dall'opinione de gli huomini quasi confermata; ma che se Dio gli prestava il fauore sono nell'animo, sarebbe il, che ei conoscerebbono niuna cosa douere essere più cercata da gli huomini che l'infamia, e gli innocenti, che da quella fussero difesi, nessuna cosa essere più desiderabile, che un giudizio ragioneuole, & pieno di equità: perciochè il fine della falsa infamia in quel modo si può trouare, & seguendo finalmente gli prega, che la vogliano udire un altra uolta, che se questa causa fusse nuoua, & allhora ritrattasse la prima volta. Et il medesimo Cicerone difendendo Rabirio Postumo, il quale egli conosceua potere essere ragioneuolmente basteuole d'hauere creduto a Tolomeo, Auletes Re d'Egitto tutta la ricchezza sua confitta, & data che anche essa Rabirio confessa, & più d'ogn'altro riputando l'auer suoi nicistessimo, che se il Re bandita fusse stato per se già contento, osseruata la fede, forse che Rabirio fatto prudentissimo patato non che imprudentissimo era stimato: perciochè essendo Re gli huomini molto di fede, & la fortuna gli era stata inuitta, & costumata ad ogni felicità, & ad ogni felicità, & qualche riposo tra loro, & come suoi, & come per-

Della causa la sua parte.

Esempio.

Precetti d'oratori. Vedi cose ne, & al da Rabirio.

sone d'autorità, & pregiate, se qualche imputatione data dall'uno all'altro gli offende: perochè dove ciò auuenga, sarà necessario rispondere, & dal disfauore, che nasce, quanto più si potrà liberarsi. Hauendo Cicerone a difendere L. Murena accusato d'hauere contra le leggi fatto pratiche d'essere creato Consolo: & erano gli accusatori M. Catone, & Seruio Sulpitio, huomini di grande autorità, & pregiati molto in quella Repubblica. Catone, come huomo severo, & amico d'una certa integrità apparente: Cicerone, che non si gli conueniua ingiuriando Consolo, & autore della legge cõtra a tali pratiche, & hauendo con gran fermezza governato il Consolato, pigliare la difesa di Murena. Alle quali cose risponde Cicerone fortemente dissuadendo, & dimostrando in somma, che nessuno più ragioneuolmente potea il Consolo diffendere, che il Consolo, che l'hauea publicato: & che quanto alla legge, la quale sopra le pratiche hauea fatto, non l'hauea fatta per diffendere quella, che a lui stesso già era gran tempo hauea posto, che era da difendere i Cittadini ne i lor pericoli: & fortunato, che se gli era stato forse in sospetto in fauor Catilina per salute della Repubblica, si come egli haueua allhora uinto la natura alla maggiore, & alla piu eccellente nella causa di Murena si mostrasse tutte le ragioni all'humanità, & alla cortesia, douesse con grande studio seguitare la natura, & il costume suo. Ma Sulpitio si dolea, che Cicerone dimenticato della stretta amicitia, & familiarità, ch'era tra loro, hauesse preso a diffendere contra lui la causa di Murena: alla qual querela risponde Cicerone, & con ragione, & nel discorso argomentando si scusa, che se egli non hauesse mancato di uigilare acciò nessuno di Sulpitio, quando si chiedeua il Consolato entrasse contra l'honore di Murena, non perciò douea pregarlo, uolere in alcun modo contra alla salute di quello: & che l'amicitia, & la stretta amicitia, che egli hauea con Murena la grandezza della persona, & del grado acquistato, il rispetto della professione, & del costume suo di diffendere gli huomini ne i lor pericoli, non patissero, che egli abbandonasse Murena in sì gran pericolo, & che Sulpitio facendo necessario a se stesso il consigliare ancora gli amici de' suoi amici, non douesse riferir il male, che si uolesse adoperare a lui. Le cose di sopra dette concludono, che sì Sulpitio facendo ne- cessario a se stesso il consigliare ancora gli amici de' suoi amici, non douesse riferir il male, che si uolesse adoperare a lui. Le cose di sopra dette concludono, che sì

mento, & la pena hora si è assai leggiermente scapestata di quello, che negar non si po-
tesse: & il ricorrere alla forma, & alla necessità, & all'ingiuria, & diverse
altre, & simili altri modi; il mostrare anchor, che l'avversario meriti più di
non d'esser incolpato di quello, che a noi oppone, & essere stato altre volte
veramente imputato, & altri esser nel medesimo grado, che siamo noi, &
non perciò essere dall'avversario ripresi, & calunniati. Può Cicerone avva-
lersi conferma a questo ultimo avvertimento in una parte del proemio del-
l'orazione sopradetta per P. Silla, opponendo all'avversario, che ei biasima
ne' altri quella difesa, & non l'accusi, il quale il medesimo Silla difendeva.
Potremo anchor riprendere lo stesso, che l'avversario usasse nel suo dire, &
calunniarlo, mostrando, che egli tenta questa via perche si diffida della ra-
gione, & che tali impertinenti sono sfuori di proposito, ne appartengono al pre-
sente giudizio: & simili cose. Harà anche luogo qualche volta il mostrare
di fare poca stima dell'imputazioni datoci dall'avversario, & quasi lo sbeffar-
lo. Ma per non mi dilendere più circa l'artificio delle opposizioni a gli impedi-
menti, & precetti per quello, che si essercita nelle materie giudiciali, seguirò
di dire come mostreremo, & come proveremo non caggiano tali prepa-
rationi. L'accusatore, & il difensore debbono procacciarsi favore, col mostra-
re di attare a far quell'ufficio mosso da honesta, & pietosa cagione: come è
qualche congiuntione di sangue, d'amicitia, di servitù, d'obligatione per hone-
sti ricevuti; come è anche quel, che richiede la professione, il costume, il grado
loro, la salute, la pietà, la dignità della Repubblica, la giustitia, la conservatri-
ce giudicij, & altre simili cose. Tratterò molto di queste cose circa nel pro-
mio dell'orazione fatta da me in difesa di C. Rabirio, dicendo, che se bene è
non era suo costume il rendere ragione nel principio del suo parlare, perche è
difendesse alcuna persona, parendogli debbonere sempre molto grande causa di
congiuntione con i suoi cittadini ne i pericoli loro. Stimava meritevole di
dovere rendere conto dell'ufficio suo nella difesa della vita, della honore, della
stato di Rabirio: perciocche quella cagione, che a lui parena d'havere giustis-
sima di difenderlo, poteva anchora a loro parer giustissima di offenderlo, a che
soggiunge, come egli è stato mosso dall'antica amicitia, dalla dignità del-
l'huomo, dal rispetto dell'humanità, & dalla perpetua stanza sua, dalla
salute della Repubblica, dall'ufficio appartenente al consolo: & in sopra
ciò gravissimamente discorrendo. Et nel proemio della orazione per Cor-
nelio Balbo, mostra come essendo stato esso Cornelio, che l'huomo
fino nella sua fanciullezza indirizzò a pigliare la mano de gli studi, che egli ho-
norò giovanetto, sempre à lui privatamente, & in publico il frutto della sua
virtù, & da una parte del proemio della orazione per P. Sestio allegati be-
nefici da lui ricevuti: & in molti altri proemi (per non multiplicare hora
gli esempi) fa apparire facile benivolo, & grato, & la sua causa
honesta: & quanto più può adombra l'ufficio suo, alla qual cosa molto
si deve molto riguardare. Può anche lecito fare (ma modestamente)

a Proemio
b Procac
ciarsi fauo
re.
Dalla pie
tà dell'O
ratore.

ornatione

ventione di qualche attione operatiue, & uerso uoi, & uerso i uostri giudicij, & uerso la causa. Et certamente parrà molto il dimostrare, quanto sia stato sempre, & sia l'animo nostro di benuolenza, & affettione uerso di uoi. Acquistarà ancora qualche fauore il lodare gli altri Oratori, i quali per la medesima parte hauessero innanzi a noi parlato, & di mostrar la comparatione di quegli ordinatamente parlando come fa Cicerone nel processo della oratione in difesa di P. Sestio, lodando il parlare d'Hortensio, & nominandolo huomo eloquentissimo, & eloquentissimo nel processo della oratione per L. Cornelio Balbo lodi prima ordinatamente gli auuocati di Corneio, come persone di grandissima autorità, peritissime, eloquentissime, & dell'auuersità, della pratica, & dell'ingegno assai molto lodate, dipoi particolarmente si distende nelle lodi di Pompeio, mostrando quanto eccellentemente in ogni parte egli hauesse il giouare dinanzi sopra quella causa parlato. Non è di leggier momento, ne di poco di gratia il mostrare nell'hauere a trattare della nostra causa una certa astutia, & un certo trauaglio di mente, causato da qualche conditione della causa, & da qualche circunstanza di luogo, di tempo, ò d'altro, che si possi accommodare bene a quella: il quale artificio certamente ci acquista fauore, come a persone, che ben consideriamo la difficultà della causa, & facciamo l'offitio con amore, & cura grande. Et di questa maniera è (s'io non m'ingano) quel bellissimo, & accommodatissimo proemio, che Cicerone fece nella oratione per il re Deiotaro, difendendolo appresso Giulio Cesare, che era giudice della sua propria causa: percioche quel Re era accusato d'hauere machinato contra alla uita di Cesare. In quel proemio adunque mostra Cicerone, quanto sia grande il trauaglio dell'animo suo, hauendo a parlare per la uita, & per lo stato d'un Re pregiato, & honorato da quel stesso per li meriti suoi uerso la Repubblica, & contra ad una attrocissima imputatione: & oltre a ciò allega per causa del suo trauaglio la crudeltà dell'uno, & la indegnità dell'altro accusatore, & l'hauere a trattare tal causa dinanzi a Cesare: contra alquale quel Re era imputato, nella qual parte si procede con arte grandissima, & finalmente di molta grauità d'animo, & efficacia gli valse il parlare in luogo priuato, & l'offerirsi spesso dinanzi la casa di Cesare, & il non parlare in luogo publico, & dinanzi a gran moltitudine, dove si potrebbe spiegare altamente l'eloquenza, come si può vedere particolarmente. Schifi ancora, quanto è puo, il parlare in maniera, che egli appaia superbo, arrogante, maligno, maldicente, & che in alcuno modo offenda i giudici, & quegli i quali (salua la gratia de' giudici) non si possono offendere. Et tanto basti circa la persona dell'Oratore. Le persone de i litiganti si pongono senza dubbio materia da procacciare fauore alla causa loro, col mezo certamente dell'animo del giudice. & non si può dubitare, che a loro si procacciera benuolenza, facendo apparere, che la persona, per cui parliamo sia stata da honestissima causa, & costretta a trattare le sue, & i giudicij, contra alla natura, & i costumi suoi: & che ella sia anj

Dalla persona per cui parliamo.

ca delle e-

ze dell'equità, & simili cose, delle quali è di soperchio il dire altro, essendosi di sopra non poco dichiarato quello artificio, & (per dir brevemente) essa è sempre di grande utilità al conservare la persona, la fauore della quale partorisce buona fama, felicità, osservatrice delle leggi, & della castità, buona, corretta, pietosa, modesta, patiente, honesta, assennata, & in somma piena di buoni, santi, & quelli fini, & de i giudici, appropriando il più, che si può quelle, & altre simili condition alla nostra causa. Potremo ancora valerci della nobiltà, dignità, & autorità sua non solo a procacciarle fauore, & benivolenza, ma anche compassione: alla qual muouere ci seruirà qualche volta la bassezza, & debolezza delle sue condition, & i figliuoli, i padri, la moglie, il marito, gli amici, la patria, il stato, l'età, la debolezza del corpo, & simili cose, & tutto quello, che alle persone, o alla sua attione può dare maggior compassione. Et contra all'auuersario s'ingegnerà di muouere odio, narrando tutte condition contrarie alle sopradette, & scoprendo le pratiche troppo ambitiose fatte, le cautele, le frode, & simili cose: & oltra ciò le perfection che contra la persona, per la quale parlerete, l'insolenza, la malignità, la doppiezza, la superbia, la perfidia, la crudeltà, & altri fatti costumi, & operationi odiose. Procurerete ancora d'accendere contra l'animo de i giudici facendo manifesta l'insolenza dell'auuersario, il dispregio, le diffettose maniere, & verso gli altri, & massimamente verso della persona, che con lui contende, & verso de i giudici. L'indegnatione, & l'enuidia farete nascere proponendo l'autorità, & grandezze, che sogliono esser usate da persone non meritate, male usate, & simili condition. Potrà anche qualche volta esser a proposito il condurlo in dispregio, mostrando esser persona vana, inutile, leggiera, sordida, bastarda, poco ingegno, & (per dir brevemente) di poco, & niun valore. Et oltre à questo il dimostrare qualche intollerabile difetto, & mostrare l'auuersario atterrito, & in qualche modo per cader colto, per questo particolare, haurà qualche forza a muouere il giudice. Saracci ancora qualche volta aperta la via di potere usare tal artificio, quale è il lodare nell'auuersario qualche piccola cosa, per la quale si muoua in maggiori, & grauissime. & se in lui sarà qualche eccellente qualità, & molto nota, noi la leueremo à leggiermente, la toccheremo, o la torceremo per qualche via in diminution della lode, o in biasimo suo, & talmente le lodi ne anch'esse muouerà biasimar quello, che appartiene alla causa, & ne accompagnerà con molti, & grandi mali. Di questi così fatti precetti sono in ciascheduno, & in ciascuna arte, & bellissimi esempi d'ottimi, de i quali non scriuerò qui la sentenza. Vuole Aristotile brauissimente le pratiche di Socrate nel principio della sua oratione contra lui, dicendo che hauea preso gran numero di amici, & molti proseliti, & dispregiato anche le ricchezze, & che quanto più persuadeua gli altri, & che quanto più perseguitato era, tanto più sperana di hauer conseguito giustitia. Et nel proemio dell'oratione della falsa legatione

Della più importante parte dell'arte oratoria.

Esempio.

l'hone contra ad esclusa stanza e le gran pratiche de gli auersarij, & le insidie, & l'insolenza d'Esclusa, sgridando, quanto inique cose, & quanto pernitiose alla città egli introducesse. Ma Cicerone nel principio della oratione per T. Sestio muoue i giudici a compassione di Sestio, & ad odio contra gli auersarij, dicendo, che se alcuno si marauiglierà perche cosi marauiglia, che in vasi persone, & degna Republica, vasi trouassero molti cittadini di cosi grande animo, che ardissero di mettere prontamente la salute loro a pericoli per lo stato, & per la libertà della città, ei si marauiglierà forse da quel tempo in la è accaduto pin tosto alcun buono, & magnanimo cittadino, che alcun timido, & intento pin a i suoi commodi, che al bene della Republica? conciosia, che quegli, i quali ritennero l'afflitta Republica, & da noi horrendo assalto, mentre la liberarono, si meritarono tutti molti, & afflitti essere condotti a distruzione della vita, dell'honore della città, dello stato, de' figliuoli, & quegli, i quali hanno ogni humana, & diuina cosa violato, & trauagliato, liberi, & sicuri attendere a macchinar pericoli a i valentissimi, & ottimi cittadini per mezzo de i loro assalti, & fierissimi seguaci, ma per mezzo de i giudici, & di ottimi huomini, & ottimi cittadini spauentando con l'autorità, & seuerità di quegli d'opprimere coloro, i quali col fuoco, & col ferro, con gli eserciti, & con la violenza reggere non poterono, &c. Et nel principio della oratione in difesa di T. Sillà desidera, che Silla, & prima bramasse potere ritenere la splendore della dignità sua, & dopo la ritenuta calunnia torre qualche scritto della sua vita, che gli era accaduto, che trouandosi egli in altissimo grado di honore della comune infamia dell'adultero, & del parricida essere rimaso: & non douere in quelle misere reliquie della pristina fortuna honesta quiete alcuni, l'animo de i quali non per cupidità, & calamità potesse stimare esser lieto, che fusse stato tempo, nel quale gli huomini da bene bramassero la morte, & la compassione sua giouata a ogni uno, & allhora quasi incominciasse a riconoscere. Et nel principio della oratione per Cecina comincia così a dire, se grauato alla campagna, & se i luoghi diserti, poi l'andata, tanto ne giudici valesse la sfacciataggine, certamente A. Cecina hora nō potria meno contribuire nella causa alla sfacciataggine di Sesto Roscio, che allhora nella violenza si rendesse all'andata sua: & quel che segue. Parebbe oltra di questo qualche scusa hauere luogo il digressare, & mordere l'auuersario. Ma per non mi distendere più, ne circa quelle persone, ne in dare esempi, verrò alla persona del giudice. Quella adunque tenterenno di farci propria, prendendo occasione dalla persona sua, col fare mentione della sua benivolenza, & merito uerso di noi, come fa Cicerone nel principio della oratione per Milone, la done mostrandosi a i giudici dice, che la presenza loro gli rende l'animo pronto, riguardando ciascuno di essi, & non vede in quel numero persona, a cui la salute sua non sia molto cara, & a chi per beneficij ricenuti egli non sia eternamente obligato, & altroue in

Dalla persona del Giudice.

altre

altre simili materie procede. Vale, & non poco, il lodare i giudici, ma posso
si debbe fare con due riguardi grandemente: l'uno di procedere in maniera,
che noi non paiamo affettati adulatori; l'altro, che quanto più possiamo, ac-
commodiamo le lodi loro alla causa nostra, perche se noi haremo bisogno di
compassione, come accaderebbe parlando per miseri, & infelici: se di benefi-
cij, cioè per persone offese, se di clemenza, & d'equità, come in cose disgra-
tie, & errori humani: se di giustitia, come per basse persone: se l'integrità,
La fede, la fermezza dell'animo nel giudicare liberamente, ò altro farà per
noi, quelle istesse cose alleghereno nel giudice, & non solo lodandolo,
ma inalzando molto quanto di bene quelle possono in noi, & quanto di esso
se ne porgono nella nostra causa. Et nel trattare questa parte ha anche luogo
l'accusare il giudice, quando si giudica per salute nostra, per far stima
gl'innocenti, & ingiusti, per raffrenare i malvagi, & già ancora per bene della
Repubblica, per racquistare, ò mantenere la dignità, & autorità de i giudici,
che egli nella sentenza, ò l'equità, ò altro cosa più in favore habbia. & qui alle-
ne si propone il malfare d'avversarij, non perche noi dubitiamo di loro, ma
ò per la grandezza del pericolo, ò per altra cagione. Il pregarli, che voglino
in quella causa dimostrarsi ò misericordi, ò giusti noi desideriamo. Et anche conforto, &
anche il raccomandare alla fede, & giustitia, & misericordia loro, La persona
per cui parla ci dè persuasione, ma questo conviene massimamente a persone,
le quali per la dignità, & autorità loro siano appresso de i giudici in qual-
che riguardo, & in quelle cose, che ho per dire, ò nebuchadnezzar. Veggonsi que- Esempio.
ste, & simili cose trattate da Cicerone in molti luoghi assai bella & breve ac-
commodata artificiosamente nel proemio della orazione per P. Quintio, dove
è mistiere all'equità de i giudici, & mostra, che si viene contra alla forza,
& i fanciulli meglio sono scusati a i potenti, & deboli, & fa l'autorità premessa
appresso di loro in quella causa, ogni cosa nella città sua già corrotta, &
la verità non haver più luogo alcuno, & poi dimostra, come egli non dice tutti
così per dissimulazione, che egli dubbia della fede, & della costanza del giu-
dice, ma per la grandezza del pericolo: al quale parlando Quintio, se gli
rappresenta alla mente più tosto la podestà, che l'equità loro, mostrando, che
tutti coloro la vita dei quali è in podestà d'altri, considerano più di ciò, quan-
to possa colui in mano di chi e' si trovano, che quello, che far si gli convenga,
& finalmente allega ancora la qualità de gli avversarij di Quintio. Et nel
proemio della orazione per Sesto Roscio Amerino, dice in un luogo a i giu-
dici, che essi sono stati scelti del Senato & che fu in quel collegio per la sfacciata
loro: & poco dipoi avvertisce M. Tullio Prudente, del concorso, dell'aspet-
tazione de gli huomini, & del desiderio, che essi hanno, che si faccino sperti
giudizij, & pregabili, & i giudici, che siano ripieni d'ogni virtù de' malefizij
& nella seconda orazione contra a Verre avvertisce principalmente nel pro-
mio con molta gravità i giudici della mala opinione, che s'haveva ingenera
dei giudizij, come corruttibili da premij, & della benignità accioche

la quale

da volere era prestata loro di liberarli da questa infamia, & dall'odio, che per
ciò era cascato contra di loro, & di racquistare la perduta riputatione con
l'essere stati contra a Verre, huomo scelleratissimo, & nocentissimo. Et nel
proemio della oratione per C. Rabirio prega gl'udici, la pietà de i quali
dice appressarsi alla maestà divina, che pel che in un medesimo tempo la vita
di Rabirio huomo infelicissimo, & innocentissimo, & la salute della Republi
ca era posta nelle mani, & nel giudicio loro; negl'haver nelle miserie di Rabi-
rio usata misericordia, & nella salute della Repubblica quella sapienza, che si
bisognava. & nel proemio della oratione per Murena usa tal maniera di
raccomandarlo a i giudici dicendo, che il medesimo Catone raccomandava
Murena alla fede loro; il qual prima a gli Dei immortali l'haveva raccoman
dato; & nel proemio della oratione per Plancio prega, che siano misericor
dia verso di lui, per la misericordia del quale la salute sua era stata conserva
ta: & nel proemio della oratione in difesa di P. Quintio dice, che esso Quintio ri-
corre alla fede, alla verità, alla misericordia dei giudici, & la prega, che no-
glihave dar luogo all'ingiuria di molte ingiurie grandissime, & nel proemio
della oratione in difesa di L. Flacco mostra quanto le Repubbliche desideri, &
huschi la grandezza, & providenza de' giudici: & in altre simili maniere al-
trove usa tale artificio. Sarà ancora qualche volta utile hauere a giudici a
tenere la mala opinione, & l'infamia, che si potrebbe facilmente acquistare
appresso della Repubblica, & del principe. Dimostrerà nel proemio della
oratione contra a Arrogante raccordandosi a giudici dire. Laquale cosa essen-
do così può dir veramente, che hora sia reo Arrogante, ma che si faccia
giudicio di voi, & si tratti della fama nostra, & altrove userà simile ar-
tificio. Potrebbesi oltra di questo porre in considerazione de i giudici il peri
colo, che ci portano della diminutione dell'autorità delle cose, & delle pe-
ne, come corrotti, con questo un'ito di ragio, & con gran considerazione si de
trattare. Et per contrario potrebbe accadere, che fusse necessario levar loro
il timore, & assicurargli, nella qual cosa s'adurrà molto artificiosamente Ci
cerone nel proemio della oratione in difesa di Milone, avvertendo i giudici non
l'ultima fierezza che l'armi di Pompeo fussero contra a loro ordinate. Et a levare
il timore, & introdurre la confidenza, usarà il dimostrare, come quello, che
pare, che sia contra a noi è in nostro favore, & che speranza, & non timore
ci debbe dare, & quanto la sapienza, la giustitia, & altre conditioni di chi
con qualche autorità interviene a quel giudicio ne porga di speranza, & di buo
na speranza, & simili cose, come delle quali mostrò Cicerone render gli l'ani-
mo, & farlo stare dalla parte di Pompeo. Vergerà il giudice con qualche
stimolo di vergogna il proporgli, come gli occhi di cittadini, & de i superiori,
& de i buoni stano tutti intenti verso di lui: & quanto strettamente sia oblig-
to a quella fermezza, & constanza, & esser pieno d'equità, & cura, & quanto
si creda, che esso debbia a giudicare conformemente a gli altri suoi giudicij,
& alla opinione, che esso habbino data di loro, & simili cose. Ma certamente
in questa

In questa considerazione della persona del giudice è da avvertire, che è cosa
molto grandemente il conferire la natura, & le passioni sue: cioè se egli è du-
ro, arrendevole, ben costumato, & disposto all'equità, timido, ardito, com-
passionevole, desideroso, vergognoso, sfacciato, & altre addizioni, per pote-
re conformando in lui, ò accrescendo quello, che per noi facesse servire a
fatto nostro, & mitigare, & mutare quello, che disconvenisse, & avverso
ci fusse. Osserva si ancora qual disposizione d'animo il giudice habbia verso di
noi, & dell'avversario, & si accommodi all'utilità della parte nostra: & ol-
tre a ciò considerèsi quale opinione habbia il giudice di quella causa, & dove in
altri la mente sua per potere conformarlo in quello, che fusse per noi, & da
quello, che contro ci facesse, stornarlo. Per queste adunque, & altre simili vie ci
procacceremo della persona del giudice, quanto più di favore noi potremo. Modo di trattare la persona del
Et per non lasciare indietro cosa alcuna di quelle, che mi pare, che meritino
considerazione circa le persone, dirò ancora, come coloro, ingegnandosi la sua pro-
pria causa trattare, debbono ben procurare di acquistarsi favore nelle mani e-
di sopra dichiarate, ma deve dell'opere, & de i meriti loro molt'altre fare
mentione, & attribuirsi qualche lode, sì convenga loro procedere modesta-
mente, & con molto minor libertà di quella, la quale all'avversario, nell'altrui
causa è concessa. Ma siccome dicemo ch'ei potranno ragionevolmente trattare
con maggior libertà, & efficacia quello, che alla dimostratione della benivo-
lenza, & del buono animo loro verso i giudici, & della città appartenesse.
Da questo luogo della benivolenza col ricorrere agli Dii per dargli maggior
efficacia, diede principio Demosthene a quella orazione già molte volte allega-
ta, & da M. Tullio quasi per l'idea della perfetta eloquenza lodata, la quale
è intitolata della Corona. Cominciò adunque Demosthene così. Primiera-
mente io chiamo in prego tutti gli Dei, & tutte le Dee, che facciano, che
nel trattare in questa causa habbiate verso di me, quale ho io, & verso del-
la città, & verso di tutti voi perpetuamente benevolo: & questo medesimo re-
plica dipoi nello stesso proemio. Ma non è modo da poter mettere l'avversi-
tà, la quale nel trattarsi qualche causa appartenente alla persona stessa, Modo di trattare la causa humana per sona, che la Giudi-
sia, la quale nel giudice, è necessario usare grande accortezza circa quello,
che appartiene alla persona del giudice, essendo egli (come volgarmente si dice)
giudice, & parte, alle quali due condizioni è difficil cosa il bene accom-
modarsi. Onde dicemo io primo, che colui, che parla in favore d'altra per-
sona, insegna massimamente mostrare quasi di diffidare della giustizia nella
causa propria, & di tenere, che ella habbia troppo rispetto, & sia poco ac-
cesa in quello, che a lei appartiene. Ma l'avversario dimostrerà di con-
fidare assai della giustizia, dell'equità della causa, della sperienza di quella,
& di credere, che il rispetto del consiglio, & della fama habbia a potere più
appresso di lui, che quello di qualche commodo, o passione, & simili cose.
Tratta quello luogo artificiosamente Cicerone nel proemio della oratione
per Deiotaro, dove volendosi a Cesare dice. Quello ancora è Cesare gra-
ve alla

che molto mi perturba, (il che però, quando io ti sia bene riconciliato, reflo di temere) perciocche la sfacciataggine tua medesima, & il troppo molto quello, che per natura sua è disconueneuole, mengia, che il parlare d'un tal caso apparisse di colui, contra alla vita del quale tu sij stimato d'hauer machinato, & cosa (che per se stessa si considera) molto grande, che qualunque si trououi, il quale essendo giudice del suo proprio pericolo, più fauoreuole di se stesso, che altrui non si dimostri, ma certamente à C. Cesare l'eccellente, & singolare natura tua, diminuisce molto il mio timore: perciochè io non tanto temo, ciò tu del Re Deiotaro voglia giudicare, quanto conosco quel lo, che tu desideri, che di tutti gli altri giudichino. Ma di questo non dicemo più, & aggiungiamo solo circa le persone, come nel muouere gli affetti è pure, che la conformazione sia più propria del difensore, & l'odio, l'indegnatione, l'inuidia, & altre passioni dell'accusatore: ma si deue l'accusatore muouere qualche volta a compassione della cosa, della quale è necessario fare punire il reo, & il difensore può qualche volta col mostrare l'iniquità, & l'indegnità della calunnia, & della persecutione muouere l'altre passioni: ma in qualunque modo chiaro, che parlando, è necessario l'animo del giudice, à dell'auditore, ricordarsi, che nel principio del nostro parlare, quando è di bisogno d'essere riceuuti nell'animo dell'auditore, conuiene dichiarare solamente le passioni, & più moderatamente procedere. La fauoreuole disposizione dell'animo di quelle cose, che accade per gli esempi ci è manifesto, riserbando all'epilogo quella efficacia, & quel vigore, che à trauagliare fieramente l'animo dell'auditore, & à sforzarlo fosse necessario. Ma io passando alla considerazione della causa, dirò brevemente, che à che bene riuscirà la resolutione di quella, non sarà difficile comprendere, se ella ha in se cosa, la quale ci offenda, o faccia ista, & a quella, che ci uoglia opporsi, & quella, che fauoreuole ci fosse vsare, per le vie di sopra dimostrate: & io non starò a ricercare hora, quali cose dal la parte delle cause fauoreuoli ci habbiano a portare, si per la ragione detta, si per che l'infinita varietà delle controuersie fa quasi impossibile tal determinatione.

Proemio dalla causa.

Proemio tratto dal le Circunstanze.

Proponendo ancora i proemi giudicati dalle cose, che alle persone, & alle cause s'appartengono, delle quali nel genere considerativo feci mentione. Onde Cicerone nel proemio della oratione per M. Celio formò il principio dal tempo, dicendo, che se per ventura fosse quivi presente alcuno, il quale delle leggi, de i giudizij, dell'vsanza loro non hauesse notitia: certamente si marauiglierebbe, che quella causa fosse tanto atroce, che ne i giorni di festa, & nel tempo de i publici spettacoli, a quel solo giudicio s'attendesse. Et dall'accidente, & dalla presente occasione colse il proemio della sua oratione quel Legato Romano nella quarta Deca di Liuio, ò, quando dice. Prima i Macedoni, & poi gli Atheniesi mi hanno costretto à mutare tutta la forma della mia oratione: imperoche essendo io venuto a far querela dell'ingiurie di Filippo, fatte alle città nostre confederate, i Macedoni, querelandosi eglino, & noi primieramente accusando, hanno fatto, che io fo molto più cauto di difendere noi,

che

che d'accusare Filippo, et gli debbe esser questo quel, che segue. Et Cicerone nel fine del proemio della oratione per il Re Deiotaro (come di sopra si vede) trattò molto efficacemente la parte del luogo. Et al proemio della oratione per Milone deue principio dal modo, & dalla nuova disposizione, & dal nuovo aspetto di quel giudizio circondato d'armi, come è noto. Et nella seconda oratione contra Verre, prese principio della sua agitatione, che si haueua de i giudizi. & Demostene nel proemio della oratione della Corona, doppo le prime parole, nelle quali brevemente tratta la parte della benivolenza, come dispone, mentre (dico) prega, che gli sia lecito parlare in quella causa più tosto, come gli piace, che nel modo, che l'accusatore haueua prescritto. La onde mi sovviene d'auvertire hora, come il parlare dell'accusatore potrà qualche volta porgerci occasione di dar principio al parlare nostro, hora col mostrare di volere rispondere a qualche cosa, la quale esso habbia per principal fondamento, hora da quella, che ultimamente hauesse detto contra noi. Et quella maniera essendo bora stretta hora grata, & assai non piccola. Perciochè così potrà, che il nostro proemio resti più tosto innanzi & portato da essa, ma alberi allhora nato. Così adunque di questo, & di altre cose essendo che si possono formare i proemi. Ora hauendo assai largamente parlato di questa parte ne i proemi giudiciali, passiamo a dichiarare brevemente le due, che restano. L'attentione adunque ci procacciaremo, mostrando quanto la cosa, della qual noi parliamo sia grande, insolita, rara, atroce, pericolosa, quanto ella appertenga all'essempio, alla religione, alla Republica, alle mura, alla libertà, alle facultà di ciascuno, alla fama, & conservatione de gli interessi, & beni, alla conservatione, & accrescimento dell'autorità, dell'ordine de i magistrati, & scelerata, quanto ella sia contra alle vite, & a i giudizi, & finalmente, & al procedere humano, & chiarezza di precetto comune in questa parte, ne ricorderà maniera facilissima, & di quelle artificiose veggono in Cicerone bellissimi essempi: come nel proemio della oratione per C. Rabirio, dicendo a gli auditori, che si debbono persuadere, che nessuna cosa fu mai dopo la memoria de gli huomini più presta da i tribuni della plebe, ne del Consolo difesa, ne al popolo Romano rapportata che maggiore di quella, & più pericolosa fusse: perciochè altro non si trattava in quella causa se non che per l'auvenire non fusse più nella Republica alcun publico consiglio, nessuna unione buona, contra al furore, & audacia de i malvagi, nessuno de gli ordini pericoli della Republica, refugio, & fortezza della salute di quella, &c. Et nel proemio della oratione per L. Flacco, mostra con bellissimo discorso, come egli hanno a giudicare della fede della città, della fabbrica comune, della speranza di tutti i buoni. Et nel proemio della oratione per la casa sua dice, che se mai al giudicio, & alla podestà de sacerdoti del popolo Romano fu commessa una causa grande, quella certamente era tale, & tale, che tutta la dignità della Republica, la salute di tutti i cittadini, la vita, la libertà, gli altari, gli dei domestici, i beni di fuori, le

Proemio per tutto.

Proemio per disporre a cõprendere.

Proemio de cauto ouero tolto da altre cõsiderationi.

esso parena, che alla sapienza, alla fede, alla pietà loro fossero remesse. E sa benissimo nel proemio della oratione contra a Verre, per fare attenti i giudici, questo artificio, dicendo. Sogliono molti di quelli, i quali vogliono trattare di qualche cosa publica, dire, che le cose delle quali hanno a parlare, sono degne di grandissima consideratione et attentione. ma io al contrario conosco non dir questo, anzi sono io quello, che sarò cominciando dirlo, perche io non credo, che alcuno sieno per dir giamai, che alcun'altra cosa fosse più cagione de i beni, & del mal popolare, & libero della città, che le leggi. Di questo adunque bisogna che habbiate consideratione, & quel, che segue. Et nel proemio della oratione contra a Media, brevemente fa la causa comune a i giudici, & ad altro, dicendo, che ui dimostrerà, che Media ha usato violenza, non solo contra a lui, ma anche contra loro, contra le leggi, & tutti gli altri, onde uo porger aiuto, & a lui, & a loro figli. Et nel proemio della oratione contra Polistrato dice, che quella causa non era propria sua, & di Publio, ma comune alla città. Onde si conosce douersi drizzare il giudice, & disporlo a ben comprender quello, che noi vogliamo dire, è stato da me a bastanza di sopra dichiarato. Et perche io non veggo in questa parte cosa, che mi ritenga per hauerla altrove, è giunto tale, che ella sia degna di consideratione, & la cosa non richiede d'essere con esempi manifestata; io altro non dirò, ma piu tosto mostrerò, come, & donde si debba dispensare il tempo, & l'attentione dell'auditore in ogni genere, non solo per le mie ordinate di sopra, che sono pur troppo, ma accioche più semplicemente si tratti, pregando gli auditori, che & con fauorevole benignità d'animo, & con attentione ci vogliano ascoltare. In qual semplice maniera, si per se stesso, & non cogitato con altro artificio, si può usare dinanzi le conditioni della causa la partitione? se ciascuno di noi ne dirà qualche volta dopo l'artificiosa preparatione, ma quello con maggior facilità & piu conchiudendosi. Percioche nel proemio della oratione contra a Media, prega i giudici, che l'ascoltino benignamente, & poco di sopra nel proemio qualche cosa da vacare a benivolenza, & il medesimo artificio in altri luoghi. & di quell'Oratore, & di ciascun'altro si può osservare circa la benivolenza, come circa l'attentione. Onde io lascierò questa parte, & passando ad altre considerationi, dirò come quelli precetti debbono essere alla natura della causa di più, che si può accommodatissimi. Ma altrove nella ornatezza essi saranno più chiaramente dichiarati, & più facilmente si ritroua, che nell'altre. Nel proemio adunque della causa contrattata, spesse volte suole essere assai cose, & differenti tra di loro, necessarie, & molto al proposito, & diuerse da quelle, che si debbono dire nella causa, & nelle fatti stessi, & nelle conditioni di quella. Ma la necessaria diuersità della causa, & delle fatti stessi, suole ancora dell'argumento, & proprio stato, & qualità di quello. Mostrerò adunque il principio esser tre, benivolenza, & attentione, & benivolenza di giudici. Ma artificio, & preparatione per non andare hora in cerco altrui, & con

(per i Greci ultimari) che si vegga assai bene riferire ne' processi della orazione di Demosthene, che accusa Demetrio suo fratello, & della oratione d'esso Demetrio in sua difesa, perciochè Persio propone i contrari argumenti, & accenna gli inganni, & l'astutie apparecchiategli da Demetrio, contrapponendovi brevemente, ma efficacemente, il padre del pericolo, che alla sua vita soprastava, & provocata favorevole audienza, & ispirato col suo parlare alla corte a Demetrio fa per tutto il proprio se stesso degno di compassione. Ma Demetrio dall'altra parte non solo scuopre le simulationi, & gli inganni del fratello, ma anchor l'arte usata da lui nel suo parlare con la falsa calunnia, & mette sospetto il padre, che Persio la voglia usare per instrumento della rovina sua, & procacciasi efficacemente di mostrare, lui ancora, come fratello, e, celato facendo, & perche altrove poi dirò pienamente considerate nel decimo libro della quarta Deca di Tito Livio, basta havere la somma di quello riferito. L'altre contraversie non riferisco similmente (come ho detto) proprie considerationi circa i processi, ma accenno alcune cose, che l'huomo accorto a bilanza de' premij delle arenghe, & delle difese giudicherà buone all'altre specie di quello genere. Nelle querele adunque, le quali non con la persona, che ci ha offesi, ma con altri facemo di lei, oltre al rimuovere gli impedimenti, che ci potrebbero dire, come si debba fare, & in quella, & nell'altre specie, che seguono, altrimenti non dichiarerò mettendomi a quelle, che in tutto questo trattato de i premij ho detto. Vorremo procacciarci favore dalla parte della persona vostra, col mostrare di sentire affetti a quelli suoi, & contra ad ogni vostra alterazione, & guerra ufficio d'huomo mansueto, modesto il creare con libere querele il conforto suo: & (se ciò sarà a proposito) la correttione dell'errore commesso da altri. L'animo, & i meriti vostri ancora verso la persona, della quale ci duolemo ci faccino favore, & simili cose, che mostrino la modestia, l'humanità, la vera discretione, & il buono animo vostro. Ma dalla persona, che ci ha offesa, potremo prendere occasione vantaggiosa, quando i segni dell'animo suo ne segnassero, quando così di dentro ci dicesse, & una tal cosa scoprirebbe la malignità, la insidiosa, & fraudolenta perfidia sua, & altre conditioni conformi all'offesa fatta: per avventura ci sarà lecito l'animo dell'ascoltare, dalla parte del quale potremo allegare l'amore, che egli ci porta, la libertà, che egli ne concede di poterne parlare con lui, il desiderio del beneficio, l'odio delle cose brutte, & biasimevoli. Il grado suo, il quale richiede, che a lui ricorriamo, la mia che sempre apparisca di lei degna altre necessarie querele, & altre simili cose, che non sono difficili ad essere comprese da che la sua causa ben considererà. Et se con la persona propria, che ci ha offesi, ci dovremo, si potrà dare convenevol principio al nostro parlare, col mostrare, che cerchi ad ogni nostro merito, & speranza ci habbia dato di sua cagione, & che poi, che ella ha voluto commettere mancamento, a noi debba essere lecito dolercene, nel che di ciò almeno ma-

Proemio
Dalla persona

Dalla persona amica.

Dalla persona, che ci ha offesa.

ragliare. La volontà ancora, & la confidenza, & i meriti nostri verso di lei ci faranno fauore, & oltre ciò potrà hauer luogo qualche volta il fare mentione della sua benignità, & benignità in altro tempo vsata verso di noi, per inanimare poi la poca confidenza, & la vergogna sua. Sarà anche à proposito il lodare qualche sua qualità, & simili cose, le quali tutte s'accommodino alle conditioni delle persone, di cui prendi mi pare, che si possa pigliare in parte per esempio quello dell'oratione, che i Fauiani, & Hirpini fanno al Senato, la quale legge nel terzo libro della quarta Deca di Tito Liuio. Esempio. Cominciano egli adunque à parlare in questa maniera. Noi à Senatoli siamo stati nimici de i Romani, primieramente per noi medesimi insino à tanto, che le nostre armi, & le nostre forze furono bastanti à poterne difendere. Poscia, che ci paremmo conoscere poco in quella, noi ci accostammo al Re Pirro, dal quale essendo abbandonati, costretti dalla necessità accettammo la pace, et per seruarcela in guerra, quasi cinquanta anni insino al tempo, che tu uenisti in Italia. La uirtù, & fortuna tua, & non poco nuoce la tua acerba mansuetudine, & la benignità vsata verso i nostri cittadini, i quali essendo fatti tuoi prigioni ci rimandasti liberi, in tal maniera ci fece à te obligati, & per benuolenza congiunti, che essendo tu amico nostro sano, & saluo, non solamente non troueremo il popolo Romano, ma (si licito fosse dire) Dio de gli Dei. Ma certamente non solo essendo tu mio, ma ancora minacciare, & in tua presenza parendo quasi salire il piano delle nostre donne, & quel, che segue. Et dell'altre due parti de i precetti non ho da proporre qui proprie considerationi, & però lasciando questa parte, dirò delle giustificationi.

Premio di Gratificare. Quella, e facendosi con la persona, la qual si duole di noi, o che noi dubitiamo, che ella sia per dolersi, o seco con altri: si potrà ciò fare offerendo, & se desse fare amico, e benefattore nostro, e superiore di grado, & di dignità, potremo, aprirsi la via dalla parte nostra, col mostrare, che l'innocenza, & sincerità nostra, l'amore, l'osseruanza uerso di lui non patiscono, che noi tacciamo, dorremoci, che contra ad ogni nostra intentione, & speranza ci habbiate fatto un tale assalto, mostreremoci gelosi della gratia sua, farendolo certo, che noi non ci pregiamo meno della sua querela, come quello, che stimia non poter hauer il dolersi liberamente, & cosa humana il sospettare simili offese, & massimamente da tali persone, & altre cose, che sempre sono molto giustificatiue, potenze, ripresse, & simili amabili conditioni. Hora uerrà luogo qualche uolta il mostrare una certa degnità, & autorità, che a persone honorate, & ripulate, & che siano in qualche modo superiori a quelle, uerso le quali elle si giustificano, & in cassa modo probabile, & giustificabile si conuerrà. Una tal persona, che di noi si dolga, riconoscerebbe la sua, e naturale, e a lei conueniuole, o uolta con esso noi libertà in ogni cosa, & la domestichezza sua uerso di noi, sfuggerebbe dell'auenire i suoi profitti mancando d'aiuto, & la leggier credenza, ma non si dolendo, & parendogli offeso dauer, lodaremo il silentio suo di modestia, & di rispetto

Dalla persona di cui si duole.

Dalla persona che si duole.

uerso

verso di esi, se già le persone non è tale, che alla virtù, che noi vorremo usare verso di loro, meriti la retribuzione, & se appresso d'altri ci glorificheremo, allegheremo qualche congiuntione, che ci sia tra noi, loderemo la prudenza, la integrità, la benignità, la dignità, & l'autorità sua: & simili condizioni, che à glorificarsi appresso di lei ci inuitino. Et se noi haremo occasione di incolpare alcuno di male fatti per accusarlo, trarremo dalla persona sua quella materia, che ella ne porgerà da fare fauore alla causa nostra. Ma, se la giustificatione si farà con persone, o verso di persone poco amica, & poco stimata da lei, potrà ella dubitare di mostrare di fare quello ufficio, non tanto per rispetto d'essa, quanto per sodisfattione dell'animo nostro, & per manifestare la inocenza nostra, & perche così richiede l'honestà, & altre cose simili. Vuoi tu pigliare esempio di qualche parte di tale artificio dall'oratione, per la quale Marcello si giustifica contra il Senato nel fatto della terza Deca, perche egli usò à suo fauore la dignità sua, & la volontà del popolo Romano, & purgò i Siracusani, come si può vedere, & Nabide nel quarto libro della quarta Deca presente l'innocenza sua, & l'amica amicitia con i Romani, & tutta la fede di quegli. Alle fiate, & anche ripensando si potrà dare artificiosamente principio in maniere così fatte: cioè, col dolersi, che ciò sia successo contra ad ogni nostra speranza, & somiglianza, & dolersi di haver di tali cose, & con tali persone a parlare; usare anco la grauezza, & la finezza delle cose, & sforzi a parlare, & che a noi mancano le parole in tal materia; & altre, che possino rimuouere il trauaglio molto, & inuolere à vergogna la persona, che noi riprendiamo, & altre quelle potrebbe accadere, che le condizioni della causa, & delle persone ci porgessero occasione di procurarci conciliatione. Di tali proemij pare a me, che da Tito Liuio si possa pigliare qualche esempio: come nella oratione di Claudio Marcello in riprensione de i soldati nel festiuo libro della terza Deca: dove così comincia. Soldati, & maggiormente gli Dij immortali in questo caso, che pure altra gli altri mali il nemico non ci arreca, & a combattere gli fiercati fuggendo ne costringe, spauentò dentro alle porte del campo, che certamente noi haresti abbandonato gli alloggiamenti col medesimo terrore, che noi facesti la battaglia. Et nell'ottauo libro della medesima Deca Scipione riprendendo i soldati sediziosi, usa un tal principio. Io non harei creduto mai hauendo a parlare col mio esercito, che le parole mi hauessero a mancare, non già per che io mi sia più esercitato nelle parole, che nei fatti: ma perciochè essendo stato, et io medesimo quasi sempre della mia patria in campo, mi era auuenuto con la natura, & condizione de i Soldati, ma hora non trouo conueniente materia sotto le parole del parlare appo di uoi di quel che segue. Et nel decimo libro della quarta Deca il Re Filippo riprendendo i figliuoli in presenza de' suoi amici, comincia a dire così. Io infelicissimo padre seggo giudice tra due figliuoli l'uno accusatore, et l'altro accusato di parricidio, per dover ritrouare nei miei medesimi la macchia, ò della ferita, ò della commessa col-

Proemio di Ripren sione.

Esempio.

p.=. Et Piero de' Medici nel primo libro delle Istorie Fiorentine comincia à riprendere alcuni giudizi chiamati in colpa in questa maniera. Io non ho mai » creduto, che potesse venir troppo, che i vecchi, & i padroni de gli amici » mi bisognino à fare amare, et desiderare i nimici, & la morte, & la perdita, &c. » Pigliano i principij di queste riprensioni essere brevi, & efficaci perche l'animo dell'huomo, al quale à fare tale effetto il più delle volte si spegne, & la natura dell'altra riprensione così richiede. Ma quando noi harremo a riprendere, perremo dare accommodate principio al parlare nostro, ragionando, che contra al costume, & contra alla ragione nostra si conviene usare con quella persona una tal maniera di parlare, & che l'ingratitudine, la disonestà, la malignità, la superbia sia non lascia tacere, & che ci siamo mossi, o per farla ritornare, o anche non per quello ma solo per renderle guiderdone degno delle sue opere verso di noi, o rimproverargli i suoi benefitij: & simili cose. Di questo pure, che sia un'esempio nel sesto libro delle medesime historie nella oratione de' Milanesi il Conte Francesco Sforza, alla quale danno cotal principio. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa » differiscono da alcuno ingratare, & quei, che segue fuora quel luogo. Et » debbe ricordare. Commengono alle riprensioni, & a qualch altra spetie di questo genere, la quale ragionevolmente con qualche ragione d'animo si ritragge cotai principij rotti, quale è quel di Persio nella oratione allegata di sopra, che comincia così. E dissignava adunque la nostra spirito la pena di colui & quel, che segue, &c. Ma tanto basterà havere detto circa queste spetie, dirò quello, che mi pare, che a chi mi vuol circa i principij di questo genere giudiciale. Dico adunque, che all'accusa, & alle altre commengono (quelle solamente parlando) presenti acuti, pieni di gravità, & che non significano una ostinata certezza, dove non si presuma felice successo della causa: & si fugga ancora in quegli ogni sospetto di arrogantia, & ogni dimostratione di affettione, perciochè il giudice l'abborrisce, come cosa apparecchiata contra di lui, ma seguiti una certa moderata diligenza. Le cause semplici, & non molto oscure racconcerà con per lo più il principio più breve; le doppie, & composte più longo: ma nondimeno potrebbe qualche volta in queste per altra cagione variare. Ma in quelle, & in tutte l'altre maniere debbe la quantità del principio essere accommodata alla causa, & al corpo della oratione preparata. Nelle altre spetie trattate di sopra in questo genere, si prenda ragionevolmente con tali considerationi: benche il rimproverare & le ingiurie debbino assai assomigliarsi a i preamij più alti, & più pregevoli. E senza dubbio il principio di questo genere il più delle volte necessario tuttavia medesimo le ragioni, per le quali qualche volta assai importerebbe come quando il giudice, o la materia non richiedesse così fatta preparatione, o la brevità del tempo, o la potestà d'altro oratore facesse, che della stessa cosa ci convenisse cominciare: o che si considerò anche negli altri generi quanto la loro natura patisce. Ma è bene da pigliare con diligentia alcune cose, le quali

Proemio di riprensione giudiciale

Precetti universali, di questi principij giudiciali

quali si possan circa il proposto commodamente considerare: una delle quali (cioè, che talora si possa differire ogni manifesta) dicendola Severo pare di sodisfare già al desiderio di qualcuno. Dico adunque, che delle tre parti principali oltre quelle a i proemi qualche volta tocca, qualche volta alcune di esse si aggiungono: & conviene, che la favorevole disposizione di animo si procacci dall'auditore, & col rimuovere gli impedimenti, & col prendere argomenti materia, & dalle persone, & dalla cosa (come habbiamo particolarmente dichiarato) onde è debito, che in alcuni proemi le più, in alcuni altri le meno di quelle cose possano havere luogo. Vedesi chiaramente, che nei proemi della oratione di Cicerone per Pompeo sono tutte parti di tale artificio: & ancora più nel proemio della oratione in difesa di Cluentio, i quali proemi particolarmente non riferirò, potendo anche di ciascuno qualche esempio addurre. Sono oltra quello fatte da qualche autore alcune differenze di quella sorte, che noi vogliamo già essere fatto quello, che noi vogliamo proporre di voler fare: come se nel voler consigliare se proponga di mostrare, che esso habbia già fatto quello, che si pareria che gli consigliasse fare: et (se io non m'ingano) di quella maniera, che nel modo di procedere, per il quale si dimostra quella cosa già essere, la quale uno giurerebbe, o dovere essere, o desiderarono, che ella fusse, o non avrebbe, che l'avesse, o essi medesimi l'hanno desiderata essere, avenire, o harebbono havuto a desiderarla, giurarla, temerla, o che si tratti di far quello, che di già è fatto: & altre simili cose, le quali per maggior chiarezza mostrerò con qualche esempio. Parmeno Calano nel terzo libro della terza Deca di Tito Livio parlando al popolo romano così dice. Voi havete à compagni consiglio quello, che già molto havete desiderato, che fusse in nostro arbitrio, di poterne punire, & castigare il pessimo, & detestabil Senato. Se nel primo libro della quinta Deca Camillo nel Senato degli Aletini parla in questa maniera. Mi pare forse a qualcuno, che si tratti piccola cosa d'Aletini: & io Padri, che non solamente si tratti, ma che e' si piaia un certo modo già fatta una cosa sopra ogn'altra grandissima. Et Cicerone nella seconda oratione contra il Rullo comincia a dire, che non per humana, ma per divina consiglio era stato concesso ai giudici nel maggior travaglio, & bisogno della Repubblica quello, che era grandemente da desiderare, & che era atto a quietare l'odio del loro ordine, & l'infamia de' giudizij. Tale adunque è questa maniera di formare proemi, & è veramente bella, & efficace. Potrassi ancora quegli in un tal modo, che si vaglia di poter dire cosa più grave di quella, che noi diremo. Ma, perciochè questo modo si appropria più accortamente al genere giudiziale, lo dichiareremo, dicendo, che ciò si fa quando noi scusando noi di qualche errore, diciamo, che di maggior fallo l'huomo potuto accusare: come se accusando colui d'homicidio dicessimo di potere anche accusare di tradimento contra alla patria, ma non volere accusarnelo per questa,

Come le parti principali de' Proemi qualche volta con cuoprono.

Proemi di altre sorte.

1 Dal proemio, che già si fa in quello, che noi vogliamo proporre.

Esempio.

2 Dal proemio di cosa più grave di quella che diremo.

e per quella ragione. Ma il difensore potrà avere quella maniera altresì, con non sia l'accusatore: perciocchè a lui ragionevol cosa sarà, che non sia lecito di ragionare a lungo, & in quella maniera, che più gli piacerà, & in ogni modo si potrebbe accomodare alla persona dell'Oratore: come, quando e' difendesse qualcuno, il quale Esempio. egli giudicasse d'havere più roba a favorire nell'honore, & nelle proprietà, che fusse in nelle ricchezze. Di qui prese Cicerone il proemio nella Oratione fatta in difesa di L. Murena allegato di sopra nel libro precedente, & 3 Della di quella maniera è bene accomodata a muovere le passioni. Piglierà ancora il proemio da non dissimile, quale è, che non potendo accusare il medesimo di più cose, non considererà quel, che non repugni l'una maggiore dell'altra, come nella maniera sopra detta: ma solo, che elle siano più, dicendo di quelle sole, ch'egli vorrà accusare, o quando la persona contra alla quale parlerà, essendo in alta opinione, nocerà di qualche infamia per altra cagione, & primieramente per quella di che la voglia accusare, dicendo, che meritasse ella di esser per la sua malvagità nata, o per altro accagione, & parimente dirà: esser degno per quello, che attualmente ha fatto, o avere qualche cosa commesso qualche male nel passato quella tal persona meritevole gastigo, per quello ch'è fatto, & anche per non voler ella soffrire, & quello si può accomodare, o quando quello, che prima non era mai accaduto, è accaduto dipoi, o 4 Della Occasione. quando primieramente è accaduto il medesimo, aggiungendo ancora, che il proemio si trarrà dall'honestà, dalla malvagità della causa, & dalla disposizione dell'animo, & dalla occasione, che havrà, o nella qual sarà, o potrà essere apprestato de gli stringhevoli le parti, & l'altre persone, le quali si potranno considerare nella causa. Ma queste considerazioni circa la causa, & circa le persone sono state da me ampiamente, & particolarmente (come si vede) esaminate, & fatto l'artificio de' proemi, che luogo qui riferito, non è stato mestieri, ne dimostrarlo quello, che per questo trattato si può comprendere e conoscere, che quelli luoghi (per dir così) & quante altre simili ci si potranno trovare di che principio si parlar vuole, de quali nel mezzo non si potrebbono mai a pieno determinare, riguardando sempre a proccurare sempre di giovare Modi e maniere a Principii. & di muovere da noi diligentemente: come sarà manifesto a chi ciò considererà. Convengono certamente ai principi del nostro parlare modi così fatti, pregare, desiderare, maravigliarsi, mostrar piacere, dispiacere, congiurare insieme l'uno a l'altro, dolersi, & altri simili modi, i quali, & nel più remoto del parlare, & molte più nel bisogno sono molto più facili a ritrovare. Hanno luogo ne i proemii le sentenze, le quali prese, & trattate, & bene accomodate vogliono essere, quanto più pregiate Oratori si possono stimare. Ma lasciando queste considerazioni, dirò, come perciochè la nostra disposizione dell'audittore, la quale intendiamo col proemio di poco acconciarci, si può cercare per due aperte, & per due coperte, hanno molti antichi scrittori di quest'arte con diversi nomi quasi diversi modi di pro-

Due maniere di Proemio, a Principio.

cedere

2 Infesta-tione.

Diffinitione di Cau-sa: & qual Proemio ricerca à renderla ; & Eccusa

1 Infesta-ta.
3 Mirabi-le.
4 Bassa.
5 Oscura.
6 Debile.

Diffetti il Proemio.

proposizione della causa d'altra, che seguile: & che in modo vnisca seguita
rettamente, ma dolcemente si pieghi: & l'audienza posta facilmente comprenda
dere. Et per terminare questo trattato dei proemi, aggiungerò come negli
altri generi la fatica grande, che mi resta a dire circa i proemi del genere giu-
diciale. Questi dell'vtile, & delle difficultà, che nascono dalle parti del ge-
ne, del mezzo, dell'vtile, & partecipare della grandezza, vniformemente
nelle cose grandi, & publiche. Hanno questi proemi il loro ordine natu-
rale con l'altre parti, tale, quale è già noto. Ma può accadere per molte
cause (come poco di sopra ho dichiarato) circa i proemi del genere consul-
tativo, che si pretermettano: & senza dubbio quella preparatione ha molto
luogo, & molta autorità, & nella confermatione vsata, che innanzi ogni
cosa indirettamente qualche cosa, & pare principalmente ogni cosa, che sia
lunga, & importante, anche nell'argomentare per la causa propria, volendo
acquistarsi fauore, & contrahendo a sè reuerenza, & particolar riputatione, &
per altre cause fia necessario suegliare, & tenere ben disposto l'animo. Ma,
quando conuerrà per simili ragioni fare tutte preparationi, ricordi l'Ora-
tore che le debbe fare più brevemente, & più scopertamente, che nel principio,
come per gli esempi de gli Oratori si può comprendere. Se circa la disposi-
ne delle parti di questi proemi, mi rimetto a quello, che ho detto de' proe-
mi del genere consultativo. Richieggono questi proemi d'essere vestiti con
maniere modeste, quiete, & gravi. I proemi delle querele, che con altri si fan-
no, pare, che vogliano hauere del modesto, del grave, & partecipare anche del-
l'asprezza, per rispetto della persona, della quale si dogliamo. Della qua-
le asprezza pare, che debbino partecipare più i proemi delle querele, che si
fanno con la persona istessa, della quale ci vogliamo dolere. Nelle giustifica-
tioni, & massimamente con le persone honorate, & superiori debbiamo i pro-
emi del modesto, del grave, non senza dignità. Ma, quando si bisogni a
trattare la persona troppo austera, & molesta, si conuerrà bene il formar-
gli con qualche artificio dell'asprezza, la quale hora anche luogo ne i proemi
delle ingiurie acerbe, & vehementi: & perciò alli medesimi conuerrà an-
che l'artificio della vehemenza. Et oltre a questo è pericolo la natura
istessa delle cose fa, che siano brevi, & (per dir così) impetuosi, perchè
hauere luogo in essi qualche cosa della velocità, & l'artificio ancora della
grauezza, il quale non diremo fia più proprio nelli proemi, che medesi-
mi rincrescere, infastidire. Et, perciochè l'acerbe, & vehementi ingiurie,
& fatte quasi, che si trattano con un certo impeto d'animo, hanno dell'affet-
tuoso, perciò i proemi di tali sorte participare dell'artificio della verità.
Della disposizione de' proemi delle querele, & di quell'altre sorte com-
prese dal genere giudiciale, si pigli la regola da quello, che di sopra ho
detto. Nel modo del recitargli non debbe essere difforme dall'elocutione,
& dall'artificio, col quale gli habbiamo formati. & perciò debbiamo nel reci-
tare temperare la voce, & gesti in maniera, che partecipino del rimesso, del
grave.

Proemio accommodato a' Proemi de Accusatione difficile.

Disposizione di tai Proemii.

Proemio di tai proemii.

Proemio dell'Epilogo commune delle altre specie giudiciali.

grane, dell'altro, & del debolmente, ma dourà più, & dourà manco, (come si può considerare.) Et non dimeno si come la chiarezza universalmente a ciascuno è molto più grata, così anche a quegli, & la necessità egli moderatissimi sempre: & tutti quelli artifici, che io ho dichiarato circa i proemij, si possono facilmente considerare, & riconoscere ne gli esempi de i proemij allegati da me. Ma egli è necessario, che huomo io dichiarato circa al proemio tutto quello, che ho potuto considerare, più attratto di quella parte, la quale ho nominata propositione della causa: perciochè hauendo dichiarato, come possiamo disporre l'auditore ad ascoltarci fauoreuolmente, seguita immediatamente, che io dimostri, come si debbia usare quello, sopra che ragionare, & disporre. Nel trattar della qual parte, se bene io non vgerò molta diligenza, che nella precedente habbia vsata, sarò non dimeno ueramente assai breue: conciosia, che le considerationi di quella parte non si moltiplichino, se (come quelle del proemio) ricercano somma, la quale poco si manifesterà essere. Ma prima, ch'io cominci a trattare di questa materia, voglio leuar via ogni confusione, che potesse nascere nella mente di qualcuno, ho dichiarato di sopra, che una delle parti del proemio è l'insinuare l'animo della cosa, della quale vogliamo trattare: ma quello non si fa sempre (come ho detto) & quando si fa, si fa per lo più, inducendosi generalmente la nostra intentione, & anche quando più, & quando meno generalmente, sì che il più delle volte si propone in un certo luogo particolarmente, & più distintamente la materia, della quale vogliamo parlare, onde si può comprendere, come l'artificio del proemio con quello, del quale hora trattiamo, si confonde: & io con quale le esempio chiaramente lo dimostrerò. Parmi bene del proemio della oratione della pace, non proporre in modo alcuno quello, che si vuole dimostrare, ma fatto il proemio, proporre così. La pace come sia adunque detto essere necessario, che si debba vsare continuatione, o legge, o altro per la città, debba subito senza rompere la presente pace. La seconda, che noi grandemente diligentemente di non turbare ogni cosa, che hora non sia bene ragionati, & che ne possa essere occasioni in accendere, & di muouere loro occasione, & pretesto di nuoua guerra contra di noi. Et Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Sesto Roscio Amerino, non propone la sua intentione, ma poi che egli ha narrato, & detto quello, che egli pare di douere per ordine, così per poco. Tre sono le cose (per quanto io posso giudicare) che si oppongono in quello tempo a Sesto Roscio, la calunnia de gli auersari, & l'audacia, & la potenza. L'accusatore hauendo fatto autore della fattione della calunnia de parti della audacia hauendo detto i Roscij per loro, ma Crisogono questo (dice) che pare voglia combattere con le forze di tutte queste cose essere necessario, che io ragioni. ma poi per riferire della brevità non adduce più esempi per di chiarezza di questo, che sono già stati dimostrati. & benche ci sia molto difficile osseruare ne gli Oratori, che quando noi facciamo nel proemio memoria

Insinuare

DELLA PROPOSITIONE.

Differenza tra la Propositione, & quella parte del Proemio, che propone.

Esempio di Demosthene

Esempio di Cicerone.

Che nel Principio si deue generalmente la materia della nostra orazione.

l'auditore della cosa, che noi vogliamo trattare, lo faremo per la più gran parte, ma quando poi, & quando meno, si vedrà di mano in mano con qualche esempio io dichiarerò. Douendosi nel principio della prima orazione Oliuiero dichiarare generalmente qual sia la materia, della quale si vuole parlare, dicendo, che quella presente occasione quasi gridasse, che si douessero attendere a quelle cose, (intendendo del pergere aiuto a gli Oliuieri) se egli tralasciasse di trattare della proposta fatta, dicendo nel luogo suo proposito. Le cose adunque le quali io giudico douersi fare sono quelle, che liberare ci possano di ciascuno, & appareccchiare il ricorso quanto più presto si può, mandare ambasciadori, i quali diano notitia di quelle cose, & intertengano alcune delle facende. Dicendo nel principio della orazione per Murena Lucullo generalmente inteso, che l'intentione sua era mantener e il consolato a Murena proposto dipoi dove gli piacque, in quello modo. Io comprendo, che tutta l'accusa dell'auuersario consiste in tre parti: l'una delle quali è la riprensione della vita: l'altra la contesa della dignità: la terza l'imputatione di cercare gli honori per vie ambitiose, & noue: le quali cose tratterò poi, & riporrò. Et nel principio della oratione delle prouincie consolari più espressamente mostrò, quel prouincie ci fusse per determinare, & non dicendo subito il proposto proposto più distintamente in quello modo. Quattro sono le prouincie, delle quali si pregga, che sieno a qui si sono date l'una di Gallia, la quale noi vediamo essere in questo tempo sotto un gouerno solo, & la Siria, & la Macedonia, le quali contra alla volontà, & con oppressione nostra quei potissimi occupati per preda della nostra Repubblica hanno occupate. Dove si ne debbiamo determinare per virtù della legge Sempronia come possiamo adunque mutare le dubbie della Siria, & della Macedonia? Conciosiache nel principio di quella semplice oratione della Falsa ambasceria contra ad Apollonio gli dichiarasse, & particolarmente mostrasse a gli giudici la sua intentione, parendo loro la considerazione, che la cosa debbe volere, che l'ambasciadore si renda conto di quelle cose, cioè di quelle, che egli ha riferito, di quelle, che egli ha consigliato, di quelle, che gli sono state commesse dal senato, & finalmente dell'intera sua: & finito il proposto proposto in quello modo, Or, dice, ti dimostrerò, che Apollonio non ha riferito cosa alcuna vera, & ha impedito il popolo, che da me non vsse la verità, & mi ha consigliato di cose contrarie al ben nostro, & che ci non ha eseguito cosa alcuna, che gli fia stata commessa, & che egli ha consumato il tempo in maniera, che la città ha perduto l'occasione di molte, & gran cose, & che di tutte quelle che sono ha ricevuto doni, & premij, condennatemi, &c. Et tanto basterà hauere detto per dichiaratione di quella parte, passerò a trattare della proposizione della vera fede da Lepreno mia intentione. Dico adunque, che la cosa della quale si ha a trattare, si ha usta di mettere in due modi: l'uno de quali è proporla semplicemente, & brevemente: l'altro è narrarla distesamente, & questa si nomina propriamente narratione, questa col nome comune detta, & all'altra

Due maniere di proporre. 1 Proposizione. 2 Narratione.

diremo

chiamasi propositione, & is del primo modo prima parlerò. Proposi qualche sia la materia in un capo solo, come se qualcuno consigliando sopra al fare una lega dicesse così. Dico adunque, che noi douete far quella lega. In questa maniera propose Demosthene generalmente nella oratione per la Megalopolitani, dicendo, Stimano conuenirsi esser vtile alla Repubblica, che i Lacedemonii, & Thebani siano debili, & similmente in cotal guisa si proporrebbe così. Dico, che douiamo ha mezzo Italia. Proposi diuidendo la cosa in più capi, come propose Cicerone nella oratione per la legge Manilia, dicendo, che gli pareua di douere parlare prima della conditione di quella guerra, dipoi della grandezza di quella, & in vltimo del elettione del capitano. & Demosthene diuise tutta la materia della oratione della falsa ambasciaria in quattro capi, che poco di sopra ho riferiti. Proposi ancora qualche volta un capo generale, & si diuide subito in più membri, così propose Cicerone nella oratione per P. Quintio, dicendo. Voi vogliate ò Sesto Nonio, che tu hab bia possedute i beni di P. Quintio per virtù dell editto del Pretore, & questo è il capo generale, il quale diuise subito così. Io dimostrerò primamente, ch'ei non ci era causa, per la quale tu douessi domandare al Pretore di possedere i beni di P. Quintio, dipoi, che tu no gli hai potuti possedere per virtù dell edditto, vltimamente, che tu non gli hai posseduti. Parmi oltra di questo, che gli Oratori non propongono qualche volta tutti capi in comune, ma in diuersi, prendendo di uno in uno ciascun capo, che ci proponeano. Parmi (s'io non m'inganno) essere stato usato questo artificio da Demosthene nella quarta oratione contra Filippo, nella quale ei propose prima, che è si debbe hauere Filippo per nimico, & prouata questo capo, dipoi propose, che tutte le cose, le quali Filippo machinaua, si apparecchiauano contra la città di Athene, & confermata la prima, & in questo modo trattò quella materia. Puossi osseruare una simil maniera nella oratione del medesimo contra Timocrate. Proposi o quello, che diciamo noi, come si vede nella maggior parte de gli esempi allegati in questo trattato, o quello, che dice l'auersario, come propose Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro, dicendo, » Costui adunque, il » quale è stato da te non solo liberato dal pericolo, ma d'un grado amplissimo » honorato, è arrogato d'hauerti voluto uccidere in casa sua così propose nella oratione per Sesto Roscio (come di sopra si vede) così ancorando quella, che » disse per P. Silla, dicendo. Due cose sono potute dare à Torquato l'occasione, » che si dice essere stata fatta nel tempo del consolato di Lepido, & di Catulo, essendo suo padre designato Consolo, l'altra fu de la Consolo, la cagione di essere interrotto P. Silla. Et nella oratione per Murena uò il stato medesimo di proporre. Proposi qualche volta quello, che ci è contrario con l'auersario: come sarebbe il dire. Io adunque in questa materia, ch'ei si debbe fare la legge, non mi curerò. Ei si ancora una tal maniera, che quella cosa, nella quale ci è l'auersario congiunto, si separi da quella, che egli ha detta, come sarebbe s'ei si dicesse. Non si congiungano in questo, che la legge si debba fare,

Propositione di un capo solo.

Propositione diuisa in più capi.

Propositione d'un capo generale diuisa in più membri.

Propositione fatta di più capi in diuersi luoghi presi di mezzo la oratione.

Propositione di quello che diciamo noi, o l'auersario.

Propositione di qualche cosa congiunta con l'auersario.

tra

ma delle condizioni buone, che sia opinione. Può similmente artificio cicerone nella orazione che egli scrisse in difesa di Milone, quando dopo la narratione soggiunse. E' mancher una giudizio, ma se egli è pure vero, il che non confessano, ma è ragione, o è torto il fare uccisi, la qual cosa per tempo potrebbe in molte altre cause esser cercata, & difesa, potendosi ragionevolmente ristringere a proporre questa sola causa, della quale egli intendeva, che si havesse a giudicare, dicendo, che altro adunque mette in giudizio, se non chi de' due debbia ogni uccida l'altro? Seneca nacque per proposizione (benche ella non sia propriamente) una certa maniera di dire, la quale può qualche volta havere luogo ragionevolmente dopo una divisione, & chiara essa distinzione della cosa, come faremo, se noi dicessimo. Di quante cose adunque hanno a giudicare, o se altra simile modo ragionassimo. Ma ricordando alla divisione, è da avertire, che in quella si esprime qualche volta il numero delle parti, come nella proposizione della oratione per Murena, & in quella della oratione per Sella Roscio allegate di sopra, qualche volta nò. Ristringono alcuni scrittori il numero delle parti nella divisione a tre, o quattro, parendo loro, che la moderatione sia per impedire la memoria, & l'attentione dell'ascoltare, & che ella sia effetto di troppo artificio, & che sappia, che non vi sia più, o meno. Ma si come si debbe schifare una moltitudine di parti, così non si debbe alla regola soprabondare nel ristringersi, accioche che la materia patisca qualche volta più accuratamente discorrere. Debbe la divisione essere formata in maniera, che in quella non manchi ne avanzi cosa alcuna, tanto quando ella non comprende i membri necessari, quanto quando particolarmente comprende quelli, che bastava generalmente comprendere, come se volendo proporre le lodi di qualcuno per le virtù dell'animo, & del corpo proponessimo di volere parlare della giustizia, della prudenza, della liberalità sua, della bontà, della gagliardia, & d'altre: accioche, che potesse bastare il proporre generalmente di volere parlare delle virtù. Le quali, & l'animo, & il corpo di quello adornano, le quali virtù si possono poi nel luogo del trattarle particolarmente proporre: & questo artificio si vede essere stato usato da Cicerone nella oratione fatta per Pompeo; nella quale havendo egli proposto nel terzo membro della divisione generalmente di volere parlare della elettione del capitano nella guerra contra a Mitridate, soddisfà poi nel luogo suo questo membro, & particolarmente propose le parti, che debbe havere un eccellente capitano, accommodandole a Pompeo, & dicendo, che stimava quattro cose richieste all'eccellente capitano, scienza della guerra, virtù, riputatione, buona fortuna. Nella quale divisione, quando si usa cosa generalmente proposta si soggiunge le specie, o parti: come se si proponesse di parlare della virtù, della giustizia, della continenza di quattro, perciochè la giustizia, & la continenza sono specie, o parte della virtù. Le quali debbiamo sapere, che con la divisione si ricercano abbracciare solamente tutti i capi generali della cosa, & schifare il troppo

Proposizione impropria.

Della Divisione.

Numero delle parti della Divisione.

Precetti di Divisione.

troppo minutamente tagliarla non in membri, ma in pezzi; perche di qui nasce quella oscurità, et confusione, per la quale suggire è introdotta la divisione. Ma circa questo primo modo della propositione, è da considerare, come se bene è pure sempre necessario proporre nel luogo suo quello, che noi vogliamo trattare, niente dimeno qualche volta non si propone, o almeno espressamente; dalle si può fare quando per altro assai chiaramente apparisce quel, ch'è in disputa, & qual sia la nostra intentione: come per molti esempi si farebbe manifesto. Ma basti quello dell'oratione di Fabio Massimo allegata da noi nel trattato del proemio: perciochè havendo Fabio nel principio del suo parlare detto a conoscere, che non approvava la passata di Scipione in Affrica, non propose di poi più espressamente, & più particolarmente quello, ch'egli havea trattare. Ma circa la divisione è da sapere, che se bene ella rende la cosa più chiara, & di giudicio più accurato, et più attento: niente dimeno ci non si debbe sempre usarla, non tanto per il pericolo, che si porta, che nel trattare i membri di quella qualche cosa non dimenticassimo, & che ci sfuggissero alcuni cose del parlare di qualche parte, la quale nella divisione havessimo pretermessa: della qual cosa debbono temere coloro, i quali sono molto pronti d'ingegno, & parlano senza qualche precedente consideratione; ma nello scrivere è certamente minore così il pericolo. Non è già adunque per questi rispetti non da sempre luogo la divisione, quando, & massimamente, per che è possibile essere utile il procedere con tal arte, che è paresse, che noi facessimo altro, che quello, che noi cerchiamo di fare, & che l'auditore non l'avvedesse: & così che noi gli persuadessimo la cosa nuova, & insperata. Et questo parrebbe da fare, quando quella, che si havesse a proporre, fosse cosa dura, & contra l'animo dell'auditore. Sono ancora qualche volta più grate le cose de quali non paiono prima havere, ne artificiosamente prima fabricate, ma che nel trattare la materia sorgono. Oltra, che dove noi volessimo impedire l'intelligenza del giudice, & con passioni accecarlo, parrebbe certamente da usare la divisione, si come di sopra anche fatta; quando tra i membri di quella ne nascesse ad esso un certo principio, che travedesse di qualche cosa l'attentione dell'auditore. Vedesi adunque, come la semplice propositione del luogo, è copertà, & scoperta, et per quale cagione la divisione si preterm[illegible]ta. Et tanto basti havere detto del primo modo del fare nota la cosa, della quale si vogliamo parlare, nominata ch'avemo del genere propositione. & hora passerò a trattare del altro modo, chiamato specialmente narratione. Dico adunque, che è si fa nota all'auditore, la materia, sopra la quale habbiamo a parlare, non solo la dilucidando, & ponendo una sola minuta per minuta al fatto semplicemente, & senza aggiungervi le cagioni, i modi, & altre, che l'auti, & si può anche esporle tutte, & tali circonstanze, & con più, & meno. Ora è quella esplicatione della cosa, della quale si ha a trattare la maggior parte de gli scrittori di questa arte ha assegnato tre conditioni principali, & necessarie nel dire-

Come si fa la Propositione in pratica.

Quello la Divisione è grata.

NARRATIONE, in generale.

Tre conditioni di narratione. Charca.

rezza

1 Brevità. 2 Probabilità.

rezze, brevità, probabilità, & verisimilitudine, si certa cosa accade ragionare, per che si trae il parlare oscuro, lungo, non credibile, & in ogni parte biasimevole, & da essere schifato: quattro dimostrò egli manifestamente degno di biasimo, & da essere schifato in quelle parte, per mezzo della quale noi intendiamo condurre la cosa nell'animo dell'auditore, sì che egli possa comprenderla, ritenerla nella memoria, & vederla. Sarà adunque cònta la narratione, sì le cose, le persone, i tempi, i luoghi, le cagioni, & quanto elle contengono, non sarà oscuro ragionare, se interrottamente, non in modo tale, che ogni cosa, & oltre, & ordinata apparisca. Della brevità sì vede Aristotele, parendogli, che la narratione non debba essere, nè breve nè lunga, & nel vero ella non ha à contenere, nè più, nè meno di quello, che faccia di mestieri, nè anche la brevità da credere, che l'huomo possa à fare l'oratione in quello senso, che ella habbia à far la narratione troncata, & imperfetta. Hora adunque la narratione quella brevità, che le conviene sì non le daremo troppo lontana principio, nè di là cominciaremo à ragionare le cose, onde per la notitia dell'auditore, & per l'utilità della causa sarà necessario. Il fuggire ancora le cose inutili, il non replicare quello, che una volta è detto, il non uscire della materia, & non dire cose impertinenti, serve a quella brevità: & oltre a questo il tacere quello, che non ci può giovare, se bene nocere non ci potesse: & il preterm ettere quello, che tacendo è manifesto, ci fa potere il recidere tutto quello, che salvando l'intelligenza dell'auditore, & l'ornato della causa si può recidere. Veggasi in questo esempio, come potrebbe nella brevità colui, il quale essendo mandato a cercare in corte, domandò di lui, rispose un servitore, che egli era altrove, partissene di quivi, & tornossi in piazza. È manifesto a ciascuno, che tutta quella materia ha le parti dell'essortazione superflue, non altrimenti è lunga circolocutione, che bugiarde dire, & non l'havendo trovato in corte, tornossi alla piazza. Sono ancora molte cose, che si denno ad intendere per altre consequenti, & per l'ufficio loro, alla qual cosa havendo noi riguardo, non vorremo essere diffusi per tutte l'altre, quella, per mezzo della quale l'altre comprendiamo, & se pure si havesse a prendere in cosa alcuna più parte di quanto è uopo da fuggire il soverchio, che il mancamento, quanto il soverchio porta sbalzatamente noia all'auditore, il mancamento delle cose necessarie reca alla causa non piccolo pericolo. Nè sia alcuno, che creda, che questa brevità debba essere nuda, & secca, anzi ogni parte richiede il compimento suo, & un ragionevol ornamento desidera. Tale adunque sia, quale bisogna, non distrugga la brevità della narratione: & se egli avviene, che si habbiano a esporre molte cose, & la condittione della materia faccia necessariamente lunga la narratione, sarà necessario usare qualche rimedio, quanto si potrà correggere quella lunghezza, che si potrebbe in questi modi. Uno de quali è per pigliare l'auditore nel fine del proemio, in maniera facile a quella che nella Catilinaria nella oratione per Cluentio, apparecchiandosi alla prima narratione con queste parole. Io piglierò alquanto più da lungi il principio

Rimedio alla Lunghezza.

1 Preparatione innanzi la narratione

cipio della cosa, la quale intendo di raccontare: iche mi prego e giudici, che non mi sia noioso: perciochè intesa, che mi harete le prime cose, assai più facilmente l'ultime comprenderete. L'altro è mentre, che noi narriamo, accade di volere riserbare in altro luogo qualche cosa, o lasciare in dietro quello, che l'ordine della cosa richiederà: come se in narrando qualche guerra d'un principe con un'altro dicessi, quai cagioni la mouesse à scoprirgli il male, & con fauore di chi ei tentasse d'offenderlo, dirò in altro luogo, & se in voleste pretermettere qualche cosa, direi, & io qui lascierò di dire alcune cose à lui appartenenti, ma dalla causa seguente, & altre simili maniere userei. Può anchora accadere in più parti la cosa, che tu hauessi à narrare, quasi io ne hò veduto, hor quì mostrerò quello, che accade, & prima, che si conchiudesse di fare quella guerra, & poi, che la fu conchiusa. Serue anche à questo artificio il distinguere quello, che è detto da quello, che si ha à dire, come in questo esempio: hauete compreso quello, che fino à quì è successo, attendete hora à quello, che seguirà: & io hauendo riguardo alla facilità della cosa, & al moltiplicar intorno gli esempi, non conseruerò quello, che ho detto di esempi de gli antichi Oratori, ma seguiterò di dire, che quelle così fatte diuisioni, & distinzioni hanno senza alcun dubbio forza di temperare il tedio dell'auditore: perciochè elle riducono tutto quel corpo, che molto gli sarebbe paruto grande, in parti, che piccole gli rappresentano, & mostrandogli, che gli è condotto al fine d'una parte, à quella, che segue quasi à nouo principio preparano. Et così, & intorno alle narrationi, & nel corso di quella si può alla lunghezza per tali vie discorrere, & il tedio dell'auditore mitigare: così anche dove quelli ricordi non paiano bastanti, potremo usare nel fine un tale artificio, qual è ristringere in breue quello, che lungamente habbiamo detto, quasi uno epilogo facendo alla narratione, & diuagati à gli orecchi dell'auditore la somma della cosa in fino à nuoi pensieri. Tale artificio pare, che usasse Cicerone nel fine della narratione della oratione per Ligario, quando e' dice. Infino à qui à C. Cesare Q. Ligario è libero da ogni colpa. Partì da casa mia tanto per seguitar guerra alcuna, ma non parue mai alcuna sembianza di guerra. Andò legato in tempo di pace. Partissi in una prouincia quietissima in maniera, che per lui facesse, che la pace stesse. Ma forse Cicerone nel procedere in questo modo hebbe più tosto riguardo à stabilire breue la narratione, massimamente in una causa difficile, che alla lunghezza di quella. Et il medesimo Cicerone con una simile conclusione terminò la narratione della oratione per Milone, dicendo. Queste cose sono seguite così, come le hò narrate. L'inimicizie è stato disperato, la forza vinta dalla forza, più tosto l'audacia dalla mente oppressa. Resta à mostrare, come la narratione si faccia probabile, o credibile, o verisimile, che è il medesimo: nella qual cosa quanta cura si debba porre ce lo dimostri quello, che in narrando gli questa condizione, piccolo, o nessuno è il frutto dell'altre parti, & quasi tutto il fondamento della causa, & delle nostre ragioni rouina. In qual modo alcuno

1 Ammonitione di riserbare à altro luogo, o pretermettere cosa alcuna.

2 Distinzione della cosa in più parti.

3 Distinzione di quello, che è detto, da quello, che si ha à dire.

4 Epilogo per tutto quasi le cose esposte.

5 Della Probabilità.

di lunga penetras nel dare alla narratione quella verisimilitudine? Certamente non fia difficile il comprenderlo, se noi riguarderemo diligentemente alla natura delle cose; la quale conoscendo, che noi haremo non solo potremo fuggire il dire quello, che alla causa nostra fusse contrario, ma c'ingegneremo di dire quello, che più confaccia le fia. & perciò se bene considereremo, vedremo chiaramente, che i fatti hanno qualche cagione, & che à prima fi crede, che alcuno habbia fatto una cosa, quando di quella non apparisce qualche causa, fuole essere le cose accompagnate da qualche segno, & altra quale i fatti conuengono, ò discordano con la qualità della persona, come il furto con un'huomo, & auaro, la lasciuia con un'insolente, continente, ma non conuiene già con un modesto, & manchato; fi come il furto con un giusto non ha conformità, & in altre cose, & persone similmente. Et, perciochè quello, che fi opera & in luogo, & in tempo fi opera, & in modo, & già in ciascuna di esse fi considerano, le cose certamente credibili, o nò, & più, & meno credibili apparifcono, in questo e dette circonstanze fano à quelle accommodate: & oltre à ciò acquistano, o perdono le cose verisimilitudine, secondo, che elle sono proposte, quali certe, & confermate da testimoni conformi all'opinione de gli huomini, all'usanza, o altrimenti. Ma egli è anche da considerare, che la congiuntione, & consequenza delle cose tra loro tanto vale, che dove ella manca, manca certamente parte della verisimilitudine, & dove ella si trouua, apparisce la verisimilitudine. Onde è manifesto, come è conuenire scoprire le ragioni de gli effetti, i quali noi mostreremo, che siano creduti, & massimamente delle cose delle quali si contenderà: come mostrando nel homicidio conuerrà proporre, ò che l'inimicitie fra, il piacere, il frutto, che di quello sperana in uccidere, o altre cause, che à ciò fare l'habbino indotto, & le ragioni de i pensieri, & delle deliberationi fue à quelle aggiugneremo, come quale ragione lo mouesse à prendere, & à risolversi d'operare in quello, o in quel modo, & i segni ancora faremo apparire, come parole, atti parlamenti, preparationi, & altresì dalla parte del uccidente, si dalla parte dell'ucciso, come se essercendo un'homicidio fatto con veleno noi proponessimo i habiti dolori, l'infingimento, la lunghezza, & simili cose: & ad un tal caso daremo verisimilitudine col proporre lo scelerato animo di colui: ilche mostrandosi qualche fatto, si farebbe col proporre l'auaritia, & la rapacità della persona, & in altri casi altra conditione, che à quelli fia conforme. La distanza, & la commodità de' luoghi, lo spatio de' tempi, i modi, gl'instrumenti accommodati in maniera, che uerisimile la cosa credibile, & congegneremo anche di proporla, talmente, che ci paia, che noi narriamo cosa chiara, & certa, & che fecondo l'opinione de gli huomini, & secondo il ragione proceda. Et quanto alla consequenza delle cose, narrerà assai l'oratore, solamente, che quelle, che seguono, non discordino dalle precedenti, & molto più narrerà, che le precedenti si narrino in modo, che l'auditore antiueggia, offerti, & quasi facilmente fra se stesso soggiunga quello, che debbe seguitare,

sulle Verisimilitudini.

sulla conseguenza delle cose

& che

o che è pari, che quelas per cosa non foggiungeremo dipendente dalla precedente, sì che egli apparisca quasi ordinata successivamente di cose. Per queste adunque procedendo noi verremo spargere per la narratione i semi de gli argomenti, i quali argomenti, come in questa parte convien toccare, & accennare così nella parte, che segue dilettevole, & efficacemente si trattano: per ciascun de' quali questa così fatta esplicatione è quasi una scorta, & una preparatione della prima, & vera confermatione; & sì come è pare, che ella sia una certa materia, & intera propositione della confermatione, così pare, che la confermazione sia non semplice prova della narratione. Ma, se la cosa, la quale noi narreremo non si potrà far credibile, (come è dichiarato) ricorreremo a mostrare di conoscere, & quasi confessare, che la cosa non pare avere a noi credibile, & non dimeno osserveremo quella essere vera, & prometteremo di dimostrarla chiaramente. Et, se è paresse a qualcuno, che questa conditione del far la narratione verisimile non ci calesse là, dove ella fosse vera, intenda costui, che sì come e' fanno molte cose false, le quali hanno similitudine di vere, così molte vere se ne possono trouare, de quali non appariscono verisimili. & perciò è necessario procedere nella narratione in maniera, che quello, che è vero apparisca anche tale. Nel vero, & falso (se mai ci cadesse nel parlo) sarà certamente di mestieri non solo il dargli la verisimilitudine, per mezzo delle ragioni, delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altre, (come è detto) ma principalmente farlo apparir possibile, & accompagnarlo quanto più si può con cose vere, o almeno fare, che e' non ripugni a quelle, che vere manifestamente fussero. Viene ancora la narratione certe altre conditioni, alle quali è principalmente il fare apparir la natura, & il costume delle persone, come detto abbiamo di sopra, quando trattassimo la causa propria, si vedrà, quando l'altrui narrassimo, & di colui per cui parlassimo, & dell'auversario, & delle altre persone: le quali intromettendo nella narratione richiedessimo questo artificio. Ne quella (per dir così) espressione di natura, & di costume, si può fare magistralmente con lo scoprire la volontà, & l'animo delle persone, & quelle far apparir tali, quali la cosa richiederà, come si è detto. Io certamente (benche non mi fusse aggio, quanto grande mi darà io potenza di ciò sperare) ho voluto non dimeno più tosto l'obligo con dannosa, che l'mio con disonestà seguitare. Scuoprirò senza dubbio in questo modo un'arteno huomo dall'appetito d'huomo, & tutto volto all'honesto, ma anche in altri modi, & quella, & altre conditioni dell'animo si possono scoprire (come di sopra dichiarai) dove trattai del costume. Favellerà un con quelle consistere per mezzo di parole, & d'atti, & di tutto quello, che suole tale: & tale costume accompagnare, come s'io dicessi egli con le ciglia alzate, con lo sguardo pieno di dispregio a pena gli risponderia, terrei a freno pure l'alterigia di colui. Quando adunque per noi fosse, o per altri parlando narreremo, faremo, & noi, & altri apparire tali, quali sarà necessario, o convenevole, & nell'auversario similmente dimostreremo la sua malignità, sempre

Risponde alla cosa incredibile.

Delle altre Conditioni, che vagano la narratione. Del Costume.

alla materia accommodandola. Ma, quando anche ista trouo la cosa d'altri, potremo darle autorità col fare apparire la bontà nostra, come se narrando qualche atroce malefizio ci mostrassimo nimici di tali cose, & severi, & con ragionare pieno di sdegno la raccontassimo, & in altri casi altra disposizione esprimessimo. Ma non solo conuiene à colui, che narra acquistarsi fede per quella cosa, ma e' debbe nelle narrationi, sopra le quali ragionevolmente si habbia à far deliberatione, o giuditio, schifare sempre ogni sospetto d'astutia, & di malitia, & procedere in maniera, che cosa alcuna non paia fatta, colorata, artificiosa, ma nata dalla istessa causa, non dall'Oratore fabricata: nella qual cosa vale principalmente la riputatione di quello, per mezzo della virtuosa vita acquistata, ma la maniera ancora del parlare pieno di gravità, di verità, di sincerità, & quasi vergognando non è di leggiere mentato. Dassi alla narratione, quando conuenevolmente fare si può non poca certa empietà, maraviglia, & leggiadria, interponendo in quella ragionevolmente tra le persone, descrittioni particolari, & ornate, varii casi, travagli, contese, maravigliose, aspettationi, successi insperati, incitamenti, speranze, letitie, dolori, dispetti, & altre passioni, & tutto ciò, che esprima, & rappresenti la cosa in maniera, che ella diletti, & insieme l'auditore, & gli faccia parer di vedere non d'udirla. Ma oltre alle passioni, quelle non solo in altri si esprimono nella narratione, ma anche si muouono, & quello si può fare essercitato la cosa, con tali circonstanze, & amplificationi, che ella possa dilettare nell'animo de gli ascoltanti compassione, o ira, o inuidia, o altra perturbatione. Con quali tali artifici essegui Cicerone nel terzo libro dell'oratione contra à Verre la morte di Filodamo. (Ordinessi dice egli) nella piazza di Laudicea uno spettacolo acerbo, & misero, & messo à tutta la presentia dell'Asia. Il padre vecchio è condotto alla morte, & il figliuolo similmente dall'altra parte. quello perche la pudicitia de' figliuoli, questo perche la vita del padre, & l'honor della sorella haueua difeso. Piangeva l'uno, & l'altro non già del suo supplitio, ma il padre della morte del figliuolo, il figliuolo della morte del padre. Quante lagrime stimate voi, che versasse Nerone? Qual credete voi, che fusse il pianto di tutta l'Asia quale, & quanto doloroso, & lamentevole quello de' Laudicesi nel veder della maniera perciti huomini innocenti, nobili, compagni, & amici del popolo Romano, solamente per la singolar malignità, & per il disbonesto appetito d'un huomo sopra ogn'altro scelerato? A quanti simili effetti nelle narrationi per accendere maggiormente l'auditore, si può anche aggiugnere, quasi concludendole, qualche acuta sententia, o digressione, quasi, che dall'impeto di quelle siamo più oltre trapportati, il quale artificio si vede essere stato vsato in quel luogo da Cicerone, il quale seguitando si volge à Dolabella, & dice. Niffuno è Dolabella può honestamente hauer compassione alcuna nè di se, nè de i suoi figliuoli, i quali miseri hauran & mendichi, & soli lasciati. Hai tu perciò hauuto Verre in tanto preggio, che tu volessi, che'l suo sfrenato appetito col sangue de gli huomini innocenti si-

Delle Parti non intese dalle alle Narratione.

Esempio di Narratione affettuosa.

Tratto da gli Affetti con chiudendo la Narratione.

Esempio
d'atto di
Narratio
ne.

» si pagasse l'abbandonassi in Siracusa, & i suoi per sommare i pericoli
» di cosi lunga sceleratissima & quella che legge, & per migliore declara-
» ratione di quella materia, voglio aggiungere un'esempio intero di una narra-
» tione posta da Cicerone nella seconda Verrina, dice adunque cosi. Questo
» Gauio, ch'io dico Cauiano, effendo a quel numero de' cittadini Romani meglio
» da costui in carcere, & essendo non so in che modo fuggito, appresentato
» dalle sue cose vendute Lentulo, & venuto a Messina come colui, che già
» da quella vedeua l'Italia, & le mura de' Reggini, & uscito di quel timore
» dell'auuenire per dalle tenebre, quasi ricreato dalla luce della libertà, & da qual
» che ostro delle leggi respirato: cominciò a parlare in Messina, & a do-
» lersi che egli cittadino Romano era stato messo in carcere, & che se'l medesi
» mo douuea a Roma, & che sarebbe stato a' piedi a Verre, che venisse a Ro-
» ma. Non conosceua il misero che niuna differenza dal dire quelle cose a
» Messina, o dinanzi alle sue residenze: perciochè (come s'ho pri-
» ma informato) Verre si haueua eletto quella casa per fautrice delle scelera-
» tezze per ricouerire delle ruberie sue, per compagna di tutte le sue nefarie.
» Laonde Gauio subito menato al magistrato Mamertino, & in quel medesi-
» mo giorno Verre venne per forte a Messina. Ha cosa gli riportata: cioè,
» che quini era un cittadino Romano, il quale si doleua, che era stato stretto
» fu nelle carcere, & che costui, il quale già era uscito in mare, & che atrocemente
» minacciaua Verre, era stato dal magistrato ritirato, & guardatogli, acciò-
» che e' potesse fare quello che gli piacesse. Verre gli ringratia, & loda la sua
» solecitudine verso di se, & la sua grauità, esso accesso dalla sceleratezza, & dal
» furore uenne in piazza, hauendo gli occhi di fuoco, di tutta la faccia spauen-
» teuole crudeltà, aspettando ogni huomo dalle sue ferocità e' fosse per uscire, &
» quello, che uscisse fuore: quando repentinamente è comandato, che Gauio fia
» portato per forza, & nel mezzo della piazza spogliato ignudo, & legato,
» & che si uenga in ordine le uerghe per batterlo. Gridaua il poueretto, che
» era cittadino Romano, & del municipio di Consa, che haueua militato con
» L. Pretio Strabone Caualiere Romano, dipoi trafficaua in Taleruo,
» dal quale Verre poteua intendere quelle cose. Allhora diceua d'hauer
» per ogni cosa, che Cauio era stato mandato dai capi de' fuggitiui in Cici-
» lia per spie, della qual cosa non era ne' autore, ne' testigio alcuno, ne' al-
» cuna fuggitiua in persona alcuna, dipoi comanda, che Cauio sia menato per
» forza, & crudelissimamente battuto. Era percosso con le uerghe nel mezzo
» della piazza di Messina, o Giudici un cittadino Romano, quando in quel
» mezzo uolgeua pianto lamentenole, nessun'altra uoce di quel poueretto,
» ne' dolore, & lo strepito delle percosse s'udiua, che questa, io sono cit-
» tadino Romano, con questa speranza delle sue ragioni pensaua d'hauere a schiua-
» re tutte le percosse, & i tormenti del corpo suo. Ma costui non solamente
» non consegui deliberarsi dalla violenza delle uerghe, ma lentamente
» tormentato egli stesso morte, & nominando ora nome della città, la croce, la

crete (dico) all'infelice, & carico di miserie s'apparecchiava. O noue dolce della libertà, & priuilegio singolare della nostra città! legge Porcia, & leggi Semproniane gravemente dolendosi, & fortemente vendicate alla plebe Romana pose la tribunitia, a quella si sono ritorte fieramente tutte le cose, che un cittadino Romano nella prouincia del popolo Romano, in una terra de' confederati, da cui, che per beneficio del popolo Romano hauesse i fasci, & l'accette, legato nella piazza fosse con le verghe battuto, che quando il fiero, & le lame affocate, & altri tormenti fuori del danno, fe l'accerba, & immanuole luce alcuno di lui, & la miserabile voce mentre ritruouo, non si conuertisse al pianto, & a' lamenti grandissimi de' cittadini Romani, che n'erano prigionieri. Hai huomo ardire di mettere in croce alcuno, che dicesse di essere cittadino Romano? Oramai solamente con l'essere la cosa, che narra in quelle maniere, si muouono le passioni, & si pigliano (come dubitando dimostrato) finali narrationi col trasferirne gli affetti conchiudere, ma anche mentre, che noi narriamo, il tempo esce del corso della narratione, quasi fuori fuor del camino, come verbi gratia, se esponendo qualche grande ingiuria fatta al mio cliente, & volendo per fare maggiore essa dire. Intollerabile insolenza certamente fu questa, & come fiera, & inuecchiata, & la medesima, da gli antichi, & da gli moderni fieramente detto questo, seguendo a seguitare la nostra narratione. In tal maniera pare, che interponesse Cicerone affetti d'odio, & di vergogna, quando in vece per Chiomara, dicendo. O tarchibile fierezza delle donne, & di nessuna altra cosa tanto irritate de gli huomini nella, & sfrenata, & indomita libidine, & singolar audacia, che ella non temesse, & non la potenza de gli Dei, & la fama de gli huomini, & niuna quella diuina mente, & quelle facelle nuziali? non la figlia della cognata, non il letto della figliuola, non finalmente essi mariti precedenti, & primi seggetti hauuti? & quel, che seguisse a dire e' ritorni a narrare. Ma egli è da auuertire, che nell'interporre, & nell'aggiugnere le passioni alla narratiua, noi debbiamo ricordarci, che non istiano nell'epilogo, ma in parte, nella quale più moderatamente si conuiene ricorrere. Et certamente il muouere le passioni nelle cose fa la narratiua magnifica, & una delle conditioni, che ella riceue, si come anche a farla tale si reca l'ampificazioni. Ma l'esse magnifica, leggiadra, piana, breue, & ornata, & l'altre, & ogn'altra conditione fuora delle tre prime assegnate, non conuengono per alla narratiua, & massimamente a quella, nella quale l'essere la cosa, della quale principalmente si tratta: perciochè ella può essere lunga, semplice, & accompagnata da parole, & debili circostanze, & delle persone, & d'altre, & in somma può non essere atta a ricreare, & molto distante dalle sopradette conditioni, le quali più spesso cominciano ad altre narrationi, delle quali poco dipoi parlerò: & hora passerò a dire qualche cosa del principio, che si debba dare alla narratione. Et non è dubbio, che essendo nelle materie, delle quali tratta l'Oratore, contenute per lo più le persone, & essendo sempre

Le parole si possono aggiungere alla narratiua.

Digressione per interporre gli Affetti alla narratiua.

Che moderatamente si debbia muouere le passioni nella Narratiua.

Che le altre conditioni fuora delle tre prime si debbiano aggiungere alla Narratiua.

sempre compresa nelle cose giudiciali, posciache & dalla persona, & dalla cosa fa luogo principio alla narratione. dalla persona non in maniera, ma bene proponendola semplicemente, come fa Cicerone nella oratione per Q. Ligario, dicendo. Q. Ligario, quando non era altro alcun sospetto di guerra, dal Legato tu assenti con C. Considio Consolo, &c. bora con qualche sua condizione, come il medesimo Cicer. nell'oratione per T. Sestio comincia à narrare. Publio Sestio nacque di un padre, il quale (come la maggior parte di noi si ricorda) era huomo sanguinario, &c. Et nell'oratione per Cluentio, comincia à narrare dalla persona del padre di Cluentio, dal quale di virtù, di riputatione, di nobiltà, & così si può cominciare dalla persona di qualche buone conditioni adornandola, si come anche dalla persona contraria cominciando, si potrebbe, & semplicemente, & con qualche suo disgiuto proposito. & ne le diverse maniere si debbono accommodare all'utilità della causa. Dalla cosa si comincia anche à narrare, come fece Cicerone nella oratione di Deiotaro per Pompeo, dicendo, egli è mossa una grave & pericolosa guerra, & atrocissima. Ma quelle sono cose molto chiare, quelle è degne di più studio, & maggior consideratione, che si può sapere la cosa, avanti che della istessa materia, & senza alcuna preparatione, & anche con qualche preparatione, & più da alto dando principio: perochè è può accadere, che la cosa, la quale si ha a narrare, sia più chiara, & habbia in se stessa tanto di segno, & di probabilità, si sia talmente bassa, & semplice, & d'altre conditioni, che ella non richieggia alcuna preparatione, per darle principio. Ma per il contrario potrebbe haver tali conditioni, che per aggiungerle forza, & maestà, & farla più credibile, converrebbe dar le principio alquanto lontano, & forse il più delle volte avviene che l'affettione di luogo richiede, benche non ugualmente così fatti principij, & preparationi. Le quali narrationi pare, che si traggano da cose, che (per dir così) precedono, & hanno attenenza al seguente della narratione, & hanno congiuntione, & connessione con quello, & con ambedi si può cominciare dalla passata, & da costumi, & dalle cose della nemicitia del uccidente con l'ucciso, & poi discendendo a narrare il fatto. & se noi havessimo consigliando a far guerra, ad esporre la cosa, onde nascesse tal consiglio, la qual pensiamo, che fusse qualche ingiuria, che un principe ci ha nella fama, ò tentasse di farci, potremo cominciare dall'antica malivolenza fra uno di noi, & dalle passate ingiurie, da i pensieri, & da gli oggetti, dal le strade, dalle violenze fue, dalle opinioni de gli antichi nostri, de i fini della nostra città, & altri tali, mostrando per quelle cagioni, che egli è gran tempo, che si doveva sdegnare seco, & muover gli guerra, & da simili cose prendendo principio di ragionare, & dire, che bora più, che mai, & di ciò cagione è conveniente, che egli ci faccia così fatta ingiuria, & allhora narrare quello, ò altro, che a questo proposito narrare potessimo. Questa generalità adunque del cercare le cose che fanno al nostro bisogno, ne commodità,

1 Del principio della Narratione.
1 Dalla Persona.
2 Dalla cosa.
3 Senza Preparatione.
4 Con Preparatione.

et utili a quella, che propriamente si ha a narrare, si debbe appropriare à di-
screte materie distintamente, come, & per gli esempi de' capi posti, & per la
considerazione della cosa istessa poco contradette. Dette Cicerone princi-
pio della vecchiezza, & senza alcune preparatione alla narratione allegata
di sopra dell'oratione per Ligario. Ne si confonde alcuno, se le allegationi
sono spesse più volte, perche le considerano in quelli diuersi cose. Quando di
sopra allegai l'esempio detto per hora, considerai, come Cicerone dette prin-
cipio dalla cosa, & non dalla persona. Hora considererò, come dalla cosa
istessa senza alcuna preparatione cominciò a narrare; laquale narratione po-
co dopo seguirò, quel fine, che si vedrà. Hauendo il medesimo Cicerone
a narrare nell'oratione, che e' fece in difesa d'Archia Poeta, parendogli, che
l'effettuare del fatto potesse alcuno mettere, & che si potesse procac-
ciare alla persona di Archia fauore, & autorità, non entrò in là, come,
la causa hauesse principio; che era, che Archia essendo andato in Città
con Lucullo, & tornandosene con lui presente alla città di Heraclea, della qua-
le el fu fatto cittadino, ma essendo di Lucullo partendosi andare, che nella;
che Archia gli dette via facendogli, & degli suoi di quella, egli fu detto da
lo strumento, & non pigliando di raccontar innanzi, & la mira di quelle
fauorabile preparare al luogo proprio della narratione, dice, dice, che egli
studiò in Calabria con Lucullo, & quel che segue. Prendi auertimento, che il
leggere appresso il medesimo autore nella orazione per Milone, ne pone, che il
negotio principio molto artificioso, quale l'Oratore prese da alto, come
poco dipoi seguirà per la narratione, la quale io porrò per esempio, non
fuori di quello, ma d'altro principio. & hauendo detto del principio
della narratione, & loco del fine di quella diremo ancora, che alcuni ve-
gliono, che la narratione stia in quel luogo, onde nasce, & contenta la
controuersia: donde si considerando di due pericoli, al suo tempo affermati,
& narrando lo stato degli affetti, si conuerrebbe la narratione fare a quel
punto (per dir così) dal quale la causa nascesse, il quale fatto (uerbi gratia)
che gli effetti chiegga fuoco si prouedendo di darli a nimici, se la spada
da sua tempo non l'hauessi tratta, & altre in altre materie. Ma queste
specie male, & non spesse, & più da auocati, che dall'oratori non sono
osseruate. Hauendo trattato delle condizioni, le quali alla narratione
si richiedono, considerato conseguentemente se ella è sempre necessaria,
& in che quella s'applica, & s'apparecchia. La narratione certamente non è
sempre necessaria, perche e' non pare, che ella conuenga con la natura della
confutatione, ouvero, che quella si distenda alle cose future, & le passate, o le
presenti, non le future, & essendo le confutatione nascosa, & quasi diremo da sole, che si potrebbono narrare: niente dimeno, o per
essere quelle a diletto note, o per qualche altra cagione si pretermette la nar-
ratione, come non necessaria, & cade alcuna (per dire in somma) qualche volta
utile confutare la narratione, & raccontando qualche cosa passata con lode, o

Esempio di Narratione, con l'oratione.

Del fine della Narratione.

Quello la Narratione ha specialmente.

Della Narratione principale, & accidentale data à li Greci.

Narratione di Cose false.

con la fine, accioche con l'avvertimento di quella ò cagioni più prudentemente del futuro, ò più tosto esprimendo quella cosa, dalla quale nasce la cagione le narrazioni in più generi effere si può dire molte brevi, & più volte semplicemente, che con circostanze, & con complicazioni intricate. Et per mostrare qualche esempio, veggiasi come narra Cicerone nella orazione delle elezioni di Pompeo pronunciata da noi allegata. Fatto adunque così, era cosa che il parlar mio fosse grata, & che certa quella causa nasce, egli è molto grave, & pericolosa guerra ai tribunali, & empietà nelle dignità, & da sdegnare, che le delitte pessime, & nefandissime, & quali per essere state lasciate all'altro provocate, Roma, che egli sia offesa acerbissimamente l'odia, & vergogna ogni giorno l'essere di esse a conoscere. Nasce da gli huomini inconsiderati, & quali si trascurano bastare se pericolo richiegga grandi, che egli nell'esercitare le nostre entrate vengano occupate, essere per la libera autorità, che io tengo nella repubblica, & per lo fatto intendere la causa della repubblica, & il pericolo delle cose divine, come nella Pretura la quale è stata principale nostra, posi fatti così molti huomini, che il regno di Arriobarzane, del quale è un capitano del nostro esercito, & parte di quelli de' nimici, che vinsi dopo molti egregi fatti la fine quella guerra, che calai il quale è fatto entrato a quell'impresa non è bastato a gare una sola guerra, che sia fatta nascere da nostri compagni, & da tutti circostanti è bramato, & chiamato per capitano, & quel medesimo filo, & fuori di lui nessun'altro è da niuno tenuto. Et adunque notate quali fia quel nascere, per considerare quello, che si debba trattare. Nelle dimostrazioni con la lunga la narrazione, quale noi insieme trattare distintamente ma è pare per tutto, che tutto il corpo di quella sia composto di molte magnificenze, & ampliazioni de' fatti, & delle qualità della persona, che noi lodiamo, o biasimiamo, tratte quali narrazioni non di meno potrebbe qualche volta ritrovarsi qualche loco per se, per la grandezza della cosa, la quale con ampliazione conviene sia fatta trattata. Nelle controversie giudiziali ancora non crederei sempre la narrazione: & questo avviene, o per la brevità della causa, la quale altro, che una semplice, & breve proposizione non richiede, o perche tosto si è, che espresse, o perche la cosa è manifesta al giudice, o perche l'avversario l'ha breve esposta, & così, o non pensando egli difficultare, & leggiermente concedere si suole alcuna volta la causa nobile, o per altre cagioni. E' adunque manifesto, che la narrazione non è sempre necessaria, & bene spesso a dimostrare, come quella che è accommodata al genere giudiziale, perciò, che come suole ne gli altri ella interpone a' dubbi una dimostrazione. La narrazione dell'arringatore (parlando universalmente) pare, che meglio essere con altro artificio trattata, che giudiziale del difensore, perciò che al difensore per lo più conviene narrare la cosa semplicemente. L'arringatore espone la cosa con le ragioni, & molte circostanze, & con simili maniere, perciochè egli è necessario, che la narrazione s'accommodi al capo della controversia, se quella sarà conveniente, fatta fa-

1 Narrazione di più maniere.

3 Narrazione di Cicerone Gabiniana.

Narrazione di Accusatore, & Difensore. Della Narrazione di che specie di Controversie.

Narratio ne Giudiciale.

l'accusatore esporrà il fatto a parte a parte, empiendo la narrazione di fatti, dimostrando ogni cosa esser stata fatta con consiglio, & con astutia, & spargendo lucre, & argenti, & ratti gli argomenti del fatto, approvando, & confirmando quanto è per la difesa. Et il difensore dell'altra parte, lasci indietro, annullando gli argomenti delle sfizioni, narri semplicemente, si che non apparisca alcuna considerazione, arte, ma più tosto pura, che ogni cosa sia stata a caso, & per improvvedenza. Et nelle questioni definitive l'accusatore esponga in maniera, che egli stenga i fini della natura della cosa, facendo apparir verbi gratia, che quello fu sacrilegio coll'interporre narrando, le condizioni di quello, & il difensore pretermettendole, & più semplicemente narrando procederà. Et nelle controversie invidiali l'accusatore con la sua esposizione disegni scoprer l'iniquità, & dishonestà della cosa, il difensore resistendo quello, che lo preme, spargendo i fini della difesa, secondo i gradi di quelli, quali nel secondo libro habbiamo dichiarati. Ora accioche quello appaia con qualche esempio si manifesti, io addurrò quella famosa narratione, che si legge nell'oratione in difesa di Milone; la qual narratione è in causa coniecturale, nella qual natura di cause appartiene più chiaramente, che nell'altre l'artificio dell'accusatore, & del difensore nell'accommodare la narratione alla causa: & oltre a ciò quella narratione è doppia: perciochè ella è in parte di ajuto, & accusatore, in parte di accorto difensore, secondo Ciceron fare apparire, che Clodio a Milone, non Milone a Clodio insidiasse: & onde quanto appartiene a Clodio Cicerone narra il tutto, pigliando da alto i pensieri di Clodio, & scoprendo le sue intentioni, & disegni, le cause, che lo movevano, le commodità del fatto, & accrescendo quanto più sfizioni è può. ma dalla parte di Milone non ne allontana semplicemente narrando ogni cosa. Laonde (come si vedrà) quella narratione ci può esser

Esempio di Narratione Cõgiecturale

essempio, quasi di tutto l'artificio, che è più convenevole alla narratione, & massimamente nelle cause giudiciali. Espone adunque Cicerone in questa maniera. Havendo P. Clodio deliberato di rovinare la Repubblica con ogni sorte di scelerateza nel tempo della sua pretura: & vedendo, che l'anno passato erano stati preposti a i consigli del popolo, tanto che e' potean poco molestare la pretura, uno cotal di quale non mi guardava al grado dell'honorevolezze gli altri, ma voleva sforzare d'haver per compagno nel magistrato L. Paulo uomo di singolar virtù, & credeva d'haver uno anno intero a lacerar la Repubblica, fatto solennemente l'anno suo: & al proposito si riferbò, non già mosso da alcuna religione, ma per haver lo spatio d'un anno intero a governar la pretura (come egli diceva) cioè a rovinar la Repubblica. In questo suo pensiero gli appariva, che se Milone fusse Console, il magistrato suo della pretura sarebbe impedito, & sturbato. Et poi quando e' vedeva, che il popolo Romano con grandissimo consenso faceva Console Milone, si accostò a i suoi compagni in maniera, che egli fece contra la voglia loro governava quella pratica del chiedere il consolato, & i consigli del popolo, tutti

con le

» cauo le spalle sue (come si suole dire) soleuano, corrompeuano le tribu, & auuez-
» zauano seruare una nuoua Colonia, che era una setta di cittadini scelerati sfre-
» nati. Quanto egli più tranagliaua, & più ammiraua, tanto ogni di cresce-
» ua più di forze & ardire. Or quando Clodio hauea preuenuto sempre ad ogni
» scelerezza vsata, che quella sceleratissima persona, ui uacillaua sua era fenu-
» ta alcun dubbio Consolo, & ciò conobbe essere stato detto auanti dichiarato; non solo
» per li ragionamenti, ma per li uoti del popolo Romano, cominciò a proce-
» dere scopertamente, & a dir chiaramente, che gli era di mestieri ammazzar
» Milone. Hauea egli constituito di appostare quei suoi ribaldi, & Bar-
» bati, che noi scriuemo, con i quali di notte faceua le sue publiche, & di
» tradimento la Tessera. La cosa nel uero era chiarissima: perciochè di-
» cendo apertamente, che non saperia torre a Milone il Consolato, ma sì ben
» la uita: accennaua questa cosa stesso nel Senato, dicendo nel consiglio del
» popolo, più oltre ancora dauidandolo. Essendo uenuto di gran matino, quan-
» do si tenuta la mattina in tal fatto adunato Milone, rispose, che in spatio di
» tre giorni di quanto egli più temeua, & più ammiraua, tanto ogni di cresce-
» ua più di forze & ardire. Or quando Clodio huomo pericolosissimo sempre ad ogni
» scelerezza uso, che quella sceleratissima persona, ui uacillaua sua era stata
»

vare [illegible] di quello, che essere di dovere; del quale numero alcuni di quegli, [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

rafo: come se ragionando di qualche persona, o di qualche luogo, noi trascor
remo in qualche accommodata narratione di cosa degna di memoria fatta
da quello, o quini seguita. Può anche dare occasione di narrare il raccon-a-
re qualche cosa esemplare, la quale bauesse qualche rispetto alla nostra intes
sa. & il voler dilettare l'auditore, & finalmente per ornamento, o per al-
tre simili cagioni ci potrebbe essere à proposito il narrare: & quelle tali nar-
rationi ricercano alcuna volta leggiadria, & vaghezza grande. Veggasi
di tali sorte di narrationi molti, & bellissimi esempi nelle orationi di Cicero-
ne contra à Verre, come La, dove defendosi, che Verre havesse isolato terre à
Thermitani alcune statue eccellenti, le scerre à narrare; come Scipione Ha-
mense fatte ricuperare, & Hannea consolate loro. Et dove ancora è trat-
ta le lodi della Cicilia, & dove è ragione di Cerere Enease, & di Diana Se
gestana. Et nella oratione per Cornelio Balbo, piglia à raccontare molto am-
piamente le lodi di Pompeo: i quali esempi addurrei qui, se il commune al ri-
spetto della troppa lunghezza, nella quale necessariamente incorrerei, non mi
ritenesse certamente chi bene gli considererà, riconoscerà in quegli l'ar-
tificio, ch'io ho descritto. Et per dar fine à questo trattato, come la nar
ratione, nella quale s'espone la causa, rende senza dubbio il mostrare, esso-
rendo quello, di che si tratta, come la confermatione à dimostrarlo prouando-
lo. Ma, perciache la narratione, dove ella ha più luogo, & dove ella si trat-
ta più artificiosamente è assai raro, acciache il giudice comprenda, ma
sersi più, acciache e' creda, non solamente ella riceue qualche disegno (per
dir così d'argomentatione, ma anche passioni, & costumi: come in quello
trattato si vede. La onde è manifesto quanto, & come si debbono accommo-
dare quelle cose, con le quali si fabrica la persuasione, & delle quali copiosa-
mente ho parlato. Ne mi è ascoso, che si truouano certe altre maniere di nar
rationi, quali sono le nouelle, & l'historie. Ma perche le nostre sono fatte del
nostro proposito, non ne ragionerò, & della historia mi riserbo à scriuere se-
paratamente. Et hora seguirò di dire circa questa parte le cose, che re-
stano: come circa i precetti ho fatto. Dico adunque, che la propositione
semplice, la quale si fa, o per via di diuisione, o senza quella (perciache ella deb
be essere breue, non essendo à nostro proposito altro, che questo, che l'Oratore uuole
prouare) partecipa poco de gli artificij detti: & è facil cosa il conoscere,
ch'ella debbe essere trattata con chiarezza: concisa, che sostenuto per
dire insieme il tutto il restante del parlare. Questa maniera di proposition
si usa, & dove non interuiene la narratione, La qual cosa accade per il più
nelle consulte, & dove ella interuiene: ma in quelle cause nelle quali si narra.
La propositione precede qualche volta alla narratione, ma il più delle volte se-
guita dopo la narratione, quasi raccolta da quella. Propose Cicerone dop-
po la narratione nella oratione per P. Sestio, per Milone, per P. Quintio,
per la legge Manilia, per Sesto Rosscio proposte innanzi alla narratione nel-
la oratione per Cluentio, & altroue, come anche Demosthene nella oratione del

la falsa

Qual sia l'vso della Narratione.

Qualche cosa debba osseruare alla Propositione.

Diuersità di Propositione.

la falsa ambasciata. L'ordine de' membri della diuisione tra loro, si come meglio determinare, & conuiene, che'l buon giudicio dell'Oratore in ciò s'adopri, come anche in tutta questa materia della disposizione: così debbiamo hauere auertenza alla conseguenza, & ad un certo ordine naturale, che fusse tra cose, che si debbono proporre. & se la materia ne porge seguenza, riguarderemo anche all'ordine de' tempi, & secondo quelle considerazioni ordineremo la diuisione, la quale con nuoce chiara, & temperata, & con qualche moderato gusto delle cose, che distingue, & quasi annoueri le parti di quella, debbe essere recitata. Ma la narratione, se ella contiene il caso puro, & nudo, debbe senza dubbio essere trattata con purità, & simplicità. & se ella aggiungerà al fatto cagioni, & circonstanze, & sarà ampla, participerà oltre all'artificio detto di grandezza, & di gratia, & potrà anche participare qualche uolta di qualche parte della uerità, & dell'aggrauamento. Nelle altre narrationi, nelle quali non si espone il fatto, dal quale nasce la causa, & nascimento in quelle, che non ritengono in un certo modo alla causa, & che per le cagioni di sopra dette ui s'interpongano, & hanno del magnifico (per dir così) del dilettevole, & dell'affettuoso: possono hauer luogo oltre agli artificij detti alcune cose appartenenti alla suauità, o dolcezza, alla bellezza, all'asprezza, alla uehemenza, & anche all'affettuosa uerità, & di quelle più, & meno, secondo, che elle participeranno più del dilettevole, o dell'affettuoso. Et, perche coi considererà diligentemente, & le narrationi del fatto stesso, dal quale nasce la causa, & l'altre, potrà ricognoscere gli artificij, che à quelle ho applicato, non gli dichiarerò altrimenti, ma passerò à ragionare della disposizione di quelle. Il luogo più proprio della narratione, che contiene il fatto della causa, è senza alcun dubbio immediate dopo il proemio. ma alcune diuerse conditioni delle cause richiegono qualche uolta, che noi la trasferiamo altroue, perche è pur accadere, che sia necessario, o utile alla causa prima che si narri dissotto di qualche cosa, & ritrouisi qualche duro impedimento, come ci interrebbe la mia causa, la quale hauesse il trattare della cosa stessa facile, ma che da qualche opposizione fatta alla uita, & ai costumi della persona o da qualche cosa precedente fusse reddita difficile, nel qual caso certamente sarebbe di mestieri rimuouere quelle, che c'impedissero, & aprirci la uia ad esporre il caso fauorenolmente. Questo accade a Cicerone nella difesa, che noi leggiamo di Milone, perciochè gli erano opposte molte cose di grande importanza: l'una, che chi confessaua l'homicidio, meritaua la morte: l'altra, che'l Senato hauea giudicato, che l'occisione di Clodio fusse contra alla Republica, la terza, che Pompeo hauea proposto una legge, che si douesse trattare di questa morte. Da tali opposizioni ci liberano queste tre questioni. Se gli è lecito per caso alcuno uccidere l'huomo. Questo, che hauea giudicato il Senato. Questo, che imponeua la legge di Pompeo. Le quali questioni Cicerone tratta subito dopo il proemio, promesso, che si potea uenire ragioneuolmente nel giudicio, & che le cause -

Proemio di Propositione.

Quel che conuiene conuenga alla narratione.

Diuisione di Narratione.

confessione del fatto non era in ſtato debole? Se colui non haueua fatto di ſua
natione alcuna cosa contra à Milone, che Pompeio hauea meſſo, che ſi douesſe cer-
care, ſe quella homicidio era ſeguito contra à ragione, o nò: dopo il qual
trouato egli haurà il fatto. Et certamente io non sò quel che gli hauesſe gio-
uato giouare l'eſſere, come Clodio hauesſe teſo inſidie alla vita di Milone
prima, ch'egli hauesſe preſato, che bene ſi può difendere uno, che confeſſi d'ha
uere accisò un'altro, & che la cagion di Milone non era in alcun modo pregiu
dicata dal Senato, & che la legge di Pompeio non gli era punto nuoua, per
la qual cosa senza allungare di ciò altra eſcusatione, concluderò, che è ſia di meſtie
ri alcuna nella narratione. Ma oltre à ciò ſi de da ſapere,
re, come la cauſa potrebbe qualche volta deſiderare una narratione, la qual co
ſa accaderebbe, ſe quella hauesſe più capi principali, o più controuerſie, che
entro, o alcuna di eſſe richiedeſſero qualche eſpoſitione, o in qualunque altro mo
do la cauſa ci porgeſſe occaſione di narrare più molte, della qual coſa ſi può pi
gliare eſempio da Cicerone nella difeſa di Cluentio. Le tre parti, o vero con-
ditioni aggiunte alla narratione, cioè chiarezza, brevità, verisimilitudine, nõ
richieggono ordine tra loro: & delle coſe, che conterrà la narratione, non ſi può
dire altro, ſe non che e' conuiene eſſerne per quell'ordine, che tra loro hauerà
ro. Le narrationi ſemplici richieggono, che ſi uſi uoce ſimile à quella, che noi
uſiamo nel parlare comune, & ordinario, ma però più alta, & chiara, & con
ſemplice ſuono. & suole auere qualche vedenza collo della uoce, il qual
modo di recitare alle narrationi, che partecipano dell'amplo, & del ſempli
ce ſi contiene in ſue parti, dove elle hanno del ſemplice, ma dove elle ſi trat
tano ampiamente, pare, che ſi debba ſpiegare più la uoce, & i geſti, ſi co
me anche nella parte aſſertiua. Se gli affetti ſaranno d'ira, & di ſdegno, & in
ſomma hauranno del veemente, & del concitato, conuerrebbe ſeruare l'uo
ce in maniera, ch'ella haueſſe dell'aſpro, dell'acuto, & foſſe interrotta da ſpeſ
ſe reſpirationi, & i geſti ſimilmente concitati, & quaſi ſaltuarienti. Ma, ſe
gli affetti ſaranno di compaſſione, richiederanno la uoce lamenteuole, & (per
dir coſi) oſcura, & i geſti rimeſſi, & languidi, & ne gli altri affetti ſi proceda
ſecondo la natura di quelli. L'altre narrationi, & ſimilmente quelle, ch'io
ho poſto nel ſecondo grado, non hanno luogo determinato, ma ſecondo la elet
tione dell'Oratore, & fauore del luogo proprio della narratione della coſa, on
de naſce la cauſa. Et il modo di recitare tali narrationi debbe eſſere confor-
me alle loro conditioni, le quali ho deſcritto di ſopra. Et tanto baſti hauere
detto de i proemij, & della propoſitione della cauſa.

Proprietà di Narratione.

IL FINE DEL SESTO LIBRO
DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI.

LIBRO SETTIMO.

DELLA CONFERMATIONE & Confutatione

QVESTO io penſando à quella parte, nella quale l'Oratore prouua quello, che egli intende di dimoſtrare circa la cauſa ſua, & riprouuate le ragioni contrarie, ſeguirò di dichiararla, & di formarla, come nel precedente libro ho formato l'altre due parti del perfetto Oratorio: & di poi formerò l'ultima, nominata Epilogo. Dico adunque, che hauendo io aſſegnato al genere conſultatiuo per capi proprij, & principali l'utile, & il contrario, aggiugnendo anche ſeparatamente la conſideratione del neceſſario: & per acceſſorij l'honeſto, il giuſto, & i contrarij, che ſono i fini de gli altri generi, & il poſſibile, come comune à quelli: io dichiarerò in queſta parte, come ſi debbano prouare, & trattare i capi proprij di queſto genere: & il poſſibile ancora dichiarando l'applicherò à queſto ſoggetto, la conſideratione, & dichiaratione dell'honeſto, & del giuſto, & de' contrarij à luoghi loro proprij riſeruando. Poi, che io ho dimoſtrato, che coloro, che conſigliano, debbono hauere dinanzi à gli occhi della mente la felicità humana, come fine, al quale gli huomini addirizzano le loro operationi, per potere conſigliare di coſe, che rendino à quella, & ſconſigliare dalle contrarie, reſtami di dichiarare quelle, che ſono neceſſarie. Et, perciochè Ariſtotele ha trattato di queſta materia con un modo ſuo proprio, & diuerſo da gli altri: ho deliberato di riferire tutto quello, che egli ha detto, aggiugnendo qualche coſa per dichiaratione di luogo di eſſa materia. Dice adunque, che poi, che l'intento di coloro, che conſigliano è quello, che gioua, & apporta utilità à quegli, à i quali danno conſiglio, & del fine non

Della Confermatione nel Genere Conſultatiuo.

1 Confermatione di Conſigliar, & Sconſigliare.

si conclude, ch'il bene de' morti, che a quello si conducono: & quelle sono le cose, che si giouano, & fanno nelle attioni, & l'vsale è bene, è necessario pigliare le proposition del bene, & dell'vtile generalmente. Pensiamo adunque, che bene sia quello, che si debbe volere, & eleggere per se stesso: & anche è non se ne sperti altra commodità. Et quello adhue, del quale l'altre cose si eleggono. Et quello, che è desiderato dall'altre cose, & a tutte quelle si antepone, & ragione, & da quelle, che non è bramato, se elle fussero lo desidererebbono. Et quello, che discerne a ciascuna cosa ragione, & l'intelletto suo. Et quello, che a ciascuna cosa, & alla ragione in ciascuna cosa, quella (dico) è bene a ciascuno. Et quello ancora, che ciascuno possedendo fa, che ui lo possiede sia bene, & ha quello, che gli bisogna. Et quello è bene, che ha in se compimento di tutto, & l'intera sufficienza. Quello ancora è bene, che partorisce, & che conserua tali cose, & a cui de cose fatte conseguitano. Et quello, che scaccia le contrarie, & le cose, che corrompono, & distruggono il bene. Del conseguitare ci sono due modi: cioè, o in essere, o dopo essere, come alla sanità conseguita la vita, dopo, come all'imparare seguita il sapere. Le cose, che producono il bene, lo producono in tre modi. L'uno è, come il corpo sano, che è atto a riceuere la sanità. L'altro, come il cibo, che produce la medesima. Il terzo, come l'esercitio, dal quale il più delle volte quella è causata. Ora posti questi fondamenti, è necessario, che il riceuere bene, & il discacciare il male sia cosa buona, perche al riceuimento del bene, seguita essere il non hauer male: & al discacciamento del male, seguita dopo l'hauer bene, intendendosi il bene dopo la liberatione dal male. Oltra quello è bene il pigliare un maggior bene in cambio di uno minore: & un minor male in cambio di uno maggiore: perche in quanto il minore è auanzato dal maggiore, in tanto s'acquista il bene, & si scaccia il male. Sono ancora de gli atti nel numero de' beni: conciosia, che i possessi di quelle ne dimostrino effetti, & che essi siano produttrici, & operatrici di molte cose. Ma è si dirà altroue di che natura, & quanti sia ciascuna di quelle. Il piacere ancora è bene, perche tutti gli animali perseguitano lo desiderano. Onde auuiene necessariamente, che il piacevole, & l'honesto (& per questo sono l'honesto inteso, & honesto, & bello, come figuratiuamente appresso i Greci la parola, che essi usano) siano cose buone, perche il piacevole si partecipa il piacere, & delle cose honeste paiono essere piacevoli, parecchie sono desiderabili per loro stesse. Et (per dire particolarmente) quelle cose, che io dirò, di necessità sono buone. La felicità, perche ella è desiderabile per se stessa, & ha in se l'intera sufficienza, & a fine di quella eleggiamo molte cose. La giustitia ancora, la fortezza, la temperanza. La magnanimità, la magnificenza, & altri simili habiti sono buoni, perche è sono atti dell'anima. La sanità, la bellezza, & altre cose tali sono del numero de' beni, essendo atti del corpo, & causando molte cose: come la sanità, che è causa del piacere, & del uiuere: & perciò è stimata cosa ottima, essendo cagione di

Definitione del bene come fine.

Luoghi del Bene certi in generale.

In particolare

re di quelle due cose, che sono pregiate da i più sopra tutte l'altre. La ric-
chezza oltra quello è bene, perche ella è atta di possessione, & particolar-
mente commoda l'huomo, & l'amicitia sono anche beni, perche l'huomo è cosa
desiderabile per se stesso, & fa molte cose. L'honore, la riputatione, & la glo-
ria sono tra i beni, si perche ci porgono piacere, si perche producono molte
cose, & ne seguita, che il più delle volte sono nelle persone quelle conditioni
per le quali elle sono honorate, & pregiate. La facultà oltra di quella di pos-
sedere, & di operare è bene, producendo tutte quelle simili cose molti beni. L'a
cutezza dell'ingegno, la memoria, l'attitudine a imparare, la prontezza del-
l'intelletto, & tutte l'altre simili cose sono beni, perche elle sono facultà e pro-
duttrici di molti beni, & similmente tutte le scienze, & l'arti. Et il vivere an-
che il bene, perche, benche non ne seguitasse altro, egli è desiderabile per se
stesso. Et ancora buono quel, che è giusto: conciosia, che e' giovi all'universa-
le, ove quelli, che sono giusti, & i beni, che sono tenuti per tali sieno contradittione.
Lunghi da Bene, che sono in co trarietà. Alla circa quegli de' quali si dubita, se siano, & non siano da quelle propo-
sitioni. Quello è bene, l'opposito del quale è male, & quello ancora l'oppos to
del quale giova a ritrovarsene (avvi grazia) le cose, che non sono, che non
ci sia, è cosa chiara, che l'essere forti, & valorosi giova a molti cittadini. Et
in somma quello appare per essere utile, al contrario di che siamo noi, &
del quale ci vantiamo. La onde bene disse Homero, Cercammo Priamo di ca-
lunniare quello, il quale più delle volte, & non sempre concluda, che egli ac-
cappia alcuna volta, che la medesima cosa sia utile a gli huomini. & per
questo si vuole dire, che Iddio mise gli huomini, quando il medesimo è mor-
te di molte parti. Et quello ancora è bene, che non può essere mai trop-
po: ma quello, che è meglio essere, che non si conosce il male. Oltra quello è be-
ne quello per cagione di che si sono prese molte fatiche, & fatte molte ope-
re, perche quello ha ragione di bene, & è stimato, come fine; & cose fine di molte cose, & fine è bene. Onde è stato detto da Agatone,
Primo bene quello contento. Brutta cosa è indugiare senza frutto. Et
quel proverbio Greco è sia la porta. E anche bene quello, che è desidera-
to da tutti: & quello, per il quale pare, che gli huomini deb bano contende-
re insieme. Et quello, che è lodevole è bene, perche niuno loda quello, che
non è bene. Et quello ancora, che da i savi, & da gli huomini savi viene lo-
dato, perche ognuno loda quegli, che ne ricevono male, & pare quasi, che
tutti gli huomini lo confessino: perche non lo negherebbono, per essere cosa
manifesta, si crede anche, che sieno certi quegli, i quali sono lodati da gli uo-
mini, & buoni quegli, che non sono lodati da niuno: & perciò pare
a Cornelio di essere stato ingiuriato da Simonide per haverlo egli det-
to. Vedi non accusa l'invidia: & quello è bene, che è stato preferito da
qualche persona prudente, o buona, o savia, o divina, che ella paragona l'es-
se da Troiade, Helena dell'esse, disfatto dalle Dee, & Achille da Ho-
mero. & finalmente quelle cose sono buone, le quali gli huomini all'altre pre-

ferendo

fare, & le cose, che gli eleggano di fare sono le già dette: & quelle, che sono atte ad auanti, & hauere gli amici, & quelle, che sono possibili a farsi in due modi, che quelle, che si fanno bene con qualche difficultà, & quelle, che si fanno agevolmente: & agevolmente si fanno, quando elle si fanno senza molestia, & in breue tempo, perche la difficultà si diminuisce, & si destrugge, o con la molestia, o con la lunghezza del tempo, & sono anche buone quelle cose, che si fanno, & ripensano, come uoi vogliamo; & gli huomini vogliono, o mezzi di male, o male inferiore al bene: & questo medesimo, o quando non si ha la prima, o quando ella è leggieri. Sono buone le cose proprie a ciascheduno: & quelle, che da medesimo altri sono possedute: & quelle, che sono eccellenti, perche ogni ad huomo honore. Et sono ancora buone le cose che si gli convengono, & tali sono quelle, che si appartengono per uso della famiglia, & per cagione della facultà, che sia in uso di seruire: & quelle cose sono buone, delle quali ci pare di hauere bisogno: benche elle sia no piccole, perche non perciò meno eleggiamo di farle, si come anche eleggiamo, & tentiamo di fare quelle, che si possino condurre al fine come buone: cioè quelle, che elle sono di quella sorte possibili, che sono facili: & comodamente si possono condurre quelle cose, che da tutti quegli, che l'hanno tentate, o da molti, o da pari, o da gli inferiori a noi sono state condotte, come desideriamo. Tentiamo oltra di quello quelle cose, le quali debbono essere grate a gli amici, & moleste a nimici: & quelle ancora, le quali eleggiamo di fare a gli huomini, che essi amiamo. Vogliamo anche a fare quelle cose, alle quali si conosce essere atti, o per natura, o per esperienza: perche così sarà da potere più facilmente bene condurre: & quelle, che hanno in se più del buono a fare, perche quelle cose sono più degne di lode: & quelle delle quali si ha gran desiderio: perche elle ci paiono essere stimate giocondi, ma anche migliori. Vuole ancora, & seguita ciascuno quelle cose, alle quali egli è massimamente inclinato, & dato, si che è pigli il nome di amatore di quelle, come gli amatori della vittoria, & consegnarla, & desiderosi di hauere gli amici, & similmente altre cose. Dalle cose dette adunque si debbono pigliare le prouue del bene, & dell'utile. Ma, percioche spesse volte auuenendosi in quello, che alcune cose siano utili, si concede del più, & necessario trattare breue di quello, che è maggior bene, & più utile. Sia adunque quello, che eccede tanto, & più della cosa eccedente, & quello, che è contenuto, è eccedato. Et il maggiore, & il più sono talmente detti al minore. Il grande, & il piccolo, il molto & il poco hanno riguardo alla grandezza di molte cose. & il grande è quello, che eccede: & quello, che auanza piccolo: & il molto, & il poco similmente. Vuole Aristotile, che il grande, & il piccolo, il molto, & il poco non debbiano in diuersa ragione, che hanno il maggiore, il più, & il minore: conciosia, che il grande, & il piccolo si considerì, & giudichi secondo la grandezza comune, & che è in molti: & in quello, & il poco secondo un certo numero di molti. Et que-

Luoghi di maggior Oltre, & più Vtile.

so perche è pare, che sia una certa quantità, che faccia le cose grandi, & picco-
le: & per ciò quello, che ha quantità, che ecceda quella, che si vede in mol-
ti è grande: & quello, che manca di tale quantità è piccolo, & il grande, & pic-
colo del molto, & del poco. Ma il maggiore, & il più sono tali più che gli altri
essere, & al meno eccedati da quegli, pensando non douersi quello, che è mag-
giore, non essere grande, & quello, che è più, non essere assai: come se huo-
mo di due braccia sarà ben maggiore d'un altro, che sarà di un braccio, &
non diremo non sarebbe grande, & tre sarà più di due: si come per ciò si ve-
gnamo parlando di sopra molti. Ora Aristotele seguitando dice così.
Poi, che noi diciamo essere bene quello, che è desiderabile di se stesso,
& non d'altro, & quello, che tutti desiderano, & quello, che le cose elegge-
rebbono, se elle havessino intelletto & prudenza, & quello, che è produt-
tivo, & conservativo di bene; & al quale conseguitano tali cose, & quello il
di che si cagione del quale si fanno l'altre cose, & quello è bene à ciascuna co-
sa, che di quella è tale, ne seguita necessariamente, che più beni siano maggio-
ri de i suoi, & di quegli, che sono meno, se però quelli meno quei manco so-
no compresi da quei più, perche questo eccede, & quello, che è contenuto, è ec-
cedato. & se quello, che è grandissimo in una tale natura, & genere di cose,
eccede quello, che è grandissimo in un'altra natura, & genere, anche quella ta-
le natura eccede quell'altra. Et similmente, se una natura, eccede l'al-
tra, anche quello, che è grandissimo in quella natura, eccede il grandissimo
dell'altra: come sia, che se un huomo grandissimo è maggiore d'una donna
grandissima, & l'huomo anche universalmente è maggiore della donna. Et,
se quelli stanno così, i grandissimi anche di quegli stanno similmente, perche
gli eccessi di qualunque genere, & natura hanno la medesima proportione
anche cose grandissime di quelle tali nature. Et, quando una cosa segui-
ta a un'altra, & non l'altra a quella, si debbe riputare maggiore quella, che
non seguita, & le cose seguenti, o siano, come all'esser sano il vivere,
o doppo, come all'imparare il sapere, o virtualmente. (per dir così) come il
sacrilegio al furto: perche cosa, che havesse commesso sacrilegio, commette-
rebbe anche furto. & se sono due, o più cose, che eccedano la medesima, quel-
la, che di più la eccede, è la maggiore: perche egli è necessario, che ella ecce-
da anche quella, che è maggiore delle cose eccedenti: & quello, che produce
maggior bene, è maggior bene, perche questo è la sua natura, produrre mag-
gior bene. Et similmente quello è maggior bene, di cui la causa produttrice è
maggiore: perche, se quello, che produce sanità, è più desiderabile di quello
che da piacere, la sanità sarà anche da preferire al piacere. Et quello, che
è desiderabile per se stesso, è maggior bene di quello, che non è desidera-
bile per se stesso, come la ginnastica è più desiderabile d'una cosa atta à fare sa-
nità: perche l'una di queste non è per se stesso desiderabile: l'altra sì, & que-
sto è il bene. & quello, che è fine, è maggior bene di quello, che non è fine,
per essere quello à fine d'altri, & quello è fine di se stesso: come è l'esercita-

tare

tare il corpo a fine della humana disposizione. & quello, che ha manco disposizione d'un altro, è di altre cose: perche egli è più sufficiente per se stesso: & quello ha manco bisogno, che ha bisogno di cose minori, & di più facili. Et questo una cosa sola sarà, & non è possibile, che ella sia senza relativo, & l'altra è senza quella. quella tale è maggiore, essendo più sufficiente, & bastando a se stesso quella, che non ha di bisogno: onde apparisce, che sia maggior bene. Quando accade, che il principio, è maggiore di quello, che non è principio. & quello, che è causa, di quello, che non è causa, per la medesima ragione, per che senza causa, o principio è impossibile, che sia, o sia fatta cosa alcuna. Et essendo due principij, che siano principio di alcune cose, quella cosa è maggiore che è principiata da maggiore principio. & essendo due cose causate, si manifesta quella essere di maggiore, che è causata da maggior causa: & manifesta, di due principij quello è maggiore, che è principio di maggior cosa. & di due cose quella, che è causa di maggior causa, è maggiore. Et è manifesto per le cose dette che nell'uno, & nell'altro modo si può pigliare il maggiore. & se una cosa non è principio, & l'altra è principio, quella, che non è principio, apparisce maggiore. perche il fine è maggiore, & non è principio, come disse Leodamante, accusando Alcifrone, che colui, che haveva consigliato, haveva fatto peggio di colui, che haveva messo in esecutione, perche non sarebbe stata eseguita la cosa, se prima non fusse stata consigliata. Et per contrario accusando Callia, disse, che colui, che haveva messo in esecutione, haveva fatto peggio di colui, che haveva consigliato, perche la cosa non si sarebbe fatta, se non fusse stata, chi l'haveva fatta: percioche a fine, che si operi, si consiglia. Oltre a questo quello, che è più raro, è maggior bene di quello, che è in maggiore abondanza, come l'oro del ferro, ancora, che sia di minore uso: ma il possederlo è maggior cosa per essere più difficile. Et in un'altro modo quello, di che è maggior copia, è maggiore di quello, che è più raro, perche in quello l'uso eccede: conciosia, che quello, che più spesso s'adopera, ecceda quello, che s'adopera rade volte. Onde Pindaro disse. L'acqua è ottima cosa. Et universalmente quello, che è più difficile, si prepone al facile, perche egli è più raro. Et in un'altro modo il facile al più difficile egli è, come vedere uno scrivano. Et quello è maggiore bene, di cui il contrario, & la privatione è maggiore, & ancora maggiore la virtù di quello, che non è virtù, & il vitio di quello, che non è vitio: perche le virtù, & i vitij sono cose compite, & conducte al termine loro, le dispositioni, che precedono alle virtù, & a i vitij non sono compite, ne conducte al loro termine. Sono ancora maggiori quelle cose, l'opere delle quali sono più belle, o più lodate. & di quelle cose sono l'opere maggiori, le virtù, & i vitij delle quali sono maggiori, perche gli effetti a i principij, & alle cause, & quelle a quegli corrispondono. Et quelle cose sono anche maggiori, l'eccellenza delle quali è più desiderabile, & più bella, come il vedere eccellentemente, è da essere più eletto, che l'odorare eccellentemente: perciochè il vedere eccede l'odorare: & essere più amato

tore de gli antichi, che de' donari, è cosa più bella; & perciò l'essere amatore de gli antichi, è cosa più bella, che l'essere amatore de' danari. Et per contrario, delle cose migliori sono l'eccellenze migliori, & delle più belle sono più belle. Quelle cose ancora di cui i desiderij sono migliori, o più begli sono tali, perche delle cose maggiori sono anche maggiori i desiderij. Et delle cose più belle, & migliori sono i desiderij maggiori per la medesima causa. Et quelle cose sono più belle, & più degne di studio, le scienze delle quali sono più belle, & più degne: perche, come più la scienza, cosi sia anche la verità, che è nel suo soggetto, & ciascuna scienza insegna quello, che è suo. Et proportionalmente quelle scienze sono più belle, & più degne, che sono circa materie più belle, & più degne per la medesima causa. Et quello, che giudicherebbono, o che hanno giudicato essere buono, o maggior bene i prudenti, (dico) è molti, o la maggior parte, o i più eccellenti: & verissimo che sia tale, o affirmativa cosi in ciascuno buono stimare, giudicare, secondo la perfetta prudenza, ch'egli hanno di quella tal cosa. Et questo è comune ancora ad altre cose, perche, & la natura, & la quantità, & la qualità, cosi fatte, sono determinate la scienza, & la prudenza. Ma noi l'habbiamo applicato ai beni, essendo loro ultimo, che buono è quello, che ciascuna cosa eleggerebbe, se ella havesse prudenza. E' adunque manifesto, che quello è migliore, che maggiormente detta, & elegge la prudenza. Et quello medesimo è migliore, che si trova in persone più gravi, o assolutamente, o in quanto esse sono migliori: come la fortezza debbe essere propria alla gagliarda. E' adunque migliore quello, che eleggerebbe un buono migliore, o assolutamente, o in quanto egli è migliore, come il rimanere ingiuriato piu tosto, che il far l'ingiuria: quello eleggerebbe chi fosse più giusto. E' ancora migliore bene quello, che più diletta di quel che manco: perche tutte le cose seguitano il diletto, & lo desiderano per cagione di quello stesso. Et con quali termini è diffinito il bene, & il fine. Et più dilettevole è quello, che più manca di molestia, & che più lungamente dura. Et quello, che è più honesto, & bello si debbe preferire a quello, che è manco: perciochè quello è potentialmente da essere eletto per se stesso. Sono adunque migliori beni quelli, de i quali non potrebbe essere più grande copia a uno di quelli tali amici, o amiche. Et per contrario quelli, di cui potrebbe esser copia a ciascuno sono migliori beni, & quelli, che sono più durabili di quelli, che sono meno: quelli, che sono più certi, & stabili di quelli, che sono incerti: perche l'uso di quelli assai nel tempo, & di quelli è la medesima: perciochè non gli habbiamo più pronti, quando gli vogliamo, & per via de congetture, & de i casi varij, & sempre quello, che è da preporre: come accade, che sia desiderato fortemente è cosa più bella, & più da eleggere, & sperare ingiustamente, & la fortezza è più da eleggere, che la temperanza, & l'essere forte, che l'essere temperante. Et quello, che eleggono molti, è da preferire a quello, che non molti eleggono: & quello, che eleggono i più, a quello, che eleggono i manco: perche quello è bene, che il desidera,

to da

pa da loro. Onde quella è maggior bene, che è più desiderato. Et quello è maggior bene, che fanno essere maggiore quegli, che ne contendono, o è stimato, o che ne sono giudicati: o che quelli giudicano, che ne possino far grandissime prede: quello, onde si fusse guadagnato da molti: quello, onde si fusse guadagnato da quelli, che hanno autorità di giudicare, & che ne sono benemeriti. Et qualche volta quelle cose è maggiore, della quali tutti participano, & quale nessuno il non participarne: & qualche volta quelle, della quale nessuno è potuti participare, perche ella è più rara. Et le cose più laudabili, perche le sono più honeste. Et finalmente quelle, che sono in maggior pregio, perche il pregio è come una certa diffinitione. Et quelle cose ancora sono maggiori, le quali sono maggiori: Et quelle ancora sono maggiori, che nascono quelle, che paiono, & sono tenute da tutti grandi. Et le medesime cose divise in più parti paiono maggiori: perche egli si fa sempre mentione di più cose. Onde Homero dice, che la moglie penelopea delegno a essi fare, raccontare quelli mali, ch'erano avenuti a gli huomini, la città de quali fusse leggiermente da essi. I popoli mantengono il fianco della città tenere, altri mettono i figliuoli in servitù. Et per contrario il comperare, & accumulare molte cose insieme, come fa Epicarmo, fa parere la cosa maggiore per la medesima cagione, che fa la distributione: si perche pare che ella sia principio, & causa di cose grandi. Et conviene, che quello, che è più difficile, & più raro sia maggiore, per ragione, che l'occasioni, & l'età, & i luoghi, & i tempi, & la possibilità le fanno grandi, dove che si sopra le forze, sopra l'età, & sopra gli altri, & se in tal modo, & in tal luogo, & in tal tempo la cosa verrà a parere grandissima, & bella, & buona, & giusta, & il contrario. Onde è forzato l'esser messo sopra l'altre di quelli, che hanno vinto ne giuochi olimpici. Imperoche già sopra alle spalle non cadeva più. Et ancora lodando se stesso dice, che il principio è che ne sia cominciato: & è maggior quello, che si fa per natura di quello, che è acquistato. Onde disse il Poeta. Tolto imparato per me stesso. Et ancora maggiore la parte grandissima di una cosa grande, come disse Pericle nella oratione funebre: che la gioventù era stata tolta della città, come se la primavera si levasse dell'anno. & quelle cose sono maggiori, che sono nelli ne i maggiori disagi: come quelle, che ci giovano nella necessità, & nella malattia. Et di due cose, che tendono a un fine, quella è maggiore, che è più vicina al fine, come si può dire, che l'habito della virtù, & l'operatione virtuosa sono a fine della felicità humana: ma perche l'operatione è più vicina a quella, che non è l'habito, è maggior bene. ne quello, che è buono a un fine, si debbe preferire da lui a quello, che è semplicemente buono. ne il possibile all'impossibile, perche quello è buono a lui, quell'altro nò. Et le cose, che sono nel fine, sono nella felicità della vita: perche quelle, che sono in ogni fine eccedono più della natura del fine. ne quelle cose, che riguardano alla verità, si debbono preferire a quelle, che riguardano all'apparenza. & la natura di quello, che

riguarda alla apparenza consiste in questo, che egli è tale, che uno non lo eleggerebbe, se credesse, che egli bisogno di fare effetto. Et per questo parrebbe, che fusse più da eleggere di ricevere benificio, che il farlo: perche questo si eleggerebbe, ancora che non si havesse à apparecchiare mai parte già, che uno eleggesse di fare benificio, non si havendo di sapere. Sono ancora maggiori quelle cose, che gli huomini vogliono più tosto essere, che parere: perche elle sono più alla verità. Et perciò dicono, che la ghiottoneria è cosa debile, perche egli è più tosto da eleggere di parere ghiotto, che di essere: ma non accade già così dell'essere savio. E' maggior bene ancora quello, che è più utile à molte cose: come è vivere, & il ben vivere, & il piacere, & ogni buona operatione. La onde la ricchezza, & la sanità pare, che siano grandissimi beni, essendo in loro tutte queste cose. Et quello ancora è maggior bene, che non sia alcuna più di sorte, ma è con piacere, perche sono più cose, che una sola: e quello non è bene, che è il piacere: l'altro, cioè l'essere senza molestia. Et di due cose quella, che aggiunta à un'altra fa un tutto maggiore, è maggiore. Et quelle, che quando sono perdute, non si adoperebbono più maggiori di quelle, che si adoperebbono: perche quelle cose vendono più alla verità. Et perciò l'essere ricco parrebbe maggior bene, che il parer ricco. Et quella cosa si propone, che è vana inverso di lui, ò accompagnata, che ella sia. Et perciò non è proposto ugualle pena à chi ruppe un'occhio ancora che n'havesse un solo, & à uno che n'havesse due. Onde alcune s'hanno à trarre gli argomenti nel genere contemplativo è stato già dichiarato. Ora in questa trattata di Politica si può considerare quanto a quel fine, che egli ha proposti a certi, & ancor perciò di sopra, che i medesimi, i quali egli ha considerato come mezzi, & condecenti alla felicità, sono stati posti da lui per parte di essa felicità. Et quanto alle proposizioni fondate in questa materia, è facil cosa considerare, come molte di quelle maggiori consuetudini nelle dispute civili si trovano, nel consigliare, nel fare, nel giudicio, & vero anche nelle proposte gli altri, & contrarii. Et è dubbio alcuno, che il bene accompagnato, conservato, accresciuto da una sola fatta, vinca, stenda, per utile d'una cosa.

I quali luoghi la lettia agguaglia le proposizioni in genere.

mostra come sopra l'utilità di quella. Et, perciochè quelle cose paiono utili, l'acquistamento delle quali è utile, & quelle ancora il conservamento delle quali è desiderato, onde ancora materia accommodata à luoghi della generatione, & della corruttione. Et quella cosa ancora appartiene utile, la quale della quale medesima essere utile: onde si mostrerà non essere utile il mantenere la concordia nelle città, perche il mantenere nel corpo il temperamento de gli humori è utile. Et quella cosa ancora è utile, la mancare, à la privi della quale è utile. Potrassi ancora trarre argomenti dalla materia: perche se una cosa sarà di materia utile, si proverà per questa, che quella è anche utile. Et la forma, & figura ancora potrà servire ad argomentare in questo proposito, potendosi mostrare l'utilità di una cosa per la commodità, & utilità della forma sua. Et così discorrendo per gli altri luoghi, non

sarà

Dell'utile preso se, & da la uera opinione.

Quali sia l'utile.

Esempio di vita secondo la uolgare intelligenza.

sarà difficile cosa trouare proposition accommodate a questo soggetto, la-
uerò à prouedere, che tutti i luoghi non s'accommodino, ò non partorisca-
no buono, & ogni proposito. Ne uoglio tacere circa questa materia dell'utile,
che l'utile si può pigliare largamente, come è stato preso di sopra: cioè per tut-
to quello, che ci gioua, & apporta qualche bene: & stringendolo, & secondo
la commune intelligenza, & uolgare opinione per quello, di che si trahe qual
frutto, che è comunemente reputato utile. Et questo parendo si consideri mas-
simamente nelle ricchezze private, nella potenza d'uno stato, la qual consiste
nella moltitudine di gente, & forze di genti, in entrate, thesori, terre, particolare
& generali, et massime, nella obedienza, & amore, & buona uolontà de gli amici, &
confederati, ne' buoni ordini, & nella concordia della città, & infomma in
tutto quello, che appartiene, non solo alla sicurtà, & conseruatione dello Sta-
to, ma ancora alla grandezza, & facultà di poter offendere, & occupare
le cose d'altri. & similmente in questa materia non solo si debbono ripu-
tare giouenoli, & utili le cose dette, ma ancora tutto quello, che all'acqui-
stare, conseruare, & accrescere le predette cose si conosce, che si conside-
rerà di piacere de gli huomini uirtuosi, & di quelli, che consigliano nelle
Republiche, & ne' principati, si uedrà chiaramente, (s'io non m'ingan-
no) che l'utile al quale ogni cosa nel consigliare si per lo più quello, che ultima-
mente ho dimostrato, & secondo la uolgare intelligenza. Quanto alle utilità
proprie, & disoneste: gli debbiamo ragionando, come si vedrà
per esempio di quel luogo della Scrittura della pace, il quale mi è parso di
soggiungere qui per maggior chiarezza. Dice adunque così. Ma ragio-
niamo prima della pace, & consideriamo, che cosa sarebbe per dire, che
ci assaltasse: perche, se noi determinassimo bene quelle cose, conosceremo age-
uolmente quanto sia da stare sopra questo soggetto, meglio dell'altre. Questo ci basterebbe
bene egli, se noi hauessimo sicuramente la città, & hauessimo maggior copia
delle cose necessarie al uiuere, & fussimo d'accordo tra noi: & in buona di-
mostratione appresso gli altri Greci è ottimamente giudicato, che huomini que-
lle cose, la città ritornerebbe di nuouo nel felice stato di prima. La guerra
adunque ci ha priuati di tutte le cose già dette: perciochè ella ci ha fatti più
poueri, & sforzati a sopportar molti pericoli, & mutati in mala opinione
appresso i Greci, & assai ci ha tolti amici. Ma, se noi faremo la pace, &
ci porteremo, come conuiensi, le conuersationi generali, noi haueremo la no-
stra città molto sicuramente, libera da la guerra, & da' pericoli, & dalla
discordia, nella quale si uiue hora fra noi, & accrescendo ogni di più le nostre
facultà, ci satisfaremo dalle contributioni, & dalle spese dell'armata, & del-
l'altre grauezze della guerra, anche ci potremo honoreuolmente le nostre pos-
sessioni, & col trafficare per il mare, & attendere a gli altri effetti, che so-
no buoni disonesti per la guerra. Si ritirano oltre a di questo la uolontà de gli
huomini è più dell'huomo più, che ella non fa di pregare, piena di mera-
uiglia, & di marauigliosi effetti, da quali è hora abbandonata, &

quel

quel che ci di maggiore importanza, hanno per noſtra conſiderata prudenza ſtimato, non per forza, ma per amore, una fauorevole pace preferire, per la noſtra potenza, & ricchezze pericolo, che diſpetto in quel modo, che ſi conviene a coloro, che ſono veramente coraggioſi, & arditi. Aggiungaſi a queſto, che quelle coſe, le quali non poſſono mantenerſi con la guerra, & con molta ſpeſa, le ſi conſeruano facilmente per mezzo d'una conſiderata pace: che non crediate già, che noi ci dilettiamo piu per ſoda guerra, per il ſeruitio, ne Filippo per Andro, grande reputatione, che noi non vogliamo piutte di quella ſicura, mercatantile pace, nella quale ſolamente tendo di far vedere la noſtra Republica alli loro ſtati, vedendo, che noi non ci contentiamo di quello che habbiamo: ma deſideriamo ſempre di hauer piu: ma, ſe noi vniremo inſieme, & acquiſteremo maggior fama, non ſolamente ſi aſſicurano dal noſtro, ma ci daranno anche del loro: perche ſeruendo loro a propoſito col ſeruire la potenza della noſtra citta l'eſtimeranno i loro regni: & dalla liberta ci ſara data occaſione pigliarcene tanta parte, che non ſolo ci baſtera per noi, ma potremo anche dar da viuere conueneuolmente a molti de' Greci, che ſono oggi, & per la poueria vanno fuor di caſa loro: perciache ſarebbe egli ſtato da ſauio Alcibiade, & Callifrate l'uno priuato, l'altro fuoruſcito, che egli haueſſino potuto edificare le citta, & noi vedendo, non poterno occupare molti luoghi ſimili? E' ſi conuiene a coloro, che ſi reputano eſſere principali tra Greci, eſſere capi di tali imprese piu tolto, che delle guerre: & che ſtimano ſeruitore, delle quali coſe ſono loro deſiderofi. Predeſſi chiaramente, come ſtimano douer la pace eſſere grata: perche ella raquiſtera, & accreſcera a gli Atheniesi quelle utilita, che è ſtata a quella perduta tra quelle la riputatione: ne Thucidide nella oratione, che fece i confini a gli Atheniesi nel primo libro, moſtro, che la lega, nella quale deſideranano i Corintij eſſere ritenuti, era loro molto utile per l'accreſcimento delle forze nauali: & lo prouo anchora per quello, che egli diſſe, che grandemente ſi vtiua, & ſi medeſimamente potrebbe facilmente dimoſtrare in molti altri eſempi, i quali per ſodisfare alla noſtra lunghezza pretermettendo, vengo hora a conſiderare, come ſi poſſa fare apparire grande, & amplificare l'utilita. Verbi, ſe bene ci ſtarete nel trattato paſſo di ſopra

Eſempi per amplificare la Vtilita.

di ſapere il reggimento della grandezza, & della piccolezza delle coſe, & del bene, & del maggiore, & minore ſimilmente, dal qual luogo ſi poſſono trarre l'amplificationi, & compariſoni accommodate a i beni, che ſono ſtati in quelli generi all'utile, ſi dice ſ all'honeſto, al giuſto, & a i contrarij: ho uoi diceno per facilitare l'intelligenza di quella materia mi ingegnero d'aprire un poco la mia. Dico adunque, che non è dubbio alcuno, che quella coſa ſi dimoſtra eſſere grandemente utile, la quale comprende altre coſe maggiormente utili, & per mezzo della quale molte commodita per uſo ſi acquiſtano, ſi conſeruano, ſi accreſcono, ſi godono, ſi difendono, & gli auerſarij, & molti inconuenienti per non ſi ſodisfano, ſi reſtringono, ſi diminuiſcono, ſi euitano, ſi danno

a' nimici

d'Annibale. Per ma de contrarij essempi, & di cose, che in qualche modo rispondano à quelle, le quali dalla cosa, la cui nobiltà vogliamo magnificare proponemo, commodamente s'amplifica la cosa, se volendo mostrare quanto sia grande l'utilità della pace, ci proponiamo gli incommodi, & i danni, che la guerra ci porta, gli intolerabili pesi, morti, rapine, incendij, dishonestà di vite, & di parole, & altri mali, cose contrarie à quelle, che nascono dalla pace: & essendo delle quali per se stesse efficacissime, per mezzo della materia si potrà anche mostrare la grandezza della cosa, perche quella cosa è reale, che ella accresca l'utilità à noi, & ordinariamente per fuga, il quale si fissa à mente, & à appetiti grande accrescimento, si potrà fare l'amplificatione commendabile. & per mezzo della contrarietà, & privatione, dimostrando quanto sia grande il contentamento, & la perdita d'una tal cosa. Nè si può dubitare, che il giudicio, & l'autorità di alcuni possa fare parer grande l'utilità d'una cosa. I dimostrativi oltre a ciò potranno servire a quella amplificatione, perche si ne potrà magnificare l'autori d'un fatto, mostrerà quanto sia difficile da credere, qualche altro fatto, che anche sia stato fruttuoso. I simili, i pari, che siano gravemente stati, mostreranno facilmente la grandezza dell'utilità del nostro soggetto. Le cose ancora si potranno qualche volta à ciò accommodare: perche, chi vorrà amplificare l'utilità d'una provisione: potrà celebrare la benignità del Signore, la fertilità della terra, la diligenza della agricoltura, l'ingegno, l'abbondanza, gli operarij, & le operationi de gli habitatori circa le cose fruttuose, & simili cause, dalle quali ogni frutto si suole cagionare. Et da gli effetti similmente è manifesto, come si possa argomentare l'utilità della cosa. Nè si può dubitare, che il luogo, il tempo, il modo, le persone, & altre circostanze debbiano virtù di amplificare: perche quelle, che altramente sarebbero ordinarie, per rispetto di tali persone, cose, & conditioni, parendo rare, qualhora ci per cagione di tali persone, & con tali condizioni si mostrerà effere di grande utilità. Potrebbono anche servirci a questa amplificatione le varie descrittioni d'una stessa cosa: come, se noi parlando del danno ricevuto, che è stato il fine della guerra, il fondamento dell'imprese, il fine de gli effetti, & simili descrittioni, ma avvertasi che più diffusi potrebbono servire: come, se proponendo noi la espugnatione di qualche provincia, descriveremo quella, quale sia per se stessa, & quale sia per la sua vicinità, & quale sia per la diligente fatica adoperata in particolari acquisti: l'acquisto d'una provincia, come in questi chiusi, in forte, in posti inespugnabili, & in altre, per quelle adequate, & per altre simili, si può amplificare l'utilità, di che si addurrà un solo esempio. Predisse una donna, una sibilla amplificatione dell'utilità, nel sesto Libro della terza Deca, quando Scipione confortava i suoi soldati a combattere l'ultima volta, dove mostrando l'utilità del combattere per l'acquisto di quella città, ma più amplificando tale utilità, col mostrare, che l'acquisto

quella

qualità di quella cita ſi eſcutisce l'argoſto di tutta la ſpagna, ſi col dividere per diſtinzione tale argoſto, ſi finalmente col porre vn'altra ſimile in vece di quella città, come poi conſiderare ciaſcuno in quella orazione, la quale contiene cotì. Qualunque crederà à ſoldati miei, che una ſola fatica ſi debbi fare per combattere una città? & quale, che ſegue, ma, per ciocche è bene ſempre hauer in conſideratione, & in diſputa, quel di più coſa ſia maggiormente utile, & nell'amplificare anche la coſa propoſta vnder quelle comparationi. Dico, che quelle coſe, le quali maggiori, & più commodità, & utilità, di perſone, a quelle, che minori, & meno ſi propongono. Quelle, che ſeguono ci acquiſtano, conſeruano, accreſcono qualche utile, a quello, che manca di ricuperare, & ci operano, & certo il leuare gli incommodi finalmente, come è manifeſto per quello, che di ſopra hauemo detto. Quelle, la cui utilità non è meſcolata con alcuna, o con leggiere incommodità, & danno, a quelle ſi propongono, che l'hanno da tale incommodità accompagnata. Quelle, che ci procacciano utile, & inſieme ci liberano da qualche danno a quelle, le quali ſolamente ci giouano, è di meno ci ritrarre dal male ci liberano. Quelle, la cui utilità dura più tempo, & è più ſtabile, che più ſpeſſo, in più luogo ſi può godere, a quelle, che meno durabili, di rado, in manco luoghi ſono utili. Quelle che a più perſone, al publico ſono utili, auanzano quelle, le quali a pochi, & al priuato ſono utili. Quelle, che ſono più appropriate, & accommodate alla conditione della perſona, & della coſa, la cui bontà ad eſſe utile, ſi debbono preporre a quelle, che meno accommodate ſono. Quelle, il cui contrario è più nocino, a quelle, il contrario delle quali è meno dannoſo. Quelle, che ſono più remote, & meno diſiderate in noi de i noſtri inimici a quelle, che meno remote, & più deſiderate ſono, quelle, che ſi debbono anteporre. Quelle, il contrario delle quali più deſiderano, & cercano, a quelle, il cui contrario non ci rincreſce. Quelle, il cui conſeruamento, & priuatione è più d'auuiſo, a quelle delle quali è meno nocina. Quelle che da ſe ſteſſe ſenza luogo, modo, & altre circoſtanze ſono accompagnate a quelle, che non hanno tali conditioni. Quelle, che i ſoldati noſtri preponeſſero alle altre. & per queſte, & altre ſimili vie, comparando una coſa con l'altra, moſtreremo quale di quelle più utile ſia eſſere. In circa queſta materia non dirò altro, auertendo ſolamente i lettori, che non ritenendo ogni materia tutte le propoſitioni, & i luoghi accommodati a prouare, & ad amplificare, & fare maggiore l'utilità, è conuiene conſiderare diligentemente quali a quel proprio ſoggetto, la cui utilità intendemo dimoſtrare, meglio ſi accommodano, & quegli accortamente vſare. Ma ueggo al confirmare, & riprouare l'utilità, & al diminuirla, & abbaſſarla, & quanto uolse al prouare, & magnificare quel, che ſia inutile, & dannoſo, & fare comparatione di tali coſe, riſguardando a quel, che ſi hà detto, non ſarà difficile comprendere, come per i contrarij ſi debba procedere. Ora, ſe alcuno deſiderà ſeparata conſideratione del neceſſario, è ſi può ſeruire ſi ſuoi) brevemente ſodisfare a coſtui perciocche

Quel di più cche la maggiormente utile.

Del neceſſario.

cierto nè intendiamo per necessario quello, senza che (per dir così) impossibile cosa non possa essere, ò difficilmente può essere: & sì come questa necessità (quanto al nostro proposito appartiene) in certe cose manifestamente consiste, le quali bisogna non possiate, ò male fare, & non sarebbe mestiere, à operare qualche cosa, & in quelle cose (dico) considera, la salute delle quali pare che egli non debba assolutamente giamai, & tali sono, la moglie, la sustanza, i figliuoli, la madre, il padre, i fratelli, gli amici, la patria, lo stato, l'honore, la religione: & altri simili vedrai, & conoscerai certamente ripugnare, & dicemo esser volere essere necessaria qualche cosa, come una guerra, una pace, una lega, il combattere, il durar al mirato, & altre, per mezzo delle quali si possono difendere, salvare, racquistare i sopradetti beni, ò fuggire la morte, & massimamente ignominiosa, la seruitù, la povertà, le ruine, la violenza delle donne, lo stratio de' padri, & de' figliuoli, la rovina della patria, dello stato, della religione. La onde si vede, come l'argomentare in questa materia, dipende quasi tutto dalla diffinitione del necessario, & del fine, per lo quale conseguire si dimostra la cosa esser necessaria. Possonsi considerare manifestamente molte cose, delle quali si dice, Bisogna molti luoghi di questa necessità: come nel primo libro della terza Deca di Livio, nella oratione d'Annibale quale vuole persuadere a i Soldati, che si dieno a combattere con le conditioni, che egli proponeva. Et Plutarco nel secondo della medesima Deca, confortando in fretta i Soldati a combattere, proponendo brevemente, ma efficacemente la necessità del combattere per salvarsi, dicendo, che non erano per poter quindi fra lungo per fame morti, ò per havere l'aiuto degli dei, ma con la prodezza loro era mestiero salvarsi. Scoprirsi, & confermarsi questa necessità ancora nella allegando le cause, che la fanno, & molte circonstanze: come Annibale nel primo della detta Deca confortando l'esercito a combattere, ò per vincere, ò per morire, scuopre la necessità, dicendo. Conviene, che due diverse nature si serrano da man destra, & dalla sinistra, scambiando voi alcuna parte de paesi partire, d'intorno il fiume del Tò uscire, & più violento che'l Rodano, di dietro ci sopraggiunga l'alpi, le quali à pena furon da noi passate, quando eravate interi, & freschi. Provasi Aristotele nel principio del terzo libro della Retorica, l'amicitia essere molto necessaria alla vita humana per molte ragioni & prima, perche nessuno, quantunque e' possedesse gli altri beni, vorrebbe vivere senza amici: sopra la qual cosa particolarmente discorrendo dimostra, come ella è necessaria a i ricchi, & a potenti per havere che beneficare, & beneficare si debbano massimamente gli amici: perche le prosperità meglio usano poco, tolto via l'usarle in beneficio altrui, & non solo per questo dimostra l'amicitia essere a quegli necessaria, ma anco a per havere cose le ricchezze, & lo stato loro conservare: dove è più necessario a che è più potente. Ma a i poveri è necessaria l'amicitia per havere qualche soccorso nelle loro calamità, a i giovani per havere chi gli corregga, & venga nella diretta

Esempio di Necessità.

Nella I. Verrē accusa egli bellissime cavilli, & ritrouati di quelle appartenenti, se vorrà egli per la seconda essamen possino fare a quegli, che sono nel giudicio per hauere compagni nelle loro honeste attioni. Alle citra per la confermatione loro, auuenga, che la concordia sia sempre all'amicitia, nondimeno auuerta, che ella è necessaria per cagione ella è da natura, ogni cosa in gran parte dalla causa efficiente, come nell'altre dalla prima. Vanno poi multiplicate gli esempi in questa materia, dicendo solamente, come l'ordinatione della necessità, si può trarre commodamente dalle cause delle, da gli effetti, da i contrarij, da i simili, da i dissimili, & da altri luoghi, che facilmente si possino comprendere: e circa insegnare la necessità del fare una pace per conseruatione della libertà, mostrerem la causa efficiente, come per essere naturale, & conforme a tutti gli altri, & per i suoi effetti, che sono molto grandi per i contrarij, che dalla seguirebbono, & per altre cose. Et tanto basti hauer detto circa l'vtilità, la quale accade l'Oratore in questo genere (come hauete detto) si serue qualche volta dell'vtile, & del contrario, che non sia suo proprio. & questo lo fa considerando quello accorto, come tale, & forse qualche volta riscontrato a quello, che ci giuoca, & nocer, presupponendo la parte già per dichiarazione fatta del genere dimostrativo la materia di quella materia, che è già più largamente dichiarata, basterà per hora quello poco di lume, per poter mostrare qualche esempio, & il medesimo sia detto del giusto circa quello che molte volte occorre, & spesso del genere giudiciale, & così del contrario. Cicerone nella seconda Filippica, volendo sconsigliare i Romani dal far pace con M. Antonio, prouua, che ella è disconuenisse, & brutta per la sua: perche facendola si mostrerebbono inconstanti, & quella inconstanza egli dimostrando con molte ragioni, & esempi conclude. Il medesimo Oratore nella orazione della elettione di Pompeo, intendendo di persuadere i Romani alla guerra contra Mitridate, come honesta, conueniente, & che era già succeduta nel nome del popolo Romano, per essere stata sopra ogni altra misura grande de stigli, & di lode, & di gloria. & per mostrare poi, quanto quella guerra fusse laudabile, & gloriosa, la maestà, & la prestezza ricercata nell'essercito della conclusione della legge fattaloro: La quale proponendo con molte circonstanze fa, che ella pare grandissima: perciochè (dice egli) colui, al quale in un solo giorno per tutta l'Asia hanno tante città con un solo assalto, & quasi tempo di fare intendere hanno disposto a rendersi vostri cittadini Romani, non pure hanno alcuna persona presa alcuna degna della sua fedelissima: vedete quel tempo ci vuol per mostrare altri, che è regnato, & regnano in maniere, che non vedono più che figliuoli nel Ponto, & nella Cappadocia, non figliuoli di regi parenti, & antichi de loro tributarij: che nella loro

Dell'vtile, Giusto, & honesto Consiglio.

» dell'Asia fussi vedere, & essaminare. & continuando l'amplificatione, no-
» stra, quasi simigliante dipartendo, & gli oggetti di Anchise, & suoi ver-
» si per via d'una bellissima comparatione dal vivere al saggiare con esempio
» argomentando per fare a tal amplificatione ricorso. I nostri antichi nostri
» volendo per lunare salvare i particulari, & i barattanti qualche leggiera
» ingiuria ricevuta, avevano per un solo capo di lettere, & in un tempo me-
» desimo tutte le figliuole di cittadini in cielo, di che anche desegno essere i pa-
» dri nobili, perciochè gli ambasciadori loro essendo stati con le parole alte-
» mente trattati, volendo, che la città di Cartagine, inimica di tutta la Grecia,
» fusse spenta, non potette sofferire di lasciare impunito quel Re, Hannibale da-
» nno un legato del popolo Romano, buono cavaliere, con cattive, con per-
» verse, e crudeli persuasioni corrompendola? Volete non sopportare, che le
» libertà de i cittadini Romani fussi in parte alcuna diminuita, noi delle vite
» nostre buon poco curiamo? Non l'ingiuria dell'essere stata la ragione, & la de-
» gnità della legatione sua con parole minata perseguitarono, noi la crudel
» morte di un legato del popolo Romano non meditaremo? Guardate, che si co-
» me bellissima, & buona cosa fu a coloro il lasciarsi più grande, & più ric-
» ca imperio, così anco non sia meno grande, & altiero il mantenere
» quello, che ricevuto hanno conservare. Se nel quinto libro della prima
» Deca di Tito Livio, volendo Camillo confortare il popolo Romano dall'a-
» bandonare Roma, fonda la maggior parte della sua grandissima oratione so-
» pra l'utile, dimostrando, che l'abbandonarla sarebbe contra la religione,
» per casi, per effetti, per contrarij, per distretti, & per altre vie, come può
» ciascuno con facili avertimenti in quel luogo considerare. Et così nel pri-
» mo libro di Thucidide essendo i Corintij ragunati a di Corfani pigliano il
» capo del ragionamento nelle communi deliberationi, che hanno insieme, di-
» mostrando, che gli per tale ragione non debbono ricevere i Corfani in lega
» contra di loro. Et tanto havendo detto di questa materia, passerò ora a ragio-
» nare del possibile, il quale possibile è di due maniere, come è detto di sopra. Del Possibile, & suo effetto.
L'una è di quello, che semplicemente si può fare. L'altra di quello, che si può fa-
re commodamente, & agevolmente: onde è non meno facile, & agevole, & più
che più sia impossibile, & difficile, o malagevole. A mostrare adunque la possibilità sia stata nelle accommodate le proposte mi fondate nel luo-
go della commodità, & facilità, che non fusse principale, & propria, ma lar-
gamente presa: & perchè considerando nelle cose, che a potere fare una
tal cosa concorrono, trovo molti argomenti da mostrare, che quella cosa sia
possibile, & questi argomenti quadrano nelle parte alle condizioni, nelle
quali facendosi alle stesse attioni humane, si essamina la possibilità, conside-
rando ordinatamente le cose per ordine, & per mezzo delle quali si può ope
rare, come accaderebbe, se volendo persuadere un principe a fare una guer-
ra, & volendo si dimostrare la possibilità del fatto si dimostrasse, che le
cose a potersi fare accommodate sono in podestà sua, & ben disposte, come

d'armi,

dunque arme, mura, artiglierie, munitioni, vettouaglie, & altre simili cose per quanto bisogno soldati a piede, & a cauallo, & di quelle, & a quella impresa conuenienti sedeli, priuati, valorosi, capitani esperti: oltre a ciò amici, collegati, soldati, seguaci, & altre persone, le quali, o con le persuasioni, o con l'autorità, come amico, o superiore potesse indurre, o con i comandamenti, come signore, & padrone, sforzare ad operare. Et nel secondo debbe riputare possibile, non solo quello, che da noi stessi potessimo fare, ma di cui ancora possano essere principio, & quelle cose, i quali possono in qualche modo mutare. Potrassi anche nel precetto considerare la prudenza, il valore, la riputatione, & se altre simili conditioni fussero in lui, che già facessino possibile quell'impresa. Et anche da la parte del nimico sono da considerare cose simili a queste, & con questa regola potremo procedere in altre simili materie. Dal luogo ancora potremo trarre qualche forza argomenti: come nella materia posta per esempio può accadere, dimostrando, che la disposition de luoghi, le conditioni de i quali habbiamo dichiarati, ci renda l'impresa possibile. Nemeno per la persona si potrà persuare la cosa essere possibile, non solo che dimostrando per qualche conditione di quelle, de quali conditioni di sopra habbiamo posto, ma ancora in qualche altro modo. come che si persuada, che di due cose l'una delle quali sia, & è prima per natura, & per via di generatione: & l'altra dopo, come l'essere fanciulle, è prima dell'essere giouane: & se quella, ch'è dopo è possibile, & quella ancora, che prima è, si dimostra esser possibile. Dal contrario certamente vengono argomenti, perche delle cose contrarie, in quanto elle sono contrarie, la potenza è la medesima, talmente, che se una di quelle è possibile, & anche l'altra pare, che sia possibile: come se egli è possibile, che l'huomo legga, è anche possibile, che vada: & se già è possibile a quel principe non muouere l'arme, o far pace, è anche possibile far la guerra. Sono anche atti a persuare la possibilità i simili, perche egli è probabile, che se un de' simili è possibile, & l'altro ancora sia possibile. Il luogo dal pari ci porgerà anche argomenti: perciache noi potremo prouare, che qualche cosa, benche difficile, si possa fare, perche un'altra parimente difficile si può fare: & similmente poi essere quello essere possibile, ch'è pari di forza, di prudenza, d'arte, o d'altro, & in tempo, in luogo, con arte, & instrumenti pari, o altro, è possibile. Pare ancora, che nasca di pari il principio, & il fine, come che di costui, che il fine d'una guerra sia possibile: perciache il principio di quella è possibile, anche anche, perche nessuna cosa, che sia possibile, si fa, o si comincia a fare, & a rouescio male, perche di quelle cose, il fine delle quali è possibile, è anche possibile il principio, perche tutte le cose, che si fanno hanno principio. Nascerano dal minore argomenti, & spesse volte argomenti: perche se quella cosa, ch'è più difficile è possibile, & quella, ch'è meno difficile, è più possibile, & chi ha potuto, o può fare cosa maggiore potrà fare ma minore, & quella, che è possibile a

persone

persone diuersi, di fare, di produrre, & d'altro, è più possibile à superiori: & se egli è possibile una cosa senz'arte, senza industria, con pericolo, & senza apparato, in luogo, in tempo, in commodo, & altrimenti, sarà anco possibile con arte, con apparato, come, quando, più commodamente si possa: & se contra quelli, & contra questi: & se con questi, & con quelli, & così discorrendo per le circonstanze delle cose, & delle persone, & del luogo, & del tempo, si potranno trarre molti argomenti. Considerasi ancora il luogo del genere, perche se tutto quello è possibile, & la specie ancora è possibile, & dalla specie al genere similmente, come chi prouasse, che fusse possibile ad un Re guerreggiare con un altro Re, & conseguentemente fusse possibile fare legni da nauicare, se gli è possibile fare la galea: & dalle parti, al tutto, & dal tutto alle parti, trarremo argomenti, perche il tutto di quelle cose è possibile, di cui le parti sono possibili, & di cui è possibile il tutto, & le parti anche per la più sono possibili. Potrebbono oltre à ciò hauere luogo tri- sperimi: percioche, se egli è possibile, che sia il fine, è anche possibile, che sia il fine. Dalle cose, che hanno congiuntione, & adherenza insieme pos- sono anco nascere argomenti, come chi prouasse, che quelle cose fussero possi- bili, le quali naturalmente desideriamo, & amiamo: perche conuenientemente si desiderano le cose impossibili, se che il desiderio è congiunto con la possibili- tà, & che quelle cose possino essere, ò farsi, delle quali sono le scienze, & l'arti, & altresì tutte. L'ampliatione del possibile accommodata à questo gene- re si trarrà massimamente dalle cause, che fanno la cosa essere possibile, dimo- strandosi, quanto, quali, come dicemo, come in questa materia della fama, nel quale trattato potranno hauer luogo le descrittioni di molte cose, come in qualche consiglio di guerra, descrittione d'arme, & d'altri instromenti, di costumi, & di discipline militare, di paesi, di tempi, di commodità di danari, di prouisioni di vettouaglie, & d'altre. S'aprirà molto l'ampliatione di qualche fatto, la comparatione con le conditioni del nemico, & di pari, & maggior cose. Per la quale si potrà anche dimostrare quel cosa sia più, & meno possibile. Et dall'ampliatione del possibile apparisce la fa- cilità, la quale consiste in poter operare con poca fatica, & molestia, con piccolo apparecchio, & piccola spesa, in breue spatio di tempo, & con simili commodità. Ma l'impossibile, & il difficile per i luoghi contrarii, che il possibile, & il facile si dimostrino, & s'ampliscono. Et perche questa ma- teria è agevole ad essere compresa, io non mi estenderò in dire altro, & con un solo esempio à questo genere accommodato la dichiarerò. M. Claudio Tolomei nella sua oratione della pace, la doue è dimostra il Papa Clemente, che egli è possibile, & anche facile pacificare Carlo Quinto Imperatore, con Francesco primo Re di Francia argomenta dalla prudenza, & arti del Pon- tefice, come da cause, & dal mutuo argomenta, dimostrando altre mag- giori difficultà essere state superate, & poter molto più facilmente pacifica- re gli animi di maggiore natura, & di buoni costumi ripieni, per che gli

Ampliatione del Possibile.

Esempio del Possibile.

Della Pal
lida tra-
smise ad
Enone
Consiglia
tore.

Pirrho
consiglie
con la Ne
cessità
Tiranna.

Vergo-
gna.

Sicurtà.

bra, & hauer acesi di rabbia gli occhi, & del continuo che colora, i quali si vogliono schiuare, & fuggire in diuersi modi, & massime che placare, & ridurre alla ragione. & sforzando di fare vedere, & dimostrare per tutto quello, che non solo la possibilità, ma anche la facilità della pace potesse diuenire, come in quel luogo può vedere ciascuno. Ma il ripercuotere, & il diminuire la possibilità, & il magnificare, & esaltare l'impossibilità pigli da i contrari, & tutto diuerso detto circa l'argomentare nelle materie proposte in questo genere consiste tutto, seguirà di declarare, come si deue argomentare, & massimamente finita, che la qualche parte della confermazione, & della confutazione si possino qualche volta trasmettere le perturbationi, & principalmente dopo la ordinata conformazione delle vostre ragioni, & dopo la ordinata riprensione delle contrarie, è legito, & di gran momento commouere l'animo dell'auditore con qualche passione: & quali passioni, & done elle hanno luogo, piu tosto dalle condition della materia, & dall'ordine giudicio si può essere dimostrato, che con precetti, & regole ordinarie determinato, nondimeno dimostrando il mio costume di dare ad ogni parte di questa facultà quella lode, ch'io posso maggiore, dirò, che di quasi tutte le passioni hauete ageuolmente luogo il timore de i mali, che si debbono schiuare, non si scostando quelle, che pare, che la necessità comandi, il qual luogo sarà brevemente chiaro nelle orazioni auanzate di sopra, quando e' dirò. Ma io mi confido bene, che piu tosto sopportiate quelle cose, che non vogliate esser tagliati a pezzi, & arrostiti dauanti a gli occhi vostri, & gittare da vostre donne, & figliuoli. Terrà anche accommodato bene la vergogna, & questa medesimamente, perchè non sarà di maggiori sforzi vergognare, se e' non si mettessino animosamente a quel pericolo, & non sforzerassi schiuare quelle fatiche, & quegli inconuenienti, che voi dimostrerete, non si potere, ne douer fuggire, non riprendendo voi la necessità potente, togliendo il vergognare di quello, che necessariamente non fosse sforzato di quale artificio può con molta grauità, & efficacia Camillo nell'orazione, per la quale e' dissuade i Romani dall'abbandonare Roma, la doue e' dice, ad quæ illo parra, che il subbio costretto per necessità a mettersi a alcune cose dishoneste, la perfidia delle mura, & l'infedeltà del consiglio, & che siamo stati sforzati di abbandonare le nostre case di fuggire, & andare in esilio da quello luogo, il quale non potiamo difendere. Ad quæ Galli iuuenes pectora obiiciemus, la quale non parrà, che i Romani debbiano potere rifare, & rifiutare? Che ci vella? se ci mancherà con mano ostinata, perchè e' viene per cosa certa, ricchezza non violabile? pena credibile, che altro (dirà) ci vella, se non che vedendo noi, gli lasciate habitare in quella città posta da loro, & abbandonata da noi? & quel, che segue. Conuertebimo ancora a quella materia gli effetti disperati, & di confidenza, se voi configliassino alcuno a mutare per nella podestà del vincitore, & di ottenere qualche dura condizione, & un altro fusse lì, & quello non patisse dargli speranza di clemenza, & di qualche

realità

Parlamento con l'Vdienza.

Indignatione, Ira, Timore. Vergogna.

remissione, & elegge innanzi di quei tali incommodi, & mali. Ma con l'vdienza di Filippo congiungendosi contendendosi l'vdienza, & l'inimicitia, dimostrandosi con habbiamo configliato, & giudicato di fare, bisognerà anche loro quel rimedio, che si potrà maggiore del male, che si tirerà, non si ragionando di fare partito, che si proponga, & la vergogna ancora di non sapere almeno provedere: & la medesima modestia ci ritirerà al trattato della buona pace, oltra questa l'emulatione, si che dove si presenti quello, che si debbe fare, si potranno (universalmente parlando) mutare i dispareri: & quello, che noi dichiarare con qualche esempio del diuino Demosthene. Conciosia alcuno nella nostra oratione Olinthiaca, hauendo brevemente ammirato gli Atheniesi, che douessino porgere aiuto agli Olinthij contra al Re Filippo per non incorrere in quei mali, ne i quali per non hauere prestato aiuto ad altri contra il medesimo Filippo erano incorsi, soggiugne quelle parole. Non veggo adunque io Atheniesi, che altro ci resti, se non di forcer re pronamente, & gagliardamente gli Olinthij: perciochè circa la vergogna, che dell'abbandonare le cose si viene adosso, io veggo chiaramente, che non è d'hauer leggier timore di quello, che seguirà, essendo i Tebani discosti vergogna di noi, conciosia che siano abbandonati per le proprie malignità da Filippo cosa, che gl'impedisca il volgersi a quella impresa, accioche, che egli habbi queste cose, & ridotte in podestà sua, ne venga di noi indugia poco ad hauere a far quello, che si contiene, cioè certamente non molto dopo le cose grauemente, persuadendosi quelle, che si faranno altrove: & non cercare di hauere a fare altrove, essendo in podestà sua di portare altrui di qui innanzi la guerra, & in altro luogo della medesima oratione molto efficacemente la vergogna, dicendo. Qual ragione, qual cagione migliore di questa proposta cercate voi Atheniesi? quando fia, che voi facciate quello, che fare si conuiene, se in questo tempo non lo fate? Non la guerra occupata tutti i nostri luoghi forti, & opportuni? & se, fatto questo, bisognerà di quel partito, che certamente ritrarremo, & danno, & vergogna grandissima. Non sapete voi bene alcuni di loro, a i quali io taccio, che è necessario far guerra, habbiamo promesso di prouedere prontamente alle salute loro? non è costui nimico? non ci tiene egli le cose nostre? non è egli un barbaro? non quel, che ne potesse di giorni in giorno più nuocere, parte irritati alla ira, & alla contesa a Filippo. E nella medesima oratione nel luogo, nel quale comparando il gouerno de' loro progenitori col governo de gli huomini di quei tempi con questa grauità, con quale efficacia, e vergogna, & ad emulatione insieme gli conforta? & benche quel luogo sia alquanto lungo, non dimeno per l'eccellenza, che in quello si vede, ho giudicato di non lo douer preterire. Dice adunque essendo considerate da Atheniesi le cose, che è possibile dire qualcuna delle opere de nostri progenitori, & de gli huomini del nostro tempo, & fatta comparatione quella di quelli breue, & assai molto non perciochè mai a Atheniesi seguendo non gli ottimi consigli, ma i non

Il simile di Demosthene.

sui proprii petere dicunt beati. Coloro adunque, a i quali gli Oratori nes
a ingegnarono di piacere, ne andarono tanto seruendo i loro humori, et ado
mandogli, come fanno hora costoro, a noi trouare il principio de' Greci di
conseruando, & misura loro per fatto di quanto attione colti, & nella re
ca ripolto ben più di dieci mila talenti. Il Re, che hora occupa quella pa-
ssa credenza d'quegli ubidienza come di Barbari si conuenne fare verso i Gre-
ci. Ripigliarono coloro molti, & honorati trofei delle uittorie, che per mare,
& per terra essi proprij combattendo acquistarono, & fino stati ui gli hu-
mani ingegni della gloria delle loro opere l'eccelsa superiorità. Tali adunque
si dimostrarono quegli nelle cose della Grecia, ma in quelle, che appartenu-
no alla città d'esso considerate, come si nelle publiche, si nelle priuate si por-
tarono. Quanto alle publiche fabricarono tanti, & tanto magnifici edi-
fitij, & si begli tempij, & di sagri doni gli riempierono in modo, che non
ho giudicato di poter fare alcuno di potergli superare. Alle nelle co-
se priuate si vedranno, & si dilegenti osseruatori de' costumi della Re-
publica, che se alcuno di noi considera qual sia la casa di Cimone, & di Mil-
tiade, & de gli huomini illustri di quei tempi, certamente ne' la vede non esse
punto grande, & più magnifica di quella del vicino, & quasi misera;
perciochè le cose della città non erano gouernate da loro priuate utilità,
ma ciascuno stimaua, che fosse cosa honesta l'accrescere il ben comune. Così
ciascuno cercaua per gouernare le cose de' Greci con fede, quelle, che appartenes-
sero agli Dij con religione, & pietà, le cose trattate con equalità, giusti-
tia grandissima felicità si procacciarono. In questo stato erano le cose pri-
ne quei tempi della città, che poco mancato. Ma hora, come hauete le cose fat-
te questi huomini da bene? hanno eletto a punto, come quelli, che più ualgliono
fare altre cose, che vdire da altri uerità, ma uoi vedete tutti quanti uoi siate
ridotti sola: conciosia, che i Lacedemonij siano rouinati, & i Tebani battuti
tanto, che fino, & de gli altri non ue alcuno, che stia attento a cose d'altri
mai del principato. Et dou'ci potremo trouare le cose ingiustamente, &
dell'altrui essere auari? noi habbiamo perduto del nostro proprio assai,
& più di mille eccellenti talenti habbiamo fatti di presente consumati. I
consederati, quali nella guerra hauemmo acquistati: nella pace habbiamo
perduti, & contra noi stessi habbiamo nutrito cosi fatto nimico, & auuer-
sario a diuti, che altro, che noi stessi habbia fatto Filippo si potesse. Ma, se
quelle cose stanno male, quale della città sono hora in miglior termine. Or
chi potrebbe mai dire le mura, che noi adoriamo le uie, che ne rifacciamo,
& le fontane, & le bagnia ma niegano dare pane a quegli, che certe cose ge-
nerano, parte dei quali di poueri ricchi, altri di bassa condizione honorati
sono diuenuti, alcuni altri hanno le loro priuate cose più magnificamente fa-
bricate, che i publici edifitij non sono; & questo le cose publiche sono diuen-
tate, tanto le lor proprie sono accresciute. Il mantenere della pubblica, & del
Proseni
no priuse la familia ricercano eccellenti gli effetti di fierezza, & di constanza, & di que
sto non

Se non adiverrano altri effetti, & dove si dimostrasse impossibilità, ò difficultà, potrà bene assai ragionevolmente ritrovare; come anche dove l'argomento fosse, che la cosa fusse pericolosa, & dannosa, & alla persona dell'huomo nella sua honestà, & honorevolezza disdicevole, & sarà quasi propria la passione della vergogna. Ma nelle consultationi possono anche cadere altri effetti, come d'ira, & d'odio, quando noi consigliassimo di far guerra, ò di qualch'altra cosa contra persona, la quale da qualche verso ne fosse accetta d'haverle, & accenderle contra quegli, che ne volessimo persuadere, & il dispregio ancora della medesima persona, potendo qualche volta convenevolmente usare. Sono nelle orationi famose di Demosthene, & in quelle di Cicerone molti, & bei luoghi, ne i quali l'uno contra a Filippo Re di Macedonia, l'altro contra a M. Antonio fusse volto al Greco Oratore felicemente trattando, & d'odio, & dispregio assai, come si per fare bene i luoghi di vituperare si fa, deve nella terza oratione Filippica Cicerone così dice. » Ma chi potria, ò come quella horrenda bestia sfrenatamente gittare » altro è in Antonio, se non sfrenati appetiti crudeltà, impietà, & vitio » di quelle qualità è egli tutto compatto: non si vede in lui cosa, che schietta » sia, non vedere ora, non con alcun rispetto, & vergogna una publica ruina » quanto Filippica. Non bastare, (dice) non bastare à Romani la contesa con tal nimico, col quale possiate haver guerra alcuna di pace, perciochè egli non la servarà nella, come prima, ma il sangue nostro bevendo, & di quello ardendo, & di quello appetendo, & bramando. Nessun giuoco, nessuno spettacolo gli è più giocondo, che il sangue, che l'uccisione, che il vedersi dinanzi agli occhi gli suoi cittadini. Non bastare à Romani a fare con un tanto scelerato, & con una efferata, & horribil bestia. Nei quali due luoghi mirabilmente si propone con grande efficacia, & ira, come a nimico, & odio, come a crudele, & disonesto, gli procaccia, & come anche continuando i Romani ad odio, & a dispregio tolgono del medesimo nella seconda Filippica, quando così dice. » Perciochè qual cosa fece egli giammai con libera volontà, essendo sempre stato tratto, & dove lo sfrenato suo appetito, dove la leggerezza, dove il furore, dove l'ebrietà l'hanno trasportato? & quel, che segue. Vorrebbesi ancora mostrare affetti di benivolenza: come, quando s'hauesse a persuadere una pace, ò lega, ò tregua con una Repubblica, ò con un Principe, ò qualch'altra cosa infausta di persone, che di ciò nessuna pensassero. La compassione oltre a quello s'accommoderebbe bene, dove si trattasse di porger soccorso ad amici, & collegati, ò almeno ad congionti con essi noi, ò a persone nostre, chiare, & famose, che fussero perseguitate, oppresse, & in qualche altro nostro pericolo, & calamità si trovassero. Ma qualunque persone nel numero in quella parte ricordevoli sempre che si conviene usare non ampliorate, che nella prima trattando: si come gli esempi dati, & gli altri, che si possono considerare si dimostrano. Et tanto bastevole detto delle passioni, non passerò con silentio, come quelle persuasioni, che dal parlare del-

Di alcune altre Passioni, che possono essere nelle Consultationi.

Dispregio.

Esempio.

Benivolenza.

Compassione.

Del Consiglio ne' fiumi raccontati nel Cigliar varias.

Forastiere sopprende la natura, & coloro sua proceder, & interpongono qualche nella causa fauorete in que le parte è cosa il vsurare, o con qualche sentenza, o con altra cosetta atta dell'honesto, & del honorevole, & del bene della città, & della persona à cui diamo consiglio, libero, esplorato à far quello, che fa conuiene, & parimente atto, & prudente: & simili cose. Ma quelle perfettioni debbiamo anche accommodare alla natura del genere, & costumi della città, & la conuenibile persona alla quale parleremo. & al quello artificio darà qualche essempio. Diremo nella prima Filippica, la nostra confidenza, & disposta à parlar sempre, che el debba occorrere delle cose publiche, senza rifiuto di pericolo, così dicendo. Ma è lecito parlare de gli altri mali della Repubblica, & certamente è lecito, & è sempre lecito al mansueto, & grato, & la dignità mia, & disporgere La morte, & posso per morire in quello luogo, che'l pericolo del parlare in parte alcuna non rifiuto. Et nella terza Filippica, si scuopre intendere al bene publico con tale parole. Ma hauendo io hora quella commodità, non per dire tempo alcuno, ne di giorno, ne di notte, che io non pensi à quello, che fia da prouare per La libertà del popolo Romano, & per la nostra dignità, & non solo non ricuserò, ma lo cercherò. & considerò tutto quello, che fia da fare. Quello ancora, che lecito mi fia, io sempre stato ardente, & io non potrei sopportare, & hora non non solamente egli è lecito, ma anche necessario. Se già noi non vogliamo più tosto essere stimati, che esser siamo, & non curare prouedere di leggere la seruitù. Ma io non mi voglio distendere più con gli esempi, & parendo fine à quello, che alla parte del prouare, & del ripetere nelle parte del consiglio, & delle significare si conuiene, attenderò hora di più, che poco breuemente quella parte all'altre parte da quello genere esplicatiue rimanente: & caratterizzando dalla domanda dico, che riguardando i capi di quelle parti da me nel secondo libro si può dire, che tutto quello le conuenga, che appartiene à prouare, & amplificare la possibilità, & la facilità, & dimostrare la difficultà, & similmente à prouare, & amplificare l'honestà, & similmente l'vtilità, & così del contrario. & l'inconueniente: & qualunque cose, & modi di colui à cui si risponde, & dell'altra persona sarà, & le circonstanti hore quello, che fuole à dimostrare la grandezza del'occasione, & del piacere, che di ciò ricercano, & l'obligatione, & la conuenienza, che da noi si può sperare, le quali cose il suo dichiarate, & in fine essere di parere non fia da questa, ma anche nell'altre parte fuori quelle di questa, & à gli altri generi il dimostrare più particolarmente il modo del prouare, & amplificare i capi di quelle. Hauer tratte nessun'materia, diuertirò à fine vltimo à mostrare il modo, & la facultà della cosa, & à compiacere quanto la parte commoda di che domanda, col commodo, & profitto, & fauore di colui, à chi si chiede, & altre di ciò conuenienze. Vedesi nella oratione de' Cartaginesi allegata di sopra, come si fondano principalmente nell'vtilità, che à gli Cartaginesi ne parerebbe,

a Confirmatione di Deiotaro.

be,

beneficij grandi, & mai tanto potenti per trare, quanto essi erano: & oltra questo simulano quanto huomo ogni cognitione di porgere soccorso à chi è in bisogno, & rispondente à quanto ci dettano le domande, & ricerche, che ne sarano proposte, & pronti ad essere perfettamente ricordevoli di tal beneficio, ricevuto. Poscia fanno luogo le quali materie affetti di benignità, di compassione verso di colui, che trade, o per cui si chiede, di odio contra, & d'ira contra quello, che lo tradisce, & offende: & quanto à questi, si conviene bene questo supplemento, contrario, grato mostrare verso la persona dalla quale si chiede, la natura, & l'huomo di sua quale considerandosi ingegnosamente secondo le condizioni dichiarate nel trattato del essimere si potrà accommodarsi col parlare à quelle, come si conviene: & che sia detto anche per tutte l'altre specie de cose, che hanno in se grandi bontà, & poca conoscenza della persona, à cui si chieggono, & che sono facili, & poco difficili, si potranno apertamente, & liberalmente rispondere. Ma in quelle cose quali sono più difficili, pericolose, & dannose à colui, di cui si richieggono, sarà necessario procedere più copertamente: & opportuno con quanta maggiore efficacia potremo à quello, che ci offende, addurremo la necessità, & la condizione dello stato nostro per farci degni di scusa, o di compassione, & la ferma speranza della verità, & benignità della persona di cui richiederemo. Ma in qualunque domanda suggasi l'arrogantia, & la presuntione, si che è non paia, che noi domandiamo la cosa, come douuti, & che si riceviamo qualche commodità, o beneficio fatto da noi à quella persona, perche questo suole non leggiermente offendere le persone ricchi, si deue la tradigne, & un certo rispetto, & quasi vergogna quelle alterando nocesse à fauor nostro, ma tutto ciò, che habbiamo detto, appartiene massimamente à materie gravi, & di qualche momento, ma ci si richieggono anche nelle cose leggieri, nelle quali non cade molto la considerazione delle cose sopradette: però non fia più semplicemente, ma anche fiate molte con maniera piacevole il trattare. & tutto bisogna haver detto di quella specie, de genere di parlare della raccomandatione. Quella la volta cose communi, con la domanda: percioche, & l'honestà, & la fattibilità della cosa, & il commodo, & beneficio della persona, che si raccomanda debbono essere provati, & amplificati. Ma l'obligatione, & l'offerta delle gratitudine si raddoppia, perche si deue dimostrare, & dalla parte della persona, che raccomanda, & dalla parte di quella, che è raccomandata. La cosa, che si muove, si trattera con i luoghi delle cose efficienti, come sforzi, & autorità di qualche, amicitia, & altre cose simili, & delle finali: come la fedeltà, & degni, & lode della persona, che noi raccomandiamo, & di fatti, quando ci serve circa del commodo publico, & altre, & simili cose. Accommodandosi bene à questo genere gli effetti di benignità, di misericordia, di compassione verso la persona raccomandata, & la

1 Conclusione di questa raccomandatione.

degnative contra a qualche suo auuersario, & perseguire. Però essendo dimostrando giusto, pio, ego, corese, auuenente, compassioneuole: & nel trattare simili materie potrà qualche fiata essere di mestieri la considerazione de' tempi, ò d'altra circostanza. Mà lasciando questa spetie, passiamo all'auuenutione. Se uoi uorrete ridurre la persona a qualche bene, ricorrerete a i luoghi, del necessario, dell'utile, dell'honesto, & di questi massimamente, che a lei è conuenitole, & che li desidera, & aspetta da lei, & oltra questi potrà hauer luogo il trattato della facilità. Mà uolendo ritrarre la persona da qualche cosa; ui rendereno a dimostrare l'inhonestà, & bruttezza di quella, & quanto ella sia disdiceuole a quella persona, il pericolo, il danno, che a quella, & altri, ò al publico ne sia per peruenire, & simili cose. Sarà, & gr ordinario in queste materie l'auualersi de gli humani pensieri, uirtuosi, degni di sode approuate la persona, che s'auuertisce. & sono molte gli esempi di grande efficacia. Accommoderemo a questa spetie le passioni, mansuetudine di sdegno, di timore, di sicurtà, & di confidenza, di emulatione, d'inuidia, d'indignatione. Et dalle parte di chi auuertisce, si conuerrà hauer il discorso assai pietoso, accorto, & prudente, & di simili qualità ornato, & le sentenze saranno molto ben quadrate a questa materia. Possiamo trattare l'auuertitione, ò liberamente, & apertamente, o con riserbo, & copertamente. La prima maniera si usa, discoprendo del tutto quella cosa, della quale uogliamo auuertire. Nell'altra si procede con qualche artificio: come è il mostrare non di uolere auuertire, ma di ragionare liberamente, lodare nella persona alcuna qualche qualità, che ueramente non sia in lei, ò il contrario di quella, di che noi la uogliamo auuertire, biasimare in altri la cosa istessa, & cose piu brutte, che in lui non sono, fingere di essere stati noi medesimi nel medesimo grado, & altre simili maniere, le quali possano indurre la persona a ricognoscersi, & seguire la uia, che noi le mostriamo. L'auuertitione (nouerrà alcuna persona) ui uole essere trattata con grauità, & autorità, quasi pietosa ammonendo: che dicendo: bisogna che quella si debba regolare, secondo le conditioni della materia, & della persona, & non diuerso colore, i quali possono usare autorità, habbiano riguardo a non l'altre talmente, che e' paiano insolenti, & impertinenti, & la forza dell'auuertitione (dou'ella conuenga) s'adopri, o con qualche riprensione della persona auuertita, o con far uedere i suoi difetti, o mancamenti, o con mostrare di considerar nel medesimo, o altre simili maniere. Guardisi chi auuertisce di prouocare in modo, che e' paia, che e' uoglia riprendere quella persona intrinseca, & auuilirla, o condannarla, o che prenda piacere d'hauere occasione di riprenderla, o lodar se stesso, & (per dir breuemente) guardisi, che non apparisca, che altra cagione, che il desiderio del bene di quella, o d'altra dipendente da lei quel tale habbiano mosso a far tale effetto. Parmi che sia molto efficace di quelli auuertimenti il ragionamento, che fa Fabio Maffeo il 4. Emilio nel secondo libro delle

terze

terza Dea, ammonendoci, che non debbiamo combattere con Annibale, & nell'ottava di Nicolò da Verano al Barbadoro scritta nel quarto Libro delle Historie Fiorentine, si può anche qualche cosa secondo i nostri avversarii considerare. Ma di questa sorte assai bagni bisogno. Ma nelle consolationi, converrà scemare la grandezza del caso, il danno, (dico) o la vergogna, che ne prova, diminuendo anche il commodo, l'honore, il piacere, che della cosa perduta si trahea. Allegeriraffi ancora il caso, se si potrà mostrare qualche rimedio di quello, qualche ricompenso, qualche bene, che di tal male si possa certamente usando si possa trarre, la qual parte porrà qualche volta ricevere grande ampliatione. Potrebbe oltra ciò haver luogo la necessità: avvegna, che quello, che non si può in alcun modo correggere, sia necessario il frastornante sopportarlo. Converrà bene qualche volta alla miseria lo scusare l'assistere, difenderla, lodarla, & dar vera la colpa della sua disgratia ad altri, & per la più accommodata sorte a quella mostrare la potenza della fortuna nelle cose humane, & quanta forza habbia l'antiqua, & la maligna età de gli huomini, con ragioni, & con esempi manifestando, & come detto, che l'animo non si può oppone a così fatti mali, ma per sollevargli con grande animo; & con ogni ornamento alla persona, che ne consoliamo condurre quella magnanimità, & il contrario così dimostre. Vagliano grandemente in questa parte gli esempi, & de' superiori, dimostrando quegli esser stati più fortemente percossi, & de' pari, & de gli inferiori, che maggior fortezza d'animo in maggiori avversità habbiano dimostrato. L'ajutarsi, & dar buona speranza del futuro, è parimente molto accommodata parte in materia di questo si potrà fare fondamento nella inconstanza, & varietà della fortuna, & ne' disegni, che vegliano nell'essere stogati i suoi maligni, & perseverati, & in altre così particulari, che ne sono dalle consolationi della cosa: & sperando nella tranquillezza, & prosperità, che ha tolto de' miseri, & di colui, che in lui solo si riscontra. Sempre poi colui, che consola col suo parlare, amore, compassione, fortezza d'animo, prudenza, & simili qualità. Ecci oltre quelle materie si consideri, se il dolore è grave, o leggiere, fresco, o nò: & se la persona lo cuopre, o simpre: & se della sua buona di conforto altri meritevi, o pur nel potere di non havere di quello bisogno alcuno, & altre simili cose: perciochè quelle condizioni diversa maniera di procedere richiedono. perche dove il dolor si scuopra, & dove si voglia di non haver bisogno di conforto, è necessario trattare la cosa con tal maniere, quale è l'amplificare la gravezza del caso, & vagliare di consistere, che l'animo di quella persona non cada, ne cedendo à qual si voglia percossa di sua fortuna, & allegrezza più tosto con lei di tanta grandezza d'animo, che fiera cosa indegna dice, il non dispregiare la perdita di tanti, & tali beni, & mostrare di cercare più tosto di sfogare il suo dolore, & di prevalersi da' suoi conforti, & simili cose. Ma il dolor sia assai, & la persona che non pare alcuna del ricevere qualche conforto apparente

§ Differenza di Consolationi.

avenire si può vendicare, come è manifesto. Le persone volgari, & che ripongono la loro felicità in vanissime cose caduche, non intendendo agevolmente una consolazione severa, & filosofica, fondata tutta nel dispregio di beni della fortuna, & di quelle cose brutte & caduche, & nell'eccellenza, & nell'immortalità dello spirito, & perciò cercare di allegrar quello infermo, & ricuperar sua sanità, non fidandosi conoscendo il male essere grande, non amplificando, & esprimendo, che sia del tutto insanabile, & quasi a disperarsi indotto, & più con volgari, & meno efficaci rimedi, o della necessità, o del male, che dal troppo affliggersi le potrebbe pervenire, o de i beni, che le restano, & che ella è per acquistare, o d'altre simili cose congiunte col rispetto della morte usitate. Ma come fare, & dirsi altra maniera di consolazione filosofica, & generale si conviene a dire. Intendesi nel consolare in maniera, che è non paia, che noi vogliamo insegnare, ma semplicemente ammonire. Faremo il fare menzione di quelle cose, che potranno fare ricordare il dovere dell'altrui fortuna, & de i mali, che seguono il già avvenuto, & simili cose: & fia la consolazione presa d'amore, & di compassione. Habbiamo da Giovanni Boccaccio nobilissimo esempio di trattare questa materia nella persona altre volte allegata da me M. d'Ippolito, & lasciando quella materia, discorrendo qualche cosa della consolazione. In questa narreremo i luoghi delle cose efficienti, & finali, che a deliberare, & procacciare tale avarizia c'indurano, i quali comprenderemo anche le qualità della persona, le quali si debbono come pure convenire brevemente trattare.

6 Continuazione di Consolazione.

Ricorderassi anche bene il trattato dell'utile, dell'honesto, & anche del dilettevole: della quale materia ragioneremo di poi a persuadere la persona, a che ne venga in amicizia, & se la materia, che ne trattenerà havrà qualche propria condizione, che ci possa porgere lume, attenderemo ad amplificarla. Potremo convenientemente interporre affetti di benivolenza: & il nostro parlare ci farà apparire accorto, modesto, schietto, & di quelle condizioni adorni, che alla materia si converranno convenevolmente, & alla persona con la quale prenderemo di congiungerci in amicizia, grato piacere. Seguirà nel trattare quella materia l'ordine, & la nostra disposizione, quando havremo a parlare di noi medesimi. Faremo ancora di potere di fare di ciò trarre fede dal rispetto di qualche nobiltà, & della persona, anche di noi procacciando tale amicizia, le doti della quale non fia lungamente, che le nostre proprie debbono essere lodate, nella ricordazione, ricordando ella, che si gratifichi, & si serva la persona contra di cui l'altra è adirata, si accommoderanno medesimamente i luoghi delle cause efficienti, & finali, dimostrando, che ciò si debba attribuire, o al caso, o a ignoranza, & havuto errare, o a necessità, o ad altro simil. E vagliamoci d'altrui, o mostrando di credere, che ella habbia due giuste ragioni di far quello, che ella ha fatto, o che ella havesse buona disposizione, & buon fine, & simili cose. Conviene anche spesso placare la persona adirata per addolcirla: & ciò si farà mostrando di compiacere, che ella

ella habbia hauto qualche apparente caggion di sdegno, & questo attribuendo a qualche fiera naturale disposizione sua e maligna, & quasi di rado in esso essere di quella qualche non si scorgano, che alla fine per allegare, & opporsi a quanto dalle parti sentenziate si legge nello sdegno, vedrà la persona, a cui preme la riconciliazione, ma modestamente però, che l'altra non s'offenda, & si vergogni singolarmente, & a quella ancora si dirà le lodi sue, & come si debba a sanguigno, & empiendo il pensiero della persona, & il desiderio, che ella ha della reconciliazione, si farà ogni cosa comprendere: & intanto quello artificio s'accrescerà alla riconciliazione, che a nei strali, o ad altri precetti non quella diversità, che si conviene. Hauranno luogo in questa specie le passioni contrarie del pentimento della ira, & della benevolenza, & qualche volta della compassione, il parlatore sempre sollecito di selvatezza, di mansuetudine, & simili. Resterà accommodare quale parte alla esplicazione. In quelle oltre al dimostrare efficacemente il necessario, l'utile, l'honesto, il facile, & i contrarij, bisognerà gran forza per vegnere a fatti pellegrini, & odio, & arrogenza, & simili, & confidenza, & emulazione, & indegnazione: & dalla parte del parlatore la sospizione, astretto, mercede, & disinteressamento del bene di quella persona, che egli esorterà: & quella specie vuole essere trattata per lo più con gravità, & maestà grande, come quella, che serve più tosto alle perturbationi, che regge gli animi presenti. Ora trattata la conformazione, & la forza del genere consultativo, quanto alla conformazione, & alla confirmazione, che a quello si debbe applicare, passerò a trattare del genere dimostrativo, le specie del quale, come di sopra dissi, sono il laudare, & il biasimare, & l'altre che io posi. Et conviene, che una le proemiale parte più in questo genere egli debbia, ma piglandosi cose certe, & come certe si pongono, e' pare, che la conformazione, & la confirmazione non debbia luogo in quello, si può dire niente di meno, che essendo il trattato di quelle cose assai facile ad amplificazione, molto meno vi sarà altro amplificatione (essendo però le parole, & gli ornamenti di quella) che argomentativa a dimostrare la grandezza della cosa: ogni la dimostrazione è argomentativa di mostrare la piccolezza (così è detto) quella è la sua conformazione: oltre, che può accadere qualche volta, che sotto alla propria natura di questo genere si habbia a trattare di cose, le quali sarebbe necessario provare, & riprovare, come già ho dichiarato. Havendo io adunque a formare quella parte, primieramente l'applicherò alle lodi degli animi perchè la mia dell'udire i favoli, & fabule sarà assai dichiarata per le cose dette sulle lodi di quegli; si perchè le lodi dell'huomo, & uno, & certo di ogni humana intelligenza, & eloquenza infinitamente avanzano. Per la qual cosa mi resterà dimostrare, come si debbono trattare le lodi dell'huomo, & necessario dichiarare, come si possano, & si amplifichino insieme. Resterà adunque, che dimostri quello, che stimerò desiderabile per se stesso, e degno di lode: & quello, che essendo buono, & giovevole a per-

1 Conformazione di Encomio.

Della Confirmazione, & Confutazione nel Genere Demostrativo.

Laude di Dio.

Laude dell'huomo politica dell'animo.

Della Descrittione.

cioè ogni è buono. Da quelle diffinitioni dell'honesto seguita, & si può prouare, che la uirtù sia cosa honesta: conciosia, che essendo ella buona, sia anche degna di lode, & similmente si prouerà qualche altra cosa, alla quale conuengono tali diffinitioni, come la uittoria, l'hauere essere cose honeste, per che elle sono desiderabili per loro stesse senza altro frutto, & massimo eccellenza di uirtù. La uirtù pontano, cioè sia facultà apportatrice, & conservatrice del bene, & di lui la possitrice, & anche facultà, che apporta ad altri molti, & gran di beneficij in tutte le cose: & quali sono le parti, & forze della uirtù, già manifesto per hauerle poste dove trattai de' capi di lle lode dell'huomo, & come è anche hoggimai noto, come in quella materia si pose, & dal genere alla spe-
Dal Ver. cie, & dal tutto alla parte, & per contrario argomentare. Il fine è tutto ciò, conseguito, & ottenuto per l'honestà della cosa: onde tutto quello, che s'adirizza, & che tende alla uirtù, & che la partorisce, come ei dicono a quella, è honesto, & honorato: & tutte le cose, che essendo elizibili, l'huomo non fa per tutte, & per comando sua propria, & quelle, che si fanno per altrui, & quelle, che si fanno in beneficio d'altri, o publico, & priuato: & quelle, per le quali gli huomini riguardo la grande copia d'huomini, non temono di mettersi ad ogni pericolo, senza alcuna riguardo di loro stessi, come sono quelle cose, che tendono a gloria. Sono anche tra le cose honeste, per cui dottore, il non esercitare arti (per dir così mercantile, & che sono sempre schiaue al seruitio d'altri, & si esercitano per seruire ad altri, & quelle cose, la possessione delle quali non porta utilità al possessore, come sono quei beni, de' quali si trahe piacere, & non utile. Et in somma tutto quello, che l'huomo opera, & ha cura per conseguire, & utile suo, non in beneficio d'altri, & che è più goduto da altri, che da lui stesso, & che egli sa per l'honesto, per l'honore, per la gloria, per la patria, si vuol dire essere honesto per mezzo del fine. Trouansi adunque di
De gli Ef fetti. quelle cose le proposizioni, che hanno riguardo al fine, ne da gli effetti ancora s'argomenteremo, pigliandoli le cose, che procedono da uirtù, come i segni, & l'opere di quella. L'opere (uerbi gratia) della fortezza sono, non abbandonare il luogo suo nella battaglia, non fuggire il pericolo, esercitare uolentieri, & altre simili opere di giustitia, & di fortezza insieme il mendicarsi più tosto, che ricercarsi con l'armi, come dice Aristotele, essendo cosa giusta ricompensare l'ingiurie, & cosa da huomo forte il non cedere, ne patir di essere inferiore, & similmente l'opere d'altre uirtù. Segni di fortezza, come le ferite ricenute, i membri perduti combattendo, & così nell'altre uirtù, eccetto che nella giustitia, perche in questa sola uirtù accade, che simili segni, & quello, che si patisce nel corpo, come l'essere punito a ragione, manifestamente non è honesto, ma brutto, & vergognoso più tosto, che'l patire, e portare. Le proprietà l'honore, & le lodi, & tutto quello, che a quella uirtù
De' Con giunti. appartiene suole essere congiunto, & seguitare all'opere uirtuose, & belle, si possono pigliare quelle proposizioni, come di cose congiunte, & adherenti. Quelle cose sono honeste, le quali hanno per premio l'hono-

re, &

re, & quelle, le quali si premiano, si reputano l'honore, che con denari, & quelle che piu presto, & piu facilmente si conseguitano dopo la vita, che in morte come l'essere celebrato, come le dimostrationi delle statue, ditempi, & altri simili honori: perciochè quegli honori, che vengono di vivo, pare, che appartengano à quello, che vecchio, & stanco per conto loro: & quelle cose, che allungano la memoria dell'huomo, & quelle, che non muoiono insieme con la vita, ma, & in vita, & dopo quella gli accompagnano, & quelle cose ancora, che sono lodate, & seguia apresso à ciascuna natione di cose lodate, & pregiate da quella, come appresso gli Spartani il portare capegli lunghi, per che quella era segno di libertà conseguita, che à colui la cui testa così fatta, era difficile, & molto faticosa à governare. Dal contrario s'argomenta, che quelle cose siano biasimevoli, & vergognose: & l'argomento, & l'esempio sia contrario, che quelle cose siano honorate, & lodevoli, le contrarie delle quali siano biasimevoli, & vergognose: & l'argomento, & l'esempio sia contrario. Dal Contrario.

Dal Simile.

Da' Pari.

Da' Maggiori.

Dall'Efficiente.

Dall'Amicitia.

Dal Fine, con l'Oggetto.

Dalle cause, & dalle loro parti.

ne di quella di liberare una provincia da i Barbari, oggetto certamente per se stesso lodevolissimo, & degno di gravissime lode, ma superato da altro, apparirà senza dubbio molto maggiore, & ne nascerà una grande ampliazione della lode dell'impresa. Volendo adunque amplificare quello oggetto, potremo far comparatione tra quello, & un'altro oggetto, come di liberare una città, una particolar provincia, & che sia non già nostra patria, ma d'altri. Ricorreremo ancora à vagliare l'opportune, & le miserie di quella per le cause efficienti, scorrendo l'ingiurie, & l'intollerabile insolenze de' Barbari contra di tale nazione, & altre simili cagioni, da gli effetti, che da quelle procedono nelle mentali pratiche di quella sbigottita gente. Descriveremo anche le sue condizioni, & per altri luoghi non difficili ad essere compresi, amplificando quella materia, verremo à far palese l'eccellenza grandissima dell'oggetto, & per quella l'eccellenza dell'impresa: & altre

Di' Contrarii. cose quanto più lontane oggetti si proporranno una dietro l'altra, tanto più grande l'eccellenza apparirà. Per i contrarii ancora amplificati convenientemente s'amplifica l'altro contrario: perche col mostrare, che la cosa contraria sia molto brutta, & molto biasmevole, fassene manifesto, quanto la nostra sia molto bella, & degna di lode: come, se conforrando i Principi Christiani alla concordia, come bontà mi mostrassero, quanto sia abbominevole la discordia, per le cause, per gli effetti, per simili, per differenti, per dissimili, & per altri luoghi amplificando, onde si arrivasse à manifestare quanto l'amore, & la concordia fussi buona, & honesta cosa. Et così procedendo, potremo trovare altre proposizioni da amplificare, quanto la materia lo ricercherà, perche il luogo incrementale, disconvenevole, honesto, fatto, pubblico, & altri

Dal Luogo. accessorii conditionati ne dimostrano le cose maggiori, & il tempo

Dal tẽpo. finalmente, come quando la cosa è più richiesta, più desiderata, più aspettata, & anche per contrario, quando meno aspettata, & più a proposito. La novità ancora, & per la lunghezza da comparire, l'inconvenienza qualche volta hanno buon luogo: & il modo stesso quello, come con patienza, con attenzione, con modestia, con humanità, con liberalità, con magnanimità grande, con pericolo, con fatica grande, con vittoria vostra, nostra, honorabile, & altre

Dalle Circostãze. simili condizioni. Hanno forza di amplificare le condizioni della cosa, come l'essere eccellente, singulare, con pochi esempi, pregiata molto, temuta, & provveduta da gli huomini con gran cautela, & con grande studio, honorata di sommi honori, difficile, pericolosa, & altre simili circostanze. & le condizioni ancora delle persone, che operano molto maggiore cose l'essere sole, prime, con pochi, l'huomo più volte così operare, secondo, & più oltre sopra l'età, sopra il grado, sopra le forze sue sopra l'aspettatione de gli huomini, sopra il valore, & sopra l'attioni de' suoi antichi, sopra delle circostanze, & altre circostanze, & similmente delle condizioni delle persone, nelle quali, o per le quali, o contra le quali nuovamente si operasse, saranno ingrandire l'amplificatione. Et della medesima sorte potremo amplificare,

Dalle Cõditioni delle persone

che

che persone vaglio ancora, & fanno hauere in gran pregio, honorare, & lodare, meritano grandemente quella cosa. L'effetto ancora si stima ad amplificare: come quando noi potremo dimostrare quanti, & quanto grandi effetti passo procedere, & per procedere da quella tal cosa. L'vsanze, che la seguita dilatare, & conoscere, & dignificare lode, la gloria immortale, perpetua, & grande. Il luogo dal minore, & generalmente il fare comparatione tra cosa, che non meriti amplificare, & qualche altra, rendera la nostra materia grandemente honesta. Et nel fare comparatione nell'vsanglo tra le virtù, & operationi morali, si debbono anteporre quelle, le quali giouano a gli huomini maggiormente, essendo la virtù esteriore di meno. & tra quelle si debbono riputare principalmente giustitia, la fortezza, la liberalità, le quali sono sopra l'altre honorate da gli huomini: perciochè la giustitia giouano nel tempo della pace, & della guerra, la fortezza nel tempo della guerra, la liberalità col far godere a gli altri delle ricchezze: la qual cosa è grandemente desiderata da gli huomini. & le scienze, che sono più perfetto l'intelletto nostro, a quelle che meno si debbono anteporre, come la scienza delle cose sopra naturali, la Filosofia naturale alle scienze, & alle facultà inferiori, come alla Morale, alla Rettorica, alla Poetica, alla Logica, & ad altre si debbono anteporre. Et le virtù, & l'opere di soggetti di più degna natura a quelle di minor dignità, come le virtù, & l'operationi dell'huomo a quelle della donna: & dove sarà più bisogno, & più lodevole sarà apparirà maggiore bontà, che dove meno bisogno, & meno lodevole. Et quelle cose, le quali possono più giouare gli altri, che noi stessi, come la giustitia, si debbono anteporre alle contrarie, quelle cose, che sono eccellenti circa la bontà, & bellezza ordinaria, & quelle, che sono da un solo possibile si preponeno a quelle, che sono comuni ad altri: perciochè tutte quelle tali cose sono più celebrate. Et quelle operationi, che nascono da più virtù insieme, sono maggiori di quelle, che nascono da una sola, & anteponesi anche le virtù, & l'operationi più rare, più difficili, & più, & maggiori circostanze accompagnate a quelle, che non sono tali: & quelle dalle quali nascono maggiori, & migliori effetti, & che sono honorate con maggiori honori. Quelle, che da più, & più numerosi, & più chiari sono riputate più honeste, & più honorande a quelle, che meno sono stimate essere tali. & le scienze quelle, che con maggiore autorità si possono fortificare. Quelle altre a cui il contrario è più nocivo, & più biasimevole, si preponeranno a quelle, di cui contrario sarà meno biasimevole. Et discorrendo per quello, che di sopra habbiamo detto, si potrà facilmente conoscere quali cose il consigli, & di tutte l'altre eccedano. Hor poi, che si è aperta la via del provare, & amplificare le cose honeste, & degne di lode, resta prendasi per li contrarij, come quelle si debbono riprovare, & biasimare, & come anche habbia a procedere nel provare, & nell'amplificare le cose inhoneste, & biasimevoli. Volendo adunque noi biasimare qualche persona di qual

Della lode.

Della Comparatione

che

che vieni, & trattare quella parte che è loro dell'honesto, è manifesto per le cose dette, come habbiamo à conoscere à ciascuno quello artificio: & però essendo di superchio il dichiararlo altrimenti, passerò à ragionare delle lodi de' beni del corpo. Dico adunque che la sanità, la gagliardia, & simil qualità, & anche la buona disposizione ricevono le loro lodi massimamente dalle cause efficienti, dall'atto, & dagli effetti: perche è facilmente mostrare, come la perfetta sanità, accresciuta o tale qualità con honesti, & lodevoli esercitij, sempre tenga luogo di piacere, & d'essi cose, & che ella stessa sempre habbia seguito, & compagnia, & come ella sia cagione, & che ad altri sia permesso di poter fare altrettanto, & non ci dispiaccia, & ci piaccia di farlo, & di lodarla. Et la bellezza insieme sempre rispetto al fine, all'età, & grado delle persone (come di sopra habbiamo detto) sarà grandemente lodata, & perciò si dimostrerà con grande studio, & bene essi effetti d'habbia sempre posti, & gli effetti ancora buoni efficientemente. Il quale potrete da voi stessi, & marauiglia, che tanta bellezza stiano nelle persone. Le lodi di quelle celebrate dai Poeti, & da altri scrittori, & persone giudiziose, & pregiate: l'essere quella un oggetto, & un miglio della bellezza dell'anima, & quanti altri effetti, & segni si possano ricevere. Ma considerando, come si lodino i beni esteriori. Et cominciando dalla nobiltà, dirò, come quella si lodi come un'habito, & un segno di buone: perche egli è necessario, che colui, il quale è discendente di persone eccellenti, & buone, conformi a quelle. Laonde essi stimano la nobiltà celebrando gli antichi di quella famiglia, & facendo massimamente anche giudizio, se la nobiltà sarà stata mai giovane, quanto maggior numero d'huomini pregiati, & chiari, si potrà annouerare, & quanto più eccellenti & in cose più pregiate, & honorate siranno, & mostrerà, che in quelli si possano lodare quelle cose, che circa le lodi dell'huomo habbiamo proposte, mentre dimostrerà lodi riceveranno le virtù, & l'operazioni virtuose, le ricchezze, & la potenza, l'honore, & la gloria di quelle: & si come è manifesto per l'amplificazione dell'honesto, come s'amplificano le virtù, & quanto a quelle appartiene, così poco dipoi si dirà, come l'altre condizioni buone nominate, si possino amplificare, & qui auertiremo, come si comparano la nobiltà, che noi lodiamo con altre diverse, & fauorite nobiltà fuori della pari, & superiore a quella, fatta di necessità grande. E' cosa degna di lode l'hauere mantenuta l'antica nobiltà, & molto più lodevole è l'hauerla accresciuta, & illustrata. Et per qualche accidente ella fosse stata oscurata, l'hauerla rischiarata, & raccesa. & se ella fosse debole, & bassa, l'hauerla fortificata, & innalzata. Et, dove non potessimo adornare la persona di quella nobiltà potremo trar le lodi di quella l'essere ella un'effetto, & principio della sua nobiltà. La natione, & la patria riceveranno la maggior parte delle medesime lodi; perche nell'una, & nell'altra si potrà lodare massimamente, l'ingegno, l'arti, gli studij, & gli esercitij, i costumi, le virtù, & l'opere de gli habitatori, la nobiltà, la pic-

Lode di beni del Corpo Sanità. Gagliardia. Bellezza. Lode di beni della fortuna. Nobiltà. Natione. Patria.

cioli

ricchezze, la potenza di quegli, & circa la nazione, il sito del paese, & circa la virtù, il sito, & la forma di quelle, & l'altre condizioni proprie circa le lodi delle città: & perche, come s'è detto in parte di sopra, & in parte di sotto si vedrà: io stimo altro dirne in questo luogo, seguirò d'avvertire, che i padri ritengono lode dalle lodi de' figliuoli, si come anche i figliuoli dalle lodi de' padri vengono à essere honorati; le quali lodi si traggono dalle condizioni, che ne gli altrui si lodano. Ma circa i padri si debbe fissare propria lode di quegli le cariche, & la cura de' figliuoli: & circa i figliuoli la riverenza, & la pietà verso i padri, & l'imitazione di quegli nelle cose buone, & lodevoli. Possono amplificare così fatte lodi de' padri, & de' figliuoli, massimamente per gli effetti dell'amore, & della cura di quegli, & della pietà, & della imitazione di quegli, & per le comparationi anche di maggiori a coi fossimili, & dissimili, pari, & superiori in quelle qualità. Accrescerassi anco il luogo, il tempo, il modo, & le cose, & quando, & come habbiamo dimostrato d'altre cose, quelle ancora diremo. Et per l'autorità di coloro, che di quegli fecero gratia gli hanno celebrati, & forse per altre mesi potranno anche magnificare. Le lodi delle ricchezze s'accompagnano per mezzo della causa efficiente, rivolgendosi con quella cupidità, & industria, con che lodevole parsimonia con che honorate fatiche, con quali virtuose operationi quelle si siano fatte acquistate, conservate, accresciute: & dall'uso di quelle nasce lode grande, celebrandosi la virtuosa dispensione: & dall'effetto, dimostrandosi la commodità, & l'utilità, il honore, il diletto, che qualcuno ne trahe, & gode, & altri effetti. Ricevono anche amplificatione dalla descrittione, preponendosi con esaggeratione la quantità, & la qualità delle misure de' danari, delle gioie, de' vasi, & d'altri ornamenti d'oro, & d'altra pretiosa materia, i palazzi, & altri edifici, & tutto quello, che à ricchezza appartiene; la qual comparando poi con altre grandi, & celebrate ricchezze mostrano di stimarla grandemente. Ma la potenza, si come ella è maggior cosa, & in maggiori soggetti, così anche riceve maggiore splendore di lode. I tesori adunque, la fertilità, il havere gran somma di danari, la fortezza delle terre, & de' passi, il numero, il valore de' soldati à piede, & à cavallo, i capitani, i valori, la fedeltà, la prontezza de' soldati, l'artiglierie, la munitione, le navi, gli armati, i collegati, & l'altre cose appartenenti alla provisione della guerra, & alla sicurtà dello stato si possono magnificare si col mostrare con quante pericolose, & difficili attioni, con quanta prudenza, giustitia, & altre virtù, con quanto valore, & altre simili cose tal potenza sia stata acquistata, mantenuta, accresciuta, si per gli effetti, per la descrittione, per i simili, per i dissimili, per i pari, usando la via medesima della comparatione, & l'altre vie mentre, che di questa materia possano contentare.

La riputatione, la gloria, l'honore, si potranno trattare per mezzo delle medesime operationi, & de i meriti della persona, & per altre simili cagioni, per le quali elle già bramate acquistati. Il tempo antico, & il lungo uso

Ricchezze.

Potenza.

Riputatione.

stirerà,

fiera quella parte, mostrando si in che tempo, appresso di quale, & quali persone, & in luoghi è stata honorata, & gloriosa: & la qualità de gli huomini per la descrittione, & per la comparatione si celebrerà, & proponendo la persona ad altre cose degne, & famose, s'amplificherà questa parte conuenientemente, & ueramente in quella maniera dell'honore, & da alcuni mostrando quelli, che primi i loro giudicij, & fauor presto, quasi à tutti d'alcuno. Il fauore, & la prosperità della fortuna si magnificherà, additando per cagione di quella la prouidenza, & la gratia diuina, che habbia accompagnata quella persona nelle attioni, raccontando gli effetti, che da tal felicità procedono, aggiugendo anche, doue, quando, come, in fauore di chi, & contra chi le sia qualche cosa occorsa, & comparando la sua con l'altrui felicità, & ueramente done questa parte ha luogo ella fa la persona degna di marauiglia, & di marauiglia. Nelle lodi dei morti si debbe (se la materia lo patisce) celebrare in fine della uita loro, il dolore di quelli, che restano, l'honore fatto à i meriti suoi, che egli hanno lasciata di se, & le cose seguite essendo nominate tali persone, & altre simili cose, le quali nel modo mostrato si possono amplificare. Ora è da auertire, che se bene noi habbiamo dimostrato, come ciascuna delle cose proposte circa le lodi dell'huomo si possa per molte uie amplificare, non però si debbe ciascuna di quelle, ne per tutti i modi amplificare, ma è ben conueneuole con buon giudicio eleggere le cose, che si debbono amplificare, & nell'amplificarle, usare qualche misura, seguitando i modi, che à quelle tal cose siano più accommodati. Et auenga che uolendo dire circa i beni del corpo, & gli esteriori le lodi de i quali habbiamo dichiarato, come si possono amplificare, si debbe massimamente lodare, in quelle persone, che egli possegono i beni de quali ragionammo, il non essere diuenute insolenti, uane, & fastidiose, per hauergli possedati, & usati con humanità, con modestia, & finalmente con uirtù, & in quelle persone, che di tali beni hauessero mancato, si da lodar magnificamente, l'hauer con grand'animo tollerato il mancamento di quegli, & il non gli hauer cercati per uie torte, & con quella fine, che ne i più uede, & l'hauergli nodo ben meritati. Ne i beni dell'animo si debbe massimamente magnificare la bellezza, che di ueduta delle uirtù, & la nobiltà uera, la ricchezza, & la potenza, & ciò, che di mirabile, & incredibile quasi per diuin fauore fusse à quella persona conceduto, se la stirpe d'alcuno fusse infame, conuerrebbe passarla con silentio: & se ella fusse molto bassa, & non ne uscisse cosa alcuna, che meritasse solamente per magnifica gloria di colui, che uel lodarebbe, & in qualche modo honorasse nella lode sua.

Fauore di Fortuna.

Fine della uita.

Fama.

Stima dei beni esteriori.

Trattatione di beni del corpo, & dell'animo.

Elenchi.

Elenchi. Può ricercare un bell'artificio in questa materia, quando nel Contrario genere Nella parlando di se, si potrebbe della nobiltà sua lo ueramente dire quelle parole. Ad un certo modo non è conueniente al parlare, appresso di uoi de gli antichi costumi, non perche e non siano tali, quali uedete essere, che sono generati dell'ingegno loro, & dalla lor disciplina ammaestrati, per cacciar gli stimoli della lode popolare, & dello splendore dell'honor uano

fiera

Quali sie no alcune piu lodate.

fino vecchierezza. Ma tra le altre, pare, che quelle meritino maggior lode, le quali hanno più riferta, & piu giouano ad altri, come è detto: & oltre à quelle, che di sopra ho nominate, pare, che si debbino porre anche quest'altre. La gratitudine, perche ella rende à gli huomini il cambio de benefici, che egli hanno fatti ad altri. La mansuetudine, & la clemenza, la quale fa, che gli huomini non prendano le pene dell'ira, & le pene de' commessi errori: & altre simili ne sono. & tra i certi, & le stimate per il fratto, & per il diletto, che se ne trahe, si debbono ragionevolmente la Filosofia morale, & ciuile, & quella, la Medicina, la Poesia, la Musica, la Pittura, la Scultura. Ma alcune altre altre sono riputate degne di gran lode per essere difficili, marauiglose, come è la magnanimità nel resistere valorosamente à casi auersi, & nel sapere reggere nelle prosperità. La scienza profonda delle cose naturali, & soprannaturali, & delle mathematiche, l'eccellenza dell'ingegno, & altre prudenze, & altre simili. E' ancora da considerare, che diuerse virtù, & diuersi esercitij siano più accommodate, & le quali più propriamente si lodino, come nel sauio si lodi l'accortezza dell'ingegno, & desiderino, & la prontezza all'imparare, & nell'insegnare Scritture Latine, & Greche, la ritenenza, & l'obbedienza verso di chi le conuiene, la mansuetudine, & benigna disposizione di natura, & simili qualità. & ne i giouani si lodera grandemente la temperanza, la fortezza, la modestia, l'esser inchinato alle marauiglose operationi, la patienza delle fatiche, l'appetito della gloria, la pronta, gli studij di cose gravi, & honorate: & se, qualche altra virtù diuersa da queste si troverà in alcuno, la pronteza si lodera più tosto, come radice di quelli, & saperà ben giouenile, che come proprio di quella. Negli huomini di più matura età, & nei vecchi si lodera maggiormente l'eccellente prudenza, la giustitia, la fedeltà, la grauità, la costanza, la stabilità dell'animo, la cura del ben publico, & de' suoi cittadini, la efficatia cognitione delle scienze, il buon giuditio, la certa memoria, & simili. Nondimeno le medesime virtù quelle, che poco auanti si lodano nel cittadino, nel soldato, nel capitano dell'esercito, nel filosofo, nel principe, & in altri di diuersa professione, & di diuerso grado. Ma nel cittadino si loda la giustitia, l'osseruanza delle leggi, & de' costumi ciuili, la prudenza del saper comandare, & vbidire, la temperanza, la carità verso la patria, & la cura del ben comune. Le lode del soldato consistono massimamente nel valore, nell'obedienza, nella patienza delle fatiche, nell'osseruanza de gli ordini, & di tutta la disciplina della guerra. Al capitano dell'esercito s'appartiene la scienza della guerra, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la fede, l'innocenza, la grauità, & la seuerità congiunte con l'humanità: & le altre simili virtù. Nel filosofo si debbono principalmente la scienza profonda di tutte, & di ciascheduna cose, & nelle speculationi, la temperanza, il disprezzo delle cose humane, la prontezza ad insegnare la verità, & conoscimento

De Giouani.

De Vecchi.

De Cittadini.

De Soldati.

De Capitani.

De Filosofi.

re a gli altri la scienza fra le quali virtù insieme con l'altre, che in noi eccellentissimo Filosofo si possiede dalle rare, ritrovato maravigliosamente in Francesco s'accolta tal eccellenza, & la cui vita quanto fusse pregiata, & cara tenuta dalla sua, & sua patria Fiorenza, fia certamente non solo la mia, ma anche nelle morte di lui lo dimostrò, honorolo con essequie honori, & sopra l'uso de' nostri tempi honorato, la cui memoria viverà sempre nel petto mio, accompagnata da quella riverenza, che l'huomo, & singulari gli meriti, & il gran beneficio ricevuto da lui give la stessa d'obligarmi con ogni debita diligenza mi dichiara, dando certamente meritato. Al principe darremo laude magnificamente di prudenza, di giustizia, di liberalità, di magnificenza, di humanità, di benignità, di grauità, & di simili virtù. Dalle parti della cosa, & quali infinita il procedere per tutte le diverse condizioni di soggetti con questo discorso: & perciò non ci distenderemo più in questa parte, bastando assolutamente parlato de i soggetti principali, se prima ammoniremo, che nelle donne si debbe propriamente lodare la pudicizia, & l'honestà in tutte le cose, La diligenza, ma non soverchia, & mile cose delle cose familiari: & oltre a ciò, l'amore verso i figliuoli, la riverenza verso il marito, & gli altri superiori. & percioche appresso diverse genti, diverse cose sono pregiate, & approbate: sì come nell'eggittiano stimar honore in pregio la scrittura, all'hebreo gli esercizii dell'arme, & di cavalli, oltre la vita regolata, a Sparta, & oltre la vita libera, o licentiosa, delicata, & imbrattata a Roma si debbe haver in maggior pregio la studiosa, & la disciplina della guerra, gli Athenieghi lo studio delle scienze, & altre cose meritar lode: convenirà lodare, & più facilmente saranno ricevute le lodi di quelle cose, che dall'auditore sono approvate, & pregiate, quasi parendogli d'essere lodato: & perciò si debbe considerare quali siano i costumi, & l'opinioni de gli auditori, & oltre ciò ingegnarsi di fare apparire huomini, & mirabili le cose, che si honorano, & approvano: debbe per l'amicitia, che ha l'huomo con quelle, che è honorevole, & pregiato, agevolmente potersi congiungere. Ora, avvenga più tardi, & quanto maggior spatio si potrà tanto più ampiamente potremo trattare le lodi della persona. Dicevasi che considerare, che se l'oggetti, i quali noi lodiamo, si troveranno alcune cose communi con gli altri, alcune proprie di quelli, come mostrerebbe, che fe alcuno volesse lodare Ettorre da Troia, Marchese di Pescara, dimostrerebbe in lui che egli era nobile, che egli era esperto molto intelligente della guerra, & famoso, che egli haveva atto alla guerra di Pavia contra Francesco primo Re di Francia: le quali condizioni gli erano communi con altri capitani di quel tempo, & che si trovavano in quella guerra: ma quelle che furon proprie del Marchese, che è, che nel maneggio, con la prudenza, con l'ardire, col valore fece quel memorabile fatto d'arme: & se altra simil cosa di lui si potesse dire. Tra le cose adunque communi, & proprie, le proprie sempre alzano la loro quelle, che proprie, & sovrana lode ne portano. Ma io non voglio lasciare di dire in quale

Di Platone.

Di Demo.

Laude secondo la opinione de gli Auditori.

Modo di ritrovar materia, & di farne scelta.

Che alcune cose lo accompagnano, alcune proprie.

quello luogo, che non solamente a simili soggetti appartenuti al genere dimostrativo, ma ancora in tutti gli altri de gli altri generi l'Oratore si debbe ingegnare di possedere bene tutto quello, che è nelle cose, & persone circa le quali egli harà ad argomentare, et discorrere, & debbe haver fatto una scelta, & una preparatione di propositioni circa quelle cose, che possono occadere, & che fano più opportune per potere, essendo così preparato, parlare in ogni occasione più facilmente, & più ampiamente: & quando e non bastasse tempo à prepararsi, ma fusse sforzato à parlare all'improvviso necessaria cosa diamo, che si procacci maggior copia che potrà di propositioni per la via medesima, non risguardando (dico) à cose interminate, ma à quelle, che sono congiunte, & propinque al soggetto, del quale egli harà à parlare; perche quanto più propositioni haverà delle cose, che sono in esso soggetto, tanto più facilmente dimostrerà quello, che vorrà. & quanto più saranno propinque al soggetto tanto più accommodate, & proprie, tanto meno ciceroni saranno, & perciò più accommodate à persuadere. Et acciochè questa parola, propositione, usata da me in più significati non generi confusione nella mente di qualcuno, ammonisco i lettori, che io l'ho presa qui nel medesimo significato, che io la usai nel secondo libro là, dove trattai della inventione, & della moltiplicatione de' capi, che l'Oratore debbe pigliare, & proporre per discendere sopra quegli al suo parlare: ma nel terzo libro trattando de gli argomenti Retorici presi le propositioni, come pigliano i Logici per quelle, che si mettono ne' sillogismi, & ne gli Entimemi per provare la conclusione. Ho ancora chiamato propositione della causa quella parte, nella quale l'Oratore propone la causa della quale egli tratta. Ora le cose proprie di qualche soggetto sono, che e' si debba non solo cercare diligentemente, ma fermandosi molto sopra quelle, ampliffimamente trattarle. Et (universalmente parlando) se era le attioni della persona, che noi lodaremo, ve sarà alcuna più dell'altre eccellente, quella si converrà non solo particolarmente ellevare; ma con tutti i begli artifizii cele brandola insalzarla fino al cielo, come chi hauesse à lodare Francesco primo Re di Francia, harebbe tra molte sue attioni da lodare oltra modo il fatto d'arme; che egli fece, & mise contra gli Suizzeri à Marignano, & la magnanimità della fede, il benefitio, & la cortesia, che egli hà verso Carlo Quinto Imperatore, quando dopo tante, & sì pericolose guerre fatte con lui, hauendogli ceduto il passaggio per il regno suo per andare à quietare le rebellioni della Fiandra, lo ricevè in casa con accoglienze, & honori incomparabili, & inauditi. Nella prima delle quali attioni agguaglierà il valore di qual si voglia eccellentissimo, & glorioso capitano, nell'altra non solo superà l'eccellenza della fede, & la cortesia, che in qualunque più celebrato principe giamai si trouasse, ma certamente niuna fede, & cortesia. Et chi volesse lodare Henrico secondo Re di Francia, harebbe molto ricca materia da poterlo celebrare, & come ottimo Principe, & come valorosissimo capitano, ma ricchissima sopra tutte, & propria delle sue lodi sarebbe l'essere egli sempre stato difensore, & pro-

Che sia oggetto di quello che si debba trattare, & di che modo.

Significati di questa Propositione.

Ampliatione di cose proprie.

Esempio.

seriore de gli oppressi senza hauere alcun riguardo al commodo suo, anzi con terribile gesto, & incommodità sua per beneficio di quegli per l'honesto, per la vera gloria pigliando così honorate imprese, come ha preso. Ode, se nella persona, che noi lodarremo fosse qualche notabile, & manifesto vitio, & ella hauesse commesso qualche cosa biasmevole, che fosse vera, parerà tale cose, à cui sicuro passare, è necessario iscusarle, ascrivendole, ò alla natura, ogli stimoli, ò la fortuna, ò la necessità, ò altri difetto, ò altro, & perciocche tra le virtù, & i vitij, è una certa vicinanza, di potrà anche coprire, & alleggerire i vitij con i nomi di virtù, il prodigo, il liberale, il malvagio, & doppio scaltro, & accorto, il temerario forte, l'auaro parco nominando: & similmente altri vitij con altri nomi di virtù ricoprendo: ne' vi potrà mancare la facultà di usare tale artificio, se noi considereremo, che di certe nature, & di certi habiti del-l'huomo congiunti con molte cose, delle quali seguendo le buone, & lasciando le cattive, potremo pigliare quelle, per mezzo delle quali vorremo lodare qualche persona, è altro, come (verbigratia) quegli, che sono iracondi, & furiosi chiameremo huomini di spirito, & feroce natura: conciosia, che à quella natura iraconda, & furiosa, congiunta una certa feroctezza di costumi, quale è nota, & laudevole in altre nature. Ne conviene, che è possa grandemente amplificare hauendo di qualche attione il dimostrare, che la persona habbia operato con consiglio, & con elettione non à caso, & inconsideratamente, & l'huomo più volte operato, si debbe dimostrare ampiamente l'una cosa, & l'altra: & oltre à tal attribuire à prudenza, & matuno consiglio tutto quello, che egli hauesse fatto à caso, & però accortamente, & che per sorte fosse accaduto.

Ritratto è la materia delle lode.

Terrebbe qualche volta il soggetto, che noi lodaremo, essere tale, che non haurebbe in se stesso vera materia da esser lodato: la qual cosa, quando accaderà, sarà necessario, & convenevole il ricorrere à gli antichi, & à li progenitori di tal persona, alla patria, & figliuoli, s'ella n'hauesse: & se altre cose ella hauesse, & non douessimo congiunte con lei ci porgessero qualche materia di lode, & sopra quelle discendere, & così non ci potrà mancar mai materia da lodare. Hanno auuertire in questi soggetti qualche volta luogo le persone: perciochè non si deue dimostrare qualche vera benevolenza verso la professione, & compagnie di qualche disgratia, & odio contra i nimici, & persecutori di quelle, & emulatione, & altrocosa: si debbe con molta destrezza, & accortezza da quella parte procedere, & quello hauer per certo, che à tali materie da trattare, & giudici gravissimo, & all'ardore piacere incomparabile tutto quello, che i fatti della sua comune, vera, & singulare, marauiglioso.

Persone, che è in-terpongo de.

Esempi.

Vorrei per far più chiaro questo, che fino à qui ho dichiarato circa il modo del trattare le lode delle persone che fosse possibile mostrare gli esempi massimamente negli antichi, & scrittori nostri senza hauere à trascrivere in questo luogo quasi intere le loro orationi, accioche chiaro potesse vedere, come è stato nostro lodare Pompeo nella oratione più volte allegata da noi, & hauendo detto al suo eccellente capitano quelle quattro

conditio-

conditioni: che scirata della guerra, morti, ripatriceno, felicità, celebra in Pompeo materia di quelle con belle amplificationi. & come Thucidide nella oratione, che fa Pericle in lode de' morti nella guerra celebra le lode d'Athene partia di quelli, & si dilende molto circa la forma del governo, & circa i costumi della città, ancipite intendendosi di qual sia di sopra città habbi, & in qual forma di governo esercitati, & disciplinati, & per quali cose havessero conbattuto, & acquistate lode i quegli, & valore, & l'altre conditioni de i quali è hora per ragionando. Mostrerei ancora, come Livio in una simile oratione, quasi in un simil modo procede, & addurrei anche l'essempio del divino Platone nel Menesseno: ma vietandomi ciò il rispetto d'una infinita lunghezza, dirò bene mostrato i luoghi di coloro, che volendo questa parte amplificare, & considerare, & essercare. Et havendo detto a bastanza circa le lodi dell'huomo altra occasione, che l'modo del biasimarlo, & interpretarlo, può essere per questo tratto manifesta: perche amplificando per le sue vestigie i vitij, & le brutte operationi, & l'altre conditioni contrarie di quelle, che habbiamo dimostrato lodarsi nell'huomo, mercato d'interpretarlo. Mostrò adunque la natura essere stata cattiva, & brutta, o se pure ella è stata buona, che egli l'ha sempre sbattuta, & offesa; & talmente sempre godere del perverso ingegno, & degli sfrenati appetiti suoi. Ne si può essere astretto, se noi riguarderemo a quello, che è detto, quali sieno & quali detti, & fatti disconci, & brutti da quali sogliono essere più biasimati. & se nella persona vedremo qualche manifesta mirabile, & stupenda, & simile, & così i nostri de' vitij tutti per modo simile a quello, che poco di sopra habbiamo mostrato circa le virtù, raccontarla: & mostrare, che se bene la persona apparisce, & è stimata nobile, non è per ciò veramente tale, & le operationi virtuose di quella dimostreremo essere fatte a caso, & senza considerazione per nobiltà, per necessità, & per simili cagioni, & quanto nuocesse alla persona di potere essere universalmente biasimata, ricordeli ne suoi progenitori, nella natione, nella patria, ne' figliuoli: & da queste simili cose oltre modo estratta materia d'amplificare il vituperio di quella. Ne i beni del corpo s'elleggli possederà, biasimeremo l'uso, & le cagioni, donde ella havuta luogo, se ella ne mancherà dimostreremo la cagion di ciò essere l'intemperanza, la pigritia, la trascuraggine sua, & altre simili cause, & circa i beni esterni, se la persona sarà nobile ridurremo la nobiltà in suo dispregio, dimostrando, che ella degenera da i suoi progenitori, che ella ha oltrapassato lo splendore de' passati: & se ella sarà ignobile, che ella ha accresciuta la ignobiltà, & che da tal seme non si può haver frutto sperato, le ricchezze, la potenza male acquistate, quale assai ne fanno di ciò grande: & se la persona mal cauta di tali cose dirà, o ha le contrarie attribuirà non alla fortuna, ma alla temperanza, o a qualche altro retto fine, che di non haverne acquistate, o mantenute le sue cagioni. Non si mancherà adunque di tutto quello, che quasi in ogni materia tale, & oltre al cielo ne la accadrà per dispregiare divino, & che la fa-

Cóferma
tione di
Horatio

via al contrario quasi esempio di vituperio, & così per i contrary delle lodi precedenti, facilmente ritroveremo la via del biasimare, ricordandoci sempre di servare nel simile modo quello, che fusse proprio della persona, come poco di sopra ho detto. Et in questa forte di persone interpone spesse volte massimamente di coloro, che di disprezzo, & indegnatione; & ciò altresì a quella propria materia, che noi tratteremo conuenirsi. Et qui parendo fine a questa materia, seguirà di mostrare brevemente, come si debbano gli altri soggetti, i quali nel secondo libro proposi e circa i quali prima assai sufficientemente ancorsi, cioè egli è necessario riguardare alla materia delle lode loro, la quale potremo nel luogo detto. Et a modi dell'amplificare mostrato di sopra in questo libro accommodandogli a tutte queste materie, come si conviene. & venendo alle lodi degli animali bruti, dico, che in quegli si debbe celebrare principalmente la natura, & l'eccellenza loro, & qualche egregio fatto, & oltre a ciò il commodo, o il piacere, che della natura, & della bellezza traggono gli huomini da quella tale sorte d'animale, o da quel particolare animale, & che il suo possessore ne riceve, le lode del quale potremo le lode dell'animale illustrare. Nelle piante amplificheremo massimamente le lode del frutto conforme alla qualità, come abondante, o come rado, o come suave al gusto: & oltre a ciò la bellezza, & l'inusitato dono humano luogo, doranno ornamento con piccola a tal materia. Le lode d'una città riceveno grande splendore dal fondatore, & dall'ordinatore di quella; ne i quali è manifesto, che cascano le lode, le quali a gli huomini s'attribuiscono, ma propria lode sarà quella del buon giudicio, & nella prudenza usata nel fondare, & dell ordinare la città in cotal maniera. Ma, dove il fondatore fusse ignoto celebrisi colui, che di nuovo mantenne, o accrebbe, & che fece fatti autori di qualche sua buona mutatione. Il sito riceverà gran lode massimamente per la bontà dell'aere, per la fertilità, per la bellezza, per le commodità. Nel paese si celebri la fertilità di varie, & eccellenti cose, & spetialmente qualche proprio frutto di quello, unico, singulare, marauiglioso, & ricchi, & grandi piaceri, che ci ne porge. Debbesi ancora tra le cose principali celebrare la forma della città, come bella, & ben fatta, diversa dall'altre, superiore all'altre celebrate, già edificata, & publicata, & primieramente gli ornamenti, come statue, pitture, giardini, & maggiori cose, & altre simili cose: la moltitudine, & le virtù de gli habitatori, & de cittadini, l'essere nobile, bella, ricca, mercantile, sarà grande ornamento di questa materia. Ma ma maggiore i fatti egregij, & fatti della città, i quali si converrà ridurre alle sorte delle virtù con le quali e sono operati, & grandemente ampliargli. Ma la forma del governo, gli ordini, & costumi della città commendevolmente celebrati illustreranno marauigliosamente questa materia. Vedremo adunque l'eccellenza della forma, & per la natura sua, & per l'essere durabile, & comparandola con altre forme la preporremo a quelle: & se alle humane qualche eccellenza, & superemo la nostra, bisogna, o lacuna, o diminutione, & i difetti, cioè in

quelle

Lode de gli altri soggetti.

Di Roma.

Di Cittadini.

quelle fussero magnifichezze, & quegli, che honorasse la nobiltà per cagione gli accrescesse, o alleggierisse, o rinfrancasse à bene, essaggerando più parzialmente quel bene, che ciascuno in se, & universalmente nel lodare il governo, qualunque egli fussi pare, che grande cosa sia conservare si debbano amplificare; la buona creanza de' governanti, i buoni costumi publici, & privati, la prudenza nelle deliberationi, la giustitia, & equità ne' giudizij, l'essere i cittadini intenti alla cura del ben publico: & non dimeno poter procurare le lor cose private, l'essere aperta la via agli honori per mezzo dell'opere virtuose, non essere esclusi da quegli i poveri, ne' plebei, & pregiati i ricchi, & nobili la virtù; & l'opere virtuose, & i benefitij verso la patria essere premiati, & honorati, & le vere opere, essere punite, come si conviene, la malitia di castigarsi, di conservar la libertà sua, & di vivere con le sue leggi, non offendendo altri, & accrescere la prudenza, & il valore nell'ampliare la fede, & acquistare maggior gloria, essendo cosa conveniente, che à chi eccede di sapienza, & di valore, obbedischino coloro, che sono in quelle inferiori; l'essere elevate verso chi vede, il trattare humanamente i sudditi, il tenere amici, & ben disposti i vicini, & quieti i cittadini, l'haver ordini eccellenti per la pace, & per la guerra, & possanza da reggersi nell'uno, & nell'altro tempo, essere cortese verso i forestieri, magnifico, splendido, amico del bene d'altri, & simili cose, amplificandole per le vie di sopra dichiarate. Ma, come si lodi una egregia fattione, & quasi cosa comprendere per quello, che nelle lodi dell'huomo habbiamo poco di sopra dimostrato, circa qualche virtuosa attione. Riflettasi le scienze, & l'arti, nelle quali sopra principalmente dovrà celebrare il soggetto del quale elle trattano, & la certezza di quelle, il frutto, che l'huomo trahe di tal cosa, & massimamente la perfettione dell'animo, & il bene, o comune, o di molti, la necessità della cosa, l'eccellenza, la varietà, le persone, che l'hanno in pregio, gli honori, che si fanno à quella, & simili cose. Et seguendo bisognerà sopra detti soggetti assottigliarsi, che per i contrarij delle lodi si conviene procedere. Ora havendo ragionato à bastanza di quelle specie, prima, ch'io passi all'altre, che sono comprese da questo genere dimostrativo, non mi pare fuor di proposito dire, che i Greci hanno nella loro lingua quattro parole; le quali io riserberò per hora nella vostra così. Laude, Laudatione, Beatificatione, Felicitatione. Laude vogliono, che sia un parlare, che scuopra, & mostri grandezza di virtù: la onde è necessario per fare palese, che la persona, la quale noi lodiamo habbia in se habito di virtù si dimostri, che l'opere sue procedano da cotale habito. Laudatione è parlare, che contenga l'opere virtuose, & l'attioni egregie fatte da qualche persona. La beatificatione, & la felicitatione, cioè il celebrare uno per beato, & felice, sono il medesimo troppo, perche elle significano una cosa medesima, non fuor già il medesimo con la laude, ne con la laudatione, perche si come la felicità, & la beatitudine contengono in se la virtù, così la beatificatione, & la felicitatione contengono in se la laude, & la laudatione: conciosia, che quando è si celebra una persona, come buona,

Di Fatti, Di Scienza, & Arte.

Di che maniere si debbe Lodare.

1 Laude.

2 Laudatione.

3 Beatificatione, overo Felicitatione.

beuanzi comprenda quello, che alla Laude, & quello, che alle Lodatiue appartiene. Queste tre cose adunque, significate per quelle parole Laudo, Laudatione, felicitazione, ouero beatificatione, sono dichiarate in questo modo, che si vede. Et si può forse dubitare, se appresso gli antichi si trouassero gli esempi distintamente di ciascuna sorte. Non voglio anche preterm ettere di dire, che il genere dimostratiuo, & consultatiuo hanno tra loro questa conuenienza, che quelle cose buone, che si dicono per via di consigliare, & di persuadere, essendosi il modo del parlare, si conuertiscono in lodare, la qual cosa fa ra vedersi per questo esempio. Se uno dicesse. E' non si debbe prezzare per beni, che procedano dalla fortuna, ma per quegli, che procedano da nostri costumi (così parlando) consigliarebbe, & ammonirebbe, ma mutando il modo del parlare lodarebbe, se così dicesse. Egli non si prezzano per i beni della fortuna, ma per quegli, che da lui stesso procedono. Quando adunque noi vorremo lodare, considereremo bene di quali cose noi consigliaremo, & di quelle volendo esortare, riguarderemo a quelle, che noi lodassimo, & mutando il modo del parlare (come è detto) tratteremo l'una, & l'altra cosa.

1 Confermatio di Congratulatione.

Hora tornando all'altre specie dico, che ne i congratulamenti si amplifica il beneficio ricevuto, col mostrare, che egli è di quelle specie, che vuole stimare, & quella amplificatione si potrà fare considerando per gli effetti, per i simili, per i contrarij, & per mezzo del tempo, del luogo, del modo, nel quale sia stato fatto tal beneficio. Aggiungerassi ancora il diligente, & il desiderio, che ritrouava la persona, che l'ha ricevuto, il frutto, e'l piacere, che ella ne sente, & non solo ella, ma molti altri. Comparirà il beneficio con altri fatti dal medesimo ad altre persone, facendolo pari, o più tosto superiore a quegli. Comparirà ancora quest'atto virtuoso a qualche altra operatione virtuosa d'altra specie, fatta dal medesimo. Celebrerà l'obligatione vostra, & il desiderio, & la prontezza d'dimostrarcene riconoscenti, & grati, ma tutto si debbe trarre con quei rispetti, che alla cosa, & alle persone conuengono. Ricorderassi bene a quelle materie la significatione, [illegible] & forse potrebbe hauer luogo il muouere benuolenza verso la persona beneficata, a cui sia composto per qualche sua dignità, o altro effetto. Et di questa materia potremo pigliare per un bellissimo esempio l'oratione, che fece Cicerone congratulando a Cesare dell'honore alla patria restituito M. Marcello. Nelle congratulationi non è debbito alcuno, che vuole l'amplificatione della cosa, della quale si ralleggriamo, & la quale amplificatione mirerà molto il dimostrare, che la cosa fatta non solo grandemente utile, & honorevole, ma molto bene accommodata, & conuenibile alla persona, che ella sia di quella condizione, che degli tutti gli conuenienti pari, & simili di buona, & virtuosa vita pari, & simili di quella persona, e proprietà, & desiderate, che ella sia nate, come a parenti, o a figliuoli. Debbesi anche celebrare l'acquisti della persona, le quali cose si manifestano, come si debbon trattare, essendosi di sopra dichiarato, come si debbe trattare ciascuna di quelle. Appresso

2 Confermatio di Congratulatione.

3 Confermatio di Congratulatione.

quanto più si può alla prudenza, al valore, alla riputazione della persona: & non diremo dove si ponga la virtù nella persona della prudenza, & della grazia divina, dimostrandosi quanto chiaramente in tal cosa ella sia stata da quella accompagnata. Aggiungansi le circonstanze de i tempi, de i luoghi, & d'altre ad accrescere la cosa accommodata. Ha piacere, che noi di tal cosa siamo si nada magnificando con l'addurre quante più, & quante più efficaci, & artificiali cagioni potremo di doverne rallegrare. Il render persona da ogni sospetto inconueniente, & l'empirla di confidenza, & di buona speranza la persona farà effetto molto appropriato à quella specie. Tornerà anche bavere luogo l'emulatione, & la benevolenza, & nel trattare di quella materia converrà di non dare indizio alcuno d'essere invidioso del bene altrui; ma si dimostrerà egli desideroso d'ogni bene di quella persona, & pronto ad operare per lei. Le descrittioni, che noi poremo sono sotto quello genere, richiederanno, che la cosa si divida, & si descriua à parte à parte con le sue circostanze, ampliscando tutto quanto si conuiene. S'aggiungono assai in questa specie le comparationi della cosa, che si descriue con altre cose, & tutto quello, che può dilettare, & dar marauiglia, è molto accommodato. Potrebbe oltre à ciò la descrittione esser di cosa, che potrebbe, ò che richiederebbe, che ci si mettesse qualche perturbatione di timore, d'odio, d'amore, di compassione, d'indignatione, d'emulatione, ò d'altra passione. Nell'inuentiua ricorreremo all'ampliscationi delle cose buone, & biasimeuoli, la quale si è vsata per quello, che di sopra ho detto. Ma se bene è pare, che nell'inuentiua ogni cosa si richieggia ampliscatione, nulladimeno non ugualmente si debbono tutte le cose ampliscare, & in quelle maggiormente si conuiene distendersi, & allargarsi, che sono più principali, & più graui stando per l'inuentiua ciascuna di esse, come sarebbe, dico, contra alla persona contra la quale parliamo, & lei costantemente di vergogna si trahe, & per ogni via, che alle qualità delle cose, & delle persone conuenga, si tramuti, & si laceri. Et noi mostreremo (quando, & dove ciò si conuenga) di non essere mossi da alcuna disonesta passione, ma solo dalla verità, dall'odio di tali mali, & di cosi nefande persone, & quale è ogni sdegno, à scoprire le sue ree condittioni. Chi eschiue di trattare questa materia ò tra l'inuentiua del Boccaccio sentia nel libro intitolato il Corbaccio (come è detto) si possono pigliare da Salustio, & da Cicerone, come di già mostrato. Ora bauendo à bastanza dichiarato quello, che appartiene al presente proposito circa le specie del genere dimostrativo, passerò à ragionare delle specie del genere giudiciale, la prima delle quali sono l'accusa, & la difesa, si come anche la prima questione, che si considera è la constituta, alla quale volendo dare principio, dico, che conuiene, che i capi stiano à quella constituiti nella volontà, & nel fatto è cosa chiara, che si conuiene mouere le satisfationi del fatto, col dimostrare, che quella persona habbia potuto, & voluto ingiuriare. Et, perciochè quello, che appartiene alla possibilità, s'accommoda à quella materia con qualche diversità,

§ Ultima parte di Definitione.

§ Differenza tra di Inuentione

PARTE Constitutione, & Satisfatione nel genere Giudiciale. Conferma tione della Questione Congiunturale.

diversità, da quella, che si fece nelle materie delle congietturali, ora meglio potremo ritrovare, & appropriarle à questa parte, & quanto della natura di loro per-

1 Prima della Qualità. dipoi quello, che è necessario, à ciascuno adunque adempiere, che il reo habbia potuto far quello, di che egli è accusato, sarà per principale il luogo della causa efficiente, & de gli adherenti, cioè delle cose, le quali ne fanno atti à operare, & accompagnare la possibilità, de quali cose egli anderà ricercando di molte persone in altro; & non solo per mezzo di quelle potrà provare, che il reo habbia potuto solamente ingiuriare, ma anche con speranza di non essere scoperto, & essendo scoperto di non essere punito, ò leggiermente punito. Considerando adunque la persona del reo, potremo qualche volta dalla essa trattare argomento d'huomo potente, che quella, ò quelle è diversamente ci dispone, & essercita atti à poter quella, ò quella cosa operare. Et della disposizione del corpo sia facilmente, come dalle essere gagliardo, destro, veloce, grande, atto à tutti giuochi, esperto, impedito dall'habito, & d'altre simil cose, bello, brutto, & altre simili conditioni, & dalle qualità dell'animo come l'essere ingegnoso, industrioso, come astuto, scaltro, simulatore, dissimulatore, sfacciato, & pratico in simil cose, avaro, sollecito, fiero, liberale, & prodigo, & d'altra conditione, che convenga bene col fatto. Dalle stato, & dal grado della persona, come l'havere amici, seguaci, servi, ministri, compagni, & consapevoli, & quali, molti, ricchi, potenti, riputati, potenti, & atti à fare ogni cosa per lei, essere ricca, potente, riputata, nobile, temuta, nobile con autorità, famosa, & altre simili conditioni. Aggiungasi gli instrumenti, armi, seguito di quella, & di quella forte, ò in quella maniera ordinati, & disposti, & tutto quello, che cade sotto questa considerazione. Il luogo oltre à questo ci porgerà argomenti, come coperto, segreto, solitario, dove più commodamente si potesse operare, à scoperto, & presso donde appresso si sarebbe, che si commettesse un tal caso, ne si ne guarderebbe, o altrimenti conditionato. & dal tempo discorrendo per le sue conditioni poste già di sopra, potremo trarne qualcuna, ò naturale, ò accidentale, ò dell'una, & dell'altra sorte, che farà al nostro proposito. & per mezzo di quelle, & d'altre simili cose, si potrà dimostrare l'havere potuto sicuramente, & senza essere scoperto ingiuriare, come ciascun per se stesso considerando potrà comprendere. & in questo proposito sarà agli accusatori torre dalle conditioni della persona il non essere soggetta di quella cosa; l'essere tenuta aliena da quella, & in opinione, & affettione contraria. il non haver nimici, perche coloro, che non hanno nimici, non hanno anche chi speri gli error loro. & per contrario l'haverne molti, perche quelli tali da molti, & diligentemente sono osservati, & hanno la scorta, & la difesa pronta col dire, che non harebbono potuto fare un tale effetto, essendo osservati da tanti. Il potere ancora occultamente offendere, l'essere oltra quello amici di quegli, à i quali fosse ingiuria, perche l'amico oltra, che è sempre guarda dall'altro, si dispone anche à riconciliarsi. L'haver amicitia con i giudici, perche ci non punissono, & leggier-

leggiermente punirsi. & dallo stato, & grado, & dalla disposizione dell'animo della persona ingiuriante si trarranno argomenti di prouare, che essendo scoperta, potrebbe non essere punita, o col fuggire, o col corrompere il giudice, o essendo condannata, si potrebbe liberare dalla condannagione, o prolungare la pena; o non bauendo, che perdere per la sua pouertà, o in qualunque altro modo schifare l'impunità. Dal medesimo, & dal pari verranno argomenti, & s'accommoderanno a gl'infrascritti, & alle altre cose, alle quali s'opera, a i luoghi, a i tempi, & al resto, come è manifesto. Possesi anche considerare molte cose nella persona leggiermente ingiuriata: le quali si saranno accommodate a dimostrare, che sia stato possibile, & facile l'ingiuriarla, & leggiermente ingiuriarla. Dalle condizioni adunque dell'animo del l'ingiuriato trarremo l'essere pio, decoto, & sfortunato, il potersi troppo, l'essere amico, perche quelli tali sono agevolmente ingiuriati, & apparisce essere meno offeso, riflettendo, perche a chi si vuol difendere conuiene essere conservato, prontissimo, ardito, l'essere altro questo di natura facile, & mansueto, il dimenticare, & perdonare l'ingiuria agevolmente, l'esser di poco, & di nessun valore, & nel dire, & nel fare, esser timido, non osservato, nel pratico, perche questi tali non ardiscono di far resistenza, & si lasciano pigliare: & se pur tentano di far resistenza non riesce loro, quelle adunque, & altre simili condizioni dell'animo raccorremo dalla persona ingiuriata, & dalle sue, & grado sia l'essere povero di roba, di amici, di parenti, di fauore, & peggiore di quelle cose, che ci fanno potenti, perche tali persone non hanno nè potenza, nè ardimento. Essere ancora di bassa condizione, di mal professione, & esercizio, sfortunato, sofistico, ingannato di qualche cosa, soggetto di accuse, & di calunnie, inabilitato, odiato, infame, & altro: perche le persone così fatte non tentano il giudicio per timore, non possono persuadere la causa loro. Essere anche persona vigorosa, & pregiata, il che anche per tal causa ella si tenga sicura. Essere oltre quello stato offeso da molti senza esserne vendicato: il che fa, che si divien preda di chiunque. Il non essere stato mai offeso, & essere stato spesse volte offeso, perche, & quegli, & quelli stanno sicuri. & l'ingiuria gli sopraggiunge inaspettata: conciosia, che coloro, che non sono stati offesi altre volte, non osservano, nè hanno di essere ingiuriati, & gli effetti sparsi nelle persone non deuono molto ingiuriarle vicendo. Essere amico, & molto familiare, famigliare, artigiano: perche di niuna cosa manchevole, si hanno con poco pericolo d'essere colpo pauroso fa ingiuria, a gli altri, perche e' non possono segnare di lui, & aspettare il giudicio: & perciò questi placano con danari, & per la noia del litigare dell'una, & l'altra parte non hanno mai da difendersi, nè da offendere, & mancar di cose di cui hanno bisogno, di difendersi, & d'altri informarsi, e spesse volte inferiore la forza di dissimulare, che la persona può essere, & facilmente ingiuriata. Tutte condizioni del corpo si prenderà l'essere infermo, debole, impedito, tardo, & altre simili, perche tali persone si possono facilmente opprimere, & difficil-

Quali persone possa ingiuriare.

l'essere

Essere mestolo, o fastidio; perche quello allegrezza, questo allontanamento di sottoposto. & il fine di tutti è porsi proporre argomenti, come è manifesto di tutte le cose buone circa la preferibile, considerando hora quello, che appartiene alla volontà: circa la quale diremo primieramente, come quelle cose per le quali si vogliono agevolare e giovare, & di necessità ingiovare, hanno anche forza quasi a persuadere la volontà conforme, che la commodità, & la speranza della facilità muova gli huomini alla volontà vostra. Ma, per ciochè gli huomini (come noi habbiamo dichiarato di sopra) si muovono più facilmente a operare: & particolarmente a ingiuriare per qualche cosa, che sia buona, o apparentemente buona, dilettevole, o apparentemente dilettevole: si può comprendere agevolmente quali siano le cose buone, & utili da quello, che ne ho detto nel trattato del genere consultativo: & quali siano le cose dilettevoli dichiarerò hora particolarmente. Parmi adunque, che piacere sia un certo movimento dell'animo sensibile, cioè di tutta subitamente, & tutto insieme, & lo pone nella sua naturale disposizione, o più brevemente. Piacere è un movimento sensibile dell'animo, unito, & conforme alla natura. Onde il piacere è una simil cosa, & manifesto, che piacevole, & giocondo è quello, che fa la detta disposizione, & quel che corrompe, o ne fa nascere contraria e differente, & molesta. Ingegnisi adunque, che sia giocondo, & si confaccia alla propria natura, & molto più poi, che usi di sì è costretto, & che l'uso conforme l'operare secondo quella. Et però sentiamo piacere delle cose, alle quali siamo costretti, perchè elle ci sono quasi naturali; conciosia, che la consuetudine sia tanto simile alla natura quanto lo stesso, che è della consuetudine al sempre, che alla natura attiene il medesimo. Et le cose, le quali non sono contra la natura, ne anche: come l'ozio dell'huomo, & del riposo, il muovere di core, le piacevolezze, il riposo, & il sonno: ci pargono piacere, si come ogni cosa, che ha del moderato, & è contra la natura ci è molesta, se già l'essere avezzi a tal cosa non ce la fa giocondo, & tra queste cose sono le contrarie alle sopradette. Ci diletta ancora quello, a checi distende il nostro appetito, il quale altro non è, che desiderio di cosa dilettevole, o naturalmente, & senza discorso, quali sono gli oggetti accommodati alla natura de' nostri sentimenti, come colori, odori, sapori, le cose Veneree, & in somma ciò, che appartiene al tatto, o pure con qualche ragione, & discorso come, quando si desta in noi desiderio di vedere, o di avere qualche cosa per honorarla, udita lodare da persone a cui prestiamo fede. Et non solamente ci dilettano le cose presenti, ma le passate, & le future, le prime comprendendole col sentimento, delle passate ricordandoci, le future sperando. Et ciò anche perchè con fissando il animo in quel sentimento, che habbiamo detto, & essendo l'immaginazione un debole sentimento (debole dico) per l'assenza dell'oggetto, conciosia che si ricordi, & che spera, la congiunta con la memoria, & con la speranza, non fa l'immaginazione della cosa, della quale egli si ricorda, & spera. Ma la ricordanza delle passate ci porge piacere, non solo rappresentandoci

cose

a Pagni di Volan ti.

Dalla Consuetudine.

Dalla Speranza.

Dal Tempo, & Vsanza.

Dal Diletteuole.

Dei Diletteuoli.

Che cosa sia il Piacere, & della cosa dilettevole.

Luoghi di le cose giocondo.

sgli, le quali essendo già presenti, si fanno giocondo, ma quella ancora, dopo
poste quelle, lieto giocondo non lasciano, si può qualche breve, & perciò la me-
moria delle fatiche, de travagli, de pericoli sopportati si diletta. Nella speran-
za ci porgono piacere quelle cose, le quali essendo presenti, pure che ci dilet-
tino, giamo grandemente, o per forza maggiore ci stringono. Et in somma le
cose, le quali presenti ci dilettano, sperate, & ricordate per la più parte ci
recano la medesima qualche dilettazione col suo amaro mescolata, per l'ina-
gionevole, & speranza della mendicata cognizione, che quella non si possa con-
tra di quelli, di cui più impossibile il mendicarsi; & le sopportate contra di co-
loro, i quali di possanza molto ci eccedono. Et certamente assai più de gli
altri si vede essere congiunto qualche piacere, o per la memoria d'haver-
lo conseguito, o per la speranza di haverlo di conseguire. Si come gl'infermi,
afflitti veggiamo, quanto di piacere porga loro il ricordarsi d'havere bene-
to, o la speranza di havere di bere, & gli assetati ancora vagheggiando, si rinno-
vo seguendo della cosa amata, stretto piacere: perciochè la memoria, che
è par loro quasi godere la presenza di quella. Et si vede in tutti quelli effe-
re un principio d'amare, quando non solo dalla presenza della cosa amata go-
dono, ma la assenza di quella sono della memoria accesi. Et perciò nel dispia
cere, che si sente per l'assenza di quella, & anche nel dolore, che sia per la
perdita di persone care, & ne' lamenti si sente, con quelli mescolato qualche
piacere: perciochè si cuce il dolore è congiunto dall'assenza, & dal desiderio della
cosa amata; così la dilettatione nasce dalla memoria, la quale rappresenta a
quelli non pure l'imagine, ma anche gli atti, & le parole d'essa. E anche gio
conde il conseguire le cose, le quali non conseguite si contristano. & perciò è
dilettevole la memoria, & quegli, che sono adirati, si cuocono acerbo
dolore di non si esser vendicati, così per la speranza, che egli hanno di vendicar
si si rallegrano. Ma sopra di dilettare tutte quelle cose molto ci considera
zione, & imaginatione di sapientia, & d'eccellenza, cose, che tutti gli huo-
mini chiari, & che molto desiderano. Et perciò è dilettevole il vincere, & o-
gni giuoco nel quale apparisca qualche sperie di vittoria, la quale certamen
te si trouva di maggior contesa. I giuochi adunque, le caccie, l'uccellagioni, le
disfide contenziose, & di musica, & di altre, le lodi, & altre simili cose diletta
no, ma alcune dilettano quegli, che sono esperti, alcun'altre subito, che noi co
minciamo ad esercitarle ci sono piacevole. L'honore, la riputatione, la gloria
sommamente ci dilettano, per l'opinione, che nasce in noi d'essere migliori, & de
gni di quella significatione & riputazione, quando così sentiamo, & affermano
le persone tenute da noi honorati, come sono i nostri familiari, i nostri vicini,
i prossimi, i molti più tosto, che gli oppositi a quelli: perciochè non si curano
dell'honore, che ci fanno, & delle lodi, che di noi hanno coloro, de' quali te-
niamo poco conto, come de' fanciulli, & delle bestie, se non fosse per qual-
ch'altro fine. Perzeci piacere l'amico, perche l'amare è cosa piacevole;
& l'essere amati ci diletta per l'opinione della virtù de i meriti nostri. L'es-

sere

sere ammirato, ci diletta per rispetto dell'honore. L'essere adulati, & esso adulatore ci porge piacere, perche l'adulatore è uno apparente ammiratore, & amico. Et, si come il fare spesso le medesime cose per essere consueti ci porge piacere, così anche la contrarietà ci è dilettevole: perciochè ella ci libera da quella fastidiosità, che nasce dallo stare continuamente nella cosa medesima, & ci ritorna nella natural disposizione contraria, che il continuare sempre in una cosa corrompa il naturale stato di quella. Onde avviene, che per questo, & per la varietà, che naturalmente è dilettevole il mutare le persone, & ripigliare qualche cosa con intervallo di tempo, è piacevole. L'imparare, & l'acquistare cognitione è giocondo, & consequentemente le cose, le quali ci portano qualche notitia, come fanno le narrazioni per pittura, per scrittura, per poesia, & per altre: & se bene la cosa imitata, & rappresentata (come qualche bestia) non diletta, nondimeno l'imitatione di quella, alla quale imagine riguardando noi seguita il considerare, & con un certo discorso il ritrovare che quella è una tal cosa, & s'egli accade, che noi non conosciamo veduto, & cognosciuto già mai la cosa rappresentata, allora l'imitatione, & l'imagine di quella non ci porgerebbe piacere, se non per l'artificio, & per le colori, & per altra simil cagione. Il mutar consiglio è per la più cosa qualche diletto, perche egli ha congiunto seco il desiderio d'imparare: & perciò le cose mutate, & così trasportate, come, tutto quello, che contra all'opinione avviene, sogliono dare piacere, & altresì cose, che hanno del marauiglioso dilettano. Il ricevere beneficio è cosa giocondo, perche si consegue quello, che si desidera. Et il beneficare altrui diletta, perche non consiste non solamente il havere per sè, quanto gli basta, ma che gli avanza per dar ad altri, anche due cose da gli huomini molto desiderate. Et, perciochè il beneficare diletta, è anche dilettevole il correggere gli altrui falli, essendo quello non piccolo beneficio, & il dar perfettione alle cose imperfette, diletta anche le cose, che hanno tra loro una congiuntione, & consentità naturale: come l'huomo con l'huomo, il giovane col giovane, onde è nato quel proverbio ogni simile ama il suo simile, & molti altri, che sono noti. Et per questa congiuntione & (per dir così) fratellanza, la quale ha stretta seco stesso, l'huomo di se medesimo è amatore sì per, & che sarà. Et perciò sono giocondi i ragionamenti delle cose sue, & de i suoi fatti, figliuoli, & congiunti, & consequentemente gli adulatori, & altri, che vogliono di esserne grati premio. Et anche per questo diletta il dar perfettione alle cose incominciate da altri (come di sopra dicemmo) perche così diventano opera sua. Diletta il parere savio: perciochè il governare, & il signoreggiare è cosa giocondissima, & la sapienza, la quale è signora di molte, & maravigliose cose, è atta di chi ha da reggere, & signoreggiare, & con tra gli altri ci fa quasi signori. Il desiderio dell'honore ci fa giocondo il ripensare altrui, apparendo per questo, che noi di virtù quegli eccediamo. Et l'esercitarsi, & stare in quello in che si pare di valer grandemente ci diletta per la medesima cupidità dell'honore.

Finalmente

Finalmente essendo i giuochi, & ogni sorte di ricreatione tra le cose dilettevoli (come ho detto di sopra) parge piacere tutto quello, che ci suona il risvegliare in noi tale appetito, habito, maniera, detti fatti, & simili cose, delle quali ho parlato nel quinto libro quanto al mio proposito conveniva. Et tanto lasciando detto alle cose dilettevoli, dirò consequentemente, come bisogni à provare la volontà di luogo di fare (come è già nato) fatto ò cosa che ci dispiaccia, ò ingiuriare, ò danneggiarci, che la persona accusata si faccia ad ingiuriare per vendicare, confermare, accrescere, ne sul cominciare la cosa, ò altresì per schifare, per mitigare, per placare. Dove si ricercherà di dichiarare il dispiacere, cioè la qualità nata grande, ò piccola, & la persona, ò cose gli appartiene, ò vecchia, ò picciola, ò lontana, & che la pena dalla legge non possa essere pari all'ultimo. Nelle pare, che convenga alla ingiuria, & cioè questo, che l'ingiuria gli portasse utilità, la pena l'habbia qualche vergogna, & per contrario l'ingiuria lode, la pena l'habbia nella robba, ò fama essa. Perche coloro, che appetiscono più l'utile, più l'honore, & quegli, che l'honore all'utile preseggono, parimente non per cagioni (come si crede) si muovono à fare ingiuria. Vale anche agli il vendicare, che il piacere, & l'utile fatto presente, & habituale seguisca, ma il dispiacere, & il danno dopoi, & con intervallo di tempo. La quale cosa pare agli huomini, che si habbia d'operare dall'appetito, & per il contrario, che il danno, & la noia fatta presente, & subito il piacere, & l'utile dopoi, & con proportione i common, & i più prudenti si governano: & più facili cose. Accrescono gli animi contra di quello proposito La causa efficiente: & da gli adversarii, & congiunti ingenerate, ricercando la disposizione dell'animo, & in essa la qualità della persona, & suoi malvagi meriti, che all'ingiuriare, & alla vendetta il tempo antica la natural inclinazione, la necessità, & effetto nuovo ad ingiuriare, la consuetudine, & licenza, & la causa del non essere stato molte volte scoperto, & punito, & l'havere anche talvolta tentato, invoglia quelli à tentare di nuovo: & dentro questo la professione, & l'arte, & la pratica, come di scrittore, dicitore, professore, di maestro, di governatore, di giovane: & simili cose, che à ragione, & à violenze ci dispongono. Et dallo stato della persona prendiamo per cagione dell'ingiuria, l'esser disgiunto delle cose necessarie, come i poveri: o del superchio, come i ricchi, l'esser di buona fama, & per contrario l'esser infame danno animo d'ingiuriare, à quegli: come, che non habbiano à parere, di questa ragione, che perciò non habbiano à parere d'esser maggiormente degni, & modesti. Et oltra ciò l'essere tale, che è possa parere il havere fatto quella cosa à caso, per necessità, per natura, per ignoranza, & in somma per errore, & non per malignità. Dalle qualità, dalla patria, si prende da levarne qualche nota, ingenerante della prontezza disposizione ad ingiuriare in questa, ò in quella cosa, & dal resto ancora, ò vogliono della persona. Accresce-

Quali persone siano ad ingiuriare. Dal Fine.

Dall'efficiente.

Dagli Avversarii.

derannosi anche i luoghi dal pari, dal minore, dal simile, dimostrandosi, che se altre volte per minor cagion, pari, o simile ha ingiuriato, si debbe credere, che anche habbia voluto far quello, di che noi lo sospettiamo. Sono oltra questo molte cagioni, che dipendono dalle condizioni della persona, e tali si fanno giovani, le quali inducono ad ingiuriare; tra le quali è l'esser quella nimica, & l'havere noi qualche occasione, & volere contra quella: perciochè i suoi maggiori, o amici habbiano offeso, o habbino offendere noi, o nostri amici, o quegli, che noi amiamo: & come per proverbio si dice, che l'amico vendetta cerca fidel accusatore, & l'haver lui fatto ad altri molte ingiurie, o tali, quali ci ella vicine, perche quasi è quasi un noi ingiuriare, assegna, che ella sia trattata, come ella è consueta di trattare altri; & l'havere trattato male, o voluto, o volere, & offerir per far male, perche l'offender simili persone sia dell'honesto, & diletta, & par quasi che non si faccia ingiuria. Potrassi molto trarre argomento dall'offese la persona tale, che con l'offenderla si faccia cosa grata a gli amici nostri, a quegli, che noi amiamo, & riveriamo, & padroni, & signori nostri, a quegli, di cui dipendiamo. Invitaci ancora ad offender l'offeso tale la persona, che da lui si possa ingenerar remissione, & oltra ciò l'havere buona differenza & controversia con quella, & il dovere essere ingiuriato da altri, se da noi non fosse, come, che la cosa non venga più consiglio, né rimedio, ci sia cagione d'ingiuriarla, & l'esser tale, che ingiuriata lei possiamo far molte cose grate, come quelle, che agevolmente si possino vendicare il male: si come disse Ismenia Tebana, che egli era di mestieri far qualche cosa ingiusta per poterne far molte giuste. Invitaci ancora ad ingiuriare l'havere la persona, che s'ingiuria quello, che ne manca, & ci bisogna per la necessità, o per la superabondanza, o per il diletto. Queste, & altre simili cagioni di volere ingiuriare altrui, si potranno trovare, considerando bene la persona ingiuriante, & l'ingiuriata: ma riguardando anche alla cosa scopriremo in quella molte condizioni, che c'invitano ad ingiuriare: come è l'essere tale, che nessun dubiterebbe, che alcuno ardisse di farla: l'essere segreta, & negli occhi d'ogn'huomo, sì che nessun se ne guardi. L'esser di quelle sorte, che tutti gli huomini, o molti sogliono in quelle peccare. Oltra quello, c'inducano ad ingiuriare quelle cose, che agevolmente si occultano: quali sono quelle, che sogliono consumarsi, come le cose da mangiare, o che facilmente si possino mutare, o alterare, o ingiurando il colore, o la composizione di quelle, o che in molti luoghi rassembrate si possino spendere, come sono le cose portatili, che occupano poco spatio, & quelle che quali cibi, che n'hanno potere d'haverne prima delle strenne. Muovesi ancora ad ingiuriare l'esser l'ingiuria tale, che l'ingiuriato si vergogni di dirla, & palesarla, come sono le violenze, & gli scorni fatti alle mogli, a figliuoli, a servitori. Di sole quelle cosi fatte ingiurie c'insegnano, ma quelle ancora, le quali l'offeso non può riconoscere senza essere tenuto sciocco, & conoscendo per esser leggieri, & tali, che facilmente, & subita-

A quali persone si faccia ingiuria.

In quali cose si faccia ingiuria.

subitamente si perdonano. Ne havendo io dichiarato, come si provi la possibilità, & la volontà d'haver ingiuriato, avvertirò, che l'ampliazione della possibilità è manifesta per quello, che si è detto di sopra nel genere consistente, & quel, ch'appartiene alla volontà, si può amplificare magnificando le cagioni, & finali, & efficienti, & tutto quello, che à proposito è considerato; la qual cosa non richiedendo particolare dichiaratione, passerò à dire de i segni. Questi ci guidano in cognitione del fatto, & si considerano in tre tempi, innanzi al fatto, nel fatto, dopo'l fatto: & consistono nell'alterationi de i detti, in fatti, in qualche alteratione del corpo, in cose trovate. Tra i detti è quello, che la persona, la quale sospettano far ingiuria, & inculpar del fatto havesse detto all'ingiuriato, o ad altri di lui, & contra lui, prima, ch'ella l'ingiuriasse: il qual segno allega Cicerone nella oratione per Milone contra Clodio, imputandogli, che egli havesse detto à Saturio, che Milone perirebbe in spatio di tre, o al più di quattro giorni: & tra i detti potrebbe anche nelegliate minaccie, lettere scritte, & simili cose, che sogliono dire, o far che coloro, i quali sono in qualche cosa violenta, & ingiuriosa. Et dalla persona offesa, si potrebbe anche raccorre qualche cosa detta da lei innanzi all'ingiuria ricevuta, che meglio isprimesse l'effetto, & pericolo, che è lei sopraggiunse. Sul fatto ancora dalla parte del reo, si possono considerare parole minaccievoli, detrate da lui, da servo, o veramente coperte, & ambigue, & doppie: & dalla parte della persona offesa parole compassionevoli, grida, pianti, lamenti, odii de i circostanti, & de i vicini. Dopo il fatto nella persona offesa: offerisce risposte ragionevoli simili, varie, contrarie, & nell'ingiuriante parole, che accusino, o mentisca, & in qualche modo disegnino la persona offesa. Circa i fatti si considererà nel reo l'havere fatto sollecitamente innanzi all'effetto, l'havere fatto contratti, apparecchiate armi, scale, persone, & altri instrumenti accommodati all'effetto, l'havere dispositato, tramutato, procurato qualche cosa, essere stato veduto nel luogo, dove assomme il caso, havere conferito con persone sospette. & dalla disposizione del animo si trarrà l'essere stato tutto pensoso, & travagliato, l'havere avuto nuovo pensiero, fatto qualche cosa, fatto ordini diversi da i primi, & simili cose. Dal fatto l'essere stato veduto, o udito operar qualche cosa, che al far subitamente l'effetto fusse necessaria, o commodissima, & dopo il fatto l'essere fuggito, l'essersi ascoso, l'essere stato veduto con persone, & in luoghi da dar sospetto, & havere fatto qualch'atto di quegli, che sogliono fare le persone, le quali cercano di coprire il sospetto, che elle hanno, che di loro si possa havere. Et dalla disposizione, & alterazione del corpo, si trarrà l'essere il reo arrossito, impallidito, l'havere dimostrato maggiore audacia, & sicurtà del solito, mostrandone forse alcuno segno contrario, essere balbuziente, havere mutato habito, & altri simili segni, i quali anche sono innanzi al fatto sogliono accadere. Le cose trovate sono armi, istrumenti, & altre simili, che possono tolere, o lasciare. Per quali simigne, & simili segni, & ne

1 Ampliazione.

1 Prova del fatto per segni di quattro maniere. 1 Da i Detti.

2 Da i fatti

3 Dalla Alteratio ne del corpo.

4 Da cose trovate.

Trattato della Prudenza.

stigi del fatto proverà l'accusatore, quanto più accuratamente potrà la sua intentione. Et nel trattare la possibilità s'ingegnerà di fare apparire maggior che egli potrà, dimostrando, come il reo haveva sagacemente ritrovato il luogo, il tempo, gli instrumenti, & ogn'altra commodità: & considerato ancora quanta commodità gli dava la persona, che egli voleva offendere: la qual parte si tratterà efficacemente, facendosi comparatione tra le due persone, & dimostrando l'ingiuriante ardire, astuto, doppio, apparecchiato, & pronto con l'animo, gagliardo, ricco, potente, provisto di tutti i mezzi necessarij, accompagnato, & più tra l'ingiuriato timido, semplice, sprovisto, senza alcun timore d'esser offeso, debole di corpo, & di ricchezze, sfrenato, & spedito, esposto all'ingiurie, in luogo, & tempo per lui pericolosi, & incommodi, sicuro, & commodi per l'ingiuriante. Et in somma per questa via di comparatione raccolga l'accusatore tutte quelle cose dalla parte dell'una, & dell'altra persona, che possono più efficacemente manifestare la commodità dell'offendere. Negarà ancora, che il reo non havesse potuto altrimenti, o almeno così commodamente, & sicuramente fare un tal effetto, o se pure apparisse, che egli havesse potuto, non l'haver conosciuto, & haver per ignoranza perduto l'altre occasioni, o non haver potuto operare meglio per occasione, essendo spinto dall'ira, & dal furore, o da qualch'altra passione atroce: & oltra ciò negherà altre haver potuto con tanta facilità, & sicurtà far le sue tale ingiurie, & altre simili cose. Et in questa trattatione delle possibilità maggiormente l'accusatore può porre di quelle, che è pronte, & quelle, che non più fusino molto favorevoli, ch'ù accidenti, ragionevoli il può, che è probabile al suo proposito: & sopra quelle si fermerà in quella facultà, che maggior aiuto porgerà alla causa. Ma circa la volontà debbe l'accusatore amplificare l'audacia, & l'horore, che il reo ferma di conseguire, & gl'incommodi, di che si protesti non di satisfare, o di rimanere da se stesso, l'inimicitia, l'invidia, o altra simil cagione, che l'habbia spinto: & ingegnarsi quanto è più di fare, che tali cagioni convengano bene con la vita del reo, perchè la cagione del male operare allhora ha gran forza, & penetrabene nell'animo dell'uditore, quando ell'è conforme alla vita, & costumi della persona: onde più: & perciò, se noi l'accuseremo di havere percosso, o ucciso, o di simil violenza ripeteremo l'audacia, l'insolenza, la rabbia, & crudel vita passata, se di tradimento l'accuseremo, dimostreremo quanto è sia sempre stato doppio, maligno, fraudolento, corruttibile, pronto alle grandi scelleratezze: che, se a questi s'appiglia la vita data a i piaceri poco civile, & poco honesta, & altre qualità non conformi alla causa, più tosto vorremo infamare il reo, che dir cosa al proposito della causa. & circa quella parte della vita del reo, negherà l'accusatore non solo dell'operationi di quello, ma ancora della naturale disposizione dell'animo suo, della creanza, de gli studi, della professione sua, dell'opinione, che s'ha di lui: & per questa via, quanto maggior forza è può alle cagioni del fatto. Ma, se egli mostrerà, che la vita di quello

Trattato della Volontà.

Trattato dell'Segni.

Precetto dell'Accusatore.

Retorica. Ll iij debba

Precetti del Dilettore.

debba bastare à fare istare a fede di quello, che per sè gli crederà, & non per altre probabili ragioni si comprende. Il difensore dall'altra parte approverà la possibilità, & commodità, indebolendo, & annullando, quanto gli sarà possibile le ragioni del potere, dichiarerà di sopra da sua, dimostrerà, che altri abbia potuto altre volte più commodamente fare tale effetto, & che egli habbia hauuta occasione, o habbia potuto ascondere una migliore. Metterà in sospetto qualche altro col fare apparire, che egli habbia più commodamente di lui potuto fare un tale effetto; & se è potrà per la via della comparatione pare di sopra dichiarata, far conoscere il disauuantaggio, che egli haueua nel fare una tal cosa, & scoprire incommodità, & difficultà grande, & manifesta, cause in quella parte e debba procedere, la qual senza dubbio è di grau momento, una di grandissima importanza, fia il rimouere da sua le ragioni del uolere, dimostrando, che ne honore, ne utilità, ne commodo, ne piacere alcuno di ciò gli pernenga, che ne sia, ne sabia, ne habbia, ne auuenire, ne sperare, & bisognasi operare: & la persona stessa passare, non solo alcuna di ciò la ragione. Farà apparire, quanto più chiaramente è potrà, i costumi, l'attioni, alla sua stessa conforme, & contrarij à quello, di che è stato imputato: & se la uita del reo non sarà potuta essere approuata, & honesta riputata, ma non per ò sospetta di tale cose, potrà il difensore ricorrere à scusare, & alleggerire qualche difetto, & imputatione di quello, & à dimostrare, quanto sia cosa il uolere giudicare, o credere, che chi in qualche cosa grane o leggiere peccar possa, & uenga in errore per l'imperfettione della sua natura auuenga, peccato in ogn'altra, & qualunque graui scelerate cose commetta. Potrà ancora dire, che in quel giudicio non si tratta delle sue qualità, & che i suoi calunniatori gli stanno opponendo cose, che non appartengono alla causa, sperando per quelle forse uie di potergli più ageuolmente apparecchiare simili cose, ma se la causa sarà stata intera, & integra, potrassi allhora porre dinanzi à gli occhi de' giudici, predicarla, celebrarla, dolersi dell'ingiuria della fortuna, della malignità de gli huomini, deplorar la miseria & calamità dell'innocenza, & della uirtù nuda, & priua della, dall'odio, & dalle persecutioni de' malvagi sicura, & con altre simili maniere quella parte efficacissime tratteranno. Ma, se noi difenderemo la causa propria, ricorderemoci, che si come è ci è concesso con efficacia, & arte pari à quella, che nella difesa altrui usaremo, ritrarre da noi le ragioni del male operare, & le sospitioni del fatto, & dispogliando la uita nostra fatta apparire lontana da cotali operationi, celi nel trattare le lodi nostre, si conuiene più modestamente procedere, che se altri commendassimo. Or circa ciò dobbiamo il difensore uigilante stando, & diligentemente ogni cosa considerare, discuoprirà, che quelle cose, le quali possino accendere uehementi sospetti, non sono, ne si debbono stimare indicij certi del fatto, & che egli disse, o fece la tal cosa per altra cagione, o ad altro fine, che il trauaglio della mente, & la perturbatione del corpo gli amette non per

timore,

piacere, ò per la conſideranza del ſuo fallo, ma per la temperatione, per la grandezza del ſuo, e dell'altrui pericolo, per la nouità della coſa, che la ſignorìa, che la lunghezza diuerſa mi pone dauanti, attenuarà al coſo, ouel altro l'offeſo trouato in quel luogo, & al quel tempo, & in quello, e in quella piaza, & in ſeguente. Ma fedore, al ſangue, alla paleare, & ſimiglianti, ut arme, ut altre coſe laſciate, o trouate dopò qualche ſeguente ragione, ne ſi ſegua fama tale, che ſi poſſa difendere, come detto, o conuenieuole ne ſi ſegua fama tale, che ſi poſſa difendere, come detto, o conuenieuole ſcuſa, che ſi poſſa dire, quando alcuno fuſſe trouato in una ſtrada, o in altro luogo ſolitario, che ſeguiſſe un morto, & quello fuſſe allegato per ſegno, & molto principale dell'homicidio egli accuſa, potrebbe mettere in conſideratione, quanto non ſolamente fuſſe lecito, ma honeſto ſeppellire un morto: & quanto ſia ragioneuole d'hauere fatto ſeppellire un morto: & quanto ſia ragioneuole d'hauere fatto in luogo di conſeruare un'atto ſi honeſto, & ſi pietoſo, eſſerſene per ſegni di tanta ſcelerateza ricordato da lui, & finalmente in altre coſe ſatisfegni: & a quella maniera di difeſa ſi accoſtarebbe, che luogo ſi oppone ad un'altro, o che quello, che egli adduce per ſegno, aſſolutamente non ſuſſe ſeguito, o ſe pur fuſſe, che il reo, eſſendo ſtato in quel luogo, in quel tempo, & in quello, e in quella piaza, & in ſeguente. Ma fedore, al ſangue, alla paleare, & ſimiglianti, ut arme, ut altre coſe laſciate, o trouate dopò qualche ſeguente ragione, ne ſi ſegua fama tale, che ſi poſſa difendere, come detto, o conuenieuole ſcuſa, che ſi poſſa dire, quando alcuno fuſſe trouato in una ſtrada, o in altro luogo ſolitario, che ſeppelli

ira, & odio contra al reo, come contra à disperatissimo nemico della perfida ingiuriata da lui, ma de' giudici dell'eleggi, de' costumi patrij, & di ogni honestà, & conuenienza, & ingiustissimo arrabbiatissimo, maligno, pernicioso del ben publico, & del priuato, & colmo d'altre cose, & abominandi graui. Potrebbe anco alcuno hauere inuidia, l'indegnarsi contra di lui, & il mettere timore di lui nell'animo de i giudici prouando i mali, i trauagli, le calamità che alla patria, & à ciascun particolarmente dalle ingiurie, & fierezze di quello sfrenatissimo, & alla persona offesa precorse à compassione, & amore, si conuerrà dire finalmente, che alla causa conuengano. Ma l'disfrutare finalmente il fatto, & alleggerirsi l'ingiuria, procedendo con diuersa in tal maniera, che il tratto dirà la sua ragione la causa sua, & accresca le sfortune contra di lui. Farà adunque l'accusatore, ampliando contra il reo maligno, & calunniatore, & al reo compassione, come à persona ingiustamente perseguitata, & bruttamente, come à vendicatore, & osseruatore delle leggi, & de costumi patrij, & quali, mostrare à giudici, quanto del ben publico procurato, & fondato sia. Spargerà l'accusatore, & l'offensore col suo parlare odore di qualche buona qualità, & costumi suoi, che gli faccia gratia, & autorità, la quale ragion vuole, che habbia appresso gli ascoltanti, & nell'accrescere il desiderio della giustitia, della fierezza de i fatti, & huomini, il discostarsi dalla malitia, & dall'odio della persona, che egli accusa, & se per l'odio suo contra di quella fosse accusato ingiustamente, come giusto, & come conuiene à tutti gli huomini di bene, il dimostrare di accusare per ben publico, & altre cose tali. Et nel disfare l'amore della verità, della equità de' giudici, la conuenienza, la grauissima accusa de persone auuelte, nei lor pericoli, l'odio de' calunniatori, & maligni: & finalmente. Et quanto à quella sorte di cagione, che si accommoda alla natura delle persone, conuerrà di fare ad artificio dove, & quando, & come si conuiene. Nell'istesso modo altresì, come quelle contrarie si contrarie, si possono anco accommodare anche qualch'altra questione, accusatoria, che effettualmente appartenga alla causa: perciochè quelle per se stesse accusatorie, non si trouano, che per modo di accompagnamento difesa, si possono introdurre, quali sarebbe il ricompensamento, se la causa portasse, che l'offensore dopo l'hauere bene riconosciuto il fatto, & trattato ecclesiasticamente la contesa, si volesse dimostrare, che se pure il reo hauesse commesso il caso, potrebbe anco essere scusabile, hauendo per sua difesa non solo la retta sua intentione, ma l'utilità, & il beneficio di tal suo fatto seguito; la quale parte conuerrebbe ancora trattare ampiamente. Potrebbesi anche interporre per un peritato accusatore di recare quella parte della disputatione nella quale pregando il giudice abbassasse le virtù, & meriti della persona per imperizia, & perdono. Se si interporrà ragione del non intendere la infinita lunghezza non ne la necessità, si certificherà per ridurre quello trattato della contesa, & giungerà dipoi dicendo mostrare l'artificio

Esempio di Collegium.

di

di quella trasferirsi in quello luogo dell'orazione di M. Tullio in difesa di Milone, entra quella parte, nella quale egli con molta gravità & artificio muove la commiserazione, & per altre ale, le quali per brevità lasciamo; quella conclude, & afferma, qual parte tanto maggior luce alla causa è quella, mercè di questo l'istorico come di sopra mostrammo) fu mandata fuori, quanto la persona di difensore, & d'accusatore. E' debbesi adunque in quella premere, & mirare con grande efficacia, & con gravità, & trattare quello, che appartiene alla persona, dicendo, quale grandissima cagione, che Clodio spesse volte nelle sue orazioni ingiuriosamente nomini, che Clodio sperasse, essendo egli stato adottato in famiglia plebea, & essendo tribuno della plebe, di poter con più facilità, & più prestamente, che non poteva essendo patrizio, mettere ad effetto quei consigli, i quali non buoni erano: & se per buona sorte, non buoni fossero stati, più speditamente gli poteva eseguire, & imprendere. Et dalla parte di Milone di nuovo, come egli per la morte di Clodio venisse a perdere una bellissima occasione di esercitare la sua virtù, & di beneficare la sua patria, mentre che gli era mancato quello, che per addietro gli era stato sempre desiderato, che era la morte di Clodio, & che egli non avesse usato quella diligenza, che era stata da lui usata per addietro, & che non avesse fatto quello, che tutti gli buoni cittadini avrebbono fatto, & che egli non avesse posto mente, che Clodio era stato ucciso in quel luogo, & in quel tempo, che era più pericoloso per Milone, che per Clodio, & che Milone non aveva cagione di temere, che Clodio fosse di quell'ufficio chiesto, che tutti gli buoni cittadini desiderano, & che Clodio non era per fare, per la quale cosa Milone non aveva cagione di temere, che Clodio fosse per fare quello, che tutti i

di Clodio più volte fatte di proposito, Milone hauere apertamente dimostrato di douere quel giorno partir di Roma, Clodio hauer all'incontro preso di fermarsi, Milone non hauer mutato alcun proposito, Clodio hauer fatta la ragione di mutare il suo, Milone se pure egli hebbe animo di tendere insidie a Clodio douere aspettarle presso a Roma, Clodio quando andò a Lanuuio di Milone, douere non douendo hauere seco forze d'huomini armati, & sapendo benissimo, che Milone douea passare per Lanuuio, & considerando diligentemente il luogo, nel quale, quanto a lui, era meno Clodio nell'assalir Milone douea di una sua possessione, dove per certi suoi bellissimi edificij molte volte passando si trattenea: dopo essaminando le preparationi, & le circostanze del operare, posto dinanzi a gli occhi de' giudici Milone in carretta, vestito di un mantello, con la moglie lacrimante, & con figliuoli, & di gregge di donzelle, & di femine circondato da molti impedimenti. Ma Clodio senza la moglie contra il suo costume, a cauallo, non in carretta, accompagnato da huomini feriti, tutto espedito, & apparecchiato a tutto fare. Riferisce dipoi a me stesso, che si credea Milone: & quello era l'hauere fatti liberi i serui, che uccisero Clodio, opposto all'essempio fatto de' serui di Clodio contra a Milone. Non lasciò in dietro anzi trattò efficacemente la fierezza, la grandezza dell'animo, che Milone di sasso nella torretta fece a Pompeo, il volto, il parlare fermo, l'essersi dato in potestà del Senato, & dell'armi publiche, certo notabil segnale della sua innocenza, & interponendo un certo artificioso discorso per far parere Pompeo a Milone, si conduce alla maniera di difesa, la quale raccolse, si nei fatti di Clodio (non dico già io hauer posto insidie a Milone, che il fondamento della difesa si fonda sulla seguita dell'hauerlo ucciso, dicendo, che quando è non meno lecito leuare l'impedimento della morte di Clodio per la via, che egli haueua ispita, Milone potrebbe pure sicuramente gridare, & gloriosamente vantare, dicendo, ucciso, ucciso hò io non Sparso Melio, ripreso col rimediare il frumento, & col confermare le sue fermezze parendo, che egli accettasse troppa la plebe, cadde in sospetto d'aspirare alla tirannide. Non Tiberio Gracco, di quale sedizionosamente priuò del magistrato il suo collega, gli uccisori de' quali hanno ripieno il mondo della gloria del nome loro, non hà scritto: & quel che segue, che è lungo, & acerbissimo discorso delle scelerazzezze di Clodio, con la morte del quale è douuto hauere conseruato a Roma la giustitia, le leggi, la libertà, la prudentia, & la patria da grandissimi calamità liberato: nel qual discorso è stato anche accusato grauemente contra Clodio per le sue scelerazzezze, & procedendo prouidenza per la sua, & prouidenza non piccola, come diuenditore di tante scelerazzezze, & disturbatore del popolo Romano: & dal luogo sacro, nel quale Clodio fu morto, sacrificando di nuouo solennissima occasione di farlo odioso, riuenditore della religione per molte sue operationi, & come da gli Dei a esso debita pena riceuuto, la quale parte tratta con grandissima acerbezza; & segue raccontando i fatti suoi scelerati, & tali, che egli contra la città,

& con-

& contra la cittadini particolarmente machinava, conuinse della assai fa-
cilmente, che gli era necessario pelle cose auuenute di quel giorno, che
se alla mira di Milone, per seguire una tal pelle, contra alla quale è scritta
che la città non harebbe bastato rimedio, se difesa alcuna: & nel principio
della oratione tocca ancora la contesione, dicendo, che non è per accusa
difesa di quella causa, del tribunato di Milone, & di cose le così fatte da lui
per la salute della Repubblica, né p pregare i giudici, che gli perdonino quel-
la impetuosione, per gli egregij meriti suoi verso la Repubblica: se non quan-
do egli bisbigliano chiaramente sedato, che da Clodio fosse fatto ogni inuidia di
dove si fosse della quale difesa giunge poi assai oscuramente in qualche parte della ora
tione. Non mancò adora di quello Ciceroni (perciochè l'odio fra contra di
Clodio era notissimo) di uscir fuori alieno dalla modestia, d'ingiuriare l'odio
so, come rapresentando, & ritenne contenti gli huomini da bene, & di sapersi
ancora auuicinare della Repubblica, & per quella strada uie d'acquistarsi fede,
& autorità. Et tanto basti hauer raccolto da quella diuina oratione per esem-
pio dell'artificio dichiarato da noi, circa il quale è da auuertire (come ap-
che in tutte l'altre materie) che auuenire le cose, che circa il trattare di quel
le si propongono, seggiono in una medesima causa sì che del luogo, & co-
però circa quello, che uie scritto conuiene fermare quello, che alla causa, che
nei trattenere sarà più accommodato. & tanto sia detto circa la contesta-
ne del fatto. Ma circa quella del fauore, la qual cade sopra nelle nel genere
se consultativo: come, quando si cerca, se tra due principi sia pace, o
guerra, che fine harà una tale impresa: & altre simili cose. In questa forte di
contesta (dico) la via, che si debbe seguire, è manifesta, per quello, che del
la contesta del fatto ho detto, osseruando non dimeno di fondarci massima
mente hora nella honestà, hora nella commodità, & facilità hora nell'uno,
in questa, & in quella cosa ci riuerà secondo, che in quella, o in quella materia
ci harremo più luogo, si come anche nelle contesta, che ci auuiene apparti-
ch'hauremo più luogo, si come anche nelle contesta, che ci auuiene apparti-
ene trattare le ragioni della honestà, & i
essere conuerrebbe principalmente trattare le ragioni della honestà, & i
segni. Et dove la materia le patisca, tratteremo diligentemente per via di
comparatione tra persona, & persona, tra cosa, & cosa, tutto quello, che ben
conuenisse al nostro proposito: perciochè è raggiunta anche in questa sorte
di contesta diffonde simile a quello, che si legge nel sesto libro della prima
Deca di Tito Liuio, nel quale egli essamina diligentemente, & con molta pru-
denza quali fussero stati meglio i consigli de Romani, se egli hauessero ha
uuto a far guerra con Alessandro Magno, & in ciò procede nel far comparatione
uariare tra le conditioni del corpo, & dell'animo de capitani, tra la potenza
d'Alessandro, & della Repubblica Romana per il numero, per il valore de'
Soldati, & per tutto quello, che alla guerra appartiene. & tra la fortuna di
una, & dell'altra, conuiensi non particolarmente vedere: &
qui potendo fine al ragionare della quadruplice contesta, passerò alla dif-
finitiua. Questa richiede, che ci si diffinisca, & si dichiari bene la forza

Contesta del fauore.

a Cléerma none Definitiua.

di quella parola con la cui diffinitione narramo: Imaginati fat comparire, à chi ſi conuerſe il fatto, del quale ſi tratta, come auuerrebbe, che ſe alcuno foſſe accuſato di tradimento, ſarebbe neceſſario diffinire, che coſa ſia tradimento. & perciache io ho largamente ragionato della diffinitione, & della deſcrittione, ſtimo, che di leggieri ſi poſſa aggreuolmente trouare la uerità, che à queſto propoſito è neceſſaria: ma uenire diuerſa ripigliando quelle, che per maggiore chiarezza di quella parte ſi poſſeno deſiderare, dico primieramente, che ſe bene la diffinitione ſarà per il genere, & per la differenza, o per la proprietà ſi eſſa ſia perfetta, tuttauia non è ella ſenza pericolo, perciòche eſſendo ella (come è) molto ristretta, una ſola parola, che in quella ſia ripoſta, o aggiunta, o leuata ſi può molto ne la uoglia: & oltra ciò ella è priuata delle ſpetie di ſtile tra gli Inuentori detti, che à quella ſcuola parlano: anchora ſi fanno à giudizi accreſcimento d'accortezza, che quella facultà ſpeſſo adempiono, & grazia alcuna à l'huomo eſperimentato, & ſi ristretta (per dir coſì) ſtrumento di parole, deſiderando un'aperto, diſteſo, & ampio modo di procedere: il quale ſpeſſo ſubito uolto più agreuolmente, & efficacemente penetra nell'animo de i giudici. ma ritornando à bene la breue & ueriſſimile diffinitione non ſia per lo più nelle cauſe ciuili minima parte di ſua forza, non ſi debbe eſſercitare da quelle: anzi doue noi conſeguire ſi douerà perfettione, & ingegnoſa bellezza non ſia, come coſa potentiſſima, ma come bella, & gentile ornamento uſarla. Ma più ſpeſſo ci conuerrà ricorrere alle deſcrittioni ueggendo per parti, per ſpetie, per cauſe, per effetti, per contrari, per diſſimili, per ſimili, per qualità: & qualche uolta bora l'una bora l'altra interpretatione del nome, delle quali deſcrittioni bora una & bora più ſi ſerue: & ſuperchio il dare eſempio di ciò: è ben d'auuertire, che qualunque deſcrittione noi uſeremo, debbiamo prouarla diſteſa, & ampia, (quanto però ella patirà) & per ogni uia à ciò accommodata aprire, & ſpiegare la natura di quello, che noi diffiniremo: perciòche con tale declaratione, più che con argomentare, ſi trattano quelle controuerſie. Gli argomenti da prouare, & riprouare in queſte materie, ſi trouano conuenientemente da ſimili, da contrari, da ripugnanti, dalle cauſe, da gli effetti, dall'interpretatione del nome, dall'antecedente, dalle differenze, & da i propri: & perciache con quella ſpetie di controuerſia ſono congiunte le diffinite, nelle quali ſi cerca, ſe una è la medeſima, che un'altra, o diuerſa, cerca, quando ſi cerca, ſe il Principe è il medeſimo, che il Tiranno, le quali coſe per diffinitioni ſi manifeſtano. Partanto in queſte tali diſpute ſaluo meglio il diſcorrere per le differenze, per li proprij, per le cauſe, per gli effetti, per gli adherenti, & per li ripugnanti, per le parti ancora, & per le ſpetie: perche queſte coſe, le quali ingegneuolmente trouarete le medeſime differenze, & proprietà, nate da diuerſe cauſe, far diuerſi effetti, hauer congiunte diuerſe coſe, non ripugnare loro le medeſime, hauere altre parti, & altre ſpetie certamente non ſaranno il medeſimo. In tali controuerſie diffinire, è neceſſario à potere ben diffinire, hauer diligentemente prima nella

Mezi per li Diffinitioni.

ausiliare del medico, o di altro.

memo-

mente nostra quello, che noi intendiamo di fare: perche fatto questo fra-
mento, si può poi accommodare le parole alla nostra intentione: come acca-
derebbe se hauendo alcuno rubato d'auvenio qualche cosa privata, si doman-
dasse se fosse sacrilegio: nel qual caso l'accusatore, che lo vorrà far sacrilego
dirà, che sacrilegio è ogni qualche cosa di luogo sacro. Il difensore, che vorrà
da sua parte il sacrilegio, dirà, che sacrilegio è rubare qualche cosa sagra, ac-
commodando in questa maniera ciascun le parole alla sua intentione, debbe
oltra ciò l'uno, & l'altra parte usare assai distintioni, & descrittioni, che al giu-
dicio de' giudici, & a quella intelligenza, che è imposta nella mente de gli ascol-
tanti, & al commodo di parlare s'accostino, & siano conformi di gius, che
è possibile. Conviensi ascoltare attentamente, & all'altra contrapporre la sua distin-
tione, & riprovare quella dell'auversario. & conviensi, che in queste distintio-
ni possano cadere molte differenze: l'essere antiqua, contraria alla cosa, co-
venuti ad altre cose appartenenti alla causa stessa, non intese, ma che non mai ve-
nute: riprenderemo in quelle i difetti, che ci haremo, & forse al più delle vol-
te accaderà, che si riprenderà la falsità, & il non essere. La falsità è cosa,
per la quale diciamo il contrario essere animale razionale, non animato: come, se è
detto sacrilegio essere cosa sagra, dovendosi aggiungere a cosa sagra, di
luogo sagro. Tenti ancora ciascuno di mostrare, che la sua distintione sia
più dell'altra conforme al vero, all'opinione, de i più, o de' savi, al comun con-
cetto, & modo di parlare più chiaro, più reale, più utile alla nostra bisogna, più
seguendo l'honestà, & altre simili cose. Et, se nella questione interverrà qual-
che legge, o altra simile scrittura, che ne porga occasione di fondarci sul pre-
sente, o sulle stesse parole scritte, o quelle, o quelle, come la causa richiederà,
dimostrando, quanto sia ragionevole, & sicuro il seguitare la parte, che noi
pigliaremo, & quanto contra alla ragione, & pericoloso, & pieno d'incon-
venienti sia il seguitare l'altra: & tutto s'aiuti con l'equità naturale, Argomenti
& con l'autorità dell'opinioni de gli huomini prudenti, & de' giudicij fatti Argomenti
con le similitudini, & con gli esempi. Ma quali di tutte queste cose conven- Argomenti
ga meglio all'accusatore, & quali al difensore, è necessario considerare, Argomenti
& discernere secondo le condittioni della causa, che si tratterà. L'accusato-
re oltra ciò amplificherà il fatto, il difensore lo scemerà, & abbasserà: & se egli
esaggerarono l'atrocità l'uno dell'altro: & se ciascun di questi entrerà ma-
teria dalla persona dell'altro da fondar la causa sua: debbe ancor pertanto
a capi di questa controversia, proponersi, non sarà difficil comprendere,
come in trattare quella parte debbiamo procedere, & se la causa sarà tale,
che ella possa dopo la diffinitione ricevere qualche altro artificio: co-
me il dare la colpa del fatto ad altri, o per qualch'altra via dileguarsene,
si potrà estendere: come si debba trattare questa parte per quel-
lo, che delle qualità s'è detto, & poco dipoi si dirà. Potrassi
al disteso, & distinta, che si farà la questione accuratezza aggiu-
gnere qualche altro, come dalla parte dell'accusatore, ben, & ogni massima-

mente

mente, & dalla parte del reo gaiezza d'ira, & compassione, se però la causa, & le condizioni delle persone gli richiederanno: & accioche io non lasci questa materia senza qualche esempio. Cicerone nell'orazione Filippica, per dimostrare contra l'opinione d'alcuni, che la guerra era la Repubblica, & Antonio era guerra, ma raccogliendo gli effetti, che seguitano la guerra, & ingiesse applicandogli particolarmente a questa. Dipoi descrive quella descrittione, dicendo, che Bruto Cassio disperato era espugnato, Modena assediata, essendo il quale impresa con l'esercito un valorosissimo huomo, la Gallia predata, & guastata, Cisalpina ribellata, fatto consiglio, messo in fuga quanti eccli alquanti, determinato, che per tutta l'Italia si facesse la scelta de' soldati, togliendo via l'esentioni, che l'altro giorno si piglierebbe l'habito militare, per le quali cose è venuto a dichiarare, che questa guerra hauendo le conditioni di guerra, era, & doueua essere nominata guerra. Et nella oratione per Cecina, volendo il medesimo Cicerone prouare, che l'effetto fatto con armati mentre à Cecina l'entrare in una certa possessione, era forza, & violenza, trattò quella materia difensiuamente, dimostrando molte cose nella violenza per la moltitudine ragunata de gli huomini, per l'armi, per i luoghi, che i quali erano pieni gli animi per il pericolo, per il timor della morte, per la fuga, & comprendendo in questa maniera cose adherenti, cause, & effetti della violenza: & perciochè non era in quel caso seguita uccisione alcuna, dimostrando la natura della violenza anche allo spauento dell'animo: & così per l'effetto descrisse la cosa, che non è solamente forza quella, la quale perviene al corpo, & alla vita nostra, ma quella ancora, & molto maggiore, la quale col pericolo della morte, & con timore spaventa, & conturba fortemente l'animo. Questo confirma con la fuggitiua presa dagli effetti, & quegli anche grandissimi messi in fuga, non solo senza morte, ma anche senza sangue d'alcuno, non dalle percosse delle armi, & dal conflitto de' corpi, ma dallo spauento solo, dalle grida, dalla vista del sangue, dall'ordinanza de' nimici: il che anche confermò con l'vsanza del parlare, dicendo, che è si usa di dire, che gli eserciti siano stati per forza scacciati, & messi in fuga, & concludendo, che questa, che nella guerra si chiama forza, nell'vso anche, & nelle cose ciuili si debbe così nominare, & per questo, & per altre simili vie va dichiarando, & confermando la descrittione della violenza. & perchè l'auersario combatteua in certe parole dell'interdetto, Cicerone si fonda principalmente sul fatto della ferita, & dimostra per molte ragioni quanto grande error fusse, & quanti inconuenienti seguirebbono, se si hauesse ad attendere alle parole, & seguitare cotali cauillationi, & non la sostanza della ferita, non la verità, non l'equità, non l'natura della cosa, artificiosamente tutto confermando. L'ampliationi in quella oratione non son guardate, nè molto grandi, ma ciascuna, quanto la causa richiedeua. Et nella oratione in difesa di M. Celio dimostra breuemente, che l'accusatore, & il dir male non è il medesimo, dichiarando l'accusatione per le sue

le sue proprietà, & alla maledicenza assegnando le sue in questo modo, una altro è il dire male, altro l'accusare. L'ingiuriosa richiede, che si metta il delitto, che si determini la cosa, che si noti la persona, che si provi con argomenti, che si confermi con testimoni. La maledicenza non ha altro proponimento, che l'ingiuriare con parole. La quale ingiuria, se ella è detta molto licentiosamente, nulla si fa certamente urbanità e modestia. Et nell'ottava Filippica si serve anche dell'interpretazione del nome, come di sopra mostrai, dicendo, che niente altro non era, che una perturbatrice, che particolar gran timore certo era tratto il nome di tumulto, quasi che e' bisogni dire timore molto. Potrei addurre altri esempi in questa materia: ma stimando haverla a bastanza dichiarata, ragionerò hora delle qualità circostanti. Et cominciando da quella, che tra tutte è la prima, nominata da me offesa, dico che, poi che in questa si dispata, se la cosa, che viene in giudizio è giustamente, o ingiustamente fatta: & ciò si discerne secondo le leggi da me poste, & dichiarate, si debbe ricorrere a quel luogo, donde io ne ho trattato per la notitia, che si desidera. Quando adunque si mostrerà, che la cosa sia giusta, o ingiusta per qualcuna delle condizioni sopranarrate, farà poi agevolmente dalla causa, che le fonda, & s'accommoderà anche bene a quella materia il luogo della differenza, della specie, del genere, dell'effetto, de contrarij, de repugnanti, del finale, del pari, del minore, & del maggiore, dell'antecedente: & se altri a quella similmente converranno. Ma, perciochè l'accusatore debbe amplificare l'ingiuria, & il difensore sminuirla, & può accadere il far comparatione tra ingiuria, & ingiuria, avrenno bene la via da poter trattare quella parte. Mostrerà adunque la grandezza dell'ingiuria per la grandezza della malitia, & del mitio, onde ella procede, & l'ingiurie quantunque leggieri per se stesse, appariranno non di meno gravissime, quando elle uscissero da grandissima inimicitia: come, se alcuno rubasse qualche picciola cosa d'una chiesa, apparirebbe in colui esser radice d'huomicidio, & di scelleratezza, che si potrebbe credere, che non s'astenesse da qualunque gran misfatto, & nell'amplificare per quelle sue delle cause, si potrà anche ricercare le passioni, d'invidia, d'ira, d'odio, o di altre, le persuasioni di qualcuno, & simili cose, che havessero indotto la persona a fare una tale ingiuria. Per l'effetto s'amplificherà, dimostrando, quanto grande sia il danno, & la vergogna, che da tale ingiuria, o all'huomo stesso, o al particolare è pervenuta. Et qui sarà grandemente il dimostrare, che egli habbia fatto contra alle leggi divine & humane, & offeso in molti modi la giustitia, violato il giuramento, la fede data, l'amicitia, la congiuntione del sangue, il matrimonio, & altre cose. Potrassi anche considerare non solamente quegli effetti, che da colui, che ha offeso immediatamente sono nati, ma quegli ancora, che ne sono seguitati dipoi: come, se qualcuno d'altro huomo fatto qualche altra ingiuria alla medesima persona, per cagione di quella, ne fa ingiuriare per il sopradetto dolore diventato quasi furioso,

3 Della Collocatione delle qualità circostanti.

Collocatione di Alcuna.

tà, & à disperation condotto fusse incredulo acerbamente contra di se stesso: dicle Fauore colui, il quale l'offese, à degno di maggior punitione. Et oltre à cio si consideri, se per cosi fatte ingiurie sono state fatte leggi seueramente, ouuero rigorose, ouuero poue alterabili: & se quelle sono tale, che elle meritano grande pensiero, ouuero che compassioneuole & altre simili cose. Sono poste le grandezze della ingiuria le condition di quella, come l'essere l'ingiuria molto vergognosa, rada, inusitata, cosa da fare, il non hauer preso, che l'aggressore cosa fosse, che qualunque altra pena fusse minore de l'ingiuria, il non hauere riceuto, come che e' sia difficile, & impossibile trouarsi, il non potere l'ingiuriato farla punire, che il potersi fare assai per rimedio. Accommodatosi à quella amplificatione il luogo, & massimamente, se l'ingiuria fusse fatta in, done le scelleratezze si puniscono, come nei luoghi della vegliate, nel consesso de giudici, in qualche altro luogo publico, nel palazzo del principe, in luogo sacro, & in altri simili. Il tempo ancora: come, quando le persone stanno più sicure, quando con maggior rispetto si procede, quando egli ha stimato di nocere più, & in altre condition di tempo: la di per quelle, che altrui n'hanno detto, si possino agiatamente comprendere & accommodare. Et dalla persona di chi offende, si trarrà materia da magnificare l'ingiuria, come l'essere stata, o sola, o la prima, o con pochi à fare una tal cosa, l'hauerla fatta più volte: & simili cose. Et ui oltre à cio, la professione da fatto, & il grado di quella, & quando altra condition ci potrà giouare, & sopra tutto l'hauere ingiuriato pensatamente, & con animo deliberato, con fraude, con malitia, con simulatione & con altre simili maniere. Nella persona ingiuriata si potranno anche trouare molte conditioni atte à quella amplificatione, come l'hauere ella beneficato colui, che l'offende: perciochè in questo modo l'ingiuria uiene à essere doppia, perche colui fa male, & perche e non fa bene à chi à lui n'ha fatto: & oltre à cio si può considerare il passo, & stato, l'essere degno d'honore, & di rispetto, di compassione, & altre: & simili cose. Nella comparatione dell'ingiurie si preporranno quelle, che la maggiore malitia, da maggior atto, & in persona da peggiori cause precedono. Quelle, che fanno contra alle leggi diuine, à quelle, che fanno contra alle humane: & il peccare contra alla legge non scritta può parere maggiore ingiuria: conciosia, che è più cosa maggior uirtù essere giusto non per necessità, & esempio dalle leggi: che essere nella legge scritta, & non nella non scritta. Ma per contrario ancora il fare contra alla legge scritta pare maggiore malitia, perciochè chi sprezza di fare quelle cose, che sono espressamente proibite, & seueramente punite dalle leggi, pare cosa che d'essere ingiusto nelle cose, che non si punischono. Sono maggiori ingiurie quelle, che offendono più leggi: & quelle, che più grauemente in più cose, o à più persone nuocono. Quelle ancora, che sono più brutte, più crudeli, più contra alla natura humana, più horribili, più compassioneuoli, ueramente, & universalmente, accompagnate da più, & peggiori circustanze, & conditioni

della

della cosa, & delle persone: & (per dir brevemente) riguardando à quello, che circa l'amplificarle habbiamo detto, si comprenderà, come si possa mostrare, che una ingiuria sia maggiore dell'altra. Nè può essere ascosa, come si debba procedere volendola abbassare, & scemare, & farla inferiore ad un'altra: & perciò altro non ne dirò. La disputa tra l'accusatore, & il difensore in queste materie sarà tutta circa le leggi, & all'accusatore sforzerà re, al difensore abbassar l'ingiuria s'appartenerà: & dopo il confutare delle ragioni, sarà lecito all'accusatore muovere contra il reo ira, odio, invidia, indegnatione: & se altra passione potrà giovare alla causa sua. Et il difensore procaccierà compassione al reo, come à lungo ingiustamente perseguitato. Querelerà oltre à ciò l'ira, rimuoverà l'odio, & l'altre passioni, ingenerate contra all'avversario, & l'uno, & l'altro si sforzerà mostrar della giustitia, amico, grato verso il suo parere, alieno dall'odio, & dall'altre passioni contra all'avversario, & altre condizioni, & ogn'hora farà apparire, come, & dove si converrà. Et io per non lasciare senza esempio questa controversia giudiciale assoluta, ho eletto d'addurre quella parte dell'oratione di Cicerone in difesa di Milone, nella quale è contenuto, che egli è lecito, & si può legittimamente ammazzare l'huomo: al qual esempio (per non havere à riferire più luoghi trattati di questa materia, & quasi l'intere orationi) potrà per hora bastare. Dice adunque Cicerone così. » È dovuto, che è non men lecito ad ucci-
» dere, che leggere quella lege, colui, il quale confessi d'havere ucciso un
» huomo, & in qual città disputano di questa cosa quelli huomini sapientissimi,
» & senza regione alcuna. In quella certamente, la quale nide per il primo gin-
» dicio della sua, quello di M. Horatio huomo nobilissimo, il quale confessan
» do d'havere di sua propria mano uccisa sua sorella, perchè la città no fusse
» astretta liberamente dicono dal consiglio generale del popolo Romano fu di-
» berato. Ecco, come Cicerone prova la cosa essere lecita per il giudicio fatto,
» & segue dicendo, è egli però alcuno, à cui non sia noto questo, che quando è
» si tratta della morte dell'huomo, è sì fatto, o negare affatto il fatto, o
» difendere la cosa, come ragionevole, & meritamente fatta? Se già noi non
» stimate, che T. Africano fusse fuor di sè, il quale essendo domandato seditio-
» samente nel consiglio del popolo da C. Carbone di quello, ch'egli pensasse della
» morte di Tib. Gracco, rispose, che gli pareva, che fusse stato ucciso ragione-
» & veramente e' non potrebbe quell'Hale Servilio, o P. Nasica, o L. Opi-
» mio, o C. Mario, o nel mio Consolato il senato non essere tenuto scelerato,
» se non fusse lecito ammazzar gli scelerati cittadini. Le quali huomini dottis-
» simi non à caso favoleggiando ci hanno lasciato in memoria, che uno, il quale
» per vendicare il padre hauena uccisa sua madre, hauendo in ciò il parere de
» gli huomini, non solamente per buon giudicio, ma per la sentenza della sa-
» pientissima Dea fu liberato. Et in questa parte Cicerone conferma la cosa
essere lecita prima per l'autorità humana, & poi per giudicio divino, dal qual luogo passa à provare il medesimo per la legge scritta così argomen-

tando, che se le leggi delle dodici tavole vogliono, che il ladro notturno si possa in qualunque modo, & quello, che mata di giorno, se si difende con l'arme, pigliar non s'deve animo di farne alcuna, quel d'ordini, che gli mandi giurati provare l'homicidio in qualunque modo si sia commesso conchiude, che si deggia così intendere, che le dette leggi si pongano quando nella difesa per la morte dell'huomo si dispenda l'oratore al particulare, dimostrando la qual cosa massimamente serve ammazzare l'huomo, così dicendo. Ma noi vero, se già a troppo alcuno (che molti ne sono) nel quale si possa con ragione uccidere l'huomo; quello certamente non solo è giusto, ma anche necessario, quando con la violenza, della violenza presta si difendiamo. Essendo sforzato un giovane nell'esercito di C. Mario da un tribuno militare parente di quel capitano dell'esercito, uccise il tribuno, che gli faceva violenza: perciocchè il buon giovane molto più tosto fare una cosa pericolosa, che patire una ignominiosa, & quel certo ultimo bene d'ogni pericolo il giovane libero, quella conservatione è anche per autorità, e per giudicio fatto. Segue dipoi. Ma, come si può egli suo difensore, & nè offesa ingiuriosa uccidere? che significano le nostre compagnie, che ne leggi? le quali certamente non sarà lecito havere, se non fosse lecito in qualche modo usarle: perciochè questa è Giudici una legge non scritta, ma nata, la quale non imparata, ricevuta, letta, ma dalla stessa natura tolta, succiata, presa, alla quale non accostumati, ma instituiti, che se la vita nostra insidie nell'agguato, nella forza, nell'arme, o di assassini, o di ladri cosi, ogni modo, ogni via del difenderla, & di salvarla fosse honesta; conciosiache le leggi tacciano tra l'armi, ne vogliono esser ascoltate: perciochè à colui, che l'aiuto di quelle vuole aspettare, conviene portare un'ingiusta pena prima, che e' possa la giusta contra di altri ricercare. Et benchè fino à qui assai chiaramente provata la sua intentione per le leggi scritte, & non scritte, si vale anche poi della scritta, dicendo, benchè molto fastidiosamente, & in un certo modo tardissimamente uscite, che noi ci possiamo difendere quelle leggi. La quale probabilità, non solo l'homicidio, ma l'uso dell'armi per conservarsi, dà: che quando si ricerca della causa, & dell'armi, colui, che per sua difesa havrà usate l'armi, si giudicarà essere stato astretto usare non per far homicidio. Per la qual cosa à Giudici fia fermo questo punto della causa: perciochè in noi debbe il bisogno di far capace della difesa sua, si come ricordarete di questo, di che certamente non si potrà disperare, che l'assassinare ragionevolmente, & secondo le leggi si può uccidere. Et essere ben detto circa la contraria invisibile offesa, della quale passando alle qualità invisibili assai chiara la prova, la quale ben habbiamo detto fondare la difesa nelle cose fatte dall'huomo, & capi della quale provenne di sopra, che se l'assassinare può negare la cosa, la quale egli propigliava per sua difesa, già fora in colpa buona, al quale egli debba ricorrere, essendosi dichiarata questa materia

Affirmatione di Asclepiade.

Per forza dell'Assassino.

d

di sopra nella controversia contenente: & , se egli non potrà negare quello, che il reo allegherà, dourà tutto adoperare, & ingegnarsi, & farlo meno grave di quello, che il reo ha fatto, mentre gli possano essere maggiori luoghi da potere entrare questa parte: & conseguentemente amplificare la cosa, la quale egli accusa, come ingiusta, & ingiusta, dobbiamo poco di sopra dichiarato, come si possa diminuire la grandezza della ingiuria. Quando è mestier opporre alle conditioni della cosa, & della persona per dimostrare, che in una tal cosa ne a questa persona non si conuenga in tal maniera procedere, esamini diligentemente tutte le circostanze: & ogni volta, che sarà più appropriato, & più efficace il prouar quello, che è male, allargando questa parte con argomenti, & capi, & argomenti, dimostrando à chi, quando, come, & per le quali leggi, & conditioni si conuenga diffinire quella cosa. Et, dove è dimostrato, che il reo si fosse mosso à far tale effetto per altra cagione, che per quella, che egli allega, amplificherà quella tal causa, & faccialo il più, che è per verisimile, & conforme à ciò che le qualità, & con la vita del reo, le quali cose tutte sono note per essere state ne' precedenti trattati dichiarate. Potrà anche dimostrare, che sia contra al bene, & contra alla ragione, & all'equità udire in giudizio quella cosa, la quale il reo non volle udire in giudizio, & per i repugnanti preserà l'ingiuria, & la bruttezza della cosa, argomentando, che al reo accusato apparesse il giudicio, del quale egli si fece giudice, & il quale di sua inuentione posi. Allegherà gli inconuenienti, & i mali effetti, che nascerebbono se la giustitia sarà permessa à ciascuno di simili cose, & agli huomini oppone la ragione, ma l'ingiurie all'ingiurie, & così rouinar, & leuare le leggi, & i giudizi, & altre simili cose. Dopo la confermazione della sua intentione potrà mouere, o ira, o odio, o inuidia, o altra passione contra al reo, & procacciare compassione, mitigamento d'ira, benignità alla persona offesa, secondo, che, & quanto la causa patirà. Ma il difensore, che harà à ragionare la causa, la quale à ciò fare l'harà indotto, vsarà i luoghi accommodati all'amplificatione delle cose ingiuste, brutte, vergognose, dannose, & contra tali cose leggiamo, & debbano essere universalmente gli huomini diuolti: & con qualche efficacia s'ingegnerà di scusare la causa sua: & per contrario allegerirà quanto è possibile la cosa fatta da lui, & comparandola con i fatti del contrario diminuirà, quanto gli sia men grave di quegli per le vie già dimostrate, & secondo il conueniente con qualche buona inuentione, ricorrerà al luogo simile a tal materia appropriando. Se sarà potrà aiutarsi col mostrare, che altri, & da molti sia conueniua operare, con'ha operato già è molt'anni, che gli fatti di ragione riguardino le conditioni della cosa, & della persona, & gli esempi dimostrati di sopra. Et opponendosi all'inchiesta, & agli inconuenienti, che allegherà l'accusatore, mostrerà come i luoghi da amplificare la grandezza delle cose fatte da quella tal persona, dimostrando, quanto esse fossero ad ogni persona intolerabili, & quanto certe, & da non essere riuocate à giudicio: & così

dal luogo del proposto argomentarà, quanto à se stesso migliormente converrà giudicare e dire, & operare, come egli ha operato, & rispondendo à gli inconvenienti, e gli negherà per i luoghi accommodati alla contraria, e gli alleggerirà, o gli farà minori di alcun altra per le vie già mostrate. Et, se quelle tali controversie si potranno risolvere con qualche altra qualità, o conservarle, o diffinitiva, o altra, facciasi come si conviene: & tratterà, che egli harà con argomenti la causa sua, se ella potrà ricevere le perturbationi, migliorerà, o rivolterà contra di lui le passioni mosse dall'avversario, & se potendo brevemente, & compitamente procederà. Ma di questa bastando detto à bastanza, seguiremo di parlare del ricompensatorio. In questa questione peroche il reo allega per sua difesa l'utilità, & il bene, che egli ha partorito, & il male, che era per seguire, se non operava, come ha operato, debbe l'accusatore per negare, o diminuire l'utilità ricorrere à luoghi già accommodati à tal maniera, & opportuni à gli inconvenienti, che erano per seguire, usare i luoghi contrarii, appartenendo ciò alla quistione contrarie. & se vorrà ingrandire l'honestà, o la necessità della causa, & comparare il bene con il male, che il reo ha fatto, & dimostrare anche quello, che era più utile, & che egli più utile doveva fare, dico, che i luoghi, & i modi da trattare quella materia sono stati dichiarati à bastanza nel trattato del genere consultativo. Et, quando egli opporrà universalmente, che è non fu fatto, o non si debbe, o particolarmente, che egli non doveva in tal maniera operare, ricorra alle cause, agli effetti delle cose, alle proprietà della persona, applicando gli argomenti massimamente all'honesto, all'utile, & à i contrarii. Fu fatto simile, i dissimili, & addurrà esempi di persone pratiche, buone, famose, superiori à lui, che in simili casi hanno altrimenti, & come à lui per convenirsi operato dove egli imputasse il reo di mala intentione, ricorrà alle cause, che lo sogliono muovere, & che l'hanno mosso, & accommodi al fatto la vita di lui ricercando i segni di fare la cosa, quanto più è possibile verisimile. Ma il difensore tratterà la causa sua con i luoghi accommodati ad amplificare l'utilità della cosa fatta, & il male, che poteva nascere, se non haveva così operato, & con i luoghi da dimostrare la necessità, & l'honestà della cosa. & havendo à far comparatione tra la cosa fatta da lui, & il bene, che di quella è stato, o sia per nascere gli sono già noti i luoghi appropriati à questa materia, sì come anche non potrà stare in dubbio, come egli habbia à far manifesta la sua virtù, & buona intentione: & come ancora è posto di mostrare di non havere fatto cosa, né tenuta all'honesto, né contro à quello, che fu male, né à lui disdicevole. ma nel trattare quelle materie, debbe l'advocato fondare principalmente la causa sua nel negare, & diminuire quanto potrà il bene, di che il reo allega essere stato cagione, & nel dimostrare, come più utilmente, & più honestamente si poteva operare: & il difensore s'ingegni sopra ogni cosa di dimostrare l'opposito. Circa gli effetti mi pare, che fia manifesto, che dove la causa gli richiederà lira, l'o-

Circonstanze di ricompensatorio

dio

dio contra al reo, & forse qualche volta il tirare in causa luogo nell'accusa, ma nella difesa il quale ancora di quegli da lui male per il ben parlare, se dal reo, & per altri suoi meriti, & la compassione dell'essere perseguitato, & posto in pericolo. Ora differiamo per l'altre effettive, prodotte da noi dicompimento: perciochè in noi trasferisce la colpa sia in qualche persona, o in qualche cosa, in quella l'accusatore volendo negare la causa, la quale il reo allegherà, & in luogo contrario; & per trabellarla, & abbassarla, & in quelli luoghi di cui siamo accommodati. Negli singolari la persona, nella quale si trasferisce la colpa, sarà i luoghi della causa efficiente, & della finale per dimostrare quello, che a lui l'adduca molto, & forse potrà applicarsi a legibus, costumi, & autorità di superiori, all'honesto, che egli richiederà, che egli operasse, all'utile, al necessario, all'impossibile, & per altre cose tratte da quelle parte: & se potrà dimostrare, che quella cosa, che egli allega, non dovesse essere da cui forza oppresso di lui, potrà dire di non esser stato libero, di quello, che si era accommodato, & della volontà, & per non haver fatto quello, che la commune, gli porgeranno argomenti i luoghi accommodati da provare la possibilità, & volontà, il fatto, & dall'honesto trarrà, che l'errare d'altri non faccia lecito, o scusabile quello del reo, & quell'errare egli amplificherà diminuendo sempre la colpa d'altri per le sue, che fanno male, & per l'esempio, per l'equità, per l'utile presente, che le cose fatte da altri non appartengano a quel giudizio, & che così debbino essere l'un dall'altro separati. Ma il difensore bramando d'augmentare la causa con la quale egli si scusa, userà i luoghi all'amplificazione accommodati, & alla scusazione della causa si contrapporrà per le sue ragioni a quelle dell'accusatore: & dando sempre la colpa ad altri, discorrerà per i luoghi della possibilità, & del contrario di non haver potuto, & per i luoghi da provare l'impossibile, & dalle non havere potuto far quello, che altri l'accusatore, & dimostrando di haver fatto tutto quello, che egli ha potuto, & opponendo all'imputazione della trasferenza, & la provenga, & la vera colpa alla sua confessata per le cause, & per gli adiutori, come per i costumi, per la disposizione dell'animo, per la vita sua, & per gli effetti di esse dette, & fatte da lui, & per le cause finali, come per l'utile, per l'honore, che ha avuto, & per altre simili vie: & nell'honesto, & nelli equità fondandosi argomenterà, che l'altra errore facendo tutto quello, che necessariamente ne nasca scusabile, & che quelle cose non si debbino l'una dall'altra separare. Ma in quali parti habbia più luogo l'uno, & l'altro trasferire, potranno si per la natura delle questioni, si per quello, che delle perturbazioni s'è detto, facilmente comprendere. Resta ci a vedere, come proceda la trasformazione nella confessione, & prima in quella specie, che in scusazione consiste, allegandosi per nostra difesa ignoranza, o caso, o necessità. L'accusatore adun-

Ctl rimedi Della colpa.

Ottimo ordine di discorso.

que volendo contradire alla scusa dell'ignoranza farà verisimile, che il reo non habbia errato per ignoranza, dimostrando, che egli habbia potuto sapere la cosa, che egli niega hauere saputo: & à prouar questo, formerà luoghi accommodati le cause, & gli aderenti: come l'ingegno, l'accortezza, la diligenza, che egli ha, & simile vsare in intendere quello, che à lui si conuiene, o altra sua conditione, che con la cosa conuenga, & dalle conditioni della cosa piglierà l'essere quella stata, publica, facile ad essere intesa, & simile. Ma del luogo del minore si potrà qualche volta valere à dimostrare, che hauendo saputo quello, che meno potena sapere, egli habbia anche potuto sapere quello, che più facilmente potena sapere. Dal luogo, del tempo trarrà argomenti, dalla parte auuersa, essendo verisimile, che egli ha potuto saper la parte, douesse sapere il tutto: & similmente per altri luoghi discorra la trasmutazione, & la malitia del reo, & hauere creduto di saper quello, che è douea, & nel dimostrare di non l'hauere saputo fiasi credibile per le conditioni, & per la vita, & per qualche preterite, & future attioni sue. Circa il fatto, & circa la necessità, argomenti per i luoghi conuenienti, che è potrà sodisfare, o correggere, seruendosi per la sua scusa il più, che è può, & nel trattato della qualità, del giudo, della equità, discorra, che è douea pigliare ogni altro partito, che quello, che egli ha preso. Potrà anche per via della diffinitione dichiarare, che cosa sia imprudenza, & descriuerla, & mostrare quali effetti seguano attribuire, o assomigliare attribuite à ciascuna delle dette cause, & quanto da quelle cose sia dissimile, & lontano quello, che dice il reo. La via dell'empliare il fatto del reo, è manifesta, & non si deue dichiarare, che conuenendoli dimostrare, come una tale scusa non sia da essere accettata, non entri in quella parte gli argomenti fondati nelle leggi: & oltre à ciò gli effetti di cose simili, e più, o maggiori delle quali la scusa non sia stata accettata; & i mali effetti, che ne possono succedere, & altre simili cose. Circa il voler quella trattare debbe l'accusatore massimamente intendere le ragioni, che il reo allega per sua scusa, & imputare la volontà di quello, & doue si conuenisse muouere qualche effetto à suo odio, & forse qualche volta il diffetto fia stato principalmente per lui. Il reo dall'altra parte, per dir le sue ragioni, hauendo il contrapeso à quello, che l'accusatore gli opponesse, debe le cose seguente, ha la sua scorta da potere trattare la causa sua, nella quale egli aremerà sopra ogni cosa à difendersi dall'imputatione della malitia, & far manifesta la sua buona volontà, & ad empliare l'impedimento, che egli ha hauuto, ragionando efficacemente della potenza della fortuna, & della violenza della necessità, & della debolezza delle cose humane: & se la controuersia vedrà, che è traporta in qualche perturbatione, si procederà massimamente compassione. Nell'altro modo della contesa, che consiste in domandare perdono, douendosi alleggerire la cosa commessa dal reo, & coprirla con qualche sua buona intentione, contrapesarla con le virtù, con i meriti, con la passata vita, con la speranza certa della correttione,

Ciceron. lib. 1 de inuen. tion. & ad Her.

con il

eceril dolor, & pentimento suo, & dimostrare largamente il bene, che della sua liberatione ne risulterà à lui, à suoi, alla città, & l'honore, & la gloria, che ne acquisterà la persona di cui supplichiamo, & altre cose simili. Tocca poi di sporre il modo di trattare questa materia: cioè, che riguardando alle cose già dette, si potrà facilmente comprendere tutto quello, che à questo trattare si conviene. Circa il quale avvertirò solamente, che si proceda in modo circa la persona, & alleggerire l'errore commesso, che non pare, che noi vogliamo fondarci più nella ragione, che nella clemenza, nella quale sola dobbiamo mostrare di confidare, & nel fare memoria de' meriti di lui, si guardino di quelli fatti verso la persona, alla quale si domanda perdono, nelli quali non pare, che sia stato conveniente trattare in maniera alcuna, che si richiegga una cosa domandata per via di preghi, & di liberalità, perchè trattare, quando il merito del reo fusse molto grande, non è luogo, & in cosa che con quelle, che si chiede benefizio grandissimo. Altre condizioni del reo s'aspettano, (quanto però la causa patisce) & oltre di questo si manifesti la grandezza del beneficio, che col perdonare quella persona farà al reo, à i suoi, & à bene, & il piacere particolare, & universale, che nascerà di tale atto di clemenza, & la contentezza, & la gloria, che ella n'acquisterà, & nel donare, dar perdono si proceda con honestissime, & umiltà, maniere, che ricerca una certa degnità assai grande, & amabile, & discretissima. Mostrando anche di supplicare principalmente compatendo verso del reo, & delle persone, che gli sono strettissimamente congiunte. Et, se noi tratteremo la causa propria, avvertiremo à procedere mediatamente, come di sopra: & particolarmente di qualche merito verso la persona, à cui supplicheremo parlando. Et, se la causa sarà qualche avversario, si può agevolmente vedere per le cose dette, come per le stesse contrarie si debba fuggire la sua intentione. In questa oratione contraria, quando noi parlerà convenientemente alcuna cosa quasi di difficultà, considerarla, & con altre dichiarazioni ingarbarla. Ha poi avvertito gli oratori in questa parte, di perchè non si trova facilmente una causa trattata semplicemente con una di quelle contrarie, si per altre ragioni per le cose dette circa l'altre questioni, & nel trattare di quelle tanto dichiarata, che possa bastare, si finalmente per non attediar con la lunghezza più noiosa, che utilità à lettori. La causa certamente di Milone consiste nella questione assertiva per fatto dell'avversario: conciosia, che Cicerone fondi la difesa in questo, che Clodio havesse posto insidie alla vita di Milone, da che ne procedette, che egli era stato à ragione ucciso, & dall'inimicizia d'Clodio fatta à Milone nasce quella maravigliosa, & degna scrittura, della quale à bastanza habbiamo ragionato di sopra, & nella medesima oratione tocca anche la medesima parte d'assertiva per Cicerone, & per le sceleratezze di Clodio, & anche il ricompiacimento, come di sopra avvertimmo, & nel medesimo trattare dobbiamo noi habbiamo esempio della

Esempio nelle Assertive.

concessi ne in quella tanto celebrata oratione, che e' fece à Iulio Cesare per Q. Ligario: & tanto basti hauer detto in questo proposito circa le controuersie legali. Ma delle legali parlerò hor ragioneuolmente: perciocche essendo quelle contenute dalle tre maniere generali delle circonstanze nel modo, che di sopra hò dichiarito, & hauendo assai lungamente mostrato i capi, ne la materia di quelle, è ageuol cosa comprendere con quali luoghi, & modi la confirmatione di quelle, & confutatione si debba trattare: peroche nella quistione, che consiste nello scritto, & nell'interpretatione, è necessario ricorrere massimamente alla conditione, & alla qualità: & nell'accrescimento si farà il trattato dello scritto, & dell'interpretatione. La quistione dissimile, & la qualità anchor in qualche modo, quando sarà dell'assumere, cause la prima, & la seconda questione essere: & se altro comporterà per quello, che se n'è detto conuenirsele. Nell'ambiguità sarà la conditura riferendosi l'intentione dello scrittore: & il trattato della qualità trattandosi dell'equità, & della verità del scritto, & di quello ancor si farà, come è necessario per il trattare della materia di quello. La conformatione delle leggi tutta nasce dalla qualità, dallo scritto, & dall'interpretatione: & oltre à questo dall'ambiguità, la dissimile accennai hà luogo, & della qualità, & dell'interpretatione delle parole, come anche nell'altre ragioni si può trattare. La onde è manifesto per quali modi habbiamo à provedere in cosi fatte materie, & nel trattare quello, che alcuno in quelle si trasgredisce, & anche quello, che fugge le proprie, & naturali regole de i luoghi loro à bastanza dichiarate. Et circa la trasgressione delle cose, non mi pare necessario affaticarmi per le medesime ragioni. Ma passando all'altre specie comprese da questo genere, dirò prima circa le querele, che riferiscano à quello, che della materia di quelle habbiamo particolarmente detto. E' conueneuole descriuere, & esplicare l'offese fattaci, & le cagioni delle istesse querele: la qual cosa richiede marauigliosamente, che si conoscano le cagioni, come la malignità, & la prodidione, & l'ingratitudine, & l'inuidia contra i buoni, & il poco amore, & la trascuraggine, & altre della persona delle quali ci lamentiamo, & qualche sua disconueneuole oggetto, & simili cose: & oltre à quello, che offende del danno, & della vergogna fattaci, accompagnando tutte con le circonstanze de' tempi, de' luoghi, de' modi, & della età, come è il maggiore offeruato da noi, indegno di noi, & straordinario, & altre simili: & in somma amplificando, quanto si conuerrà per le dette circonstanze.

Cõferuatione delle cose nelle Leggi.

Cõseruatione di Querela.

La buona volontà, l'osseruanza, i meriti nostri verso di lei, la degnità nostra, & altre simili qualità si debbono fare apparire tali, che si scuopra la grandezza dell'offesa, la qual parte, come s'habbia à trattare è manifesto. Et hora se la difesa le potrà leuare, mostrando, che alcuno hà commesso nè quella, nè quella cosa di offendere: & se una certa trasgressione, nella quale le persone giustamente incorrono, & anche alcuna volta ragionevolmente, le potesse scusare, & non come ordinaria propensione di malignità, o altro simil vitio, la ripprensione di quella, dimostrando per le condition sue,

scuse

nostre della cosa de' tempi quanto ell'è poco ispugnabile in lei, & l'altre cose, come del caso, della necessità ci ritroverremo nel modo, che è manifesto. pungeremo massimamente con la qualità della vergogna, & di noi procacciaremo compassione, se la materia richiederà, che noi proponiamo ne gli affetti: & noi c'introdurremo sempre mercenarii, amorevoli, humani, & benigni. Poi sfarano l'artificio, che noi habbiamo dichiarato, considerare, & ricongliere in qualche parte nella oratione de Sanniti in Tito Livio, del trarre cose allegate ne' precedenti libri, & in qualch'altro luogo, che ci venisse a' proposito per la brevità pretermessa. Et passando a parlare della qualificatione, dico, che se noi dispiaceremo le cose, come sconvenevole, ne' bisognerà ricorrere al trattato dell'honesto, & del contrario: & se come ingiuste, & ingiuste, procederemo per via delle leggi, & constitutioni, & dove noi ci qualificheremo per causa tratta dalla persona, che si duole, o ci dispiacerà separarci da quella, & per via delle circonstantie assumere, & dispiacerà ci mostreremo il modo di trattare quella parte, si come anche sappiamo, circa di coloro in quella materia habbiamo a introdurre il ricongliamento, & la concessione: ci proveremo a ciò, come si debba manifestare la nostra buona intentione per le cause finali, per l'efficienti, per gli effetti, & per altre nate già non sono, & circa l'allegerimento della cosa, della qual ci giustificheremo, & manifesto il modo del trattarla. il dispiacere, & il pentimento nostro faremo palese per le cause, per gli effetti, & per molte circostanze amplificandole. La giustificatione debbe essere modesta, & humile, & grave, & piena, & vigorosa, & più presto, in tutte quante le cose, & le persone richiederanno: & perciò si pigliamo nelle giustificationi diversi fondamenti da i seguenti, & si tratteranno, come si mostrerà. Potremo bene luogo in quella differenza tra le passioni massimamente il pentimento dell'ira, la benevolenza, la compassione: & la persona, che si giustifica non apparisca superba, ne insolente, ma per la più humana, mansueta, schietta, & quieta maniera. Et per gli effetti del trattare queste materie ricorreremo in parte alle orationi allegate di sopra, dove de i proemi di quella specie ho ragionato. Nelle scuse, & altre ripresioni dovendosi principalmente amplificare la cosa, che si riprende, è manifesto per le cose dette, come si debba trattare questa parte. Et quanto alle passioni non è dubbio, che quelle specie le richiede, & le proprie di quella faranno la vergogna, & l'emulatione nella persona ripresa, & nell'auditore l'ira, l'odio, il dispregio se farà di bisogno: & il ripercuotere l'ingegni di apporre, amorevole, amico della verità, nimico delle dilongate operationi, & horro dalle passioni. Considerati quanto artificiosamente nelle orationi allegate nel trattato de i proemi di queste materie.

Dichiarando conforme a detto quanto a quelle ripresioni appartiene, seguirebbe hora di dire, che nelle riapprovationi è necessario amplificare i benefitii fatti: cioè, come si faccia manifesto, & particularmente per il trattato della beneficenza, & cortesia: & consequentemente per il magnifico & magnanimo

studine di quella tal persona, discorrendo per le cause, per gli effetti, & per i luoghi, per i tempi, per le condizioni delle cose, & dell'altra persona, per i simili, per i diuersi, per le comparationi, & per l'altre cose à ciò accommodate, & nere, le quali alla materia s'accommodino. Il dipartere ogni discorso ampiamente, adducendo le cagioni di quello, & con le circostanze accompagnandolo, & con le comparationi moltiplicate. La persona sdegnata, al cui rimprouerare, mouerassi a pietà, & altri contra di lui ad ira, odio, disprezzo, & indegnatione. Et nel rimprouerando si sforzerassi di apparire veraci, & sobrii, & di buoni costumi auttori. & per l'esempio del trattare questa materia potremo ricorrere in parte all'orazione de' Milonesi allegata nel precedente libro. Resta ora à ragionare, come si debba argomentare circa questa spetie di probationi, le quali ho nominate non artificiose. Ma, perche ho dichiarato pur lungamente nel luogo suo i capi, & la materia di quelle, & in quello libro, come s'accommodi l'artificio dell'argomentare, dell'amplificare, de gli effetti, del colore, essendo hauta cosa l'applicarle à quelle probationi, alcune ragioneuoli altrimenti. Ora hauendo io trattato della confermatione, & della confutatione il più, che io ho saputo diligentemente alle spetie di ciascuno genere applicandole, seguirò di dire alcune cose pertinenti, & comuni à quella parte della oratione. Il silogismo Retorico intendendo per quello l'intero, & il trouato, che l'enthimema, si può formare di propositioni, che siano prouate, & concluse per altri silogismi, & ancora di propositioni, le quali non siano prouate, ma tali, che per non essere probabili per loro istesse, ha necessario prouarle. Esempio delle prime sia questo, chi volesse prouare à uno Principe, che egli debba fare assai atto di clemenza, potrebbe usare questa propositione prouata, & conchiusa prima da lui. Che la clemenza è una delle perfettioni dello animo, o qualunque altra propositione fusse à ciò accommodata. Dell'altra sorte di propositioni sarebbe questo esempio. Volendo prouare à qualcuno, che egli non debba dare il piacere del seruo, usò questa propositione, che'l piacere non è cosa buona, la quale propositione non è già prouata, come questa, che non è probabile per se stessa, ha bisogno di essere prouata. Ora essendo di queste due sorti di propositioni è materia accommodata à formare il silogismo Retorico, questa, perche tali propositioni non essendo fondate in cose constituite da gli huomini, ne essendo conformi all'opinione di quegli, non sono accommodate à persuadere. Da quelle altre propositioni nasce un discorso si lungo, che dall'auditore del quale per la maggior parte non è d'ingegno fornito, ne esercitato in ragionare, & discorsi seguiti può essere facilmente compreso, non potendo egli arrivare con l'intelletto tanto lungi, & sì alto, onde sono fatte prese le cose per mezzo delle quali l'Oratore ha prouato, & conchiuso quello, che egli intendeua di concludere, ma tanto più difficilmente potrebbe il semplice, & debile auditore comprendere argomenti, & discorsi cosi fatti, quanto è fuggevole più di lontano, & per una più lunga catastrì & perciò più oscuri,

Cõclusione si può usare cõ artificio.

Auertimenti generali, circa la Cõclusione de gli Argomenti Retorici.

come

esser fondo nel medesimo esempio della clemenza, se io proseguissi quello, che di sopra ho detto con un tale discorso, dicendo, che si debbe seguitare prossimamente quelle cose, dalle quali nasce la nostra felicità: & conciosia, che quella nasca principalmente dalla perfettione dell'animo, di qui nascerà, che tale perfettione si debbe con ogni studio seguitare. & perciochè quello, che meglio risponde agli appetiti, è una delle perfettioni dell'animo, & le virtù morali sono quelle, che gli rendono, e cosa manifesta, che elle sono nostre perfettioni. La onde quello, che si troverà circa l'appetito del premere, essendo virtù si debbe seguitare: & conciosia, che la clemenza sia moderatrice di questo appetito, non si può negare, che non si commenda, & seguiti: ma, perciochè quello, che è più proprio a ciascuno, debbe essere molto seguitato da lui, & la clemenza appartiene propriamente a' principi, i quali sono signori della pena, & del premere, egli debbono con gran maturità usarla. Vedesi chiaramente, come questo discorso preso tanto da altro, & separato da' propositioni premesse, questo (dico) incatenamento di argomenti per venire alla conclusione, sarà molto oscuro. & difficile da essere compreso dal debile auditore, il quale senza dubbio più agevolmente intenderebbe, se io dicessi solamente, che a i principi si convenne operare secondo quelle virtù, che a loro singolarmente appartengono, & che pertanto benefitio è agli huomini, conversi al governo loro, tra le quali è la clemenza: & simili cose più proprie, & per mia opinione condotte a provare tale intentione. Ingegnerommi sempre quanto sarà di fermare i nostri argomenti di propositioni, che siano probabili di loro natura, sì che non sia necessario il provarle, & probabili massimamente a quegli, a i quali si parla, o a coloro il giudicio de' quali essi appruovano, & seguitano. Debbesi anche porre cura in ridurre gli argomenti usitati per le propositioni, & figure sotto esso, che non richiede l'intero sillogismo, & principalmente fermare quelle, che fussero manifeste, perchè il dire cose note, & chiare è un parlare vano, & vuoto. Del sillogismo Retorico sono due specie: l'una è di quegli, che presumono la cosa essere, e non essere, similmente, & per mezzo di propositioni, che sono contrarie, & repugnanti tra loro, & con l'opinione dell'auditore, & di costui altra è di quegli, che raccolgono, & conchiudono cose repugnanti tra loro, & contrarie a quelle, che sono state dette, & provate dall'avversario, & perciò questa specie pare molto al riprovare. Della prima specie è di superchio dare qui esempio, avvisato io pochi molti in questa opera, et quali siano quegli dell'altra specie, si può facilmente conoscere per gli esempi, che io ho dati, dove ho dichiarato il luogo de i ripugnanti, & anche altrove. di queste due sorti di argomentationi pare, che la seconda habbia maggior forza, & sia più spregiata della prima, perchè quelli argomenti sono raccolti in stretto luogo di cose ripugnanti, & che sono contrarie all'avversario, cosa ben detta. & perciò che le cose contrarie poste l'una appresso dell'altra si manifestano maggiormente, di qui nascerà, che con queste argomentationi, che ripugnano, & conchiu-

1 Forma.

2 Entimema.

gono

gono il contrario si fa più gagliarda, & più chiara conclusione, che non si fa nell'altra specie. Ma ora tutti i sillogismi, & ragionamenti di qualunque maniera, quegli senza dubbio hanno maggior forza nell'animo dell'uditore, & sono più grati, i quali si conducono per più cose in cognizione di quello che si fa: La onde ne quegli sillogismi sono preposti i quali sono più universali, & sono chiari di sè stessi, che non richieggono, che la mente si adopri prova per conoscergli, si che egli non hanno mestieri di portarsi nuova cognizione, nè quegli ancora, i quali poi che sono stati premessi non s'intendono per la loro oscurità, in modo che la cognizione di quegli venga tarda: & per ciò quegli si debbono appruovare, & prestare sopra gli altri, i quali tutto, che nel cominciare à dargli penetrano per la loro scurezza nella mente dell'ascoltante, sì che egli intende dove si sono per riuscire, & di questo seco stesso si rallegra, & quegli ancora, i quali se ne sono compresi prima si comprendono incontinente, che sono stati detti: & così: quando, e mentre, che si dicono, e incontinente, & poco dopo, che si sono detti veggia comprendersene, mentre si conseguisce prestezza la cognizione di quegli. E molto è da osservare, che non si debbe provare ogni cosa con argomenti: perche à chi volesse usare argomenti in ogni cosa, auverrebbe spesse volte, che provarebbe le cose più chiare per mezzo di altre meno chiare, & questo è contra alla natura, & l'ordine, dovendosi quella, che è meno chiara per quella, che è più chiara sempre dimostrare. Nasce ancho ogni ragione, che si rappresenta alla mente in molte diverse, se troppo tarde e molesti si tacciono, sopra le ragioni più forti cominciano fermarsi, & stanno di quelle efficacemente efficacemente, facendole apparire debilitate il più, che sarà possibile. Ma quelle, ch'anno delle quali hanno per se stesse poca di valore, congiungeremo con qualche altra, acciochè la congregata moltitudine di quelli quell'uno, che disgregata non può perstare: come, se tu volessi provare, che un tale hauesse fatto ingiuria à un altro, vedrai, che egli è superbo, potente, desideroso, già è gran tempo di offendere colui, preparato à farlo, & altre simili cose efficacemente proponendole. Le quali, si come stanno elleno per se stesse non hanno gran forza; così tutte insieme fortificano di non piccolo valore. Sono ancora molti argomenti, à quali è necessario qualche volta fortificare: come sarebbe, che si hauesse à provare, che qualcuno per hauere hauuto fatte qualche opere brutte, & disonorevole, potrebbe essere di meno cui dimostrare, quanto gran forza habbia questa passione nell'animo humano, & con esempi, & per altre simili maniere dare vigore all'argomento. Siano le nostre ragioni persuasibili il più, che sarà possibile, & persuasibili à quegli, che disporto sono, & hanno quegli più nuove cognizioni quelle, che sono più efficaci, & che hanno grazia. Ma, quanto alle necessarie, dove elle hanno luogo, non argomento, che in quello proposito si possa considerare. Et anchi, & adoperi il nostro argomentare hora con una, hora con un'altra specie di argomentazione, & con diverse maniere di trattarle: La qual cosa si può facilmente com-

1 Tempo.

2 Qualità.

3 Varietà.

prendere

te comprendere per quello, che ho detto della forma de gli argomenti. Nonsi 3 Congiu
confondano, & quelli s'adoprino l'uno dopo l'altro, in modo, che paiano quasi gnere.
annodati, & siccome i anelli sono così legati, & così uniti, & si condisca quella continuatione, che da se è unita, hora con esempio, hora con sentenze, hora con amplificationi & infamie con diversi probabili, & artificij, perche non fa così, gli argomenti facilmente continuati si impedirebbono l'un l'altro, & straccherebbono, anzi opprimerebbono la natura del debole auditore. Et, perciochè nelle cose si considera non solo la qualità, 4 Quanti
ma anche la quantità si debbe havere qualche rispetto alla quantità de gli ar- tà.
gomenti, & usare in ciò qualche misura, acciochè dove sufficientemente accadesse dilatarsi argomentando, il soverchio numero di quelli non facesse quel la parte disproportionata dall'altre, & nausea. della qual cosa ci ammaestra Homero; quando nel quarto libro della Vlisea induce Menelao, il quale parlando con Telemaco figliuolo di Vlisse dice, che egli haveva detto tanto, già lo diceva non havendo predicato, & che anche gli fusse superiore di eloquenza quanto alla quantità, & non la qualità del suo parlare. Ma possiamo dire Dell'Esem
dell'esempio. In questo si debbe risguardare a fare che sia simile il più, che si pio
può al soggetto, che alcuni autori considerano anche ne gli esempi la dissimilitudine, & la contrarietà dissimilitudine, come in questo. Bruto uccise i figliuoli, che tentavano di tradir la patria. Manlio la vita del figliuolo con le mani pari. Contrarietà, come in questo. Marcello di Siracusa uccise i del popolo Romano rende gli ornamenti. Pone i compagni del popolo Romano gli rapì. In questo modo di procedere noi non facciamo altro, che mostrare in che siano difficili, e contrarie quelle attioni: & forse si potrebbe dire più sottilmente considerando, che il più delle volte la nostra intentione è mostrare per tale dissimilitudine, & contrarietà quello, che qualcuno direbbe, o direbbe fare, o non fare: & perciò bisognerà, o lodarlo, quasi in questo modo esortandolo proponendogli la similitudine di quello, che noi vorremo, che egli havesse imitato, o biasimarlo, come se gli esempi dati l'uccidere i figliuoli per cagione simile a quella, che à ciò indusse Bruto, & confermare, o rendere, & non torre gli ornamenti a gli uccisi. Ma lasciando questa considerazione, seguirò di dire, che gli esempi si usano non solo, come uguali, (cosa, che ogn'huomo sa) ma anche, come disuguali: & tale è questo. I ricchi, & i gabrieli hebbero in prezzo la povertà, & non potè sopportare malagevolmente alcuno ricevuto nella sua ricchezza. questi così fatti esempi si amplificano, & si adornano scoprendo la disegualità per via di una certa comparatione, che si fa tra le conditioni delle persone, & della cosa: come nell'esempio de' poveri Romani sarebbe il soggiungere, coloro Magistrature, & honore di loro conditione, o ottimi cittadini, & duce a' nobili esercitij, essi la povertà, & una piccola abitatione di tanta ricchezza, gli esempi di cose fatte si debbono alcuna volta narrare particolarmente: come quando è fatto o poco noto, o degno di gran considerazione, o quando hanno circon-

stanze

stanze rade, & straordinarie, alcuna volta si pongano semplicemente, & quasi ci accennino, o per essere manifesti, o per altra cagione: & di questo modo è facil cosa trouare gli esempi, i quali io per hora non porrò. Quando noi proporremo esempi, come lodevoli, & per mostrare qualche cosa, che gli debba imitare, si conuerrà accompagnarli con qualche honorevole memoria della persona, quasi in sustanza modo. Roma, quel gloriosa liberatrice della patria, fulio Cesare, nuouo esempio della scienza della guerra. Ma, quando noi proporremo esempi, come biasimevoli, & per dissuadere dal seguitargli accenna qualche vitio di quelle tali persone gli proporremo. Et universalmente, quando ci parrà, che l'esempio non debba essere posto semplice, & nudo, gli aggiungeremo qualche ornamento, & qualche ampliatione in buona, o in mala parte, prendendo materia non solo dalla persona istessa, ma anche dalla nazione, come allegando qualche esempio de' capitani Romani nell'attioni della guerra, potrebbe dargli principio col dire quanto fosse eccellente, & quanto è famoso quel popolo nell'arte della guerra, & quanto ricca di marauigliosi esempi, tra i quali potrebbe poi quello, che in materia di alle grezze, & similmente essendo la persona potrà dire, che tra tutti huomini eccellenti, & illustri per tali o tali attioni, non fu mai alcuno più eccellente, & più glorioso di colui, che in uostri giorni uoi nominate: & in altri simili modi, i quali non è difficile cosa comprendere adoperati gli esempi, potrà molto aduantaggio conferire la cosa, che in quegli si contiene, & il fine della quale gli proponete: come, se uolessi esortare alla clemenza con qualche esempio, potrebbe commendare principalmente quella uirtù. Ma è di debbe auertire, che tali ornamenti uogliono essere brevi, & le commendationi breui accommodate alla uostra intentione. Et il medesimo, ma per contrario si osserui, doue in mala parte si hauessero a usare simili ornamenti. Et conciosia, che gli esempi habbiano gradi di tempo, di autorità, di luogo, & d'altro, è pare, che quegli siano più efficaci de gli altri, che sono antichi, perche alla antichità si porta gran riuerenza: ma non di meno si debbe schifare la fiacchezza antichità, perche ella pare, o troppo rimota da noi, o fauolosa. & quegli esempi ancora hanno gran forza, i quali sono famosi, & celebrati, perche è pare, che non habbiano contradittione. & tra gli esterni quegli uogliono essere quali sono posti da nationi, che habbino maggiore conformità con essi noi. Ma certamente gli esempi della nostra natione, della patria stessa: & le persone i più principali di noi per la maggior parte sono più efficaci. Gli esempi ben spesso sono il più, che si possa dire, & grandi. I fauolosi fauolosi, & tratti da remotissimi autori, & quelli si conuerrà adornare con le lodi di lor natura, come di grauità, saggezza, degne di fede, & col mostrare, che non senza ragione tali cose siano state fatte in tal maniera da grandi ingegni: & con l'allontanarsi da lor giudicio, & dare credito alla cosa. Negli apologi si vsi una certa semplicità, & leggiadria di parole. Tra gli esempi i famosi, & notissimi vsargli nel principio del uolgo, & de gli ignoranti: per-

imperciocche più semplicemente ammettono gli animi gli animosi, & tratti da quel piacere, che essi prendono, agevolmente acconsentono: & perciò pare, che siano molto accommodati à que' consigli, ne' quali semplice, & deliberata risolutione, & che amano subito del popolare. Ma i vecchi, & uno fanciullo, & simili huomo in ogni cosa grandi, & sono più atti à mostrare i problemi. Hanno bene gli apologi in loro quella commodità, che si come il trouare esempi di cose fatte simili à quelle, delle quali si consiglia, è cosa difficile, così apologi si pigliano, & pigliare da altri: & se, se questi ci mancano sarà di nuouo: come si fanno anche gli esempi, che da noi chiamati sono senza fauola.

Ma il piegare apologi è facile à coloro, i quali hanno ingegno, & arte da ciò: peroche conuiene la similitudine, che è nelle cose. Non è dubbio alcuno, che gli esempi penetrano bene nell'animo de gli auditori, & gli persuadono facilmente, ma con maggiore forza gli assalta me, & infiammano i sillogismi, & gli entimemi, quando pure ci mancasse possiamo ricorrere à gli esempi usandoli in vece di argomenti. Ma, quanto noi potremo prouare con gli argomenti, & usare gli entimemi, aggiugneremo à quelli commodamente gli esempi, quasi per testimoni, & per una confirmatione delle nostre ragioni.

Et in questo cosa può bastare un solo esempio: conciosia, che anche un solo testimone, che sia degno di fede, porti grande aiuto. Ma, se in tutti si serviremo de gli esempi innanzi gli entimemi, sarà necessario addurne molti, & porre quello una induttione. Ora questa hauemo detto molto largo nella facultà Oratoria: & quello ancora forse, perche l'induttione persuade l'universale, & quella facultà si applica per la maggior parte à cose particolari. Et similmente il Sorite è male accommodato à gli Oratori: perche procedendo il Sorite per quei gradi, che io ho dichiarato, accade, che perche così sono quelle, che paiono di essere da noi tirate all'altra acconciamente conforte. I sillogismi, & specialmente condizionali, gli entimemi, & gli esempi sono più communi dell'induttione, & del Sorite di tutti generi. Ma tra questi sillogismi, & gli entimemi sono più accommodati al genere giudiciale, perche in quello si tratta di cose fatte, & quelle si possono dimostrare più efficacemente: percioche il fatto ha in se già qualche necessità. Gli esempi sono più appropriati al genere consultatiuo: perche quello, che ha à essere, per quello, che è fatto contrastando si giudica. & l'amplificatione è più propria al genere dimostrativo. Et riprouate le ragioni auuerse, gli argomenti, che nascondano le contrarie, & reprouati, & gli esempi, con quale che diminuimento, & contrastati si propongono sono bene accommodati. Et ancora di sapere, che non si debbe vsare argomenti, & addurre sillogismi, & entimemi, ne' quali ci bisogni perturbare con le passioni l'animo dell'auditore, ne' quali bisogni il parlare accostumato, perche nel primo caso in guastarai quel medesimo dell'animo, & scacciarai quella passione, che in quello ha posto luogo, ma ufficio sarà l'argomento, non potendo scacciare quella seguente passione, che non lascerà penetrare l'argomento nell'animo dell'auditore occupato

Dell'Inuentione.

Del Sorite.

Quai Entimemi sono più appropriati al vno, & all'altro genere.

Delle Passioni.

da

da quella: conciosia, che i movimenti dell'animo si impediscono l'un l'altro, ne possino stare insieme in modo, che e essi distruggono, o s'indebolischino, ben che i movimenti causati da gli argomenti, & dalle perturbationi non muovino la medesima parte dell'animo, ma da quelli la ragione, da quelle l'appetito è mosso, come di sopra dicemmo. Nell'altro caso: cioè, quando usiamo l'artificio del costume, si conviene astenersi da sillogismi, perche quegli fanno la dimostratione, che usa l'Oratore, & la dimostratione non ha, ne cape mezo, ne elettione. Et si come bisogna poi da poter dimostrare le cose con argomenti si debbe usare, & quegli, & il parlare accostumato, ma non già in un medesimo tempo, & insieme: ma, quando, & dove si convenga, così mescolando gli argomenti, ricorreremo al costume, che veramente a noi bisogna da bene s'appartiene il fare apparire più tosto se stesso buono, la qual cosa potrà fare per mezzo del parlare accostumato, che fare, che l'oratione sia sillogistica: il che fa per mia de gli argomenti. Ma circa il costume non voglio prevenirvi di dire, che si convenga sempre molto l'huomo di se stesso, o contra ad altri: anche il parlare di se medesimo fia cosa odiosa, o lunga, o che facilmente trasmuti in riprensione, & contradittione, & il dire ad altri habbia qualche asprezza, & mordacità, si debbe fuggire queste inconvenienti, & mostrarsi modesto, & amico, & fingere, che un altro dica quelle cose: come, (se mi da gratia) se noi medesimo dire qualche cosa in lode nostra, potremo fingere, che altri la dicesse, & la lodasse, mostrando noi dispiacerci di fentire più modestamente di noi stessi, & di fimisure le cose nostre. & se, se noi medesimo riprendere qualcuno, & ritrarlo da qualche pensiero, o operatione poco utile, o poco honesta, & dobbiamo ad noi l'offendere parlando in persona nostra: potremo fingere, che qualcuno di noi lo biasimasse, & noi sempre lo difendessimo, & simili: & in queste, & altre simili maniere si usi questo artificio. Nella confermatione, & nella confutatione hanno luogo le sententie, come anche nella narratione, & nell'altre parti dell'oratione. Accommodasi anche bene al parlare, che ha costume le sententie semplici, & che non vengono di entimema, cioè da quello è esistito, & qualche volta le sententie semplici, & come in quelle si pigliano trasmutate le sententie, che hanno natura di entimema, è manifesto per quello, che ne ho detto: & debbonsi usare le sententie il più, che si può accommodate alla materia.

Dell'Amplificatione.

L'amplificatione in quella parte si tratti moderatamente, si come anche le perturbationi: perche, & quella, & queste hanno principalmente luogo nell'epilogo. Non voglio lasciare indietro, come havendo proposto considerato, che potesse giovare molto all'Oratore il domandare artificiosamente l'huomo, & cavargli di bocca qualche cosa, diede alcuni begli precetti, & circa al domandare, & circa al rispondere: il domandare giudicò, che fusse di grandissimo momento principalmente, quando l'avversario havesse già pienamente detto una parte di quella, di che l'Oratore si volesse servire à rendarlo di qualche inconveniente, in modo, che cavandogli di bocca con il domandarlo

Delle Sentenze.

Della interrogatione, & suoi tempi.

Dell'Occasione.

dato nell'altra parte, ne seguirà tale inconveniente: del quale ci fidia darà questo esempio. Pericle, ritrouandosi domandò Lampone de' sacrifici della casa sua: & hauendo detto Lampone, che non era lecito à Pericle, il quale non era consegnato, & annouerato à quei sacrificij domandare cosa alcuna, Pericle la domandò nondimeno: & hauendo risposta di sì, soggiunse Pericle: & come egli fia, che non effendo consegnato, & annouerato, Pericle richiedendo quello, che Lampone giornalmente hauea detto: cioè, che egli non era intendere di quegli sacrificij, non effendo consegnato: & di qui procedendo necessario di domandarlo, se egli gli fatto, per la sua risposta conobbe quello, che intendi di conchiudere contra di lui. La seconda opportunità di domandare, è quando una delle propositioni è certa, & manifesta, & non è dubbio, che l'auuersario non habbia à concedere la sua affermatione domandata: & in questo rafigurando in hauer domandato d'una tale propositione, non debbi di nouo domandare di quello, che è chiaro, ma incominciare conchiudere, quello artificio fu vsato da Socrate contra Melito, il quale l'accusaua, che egli negaua gli Dei: & perciò dicendo, non concedere io domandi & confessando lo Melito, Socrate lo domandò, se i demoni erano figliuoli de gli Dei, o cose diuine: hebbe consentendo Melito, conchiuse Socrate egli. E se erano adunque chi crede, che siano i figliuoli de gli Dei, & non gli Dei. Resta à Socrate domandare di quello, che stimano douere essere concesso dall'auuersario: cioè, che i demoni erano figliuoli de gli Dei, o cose diuine, & precedendo quel, che era in affirmatiua tale, che chi concede essere figliuoli, conuiene anche essere i padri, conchiuse, conclude. La terza occasione di vsare quest'arte del domandare è, quando si può mostrare, che l'auuersario dica cose contrarie, o contra all'opinione de gli huomini, contrarie: come se si sostenesse, che douesse la pace essere buona, & contra contra l'opinione, o contra il vero, che de victoriosi siano domandati. La quarta, & vltima occasione di domandare è, quando pare, che l'auuersario non habbia à potere rispondere, se non sofisticamente: percioche, se l'auuersario rispondendo, che la cosa sia, & non sia, come sarebbe, se uno domandato, se l'esercito è suo, rispondesse, che egli è, & non è conueniente, che à certi soggetti, in certi tempi, & modi sia, & non sia suo: & se rispondesse, che una parte sia sua altra nò, come accaderebbe, se uno domandato, se una cosa Repubblica sia bene ordinata, rispondesse, che ella è in parte bene trattata, in parte nò: & se domandato, se un panno, che fusse bianco di fuora, & negro di dentro sia buono, & secondasse, che egli è in qualche modo bianco, & in qualche modo negro, perciò che quelli rispetti (dice) perturbano l'auditore, & quale in queste conditioni vsi la pena di confessare, & di dubbio. Ora fuori di questi quattro tempi non è da vsare l'artificio del domandare; perche, se colui, il quale è domandato risponderà ciò rispondere accortamente, parrà, che ciò sia domandato vgli aiuto, nè si debbe stimare, che si possa certamente astringere l'auuersario con le domande, quando le genti non fussino sforzate

1 Occasione

2 Occasione

3 Occasione

4 Occasione

dare breve; perche la debolezza dell'auditore non patisce tanta lunghezza, per la quale sbisfare debbe l'Oratore porre qualche cura in seguitare i suoi subbietti. & tanto hauendo detto dell'artificio, che si debbe vsare nel domandare l'auuersario, segue, che si dica qualche cosa circa l'artificio del rispondere. Prouò adunque Aristotele, che quando in tali domande fosse parole ambigue, si hà da dichiarire con parlare distinto, & non troncato, & ristretto. Perche le dichiarationi bene dichiarate fanno più ageuolmente comprese dall'auditore. Ma a quelle cose, che paiono contrarij si conuiene rispondere, adiungendo subitamente in essa risposta la soluzione, auanti, che sia, che l'huomo domandato passi di nuouo domandare quello, che resta, o conchiudere. Perche è non è difficile prouedere in che consista la forza dell'argomento. Ma la dichiaratione più esquisita di queste cose appartiene alla facultà della Topica; & però a quella si debbe ricorrere per hauer migliore notitia. Et alcuno conchiuderà qualche cosa, & formerà la conclusione per via d'interrogatione: è necessario, che colui, che vuole essere domandato, stia di ciò la ragione: come fece Socrate. Il quale essendo domandato da Protarco, se anche egli consente con gli altri compagni in quella parte, che si deue il quarto luogo alla dilettatione, rispose: & seguitando Protarco di domandare, se quelle cose gli parenano vere, & declarate, disse di sì. Allhora considerando Protarco per modo di domandare disse: non hai adunque anche tu confessato quelle declarazioni? Rispose egli: perche non si poteua pigliare altra migliore partita. Quello modo di rispondere nè anche uso Socrate, il quale era stato del magistrato de gli Efori: & vedendo tutte le cose fatte da lui in quel magistrato, & essendo domandato, se gli parena, che gli altri suoi compagni fossero giustamente condennati alla morte, rispose, che così gli pareua. Allhora seguitò colui di domandarlo dicendo, non hai tu confessato determinate le cose malfatte con essi? & quelle anche scelerate. Sog-
giunse l'auersario, non sarai adunque anche tu giustamente punito? non rispose egli: perche i miei compagni vedono la cose in qualche modo per altre strade corrette con domande non per calunnia. Ma per ritornare a quelle opinioni. Per dilatare adunque il proposito non si debbe ne domandare troppo la conclusione, ne per modo di domandare approuare quella conclusione, che già non si accetta di sopra, & di meno. Ma hauendo detto circa la confermatione, & la confutatione tutto quello, che mi occorre. Resta, che io accenni di quelle in ciascun genere la diffinitione, & elocutione, & la prouisione, non hauendo però accommodare quelli artificij separatamente a quelle parti in ciascun genere, per hauere hauuto prima altroue a trattare di esse comuni alla confermatione & confutatione, come per quello ultimo membro fu detto. Nella diffinitione del genere consultatiuo, quanto a troppo di quello, pare (parlando universalmente) che quello, che è proprio, & principale in quella specie debba essere trattato prima, che gli accessorij, & secondarij. Ma alcuna diuersità potrebbe occadere quella

Diffinitione di Cicerone in ciascun genere.

Angelo Caualcanti.

vera

molta per diverse cagioni, che quella ordine si muteffe, pensado nel primo luogo quello, che per natura fosse accidentario, & secondario. Ma colui, che vuole essere il secondo a parlare, & che vuole contradire, & opporsi a chi ha parlato prima, parendole, che douesse rispondere prima a quello, di che prima fosse stato trattato da lui, o a quello in che egli hauesse fatto il suo principale fondamento: ma quello artificio può riceuere molte varietà: come si può vedere, osseruandosi il modo di procedere usato da buoni Oratori. Et, perche di quella maniera non si può dare certa regola, resta a ammonire chi hora si configliare, o sconsigliare, che riguardi bene alle conditioni della causa, & all'altre circonstanze, & seguiti sempre quella via, alla quale l'vtilità della stessa causa lo guiderà. Quanto all'altre parti di quella genere non distinguerò più particolarmente quale ordine si debba osseruare circa i capi di quelle, per fuggire una più tosto superflua & nociua, che corta & necessaria diligenza. Ma solamente, di quelle, si dell'altre couenente da gli altri generi, dirò in uniuersale, che è pare, che deue hauer solo principale riguardo, di trattare prima di quelle, & douendosi fare più principali inanzi tutti gli altri, si debba nel principio, & nel fine trattare di più principali, il quale ordine non diuerso potrebbe riceuere qualche varietà secondo le conditioni della causa, & l'altre circostanze. L'ordine, che si debbe tenere circa i capi del genere dimostrativo è più certo, & più determinato, si per la natura della materia, & perche non si cade communemente per l'osseruatione di quello, che hanno fatto i buoni Oratori nel trattare di simili materie. Prima adunque comincierà nelle lodi dell'huomo dalle cose precedenti al suo nascimento, cioè dai progenitori, & dalle conditioni di quella famiglia: dipoi seguitando le lodi sue, secondo i gradi dell'età, & mostrare prima i segni, & gli indizij delle sue virtù, ch'appariranno nella sua puerizia: dipoi la seguente gli studij, & gli esercitij della giouentù, & dopo queste l'operationi dell'età virile, & più matura, tenendo l'ordine de' tempi, delle sue attioni, & trattando prima di quelle, che egli hauesse fatto prima, & conseguentemente dell'altre, o vero dividerà le virtù nelle sue specie, & lodarà la persona secondo l'attioni sue corrispondenti a ciascuna virtù. Potrebbesi ancora dalle cose minori passare alle maggiori, o dalle maggiori discendere alle minori, o trattare quella parte con gran varietà, mescolando le cose grandi con le piccole, l'ostate con le chiare, le probabili con le diuerse, l'incredibili con le probabili, o in altre simili maniere. Et, se si dubitasse i uersi si conuenga trattare anche di quelle cose, che siano seguite dopo la morte loro. Ispocrate nella oratione, che egli scrisse in lode d'Euagora, lodò prima la stirpe, dipoi l'indole, & la buona speranza, che appariua in lui fanciullo, & le virtù della sua puerizia, dipoi venne a lodare le virtù dell'età più mature, & le virtù della sua vecchiezza, & dopo queste trattò di tutto quello, che seguì dopo la morte. Et Isocrate nel medesimo modo trattò di tutto quello, che seguì dopo la morte di Elena nel principio delle lode della patria de' morti, dipoi passò a trattare della ottima

nel genere Dimostrativo.

ta, dippo quelle raccontale attioni, che egli haueua operate essendo per la libertà della patria. Et Thucidide nella oratione funebre allegata di sopra cominciando da' progenitori de' nostri, & continuando le lode della città, nella quale egli erano nati, & allevati, celebra dipoi l'attioni, & le imprese che egli haueuano fatte per la salute di essa patria. Et tanto basti hauer detto circa l'ordine de' capi nella specie del laudare, & di biasimare gli huomini. Ma circa gli altri soggetti, de' quali ho fatta mentione, si pigli la quella parte, che si può più proportionatamente. La regola dell'ordine da porsi, che qui ho dichiarato. Et generalmente nelle cose di una città, che è soggetta a molte cagioni, pare, che si pigli considerazione da quelle, che sono stati autori della fondatione, o di qualche sua mutatione. Dipoi ragionare del sito, & della forma della città, & di tutto quello, che à quella materia appartiene: & doppo quella trattare delle sue leggi, & costumi per le cose, che ho dichiarate di sopra: poi del governo, & principalissimo capo in quella materia, ouero trattare prima di quello, dipoi delle qualità, & opere de' cittadini. Et circa il generale giudicio, si potrebbe considerare l'ordine delle qualificationi de la natura, & fortuna humana delle cose. Secondo la natura pare, che la più eccellente, & più degna qualità preceda l'altre: & in quello modo si debbe prima trattare della città, dipoi de' cittadini, dipoi de' parenti, dipoi de' figliuoli, dipoi della moglie. Ma nell'attioni pare, che si debbe il diuerso, secondo il riconoscimento, dipoi le più attioni per il fatto dell'auersità, nell'altre luogo la contrario. Et tra le qualità legali pare, che la conuenienza delle leggi, seguitando la forma, & l'antichità, l'accommodamento, l'ambiguità. Ma considerando l'ordine secondo la natura delle cose si può dire, che quella qualità, che è più principale preceda l'altra, che le secondarie. Et più principale è quella, la quale senza di lei non pare, che resta la cosa reale, secondaria è quella la quale se bene si resta meglio si potrebbe non douere diffinire la cosa. Nella conuersatione pare, che l'ordine naturale sia trattare prima di quello, che appartiene alla salute, dipoi della prosperità, & commodità, altrimenti, & seguitando. Nelle dimostrationi si debbe usare per ordine, che Cicerone dappoi la salute à preso le leggi, & nell'altre luoghi della commodità. Et, perchè quella particolare disposition de' costumi de' cittadini, & forze delle amicitie più, che quelle altre cose sono stimate nobili, talmente, che egli è impossibile, che non pare cosa, & più particolari regole delli huomini così generalmente nazionali, si debbe prima di quella considerare all'effettione de' buoni costumi, & di quelle giouano alla virtù. Et [illegible] de gli argomenti [illegible] oratione pare, che [illegible] generale, che meni prima, & nell'altro luogo si pongano i più efficaci, & nel secondo luogo quelli, che hanno la forza de' primi intrecciati quelli de' secondi. Circa dell'ordine, & la distintione di quelli di sopra fia posposta, & seguitata da gli ottimi: & più distintamente considerando dico, che colui, che le

1 Nel generale Giudicio.

farà il primo à consigliare, o à trattare materie inditiali debbe adunque primamente argomentare, per provare prima la sua intentione, & dipoi opporsi alle ragioni contrarie, sciogliendole, o dispregiandole. & se le ragioni, che gli saranno contrarie fussino molte, & varie, sarebbe necessario in tal caso, che prima egli le riprovasse, perche non le riprovando nel principio, potrebbe gran pericolo, che elle facessero tale impressione nelle menti de gli auditori, ò' elle che dovrebbono quasi la vita alle sue ragioni. Ma colui, che parlerà nel secondo luogo, debbe riprovare prima le ragioni addotte dall' avversario, sciogliendole, & altri argomenti contra quelle adducendo, massimamente quando è' pare, che le ragioni dell' avversario siano approvate, & habbino havuto forza di persuadere: perche, se come l'animo nostro non riceverebbe volentieri una buona carica d'immondizie, & di ruggine, così ancora non da luogo, nè ammette l'oratione di colui, che contradice, quando è' pare, ch'el primo habbia parlato con buone ragioni. La onde è necessario, che noi spruzziamo bene la mia, & diamo luogo à gli argomenti nostri nell' animo dell' auditore con lo scacciare i contrary. & perciò si conviene, che poi, che noi haremo fortemente combattuto, o contra di tutti, o contra di più gagliardi, o contra gli approvati dall' auditore, o contra di quegli, che si possino riprovare agevolmente, noi adunque, & confermiamo i nostri. Ma quanto all' amplificatione che si fa qualche volta, mentre, che noi proviamo una cosa, seguitando quella gli argomenti, pare, ch' ella riceva le medesime considerationi dell' ordine, che circa quegli si è fatto. Et circa l'amplificatione, che corrisponde nel genere dimostrativo alla confermatione, & che si parla per tutta la materia della quale si tratta non meno, che si possi dire cosa alcuna dell' ordine di quella, salvo, che è pare, che ella debba sempre andare crescendo, quasi per gradi. Et tanto sia detto della disposizione. Conviensi per lo più nell' argomentare usare parole proprie, chiare, & significanti, non traslatate, nè di troppo forte, ma tali, quali siano assegnate massimamente alla chiarezza, alla convenienza, alla necessità. La composizione ancora non vuole essere affettata, ma havere del pure, & del semplice, i membri per lo più brevi, & ordinatamente ordinati. Accommodasi bene il modo, che è stato considerato nell' asprezza, & nella velocità. Le figure, & gli ornamenti, che pare, che più si convenghino nell' argomentare, sono l'apostrofe contra all' avversario, il domandare altri, & rispondere le risposte, il domandare molte cose all' avversario di cose, le quali e' non possa negare, o alle quali possa difficilmente rispondere, il ripetimento ancora, & certi modi di considerare, come è, dicendo qualche cosa, & simili. Deliberare, & quasi discorrere con l'avversario. Dichiarare, & quasi disfare quel, che è detto. Dividere, fermarsi sopra qualche membro, & fare molte altre figure de concetti, & qualche altro ornamento. Ma colui, che vorrà rispondere all' avversario, & fuggire le sue ragioni, & anche rispondere à qualche cattiva cosa detta, potrà fare commodamente oltra all' altre figure, l'imitatione, l'ironia, il somigliarsi, & l'artifi-

Elocutione di Confermatione.

l'artificio del riflettere all'obiettioni poste nel trattare della pruoua, & altri ornamenti. Et in questa parte, che à quella parte dell'argomentare si possino accommodare per lo più molti di quegli artifitij, che circa alla cõtrarietà, metafora, velocità, ingiuria, verità, acutezza si sono considerati. Nel finimento, & nel numero non si conuiene vsare gran diligentia, lodando per la maggior parte, che si fuggi l'ineptie, & l'affettatione, & si vsino quegli della chiarezza. Nell'argomentare suole essere per lo più la prouanza molto necessaria perciochè il proporre, il dimostrare, il descendere, il pigliare à contradire, sono tutti simili al modo, che noi vsiamo di parlare ordinario: ma parte pronuntiando, quasi riferendo parte contrafacendo, & imitando, & essendo l'argomentare di sua natura virile, vero, & che prouar pare, che ricerchi molta animosità, & prestezza nel voler esprimere le sue qualità, & che in certi luoghi si conuenga quasi stringere l'auersario con la prouanza, & spezzare il parlare. L'amplificatione nella parte dell'elocutione si regoli per lo più con l'artificio, che lo comporrà, & dichiarerà nella forma della grandezza, ricordandoci sempre, che si come l'amplificatione fuori del genere dimostrativo, il quale consiste quasi tutto in amplificatione, si spiega più nell'epilogo, che nell'altre parti; così debbiamo fuori di quello vsare più temperatamente gli artifitij della grandezza. L'amplificatione non pare, che si possi ristringere in modo di trattare d'una sola maniera: perche amplificando hora cose basse, hora alte, hora molte, & di altra sorte, hora per dilettare, hora per muouere gli animi degli auditori, & per altre cagioni pare, che si conuenga secondo quella varietà variare anche il modo della grandezza: onde si può brevemente dire, che nelle Laudationi, che non sono funebri, ne congratulatorii, & altre simili specie, le quali si trattano per lo più con l'amplificatione perpetua, si conuenga vsare una pronuntia allegra, & magnifica, & sublime: & per contrario nell'orationi funebri si come ancora nelle consolatorie pare, che si debba vsare un modo di trattare grave, austero, & che voglia una grande attentione d'animo. Ma nelle materie indiciali si conuerrà forse vsare più vario modo di trattare per la varietà delle parti di quelle, le quali non dicono pure, che per lo più ricerchino una pronuntia, che habbia del alto, dell'ardito, & del veemente, & sia accommodata à quegli affetti, che in quelle si ingenerano: & hauemo detto circa à questa parte. Resta hora à formare l'ultima parte del parlare Oratorio nominato Epilogo, in quella dico, che si conuiene della prima parte, che è di prouare, ci proponiamo di fare auuertito l'auditore alla cosa, della quale vogliamo trattare, & di disporlo à fauor nostro, poiche, che di questa trattatione, così conuiene, che essendo già prouata, & trattata la causa, noi la richiamiamo alla memoria dell'auditore, & (come piace di qualcuno) diligentemente anche l'importanza di quella, & la cosa mostriamo con le perturbationi, & di piu anche con l'artificio del confermare il meglio, con possibilità, acciochè la memoria non habbi spatio della ra-

gione,

EPILOGO.

gisce, & la salvezza ben disposta, & essercitata gagliardamente resistendo
sforzi, & valorosamente, à favorire la causa nostra esercitato. Compose dri-
Parte del Epilogo di quattro cose: una delle quali è il disporre bene l'auditore
mesti da noi, & male affetto dell'avversario, intendendo, che ciò sia comman-
ga fare con ladare noi stessi, o certe buone doti da noi effettivamente, o buoni
per gli auditori: & col biasimare l'avversario per il contrario. L'altra è
amplificare, o sminuire la cosa. La terza commuovere l'animo de gli auditori
con le passioni. L'ultima ritener bene in memoria le cose dette. Ora quello,
che appartiene al primo membro di questa settima, non è necessario dichiarare
altrimenti, essendo manifesto per quello, che ne precedenti libri è stato detto
circa il ladare, & biasimare, come si debba usare quello artificio. Et io seguen-
do il mio proponimento, seguirrò di dichiarare quello, che io ho considerato
per, che la cosa già provata, & dimostrata, riceve commendazione da la sua
amplificazione, o diminuzione: perche, si come l'accrescimento de corpi ri-
chiede un fondamento, al quale si possa aggiungere la quantità, così è neces-
sario, che le cose, che nel sermone amplificare, o diminuire, siano prima
contedute, & per certe tenute. Quella amplificazione, & diminuzione della
cosa si congiugne spesse volte con la confermazione, & con la confutazione:
perche, se noi (verbigratia) dimostreremo l'utilità, o l'honestà di una cosa, è
il fine di altro, & dopo qualche argomento, & dopo qualche parte della
confermazione, & dopo tutta la confermazione, si converrà ampliare
la grandezza, o la piccolezza della cosa, si come potremo ne' luoghi ora-
tori osservare. Ma nella presente tractatione, & forse in altre compresa dal ge-
nere dimostrativo. L'amplificazione è sempre congiunta col tractato della
cosa, & posta per quello, come risguardante à quello, che di sopra habbia-
mo detto si vede. Ma se tale amplificazione non si facesse à bastanza ne i luo-
ghi detti, harebbe anche maggior luogo nell'Epilogo, nel quale in
vero ella è in più proprio: talche è di mestieri applicarla con artificio,
& ampliezza maggiore, che in alcun'altra parte. Ma dimanda non l'avere-
mo già à manifesta non fatta, come l'habbiamo à trattare: ma, come si de-
bba leggere, & i capi della causa la dobbiamo accumulare, & per que-
sta leggere, & i capi della causa la dobbiamo accumulare, & per que-
sta cagione non le dichiareremo altrimenti con esempi. Rimanesi, & conser-
vasi nell'auditore la memoria di quello, che habbiamo detto d'intorno alla
causa, ripigliando i capi principali, & le ragioni più forti: percioche la
troppo particolare, & minuta replicatione sempre più, che altro infasti-
disce, & senza diligenza, & è una fanciullesca, & una affettatione di mo-
stra in quella replicatione, che noi desideriamo non si debba praticare, ne
con lunghezza, ne con sfacciataggine, perche pretendo le quelle due cose, ripor-
tino à fine effetto contrario à quello, che cisa di mestieri. Ma con brevità
conveniente, & con chiarezza del dire facciamo le cose dette, & spesse
per il corpo del parlar nostro, circa la figura della cosa, che la causa ne habbia

4 Partidi Epilogo secondo Aristotele.
1 Dispone.
2 Amplifica.
3 Commuove.
4 Replica.

Dell'Amplificatione.

Della Replicatione in genere.

avversario, o se noi saremo i primi à parlare, la replicatione sarà compita, quando ella contra à sodamente i fondamenti, & la sostanza del nostro discorso: ma, se noi parleremo in secondo luogo, & diviseremo da lui ha parlato prima, sarà necessario ridurre alla memoria de gli auditori non solo quello, che noi havessimo detto per provare la nostra intentione, ma quello ancora, con che riprovato havessimo le ragioni contrarie: & quello si potrebbe fare, o la confermatione separatamente dalla confutatione replicando, e congiuntamente l'una con l'altra, il qual modo è più artificioso, & nella confutatione, & replicando le ragioni contrarie con la riprovatione d'esse grossamente condole, & le riprovate sodamente ripetendo. Vuole ancora fare la replicatione, o riflettendo le cose dette da una sola parte ciascun caso, & a ricontro quelle, che sopra i medesimi ha detto l'avversario, quali contrapponendo cosa per cosa; o ponendo insieme da una parte tutto quello, che noi habbiamo detto circa la causa nostra, & dall'altra parte tutto quello, che ha detto l'avversario, non curando di contrapporre cosa per cosa. Si deve quello di da osservare, che sempre, che noi replicheremo le cose dette dall'avversario, debbiamo dar loro nuova efficacia, che si possa, & le spoglie a quelle, & tutte le nostre fare il più, che si può gagliarde apparire. Può senza dubio (massimamente parlando) la replicatione esser trattata semplicemente, riprendendo le cose dette, & le argomentationi sodamente, & molto con qualche efficacia, & con qualche nuova efficacia per esprimere maggiore. La replicatione delle materie, le quali hanno molti, & diversi capi, & con molte, & che con lunghezza hanno trattate, hanno luogo anche fuori delle spoglie: perche è molto cosa commodo far qualche particolare replicatione, & ricercare in più luoghi la necessità delle cose dette, che habbiano esser negli articoli Generali: & per lo contrario le materie semplici, & brevi non ricercano anche nelle spoglie la replicatione, & (per dire in somma) allhora si conviene usare la replicatione, quando nel discorso della necessità dell'altre, o per la lunghezza del parlare, o per esser stata trattata la causa più volte, & in diversi luoghi: & quando scrive Cornificio, che alla causa s'aggiunga forza col ristringere in breve gli argomenti, & tutto il nervo di quella.

Della Replicatione & ciascuna di esse. Replicatione del Confutatione.

La replicatione non ha giusto solo luogo nelle confutationi, ma anche nelle confermationi, la quale benche la necessità della replicatione, & non diverso, quando la materia la richiede è posta, & la quale giudicio voglia esser per la più parte breve, & semplice. Usano le replicationi più Demosthene nelle sue confutationi, come nella seconda Olynthiaca, & nella Philippica. Dice adunque in somma, che tutti di quello, che egli hanno deliberato ragionevolmente essercitarsi, tutti star sani à piedi il giorno, che tutti habbiano ottimo, che à tutti calzo, i quali vogliono in quello luogo esercitar facultà di parlare, & discorrere; & che non quello, che dice uno, o un'altro, molte cose, che tra quelle, che un solo sia atto à ragionare. Et certamente, se nel fatto questo non solamente co-

mandare

prudente fabro colui, che hard parlato, ma nel ultimo dopo lederete trouar
dette tutte le cose vostre in molto migliore stato. Et nella prima Oratione
usa anche una simil maniera di replicatione. Et sforzate nella oratione à Fi-
» *lippo dice cosi. Nella adunque, ch'io raccolga le cose già dette à ciò, che'l si*
» *mezza in breue riferirte la somma del mio consiglio. Per la qual cosa dico,*
» *che sia di mestieri, che tu brami i Greci, governi regalmente, & da buon*
» *Principe i Macedoni, & i più de' Barbari signoreggi, & tenga sicuro il:*
» *percioche, se tu farai tal cosa, tutti ti haranno obligo. I Greci per hauerli,che*
» *vendicarono i Macedoni, se tu regnerai non tirannicamente gli governerai,*
» *& gli altri, se per te essendo liberati da tirannica signoria; conseguiranno*
» *d'essi merti con la Greca cura, & diligenza. Et qualche volta accade si fan*
no tali replicationi, aggiungendo à quelle le ragioni di che hanno fatto esem-
plo, benche in altra parte del medesimo oratore: nelle cui diuersa non fa con-
fusione, ne disordine alcuno: conciosia, che la replicatione non venga mutata
(quanto alla principale consideratione) per essere applicata a diversi fini.
Aggiugne adunque con bella maniera al Boccaccio la somma della sua consola-
» *tione nella prima de M. Tullio, La quale dice: & se bisogna ad alcuna conchiusione*
» *aggiugo le mie parole gli argomenti, & i conforti, con quello, che segue fino*
» *à quel luogo, lo penso per auentura. Passerà ciò alcuno in quello gene-*
re la replicatione accennata di qualche amplificatione, & esplicata con qual
che effetto. Vorrassi qualche volta nelle cose gravi, le quali richieggono, che l'Oratore consideri il suo parlare, proponendo qualche de-
cisione, che l'Oratore conuenga fare: & quella alcune fiate fissa, & la ferma-
za del discorso fatto da lui, come fa Cicerone nella VIII. nella IX. nella X. nella
XIII. nella XIIII. Filippica, delle quali la VIII. fatta à Roma per ordine,
» *nel fine della quale egli così dice. Per la qual cosa il parer mio è questo, che di*
» *quegli, che fecero con M. Antonio, & coloro, quali dimorano seco in arme, & ap-*
» *prestano di trouare innanzi à XVIII. giorni di Marzo, o Pansa, o Hirtio Con-*
» *soli, o D. Bruto general capitano dissignato Consolo, o C. Cesare Vicepretore*
» *non pretendino d'essere stati con M. Antonio: & se alcuno di quegli, che sono*
» *con M. Antonio fara cosa per la quale e' paia degno di honore, & di pre-*
» *mio, che C. Pansa, & M. Hirtio Consoli in luogo mobile (se à loro parrà)*
» *tractino il primo giorno col Senato dell'honore, & del premio di quegli. Se*
» *alcuno per l'auenire si metterà à fare cosa contra la Republica. Et tanto ba-*
» *sti hauer detto di questa parte circa il genere consultatiuo, seguirò di parlare nel*
dimostrativo considerando prima, che è parrebbe forse parere, che alle
parti del lodare, & del biasimare, non conuenga molto la replicatione: tol-
tochè, che nelle tali materie si tratti per il più presente, & per diletta-
tione dell'audienza: & perciò non si prenda troppo spatio della memoria del-
l'auditore, & oltre à questo la materia, che si suol trattare di tali materie
è molto facile, & piena d'amplificationi, che volendo nel ricontare nel-

Replicatione del Boccaccio.

l'auditore

l'andare le materie delle cose dette, e noi verremo il più delle volte à far quasi un'altra orazione, se noi ripigliassimo l'esplicazione lasciando le cose attenenti alla cosa della grandezza sua & lasciassimo la materia vera. Ma nientedimeno, sì come sia troppo tediosa, & lunga replicazione parerebbe ancora sia, & da essere schifata; così una trattata accortamente, & con qualche gratia, harà qualche volta luogo, & commendabilmente si userà. Usa Isocrate

Esempio di Isocrate.

questa: Lasciate la replicazione nell'orazione delle lodi d'Evagora, dove così dice. Perciochè, che uomo di felicità ad Evagora, il quale debbe nati gentili, quali non hebbe alcun altro Cittadino, & alcuno de' moderni fusse stato & tanto eccelle gli altri di bellezza, & di gagliardia, che è verità d'ogni sesso di Salamina, ma di tutta l'Asia: & havendo bene egli ottenuto acquistato l'imperio, lo mantenne fino al fine della sua vita: & gli vide morte lasciò di sè memoria immortale. Visse adunque tanto tempo, che è partecipò della vecchiezza, & non partecipò de' mali, che quella è usi portare: & oltre à questo mancò, che molto rado, & difficil cosa fia l'havere ingenerati buoni, & molti figliuoli; egli certamente di quella bene non stato così & quel, che è senza dubbio cosa grandissima, non lasciò alcuno di quegli, che di lui nacquero, che con privato nome, & senza titolo si nominassero. Ma quelli Re, quelli Principi quelle Principesse nominate: la entrata qualche Poeta parlando de' predetti usò l'Iperbole, dicendo, che colui era un Dio tra gli huomini, e cosa divina, & non mortale, tutte quelle cose che convenevolmente di Evagora si potrebbono. In questo genere adunque non disconverrà usare replicazioni tali, che i capi delle lodi, & del biasimo crescano con qualche esplicazione comprendano. Ma oltre à questo è da avvertire, come l'orazioni in lode de' morti si recitano commendevolmente con qualche commendazione di coloro, che à i morti appartengono, come padri, & madri, & figliuoli, fratelli, moglie: la qual parte è artificiosamente trattata nell'orazione funerale allegata da me, dalle quali adunque solamente qui l'esempio di Thucidide, & di Lisia, pretermettendo quel di Platone per ischifare la troppa lunghezza. Dice adunque Thucidide in questo modo. La onde voi padri di co-

Esempio di Thucidide.

storo, che sete qui presenti, non sperate ch'io basti più à piangere, che à consolarvi, sapendo, che e' faranno undici, per essere sottoposti à varie disgratie, & debbiano ripigliare assai coloro, à cui è dato, o di morire, come di vivere, come i suoi dolori honoratissimamente, & essere felici parimente, di vita, & di morte. Conosco bene, che egli è difficil cosa il persuadersi à non prendere dolore di quelle cose, che ci ricordano spesso à memoria nella vostra felicità, delle quali già fecionle anche ne allegrezze, massimamente quando il dolore, non di quei beni, de' quali è tolta à qualcuno il potere più godere, ma di quelli, che essendo stato solito à godere, ne vien privo. Ma nientedimeno à coloro, che fino in età di potere havere figliuoli, s'è conviene consolarsi con speranza de gli altri, che nasceranno loro: perciochè, & quanto al privato faranno à qualcuno i figliuoli nati di nuovo

dimenticare

» dimenticare i morti, & alla città, si per il non restar desolata, si anche per ca-
» gione della fierezza, ne risulterà doppia utilità, essendo impossibile, che e' com-
» figuano diritamente, o giudicando, che i pericoli celare, che non bisogna pari-
» mente à vettare à rischio la vita de' figliuoli. Voi altri, che fete vecchi, fare
» conto d'hauere guadagnato di più quel tanto, che fete vissuti felicemente, &
» che il resto della vita habbia d'essere breue, & sollazzarui con la gloria di co-
» storo: perciochè il desiderio d'huomo sitibondo è quello, che giamai non riem-
» pie; & nisi est decrepita non è il maggior diletto, (come alcuni dicono)
» il guadagnare, mal essere honorato. Voi altri giouani figliuoli, a voi altri fratel-
» gli di costoro, che fete qui presenti, meglio essere proposta una gran contesa:
» conciosia, che ogni uno sia solito à lodare molto maggiormente, che sia morto, & per
» eccellenza di virtù à pena sarebbe giudicato uno dico pari, ma alquanto ine-
» riore, perche l'inuidia è ne' viui, nisi di colui con cui si ha manifestamente una
» qualche mediocre, ò lontana, che à noi sarà gloria grande il non douere
» fare inferiori alla nostra naturale virtù, & à quella della sua fama in breue. o
» immortale è restato perciò questo detto ne' sapienti. Hora, & con le parole secon-
» do la legge è stato detto da noi, quanto ui occorreua, & con i fatti prima so-
» no stati honorati le persone sepolte appresso la città: da poi successiua-
» mente dal publico à loro figliuoli fatto il tempo della loro puerizia, proposta
» à tutti premio di pari imprese, & à quelli, & a i padri: perciochè dou-
» de tutti premio di pari imprese, & à quelli, & a i padri: perciochè dou-
» de tutti premi sono proposti alla virtù quasi eterni huomini eccellente
» mente operano. Hora hauendo esplicato d'hauer honorato con le lagrime Esempio
» colui che gli appartenea, fatte lacrimeui. Segue l'Epilogo di Lisia, il quale di Lisia.
» è così fatto. Dic, che bisogna essere simili a mariti, poi che non vi era egli
» so, che noi fussimo mortali? per la qual cosa che bisogna, che ci attristiamo ho
» ra di quello, di che ne siamo stati gia d'essere per lungo tempo? o arrogante, che noi
» fussimo fatti immortali in luogo de' mortali? sapendo, che la morte è
» stata imposta à tutti, & à pena sarebbe alcuno, che non la conoscesse, ma
» à pesami & a gli ottimati, perciochè ella ne differisce i mali da
» vedere, & a' pesami & a gli ottimati, perciochè ella ne differisce i mali da
» vedere, & a' pesami & a gli ottimati, perciochè ella ne differisce i mali da
» riguardi à i buoni, ma si conuiene parimente à tutti, se e' fusse possibile, à que
» gli, che fussino scampati de' pericoli, che si corrono nella guerra, essere il re-
» stio del tempo immortali, laudabile cosa certamente cosa, che noi piangessimo sem-
» pre i morti, ma essendo natura à ciascuno alle malattie, & alla vecchiezza, & à
» la condizione de gli huomini che non constate, che si muoi,
» che si conuiene giudicare felicissimi coloro, i quali essendo stati à i perico-
» li in cose grandissime, & honoratissime; hanno in tal modo finita la loro
» vita, non togliendo la cura della morte alla fortuna, ma eleggendo quella, che è di tutte più honora-
» te, che meno per se stessa, ma eleggendo quella, che è di tutte più honora-
» te: perciochè mai non è sopportata alla vecchiezza la memoria, che si
» la di loro, & sempre da tutti gli huomini del mondo sono desiderati lo-
» ro buoni, i quali quanto alla natura si piangono, come necessari, tan-

quanto

quarto alla virtù fono celebrati, come Dio: crocifisi, che è di fecciosa loro le sepolture del publico, & fiano assistenti per honor loro i giuochi, ne' quali si contende della gagliardia & della sapienza, & della ricchezza, quali, che siano degni de' medesimi honori, che gli dà colore, che fiano morti nelle guerre. Io gli giudico almeno beati per cagione della morte, ch' egli hanno fatta, & degni d'emulatione: & a questi solo penso, che fia stato meglio il nascere, a quali più, che fu loro dato in sorte l'hauere corpi mortali, hauendo per virtù lasciato di se memoria immortale. Ma vitroue dirano egli è necessario, osservando le antique consuetudini, & obedendo alla legge della nostra città honorare con le lagrime le persone sepulte. Et tanto basti hauere detto di questa parte nel genere dimostrativo. Ma nel giudiciale non ricerca la replicatione diverse considerationi. Potrà ben qualche volta essere semplice, & molto riflessa: come è quella, la quale Cicerone fa nell'oratione per Archia Poeta, dicendo. Per la qual cosa o Giudici conservate questa persona, che ha tal'eredità, quale voi vedete esser dai fauori de gli animi approbata, che à degnità, gratia, ingegno certamente tanto, quanto si debbe giudicare, che sia quello, che da gli ingegni d'huomini grandissimi vedete essere desiderato, che la sua causa tale, che dal beneficio della legge, dall'autorità del municipio, dal testimonio di Lucullo, dalle scritture di Metello è approbata. In altre altre cause si conuerrà ripigliare più largamente le ragioni, & altre, & dell'vniuersale, di che non darò esempi, essendo cosa facile ad essere compresa. Ma ben dirò, come le replicationi, le quali, & con amplificatione, & con affetti si fanno passare nelle accuse, & nelle difese hanno qualche volta luogo: & di quelle mi pare, che sia un marauiglioso esempio nella V. Ver. rina di Cicerone, la doue ei dice. Ora te o Giove Ott. Mass. di cui il regal dono degno del tuo bellissimo tempio, degno del Campidoglio, & di questa terra, la quale è capo di tutte le nationi, degno d'essere donato dai Re, fattori dai Re, a te dedicato, & promesso con religiosa mente da costui si trasse della tua regal mano; & di cui la santissima, & bellissima imagine vgli in strascia, & le luoue Regine con quello, che segue sino al fine. per tornar al qual discorso egli insieme tutti gli vdy, & le loro disgregate, & sparse da Verre con bellissime amplificationi, & insieme contra allo scelerato accusatore ello. Ma quali replicationi, a quali materie conuengono, si debbe secondo la conditione di quelle determinare. Sò, che è stato molte volte d'huomini dotti, & di ottimi oratori, le quali materie riferbandomi a ragionare nel luogo, che passerò a trattare dell'altra parte oggetta all'epilogo, la quale consiste in dispetto a fare vostro l'auditore. In questa l'Oratore potrà vsare quell'artificio, che noi habbiamo dichiarato seruire alla conseruation della persona nostra, sospetta in noi trouare, & costumi, che amabili, & degni di fede ne faccian, & accommodando il parlar nostro alle passioni, & agli humori de gli auditori. Questo è il luogo principale delle perturbationi, nel quale è lecito marauigliosamente vsare tutti gli ornamenti

Replicatione del Giudiciale.

Della dispositione dello Auditore.

ti,

ni. & in tanto commendarli, che l'appetito gli generi, già comincia, & lasci
ne non desiderare gli stranieri: perciochè quello, che per i premij, & per
l'altre parti si debbe, & si suol per lo più parcamente spargere, in quella par-
te largamente si versa, & si diffonde. Ora dell'artificio, del costume, & del
nascere le ragioni habbiamo copiosamente parlato ne' precedenti libri: & Dell'Co-
da quello hora babbiamo detto, & l'uno, & l'altro artificio avenga, che fuor del- stume in ciascun ge-
l'ordine habbia molto luogo, come si è medesimamente applicato alle spetie di cit- nere.
tadini il più, che si abbiamo saputo accostumare. La resta poco di re-
stami a dire circa questa materia, & ale grandemente senza dubbio alcuno, & Nel Consolato.
ben convenirse alcuna volta nel consigliare, & nello stabilire si dimostri
arrivo di quello stato, nel quale l'huomo consiglia, grande, & straordinario
vigilij, & prestezza della mente per la salute publica, & simili cose: come
volentieri vedemo essere stato da Cicerone nella sua 12. Filippica, dove egli
dice. Io affermerò questo di me, disse la Repubblica, essendo giovane, non l'ab-
bandonerò hora, ch'io sia vecchio: disprezzai forze di Catilina non hanno pau-
ra delle mie, non temerò sedentari, & pronta mente il corpo mio, se con la
mente alla giovanile età la sua libertà resistere, & vogliamo, che l'ordine del
popolo Romano partorisca una volta quello, che hanno già gran tempo fa
per costume, che se in questo medesimo tempio già fu usato di dire,
che la morte non poteva venire fuor di tempo al valoroso consolare, quanto
più sarà ben detto hora di huomo di consolare? & certamente bora, che
dirò: La morte è desiderabile, & quella io conseguito, le cose, & fatte le ope-
re che io bo. Due cose solamente desidero: l'una accordata io di lasciare la
Repubblica libera, di che gli Iddij immortali non mi parerebbero poter rendere gra
tia maggiore: l'altra, che ognuno habbia quello, che è merito della Repubbli-
ca. Et nel fine della 12. Filippica, dice queste parole. Certamente quan-
to potrò con la mente, con la faccia, con le orecchie, con l'autorità, col consiglio,
non lascierò in dietro cosa alcuna, che io giudichi appartenersi alla libertà no-
stra: & tutti gli voglio certificati, che io ingegnerò di lasciare verso di se ben di-
sposto l'animo, la qual cosa si può ottenere anche in Benevolenze. & que-
sta artificio convenirà senza dubbio molto all'epilogo, & all'altre spetie di que-
sta materia, alle quali persuade di sopra habbiamo accommodato tale artifi-
cio, la quale luogo non l'apporta niuno altrimenti. Le spetie del genere di- Nel Dimostrativo.
mostrativo hanno anche loro luogo, & ogni volta l'epilogo, così anche nella ora-
tione di questa artificio, come di sopra non è impossibile, che qualche volta ci
babbia luogo, dimostrando nel lodare d'essere autori della virtù, & del
ben fare, & nel biasimare nimici del vitio, & del misfare: & giudicando Nel Giu-
nelle altre spetie, come la condizione di quelle richiederà. Ma al fine dell'ora- diziale.
tione delle quali habbiamo molto brevemente discorso, quale habbiamo
di sopra dichiarato, di che darò un solo esempio. Ciceroniano epilogo
della 2. Verrina allegato di sopra da me, dimostrando in ancor gli Dei, & le
Dee, & raccomandata con bella amplificatione l'impresa di Verre, perchè quelli,
che

bio per una volta à trouar luogo, & quiete. Stagli Nerio certo questo, che è vero, & vero quello, che non è lecito, che s'habbia d'auer. Al quale Dio habbiamo di ricorrere? La fede di qual huomo si chiamerà in aiuto? Qual lamento, qual dolore finalmente ci può trouare degno d'una tanta calamità? Misera cosa è l'esser stracciato di tutte le sue facultà più volte, & essere stracciato dentro. Acerba cosa è l'essere da qualche ingannato, più acerba da un parente. E gran calamità l'essere rouinato nella robba, ma peggiore con vergogna. Niente è più forte, & inuitta persona stimato, più vtile da uno, la inuitta del quale s'è arrendato à prezzo nell'arte de' battitori. Indegna cosa è l'esser nuoto da uno, che da pari, o superiore, più indegna da uno, che strastorzare. Lamentabile cosa è l'esser con la robba dato in preda ad altri, più lacrimabile ad un nimico. Spauentevole cosa è l'hauersi à difendere in causa capitale, più spauentevole l'hauersi à difendere contra l'accusa. Oh cosa ha ben riguardato Nerio, ogni cosa ha temuto à Cleandro, non solamente non ha potuto trouare Pretore, dal quale egli ottenesse ragione, ne anche da chi fosse potuto domandarla. Ma ne per gli amici di Sesto Nerio, i preghi de' quali spesse volte, & per lungo spatio di tempo pregato giacque sconsigliatamente per gli Iddij immortali, che o consiglio fece, o contendere di ragione, o pietà giammai stargli in petto, si finalmente è si humiliò alla superbissima fierezza del suo nimico, preso la grauezza di Sesto Nerio vinta già nelle prostrature de' suoi di suoi parenti ritirata: sconsigliato per le cenere del morto suo fratello, per il sangue della parentela, per la moglie, & figliuoli di lui, i quali nessuno parente più stretto di Cleandro, che qualche volta si mouesse à compassione, che se non al parentado, almeno alla età sua, se non alle persone, almeno alla innocenza potesse qualche rispetto, con loro sbandeggiò l'honore suo con qual si voglia condizione, per che bastargli potesse, volesse contentare. Ritornato da Lucania sollecito da gli amici, da' quali maggiormente stimolato, & finalmente sforzato, che se à ritrouare, à se stesso, à se la famiglia, & la patria raccomandasse, à se stesso, & queste cose tutte la reputatione, & la speranza del restante della sua vita, stracciato con vostro strazio, sbattuto da molestissime ingiurie non disperato, & infame, ma misero, riflettete alle sfortunate sue bellissime possessioni, con certe le ignominiose persecutioni de' suoi beni paterni, non curando egli di che far la dote alla sua figliuola, che già era da marito, niente diuerso non ha fatto cosa differente dalla sua passata vita. Per la qual cosa è [illegible] conoscendo di perdere quella riputatione, quel honore, che quasi al fine del combattere gli amici loro portato seco in questo giudicio, quello stesso gli fu lecito di potere di quello luogo ripportarsi [illegible] delle cose della vita, & dell'vsure del quale vogliano già mai dalle sue [illegible] della sua età non sia di vergogna, di macchia, di bruttissima deformità notata. Acciochè Sesto Nerio non habbia in preda, & non strazij in mezo di [illegible]

» tutti gli ero uccisi fuori. Accade è non consyderata per cagion tua, che quel-
» la impetratione la quale tu credesti T. Quintio fino alla vecchiezza, anche fi-
» no al sepolcro non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con
» quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne-
» mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per
» mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con-
» siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione
» di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par-
» lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re-
» stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que-
» sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede:
» & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se
» nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi-
» lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni. Vedesti chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone usasse nello contra à Ne- mis, procurasse compassione à Quintio, & acquistogli favore dal giudice per mie commendatioli, & proprie da quella causa, & di quelle persone. Hora con- siderate con che diversa artificio piacque i giudici, & mansuefe à compassione di Milone in tal guisa parlando. Ma noi bora mai babbiamo della causa par- lato à bastanza, & forse troppo: babbiamo fuori della causa ragionato: che re- stabora, se non che io mi pregbi quanto posso i Giudici, che verso di que- sto malvagissimo huomo vsino quella compassione: la quale egli non chiede: & io contra à sua voglia supplicbevolmente la domando. Non vogliate, se nel comune pianto di tutti noi non bauete veduto pure una lagrima di Mi- lone se'l vedete non l'accompagni.

Artificio del detto Epilogo.

Epilogo di Milone.

col medesimo aceto, che voi vedete: prende e' niega, niega (dico) d'hauer fatto quelle cose, che egli ha per ingrati rimedi, ne niega, che per rimedi, & vbr à tutti i pericoli riguardano. Quanto alla plebe, & quella infima moltitudine, che sotto Clodio sua guida, & capo, minacciana le mie facultà, ei consiglia per assicurare la mia salute d'hauere operatione, non solo di pregarla col suo valore, ma ancora di guadagnarsela con le sue patrimonij. Ne teme, ch'io con doni placato la plebe, di non s'hauere fatto amici noi per i singolari benefitij, ch'io verso la Repubblica. Dice ancora, che l'amor del Senato in questi istessi tempi si dimostra pur assai verso di lui, & che le mie attioni, i fauori, i ragionamenti miei, & de' miei ordini egli porterà seco qualunque esito buono, & felice delle sue cose. Ricordali anche, che poco inanzi gli mancò sbandirmi la voce del trombettiere, che per tutti i nostri del popolo Romano la qual cosa sola desiderava, fu dichiarato ribello: & hora finalmente dice, che se quelle armi hanno ad essere contra di lui, la giustitia del delitto, non la colpa del fatto gli sarà contra. Aggiunge queste cose, le quali sono certamente vere, che l'huomini, & maggiormente sogliono tanto seguitare i premij delle opere virtuose, quanto esse opere non hanno fatto in altra sua cosa, che non sia egregia: conciosia, che un huomo non debba hauere in maggior pregio cosa alcuna, che liberare la patria da i pericoli, essere honorati quegli, a quali appresso i loro cittadini per tal causa sono stati honorati, ne perciò essere infelici coloro, i quali con i meriti hanno alzato i loro cittadini, & niente dimeno tra tutti i premij delle virtù, & premij s'hanno ad hauere riposto? La gloria essere amplissimo premio, quella sola essere quella, la quale la brevità della mia vita consola con la memoria della posterità, che fa, che essendo essi stati presenti, che noi morti viviamo. Questa finalmente essere quella, per i gradi della quale pare, che gli huomini salgano fino al cielo. Di me (dice egli) sentirà il popolo Romano, sempre tutte le genti parleranno, in ogni tempo mai s'ascolterà, & nessuna età non tacerà, anzi in questo istesso tempo, quando da i nimici s'attende con ogni studio ad accrescermi, & esaltarmi contra me l'odio possibile, niente dimeno in ogni adunanza di persone con ringratiamenti, & con le congratulationi, & con ogni parlare sono celebrato. Preterm. i giorni di festa fatti, & ordinati in honore. Questo è il contento di della morte di Clodio: & già crede, che di là da i confini dell'imperio del popolo Romano non solamente la mano, ma ancora l'allegrezza di questa parola. Per la qual cosa (dice egli) io non curo dove questo corpo sia: perche per tutte le terre diglorioso andrò, & haurò sempre la gloria del mio nome. Queste cose parlo in vero spesse volte in assenza di coloro, ma in presenza de' medesimi teco à Milone, così ragiono. Io mai posso veramente à bastanza lodarti, che tu sij di cotanto animo, ma quanto più è diuina questa tua mente, con tanto maggior dolore da te mi sforzo: se fu mai alcuno, che per consolatione di pericoli cruciare con pianti, & quali ho hauuto una sì grave se-

vità

» ritaricevuto. Perche non mi prometterò di ritrovar miei amici, meglio meritevo-
» li, non voglio, che si possano portar qualche poca stima di me, ma ben
» ultima sempre. Non mi dirai già mai ò Giudici tacco dolore (benche
» quel più essere grande) ch'io mi dimentichi, quanto sia stato bisogno fatto di me
» di che se mai mi fosse forse dimenticato, ogni cosa m'avrà bastato ricordare
» che a'ò nobis offeso, per quel ragionevole mi spiega quello più tosto con la mia
» mia, che di Milone è Che certamente io sarò nobilissimamente stimato, se qual
» che cosa mi accaderà prima, ch'io muoja non sia gran male. Il gran male sa-
» sarebbe un fallire, che io ò T. Annio non ti ho vendicato d'alcuna ingiuria d'a-
» more, di fiducia, di pietà. Io mi sono per te procacciato le inimicizie di per
» sone potenti. Io ho spesse volte all'arme de' tuoi nemici opposto il corpo, &
» la mia vita. Io à morte mi sono per te sempre disposto a i piedi, a
» beni, allo stato mio. & de' miei figliuoli ho fatto con le tue ingiurie comu-
» ne quello di finalmente, se già è paruta alcuna violenza, se s'hà à combatte-
» re per la vita, la chieggo. Che resta dunque che ho io altro da dire, o da
» fare in ricompensa de' tuoi meriti verso di me, se non che qualunque fortuna
» sarà la tua io la reputi mia? Non ho ricusato, non ricuso, & non ricuserò
» pericolo, che o col salvare cotali accresciute in me i benefici, che mi hanno
» fatti, o col vendicarlo meglio, che per gli altri accora maggiore. Non si muove
» Milone per quelle lagrime, è circondato da una incredibil fortezza d'animo,
» stima, che l'esempio quivi deve aver luogo la virtù, che la morte sia fine del
» la natura, non pena. Sia pur egli di quella morte con la quale egli è mi-
» to, ma sarà Giudici di qual animo sarete? ritenete voi la memoria di Mile-
» ne, & la scancellerete? & sarà luogo alcuno nel mondo più degno di ricevu
» re questa virtù, che questo, che l'ha generata? Voi mi chiamo in malorosis-
» simi luoghi, il quale per la Repubblica molto sangue hanno versato, voi
» Cittadini, voi Soldati chiamo in tanto pericolo di mi buono, & mia citta-
» dino inanzi. in gli occhi vostri hanno visto i armi in mano, essendo voi
» prepolti a quello giudizio sarà fatto di questa città senza virtù mandata, con-
» fusa, fracassata? o me misero & me infelice. Tu Milone hai per fauore di
» cotanto popolo nella patria rimaner non potrò? nella pa
» tria morire? che risponderò io a' miei figliuoli, i quali vi stimano un altro
» padre? che à te ò Q. fratello, che hora sei assente compagno mio in quel tra
» ngoli? Risponderò io di non havere potuto difendere la salute di Milone per
» mezzo di coloro, per mezzo de' quali egli la nostra buona guardia? In
» in quel caso non havere potuto? In quella, che è grata alle genti. Da che
» non haver potuto? Da quegli, i quali per la morte di P. Clodio meritamente
» essi sono giurati. Con quegli di che? Miei. Quali si grande scelleratezza
» consigli io ò Giudici, quando io trovai, scoperti, palesi, pieni, quegli in-
» dizi della nostra commune? Tutti i dolori in me, & ne' miei da quali fuori
» ridondano. al che fui volgete voi, che in alla patria tanti mali? Voi, acciache
» dinanzi a gli occhi miei fusse stracciati colore, per mezzo de' quali io era stato

restituito. Non negliate ui prego, che più uerrà uoi sia la tornata, che quella partita non fu. Perciochè, come potrò io giamai d'essere alla patria renduto, se io sono diuiso da coloro per opera de' quali io sono stato restituito? Hauressero par fatto gli immortali Iddij (ha detto, o patria con parole tua) perche io tenessi di dire sì crudel cosa contra te quella, che per l'amenità loro per Milone; che P. Clodio uno solo fusse uiuo, ma fusse Pretore, ouero, Edituo regnante, che io uedessi quello spettacolo. O immortali Dij buono nuncio, & degno d'essere da noi giudicij salutato. Nò, nò, (dice egli) uoi habbia par egli portate le meritate pene. Non (se così è necessario) le indegne uicende. Morirà però quest huomo nato per la patria altrui, che nella stessa patria? O se per uccidere in uece della patria uoi torrete la uenerità dell'animo di costui; patirete uoi, che'l corpo non habbia in Italia sepoltura alcuna? Scacciarà ciascuno con la sua sentenza di quella città costui; il quale tutte le città da noi scacciato a sè chiamerà? O beata quella terra, che questa persona riceuerà: e quella ingrata, se ella lo scaccierà, infelice, se ella lo perderà. Ma poniamo fine: perciochè per le lagrime non possa più parlare: & questo con le lagrime uoi uuole ogliere difeso. Voi prego, & supplico i Giudici, che nel dare i uoti poniate ordinatamente quello che ueramente sentite. La uirtù uostra, la giustitia, la fede (credo) e uoi tutti nostissimamente approuerà; il quale nell'eleggere i giudici tutti i migliori, & più segreti ha eletto. Potrà ciascuno diligentemente considerare quello epilogo, fingere in quello uolti, & marauiglioso artificio, se dei fatti antici i giudici, Tempo i Soldati di far fauore alla causa col mezzo della persona sua. Ni del muouere di compassione di Milone, hora con l'accrescerlo, & farlo apparire huomo simile, & magnanimo, hora col piangere, & supplichevolmente pregare in uece di lui, al quale le lagrime, & il parlare supplichevole non conuiene. Ma à noi bagli hauer con tali esempi dimostrato l'eccellenza de gli epilogi di questa spetie, per non ci difendere hora à dichiarare con altri esempi il modo del trattare altri affetti, che quegli, a quali, ne gli epilogi allegati si tratteno. Ne anche consumeremo più tempo in dare esempi de epilogi nell'altre spetie da questo genere contenute: perciochè egli è facil cosa à comprendergli, & osseruargli ne gli Oratori. Piace à Aristotele, che le parti dell'epilogo habbiano un tal ordine: cioè, che prima si disponga bene l'auditore uerso di noi, & male uerso l'auuersario (come poco di sopra è detto) poi narri egli, che dopo l'essere state prouate le cose pertinenti alla causa sua, & riprouate quelle dell'auuersario, seguiti naturalmente il lodar se stesso, & il biasimare lui: & che dipoi si debba amplificare, o diminuire le cose già dimostrate. Et poi, che egli è manifesto la qualità, & la grandezza delle cose seguiti il muouere le passioni: dopo la qual parte resti il replicare le cose dette. Altri famosi autori di quella facultà hanno dato l'ultimo luogo alle per turbationi, facendo precedere la replicatione, come quelle, che debba seguitare subito dopo la confermatione, & la confutatione si come le per turba-

Artificio del detto Epilogo.

Diſpoſitioni di Epilogo.

turbationi si debbono riserbare nell'vltimo luogo per lasciare brue di poi l'auditore. La qual cosa pare, che sia detta con gran ragione: & forse è più conforme à gli esempi, che noi leggiamo de gli epiloghi de' famosi Oratori. Alla replicatione non pare, che si possa dare altro ordine, che quello, che si potesse comprendere per i modi del formarla dichiarati di sopra. Circa l'altre parti dell'epilogo non veggo, che si possa discernere cosa alcuna dell'ordine di quelle. L'elocutione, che più conviene alla replicatione, che sia semplice, & senza amplificatione, pare, che debba tenere dell'artificio della chiarezza, & essere conforme à quella, che l'Oratore harà vsata nel provare la causa sua. Ma, se ella sarà vestita con qualche amplificatione, le converrà quell'artificio, che è accommodato à tale amplificatione, il quale per lo più si debbe pigliare dalla forma della grandezza: & per il contrario si comprenderà l'artificio della dimostratione. Ma, qualunque sia la replicatione, non mi

Pronuntia di Epilogo.

se, deue schietto, & libero. La pronuntia, che si conuiene vsare nell epilogo, pare, che si possa considerare vniuersalmente per tutto l epilogo, & particolarmente delle parti d esso. In vniuersale si può forse dire, che non si conuenga in quest vltima parte dell oratione dire molte cose con un fiato, vsando quasi in ogni certo spacio eguale, & breue la voce, che per il resto dell oratione è stata ordinariamente vsata. Quanto alle parti d esso: dico che facendosi la replicatione semplice, & non mescolata con amplificatione, o con affetti, pare, che si richieggia il pronuntiare continuamente molti concetti, & che l istesso stile voce si vsi alquanto mediocremente; & che secondo, che s affetterà il parlare, così anche si dia alla voce maggior forza. Il gesto, & il volto sarà per la più nobile, & conforme alla conformatione de' concetti. Ma circa l amplificatione in vniuersale mi rimetto a quello, che ho detto di sopra, doue parlai della pronuntia, che si conuiene alla confermatione, & alla confutatione. Et, se l amplificatione si farà per muouere gli affetti, si può dire, ch' ella seguiterà la natura di quegli, i quali, quando l oratione sarà con maggior veemenza, & per commuouere più fortemente l animo, come si fa nel fine dell oratione, è necessario, che l modo del recitare sia vario secondo la varietà de gl affetti, che si vogliono muouere: nell odio non pare più lenta; nel mitigamento dell ira dolce, & sommessa; nella compassione, lamentevole, & fiaua, & atta a piegare gli animi de gli auditori: & oltre di ciò il voglia re quasi di nouo si muta per il dolore, & per la festeuolezza; come si vede, che fa Cicerone nell epilogo allegato poco di sopra dell oratione per Milone: & similmente discorrendo per gli altri affetti, nel muouere i quali ci conuiene sempre con la natura della cosa, & vsarno i gesti, & il volto hor più mesto, hor più ridente, hor più dolce, & hor più aspro, hor più lieto, & hor più vago, & in altre simili maniere secondo la qualità della voce. L elocutione, che conuiene al fine dell epilogo, vuole Aristotele, che sia l istessa, accioche è paia una breue conclusione, & non vn parlare diuiso: come è il dire. Ho detto, hauete vdito, sapete il tutto, giudicate. Vogliono ch'osseruiate, che gli Oratori Romani vsarono di terminare le loro orationi con quella semplice parola. Ho detto. Hanendo adunque accommodato in questo, & nel precedente Libro tutte le specie del parlare Oratorio proposto da me (quanto però la natura della cosa patisce) il precetto, la propositione della causa, la confermatione, la confutatione, & l epilogo, seguirò hora di dire, che si conuiene vsare il quale io ho per tutta quella opera detto, non solamente con quel soggetto, con quella conuenienza, con quel decoro (dico) che s appartiene, ma ancora con ogni diligenza, che per me si è potuto maggiore, acciò che l Oratore possa hauere di congiungere insieme con la desiderata lode, il fine, che si ha proposto di persuadere. Et se bene egli è difficil cosa dar precetti in questa materia per la varietà de soggetti, delle persone, de luoghi, de tempi, & di tutte le cose, alle quali il decoro si debbe accommodare, non perciò la

DEL DE CORO.

giudicio

passerò con silentio disegnando, & quasi abbracciando quelle, che non si può ragionevolmente dichiarare. E non si debbe pur ben dichiarare, che non tutte le diverse conditioni; come grandi, mediocri, piccole; non si convenga usare in trattarle diversa maniera di eloquentia, & tale, che sia ben proportionata alla natura di quelle. La qual cosa per potere più accuratamente dichiarare, dico, che alcuni scrittori di questa facultà vogliono, che sieno tre forme, o le figure universalissime del parlare Oratorio: l'una delle quali dichiarano humile: l'altra mediocre, la terza sublime. Nelle forme humili si convengono usare voci, & nomi, & orationi non punto dure, del quale ornamento quelle forme si può servire più liberamente, & forse più frequentemente, che de gli altri, come di quelle, che nel parlare communemente sono usate frequentissimamente. Le parole antiche, le doppie, & fatte di nuovo, & altri simili ornamenti di quelle, i quali danno al parlare grandezza, & maestà, si debbono usare con grandissima temperanza, & molto parcamente. Basta in somma, che 'l parlare sia Toscano, puro, & chiaro. Non è già negato à questa forma il potere usare le figure de' concetti, ma però moderatamente, & quelle sopra tutto, che non habbiano molto di splendore. Non si conviene usare in questa forma le parti de' membri, non le similitudini de' casi, & della terminatione, non quegli ornamenti, che consistono in qualche numero di sillabe, non certe repetitioni, & altri simili ornamenti, che hanno del magnifico, & del leggiadro. Non si debbe ancora troppo accurato nella compositione, & connessione delle parole, & che è si faccia il concorso delle vocali, ma in ciò si procede più liberamente, & con una certa negligenza, che scuopra una non affettata negligenza di persona, che ponga maggiore studio nelle cose, che nelle parole. E' anche questa forma sciolta dall'obligatione del fare l'oratione numerosa, ma non dovrà con qualche limitatione: perciochè l'Oratore debbe formare il parlare suo in modo, in che è non poco, che liceatiosamente, & senza alcuno ritegno trascorra. Non si conviene indurre à parlare la patria, le republiche, i regni, & in somma tutti gli ornamenti, che hanno più del bello, del leggiadro, dello splendido, del grande suso a questa forma attenti; ma egli è ben lecito con dire il parlare reale facile, & con i nomi ridicoli. Et in somma e' pare, che questa forma habbia le sue virtù singolarmente nel narrare, & nel provare breve, procedendo regolatamente, & con chiarezza, nè più che lo richiegga. L'altra seconda maniera d'oratione è più piena, & alquanto più robusta, che non è questa humile già dichiarata; ma non però tanto, quanto la sublime, della quale si ha a parlare. Questa ha per bisogno nervo, & molta gravità. A questa si convengono molti ornamenti, & figure di concetti, discorsi ampi, & ingegnosi, digressioni ample, & piacevoli. Vi si ricerca translationi, & tutti gli ornamenti, & splendori delle parole. Ma bella, & polita compositione, & (per dir brevemente) a questa forma che è tanto leggiadra, & piena, s'accommo-

Dionisio Alicarnasseo lib. di questa materia.

1 Humile.
2 Mediocre.
3 Sublime
Della Humile.

Della Mediocre.

Della Sublime.

dano hor e tutti gli ornamenti dell' eloquenza, che hubbiamo del forte, & del piacevole. La subblime poi è magnifica, copiosa, grave, ornata, veemente, & si come la bassa è atta a piegare, la mediocre a dilettare, così questa di piegare, & muovere gl'animi tramagliandogli con ogni artificio. Ma talvolta diverse di pare, ch' ella voglia essere temperata con l'altre due forme, perche essendo questa la eccellente, la maravigliosa, & quella, che dà propriamente il nome d'eloquente, conviene, ch' ella sia tale, che l'Oratore possa per mezzo di quella trattare le cose basse con arrezza, le grandi con gravità, le mediocri con temperamento. A queste forme sono unite alcune altre forme inferiori; nelle quali ci debbiamo guardare di non cadere, sapere, che nel maggiore quelle sono, & lodevole figurare: perche alla forma humile è unita la secca, & arida, alla mediocre, la debile, & languida, alla subblime la gonfiata. Ne sarà difficil cosa a chi vorrà il considerare, come a queste universalissime forme, che sono lodate si spesso accommodare quelle meno universali, & più particolari; le quali seguendo principalmente Hermogene lo dichiarate. Havendo adunque l'Oratore davanti a gli occhi le tre forme, & la causa della quale egli ha a parlare, debbe molto bene considerare, se tutta la causa, o parte di quella sia di natura conforme a qualcuna delle sopradette forme; si che o essa intera, o qualche parte richiegga d'esser trattata con l'acutezza, & sottilità della forma humile, o col temperamento, & con la suavità della maniera, o con la copia, & veemenzia della subblime, & accommodare la forma dell' eloquenza al tutto, & alle parti, come si conviene a quell'artificio dice Cicerone havere osservati in alcune cause, come nella difesa di Cecina, la qual consiste tutta in parole dell' interdetto: & perciò, come la materia bassa arrezza s'assottiglia col dissolvere le cose avviluppate, & oscure, & ridurre la ragion civile, a distinguere le parole ambigue, procedendo in questo modo con la sottilità, & acutezza, che le conviene: & volendo lodare Pompeo nella oratione fatta dalla legge Manilia, non nel fine, benche tocchi parlare, la forma temperata, & mediocre, come in materia, che tale artificio richiedeva. Ma, perciochè nella causa di Rabirio si trattava del mantenere la maestà del popolo Romano, egli, come in causa grande usò la forma subblime, con ogni sorte d'amplificatione, & con gran veemenzia procedendo. Sono anche in Demosthene (come il medesimo Cicerone osserva) molte orationi tutte acute, & sottili, come è quella contra d'Aphine, molte tutte gravi, come quelle contra Filippiche, molte altre varie, come l'oratione contra Midone della falsa ambasciata, & l'oratione contra al medesimo in fauore di Ctesifonte nominata della Corona. Ma questo maraviglioso Oratore mostra anche la sua eccellenza, quando egli usa la mediocre forma: come nelle sue orationi si può osservare. Oltre a questo si può sapere, come queste forme non consistono in un punto indivisibile, ma hanno latitudine si che più, & meno si ritrovano, di mediocrità, di grandezza, & simili. Et di queste qualità la mediocre acuta, & sottile s'accommoda bene al-

Tre altre Forme Virtuose.

Differenza particolari.

Come si accommoda la Forma del Stile alla causa.

Esempi di Cicerone.

Esempi di Demosthene.

largo-

Dicerosi come le condizioni delle cause.

Ragioneremo, la maniera al dilettare, la grande & veemente al piegare & muovere l'auditore. ma oltre di quella, che circa le condizioni delle materie stesse si è ragionato, è poi, che si possa anche considerare, che alcune siene strane; le quali, come sono molto ferili d'argomenti, così sono anche molto atte di affetti, & per contrario alcune molto affettuose, & meno capaci d'argomenti: & oltre di questo tali, che dell'artificio del eloquente poco, & non, & più partecipano. La onde si debbe al parer mio diligentemente di queste condizioni della causa, & fare lo sforzo suo in quella parte, nella quale ella è più capace, & massimamente dicendo con l'artificio dell'altre cose; alle quali ricevere ella è meno attissima: & si debbe provedere in modo, che le cose non paiano affettatamente cercate, & per forza strette là dove difficilmente si possono accommodare. Habbiasi finalmente riguardo à persone di quelle orazioni in modo, che si sieno dove, & quando, & come si conviene: sì che e' siano per ogni conto, quanto più si può proportionati al soggetto. Ma, se non è cosa (per dir così) superfluissima il considerare quelle altre condizioni delle cause come è, che alcuna habbia dell'allegro, altre de malinconico, alcune sieno gravi, alcune atte all'ardire, altre porgano all'Oratore una certa fidanza, altre per contrario qualche diffidenza, & sospetto, à quelle materie (dico) si debbe accommodare quella maniera di dire, che più le conviene, le fiere con fiere, & le piacevoli, le malinconiche con fine, che habbi dell'afflitto, trattando in quelle, che l'auditore agevolmente, & più usare un modo di procedere libero, & perenne: sì che quanto meno fia di vestigi con degli, & gravità modi di parlare preparare, & occupare l'animo dell'auditore, che per se stesso è già bene disposto. Ma, quando la causa sarà calda, sarebbe necessario usare grande accortezza, & parlare tacitamente, mostrando sempre quell'animo buono, che ci pone, & guardarci assai di non lo irritare più col soverchio artificio, & nelle cose, & nelle parole, generando nell'auditore disprezzo nuovo, o altra simile disposizione. Ma, se la causa porgerà fidanza all'Oratore, egli debbe parlare in modo, che dimostri di havere assai confidenza della causa, & del suo fine, che non apparisca punto presuntuoso, & arrogante, & che non offenda gravemente l'auditore. Nelle cause di contraria natura pare, che si convenga mostrare la sua affetta: ma la maniera però, che non paia, che ne diffidiamo troppo della causa nostra, & di quello, che ne habbiamo à diffendere. Sono oltre quelle alcune materie, alle quali s'accommoda bene un modo di parlare pieno d'ingegno, faceto, piacevole, il quale artificio usò eccellentemente Cicerone nella difesa di Marco Celio. Altre materie si richieggono, che si proceda per una certezza di quella: & così diversamente per altre simili condizioni delle materie si debbe sfuggire quella forma d'eloquenza, che sia il più, che si può proportionata à quelle. Ma lasciando quella considerazione seguirò di dire: come Aristotele determinò, che i diversi generi del parlare Oratorio si convenissero à diverse

Opinione di Aristotele circa le Forme dell'eloquenza.

Due sorti di parlare.

Quali fra questi Scrittori.

Quale di questi sia più Oratorio.

Quale di questi paia più Oratorio.

Due sentimenti circa l'opinione di Aristotele.

Numero misto. maniere di stile; le quali anche Aristotele stesso dice. L'una accomodata allo scrivere detto da esso (dice) usata nelle orazioni, & nelle compositioni, che si fanno accioche elle restino scritte, & stampate. L'altra atta, & communemente al parlare, & alle concioni de gli Oratori. Quella prima dice, che è esquisitissima, & formata con gran diligenza, & esattezza, & quasi affettatamente composta. Onde pare, che si debba intendere, che quando tali compositioni si leggono, elle non habbiano bisogno dell'aiuto della presenza, facendo per se stesso l'ufficio loro. L'altra simile, che sia quella, nella quale si richiede sommamente l'artificio del recitare, & di questa fa due spetie: l'una delle quali consistendo nell'esprimere la materia, & i costumi delle persone, si può chiamare accostumata: l'altra, perciochè ella è piena d'affetti si potrebbe affettuosa. Ad questa, à cui fa molto di mestieri l'artificio del recitare, si convengono quelle maniere di parlare, quegli ornamenti, quelle figure, le quali tutte richieggono il detto artificio, che spogliate di questa rispetto sarebbe: & di questo tali dette Aristotele per esempio le disgiunte, & le ripetizioni, i quali modi di parlare stimano essere accompagnati dalla prontezza: & per questa cagione nello stile esquisito sono riprovati, si come per la medesima, nell'orare sono ricevuti, & usati. Hora esplicando Aristotele à diversi generi questa diversità di stili, assegna il primo grado dello stile esquisito, & accommodato allo scrivere, al genere dimostrativo: perche le orationi in quel genere si compongono, accioche elle siano lette. Al secondo grado di al genere giudiciale, & massimamente, quando le cause si trattano diversi à un giudice solo, e ciò perche in quel caso l'Oratore può servirsi molto poco de gli artificij Oratorij atti ad abbellare il Giudice: perche si può difendere più facilmente quel, che è proprio della causa, & quello, che è fuori di quella, & non si è necessitato di fare quello sforzo Oratorio. Là onde non havendo luogo quegli artificij, che sogliono corrompere l'animo de' giudici, il giudicio viene à essere più puro, & incorrotto. Al terzo, & ultimo grado dell'esquisito stile dette Aristotele al genere consultativo, dicendo, che le cose formate con gran diligenza, & à punto sono più dotte, & riescono peggio, che le meno esquisite. Ma circa quello opinione d'Aristotele, si possono considerare alcune cose: l'una delle quali, che se bene Aristotele dà per esempio delle cose, che ricercano l'artificio della più esquisita diligenza, & le ripetizioni, si debbe non dimeno tenere per certo, che quella considerazione s'estenda anche à altre figure, & modi di parlare; almeno de quali il medesimo nomina nel libro della Poetica, dà dove è trattato quali cose circa il parlare appartengano all'arte Rettorica, & all'altre, come è il comandare, il pregare, il narrare, il domandare, il rispondere, &c. Ma io stimo, che quello si debba anche intendere, o di tutti, o della maggior parte di quegli ornamenti, che più propriamente si chiamano figure, & che sono tra i più vaghi, & più evidenti, & più eccellenti; come pare di ciascuno considerare in quelle, che da noi sono state dichiarate. Oltra di questo mi pare

cosa

cosa degna d'auertimento, che Aristotele chiama il genere consultativo per
un nome tale, che si esercita dauanti à gran moltitudine di persone: perche
Athene le consulte ssi faceuano nel popolo; & per questa causa Aristotele gli
assegnò l'ultimo luogo, volendo, che nel seno de gli altri generi participas-
se della sua esquisitezza forma. Ma dove si consultasse in piccolo nume-
ro di persone, & persone accorte, come auiene ne' consigli de Principi de' no-
stri tempi, & in qualche stretto Senato di Republiche, potrebbe la consi-
derazione di Aristotele quale ha limitazione, richiedendosi senza alcun dubbio
in quel caso una maniera di dire, con bontà dell'esquisito. Et per essere
pur che il medesimo ha attribuito molte cose al genere giudiciale quelle essatte sti-
pulationi, massimamente dove la causa si trattasse dauanti à un giudice solo, si debbe
considerare, che dove ciò si facesse dauanti à buono numero di giudici, &
massimamente dove il popolo fosse giudice, come si usò in qualche Repu-
blica, che certe cause si riducesse giudicio del popolo, si con-
uerrebbe alhora variare la maniera dello stile oratorio, & accommodarlo alla
qualità del giudice; della qual cosa si può addurre questo esempio di Cicero-
ne, il qual difendendo il Re Deiotaro dauanti à Iulio Cesare, che era giudice
della causa propria, & in casa sua, conobbe in che modo si gli conueniua trat-
tare quella causa dauanti à un giudice solo, & in quel luogo. Si dice ancora
con quale artificio egli l'hauesse trattata, se egli hauesse hauuto à difender-
la dauanti al popolo, & à molti giudici. Ma si come nel genere dimostra-
tivo si considerano (per opinione d'altri famosi Scrittori di quell'arte) quello
stile, che da Aristotele è stato dichiarato, così è da considerare, che nelle con-
sulte nelle consulte, & nelle cause giudiciali, si debbe accommodare lo stile
del dire ugualmente alle conditioni della materia, & degli auditori. Et,
se si riguarderà alle philippiche di Demosthene, & alle orationi Senato-
rie di Cicerone, si vedrà, che elle sono formate con tale splendore, & artificio
di parlare, che è conforme à quel, che è stato detto da quegli eccellentissimi
Oratori nelle cause giudiciali. Quanta diuersità di stile accommodato alle
persone, & alle orationi, hanno gli più de' nostri approuati, si per la ra-
gione allegata di sopra, si perche egli hanno considerato, che le compositio-
ni di quegli Oratori, che sono stati eccellenti nell'orare, scritte, & lette
in diuersi luoghi, & quegli, che sono stati eccellenti in ogni maniera
di scrittura, sono state molto differenti da quella, che hanno giudicato, che il bene par-
lare, & il ben scriuere sia una medesima cosa, & riducendo le medesime mar-
gini à diuersi ogni uno di loro ha aggiunto qualche altro, aggiungerò questo, che la consi-
derazione delle materie conquella stile, che conuiene, si dimostre
rà molto più pari, che tutto una materia ugualmente trattata per ogni ragione
uole, & di diuersi quale non sia bisogno à essere letta similmente, non
anche recitata in publico, & trattata per via di oratione, ueruna qualche
parte, che si ne tratti con diuersa maniera. Non credo ancora, che si

debba

Auuertimento

Opinione di alcuni auttori.

debbe dividere; che le parti del parlare Oratorio debbono essere proportionate al soggetto, & a tutto il corpo dell'orazione, & che esse proportioni si considerino circa la quantità, & circa la qualità, dovendosi in ogni parte guardare quel ragionevole alle condizioni della materia, che si conviene, & massimamente a quelle cose, che sono principali, & che si considerano secondo le diuisioni delle tre forme universali. Ma questa convenevolezza, questa decenzia estende ancora ai particolari concetti: perche è non si può negare, che il concetto debba essere proportionato alla cosa, la quale gli rappresenta, & essere espresso con maniere, & ornamenti, che gli siano conformi: conciosia, che un concetto, che havesse della piacevole sforzato circa una cosa grave, & dilettevole, & vezzosa dubito fortemente, che una tale proportione, che si conviene, & osserva negli altri concetti, accadrebbe. Ma quello ancora è da considerare, che questa decenzia si debbe osservare, non solo ne' concetti, che sono di diversa natura intra essi, ma ancora in quelli, che s'hanno a formare sopra a' soggetti, che habbiano gran convenienza tra loro, come sarebbe, se volendo esprimere il piacere, che nasce della prossimità, & conversatione d'una amica, & di una donna amata da un, formassimo concetti circa l'una, & l'altro soggetto, & volessimo adoperare quasi le medesime parole a quelli, & non havessimo riguardo a fare, che e' fossino ben proportionati a quella sorte d'amore, che si ha verso l'una, & l'altra persona, & che fussino anche proprii naturalmente all'oggetto: & del quale artificio si potrà pigliare qualche buono avvertimento dal trattato delle forme, che secondo la mia debole vegghe ho dichiarate. Ma non voglio pretermettere di dire, che si come il parlare debbe essere proportionato alle cose, come fino a qui ho dichiarato, così si debbe havere riguardo di non usare sempre tutte le cose proportionali: cioè, se le parole saranno dure, & aspre non l'accompagnare con la voce, & col gesto corrispondenti a quelle, acciochè non si stimi a troppo l'artificio, il quale l'Oratore si debbe ingegnare di coprire sempre il più, che è possibile, & quello gli verrà fatto in questo caso, è egli userà qualche de' proporzionali, & qualche ne preterviserà: ma non per questo si debbe intendere, che le cose aspre si debbano esprimere dolcemente, o le dolci aspramente. La qual cosa se facesse l'Oratore non parrebbe acquistare fede col suo parlare non convenevole. Harà ancora di suo decoro quel parlare, che harà conformità con l'affetto dell'Oratore: perche, se è tratterà di qualche grave ingiuria, egli converrà pigliare la persona d'uno adirato, & usare un modo di parlare, quale usano quegli, che sono commossi dall'ira: & se è ragionerà di cose leggiere & ridicole, ne parlerà con festività, & con gran riguardo, quasi vergognandosi d'abbassarsi: & per contrario, se è tratterà di cose honeste, & lodevoli, dimostrerà con sua parlare quel piacere, che si conviene: & se di cose compassionevoli, parlerà lamentosamente. Ne il medesimo si debbe osservare in altri soggetti. E' basti a dire, che parlare con passione l'usare sempre quelle cose, che naturalmente si convengono, ne fare altrimenti perche è si perderia loro l'usare quelle, che

Dal Decoro nascono le Sentenze.

Secondo i Concetti.

Modo di coprire l'artificio.

Secondo l'Affetto dell'Oratore.

nelli parole. La qual considerazione mi pare, che si possa assai acconciamente collocare sotto alcuni modi, & figure del parlare Oratorio; le quali si possono comprendere per quello, che n'ho detto nel luogo suo. Et non solamente in questo caso è permesso all'Oratore l'usare tali modi di parlare inusitati, quando egli è già in possessione dell'animo dell'auditore, havendolo condotto talmente, che può agitarlo da furore, o con le risa, o con i lagrimevoli, o con l'odio, o con la benivolenza, o con altre simili passioni commesse nel petto di quello: perciochè si sono quegli, che sono agitati da un tal furore dicono simili cose: così gli auditori havendo l'animo similmente perturbato le ricevono, & approvano. La onde quelle parole usate da gli Oratori, che siano quasi commesse da un tal furore conveggono molto bene alla poesia; la quale è un furor divino. Nè solamente quelli modi di parlare, che sono più proprii de' Poeti possono esser usati da gli Oratori, quando, & come di sopra è detto: ma ancora, quando gli usano una certa arroganza: perchè par, che si conceda à colui, che dice altro, che quello, che è stato usato anco fino à hora parole, che siano state della conformità. Et nell'usare il parlare accommodato alle cose le fa probabili, & la gran forza di persuadere; come si vede in quello parlare affettato, che si è dichiarato. La qual cosa avviene non tanto per la natura d'esso parlare, quanto per l'inganno, che nasce nell'animo de gli auditori: i quali credono, che si come gli huomini eruditi in tali discipline usano quel modo di parlare, così ancora, l'usino nell'orare; & che la cosa stia così, come apparisce per il loro parlare, benchè l'Oratore simuli: & piglino quella opinione, che l'Oratore mostra per il suo parlare, sperare, che è stato vero, & con poco fondamento. Et di qui nasce, che molti Oratori conoscendo questo: cioè, che l'auditore riceve quella passione, che egli dimostrato havere, la simulano, & vogliono stare sopra con le grida, & col far gran romore. Debbesi ancora osservare il decoro in fare, che le persone usino quelle parole, & quel modo di parlare, che suole convenirsi alle conditioni di quelle secondo il sesso, l'età, la natione, gli habiti dell'animo, & l'altre conditioni, che dimostrano qualità, & costumi: perchè egli è cosa certa, che una ignorante usi parlare, come un letterato: & il matto usi parole secondo l'altre conditioni, alle quali accommodandosi il parlare, verrà senza dubbio ad essere proportionato, & buono. Si osservano ancora per questo, che dove la tratta delle perturbationi, & dei costumi, ho detto à proposito di quello parlare affettato, & accostumato. Ma, perciochè io ho quelle trattate di quella specie di costumi, che consiste in accommodare il parlare alla forma del genere, & alle nature, & costumi delle persone, alle quali si parla secondo quelle conditioni d'esse, che si dimostrano, mi pare, che sia di proposito il dire qui, come quel parlare, che si vuol bene accommodato à quelle, hora quella rappresentazione, & quel decoro, che si richiede. Ma prima da passare avvertito, che non ad ogni età, non ad ogni stato, & grado, non ad ogni professione di persona si convie-

Secondo l'Auditore è convenevole.

Secondo le conditioni delle persone.

ne,

Secondo
Cicer.

ne la medesima forma di eloquenza. Perche ne' giouani, o si loderà, o almeno si tollererà una maniera di parlare, che sia alquanto copiosa, piena, florita con grande artificio adornata, conforme in somma alla natura di quella età. Quella quasi traboccante, & giouenil copia vide adobe Cicerone in se stesso, adducendone per esempio un luogo dell'oratione che e'fece per Sesto Roscio, essendo molto giouane, nella quale parlando delle pene di quegli, ch'uccidevano il padre, o la madre, i quali erano cuciti in un'otre, & gittati in mare, dice così. Perche qual cosa è tanto comune, quanto il fuoco a' vivi, la terra a' morti, il mare a quei che sono agitati dall'onde, il lito a quegli, che dal mare sono gittati à terra? volsero involto mettere che possono, in modo, che non possono tirare il fiato dall'aria, mettero in modo, che le loro ossa non toccano la terra, sono dall'onde agitati sopra l'acqua non gli bagna, finalmente sono gittati fuori in maniera, che morti non per se gli scogli si ripolano. Da questa natura, da questo seggio di giouenil copia dire il medesimo, che procedevano poi alcuni modi di parlare gli antichi: come, quando nell'oratione per Cluentio e' dice di Sassia, che era madre di Cluentio, moglie del genero, matrigna del figliuolo, occupatrice del letto della figliastra. Ma à lei che si conuerrà un modo di parlare, che si discosti dalle bellezze, & dagli artificij giouenili, più stretto, più limato, più pacato, più grave, & di cauta maturità adornato. Nel principe pare, che si richieggia una forma della Secondo il Grado. eloquenza, che nella sua conueneuole grauità sia piena di grandezza d'animo, di sincerità, di verità, di libertà quasi paterna, di prudenza, di cura, di prudenza, d'amore della bontà circa l'amministratione delle cose publiche, habbia concetti, sentenzie, parole, & ornamenti conformi à quella grauità, & grandezza, che si gli conuiene. La qual maniera d'eloquenza si può molto strettamente, & più, & meno, & con i debiti riguardi à quegli, che fossero capi in qualche modo d'una Republica, & partecipassino del grado del principato. Ma à un cittadino privato, & un gentilhuomo, che sia persona grave, & honorata, non per la eloquenza, ma per le sue attioni, & per altre conditioni, pare, che non si disconuenga già l'usare tutti gli artificij Oratorij, per conseguire la sua honesta intentione: ma, che bene si conuenga sopra ogni cosa una grauità accompagnata da molte di quelle virtù, che nell'eloquenza del Principe ho considerate. Ne gli huomini militari, ne i capitani de gli eserciti, pare, che si richieggia una eloquenza più semplice, & più naturale, lontana dalle leggiadrie, & bellezze Oratorie, ristretta, efficace, intenta alle cose, non alle parole. Al Filosofo non pare, che si conuenga l'eloquenza artificiosamente pulita, ma sopra tutto un modo di Secondo la Profession. parlare ordinario, sottile, ricco di concetti acuti, severo, grave, argomentoso, più tosto, che ornato, & di belle sentenzie, & di parole conformi à quelle conditioni adornato. La onde, hauendo Lisia eccellentissimo Oratore portato à Socrate, che era accusato (come è detto) una oratione, ch'egli haueua composta per sua difesa, Socrate Lisia, come artificioso, & Oratore,

nu

manco la molestare, come quella, che era poco conueneuole à lui. Et con-
tali considerationi procedendo circa le persone d'altro grado, & altro stato,
& professione, facciasi subito il corpo della loro eloquenza piu, ouero pro-
portionato alle loro conditioni. Oltre alle quali si possono considerare
molte altre cose, che se non nel formare tutto quel corpo dell'eloquenza, al-
meno in qualche parte del parlare dell'Oratore, & nel modo del procede-
re in molti particolari, gli mostrerano la via del suo decoro. La qual cosa
per dichiarare con qualche distinzione, dico, che mi pare, che coloro, che
consigliano, o persuadono, debbano considerare se fanno questo officio giouane-
mente, o vecchiamente, o considerare quale opinione gli huomini habbino
falsamente, & particolarmente quegli, à i quali danno consiglio, massimamente
circa la materia, della quale haranno a parlare, habbiano della loro bontà, pru-
denza, & accortezza, & considerare ancora qual sia la vita loro, quanta l'am-
torità, conforto in che grado e stato di persona, di superiorità, di inferiorità,
& simili conditioni, alle quali poi anno accommodare il loro parlare, perce-
dendo hora piu, hora meno caramente, quando con maggiore, quando con
minore riserbo, dove piu apertamente, dove meno, hor con maggiore, hor
con minore autorità riserbandosi, che per lo piu piace la modestia, & l'accor-
tezza. Et, quando si conuenisse usare certe ammonitioni, & certe riprensio
ni, le quali sono qualche volta usate da gli Oratori nel consigliare, stimo
sempre esser meglio il piu, che si può l'offendere l'animo de gli ascoltatori, con la
maniera di parlare, che dimostri malignità, imprudenza, malauenza, che dia
manifesto indizio di qualche altra simil passione. Schifi ancora, come uno scо-
glio, il dire cose, che non compiacciano coni ascoltanti, & con la sua fine, &
che le riducano à contrarietà. Ma circa le persone, alle quali si dà con-
siglio, si può per mia opinione molto meglio considerare circa l'età, il gra-
do, la professione, se elle son molte, o poche, o una sola, & quali sono i costu-
mi, & le passioni loro: & oltre à questo la capacità dell'intelletto, l'accor-
tezza, la prudenza di quelle, la disposizione, che elle hanno circa la co-
sa, della quale si consulta. Considerasi ancora, che opinioni elle hanno di lo-
ro stesse circa la deliberazione, che elle hanno a fare, i rispetti, ch'elle pe-
rauentura hanno a diuerse cose, & persone, & altre, che a questa, o a quella
parte le faccino inclinare, & simili cose, le quali ci mostrerano la via del-
l'accommodato parlare. Ne di leggieri uolendo debbe essere giudicato il con-
siderare, come egli è agreuole cosa consigliare le persone uirtuose alle cose be-
nigne, & malagieuole il consigliare gli huomini malvagi alle medesime, & an-
che alle diuerse. Ne è anche facil cosa il consigliare le persone buone
alle cose disoneste. Conseguentemente auuenire i rei huomini alle cose inhone-
ste, è necessario procedere in modo, che non paia, che si biasimino i loro costu-
mi, & perciò si da proporre loro commodi, piaceri, & appetiti di bene, &
simili cose piu tosto, che l'honesto, al quale essi non riguardano. Dare qual-
che colore alle cose poco honeste col dimostrare, o che elle siano necessarie, o

Secondo il Genio della cosa.

Del genere Collaterale.

vtile

nisse da altrui, accommodate al luogo, al tempo, a trattare a buon fine, con sorte all'opinione di molti, & simili cose, che se uno procedendo altrimenti, parrebbe, che nol conoscesse, & sopravvisse le cattive qualità di coloro, a cui dare consiglio: le quali ciascuno grandemente sospetta, sarebbe, che fussero offese. Ma, se noi consiglieremo i buoni di cosa poco honesta, farà di mestieri coprirla con qualche accorta maniera, acciochè l'apparente bruttezza non offenda le nostre persuasioni dell'animo di persone virtuose. Tratterà qualche volta di qualche cosa disonestissima, & richiederallo di lei quello caso considerar chi sarà quella sorte, oltre a le condizioni, che convengano cadere nella persona del parlatore dichiarate di sopra, la cognizione, & situazione in qual grado d'amicitia ella sia appresso quegli, i quali ella ricerca: se altre volte ha trattato con essi di cose simili, o diverse, s'ella ha ottenuto, o nò: se ella gli ha mai beneficati, o richiesta da loro, o pienamente, se tra lei, & loro è causa di confidenza, & quanto grande causa. & simili cose, si come nelle persone, che saranno richieste, si potrà considerare la patria, la superiorità, & inferiorità, l'animo, che elle hanno verso di coloro richieste; di quale natura, di quali costumi elle siano, & parimente, se elle sieno gustose, humane, grate, corrotte, facili, risolute, efficaci, o altrimenti, qual animo elle debbino havere circa la cosa, della quale saranno richieste, le passioni, che le sogliono muovere, i loro humori, & altre simili cose: oltre alle quali considerar debbe le condizioni della cosa, della quale s'haverà a trattare. La quale considerazione dovendo havere in ogni materia, si presuppone in tutte l'altre: & così potrà l'Oratore stringere quanto opportunamente, o copertamente gli converrà libertà, & confidenza, con quali rispetti egli debba procedere, sempre fondo sempre il parere presuntuoso, & arrogante, & prendendo verso la modestia. Queste considerationi delle persone in quella specie sono quasi communi ancora di quelle: che raccomandano, & alle quali si raccomanda. Ma queste, a cui si raccomanda pare, che vogliano certe proprie considerationi, cioè, s'elle hanno notitia della persona raccomandata, qual opinione elle habbiano di lei, quali disposizione d'animo verso della medesima, o de suoi: & altre simili cose. Et in quella, che si haverà a raccomandare potremo risguardare il sesso, la patria, la stirpe, l'età, lo stato, il grado suo: & da così fatte considerationi guidati, accommoderemo il parlare nostro in modo quasi simile a quello, che nell'altre specie ho disegnato. Ma coloro, che ammoniranno, considerino principalmente l'età, la professione, il grado, la riputatione loro, in quale situatione, & rispetto è stato appresso la persona, che vogliano ammonire, che cognitione di parentado, o d'amicitia habbiano con quella, nella quale considerar anco anche quasi le medesime cose: & altre a quelle simili, & le passioni di quella, se ella è dura, o trattabile, se disposta al bene, o nò, se amica de buoni avvertimenti, o nò, se altre volte ella è stata ammonita da loro, o da altri, che stretta habbia fatto l'ammonitione, & simili cose: le quali ben considerando sommamente

il lo

il loro parlare in modo, che egli hanno quella gravità, grandezza, & grandezza, & la dolcezza, & quella asprezza, che si conviene. & se noi haremo a consolare, potremo oltr'alle altre condizioni, che sono quasi tutti, considerare particularmente di quanta autorità, & di quanta fede sono appresso di quegli, i quali vorremo consolare. & quanto e'sono dolenti, & afflitti, quando e'sia per ricevere molestia la consolatione da noi, & che maniera di consolatione si confaccia con la natura, & costumi loro, & simili cose, alle quali risguardando faremo un modo di parlare conveniente, guardandoci universalmente di non parere adulatori, & troppo più dolenti dell'altrui male, che non fusse credibile, & parimente di non parere poco amorevoli, & poco compassionevoli. Et se noi vorremo procurare di generare ne gli animi loro buona volontà, & ancora dissolutione d'animo, parrebbe considerare d'intorno alla persona nostra le medesime condizioni, che nel consolare consideriamo: & nell'altre considereremo, quanto elle siano facili, o difficili a essere vinte. & persuase a simili cose, quanto elle siano meritevoli, che commuovino, o differenza di grado fra noi, di professione, o d'altro; quale costumanze d'essi ne gli debbiamo havere di tal compositione, & simili cose, le quali possono ricevere qualche diverso rispetto nel trattare di tali materie per noi stessi, o per altri. Risguardando adunque a quel, che detto s'è circa un modo di procedere più, & meno casto, aperto, libero, artificioso, & così di più, che si ricerca alle persone, & alla età a cui parliamo. Ma, quando si havesse a trattare di riconciliare persone sdegnate, sarà necessario considerare circa la persona nostra di quanta autorità, & rispetto ella sia appresso quelle: con chi si tratterà di tal cosa, & in quello si consideri quale opinione elle debbiano havere di noi in tal cosa: & in quelle si consideri quale opinione elle habbiano di noi in tal cosa, quali huomini, & persone sieno universalmente rispetto a loro, & rispetto a quella stessa cosa. Considerisi ancora, quale animo, quali meriti habbiano già hauto verso di loro le persone, tra le quali si tratta di riconciliatione, & le cause, & la grandezza del sdegno: & se egli è nuovo, o vecchio: & se la riconciliatione è stata tentata da altri, & altre simili cose: le quali ci apriranno la via a procedere, come si converrà. Ma se trattando materie appartenenti al genere dimostrativo, harremo a lodare, o a biasimare, non harà luogo in quelle spetie la considerazione delle condizioni della persona che parlerà, come nelle altre, se già non paresse da havere in qualche considerazione l'essere quasi tenuta a fare un tale ufficio, l'essere aliena da quello, l'essere poco atta a farlo; & in apparenza di dovere fare, o il contrario, & simili altre cose. Ma circa le persone appresso, le quali si tratterà di simili materie, si potrà ragionevolmente considerare, quanto volentieri elle siano per accettare le lodi, o il biasimo d'altri, & in quale parte più, o meno si potessino dilettare, & altre simili cose, per mezzo delle quali parremo conoscere quale sia la consuetudine, & il decoro, che noi dobbiamo osservare, havendo sempre necessario

Del genere dimostrativo.

tenza non solo à parlare in modo, che e' non paia all' auditore di essere biasimato, ma anche, che egli paia quasi d'essere lodato. Nel ringratiare pare, che si possa considerare l'ugualità, & la disugualità delle persone, l'essere familiari, amiche, & piu, & meno, o altrimenti: alle quali conditioni si debbe hauere quel rispetto, che si richiede nel modo del ringratiare; & auuertendo sempre a non incorrere in una fastidiosa adulatione, & a pendere nel mostrarsi piu grato, che meno di quello, che si conuiene. Le persone, che si rallegreranno con altri, pare, che debbino hauere qualche rispetto al grado, all' amicitia antica, o nuoua, alla familiarità, che sia tra loro, & all' opinione, che elle habbiano dell' animo loro, & particolarmente, in quella istessa cosa, sopra la quale si fonderà la congratulatione: la quale con questi rispetti si farà piu, & meno uiua, efficace, aperta, libera, & tale in somma, quale si conuerrà. L'inuettiua non pare, che richiegga tanta consideratione delle persone, se gia non si conueniisse considerare nella persona, che le farà massimamente i costumi, la uita, la grauità, l'autorità, & la riputatione sua: & in quella, che ella uorrà lacerare le conditioni del corpo, & dell' animo, & l'estrinseche; la consideratione delle quali potrà mostrarci qualche diuerso modo di procedere, doue bisognerà. Ma nel trattare di cose giudiciali consideri l'Oratore nell' accusare, o nel difendere quello, che si conuiene all' età, al grado, alla professione, alla riputatione sua, alla pratica dell' orare, alla dispositione dell' animo, che ella ha, o debbe hauere uerso la persona; per la quale, & contra alla quale e' parlerà, l'opinione, che si ha uniuersalmente di lui, & particolarmente in quella causa, & simili cose. Et circa la persona, per la quale e' parlerà, consideri s'ella è di grande, o piccola conditione, amata, o odiata, honorata, o dishonorata, in buona, o in mala opinione de gli huomini, & massimamente circa la causa sua: & in somma se ella è tale, che ella porti seco fauore, o disfauore, & piu, & meno secondo le quali considerationi darà quella conueneuolezza, che si richiede al parlare suo procedendo in quelle parti, che lo ricercheranno, con maggiore, o minore libertà, piu apertamente, piu copertamente, & piu arditamente, o meno; & con tale artificio, quale pare, che richiegga la conditione di tali persone. Ne debbe l'Oratore usare minor diligenza in considerare le conditioni delle persone, contra alle quali e' parlerà, o siano quelle, che egli accusa, o difensori di quelle, o in qualunque modo auuersari, o fautori della persona contra alla quale e' parlerà. Perche non si conuiene parlare contra à tutti in un modo medesimo, ma con maggiore, & minore rispetto, & con maniere, hor grani, & aspre, hor altrimenti, hor con modi ironici, & disprezzatiui, hor con aperto odio, hor con simulata beniuolenza, & con altre simili maniere. Coloro, che faranno querela di qualche cosa, considerino molto bene intorno alla persona loro, & di quegli de i quali si dolgono, & appresso i quali fanno tale ufficio, quelle conditioni, che potessino ricercare diuerso artificio, come è l'età, il grado, & lo stato, la professione, & la riputatione, di

Del genere Giudiciale.

chi si

chi si querela, & di cui si duole, & la natura, & i costumi, & la dispositione dell' animo, che hanno uerso di tali persone, & in tale causa quegli appresso i quali se ne trattasse. Et con queste, et simil considerationi procedendosi nel l'altre spetie (come giustificationi, riprensioni, rimprouerationi) si cerchi il decoro, che si debbe osseruare. Considerisi ancora oltr' à quel, che di sopra è detto, che nel trattare delle cose appresso à molti, o a pochi, appresso persone di sottile, o di grosso intelletto, prudenti, o nò, publiche, o priuate, Principi, o Republiche, huomini di molta, o di poca riputatione, uittoriosi, superiori, & l'altre simili conditioni, si debbe accommodare la forma dell' eloquenza, à tali soggetti. Il tempo ancora, & il luogo richieggono, che si habbia qualche rispetto: perche un tempo breue, o lungo, & libero, allegro, o maninconico, o per cagione di quella istessa cosa, della quale s'hauesse à trattare, o per altre cause, quieto, o turbulento, & d'altre conditioni, non patisce, che si proceda in un medesimo modo: si come ancora, il luogo priuato, o publico, sacro, o profano, segreto, o palese nella nostra città, o in quella d'altri, nell'esercito, o ne' luoghi giudiciarij, richiede qualche propria consideratione, & quasi forma d'eloquenza. Ma egli è hora mai tempo, che ponendo io fine al trattare di questa facultà, lasci à quegli, che sono tutti occupati ne gli studi delle buone lettere, & che sono da maggiore intelletto guidati, & da maggiore quiete di corpo, & d'animo accompagnati, luogo da potere allargare, & illustrare non solo questo bel campo del decoro Oratorio, ma anche tutte l'altre cose; le quali sono state da me, secondo le forze mie, mostrate, & dichiarate.

Decoro secõdo le Circon-stanze.

IL FINE.

IN VENETIA, M D LXIX.